Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

BB 53.

TAYLOR INSTITUTION.

BEQUEATHED
TO THE UNIVERSITY
BY
ROBERT FINCH, M. A.
OF BALLIOL COLLEGE.

3047 d. 24

Digitized by Google

Digitized by Google

600048020K

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

GRAMMATICA
COMPITA
DELLA LINGVA GRECA

DI

AVGVSTO MATTHIÆ

Dottore in Filosofia, Direttore del Ginnasio
e Bibliotecario Dvcale di Altenbvrg,
Socio Onorario dell'Accademia di Erfvrt, ec.

VOLGARIZZATA CON AGGIVNTE

DA AMEDEO PEYRON

Professore di Lingve Orientali nella R. Vniv. di Torino,
Membro della R. Accademia delle Scienze, ec.

VOLVME II.

TORINO
DALLA STAMPERIA REALE
1823.

Digitized by Google

Digitized by Google

SINTASSI.

Dell' Articolo.

§. 262. L'articolo serve per significare, che il nome, con cui va unito, indica od una cosa determinata frammezzo a molte altre comprese sotto la stessa idea, ovvero una intiera specie. L' uso di questo è tuttavia assai diverso negli antichi poeti Greci, da quello che si mostri negli scrittori Attici; questi l' adoperano quantunque volte il nome non essendo intieramente indeterminato, indica qualche membro di una classe qualunque esso si sia, nel qual caso gli italiani neppur potrebbero usare l'articolo indefinito *uno*; ma Omero, Esiodo, ed altri antichi poeti per la maggior parte l'adoperavano solamente nel senso del pronome dimostrativo *questo*, anche senza aggiungervi il nome, e. g. *Il. α'.* 12. *ὁ γὰρ ἦλθε θοὰς ἐπὶ νῆας 'Αχαιῶν*, *questa persona*, cioè Χρύσης; v. 20. *τὰ δ' ἄποινα δέχεσθαι questo prezzo di riscatto* (mentre lo viene indicando) v. 29. *τὴν δ' ἐγὼ οὐ λύσω* per *ταύτην*. Siffatta distinzione meglio si scorge in pratica, paragonando il luogo d' Omero *Il. α'.* 12-43. col passo di Platone in cui si narra lo stesso fatto *Rep.* III. p. 275. sq. *Bip.* È regola presso questi poeti di non apporre giammai l'articolo a' nomi propri. [1]

Osserv. S' incontrano tuttavia molti passi presso questi

1 Plutarch. Qu. Plat. t. X. p. 99. ed. R. Reiz. de accent. incl. p. 5. sq. Heyne ad Il. α'. 11.

Digitized by Google

poeti, in cui l'articolo giusta l'uso del dialetto Attico è preposto ai nomi propri, e vi sembra destinato a significare una designazione particolare; e. g. *Il.* α'. 11. τὸν Χρύσην ἠτίμησ' ἀρητῆρα. λ'. 659, π'. 25. ὁ Τυδείδης κρατερὸς Διομήδης. *Od.* λ'. 518. τὸν Τηλεφίδην . . . ἥρω' Εὐρύπυλον (supposto che in questo luogo non s'indichi quel rinomato figliuolo di T.) ω'. 103, τὸν ἀγακλυτὸν Ἀμφιμέδοντα. *Hesiod. Theog.* 734. ὁ Βριάρεως μεγάθυμος. I seguenti passi *Il.* ο'. 74. τὸ Πηλείδαο ἐέλδωρ, ρ'. 122, ἀτὰρ τά γε τεύχε' ἔχει κορυθαίολος Ἕκτωρ, *ib.* 127. τὸν δὲ νέκυν δοίη. 695. τὼ δέ οἱ ὄσσε δακρυόφι πλῆσθεν. 698. τὰ δὲ τεύχε' ἀμύμονι δῶκεν ἑταίρῳ. φ'. 317. τὰ τεύχεα καλὰ s'accostano assai davvicino al dialetto Attico [1]. (Sarebbe più giusto il dire, che in Omero esso è regolarmente un pronome dimostrativo; τὸν Χρύσην vale *lui Crise*, e così negli altri esempi. Τὰ τεύχεα καλὰ è un solecismo, se τὰ è un articolo. BLOMF.) A questi non si debbono aggiungere quei luoghi, nei quali Omero adopera l'articolo quasi per preparare il lettore ad aspettare un nome proprio, che vien dopo ad una o più parole inserite frammezzo, e. g. *Il.* α'. 409. αἴ κέν πως ἐθέλησιν ἐπὶ Τρώεσσιν ἀρῆξαι, Τοὺς δὲ κατὰ πρύμνας τε καὶ ἀμφ' ἅλα ἔλσαι Ἀχαιούς. Vedi *ib.* 472. *sq.* *Il.* δ'. 20. αἱ δ' ἐπέμυξαν Ἀθηναίη τε καὶ Ἥρη. *Hesiod. Theog.* 632. μάρναντο . . . . Οἱ μὲν ἀφ' ὑψηλῆς Ὀθρύος Τιτῆνες ἀγαυοί, οἱ δ' ἄρ' ἀπ' Οὐλύμποιο θεοί, δωτῆρες ἐάων, poichè in questi luoghi l'articolo tien le veci di pronome dimostrativo, ed i nomi propri, che vengono dopo, stanno come casi d'apposizione per dichiarare viemeglio il pronome. *Ma essi* (cioè i Greci) *trarli al mare* ec.

§. 263. Gli Attici all'incontro appongono l'articolo sempre

---

1 Reiz e Wolf. loc. cit. e p. 74.

Digitized by Google

che la cosa non è affatto indeterminata. Epperò si incontra anche co' nomi propri, sebbene i poeti tragici per lo più, ma non già sempre, lo tralascino [1]. Se si parla di cosa per nessun verso determinata, dove le lingue moderne adoperano l'articolo indefinito *uno*, i Greci, siccome quelli che non hanno siffatto articolo, o lo tralasciano per lo più intieramente, e. g. *Herod.* VII. ἵππος ἔτεκε λαγὸν, *un cavallo partorì una lepre*, ovvero aggiungono al nome il pronome τις nel senso di *un certo*, per indicare ancor più chiaramente che il nome è indeterminato; e. g. γυνή τις εἶχεν ὄρνιν *una certa donna aveva un augello*. Così pure ἀγαθὸν significa *un bene*, una cosa buona, τὸ ἀγαθὸν, τἀγαθὸν, *la cosa per se buona*, *honestum*. *Lucian. D. Mort.* XIII. 5. ἐπαινῶν ἄρτι μὲν ἐς τὸ κάλλος, ὡς καὶ τοῦτο μέρος ὂν τἀγαθοῦ (del bene, assoluto) ἄρτι δ' ἐς τὰς πράξεις καὶ τὸν πλοῦτον· καὶ γὰρ αὖ καὶ τοῦτ' ἀγαθὸν ἡγεῖτ' εἶναι [2]. τὸ καλὸν e καλὸν *Plat. Hipp. M.* p. 18. *sq.* In italiano s'adopera tuttavia molte volte l'articolo indefinito, benchè il nome della proposizione esprima una persona, od una cosa specialmente indicata; in tal caso usano anche i Greci d'apporre l'articolo, e. g. *egli è un uomo saggio*, σοφὸς γὰρ ὁ ἀνὴρ *Plat. Rep.* I. p. 156. detto di Simonide. Lo stesso *Phaedr.* p. 364. parlando d'Eveno scrive σοφὸς γὰρ ὁ ἀνήρ giusta la correzione di Heindorf [3]. (σοφὸς γὰρ ὁ ἀνὴρ non si dee interpretare *egli è un uom saggio*, ma bensì *l'uomo è saggio* BL.)

Osserv. Quest' avvertimento vuol essere inteso sotto una restrizione ed è la seguente, cioè, che l'articolo sia unito al soggetto della proposizione [4], e si tralasci

1 Valck. ad Phoen. p. 50. a. Porson ad Eurip. Phoen. 145.
2 Brunck ad Aristoph. Plut. 985. Fisch. I. p. 321.
3 Brunck ad Soph. Oed. Col. 1486. Heind. ad Plat. Ph. 316.
4 Valck. ad Herod. p. 85, 66. 451, 7. Fisch. I. p. 319. sq.

Digitized by Google

nel predicato alloraquando e il soggetto e il predicato sono amendue sostantivi. Questo s'osserva quando il soggetto della proposizione dee indicarsi come cosa determinata, ed il predicato sostantivo accenna solo, che il soggetto appartiene in generale alla classe indicata dal predicato, e. g. *Aristoph. Th.* 733. ἀσκὸς ἐγένεθ' ἡ κόρη, *la* (determinata) *fanciulla diventò un otre*, e per essere questo il caso più frequente di siffatta combinazione, però tale avvertimento è per lo più giusto. Ma se il soggetto è un'idea generale, e come tale viene adoperata, esso allora non abbisogna d'articolo, e. g. nella proposizione di Protagora πάντων χρημάτων μέτρον ἄνθρωπος, *L'uomo* (in generale senza veruna indicazione speciale di persona) *è la misura di tutte le cose*. (Xen. Oec. 6, 8. ἐδοκιμάσαμεν ἀνδρὶ καλῷ τε κἀγαθῷ ἐργασίαν εἶναι καὶ ἐπιστήμην κρατίστην γεωργίαν *l'agricoltura sia l'occupazione e la scienza migliore*; è dubbio). *Isocr. ad Dem.* p. 8. *B.* καλὸς θησαυρὸς παρ' ἀνδρὶ σπουδαίῳ χάρις ὀφειλομένη. *Nicocl.* p. 28. *A.* λόγος ἀληθὴς καὶ νόμιμος καὶ δίκαιος ψυχῆς ἀγαθῆς καὶ πιστῆς εἴδωλόν ἐστι. In altri casi, se il predicato è una cosa definita, della quale s'afferma la connessione coll'idea generale compresa nel soggetto, allora al predicato s'aggiunge l'articolo e. g. *Phil. ap. Stob. Flor. Grot.* p. 211. εἰρήνη ἐστὶ τἀγαθόν, *pace* (in generale senza veruna determinazione particolare di essa) *è l'assoluto bene. Luc. D. M.* XVII. 1. τοῦτ' αὐτὸ ἡ κόλασίς ἐστιν, *quest'è appunto la punizione di cui parliamo.* XVIII. 1. τουτὶ τὸ κρανίον ἡ Ἑλένη ἐστίν, *questo cranio è quell'Elena che tu vai cercando.*

§. 264. Giusta queste osservazioni l'articolo s'appone eziandio in quei luoghi dove non s'adopera dagl' Italiani.

1. Co' pronomi dimostrativi οὗτος, ὅδε, ἐκεῖνος per indicare con maggior forza qualche cosa. *Herod.* VI. 45.

Digitized by Google

οἱ γὰρ δὴ πρότερον ἀπανέστη ἐκ τῶν χωρέων τουτέων Μαρδόνιος, πρὶν ἤ σφεας ὑποχειρίους ἐποιήσατο. Tuttavia spesso si tralascia l' articolo, quando colui che parla si rivolge dirittamente ad una cosa o ad una persona, che si trovi in quel punto presente, o si consideri come presente, come in οὗτος ἀνὴρ, che occorre soventi volte. [1]

2. Con πᾶς, πᾶσα, πᾶν, quando quest' aggettivo trovasi con un nome, che si dee d' altronde intendere in senso definito. Πάντες οἱ ἄνθρωποι sono *tutti gli uomini designati*, ovvero in altra guisa *determinati*, πάντες ἄνθρωποι, *tutti gli uomini in generale* (e qui è da notarsi, che la lingua italiana richiede che si apponga l'articolo anche per significare quantità di cose indeterminate, siccome si può scorgere dalla traduzione dell' esempio greco. PEY.) [2]

3. Coi pronomi possessivi ἐμός, σός, ἡμέτερος ec. quando il sostantivo è determinato, e. g. ὁ σὸς υἱός *il tuo figliuolo*; ma all' incontro si scriverà υἱός σου *un figliuolo dei tuoi*, cioè uno fra i molti. Nella stessa guisa si tralascia l' articolo, sempre quando la determinazione prossimamente segue, e. g. *Soph. Phil.* 15. σὸν ἔργον, Ἰοῖ, ταἰσδ' ὑπουργῆσαι χάριν, dove σὸν ἔργον forma il predicato, e la determinazione consiste nelle seguenti parole. *Plat. Soph.* p. 294. σὸν ἔργον δὴ φράζειν, περὶ οὗ τ' ἐστὶ καὶ ὅτου. Ma se la definizione prossima è compresa nel sostantivo ἔργον questa regola più non si osserva νῦν ἡμέτερον τὸ ἔργον *Herod.* V. 1. In *Plat. Euth.* p. 13. τὰ δὴ μετὰ ταῦτα, ὦ Κρίτων, πῶς ἂν καλῶς σοι διηγησαίμην; οὐ γὰρ σμικρὸν

---

1 Brunck ad Arist. Eccl. 367. Wolf ad Demosth. Lept. p. 263. Fisch. I. p. 322. sq. Il contrario vien sostenuto da Dawes Misc. Cr. p. 301.

2 Valck. ad Herod. p. 537, 35. Fisch. I. p. 322.

Digitized by Google

τὸ ἔργον, δύνασθαι ἀναλαβεῖν διεξιόντα σοφίαν ἀμήχανον ὅσην, le parole δύνασθαι ec. sono un illustrazione (ἐπεξήγησις) di ciò, a cui si riferisce τὸ ἔργον, vale a dire, τὸ καλῶς διηγήσασθαι τὰ μετὰ ταῦτα.

4. Co' pronomi interrogativi ποῖος, τίς, ma solamente allora quando si riferiscono a qualche cosa detta avanti, il cui pieno svolgimento viene provocato dall' interrogazione. *Eur. Ph.* 718. ἃ δ' ἐμποδὼν μάλιστα, ταῦθ' ἥκω φράσων. ʼET. τὰ ποῖα ταῦτα; *Aesch. Prom.* 248. θνητοὺς ἔπαυσα μὴ προδέρκεσθαι μόρον. XOP. τὸ ποῖον εὑρὼν τῆσδε φάρμακον νόσου; *Aristoph. Pac.* 696. εὐδαιμονεῖ· πάσχει δὲ θαυμαστόν. ʽEPM. τὸ τί; *ib.* 693. οἷά μ' ἐκέλευσεν ἀναπυθέσθαί σου. TPYΓ. τὰ τί; dove il τὰ si riferisce al precedente οἷα.[1]

Osserv. Tiensi altro modo in quei casi, nei quali l' interrogazione non provoca un pieno svolgimento della cosa mentovata prima dell' interrogazione, ma serve soltanto di nuova affermativa, ed ove in tal caso il pronome interrogativo sia seguito dal dimostrativo, o da un sostantivo coll' articolo. Tali proposizioni sono abbreviate, e. g. *Herod.* I. 86. καὶ τὸν Κῦρον ἀκούσαντα, κελεῦσαι τοὺς ἑρμηνέας ἐπείρεσθαι τὸν Κροῖσον, τίνα τοῦτον ἐπικαλέοιτο, per τίς οὗτος εἴη, ὃν ἐπικαλ. *Plat. Pr.* p. 129. ἀλλά τί μοι δοκεῖ ἐν αὐτῷ διάφορον εἶναι. ἀλλὰ τί τοῦτο διαφέρει; per τί τοῦτ' ἐστί, (καθ') ὃ διαφ. *Lucian. D. D.* II. *in.* τί ταῦτα, ὦ Σελήνη, φασὶ ποιεῖν σε; *D. M.* 9. 4. τίνα τὸν κληρονόμον εἶχον, per τίς ἐστὶν ὃν εἶχον.

5. Talvolta con ἕκαστος *Thuc.* V. 49. κατὰ τὸν ὁπλίτην ἕκαστον. VI. 63. κατὰ τὴν ἡμέραν ἑκάστην. *Plat. Ep.* VIII. 163. ἀφ' ἑκάστης τῆς ἀρχῆς. *Xen. Anab.* VII. 4. 14. καὶ

---

1 Fisch. I. p. 340. sq. Herm. ad Vig. p. 704, 25. sq.

Digitized by Google

ἡγεμὼν μὲν ἦν ὁ δεσπότης ἑκάστης τῆς οἰκίας specialmente in Isocrate, e. g. p. 163. *B.* 197. *C.* 307. *B.* ec.

6. Col pronome δεῖνα, che appena talvolta s' incontra per esprimere una cosa indefinita, ma per lo più addita cosa o persona determinata. [1]

7. Con τοιοῦτος quando non v'è aggiunto sostantivo, che lo determini. [2] (Τοιοῦτος vale *un tale*, ὁ τοιοῦτος *tal qual è*. BLOMF.)

§. 265. L' articolo s' appone specialmente anche ne' luoghi, dove non avrebbe sede ordinaria, quando cioè si vuol indicare, che il sostantivo, a cui appartiene, è stato mentovato avanti, od è cosa che molto bene si conosca. *Herod.* VIII. 46. Χαλκιδέας τὰς ἐπ' Ἀρτεμισίῳ εἴκοσι (νῆας) παρεχόμενοι. *ib.* 82. ἐξεπληροῦτο τὸ ναυτικὸν τοῖσι Ἕλλησι ἐς τὰς ὀγδώκοντα καὶ τριηκοσίας νῆας riferendosi al *c.* 48. *Thuc.* I. 49. ᾗ δὲ αὐτοὶ ἦσαν οἱ Κορίνθιοι, ἐπὶ τῷ εὐωνύμῳ, πολὺ ἐνίκων, τοῖς Κερκυραίοις τῶν εἴκοσι νεῶν . . . οὐ παρουσῶν, *le venti navi* delle quali erasi prima parlato, οἱ γὰρ Κερκυραῖοι εἴκοσι ναυσὶν αὐτοὺς τρεψάμενοι καὶ καταδιώξαντες . . . ἐνέπρησαν τὰς σκηνάς. *Id.* VII. 43. Ἀθηναῖοι ἐς τὴν Σικελίαν ἐπεραιοῦντο . . . τοξόταις τοῖς πᾶσιν ὀγδοήκοντα καὶ τετρακοσίοις . . . καὶ τούτων Κρῆτες οἱ ὀγδοήκοντα ἦσαν. *Lucian. D. M.* 4. 1. Ἄγκυραν ἐντειλαμένῳ ἐκόμισα πέντε δραχμῶν. ΧΑΡ. πολλοῦ λέγεις. ἙΡΜ. νὴ τὸν Ἀϊδωνέα, τῶν πέντε ὠνησάμην. Così anche col pronome personale. *Plat. Lys.* p. 212. Δεῦρο δή, ἦ δ' ὅς, εὐθὺ ἡμῶν οὐ παραβάλλεις; ἄξιον μέντοι. Ποῖ, ἔφην ἐγώ, λέγεις; καὶ παρὰ τίνας τοὺς ὑμᾶς; *id. Phil.* p. 227. δεινὸν μὲν τοίνυν προσδοκᾶν οὐδὲν δεῖ τὸν ἐμέ, ἐπειδὴ τοῦθ' οὕτως εἶπες, dove l'articolo in ἐμέ si scorge riferirsi al

---

1 Hoog. ad Vig. p. 23. b. Herm. ad Vig. p. 704. 24.
2 Schaef. Melet. in Dion. Hal. p. 32, 97. 43.

Digitized by Google

precedente ἀλλ' εἰ δρᾷν τοῦϑ' ἡμεῖς ἀδυνατοῦμεν, σοὶ δραστέον· ὑπέσχου γάρ. βουλεύου δὴ ec. *Io, che, come tu il dicesti, dovetti far tutto ciò, non posso più sentire verun timore.* Si paragoni *Soph.* p. 245 [1]. Nell' istesso modo, quando nella forma ὅστις ἐστὶ, *quisquis sit*, la parola che precede è ripetuta, essa viene accompagnata dall' articolo *Hom. H. in Merc.* 276. μήτε τιν' ἄλλον ὄπωπα βοῶν κλοπὸν ὑμετεράων, αἵτινες αἱ βόες εἰσί. *Eurip. Or.* 412. δουλεύομεν ϑεοῖς, ὅ τι ποτ' εἰσὶν οἱ ϑεοί [2]. L' articolo in questo luogo corrisponde al pronome latino *ille, iste.* Lo stesso accade nel predicato *Plat. Ap. S.* p. 42. οὗτοι, ὦ ἄνδρες Ἀϑηναῖοι, οἱ ταύτην τὴν φήμην κατασκεδάσαντες, οἱ δεινοί εἰσί μου κατήγοροι *graves illi accusatores.*

In simil guisa l' articolo s' aggiunge le molte volte con un sostantivo accompagnato da un aggettivo, ove quel sostantivo si riferisca a qualche cosa dettasi prima, e dove noi italiani porremmo l' articolo indeterminato. La costruzione è quella appunto che si osserva nelle sentenze interrogative, §. 264. *Oss. Eurip. Iph. A.* 305. καλόν γέ μοι τοὔνειδος ἐξωνείδισας; *voi moveste contro di me un' accusa, che mi onora*, per καλὸν τὸ ὄνειδός ἐστιν, ὅ μοι ἐξωνείδισας riferendosi a quello che precede λίαν γε δεσπόταισι πιστὸς εἶ. *Luc. D. M.* 12. 3. ὁ μὲν εἴρηκεν οὐκ ἀγεννῆ τὸν λόγον.

§. 266. Talvolta l' articolo sembra essere posto in un senso indefinito; ma il più sovente anche in questo caso puossi trovare una relazione definita, se non in ogni sua parte, almeno rispetto al contesto. *Plat. Republ.* I. p. 151.

---

1 Questi passi vengono in altra guisa spiegati da Heindorf ad Plat. Phaedr. p. 289. dove la lezione αὐτὸς ἑαυτὸν sembra più corretta che τὸν ἑαυτόν.

2 Porson ad Eurip. Or. l. c.

Digitized by Google

Ἀλλὰ τὸ τοῦ Θεμιστοκλέους εὖ ἔχει, ὃς τῷ Σεριφίῳ λοιδορουμένῳ καὶ λέγοντι, ὅτι οὐ δι' αὐτὸν, ἀλλὰ διὰ τὴν πόλιν εὐδοκιμοῖ, ἀπεκρίνατο, ὅτι οὔτ' ἂν αὐτὸς, Σερίφιος ὢν, ὀνομαστὸς ἐγένετο, οὔτ' ἐκεῖνος, Ἀθηναῖος, laddove da Cicerone *Cato maior*. 3. vedesi voltato in *Seriphio cuidam*. Ma l'articolo si pone in questo caso, perchè quella era una storia molto bene conosciuta in Atene, in cui veniva celebrato Serifio. Così *Charm*. p. 111: Κριτίας εἶπεν, ἐπὶ τοῦ καλοῦ λέγων παιδός ec. *di quel vago garzone*. *Phaedr*. p. 282. ἀπαντήσας δὲ (Φαῖδρος) τῷ νοσοῦντι περὶ λόγων ἀκοὴν — ἥσθη, *quell' appassionato amatore di ragionamenti*, Socrate.[1]

Esso ha sede specialmente col participio, quando una persona od una cosa, solo che generalmente accennata, viene in certo modo definita dall' azione, che le appartiene, siccome vediamo in latino posto il *qui* col soggiuntivo, e. g. nella frase εἰσὶν οἱ λέγοντες, *sunt qui dicant*, e. g. *Xen. Anab*. VI. 5. 9. per cui *Plat. Gorg*. p. 121. εἰσὶν οἱ λέγουσιν. *Demosth*. p. 18. 4. τὸ γὰρ τοὺς πολεμήσοντας Φιλίππῳ γεγενῆσθαι, (*extitisse qui bellare velint*) . . . . δαιμονίᾳ τινὶ καὶ θείᾳ παντάπασιν ἔοικεν εὐεργεσίᾳ. Particolarmente nei casi obliqui: *Plat. Men*. p. 278. ἤκουσε γὰρ, ἅπερ σὺ λέγεις, ὅτι μέλλοιεν Ἀθηναῖοι αἱρεῖσθαι τὸν ἐροῦντα, *qui orationem haberet*, *uno che dovesse ragionare*. *Xenoph. Hist. Graec*. VII. 5. 24. μάλα γὰρ χαλεπόν, εὑρεῖν τοὺς ἐθελήσοντας μένειν, ἐπειδάν τινας φεύγοντας τῶν ἑαυτοῦ ὁρῶσι *quelli che volessero rimanersi*, *invenire*, *qui manere velint*. *Id. Anab*. II. 4. 5. ἐλθὶς δὲ ὁ ἡγησόμενος οὐδεὶς ἔσται, *nemo erit*, *qui nobis viam monstret*. Vedi *ib*. 22. *Isocr. ad Phil*. p. 104. *C*.

1 Wolf ad Reiz. de Acc. incl. p. 76. Heind. ad Plat. Charm. p. 62. Buttman. Gr. Gr. p. 278. Oss. 2.

ἐγὼ δὲ ὁρῶ τόπον . . . . ποθοῦντα τὸν ἀξίως ἂν δυνηθέντα διαλεχθῆναι περὶ αὐτῶν. *Id. Areop.* p. 144. *D.* χαλεπώτερον ἦν ἐν ἐκείνοις τοῖς χρόνοις εὑρεῖν τοὺς βουλομένους ἄρχειν, ἢ νῦν τοὺς μηδὲν δεομένους. Vedi *Plat. Phaedr. l. c. Rep.* VII. 148. *Lach.* 172.[1]

Havvi altro caso, quando dopo verbi che significhino *chiamare*, il predicato sostantivo viene accompagnato dall' articolo; *Plat. Leg.* V. p. 211. ὁ δὲ καὶ ξυγκολάζων εἰς δύναμιν τοῖς ἄρχουσιν, ὁ μέγας ἀνὴρ ἐν πόλει καὶ τέλειος οὗτος ἀναγορευέσθω. *Xen. Cyr.* III. 3. 4. ὁ δὲ Ἀρμένιος συμπροὔπεμπε καὶ οἱ ἄλλοι πάντες ἄνθρωποι, ἀνακαλοῦντες τὸν εὐεργέτην, τὸν ἄνδρα τὸν ἀγαθόν. *Id. Anab.* VI. 6. 7. οἱ δὲ ἄλλοι οἱ παρόντες τῶν στρατιωτῶν ἐπιχειροῦσι βάλλειν τὸν Δέξιππον, ἀνακαλοῦντες τὸν προδότην. *Aesch. in Ctes.* p. 473. τὸν μόνον ἀδωροδόκητον ὀνομάζοντες τῇ πόλει (vedi *Herod.* V. 70. *Thuc.* VII. 70).

§. 267. L' articolo non s' appone solamente a' sostantivi, ma anche agli aggettivi ed a' participi, che stieno da se soli senza verun sostantivo, e coll' infinito; a tutti questi l' articolo dà il valore di sostantivo.

1. Cogli aggettivi οἱ θνητοὶ, *i mortali*, specialmente col neutro nel singolare e nel plurale, e. g. τὸ ὑπεργήρων, *senectus decrepita*, *Aesch. Agam.* 79. τὸ πρόθυμον *Eur. Med.* 179. per ἡ προθυμία. τὸ εὐτυχές per ἡ εὐτυχία *Thuc.* II. 44. presso il quale occorrono la maggior parte degli esempi di questo idiotismo: I. 68. *Eurip. Phoen.* 275. τὸ πιστὸν per ἡ πίστις *la fiducia. Thuc. ib.* 69. τὸ ἀναίσθητον per ἡ ἀναισθησία *la trascuraggine. Ib.* 78. τὰ διάφορα per ἡ διαφορὰ *la dissensione.* τὰ ἔνδικα *Eurip. Phoen.* 473. per ἡ δίκη. In simil guisa τὸ ὑμέτερον per

---

1 Wolf, Heind. Buttman. l. c. Fisch. I. 326.

Digitized by Google

ὑμεῖς. τὸ ἐμὸν, τἀμὰ *Eur. Troad.* 355. per ἐγώ [1]. Nel modo istesso τὰ ἀναγκαῖα *le cose necessarie*, ed altre locuzioni, che sono pur proprie della lingua italiana. Simile è l'unione dell'articolo cogli aggettivi interrogativi e co' pronomi, τὸ τὶ *la sostanza*; τὸ ποῖον *la qualità*; τὸ πόσον *la quantità*. *Arist. Eth.* 1. 6. *Plat. Ep.* VII. 133.

Gli aggettivi in -ικός s' usano al neutro coll' articolo senza il sostantivo, in due diversi sensi.

a. Nel singolare essi esprimono in generale un tutto collettivo. τὸ πολιτικὸν *Herod.* VII. 103. *i cittadini*; (πολῖται) considerati collettivamente come un tutto. τὸ Ἑλληνικὸν *Thuc.* I. 1. τὸ Δωρικὸν VII. 44. τὸ Βαρβαρικὸν *Plat. Menex.* p. 289. τὸ ἱππικὸν, τὸ ὁπλιτικὸν *id. Lach.* 187. τὸ ξυμμαχικὸν *Aristoph. Eccl.* 193. Altri aggettivi s'adoperano anche in questa guisa, come τὸ ἐναντίον *il nimico Thuc.* VII. 44. τὸ κοινὸν *il comun bene*, *lo stato*; τὸ ὑπήκοον *i sudditi*, collettivamente.

b. Nel plurale essi significano qualche particolare circostanza, che puossi determinare dal contesto siccome appartenente al nome principale, ovvero significano l'istoria d' un popolo, come τὰ Τρωϊκὰ *Thuc.* I. 3. *la guerra Trojana*, τὰ Ἑλληνικὰ *l' istoria Greca.*

I sostantivi all' incontro, che terminano in -ική, trovansi per lo più senza articolo. [2]

§. 268. *Osserv.* In altri casi, cioè dove l' aggettivo conserva la sua propria significazione, od è posto come sostantivo, l'articolo cangia molte volte la particolare significazione di esso, come in ἄλλος, πολύς, αὐτός ec. ἄλλοι significa *altri* οἱ ἄλλοι *gli altri*, *i rimanenti*, in Omero e. g. β'. 674. κ'. 408. ο'. 67, quantunque egli usi anche ἄλλοι in senso

1 Valck. ad Herod. p. 687. 52.
2 Schaefer Mel. in Dion. Halic. I. p. 4. sq.

di *ceteri*, e. g. *Il.* ό. 87 [1]; e nel singolare ἡ ἄλλη Ἑλλάς *il resto della Grecia*, *Thuc.* I. 77. *extr.* Πολλοὶ *molti*; ma οἱ πολλοὶ talvolta significa *il maggior numero*, ed altre volte *la moltitudine*, *i più*, *plebs* [2], tranne i casi in cui l' articolo, non altrimenti che un pronome, si riferisce a qualche cosa che sia già stata detta, e. g. *Plat. Hipp. M.* p. 26. ἀπαλλάξεις αὐτὸν τῶν πολλῶν λόγων, *a prolixis istis sermonibus avocabis.* Così πλείους *parecchi*, *più*, οἱ πλείους *i più*. *Herod.* V. 38. ὡς δὲ καὶ ἄλλοι οἱ πλεῦνες ἀπίεσαν τοὺς τυράννους, i più degli altri. Αὐτός, *egli stesso*, *ipse*; ma ὁ αὐτὸς *il medesimo*, *idem* [3]. Πάντες *tutti*, ma οἱ πάντες s' accoppia co' numerali per dinotare il totale sommato insieme. *Her.* VII. 4. συνήνεικε αὐτὸν Δαρεῖον, βασιλεύσαντα τὰ πάντα ἔτεα ἕξ τε καὶ τριήκοντα, ἀποθανεῖν *dopo che in tutto regnò* 36 *anni.* IX. 70. Λακεδαιμονίων τῶν ἐκ Σπάρτης ἀπέθανον οἱ πάντες ἐν συμβολῇ εἷς καὶ ἐννενήκοντα. *Thuc.* I. 100. Ἀθηναῖοι εἷλον τριήρεις Φοινίκων καὶ διέφθειραν τὰς πάσας ἐς διακοσίας, vedi II. 101, III. 85, VI. 43. Ὀλίγοι *pochi*; ma οἱ ὀλίγοι *gli oligarchici*, *i fautori di una oligarchia*, *Plat. Ep.* VII. p. 151. τὴν πόλιν ἂν οὕτω τις εὐεργετῶν τιμᾶται ὑπ' αὐτῆς, τοῖς πολλοῖς τὰ τῶν ὀλίγων ὑπὸ ψηφισμάτων διανέμων.

Scorgesi peraltro talvolta essersi negletta questa distinzione, *Eurip. Iph. A.* 122. εἰς τὰς ἄλλας ὥρας γὰρ δὴ Παιδὸς δαίσομεν ὑμεναίους *ad altro tempo.* (In questo luogo d' Euripide vuolsi, seguendo l' autorità dei Codici, omettere l' articolo τὰς, poichè il verso è *paroemiacus spondeiacus.* BLOMF.)

---

1 Reiz. de Acc. incl. p. 74. sq. et Wolf.
2 Schaefer Mel. I. p. 3.
3 Valck. ad Eurip. Ph. p 340. Vedi Schaefer l. c. p. 65.

Digitized by Google

269. 2. Co' participi οἱ κολακεύοντες per οἱ κόλακες *Isocr. ad Dem.* p. 8. *C.* οἱ φιλοσοφοῦντες *id. Nicocl.* p. 26. Così pure οἱ μαντεύοντες, οἱ ἰδιωτεύοντες presso il medesimo. E nel neutro τὸ τιμώμενον τῆς πόλεως *Thuc.* II. 63. per ἡ τιμὴ *la stima, di cui gode la città.* τὸ μέλλον *id.* I. 84. per ἡ μέλλησις. τὸ διαλλάσσον τῆς γνώμης *id.* III. 10 [1] (Vedi del participio). Talvolta manca l'articolo. *Pind. Ol.* XIII. 24. ἅπαν δ' εὑρόντος ἔργον. *Plat. Leg.* VII. p. 334. διαφέρει δὲ πάμπολυ μαθὼν μὴ μαθόντος καὶ ὁ γεγυμνασμένος τοῦ μὴ γεγυμνασμένου, specialmente quando si parla in modo indeterminato. *Xenoph. Cyr.* VII. 5. 73. ὅταν πολεμούντων πόλις ἁλῷ. *Plat. Soph.* p. 243. καὶ μὴν οὔτε δίκαιόν γε οὔτε ὀρθὸν φαμέν, ὂν ἐπιχειρεῖν μὴ ὄντι προσαρμόττειν *qualche cosa*, cioè p. 255. τί δέ; ὂν καλεῖτέ τι;

Il neutro del participio è molte volte usato in un senso collettivo, come un aggettivo. *Herod.* I. 97. πλεῦνος ἀεὶ γιγνομένου τοῦ ἐπιφοιτέοντος, dove τὸ ἐπιφοιτέον è lo stesso che οἱ ἐπιφοιτῶντες. *Id.* VII. 209. εἰ τούτους τε καὶ τὸ ὑπομένον ἐν Σπάρτῃ καταστρέψεαι, per τοὺς ὑπομένοντας. *Thuc.* VII. 48. ἦν γάρ τι καὶ ἐν Συρακούσαις βουλόμενον τοῖς Ἀθηναίοις τὰ πράγματα ἐνδοῦναι, per τινὲς βουλόμενοι. Vedi c. 49. *id.* VIII. 66. ὁρῶν πολὺ τὸ ξυνεστηκὸς, che prima chiamò οἱ ξυνεστῶτες.

Osserv. L'uso del participio nel mascolino e nel femminino pel sostantivo è un idiotismo; il participio coll'articolo vale lo stesso, che appo i Latini *is, qui*, col verbo finito. In Omero *Il.* ψ'. 325. τὸν προὔχοντα δοκεύει. *Xenoph. Cyr.* II. 2. 20. αἰσχρὸν (ἐστιν) ἀντιλέγειν, μὴ οὐχὶ τὸν πλεῖστα καὶ πονοῦντα καὶ ὠφελοῦντα τὸ κοινὸν, τοῦτον καὶ μεγίστων ἀξιοῦσθαι *quegli, che s'affatica*

---

1 Fisch. I. p. 323. Gregor. p. 58.

Digitized by Google

di più, *e benefica lo stato*. Questo uso è frequentissimo, e vuol essere distinto dal participio, che stia senza l'articolo, il quale aggiunge, a modo di parentesi, una determinazione ad un sostantivo precedente, od a un pronome unito ad un verbo, che possa entrar in costruzione con varie congiunzioni, *di poi*, *se*, *mentre*, *quantunque*. S'aggiunga anche a questi casi la locuzione, che s'incontra specialmente negli editti e nelle leggi *ὁ βουλόμενος*, *quegli che vuole* (ma *Xen. Cyr.* IV. 5. 6. *ὥστε τοῦ λοιποῦ οὐδὲ βουλόμενος ἂν εὗρες τὸν νύκτωρ πορευόμενον*, *neppure se alcuno l'avesse bramato*); il che non indica già qualche persona determinata, ma la determina per rispetto all' azione che se le attribuisce. Si debbono inoltre aggiungere a questi i participi coll' articolo, in cui viene assegnata erroneamente all'articolo una significazione indeterminata. Questo participio coll' articolo trovasi le molte volte nel predicato con *ἐστι*, quale energica parafrasi del verbo. *Herod*. IX. 70.' *πρῶτοι δὲ ἐσῆλθον Τεγεῆται ἐς τὸ τεῖχος, καὶ τὴν σκηνὴν τοῦ Μαρδονίου οὗτοι ἔσαν οἱ διαρπάσαντες*, *questi furono coloro*, *che misero a sacco il padiglione*. *Isocr. Nicocl*. p. 27. *E*. *σχεδὸν ἅπαντα τὰ δι' ἡμῶν μεμηχανημένα λόγος ἡμῖν ἐστὶν ὁ συγκατασκευάσας questa è la lingua*, *che* ec. E nel soggetto e nel predicato *Xen. Hell*. II. 3. 43. *οὐχ οἱ ἐχθροὺς κωλύοντες πολλοὺς ποιεῖσθαι, οὐδὲ οἱ ξυμμάχους πλείστους διδάσκοντες κτᾶσθαι, οὗτοι τοὺς πολεμίους ἰσχυροὺς ποιοῦσιν, ἀλλὰ πολὺ μᾶλλον οἱ ἀδίκως τε χρήματα ἀφαιρούμενοι καὶ τοὺς οὐδὲν ἀδικοῦντας ἀποκτείνοντες, οὗτοί εἰσιν οἱ καὶ πολλοὺς τοὺς ἐναντίους ποιοῦντες καὶ προδιδόντες οὐ μόνον τοὺς φίλους, ἀλλὰ καὶ ἑαυτοὺς, δι' αἰσχροκέρδειαν*.

Intorno all' infinito coll' articolo vedasi quanto ne vien detto dove si parla dell' infinito.

§. 270 L' articolo con un sostantivo (espresso, ovvero da

Digitized by Google

sottointendersi per via del contesto) s'aggiunge di spesso agli avverbi ed alle preposizioni col loro caso, ed allora pigliano la significazione di aggettivi.

a. Agli avverbi: ἡ ἄνω πόλις, *la città superiore*. οἱ τότε ἄνθρωποι *Herod.* VIII. 8, ovvero semplicemente οἱ τότε *gli uomini di quel tempo*; all' incontro οἱ νῦν *quelli di oggidì*; οἱ πάλαι σοφοὶ ἄνδρες *Xenoph. Mem. S.* I. 6. 14. *i Savi dell' antichità*; *Soph. Oed. T. in.* Κάδμου τοῦ πάλαι νέα τροφή *dell' antico Cadmo*; ἡ ἄνω βουλὴ *il consiglio superiore* (cioè dell' Areopago); οἱ πάνυ τῶν στρατιωτῶν *Thuc.* VIII. 1. *i migliori soldati*; οἱ ἐγγυτάτω γένους, *i più stretti parenti. Tayl. ad Lys.* 27. *R.* [1]

b. Alle preposizioni col loro caso. τὰ εἰς τὸν πόλεμον *Herod.* V. 49. *Xen. Cyrop.* VI. 4. 5. cioè τὰ πολεμικά. τὰ κατὰ Παυσανίαν *Thuc.* I. 138. *res Pausaniae*. οἱ καθ' ἡμᾶς *i nostri contemporanei* (distinto dal καθ' ἡμᾶς senza articolo; *Aristot. Poet.* 2. 1. μιμοῦνται οἱ μιμούμενοι . . . . βελτίονας ἢ καθ' ἡμᾶς, *meliores quam nos sumus*. Vedi dove si parla del comparativo.) ἐν τῷ πρὸ τοῦ χρόνῳ *Demosth.* p. 1250. *ne' tempi andati. Plat. Gorg.* p. 150. Μιλτιάδην δὲ τὸν ἐν Μαραθῶνι εἰς τὸ βάραθρον ἐμβαλεῖν ἐψηφίσαντο, *Milziade il Maratonio*, cioè quegli che sconfisse i Persiani a Maratona. In questo caso, invece della preposizione ἐν, ἐκ s'appone sovente, se un tal verbo viene adoperato da potersegli aggiustatamente aggiungere tale particella; e. g. *Herod.* VI. 46. ἐκ μέν γε τῶν ἐκ Σκαπτῆς Ὕλης τῶν χρυσέων μετάλλων τὸ ἐπίπαν ὀγδώκοντα τάλαντα προσήιε, per ἐν Σ. Ὕλῃ, ma riferendosi a προσήιε. Vedi il luogo, in cui trattasi della preposizione ἀπὸ ed ἐκ.

---

1 Fisch. I. p. 322. sq. III a. p. 226.

Digitized by Google

§. 271. Sotto queste regole vengono anche le frasi *οἱ ἀμφὶ*, ovvero *περὶ* con un nome proprio, che indicano,

1. La persona significata dal nome proprio con i suoi compagni, seguaci ec. *Her.* I. 62. *καὶ οἱ ἀμφὶ Πεισίστρατον, ὡς ὁρμηθέντες ἐκ Μαραθῶνος ᾖσαν ἐπὶ τὸ ἄστυ ἐς τωὐτὸ συνιόντες, ἀπικνέονται ἐπὶ Παλληνίδος Ἀθηναίης ἱρὸν, καὶ ἀντία ἔθεντο τὰ ὅπλα*, *Pisistrato colle sue schiere. Thuc.* VIII. 105. *οἱ περὶ Θρασύβουλον*, *Trasibulo co' suoi soldati. Plat. Cratyl.* p. 264. *οἱ ἀμφὶ Ὀρφέα*, *i sacerdoti Orfici. Xenoph. M. S.* III. 5. 10. *οἱ περὶ Κέκροπα*, *Cecrope, e coloro, che insieme con lui giudicavano.*

2. Talvolta accade, che questa frase significhi la sola persona espressa dal nome proprio. *Herod.* III. 76. (*οἱ ἑπτὰ τῶν Περσέων*) *ἐδίδοσαν αὐτοῖσί σφισι λόγους· οἱ μὲν ἀμφὶ τὸν Ὀτάνην πάγχυ κελεύοντες ὑπερβαλέσθαι . . . οἱ δὲ ἀμφὶ τὸν Δαρεῖον αὐτίκα τε ἰέναι . . . μηδ' ὑπερβαλέσθαι*, e soggiunge poco dopo *τὴν Δαρείου πάντες αἴνεον γνώμην*. *Plat. Ep.* IX. p. 165. *οἱ περὶ Ἄρχιππον καὶ Φιλωνίδην*. *Hipp. M.* p. 5. *Πιττακοῦ τε καὶ Βίαντος καὶ τῶν ἀμφὶ τὸν Μιλήσιον Θαλῆν*. A questa foggia possono con probabile interpretazione spiegarsi in Omero ed Esiodo i luoghi seguenti. *Il. γ'*. 146. *οἱ δ' ἀμφὶ Πρίαμον καὶ Πάνθοον ἠδὲ Θυμοίτην, Λάμπον τε Κλυτίον θ', Ἱκετάονα τ', ὄζον Ἄρηος, Οὐκαλέγων τε καὶ Ἀντήνωρ, πεπνυμένω ἄμφω, Εἵατο δημογέροντες ἐπὶ Σκαιῇσι πύλῃσιν*, dove non si possono supporre altri compagni di Priamo ec. Quì s' adopera l'articolo giusta le regole dell' idioma Omerico §. 262. *Osserv.* come un pronome in opposizione ad Elena ed alle sue ancelle; *ma essi*, vale a dire Priamo. Così anche *Il. ζ'*. 435. *τρὶς γὰρ τῇ γ' ἐλθόντες ἐπειρήσανθ' οἱ ἄριστοι, ἀμφ' Αἴαντε δύω καὶ ἀγακλυτὸν Ἰδομενῆα*. Altri luoghi come *Il. ι'*. 81. *Od. γ'*. 162. appartengono alla regola spiegata al n.° 1. ed *Hesiod. Sc. Herc.* 178. (*ἐν δ' ἦν ὑσμίνη*

Digitized by Google

Λαπιθάων αἰχμητάων Καινέα τ' ἀμφὶ ἄνακτα, Δρύαντά τε Πειρίθοόν τε ec.) i quali non hanno punto che fare col caso. *Arist. Vesp.* 1301. *καίτοι παρῆν* Ἵππυλος, Ἀντιφῶν, Λύκων, Λυσίστρατος, Θούφραστος, *οἱ περὶ* Φρύνιχον. Questa frase scorgesi particolarmente presa in tal senso dagli ultimi grammatici.[1]

In altri casi la locuzione *οἱ περὶ* Ἀρχίδαμον *Xenoph. Hist. Gr.* VII. 5. 12. significa i compagni d' Archidamo, senza comprendere esso, particolarmente nei più recenti scrittori. In vece della quale *Plat. Soph.* p. 200. *οἱ ἀμφὶ* Παρμενίδην *καὶ* Ζήνωνα *ἑταῖροι.*

Osserv. Noi dobbiamo distinguere da questi i casi, in cui le preposizioni non sono seguitate da un nome proprio, ma da un altro sostantivo, ovvero quando l' articolo è neutro. *οἱ περὶ φιλοσοφίαν*, *coloro, che studiano filosofia*; *οἱ περὶ τὴν θήραν Plat. Soph.* p. 209. *i cacciatori*; *οἱ περὶ τὴν σοφίαν id. Hipp. M.* p. 5. *τὰ ἀμφὶ τὸν πόλεμον Xen. Cyrop.* II. 1. 21. *ciò che appartiene alla guerra*, *τὰ πολεμικά. τὰ περὶ Λάμψακον Xen. Hell.* II. 1. 20. *gli affari di Lampsaco. τὰ περὶ Θηβαίους Isocr. ad Phil.* p. 92. *E. la situazione, lo stato de' Tebani.* Accade anche che sia una semplice circonlocuzione, e. g. *τὰ περὶ τὴν ἁμαρτίαν Plat. Cratyl.* 33. per *ἡ ἁμαρτία. Thuc.* I. 110. *τὰ κατὰ τὴν μεγάλην στρατείαν* Ἀθηναίων.

§. 272. c. L'articolo sta anche avanti a varie parole costrutte insieme, che collettivamente hanno senso d' aggettivo. *Pl. Rep.* I. p. 175. *διόρισαι, πότερως λέγεις τὸν ἄρχοντά τε καὶ τὸν κρείττονα, τὸν ὡς ἔπος εἰπεῖν, ἢ τὸν ἀκριβεῖ λόγῳ*, che dopo viene poi spiegato *τὸν τῷ ἀκριβεστάτῳ λόγῳ ἄρχοντα*

---

1 Valck. ad Eurip. Phoen. p. 618. Casaub. ad Diog. III. 22. Ern. ad Xenoph. M. S. I. 1. 18. Fisch. III. 220. sq. Hoog. et Zeune ad Vig. p. 7. sq. Herm. ib. p. 700.

Digitized by Google

ὄντα. *Phileb.* p. 244. τόδε τὸ καλούμενον ὅλον ἐπιτροπεύειν φῶμεν τὴν τοῦ ἀλόγου καὶ εἰκῇ δύναμιν καὶ τὰ ὅπη ἔτυχεν, per καὶ τὴν τύχην.

Osserv. Questa unione dell' articolo con un avverbio o con una preposizione spiegasi in generale col supplire un participio che convenga col senso, e specialmente sottintendendo il participio ὤν, e. g. οἱ νῦν ἄνθρωποι cioè ὄντες, e tal participio trovasi talora realmente adoperato, e. g. in vece del consueto οἱ τότε (ἄνθρωποι) Erodoto dice I. 23. οἱ τότε ἐόντες. *Eur. Jon.* 1349. εἰς τὸν νῦν ὄντα χρόνον. Così *Xenoph. Hist. Gr.* II. 4. 11. κατὰ τὴν ἐς τὸν Πειραιᾶ ἀμαξιτὸν ἀναφέρουσαν. *Ceb.* c. 10. ὁδὸς ἐπὶ τὴν ἀληθινὴν παιδείαν ἄγουσα, ma sogliono mancar tali participi. *Thuc.* VII. 58. τὸ πρὸς Λιβύην μέρος τετραμμένον. In *Plat. Gorg.* p. 150. Μιλτιάδην τὸν ἐν Μαραθῶνι deesi supplire sottintendendo νικήσαντα τοὺς βαρβάρους. Siffatta ellissi per altro appena puossi rinvenire nell' uso comune, e si stabilì solamente col mezzo di congietture e per essersi voluto dedurne la norma dalla lingua latina.

§. 273. Se una parola s' aggiunge ad un sostantivo senza congiunzione alcuna, per ispiegarlo e definirlo più esattamente (apposizione), questa vuole l' articolo. La parola può essere od un sostantivo, od un aggettivo, participio, avverbio, o preposizione col suo caso.

Nell' apposizione propriamente detta, cioè quando un sostantivo, ed in particolare un nome proprio, viene spiegato da un altro, non si pone generalmente l' articolo. Ἀστυάγης ὁ Κυαξάρεω παῖς *Herod.* I. 107. Κυαξάρης ὁ τοῦ Ἀστυάγους παῖς, τῆς δὲ Κύρου μητρὸς ἀδελφός *Xen. Cyrop.* I. 5. 2. Ἑκαταῖος ὁ λογοποιός *Her.* V. 36. Βίας ὁ Πριηνεύς, Πιττακὸς ὁ Μιτυληναῖος, *id.* I. 27. Ἰνάρως ὁ τῶν Λιβύων βασιλεύς *Thuc.* I. 110. Ὀρέστης,

Digitized by Google

ὁ Ἐχεκρατίδου υἱός, τοῦ Θεσσαλῶν βασιλέως *Id. ib.* 111. Se un nome di patria seguita, allora l' articolo il più sovente si tralascia, e. g. Ἡρόδοτος Ἁλικαρνασσεύς *Her.* I. *in.* Θουκυδίδης Ἀθηναῖος *Thucyd.* I. *in.* Così eziandio ne' nomi dei Demi, e. g. Ἐρατοσθένης Οἴηθεν *Lysias* p. 19. dove non fu posto per amor di distinzione. In tal caso i sostantivi υἱὸς, παῖς, θυγάτηρ, γυνὴ si tralasciano di spesso. *Her.* VII. 204. Λεωνίδης ὁ Ἀναξανδρίδεω, τοῦ Λέοντος, τοῦ Εὐρυκρατίδεω ec. (e così si vede in più luoghi) oppure, coll' apposizione posta innanzi, τὸν Ἀμφιτρύωνος Ἡρακλέα *Her.* II. 44. E siccome questa indicazione della generazione non s' appone ordinariamente per determinare esattamente la persona e differenziarla dalle altre, ma piuttosto per semplice uso introdotto, così l' articolo sovente si tralascia, e. g. Φάλιος Ἐρατοκλείδου *Thuc.* I. 24. e così veggiamo il più delle volte praticato negli oratori, ne' decreti, e nelle scritture concernenti a cose di governo. [1]

§. 274. Quando un participio od un aggettivo s' aggiungono affinchè servano a determinare, essi hanno regolarmente l' articolo, come pure il sostantivo da definirsi, ove esso non sia peraltro un pronome personale. Lo stesso si osserva anche negli avverbi e nelle preposizioni, oltre ai casi sopra mentovati. *Herod.* VI. 47. μακρῷ ἦν τῶν μετάλλων θαυμασιώτατα, τὰ οἱ Φοίνικες ἀνεῦρον οἱ μετὰ Θάσου κτίσαντες τὴν νῆσον ταύτην (τὴν Θάσον). *Aesch. Agam.* 181. Ζῆνα δέ τις προφρόνως ἐπινίκια κλάζων τεύξεται φρενῶν τὸ πᾶν, τὸν φρονεῖν βροτοὺς ὁδώσαντα, τὸν πάθει μάθος θέντα κυρίως ἔχειν, dove tal aggiunta serve ad indicare con più forza la denominazione. Così pure dopo pronomi personali *Eurip. Hec.* 364. ἔπειτ' ἴσως ἂν

---

1 Herm. ad Vig. p. 701. 11. Fisch. I. p. 266. 338. sq.

Digitized by Google

δεσποτῶν ὠμῶν φρένας τύχοιμ' ἄν, ὅστις ἀργύρου μ' ὠνήσεται, τὴν Ἕκτορός τε χἀτέρων πολλῶν κάσιν *me*, *che sono la sorella di Ettore*. *Suppl.* 110. σέ, τὸν κατήρη χλανιδίοις, ἀνιστορῶ. *Herod.* VII. 103. εἰ τὸ πολιτικὸν ὑμῖν πᾶν ἐστὶ τοιοῦτον, οἷον σὺ διαιρέεις, σέ γε, τὸν ἐκείνων βασιλῆα, πρέπει πρὸς τὸ διπλήσιον ἀντιτάσσεσθαι, dove l'apposizione indica il fondamento della conclusione. Non varia la regola quando il pronome nominativo è unito col verbo, che gli si aggiunge. *Eurip. Andr.* 1072. οἵας ὁ τλήμων ἀγγελῶν ἥκω τύχας! *Soph. Trach.* 1103. νῦν δ' ὧδ' ἄναρθρος καὶ κατερρακωμένος τυφλῆς ὑπ' ἄτης ἐκπεπόρθημαι τάλας, ὁ τῆς ἀρίστης μητρὸς ὠνομασμένος, ὁ τοῦ κατ' ἄστρα Ζηνὸς αὐδηθεὶς γόνος.

§. 275. Questa apposizione col pronome personale serve non di rado per esprimere lo sdegno e l'ironia. *Soph. El.* 300. ξὺν δ' ἐποτρύνει πέλας ὁ κλεινὸς αὐτῇ ταῦτα νυμφίος παρών, ὁ πάντ' ἄναλκις οὗτος, ἡ πᾶσα βλάβη, ὁ σὺν γυναιξὶ τὰς μάχας ποιούμενος. *ib.* 357. σὺ δ' ἡμίν, ἡ μισοῦσα - μισεῖς μὲν λόγῳ - ἔργῳ δὲ τοῖς φονεῦσι τοῦ πατρὸς ξύνει. *Plat. Apol. S.* p. 79. εὑρήσετε, ὦ ἄνδρες, πάντας ἐμοὶ βοηθεῖν ἑτοίμους, τῷ διαφθείροντι, τῷ κακὰ ἐργαζομένῳ τοὺς οἰκείους αὐτῶν, ὥς φασι Μέλιτος καὶ Ἄνυτος. *id. Crit.* p. 117. σὺ δὲ ἡμᾶς τοὺς νόμους καὶ τὴν πατρίδα, καθ' ὅσον δύνασαι, ἐπιχειρήσεις ἀνταπολλύναι, καὶ φήσεις, ταῦτα ποιῶν, δίκαια πράττειν, ὁ τῇ ἀληθείᾳ τῆς ἀρετῆς ἐπιμελούμενος! *Xen. Hell.* VII. 5. 12. ἐπεὶ γὰρ ἡγεῖτο Ἀρχίδαμος οὐδὲ ἑκατὸν ἔχων ἄνδρας, καὶ διαβάς, ὅπερ ἐδόκει τι ἔχειν κώλυμα, ἐπορεύετο ἐπὶ τοὺς ἀντιπάλους, ἐνταῦθα δὴ οἱ πῦρ πνέοντες, οἱ νενικηκότες τοὺς Λακεδαιμονίους, οἱ τῷ παντὶ πλέονες, καὶ πρὸς τούτοις ὑπερδέξια χωρία ἔχοντες, οὐκ ἐδέξαντο τοὺς περὶ Ἀρχίδαμον, ἀλλ' ἐγκλίνουσι, dove l'apposizione è unita col soggetto della proposizione, come in *Soph. El.* 300. Ne' tre ultimi passi

Digitized by Google

citati l'ironia consiste nell' opposizione delle designazioni contrarie, che trovansi nel verbo principale e nell' apposizione. [1]

§. 276. I Greci usano di porre o prima o dopo del nome ogni determinazione, che sia aggiunta ad un nome per mezzo di un participio, di un aggettivo, di un avverbio, o di una preposizione col suo caso, (sia che il nome presenti una idea perfetta di se, senza che abbisogni di questa determinazione, come accade nella apposizione propria, sia che non la presenti, ma ricerchi questa determinazione per renderla perfetta); nel primo di tali casi essa trovasi apposta tra l' articolo e 'l nome, a cui l'articolo appartiene, nell' altro sta dopo coll'articolo ripetuto. Al primo caso si riferiscono gli esempi sovra citati, §. 270. οἱ νῦν ἄνθρωποι, οἱ πάλαι σοφοὶ κ. τ. ἑ. Quando la designazione è doppia, l'articolo molte volte altresì si ripete. *Thuc.* VII. 54. τροπαῖον ἔστησαν τῆς ἄνω τῆς πρὸς τῷ τείχει ἀπολήψεως τῶν ὁπλιτῶν. L' altro caso ci s' appresenta ne' seguenti esempi: Μιλτιάδην οἱ ἐχθροὶ ὑπὸ δικαστήριον ἀγαγόντες ἐδίωξαν τυραννίδος τῆς ἐν Χερσονήσῳ *Her.* VI. 104. τὰς ἡδονὰς θήρευε τὰς μετὰ δόξης *Isocr. ad Dem.* 5. *B.* τὰ ἄλλα τὰ καθ' ἑκάστην ἡμέραν συμπίπτοντα *id. ad Nic.* p. 16. *D.* πρέπει καὶ συμφέρει τὴν τῶν βασιλέων γνώμην ἀμετακινήτως ἔχειν περὶ τῶν δικαίων, ὥσπερ τοὺς νόμους τοὺς καλῶς κειμένους *ib.* p. 18. *C.* e coll' articolo raddoppiato *Thuc.* I. 108. τὰ τείχη τὰ ἑαυτῶν τὰ μακρὰ ἀπετέλεσαν. Questa determinazione incontrasi di rado coll'articolo posta avanti il suo nome accompagnato pure dall' articolo, come *Her.* VI. 46. ἐκ τῶν ἐκ Σκαπτῆς Ὕλης τῶν χρυσέων μετάλλων in vece di ἐκ τῶν χρ. μ. τῶν ἐκ Σκ. Ὑ. *Thuc.* I. 126. ἐν τῇ τοῦ Διὸς τῇ μεγίστῃ ἑορτῇ per

---

1 Valck. ad Eur. Phoen. p. 552. Markl. ad Eur. Suppl. p. 110.

Digitized by Google

ἐν τῇ τοῦ Δ. ἐ. τῇ μεγ. id. VIII. 77. *οἱ δὲ ἀπὸ τῶν τετρακοσίων πεμφθέντες ἐς τὴν Σάμον οἱ δέκα πρεσβευταί.* [1]

§. 277. In modo non dissimile si pongono i genitivi tra il nome da cui sono governati, e l' articolo che lo accompagna, oppure coll' articolo ripetuto dopo il nome. Dalla prima specie di queste costruzioni nasce talora l'accozzamento di parecchi articoli. *Plat. Phaedr.* p. 369. *ἀλλὰ δὴ τὴν τοῦ τῷ ὄντι ῥητορικοῦ τε καὶ πιθανοῦ τέχνην πῶς καὶ πόθεν ἄν τις δύναιτο πορίσασθαι. Sophist.* p. 276. *τὰ τῆς τῶν πολλῶν ψυχῆς ὄμματα καρτερεῖν πρὸς τὸ θεῖον ἀφορῶντα ἀδύνατα. Polit.* p. 54. *τὸ τῆς τοῦ ξαίνοντος τέχνης ἔργον. Aesch. in Tim.* p. 39. *R. ἔνοχος ἔστω ὁ γυμνασίαρχος τῷ τῆς τῶν ἐλευθέρων φθορᾶς νόμῳ.* Il genitivo precede spessissimo l' articolo ed il nome, e. g. *Xen. Cyr.* VI. 3. 8. *συνεκάλεσε καὶ ἱππέων καὶ πεζῶν καὶ ἁρμάτων τοὺς ἡγεμόνας, καὶ τῶν μηχανῶν δὲ καὶ τῶν σκευοφόρων τοὺς ἄρχοντας καὶ τῶν ἁρμαμαξῶν.* Questo si osserva in particolare nel participio e nell'articolo, quando sono accompagnati dal nome proprio, e. g. Περσῶν καὶ Μήδων οἱ καταφυγόντες καὶ Αἰγυπτίων οἱ μὴ ξυναποστάντες *Thuc.* I. 105. Questi, che seguono, sono esempi della seconda costruzione: *Her.* V. 50. *ἀπὸ θαλάσσης τῆς Ἰώνων. Plat. Gorg.* p. 76. *ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων*, secondo la correzione del Fischer ad Well. I. p. 341. e dell' Heindorf p. 115. *Plat. Epist.* VII. p. 113. *Δίων ἀδελφὼ δύο προσλαμβάνει Ἀθήνηθεν, οὐκ ἐκ φιλοσοφίας γεγονότε φίλω, ἀλλ' ἐκ τῆς περιτρεχούσης ἑταιρίας ταύτης τῆς τῶν πλείστων φίλων, ἣν ἐκ τοῦ ξενίζειν τε καὶ μυεῖν καὶ ἐποπτεύειν πραγματεύονται.* Se l'aggiunta indicazione è un avverbio od una preposizione

1 Di qui può trarsi argomento per difendere il luogo di Paus. V. 14 5. ripreso dall' Herm. ad Vig. p. 704. 23. Vedi Schaefer in Dion. Hal. I. p. 8. 72. sq.

Digitized by Google

col proprio caso, non si può omettere la ripetizione dell' articolo.

Osserv. Oltre a questi casi, trovasi l' articolo parecchie volte raddoppiato. *Plat. Apol. S.* p. 70. οὐκ ἐκ χρημάτων ἡ ἀρετὴ γίγνεται, ἀλλ' ἐξ ἀρετῆς χρήματα καὶ τἆλλα τἀγαθὰ τοῖς ἀνθρώποις ἅπαντα. *Xenoph. Apol. S.* 33. οὐδὲ πρὸς τἆλλα τἀγαθὰ προσάντης ἦν. *Plat. Polit.* p. 48. τὸ ταὐτόν. *Tim.* p. 316. λόγος δὲ ὁ κατὰ ταὐτὸν ἀληθὴς γιγνόμενος, περί τε θάτερον ὢν καὶ περὶ τὸ ταὐτὸν ec. . . . ὁ τοῦ θατέρου κύκλος. *ib.* p. 332. τό τε θάτερον καὶ τὸ ταὐτό. In grazia dell' intima unione dell' articolo col suo nome mediante la crasi pare, che talora non si è più badato, che già un articolo esisteva nella costruzione. Ma *id. Phileb.* p. 270. Οὐκοῦν τὸ μὲν ἐπιθυμοῦν ἦν ἡ ψυχὴ τῶν τοῦ σώματος ἐναντίων ἕξεων, τὸ δὲ τὴν ἀλγηδόνα ἤ τινα διὰ πάθος ἡδονὴν τὸ σῶμα ἦν τὸ παραδεχόμενον, la trasposizione delle parole ricerca la ripetizione dell' articolo, invece di τὸ δὲ τὴν ἀλγ. ἤ τινα διὰ π. ἡ. παραδεχόμενον τὸ σῶμα ἦν. *Id. Soph.* p. 277. 278. τό τε ταὐτὸν καὶ θάτερον, *il medesimo*, e *l' altro*. §. 279.

§. 278. Accade talvolta, e sopratutto negli scrittori Jonici, qual è per esempio Erodoto, che l' articolo sia diviso dal suo nome per mezzo della parola che regge la frase, o di un' altra eziandio; e. g. τῶν τις στρατιωτέων *Herod.* V. 101. τῶν τινας δορυφόρων *id.* VII. 146. ec. così pure *Thuc.* I. 106. ἔς του χωρίου ἰδιώτου, dove του sta per τινός. *Isocr. ad Phil.* p. 97. *C.* τῶν ἀφ' Ἡρακλέους τινὶ πεφυκότων [1]. Accade anche, che una proposizione indipendente separi l' articolo dalla parola, a cui si riferisce. *Xen. R. L.* I. 6. πρὸς δὲ τούτοις καὶ ἀποπαύσας

---

1 Gronov. ad Herod. p 35. 7, 357. 12. Hemsterh. ad Luc. t. I. p. 294.

τοῦ, ὁπότε βούλοιντο ἕκαστοι, γυναῖκα ἄγεσθαι, ἔταξεν ἐν ἀκμαῖς τῶν σωμάτων τοὺς γάμους ποιεῖσθαι. *Dem.* 66. 5. εἰς τοῦτο ἤδη προηγμένα τυγχάνει πάντα τὰ πράγματα τῇ πόλει, ὥστε - τό, τί χρὴ ποιεῖν, συμβουλεῦσαι χαλεπώτερον εἶναι, per τὸ συμβουλ. τί χ. π. *Plat. Hipp. M.* p. 30. σοὶ τοίνυν δοκεῖ τὸ, θάψαντι τοὺς προγόνους, ταφῆναι ὑπὸ τῶν ἐκγόνων, ἐνίοτε καὶ ἐνίοις αἰσχρὸν εἶναι. [1]

§. 279. L'articolo nel genere neutro trovasi spesse volte avanti ad intiere proposizioni, le quali debbono unirsi col resto della proposizione principale; oppure servono come citazioni, purchè esse sieno nella costruzione determinate per mezzo d'altri verbi o preposizioni, o che sieno seguitate da un verbo a modo di predicato. *Plat. Leg.* VI. p. 305. καλῶς μὲν καὶ ὁ ποιητικὸς ὑπὲρ αὐτῶν λόγος ὑμνεῖται, τὸ, χαλκᾶ καὶ σιδηρᾶ δεῖν εἶναι τὰ τείχη μᾶλλον ἢ γήϊνα. *Rep.* I. p. 147. Οὐκοῦν, ἦν δ' ἐγώ, ἓν ἔτι λείπεται, τὸ, ἢν πείσωμεν ὑμᾶς, ὡς χρὴ ἡμᾶς ἀφεῖναι. Nelle proposizioni, che sono citazioni, adoperasi col genitivo: *Apol. S.* p. 80. καὶ γὰρ αὐτὸ τοῦτο τὸ τοῦ Ὁμήρου, οὐδ' ἐγὼ ἀπὸ δρυὸς οὐδ' ἀπὸ πέτρης πέφυκα, ἀλλ' ἐξ ἀνθρώπων. *Id. Phaed.* 164. ταχὺ ἂν τὸ τοῦ Ἀναξαγόρου γεγονὸς εἴη, ὁμοῦ πάντα χρήματα. Vedi *Gorg.* p. 42. *Alcib.* I. p. 24. *Rep.* I. p. 151. e due volte IV. p. 370. ῥῆμα anche trovasi coll' articolo; *Plat. Euthyd.* p. 37. ἐπεὶ εἰπέ, τί σοι ἄλλο ἐννοεῖ τοῦτο τὸ ῥῆμα, τὸ, οὐκ ἔχω ὅτι χρήσωμαι τοῖς λόγοις, di quì peraltro non ne conseguita, che la parola ῥῆμα debbasi sempre supplire. *Sophist.* p. 229. ὀρθὴ γὰρ ἡ παροιμία, τὸ, τὰς ἁπάσας μὴ ῥάδιον εἶναι διαφεύγειν. Vedi *Phil.* p. 307. *Hipp. M.* p. 57. *Epist.* VII. p. 126. καὶ πάλιν ὁ λόγος ἧκεν ὁ αὐτὸς, τὸ, μὴ δεῖν προδοῦναι Δίωνα. Vedi *Phil.* p. 279. Nel genitivo *Plat. Leg.*

---

1 Fisch. I. p. 325.

VII. p. 367. Τοῦ πέρι λέγεις; ΚΛ. τοῦ, πρὸς τί παράδειγμα ποτὲ ἀποβλέψας ἄν, τὸ μὲν ἐῷ πάντας μανθάνειν τοὺς νέους, τὸ δ' ἀποκωλύοι. *Id. Rep.* IV. 351. εἴπερ αὖ ἐν ἄλλῃ πόλει ἡ αὐτὴ δόξα ἔνεστιν τοῖς τε ἄρχουσι καὶ ἀρχομένοις, περὶ τοῦ, οὕστινας δεῖ ἄρχειν, καὶ ἐν ταύτῃ ἂν τοῦτο εἴη ἐνόν. *Herod.* IV. 127. *extr.* ἀντὶ δὲ τοῦ, ὅτι δεσπότης ἔφησας εἶναι ἐμός, κλαίειν λέγω. *id.* VII. 79. ἡμέας στασιάζειν χρεὸν ἐστι περὶ τοῦ, ὁκότερος ἡμέων πλέω ἀγαθὰ τὴν πατρίδα ἐργάσεται. Nel dativo *Plat. Phaed.* p. 232. οὐδέ γε αὖ ὑπὸ Φαίδωνος ὑπερέχεσθαι (τὸν Σιμμίαν, ὁμολογεῖς) τῷ, ὅτι Φαίδων ὁ Φαίδων ἐστὶν, ἀλλ' ὅτι μέγεθος ἔχει ὁ Φαίδων πρὸς τὴν Σιμμίου σμικρότητα, laddove prima scriveva semplicemente οὐδ' αὖ Σωκράτους ὑπερέχειν, ὅτι Σωκράτης ὁ Σωκράτης ἐστίν. Nell'accusativo, *Plat. Gorg.* p. 34. ἀντίθες τὸ, σοῦ μακρὰ λέγοντος καὶ μὴ ἐθέλοντος τὸ ἐρωτώμενον ἀποκρίνεσθαι, οὐ δεινὰ αὖ ἐγὼ πάθοιμι, εἰ μὴ ἐξέσται μοι ἀπιέναι καὶ μὴ ἀκούειν σου; dove l'Heindorf cita *Demosth. in Aristocr.* p. 693. *extr.* ὑπερβὰς τὸ, καὶ ἐὰν ἁλῷ φόνου, καὶ τὸ, ἂν δόξῃ ἀπεκτονέναι, καὶ τὸ, δίκας ὑπεχέτω τοῦ φόνου, καὶ τὸ, τὰς τιμωρίας εἶναι κατ' αὐτοῦ τὰς αὐτὰς - καὶ πάνθ', ὅσα ἐστὶ δίκαια, ὑπερβὰς γέγραφε. *Plat. Polit.* p. 78. κατὰ τοῦτον δὴ τὸν τρόπον μερίζοντες, δεῦρ' ἀεὶ προεληλύθαμεν, ἐπιστήμης οὐκ ἐπιλανθανόμενοι, τὸ δ' ἥτις οὐχ ἱκανῶς που δυνάμενοι διακριβώσασθαι. *Plat. Lach.* p. 180. εἰς τὸν ἔπειτα βίον προμηθέστερον ἀνάγκη εἶναι τὸν - ἐθέλοντα κατὰ τὸ τοῦ Σόλωνος καὶ ἀξιοῦντα μανθάνειν, ἕωσπερ ἂν ζῇ, il che vuolsi intendere riferendolo al verso di Solone γηράσκω δ' αἰεὶ πολλὰ διδασκόμενος. In luogo del neutro, si pone anche il genere del sostantivo che precede: *Plat. Polit.* p. 103. Πότερα δ' αὐτῶν οὐδεμίαν (ἐπιστήμην) ἄρχειν δεῖν ἄλλην ἄλλης (φήσομεν); ἢ ταύτην δεῖν ἐπιτροπεύουσαν ἄρχειν ξυμπασῶν τῶν ἄλλων; ΣΩ. ταύτην ἐκείνων. τὴν. εἰ

Digitized by Google

δεῖ μανθάνειν ἢ μή - ΞΕΝ. καὶ τὴν, εἰ δεῖ πείθειν ἄρα ἢ μή, τῆς δυναμένης πείθειν. p. 104. Τί δὲ περὶ τῆς τοιᾶσδ' ἄρα δυνάμεως διανοητέον, τῆς, ὡς πολεμητέον ἑκάστοις, οἷς ἂν προελώμεθα πολεμεῖν; . . . Τὴν δ', εἴτε πολεμητέον, εἴτε διὰ φιλίας ἀπαλλακτέον, . . . ταύτης ἑτέραν ὑπολάβωμεν, ἢ τὴν αὐτὴν ταύτῃ; *Xen. Mem. S.* I. 3. 3. καὶ πρὸς φίλους δὲ καὶ ξένους καὶ πρὸς τὴν ἄλλην δίαιταν καλὴν ἔφη παραίνεσιν εἶναι τὴν Κὰδ δύναμιν ἔρδειν.

Così pure si fa quando si spiega o si cita qualche parola separata. *Demosth. pro Cor.* p. 255. 4. *R.* ὑμεῖς, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι. - τὸ δ' ὑμεῖς ὅταν εἴπω, τὴν πόλιν λέγω. *Plat. Soph.* p. 272. τῷ τε εἶναί που περὶ πάντα ἀναγκάζοντας χρῆσθαι, καὶ τῷ χωρίς, καὶ τῷ ἄλλων, καὶ τῷ καθ' αὑτό, καὶ μυρίοις ἑτέροις. Vedi p. 282. Ne' nomi l'articolo in generale seguita il genere loro, e. g. τὸ ὄνομα, ὁ Ἄΐδης, τὸ ὄνομα, τὴν ἀρετήν, in Platone. Trovansi pure di quelli scompagnati dall'articolo; *Soph. Antig.* 567. ἀλλ' ἥδε μέντοι μὴ λέγε [1]. Quando una parola si considera nel puro senso gramaticale, l'articolo s'appone da'gramatici e dagli scoliasti nel genere, che ha il nome di quella parte del discorso, a cui appartiene quella parola, e. g. ἡ διά, perchè noi diciamo, ἡ πρόθεσις, *la preposizione*, ἡ ἐγὼ in riguardo all' ἡ ἀντωνυμία, *il pronome*, ὁ ἐπεὶ in riguardo all' ὁ σύνδεσμος *la congiunzione*.

§. 280. L'articolo di regola assume il genere del nome a cui esso va aggiunto; ma co' femminini nel duale vedesi sovente l'articolo posto al mascolino, e. g. τὼ χεῖρε *Xen. Mem. S.* II. 3. 18. e *Theoc.* 21. 48. τὼ ἡμέρα *id. Cyr.* I. 2. 11. τὼ γυναῖκε *ib.* V. 5. 2. τὼ πόλεε *Thuc.* V. 23.

---

1 Fisch. I. p. 328.

Digitized by Google

τοῖν τορύναιν *Plat. Hipp. M.* p. 26.[1] (L'articolo nel dialetto Attico non ha una forma femminile nel duale nominativo ed accusativo sebbene l'abbia nel genitivo. *Soph. Oed. T.* 1472. BLOMF.)

Si usa anche talvolta di porre una volta sola l'articolo per due nomi di diverso genere. *Plat. Cratyl.* 22. τὸν ὁμοκέλευθον, καὶ ὁμόκοιτιν in vece di τὴν ὁμόκοιτιν.

181. L'articolo molte volte sta senza un nome, che gli appartenga. Ciò accade:

1. Quando un nome, che fu posto immediatamente innanzi, deesi di nuovo ripetere, l'articolo, che gli appartiene, sta da se solo. *Isocr. ad Nicocl.* p. 15. *D.* (οἱ τύραννοι) πεποιήκασιν, ὥστε πολλοὺς ἀμφισβητεῖν, πότερόν ἐστιν ἄξιον ἑλέσθαι τὸν βίον τὸν τῶν ἰδιωτευόντων μέν, ἐπιεικῶς δὲ πραττόντων, ἢ τὸν τῶν τυραννευόντων, *che quella de' tiranni. Plat. Epist.* VIII. p. 159. μετρία ἡ θεῷ δουλεία (*il servizio dovuto alla Divinità*) ἄμετρος δὲ ἡ τοῖς ἀνθρώποις. *Thuc.* VIII. 41. ἀφεὶς τὸ ἐς τὴν Χίον (cioè πλεῖν) ἔπλει ἐς τὴν Καῦνον. Si ripete pure anche qualche volta il nome. *Xen. Cyr.* V. 2. 31. οὐ δύναμαι ἐννοῆσαι ἀσφαλεστέραν οὐδεμίαν πορείαν ἡμῖν τῆς πρὸς αὐτὴν Βαβυλῶνα πορείας ἰέναι (dove ἰέναι si riferisce ad ἀσφαλεστέραν *più sicuro a viaggiarvi*).

L'articolo molte volte sta senza nome, ed ha il genitivo d'un nome collettivo che lo segue, come οἱ τοῦ δήμου. *Thuc.* VIII. 66. L'articolo sta pure senza nome, quando colui che parla è dubbioso nel modo di indicare qualche cosa. *Dem. pro Cor.* p. 231. 21. ἡ τῶν ἄλλων Ἑλλήνων, εἴτε χρὴ κακίαν, εἴτε ἄγνοιαν, εἴτε καὶ ταῦτα ἀμφότερα εἰπεῖν.

---

1 Koen ad Greg. p. 304. Fisch. I. p. 315. 3. a. p. 303. Brunck Lex. Soph. p. 741. Markl. ad Eurip. Suppl. 140.

Digitized by Google

τοῦδε ἀνδρός può stare altresì come circonlocuzione in vece di τόνδε ἄνδρα §. 284.

L'articolo si pone anche nel neutro a modo d'avverbio con aggettivi e con sostantivi τὸ πρῶτον e τὰ πρῶτα *a prima giunta*, τὸ πολύ, ὡς τὸ πολύ, *per la maggior parte*, τὸ λοιπόν *per l'avvenire*, τοῦ λοιποῦ *oltre*, *di più* [1]. Si è già prima osservato, che l'articolo vien posto anche nel femminino con aggettivi, in senso d'avverbio.

Osserv. In questi casi l'articolo si attacca sovente all' avverbio, all' aggettivo, od alla preposizione seguente, τοπάλαι, τοπρῶτον ec. [2], il che serve a distinguere il caso, in cui l'articolo si premetta ad un' altra parola avverbialmente, dal caso in cui l'aggettivo ritenga la sua significazione, e gli avverbi e le proposizioni ricevano il senso di aggettivi [3], e. g. τοπρίν *prima* per distinguerlo da τὸ πρὶν μένος, ταπρῶτα *primieramente* e τὰ πρῶτα, *i primi*. È peraltro da osservarsi in grazia della separazione dell' articolo dalla parola che seguita, che esso viene frequentemente separato dalla parola, che l'accompagna, per mezzo di particelle, quali sono μέν, δέ, γε ec., e. g. τὸ μὲν παραυτίκα ec.

§. 283. Siccome s'adopera l'articolo nel neutro con avverbi e preposizioni a modo di frase ristretta in parentesi, così lo stesso non di rado addiviene quando trovasi unito con participi, o col suo nome nel genitivo alla foggia di una parentesi più breve. La frase di tal fatta che più spesso ci s'appresenta si è τὸ λεγόμενον per ὥσπερ λέγεται. *Plat. Repub.* VI. p. 86. ἐν δὴ τῷ

1 Herm. ad Vig. p. 706. 26.
2 Duker. Praef. ad Thucyd. ed. Amstel. ad Thuc. II. 13. Wesseling. ad Herod. p. 53. 36.
3 Wolf Praef ad Iliad. ed. 1804. p. LXII.

Digitized by Google

τοιούτῳ τὸν νέον, τὸ λεγόμενον, τίνα οἴει καρδίαν ἴσχειν; *Sophist.* p. 291. σχολῇ που, τὸ κατὰ τὴν παροιμίαν λεγόμενον, ὅγε τοιοῦτος ἄν ποτε ἕλοι πόλιν. *Alcib.* I. p. 41. ἡμῶν δὲ γεννωμένων, τὸ τοῦ κωμῳδοποιοῦ, οὐδ' οἱ γείτονες σφόδρα τοι αἰσθάνονται, *come dice il comico. Theaet.* p. 138. Παρμενίδης δέ μοι φαίνεται, τὸ τοῦ Ὁμήρου, αἰδοῖός τέ μοι ἅμα δεινός τε, *come dice Omero. Rep.* IV. p. 332. ἑκάστη γὰρ αὐτῶν πόλεις εἰσὶ πάμπολλαι, ἀλλ' οὐ πόλις, τὸ τῶν παιζόντων *come dicesi per ischerzo.* Ved. *Rep.* IX. p. 248. *Lach.* p. 187. καὶ σύ, τὸ τῶν Σκυθῶν, ἱππέων πέρι λέγεις. Questo modo di dire sembra nato da quell' idiotismo di cui si parlò al §. 273, e l' articolo par che stia nell' accusativo quasi in apposizione a tutta quanta la proposizione espressa. Vedi dove si parla dell' apposizione. Pare, che le frasi seguenti abbiano una medesima origine; τὸ κεφάλαιον, *principalmente*, *in generale. Plat. Theaet.* p. 151. καὶ, τὸ πάντων κεφάλαιον, σκόπει. *Gorg.* p. 104. καὶ, τὸ τούτων τοιούτων ὄντων κεφάλαιον, il che vale lo stesso, che dire ὃ πάντων κεφάλαιόν ἐστι, nè già da questo vorrassi indurre, che quì l'articolo stia invece di pronome relativo. Non differisce da quanto sopra si è detto la seguente apposizione; τὸ δὲ μέγιστον *Thuc.* II. 65. *id quod maximum est. Plat. Alcib.* II. p. 86. λελήθαμεν ἡμᾶς αὐτοὺς δι' ἄγνοιαν καὶ πράττοντες, καὶ, τὸ γε ἔσχατον, εὐχόμενοι ἡμῖν αὐτοῖς τὰ κάκιστα, *il che è il peggio. Plat. Epist.* VIII. p. 160. ὑμῶν οἱ πρόγονοι, τό γε μέγιστον, ἔσωσαν ἀπὸ βαρβάρων τοὺς Ἕλληνας (ed anche senza l' articolo: *Thuc.* I. 142. μέγιστον δέ, τῇ τῶν χρημάτων σπάνει κωλύσονται) *Xenoph. Hier.* IX. 7. καί, τὸ πάντων γε χρησιμώτατον, ἥκιστα δὲ εἰθισμένον διὰ φιλονεικίας πράσσεσθαι ...., ἡ γεωργία αὐτὴ ἂν πολὺ ἐπιδοίη, *il che è il più utile* ec. Vedi *Xenoph. Cyrop.* V. 5. 24.

Il modo di dire *τὸ μέγιστον*, che si trova in *Plat. Epist.* VII. p. 101. *extr.* [1], è intieramente avverbiale. Queste frasi possono anche in altra guisa comporre il primo membro di una proposizione, mentre nel secondo trovasi ὅτι, (e. g. *Plat. Phaedo.* p. 151. τὸ δ' ἔσχατον, ὅτι. *Isocr. ad Phil.* p. 109. τὸ δὲ μέγιστον τῶν εἰρημένων, ὅτι) oppure segue una nuova proposizione con γὰρ (e. g. *Isocr. Pac.* p. 170. *B.* τὸ δὲ πάντων σχετλιώτατον· οὓς γὰρ ὁμολογήσαιμεν ἂν πονηροτάτους εἶναι τῶν πολιτῶν, τούτους πιστοτάτους φύλακας ἡγούμεθα τῆς πολιτείας εἶναι). E si pone in vece di τὸ δ' ἔσχατον τοῦτό ἐστιν, ὅτι. *Plat. Euthyd.* p. 73.

§. 284. L'articolo neutro spesse volte si pone in modo assoluto col genitivo di un sostantivo, ed in tal caso significa:

1. Qualunque cosa, a cui si riferisce il sostantivo, che viene posto nel genitivo, *tutto ciò che ad esso concerne*, *quello che ne deriva*, *quello che a ciò appartiene*. *Eur. Ph.* 414. ἸΟ. φίλοι δὲ πατρὸς καὶ ξένοι σ' οὐκ ὠφέλουν; ΠΟΛ. εὖ πρᾶσσε (*per aspettar da essi assistenza, conviene che uno sia felice*) τὰ φίλων δ' οὐδέν, ἤν τις δυστυχῇ, *l'assistenza degli amici è un nulla, se* ec. *Ib.* 393. δεῖ φέρειν τὰ τῶν θεῶν, *la volontà degli Iddii. Suppl.* 78. τὰ τῶν φθιτῶν *honores mortuorum*. Quindi viene il modo di dire τὰ Ἀθηναίων φρονεῖν *essere dal canto degli Ateniesi. Herod.* VIII. 75. *Thuc.* VIII. 31. ec.

Significa particolarmente ciò che uno fa, è solito a fare, ovvero gli accadde, ed allora l'articolo è posto al singolare. *Plat. Parmen.* p. 93. καίτοι δοκῶ μοι τὸ τοῦ Ἰβυκείου ἵππου πεπονθέναι, *parmi d'essere nella stessa situazione del cavallo d'Ibico. Phaedon.* p. 176. ὅμως δέ μοι δοκεῖς σύ τε καὶ Σιμμίας — δεδιέναι τὸ τῶν

---

1 Viger. p. 15. Fisch. I. p. 342.

παίδων, μὴ ὡς ἀληθῶς ὁ ἄνεμος τὴν ψυχὴν ἐκβαίνουσαν ἐκ τοῦ σώματος διαφυσᾷ καὶ διασκεδάννυσιν. *Xen. Oecon.* 16. 7. καὶ γὰρ δὴ ἀνεμνήσθην τὸ τῶν ἁλιέων, ὅτι θαλαττουργοὶ ὄντες — ὅμως οὐκ ὀκνοῦσιν ἀποφαίνεσθαι περὶ τῆς γῆς, *quello, che i pescatori usano fare.* A queste regole si riferisce eziandio la locuzione τὸ τοῦ Ὁμήρου §. 279.

§. 285. 2. Ella è questa una semplice perifrasi del sostantivo nel caso genitivo. τὰ τῆς ὀργῆς *Thuc.* II. 60. ovvero τὸ τῆς ὀργῆς *Plutarch. Brut.* 21. in vece di ἡ ὀργή. τὰ τῆς ἐμπειρίας *Thuc.* VII. 49. τὰ θεῶν οὕτω βουλόμεν' ἔσται *Eurip. Iph. A.* 33. ovvero τοιοῦτόν ἐστι τὸ τῶν θεῶν, ὥστε ὑπὸ δώρων παράγεσθαι, *Plat. Alc.* II. p. 99. τὸ τῶν ἐπιθυμιῶν, οἷαί τε καὶ ὅσαι εἰσίν, οὐ δοκοῦμέν μοι ἱκανῶς διῃρῆσθαι *Plat. Rep.* IX. *in.* (Vedi *id. Polit.* p. 17. *Rep.* VIII. p. 223.) I Greci aggiungono a queste perifrasi l'aggettivo e il participio nel genere della parola, che forma il soggetto della perifrasi, e nel caso dell' articolo. *Sophoc. Philoct.* 497. τὰ τῶν διακόνων, τοὐμὸν ἐν σμικρῷ μέρει ποιούμενοι, τὸν οἴκαδ' ἤπειγον στόλον *ministri me parvi pendentes. Plat. Phileb.* p. 279. τοὺς μὲν σώφρονάς που καὶ ὁ παροιμιαζόμενος ἐπίσχει λόγος ἑκάστοτε, τὸ μηδὲν ἄγαν παρακελευόμενος, ᾧ πείθονται, τὸ δὲ τῶν ἀφρόνων τε καὶ ὑβριστῶν μέχρι μανίας ἡ σφοδρὰ ἡδονὴ κατέχουσα περιβοήτους ἀπεργάζεται. *de Leg.* II. p. 68. ἆρ' οὖν οὐχ ἡμῶν οἱ μὲν νέοι αὐτοὶ χορεύειν ἕτοιμοι, τὸ δὲ τῶν πρεσβυτέρων ἡμῶν ἐκείνους αὖ θεωροῦντες, διάγειν ἡγούμεθα πρεπόντως, χαίροντες τῇ ἐκείνων παιδιᾷ τε καὶ ἑορτάσει. [1]

Nel modo istesso i pronomi possessivi si pongono coll' articolo in vece del pronome personale, e. g. τὸ ὑμέτερον

---

1 Duker. ad Thuc. IV. 54. VIII. 77. Markl. ad Lys. p. 445. ed. R. Fisch. I. p. 335. sq. Heind. ad Plat. Theaet. p. 324. Schaef. ad Dion Hal. I. p. 31. sq. Plat. Rep. VIII. p. 223.

Digitized by Google

per ὑμεῖς *Herod.* VIII. 140. 1. τἀμὰ in vece di ἐγὼ *Eurip. Androm.* 235. τὸ ἐμὸν per ἐμέ *Plat. Th.* p. 90. [1]

Ambedue questi significati veggonsi uniti in *Eurip. Troad.* 27. νοσεῖ τὰ τῶν θεῶν, οὐδὲ τιμᾶσθαι θέλει, dove le parole τὰ τῶν θεῶν unite con νοσεῖ significano *il rispetto verso gl' Iddii*, ma si trovano poste con οὐ τιμᾶσθαι θέλει in vece di οἱ θεοί.

L' Articolo considerato come Pronome.

§. 286. L'idioma Omerico, in cui l'articolo s' adopera come pronome dimostrativo ὅδε, οὗτος §. 262. mantennesi ancora con quello, che appellasi idioma Attico, principalmente in Erodoto, ed in altri scrittori sì Joni che Dorici: *Her.* IV. 9. καὶ τὸν, κομισάμενον, ἐθέλειν ἀπαλλάσσεσθαι [2]. Questo uso dell'articolo troviamo noi, sebben più di rado, negli scrittori Attici. *Sophocl. El.* 45. ὁ γὰρ μέγιστος αὐτοῖς τυγχάνει δορυξένων, per οὗτος γάρ: e nel plurale *Thuc.* I. 86. τοὺς ξυμμάχους οὐ μελλήσομεν τιμωρεῖν. οἱ δ' οὐκέτι μέλλουσι κακῶς πάσχειν. Vedi III. 18. Ciò accade più spesso ne' casi obliqui, e nel genere neutro. *Plat. Epist.* VII. p. 105. τὸ δ' εἶχε δὴ (ὧδέ) πως, ed in molti altri luoghi [3]. *Euthyd.* p. 44. ἀλλὰ μὴν τό γε εὖ οἶδα, ὅτι ec. *Polit.* p. 106. τό γε δὴ κατανοητέον, ἰδόντι ξυμπάσας τὰς εἰρημένας ἐπιστήμας, ὅτι πολιτική τις αὐτῶν οὐδεμία ἐφάνη. *Sophocl. OEdip. Col.* 742. πᾶς σε Καδμείων λεὼς καλεῖ δικαίως, ἐκ δὲ τῶν μάλιστ' ἐγώ. *Thuc.* I. 81. τοῖς δέ ἄλλη γῆ ἐστὶ πολλή, ἧς ἄρχουσι *Sophocl. OEd. T.* 1082. τῆς γὰρ πέφυκα μητρός. Vedi 1466. *Xen. R. A.* II. 8. degli Ateniesi dice: ἔπειτα φωνὴν τὴν πᾶσαν

---

1 Valck. ad Herod. p. 687. 52. Heind. ad Plat. Theaet. p. 349.
2 Reiz. ib. p. 7. sq. 67.
3 Bibl. Critic. III 2 p. 11.

ἀκούοντες ἐξελέξαντο τοῦτο μὲν ἐκ τῆς, τοῦτο δὲ ἐκ τῆς [1]. Specialmente nell' accusativo dopo il καὶ *Xen. Cyr.* I. 3. 9. καὶ τὸν κελεῦσαι δοῦναι. *Plat. Symp.* p. 168. καὶ τὸν εἰπεῖν, ὅτι ἐπὶ δεῖπνον εἰς 'Αγάθωνος (ἴοι). Nel nominativo il pronome ὅς viene adoperato, καὶ ὅς, καὶ ἥ, καὶ οἵ (*Thuc.* IV. 33 [2]).

Qui appartiene la locuzione πρὸ τοῦ per τούτου, ovvero προτοῦ, *per lo passato*, *altre volte*; inoltre l' indicazione di una persona o di una cosa, che non si nomina, perchè il nome può variare secondo le circostanze, τὸν καὶ τὸν, τὸ καὶ τὸ, *questo e quello*, *l' uno o l' altro*. *Plat. Leg.* VI. 316. ὀμόσαντες, ἦ μὴν ἀδυνατεῖν τὸν καὶ τὸν βελτίω ποιεῖν. *Dem. pro Cor.* p. 308. 4. εἰ τὸ καὶ τὸ ἐποίησεν, οὐκ ἂν ἀπέθανεν. [3]

§. 287. Gli Attici inoltre usano l'articolo invece di pronome nei seguenti casi:

1. Avanti a' relativi ὅς, ὅσοι, οἷοι. Così troviamo in Omero *Il.* ρ'. 171. ἦτ' ἐφάμην σε περὶ φρένας ἔμμεναι ἄλλων, τῶν ὅσσοι Λυκίην ἐριβώλακα ναιετάουσι. *Od.* β'. 118. ἐπίστασθαι Κέρδεα, οἷ' οὔπω τιν' ἀκούομεν οὐδὲ παλαιῶν, τάων, αἳ πάρος ἦσαν ἐϋπλοκαμῖδες 'Αχαιαί. *Plat. Crit.* p. 52. ἡ γῆ ἔφερε τὸν ἥμερον καρπὸν, τόν τε ξηρὸν — καὶ τὸν ὅσος ξύλινος. *Phil.* p. 261. καὶ μὴν καὶ τὸ δοξαζόμενον ἐστί τι; ΠΡΩ. πῶς δ' οὔ; ΣΩ. καὶ τό γε, ᾧ τὸ ἡδόμενον ἥδεται. *ib.* p. 263. Τί δ', ἂν αὖ λύπην ἤ τινα ἡδονὴν περὶ τὸ, ἐφ' ᾧ λυπεῖται, ἢ τοὐναντίον ἁμαρτάνουσαν ἐφορῶμεν (τὴν δόξαν), ὀρθὴν ἢ χρηστὴν ἤ τι (leg. ἤ τί) τῶν καλῶν ὀνομάτων αὐτῇ προσθήσομεν; *Leg.* IX. p. 44. εἶτα ἐν τοῖς τῶν δώδεκα ὁρίοισι μερῶν τῶν ὅσα ἀργὰ καὶ ἀνώνυμα θάπτειν

---

1 Wolf ad Reiz. l. c. p. 9. 10. 68. 70. Herm. ad Vig. 700. 9.
2 Reiz. p. 26. 96. Fisch. I. p. 339. sq.
3 Reiz. p. 11.

Digitized by Google

(χρὴ) ἀκλεεῖς αὐτοῦς. (leg. αὔτως vedi *Il.* η'. 100) ... ἐὰν δ' ἄρα ὑποζύγιον ἢ ζῶον ἄλλο τι φονεύσῃ τινὰ, πλὴν τῶν ὅσα ἐν ἀγῶνι τῶν δημοσίᾳ τιθεμένων ἀθλεύοντά τι τοιοῦτον δράσῃ ec. *Ib.* X. p. 100. *sq.* πρῶτον μὲν θεοὺς ἀμφότερα φατὲ γιγνώσκειν καὶ ὁρᾷν καὶ ἀκούειν πάντα, λαθεῖν δὲ αὐτοὺς οὐδὲν δυνατὸν εἶναι τῶν ὁπόσων εἰσὶν (αἱ) αἰσθήσεις καὶ ἐπιστῆμαι; *Epist.* VIII. p. 155. τῶν δὲ ὅσα γένοιτ' ἂν ἢ πᾶσι συμφέροντα ἐχθροῖς τε καὶ φίλοις, ἢ ὅτι σμικρότατα κακὰ ἀμφοῖν, ταῦτα οὔτε ῥᾴδιον ὁρᾷν, οὔτε ἰδόντα ἐπιτελεῖν. *Demosth. in Andr.* p. 613. 9. σώζειν ὑμῖν τοὺς τοιούτους, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, προσήκει καὶ μισεῖν τούς, οἷόσπερ οὗτος. [1] Quì tuttavia sembra che l'articolo ritenga la consueta sua significazione, e la proposizione unita al relativo come una parola sola, pare che per suo mezzo riceva un senso aggettivo o sostantivo, di modo che in questo genere d'attrazione non bisogna frappor niente dopo l'articolo, come τὰ ὅπη ἔτυχεν §. 272.

§. 288. 2. Ciò accade il più spesso in una divisione, dove ὁ μέν, ὁ δέ, οἱ μέν, οἱ δὲ trovansi a vicenda opposti; *l'uno - l'altro*, *hi - illi*, e. g. οἱ μὲν ἐκήρυσσον, τοὶ δ' ἠγείροντο μάλ' ὦκα *Il.* β'. 52. E col τις, se ὁ μὲν - ὁ δὲ non si riferiscono a nomi, che non sieno stati nell' antecedente contesto determinati. *Eurip. Hel.* 1617. οὐκοῦν ὁ μέν τις λοῖσθον αἱρεῖται δόρυ, ὁ δὲ ec. Vedi il luogo di Platone citato più sotto in f. *Arist. Plut.* 162. *Xen. Cyr.* VI. 1. 1. *Lucian. D. M.* 16. 5. εἰ γὰρ ὁ μέν τις (*alius nescio quis*) ἐν οὐρανῷ, ὁ δὲ παρ' ἡμῖν, σὺ τὸ εἴδωλον, τὸ δὲ σῶμα ἐν Οἴτῃ κόνις ἤδη γεγένηται, l' ὁ μέν τις si riferisce all' immortale e divina prerogativa d' Ercole di starsene in cielo, che Diogene derideva come assurda. L' indeterminazione consiste spesso in ciò, che nel singolare vien

1 Reiz p. 15. 73. 78. et ibi W. Heind. ad Plat. Theaet. 488

significato il plurale, come *Eurip. Hel.* 1617. *Xen. Cyr.* VI. 1. 1.

a) Se la parola così divisa fosse un nome singolare ὁ μὲν - ὁ δὲ si tradurrebbero per *l' uno e l' altro Plat. Phaedr.* p. 339. *sq.* τοῦ ῥεύματος ἐκείνου πηγὴ, πολλὴ φερομένη πρὸς τὸν ἐραστὴν, - ἡ μὲν εἰς αὐτὸν ἔδυ, ἡ δὲ, ἀπομεστουμένου, ἔξω ἀποῤῥεῖ. *Id. Leg.* VIII. p. 417. Τέχνην δή τιν' αὖ τούτου τοῦ νόμου τῆς θέσεως ἐν τῷ νῦν παρόντι τὴν μὲν ῥᾳδίαν ἔχω, τὴν δ' αὖ τινὰ τρόπον παντάπασιν ὡς οἷόν τε χαλεπωτάτην. Mentreché a p. 419. τέχνην κεκτήμην τῇ μὲν ῥᾴστην ἁπασῶν, τῇ δὲ χαλεπωτάτην. *Dem. Phaen.* p. 1040. 25. ὁ δὲ ἀπεκρίνατο, ὅτι ὁ μὲν πεπραμένος εἴη τοῦ σίτου, ὁ δὲ ἔνδον ἀποκείμενος.

b) Quando la divisione ovvero l' opposizione non si trova nel caso di un sostantivo, ma bensì di un aggettivo, di un verbo o di una intiera proposizione, allora s' adopera il neutro τὸ μὲν, τὸ δὲ, τὰ μὲν - τὰ δὲ nel senso di *parte* e *parte*. *Herod.* I. 173. νόμοισι δὲ τὰ μὲν Κρητικοῖσι, τὰ δὲ Καρικοῖσι χρέωνται. Talvolta *τι* ec. si trova in questo caso, quando cioè la distribuzione è generale, senza essere specialmente determinata. *Xenoph. Anab.* IV. 1. 15. καὶ ταύτην μὲν τὴν ἡμέραν οὕτως ἐπορεύθησαν, τὰ μέν τι μαχόμενοι, τὰ δὲ καὶ ἀναπαυόμενοι [1]. Vedi *Thuc.* I. 118. 108. In vece di questo modo Erodoto soventi volte usa τοῦτο μὲν, τοῦτο δὲ [2]. *Isocr. Paneg.* p. 44. *D. sq.* τοῦτο μὲν γὰρ, εἰ δεῖ τούτους ἐφ' ἑκάστῳ τιμᾶσθαι τῶν ἔργων, τοὺς ἐμπειροτάτους ὄντας καὶ μεγίστην δύναμιν ἔχοντας, ἀναμφισβητήτως ἡμῖν προσήκει τὴν ἡγεμονίαν ἀπολαβεῖν . . . τοῦτο δὲ, εἴ τινες ἀξιοῦσι τὴν ἡγεμονίαν ἔχειν ἢ τοὺς πρώτους τυχόντας ταύτης τῆς τιμῆς,

---

1 Hoog. ad Vig. p. 13. Reiz. p. 12.

2 Herm. ad Vig. p. 701. 15.

Digitized by Google

ἢ τοὺς πλείστων ἀγαθῶν αἰτίους τοῖς Ἕλλησιν ὄντας, ἡγοῦμαι καὶ τούτους γ' εἶναι μεθ' ἡμῶν. *Demost. in Lept.* 474. 25. τοῦτο μὲν τοίνυν Θασίους τοὺς μετ' Ἐχφάντου πῶς οὐκ ἀδικήσετε, ἐὰν ἀφέλησθε τὴν ἀτέλειαν . . . τοῦτο δὲ Ἀρχέβιον καὶ Ἡρακλείδην.

c) Quando l'articolo è governato da una preposizione, le particelle μέν e δέ vengono spesse volte immediatamente dietro alla preposizione. *Plat. Theaet.* p. 103. ἀδικεῖν δ' ἐστὶν ἐν τῷ τοιούτῳ, ὅταν ἐν μὲν τῷ (ἀγωνίζεσθαι) παίζῃ τε καὶ σφάλλῃ, καθόσον ἂν δύνηται, ἐν δὲ τῷ διαλέγεσθαι σπουδάζῃ τε καὶ ἐπανορθοῖ τὸν προσδιαλεγόμενον. *Phaedr.* p. 356. ἐν μὲν ἄρα τοῖς συμφωνοῦμεν, ἐν δὲ τοῖς οὔ. *Isocr. Areop.* p. 141. A. [1]

d) Una di queste si tralascia frequentemente. *Il.* χ'. 157. τῇ ῥα παραδραμέτην, φεύγων, ὁ δ' ὄπισθε διώκων. *Eurip. Iph. T.* 1361. κοντοῖς δὲ πρώρας εἶχον· οἱ δ' ἐπωτίδων ἀγκύρας ἐξανῆπτον. *Plat. Phileb.* p. 260. *sq.* ψευδεῖς, αἱ δ' ἀληθεῖς οὐκ εἰσὶν ἡδοναί; Vedi *Rep.* V. p. 8. e particolarmente 16. [2]

οἱ μέν s' adopera anche nelle antitesi. *Il.* ω'. 721. ἀοιδοὺς — οἵ τε στονόεσσαν ἀοιδὴν. Οἱ μὲν ἄρ' ἐθρήνεον, ἐπὶ δὲ στενάχοντο γυναῖκες. *Od.* α'. 115. ὀσσόμενος πατέρ' ἐσθλὸν ἐνὶ φρεσὶν, εἴ ποθεν ἐλθὼν, μνηστήρων τῶν μὲν σκέδασιν κατὰ δώματα θείη . . . τιμὴν δ' αὐτὸς ἔχοι.

e) In vece d' una o d' amendue queste particelle si pone eziandio il nome stesso. *Herod.* V. 94. ἐπολέμεον . . . Μιτυληναῖοί τε καὶ Ἀθηναῖοι, οἱ μὲν ἀπαιτέοντες τὴν χώρην, Ἀθηναῖοι δὲ ec. *Plat. Charm.* p. 122. οὐκ ἄρα σωφροσύνη ἂν εἴη αἰδώς· εἴπερ τὸ μὲν (ἡ σωφροσ.) ἀγαθὸν

---

1 Reiz. l. c. p. 13. 69. Fisch. I. p. 331. Herm. ad Vig. 699 6.
2 Musgr. ad Eurip. Iphig. T. 1361. Porson ad Eurip. Or. 891. Heusde Spec. Plat. p. 75. sq. Heind. ad Plat. Theaet. 421.

Digitized by Google

τυγχάνει ὄν, αἰδὼς δὲ μηδὲν μᾶλλον ἀγαθὸν ἢ καὶ κακόν. e col τὸ μὲν *Thuc.* I. 84. πολεμικοί τε καὶ εὔβουλοι διὰ τὸ εὔκοσμον γιγνόμεθα, τὸ μὲν, ὅτι αἰδὼς σωφροσύνης πλεῖστον μετέχει, αἰσχύνης δὲ εὐψυχία, εὔβουλοι δέ, ἀμαθέστεροι — παιδευόμενοι. [1]

Il nome viene anche aggiunto ad esse. *Il.* π'. 317. Νεστορίδαι, ὁ μὲν οὔτασ' Ἀτύμνιον ὀξέϊ δουρὶ, Ἀντίλοχος. *Thuc.* VII. 86. ξυνέβαινε δὲ, τὸν μὲν πολεμιώτατον αὐτοῖς εἶναι, Δημοσθένην, διὰ τὰ ἐν τῇ νήσῳ καὶ Πύλῳ, τὸν δὲ διὰ τὰ αὐτὰ ἐπιτηδειότατον. II. 29. ἀλλ' ὁ μὲν ἐν Δαυλίᾳ τῆς Φωκίδος νῦν καλουμένης γῆς ὁ Τηρεὺς ᾤκει . . . Τήρης δὲ ec. *Plat. Gorg.* p. 117. ἡ μὲν τούτου οὗ θεραπεύει καὶ τὴν φύσιν ἔσκεπται καὶ τὴν αἰτίαν ὧν πράττει, καὶ λόγον ἔχει τούτων ἑκάστου δοῦναι, ἡ ἰατρική, ἡ δ' ἑτέρα τῆς ἡδονῆς (οὐ τὴν φύσιν ἔσκεπται) Vedi *Sophist.* p. 204 [2]. ed il §. 262. *Osserv.* I.

f) ὁ μέν — ὁ δέ non trovansi sempre opposti l' uno all' altro, ma accade sovente che un' altra parola s' adopera in vece di uno fra essi; e. g. *Thuc.* VII. 73. *extr.* καὶ οἱ μὲν εἰπόντες ἀπῆλθον, καὶ οἱ ἀκούσαντες διήγγειλαν τοῖς στρατηγοῖς τῶν Ἀθηναίων. *Plat. Leg.* II. p. 69. εἰκός που τὸν μέν τινα ἐπιδεικνύναι, καθάπερ Ὅμηρος, ῥαψῳδίαν, ἄλλον δὲ κιθαρῳδίαν, τὸν δέ τινα τραγῳδίαν, τὸν δ' αὖ κωμῳδίαν. *Id. Rep.* II. p. 231. ἄλλο τι γεωργὸς μὲν εἷς, ὁ δὲ οἰκοδόμος, ἄλλος δέ τις ὑφάντης; *Polit.* p. 51. καὶ τῶν σκεπασμάτων ὑποπετάσματα μὲν ἄλλα, περικαλύμματα δὲ ἕτερα. Così οἱ μέν ἔνιοι δέ, oppure ἔστι δ' οἵ, οἱ μέν - ἄλλοι δέ, οἱ μέν - ἕτεροι δέ ec. si corrispondono sovente volte l' uno all' altro [3]. Demostene ma più specialmente

1 Heind. ad Plat. Charm. p. 77.
2 Heind. ad Plat. Gorg. p. 185.
3 Fischer I. p. 330. sq.

Digitized by Google

i moderni scrittori adoperano anche il pronome relativo *οὓς μέν - οὓς δέ* ec. *Demosth. pro Cor.* p. 248. *πόλεις Ἑλληνίδας ἃς μὲν ἀναιρῶν, εἰς ἃς δὲ τοὺς φυγάδας κατάγων.* Si paragoni p. 282. 289. *Xen. Cyr.* II. 4. 23. *οὗτοι ἄν σοι οὓς μὲν ἂν συλλαμβάνοντες αὐτῶν κωλύοιεν τῶν ἐξαγγελιῶν*, il Codice di Wolfenbuttel ha *τοὺς μέν* ma la falsità di tal lezione viene apertamente mostrata dal seguente *οὓς δέ*. Nel dialetto Dorico pare che questo idiotismo sia ancor più antico. *Arch. ap. Gale* p. 674. *ἐπεὶ ὧν τῶν ἀγαθῶν ἃ μὲν αὐτὰ ἐντὶ διὰ ταυτὰ αἱρετὰ, οὐ μὰν δι' ἅτερον, ἃ δὲ δι' ἅτερον.* p. 676. *τῶν ἀγαθῶν ἃ μὲν ἐντὶ ἀνθρώπω, ἃ δὲ τῶν μερέων* [1]. Noi troviamo altresì non già *ὃς μέν - ὃς δέ*, ma *ὃς* da se solo per *ὁ* ovvero per *οὗτος* nell' *Il.* φ'. 198. *ἀλλὰ καὶ ὃς δείδοικε Διὸς μεγάλοιο κεραυνὸν*, ed in *Theog.* 207. *ἀλλ' ὁ μὲν αὐτὸς ἔτισε κακὸν χρέος, ὃς δὲ φίλοισιν ἄτην ἐξοπίσω παισὶν ἐπεκρέμασεν.*

Osserv. 1. Appena occorre quì l'osservare, che in questa frase l'articolo non seguita sempre nello stesso caso, quantunque il Wasse *ad Thuc.* II. 42. lo noti come un vezzo di lingua. Il seguente passo di Tucidide merita osservazione: *τὰ δὲ πληρώματα διὰ τόδε ἐφθάρη τε ἡμῖν καὶ ἔτι νῦν φθείρεται, τῶν ναυτῶν τῶν μὲν διὰ φρυγανισμὸν καὶ ἁρπαγὴν μακρὰν καὶ ὑδρείαν ὑπὸ τῶν ἱππέων ἀπολλυμένων, οἱ δὲ θεραπεύοντες, ἐπειδὴ ἐς ἀντίπαλα καθεστήκαμεν αὐτομολοῦσι* in vece di *τῶν δὲ θεραπευόντων . . . αὐτομολούντων.*

Osserv. 2. Se in *ὁ μέν - ὁ δέ* si esprime la proposizione intiera, l'articolo può esser posto o nel genitivo, ovvero, come accade per lo più, nel caso medesimo,

---

1 Hemsterh. ad Thom. M. p. 1. sq. Graev. ad Lucian. Soloec. p. 447. Reiz. l. c. p. 32. sq. Fisch. I. p. 332. Herm. ad Vig. p. 706. 28.

Digitized by Google

come ὁ μέν - ὁ δέ e. g. *Il.* π'. 317. luogo già citato nell' e. *Hes.* εργ. v. 160. καὶ τοὺς μὲν πόλεμός τε κακὸς καὶ φύλοπις αἰνὴ τοὺς μὲν ἐφ' ἑπταπύλῳ Θήβῃ Καδμηΐδι γαίῃ ὤλεσε μαρναμένους μήλων ἕνεκ' Οἰδιπόδαο, τοὺς δὲ καὶ ἐν νήεσσιν ὑπὲρ μέγα λαῖτμα θαλάσσης ἐς Τροίην ἀγαγὼν Ἑλένης ἕνεκ' ἠϋκόμοιο. *Soph. Antig.* 21. οὐ γὰρ τάφου νῷν τὼ κασιγνήτω Κρέων τὸν μὲν προτίσας, τὸν δ' ἀτιμάσας ἔχει. Molti altri esempi s' addurranno più sotto del genitivo [1]. Ambedue queste costruzioni veggonsi unite in Erodoto VI. 111. τὸ στρατόπεδον ἐξισούμενον τῷ Μηδικῷ στρατοπέδῳ τὸ μὲν αὐτοῦ μέσον ἐγίνετο ἐπὶ τάξιας ὀλίγας, τὸ δὲ κέρας ἑκάτερον ἔῤῥωτο πλήθεϊ. Così pure accade, che il secondo οἱ δέ sia di bel nuovo diviso, *Thuc.* VII. 13. καὶ οἱ ξένοι, οἱ μὲν ἀναγκαστοὶ ἐσβάντες εὐθὺς κατὰ τὰς πόλεις ἀποχωροῦσιν, οἱ δὲ ὑπὸ μεγάλου μισθοῦ τὸ πρῶτον ἐπαρθέντες — ἐπειδὴ παρὰ γνώμην ναυτικόν τε δὴ καὶ τἄλλα ἀπὸ τῶν πολεμίων ἀνθεστῶτα ὁρῶσιν, οἱ μὲν ἐπὶ λιθολογίας προφάσει ἀπέρχονται, οἱ δέ, ὡς ἕκαστοι δύνανται, εἰσὶ δ' οἳ καὶ — ἀφῄρηνται. A parlar rettamente il nominativo quì non s' adopera pel genitivo, ma le definizioni unite col οἱ μέν - οἱ δέ formano un' apposizione frequentemente usata in Omero, in cui la proposizione intiera è seguita dalla parte di essa nel medesimo caso. Vedi dove si parla dell' apposizione.

Osserv. 3. Simile a questo è l' uso della formola ὁ μὲν δή, ovvero ὁ μέν νυν in Erodoto seguita dal δέ, che ripete la sostanza di quanto prima s' è detto per aprirsi una transizione a qualche nuova idea, e. g. *Herod.* VIII. 74. οἱ μὲν δὴ ἐν τῷ Ἰσθμῷ τοιούτῳ πόνῳ συνέστασαν — οἱ δὲ ἐν Σαλαμῖνι — ἀῤῥώδεον. *Xen. Cyr.* II. 2. 10. οἱ μὲν δὴ

---

1 Valck. ad Eur. Ph. p. 436. Brunck. ad Soph. Antig. 21. Duker ad Thuc. IV. 71. Hoog ad Vig. p. 5.

Digitized by Google

ἄλλοι, ὡς εἰκός, ἐγέλων ἐπὶ τῇ δορυφορίᾳ τῆς ἐπιστολῆς· ὁ δὲ Κῦρος εἶπεν. Si pone anche *μὲν* solo, *Thuc.* I. 36. *τοιαῦτα μὲν οἱ Κερκυραῖοι εἶπον· οἱ δὲ Κορίνθιοι μετ' αὐτοὺς τοιάδε*. Ovvero in altra guisa si trova ne significato latino del *cum - tum*. *Herod.* VII. 204. *τούτοισι ἔσαν μέν νυν καὶ ἄλλοι στρατηγοὶ κατὰ πόλις ἑκάστων· ὁ δὲ θωϋμαζόμενος μάλιστα — Λακεδαιμόνιος ἦν, Λεωνίδης*, e così pure al principio d' una narrazione dopo una introduzione, *Xenoph. Cyrop.* I. 2. *in.*

Nelle relazioni *ὁ δὲ* scompagnato da un nome si riferisce a quanto fu mentovato innanzi, quantunque non sia sempre dall' *ὁ μέν* preceduto.

§. 289. 3. Pare anche, che l' articolo sia usato come pronome nella frase *ἐν τοῖς*, che il più spesso unita co' superlativi (negli scrittori moderni trovasi pure con *σφόδρα, μάλα, πάνυ*), posti nel genere mascolino, femminino o neutro, corrisponde all' *omnium*, *longe*, *multo* de' latini. Il superlativo non può stare nel caso di *τοῖς*, ma bensì in quello del nome a cui esso propriamente appartiene. Gli antichi scrittori, che la usarono, sono Erodoto, Tucidide, Platone; i moderni la adoperarono con maggiore frequenza. *Herod.* VII. 137. *τοῦτό μοι ἐν τοῖσι θειότατον φαίνεται γίγνεσθαι maxime divinitus*. *Thuc.* I. 6. *ἐν τοῖς πρῶτοι δὲ Ἀθηναῖοι τὸν σίδηρον κατέθεντο omnium primi*. III. 17. *ἐν τοῖς πλεῖσται δὴ νῆες ἅμ' αὐτοῖς ἐνεργοὶ κάλλει ἐγένοντο*. *ib.* 81. *οὕτως ὠμὴ στάσις προὐχώρησε· καὶ ἔδοξε μᾶλλον, διότι ἐν τοῖς πρώτη ἐγένετο*. VII. 24. *μέγιστον δὲ καὶ ἐν τοῖς πρῶτον ἐκάκωσε τὸ στράτευμα τῶν Ἀθηναίων ἡ τοῦ Πλημμυρίου λῆψις*. *ib.* 71. *ἐν τοῖς χαλεπώτατα διῆγον*. VII. 90. *ἀνὴρ ἐν τοῖς μάλιστα καὶ ἐκ πλείστου ἐναντίος τῷ δήμῳ ut qui maxime et iampridem adversarius*. *Plat. Crit.* p. 101. (*ἀφῖγμαι*) *ἀγγελίαν φέρων χαλεπήν, — ἣν ἐγώ, ὥς μοι δοκῶ, ἐν τοῖς βαρύτατα ἂν*

ἐνέγκαιμι. *ib.* p. 120. ταύταις δὴ φαμὲν καὶ σέ, ὦ Σώκρατες, ταῖς αἰτίαις ἐνέξεσθαι, εἴπερ ποιήσεις, ἃ ἐπινοεῖς· καὶ οὐχ ἥκιστα Ἀθηναίων σέ, ἀλλ' ἐν τοῖς μάλιστα. εἰ οὖν ἐγὼ εἴποιμι, διὰ τί δή, ἴσως ἄν μου δικαίως καθάπτοιντο, λέγοντες ὅτι ἐν τοῖς μάλιστα Ἀθηναίων ἐγὼ αὐτοῖς ὡμολογηκὼς τυγχάνω ταύτην τὴν ὁμολογίαν. *Theaet.* p. 142. καὶ τούτων μοι δοκεῖ ἐν τοῖς μάλιστα πρὸς ἄλληλα σκοπεῖσθαι τὴν οὐσίαν (ἡ ψυχή). *Symp.* p. 166. Ἀριστόδημος ἦν τις Κυδαθηνεύς, σμικρός, ἀνυπόδητος αἰεί. παραγεγόνει δ' ἐν τῇ συνουσίᾳ, Σωκράτους ἐραστὴς ὢν ἐν τοῖς μάλιστα τῶν τότε *quam qui maxime illorum temporum. Epist.* X. p. 166. Ἀκούω Δίωνος ἐν τοῖς μάλιστα ἑταῖρον εἶναι σέ E col comparativo in vece del superlativo *Euthyd.* p. 71. πολλὰ μὲν οὖν καὶ ἄλλα οἱ λόγοι ὑμῶν καλὰ ἔχουσιν, ὦ Εὐθύδημέ τε καὶ Διονυσόδωρε, ἐν δὲ τοῖς καὶ τοῦτο μεγαλοπρεπέστερον, ὅτι τῶν πολλῶν ἀνθρώπων καὶ τῶν σεμνῶν δὴ καὶ δοκούντων τὶ εἶναι οὐδὲν ὑμῖν μέλει, dove l'Heindorf (p. 407.) cita Eliano *V. H.* XIV. 38. Da siffatte combinazioni si deduce,

1. Che la formola ἐν τοῖς sta da sè, e non può unirsi col superlativo seguente. giacchè allora dir non si potrebbe ἐν τοῖς πρῶτοι, ἐν τοῖς πλεῖσται: 2. Che τοῖς è neutro, giacchè si unisce anche col superlativo femminino. A fatica si potrebbe dare qualche spiegazione di questa frase, che si adattasse a tutti i casi, in cui ella si trova; poichè si scorge, che l'uso quotidiano le ha dato a grado a grado maggiore estensione di quella, che aveva in origine. Così in origine pare, che, o all' ἐν τοῖς dovevasi aggiungere l' aggettivo od il participio nello stesso caso e in neutro, come *Plat. Cratyl.* p. 320. ὃ δὴ δοκεῖ ἐν τοῖς μεγίστοις μέγιστον εἶναι, ovvero che l' ἐν τοῖς valeva ἐν τούτοις, ed era usato dopo parecchie altre cose prima mentovate. di cui la più importante distinguevasi

Digitized by Google

in tal modo; nel qual senso Erodoto usa comunemente ἐν δὲ δὴ, e. g. III. 39. συχνὰς μὲν δὴ τῶν νήσων αἱρήκεε, πολλὰ δὲ καὶ τῆς ἠπείρου ἄστεα, ἐν δὲ δὴ καὶ Λεσβίους εἷλε *ma singolarmente i Lesbii*. Questa interpretazione s'accomoda particolarmente al luogo di Platone *Euthyd.* p. 71. e di *Her.* VII. 137. In progresso di tempo essa diventò semplicemente una frase atta a rafforzare il superlativo. Diversa origine, quantunque abbia simigliante significazione, si può assegnare ad ὅμοια τοῖς μεγίστοις, *Herod.* III. 8. σέβονται δὲ Ἀράβιοι πίστις ἀνθρώπων ὅμοια τοῖσι μάλιστα (cioè σεβομένοις) VII. 141. Τίμων ὁ Ἀνδροβούλου τῶν Δελφῶν ἀνὴρ δόκιμος ὅμοια τῷ μάλιστα (cioè δοκίμῳ), nella cui vece s' usa anche ὁμοίως *Her.* III. 68. *Demosth. Epist.* p. 1473. 12. εὑρήσετέ με εὔνουν τῷ πλήθει τῷ ὑμετέρῳ τοῖς μάλισθ' ὁμοίως. *Thuc.* I. 25. χρημάτων δυνάμει ὄντες κατ' ἐκεῖνον τὸν χρόνον ὅμοια τοῖς Ἑλλήνων πλουσιωτάτοις. Il che corrisponde all' *ut qui maxime* de' latini. [1]

---

1 Hemsterh. ad Luc. T. I. p. 170. sq. accoppia ἐν τοῖς col superlativo, e vi supplisce il dativo della parola, che sta nel superlativo ed il nominativo, e. g. ἐν τοῖς μάλιστα ταύταις ταῖς αἰτίαις ἐνεξομένοις. Reiz. de inclin. acc. p. 17. sq. Herm. ad Vig. p. 765. 250. ἐν τοῖς τοιούτοις μάλιστα, e. g. εὐδόκιμος. Vedi Wolf ad Reiz. p. 21. il quale dimostra che τοῖς è neutro. Fischer ad Well. II. p. 122. paragona tale parola con ἐς τὰ μάλιστα, così, che τοῖς sia il neutro, e tutto il resto della frase componga una circonlocuzione del semplice superlativo; il che tuttavia non può adattarsi a que' luoghi in cui segua un altro superlativo, πρῶτοι, βαρύτατα ec. (La frase ἐν τοῖς μάλιστα vuolsi spiegare così: ἐν τοῖς τοιούτοις οὖσι, μάλιστα τοιοῦτός ἐστι *fra quelli*, *che son tali*, *egli è sommamente tale*. Epperò nel luogo d' Erodoto spiega τοῦτό μοι ἐν τοῖσι γιγνομένοις, θειότατον ec; in *Thuc.* I. 6. ἐν τοῖς

Digitized by Google

4. I casi obliqui dell' articolo s' usano di spesso in modo assoluto come pronomi dimostrativi.

a) Il dativo τῷ *per tal ragione*, *idcirco*. *Il*. β'. 250. τῷ νῦν Ἀτρεΐδῃ Ἀγαμέμνονι, ποιμένι λαῶν, ἧσαι ὀνειδίζων. *Plat. Theaet*. p. 129. τῷ τοι, ὦ φίλε Θεόδωρε, μᾶλλον σκεπτέον ἐξ ἀρχῆς, ὥσπερ αὐτοὶ ὑποτείνονται. [1]

Allora, *in tal caso*. Quando questo modo di dire può risolversi in una proposizione condizionale. *Il*. δ'. 290. τῷ (cioè εἰ τοῖος πᾶσιν θυμὸς ἐνὶ στήθεσσι γένοιτο) κε τάχ' ἠμύσειε πόλις Πριάμοιο ἄνακτος. Vedi *Il*. ο'. 51. π'. 723. ψ'. 527.

b) τῇ *qui* o *là*, in vece del quale trovasi altrove posto τῇδε. *Xen*. *R*. *A*. II. 12. ὅπου λῖνόν ἐστι πλεῖστον, λεία χώρα καὶ ἄξυλος· οὐδὲ χαλκὸς καὶ σίδηρος ἐκ τῆς αὐτῆς πόλεως, οὐδὲ τἄλλα δύο ἢ τρία μιᾷ πόλει, ἀλλὰ τὸ μὲν τῇ, τὸ δὲ τῇ *ma l'uno trovasi qui*, *l'altro là*. Vedi *Xen*. *Anab*. IV. 8. 10, e per notare il moto *Hes*. εργ. 206. τῇ δ' εἷς, ᾗ σ' ἂν ἐγώ περ ἄγω *hac vadis*, *quæ te duco*.

τῇ μέν - τῇ δέ *dall' un canto* - *dall' altro*. *Eurip*. *Or*. 350. ὦ δῶμα, τῇ μέν σ' ἡδέως προσδέρκομαι Τροίαθεν ἐλθών, τῇ δ' ἰδὼν καταστένω.

c) τό *epperò* adoperato solamente da Omero *Il*. ρ'. 404. τό μιν οὔποτε ἔλπετο θυμῷ τεθνάμεν.

L'Articolo invece del Pronome Relativo.

§. 291. Gli scrittori Joni, e Dori usano spessissimo l' articolo in vece del pronome relativo ὅς, ἥ, ὅ *Il*. α'. 125.

καταθεμένοις τὸν σίδηρον, πρῶτοι ec.; così III. 17. ἐν τοῖς τοιούτοις οὖσι πλεῖσται ec. Vedi anche lo Schaefer *ad Lamb. Bos Ellips. Graec*. p. 573. PEY.)

1 Valck. ad Phoen. p. 53. ad Callim. Fr. p. 82.

Digitized by Google

ἀλλὰ τὰ μὲν (ἃ μὲν) πολίων ἐξεπράθομεν, τὰ (ταῦτα) δέδασται *quae ex urbibus praedati sumus, ea divisa sunt. Herod.* V. 37. Ἀρισταγόρης καὶ ἐν τῇ ἄλλῃ Ἰωνίῃ τὠὐτὸ τοῦτο ἐποίεε, τοὺς μὲν ἐξελαύνων τῶν τυράννων, τοὺς (οὓς) δ' ἔλαβε τυράννους . . . τούτους δὲ ἐξεδίδου *quos vero cepit tyrannos*. Fra gli Attici scrittori i soli tragici lo usano in questo senso, e non mai i comici, nè i prosatori; e quelli solamente ciò fanno al neutro, e ne'casi obliqui. *Aesch. Agam.* 635. ἀλλ' εὖ νιν ἀσπάσασθε. — Τροίαν κατασκάψαντα τοῦ δικηφόρου Διὸς μακέλλῃ, τῇ κατείργασται πέδον *qua totus ager eversus est. Soph. Oedip. T.* 1379. δαιμόνων ἀγάλμαθ' ἱερά, τῶν ὁ παντλήμων ἐγὼ — ἀπεστέρησ' ἐμαυτόν *quibus me privavi*, vedi 1427. ec. *Eurip. Iph. A.* 1351. ΚΛΥ. τί δὲ φεύγεις, τέκνον; ἸΦΙ. τὸν Ἀχιλλέα, τὸν ἰδεῖν αἰσχύνομαι *quem videre vereor*. [1]

Del Nome.

§. 292. Noi dobbiamo considerare nel nome primieramente quale sia l' uso dei così detti Numeri, poscia quello dei Casi. Fra i numeri, il singolare non ha cosa che ne distingua l' uso da quello delle altre lingue. Spesso il plurale s' adopera invece del duale. Nell' uso del plurale la lingua greca s' accomoda assaissimo a quanto si vede stabilito nelle altre lingue, ed anche nelle moderne. Così in greco molte volte viene usato il plurale invece del singolare. *Aesch. Prom.* 67. σὺ δ' αὖ κατοκνεῖς, τῶν Διός

1 L' uso di questo particolare modo di dire vien ricusato a' tragici da Koen ad Gregor. p. 111. 79. Piers. Veris. p. 74. Valck. ad Eurip. Hipp. 525. ma loro si attribuiva dal Brunck ad Aesch. S. C. Th. 37. Soph. Oedip. C. 1259. Vedi Reiz. de inclin. acc. p. 26 95. e Wolf. Fisch. I. p. 345.

Digitized by Google

τ᾽ ἐχθρῶν ὕπερ στένεις; dove οἱ ἐχθροὶ è il solo Prometeo. *Eur. Hec.* 403. χάλα τοκεῦσιν εἰκότως θυμουμένοις in vece di dire *la madre. Sophocl. Oedip. T.* 1184. ὅστις πέφασμαι φύς τ᾽ ἀφ᾽ ὧν οὐ χρῆν, ξὺν οἷς τ᾽ οὐ χρῆν μ᾽, ὁμιλῶν (cioè ξὺν μητρί), οὕς τ᾽ ἔμ᾽ οὐκ ἔδει (cioè τὸν πατέρα), κτανών [1]. L' usare il plurale dà più energia al discorso. Simile a questa è pure la locuzione τὰ φίλτατα, che molte volte ne' tragici significa una sola persona, *la madre*, *la moglie* ec. ed ἡμεῖς per ἐγὼ frequentissimo in prosa. In altri casi, e non rari, si pone il plurale invece del singolare, senza aver alcun riguardo particolare, e ciò succede specialmente ne' poeti, e. g. δώματα, κάρηνα Ὀλύμπου *domus*, *vertices Olympi*, perchè forse l'idea del soggetto formavasi dalle varie sue parti [2]. I sostantivi si pongono sovente anche al plurale, quando alla foggia di un predicato, o di un' apposizione, si riferiscono ad una persona od una cosa, quantunque essa sia singolare. *Eur. Hipp.* 11. Ἱππόλυτος, ἁγνοῦ Πιτθέως παιδεύματα. [3]

I nomi all' incontro delle nazioni trovansi talvolta posti in singolare a vece del plurale. [4]

---

1 Brunck ad Eurip. Bacch. 543. Soph. Oed. T. 366. Fischer III. a p. 302.
2 Fisch. III. a. p. 301.
3 Pors. ad Eurip. Or. 1051.
4 Gregor. p. 52. et K. Fisch. III. a. p. 300.

Digitized by Google

Soggetto, e Predicato.

§. 293. Qualunque proposizione, anche la più semplice, dee contenere due idee fondamentali, il soggetto di una cosa o di una persona, di cui nella proposizione s' afferma qualche cosa, ed il predicato che è l' idea affermata.

Nelle proposizioni, che non dipendono da verun' altra, il soggetto sta sempre in nominativo, tranne che nella costruzione dell' accusativo coll' infinito. Talvolta il soggetto, come accade in latino, non si esprime, sia perchè vien compreso nella forma del verbo (come in φιλῶ, φιλεῖς, φιλεῖ, *io amo*, *tu ami*, *egli ama*, eccettuato il caso in cui si voglia dar enfasi al discorso) ovvero perchè si può dedurre facilmente dal contesto; così avviene, che si tralasci nella terminazione della terza persona plurale, se il soggetto è indeterminato, λέγουσι, φασὶ, *dicunt*, essi dicono [1]. Di spesso eziandio il soggetto vien ricusato dalla natura del verbo, come ne' verbi impersonali, e. g. χρή, δεῖ, ἔξεστι, e ne' verbi, che si usano a modo d' impersonali, come φαίνεται, ἔοικε, εἰκός ἐστι; lo stesso si osserva ne' verbali di genere neutro ἰτέον ἐστὶ *eundum est*, πολεμητέα ἐστὶ *bellandum est*.

Si tralascia nella stessa guisa il proprio soggetto, quando segue una proposizione, che incomincia col pronome relativo ὅς, ἥ, ὅ, oppure con una congiunzione relativa ἔνθα, ὅπου, ὅτε, e queste parole si riferiscono ad un

1 Fisch. III. a. p. 347. Duker. ad Thucyd. VII. 69. Vedi Heind. ad Plat. Cratyl. p. 17.

Digitized by Google

soggetto, che si contiene nella mente; in tal caso la proposizione intiera insieme col relativo forma il soggetto, e. g. γνοίη δ' ἂν ὅστις κἂν βραχὺ τῆς παιδείας ἐγεύσατο *lo conoscerà chiunque anche sol poco abbia gustata l'erudizione*. Accade di spesso, che εἴ τις, εἴ τι si pongano invece di ὅς, ἥ, ὅ, come in latino il *si quis* invece del semplice *qui* alquanto duro. Il soggetto - nominativo vien attratto dal seguente relativo nello stesso suo caso, come πλοῦτον δ' ὃν μὲν δῶσι θεοὶ, παραγίγνεται ἀνδρὶ ἔμπεδος *Solon. El. Brunck Poët. Gnomic.* p. 74. v. 9. Vedi Pronome relativo.

Osserv. Intorno alle frasi ἔστιν οἵ, ἔστιν οὕς ec., che unite insieme fanno un aggiuntivo ἔνιοι ἐνίους, vedi all' articolo ove si parla del pronome relativo.

Seguono alcuni casi particolari.

§. 294. 1. Quando il verbo indica l'uffizio di una persona determinata, la cui appellazione in questo caso derivasi il più delle volte dal verbo stesso, il soggetto non si esprime in modo particolare. *Herod.* II. 47. θυσίη δὲ ἥδε τῶν ὑῶν τῇ Σελήνῃ ποιέεται· ἐπεὰν θύσῃ (cioè ὁ θυτὴρ), τὴν οὐρὴν ἄκρην καὶ τὸν σπλῆνα καὶ τὸν ἐπίπλοον συνθεὶς ὁμοῦ κατ' ὧν ἐκάλυψε - τῇ πιμελῇ. *Ibid.* 70. ἐπεὰν νῶτον ὑὸς δελεάσῃ (cioè ὁ ἀγρεὺς, dal vocabolo ἄγραι che precede) περὶ ἄγκιστρον, μετίει ἐς μέσον τὸν ποταμόν. Vedi V. 16. *Xen. Anab.* III. 4. 36. ἐπεὶ δὲ ἐγίγνωσκον αὐτοὺς οἱ Ἕλληνες βουλομένους ἀπιέναι καὶ διαγγελλομένους, ἐκήρυξε (cioè ὁ κήρυξ) τοῖς Ἕλλησι παρασκευάσασθαι. *Ib.* VI. 5, 25. παρηγγέλλετο δὲ, τὰ μὲν δόρατα ἐπὶ τὸν δεξιὸν ὦμον ἔχειν, ἕως σημαίνοι τῇ σάλπιγγι (cioè ὁ σαλπικτής). *Demosth. in Lept.* p. 465, 14. ὅμως δὲ καὶ τὸν νόμον ὑμῖν αὐτὸν ἀναγνώσεται, cioè ὁ γραμματεύς. Così pure quando τὸ πρᾶγμα in generale può considerarsi come il soggetto, *Thuc.* I. 109. ὡς δὲ αὐτῷ οὐ προυχώρει.

Digitized by Google

2. Il soggetto indefinito *τις*, *alcuno*, *uno*, si tralascia pure talvolta nel singolare del verbo, *Il. ν'.* 287. (v. 276. *εἰ γὰρ νῦν παρὰ νηυσὶ λεγοίμεθα πάντες ἄριστοι ἐς λόχον . . .*) *οὐδέ κεν ἔνθα τεόν γε μένος καὶ χεῖρας ὄνοιτο.* *Soph. Oed. T.* 314. *sq. ἄνδρα δ' ὠφελεῖν ἀφ' ὧν ἔχοι τε καὶ δύναιτο, κάλλιστος πόνων cura bellissima è giovare all'uomo quanto uno più possa.* Un luogo simile ci s'appresenta in *Xen. Mem. S.* I. 2. 55. (*Σωκράτης*) *παρεκάλει ἐπιμελεῖσθαι τοῦ ὡς φρονιμώτατον εἶναι καὶ ὠφελιμώτατον ὅπως, ἐάν τε ὑπὸ πατρὸς ἐάν τε ὑπὸ ἀδελφοῦ ἐάν τε ὑπ' ἄλλου τινὸς βούληται τιμᾶσθαι, μὴ τῷ οἰκεῖος εἶναι πιστεύων ἀμελῇ, ἀλλὰ πειρᾶται, ὑφ' ὧν ἂν βούληται τιμᾶσθαι, τούτοις ὠφέλιμος εἶναι.* *Plat. Men.* p. 383. *ὅτι δ' οὐκ ἔστιν ὀρθῶς ἡγεῖσθαι, ἐὰν μὴ φρόνιμος ᾖ, τοῦτο ὅμοιοι ἐσμὲν οὐκ ὀρθῶς ὡμολογηκόσι.*

Osserv. In vari luoghi di questa fatta si adopera la seconda persona invece della terza, e. g. *Soph. Tr.* 2. *ἐκμάθοις* per *ἐκμάθοι.* *Eurip. Or.* 308. *νοσῇς - δοξάζῃς*, per *νοσῇ - δοξάζῃ.* *Eurip. Jon.* 1408 or leggesi *ὑπερβαίνῃ* per *ὑπερβαίῃ.* [1]

§. 295. 3. Nelle proposizioni, che dipendono da altre, manca soventi volte il soggetto, stando esso unito col verbo della proposizione precedente, *Il. β'.* 409. *ᾔδεε γὰρ κατὰ θυμὸν ἀδελφεὸν, ὡς ἐπονεῖτο*, per *ὡς ἐπονεῖτο ἀδελφός.* V. *ν'.* 310. *sq. Od. τ'.* 219. ec. *Pind. Pyth.* IV. 6. *sq. ἔνθα ποτὲ χρυσέων Διὸς ὀρνίχων πάρεδρος — ἱερέα χρῆσεν οἰκιστῆρα Βάττον καρποφόρου Λιβύας, ἱερὰν νᾶσον ὡς ἤδη λιπὼν κτίσσειεν εὐάρματον πόλιν.* *Aesch. Agam.* 500. *τάχ' εἰσόμεσθα λαμπάδων φαεσφόρων φρυκτοριῶν τε καὶ πυρὸς παραλλαγάς, εἴτ' οὖν ἀληθεῖς* (*εἰσίν*), *εἴτε* ec. *Soph.*

---

1 Brunck ad Sophoc. Trach. Porson ad Eurip. Or. 308. Herm. ad Vig. p. 725. 111. Heind. ad Plat. Gorg. p. 34.

Digitized by Google

Oedip. T. 224. ὅστις ποϑ' ὑμῶν Λάϊον τὸν Λαβδάκου κάτοιδεν, ἀνδρὸς ἐκ τίνος διώλετο, τοῦτον κελεύω πάντα σημαίνειν ἐμοί. Vedi *Oed. C.* 571. *Ai.* 118. Qui l'articolo è disgiunto dal suo nome, *Soph. Trach.* 98. Ἅλιον αἰτῶ τοῦτο, καρύξαι τὸν Ἀλκμήνας, πόϑι μοι πόϑι παῖς ναίει ποτέ. *Herod.* VII. 139. τὴν γὰρ ὠφελίην τὴν τῶν τειχέων — οὐ δύναμαι πυϑέσϑαι, ἥτις ἂν ἦν, vedi VIII. 112. ec. *Thuc.* I. 72. καὶ ἅμα τὴν σφετέραν πόλιν ἐβούλοντο σημαίνειν, ὅση εἴη δύναμιν. *Plat. Lys.* p. 217. καίτοι οἶμαι ἐγὼ, ἄνδρα ποιήσει βλάπτοντα ἑαυτὸν οὐκ ἄν σε ἐϑέλειν ὁμολογῆσαι, ὡς ἀγαϑός ποτ' ἐστὶ ποιητής, βλαβερὸς ὢν ἑαυτῷ. *Xen. Hist. Gr.* II. 2. 16. Θηραμένης ἐν ἐκκλησίᾳ εἶπεν, ὅτι, εἰ βούλονται αὐτὸν πέμψαι παρὰ Λύσανδρον, εἰδὼς ἥξει Λακεδαιμονίους, πότερον ἐξανδραποδίσασϑαι τὴν πόλιν βουλόμενοι ἀντέχουσι περὶ τῶν τειχῶν, ἢ πίστεως ἕνεκα. Vedi *Cyrop.* IV. 1. 3. *Anab.* I. 2. 21. *Isocr. de pace* p. 178. *B.* ῥᾴδιόν ἐστι καταμαϑεῖν καὶ τὴν χώραν ἡμῶν, ὅτι δύναται τρέφειν ἄνδρας ἀμείνους τῶν ἄλλων, καὶ τὴν καλουμένην μὲν ἀρχήν, οὖσαν δὲ συμφοράν, ὅτι πέφυκε χείρους ἅπαντας ποιεῖν τοὺς χρωμένους αὐτῇ. Il soggetto vien anche costrutto col verbo precedente in altri casi, oltre all'accusativo. *Thuc.* I. 68. τῶν λεγόντων μᾶλλον ὑπονοεῖτε, ὡς ἕνεκα τῶν αὐτοῖς ἰδίᾳ διαφόρων λέγουσι. e 61. ἦλϑε δὲ καὶ τοῖς Ἀϑηναίοις εὐϑὺς ἡ ἀγγελία τῶν πόλεων, ὅτι ἀφεστᾶσι. *Ib.* 97. ἅμα δὲ καὶ τῆς ἀρχῆς ἀπόδειξιν ἔχει τῆς τῶν Ἀϑηναίων, ἐν οἵῳ τρόπῳ κατέστη. Vedi *Soph. Trach.* 1122. *Xen. Mem. S.* I. 4. 13. *Isocr. ad Phil.* p. 111. *E. Thuc.* I. 119. [1]

---

1 Wesseling. ad Herod. p. 78. 87. Koen ad Greg. p. 53. Brunck ad Arist. Eccl. 1125. Nub. 145. Heusde spec. in Plat. p. 51. sq.

Digitized by Google

§. 296. Parecchi verbi, che s' adoperano a guisa d' impersonali in altre lingue, seguiti da una proposizione dipendente da essi, particolarmente in que' luoghi, in cui l'accusativo viene costrutto coll' infinito, in greco prendono ordinariamente per soggetto la parola principale della proposizione seguente. Le frasi δῆλόν ἐστι, δίκαιόν ἐστι, *egli è manifesto*, *egli è giusto*, si sogliono così costrurre. *Thuc.* I. 93. καὶ δήλη ἡ οἰκοδομία ἔτι καὶ νῦν ἐστιν, ὅτι κατὰ σπουδὴν ἐγένετο *egli è tuttavia manifesto, che la fabbricazione fu accuratamente fatta. Xen. M. S.* II. 6. 7. καὶ ἄνδρα δὴ λέγεις, ὃς ἂν τοὺς φίλους τοὺς πρόσθεν εὖ ποιῶν φαίνηται, δῆλον εἶναι καὶ τοὺς ὕστερον εὐεργετήσοντα. *Dem. pro Cor.* p. 231. 16. οἱ Θηβαῖοι φανεροὶ πᾶσιν ἦσαν ἀναγκασθησόμενοι καταφεύγειν ἐφ' ὑμᾶς, per φανερὸν ἦν, τοὺς Θ. ἀναγκασθήσεσθαι [1]. Il participio suolsi adoperare in questa costruzione. Affine è il luogo di *Dem. in Macart. in.* καὶ οὗτοι ἐπιδειχθήσονται, οἷοί εἰσιν ἄνθρωποι, come in Cicerone *Or.* 20. §. 67. *Fin.* IV. 6. 14. Vedi *Isocr.* p. 180. *B. Aristot. Ethic.* X. 8. p. 183. *E.* οἱ θεοὶ γελοῖοι φανοῦνται συναλλάττοντες. *Her.* II. 119. ὡς ἐπάϊστος ἐγένετο τοῦτο ἐργασμένος. Così anche δίκαιός εἰμι invece di δίκαιόν ἐστιν, ἐμέ, *Her.* I. 32. *extr.* ὃς δ' ἂν αὐτέων πλεῖστα ἔχων διατελέῃ, καὶ ἔπειτα τελευτήσῃ εὐχαρίστως τὸν βίον, οὗτός παρ' ἐμοὶ τὸ ὄνομα τοῦτο, ὦ βασιλεῦ, δίκαιός ἐστι φέρεσθαι, per δίκαιόν ἐστι τοῦτον φέρεσθαι. *Soph. Ant.* 399. *sq.* ἐγὼ δ' ἐλεύθερος δίκαιός εἰμι τῶνδ' ἀπηλλάχθαι κακῶν [2]. E si adopera come impersonale *Her.* I. 39. ἐμέ τοι δίκαιόν ἐστι φράζειν. *Eur. Suppl.* 1055. τί δ'; οὐ δίκαιον πατέρα τὸν σὸν εἰδέναι; — *Xen. Cyr.* V.

1 Fisch. ad Well. III. a. p. 313. Hind. ad Xen. M. S. III. 5. 24.
2 Markl. ad Eurip. Suppl. 186. Brunck ad Arist. Plut. 1030. Wessel. ad Herod. p. 720. 55.

Digitized by Google

4. 19. Ἄξιοι μέντοι γε ἐσμὲν τοῦ γεγενημένου πράγματος τούτου ἀπολαῦσαί τι ἀγαθόν, invece di ἄξιόν ἐστιν, ἡμᾶς ἀπολαῦσαι. Simile a questa si è la frase, τίνες ἡμῖν τῶν νέων ἐπίδοξοι γενέσθαι ἐπιεικεῖς *Plat. Th.* p. 51. *da' quali giovani noi aspettiamo, che* ec. [1]. Πολλοῦ, ὀλίγου, τοσούτου δέω ποιεῖν τι, *io sono lontanissimo da, vicinissimo a, così lontano da ciò fare, Isocr. Busir.* p. 222. *B.* τοσούτου (non già τοσούτῳ) δέεις οὕτω κεχρῆσθαι τοῖς λόγοις, ὥστε, *tantum abest, ut hanc rationem in dicendo secutus sis, id. Plataic.* p. 297. *D.* τοσούτου δέομεν τῶν ἴσων ἀξιοῦσθαι τοῖς ἄλλοις Ἕλλησιν, ὥστε — *ib.* p. 300. *A.* Θηβαῖοι τοσούτου δέουσι μιμεῖσθαι τὴν πρᾳότητα τὴν ὑμετέραν, ὥστε ec. *Demosth.* p. 194. 28. ὀλίγου δὲ δέω λέγειν. *Plat. Hipp. Mai.* p. 9. πολλοῦ γε δέω (τοὺς Σπαρτιατῶν υἱεῖς ἀμείνους ποιῆσαι). In altra guisa πολλοῦ, ὀλίγου δεῖ ovvero δεῖν si usa in modo impersonale, e. g. *Thuc.* II. 77. τοὺς Πλαταιέας τἄλλα διαφυγόντας ἐλαχίστου ἐδέησε διαφθεῖραι [2]. Così *Thuc.* VII. 70. βραχὺ γὰρ ἀπέλιπον ξυναμφότεραι (νῆες) διακόσιαι γενέσθαι *poco mancarono di* ec.

Più di rado s' incontrano le costruzioni seguenti *Soph. Antig.* 547. ἀρκέσω θνήσκουσ' ἐγώ *satis erit me mori. Ai.* 76. ἔνδον ἀρκείτω μένων, invece di ἀρκέσει ἐμὲ θνήσκειν, ἀρκείτω αὐτὸν ἔνδον μένειν, come *Ai.* 88. ἐμοὶ μὲν ἀρκεῖ τοῦτον ἐν δόμοις μένειν. *Thuc.* I. 132. Ἀργίλιος ... λύει τὰς ἐπιστολάς, ἐν αἷς ὑπονοήσας τι τοιοῦτον προσεπεστάλθαι, καὶ αὑτὸν εὗρεν ἐγγεγραμμένον κτείνειν, dove la costruzione è Ἀργίλιος ἐνεγέγραπτο κτείνειν invece di ἐνεγέγ. Ἀργίλιον κτείνειν, *eravi nella lettera che Artabazo mettesse a morte* A. Quindi in *Isocr. Trap.* 363. *C.* vorrassi

---

1 Wessel. et Valck. ad Herod. p. 285. 88.
2 Dorv. ad Charit. p. 558. Bibl. Crit. III. 2. p. 15.

Digitized by Google

leggere εὑρέθη γὰρ ἐν τῷ γραμματείῳ γεγραμμένος ἀφειμένος ἁπάντων τῶν συμβολαίων ὑπ' ἐμοῦ e non già γεγραμμένον. *Dem. in Neaer.* p. 1347., 17. ἔμελλεν ἐγγραφήσεσθαι Ἀπολλόδωρος τριάκοντα τάλαντα ὀφείλων τῷ δημοσίῳ — *Her.* I. 155. *extr.* οὐδὲν δεινοί τοι ἔσονται μὴ ἀποστέωσι invece di οὐ δεινόν ἔσται, μὴ ἐκεῖνοι ἀποστ. — *Xenoph. Hist. Gr.* VI. 4. 6. τῶν Θηβαίων οἱ προεστῶτες ἐλογίζοντο — εἰ μὴ ἕξοι ὁ δῆμος ὁ Θηβαίων τἀπιτήδεια, ὅτι κινδυνεύσοι καὶ ἡ πόλις αὐτοῖς ἐναντία γενέσθαι, come in Tucidide VIII. 91. φάσκων (ὁ Θηραμένης) κινδυνεύσειν τὸ τεῖχος τοῦτο καὶ τὴν πόλιν διαφθεῖραι, per ὅτι κινδυνεύσοι, κίνδυνος ἔσοιτο, μὴ ἡ πόλις ἐναντία γένοιτο, μὴ τὸ τεῖχος τοῦτο — διαφθείρειε. *Eurip. Or.* 761. οὐ προσήκομεν κολάζειν τοῖσδε, Φωκέων δὲ γῆ in luogo di οὐ προσήκει τοῖσδε, κολάζειν ἡμᾶς *loro non conviene di punirci. Iph. T.* 453. ὀνείρασι συμβαίην οἴκοις πόλει τε πατρῴᾳ τερπνῶν ὕμνων ἀπολαύειν, invece di συμβαίη, ἐμὲ ἀπολαύειν, dove peraltro il Musgrave legge συμβαίη 'ν οἴκοις.

Per altra parte, il verbo, che potrebbe riferirsi ad un soggetto, si muta in passivo, e si pone in modo impersonale col dativo del soggetto, e. g. *Thuc.* VII. 77. ἱκανὰ τοῖς πολεμίοις εὐτύχηται invece di ἱκανῶς οἱ πολέμιοι εὐτυχήκασιν. In altro modo la terza persona passiva vien posta senza soggetto alcuno nella guisa stessa che i latini dicono *itur. Thuc.* I. 93. ὑπῆρκτο τοῦ Πειραιῶς *fu dato cominciamento al Pireo.* A questa specie può richiamarsi *Her.* VI. 112. ὡς δέ σφι διετέτακτο *come poi loro fu schierata. Thuc.* I. 46. ἐπειδὴ αὐτοῖς παρεσκεύαστο, fuori che amisi meglio di sottintendere nel primo esempio τὸ στρατόπεδον, e nel secondo τὸ ναυτικόν, ed allora amendue si riferiscono al §. 294. 1.

§. 297. In luogo del nominativo noi abbiamo talvolta:

1. Un altro caso con una preposizione *Xen. Cyrop.*

Digitized by Google

VIII. 3. 9. Ἔστασαν δὲ πρῶτον μὲν τῶν δορυφόρων εἰς τετρακισχιλίους, ἔμπροσθεν δὲ τῶν πυλῶν, εἰς τέτταρας δισχίλιοι δὲ ἑκατέρωθεν τῶν πυλῶν, e così generalmente nei numeri, che indicano una quantità perfetta. Così pure κατὰ con un accusativo. *Thuc.* I. 3. δοκεῖ μοι κατὰ ἔθνη ἄλλα τε καὶ τὸ Πελασγικὸν ἐπὶ πλεῖστον ἀφ' ἑαυτῶν τὴν ἐπωνυμίαν παρέχεσθαι, *singulos populos. ibid.* καθ' ἑκάστους ἤδη τῇ ὁμιλίᾳ μᾶλλον καλεῖσθαι Ἕλληνας.

2. Quello che chiamasi accusativo assoluto, e che si può spiegare col *quod attinet ad* de' latini, e. g. *Od.* α'. 275. μητέρα δ', εἴ οἱ θυμὸς ἐφορμᾶται γαμέεσθαι, ἄψ ἴτω ἐς μέγαρον *per quanto ragguarda alla madre, ritorni ella pure*, invece di μήτηρ δέ. Vedi §. 426. 2.

3. Il genitivo nell' istesso significato *Plat. Phaedon.* p. 179. τῶν πολλῶν καλῶν, οἷον ἀνθρώπων, ἢ ἵππων — ἆρα κατὰ τὰ αὐτὰ ἔχει; Vedi §. 320. 3.

§. 298. Il predicato esprime l' azione, ovvero la qualità, la condizione, che viene attribuita al soggetto. La *copula* così detta serve a congiungerlo col soggetto, e quindi le idee semplici (nel soggetto e nel predicato) si convertono in una proposizione. Questa sempre consiste in un verbo. Per notar la *copula*, o si adopera un verbo proprio, e questo suol essere εἰμί, *io sono*, od altri verbi, che da se soli non esprimono un' idea perfetta, ma ricercano in un sostantivo, aggettivo, od avverbio l' aggiunta d' altra qualità, che la determini; ovvero accade, che la *copula*, ed il predicato, sieno insieme uniti in un verbo fra quelli, che di per se notano perfettamente un modo d' essere, e. g. Κῦρος τέθνηκε, *Ciro morì*. Spesso la condizione o l' azione spiegata dal verbo vuole inoltre essere determinata per via della relazione, in cui essa trovasi con una persona o cosa; di là nasce la determinazione de' *casi obliqui*, che sono governati dal verbo.

Digitized by Google

Il verbo, o sia egli *copula* soltanto, ovvero abbia inoltre aggiunto il predicato, è determinato dal soggetto sì rispetto alla persona, che al numero. Nel singolare, duale, e plurale, la prima e la seconda persona solamente s' adoperano quando il soggetto è un pronome *personale*, od espresso, ovvero semplicemente sottinteso per tali persone, e. g. *ἐγὼ μὲν ἀσθενῶ, σὺ δὲ ἔῤῥωσαι, io sto male, ma voi state bene. εἰς ὅσας ὁ τλήμων εἰσπέπτωκα συμφοράς disgraziato! in quali sventure sono io caduto.* In tutti gli altri casi si pone la terza persona.

Quando parecchi soggetti di diverse persone grammaticali sono posti insieme, il verbo nel predicato s'accorda colla persona principale, la quale è la prima se trovasi in relazione colla seconda o colla terza; e la seconda se si riferisce alla terza, appunto come s' osserva in latino. *Hesiod. Th.* 646. *ἤ δὴ γὰρ μάλα δηρὸν ἐναντίοι ἀλλήλοισι νίκης καὶ κράτεος πέρι μαρνάμεθ' ἤματα πάντα,* Τιτῆνές τε *θεοὶ καὶ ὅσοι* Κρόνου *ἐκγενόμεσθα. Eurip. ap. Aesch. c. Tim.* p. 254. *κἀγὼ μὲν οὕτω χὤστις ἐστ' ἀνὴρ σοφὸς λογίζομαι τἀληθὲς εἰς ἀνδρὸς φύσιν. Plat. Tim.* p. 304. *ἀγαπᾷν χρὴ μεμνημένον, ὡς ὁ λέγων ὑμεῖς τε οἱ κριταὶ φύσιν ἀνθρωπίνην ἔχομεν. Xen. Hist. Gr.* II. 3. 15. *ἐπεὶ καὶ ἐγὼ καὶ σὺ πολλὰ δὴ τοῦ ἀρέσκειν ἕνεκα τῇ πόλει καὶ εἴπομεν καὶ ἐπράξαμεν. Eurip. Or.* 86. *σὺ δ' ἡ μακαρία, μακάριός θ' ὁ σὸς πόσις ἥκετον ἐφ' ἡμᾶς ἀθλίως πεπραγότας.* [1]

Ma questa regola patisce anche delle eccezioni. *Soph. El.* 622. *ὦ θρέμμ' ἀναιδές, ἤ σ' ἐγὼ, καὶ τἄμ' ἔπη καὶ τἄργα τἀμὰ πόλλ' ἄγαν λέγειν ποιεῖ,* dove non s' indicano le varie persone, ma le parole *τἄμ' ἔπη καὶ τἄργα*

---

1 Porson ad Eurip. Or. l. c.

Digitized by Google

τἀμὰ servono ad illustrare l' ἐγὼ, *io*, cioè *le mie parole e le mie azioni vi danno occasione di parlar cotanto*, ed il predicato si riferisce alla spiegazione, che vi si dà. *Plat. Symp.* p. 200. ἄλλῃ γέ πῃ ἐν νῷ ἔχω λέγειν, ᾗ σύ τε καὶ Παυσανίας εἰπέτην per εἴπετον. *Xen. Mem. S.* IV. 4. 7. περὶ τοῦ δικαίου πάνυ οἶμαι νῦν ἔχειν εἰπεῖν, πρὸς ἃ οὔτε σὺ οὔτ' ἂν ἄλλος οὐδεὶς δύναιτ' ἀντειπεῖν per δύναισθε.

§. 299. Riguardo al numero la costruzione naturale richiede che il verbo sia posto al singolare, al duale, od al plurale, secondo che vi si trova il soggetto. S'ammette peraltro in greco un'eccezione, che ha pure forza di regola, ed è, che il nominativo neutro plurale concordasi col verbo al singolare, e. g. τῶν ὄντων τὰ μέν ἐστιν ἐφ' ἡμῖν, τὰ δὲ οὐκ ἐφ' ἡμῖν.

Questo particolar modo di costruzione viene assai più osservato dagli Attici, che non dagli antichi scrittori nei dialetti Jonico e Dorico. Questi uniscono di spesso il neutro plurale col verbo plurale, e. g. *Il.* χ'. 266. οὔτε τι νῶϊν ὅρκια ἔσσονται. λ'. 310. ἀμήχανα ἔργα γένοντο, dove gli Scoliasti notano, che il verbo è costrutto ἀρχαϊκῶς. Vedi *Il.* β'. 87. 89. 135. 459. 462. 464. 489. Anche gli Attici talvolta pongono il verbo al plurale col neutro plurale, specialmente in due casi; 1.° Quando il neutro plurale indica persone viventi, e. g. *Thuc.* I. 58. τὰ τέλη (*magistratus*) τῶν Λακεδαιμονίων ὑπέσχοντο αὐτοῖς. VII. 57. τοσάδε μὲν μετὰ 'Αθηναίων ἔθνη ἐστράτευον. *Xen. Anab.* I. 2. *extr.* τὰ δὲ ἡρπασμένα ἀνδράποδα, ἢν που ἐντυγχάνωσι, ἀπολαμβάνειν. *Eurip. Hec.* 1149. τέκν' ἐν χεροῖν ἔπαλλον, ὡς πρόσω πατρὸς γένοιντο (Porson ha γένοιτο). 2.° Quando s'adopera l'*astratto* in vece del *concreto* e si sott'intendono creature animate e non cose, *Eur. Cycl.* 206. πῶς μοι κατ' ἄντρα νεόγονα βλαστήματα;

Digitized by Google

ἢ πρός γε μαστοῖς εἰσί [1]; ma oltre a questi casi, trovansi molte eccezioni alla regola ammesse pure dagli Attici. [2]

§. 300. Il plurale del verbo si pone frequentemente col duale del soggetto. *Il. ε'.* 275. *τὼ δὲ τάχ' ἐγγύθεν ἦλθον, ἐλαύνοντ' ὠκέας ἵππους.* Vedi *π'.* 337. *σ'.* 605. *Eurip. Phoen.* 69. *τὼ δὲ ξυμβάντ' ἔταξαν.*

Nel modo istesso si accoppia il verbo al duale col plurale del soggetto, quando le persone o le cose indicate non sono più di due. *Il. ε'.* 10. *δύω δὲ οἱ υἱέες ἤστην.* *Plat. Rep.* V. p. 62. *δυνάμεις ἀμφότεραι ἐστόν.* Così in *Il. δ'.* 452. *ὡς δ' ὅτε χειμάρροι ποταμοὶ κατ' ὄρεσφι ῥέοντες ἐς μισγάγκειαν συμβάλλετον ὄβριμον ὕδωρ*, deonsi sott'intendere due rivi. [3]

Quindi è lo scambio frequente del plurale col duale del verbo. *Soph. Oed. C.* 1435. *σφῷν* (Ismene ed Antigone) *δ' εὐοδοίη Ζεύς, τάδ' εἰ τελεῖτέ μοι θανόντ'. ἐπεὶ οὔ μοι ζῶντί γ' αὖθις ἕξετον. μέθεσθε δ' ἤδη, χαίρετόν τε.* *Aristoph. Av.* 641. (Epope a Pistetero ed Evelpide, vedi v. 644. sg.) *εἰσέλθετ' εἰς νεοττίαν γε τὴν ἐμὴν — καὶ τοὔνομ' ἡμῖν φράσατον.* *id. Plut.* 75. (Pluto a Carione e Cremilo) *μέθεσθε νῦν μου πρῶτον — ἀκούετον δή.* *Plat. Phaed.* p. 342. *τὼ ἀκολάστω αὐτοῖν ὑποζυγίω λαβόντε τὰς ψυχὰς ἀφρούρους, συναγαγόντε εἰς ταὐτὸν, τὴν ὑπὸ τῶν πολλῶν μακαριστὴν αἵρεσιν εἱλέσθην τε καὶ διεπράξαντο, καὶ διαπραξαμένω τὸ λοιπὸν ἤδη χρῶνται μὲν αὐτῇ, σπάνια δέ.*

Osserv. Quest' uso scambievole del plurale e del duale sembra sia stato la causa, per cui talvolta, sebben di rado, il duale del verbo vien posto col soggetto al plurale, anche quando si vuole indicare più di due persone.

---

1 Pors. ad Eurip. Or. 596. Heind. ad Plat. Cratyl. p. 137.
2 Fisch. III. a. p. 342.
3 Fisch. III. a. p. 305.

(Ciò non mai accade, se non qualora parlasi di due soggetti. Nel primo esempio possiamo considerare Ξάνθε τε καὶ σὺ πόδαργε, e Αἴθων Λάμπε τε δῖε, come due coppie, e due divisioni di persone. Il luogo *Il.* ε'. 497. é guasto; l' altro *Il.* ι'. 182. non ne è una prova. Nell' Inno in *Apoll.* 277. puossi leggere ἦσθαι, ed al v. 307. καθέμεν per κάθετον, come γαρυέμεν è la vera lezione in Pindaro *Ol.* II. 158. e non γαρύετον, vedi Kidd a Dawes *Misc. Crit.* p. 85. In *Plato Theaet.* p. 70. l' Heindorf meritamente antepone la lezione di Stobeo. In Arato *Dios.* 291. la vera lezione è καὶ ὀψὲ βοῶν τε κολοιός: e che il singolare vi stia meglio del duale si scorge da tutto il passo Χειμῶνος μέγα σῆμα καὶ ἐννέαγηρα κορώνη Νύκτερον ἀείδουσα, καὶ ὀψὲ βοῶν τε κολοιὸς, καὶ σπίνος ἠῶα σπίζων. *Ib.* 236. Ἢ ποτὲ καὶ κρώξαντε βαρείῃ δίσσακι φωνῇ Μακρὸν ἐπιῤῥοιζεῦσι τιναξάμενοι πτερὰ πυκνά, il Buhle stampò κρώξαν τε senza dichiarazione alcuna. « κρώξαντε *ad rem facere videtur, nisi forsan sermo sit de duobus generibus, corvis scil. et graculis* » Dalzel. in *Analect. Maior. Nott.* p. 37. BLOMF.) *Il.* Θ'. 185. Ξάνθε τε καὶ σύ, Πόδαργε, καὶ Αἴθων Λάμπε τε δῖε, νῦν μοι τὴν κομιδὴν ἀποτίνετον — (v. 191.) ἀλλ' ἐφομαρτεῖτον καὶ σπεύδετον. Vedi *Il.* ε'. 487. ι'. 182. *Hom. H. in Apoll.* II. 277. (v. 273. ὦ ξεῖνοι, τίνες ἐστέ;) τίφθ' οὕτως ἧσθον τετιηότες. 307. ἀλλ' ἄγεθ', ὡς ἂν ἐγὼν εἴπω, πείθεσθε τάχιστα· ἱστία μὲν πρῶτον κάθετον λύσαντε βοείας. Vedi v. 322. *Pind. Ol.* II. 156. μαθόντες δὲ λάβροι παγγλωσσίᾳ, κόρακες ὥς, ἄκραντα γαρύετον Διὸς πρὸς ὄρνιχα θεῖον, dove peraltro, l' Heyne dopo il Dawes non dissente dallo Scoliaste ammettendo la lezione men naturale γαρυέμεν, λάβροι εἰσὶ γαρύειν. *Plat. Theaet.* p. 70. καὶ περὶ τούτου πάντες ἑξῆς οἱ σοφοί, πλὴν Παρμενίδου, ξυμφέρεσθον, Πρωταγόρας τε καὶ Ἡράκλειτος καὶ Ἐμπεδοκλῆς, nel qual luogo lo Stobeo *Ecl.*

Digitized by Google

Phys. p. 42. ha ξυμφέρονται. *Arat. Dios.* 291. καὶ ὀψὲ βοῶντε κολοιοί. [1]

§. 301. Coi vocaboli numerici al singolare si accoppia spessissimo il verbo al plurale, poichè in tali parole si racchiude sempre l' idea di parecchi soggetti. *Il.* β'. 278. ὣς φάσαν ἡ πληθύς. σ'. 305. ἡ πληθὺς ἐπὶ νῆας Ἀχαιῶν ἀπονέοντο. *Herod.* IX. 23. ὥς σφι τὸ πλῆθος ἐπεβοήθησαν. *Aesch. Agam.* 588. Τροίην ἑλόντες δήποτ' Ἀργείων στόλος Θεοῖς λάφυρα ταῦτα τοῖς καθ' Ἑλλάδα δόμοις ἐπασσάλευσαν. *Thuc.* I. 20. Ἀθηναίων τὸ πλῆθος Ἵππαρχον οἴονται ὑφ' Ἁρμοδίου καὶ Ἀριστογείτονος τύραννον ὄντα ἀποθανεῖν. *ib.* 89. Ἀθηναίων δὲ τὸ κοινὸν . . . διεκομίζοντο εὐθύς, ὅθεν ὑπεξέθεντο, παῖδας καὶ γυναῖκας. II. 4. τὸ δὲ πλεῖστον καὶ ὅσον μάλιστα ἦν ξυνεστραμμένον, ἐσπίπτουσιν ἐς οἴκημα. IV. 43. τὸ δεξιὸν κέρας τῶν Ἀθηναίων καὶ Καρυστίων — ἐδέξαντό τε τοὺς Κορινθίους καὶ ἐώσαντο μόλις. *Xen. Mem. S.* IV. 3. 10. πολὺ δὲ γένος ἀνθρώπων τοῖς μὲν ἐκ τῆς γῆς φυομένοις εἰς τροφὴν οὐ χρῶνται, ἀπὸ δὲ βοσκημάτων — ζῶσι. [2]

Questo accade in particolar modo con ἕκαστος, e nella frase ἄλλοθεν ἄλλος.

a) *Od.* σ'. *ult.* βὰν δ' ἴμεναι κείοντες ἑὰ πρὸς δώμαθ' ἕκαστος. *Herod.* III. 158. ἔμενον ἐν τῇ ἑωϋτοῦ τάξι ἕκαστος δέκα δραχμάς. *Xen. R. L.* 6. 1. ἐν μὲν γὰρ ταῖς ἄλλαις πόλεσι τῶν ἑαυτοῦ ἕκαστος καὶ παίδων καὶ

---

1 Dawes Misc. Cr. p. 49. Heyne ad Pind. l. c. (ad Iliad. α'. 567) porta opinione, che i luoghi sopra addotti d' antichi scrittori sieno corrotti, ovvero stima doversi spiegare in altra guisa. Per altro conto v. Ern. ad Il. α' 566. Koen ad Gregor. p. 98. Fisch. III. b. p. 59, il quale tuttavia reca alcuni esempi, che non fanno al caso nostro.

2 Moeris p. 2. Dorv. ad Charit. p. 380. 565. Lips. Bibl. Crit. III. 2. p. 35.

Digitized by Google

οἰκετῶν καὶ χρημάτων ἄρχουσιν. *Plat. Leg.* VI. p. 322. λαβόντες ὑπὸ μάλης ἕκαστος — πορεύονται.[1]

Osserv. Vedesi pure in altra guisa ἕκαστος nel singolare aggiunto ad un nome o ad un pronome plurale a modo d'apposizione o di maggiore determinazione. *Il.* η'. 175. οἱ δὲ κλῆρον ἐσημήναντο ἕκαστος. Vedi 185. ec. In questo caso il verbo vien dopo talvolta al singolare, riferendosi ad ἕκαστος, od a qualche altra parola equivalente, tuttochè il soggetto proprio sia in plurale. *Il.* π'. 264. οἱ δὲ (σφῆκες) ἄλκιμον ἦτορ ἔχοντες πρόσσω πᾶς πέτεται, καὶ ἀμύνει οἷσι τέκεσσι. Vedi *Her.* VIII. 86. *Herod.* VII. 104. μαχοίμην ἂν πάντων ἥδιστα ἑνὶ τουτέων τῶν ἀνδρῶν, οἳ Ἑλλήνων ἕκαστός φησι τριῶν ἄξιος εἶναι. Quindi è la transizione dal plurale al singolare *Plat. Gorg.* p. 123. οἱ ἄλλοι πάντες δημιουργοὶ βλέποντες πρὸς τὸ ἑαυτῶν ἔργον ἕκαστος, οὐκ εἰκῆ ἐκλεγόμενος προσφέρει ἃ προσφέρει πρὸς τὸ ἔργον τὸ αὑτοῦ, ἀλλ' ὅπως ἂν εἶδός τι αὐτῷ σχῇ τοῦτο, ὃ ἐργάζεται. *Arist. Plut.* 785. una lezione è νύττουσι γὰρ καὶ φλῶσι τἀντικνήμια, Ἐνδεικνύμενος ἕκαστος (Pors. ad Eurip. Or. 1263). Analoga a questa è la costruzione in Eliano *V. H.* 10. 16. οἱ δὲ οὐδεὶς αὐτῷ προσεῖχεν. V. *Xen. Hist. Gr.* II. 2. 3.

b) *Il.* ρ'. 311. ὡς μή μοι τρύζητε παρήμενοι ἄλλοθεν ἄλλος. *Aesch. Ag.* 606. ὀλολυγμὸν ἄλλος ἄλλοθεν κατὰ πτόλιν ἔλασκον εὐφημοῦντες. *Eurip. Ph.* 1263. παρεξιόντες δ' ἄλλος ἄλλοθεν φίλων, λόγοισι θαρσύνοντες, ἐξηύδων τάδε. *Plat. Charm. in.* καί με ὡς εἶδον εἰσιόντα ἐξ ἀπροσδοκήτου, εὐθὺς πόρρωθεν ἠσπάζοντο ἄλλος ἄλλοθεν. Così pure ἠρώτων δὲ ἄλλος ἄλλο *id. ib.* p. 107.[2]

---

1 Brunck ad Arist. Plut. 785. Heind. ad Plat. Gorg. p. 197. Fisch. III. b. p. 59. sq.

2 Valck. ad Eurip. Phoen. p. 423. Wolf Praef. ad Il. p. LVIII.

Digitized by Google

Osserv. Così procede secondo il senso la seguente costruzione: πολυτελῶς Ἀδώνια ἄγουσ' ἑταίρα μεθ' ἑτέρων πορνῶν χύδην *Diphil. ap. Ath.* VII. 292. *D.* come si legge in Livio XXI. 60. *ipse dux cum aliquot principibus capiuntur.* Così anche Luciano *D. D.* 12. 1. καὶ νῦν ἐκείνη (ἡ Ῥέα) — παραλαβοῦσα καὶ τοὺς Κορύβαντας — ἄνω καὶ κάτω τὴν Ἴδην περιπολοῦσιν· ἡ μὲν ὀλολύζουσα ἐπὶ τῷ Ἄττι, οἱ Κορύβαντες δέ ec.

§. 302. Oltre a queste regolari deviazioni dalla costruzione propria, occorrono anche le seguenti tuttochè più rare.

1. Quando il soggetto è al duale, il verbo si pone in singolare. *Aristoph. Vesp.* 58. ἡμῖν γὰρ οὐκ ἔστ' οὔτε κάρυ' ἐκ φορμίδος δούλω παραῤῥιπτοῦντε τοῖς θεωμένοις. *Plato Gorg.* p. 116. ἴσως οὖν βέλτιστόν ἐστιν — διελομένους καὶ ὁμολογήσαντας ἀλλήλοις, εἰ ἔστι τούτω διττὼ τὼ βίω, σκέψασθαι, τί διαφέρετον ἀλλήλοιν. Eustazio sopra l'*Il.* ψ'. 380. dice essere questo modo Δωρικώτερον.

2. Col plurale del soggetto mascolino o feminino trovasi il verbo al singolare appunto come co' neutri. *Pind. Ol.* XI. 4. μελιγάρυες ὕμνοι ὑστέρων ἀρχαὶ λόγων τέλλεται, come pure verosimilmente *Ol.* VIII. 10. ἄνυεται δὲ πρὸς χάριν εὐσεβέων ἀνδρῶν λιταί. *Fragm. Pind.* 65. v. 23. *ed. H.* ἀχεῖταί τ' ὀμφαὶ μελέων σὺν αὐλοῖς, ἀχεῖται Σεμέλαν ἑλικάμπυκα χοροί [1]. *Hom. H. in Cer.* 279. ξανθαὶ δὲ κόμαι κατενήνοθεν ὤμους *Eur. Bacch.* 1339. δέδοκται τλήμονες φυγαί. *Apol. Rh.* II. 65. οὐδέ τι ᾔδειν νήπιοι ὕστατα κεῖνα κακῇ δήσαντες ἐν αἴσῃ. *Th.* II. 3. ἁμάξας ἐς τὰς ὁδοὺς καθίστασαν, ἵν' ἀντὶ τείχους ᾖ,

---

1 L'Heyne ha guasto questi passi; ma v. Herm. de Metr. P. 246. sq. Hom. H. in Cer. 493. si dee leggere πρόφρων a cagione pel σεῖο che segue. V. Ruhnk. ad H. in Cer. p. 74. sq. Dorv. ad Char. p. 364. Lips. Fisch. III. a. p. 345.

Digitized by Google

l'autore aveva in capo la parola *ἅρματα*. I Grammatici danno a ciò il nome di *schema Pindaricum* e *Boeotium*. Debbesi aggiugnere a questa classe la costruzione della terza persona singolare dell' imperfetto *ἦν* con un nome masc. o fem. al plurale. *Hes. Theog.* 321. *τῆς δ' ἦν τρεῖς κεφαλαί*. *Epigr. in Anal. Brunck T.* III. p. 180. CLV. *ἦν ἄρα κἀκεῖνοι ταλακάρδιοι*. Specialmente nel dialetto Dorico ne' frammenti d' Epicarmo presso Ateneo, e. g. VII. p. 288. *B.* 306. *A.* ec. Nell' Attico il più delle volte s' incontra nei canti de' cori solamente, o nei passi scritti in dialetto Dorico. *Soph. Trach.* 520. *ἦν δ' ἀμφίπλεκτοι κλίμακες*. *Aristoph. Lys.* 1260. *ἦν γὰρ τὤνδρες οὐκ ἐλάσσως τᾶς ψάμμας, τοὶ Πέρσαι*. Euripide per altro ha *ἐνῆν δ' ὑφανταὶ γράμμασιν τοιαίδ' ὑφαί*. *Jon.* 1146 [1]. Siffatto *ἦν* può tuttavia essere un' antica forma greca in vece d' *ἦσαν*, che rimase poscia in uso come idiotismo Dorico.

Osserv. Il luogo di *Hes. Th.* 790. (*ἐξ ἱεροῦ ποταμοῖο ῥέει διὰ νύκτα μέλαιναν, Ὠκεανοῖο κέρας· δεκάτη δ' ἐπὶ μοῖρα δέδασται*) *Ἐννέα μὲν* (cioè *μοῖραι*) *περὶ γῆν τε καὶ εὐρέα νῶτα θαλάσσης δίνης ἀργυρέῃς εἱλιγμένος εἰς ἅλα βάλλει· ἡ δὲ μί' ἐκ πέτρης προρέει* vien semplicemente costrutto secondo il senso, poichè le parole *ἐννέα μοῖραι* significano appunto l' Oceano.

§. 303. Quando parecchi soggetti sono uniti da una particella congiuntiva, il verbo comune a tutti dee porsi di regola al plurale; ma il suo numero viene di spesso determinato da un sostantivo, e per lo più da quello, che gli è più vicino, ove sia un singolare od un neutro plurale. *Il. ε'.* 703. *ἔνθα τίνα πρῶτον, τίνα δ' ὕστατον ἐξενάριξεν*

---

1 Valck. ad Her. p. 376. 21. Wolf. ad Hesiod. Th. 321.

Ἕκτωρ τε Πριάμοιο πάϊς καὶ χάλκεος Ἄρης; *Il.* η'. 386. ἠνώγει Πρίαμός τε καὶ ἄλλοι Τρῶες ἀγαυοὶ εἰπεῖν. π'. 844. σοὶ γὰρ ἔδωκε νίκην Ζεὺς Κρονίδης καὶ Ἀπόλλων. *Her.* V. 21. εἵπετο γὰρ δή σφι καὶ ὀχήματα καὶ θεράποντες καὶ ἡ πᾶσα πολλὴ παρασκευή. *Eurip. Suppl.* 146. Τυδεὺς μάχην ξυνῆψε Πολυνείκης θ' ἅμα. *Thuc.* I. 29. ἐστρατήγει δὲ τῶν νεῶν Ἀριστεὺς ὁ Πελλίχου καὶ Καλλικράτης ὁ Καλλίου καὶ Τιμάνωρ ὁ Τιμάνθους. Vedi VII. 43. *Plat. Theag.* p. 11. τίνα ἐπωνυμίαν ἔχει Ἱππίας καὶ Περίανδρος; e prima di ciò τίνα ἐπωνυμίαν ἔχει Βάκις τε καὶ Σιβύλλα καὶ ὁ ἡμεδαπὸς Ἀμφίλυτος; *ib.* p. 20. ὅτε ἀνίστατο ἐκ τοῦ συμποσίου ὁ Τίμαρχος καὶ Φιλήμων ὁ Φιλημωνίδου, ἀποκτενοῦντες Νικίαν. [1]

Si pone anche il verbo in singolare, quando il più remoto soggetto è singolare, oppure neutro plurale. *Il.* ρ'. 387. γούνατά τε κνῆμαί τε πόδες θ' ὑπένερθεν ἑκάστου, χεῖρές τ' ὀφθαλμοί τε παλάσσετο μαρναμένοϊν. *ib.* ψ'. 380. πνοιῇ δ' Εὐμήλοιο μετάφρενον εὐρέε τ' ὤμω θέρμετο. *Plat. Euthyd.* p. 69. ἔστι γὰρ ἔμοιγε καὶ βωμοὶ καὶ ἱερὰ οἰκεῖα καὶ πατρῷα καὶ τἄλλα, ὅσα περ τοῖς ἄλλοις Ἀθηναίοις τῶν τοιούτων. Sembra peraltro, che questo abbia soltanto luogo nei verbi ἔστι, γίγνεται, quando precedono il loro soggetto. Vedi *Plat. Rep.* II. p. 218. V. p. 31. Vedi §. 302. 1. come pure 421 [2].

Omero accoppia due verbi di vario numero *Od.* μ'. 43. τῷ δ' οὔτι γυνὴ καὶ νήπια τέκνα, οἴκαδε νοστήσαντι, παρίσταται, οὐδὲ γάνυνται.

Allorchè due o più sostantivi sono uniti per mezzo della particella ἢ *ovvero*, e così l' uno è escluso dall'

---

1 Dorville ad Charit. p. 364. 497. Lips. Heind. ad Plat. Theaet. p. 411. Fisch. III. b. p. 61.
2 Heind. ad Plat. Euthyd. p. 403.

Digitized by Google

altro, il verbo che loro è comune, deesi in regola porre al singolare, ma trovasi anche talvolta al plurale. *Longin.* 14. πῶς ἂν Πλάτων ἢ Δημοσθένης ὕψωσαν, ἢ ἐν ἱστορίᾳ Θουκυδίδης [1], come in Cicerone *Or.* II. 4. 16. *ne Sulpicius - aut Cotta plus quam ego apud te valere videantur. Heusing. ad Cic. de Off.* 1. 41.

§. 304. Vedesi pure talvolta essere il verbo governato in riguardo al numero non dal soggetto, ma sibbene dal sostantivo, che sta col verbo a modo di predicato. *Her.* VI. 112. ἦσαν δὲ στάδιοι οὐκ ἐλάσσονες τὸ μεταίχμιον αὐτέων, ἢ ὀκτώ, in vece di ἦν riferito a μεταίχμιον. II. 16. τὸ δ' ὦν πάλαι αἱ Θῆβαι Αἴγυπτος ἐκαλέετο, vedi VIII. 46. *Thuc.* III. 112. ἐστὸν δὲ δύο λόφω ἡ Ἰδομένη ὑψηλώ, vedi I. 110. *Aristoph. Thesm.* 21. οἷόν τι που 'στὶν αἱ σοφαὶ ξυνουσίαι! *Isocr. Paneg.* p. 54. *B.* (c. 18) ἔστι γὰρ ἀρχικώτατα τῶν ἐθνῶν καὶ μεγίστας δυναστείας ἔχοντα Σκύθαι καὶ Θρᾷκες καὶ Πέρσαι [2]. In simile modo *Xen. Mem. S.* 1. 4. 13. τί φῦλον ἄλλο, ἢ οἱ ἄνθρωποι, θεοὺς θεραπεύουσιν; in vece di θεραπεύει. E questo pure spetta a quanto fu detto al §. 301.

§. 305. Manca spessissimo il verbo εἰμὶ, sopratutto con ἕτοιμος. *Eurip. Med.* 612. ὡς ἕτοιμος (cioè εἰμὶ) ἀφθόνῳ δοῦναι χερί. *id. Troad.* 74. ἕτοιμ', ἃ βούλει, τἀπ' ἐμοῦ (cioè ἐστί). *Plat. Phaedr.* p. 332. (ἡ ψυχὴ) δουλεύειν ἑτοίμη. [3]

Così si usa eziandio co' verbali *Xen. Mem. S.* 1. 7. 2. εἴ τις, μὴ ὢν ἀγαθὸς αὐλητής, δοκεῖν βούλοιτο, τί ἂν αὐτῷ ποιητέον εἴη; ἆρ' οὐ τὰ ἔξω τῆς τέχνης μιμητέον τοὺς

1 Schaefer Meletem. in Dion. Hal. Spec. 1. P. 1. p. 24.

2 Dorv. ad Charit. p. 565. Heind ad Plat. Parm. p. 243. sq.

3 Dorv. ad Charit. p. 228. Valck. ad Eurip. Ph. p. 355. Pors. ad Eur. Phoen. 983. Heind. ad Plat. Phaedr. p. 267. Schaef. Meletem. in Dion. H. 1. 1. p. 43. sq. 114.

Digitized by Google

ἀγαθοὺς αὐλητάς; καὶ πρῶτον μὲν . . . καὶ τούτῳ ταῦτα ποιητέον· ἔπειτα . . . καὶ τούτῳ πολλοὺς ἐπαινετὰς παρασκευαστέον. ἀλλὰ μὴν ἔργον γε οὐδαμοῦ ληπτέον.

E con *φροῦδος* pure. *Eur. Hec.* 163. *φροῦδος πρέσβυς, φροῦδοι παῖδες* ec.

Il verbo *εἰμί* generalmente si tralascia anche dopo *οὐδεὶς*, alloraquando segue il relativo *ὅς*, *ὅστις* con una negativa. *Her.* V. 97. *καὶ οὐδὲν (ἐστὶν) ὅ τι οὐκ ὑπέσχετο. Soph. Oedip. T.* 372. *σὺ δ' ἄθλιός γε, ταῦτ' ὀνειδίζων, ἃ σοι οὐδεὶς ὃς οὐχὶ τῶνδ' ὀνειδιεῖ τάχα. quae nemo non tibi exprobabit. Plat. Men.* p. 329. *εἰ γοῦν τινὰ ἐθέλεις οὕτως ἐρέσθαι τῶν ἐνθάδε, οὐδεὶς ὅστις οὐ γελάσεται.* Questa frase tuttavia si considera come una sola parola nel significato del *nemo non* de' Latini, *ognuno. Plat. Hipp. mai.* p. 43. *καταγελῷ ἂν ἡμῶν οὐδεὶς ὅστις οὔ nemo non nos irridebit.* Allora *οὐδεὶς* viene posto nel caso stesso del pronome relativo, che segue. *Plato Men.* p. 329. *ἅτε καὶ αὐτὸς παρέχων αὐτὸν ἐρωτᾷν τῶν Ἑλλήνων τῷ βουλομένῳ ὅ τι ἄν τις βούληται, καὶ οὐδενὶ ὅτῳ οὐκ ἀποκρινόμενος et nemini non respondens. id. Phaedon.* p. 263. *Ἀπολλόδωρος . . . οὐδένα ὅντινα οὐ κατέκλαυσε τῶν παρόντων. id. Alcib.* I. p. 8. *ἐλπίδας ἔχεις ἐν τῇ πόλει ἐνδείξασθαι, ὅτι αὐτῇ παντὸς ἄξιος εἶ, ἐνδειξάμενος δὲ ὅτι, οὐδὲν ὅ τι οὐ παραυτίκα δυνήσεσθαι. Xen. Cyrop.* 1. 4. 25. *οὐδένα ἔφασαν ὅντιν' οὐκ ἀποστρέφεσθαι* [1]. (L'origine di tal frase fu *οὐδείς ἐστιν, ὃς* (oppure *ὅστις*) *οὐ*. Poi l'uso fece obbliare l' ellissi dell' *ἐστιν*, e si concordò l' *οὐδεὶς* collo stesso caso dell' *ὅστις*, così che *οὐδένα ὅντινα οὐ* vale *πάντας omnes.* PEY.)

§. 306. I verbi, che da per se non valgono a formare un predicato perfetto, ma ricercano perciò un' altra parola,

---

1 Herm. ad Vig. p. 709. 29. Schneid. ad Xen. Cyrop. l. c.

sono (oltre ai verbi che significano *essere* o *diventare* εἰμὶ, ὑπάρχω, γίνομαι, oppur quelli di simile significato come μένω, πέφυκα, κατέστην ec.) sopratutto i passivi, che significano *esser chiamato* (καλοῦμαι, ὀνομάζομαι ec.) *essere nominato o scelto per una cosa* (αἱροῦμαι, χειροτονοῦμαι ec.) *sembrare*, *tenersi per una cosa*, *essere conosciuto*, (φαίνομαι, ἔοικα, νομίζομαι). Essi hanno anche la parola aggiunta nel nominativo. E questo è modò adoperato così in Latino, come in Greco.

A questi si vuole anche unire il verbo ἀκούειν nel significato *d' essere chiamato*, *Demosth. pro Cor.* p. 241. *ἀντὶ γὰρ φίλων καὶ ξένων, ἃ τότε ὠνομάζοντο, ἡνίκα ἐδωροδόκουν, νῦν κόλακες καὶ θεοῖς ἐχθροὶ καὶ τἄλλα ἃ προσήκει, πάντ' ἀκούουσιν. Theocr.* 29. 21. *αἰ γὰρ ὧδε ποῇς, ἀγαθὸς μὲν ἀκούσεαι ἐξ ἀστῶν sarai chiamato uom dabbene.*

Con ὄνομά ἐστι e col dativo della persona o della cosa, e con ὄνομα ἔχει, che si riferisce al soggetto, il nome si pone al nominativo, siccome si fa con ὀνομάζεσθαι, col quale s' accordano amendue le frasi nel significato, e non già come in latino, in cui s' ammette il genitivo od il dativo, *est ei nomen Tullii* o *Tullio*. *Herod.* II. 17. τοῖσι οὐνόματα κέεται τάδε· τῷ μὲν Σαϊτικὸν αὐτέων, τῷ δὲ Μενδήσιον. VII. 216. οὔνομα δὲ τῷ οὔρεϊ τούτῳ καὶ τῇ ἀτραπῷ τωὐτὸ κεῖται Ἀνόπαια. *Plat. Theag.* p. 11. Εἴποις οὖν ἄν μοι, τίνα ἐπωνυμίαν ἔχει Βάκις τε καὶ Σιβύλλα καὶ ὁ ἡμεδαπὸς Ἀμφίλυτος; ΘΕ. τίνα γὰρ ἄλλην, ὦ Σώκρατες, πλήν γε χρησμῳδοί; — τίνα ἐπονυμίαν ἔχει Ἱππίας καὶ Περίανδρος; ΘΕ. οἶμαι μέν, τύραννοι. *de Leg.* XII. 207. δικαστηρίων δὲ τὸ μὲν πρῶτον αἱρετοὶ δικασταὶ γίγνοιντ' ἄν, οὓς ἂν ὁ φεύγων τε καὶ ὁ διώκων ἕλωνται κοινῇ, διαιτηταὶ δικαστῶν τοὔνομα μᾶλλον πρέπον ἔχοντες. *Symp.* p. 236. οἱ δὲ κατὰ ἕν τι εἶδος ἰόντες καὶ ἐσπουδακότες τὸ τοῦ ὅλου ὄνομα ἔχουσιν, ἔρωτά τε καὶ ἐρᾷν καὶ ἐρασταί.

Digitized by Google

Quindi in *Cratyl.* p. 232. οὔ φησί σοι Ἑρμογένει ὄνομα εἶναι possiamo tenere per lezione probabile Ἑρμογένη, come in *Theaet.* p. 64. ᾗ δὴ προαγωγεία ὄνομα non già προαγωγείᾳ. [1]

§. 307. Le parole, che nel predicato s'aggiungono a tali verbi, sono per lo più aggettivi, sebbene talvolta vi s'incontrino sostantivi ed avverbi.

a) Gli aggettivi sono alcune volte posti nel genere e nel numero del soggetto, altre fiate nel neutro ed al numero singolare con soggetti al mascolino e femminino ovvero al plurale. V. *degli Aggettivi.*

b) Abbiamo proposto di sopra al §. 263. *Osserv.* alcuni esempi di sostantivi nel predicato. In tal caso per altro si pone spesso un nome, che indichi un uffizio, od una cosa in generale, in vece di una parola, che dirittamente rifletta il caso in quistione, *abstractum pro concreto. Il.* π'. 498. σοὶ γὰρ ἐγὼ καὶ ἔπειτα κατηφείη καὶ ὄνειδος ἔσσομαι *tibi enim ego etiam posthac pudor et opprobrium ero*; vedi *Il.* ρ'. 38. 636. χ'. 358. 433. *Her.* VI. 112. τέως δὲ ἦν τοῖσι Ἕλλησι καὶ τὸ οὔνομα τὸ Μήδων φόβος ἀκοῦσαι. *Eurip. Ph.* 733. καὶ μὴν τὸ νικᾷν ἐστὶ πᾶν εὐβουλία e ad ogni tratto.

Questo sostantivo nel predicato differisce spesse volte dal soggetto nel genere e nel numero. *Il.* η'. 98. ἦ μὲν δὴ λώβη τάδε γ' ἔσσεται αἰνόθεν αἰνῶς *certe dedecus haec erunt. Thuc.* II. 44. ἰδίᾳ γὰρ τῶν οὐκ ὄντων λήθη οἱ ἐπιγιγνόμενοί (παῖδες) τισιν ἔσονται. *Plat. Men.* p. 372. οὗτοί γε (οἱ σοφισταί) φανερά ἐστι λώβη τε καὶ διαφθορὰ τῶν συγγιγνομένων, cioè λωβῶνταί τε καὶ διαφθείρουσι τοὺς συγγιγν. Nella stessa guisa si spiegano i passi seguenti di Tucidide IV. 26. αἴτιον δὲ ἦν οἱ Λακεδαιμόνιοι

---

1 Heind. ad Plat. Theaet. p. 307. ad Cratyl. p. 6.

προειπόντες per *αἴτιοι ἦσαν ne furono cagione i Lacedemoni, che bandirono.* VIII. 9. *αἴτιον δ' ἐγένετο τῆς ἀποστολῆς τῶν νεῶν οἱ μὲν πολλοὶ τῶν Χίων οὐκ εἰδότες τὰ πρασσόμενα, οἱ δὲ ὀλίγοι ξυνειδότες cagione del mandar le navi furono i più dei Chii ignari dell' accaduto, mentre i pochi informati* ec. dove il participio col soggetto al nominativo non vien posto in vece dell' accusativo coll infinito, secondo il parere dello Scoliaste, quantunque possa anche dirsi *αἴτιον δὲ ἦν* ovvero *ἐγένετο, ὅτι οἱ Λακεδαιμ. προεῖπον, ὅτι οἱ μὲν πολλοὶ ᾔδεσαν*, e questa è la sola costruzione ammessa in Latino. Nella stessa guisa Tucidide incominciò ed avrebbe terminata la seguente costruzione III. 93. *αἴτιον δὲ ἦν οἵ τε Θεσσαλοὶ, ἐν δυνάμει ὄντες τῶν ταύτῃ χωρίων καὶ ὧν ἐπὶ τῇ γῇ ἐκτίζετο, φοβούμενοι, μὴ σφισι μεγάλῃ ἰσχύϊ παροικῶσι, φθείροντες καὶ πολεμοῦντες di ciò furono cagione i Tessali, che possedendo quelle contrade . . . temendo di avere vicini potentissimi, li travagliavano con guerre;* ma perchè i verbi principali stavano molto lontani dal loro nominativo, essendone da altri participi disgiunti, egli dovette considerare l' ultima parte come una proposizione independente, epperciò cangiando costruzione scrivere *ἔφθειρον καὶ ἐπολέμουν*. Quindi le parole *αἴτιον δὲ ἦν* sono independenti, e simili alle frasi *τεκμήριον δέ, σημεῖον δέ*, tranne che non potrebbero essere seguite dal *γὰρ* (*οἵ τε γὰρ Θ.*) giacchè secondo le regole ordinarie *οἱ Θεσσαλοὶ* dovrebbe essere il soggetto di *αἴτιον ἦν*.

§. 308. c) Trovansi gli avverbi anche nel predicato *Herod.* VI. 109 *τοῖσι δὲ Ἀθηναίων στρατηγοῖσι ἐγίνοντο δίχα αἱ γνῶμαι. Thucyd.* IV. 61. *οὐ γὰρ τοῖς ἔθνεσιν, ὅτι δίχα πέφυκε, τοῦ ἑτέρου ἔχθει προσίασιν. Aristot. Polit.* VI. 3. *fin. ἐὰν δίχα ἡ ἐκκλησία γένηται. Xenoph. Cyr.* IV. 1. 18. *εἰ — λαθήσονται, χωρὶς γενόμενοι, ἡμῖν ἐναντιοῦσθαι.*

Digitized by Google

Herod. VIII. 60. ἐν Σαλαμῖνι ἡμῖν καὶ λόγιόν ἐστι τῶν ἐχθρῶν κατύπερθε γενέσθαι. *Eurip. Iphig. T.* 1014. ἅλις τὸ κείνης αἷμα (ἐστί), come *Or.* 1037. ἅλις τὸ μητρὸς αἷμ'. ἐγὼ δέ σ' οὐ κτενῶ (dove l' opposizione sta nelle parole ἀλλ' αὐτόχειρι θνῆσκε, epperò fu ingagliardita la frase coll' ἐγώ). [1]

Osserv. Il luogo di Platone *Euthyph.* p. 4. non s' annovera in questa classe, (Μέλιτος) μοι φαίνεται τῶν πολιτικῶν μόνος ἄρχεσθαι ὀρθῶς. ὀρθῶς γάρ ἐστι τῶν νέων πρῶτον ἐπιμεληθῆναι, ὅπως ἔσονται ὅτι ἄριστοι, poichè qui ὀρθῶς ἐστὶ non istà per ὀρθόν ἐστι, ma la frase intera sarebbe ὀρθῶς γὰρ τῶν πολιτικῶν ἄρχεσθαι ἐστὶ τῶν νέων ἐπιμεληθῆναι, *retto governo delle politiche cose si è il pigliar cura della gioventù*; come *ib.* p. 32. ἆρ' οὖν τό γε ὀρθῶς αἰτεῖν ἂν εἴη, ὧν δεόμεθα παρ' ἐκείνων ταῦτα αὐτοὺς αἰτεῖν. Così pure *Leg.* III. p. 147. δεῖ καὶ ἀναγκαῖον τιμάς τε καὶ ἀτιμίας διανέμειν. ΚΛ. Ὀρθῶς. ΑΘ. Ἔστι δὲ ὀρθῶς (διανέμειν τιμ. καὶ ἀτ.) τιμιώτατα μὲν καὶ πρῶτα τὰ περὶ τὴν ψυχὴν ἀγαθὰ κεῖσθαι. *ib.* p. 172. ἴ μετὰ τοῦτ' εἰπεῖν ὀρθῶς ἐστίν (εἰπεῖν); così anche nei passi citati dall' Heusde *Spec. in Plat.* p. 6. cioè *Craty.* 239. *Hipparch.* p. 260.

§. 309. Si pone anche un secondo nominativo a modo di predicato co' verbi, che contengono in se un perfetto significato, e quello si spiega mediante un ὡς *come*, *Soph. El.* 130. γενέθλα γενναίων τοκέων, ἥκετ' ἐμῶν καμάτων παραμύθιον, *come un conforto*, *un confortatore*. *ib.* 1141. ἀλλ' ἐν ξένησι χερσὶ κηδευθεὶς τάλας, σμικρὸς προσήκεις ὄγκος ἐν σμικρῷ κύτει *sed peregrinis manibus funeratus venis ut parvum pondus in parvo vasculo.* [2]

---

1 Valck. ad Phoen. v. 1241.

2 Koen ad Gregor. p. 153.

Digitized by Google

Anche co' sostantivi, i quali hanno un significato generico, vien posta al nominativo una più esatta determinazione di essi, cioè un nome. *Thucyd.* I. 96. καὶ Ἑλληνοταμίαι τότε πρῶτον Ἀθηναίοις κατέστη ἀρχή, οἳ ἐδέχοντο τὸν φόρον. — ἦν δὲ ὁ πρῶτος φόρος ταχθεὶς τετρακόσια τάλαντα καὶ ἑξήκοντα, il che si volterebbe in latino per *Magistratus Quaestorum Graeciae, tributum quadringentorum talentorum. Id.* III. 104. τὴν πεντετηρίδα πότε πρῶτον μετὰ τὴν κάθαρσιν ἐποίησαν οἱ Ἀθηναῖοι τὰ Δήλια *tunc primum Athenienses post lustrationem instituerunt Penteteridem, uti festa Deliaca*, oppure *Penteteridem festorum Deliacorum. Xen. Vect.* III. 9. δέκα μναῖ εἰσφορά. IV. 23. πρόσοδος ἑξήκοντα τάλαντα. *ib.* 24. ἑκατὸν τάλαντα ἡ πρόσοδος ἔσται, ma III. 10. δυοῖν μναῖν πρόσοδος: vedi *Anab.* III. 4. 7.

§. 310. Si pone anche talvolta un nominativo senza un verbo, che lo segua, ed è *nominativus absolutus.* Queste sono ἀνακολουθίαι, quando, cioè, lo scrittore considera la cosa, di cui prende a parlare, in astratto, oppure in qualità di soggetto, ma per mezzo d'una parentesi prende occasione di cangiare la costruzione. *Soph. Oed. C.* 1239. ἐν ᾧ (γήρᾳ) τλήμων ὅδε, οὐκ ἐγὼ μόνος, παντόθεν βόρειος ὥς τις ἀκτὰ κυματοπλὴξ χειμερία κλονεῖται, ὣς καὶ τόνδε κατάκρας δειναὶ κυματοαγεῖς ἆται κλονέουσιν ἀεὶ ξυνοῦσαι, in vece di τλήμων ὅδε ἄταις κλονεῖται. *Plat. Th.* p. 116. σπουδαὶ δὲ ἑταιρειῶν ἐπ' ἀρχὰς ἢ σύνοδοι καὶ δεῖπνα καὶ σὺν αὐλητρίσι κῶμοι, οὐδὲ ὄναρ πράττειν προσίσταται αὐτοῖς. *Xen. Hier.* IV. 6. ὥσπερ οἱ ἀθληταὶ οὐχ, ὅταν ἰδιωτῶν γένωνται κρείττους, τοῦτο αὐτοὺς εὐφραίνει, ἀλλ', ὅταν τῶν ἀνταγωνιστῶν ἥττους, τοῦτ' αὐτοὺς ἀνιᾷ in vece di τούτῳ εὐφραίνονται — ἀνιῶνται, come poco dopo οὕτω καὶ ὁ τύραννος — εὐφραίνεται — τούτῳ λυπεῖται. Vedi VI. 16. Così anche Cicerone *de Fin.* II. 33. 107. *Haec leviora*,

Digitized by Google

poëma, orationem cum aut scribis aut legis, — signum, tabula, locus amoenus, ludi, venatio, villa Luculli (nam si tuam dicerem, latebram haberes; ad corpus diceres pertinere) sed ea, quae dixi, ad corpus ne refers? [1]

§. 311. Nelle esclamazioni s' adopera altresì il nominativo. *Soph. Trach.* 1046. ὦ πολλὰ δὴ καὶ θερμὰ καὶ λόγῳ κακὰ καὶ χερσὶ καὶ νώτοισι μοχθήσας ἐγώ! *Eurip. Iph. A.* 1305. ὦ δυστάλαινα ἐγώ!

Del Vocativo.

§. 312. Il vocativo si usa non altrimenti che in latino ed in italiano nel rivolgere il discorso ad una cosa, o ad una persona. Riguardo alla lingua greca basteranno le seguenti avvertenze.

1. Pel vocativo s' adopera spesse volte il nominativo. *Il γ.* 277. Ζεῦ πάτερ — Ἠέλιός θ', ὃς πάντ' ἐφορᾷς. *Plat. Symp.* 165. ὁ Φαληρεὺς οὗτος Ἀπολλόδωρος οὐ περιμενεῖς; *Xen. Cyr.* VI. 3. 33. καὶ σὺ δέ, ὁ ἄρχων τῶν ἐπὶ ταῖς καμήλοις ἀνδρῶν, ὄπισθεν τῶν ἁρμαμαξῶν ἐκτάττου [2]. (Ponesi il nominativo invece del vocativo nell' interrogazione οὗτος, τί ποιεῖς; che vuolsi spiegare τί σὺ ποιεῖς, οὗτος ὤν. Il vocativo è usato con articolo in *Aesch. Pers.* 161. μῆτερ ἡ Ξέρξου γεραιά, χαῖρε, Δαρείου γύναι, dove confondonsi due costruzioni ὦ μῆτερ Ξέρξου, e ἡ μήτηρ οὖσα Ξέρξου. BLOMF.)

---

1 Kuster ad Arist. Plut. 277. Hemsterh. ad Lucian. III. p. 377. Brunck ad Soph. Antig. 260. ad Arist. Ran. 1437. Davis. ad Max. T. XXIV. 3. ad Cicer. Tuscul. III. 8. Heind. ad Plat. Theaet. p. 389. ad Cratyl. p. 68.

2 Gregor. p. 47. et Koen. Valck. ad Eurip. Ph. 1332. Musgr. ad Eurip. Iph. T. 1234. Brunck ad Soph. Ai. 89. Fisch. III. 2. p. 319. sq.

Digitized by Google

2. Il vocativo vien posto sovente nel singolare mentre il verbo è al duale od al plurale. *Soph. Oed. C.* 1102. ὦ τέκνον, ἦ πάρεστον; 1104. προσέλθετ', ὦ παῖ, πατρί, dove Edipo chiama la sola Antigone, a cui si era rivolto, ma rammenta anche Ismene. *Od. β'.* 310. 'Αντίνο', οὔπως ἔστιν ὑπερφιάλοισι μεθ' ὑμῖν δαίνυσθαι. Vedi *Od. α'.* 130. [1]

3. Quando una persona ristando improvvisamente dal narrare ec., rivolge ad alcuno il discorso, oppure si volge da una ad altra persona, il vocativo si mette per lo più il primo. *Hesiod.* ἔργ. 210. Ὣς ἔφατ' ὠκυπέτης ἴρηξ, τανυσίπτερος ὄρνις. Ὦ Πέρση, σὺ δ' ἄκουε δίκης, vedi 246. 272. *Il.* ζ'. 429. *Soph. El.* 507. χοροῖμ' ἂν ἐς τόδ', Ἀντιγόνη, σὺ δ' ἐνθάδε φύλασσε πατέρα τόνδε. *Plat. Th.* p. 17. Πάνυ καλῶς λέγεις. Ὦ Σώκρατες, πρὸς σὲ δ' ἂν ἤδη εἴη ὁ μετὰ τοῦτον λόγος. [2]

§. 313. Le altre relazioni, che il verbo vuole aggiunte nel predicato, ossia per la sua natura, ovvero per le particolari combinazioni, trovansi espresse per mezzo di quelli che si chiamano *casi obliqui*, (cioè quelli che debbono sempre dipendere da altre parole) quali sono il genitivo, il dativo, e l'accusativo, fra questi ha amplissimo luogo

il Genitivo

il quale non solo si pone col predicato, ma con ogni parola della proposizione, ed esprime in certo modo una relazione in generale. Ogni idea di relazione (ossia che venga dichiarata per mezzo d' un sostantivo, aggiuntivo, verbo, avverbio, o pronome; ossia che, o per maggior chiarezza abbisogni dell' aggiunta d' una relazione definita, come *bramoso* ec., oppure contenendo un' idea

---

1 Brunck ad Aristoph. Ran. 1479. Soph Phil. 369.

2 Porson ad Eurip. Or. 614.

bastantemente per se intelligibile e perfetta diventi solo che in alcuni casi idea di relazione) vuole al genitivo il nome, col quale sta in relazione. In parecchi casi, e. g. quando il sostantivo va unito con altri al genitivo, come allor che si interroga *di chi?* la lingua Greca s' accorda colla Latina ed Italiana. Assai comuni sono i casi, nei quali il genitivo indica quella cosa o persona, in cui sta un' altra, ovvero che appartiene ad un' altra, come soggetto di azione, luogo ec. Ma spesso il genitivo esprime eziandio l' oggetto di un' azione, o sensazione determinata da un altro nome, e si usa obbiettivamente come in latino; relazione questa, che nelle lingue moderne suolsi esprimere per mezzo di preposizioni, e. g. πόθος υἱοῦ *desiderium filii*, non già il sentimento di desiderio, o di disgusto provato dal figlio, ma bensì da un altro provato per amor del figlio. *Soph. Oed. C.* 631. τίς δῆτ' ἂν ἀνδρὸς εὐμένειαν ἐκβάλοι τοιοῦδε; *la benevolenza verso un tal uomo. Eur. Phoen.* 1757. ξυγγόνου ὑβρίσματα *gli insulti fatti al fratello*, *iniuria fratris. Id. Andr.* 1060. γυναικὸς αἰχμαλωτίδος φόβος, *timore della schiava.* ἔχθος Κορινθίων, ἔχθρα Λακεδαιμονίων, φιλία Δημοσθένους, εὔνοια Ἀθηναίων *Thuc.* VII. 57. Vedi *Xen. An.* IV. 7. 20. Havvi pur dei luoghi, in cui sostantivi derivati da verbi, ovvero corrispondenti a verbi, i quali reggono l' oggetto in dativo, si costruiscono col genitivo. *Eurip. Or.* 123. νερτέρων δωρήματα *offerte dei morti*, cioè *fatte ai morti. Plat. Leg.* VII. p. 342. ἐν (τοῖς?) τῶν θεῶν θύμασιν. *Soph. Ant.* 1185. εὔγματα Παλλάδος *preghiere a Pallade. Thuc.* II. 79. ἡ τῶν Πλαταιέων ἐπιστρατεία *la spedizione contra i Plateesi. Id.* I. 108. ἐν ἀποβάσει τῆς γῆς *nel partir dalla contrada* (può anche spiegarsi *nello sbarco che fecero nella contrada.* PEY.)

§. 314. *Osserv.* 1. **Talora un sostantivo governa due diversi genitivi in due diverse relazioni.** *Herod.* VI. 2. Ἱστιαῖος — Σαρδὼ νῆσον τὴν μεγίστην ὑποδεξάμενος κατεργάσασθαι, ὑπέδυνε τῶν Ἰώνων τὴν ἡγεμονίην τοῦ πρὸς Δαρεῖον πολέμου *la condotta dei Joni nella guerra contra Dario.* *Thuc.* III. 12. εἴ τῳ δοκοῦμεν ἀδικεῖν προαποστάντες διὰ τὴν ἐκείνων μέλλησιν τῶν εἰς ἡμᾶς δεινῶν *per la loro tardanza in vista dei mali.* *Plato Rep.* I. p. 150. ἔνιοι δὲ καὶ τὰς τῶν οἰκείων προπηλακίσεις τοῦ γήρως ὀδύρονται, dove il genit. γήρως è adoperato *obbiettivamente*, cioè *gli insulti che i parenti fanno alla vecchiezza.* *Isocr. Panat.* p. 249. *A.* (Ἀγαμέμνων τοὺς βασιλεῖς ἔπεισε κινδυνεύειν καὶ πολεμεῖν) ὑπὲρ τοῦ μὴ τὴν Ἑλλάδα πάσχειν ὑπὸ τῶν βαρβάρων μήτε τοιαῦτα, μήθ' οἷα πρότερον αὐτῇ συνέπεσε περὶ τὴν Πέλοπος μὲν ἁπάσης Πελοποννήσου κατάληψιν, Δαναοῦ δὲ τῆς πόλεως τῆς Ἀργείων, Κάδμου δὲ Θηβῶν.

Osserv. 2. Le seguenti sono frasi abbreviate, che non si possono spiegare coi suddetti modi: ἅρμα ἵππων Νισαίων *carro tirato da cavalli Nisei Herod.* VII. 40. λευκῆς χιόνος πτέρυξ. *Soph. Antig.* 114. *ala candida come neve.*

I seguenti casi sono degni d'osservazione.

§. 315. I. A vocaboli d'ogni specie si aggiungono altri vocaboli in genitivo, i quali indicano il modo relativo, in cui vogliónsi prendere tali vocaboli; ed allora il genitivo nota propriamente *per rispetto a.*

1. Con verbi: nelle frasi ὡς, ὅπως, πῶς, οὕτως ἔχει, nota *la qualità*, *lo stato* d'ogni maniera, *se habere.* *Herod.* VI. 116. Ἀθηναῖοι δὲ, ὡς ποδῶν εἶχον, τάχιστα ἐβοήθεον ἐς τὸ ἄστυ, *ut se se habebant quoad pedes*, cioè, *quantum pedibus valebant.* Parimente *Plat. Gorg.* p. 131. ed ellitticamente *Aesch. Suppl.* 849. σοῦσθ' ἐπὶ βᾶριν ὅπως ποδῶν. *Herod.* IX. 66. ὅκως ἂν αὐτὸν ὁρέωσι

Digitized by Google

σπουδῆς ἔχοντα. V. 20. *καλῶς ἔχειν μέθης esser ben ubbriaco.* I. 30. *μετρίως ἔχειν βίου. Eurip. Hipp.* 462. *εὖ ἔχειν φρενῶν. Soph. Oed. T.* 345. *ὡς ὀργῆς ἔχω come sono adirato. Thuc.* I. 22. *ὡς ἑκάτερός τις εὐνοίας ἢ μνήμης ἔχοι come ciascuno stava di benevolenza, o di memoria*, cioè come ognuno pendeva più ad una delle due parti, o meglio ricordavasi del passato. II. 90. *ὡς εἶχε τάχους ἕκαστος con quanta celerità ciascuno aveva.* Similmente *Plat. Gorg.* p. 13. *πῶς τὰ ἄστρα πρὸς ἄλληλα τάχους ἔχει*, e poco prima *πρὸς αὐτὰ καὶ πρὸς ἄλληλα πῶς ἔχει πλήθους nella relazione in cui stanno l' uno all' altro per rispetto al numero. Rep.* II. p. 221. *τοσαῦτα λεγόμενα ἀρετῆς πέρι καὶ κακίας, ὡς ἄνθρωποι καὶ θεοὶ περὶ αὐτὰ ἔχουσι τιμῆς, τί οἰόμεθα ἀκουούσας νέων ψυχὰς ποιεῖν come gli uomini e gli Dei onorino la virtù* ec. III. 267. *ὅπως πράξεως ἔχει*, cioè *ὅπως πράττει. Gorg.* p. 53. *οὐ γὰρ οἶδα, παιδείας ὅπως ἔχει καὶ δικαιοσύνης ignoro quam sit doctus quam bonus vir Cic. Tusc. Qu.* V. 12. *Leg.* IV. p. 163. *ναυπηγησίμης ὕλης ὁ τόπος πῶς ἔχει; com' è il luogo rispetto al legname per fabbricare navi?* Così *Plat. Lys.* p. 241. in Heindorf §. 33. propriamente è *τοὺς οὕτως ἀγνοίας ἔχοντας*, e *Leg.* IX. p. 17. la lezione dee essere *πῶς ἔχει συμφωνίας*, e non *τῆς συμφ. Xen. Cyrop.* VII. 5. 56. *οὕτω τρόπου ἔχειν eo ingenio esse* [1]. *Plat. Rep.* VII. p. 239. *ὑγιεινῶς ἔχει αὐτὸς αὑτοῦ.* La preposizione *περὶ* sta con questo genitivo in *Plat. Rep.* VIII. p. 186.

Allo stesso modo si usa *ἥκω. Her.* I. 30. Τέλλῳ . . .

---

1 Hemsterh. ad Luc. t. I. p. 228. Valck. ad Herod. p. 263. 33. ad Eurip. Hippol. 462. Wessel. ad Herod. p. 722. 36. Fisch. III. p. 72. 85. Toup Emend. in Suid. t. III. p. 12. Brunck ad Arist. Lys. 173.

Digitized by Google

τοῦ βίου εὖ ἥκοντι . . . τελευτὴ τοῦ βίου λαμπροτάτη ἐπεγένετο, *Tello quum vita bene cederet. Eur. Heracl.* 214. γένους μὲν ἥκεις ὧδε τοῖςδε, Δημοφῶν *per rispetto alla tua famiglia tu sei in tali circostanze riguardo ad essi*, per ὧδε προσήκεις τοῖςδε γένει. [1]

§. 316. Anche con altri verbi sta il genitivo, e. g. ἐπείγεσθαι ἄρηος *essere sollecito rispetto alla battaglia Il. τ'.* 142; ἐπείγεσθαι ὁδοῖο *affrettarsi nell' andare Od. α'.* 309; ma *Od. γ'.* 30. *ε'.* 399. ἐπείγεσθαι vale *desiderare*, come λιλαιόμενός περ ὁδοῖο. *Od. α'.* 315. *Hes.* εργ. 577. ἠώς τοι προφέρει μὲν ὁδοῦ, προφέρει δὲ καὶ ἔργου *l' aurora fa fretta rispetto alla strada ed al lavoro. Tyrt.* III. 40. (*Brunck Gnom.* p. 63.) οὐδέ τις αὐτὸν βλάπτειν οὔτ' αἰδοῦς οὔτε δίκης ἐθέλει *niuno lo vuole oltraggiare per rispetto sì alla riverenza, che lo vieta, e sì alla giustizia.* (Nel passo di Tirteo si può sottintendere ἕνεκα. BLOMF.) Parimente *Soph. Ant.* 22. οὐ γὰρ τάφου νῷν τὼ κασιγνήτω Κρέων τὸν μὲν προτίσας (pel semplice τίσας) τὸν δ' ἀτιμάσας ἔχει *onorandolo di sepoltura*, dove il verbo ἀτιμάζω può spiegarsi *privare*, come βλάπτω nell' esempio antecedente; e questa costruzione del verbo *privare* par derivata appunto da questo luogo, v. §. 331. Quindi *Plat. Hippar.* p. 264. λέγεται δὲ ὑπὸ τῶν χαριεστέρων ἀνθρώπων καὶ ὁ θάνατος αὐτοῦ (τοῦ Ἱππάρχου) γενέσθαι οὐ, δι' ἃ οἱ πολλοὶ ᾠήθησαν, διὰ τὴν τῆς ἀδελφῆς ἀτιμίαν τῆς κανηφορίας *perchè Ipparco aveva privato la sorella d' Armodio dell' onore di portar il canestro*, cioè d' essere una delle κανηφόροι, dove il sostantivo ἀτιμία conserva la costruzione del verbo. Riguardo al doppio genitivo vedi §. 314. *Thuc.* III. 92. τοῦ πρὸς Ἀθηναίους πολέμου καλῶς αὐτοῖς ἐδόκει ἡ πόλις (ἡ

---

1 Valck. ad Herod. p. 577. 96. ad Eurip. Phoen. 364.

Digitized by Google

Τραχὶν) καθίστασθαι· ἐπί τε γὰρ τῇ Εὐβοίᾳ ναυτικὸν παρασκευασθῆναι ἂν, ὥστ' ἐκ βραχέος τὴν διάβασιν γίγνεσθαι, τῆς τε ἐπὶ Θράκης παρόδου χρησίμως ἕξειν *sembrava che la città fosse in ottimo stato rispetto alla guerra . . . ed utile fosse per lo passaggio* ec. Così il luogo d' *Eurip. Med.* 286. ξυμβάλλεται δὲ πολλὰ τοῦδε δείματος dee spiegarsi col Musgrave *molte sono le conghietture di tal timore*, dove, come anche in χρησίμως ἔχειν, ovvero χρήσιμον εἶναι, la costruzione πρός τι è più ordinaria. Ὑφιέναι ὀργῆς *remittere iracundiam Herod.* I. 156. III. 52. dove il medio è più usato [1]. ἀνιέναι τῆς ἐφόδου *rallentarsi nell' attacco Thuc.* VII. 43. Καὶ πίστεως ὅστις ἐλάχιστον μετέχει, πῶς οὐχὶ μεγάλου ἀγαθοῦ μειονεκτεῖ; *come non rimarrà disavvanzato relativamente ad un gran bene? Xen. Hier.* 4. 1. *Isocr. ad Phil.* p. 86. *D.* τὸν δὴ τοιοῦτον καὶ τηλικαῦτα διαπεπραγμένον οὐκ οἴει . . . πολὺ (σε) διεψεῦσθαι νομιεῖν τῆς τε τῶν λόγων δυνάμεως καὶ τῆς αὐτοῦ διανοίας *di andar errato rispetto alla forza del discorso*; vedi *Archid.* p. 131. *A.* 138. *B. de Pace* 165. *A.* Così anche σφάλλεσθαι τινός *ingannarsi rispetto a una cosa*, e. g. σφάλλεσθαι ἐλπίδος *Her.* II. come ψεύδεσθαι ἐλπίδος *id.* I. 141. *Eur. Med.* 1000. δόξης ἐσφάλην εὐαγγέλου *m' ingannai nel credere di annunziar lieta nuova; id. Phoen.* 770. ἐάν τι τῆς τύχης ἐγὼ σφαλῶ. Ed in un significato derivato *Eur. Or.* 1076. γάμων δὲ τῆς μὲν δυσπότμου τῆσδ' ἐσφάλην. Vale lo stesso, che ἁμαρτάνειν τινός §. 368.

Quì pure vuolsi riferire la frase κατέαγα τῆς κεφαλῆς, ξυνετρίβην τῆς κεφαλῆς *fractus sum* (*quod attinet ad*) *caput*, invece di *caput fractum est*, secondo il Grecismo, per cui il verbo non si riferisce al suo proprio nome,

1 Valck. ad Herod. p. 580. 87.

ma a quello, di cui il nome fa parte, nel qual caso il proprio nome del verbo si pone all' accusativo, come nei poeti latini, e. g. *iam multo fractus membra labore*, per *cuius membra fracta sunt*. *Plat. Gorg*. p. 51. κἄν τινα δόξῃ μοι τῆς κεφαλῆς αὐτῶν κατεαγέναι (*vulg*. κατεαγῆναι) δεῖν, κατεαγὼς ἔσται αὐτίκα μάλα. *Arist. Vesp*. 1428. κατεάγη τῆς κεφαλῆς μέγα σφόδρα. *Id. Pac*. 71. ἕως ξυντρίβῃ τῆς κεφαλῆς. *Lucian. Contemp*. p. 37. ξυντριβέντες τῶν κρανίων. In *Isocr. in Callim*. p. 381. *A*. vuolsi più probabilmente leggere ᾐτιῶντο Κρατῖνον συντρίψαι τῆς κεφαλῆς αὐτὴν (θεράπαιναν) invece di κατὰ τῆς κεφ. αὐτῆς.[1]

§. 317. 2. Con aggettivi. Il genitivo più esattamente dichiara l' idea contenuta nell' aggettivo. ἐπίκλοπος μύθων *subdolus verbis Il*. χ'. 281. *Xen. Cyr*. VI. 1. 37. συγγνώμων τῶν ἀνθρωπίνων ἁμαρτημάτων *che perdona gli umani falli*. *Herod*. VII. 61. ἄπαις ἄρσενος γόνου, ovvero, come in *Xen. Cyr*. IV. 6. 2. *Isocr. Panath*. p. 258. *D*. ἄπαις ἀῤῥένων παίδων *che non ha figliuoli maschi*. *Thuc*. II. 65. di Pericle χρημάτων διαφανῶς ἀδωρότατος γενόμενος *non ricevendo dono alcuno di danaro*. *Plat. Leg*. VI. p. 296. τιμῆς δὲ παρὰ τῶν νεωτέρων ἄτιμος πάσης ἔστω *siagli negato ogni rispetto*; VIII. p. 424. ἄτιμος τῶν ἐν τῇ πόλει ἐπαίνων *non onorato colle solite lodi*, *expers laudum*. *Soph. El*. 36. ἄσκευος ἀσπίδων *non instructus armis*; *Oed. C*. 677. ἀνήνεμος πάντων χειμώνων *sicura da tutti i brumali venti*; 865. ἄφωνος ἀρᾶς *muto rispetto alla maledizione*; *Aj*. 321. ἀψόφητος κωκυμάτων *tacito rispetto ai lamenti*. *Eurip. Ph*. 334. ἄπεπλος φαρέων. *Med*. 671. οὐκ ἐσμὲν εὐνῆς ἄζυγες γαμηλίου. *Iph*.

1 Piers. ad Moer. p 233. Thom. M. p. 499. Hemsterh. ad Luc. t. I. p. 419.

Digitized by Google

A. 988. ἄνοσος κακῶν; *Herod.* I. 107. παρθένος ἀνδρὸς ὡραίη *vergine matura da marito*, ovvero, come I. 196. γάμου ὡραίη, vedi *Xen. Cyr.* IV. 6. 9. Quindi pure sembrano nate le seguenti frasi: *Soph. Trach.* 247. χρόνος ἀνήριθμος ἡμερῶν *tempo innumerevole rispetto ai giorni*, dove propriamente dir si doveva ἡμέραι ἀνήριθμοι. *Oed. T.* 179. ὧν πόλις ἀνάριθμος ὄλλυται per οἱ ἐν τῇ πόλει ἀνάριθμοι ὄλλυνται. *El.* 231. οὐδέποτ' ἐκ καμάτων ἀποπαύσομαι ἀνάριθμος ὧδε θρήνων. [1]

Tal pur sembra che sia il valore del genitivo dipendente dalle voci *vicino*, *accostarsi a*: *Soph. Antig.* 580. φεύγουσι (ma il Brunck legge φθέγγουσι PEY.) γάρ τοι χ' οἱ θρασεῖς, ὅταν πέλας ἤδη τὸν ᾅδην εἰσορῶσι τοῦ βίου. Così anche ἐγγὺς, προσπελάζεσθαι, ἐμπελάζεσθαι. *Soph. Oed. T.* 1100. Πανὸς ὀρεσσιβάτα προσπελασθεῖσα. *Id. Tr.* 17. πρὶν τῆσδε κοίτης ἐμπελασθῆναί ποτε *anzi che accostarmi mai a questo letto*. In altri casi tali verbi pigliano dopo se il dativo. Ma ἑξῆς trovasi col genitivo. *Arist. Ran.* 765. (τοῦ Πλούτωνος ἑξῆς *vicino a Plutone* PEY.) Ed anche dicesi ἔχεσθαί τινος *esser contiguo*, *prossimo ad una cosa*. (Molti altri significati ha ἔχεσθαι col genit. V. *Viger. cum not. Herm.* p. 255. sq. PEY.)

La frase θρασὺς εἶ πολλοῦ *Arist. Nub.* 916. è singolare *sei sommamente audace*.

Nota. Quindi pare, che sia nata l'osservazione, che gli aggettivi coll' α privativo reggano il genitivo, *Fischer* III. *a.* p. 353; ma l' α privativo non può aver piuttosto relazione al genitivo, che ad altro caso.

§. 318. 3. Così pare debbasi spiegare il genitivo, che sovente si accoppia con avverbi per determinare il loro significato

---

1 Schaef. Melet. in Dion. H. I. 1. p. 137.

Digitized by Google

soggiungendo il modo, in cui intender si debbano. *Her.* VII. 237. πρόσω ἀρετῆς ἀνήκειν *ad virtutem accedere.* *Xen. Cyrop.* I. 6. 39. πρόσω ἐλάσαι τῆς πλεονεξίας *innoltrarsi nell' ambizione.* Quindi le frasi compendiate *Herod.* III. 154. κάρτα ἐν τοῖσι Πέρσῃσι αἱ ἀγαθοεργίαι ἐς τὸ πρόσω μεγάθεος τιμῶνται, cioè τιμῶνται, ὥστε αὐτοὺς (τοὺς ἀγαθοεργοὺς) ἐς τὸ πρόσω μεγάθεος ἀνήκειν *i forti fatti presso i Persiani molto si apprezzano per accrescere grandezza.* (Πρόσω vale *avanti*, epperò di sua natura vuole il genitivo, come gli altri avverbi di luogo, ποῦ ἐστὶ τῆς ἀρετῆς; πρόσω *a che grado è di valore? Assai avanti.* BLOMF.) *Plat. Euthyph.* p. 7. πόῤῥω σοφίας ἐλαύνειν, ovvero *Euthyd.* p. 52. π. σ. ἥκειν. Vedi *Gorg.* 85. *Lys.* p. 213. πόῤῥω πορεύεσθαι τοῦ ἔρωτος *far grandi progressi in amore. Gorg.* p. 82. πόῤῥω τῆς ἡλικίας φιλοσοφεῖν *filosofare oltre l' età. Protag.* p. 119. πρωϊαίτατα τῆς ἡλικίας *assai per tempo rispetto all' età.* Quindi *Aristoph. Nub.* 138. τηλοῦ γὰρ οἰκῶ τῶν ἀγρῶν *lungi di qui abito nella campagna. Plat. Menon.* p. 356. ἐννοεῖς αὖ, ὦ Μένων, οὗ ἐστιν ἤδη βαδίζων ὅδε τοῦ ἀναμιμνήσκεσθαι *a qual punto di reminiscenza giunge. Plat. Rep.* VII. p. 198. προϊέναι ἐς τὸ πρόσθεν τοῦ χρηματίζεσθαι. Così potrebbe anche spiegarsi *Eurip. Phoen.* 372. οὕτω τάρβους . . . ἀφικόμην *a tanto di timore io giunsi*, seppure οὕτω si potesse costrurre coi verbi di moto, e piuttosto non si dovesse leggere τάρβος, cioè εἰς τάρβος, v. *Herm. ad Viger.* 809.

§. 319. 4. Allo stesso modo i neutri τοῦτο, τοσοῦτο, τόδε retti da una preposizione sovente pigliano il genitivo per venir viemeglio determinati. *Thuc.* I. 49. ξυνέπεσον ἐς τοῦτο ἀνάγκης *caddero in tal necessità. Isocr. de Pac.* p. 165. *C.* εἰς τοῦτο γάρ τινες ἀνοίας ἐληλύθασιν, ὥστε *a tal demenza vennero, che* ec. *Ib.* p. 174. *D.* εἰς τοσοῦτο μίσους κατέστησεν, ὥστε ec., dove i latini adoperano

eo col genitivo *eo necessitatis adducti sunt*, *eo dementiae progressi sunt* ec. Così pure posti al dativo retto da ἐν. *Thuc.* II. 17. οἱ μὲν ἐν τούτῳ παρασκευῆς ἦσαν *in tal grado di apparecchio*. *Xen. Anab.* I. 7. 5. διὰ τὸ ἐν τοιούτῳ εἶναι τοῦ κινδύνου *per essere in tale pericolo*. Similmente *Thuc.* I. 118. οἱ Ἀθηναῖοι ἐπὶ μεγα ἐχώρησαν δυνάμεως, dove ἐπὶ μέγα sta avverbialmente per πόῤῥω *crebbero assai di potenza*. *Aesch. Axioch.* 9. ἄλλοι (ἐπὶ) πολὺ γήρως ἀκμάζουσιν. Rispetto al senso tornava lo stesso il dire ἐς ταύτην τὴν ἀνάγκην, ἄνοιαν, εἰς τοσοῦτο μῖσος, ἐν ταύτῃ τῇ παρασκευῇ, ἐν τοιούτῳ κινδύνῳ, epperò tal modo di costruzione è una mera circonlocuzione; così εἰς τόδ' ἡμέρας *Eurip. Phoen.* 428. *Alc.* 9. vale εἰς ταύτην τὴν ἡμέραν.

§. 320. Quindi il genitivo talora si accoppia con sostantivi o verbi, o si pone in modo assoluto, dove altrimenti si userebbe περὶ col genitivo.

1. Con sostantivi. *Soph. Antig.* 632. ὦ παῖ, τελείαν ψῆφον ἆρα μὴ κλύων τῆς μελλονύμφου *il decreto ragguardante la sposa*. *Ai.* 998. ὀξεῖα γάρ σου βάξις, ὡς θεοῦ τινὸς, διῆλθ' Ἀχαιοὺς πάντας, ὡς οἴχῃ θανὼν *celer enim fama de te, tamquam de Deo aliquo*. *Thuc.* VIII. 15. ἀγγελία τῆς Χίου *l'annunzio relativo a Chio*. *Ib.* 39. ἀγγελίαν ἔπεμπον ἐπὶ τὰς ἐν τῇ Μιλήτῳ ναῦς τοῦ ξυμπαρακομισθῆναι *nuntium miserunt ad naves, quae Mileti erant, ut illuc simul deducerentur*.

2. Con verbi. *Soph. Oed. C.* 355. μαντεῖα, ἃ τοῦδ' ἐχρήσθη σώματος, cioè περὶ τοῦδε σώματος, περὶ ἐμοῦ. *Ib.* 307. κλύων σου δεῦρ' ἀφίξεται ταχύ *udendo parlar di te*, vedi *Antig.* 1182. *Aiac.* 1122. τῆς μητρὸς ἥκω τῆς ἐμῆς φράσων, ἐν οἷς νῦν ἐστιν *vengo a parlar di mia madre*, vedi §. 295. Così pure *Od.* λ'. 173. εἰπὲ δέ μοι πατρός τε καὶ υἱέος, ὃν κατέλειπον, ἢ ἔτι πὰρ κείνοισιν ἐμὸν γέρας

parlami e del padre, e del figliuolo, che lasciai. Thuc. I. 52. τοῦ δὲ ὄικαδε πλοῦ μᾶλλον διεσκόπουν, ὅπη κομισθήσονται *studiavano piuttosto di tornarsene colle navi a casa. Plat. Rep.* II. p. 221. οἱ δὲ τῆς τῶν θεῶν ὑπ' ἀνθρώπων παραγωγῆς τὸν Ὅμηρον μαρτύρονται. (Particolare è l'uso del genitivo in *Eurip. Med.* 286. ξυμβάλλεται δὲ πολλὰ τοῦδε δείματος; cioè πολλὰ ξυμβολά ἐστι τοῦδε δείματος. BLOMF.)

3. Sta come genitivo assoluto. *Eur. Andr.* 361. ἡμεῖς μὲν οὖν τοιοίδε· τῆς δὲ σῆς φρένος, ἔν σου δέδοικα *per quanto spetta al tuo animo. Plat. Leg.* VII. p. 332. τῶν δὲ τροφῶν αὐτῶν καὶ τῆς ἀγέλης ξυμπάσης, τῶν δώδεκα γυναικῶν μίαν ἐφ' ἑκάστῃ τετάχθαι: vedi *Rep.* V. 45. *Xen. Oecon.* III. 11. τῆς δὲ γυναικὸς, εἰ μὲν διδασκομένη ὑπὸ τοῦ ἀνδρὸς τἀγαθὰ κακοποιεῖ (-οῖ), ἴσως δικαίως ἂν ἡ γυνὴ τὴν αἰτίαν ἔχοι. *Mem. S.* I. 3. 8. τοιαῦτα μὲν περὶ τούτων ἔπαιζεν ἅμα σπουδάζων, ἀφροδισίων δὲ, παρῄνει τῶν καλῶν ἰσχυρῶς ἀπέχεσθαι. *Isocr. de perm.* p. 317. *D.* τοῦ δε καλῶς καὶ μετρίως κεχρῆσθαι τῇ φύσει, δικαίως ἂν πάντες τὸν τρόπον τὸν ἐμὸν ἐπαινέσειαν. *Id. de big.* p. 347. *E.* εἰδότες δὲ τὴν πόλιν τῶν μὲν περὶ τοὺς θεοὺς (*in iis, quae ad deos spectant*) μάλιστ' ἂν ὀργισθεῖσαν, εἴ τις εἰς τὰ μυστήρια φαίνοιτο ἐξαμαρτάνων, τῶν δ' ἄλλων, εἴ τις τολμῴη τὸν δῆμον καταλύειν [1]. V. §. 297. 3. Erodoto aggiunse περὶ VII. 102. ἀριθμοῦ δὲ πέρι, μὴ πύθῃ, ὅσοι τινὲς ἐόντες ταῦτα ποιέειν οἷοί τέ εἰσι. (Così *Aesch. Prom.* 12. σφῷν μὲν *quantum in vobis est*, e gli corrisponde ἐγὼ δέ. PEY.)

§. 321. Par che allo stesso modo si possa spiegare il genitivo, che serve ad illustrare alcune parole, o proposizioni

1 Heind. ad Charm. p. 89.

Digitized by Google

intere. *Thucyd.* VII. 42. τοῖς Συρακουσίοις κατάπληξις ἐγένετο, εἰ πέρας μηδὲν ἔσται σφίσι τοῦ ἀπαλλαγῆναι τοῦ κινδύνου *se non vi sarebbe termine alcuno di liberarsi dal pericolo*, dove vuolsi notare il pleonasmo πέρας τοῦ ἀπαλλαγῆναι, come in Platone *Leg.* II. p. 67. ἡ τῆς ἡδονῆς καὶ λύπης ζήτησις τοῦ καινῇ ζητεῖν ἀεὶ μουσικῇ χρῆσθαι, σχεδὸν οὐ μεγάλην τινὰ δύναμιν ἔχει πρὸς τὸ διαφθεῖραι τὴν καθιερωθεῖσαν χορείαν, ἐπικαλοῦσα ἀρχαιότητα. *Leg.* XII. p. 209. πάντων μαθημάτων κυριώτατα, τοῦ τὸν μανθάνοντα βελτίω γίγνεσθαι, τὰ περὶ τοὺς νόμους κείμενα *precipua fra tutte le scienze rispetto a migliorare lo studiante, ella è quella delle leggi*, vedi *Plat. Phaed.* 220. Similmente *Soph. Trach.* 55. πῶς ἀνδρὸς κατὰ ζήτησιν οὐ πέμπεις τινὰ, μάλιστα δ' ὅνπερ εἰκὸς, Ὕλλον, εἰ πατρὸς νέμει (e non νέμοι) τιν' ὤραν, τοῦ καλῶς πράσσειν δοκεῖν. *Come in traccia del marito non mandi qualcheduno, anzi Illo, che più converrebbe, seppur ha qualche cura del padre, rispetto al credere, ch' egli sia sano e salvo.*

§. 322. Se in alcuni casi sopra addotti, il genitivo era più raro, e solo usato in alcune combinazioni, onde meglio scorgevasi tal uso del genitivo; nei casi seguenti il genitivo d' ordinario si adopera, ed è fondato sul significato, di cui parliamo, *per rispetto a.*

A. Tutti i vocaboli significanti una relazione, che sarebbero imperfetti senza l' aggiunta d' altra voce, che notasse l' oggetto di questa relazione, reggono un tale oggetto (purchè non sia passivo ec.) al genitivo. A tal classe appartengono,

1. Gli aggettivi, che hanno un significato attivo, e sono per lo più derivati da verbi attivi, ovvero ad essi si riferiscono. Quando questi verbi reggerebbero l' oggetto all' accusativo, i loro aggettivi lo vogliono al genitivo. *Herod.* II. 74. ἱροὶ ὄφιες, ἀνθρώπων οὐδαμῶς

δηλήμονες (da δηλεῖσθαί τινα *danneggiare alcuno*) Vedi III. 109. *Aesch. Agam.* 1167. Ἰὼ γάμοι Πάριδος ὀλέθριοι φίλων (da ὄλεθρος, ὄλω *rovinare*). *Soph. Oed. T.* 1437. ῥίψον με γῆς ἐκ τῆσδ' ὅσον τάχισθ', ὅπου θνητῶν φανοῦμαι μηδενὸς προσήγορος *dove io non conversi con alcun mortale*, sebbene lo Scoliaste (*Brunck* t. IV. p. 385.) prenda προσήγορος come passivo invece di προσαγορευόμενος. *Soph. Antig.* 1184. Παλλάδος θεᾶς ὅπως ἱκοίμην εὐγμάτων προσήγορος *ut ad Palladem preces facerem*, vedi §. 313. *Eurip. Hec.* 239. καρδίας δηκτήρια (δάκνειν τὴν καρδίαν *mordere il cuore*). *Ib.* 687. ἀρτιμαθὴς κακῶν, *che testè imparò, provò sventure*. *Ib.* 1125. ὕποπτος ὢν δὴ Τρωϊκῆς ἁλώσεως *che sospettò la presa di Troia*. *Id. Andr.* 1197. τοξοσύνα φόνιος πατρός. Così *Phoen.* 216. πεδία περίῤῥυτα Σικελίας per ἃ περιῤῥεῖ Σικελίαν, vedi Musgrave e Porson a q. l. *Med.* 735. ἀνώμοτος θεῶν, perchè dicesi ὀμνύναι θεοὺς per διὰ θεοὺς *giurar per gli Dei*. Quindi συνεργὸς τοῦ κοινοῦ ἀγαθοῦ *Xen. Cyr.* III. 3. 10. κακοῦργος μὲν τῶν ἄλλων, ἑαυτοῦ δὲ πολὺ κακουργότερος (da ἐργάζεσθαί τινα κακά) ὑποτελὴς φόρου *Thuc.* I. 56. VII. 57. da τελεῖν φόρον *pagar il tributo*. ἀλιτήριοι τῆς θεοῦ *Thuc.* I. 125. da ἀλιτεῖν τινὰ *offender uno*.

Quì vogliousi specialmente annoverare gli aggettivi in -ικός. *Plat. Euthyph.* p. 6. διδασκαλικὸς τῆς αὐτοῦ σοφίας *che può insegnar la sua sapienza ad altrui*. *Id. Rep.* III. p. 267. ἀνατρεπτικὸς πόλεως *sovvertitore della città*. *Ib.* VI. p. 145. *sq.* τό γε τοιοῦτον νοήσεως οὐκ ἂν παρακλητικὸν οὐδ' ἐγερτικὸν εἴη. Vedi *ib.* p. 147. *Xen. M. S.* III. 1. 6. καὶ γὰρ παρασκευαστικὸν τῶν εἰς τὸν πόλεμον τὸν στρατηγὸν εἶναι χρὴ καὶ ποριστικὸν τῶν ἐπιτηδείων τοῖς στρατιώταις *bisogna, che il capitano sia apparecchiatore delle cose necessarie per la guerra, e somministratore delle cose necessarie ai soldati*. *Id. Rep. Lac.* 2. 8 μηχανικὸς

Digitized by Google

τῶν ἐπιτηδείων, poco prima aveva detto *μηχανᾶσθαι τὴν τροφήν.* [1]

Agli aggettivi composti coll' *α* privativo aggiungasi *Her.* Ι. 32. ἀπαθὴς κακῶν da πάσχειν κακά. *Soph. Oed. T.* 885. Δίκας ἀφόβητος cioè μὴ φοβούμενος Δίκην. *Xen. M. S.* II. 1. 31. τοῦ πάντων ἡδίστου ἀκούσματος, ἐπαίνου σεαυτῆς, ἀνήκοος εἶ, καὶ τοῦ πάντων ἡδίστου θεάματος ἀθέατος· οὐδὲν γὰρ πώποτε σεαυτῆς ἔργον καλὸν τεθέασαι *non udir mai quel, che a udirsi è sopra ogni cosa giocondissimo: cioè la propria lode: nè vedi ciò, che a vedersi è vaghissimo, perchè non hai mai veduto di te un' azione onorata.* Vedi *Hier.* I. 14. *Soph. Oed. T.* 969. ἄψαυστος ἔγχους *che non impugnò la spada.* [2]

Anche participi si costruiscono allo stesso modo, e. g. *Od. α'.* 18. οὐδ' ἔνθα πεφυγμένος ἦεν ἀέθλων *neppur allora era sfuggito da' travagli*, il quale in altri casi si costruisce coll' accusativo. *Il. ζ'.* 488. μοῖραν δ' οὔτινά φημι πεφυγμένον ἔμμεναι ἀνδρῶν. *Il. χ'.* 219. *Hom. H. Ven.* 36. *Od. α'.* 202. οἰωνῶν σάφα εἰδὼς *perfetto conoscitore degli augurii. Il. β'.* 718. τόξων εὖ εἰδώς. 611. ἐπιστάμενοι πολέμοιο *periti di guerra* [3]. Lo stesso verbo εἰδέναι trovasi col genitivo. *Il. ο'.* 411. Vedi §. 324.

§. 323. *Osserv.* Parecchie relazioni di aggettivi anche di significato passivo o neutro si esprimono col genitivo, e. g. *Od. α'.* 177. ἐπίστροφος ἀνθρώπων *che molto conversa cogli uomini* (ἐπιστρέφεσθαι ἀνθρώπους). *Od. β'.* 431. ἐπιστεφὴς οἴνου *coronato* (*pieno*) *di vino* (ἐπεστέψαντο ποτοῖο *Il. ι'.* 175). *Soph. Oed. Col.* 83. πολυστεφὴς δάφνης *coronato d' alloro. Anacr. ap. Ath.* I. 12. *A.* κατηρεφὴς παντοίων ἀγαθῶν *pieno di ogni bene. Plat. Leg.* VIII.

1 Fisch. III. p. 352. 2 Fisch. III. p. 353.
3 Hemsterh. ad Thom. M. p. 183. sq.

Digitized by Google

p. 397. ἐπώνυμον εἶναί τινος *aver lo stesso nome di alcuno*. *Soph. Oed. C.* 1519. ἐγὼ διδάξω, τέκνον Αἰγέως, ἅ σοι γήρως ἄλυπα τῇδε κείσεται πόλει *non danneggiati da vecchiezza*. *Ib.* 1722. κακῶν οὐδεὶς δυσάλωτος *niuno immune da miserie*. *El.* 343. ἅπαντα γάρ σοι τἀμὰ νουθετήματα κείνης διδακτά, κοὐδὲν ἐκ σαυτῆς λέγεις *i tuoi avvertimenti ti sono da lei suggeriti*. *Antig.* 847. φίλων ἄκλαυστος *non pianto dagli amici*.

§. 324. 2. Le voci, che notano un modo d' essere, od una operazione della mente, un giudizio dell' intelletto, che diriggasi verso un oggetto, senza operare fisicamente sopra esso. Tali sono gli aggettivi *perito*, *ignaro*, *ricordevole*, *bramoso*, ed i verbi *ricordarsi*, *dimenticarsi*, *pigliarsi cura d'una cosa*, *trascurare*, *considerare*, *riflettere*, *intendere*, *invogliarsi*.

a) Aggettivi: *perito* ἔμπειρος, ἐπιστήμων, τρίβων, e per l'opposto *imperito* ἀδαής, ἄϊδρις, ἄπειρος, come in latino *peritus*, ed *imperitus*. *Herod.* II. 49. τῆς θυσίας ταύτης οὐκ εἶναι ἀδαής, ἀλλ' ἔμπειρος. *Aesch. Suppl.* 468. θέλω δ' ἄϊδρις μᾶλλον, ἢ σοφὸς κακῶν εἶναι. *Xen. Cyr.* III. 3. 55. τοὺς ἀπαιδεύτους παντάπασιν ἀρετῆς θαυμάζοιμ' ἄν, εἴ τι πλέον ἂν ὠφελήσειε λόγος καλῶς ῥηθεὶς εἰς ἀνδραγαθίαν, ἢ τοὺς ἀπαιδεύτους μουσικῆς ᾆσμα καλῶς ᾀσθὲν εἰς μουσικήν. *Arist. Vesp.* 1429. ἐτύγχανεν . . . οὐ τρίβων ὢν ἱππικῆς. *Isocr. ad Dem.* p. 13. *B.* ὥσπερ τὴν μέλιτταν ὁρῶμεν ἐφ' ἅπαντα μὲν τὰ βλαστήματα καθιζάνουσαν, ἀφ' ἑκάστου δὲ τὰ χρήσιμα λαμβάνουσαν, οὕτω χρὴ καὶ τοὺς παιδείας ὀρεγομένους μηδενὸς μὲν ἀπείρως ἔχειν, πανταχόθεν δὲ τὰ χρήσιμα συλλέγειν. *Plat. Tim.* p. 286. Κριτίαν δέ που πάντες οἱ τῇδ' ἴσμεν οὐδενὸς ἰδιώτην ὄντα ὧν λέγομεν. [1]

---

1 Fisch. III. p. 356. sq.

Digitized by Google

Negli antichi poeti sonovi participi, che hanno la stessa costruzione, imitando nel significato gli aggettivi. *Il. β'.* 823. *μάχης εὖ εἰδότε πάσης. ib.* 720. *τόξων εὖ εἰδότες periti d'arco. ib. ρ'.* 5. *γυνὴ οὐ πρὶν εἰδυῖα τόκοιο*, e *passim.* Con diverso modo *εἰδὼς* spesso leggesi coll' accusativo, come *πεπνυμένα μήδεα εἰδώς. Il. π'.* 811. *διδασκόμενος πολέμοιο imparando la guerra. Hesiod. ἐργ.* 648. *οὔτε τι ναυτιλίης σεσοφισμένος, οὔτε τι νηῶν non perito di navigare o di navi.* Tal costruzione fu quindi imitata dai Sofisti particolarmente, e. g. *ξυνιεὶς δράματος, γεγυμνασμένος θαλάττης* presso Filostrato. [1]

Quindi anche *ἠθὰς avvezzo* si costruisce col gen. *Soph. El.* 373. *ὀψιμαθὴς τῶν πλεονεξιῶν Xen. Cyr.* I. 6. 35. vedi III. 3. 37. sebbene ciò meglio appartenga al §. 322. 1. [2]

Osserv. Talora *περὶ* seguito da un genitivo trovasi con aggettivi di questo genere. *Plat. Hipparch.* p. 257. *οὐχὶ ὁμολογεῖς τὸν φιλοκερδῆ ἐπιστήμονα εἶναι περὶ τῆς ἀξίας τούτου, ὅθεν κερδαίνειν ἀξιοῖ. Hipp. Min.* p. 209. *περὶ τῶν τεχνῶν ἐπιστήμων. Aesch. Soc.* II. 9. *καίτοι οὐκ ἂν ἀμαθέστερός γε ὁμολογήσαις ἂν εἶναι περὶ οὐδενὸς τῶν μεγίστων, ἀλλὰ σοφώτερος. Isocr. ad Phil.* p. 86. *A. εἰ καὶ περὶ τῶν ἄλλων ἀπείρως ἔχουσιν.*

Talora eziandio gli aggettivi di tal genere si uniscono col caso dei loro verbi, cioè coll'accusativo. *Aesch. Ag.* 1098. *πολλὰ ξυνίστορα αὐτόφονα κακὰ consciam multarum ex mutuis caedibus calamitatum. Plat. Epinom.* p. 249. *ὁ ταῦτ' ἐπιστήμων sapevole di queste cose. Xen. Cyr.* III. 3. 9. *ἐπιστήμονες ἦσαν τὰ προσήκοντα τῇ ἑαυτῶν ἕκαστος ὁπλίσει*, dove *Arist. Polit.* I. 7. aggiunge *περὶ — τὸ περὶ τὰ κτήματα ἔμπειρον εἶναι. Plat. Tim.*

---

1 Hemsth. ad Th. M. p. 183. sq.

2 Fischer l. c.

Digitized by Google

p. 290. τους μάλιστα περὶ ταῦτα τῶν ἱερέων ἐμπείρους. Così pure τρίβων coll' acc. *Eur. Med.* 691. *Rhes.* 625. *Bacch.* 717. *Arist. Nub.* 867.

§. 325. b) Verbi. *Ricordarsi*, *dimenticarsi* μνᾶσθαι, μνησθῆναι, μνήσασθαι, λανθάνεσθαι, λήθεσθαι, ed i loro composti, come μνήσασθε δὲ θούριδος ἀλκῆς. *Isocr. ad Demon.* p. 12. *C.* ἐν ἅπασι τοῖς ἔργοις οὐχ οὕτω τῆς ἀρχῆς μνημονεύομεν, ὡς τῆς τελευτῆς αἴσθησιν λαμβάνομεν. Θέτις δ' οὐ λήθετ' ἐφετμέων παιδὸς ἑοῦ *Teti non si dimenticò dei comandi del suo figliuolo Il.* α'. 495. e così sempre regolarmente. Così pure l'attivo μνᾷν, ὑπομνᾷν *rammemorare*, *Od.* α'. 321. ὑπέμνησέν τε ἑ πατρός *gli rammenti il padre. Il.* α'. 407. τῶν νῦν μιν μνήσασα παρέζεο *or avendo tu rammentati costoro siedi. Eur. Alc.* 1066. μή μ' ἀναμνήσῃς κακῶν. *Od.* ξ'. 168. 170. Similmente l' attivo λήθειν *far obbliare*, ed i verbi derivati e composti: *Od.* η'. 221. ἐκ δέ με πάντων ληθάνει, ὅσσ' ἔπαθον. *Od.* δ'. 221. φάρμακον . . . κακῶν ἐπίληθον ἁπάντων *che fa obbliare tutti i mali. Il.* ο'. 60. λελάθῃ δ' ὀδυνάων. *Hymn. in Ven.* 40. Ἥρης ἐκλελαθοῦσα κασιγνήτης ἀλόχου τε.

Μνᾶσθαι *far menzione di* si costruisce talora con περί: *Herod.* I. 36. παιδὸς μὲν πέρι τοῦ ἐμοῦ μὴ μνησθῆτε ἔτι. *Plat. Lach.* p. 165. λέγετέ μοι, ὅδ' ἐστὶ Σωκράτης, περὶ οὗ ἑκάστοτε ἐμέμνησθε; *Menex.* p. 285. τούτων πέρι μοι δοκεῖ χρῆναι ἐπιμνησθῆναι. *Xen. Cyr.* I. 6. 12. οὐδ' ὁτιοῦν περὶ τούτου ἐπεμνήσθη.

Osserv. Questi verbi si costruggono eziandio coll' accusativo. *Il.* ζ'. 222. Τυδέα δ' οὐ μέμνημαι. *Her.* VIII. 66. τῶν ἐπεμνήσθην πρότερον τὰ οὐνόματα. *Plat. Crat.* 256. εἰ δ' ἐμεμνήμην τὴν Ἡσιόδου γενεαλογίαν. *Demosth. Phil.* II. p. 73. 9. ταῦτα γὰρ ἅπαντα τὰ ἐπὶ τοῦ βήματος ἐνταῦθα μνημονεύετ' εὖ οἶδ' ὅτι ῥηθέντα, καίπερ ὄντες οὐ δεινοὶ τοὺς ἀδικοῦντας μεμνῆσθαι. Vedi *Xen. Cyr.* VI.

Digitized by Google

1. 24. Anche l'attivo si trova con doppio accusativo: *Herod.* VI. 140. Μιλτιάδης ... προηγόρευε ἐξιέναι ἐκ τῆς νήσου (Λήμνου) τοῖσι Πελασγοῖσι, ἀναμιμνήσκων σφέας τὸ χρηστήριον. *Thuc.* VI. 6. οἱ Ἐγεσταῖοι ξυμμαχίαν ἀναμιμνήσκοντες τοὺς Ἀθηναίους, ἐδέοντο σφίσι ναῦς πέμψαντας (non -τες) ἐπαμῦναι. *Plat. Rep.* VI. p. 116. (Λέξω) ἀναμνήσας ὑμᾶς τά τε ἐν τοῖς ἔμπροσθεν ῥηθέντα καὶ ἄλλοτε πολλάκις ἤδη εἰρημένα. *Xen. H. Gr.* II. 3. 30. ἀναμνήσω ὑμᾶς τὰ τούτῳ πεπραγμένα. Ma μνημονεύω, ἀμνημονεῖν si usano per l'ordinario con un sol accusativo: *Isocr. ad Nic.* p. 22. *A.* ἐὰν παρεληλυθότα μνημονεύῃς, ἄμεινον καὶ περὶ τῶν μελλόντων βουλεύσῃ.

Così eziandio ἐπιλαθέσθαι τι. *Lysias* p. 231. μὴ γὰρ οἴεσθε ... εἰ ὑμεῖς βούλεσθε τὰ τούτῳ πεποιημένα ἐπιλαθέσθαι, καὶ τοὺς θεοὺς ἐπιλήσεσθαι. *Eurip. Hel.* 271. καὶ τὰς τύχας μὲν τὰς καλὰς, ἃς νῦν ἔχω, Ἕλληνες ἐπελάθοντο. Omero coll'attivo scrive *Il.* β'. 600. καὶ ἐκλέλαθον κιθαριστύν.[1]

§. 326. *Pigliarsi cura d'una cosa, trascurare, esser non curante*, ἐπιμελεῖσθαι, κήδεσθαι, φροντίζειν, ἀλεγίζειν, l'impersonale μέλει, ἀμελεῖν, ὀλιγωρεῖν. *Il.* ζ'. 55. τίη δὲ σὺ κήδεαι αὔτως ἀνδρῶν; *cur tu ita sollicitus es de hominibus?* α'. 160. τῶν οὔτι μετατρέπῃ, οὐδ' ἀλεγίζεις *quae neque revereris neque curas. Od.* ι'. 275. οὐ γὰρ Κύκλωπες Διὸς αἰγιόχου ἀλέγουσιν, οὐδὲ θεῶν μακάρων. Ma *Il.* π'. 388. *Hes.* εργ. 249. θεῶν ὄπιν οὐκ ἀλέγοντες *Deorum reverentiam non curantes. Xen. Cyr.* I. 2. 2. οἱ Περσῶν νόμοι δοκοῦσιν ἄρχεσθαι τοῦ κοινοῦ ἀγαθοῦ ἐπιμελούμενοι οὐκ ἔνθεν, ὅθενπερ ταῖς πλείσταις πόλεσιν ἄρχονται. *Isocr. de pac.* p. 177. εἴ τις ἡμᾶς ἐρωτήσειεν, εἰ δεξαίμεθ' ἂν τοσοῦτον χρόνον ἄρξαντες τοιαῦτα πάσχουσαν

---

1 Musgr. ad Eurip. Alc. 196.

Digitized by Google

τὴν πόλιν ἐπιδεῖν, τίς ἂν ὁμολογήσειε πλὴν εἰ μή τις . . . . μήθ' ἱερῶν, μήτε γονέων, μήτε παίδων, μήτ' ἄλλου μηδενὸς φροντίζοι, πλὴν τοῦ χρόνου μόνου τοῦ καθ' ἑαυτόν; *Id. Nicoc.* p. 30. *B.* οἱ μὲν (κατ' ἐνιαυτὸν εἰς τὰς ἀρχὰς εἰσιόντες) πολλῶν καταμελοῦσιν, εἰς ἀλλήλους ἀποβλέποντες, οἱ δὲ (ἀεὶ τοῖς αὐτοῖς ἐπιστατοῦντες) οὐδενὸς ὀλιγωροῦσιν, εἰδότες, ὅτι δεῖ πάντα δι' αὐτῶν γίγνεσθαι. Così anche πρόνοιαν ποιεῖσθαί τινος. *Isocr. ad Phil.* p. 88. *D.* Ἄργος ἔστι σοι πατρίς· ἧς δίκαιον τοσαύτην σε ποιεῖσθαι πρόνοιαν, ὅσηνπερ τῶν γονέων τῶν σαυτοῦ. Anche con περὶ *id. ib.* p. 96. *A. Xen. M. S.* II. 2. 14. σὺ οὖν, ὦ παῖ, ἂν σωφρονῇς, τοὺς θεοὺς παραιτήσῃ συγγνώμονάς σοι εἶναι, εἴ τι παρημέληκας τῆς μητρός. Oltre il gen. della cosa μέλει ha il dat. della persona, e. g. γυμνασίων τε νέοις αὐλῶν τε καὶ κώμων μέλει *Bacchyl. fr. Anal.* I. p. 150. IX. Quindi *Il.* φ'. 360. τί μοι ἔριδος καὶ ἀρωγῆς; sottintendi μέλει, *che ho io a fare colla contesa e col soccorso?* potevasi anche sottindere μέτεστι [1]. Μεταμέλει *poenitet. Isocr. de perm.* p. 314. *B.* τῇ πόλει πολλάκις ἤδη μετεμέλησε τῶν κρίσεων τῶν μετ' ὀργῆς καὶ μὴ μετ' ἐλέγχου γενομένων [2]. Similmente ἀνακῶς ἔχειν τινὸς *aver cura di uno. Her.* VIII. 109. καί τις οἰκίην τε ἀναπλασάσθω καὶ σπόρου ἀνακῶς ἐχέτω *attendi a seminare.* Vedi *Thuc.* VIII. 102. *Eurip. Alc.* 770. ὁ μὲν (Ἡρακλῆς) γὰρ ᾖδε, τῶν ἐν Ἀδμήτου κακῶν οὐδὲν προτιμῶν *nihil curans mala, quae in domo Admeti erant. Soph. Oed. C.* 1211. ὅς τις τοῦ πλέονος μέρους χρῄζει, τοῦ μετρίου παρεὶς (*negligens*) ζώειν (ὥστε ζ.) σκαιοσύναν φυλάσσων ἐν ἐμοὶ κατάδηλος ἔσται. Per lo stesso motivo anche φείδεσθαι *risparmiare*, poichè contiene l' idea di *occuparsi intorno ad*

---

1 Fisch. III. p. 414. sq.
2 Fisch. III. p. 415.

Digitized by Google

una cosa. Isocr. Archid. p. 137. *C*; e *φυλάσσεσθαι* nel senso di *φείδεσθαι*, *Thuc.* IV. 11. Βρασίδας ... ὁρῶν ... *τοὺς τριηράρχους καὶ κυβερνήτας ... φυλασσομένους τῶν νεῶν, μὴ ξυντρίψωσιν, ἐβόα λέγων, ὡς οὐκ εἰκὸς εἴη ξύλων φειδομένους τοὺς πολεμίους ἐν τῇ χώρᾳ περιϊδεῖν τεῖχος πεποιημένους Brasida vedendo, che i trierarchi ed i piloti risparmiavano le navi . . . gridò non esser conveniente, che mentre perdonavano a' legni* ec., dove tuttavia lo Scoliaste supplisce *τινὰς τῶν νεῶν.*

Osserv. 1. Gli aggettivi ed i sostantivi corrispondenti a questi verbi si costruiscono allo stesso modo. *Xen. M. S.* I. 4. 16. *αἱ φρονιμώταται ἡλικίαι θεῶν ἐπιμελέσταται. Thuc.* VII. 55. *τῆς στρατείας ὁ μετάμελος il pentimento della spedizione.*

Osserv. 2. Un' altra costruzione ha pur luogo in questi verbi. *Xen. Hier.* 9. 10. *ὅταν γε πολλοῖς περὶ τῶν ὠφελίμων μέλῃ, ἀνάγκη εὑρίσκεσθαί τε μᾶλλον καὶ ἐπιτελεῖσθαι*, vedi *Isocr. de pac.* p. 181. *C. Soph. El.* 237. *πῶς ἐπὶ τοῖς φθιμένοις ἀμελεῖν καλόν*; *Xen. M. S.* I. 4. 17. *περὶ τῶν ἐνθάδε καὶ περὶ τῶν ἐν Αἰγύπτῳ καὶ ἐν Σικελίᾳ δύνασθαι φροντίζειν. Dem. Olyn.* p. 9. 13. *ὁ παρὼν καιρὸς μόνον οὐχὶ λέγει φωνὴν ἀφιεὶς, ὅτι τῶν πραγμάτων ὑμῖν ἐκείνων ἀντιληπτέον ἐστὶν, εἴ περ ὑπὲρ σωτηρίας αὐτῶν φροντίζετε.* Con *μέλει* la cosa si pone in nominativo od accusativo come un soggetto. *Il.* ε'. 490. *σοὶ δὲ χρὴ τάδε πάντα μέλειν νύκτας τε καὶ ἦμαρ. Aesch. Prom.* 3. *Ἥφαιστε, σοὶ δὲ χρὴ μέλειν ἐπιστολὰς, ἅς σοι πατὴρ ἐφεῖτο bisogna, che tu badi ai comandi del padre. Eurip. Hipp.* 104. *ἄλλοισιν ἄλλος θεῶν τε κἀνθρώπων μέλει*, e *passim* [1]. Similmente *Herod.* VI. 63. *Ἀρίστωνι τὸ εἰρημένον μετέμελε Aristone si pentì del detto*, vedi anche *id.* IX. 1.

1 Thom. M. p. 606. Fisch. III. p. 415.

Ἀμελεῖν trovasi eziandio coll' accusativo. *Eur. Jon.* 448. κεὐθετητέος δέ μοι Φοῖβος, τί πάσχων . . . παῖδας ἐκτεκνούμενος λάθρα θνήσκοντας ἀμελεῖ, vedi Musgrave. Così ἀθερίζειν *disprezzare*, in Omero *Il.* α'. 261. *Od.* θ'. 212. ψ'. 174. sta coll' accusativo; ma altrove col genitivo, e. g. *Apoll. Rh.* I. 123. II. 477. Ὀπίζεσθαί τινα *Il.* χ'. 332. *vereri aliquem.*

§. 327. *Considerare*, *riflettere*, *intendere*, ἐνθυμεῖσθαι, συνιέναι. *Xen. M.* III. 6. 17. ἐνθυμοῦ δὲ καὶ τῶν εἰδότων. *Thuc.* I. 3. ὅσοι ἀλλήλων ξυνίεσαν *quanti a vicenda si intendevano.* Ma questi verbi pigliano anche l'accusativo. *Thuc.* V. 32. ἐνθυμούμενοι τὰς ἐν ταῖς μάχαις ξυμφορὰς *riflettendo ai casi delle battaglie. Isocr. ad Nic.* p. 15. *D.* ἐπειδὰν ἐνθυμηθῶσι τοὺς φόβους καὶ κινδύνους, donde possiamo conghietturare, che in *Panath.* p. 271. *A.* stava probabilmente scritto: ἐάν τέ που, δεήσαν αὐτοὺς ἐκπέμψαι βοήθειαν, ἐνθυμηθῶσιν (per ἵνα βοηθῶσιν) ἢ τοὺς πόνους ἢ τοὺς κινδύνους ec.

Osserv. 1. Allo stesso modo i verbi αἰσθάνεσθαι, πυνθάνεσθαι, γιγνώσκειν talora si trovano col genitivo invece dell'acc. il quale d' altronde è il più solito loro caso, e. g. *Thuc.* V. 83. ὡς ᾔσθοντο τειχιζόντων. *Plat. Apol. S.* p. 51. καὶ ἅμα ᾐσθόμην αὐτῶν διὰ τὴν ποίησιν οἰομένων καὶ τἄλλα σοφωτάτων εἶναι ἀνθρώπων, per αὐτοὺς τειχίζοντας, οἰομένους, *che essi affortificavano*, *pensavano*. *Xen. M. S.* I. 4. 13. τίνος γὰρ ἄλλου ζώου ψυχὴ πρῶτα μὲν θεῶν τῶν τὰ μέγιστα καὶ κάλλιστα συνταξάντων ᾔσθηται ὅτι εἰσί; *Thuc.* IV. 6. ὡς ἐπύθοντο τῆς Πύλου κατειλημμένης *come intesero la presa di Pilo. Plat. Apol.* p. 62. ἆρα γνώσεται Σωκράτης ὁ σοφὸς δὴ ἐμοῦ χαριεντιζομένου καὶ ἐναντία ἐμαυτῷ λέγοντος;

Osserv. 2. Quindi è, che alcuni verbi, i quali notano un' operazione dei sensi esterni, quando questi non operano

Digitized by Google

realmente sull'oggetto loro, si costruiscono col genitivo, come ἀκούειν, ἀκροᾶσθαι, ὀσφραίνεσθαι. *Herod.* I. 47. in una risposta d' un oracolo καὶ κωφοῦ συνίημι καὶ οὐ φωνεῦντος ἀκούω *sento chi non parla. Plat. Apol.* p. 54. οἱ νέοι . . . οἱ τῶν πλουσιωτάτων . . . χαίρουσιν ἀκούοντες ἐξελεγχομένων τῶν ἀνθρώπων. *Soph. Ai.* 1161. κἀμοὶ αἴσχιστον, κλύειν ἀνδρὸς ματαίου. E così frequentemente, e. g. nel giuramento dei giudici Ateniesi ἀκροάσομαι τοῦ τε κατηγόρου καὶ τοῦ ἀπολογουμένου ὁμοίως ἀμφοῖν *ascolterò amendue del pari chi accusa, e chi si difende. Demosth.* p. 226. - *Her.* I. 80. ὡς δὲ καὶ συνήεσαν ἐς τὴν μάχην, ἐνθαῦτα ὡς ὄσφραντο τάχιστα τῶν καμήλων οἱ ἵπποι, καὶ εἶδον αὐτὰς, ὀπίσω ἀνέστρεφον, mentre poco prima aveva detto τὴν ὀδμὴν ὀσφραινόμενος. Non si dee con questa confondere la costruzione ἀκούειν, πυνθάνεσθαί τί τινος *sentire una cosa da uno*, vedi §. 374. *Plat. Rep.* VIII. p. 212. ἢ οὔπω εἶδες ἐν τοιαύτῃ πολιτείᾳ, ἀνθρώπων καταψηφισθέντων θανάτου ἢ φυγῆς, οὐδὲν ἧττον αὐτῶν μενόντων τε καὶ ἀναστρεφομένων ἐν μέσῳ; il che tuttavia suolsi con maggior probabilità chiamare una ἀνακολουθία cagionata dal genit. *consequ.* ἀνδρ. καταψ.

§. 328. *Desiderare*, ἐπιθυμεῖν, ὀρέγεσθαι, γλίχεσθαι, ἐφίεσθαι, e. g. *Isocr. de Pac.* μὴ μεγάλων δεῖ ἐπιθυμεῖν παρὰ τὸ δίκαιον *non bisogna desiderare cose grandi oltre al giusto. Xen. M. S.* I. 2. 15. πότερόν τις Κριτίαν καὶ Ἀλκιβιάδην φῇ τοῦ βίου τοῦ Σωκράτους ἐπιθυμήσαντε καὶ τῆς σωφροσύνης, ἣν ἐκεῖνος εἶχεν, ὀρέξασθαι τῆς ὁμιλίας αὐτοῦ, ἢ νομίσαντε, εἰ ὁμιλησαίτην ἐκείνῳ, γενέσθαι ἂν ἱκανωτάτω λέγειν τε καὶ πράττειν; *Isocr. ad Dem.* p. 12. μάλιστα ἂν παροξυνθείης ὀρεχθῆναι τῶν καλῶν ἔργων, εἰ καταμάθοις, ὡς καὶ τὰς ἡδονὰς τὰς ἐκ τούτων μάλιστα γνησίας (*vulgo* γνησίως) ἔχομεν. *Theophr. Char.*

Digitized by Google

29. *in.* (*ed. Schn.*) δόξειεν ἂν εἶναι ἡ ὀλιγαρχία φιλαρχία τις ἰσχυρῶς κράτους γλιχομένη. Erodoto costruisce γλίχομαι con περὶ, II. 102. δεινῶς γλιχομένοισι περὶ τῆς ἐλευθερίης, ma vedi Valckenaer a q. l. *Eurip. Phoen.* 541. τί τῆς κακίστης δαιμόνων ἐφίεσαι φιλοτιμίας, παῖ; μὴ σύ γ'. ἄδικος ἡ θεός *e che brami tu ambizione?* Ἀντιποιεῖσθαι ἀρχῆς *desiderare imperio. Aesch. Axioch.* 5. ἡ ψυχὴ τὸν οὐρανὸν ποθεῖ καὶ ξύμφυλον αἰθέρα καὶ διψῇ, τῆς ἐκεῖσε διαίτης καὶ χορείας ὀριγνωμένη. Similmente ἐρᾷν, ἔρασθαι, *Il.* ι'. 63. ἀφρήτωρ, ἀθέμιστος, ἀνέστιός ἐστιν ἐκεῖνος, ὃς πολέμου ἔραται ἐπιδημίου, ὀκρυόεντος. Quindi anche nel significato di *amare* (coll'affine idea di *bramare*, di *possedere*, *intendere a qualche cosa*, siccome d'altronde φιλεῖν, ἀγαπᾷν, στέργειν governano il solo accus., vedi *Schaef. ad Long.* p. 358) ed altri verbi significanti *amare*, e. g. κνισθῆναί τινος *Theocr.* IV. 59. καίεσθαί τινος *arder d'amore per alcuno*, così Μίμνερμος καίετο Ναννοῦς *Hermesian. ap. Athen.* XIII. p. 598. *A.* [1]. A questa classe appartengono ἐπειγόμενος, λιλαιόμενος ὁδοῖο ζ. 316. ἐσσυμένος πολέμου *bramoso di guerra Il.* ω'. 404. Ἐπιβάλλεσθαι ha la medesima costruzione nel significato di *animum appellere ad aliquid*, così *Il.* ζ'. 68. μήτις νῦν ἐνάρων ἐπιβαλλόμενος μετόπισθε μιμνέτω *ne quis nunc exuviarum cupidus pone maneat*, vedi *Diod. Sic.* IV. 59. Ὀρέγεσθαι *stender la mano a qualche cosa per prenderla Il.* ζ. 466. *per uccidere Tyrt.* 3. 12. *Isocr. ad Dem.* p. 12. *E.* εἰ δεῖ θνητὸν ὄντα τῆς τῶν θεῶν στοχάσασθαι διανοίας.

Epperò anche εὐθὺ, o con altra forma ἰθὺς, *dritto verso una cosa* piglia il genitivo. *Arist. Nub.* 162. εὐθὺ τοὐῤῥοπυγίου, *Av.* 1421. εὐθὺ Πελλήνης: altrove è seguito

---

1 Hemsterh. Obs. Misc. VI. p. 302. Dorv. ad Char. p. 452.

dall' εἰς coll' accus. *Hom. Il. in Merc.* 342. εὐθὺ Πύλονδ' ἐλάων, 355. εἰς Πύλον ἰθὺς ἐλῶντα (*vulg.* εὐθύς).[1]

Nota. Assai affine all' idea di *procacciar di possedere* si è quella d' un possesso reale; quindi pare, che anche questi verbi si costruiscano col genitivo; da tale analogia deriva la costruzione μετέχειν τινός, vedi §. 363.

§. 329. 3. Le parole che notano *riempimento*, *esser pieno*, *mancanza*, *votezza:* perchè il vocabolo esprimente la cosa, di cui un altro essere è pieno o vuoto, indica la relazione in cui sta la parola reggente.

a) Addiettivi, πλέος *pieno*, e. g. *Hesiod.* εργ. 102. πλείη μὲν γὰρ γαῖα κακῶν, πλείη δὲ θάλασσα. Μεστὸς *pieno*, come *Isocr. de pac.* p. 163. *C.* (ἢν τὴν εἰρήνην ποιησώμεθα . . . ὀψόμεθα τὴν πόλιν . . .) μεστὴν γενομένην ἐμπόρων καὶ ξένων *piena di mercatanti*, *e di forestieri*; vedi *Xen. Cyr.* IV. 1. 9. *Menand.* πολλῶν μεστόν ἐστι τὸ ζῆν φροντίδων. *Eurip. El.* 386. οὐ μὴ φρονήσεθ', οἳ κενῶν δοξασμάτων πλήρεις πλανᾶσθε; tuttavia πλήρης trovasi anche col dativo, *Eurip. Bacch.* 18. *sq.* ἐπελθὼν Ἀσίαν πᾶσαν, ἣ παρ' ἁλμυρὰν ἅλα κεῖται, μιγάσιν Ἕλλησι βαρβάροις θ' ὁμοῦ πλήρεις ἔχουσα καλλιπυργώτους πόλεις *che ha città piene allo stesso tempo di Greci e barbari insieme misti.* Similmente πλούσιος, ἀφνειὸς reggono il genitivo, *Il.* ε'. 544. ἀφνειὸς βιότοιο *dives opum.* *Eurip. Or.* 388. ὁ δαίμων ἐς ἐμὲ πλούσιος κακῶν *ricco di mali.* *Id. Jon.* 593. πολυκτήμων βίου *ricco di mezzi di vivere*, come il *dives agri* di Virgilio. *Plat. Rep.* VI. p. 140. ἐν μόνῃ γὰρ αὐτῇ ἄρξουσιν οἱ τῷ ὄντι πλούσιοι, οὐ χρυσίου, ἀλλ' οὗ δεῖ τὸν εὐδαίμονα πλουτεῖν, ζωῆς ἀγαθῆς τε καὶ ἔμφρονος. Invece del genitivo

1 Ruhnk. ad Tim. p. 127.

Digitized by Google

si adopera anche il dat. e l'acc. nello stesso significato con questi aggettivi, *ἀνὴρ φρένας ἀφνειός Hesiod. ἐργ.* 453. Ἔστι τις Ἐλλοπίη . . . . ἀφνειὴ μήλοισι καὶ εἰλιπόδεσσι βόεσσιν *id. Fragm. ap. Schol. Soph. Tr.* 1174.

Mancanza, come *κενὸς voto. Soph. El.* 390. *αἱ δὲ σάρκες αἱ κεναὶ φρενῶν ἀγάλματ' ἀγορᾶς εἰσίν. Id. Ai.* 511. σοῦ μόνος *privo di te.* φίλων ἔρημος *privo d' amici Eur. Med.* 513. ἄλλαι . . . γυμνόν μ' ἔθηκαν διπτύχου στολίσματος *Id. Hec.* 1146. *Plat. Cratyl.* p. 271. ἐπειδὰν ἡ ψυχὴ καθαρὰ ᾖ πάντων τῶν περὶ τὸ σῶμα, κακῶν καὶ ἐπιθυμιῶν. *Id. Tim.* p. 339. ῥυθμὸς διὰ τὴν ἄμετρον ἐν ἡμῖν καὶ χαρίτων ἐπιδεᾶ γιγνομένην ἐν τοῖς πλείστοις ἕξιν ἐπίκουρος ἐπὶ ταῦτα ὑπὸ τῶν αὐτῶν (τῶν Μουσῶν) ἐδόθη. *Eurip. Hipp.* 1468. τί φῄς; ἀφήσεις αἵματός μ' ἐλεύθερον *a sanguine liberum* [1]. Il luogo di Platone *Leg.* III. p. 130. è diverso ὁ ἐλεύθερος καὶ μὴ (leggi καὶ ὁ μὴ), che appartiene al §. 315. *un uomo dabbene, liberalis*, rispetto all' elogio, che ne fa.

Tale relazione si esprime eziandio con preposizioni, come καθαρὸς ἀπὸ *Demosth.* p. 1371. e coll' acc. ἐνδεὴς τὸν βίον *Menand. ap. Stob.* 122.

§. 330. b) I verbi πλήθω, πληρόω, πίμπλημι. *Xen. Cyr.* II. 2. 27. οὐ τοῦτο μόνον ὠφελήσουσιν οἱ κακοὶ ἀφαιρεθέντες, ὅτι κακοὶ ἀπέσονται, ἀλλὰ καὶ, τῶν καταμενόντων ὅσοι ἀνεπίμπλαντο ἤδη κακίας, ἀνακαθαροῦνται πάλιν αὐτήν. *Isocr. Areop.* 150. *A.* τῆς βουλῆς (τῆς ἐν Ἀρείῳ πάγῳ) ἐπιστατούσης, οὐ δικῶν, οὐδὲ ἐγκλημάτων, οὐδὲ εἰσφορῶν, οὐδὲ πενίας, οὐδὲ πολέμου ἡ πόλις ἔγεμεν *la città è piena* ec., vedi *ad Phil.* p. 104. *C. Bacchyl. Fr.* (*Brunck Anal.* t. I. 151. IX) συμποσίων ἐρατῶν βρίθοντ' ἀγυιαί. Quindi anche ἅδην ἐλάαν κακότητος *subire assai di miserie*

1 Fisch. III. a. p. 357. sq. Valck. ad Eurip. Hipp. 1450.

Od. ε'. 290. χορέσασθαί τινος *satollarsi di qualche cosa Il.* τ'. 167. *avere abbastanza Hesiod.* εργ. 33. πάσασθαί τινος *godere, gustare d' una cosa Il.* τ'. 160. τέρπεσθαί τινος *avere abbastanza d'una cosa Od.* τ'. 213, come πλησθῆναι, ἄσασθαι γόου: forse anche ἑστιᾷν τινὰ λόγων καὶ σκέψεων *Plat. Rep.* IX. p. 239.

Osserv. πλήθειν leggesi pur col dativo. Vedi *Schaef. ad Long.* p. 386.

Mancare. δεῖσθαι, ἀπορεῖν τινός. *Her.* III. 127. ἔνθα σοφίης δέει, βίης ἔργον οὐδέν *dove fa mestieri la scienza, non ha luogo la forza. Xen. Cyr.* II. 2. 26. οἶκος ἐνδεόμενος οἰκετῶν, ἧττον σφάλλεται, ἢ ὑπὸ ἀδίκων ταραττόμενος [1]. *Eur. Suppl.* 242. οἱ δ' οὐκ ἔχοντες καὶ σπανίζοντες βίου ... εἰς τοὺς ἔχοντας κέντρ' ἀφιᾶσιν κακά. *Herc. f.* 360. (Ἡρακλῆς) Διὸς ἄλσος ἠρήμωσε λέοντος *liberò dal lione.* Similmente χηροῦσθαί τινος *esser disertato di qualche cosa Herod.* VI. 83. κενοῦν τὶ τινὸς *votare un vaso di qualche cosa Aesch. Suppl.* 667. *Herod.* VIII. 62. ἡμεῖς μὲν . . . κομιεύμεθα ἐς Σίριν τὴν ἐν Ἰταλίῃ· ὑμεῖς δὲ συμμάχων τοιῶνδε μουνωθέντες, μεμνήσεσθε τῶν ἐμῶν λόγων. *Plat. Menon.* p. 329. συμπένομαι τοῖς πολίταις τούτου τοῦ πράγματος . . . οὐκ εἰδὼς περὶ ἀρετῆς τοπαράπαν, come πένεσθαι τῶν σοφῶν *mancar di sapienti Aesch. Eum.* 434. *Id. Rep.* II. p. 234. ἂν κομίσας ὁ γεωργὸς εἰς τὴν ἀγορὰν τὶ ὧν ποιεῖ, ἤ τις ἄλλος τῶν δημιουργῶν μὴ εἰς τὸν αὐτὸν χρόνον ἥκῃ τοῖς δεομένοις τὰ παρ' αὐτοῦ ἀλλάξασθαι, ἀργήσει τῆς αὐτοῦ δημιουργίας, καθήμενος ἐν ἀγορᾷ; Οὐδαμῶς.

§. 331. Quindi i seguenti verbi pigliano il genitivo della cosa

a) *Privare.* στερεῖν, ἀποστερεῖν τινὰ τινός. *Isocr. ad Phil.* 87. ἐπειδὰν ὁ λόγος ἀποστερηθῇ τῆς τε δόξης τοῦ λέγοντος, καὶ τῆς φωνῆς ... καὶ μηδὲν ᾖ τὸ συναγωνιζόμενον

---

1 Fisch. III. a. p. 413.

καὶ συμπεῖθον, ἀλλὰ τῶν μὲν προειρημένων ἁπάντων ἔρημος γένηται καὶ γυμνὸς, ἀναγινώσκῃ δέ τις αὐτὸν ἀπιθάνως . . . εἰκότως, οἶμαι, φαῦλος δοκεῖ τοῖς ἀκούουσιν. Similmente νοσφίζω *privo*. *Soph. Phil.* 1426. Πάριν . . . τόξοισι τοῖς ἐμοῖσι νοσφιεῖς βίου *Paride colle mie saette priverai di vita. Id. Antig.* 22. οὐ γὰρ τάφου νῷν τὼ κασιγνήτω Κρέων τὸν μὲν προτίσας, τὸν δ' ἀτιμάσας ἔχει;

Nota. ἀποστερεῖν regge anche due accusativi.

b) *Liberare. Her.* V. 62. τυράννων ἐλευθερώθησαν οἱ Ἀθηναῖοι *gli Ateniesi furono liberati dai tiranni. Eur. Hipp.* 1467. σὲ τοῦδ' ἐλευθερῶ φόνου *io ti purgo da quest' uccisione. Od.* ε'. 397. ἀσπάσιον δ' ἄρα τόνγε θεοὶ κακότητος ἔλυσαν *grate vero hunc dii a morbo liberarint. Hesiod. Th.* 528. (Ἡρακλῆς Προμηθέα) ἐλύσατο δυσφροσυνάων. *Eurip. Phoen.* 1028. νόσου τήνδ' ἀπαλλάξω χθόνα, e altrove *passim*. E con trasposizione. *id. Hec.* 1187. ὃς φῄς Ἀχαιῶν πόνον ἀπαλλάσσων διπλοῦν . . . . παῖδ' ἐμὸν κτανεῖν per ἀπαλλάσσων Ἀχαιοὺς πόνου διπλοῦ. Καθαίρειν τινὸς *Plat. Rep.* IX. p. 242.

Similmente *sfuggire. Xen. An.* I. 3. 2. Κλέαρχος δὲ τότε μὲν μικρὸν ἐξέφυγε τοῦ μὴ καταπετρωθῆναι *per poco sfuggì dall' esser lapidato. Soph. Antig.* 488. αὐτή τε χἠ ξύναιμος οὐκ ἀλύξετον μόρου κακίστου *la stessa e la sorella non isfuggiranno una pessima sorte.* Vedi Brunck a q. l.

Nota. Questi verbi si costruiscono anche con un ἐκ, o ἀπό. *Eurip. Herc. f.* 1012. ἐλευθεροῦντες ἐκ δρασμῶν πόδα. *Thuc.* II. 71. Παυσανίας ἐλευθερώσας τὴν Ἑλλάδα ἀπὸ τῶν Μήδων, vedi VIII. 46. *Isocr. ad Phil.* p. 108. *C. Aesch. Prom.* 509. εὔελπίς εἰμι τῶνδέ σ' ἐκ δεσμῶν ἔτι λυθέντα μηδὲν μεῖον ἰσχύσειν Διός. *Plat. Rep.* IX. p. 239. οἶσθ' ὅτε πάντα ἐν τῷ τοιούτῳ τολμᾷ ποιεῖν, ὡς

Digitized by Google

ἀπὸ πάσης λελυμένον τε καὶ ἀπηλλαγμένον αἰσχύνης τε καὶ φρονήσεως, vedi *id. Rep.* VI. p. 93. IX. p. 245.

c) *Respingere, impedire, cessare da una cosa,* κωλύειν, ἐρητεύειν, ἔχειν τινὰ τινός, εἴργεσθαι, e. g. *Antiph.* p. 783. ὁ νόμος οὕτως ἔχει, ἐπειδάν τις ἀπογραφῇ φόνου δίκην, εἴργεσθαι τῶν νομίμων [1]. *Plat. Cratyl.* p. 296. τὸ γὰρ ἐμποδίζον καὶ ἴσχον τῆς ῥοῆς. *Xen. An.* III. 5. 11. ὁ ἀσκὸς δύο ἄνδρας ἕξει τοῦ μὴ καταδῦναι *l' otre impedisce due uomini da sommergersi.* Nel medio ἔχεσθαί τινος per ἀπέχεσθαι, ed ἔχειν. *Thuc.* I. 112. Ἑλληνικοῦ πολέμου ἔσχον οἱ Ἀθηναῖοι *cessarono dalla guerra Greca.*

Osserv. In generale sembra, che il genitivo si adoperi per esprimere una distanza, che altrimenti si nota colla preposizione ἀπό. Questo ha principalmente luogo nei verbi:

Esser distante. διέχειν. *Xen. An.* I. 10. 4. ἐνταῦθα διέσχον ἀλλήλων βασιλεύς τε καὶ οἱ Ἕλληνες ὡς τριάκοντα στάδια. *Id. Vectig.* 4. 46. ἀπέχει τῶν ἀργυρείων ἡ ἐγγύτατα πόλις Μέγαρα πολὺ πλεῖον τῶν πενταχοσίων σταδίων, dove §. 43. leggesi ἀπέχει δὲ ταῦτα ἀπ' ἀλλήλων. τοσοῦτον ἀπέχω. *Isocr. Archid.* p. 130. *C.*

Separare, e. g. χωρίζειν, ἐπιστήμη χωριζομένη δικαιοσύνης in Platone. διουρίζειν, *Herod.* II. 16. Νεῖλος . . . ὁ τὴν Ἀσίην διουρίζων τῆς Λιβύης *il Nilo, che separa l'Asia dalla Libia;* vedi *Schaef. Mel. in Dion. H.* I. p. 95. *nota.* Ma *Plat. Phaedon.* p. 153. χωρίζειν ἀπὸ τοῦ σώματος τὴν ψυχήν. *Isocr. Arch.* p. 133. *D.* χωρίζειν τοὺς οἰκειοτάτους ἀφ' ἡμῶν αὐτῶν.

Respingere, come ἀμύνειν, ἀλάλκειν. *Il.* μ'. 402. ἀλλὰ Ζεὺς κῆρας ἄμυνε παιδὸς ἑοῦ *ma Giove allontanò il fato*

---

1 Misc. Philol. vol. I. p. 161. *nota.*

Digitized by Google

dal suo figliuolo, mentre altrove sta con ἀπὸ, come π'. 80. νεῶν ἄπο λοιγὸν ἀμῦναι. Talora ἀμύνειν regge il solo genitivo, *Il.* ν'. 109. ἀμυνέμεν οὐκ ἐθέλουσι νηῶν, ὠκυπόρων *non vogliono difendere le navi*, propriamente, *allontanare lo sterminio dalle navi*; e con περὶ, *combattere per la difesa*, *Il.* ρ'. 182. ἀμυνέμεναι περὶ Πατρόκλοιο θανόντος, come μάχεσθαι περὶ τινός [1]. *Il.* φ'. 539. Τρώων ἵνα λοιγὸν ἀλάλκοι, dove che v. 138. sta Τρώεσσι . . . λοιγὸν ἀλάλκοι. *Od.* κ'. 288. ὅ κέν τοι κρατὸς ἀλαλκήσει κακὸν ἦμαρ *quod tibi a capite avertat malum diem.*

Quindi καλύπτρη νιφετοῦ *tegmen adversus nivem* in *Callim. fr.* p. 842. πρόβλημα κακῶν *munimen malorum Arist. Vesp.* 613. ἐπικούρημα τῆς χιόνος *riparo dalla neve Xen. An.* IV. 5. 13. come ἐπίκουρος ψύχους, σκότου *utile contro il freddo, le tenebre id. Mem. S.* IV. 3. 7. [2]

Cedere, scostarsi. Herod. II. 80. οἱ νεώτεροι αὐτέων (Λακεδαιμονίων) τοῖσι πρεσβυτέροισι συντυγχάνοντες εἴκουσι τῆς ὁδοῦ καὶ ἐκτράπονται. *Arist. Ran.* 790. κἀκεῖνος ὑπεχώρησεν αὐτῷ τοῦ θρόνου *ed egli gli cedè il primo luogo. ib.* 174. ὑπάγεθ' ὑμεῖς τῆς ὁδοῦ. *Xen. Symp.* 4. 31. ὑπανίστανται δέ μοι ἤδη καὶ θάκων καὶ ὁδῶν ἐξίστανται οἱ πλούσιοι. Ma anche *id. Hier.* 7. 2. καὶ ὑμεῖς, ὡς ἔοικε, τοσαῦτα πράγματα ἐχούσης, ὁπόσα λέγεις, τῆς τυραννίδος, ὅμως προπετῶς φέρεσθε εἰς αὐτὴν, ὅπως . . . ὑπανιστῶνται πάντες ἀπὸ τῶν θάκων, ὁδῶν τε παραχωρῶσι. *Tyrt.* III. 41. (*Br. Gnom.* p. 63) πάντες δ' ἐν θώκοισιν ὁμῶς νέοι οἵ τε κατ' αὐτὸν εἴκουσ' ἐκ χώρης, οἵ τε παλαιότεροι [3]. Quindi anche συγχωρεῖν *rassegnare*, *cedere* piglia il gen. della cosa invece dell'accus. *Herod.* VII. 161. μάτην γὰρ

---

1 Heyne Obs. ad Il. π'. 522.
2 Valck. ad Callim. Eleg. fr. p. 291.
3 Valck. ad Herod. p. 140. 84.

ἂν ὧδε πάραλον Ἑλλήνων στρατὸν πλεῖστον εἴημεν ἐκτημένοι, εἰ Συρακουσίοισι ἐόντες Ἀθηναῖοι συγχωρήσωμεν τῆς ἡγεμονίης *se noi Ateniesi cedessimo ai Siracusani l' imperio* propriamente *ritirarsi dal comando.* Così pure πλαγᾷν τινὰ ὁδοῦ *sviare uno dalla strada.* [1]

Fra gli avverbi, χωρὶς e πόῤῥω particolarmente pigliano il gen. *Plat. Phaedon.* p. 219. τί σοι δοκεῖ περὶ αὐτῶν; πόῤῥω που, νὴ Δία, ἐμὲ εἶναι τοῦ οἴεσθαι περὶ τούτων τὴν αἰτίαν εἰδέναι *ch' io sia lungi dal credere.* Similmente ἐκποδῶν, che suole eziandio prender il dativo.

Quindi fors' è, che μέσος, e μεσοῦν, e l' avverbio μεταξὺ reggono il genitivo, e. g. *Eur. Rh.* 531. μέσα δ' αἰετὸς οὐρανοῦ ποτᾶται. *Herod.* I. 181. μεσοῦντι δέ κου τῆς ἀναβάσιος ἔστι καταγωγή. Ma Sofocle *Oed. C.* 1595. li costruisce con ἀπὸ: ἀφ' οὗ μέσος στὰς τοῦ τε Θορικίου πέτρου κοίλης τ' ἀχέρδου κἀπὸ λαΐνου τάφου 'καθέζετο *cuius loci, Thoriciaeque petrae, cavaeque silvestris piri, et saxei sepulchri in medio consedit.* Anche quì è chiara l' idea d' una eguale distanza da due o più luoghi. Ma il genitivo, in quei casi, in cui non si possono supporre due o più luoghi, come in Erodoto l. c., si dee risolvere con *per rispetto a.*

d) I verbi *cessare*, *far cessare*, παύειν, παύεσθαι, λήγειν. *Il.* β'. 595. Μοῦσαι . . . Θάμυριν παῦσαν ἀοιδῆς *le Muse privarono Tamiri del canto.* ζ'. 107. Ἀργεῖοι δ' ὑπεχώρησαν, λῆξαν δὲ φόνοιο *gli Argivi cessarono dalla strage. Xen. Mem. S.* I. 2. 64. Σωκράτης, ἀντὶ τοῦ διαφθείρειν τοὺς νέους . . . φανερὸς ἦν τῶν συνόντων τοὺς πονηρὰς ἐπιθυμίας ἔχοντας τούτων παύων *faceva desistere dalle prave cupidigie coloro, che* ec. Parimente *Thuc.* II. 65. ὁ Περικλῆς ἐπειρᾶτο τοὺς Ἀθηναίους τῆς ἐπ' αὐτὸν ὀργῆς

---

1 Abresch ad N. T. p. 547. Lect. Aristaen. p. 276.

Digitized by Google

παραλύειν *Pericle si adoperava per far cessare gli Ateniesi dallo sdegno contro di lui concepito. Xen. Cyr.* VIII. 5. 54. *Herod.* VI. 9. καταλύειν τινὰ τῆς ἀρχῆς, come παύειν τινὰ τῆς ἀρχῆς *rimuovere uno dal comando. Herod.* VI. 3. *Il.* ρ'. 539. κῆρ ἄχεος μεθέηκα cioè ἔπαυσα *cor dolore levavi*[1]. Allo stesso modo ὑφίεσθαί τινος, *Xen. Cyr.* VII. 5. 62. οἱ ταῦροι ἐκτεμνόμενοι τοῦ μὲν μέγα φρονεῖν καὶ ἀπειθεῖν ὑφίενται, τοῦ δ' ἰσχύειν καὶ ἐργάζεσθαι οὐ στερίσκονται *i tori castrati lasciano d' imbaldanzir molto e inritrosire, ma non cessano d' esser robusti e di lavorare.* Quindi fors' anche μεθίεσθαι, ἀφίεσθαί τινος, di cui vedi §. 367.

Nota. Questi verbi si costruiscono anche con ἐκ od ἀπό. *Soph. El.* 987. παῦσον ἐκ κακῶν ἐμέ *liberami dalle sciagure. Eurip. Hec.* 911. μολπᾶν δ' ἄπο καὶ χαροποιῶν θυσιᾶν καταπαύσας πόσις ἐν θαλάμοις ἔκειτο.

La costruzione, che secondo le precedenti osservazioni pigliavano i verbi nel loro significato proprio, conservasi talora nei loro significati secondari, sebbene la relazione sia cambiata. Così δέω, δέομαι nel loro vero senso *mancare*, e quindi *abbisognare*, *chiedere*, pigliano il genitivo, e questa costruzione si conserva 1.° nell' impersonale δεῖ, e. g. *Eurip. Hec. f.* 1173. εἴ τι δεῖ ἢ χειρὸς ὑμᾶς τῆς ἐμῆς ἢ συμμάχων *se voi abbisognate della mia mano* ec. *Aesch. Pr.* 874. ταῦτα δεῖ μακροῦ λόγου εἰπεῖν[2]. 2.° Nelle frasi ὀλίγου δεῖ, oppure (§. 296) ὀλίγου δέω *poco manca*, *molto manca. Thuc.* II. 77. τὸ πῦρ ἐλαχίστου ἐδέησε διαφθεῖραι τοὺς Πλαταιέας *il fuoco pochissimo mancò che rovinasse i Plateesi.* All' incontro il composto

---

1 Fisch. III. a. pag. 372. sq.
2 Porson ad Eurip. Or. 659.

Digitized by Google

ἀποδέω vuole il neutro di tali aggettivi in accusativo con un altro nome in genitivo. *Aeschin. Ax.* 6. ἐγὼ δὲ εὐξαίμην ἂν τὰ κοινὰ ταῦτα εἰδέναι· τοσοῦτον ἀποδέω τῶν περιττῶν *tanto sono io lungi dal sapere le cose recondite* vedi 22 [1]. Sovente trovasi il genitivo senza il δεῖ, e. g. *Plat. Leg.* IV. p. 170. τὸ δὲ συμπνεῦσαι, καὶ καθάπερ ἵππων ζεῦγος καθ' ἕνα εἰς ταυτὸν ξυμφυσῆσαι, χρόνου πολλοῦ (cioè δεῖ) καὶ παγχάλεπον [2]. Massimamente con ὀλίγου, che allora adoperasi avverbialmente *quasi*; così *Plat. Phaedr.* p. 347. τίνος ἕνεχ' ἄν τις, ὡς εἰπεῖν, ζῴη, ἀλλ' ἢ τῶν τοιούτων ἡδονῶν ἕνεκα; οὐ γάρ που ἐκείνων γε, ὧν προλυπηθῆναι δεῖ ἢ μηδὲ ἡσθῆναι· ὃ δὴ ὀλίγου πᾶσαι αἱ περὶ τὸ σῶμα ἡδοναὶ ἔχουσιν [3]. E senza ellissi in *Isocr. ad Phil.* p. 92. *C.* οὕτω τὰ περὶ τὸν πόλεμον ἀτυχοῦσιν (Ἀργεῖοι), ὥσθ' ὀλίγου δεῖν καθ' ἕκαστον ἐνιαυτὸν τεμνομένην καὶ πορθουμένην τὴν χώραν περιορῶσιν, vedi *Xen. M. S.* III. 10. 13. 3.° Nel significato di *supplicare*, *desiderare*, e. g. *Herod.* I. 36. προσδεόμεθά σευ. *Xen. Cyr.* I. 5. 4. Κυαξάρης ἔπεμπε καὶ πρὸς Κῦρον, δεόμενος αὐτοῦ (*pregandolo*) πειρᾶσθαι ἄρχοντα ἐλθεῖν τῶν ἀνδρῶν. E con doppio genitivo. *Herod.* V. 40. τῆς μὲν γυναικὸς, τῆς ἔχεις, οὐ προσδεόμεθά σευ τῆς ἐξέσιος *coniugem quam habes ut repudies non postulamus a te.* Allo stesso modo *id.* VII. 53. τῶνδ' ἐγὼ ὑμέων χρήζων συνέλεξα. Gli altri verbi, che significano *supplicare*, reggono l'accusativo.

§. 333. c) Sostantivi; fra questi altri sono derivati dagli addiettivi sopra menzionati, come *Plat. Rep.* I. p. 151. παντάπασι τῶν γε τοιούτων (τῶν ἀφροδισίων) ἐν τῷ γήρᾳ πολλὴ εἰρήνη γίνεται καὶ ἐλευθερία *libertà da tali passioni*;

---

1 Dorv. ad Char. p. 558 Fisch. III. a. pag. 413. sq.
2 Valck. ad Eur. Ph. 726.
3 Ad Thuc. VIII. 35.

Digitized by Google

altri significano *vaso* ec. e reggono in genitivo ciò di che sono pieni, e. g. δέπας οἴνου *un bicchier di vino Od.* ι. 196. (*Schaef. ad Long.* p. 386) *Eur. Phen.* 814. νάπος πετάλων *un bosco pieno di foglie.*

d) Avverbi. ἅλις *satis. Eurip. Hec.* 282. τῶν τεθνηκότων ἅλις. *Or.* 234. ἅλις ἔχω τοῦ δυστυχεῖν. *Aesch. Ax.* 13. ἔγωγε ἅλις ἔσχον τοῦ βήματος.

§. 334. 4. Lo stesso originario significato del genit. (§. 315) pare che sia stato la base della costruzione del comparativo col genitivo; così μείζων πατρὸς *più grande rispetto al suo padre.* Quindi è, che tutti i vocaboli significanti paragone reggono il soggetto del loro paragone in genitivo.

Il genitivo si usa eziandio coi comparativi degli addiettivi e avverbi (vedi più sotto degli addiettivi), epperciò con tutti i vocaboli, che portano seco l' idea di paragone, e. g. διπλάσιος, *Isocr. Panath.* p. 268. *B.* (τί οὖν ἐστὶ τὸ συμβεβηκὸς ἀγαθὸν ἐκ τοῦ πολέμου τοῦ περὶ τὰς ἀποικίας;) τοῖς αἰτίοις τούτων γεγενημένοις, εὐδοκιμεῖν καὶ διπλασίαν πεποιηκέναι τὴν Ἑλλάδα τῆς ἐξ ἀρχῆς συστάσης *render la Grecia doppia di quello che era da principio. Herod.* VII. 48. τὸ Ἑλληνικὸν στράτευμα φαίνεται πολλαπλήσιον ἔσεσθαι τοῦ ἡμετέρου *l' esercito Greco par che sarebbe assai più numeroso del nostro. Plat. Tim.* p. 313. μίαν ἀφεῖλε τὸ πρῶτον ἀπὸ παντὸς μοῖραν· μετὰ δὲ ταύτην ἀφῄρει διπλασίαν ταύτης· τὴν δ' αὖ τρίτην ἡμιολίαν μὲν τῆς δευτέρας, τριπλασίαν δὲ τῆς πρώτης· τετάρτην δὲ τῆς δευτέρας διπλῆν· πέμπτην δὲ τριπλῆν τῆς τρίτης· τὴν δ' ἕκτην τῆς πρώτης ὀκταπλασίαν· ἑβδόμην δὲ ἑπτακαιεικοσαπλασίαν τῆς πρώτης. *Xen. Cyr.* VIII. 2. 21. τῇδέ γε (e non τῇ δέ γε) μέντοι διαφέρειν μοι δοκῶ τῶν πλείστων, ὅτι οἱ μὲν ἐπειδὰν τῶν ἀρκούντων περιττὰ (*più di ciò che abbisognano*) κτήσωνται, τὰ μὲν αὐτῶν κατορύττουσι, τὰ δὲ κατασήπουσι,

Digitized by Google

Così anche δεύτερος, ὕστερος. *Herod.* VI. 46. δευτέρῳ δὲ ἔτεϊ τουτέων *nell'anno secondo di queste cose*, cioè *dopo queste cose;* similmente ὕστερον τουτέων *id.* VII. 214. *Plat. Tim.* 286. οὐσίᾳ καὶ γένει οὐδενὸς ὕστερος ὢν *nemini secundus*; come *Herod.* I. 23. Ἀρίονα . . . κιθαρῳδὸν τῶν τότε ἐόντων οὐδενὸς δεύτερον, vedi *Plat. Phaedon* 198. sq.

Nota. Gli altri addiettivi derivati da verbi trovansi dopo i verbi medesimi.

§. 335. Similmente il genitivo si pone coi verbi derivati da comparativi, così ἡττᾶσθαί τινος, cioè ἥττω εἶναί τινος *inferiorem esse aliquo. Isocr. Nic.* p. 34. *B.* τῶν μὲν ἄλλων πράξεων ἑώρων ἐγκρατεῖς καὶ τοὺς πολλοὺς γιγνόμενους, τῶν δὲ ἐπιθυμιῶν τῶν περὶ τοὺς παῖδας καὶ τὰς γυναῖκας καὶ τοὺς βελτίστους ἡττωμένους *anche gli ottimi sono vinti da tali affezioni* [1]. Seguendo la stessa analogia *Eurip Iph. A.* 1367. ἐνικώμην κεκραγμοῦ *vincebar clamore* [2]. *Xen. Anab.* I. 7. 12. Ἀβροκόμας ὑστέρησε τῆς μάχης *venne dopo la battaglia. Isocr. Nic.* p. 30. *D.* οἱ μὲν (ἐν ταῖς ὀλιγαρχίαις καὶ ταῖς δημοκρατίας) ὑστεροῦσι τῶν πραγμάτων . . . οἱ δὲ ἐν ταῖς μοναρχίαις ὄντες . . . οὐκ ἀπολείπονται τῶν καιρῶν, ἀλλ' ἕκαστον ἐν τῷ δέοντι πράττουσιν *non lasciano sfuggire l' opportunità.* Imperocchè l'idea di *perdere* sempre vi è congiunta. *Eurip. Iph. A.* 1213. παιδὸς ὑστερήσομαι *io perderò la mia figlia* [3]. *Xen. M. S.* I. 3. 3. θυσίας δὲ θύων μικρὰς ἀπὸ μικρῶν οὐδὲν ἡγεῖτο μειοῦσθαι τῶν ἀπὸ πολλῶν καὶ μεγάλων πολλὰ καὶ μεγάλα θυόντων *offrendo piccoli sacrifizi con poche sostanze riputava non esser da meno di chi offriva* ec. Altre parole di tal sorta si costruggono con πρὸ, e si trovano più sotto.

1 Valck. ad Eurip. Hipp. 724. 2 Id. ib. 458.
3 Fisch. III. a. p. 369.

Allo stesso modo i [illegible]
hanno significato di [illegible]
1. Quel[illegible]
esser [illegible]
[illegible]
polenza [illegible]
[illegible]
ad [illegible]
[illegible]
siccome [illegible]
con [illegible]
altri [illegible]
p. 175. [illegible]
Prom. [illegible]
Plat. [illegible]
[illegible]
Hom. [illegible]
[illegible]
anche [illegible]
Aesch. [illegible]
soccombere.

Così anche δεύτερος, ὕστερος. *Herod.* VI. 46. δευτέρῳ δὲ ἔτεϊ τουτέων *nell'anno secondo di queste cose*, cioè *dopo queste cose;* similmente ὕστερον τουτέων *id.* VII. 214. *Plat. Tim.* 286. οὐσίᾳ καὶ γένει οὐδενὸς ὕστερος ὤν *nemini secundus*; come *Herod.* I. 23. Ἀρίονα . . . κιθαρῳδὸν τῶν τότε ἐόντων οὐδενὸς δεύτερον, vedi *Plat. Phaedon* 198. sq.

Nota. Gli altri addiettivi derivati da verbi trovansi dopo i verbi medesimi.

§. 335. Similmente il genitivo si pone coi verbi derivati da comparativi, così ἡττᾶσθαί τινος, cioè ἥττω εἶναί τινος *inferiorem esse aliquo. Isocr. Nic.* p. 34. *B.* τῶν μὲν ἄλλων πράξεων ἑώρων ἐγκρατεῖς καὶ τοὺς πολλοὺς γιγνομένους, τῶν δὲ ἐπιθυμιῶν τῶν περὶ τοὺς παῖδας καὶ τὰς γυναῖκας καὶ τοὺς βελτίστους ἡττωμένους *anche gli ottimi sono vinti da tali affezioni* [1]. Seguendo la stessa analogia *Eurip Iph. A.* 1367. ἐνικώμην κεκραγμοῦ *vincebar clamore* [2]. *Xen. Anab.* I. 7. 12. Ἀβροκόμας ὑστέρησε τῆς μάχης *venne dopo la battaglia. Isocr. Nic.* p. 30. *D.* οἱ μὲν (ἐν ταῖς ὀλιγαρχίαις καὶ ταῖς δημοκρατίαις) ὑστεροῦσι τῶν πραγμάτων ... οἱ δὲ ἐν ταῖς μοναρχίαις ὄντες ... οὐκ ἀπολείπονται τῶν καιρῶν, ἀλλ' ἕκαστον ἐν τῷ δέοντι πράττουσιν *non lasciano sfuggire l' opportunità.* Imperocchè l'idea di *perdere* sempre vi è congiunta. *Eurip. Iph. A.* 1213. παιδὸς ὑστερήσομαι *io perderò la mia figlia* [3]. *Xen. M. S.* I. 3. 3. θυσίας δὲ θύων μικρὰς ἀπὸ μικρῶν οὐδὲν ἡγεῖτο μειοῦσθαι τῶν ἀπὸ πολλῶν καὶ μεγάλων πολλὰ καὶ μεγάλα θυόντων *offrendo piccoli sacrifizi con poche sostanze riputava non esser da meno di chi offriva* ec. Altre parole di tal sorta si costruggono con πρὸ, e si trovano più sotto.

1 Valck. ad Eurip. Hipp. 724. 2 Id. ib. 458.
3 Fisch. III. a. p. 369.

Digitized by Google

Allo stesso modo il genitivo si pone coi verbi, che hanno significato di comparativo. Tali sono:

1. Quelli che notano *vantaggiare*, od il contrario *esser superato*, *inferiore a un altro* (come ἡσσᾶσθαι). Περιγενέσθαι. *Isocr. ad Phil.* p. 103. *B.* τάχιστ' ἂν περιγένοιο τῆς τοῦ βασιλέως δυνάμεως *forse supererai la potenza del Re. Xen. Cyr.* VIII. 2. 20. ἐγὼ γάρ, ὦ Κροῖσε, ὃ μὲν οἱ θεοὶ δόντες εἰς τὰς ψυχὰς τοῖς ἀνθρώποις ἐποίησαν ὁμοίως πένητας πάντας, τούτου μὲν οὐδὲ αὐτὸς δύναμαι περιγενέσθαι, *il desiderio, che gli Dei posero nel cuor degli uomini, fatti pur tutti egualmente poveri, neppur io lo posso superare.* Περιεῖναι. *Od.* σ'. 247. ἐπεὶ περίεσσι γυναικῶν εἶδός τε μέγεθός τε ἰδὲ φρένας ἔνδον ἐΐσας *quoniam prestas mulieribus forma* ec.; vedi *Il.* α'. 258. *Xen. M. S.* III. 7. 7. *Cyr.* VIII. 2. 7. πολὺ διενεγκὼν ἀνθρώπων τῷ πλείστας προσόδους λαμβάνειν, πολὺ ἔτι πλέον διήνεγκε τῷ πλεῖστα ἀνθρώπων δωρεῖσθαι *siccome nell' avere ricchissime entrate ogni altro avanzava, così anche nel donare grandissimi doni soperchiava gli altri d' assai;* vedi *Isocr. ad Phil.* p. 105. *A. de pac.* p. 176. *A.* Ὑπερβάλλειν *praestare, excellere. Aesch. Prom.* 930. ὃς δὴ κεραυνοῦ κρείσσον' εὑρήσει φλόγα, βροντῆς θ' ὑπερβάλλοντα καρτερὸν κτύπον *fragor superans tonitru. Plat. Gorg.* p. 63. σκεψώμεθα, ἆρα λύπῃ ὑπερβάλλει τὸ ἀδικεῖν τοῦ ἀδικεῖσθαι. Ἀπολείπεσθαί τινος *essere inferiore ad uno. Isocr. ad Phil.* p. 107. *D.* Nello stesso senso si adopera ἐπιδεύεσθαί τινος, vedi *not. ad Hym. Hom.* p. 30. Anche col genitivo della cosa, *Il.* ψ'. 670. μάχης ἐπιδεύομαι *in praelio inferior sum*, come βίης ἐπιδευὴς *mancante di forza Od.* φ'. 253. Quì puossi fors' anche riferire ἀνέχεσθαί τινος *Plat. Rep.* VIII. p. 226. *Aesch. Axioch.* 15, *sopportar qualche cosa*, opposto a *soccombere.*

Digitized by Google

§. 337. 2°. Quelli, che notano *reggere* (contrario a ἡσσᾶσθαι), ovvero l'opposto. Ἀνάσσειν, *Il. α'.* 38. ὃς . . . . Τενέδοιο ἶφι ἀνάσσεις *Tenedo fortiter imperas. Herod.* I. 206. βασίλευε τῶν σεωϋτοῦ, καὶ ἡμέας ἀνέχευ ὁρέων ἄρχοντας τῶνπερ ἄρχομεν. *Il.* ξ'. 84. αἴθ' ὤφελλες ἀεικελίου στρατοῦ ἄλλου σημαίνειν *utinam ignavo exercitui alii praeesses. Xen. Cyr.* I. 1. 2. ἄνθρωποι ἐπ' οὐδένας μᾶλλον συνίστανται, ἢ ἐπὶ τούτους, οὓς ἂν αἴσθωνται ἄρχειν αὐτῶν ἐπιχειροῦντας *gli uomini contra niuno si levano più prontamente, che contra chi sentano voler su essi esercitare la maggioranza.* §. 3. ἐγιγνώσκομεν ὡς ἀνθρώπῳ πεφυκότι πάντων τῶν ἄλλων ζώων εἴη ῥᾷον, ἢ ἀνθρώπων, ἄρχειν. *Soph. Ai.* 1050. κραίνειν στρατοῦ. *ib.* 1100. ποῦ σὺ στρατηγεῖς τοῦδε; ποῦ δέ σοι λεῶν ἔξεστ' ἀνάσσειν, ὧν ὅδ' ἡγεῖτ' οἴκοθεν; Σπάρτης ἀνάσσων ἦλθες, οὐχ ἡμῶν κρατῶν *dove lo capitanasti? Dove potesti comandare alle truppe, a cui egli imperava avendole da casa condotte? Venisti Re di Sparta, non di noi. Archyt. ap. Gale* p. 677. στρατεύματος μὲν ἄγεῖται στραταγὸς, πλωτήρων δὲ ὁ κυβερνάτης, τῶ δὲ κόσμω θεὸς, τᾶς ψυχᾶς δὲ νόος, τᾶς δὲ περὶ τὸν βίον εὐδαιμοσύνας φρόνασις.

I seguenti verbi per la stessa ragione, e perchè derivati da sostantivi, reggono il genitivo. Κυριεύειν *Xen. M. S.* III. 5. 11. cioè κύριον εἶναι. Κοιρανεῖν, cioè κοίρανον εἶναι *Aesch. Pers.* 214. Ἐπιτροπεύειν *amministrare uno stato. Herod.* VII. 7. (nel significato di *guardare* suol aver l'accusativo [1]). Τυραννεύειν *Herod.* I. 23. 59. Στρατηγεῖν *Herod.* I. 211. *Soph. Ai.* 1100. Δεσπόζειν *Isocr. ad Phil.* p. 91. *D. Eurip. Alc.* 486. [2]

Segue la stessa analogia ἐπιστατεῖν τινός, che piglia anche il dativo. *Isocr. ad Phil.* p. 101. *E.* Κλέαρχον

1 Thom. M. p. 360. Moer. p. 149.
2 Fisch. III. a. p. 369.

τὴν ἐπιστατήσαντα τῶν τότε πραγμάτων, vedi *id.* p. 92. *B.* *Xen. M. S.* II. 8. 3. *Eurip. Andr.* 1100. ὅσοι θεοῦ χρημάτων ἐφέστασαν.

Nota. Dalla costruzione di κρατέω manifestamente apparisce, che questi verbi hanno con se l' idea di comparativo. *Thuc.* VII. 49. ταῖς γοῦν ναυσὶν ἢ πρότερον θαρσήσει κρατηθεὶς, cioè μᾶλλον θαρσῶν ταῖς ναυσὶν, ἢ πρότερον.

§. 338. Alcuni fra questi verbi si costruiscono eziandio col dat. od accus. in quanto che la loro intrinseca relazione può allo stesso tempo considerarsi come una relazione o ad un obbietto personale, da cui vien definita l'azione, oppure ad un obbietto, che forma il soggetto, onde operar l' azione, e ne dipende.

a) Col dativo, ἀνάσσειν, σημαίνειν. *Il.* α'. 288. πάντων μὲν κρατέειν ἐθέλει, πάντεσσι δ' ἀνάσσειν, πᾶσι δὲ σημαίνειν, vedi *Il.* α'. 180. φ'. 86. *Od.* α'. 117. 402. 419. β'. 234. Κρατεῖν, *Od.* π'. 265. (Ζεὺς καὶ Ἀθήνη) ὥτε καὶ ἄλλοις ἀνδράσι τε κρατέουσι καὶ ἀθανάτοισι θεοῖσιν. Ἄρχειν *Aesch. Prom.* 948. (Ζεὺς) δαρὸν οὐκ ἄρξει θεοῖς, dove lo Scoliaste chiama Jonica questa costruzione. Ἡγεῖσθαι *Il.* β'. 864. Μῄοσιν αὖ Μέσθλης καὶ Ἄντιφος ἡγησάσθην. *ib.* β'. 816. Τρωσὶ μὲν ἡγεμόνευε μέγας κορυθαίολος Ἕκτωρ, che altrove regge il genitivo *ib.* 563. 601. 627. 650. 698. 740. 759.

Ἡγεῖσθαι specialmente nel significato di *condurre* piglia il dativo. *Herod.* VIII. 215. Μηλίεες Θεσσαλοῖσι κατηγήσαντο ἐπὶ Φωκέας. *Plat. Rep.* IX. 243. οὐκ ἀνάγκη, ὥσπερ ὑπὸ κέντρων ἐλαυνομένους τῶν τε ἄλλων ἐπιθυμιῶν, καὶ διαφερόντως ὑπ' αὐτοῦ τοῦ Ἔρωτος, πάσαις ταῖς ἄλλαις, ὥσπερ δορυφόροις, ἡγουμένου, οἰστρᾷν.[1]

---

1 Fisch. III. a. p. 371.

Digitized by Google

b) Coll' accusativo. Κρατεῖν, *Soph. Oed. C.* 1380. *τοιγὰρ τὸ σὸν θάκημα καὶ τοὺς σοὺς θρόνους κρατοῦσιν possedono. Eur. Ph.* 600. *σκῆπτρα κρατεῖν tener fermamente, mordicus retinere quod iam quis tenebat*, siccome spiega il Valckenaer [1]. Specialmente nel significato di *conquistare. Eurip. Alc.* 501. *Arist. Av.* 418. *Thuc.* I. 109. 111. II. 39. VI. 2. VII. 11. ec. *Plat. Phileb.* p. 210. *Symp.* p. 267. *Isocr. ad Philip.* p. 100. *E.* Κραίνειν τι *Soph. Trach.* 127. *ὁ πάντα κραίνων βασιλεύς*. Δεσπόζειν τι *Eurip. Herc. f.* 28. *Λύκος τὴν ἑπτάπυργον τήνδε δεσπόζων πόλιν*. Ἐξηγεῖσθαι *Thuc.* I. 71. VI. 85, come *ἡγεῖσθαι* I. 19; in questo passo *ἄρχειν τινός* si oppone a *ἡγεῖσθαι*, e pare che *ἐξηγεῖσθαι*, ed *ἡγεῖσθαι* non portino seco l'idea di dominio proprio, ma solo di comando, o di capitanare un popolo, che sia d'altronde libero.

§. 339. Quindi anche gli aggiuntivi, che significano un modo di governo, e pressochè tutti i derivati da tali verbi, reggono dopo se il genitivo.

a) Aggettivi. *ἐγκρατής, ἀκρατής. Xen. M. S.* II. 1. 7. *οἱ ἐγκρατεῖς τούτων ἁπάντων* opposto a *ἀδυνάτοις ταῦτα ποιεῖν. Isocr. ad Phil.* p. 86. *C.* *Φίλιππος . . . τοῦ Ἰλλυριῶν πλήθους . . . ἐγκρατὴς καὶ κύριος γέγονε*. Specialcialmente parlandosi di signoreggiar l' animo (come *κρατεῖν φόβου καὶ θυμοῦ Plat. Tim.* p. 327.) *Xen. Cyr.* IV. 1. 14. *ἐμοὶ δοκεῖ, τῆς μεγίστης ἡδονῆς πολὺ μᾶλλον συμφέρειν ἐγκρατῆ εἶναι aver dominio sul piacere* opposto a (§. 15.) *ἀπλήστως χρῆσθαι. Mem. S.* II. 1. 3. *ὕπνου ἐγκρατῆ εἶναι, ὥστε δύνασθαι καὶ ὀψὲ κοιμηθῆναι καὶ πρωῒ ἀναστῆναι καὶ ἀγρυπνῆσαι, εἴ τι δέοι. Cyr.* V. 1. 14. *τὰ μοχθηρὰ ἀνθρώπια πασῶν, οἶμαι, τῶν ἐπιθυμιῶν ἀκρατῆ ἐστί.* Amendue questi aggettivi possono tradursi *moderato,*

---

1 Brunck ad Eurip. Ph. 600.

Digitized by Google

immoderato in una cosa; ma la costruzione è determinata dal loro significato *esser padrone di una cosa*, *signoreggiarla*. Allo stesso modo si usa ἥσσων, e. g. ἥττων πόνου, ὕπνου, ἡδονῶν *intemperante nei piaceri* ec. *Xen. M. S.* I. 5. 1. IV. 5. 11. Ἄρχειν ὕπνου *ib.* II. 6. 1. Κρατεῖν ἡδονῶν *ib.* I. 5. 6. Così pure καρτερός, *Theocr.* XV. 94. μὴ φύῃ, Μελιτῶδες, ὃς ἀμῶν καρτερὸς εἴη, πλὰν ἑνός *chi a noi comandi.*.[1]

b) Sostantivi. *Plat. Leg.* I. p. 53. ἧττα τοῦ πόματος *intemperanza nel bere. id.* X. p. 102. ἧτται ἡδονῶν ἢ λυπῶν. *ib.* p. 114. ἀκράτειαι ἡδονῶν καὶ λυπῶν. *Xen. M. S.* II. 1. 1. (Σωκράτης) ἐδόκει μοι προτρέπειν τοὺς συνόντας ἀσκεῖν ἐγκράτειαν πρὸς ἐπιθυμίαν βρωτοῦ καὶ ποτοῦ καὶ λαγνείας καὶ ὕπνου, καὶ ῥίγους καὶ θάλπους καὶ πόνου dove i tre ultimi genitivi sono retti da ἐγκράτειαν, non da ἐπιθυμίαν *signoria sul freddo* ec. sopportandone gli incomodi, ed anche la prima parte potrebbe stare senza il πρὸς ἐπιθυμίαν. *Isocr. ad Demon.* p. 6. *C.* ὑφ' ὧν κρατεῖσθαι τὴν ψυχὴν αἰσχρόν, τούτων ἐγκράτειαν ἄσκει πάντων, κέρδους, ὀργῆς, ἡδονῆς, λύπης.

Lo stesso dicasi degli addiettivi adoperati come sostantivi nel medesimo senso *Il.* φ'. 470. πότνια θηρῶν *domina ferarum*; e Pindaro *P.* IV. 380. chiama Venere πότνια ὀξυτάτων βελέων.

§. 340. 3. *Ubbidire*, come il contrario di *comandare*. Ἀκούειν τινός *Aesch. Agam.* 965. *id. Prom.* 40. ἀνηκουστεῖν δὲ τῶν πατρὸς λόγων οἷόν τε πῶς; *come è possibile di non ubbidire ai comandi del padre?* Ὑπακούειν, *Thuc.* II. 62. ἄλλων δ' ὑπακούσασι, καὶ τὰ προσκεκτημένα φιλεῖν ἐλασσοῦσθαι *nobis vero aliis obtemperantibus etiam reliquas fortunas imminutum iri*, vedi VI. 82. *Xen. Cyr.* IV.

1 Valck. ad Theocr. Adon. p. 386.

i. 3. VIII. 1. 4. 20. Similmente πείθεσθαί τινος *Her.* I. 126. νῦν ὦν ἐμέο πειθόμενοι, γίνεσθε ἐλεύθεροι, vedi V. 33. *Thuc.* VII. 73 [1]. In *Plat. Rep.* III. 270. οὐδ' ὅσιον ταῦτά γε κατὰ 'Αχιλλέως φάναι, καὶ ἄλλων λεγόντων πείθεσθαι, l' ἄλλων λεγόντων è *gen. conseq. non credere ciò sull' asserzione altrui.* 'Απιθεῖν, ἀπειθεῖν τινὸς *disubbidire*, *Hom. H. in Cer.* 448. οὐδ' ἀπίθησε θεὰ Διὸς ἀγγελιάων. *Xen. Cyr.* IV. 5. 19. πῶς χρὴ καλοῦντος ἀπειθεῖν.

Osserv. Il dativo è più usato con questi verbi, e. g. ἀνηκουστεῖν *Herod.* VI. 14. ὑπακούειν *Xen. Cyr.* IV. 5. 19. VIII. 1. 18. 7. 16. Con πείθεσθαι, ἀπειθεῖν il genitivo è raro. Omero unisce amendue i casi con ἀκούειν. *Il.* π'. 531. ὅττι οἱ ὦκ' ἤκουσε μέγας θεὸς εὐξαμένοιο.

§. 341. 4 Le parole, che o contengono l' idea di paragone per rispetto al valore, ovvero vogliono dopo se una determinazione del valore. Tali sono:

a) ἄξιος, ἀνάξιος, propriamente *equivalente*, e. g. *Callin. Eleg.* V. 19. (*Br. Gnom.* p. 58) ζώων δ' ἄξιος ἡμιθέων *eguale ai semidei.* V. 21. ἔρδει γὰρ πολλῶν ἄξια μοῦνος ἐών *azioni equivalenti a quelle di molti. Her.* I. 32, dove Creso dice a Solone οὐδ' ἰδιωτέων ἀνδρῶν ἀξίους ἡμέας ἐποίησας. Nel medesimo significato altrove trovasi ἀντάξιος, *Il.* λ'. 514. ἰητρὸς γὰρ ἀνὴρ πολλῶν ἀντάξιος ἄλλων. *Plat. Leg.* V. p. 205. πᾶς ὅ τ' ἐπὶ γῆς καὶ ὑπὸ γῆς χρυσὸς ἀρετῆς οὐκ ἀντάξιος. Parimente nel senso di *degno. Isocr. Nic.* p. 37. *E.* νομίζετε τῆς αὐτῆς εἶναι ζημίας ἀξίους τοὺς συγκρύπτοντας τοῖς ἐξαμαρτάνουσιν.

Allo stesso modo si costruisce l' avverbio ἀξίως (e. g. *Thuc.* III. 39. κολασθήτωσαν ἀξίως τῆς ἀδικίας) ed il verbo ἀξιοῦν, ἀξιοῦσθαι. *Xen. Cyrop.* II. 2. 17. ἔγωγε

---

1 Wessel. ad Herod. p. 63. 59.

Digitized by Google

οὐδὲν ἀνισώτερον νομίζω τῶν ἐν ἀνθρώποις εἶναι τοῦ τῶν ἴσων τόν τε κακὸν καὶ τὸν ἀγαθὸν ἀξιοῦσθαι.

§. 342. b) Tutte le parole contenenti una determinazione di valore, come *comprare*, *vendere*, *cambiare* ec. *Herod.* V. 6. (οἱ Θρήϊκες) ὠνέονται τὰς γυναῖκας παρὰ τῶν γονέων χρημάτων πολλῶν *comprano con gran danaro*. *Epich. ap. Xen. M. S.* II. 1. 20. τῶν πόνων πωλοῦσιν ἡμῖν πάντα τἀγάθ' οἱ θεοί. *Plat. Leg.* V. p. 205. οὐδέ γε, ὁπόταν χρήματά τις ἐρᾷ κτᾶσθαι μὴ καλῶς, ἢ μὴ δυσχερῶς φέρῃ κτώμενος, δώροις ἄρα τιμᾷ τότε τὴν ἑαυτοῦ ψυχήν· παντὸς μὲν οὖν λείπει· τὸ γὰρ αὐτῆς τίμιον καὶ καλὸν ἀποδίδοται σμικροῦ χρυσίου. *Il.* ζ'. 235. (Γλαύκῳ) ὃς πρὸς Τυδείδην Διομήδεα τεύχε' ἄμειβε, χρύσεα χαλκείων, ἑκατόμβοι' ἐννεαβοίων *Glauco, qui cum Tydide Diomede arma permutavit, aurea aeneis, centum-boves-valentia novem-boves-valentibus*. *Aesch. Prom.* 974. τῆς σῆς λατρείας τὴν ἐμὴν δυσπραξίαν . . . . οὐκ ἂν ἀλλάξαιμ' ἐγώ. *Eurip. Med.* 963. τῶν ἐμῶν παίδων φυγὰς ψυχῆς ἂν ἀλλαξαίμεθ', οὐ χρυσοῦ μόνον *meorum liberorum exilium etiam vita permutaremus, non solum auro*. *Xen. Cyr.* III. 1. 36. σὺ δέ, ὦ Τιγράνη, λέξον μοι, πόσου ἂν πρίαιο ὥστε τὴν γυναῖκα ἀπολαβεῖν (*quanto pagheresti!*) . . . ἐγὼ μέν, ἔφη, ὦ Κῦρε, κἂν τῆς ψυχῆς πριαίμην, ὥστε μήποτε λατρεῦσαι ταύτην. *Id. M. S.* I. 2. 60. Σωκράτης . . . πᾶσιν ἀφθόνως ἐπήρκει τῶν ἑαυτοῦ· ὧν τινὲς μικρὰ μέρη, παρ' ἐκείνου προῖκα λαβόντες, πολλοῦ τοῖς ἄλλοις ἐπώλουν *a gran prezzo le vendevano agli altri*. Quindi anche il genitivo si pone nei seguenti casi. *Il.* λ'. 106. ὥε δύω Πριάμοιο . . . ὥ ποτ' Ἀχιλλεὺς . . . ἔλυσεν ἀποίνων *quos liberavit pretio accepto*. *Od.* λ'. 326. Ἐριφύλην, ἣ χρυσὸν φίλου ἀνδρὸς ἐδέξατο τιμήεντα *quae pro dilecto marito accepit aurum*. *Herod.* VII. 144. Θεμιστοκλέης ἀνέγνωσε Ἀθηναίους, νέας τουτέων τῶν χρημάτων ποιήσασθαι

Digitized by Google

διηκοσίας ἐς τὸν πόλεμον. *Thuc*. VII. 25. τοὺς σταυροὺς κολυμβῆται δυόμενοι ἐξέπριον μισθοῦ. *Plat. Rep*. IX. p. 246. μισθοῦ ἐπικουρεῖν *per mercede*. *Arist. Nub*. 21. φέρ' ἴδω, τί ὀφείλω; δώδεκα μνᾶς Πασίᾳ· τοῦ δώδεκα μνᾶς Πασίᾳ; *Xen. Cyr*. III. 3. 3. ὑμεῖς ἐμὲ οὐ ποιήσετε μισθοῦ περιϊόντα εὐεργετεῖν. *Demosth. Phil*. II. p. 68. κέκρισθε ἐκ τούτων τῶν ἔργων μόνοι τῶν ἁπάντων μηδενὸς ἂν κέρδους τὰ κοινὰ δίκαια τῶν Ἑλλήνων προέσθαι, μήδ' ἀνταλλάξασθαι μηδεμιᾶς χάριτος μήδ' ὠφελείας τὴν εἰς τοὺς Ἕλληνας εὔνοιαν. *Eurip. Alc*. 1046. πολλῶν δὲ μόχθων ἦλθε χεῖρας εἰς ἐμάς.[1]

Quindi anche addiettivi. *Isocr. ad Nic*. p. 21. *B*. δόξη μὲν χρήματα κτητά, δόξα δὲ χρημάτων οὐκ ὠνητή *pecunia non comparabilis*.

c) La costruzione col genitivo è la stessa nella frase τιμᾷν, oppure τιμᾶσθαι τινὶ τινός *mulctare aliquem aliqua poena*. *Plat. Apol. S*. p. 83. τιμᾶταί μοι ὁ ἀνὴρ θανάτου. p. 85. εἰ οὖν δεῖ με κατὰ τὸ δίκαιον τῆς ἀξίας τιμᾶσθαι, τούτου τιμῶμαι, τῆς ἐν Πρυτανείῳ σιτήσεως la punizione considerandosi come la stima del crime, ella ne era, per così dire, il prezzo; come vedesi nella frase τί ἐστιν ἄξιος παθεῖν ἢ ἀποτίσαι.

§. 343. *Osserv*. 1. I verbi significanti *scambiare* si costruiscono talora colla preposizione ἀντὶ seguita dal genitivo. *Isocr. Arch*. p. 138. *B*. κάλλιόν ἐστιν, ἀντὶ θνητοῦ σώματος ἀθάνατον δόξαν ἀντικαταλλάξασθαι καὶ ψυχῆς, ἧς οὐκ εὐπορήσομεν ὀλίγων ἐτῶν, πρίασθαι τοιαύτην εὔκλειαν, ἣ πάντα τὸν αἰῶνα τοῖς ἐξ ἡμῶν γιγνομένοις παραμενεῖ. *Id. ad Phil*. p. 109. *C*. ἴδοις ἂν καὶ τῶν ἰδιωτῶν τοὺς ἐπιεικεστάτους ὑπὲρ ἄλλου μὲν οὐδενὸς ἂν τὸ ζῆν ἀντικαταλλαξαμένους, ὑπὲρ δὲ τοῦ τυχεῖν καλῆς δόξης ἀποθνήσκειν ἐν τοῖς πολέμοις

---

1 Fisch. III. p. 378. sq.

Digitized by Google

ἐθέλοντας, vedi *Plat. Phaedon* 156. 157. Trovasi anche con πρὸς seguito dall' accus. *Plat. Phaedon.* p. 156 μὴ οὐχ αὕτη ᾖ ἡ ὀρθὴ πρὸς ἀρετὴν, ἡδονὰς πρὸς ἡδονάς, καὶ λύπας πρὸς λύπας, καὶ φόβον πρὸς φόβον καταλλάττεσθαι.

Osserv. 2. In vece del genit. si pone anche il dativo. *Eurip. Troad.* 355. δάκρυά τ' ἀνταλλάσσετε τοῖς τῆσδε μέλεσι, Τρωάδες, γαμηλίοις. *Androm.* 1028. αὐτά τ' (Κλυταιμνήστρα) ἐναλλάξασα φόνον θανάτῳ πρὸς τέκνων ἀπηύρα, vedi *Hel.* 385.

§. 344. d) I vocaboli significanti differenza hanno affinità con quelli di paragone διάφορος, ἕτερος, ἄλλος, ἀλλοῖος, ἀλλότριος. *Plat. Charm.* p. 133. τίνος ἐστὶν ἐπιστήμη ἑκάστη τούτων τῶν ἐπιστημῶν, ὃ τυγχάνει ὂν ἄλλο αὐτῆς τῆς ἐπιστήμης· οἷον, ἡ λογιστικὴ ἔστι που τοῦ ἀρτίου καὶ τοῦ περιττοῦ πλήθους, ὅπως ἔχει (leggi περιττοῦ, ὅπως ἔχει πλήθους) πρὸς αὑτὰ καὶ πρὸς ἄλληλα. ἦ γάρ; Πάνυ γε, ἔφη. Οὐκοῦν ἑτέρου ὄντος τοῦ περιττοῦ καὶ ἀρτίου αὐτῆς τῆς λογιστικῆς. *Id. Men.* p. 364. πότερόν ἐστιν ἐπιστήμη ἡ ἀρετή, ἢ ἀλλοῖον ἐπιστήμης. [1]

Similmente il verbo διαφέρειν. *Xen. Hier.* 7. 3. δοκεῖ μοι τούτῳ διαφέρειν ἀνὴρ τῶν ἄλλων ζώων, τῷ τιμῆς ὀρέγεσθαι.

Osserv. 1. Invece del semplice genitivo *Eur. Her. f.* 519. adopera dopo ἄλλος la preposizione ἀντὶ col genitivo, οὐκ ἔσθ' ὅδ' ἄλλος ἀντὶ σοῦ παιδὸς, γέρον.

Osserv. 2. Per la stessa ragione ἐναντίος talora si costruisce col genitivo, sebbene soglia amare il dativo. *Her.* VI. 86. ἀποδιδόντες ποιέετε ὅσια, καὶ μὴ ἀποδιδόντες, τὰ ἐναντία τουτέων. *Plat. Euthyph.* p. 11. τὸ ἀνόσιον τοῦ μὲν ὁσίου παντὸς ἐναντίον, αὐτὸ δὲ αὑτῷ ὅμοιον. Così ἀντίστροφός τινος *Isocr. ad Phil.* p. 94. C.

---

1 Toup. ad Suid. II. p. 450.

Così anche δεύτερος, ὕστερος. *Herod.* VI. 46. δευτέρῳ δὲ ἔτεϊ τουτέων *nell'anno secondo di queste cose*, cioè *dopo queste cose;* similmente ὕστερον τουτέων *id.* VII. 214. *Plat. Tim.* 286. οὐσίᾳ καὶ γένει οὐδενὸς ὕστερος ὢν *nemini secundus*; come *Herod.* I. 23. Ἀρίονα . . . κιθαρῳδὸν τῶν τότε ἐόντων οὐδενὸς δεύτερον, vedi *Plat. Phaedon* 198. sq.

Nota. Gli altri addiettivi derivati da verbi trovansi dopo i verbi medesimi.

§. 335. Similmente il genitivo si pone coi verbi derivati da comparativi, così ἡττᾶσθαί τινος, cioè ἥττω εἶναί τινος *inferiorem esse aliquo. Isocr. Nic.* p. 34. *B.* τῶν μὲν ἄλλων πράξεων ἑώρων ἐγκρατεῖς καὶ τοὺς πολλοὺς γιγνόμενους, τῶν δὲ ἐπιθυμιῶν τῶν περὶ τοὺς παῖδας καὶ τὰς γυναῖκας καὶ τοὺς βελτίστους ἡττωμένους *anche gli ottimi sono vinti da tali affezioni* [1]. Seguendo la stessa analogia *Eurip Iph. A.* 1367. ἐνικώμην κεκραγμοῦ *vincebar clamore* [2]. *Xen. Anab.* I. 7. 12. Ἀβροκόμας ὑστέρησε τῆς μάχης *venne dopo la battaglia. Isocr. Nic.* p. 30. *D.* οἱ μὲν (ἐν ταῖς ὀλιγαρχίαις καὶ ταῖς δημοκρατίας) ὑστεροῦσι τῶν πραγμάτων . . . οἱ δὲ ἐν ταῖς μοναρχίαις ὄντες . . . οὐκ ἀπολείπονται τῶν καιρῶν, ἀλλ' ἕκαστον ἐν τῷ δέοντι πράττουσιν *non lasciano sfuggire l'opportunità.* Imperocchè l'idea di *perdere* sempre vi è congiunta. *Eurip. Iph. A.* 1213. παιδὸς ὑστερήσομαι *io perderò la mia figlia* [3]. *Xen. M. S.* I. 3. 3. θυσίας δὲ θύων μικρὰς ἀπὸ μικρῶν οὐδὲν ἡγεῖτο μειοῦσθαι τῶν ἀπὸ πολλῶν καὶ μεγάλων πολλὰ καὶ μεγάλα θυόντων *offrendo piccoli sacrifizi con poche sostanze riputava non esser da meno di chi offriva* ec. Altre parole di tal sorta si costruggono con πρὸ, e si trovano più sotto.

---

1 Valck. ad Eurip. Hipp. 724. 2 Id. ib. 458.
3 Fisch. III. a. p. 369.

Digitized by Google

Allo stesso modo il genitivo si pone coi verbi, che hanno significato di comparativo. Tali sono:

1. Quelli che notano *vantaggiare*, od il contrario *esser superato*, *inferiore a un altro* (come ἡσσᾶσθαι). Περιγενέσθαι. *Isocr. ad Phil.* p. 103. *B.* τάχιστ' ἂν περιγένοιο τῆς τοῦ βασιλέως δυνάμεως *forse supereresti la potenza del Re. Xen. Cyr.* VIII. 2. 20. ἐγὼ γάρ, ὦ Κροῖσε, ὃ μὲν οἱ θεοὶ δόντες εἰς τὰς ψυχὰς τοῖς ἀνθρώποις ἐποίησαν ὁμοίως πένητας πάντας, τούτου μὲν οὐδὲ αὐτὸς δύναμαι περιγενέσθαι, *il desiderio, che gli Dei posero nel cuor degli uomini, fatti pur tutti egualmente poveri, neppur io lo posso superare.* Περιεῖναι. *Od.* σ'. 247. ἐπεὶ περίεσσι γυναικῶν εἶδός τε μέγεθός τε ἰδὲ φρένας ἔνδον ἐΐσας *quoniam prestas mulieribus forma* ec.; vedi *Il.* α'. 258. *Xen. M. S.* III. 7. 7. *Cyr.* VIII. 2. 7. πολὺ διενεγκὼν ἀνθρώπων τῷ πλείστας προσόδους λαμβάνειν, πολὺ ἔτι πλέον διήνεγκε τῷ πλεῖστα ἀνθρώπων δωρεῖσθαι *siccome nell' avere ricchissime entrate ogni altro avanzava, così anche nel donare grandissimi doni soperchiava gli altri d' assai;* vedi *Isocr. ad Phil.* p. 105. *A. de pac.* p. 176. *A.* Ὑπερβάλλειν *praestare, excellere. Aesch. Prom.* 930. ὃς δὴ κεραυνοῦ κρείσσον' εὑρήσει φλόγα, βροντῆς θ' ὑπερβάλλοντα καρτερὸν κτύπον *fragor superans tonitru. Plat. Gorg.* p. 63. σκεψώμεθα, ἆρα λύπῃ ὑπερβάλλει τὸ ἀδικεῖν τοῦ ἀδικεῖσθαι. Ἀπολείπεσθαί τινος *essere inferiore ad uno. Isocr. ad Phil.* p. 107. *D.* Nello stesso senso si adopera ἐπιδεύεσθαί τινος, vedi *not. ad Hym. Hom.* p. 30. Anche col genitivo della cosa, *Il.* ψ'. 670. μάχης ἐπιδεύομαι *in praelio inferior sum*, come βίης ἐπιδευής *mancante di forza Od.* φ'. 253. Qui puossi fors' anche riferire ἀνέχεσθαί τινος *Plat. Rep.* VIII. p. 226. *Aesch. Axioch.* 15. *sopportar qualche cosa*, opposto a *soccombere.*

Digitized by Google

§. 337. 2°. Quelli, che notano *reggere* (contrario a ἡσσᾶσθαι), ovvero l'opposto. Ἀνάσσειν, *Il.* α'. 38. ὃς . . . . Τενέδοιο ἶφι ἀνάσσεις *Tenedo fortiter imperas. Herod.* I. 206. βασίλευε τῶν σεωϋτοῦ, καὶ ἡμέας ἀνέχευ ὁρέων ἄρχοντας τῶνπερ ἄρχομεν. *Il.* ξ'. 84. αἴθ' ὤφελλες ἀεικελίου στρατοῦ ἄλλου σημαίνειν *utinam ignavo exercitui alii praeesses. Xen. Cyr.* I. 1. 2. ἄνθρωποι ἐπ' οὐδένας μᾶλλον συνίστανται, ἢ ἐπὶ τούτους, οὓς ἂν αἴσθωνται ἄρχειν αὐτῶν ἐπιχειροῦντας *gli uomini contra niuno si levano più prontamente, che contra chi sentano voler su essi esercitare la maggioranza.* §. 3. ἐγιγνώσκομεν ὡς ἀνθρώπῳ πεφυκότι πάντων τῶν ἄλλων ζώων εἴη ῥᾷον, ἢ ἀνθρώπων, ἄρχειν. *Soph. Ai.* 1050. κραίνειν στρατοῦ. *ib.* 1100. ποῦ σὺ στρατηγεῖς τοῦδε; ποῦ δέ σοι λεῶν ἔξεστ' ἀνάσσειν, ὧν ὅδ' ἡγεῖτ' οἴκοθεν; Σπάρτης ἀνάσσων ἦλθες, οὐχ ἡμῶν κρατῶν *dove lo capitanasti? Dove potesti comandare alle truppe, a cui egli imperava avendole da casa condotte? Venisti Re di Sparta, non di noi. Archyt. ap. Gale* p. 677. στρατεύματος μὲν ἀγεῖται στραταγὲς, πλωτήρων δὲ ὁ κυβερνάτης, τῷ δὲ κόσμῳ θεὸς, τᾶς ψυχᾶς δὲ νόος, τᾶς δὲ περὶ τὸν βίον εὐδαιμοσύνας φρόνασις.

I seguenti verbi per la stessa ragione, e perchè derivati da sostantivi, reggono il genitivo. Κυριεύειν *Xen. M. S.* III. 5. 11. cioè κύριον εἶναι. Κοιρανεῖν, cioè κοίρανον εἶναι *Aesch. Pers.* 214. Ἐπιτροπεύειν *amministrare uno stato. Herod.* VII. 7. (nel significato di *guardare* suol aver l'accusativo [1]). Τυραννεύειν *Herod.* I. 23. 59. Στρατηγεῖν *Herod.* I. 211. *Soph. Ai.* 1100. Δεσπόζειν *Isocr. ad Phil.* p. 91. *D. Eurip. Alc.* 486. [2]

Segue la stessa analogia ἐπιστατεῖν τινός, che piglia anche il dativo. *Isocr. ad Phil.* p. 101. *E.* Κλέαρχον

1 Thom. M. p. 360. Moer. p. 149.
2 Fisch. III. a. p. 369.

Digitized by Google

τὸν ἐπιστατήσαντα τῶν τότε πραγμάτων, vedi *id.* p. 92. *B. Xen. M. S.* II. 8. 3. *Eurip. Andr.* 1100. ὅσοι θεοῦ χρημάτων ἐφέστασαν.

Nota. Dalla costruzione di κρατέω manifestamente apparisce, che questi verbi hanno con se l' idea di comparativo. *Thuc.* VII. 49. ταῖς γοῦν ναυσὶν ἢ πρότερον θαρσήσει κρατηθεὶς, cioè μᾶλλον θαρσῶν ταῖς ναυσὶν, ἢ πρότερον.

§. 338. Alcuni fra questi verbi si costruiscono eziandio col dat. od accus. in quanto che la loro intrinseca relazione può allo stesso tempo considerarsi come una relazione o ad un obbietto personale, da cui vien definita l'azione, oppure ad un obbietto, che forma il soggetto, onde operar l' azione, e ne dipende.

a) Col dativo, ἀνάσσειν, σημαίνειν. *Il.* α'. 288. πάντων μὲν κρατέειν ἐθέλει, πάντεσσι δ' ἀνάσσειν, πᾶσι δὲ σημαίνειν, vedi *Il.* α'. 180. φ'. 86. *Od.* α'. 117. 402. 419. β'. 234. Κρατεῖν, *Od.* π'. 265. (Ζεὺς καὶ Ἀθήνη) ὥτε καὶ ἄλλοις ἀνδράσι τε κρατέουσι καὶ ἀθανάτοισι θεοῖσιν. Ἄρχειν *Aesch. Prom.* 948. (Ζεὺς) δαρὸν οὐκ ἄρξει θεοῖς, dove lo Scoliaste chiama Jonica questa costruzione. Ἡγεῖσθαι *Il.* β'. 864. Μῄοσιν αὖ Μέσθλης καὶ Ἄντιφος ἡγησάσθην. *ib.* β'. 816. Τρωσὶ μὲν ἡγεμόνευε μέγας κορυθαιόλος Ἕκτωρ, che altrove regge il genitivo *ib.* 563. 601. 627. 650. 698. 740. 759.

Ἡγεῖσθαι specialmente nel significato di *condurre* piglia il dativo. *Herod.* VIII. 215. Μηλίεες Θεσσαλοῖσι κατηγήσαντο ἐπὶ Φωκέας. *Plat. Rep.* IX. 243. οὐκ ἀνάγκη, ὥσπερ ὑπὸ κέντρων ἐλαυνομένους τῶν τε ἄλλων ἐπιθυμιῶν, καὶ διαφερόντως ὑπ' αὐτοῦ τοῦ Ἔρωτος, πάσαις ταῖς ἄλλαις, ὥσπερ δορυφόροις, ἡγουμένου, οἰστρᾶν. [1]

1 Fisch. III. a. p. 371.

b) Coll'accusativo. Κρατεῖν, *Soph. Oed. C.* 1380. τοιγὰρ τὸ σὸν θάκημα καὶ τοὺς σοὺς θρόνους κρατοῦσιν *possedono. Eur. Ph.* 600. σκῆπτρα κρατεῖν *tener fermamente, mordicus retinere quod iam quis tenebat*, siccome spiega il Valckenaer [1]. Specialmente nel significato di *conquistare. Eurip. Alc.* 501. *Arist. Av.* 418. *Thuc.* I. 109. 111. II. 39. VI. 2. VII. 11. ec. *Plat. Phileb.* p. 210. *Symp.* p. 267. *Isocr. ad Philip.* p. 100. *E.* Κραίνειν τι *Soph. Trach.* 127. ὁ πάντα κραίνων βασιλεύς. Δεσπόζειν τι *Eurip. Herc. f.* 28. Λύκος τὴν ἑπτάπυργον τήνδε δεσπόζων πόλιν. Ἐξηγεῖσθαι *Thuc.* I. 71. VI. 85, come ἡγεῖσθαι I. 19; in questo passo ἄρχειν τινός si oppone a ἡγεῖσθαι, e pare che ἐξηγεῖσθαι, ed ἡγεῖσθαι non portino seco l'idea di dominio proprio, ma solo di comando, o di capitanare un popolo, che sia d'altronde libero.

§. 339. Quindi anche gli aggiuntivi, che significano un modo di governo, e pressochè tutti i derivati da tali verbi, reggono dopo se il genitivo.

a) Aggettivi. ἐγκρατής, ἀκρατής. *Xen. M. S.* II. 1. 7. οἱ ἐγκρατεῖς τούτων ἁπάντων opposto a ἀδυνάτοις ταῦτα ποιεῖν. *Isocr. ad Phil.* p. 86. *C.* Φίλιππος . . . τοῦ Ἰλλυριῶν πλήθους . . . ἐγκρατὴς καὶ κύριος γέγονε. Specialcialmente parlandosi di signoreggiar l' animo (come κρατεῖν φόβου καὶ θυμοῦ *Plat. Tim.* p. 327.) *Xen. Cyr.* IV. 1. 14. ἐμοὶ δοκεῖ, τῆς μεγίστης ἡδονῆς πολὺ μᾶλλον συμφέρειν ἐγκρατῆ εἶναι *aver dominio sul piacere* opposto a (§. 15.) ἀπλήστως χρῆσθαι. *Mem. S.* II. 1. 3. ὕπνου ἐγκρατῆ εἶναι, ὥστε δύνασθαι καὶ ὀψὲ κοιμηθῆναι καὶ πρωῒ ἀναστῆναι καὶ ἀγρυπνῆσαι, εἴ τι δέοι. *Cyr.* V. 1. 14. τὰ μοχθηρὰ ἀνθρώπια πασῶν, οἶμαι, τῶν ἐπιθυμιῶν ἀκρατῆ ἐστί. Amendue questi aggettivi possono tradursi *moderato*,

---

1 Brunck ad Eurip. Ph. 600.

Digitized by Google

immoderato in una cosa; ma la costruzione è determinata dal loro significato *esser padrone di una cosa*, *signoreggiarla*. Allo stesso modo si usa ἥσσων, e. g. ἥττων πόνου, ὕπνου, ἡδονῶν *intemperante nei piaceri* ec. *Xen. M. S.* I. 5. 1. IV. 5. 11. Ἄρχειν ὕπνου *ib.* II. 6. 1. Κρατεῖν ἡδονῶν *ib.* I. 5. 6. Così pure καρτερός, *Theocr.* XV. 94. μὴ φυῇ, Μελιτῶδες, ὃς ἀμῶν καρτερὸς εἴη, πλὰν ἑνός *chi a noi comandi*..[1]

b) Sostantivi. *Plat. Leg.* I. p. 53. ἧττα τοῦ πόματος *intemperanza nel bere*. *id.* X. p. 102. ἧτται ἡδονῶν ἢ λυπῶν. *ib.* p. 114. ἀκράτειαι ἡδονῶν καὶ λυπῶν. *Xen. M. S.* II. 1. 1. (Σωκράτης) ἐδόκει μοι προτρέπειν τοὺς συνόντας ἀσκεῖν ἐγκράτειαν πρὸς ἐπιθυμίαν βρωτοῦ καὶ ποτοῦ καὶ λαγνείας καὶ ὕπνου, καὶ ῥίγους καὶ θάλπους καὶ πόνου dove i tre ultimi genitivi sono retti da ἐγκράτειαν, non da ἐπιθυμίαν *signoria sul freddo* ec. sopportandone gli incomodi, ed anche la prima parte potrebbe stare senza il πρὸς ἐπιθυμίαν. *Isocr. ad Demon.* p. 6. *C.* ὑφ' ὧν κρατεῖσθαι τὴν ψυχὴν αἰσχρόν, τούτων ἐγκράτειαν ἄσκει πάντων, κέρδους, ὀργῆς, ἡδονῆς, λύπης.

Lo stesso dicasi degli addiettivi adoperati come sostantivi nel medesimo senso *Il.* φ'. 470. πότνια θηρῶν *domina ferarum*; e Pindaro *P.* IV. 380. chiama Venere πότνια ὀξυτάτων βελέων.

§. 340. 3. *Ubbidire*, come il contrario di *comandare*. Ἀκούειν τινός *Aesch. Agam.* 965. *id. Prom.* 40. ἀνηκουστεῖν δὲ τῶν πατρὸς λόγων οἷόν τε πῶς; *come è possibile di non ubbidire ai comandi del padre?* Ὑπακούειν, *Thuc.* II. 62. ἄλλων δ' ὑπακούσασι, καὶ τὰ προσκεκτημένα φιλεῖν ἐλασσοῦσθαι *nobis vero aliis obtemperantibus etiam reliquas fortunas imminutum iri*, vedi VI. 82. *Xen. Cyr.* IV.

1 Valck. ad Theocr. Adon. p. 386.

Digitized by Google

i. 3. VIII. 1. 4. 20. Similmente πείθεσθαί τινος *Her.* I. 126. νῦν ὦν ἐμέο πειθόμενοι, γίνεσθε ἐλεύθεροι, vedi V. 33. *Thuc.* VII. 73 [1]. In *Plat. Rep.* III. 270. οὐδ' ὅσιον ταῦτά γε κατὰ 'Αχιλλέως φάναι, καὶ ἄλλων λεγόντων πείθεσθαι, l' ἄλλων λεγόντων è *gen. conseq. non credere ciò sull' asserzione altrui.* 'Απιθεῖν, ἀπειθεῖν τινὸς *disubbidire*, *Hom. H. in Cer.* 448. οὐδ' ἀπίθησε θεὰ Διὸς ἀγγελιάων. *Xen. Cyr.* IV. 5. 19. πῶς χρὴ καλοῦντος ἀπειθεῖν.

Osserv. Il dativo è più usato con questi verbi, e. g. ἀνηκουστεῖν *Herod.* VI. 14. ὑπακούειν *Xen. Cyr.* IV. 5. 19. VIII. 1. 18. 7. 16. Con πείθεσθαι, ἀπειθεῖν il genitivo è raro. Omero unisce amendue i casi con ἀκούειν. *Il.* π'. 531. ὅττι οἱ ὦκ' ἤκουσε μέγας θεὸς εὐξαμένοιο.

§. 341. 4 Le parole, che o contengono l' idea di paragone per rispetto al valore, ovvero vogliono dopo se una determinazione del valore. Tali sono:

a) ἄξιος, ἀνάξιος, propriamente *equivalente*, e. g. *Callin. Eleg.* V. 19. (*Br. Gnom.* p. 58) ζώων δ' ἄξιος ἡμιθέων *eguale ai semidei.* V. 21. ἔρδει γὰρ πολλῶν ἄξια μοῦνος ἐών *azioni equivalenti a quelle di molti. Her.* I. 32, dove Creso dice a Solone οὐδ' ἰδιωτέων ἀνδρῶν ἀξίους ἡμέας ἐποίησας. Nel medesimo significato altrove trovasi ἀντάξιος, *Il.* λ'. 514. ἰητρὸς γὰρ ἀνὴρ πολλῶν ἀντάξιος ἄλλων. *Plat. Leg.* V. p. 205. πᾶς ὅ τ' ἐπὶ γῆς καὶ ὑπὸ γῆς χρυσὸς ἀρετῆς οὐκ ἀντάξιος. Parimente nel senso di *degno. Isocr. Nic.* p. 37. E. νομίζετε τῆς αὐτῆς εἶναι ζημίας ἀξίους τοὺς συγκρύπτοντας τοῖς ἐξαμαρτάνουσιν.

Allo stesso modo si costruisce l' avverbio ἀξίως (e. g. *Thuc.* III. 39. κολασθήτωσαν ἀξίως τῆς ἀδικίας) ed il verbo ἀξιοῦν, ἀξιοῦσθαι. *Xen. Cyrop.* II. 2. 17. ἔγωγε

---

1 Wessel. ad Herod. p. 63. 59.

Digitized by Google

οὐδὲν ἀνισώτερον νομίζω τῶν ἐν ἀνθρώποις εἶναι τοῦ τῶν ἴσων τόν τε κακὸν καὶ τὸν ἀγαθὸν ἀξιοῦσθαι.

§. 342. **b) Tutte le parole contenenti una determinazione di valore, come** *comprare*, *vendere*, *cambiare* **ec.** *Herod.* V. 6. (οἱ Θρήϊκες) ὠνέονται τὰς γυναῖκας παρὰ τῶν γονέων χρημάτων πολλῶν *comprano con gran danaro. Epich. ap. Xen. M. S.* II. 1. 20. τῶν πόνων πωλοῦσιν ἡμῖν πάντα τἀγάθ' οἱ θεοί. *Plat. Leg.* V. p. 205. οὐδέ γε, ὁπόταν χρήματά τις ἐρᾷ κτᾶσθαι μὴ καλῶς, ἢ μὴ δυσχερῶς φέρῃ κτώμενος, δώροις ἄρα τιμᾷ τότε τὴν ἑαυτοῦ ψυχήν· παντὸς μὲν οὖν λείπει· τὸ γὰρ αὐτῆς τίμιον καὶ καλὸν ἀποδίδοται σμικροῦ χρυσίου. *Il.* ζ'. 235. (Γλαύκῳ) ὃς πρὸς Τυδεΐδην Διομήδεα τεύχε' ἄμειβε, χρύσεα χαλκείων, ἑκατόμβοι' ἐννεαβοίων *Glauco, qui cum Tydide Diomede arma permutavit, aurea aeneis, centum-boves-valentia novem-boves-valentibus. Aesch. Prom.* 974. τῆς σῆς λατρείας τὴν ἐμὴν δυσπραξίαν . . . . οὐκ ἂν ἀλλάξαιμ' ἐγώ. *Eurip. Med.* 963. τῶν ἐμῶν παίδων φυγὰς ψυχῆς ἂν ἀλλαξαίμεθ', οὐ χρυσοῦ μόνον *meorum liberorum exilium etiam vita permutaremus, non solum auro. Xen. Cyr.* III. 1. 36. σὺ δέ, ὦ Τιγράνη, λέξον μοι, πόσου ἂν πρίαιο ὥστε τὴν γυναῖκα ἀπολαβεῖν (*quanto pagheresti!*) . . . ἐγὼ μέν, ἔφη, ὦ Κῦρε, κἂν τῆς ψυχῆς πριαίμην, ὥστε μήποτε λατρεῦσαι ταύτην. *Id. M. S.* I. 2. 60. Σωκράτης . . . πᾶσιν ἀφθόνως ἐπήρκει τῶν ἑαυτοῦ· ὧν τινὲς μικρὰ μέρη, παρ' ἐκείνου προῖκα λαβόντες, πολλοῦ τοῖς ἄλλοις ἐπώλουν *a gran prezzo le vendevano agli altri.* **Quindi anche il genitivo si pone nei seguenti casi.** *Il.* λ'. 106. ὣς δύω Πριάμοιο . . . ὥ ποτ' Ἀχιλλεὺς . . . ἔλυσεν ἀποίνων *quos liberavit pretio accepto. Od.* λ'. 326. Ἐριφύλην, ἣ χρυσὸν φίλου ἀνδρὸς ἐδέξατο τιμήεντα *quae pro dilecto marito accepit aurum. Herod.* VII. 144. Θεμιστοκλέης ἀνέγνωσε Ἀθηναίους, νέας τουτέων τῶν χρημάτων ποιήσασθαι

Digitized by Google

διηκοσίας ἐς τὸν πόλεμον. *Thuc.* VII. 25. τοὺς σταυροὺς κολυμβῆται δυόμενοι ἐξέπριον μισθοῦ. *Plat. Rep.* IX. p. 246. μισθοῦ ἐπικουρεῖν *per mercede. Arist. Nub.* 21. φέρ' ἴδω, τί ὀφείλω; δώδεκα μνᾶς Πασίᾳ· τοῦ δώδεκα μνᾶς Πασίᾳ; *Xen. Cyr.* III. 3. 3. ὑμεῖς ἐμὲ οὐ ποιήσετε μισθοῦ περιϊόντα εὐεργετεῖν. *Demosth. Phil.* II. p. 68. κέκρισθε ἐκ τούτων τῶν ἔργων μόνοι τῶν ἁπάντων μηδενὸς ἂν κέρδους τὰ κοινὰ δίκαια τῶν Ἑλλήνων προέσθαι, μηδ' ἀνταλλάξασθαι μηδεμιᾶς χάριτος μηδ' ὠφελείας τὴν εἰς τοὺς Ἕλληνας εὔνοιαν. *Eurip. Alc.* 1046. πολλῶν δὲ μόχθων ἦλθε χεῖρας εἰς ἐμάς. [1]

Quindi anche addiettivi. *Isocr. ad Nic.* p. 21. *B.* δόξη μὲν χρήματα κτητὰ, δόξα δὲ χρημάτων οὐκ ὠνητή *pecuniâ non comparabilis.*

c) La costruzione col genitivo è la stessa nella frase τιμᾷν, oppure τιμᾶσθαι τινὶ τινός *mulctare aliquem aliqua poena. Plat. Apol. S.* p. 83. τιμᾶταί μοι ὁ ἀνὴρ θανάτου. p. 85. εἰ οὖν δεῖ με κατὰ τὸ δίκαιον τῆς ἀξίας τιμᾶσθαι, τούτου τιμῶμαι, τῆς ἐν Πρυτανείῳ σιτήσεως la punizione considerandosi come la stima del crime, ella ne era, per così dire, il prezzo; come vedesi nella frase τί ἐστιν ἄξιος παθεῖν ἢ ἀποτίσαι.

§. 343. *Osserv.* 1. I verbi significanti *scambiare* si costruiscono talora colla preposizione ἀντὶ seguita dal genitivo. *Isocr. Arch.* p. 138. *B.* κάλλιόν ἐστιν, ἀντὶ θνητοῦ σώματος ἀθάνατον δόξαν ἀντικαταλλάξασθαι καὶ ψυχῆς, ἧς οὐκ εὐπορήσομεν ὀλίγων ἐτῶν, πρίασθαι τοιαύτην εὔκλειαν, ἣ πάντα τὸν αἰῶνα τοῖς ἐξ ἡμῶν γιγνομένοις παραμενεῖ. *Id. ad Phil.* p. 109. *C.* ἴδοις ἂν καὶ τῶν ἰδιωτῶν τοὺς ἐπιεικεστάτους ὑπὲρ ἄλλου μὲν οὐδενὸς ἂν τὸ ζῆν ἀντικαταλλαξαμένους, ὑπὲρ δὲ τοῦ τυχεῖν καλῆς δόξης ἀποθνήσκειν ἐν τοῖς πολέμοις

1 Fisch. III. p. 378. sq.

Digitized by Google

ἐθέλοντας, vedi *Plat. Phaedon* 156. 157. Trovasi anche con πρὸς seguito dall' accus. *Plat. Phaedon.* p. 156 μὴ οὐχ αὕτη ᾖ ἡ ὀρθὴ πρὸς ἀρετὴν, ἡδονὰς πρὸς ἡδονὰς, καὶ λύπας πρὸς λύπας, καὶ φόβον πρὸς φόβον καταλλάττεσθαι.

Osserv. 2. In vece del genit. si pone anche il dativo. *Eurip. Troad.* 355. δάκρυά τ' ἀνταλλάσσετε τοῖς τῆσδε μέλεσι, Τρῳάδες, γαμηλίοις. *Androm.* 1028. αὐτά τ' (Κλυταιμνήστρα) ἐναλλάξασα φόνον θανάτῳ πρὸς τέκνων ἀπηῦρα, vedi *Hel.* 385.

§. 344. d) I vocaboli significanti differenza hanno affinità con quelli di paragone διάφορος, ἕτερος, ἄλλος, ἀλλοῖος, ἀλλότριος. *Plat. Charm.* p. 133. τίνος ἐστὶν ἐπιστήμη ἑκάστη τούτων τῶν ἐπιστημῶν, ὃ τυγχάνει ὂν ἄλλο αὐτῆς τῆς ἐπιστήμης· οἷον, ἡ λογιστική ἐστι που τοῦ ἀρτίου καὶ τοῦ περιττοῦ πλήθους, ὅπως ἔχει (leggi περιττοῦ, ὅπως ἔχει πλήθους) πρὸς αὐτὰ καὶ πρὸς ἄλληλα. ἢ γάρ; Πάνυ γε, ἔφη. Οὐκοῦν ἑτέρου ὄντος τοῦ περιττοῦ καὶ ἀρτίου αὐτῆς τῆς λογιστικῆς. *Id. Men.* p. 364. πότερόν ἐστιν ἐπιστήμη ἡ ἀρετὴ, ἢ ἀλλοῖον ἐπιστήμης. [1]

Similmente il verbo διαφέρειν. *Xen. Hier.* 7. 3. δοκεῖ μοι τούτῳ διαφέρειν ἀνὴρ τῶν ἄλλων ζώων, τῷ τιμῆς ὀρέγεσθαι.

Osserv. 1. Invece del semplice genitivo *Eur. Her. f.* 519. adopera dopo ἄλλος la preposizione ἀντὶ col genitivo, οὐκ ἔσθ' ὅδ' ἄλλος ἀντὶ σοῦ παιδὸς, γέρον.

Osserv. 2. Per la stessa ragione ἐναντίος talora si costruisce col genitivo, sebbene soglia amare il dativo. *Her.* VI. 86. ἀποδιδόντες ποιέετε ὅσια, καὶ μὴ ἀποδιδόντες, τὰ ἐναντία τουτέων. *Plat. Euthyph.* p. 11. τὸ ἀνόσιον τοῦ μὲν ὁσίου παντὸς ἐναντίον, αὐτὸ δὲ αὐτῷ ὅμοιον. Così ἀντίστροφος τινός *Isocr. ad Phil.* p. 94. *C.*

1 Toup. ad Suid. II. p. 450.

Digitized by Google

il processo, *Plat. Leg.* IX. p. 44. *sq.* ἐπεξίτωσαν οἱ προσήκοντες τοῦ φόνου τῷ κτείναντι *lo accusino dell'uccisione*, vedi *Euthyph.* 19. *Her.* VI. 104. (Μιλτιάδεα) οἱ ἐχθροὶ ἐδίωξαν τυραννίδος τῆς ἐν Χερσονήσῳ *lo perseguirono in giustizia per la tirannide. Arist. Eq.* 367. διώξομαί σε δειλίας. *Demosth. in Neaer.* p. 1347. 2. γράφεσθαι παρανόμων *accusare. Id. in Mid.* p. 554. 4. οἴομαι φόνου ἂν εἰκότως ἐμαυτῷ λαχεῖν. *Ib.* 548. 20. χρήματα ὑπισχνεῖτο δώσειν, εἰ τοῦ πράγματος αἰτιῷντο ἐμέ. p. 552. ἐπαιτιασάμενός γε φόνου[1]. *Plat. Apol. S.* p. 82. μὴ οὖν ἀξιοῦτέ με τοιαῦτα δεῖν πρὸς ὑμᾶς πράττειν . . . μάλιστα πάντων, νὴ Δία, καὶ ἀσεβείας φεύγοντα ὑπὸ Μελίτου τουτουΐ. *ib.* p. 60. εἰ δὲ ἄκων διαφθείρω (τοὺς νέους) τῶν τοιούτων καὶ ἀκουσίων ἁμαρτημάτων οὐ δεῦρο νόμος εἰσάγειν (*in iudicium adducere*) ἐστίν. *Arist. Nub.* 591. ἢν Κλέωνα . . . δώρων ἑλόντες καὶ κλοπῆς εἶτα φιμώσητε τούτου τῷ ξύλῳ τὸν αὐχένα *si Cleonem . . . furti damnatum atque ambitus capiatis, gulamque ligno interstringatis. Xen. M. S.* I. 2. 49. ἀλλὰ Σωκράτης γ', ἔφη ὁ κατήγορος, τοὺς πατέρας προπηλακίζειν ἐδίδασκε . . . φάσκων, κατὰ νόμον ἐξεῖναι παρανοίας ἑλόντι καὶ τὸν πατέρα δῆσαι. *Demosth. in Timocr.* 732. 17. λεγόντων τῶν νόμων . . . ἐάν τις ἁλῷ κλοπῆς καὶ μὴ τιμηθῇ θανάτου, προστιμᾶν αὐτῷ δεσμόν, καὶ ἐάν τις ἀλοὺς τῆς κακώσεως τῶν γονέων εἰς τὴν ἀγορὰν ἐμβάλῃ, δεδέσθαι, κἂν ἀστρατείας τις ὄφλῃ . . . καὶ τοῦτον δεδέσθαι· Τιμοκράτης ἅπασι τούτοις ἄδειαν ποιεῖ, vedi *Plat. Leg.* IX. p. 45. *Arist. Av.* 1046. καλοῦμαι Πεισθέταιρον ὕβρεως. Parimente δικάζειν *Xen. Cyr.* I. 2. 7. δικάζουσι δὲ καὶ ἐγκλήματος, οὗ ἕνεκα ἄνθρωποι μισοῦσι μὲν ἀλλήλους μάλιστα, δικάζονται δὲ ἥκιστα, ἀχαριστίας.

---

1 Valck. ad Eurip. Ph. p. 239.

Digitized by Google

§. 347. *Osserv.* 1. Questo genitivo è sovente accompagnato da altri sostantivi, o preposizioni, da cui dipende, e. g. φεύγειν ἐπ' αἰτίᾳ φόνου· *Demosth. in Aristocr.* p. 632. 10. ἐγράψατο (με) τούτων ἕνεκα *Plat. Euth.* p. 5. vedi *Her.* VI. 136. vedi *Osserv.* 3. γράφεσθαί τινα γραφὴν φόνου, τραύματος. *Aeschin.* π. παρπρ. p. 270. *in Ctesiph.* p. 608. ἀπογράφεσθαι φόνου δίκην *Antiph.* p. 783. λαχεῖν τινὶ δίκην ἐπιτροπῆς *Demosth. in Aphob.* p. 853. 18.

Osserv. 2. Altri verbi del medesimo significato diversamente si costrniscono per la natura della loro composizione. Quelli composti con κατὰ vogliono la persona in genitivo, ed il crime, ovvero il castigo, in accusativo, e. g. κατηγορεῖν τι τινός. Vedi §. 337. ἐγκαλεῖν ha la persona in dativo, ed il crime in accusativo, e. g. *Soph. El.* 778. ἐγκαλῶν δ' ἐμοὶ φόνους πατρῴους, δείν' ἐπηπείλει τελεῖν *accusansque me paternae caedis, atrocia interminatus est* [1]. Tuttavia con κατηγορεῖν il crime si pone eziandio in genitivo. *Demosth. in Mid.* p. 515. 27. εἰ μὲν εἶν παρανόμων ἢ παραπρεσβείας ἤ τινος ἄλλης τοιαύτης αἰτίας ἤμελλον αὐτοῦ κατηγορεῖν, οὐδὲν ἂν ὑμῶν ἠξίουν δεῖσθαι.

Osserv. 3. Il castigo sta anche talora in genitivo, ma per lo più soltanto θανάτου. *Herod.* VI. 136. Ξάνθιππος ὁ Ἀρίφρονος θανάτου ἀγαγὼν ὑπὸ τὸν δῆμον Μιλτιάδεα ἐδίωκε τῆς Ἀθηναίων ἀπάτης εἵνεκα *Xanthippus Ariphronis filius, qui Miltiadem apud populum crimine capitali accusavit, quod Athenienses decepisset. Xen. Cyr.* I. 2. 14. καὶ θανάτου δὲ οὗτοι κρίνουσι giudicano le cause capitali. *Thuc.* III. 57. θανάτου δίκῃ κρίνεσθαι. Quindi anche *Plat. Rep.* III. p. 212. ἀνθρώπων καταψηφισθέντων θανάτου ἢ φυγῆς.

Osserv. 4. Ἔνοχος, che propriamente si costruisce col

1 Fisch. III p. 381. sq.

b) Coll'accusativo. Κρατεῖν, *Soph. Oed. C.* 1380. τοιγὰρ τὸ σὸν θάκημα καὶ τοὺς σοὺς θρόνους κρατοῦσιν *possedono. Eur. Ph.* 600. σκῆπτρα κρατεῖν *tener fermamente, mordicus retinere quod iam quis tenebat*, siccome spiega il Valckenaer [1]. Specialmente nel significato di *conquistare. Eurip. Alc.* 501. *Arist. Av.* 418. *Thuc.* I. 109. 111. II. 39. VI. 2. VII. 11. ec. *Plat. Phileb.* p. 210. *Symp.* p. 267. *Isocr. ad Philip.* p. 100. *E.* Κραίνειν τι *Soph. Trach.* 127. ὁ πάντα κραίνων βασιλεύς. Δεσπόζειν τι *Eurip. Herc. f.* 28. Λύκος τὴν ἑπτάπυργον τήνδε δεσπόζων πόλιν. Ἐξηγεῖσθαι *Thuc.* I. 71. VI. 85, come ἡγεῖσθαι I. 19; in questo passo ἄρχειν τινός si oppone a ἡγεῖσθαι, e pare che ἐξηγεῖσθαι, ed ἡγεῖσθαι non portino seco l'idea di dominio proprio, ma solo di comando, o di capitanare un popolo, che sia d'altronde libero.

§. 339. Quindi anche gli aggiuntivi, che significano un modo di governo, e pressochè tutti i derivati da tali verbi, reggono dopo se il genitivo.

a) Aggettivi. ἐγκρατής, ἀκρατής. *Xen. M. S.* II. 1. 7. οἱ ἐγκρατεῖς τούτων ἁπάντων opposto a ἀδυνάτοις ταῦτα ποιεῖν. *Isocr. ad Phil.* p. 86. *C.* Φίλιππος . . . τοῦ Ἰλλυριῶν πλήθους . . . ἐγκρατὴς καὶ κύριος γέγονε. Specialcialmente parlandosi di signoreggiar l' animo (come κρατεῖν φόβου καὶ θυμοῦ *Plat. Tim.* p. 327.) *Xen. Cyr.* IV. 1. 14. ἐμοὶ δοκεῖ, τῆς μεγίστης ἡδονῆς πολὺ μᾶλλον συμφέρειν ἐγκρατῆ εἶναι *aver dominio sul piacere* opposto a (§. 15.) ἀπλήστως χρῆσθαι. *Mem. S.* II. 1. 3. ὕπνου ἐγκρατῆ εἶναι, ὥστε δύνασθαι καὶ ὀψὲ κοιμηθῆναι καὶ πρωῒ ἀναστῆναι καὶ ἀγρυπνῆσαι, εἴ τι δέοι. *Cyr.* V. 1. 14. τὰ μοχθηρὰ ἀνθρώπια πασῶν, οἶμαι, τῶν ἐπιθυμιῶν ἀκρατῆ ἐστί. Amendue questi aggettivi possono tradursi *moderato*,

---

1 Brunck ad Eurip. Ph. 600.

Digitized by Google

immoderato in una cosa; ma la costruzione è determinata dal loro significato *esser padrone di una cosa*, *signoreggiarla*. Allo stesso modo si usa ἥσσων, e. g. ἥττων πόνου, ὕπνου, ἡδονῶν *intemperante nei piaceri* ec. *Xen. M. S.* I. 5. 1. IV. 5. 11. Ἄρχειν ὕπνου *ib.* II. 6. 1. Κρατεῖν ἡδονῶν *ib.* I. 5. 6. Così pure καρτερός, *Theocr.* XV. 94. μὴ φυῇ, Μελιτῶδες, ὃς ἁμῶν καρτερὸς εἴη, πλὰν ἑνός *chi a noi comandi.*.[1]

b) Sostantivi. *Plat. Leg.* I. p. 53. ἧττα τοῦ πόματος *intemperanza nel bere. id.* X. p. 102. ἧτται ἡδονῶν ἢ λυπῶν. *ib.* p. 114. ἀκράτειαι ἡδονῶν καὶ λυπῶν. *Xen. M. S.* II. 1. 1. (Σωκράτης) ἐδόκει μοι προτρέπειν τοὺς συνόντας ἀσκεῖν ἐγκράτειαν πρὸς ἐπιθυμίαν βρωτοῦ καὶ ποτοῦ καὶ λαγνείας καὶ ὕπνου, καὶ ῥίγους καὶ θάλπους καὶ πόνου dove i tre ultimi genitivi sono retti da ἐγκράτειαν, non da ἐπιθυμίαν *signoria sul freddo* ec. sopportandone gli incomodi, ed anche la prima parte potrebbe stare senza il πρὸς ἐπιθυμίαν. *Isocr. ad Demon.* p. 6. *C.* ὑφ' ὧν κρατεῖσθαι τὴν ψυχὴν αἰσχρόν, τούτων ἐγκράτειαν ἄσκει πάντων, κέρδους, ὀργῆς, ἡδονῆς, λύπης.

Lo stesso dicasi degli addiettivi adoperati come sostantivi nel medesimo senso *Il.* φ'. 470. πότνια θηρῶν *domina ferarum*; e Pindaro *P.* IV. 380. chiama Venere πότνια ὀξυτάτων βελέων.

§. 340. 3. *Ubbidire*, come il contrario di *comandare.* Ἀκούειν τινός *Aesch. Agam.* 965. *id. Prom.* 40. ἀνηκουστεῖν δὲ τῶν πατρὸς λόγων οἷόν τε πῶς; *come è possibile di non ubbidire ai comandi del padre?* Ὑπακούειν, *Thuc.* II. 62. ἄλλων δ' ὑπακούσασι, καὶ τὰ προσκεκτημένα φιλεῖν ἐλασσοῦσθαι *nobis vero aliis obtemperantibus etiam reliquas fortunas imminutum iri*, vedi VI. 82. *Xen. Cyr.* IV.

---

[1] Valck. ad Theocr. Adon. p. 386.

Digitized by Google

i. 3. VIII. 1. 4. 20. Similmente *πείθεσθαί τινος Her.* I. 126. *νῦν ὦν ἐμέο πειθόμενοι, γίνεσθε ἐλεύθεροι*, vedi V. 33. *Thuc.* VII. 73 [1]. In *Plat. Rep.* III. 270. *οὐδ' ὅσιον ταῦτά γε κατὰ 'Αχιλλέως φάναι, καὶ ἄλλων λεγόντων πείθεσθαι*, l' *ἄλλων λεγόντων* è *gen. conseq. non credere ciò sull' asserzione altrui.* *'Απιθεῖν, ἀπειθεῖν τινὸς disubbidire*, *Hom. H. in Cer.* 448. *οὐδ' ἀπίθησε θεὰ Διὸς ἀγγελιάων. Xen. Cyr.* IV. 5. 19. *πῶς χρὴ καλοῦντος ἀπειθεῖν.*

Osserv. Il dativo è più usato con questi verbi, e. g. *ἀνηκουστεῖν Herod.* VI. 14. *ὑπακούειν Xen. Cyr.* IV. 5. 19. VIII. 1. 18. 7. 16. Con *πείθεσθαι, ἀπειθεῖν* il genitivo è raro. Omero unisce amendue i casi con *ἀκούειν*. *Il. π'.* 531. *ὅττι οἱ ὦκ' ἤκουσε μέγας θεὸς εὐξαμένοιο.*

§. 341. 4 Le parole, che o contengono l' idea di paragone per rispetto al valore, ovvero vogliono dopo se una determinazione del valore. Tali sono:

a) *ἄξιος, ἀνάξιος*, propriamente *equivalente*, e. g. *Callin. Eleg.* V. 19. (*Br. Gnom.* p. 58) *ζώων δ' ἄξιος ἡμιθέων eguale ai semidei.* V. 21. *ἔρδει γὰρ πολλῶν ἄξια μοῦνος ἐών azioni equivalenti a quelle di molti. Her.* I. 32, dove Creso dice a Solone *οὐδ' ἰδιωτέων ἀνδρῶν ἀξίους ἡμέας ἐποίησας*. Nel medesimo significato altrove trovasi *ἀντάξιος, Il. λ'.* 514. *ἰητρὸς γὰρ ἀνὴρ πολλῶν ἀντάξιος ἄλλων. Plat. Leg.* V. p. 205. *πᾶς ὅ τ' ἐπὶ γῆς καὶ ὑπὸ γῆς χρυσὸς ἀρετῆς οὐκ ἀντάξιος.* Parimente nel senso di *degno. Isocr. Nic.* p. 37. *E. νομίζετε τῆς αὐτῆς εἶναι ζημίας ἀξίους τοὺς συγκρύπτοντας τοῖς ἐξαμαρτάνουσιν.*

Allo stesso modo si costruisce l' avverbio *ἀξίως* (e. g. *Thuc.* III. 39. *κολασθήτωσαν ἀξίως τῆς ἀδικίας*) ed il verbo *ἀξιοῦν, ἀξιοῦσθαι. Xen. Cyrop.* II. 2. 17. *ἔγωγε*

---

1 Wessel. ad Herod. p. 63. 59.

οὐδὲν ἀνισώτερον νομίζω τῶν ἐν ἀνθρώποις εἶναι τοῦ τῶν ἴσων τόν τε κακὸν καὶ τὸν ἀγαθὸν ἀξιοῦσθαι.

§. 342. b) Tutte le parole contenenti una determinazione di valore, come *comprare*, *vendere*, *cambiare* ec. *Herod.* V. 6. (οἱ Θρήϊκες) ὠνέονται τὰς γυναῖκας παρὰ τῶν γονέων χρημάτων πολλῶν *comprano con gran danaro. Epich. ap. Xen. M. S.* II. 1. 20. τῶν πόνων πωλοῦσιν ἡμῖν πάντα τἀγάθ' οἱ θεοί. *Plat. Leg.* V. p. 205. οὐδέ γε, ὁπόταν χρήματά τις ἐρᾷ κτᾶσθαι μὴ καλῶς, ἢ μὴ δυσχερῶς φέρῃ κτώμενος, δώροις ἄρα τιμᾷ τότε τὴν ἑαυτοῦ ψυχήν· παντὸς μὲν οὖν λείπει· τὸ γὰρ αὐτῆς τίμιον καὶ καλὸν ἀποδίδοται σμικροῦ χρυσίου. *Il.* ζ'. 235. (Γλαύκῳ) ὃς πρὸς Τυδείδην Διομήδεα τεύχε' ἄμειβε, χρύσεα χαλκείων, ἑκατόμβοι' ἐννεαβοίων *Glauco, qui cum Tydide Diomede arma permutavit, aurea aeneis, centum-boves-valentia novem-boves-valentibus. Aesch. Prom.* 974. τῆς σῆς λατρείας τὴν ἐμὴν δυσπραξίαν . . . . οὐκ ἂν ἀλλάξαιμ' ἐγώ. *Eurip. Med.* 963. τῶν ἐμῶν παίδων φυγὰς ψυχῆς ἂν ἀλλαξαίμεθ', οὐ χρυσοῦ μόνον *meorum liberorum exilium etiam vita permutaremus, non solum auro. Xen. Cyr.* III. 1. 36. σὺ δὲ, ὦ Τιγράνη, λέξον μοι, πόσου ἂν πρίαιο ὥστε τὴν γυναῖκα ἀπολαβεῖν (*quanto pagheresti!*) . . . ἐγὼ μὲν, ἔφη, ὦ Κῦρε, κἂν τῆς ψυχῆς πριαίμην, ὥστε μήποτε λατρεῦσαι ταύτην. *Id. M. S.* I. 2. 60. Σωκράτης . . . πᾶσιν ἀφθόνως ἐπήρκει τῶν ἑαυτοῦ· ὧν τινὲς μικρὰ μέρη, παρ' ἐκείνου προῖκα λαβόντες, πολλοῦ τοῖς ἄλλοις ἐπώλουν *a gran prezzo le vendevano agli altri.* Quindi anche il genitivo si pone nei seguenti casi. *Il.* λ'. 106. υἷε δύω Πριάμοιο . . . ὥ ποτ' Ἀχιλλεὺς . . . ἔλυσεν ἀποίνων *quos liberavit pretio accepto. Od.* λ'. 326. Ἐριφύλην, ἣ χρυσὸν φίλου ἀνδρὸς ἐδέξατο τιμήεντα *quae pro dilecto marito accepit aurum. Herod.* VII. 144. Θεμιστοκλέης ἀνέγνωσε Ἀθηναίους, νέας τουτέων τῶν χρημάτων ποιήσασθαι

διηκοσίας ἐς τὸν πόλεμον. *Thuc.* VII. 25. τοὺς σταυροὺς κολυμβῆται δυόμενοι ἐξέπριον μισθοῦ. *Plat. Rep.* IX. p. 246. μισθοῦ ἐπικουρεῖν *per mercede*. *Arist. Nub.* 21. φέρ' ἴδω, τί ὀφείλω; δώδεκα μνᾶς Πασίᾳ· τοῦ δώδεκα μνᾶς Πασίᾳ; *Xen. Cyr.* III. 3. 3. ὑμεῖς ἐμὲ οὐ ποιήσετε μισθοῦ περιϊόντα εὐεργετεῖν. *Demosth. Phil.* II. p. 68. κέχρισθε ἐκ τούτων τῶν ἔργων μόνοι τῶν ἁπάντων μηδενὸς ἂν κέρδους τὰ κοινὰ δίκαια τῶν Ἑλλήνων προέσθαι, μήδ' ἀνταλλάξασθαι μηδεμιᾶς χάριτος μήδ' ὠφελείας τὴν εἰς τοὺς Ἕλληνας εὔνοιαν. *Eurip. Alc.* 1046. πολλῶν δὲ μόχθων ἦλθε χεῖρας εἰς ἐμάς.[1]

Quindi anche addiettivi. *Isocr. ad Nic.* p. 21. *B.* δόξη μὲν χρήματα κτητὰ, δόξα δὲ χρημάτων οὐκ ὠνητή *pecunia non comparabilis*.

c) La costruzione col genitivo è la stessa nella frase τιμᾷν, oppure τιμᾶσθαι τινὶ τινός *mulctare aliquem aliqua poena*. *Plat. Apol. S.* p. 83. τιμᾶταί μοι ὁ ἀνὴρ θανάτου. p. 85. εἰ οὖν δεῖ με κατὰ τὸ δίκαιον τῆς ἀξίας τιμᾶσθαι, τούτου τιμῶμαι, τῆς ἐν Πρυτανείῳ σιτήσεως la punizione considerandosi come la stima del crime, ella ne era, per così dire, il prezzo; come vedesi nella frase τί ἐστιν ἄξιος παθεῖν ἢ ἀποτίσαι.

§. 343. *Osserv.* 1. I verbi significanti *scambiare* si costruiscono talora colla preposizione ἀντὶ seguita dal genitivo. *Isocr. Arch.* p. 138. *B.* κάλλιόν ἐστιν, ἀντὶ θνητοῦ σώματος ἀθάνατον δόξαν ἀντικαταλλάξασθαι καὶ ψυχῆς, ἧς οὐκ εὐπορήσομεν ὀλίγων ἐτῶν, πρίασθαι τοιαύτην εὔκλειαν, ἣ πάντα τὸν αἰῶνα τοῖς ἐξ ἡμῶν γιγνομένοις παραμενεῖ. *Id. ad Phil.* p. 109. *C.* ἴδοις ἂν καὶ τῶν ἰδιωτῶν τοὺς ἐπιεικεστάτους ὑπὲρ ἄλλου μὲν οὐδενὸς ἂν τὸ ζῆν ἀντικαταλλαξαμένους, ὑπὲρ δὲ τοῦ τυχεῖν καλῆς δόξης ἀποθνήσκειν ἐν τοῖς πολέμοις

1 Fisch. III. p. 378. sq.

Digitized by Google

ἐθέλοντας, vedi *Plat. Phaedon* 156. 157. Trovasi anche con πρὸς seguito dall' accus. *Plat. Phaedon.* p. 156 μὴ οὐχ αὕτη ᾖ ἡ ὀρθὴ πρὸς ἀρετὴν, ἡδονὰς πρὸς ἡδονὰς, καὶ λύπας πρὸς λύπας, καὶ φόβον πρὸς φόβον καταλλάττεσθαι.

Osserv. 2. In vece del genit. si pone anche il dativo. *Eurip. Troad.* 355. δάκρυά τ' ἀνταλλάσσετε τοῖς τῆσδε μέλεσι, Τρῳάδες, γαμηλίοις. *Androm.* 1028. αὐτά τ' (Κλυταιμνήστρα) ἐναλλάξασα φόνον θανάτῳ πρὸς τέκνων ἀπηῦρα, vedi *Hel.* 385.

§. 344. d) I vocaboli significanti differenza hanno affinità con quelli di paragone διάφορος, ἕτερος, ἄλλος, ἀλλοῖος, ἀλλότριος. *Plat. Charm.* p. 133. τίνος ἐστὶν ἐπιστήμη ἑκάστη τούτων τῶν ἐπιστημῶν, ὃ τυγχάνει ὂν ἄλλο αὐτῆς τῆς ἐπιστήμης· οἷον, ἡ λογιστικὴ ἔστι που τοῦ ἀρτίου καὶ τοῦ περιττοῦ πλήθους, ὅπως ἔχει (leggi περιττοῦ, ὅπως ἔχει πλήθους) πρὸς αὐτὰ καὶ πρὸς ἄλληλα. ἦ γάρ; Πάνυ γε, ἔφη. Οὐκοῦν ἑτέρου ὄντος τοῦ περιττοῦ καὶ ἀρτίου αὐτῆς τῆς λογιστικῆς. *Id. Men.* p. 364. πότερόν ἐστιν ἐπιστήμη ἡ ἀρετὴ, ἢ ἀλλοῖον ἐπιστήμης. [1]

Similmente il verbo διαφέρειν. *Xen. Hier.* 7. 3. δοκεῖ μοι τούτῳ διαφέρειν ἀνὴρ τῶν ἄλλων ζώων, τῷ τιμῆς ὀρέγεσθαι.

Osserv. 1. Invece del semplice genitivo *Eur. Her. f.* 519. adopera dopo ἄλλος la preposizione ἀντὶ col genitivo, οὐκ ἔσθ' ὅδ' ἄλλος ἀντὶ σοῦ παιδὸς, γέρον.

Osserv. 2. Per la stessa ragione ἐναντίος talora si costruisce col genitivo, sebbene soglia amare il dativo. *Her.* VI. 86. ἀποδιδόντες ποιέετε ὅσια, καὶ μὴ ἀποδιδόντες, τὰ ἐναντία τουτέων. *Plat. Euthyph.* p. 11. τὸ ἀνόσιον τοῦ μὲν ὁσίου παντὸς ἐναντίον, αὐτὸ δὲ αὐτῷ ὅμοιον. Così ἀντίστροφος τινός *Isocr. ad Phil.* p. 94. C.

---

1 Toup. ad Suid. II. p. 450.

Digitized by Google

§. 345. 5. Il genitivo dinota anche la cagione, nel qual caso vuolsi tradurre *per cagione di.*

a) Con verbi. *Il.* π'. 545. μὴ . . . ἀεικίσσωσι νεκρὸν Μυρμιδόνες, Δαναῶν κεχολωμένοι, ὅσσοι ὄλοντο *ne indignis modis acceperint mortuum Myrmidones, de Danais irati, quotquot perierunt. Aesch. Agam.* 582. τί τοὺς ἀναλωθέντας ἐν ψήφῳ λέγειν, τὸν ζῶντά τ' ἀλγεῖν χρὴ τύχης παλιγκότου. *Xen. Cyr.* V. 2. 7. τὴν θυγατέρα, πενθικῶς ἔχουσαν τοῦ ἀδελφοῦ τεθνηκότος *addolorata per cagione della morte del fratello. Thuc.* II. 62. οὐ κατὰ τὴν τῶν οἰκιῶν καὶ τῆς γῆς χρείαν (ὧν μεγάλων νομίζετε ἐστερῆσθαι) αὕτη ἡ δύναμις φαίνεται, οὐδ' εἰκὸς χαλεπῶς φέρειν αὐτῶν, *nè è conveniente che voi vi irritiate per la perdita di esse*, dove χαλεπῶς φέρειν è usato in modo assoluto *moleste ferre*, sebben soglia reggere l'acc. *Soph. El.* 1027. ζηλῶ σε τοῦ νοῦ, τῆς δὲ δειλίας στυγῶ *invidioti per la tua prudenza, ma t'odio per la tua timidità. Isocr. Evag.* p. 197. *C.* οὕτω θεοφιλῶς καὶ φιλανθρώπως διῴκει τὴν πόλιν, ὥστε τοὺς ἀφικνουμένους μὴ μᾶλλον Εὐαγόραν τῆς ἀρχῆς ζηλοῦν, ἢ τοὺς ἀρχομένους τῆς ὑπ' ἐκείνου βασιλείας. *Plat. Rep.* IV. p. 340. τοὺς θέλοντας θεραπεύειν τὰς τοιαύτας πόλεις καὶ προθυμουμένους οὐκ ἄγασαι τῆς ἀνδρείας τε καὶ εὐχερείας (ma ἄγαμαι col genit. del soggetto è diverso, vedi §. 373) *Plat. Symp.* p. 212. δοκοῦσί μοι πάντες . . . τοὺς ἀνθρώπους εὐδαιμονίζειν τῶν ἀγαθῶν. *Eurip. Iph. A.* 1381. τὸν μὲν οὖν ξένον δίκαιον αἰνέσαι προθυμίας *è giusto di lodarlo per la prontezza d'animo*; vedi *Phoen.* 1697. *Id. Or.* 427. Παλαμήδους σε τιμωρεῖ φόνου (Οἴαξ). *Herod.* III. 145. σφέας ἐγὼ τιμωρήσομαι τῆς ἐνθάδε ἀφίξιος, vedi *Plat. Symp.* 253. *Il.* γ'. 366. ἦτ' ἐφάμην τίσασθαι Ἀλέξανδρον κακότητος. Così pure φθονεῖν τινὶ τινός, e. g. τῆς σοφίας *Plat. Hipp.* p. 262. *Xen. Ages.* I. 4. ἡ πόλις

Digitized by Google

οὐδεπώποτε, φθονήσασα τοῦ προτετιμῆσθαι αὐτούς *la città non mai, invidiosa degli onori loro concessi ec. Isocr. Plat.* p. 300. *C.* τῇ ὑμετέρᾳ πόλει τῆς γῆς τῆς ὑπ' Ὠρωπίων δεδομένης φθονοῦσιν (οἱ Θηβαῖοι). Epperò *Thuc.* I. 75. ἆρ' (*nonne*, vedi *Herm. ad Viger.* p. 788. 488. *Schaef. Mel. in Dion. H. sp.* I. *p.* I. p. 89.) ἄξιοί ἐσμεν ἀρχῆς γε ἧς ἔχομεν τοῖς Ἕλλησι μὴ οὕτως ἄγαν ἐπιφθόνως διακεῖσθαι *forse che siam degni, che i Greci cotanta invidia ci portino per l'imperio che abbiamo?* Quindi anche nel senso di *negare ad uno qualche cosa. Aesch. Prom.* 588. μή ἐμοὶ φθονήσῃς εὐγμάτων, ἄναξ *non negarmi, o Sire, quello di che io ti prego.* 631. οὐ μεγαίρω τοῦδέ σοι δωρήματος. *Plat. Menex.* 282. τούτου καρποῦ οὐκ ἐφθόνησεν, ἀλλ' ἔνειμε καὶ τοῖς ἄλλοις [1]. *Her.* I. 90. Κροῖσος κατέβαινε αὖτις παραιτεόμενος, ἐπεῖναί οἱ τῷ θεῷ τούτων ὀνειδίσαι. *Xen. Cyr.* V. 4. 32. ὁ Κῦρος ἀκούσας τοῦ μὲν πάθους ᾤκτειρεν αὐτόν. *Id. Ages.* I. 33. Ὡς δ' ἤκουσεν τοὺς πολεμίους ταράσσεσθαι, διὰ τὸ αἰτιᾶσθαι ἀλλήλους τοῦ γεγενημένου *perchè accusavansi scambievolmente a cagione del passato. Id. Anab.* II. 4. 1. μὴ μνησικακήσειν βασιλέα αὐτοῖς τῆς σὺν Κύρῳ ἐπιστρατείας, μηδὲ ἄλλου μηδενὸς τῶν παροιχομένων.

A questa classe appartiene ἀμφισβητεῖν τινὶ τινὸς *certare cum aliquo de aliqua re. Isocr. ad Phil.* p. 198. *C.* τοῦ δὲ φρονεῖν εὖ καὶ πεπαιδεῦσθαι καλῶς ἀμφισβητῶ, vedi *Archid.* p. 131. *C* [2]; del resto suolsi costrurre con περί.

§. 346. Quindi anche il gen. si pone coi verbi di *accusare, incolpare*, come ἐπεξιέναι, διώκειν, ἐπαιτιᾶσθαι, φεύγειν *esser accusato*, αἱρεῖν *cagionare la condanna di qualcuno, guadagnare il processo*, ἁλῶναι *esser condannato, perdere*

---

1 Fisch. III. p. 412. sq.
2 Fisch. III. p. 411.

Digitized by Google

§. 337. 2°. Quelli, che notano *reggere* (contrario a ἡσσᾶσθαι), ovvero l'opposto. Ἀνάσσειν, *Il.* α΄. 38. ὃς . . . . Τενέδοιο ἶφι ἀνάσσεις *Tenedo fortiter imperas. Herod.* I. 206. βασίλευε τῶν σεωϋτοῦ, καὶ ἡμέας ἀνέχευ ὁρέων ἄρχοντας τῶνπερ ἄρχομεν. *Il.* ξ΄. 84. αἴθ' ὤφελλες ἀεικελίου στρατοῦ ἄλλου σημαίνειν *utinam ignavo exercitui alii praeesses. Xen. Cyr.* I. 1. 2. ἄνθρωποι ἐπ' οὐδένας μᾶλλον συνίστανται, ἢ ἐπὶ τούτους, οὓς ἂν αἴσθωνται ἄρχειν αὐτῶν ἐπιχειροῦντας *gli uomini contra niuno si levano più prontamente, che contra chi sentano voler su essi esercitare la maggioranza.* §. 3. ἐγιγνώσκομεν ὡς ἀνθρώπῳ πεφυκότι πάντων τῶν ἄλλων ζώων εἴη ῥᾷον, ἢ ἀνθρώπων, ἄρχειν. *Soph. Ai.* 1050. κραίνειν στρατοῦ. *ib.* 1100. ποῦ σὺ στρατηγεῖς τοῦδε; ποῦ δέ σοι λεῶν ἔξεστ' ἀνάσσειν, ὧν ὅδ' ἡγεῖτ' οἴκοθεν; Σπάρτης ἀνάσσων ἦλθες, οὐχ ἡμῶν κρατῶν *dove lo capitanasti? Dove potesti comandare alle truppe, a cui egli imperava avendole da casa condotte? Venisti Re di Sparta, non di noi. Archyt. ap. Gale* p. 677. στρατεύματος μὲν ἀγεῖται στραταγὸς, πλωτήρων δὲ ὁ κυβερνάτης, τῶ δὲ κόσμω θεὸς, τᾶς ψυχᾶς δὲ νόος, τᾶς δὲ περὶ τὸν βίον εὐδαιμοσύνας φρόνασις.

I seguenti verbi per la stessa ragione, e perchè derivati da sostantivi, reggono il genitivo. Κυριεύειν *Xen. M. S.* III. 5. 11. cioè κύριον εἶναι. Κοιρανεῖν, cioè κοίρανον εἶναι *Aesch. Pers.* 214. Ἐπιτροπεύειν *amministrare uno stato. Herod.* VII. 7. (nel significato di *guardare* suol aver l'accusativo [1]). Τυραννεύειν *Herod.* I. 23. 59. Στρατηγεῖν *Herod.* I. 211. *Soph. Ai.* 1100. Δεσπόζειν *Isocr. ad Phil.* p. 91. *D. Eurip. Alc.* 486. [2]

Segue la stessa analogia ἐπιστατεῖν τινός, che piglia anche il dativo. *Isocr. ad Phil.* p. 101. *E.* Κλέαρχον

1 Thom. M. p. 360. Moer. p. 149.
2 Fisch. III. a. p. 369.

Digitized by Google

τὸν ἐπιστατήσαντα τῶν τότε πραγμάτων, vedi *id.* p. 92. *B.* *Xen. M. S.* II. 8. 3. *Eurip. Andr.* 1100. ὅσοι θεοῦ χρημάτων ἐφέστασαν.

Nota. Dalla costruzione di κρατέω manifestamente apparisce, che questi verbi hanno con se l' idea di comparativo. *Thuc.* VII. 49. ταῖς γοῦν ναυσὶν ἢ πρότερον θαρσήσει κρατηθεὶς, cioè μᾶλλον θαρσῶν ταῖς ναυσὶν, ἢ πρότερον.

§. 338. Alcuni fra questi verbi si costruiscono eziandio col dat. od accus. in quanto che la loro intrinseca relazione può allo stesso tempo considerarsi come una relazione o ad un obbietto personale, da cui vien definita l'azione, oppure ad un obbietto, che forma il soggetto, onde operar l' azione, e ne dipende.

a) Col dativo, ἀνάσσειν, σημαίνειν. *Il.* α'. 288. πάντων μὲν κρατέειν ἐθέλει, πάντεσσι δ' ἀνάσσειν, πᾶσι δὲ σημαίνειν, vedi *Il.* α'. 180. φ'. 86. *Od.* α'. 117. 402. 419. β'. 234. Κρατεῖν, *Od.* π'. 265. (Ζεὺς καὶ Ἀθήνη) ὥτε καὶ ἄλλοις ἀνδράσι τε κρατέουσι καὶ ἀθανάτοισι θεοῖσιν. Ἄρχειν *Aesch. Prom.* 948. (Ζεὺς) δαρὸν οὐκ ἄρξει θεοῖς, dove lo Scoliaste chiama Jonica questa costruzione. Ἡγεῖσθαι *Il.* β'. 864. Μῄοσιν αὖ Μέσθλης καὶ Ἄντιφος ἡγησάσθην. *ib.* β'. 816. Τρωσὶ μὲν ἡγεμόνευε μέγας κορυθαίολος Ἕκτωρ, che altrove regge il genitivo *ib.* 563. 601. 627. 650. 698. 740. 759.

Ἡγεῖσθαι specialmente nel significato di *condurre* piglia il dativo. *Herod.* VIII. 215. Μηλίεες Θεσσαλοῖσι κατηγήσαντο ἐπὶ Φωκέας. *Plat. Rep.* IX. 243. οὐκ ἀνάγκη, ὥσπερ ὑπὸ κέντρων ἐλαυνομένους τῶν τε ἄλλων ἐπιθυμιῶν, καὶ διαφερόντως ὑπ' αὐτοῦ τοῦ Ἔρωτος, πάσαις ταῖς ἄλλαις, ὥσπερ δορυφόροις, ἡγουμένου, οἰστρᾷν. [1]

1 Fisch. III. a. p. 371.

b) Coll'accusativo. Κρατεῖν, *Soph. Oed. C.* 1380. τοιγὰρ τὸ σὸν θάκημα καὶ τοὺς σοὺς θρόνους κρατοῦσιν *possedono. Eur. Ph.* 600. σκῆπτρα κρατεῖν *tener fermamente, mordicus retinere quod iam quis tenebat*, siccome spiega il Valckenaer [1]. Specialmente nel significato di *conquistare. Eurip. Alc.* 501. *Arist. Av.* 418. *Thuc.* I. 109. 111. II. 39. VI. 2. VII. 11. ec. *Plat. Phileb.* p. 210. *Symp.* p. 267. *Isocr. ad Philip.* p. 100. *E.* Κραίνειν τι *Soph. Trach.* 127. ὁ πάντα κραίνων βασιλεύς. Δεσπόζειν τι *Eurip. Herc. f.* 28. Λύκος τὴν ἑπτάπυργον τήνδε δεσπόζων πόλιν. Ἐξηγεῖσθαι *Thuc.* I. 71. VI. 85, come ἡγεῖσθαι I. 19; in questo passo ἄρχειν τινός si oppone a ἡγεῖσθαι, e pare che ἐξηγεῖσθαι, ed ἡγεῖσθαι non portino seco l'idea di dominio proprio, ma solo di comando, o di capitanare un popolo, che sia d'altronde libero.

§. 339. Quindi anche gli aggiuntivi, che significano un modo di governo, e pressochè tutti i derivati da tali verbi, reggono dopo se il genitivo.

a) Aggettivi. ἐγκρατής, ἀκρατής. *Xen. M. S.* II. 1. 7. οἱ ἐγκρατεῖς τούτων ἁπάντων opposto a ἀδυνάτοις ταῦτα ποιεῖν. *Isocr. ad Phil.* p. 86. *C.* Φίλιππος . . . τοῦ Ἰλλυριῶν πλήθους . . . ἐγκρατὴς καὶ κύριος γέγονε. Specialcialmente parlandosi di signoreggiar l' animo (come κρατεῖν φόβου καὶ θυμοῦ *Plat. Tim.* p. 327.) *Xen. Cyr.* IV. 1. 14. ἐμοὶ δοκεῖ, τῆς μεγίστης ἡδονῆς πολὺ μᾶλλον συμφέρειν ἐγκρατῆ εἶναι *aver dominio sul piacere* opposto a (§. 15.) ἀπλήστως χρῆσθαι. *Mem. S.* II. 1. 3. ὕπνου ἐγκρατῆ εἶναι, ὥστε δύνασθαι καὶ ὀψὲ κοιμηθῆναι καὶ πρωῒ ἀναστῆναι καὶ ἀγρυπνῆσαι, εἴ τι δέοι. *Cyr.* V. 1. 14. τὰ μοχθηρὰ ἀνθρώπια πασῶν, οἶμαι, τῶν ἐπιθυμιῶν ἀκρατῆ ἐστί. Amendue questi aggettivi possono tradursi *moderato*,

1 Brunck ad Eurip. Ph. 600.

Digitized by Google

immoderato in una cosa; ma la costruzione è determinata dal loro significato *esser padrone di una cosa*, *signoreggiarla*. Allo stesso modo si usa ἥσσων, e. g. ἥττων πόνου, ὕπνου, ἡδονῶν *intemperante nei piaceri* ec. *Xen. M. S.* I. 5. 1. IV. 5. 11. Ἄρχειν ὕπνου *ib.* II. 6. 1. Κρατεῖν ἡδονῶν *ib.* I. 5. 6. Così pure καρτερός, *Theocr.* XV. 94. μὴ φυῆ, Μελιτῶδες, ὃς ἁμῶν καρτερὸς εἴη, πλὰν ἑνός *chi a noi comandi*..[1]

b) Sostantivi. *Plat. Leg.* I. p. 53. ἧττα τοῦ πόματος *intemperanza nel bere. id.* X. p. 102. ἧτται ἡδονῶν ἢ λυπῶν. *ib.* p. 114. ἀκράτειαι ἡδονῶν καὶ λυπῶν. *Xen. M. S.* II. 1. 1. (Σωκράτης) ἐδόκει μοι προτρέπειν τοὺς συνόντας ἀσκεῖν ἐγκράτειαν πρὸς ἐπιθυμίαν βρωτοῦ καὶ ποτοῦ καὶ λαγνείας καὶ ὕπνου, καὶ ῥίγους καὶ θάλπους καὶ πόνου dove i tre ultimi genitivi sono retti da ἐγκράτειαν, non da ἐπιθυμίαν *signoria sul freddo* ec. sopportandone gli incomodi, ed anche la prima parte potrebbe stare senza il πρὸς ἐπιθυμίαν. *Isocr. ad Demon.* p. 6. *C.* ὑφ᾽ ὧν κρατεῖσθαι τὴν ψυχὴν αἰσχρόν, τούτων ἐγκράτειαν ἄσκει πάντων, κέρδους, ὀργῆς, ἡδονῆς, λύπης.

Lo stesso dicasi degli addiettivi adoperati come sostantivi nel medesimo senso *Il.* φ΄. 470. πότνια θηρῶν *domina ferarum*; e Pindaro *P.* IV. 380. chiama Venere πότνια ὀξυτάτων βελέων.

§. 340. 3. *Ubbidire*, come il contrario di *comandare*. Ἀκούειν τινός *Aesch. Agam.* 965. *id. Prom.* 40. ἀνηκουστεῖν δὲ τῶν πατρὸς λόγων οἷόν τε πῶς; *come è possibile di non ubbidire ai comandi del padre?* Ὑπακούειν, *Thuc.* II. 62. ἄλλων δ᾽ ὑπακούσασι, καὶ τὰ προσκεκτημένα φιλεῖν ἐλασσοῦσθαι *nobis vero aliis obtemperantibus etiam reliquas fortunas imminutum iri*, vedi VI. 82. *Xen. Cyr.* IV.

1 Valck. ad Theocr. Adon. p. 386.

i. 3. VIII. 1. 4. 20. Similmente πείθεσθαί τινος *Her.* I. 126. νῦν ὦν ἐμέο πειθόμενοι, γίνεσθε ἐλεύθεροι, vedi V. 33. *Thuc.* VII. 73 [1]. In *Plat. Rep.* III. 270. οὐδ' ὅσιον ταῦτά γε κατὰ Ἀχιλλέως φάναι, καὶ ἄλλων λεγόντων πείθεσθαι, l' ἄλλων λεγόντων è *gen. conseq. non credere ciò sull' asserzione altrui.* Ἀπιθεῖν, ἀπειθεῖν τινὸς *disubbidire*, *Hom. H. in Cer.* 448. οὐδ' ἀπίθησε θεὰ Διὸς ἀγγελιάων. *Xen. Cyr.* IV. 5. 19. πῶς χρὴ καλοῦντος ἀπειθεῖν.

Osserv. Il dativo è più usato con questi verbi, e. g. ἀνηκουστεῖν *Herod.* VI. 14. ὑπακούειν *Xen. Cyr.* IV. 5. 19. VIII. 1. 18. 7. 16. Con πείθεσθαι, ἀπειθεῖν il genitivo è raro. Omero unisce amendue i casi con ἀκούειν. *Il.* π'. 531. ὅττι οἱ ὦκ' ἤκουσε μέγας θεὸς εὐξαμένοιο.

§. 341. 4 Le parole, che o contengono l' idea di paragone per rispetto al valore, ovvero vogliono dopo se una determinazione del valore. Tali sono:

a) ἄξιος, ἀνάξιος, propriamente *equivalente*, e. g. *Callin. Eleg.* V. 19. (*Br. Gnom.* p. 58) ζώων δ' ἄξιος ἡμιθέων *eguale ai semidei.* V. 21. ἔρδει γὰρ πολλῶν ἄξια μοῦνος ἐών *azioni equivalenti a quelle di molti. Her.* I. 32, dove Creso dice a Solone οὐδ' ἰδιωτέων ἀνδρῶν ἀξίους ἡμέας ἐποίησας. Nel medesimo significato altrove trovasi ἀντάξιος, *Il.* λ'. 514. ἰητρὸς γὰρ ἀνὴρ πολλῶν ἀντάξιος ἄλλων. *Plat. Leg.* V. p. 205. πᾶς ὅ τ' ἐπὶ γῆς καὶ ὑπὸ γῆς χρυσὸς ἀρετῆς οὐκ ἀντάξιος. Parimente nel senso di *degno. Isocr. Nic.* p. 37. *E.* νομίζετε τῆς αὐτῆς εἶναι ζημίας ἀξίους τοὺς συγκρύπτοντας τοῖς ἐξαμαρτάνουσιν.

Allo stesso modo si costruisce l' avverbio ἀξίως (e. g. *Thuc.* III. 39. κολασθήτωσαν ἀξίως τῆς ἀδικίας) ed il verbo ἀξιοῦν, ἀξιοῦσθαι. *Xen. Cyrop.* II. 2. 17. ἔγωγε

---

1 Wessel. ad Herod. p. 63. 59.

Digitized by Google

οὐδὲν ἀνισώτερον νομίζω τῶν ἐν ἀνθρώποις εἶναι τοῦ τῶν ἴσων τόν τε κακὸν καὶ τὸν ἀγαθὸν ἀξιοῦσθαι.

§. 342. b) Tutte le parole contenenti una determinazione di valore, come *comprare*, *vendere*, *cambiare* ec. *Herod.* V. 6. (οἱ Θρήϊκες) ὠνέονται τὰς γυναῖκας παρὰ τῶν γονέων χρημάτων πολλῶν *comprano con gran danaro. Epich. ap. Xen. M. S.* II. 1. 20. τῶν πόνων πωλοῦσιν ἡμῖν πάντα τἀγάθ' οἱ θεοί. *Plat. Leg.* V. p. 205. οὐδέ γε, ὁπόταν χρήματά τις ἐρᾷ κτᾶσθαι μὴ καλῶς, ἢ μὴ δυσχερῶς φέρῃ κτώμενος, δώροις ἄρα τιμᾷ τότε τὴν ἑαυτοῦ ψυχήν· παντὸς μὲν οὖν λείπει· τὸ γὰρ αὐτῆς τίμιον καὶ καλὸν ἀποδίδοται σμικροῦ χρυσίου. *Il.* ζ'. 235. (Γλαύκῳ) ὃς πρὸς Τυδείδην Διομήδεα τεύχε' ἄμειβε, χρύσεα χαλκείων, ἑκατόμβοι' ἐννεαβοίων *Glauco, qui cum Tydide Diomede arma permutavit, aurea aeneis, centum-boves-valentia novem-boves-valentibus. Aesch. Prom.* 974. τῆς σῆς λατρείας τὴν ἐμὴν δυσπραξίαν . . . . οὐκ ἂν ἀλλάξαιμ' ἐγώ. *Eurip. Med.* 963. τῶν ἐμῶν παίδων φυγὰς ψυχῆς ἂν ἀλλαξαίμεθ', οὐ χρυσοῦ μόνον *meorum liberorum exilium etiam vita permutaremus, non solum auro. Xen. Cyr.* III. 1. 36. σὺ δέ, ὦ Τιγράνη, λέξον μοι, πόσου ἂν πρίαιο ὥστε τὴν γυναῖκα ἀπολαβεῖν (*quanto pagheresti!*) . . . ἐγὼ μέν, ἔφη, ὦ Κῦρε, κἂν τῆς ψυχῆς πριαίμην, ὥστε μήποτε λατρεῦσαι ταύτην. *Id. M. S.* I. 2. 60. Σωκράτης . . . πᾶσιν ἀφθόνως ἐπήρκει τῶν ἑαυτοῦ· ὧν τινὲς μικρὰ μέρη, παρ' ἐκείνου προῖκα λαβόντες, πολλοῦ τοῖς ἄλλοις ἐπώλουν *a gran prezzo le vendevano agli altri.* Quindi anche il genitivo si pone nei seguenti casi. *Il.* λ'. 106. υἷε δύω Πριάμοιο . . . ὥ ποτ' Ἀχιλλεὺς . . . ἔλυσεν ἀποίνων *quos liberavit pretio accepto. Od.* λ'. 326. Ἐριφύλην, ἣ χρυσὸν φίλου ἀνδρὸς ἐδέξατο τιμήεντα *quae pro dilecto marito accepit aurum. Herod.* VII. 144. Θεμιστοκλέης ἀνέγνωσε Ἀθηναίους, νέας τουτέων τῶν χρημάτων ποιήσασθαι

Digitized by Google

διηκοσίας ἐς τὸν πόλεμον. *Thuc*. VII. 25. τοὺς σταυροὺς κολυμβῆται δυόμενοι ἐξέπριον μισθοῦ. *Plat. Rep*. IX. p. 246. μισθοῦ ἐπικουρεῖν *per mercede*. *Arist. Nub*. 21. φέρ' ἴδω, τί ὀφείλω; δώδεκα μνᾶς Πασίᾳ· τοῦ δώδεκα μνᾶς Πασίᾳ; *Xen. Cyr*. III. 3. 3. ὑμεῖς ἐμὲ οὐ ποιήσετε μισθοῦ περιϊόντα εὐεργετεῖν. *Demosth. Phil*. II. p. 68. κέκρισθε ἐκ τούτων τῶν ἔργων μόνοι τῶν ἁπάντων μηδενὸς ἂν κέρδους τὰ κοινὰ δίκαια τῶν Ἑλλήνων προέσθαι, μήδ' ἀνταλλάξασθαι μηδεμιᾶς χάριτος μήδ' ὠφελείας τὴν εἰς τοὺς Ἕλληνας εὔνοιαν. *Eurip. Alc*. 1046. πολλῶν δὲ μόχθων ἦλθε χεῖρας εἰς ἐμάς. [1]

Quindi anche addiettivi. *Isocr. ad Nic*. p. 21. *B*. δόξη μὲν χρήματα κτητὰ, δόξα δὲ χρημάτων οὐκ ὠνητὴ *pecunia non comparabilis*.

c) La costruzione col genitivo è la stessa nella frase τιμᾷν, oppure τιμᾶσθαι τινὶ τινός *mulctare aliquem aliqua poena*. *Plat. Apol. S*. p. 83. τιμᾶταί μοι ὁ ἀνὴρ θανάτου. p. 85. εἰ οὖν δεῖ με κατὰ τὸ δίκαιον τῆς ἀξίας τιμᾶσθαι, τούτου τιμῶμαι, τῆς ἐν Πρυτανείῳ σιτήσεως la punizione considerandosi come la stima del crime, ella ne era, per così dire, il prezzo; come vedesi nella frase τί ἐστιν ἄξιος παθεῖν ἢ ἀποτίσαι.

§. 343. *Osserv*. 1. I verbi significanti *scambiare* si costruiscono talora colla preposizione ἀντὶ seguita dal genitivo. *Isocr. Arch*. p. 138. *B*. κάλλιόν ἐστιν, ἀντὶ θνητοῦ σώματος ἀθάνατον δόξαν ἀντικαταλλάξασθαι καὶ ψυχῆς, ἧς οὐκ εὐπορήσομεν ὀλίγων ἐτῶν, πρίασθαι τοιαύτην εὔκλειαν, ἣ πάντα τὸν αἰῶνα τοῖς ἐξ ἡμῶν γιγνομένοις παραμενεῖ. *Id. ad Phil*. p. 109. *C*. ἴδοις ἂν καὶ τῶν ἰδιωτῶν τοὺς ἐπιεικεστάτους ὑπὲρ ἄλλου μὲν οὐδενὸς ἂν τὸ ζῆν ἀντικαταλλαξαμένους, ὑπὲρ δὲ τοῦ τυχεῖν καλῆς δόξης ἀποθνήσκειν ἐν τοῖς πολέμοις

---

1 Fisch. III. p. 378. sq.

Digitized by Google

ἐθέλοντας, vedi *Plat. Phaedon* 156. 157. Trovasi anche con πρὸς seguito dall' accus. *Plat. Phaedon.* p. 156 μὴ οὐχ αὕτη ᾖ ἡ ὀρθὴ πρὸς ἀρετὴν, ἡδονὰς πρὸς ἡδονὰς, καὶ λύπας πρὸς λύπας, καὶ φόβον πρὸς φόβον καταλλάττεσθαι.

Osserv. 2. In vece del genit. si pone anche il dativo. *Eurip. Troad.* 355. δάκρυά τ' ἀνταλλάσσετε τοῖς τῆσδε μέλεσι, Τρῳάδες, γαμηλίοις. *Androm.* 1028. αὐτά τ' (Κλυταιμνήστρα) ἐναλλάξασα φόνον θανάτῳ πρὸς τέκνων ἀπηῦρα, vedi *Hel.* 385.

§. 344. d) I vocaboli significanti differenza hanno affinità con quelli di paragone διάφορος, ἕτερος, ἄλλος, ἀλλοῖος, ἀλλότριος. *Plat. Charm.* p. 133. τίνος ἐστὶν ἐπιστήμη ἑκάστη τούτων τῶν ἐπιστημῶν, ὃ τυγχάνει ὂν ἄλλο αὐτῆς τῆς ἐπιστήμης· οἷον, ἡ λογιστικὴ ἔστι που τοῦ ἀρτίου καὶ τοῦ περιττοῦ πλήθους, ὅπως ἔχει (leggi περιττοῦ, ὅπως ἔχει πλήθους) πρὸς αὑτὰ καὶ πρὸς ἄλληλα. ἢ γάρ; Πάνυ γε, ἔφη. Οὐκοῦν ἑτέρου ὄντος τοῦ περιττοῦ καὶ ἀρτίου αὐτῆς τῆς λογιστικῆς. *Id. Men.* p. 364. πότερόν ἐστιν ἐπιστήμη ἡ ἀρετή, ἢ ἀλλοῖον ἐπιστήμης. [1]

Similmente il verbo διαφέρειν. *Xen. Hier.* 7. 3. δοκεῖ μοι τούτῳ διαφέρειν ἀνὴρ τῶν ἄλλων ζώων, τῷ τιμῆς ὀρέγεσθαι.

Osserv. 1. Invece del semplice genitivo *Eur. Her. f.* 519. adopera dopo ἄλλος la preposizione ἀντὶ col genitivo, οὐκ ἔσθ' ὅδ' ἄλλος ἀντὶ σοῦ παιδὸς, γέρον.

Osserv. 2. Per la stessa ragione ἐναντίος talora si costruisce col genitivo, sebbene soglia amare il dativo. *Her.* VI. 86. ἀποδιδόντες ποιέετε ὅσια, καὶ μὴ ἀποδιδόντες, τὰ ἐναντία τουτέων. *Plat. Euthyph.* p. 11. τὸ ἀνόσιον τοῦ μὲν ὁσίου παντὸς ἐναντίον, αὐτὸ δὲ αὑτῷ ὅμοιον. Così ἀντίστροφος τινός *Isocr. ad Phil.* p. 94. C.

1 Toup. ad Suid. II. p. 450.

§. 345. 5. Il genitivo dinota anche la cagione, nel qual caso vuolsi tradurre *per cagione di.*

a) Con verbi. *Il.* π'. 545. μὴ . . . ἀεικίσσωσι νεκρὸν Μυρμιδόνες, Δαναῶν κεχολωμένοι, ὅσσοι ὄλοντο *ne indignis modis acceperint mortuum Myrmidones, de Danais irati, quotquot perierunt. Aesch. Agam.* 582. τί τοὺς ἀναλωθέντας ἐν ψήφῳ λέγειν, τὸν ζῶντά τ' ἀλγεῖν χρὴ τύχης παλιγκότου. *Xen. Cyr.* V. 2. 7. τὴν θυγατέρα, πενθικῶς ἔχουσαν τοῦ ἀδελφοῦ τεθνηκότος *addolorata per cagione della morte del fratello. Thuc.* II. 62. οὐ κατὰ τὴν τῶν οἰκιῶν καὶ τῆς γῆς χρείαν (ὧν μεγάλων νομίζετε ἐστερῆσθαι) αὕτη ἡ δύναμις φαίνεται, οὐδ' εἰκὸς χαλεπῶς φέρειν αὐτῶν, *nè è conveniente che voi vi irritiate per la perdita di esse*, dove χαλεπῶς φέρειν è usato in modo assoluto *moleste ferre*, sebben soglia reggere l'acc. *Soph. El.* 1027. ζηλῶ σε τοῦ νοῦ, τῆς δὲ δειλίας στυγῶ *invidioti per la tua prudenza, ma t'odio per la tua timidità. Isocr. Evag.* p. 197. C. οὕτω θεοφιλῶς καὶ φιλανθρώπως διῴκει τὴν πόλιν, ὥστε τοὺς ἀφικνουμένους μὴ μᾶλλον Εὐαγόραν τῆς ἀρχῆς ζηλοῦν, ἢ τοὺς ἀρχομένους τῆς ὑπ' ἐκείνου βασιλείας. *Plat. Rep.* IV. p. 340. τοὺς θέλοντας θεραπεύειν τὰς τοιαύτας πόλεις καὶ προθυμουμένους οὐκ ἄγασαι τῆς ἀνδρείας τε καὶ εὐχερείας (ma ἄγαμαι col genit. del soggetto è diverso, vedi §. 373) *Plat. Symp.* p. 212. δοκοῦσί μοι πάντες . . . τοὺς ἀνθρώπους εὐδαιμονίζειν τῶν ἀγαθῶν. *Eurip. Iph. A.* 1381. τὸν μὲν οὖν ξένον δίκαιον αἰνέσαι προθυμίας *è giusto di lodarlo per la prontezza d'animo*; vedi *Phoen.* 1697. *Id. Or.* 427. Παλαμήδους σε τιμωρεῖ φόνου (Οἴαξ). *Herod.* III. 145. σφέας ἐγὼ τιμωρήσομαι τῆς ἐνθάδε ἀφίξιος, vedi *Plat. Symp.* 253. *Il.* γ'. 366. ἦτ' ἐφάμην τίσασθαι Ἀλέξανδρον κακότητος. Così pure φθονεῖν τινὶ τινός, e. g. τῆς σοφίας *Plat. Hipp.* p. 262. *Xen. Ages.* I. 4. ἡ πόλις

Digitized by Google

οὐδεπώποτε, φθονήσασα τοῦ προτετιμῆσθαι αὐτούς *la città non mai, invidiosa degli onori loro concessi ec.* *Isocr. Plat.* p. 300. *C.* τῇ ὑμετέρᾳ πόλει τῆς γῆς τῆς ὑπ' Ὠρωπίων δεδομένης φθονοῦσιν (οἱ Θηβαῖοι). Epperò *Thuc.* I. 75. ἆρ' (*nonne*, vedi *Herm. ad Viger.* p. 788. 488. *Schaef. Mel. in Dion. H. sp.* I. *p.* I. p. 89.) ἄξιοι ἐσμὲν ἀρχῆς γε ἧς ἔχομεν τοῖς Ἕλλησι μὴ οὕτως ἄγαν ἐπιφθόνως διακεῖσθαι *forse che siam degni, che i Greci cotanta invidia ci portino per l'imperio che abbiamo?* Quindi anche nel senso di *negare ad uno qualche cosa.* *Aesch. Prom.* 588. μή ἐμοὶ φθονήσῃς εὐγμάτων, ἄναξ *non negarmi, o Sire, quello di che io ti prego.* 631. οὐ μεγαίρω τοὐδέ σοι δωρήματος. *Plat. Menex.* 282. τούτου καρποῦ οὐκ ἐφθόνησεν, ἀλλ' ἔνειμε καὶ τοῖς ἄλλοις [1]. *Her.* I. 90. Κροῖσος κατέβαινε αὖτις παραιτεόμενος, ἐπεῖναί οἱ τῷ θεῷ τούτων ὀνειδίσαι. *Xen. Cyr.* V. 4. 32. ὁ Κῦρος ἀκούσας τοῦ μὲν πάθους ᾤκτειρεν αὐτόν. *Id. Ages.* I. 33. Ὡς δ' ἤκουσεν τοὺς πολεμίους ταράσσεσθαι, διὰ τὸ αἰτιᾶσθαι ἀλλήλους τοῦ γεγενημένου *perchè accusavansi scambievolmente a cagione del passato.* *Id. Anab.* II. 4. 1. μὴ μνησικακήσειν βασιλέα αὐτοῖς τῆς σὺν Κύρῳ ἐπιστρατείας, μηδὲ ἄλλου μηδενὸς τῶν παροιχομένων.

A questa classe appartiene ἀμφισβητεῖν τινὶ τινὸς *certare cum aliquo de aliqua re.* *Isocr. ad Phil.* p. 198. *C.* τοῦ δὲ φρονεῖν εὖ καὶ πεπαιδεῦσθαι καλῶς ἀμφισβητῶ, vedi *Archid.* p. 131. *C* [2]; del resto suolsi costrurre con περί.

§. 346. Quindi anche il gen. si pone coi verbi di *accusare, incolpare*, come ἐπεξιέναι, διώκειν, ἐπαιτιᾶσθαι, φεύγειν *esser accusato*, αἱρεῖν *cagionare la condanna di qualcuno, guadagnare il processo*, ἁλῶναι *esser condannato*, *perdere*

---

1 Fisch. III. p. 412. sq.
2 Fisch. III. p. 411.

Digitized by Google

il processo, *Plat. Leg.* IX. p. 44. *sq.* ἐπεξίτωσαν οἱ προσήκοντες τοῦ φόνου τῷ κτείναντι *lo accusino dell'uccisione*, vedi *Euthyph.* 19. *Her.* VI. 104. (Μιλτιάδεα) οἱ ἐχθροὶ ἐδίωξαν τυραννίδος τῆς ἐν Χερσονήσῳ *lo perseguirono in giustizia per la tirannide. Arist. Eq.* 367. διώξομαί σε δειλίας. *Demosth. in Neaer.* p. 1347. 2. γράφεσθαι παρανόμων *accusare. Id. in Mid.* p. 554. 4. οἴομαι φόνου ἂν εἰκότως ἐμαυτῷ λαχεῖν. *Ib.* 548. 20. χρήματα ὑπισχνεῖτο δώσειν, εἰ τοῦ πράγματος αἰτιῷντο ἐμέ. p. 552. ἐπαιτιασάμενός γε φόνου[1]. *Plat. Apol. S.* p. 82. μὴ οὖν ἀξιοῦτέ με τοιαῦτα δεῖν πρὸς ὑμᾶς πράττειν . . . μάλιστα πάντων, νὴ Δία, καὶ ἀσεβείας φεύγοντα ὑπὸ Μελίτου τουτοιΐ. *ib.* p. 60. εἰ δὲ ἄκων διαφθείρω (τοὺς νέους) τῶν τοιούτων καὶ ἀκουσίων ἁμαρτημάτων οὐ δεῦρο νόμος εἰσάγειν (*in iudicium adducere*) ἐστίν. *Arist. Nub.* 591. ἢν Κλέωνα . . . δώρων ἑλόντες καὶ κλοπῆς εἶτα φιμώσητε τούτου τῷ ξύλῳ τὸν αὐχένα *si Cleonem . . . furti damnatum atque ambitus capiatis, gulamque ligno interstringatis. Xen. M. S.* I. 2. 49. ἀλλὰ Σωκράτης γ', ἔφη ὁ κατήγορος, τοὺς πατέρας προπηλακίζειν ἐδίδασκε . . . φάσκων, κατὰ νόμον ἐξεῖναι παρανοίας ἑλόντι καὶ τὸν πατέρα δῆσαι. *Demosth. in Timocr.* 732. 17. λεγόντων τῶν νόμων . . . ἐάν τις ἁλῷ κλοπῆς καὶ μὴ τιμηθῇ θανάτου, προστιμᾷν αὐτῷ δεσμόν, καὶ ἐάν τις ἁλοὺς τῆς κακώσεως τῶν γονέων εἰς τὴν ἀγορὰν ἐμβάλῃ, δεδέσθαι, κἂν ἀστρατείας τις ὄφλῃ . . . καὶ τοῦτον δεδέσθαι· Τιμοκράτης ἅπασι τούτοις ἄδειαν ποιεῖ, vedi *Plat. Leg.* IX. p. 45. *Arist. Av.* 1046. καλοῦμαι Πεισθέταιρον ὕβρεως. Parimente δικάζειν *Xen. Cyr.* I. 2. 7. δικάζουσι δὲ καὶ ἐγκλήματος, οὗ ἕνεκα ἄνθρωποι μισοῦσι μὲν ἀλλήλους μάλιστα, δικάζονται δὲ ἥκιστα, ἀχαριστίας.

---

1 Valck. ad Eurip. Ph. p. 239.

§. 347. *Osserv.* 1. Questo genitivo è sovente accompagnato da altri sostantivi, o preposizioni, da cui dipende, e. g. φεύγειν ἐπ' αἰτίᾳ φόνου *Demosth. in Aristocr.* p. 632. 10. ἐγράψατο (με) τούτων ἕνεκα *Plat. Euth.* p. 5. vedi *Her.* VI. 136. vedi *Osserv.* 3. γράφεσθαί τινα γραφὴν φόνου, τραύματος. *Aeschin.* π. παρπρ. p. 270. *in Ctesiph.* p. 608. ἀπογράφεσθαι φόνου δίκην *Antiph.* p. 783. λαχεῖν τινὶ δίκην ἐπιτροπῆς *Demosth. in Aphob.* p. 853. 18.

Osserv. 2. Altri verbi del medesimo significato diversamente si costruiscono per la natura della loro composizione. Quelli composti con κατὰ vogliono la persona in genitivo, ed il crime, ovvero il castigo, in accusativo, e. g. κατηγορεῖν τι τινός. Vedi §. 337. ἐγκαλεῖν ha la persona in dativo, ed il crime in accusativo, e. g. *Soph. El.* 778. ἐγκαλῶν δ' ἐμοὶ φόνους πατρῴους, δεῖν' ἐπηπείλει τελεῖν *accusansque me paternae caedis, atrocia interminatus est* [1]. Tuttavia con κατηγορεῖν il crime si pone eziandio in genitivo. *Demosth. in Mid.* p. 515. 27. εἰ μὲν οὖν παρανόμων ἢ παραπρεσβείας ἤ τινος ἄλλης τοιαύτης αἰτίας ἤμελλον αὐτοῦ κατηγορεῖν, οὐδὲν ἂν ὑμῶν ἠξίουν δεῖσθαι.

Osserv. 3. Il castigo sta anche talora in genitivo, ma per lo più soltanto θανάτου. *Herod.* VI. 136. Ξάνθιππος ὁ Ἀρίφρονος θανάτου ἀγαγὼν ὑπὸ τὸν δῆμον Μιλτιάδεα ἐδίωκε τῆς Ἀθηναίων ἀπάτης εἵνεκα *Xanthippus Ariphronis filius, qui Miltiadem apud populum crimine capitali accusavit, quod Athenienses decepisset. Xen. Cyr.* I. 2. 14. καὶ θανάτου δὲ οὗτοι κρίνουσι *giudicano le cause capitali. Thuc.* III. 57. θανάτου δίκῃ κρίνεσθαι. Quindi anche *Plat. Rep.* III. p. 212. ἀνθρώπων καταψηφισθέντων θανάτου ἢ φυγῆς.

Osserv. 4. Ἔνοχος, che propriamente si costruisce col

1 Fisch. III p. 381. sq.

Digitized by Google

dativo (*Demosth. in Timocr.* p. 755. 11. ἱεροσυλίᾳ καὶ ἀσεβείᾳ καὶ κλοπῇ καὶ τοῖς πᾶσι δεινοτάτοις εἰσὶν ἔνοχοι. *Isocr. de Pac.* p. 160. *A*) talora prende il genitivo. *Lysias* p. 520. τολμῶσί τινες λέγειν, ὡς οὐδεὶς ἔνοχός ἐστι λειποταξίου οὐδὲ δειλίας. Anche col genitivo del castigo. *Demosth.* p. 1229. 11. ἔνοχοι δεσμοῦ γεγόνασι. [1]

§. 348. b) Con aggettivi. *Eurip. Alc.* 753. ὦ σχετλία τόλμης. *Iphig. A.* 1287. Οἴ ἐγὼ, θανάτου τοῦ σοῦ μελέα. *Ahimè infelice per la tua morte.* Così il Porson *Eur. Or.* 219. spiega ὦ βοστρύχων πινῶδες ἄθλιον κάρα, par che stia per βοστρύχοις πινώδεσι *sudicio nei capelli*, come §. 317. *Plat. Phaed.*, 132. εὐδαίμων μοι ὁ ἀνὴρ ἐφαίνετο καὶ τοῦ τρόπου καὶ τῶν λόγων.

Quindi il gen. sta solo nelle esclamazioni con interiezione, o senza essa, od altra parola esprimente ammirazione, indegnazione, compassione ec. *Arist. Av.* 61. Ἄπολλον ἀποτρόπαιε, τοῦ χασμήματος! *che voragine! Nub.* 153. ὦ Ζεῦ βασιλεῦ, τῆς λεπτότητος τῶν φρενῶν *che acutezza d' ingegno!* Anche coll' aggiunta d' un nominativo, *Eur. Ph.* 384. οἴμοι τῶν ἐμῶν ἐγὼ κακῶν! *Xen. Cyr.* III. 1. 39. φεῦ τοῦ ἀνδρὸς *oimè l' uomo!* II. 2. 3. τῆς τύχης, τὸ ἐμὲ νῦν κληθέντα δεῦρο τυχεῖν, *qual disgrazia!* ec. Similmente *Eur. Hec.* 661. pare che τί δ', ὦ τάλαινα; σῆς κακογλώσσου βοῆς! debbasi spiegare, *che mai, o misera? O qual infelice esclamazione!* oppure ὦ τάλαινα σῆς κακ. β. *sgraziata per la tua sinistra esclamazione. Theocr.* IV. 40. αἶ αἶ τῶ σκληρῶ μάλα δαίμονος *ahi fato durissimo!* X. 40. ὤ μοι τῶ πώγωνος! L' articolo suole accompagnare il sostantivo posto al genitivo, però che l' esclamazione si riferisce ad un caso determinato, ma

---

1 Markl. ad Lys. p. 520. ed. R.

Digitized by Google

non sempre [1]. *Aesch. Pers.* 114. ὀά, Περσικοῦ στρατεύματος τοῦδε! 728. ὦ πόποι, κενῆς ἀρωγῆς κἀπικουρίας στρατοῦ! 924. αἶ αἶ αἶ αἶ κεδνᾶς ἀλκᾶς! *Soph. Ai.* 908. ᾤ μοι ἐμᾶς ἄτας! *Eurip. Alc.* 400. ἰώ μοι τύχας! *Arist. Nub.* 1476. οἴμοι παρανοίας! *Plut.* 1127. οἴμοι πλακοῦντος τοὐν τετράδι πεπεμμένου! *Plat. Rep.* VI. p. 120. Ἄπολλον, δαιμονίας ὑπερβολῆς! *Theocr.* XV. 75. χρηστῶ κ' οἰκτίρμονος ἀνδρός! *O uomo probo e compassionevole!* I grammatici vi sottointendono ἕνεκα. [2]

§. 349. c) Con sostantivi. *Od. δ'.* 8. Τηλέμαχος νύκτα δι' ἀμβροσίην μελεδήματα πατρὸς ἔγειρεν *le sollecitudini riguardo al padre. Il. ψ'.* 25. ὀδύνη Ἡρακλῆος θείοιο *il dolore rispetto ad Ercole. Thuc.* VII. 73. τὸ περιχαρὲς (ἡ χαρὰ) τῆς νίκης *la gioia per la vittoria. Soph. Trach.* 41. πλὴν ἐμοὶ πικρὰς ὠδῖνας αὐτοῦ προσβαλὼν ἀποίχεται *ansietà rispetto a lui. Eurip. Or.* 426. τὸ Τροίας μῖσος. 452. κουρᾷ τε θυγατρὸς πενθίμῳ κεκαρμένος. [3]

Osserv. Con passivi eziandio, sebben rarissimamente, la persona, che produce l' effetto, si pone in genitivo, invece dell' ὑπὸ col suo caso. *Eurip. Or.* 491. πληγεὶς θυγατρὸς τῆς ἐμῆς. *El.* 123. κεῖσαι σᾶς ἀλόχου σφαγεὶς Αἰγίσθου τ' Ἀγάμεμνον. Potrebbesi qui riferire il passo di *Thuc.* II. 19. τὰ ἐν Πλαταιᾷ τῶν ἐσελθόντων Θηβαίων γενόμενα *le cose fatte in Platea dai Tebani entrativi*, ma il participio sta come sostantivo, secondo l' idioma di quest' autore, e come tale prende il genitivo.

Assai più anomalo è il genitivo, che esprime lo stromento d' un' azione, e che sta pure per lo dativo. *Il. β'.* 415. πρίν με ... πρῆσαι πυρὸς δηΐοιο θύρετρα *arderò con*

1 Toup. ad Suid. I. p. 11.
2 Koen ad Greg. p. 58. Fisch. III. p. 348.
3 Misc. Philol. vol. II. t. I. p. 48. not.

fuoco le porte. ζ'. 331. ἀλλ' ἄνα, μὴ τάχα ἄστυ πυρὸς δηΐοιο θέρηται. L'uso di tal genitivo par che abbia qualche analogia coll' osservazione fatta al §. 316. [1]

§. 350. Coi verbi di preghiera sovente sta il genitivo della persona o della cosa, per cui uno supplica. *Od.* β'. 68. λίσσομαι ἠμὲν Ζηνὸς Ὀλυμπίου, ἠδὲ Θέμιστος *prego per Giove Olimpio, e Temide.* γούνων γουνάζεσθαι *per genua precari. Il.* χ'. 345. *Herod.* VI. 68. ὦ μῆτερ, θεῶν σε τῶν τε ἄλλων καθαπτόμενος ἱκετεύω καὶ τοῦ Ἑρκείου Διὸς τοῦδε *o madre, io ti prego sì per gli altri Dei, e sì ancora per questo Giove Erceo. Eur. Hec.* 746. ἱκετεύω σε τῶνδε γουνάτων, καὶ σοῦ γενείου, δεξιᾶς τ' εὐδαίμονος. *Or.* 663. ταύτης (δάμαρτος) ἱκνοῦμαί σε [2]. In altri casi il genitivo vi è retto da ὑπὲρ, ἀντὶ, πρός.

Quindi il genitivo con λιτὴ *preghiera. Eur. Or.* 284. οἶμαι δὲ πατέρα τὸν ἐμὸν — πολλὰς γενείου τοῦδ' ἂν ἐκτεῖναι λιτάς. *Id. Or.* 244. λιταὶ θεῶν *preghiere per gli Dei,* mentre il supplichevole abbracciava l'altare del Dio, come nel primo esempio vezzeggiava il mento della persona supplicata. La medesima costruzione ha pur luogo nelle preghiere, che uno per se o per altri indirizza implorando la protezione di qualcheduno. *Soph. Oed. C.* 1308. τί δῆτα νῦν ἀφιγμένος κυρῶ; σοὶ προστροπαίους, ὦ πάτερ, λιτὰς ἔχων, αὐτός τ' ἐμαυτοῦ, ξυμμάχων τε τῶν ἐμῶν (e nel v. 1326. οἵ σ' ἀντὶ παίδων τῶνδε καὶ ψυχῆς, πάτερ, ἱκετεύομεν) *vengo a offrirti preghiere a favor di me e dei miei collegati.*

§. 351. 6. Il genitivo si pone anche coi verbi di *cominciare,* ἄρχειν, ἄρχεσθαι, ὑπάρχειν, κατάρχειν, propriamente prender il cominciamento di, oppure con una cosa. *Theocr.*

---

1 Vedi Musgr. ad Eurip. Iph. Aul. 1078.

2 Brunck ad Eurip. Med. 326. Hec. 742. Porson ad Eur. Or. 663.

I. 70. ἄρχετε βωκολικᾶς . . . ἀοιδᾶς *cominciate il pastorale canto. Aesch. Axioch.* 7. οὐ κατὰ τὴν πρώτην γένεσιν τὸ νήπιον κλαίει, τοῦ ζῆν ἀπὸ λύπης ἀρχόμενον. *Xen. M. S.* II. 3. 11. εἴ τινα τῶν γνωρίμων βούλοιο κατεργάσασθαι, ὁπότε θύοι, καλεῖν σε ἐπὶ δεῖπνον, τί ἂν ποιοίης; ΧΑΙΡ. δῆλον ὅτι κατάρχοιμι ἂν τοῦ αὐτὸς, ὅτε θύοιμι, καλεῖν ἐκεῖνον. Ma ὑπάρχειν specialmente significa *auctorem esse, esser il primo a far una cosa*, e. g. ὑπάρχειν χειρῶν ἀδίκων, ἀδικίας *esser il primo a far oltraggi*; anche ὑπάρξαι solo. *Eurip. Andr.* 274. ἦ μεγάλων ἀχέων ἄρ' ὑπῆρξεν, ὅτ' Ἰδαίαν ἐς νάπαν ἦλθ' ὁ τῆς Μαίας τε καὶ Διὸς γόνος. *Plat. Menex.* p. 280. τῆς εὐγενείας πρῶτον ὑπῆρξε τοῖσδε ἡ τῶν προγόνων γένεσις. *Andocid.* p. 71. *ed. R.* Λακεδαιμόνιοι ἔγνωσαν σώζειν τὴν πόλιν διὰ τὰς ἐκείνων τῶν ἀνδρῶν ἀρετὰς, οἳ ὑπῆρξαν τῆς ἐλευθερίας ἁπάσῃ τῇ Ἑλλάδι [1]. Similmente καθηγεῖσθαί τινος *esser il primo a cominciare. Plat. Lach.* p. 168.

Osserv. Questi verbi trovansi pure coll' accusativo. *Plat. Euthyd.* p. 28. θαυμαστόν τινα, ὦ Κρίτων, ἀνὴρ (leggi ὁ ἀνὴρ) κατῆρχε λόγον. *Eurip. Hec.* 685. κατάρχομαι νόμον βακχεῖον. *Or.* 949. κατάρχομαι στεναγμόν [2]. *Demosth.* π. παραπρ. p. 431. (Ἁρμοδίου καὶ Ἀριστογείτονος) οὓς νόμῳ διὰ τὰς εὐεργεσίας, ἃς ὑπῆρξαν εἰς ὑμᾶς, ἐν ἅπασι τοῖς ἱεροῖς ἐπὶ ταῖς θυσίαις σπονδῶν καὶ κρατήρων κοινωνοὺς πεποίησθε. *Isocr. Plat.* 307. *D.* δικαίως ἂν τὴν αὐτὴν εὐεργεσίαν ἀπολάβοιμεν, ἥνπερ αὐτοὶ τυγχάνομεν εἰς ὑμᾶς ὑπάρξαντες.

Dalla sudletta vuolsi distinguere la costruzione del verbo ἄρχεσθαι con ἀπὸ seguito dal genitivo; il solo

---

1 Valck. ad Eurip. Phoen. p. 532. diatr. p. 241.

2 Musgr. ad Eurip. Hec. l. c. Brunck ad Soph. El. 522. Heind. ad Plat. Euthyd. p. 336.

fuoco le porte. ζ'. 331. ἀλλ' ἄνα, μὴ τάχα ἄστυ πυρὸς δηΐοιο θέρηται. L'uso di tal genitivo par che abbia qualche analogia coll' osservazione fatta al §. 316. [1]

§. 350. Coi verbi di preghiera sovente sta il genitivo della persona o della cosa, per cui uno supplica. *Od.* β'. 68. λίσσομαι ἠμὲν Ζηνὸς Ὀλυμπίου, ἠδὲ Θέμιστος *prego per Giove Olimpio, e Temide.* γούνων γουνάζεσθαι *per genua precari. Il.* χ'. 345. *Herod.* VI. 68. ὦ μῆτερ, θεῶν σε τῶν τε ἄλλων καθαπτόμενος ἱκετεύω καὶ τοῦ Ἑρκείου Διὸς τοῦδε *o madre, io ti prego sì per gli altri Dei, e sì ancora per questo Giove Erceo. Eur. Hec.* 746. ἱκετεύω σε τῶνδε γουνάτων, καὶ σοῦ γενείου, δεξιᾶς τ' εὐδαίμονος. *Or.* 663. ταύτης (δάμαρτος) ἱκνοῦμαί σε [2]. In altri casi il genitivo vi è retto da ὑπὲρ, ἀντὶ, πρός.

Quindi il genitivo con λιτὴ *preghiera. Eur. Or.* 284. οἶμαι δὲ πατέρα τὸν ἐμὸν — πολλὰς γενείου τοῦδ' ἂν ἐκτεῖναι λιτάς. *Id. Or.* 244. λιταὶ θεῶν *preghiere per gli Dei*, mentre il supplichevole abbracciava l'altare del Dio, come nel primo esempio vezzeggiava il mento della persona supplicata. La medesima costruzione ha pur luogo nelle preghiere, che uno per se o per altri indirizza implorando la protezione di qualcheduno. *Soph. Oed. C.* 1308. τί δῆτα νῦν ἀφιγμένος κυρῶ; σοὶ προστροπαίους, ὦ πάτερ, λιτὰς ἔχων, αὐτός τ' ἐμαυτοῦ, ξυμμάχων τε τῶν ἐμῶν (e nel v. 1326. οἵ σ' ἀντὶ παίδων τῶνδε καὶ ψυχῆς, πάτερ, ἱκετεύομεν) *vengo a offrirti preghiere a favor di me e dei miei collegati.*

§. 351. 6. Il genitivo si pone anche coi verbi di *cominciare*, ἄρχειν, ἄρχεσθαι, ὑπάρχειν, κατάρχειν, propriamente prender il cominciamento di, oppure con una cosa. *Theocr.*

---

1 Vedi Musgr. ad Eurip. Iph. Aul. 1078.

2 Brunck ad Eurip. Med. 326. Hec. 742. Porson ad Eur. Or. 663.

Digitized by Google

I. 70. ἄρχετε βωκολικᾶς . . . ἀοιδᾶς *cominciate il pastorale canto. Aesch. Axioch.* 7. οὐ κατὰ τὴν πρώτην γένεσιν τὸ νήπιον κλαίει, τοῦ ζῆν ἀπὸ λύπης ἀρχόμενον. *Xen. M. S.* II. 3. 11. εἴ τινα τῶν γνωρίμων βούλοιο κατεργάσασθαι, ὁπότε θύοι, καλεῖν σε ἐπὶ δεῖπνον, τί ἂν ποιοίης; ΧΑΙΡ. δῆλον ὅτι κατάρχοιμι ἂν τοῦ αὐτὸς, ὅτε θύοιμι, καλεῖν ἐκεῖνον. Ma ὑπάρχειν specialmente significa *auctorem esse*, *esser il primo a far una cosa*, e. g. ὑπάρχειν χειρῶν ἀδίκων, ἀδικίας *esser il primo a far oltraggi*; anche ὑπάρξαι solo. *Eurip. Andr.* 274. ἦ μεγάλων ἀχέων ἄρ' ὑπῆρξεν, ὅτ' Ἰδαίαν ἐς νάπαν ἦλθ' ὁ τῆς Μαίας τε καὶ Διὸς γόνος. *Plat. Menex.* p. 280. τῆς εὐγενείας πρῶτον ὑπῆρξε τοῖσδε ἡ τῶν προγόνων γένεσις. *Andocid.* p. 71. *ed. R.* Λακεδαιμόνιοι ἔγνωσαν σώζειν τὴν πόλιν διὰ τὰς ἐκείνων τῶν ἀνδρῶν ἀρετὰς, οἳ ὑπῆρξαν τῆς ἐλευθερίας ἁπάσῃ τῇ Ἑλλάδι [1]. Similmente καθηγεῖσθαί τινος *esser il primo a cominciare. Plat. Lach.* p. 168.

Osserv. Questi verbi trovansi pure coll' accusativo. *Plat. Euthyd.* p. 28. θαυμαστόν τινα, ὦ Κρίτων, ἀνὴρ (leggi ὁ ἀνὴρ) κατῆρχε λόγον. *Eurip. Hec.* 685. κατάρχομαι νόμον βακχεῖον. *Or.* 949. κατάρχομαι στεναγμόν [2]. *Demosth.* π. παραπρ. p. 431. (Ἁρμοδίου καὶ Ἀριστογείτονος) οὓς νόμῳ διὰ τὰς εὐεργεσίας, ἃς ὑπῆρξαν εἰς ὑμᾶς, ἐν ἅπασι τοῖς ἱεροῖς ἐπὶ ταῖς θυσίαις σπονδῶν καὶ κρατήρων κοινωνοὺς πεποίησθε. *Isocr. Plat.* 307. *D.* δικαίως ἂν τὴν αὐτὴν εὐεργεσίαν ἀπολάβοιμεν, ἥνπερ αὐτοὶ τυγχάνομεν εἰς ὑμᾶς ὑπάρξαντες.

Dalla suddetta vuolsi distinguere la costruzione del verbo ἄρχεσθαι con ἀπὸ seguito dal genitivo; il solo

---

1 Valck. ad Eurip. Phoen. p. 532. diatr. p. 241.
2 Musgr. ad Eurip. Hec. l. c. Brunck ad Soph. El. 522. Heind. ad Plat. Euthyd. p. 336.

Digitized by Google

concordare in genere e caso. Qui vogliousi riferire le frasi *ἐς τοῦτο ἀνάγκης, ἀνοίας· εἰς τοσοῦτο μίσους· ἐν τούτῳ παρασκευῆς*, per *εἰς ταύτην ἀνάγκην, ἄνοιαν· εἰς τοσοῦτο μῖσος· ἐν ταύτῃ παρασκευῇ*, di cui ragionammo più sopra §. 319. *Her.* VII. 50. 2. *ἐς ὃ δυνάμιος Lysias* p. 397. *εἰς τοσοῦτόν εἰσι τόλμης ἀφιγμένοι*, mentre p. 395. scrive *εἰς τοσαύτην ἀπληστίαν ἀφίκοντο.* [1]

Diversa è la costruzione di *Her.* VII. 217. *κατὰ τοῦτο τοῦ οὔρεος ἐφύλασσον Φωκέων χίλιοι ὁπλῖται in questa parte del monte.*

§. 354. 5. Con relativi. *Herod.* VII. 205. *παραλαβὼν δὲ ἀπίκετο καὶ Θηβαίων τοὺς* (per *οὓς*) *ἐς τὸν ἀριθμὸν λογισάμενος εἶπον* per *τοὺς Θηβαίους, οὕς. Xen. Anab.* I. 7. 13. *μετὰ τὴν μάχην οἱ ὕστερον ἐλήφθησαν τῶν πολεμίων, ταὐτὰ ἤγγελλον* per *οἱ πολέμιοι, οἱ ἐληφ. Eurip. Hec.* 858. *οὐκ ἔστι θνητῶν ὅστις ἔστ' ἐλεύθερος. Thuc.* II. 65. *διελόντες τοῦ τείχους ᾗ προσέπιπτε τὸ χῶμα, ἐσεφόρουν τὴν γῆν qua parte muri agger imminebat, eam interciderunt* ec. *Plat. Rep.* X. in. *περὶ ποιήσεως λέγω . . . τὸ μηδαμῇ παραδέχεσθαι αὐτῆς ὅση μιμητική* e *passim.* Così *Liv.* I. 14. *vastatur agri quod inter urbem et Fidenas est.*

Da questa è diversa la costruzione in *Thuc.* VII. 36. *τοῖς δὲ Ἀθηναίοις οὐκ ἔσεσθαι σφῶν ἐν στενοχωρίᾳ οὔτε περίπλουν οὔτε διέκπλουν, ᾧπερ τῆς τέχνης μάλιστα ἐπίστευον nella qual operazione della loro tattica sommamente confidavano*, dove non si sarebbe potuto dire, *ᾗπερ τέχνῃ* per *ᾧπερ τῆς τέχνης*. Parimente *Xen. Cyr.* VI. 1. 28. *ἔδοξε δ' αὐτῷ ὃ κράτιστον εἰκὸς ἦν εἶναι τῆς δυνάμεως, ὄντων τῶν βελτίστων ἐπὶ τοῖς ἅρμασιν, τοῦτο ἐν ἀκροβολιστῶν μέρει εἶναι gli parve, che quella parte dell' esercito, che è da credersi la più forte* ec.

1 Wasse ad Thuc. IV. 69. Fisch. III. p. 295. sq.

6. Con sostantivi sono da notarsi due casi massimamente:

a) Coi nomi di città o altri luoghi accompagnati dal nome della contrada, in cui stanno; il nome della contrada, rappresentando il tutto, si pone in genitivo, e quasi sempre il primo. *Herod.* V. 100. *ἐν Κορήσσῳ τῆς Ἐφεσίης.* VI. 101. *τῆς Ἐρετρικῆς χώρης κατὰ Ταμύνας καὶ Χοιρέας καὶ Αἰγίλια. ib.* 47. *τὰ δὲ μέταλλα τὰ Φοινικικὰ ταῦτά ἐστι τῆς Θάσου μεταξὺ Αἰνύρων τε καλεομένων καὶ Κοινύρων. Thuc.* II. 18. *ὁ δὲ στρατὸς . . . ἀφίκετο τῆς Ἀττικῆς ἐς Οἰνόην.* Vedi c. 21. *Xen. Hist. Gr.* II. 1. 20. *οἱ δὲ Ἀθηναῖοι ὡρμίσαντο τῆς Χεῤῥονήσου ἐν Ἐλαιοῦντι.*

Anche in altri casi. *Herod.* VI. 114. *ἀπὸ δ' ἔθανε τῶν στρατηγῶν Στησίλεως ὁ Θρασύλεω.*

b) Un aggettivo nel gen. plur. talora vien dopo a sostantivi d' ogni maniera per indicare la specie, a cui quel sostantivo appartiene. *Xen. Symp.* 7. 2. *εἰσεφέρετο τῇ ὀρχηστρίδι τροχὸς τῶν κεραμεικῶν una ruota di quelle fatte di terra*, cioè *τροχὸς κεραμεικός. Theoph. Ch.* 5. *Θυριακὰς τῶν στρογγύλων ληκύθους καὶ βακτηρίας τῶν σκολιῶν ἐκ Λακεδαίμονος. Lucian. D. M.* 10. 9. *Μένιππος οὑτοσὶ λαβὼν πέλεκυν τῶν ναυπηγικῶν ἀποκόψει τὸν πώγωνα questo Menippo, presa la scure, una di quelle degli arsenali di mare, troncherà la barba.* Vedi *Plat. Hipp. Min.* p. 209.[1]

§. 355. 7. Con verbi, e *a*) con *εἶναι. Thuc.* I. 65. *καὶ αὐτὸς ἤθελε τῶν μενόντων εἶναι volle esser di quelli che rimanevano.* III. 70. *ἐτύγχανε γὰρ καὶ βουλῆς ὢν* (ὁ Πειθίας) *era per avventura membro del Senato. Plat. Euth.* p. 17. *τῶν λαμβανόντων ἄρ' εἰσὶν οἱ μανθάνοντες. Id. Men.* p. 350. *οἱ μὲν λέγοντες εἰσὶ τῶν ἱερέων τε καὶ ἱερειῶν. Phaedon*

---

1 Hemsterh. ad Lucian. t. II. p. 453.

p. 155. οἶσθα, ὅτι τὸν θάνατον ἡγοῦνται πάντες οἱ ἄλλοι τῶν μεγίστων κακῶν εἶναι, *sai, che tutti gli altri reputano la morte esser uno dei massimi mali. Rep.* II. p. 212. (τὸν Γύγην) διαπράξασθαι τῶν ἀγγέλων γενέσθαι τῶν περὶ τὸν βασιλέα. *Arist. Plut.* 869. ἦ τῶν πονηρῶν ἦσθα καὶ τοιχωρύχων *tu nebulo eras et perfossor parietum. Xen. Anab.* I. 2. 3. ἦν δὲ καὶ ὁ Σωκράτης τῶν ἀμφὶ Μίλητον στρατευομένων. Parimente *Isocr. in Callim.* p. 380. *D.* τῶν φευγόντων ὀνομάζεσθαι. Quindi *Plat. Rep.* V. 30. ἡ τοιαύτη πόλις μάλιστα φήσει ἑαυτῆς εἶναι τὸ πάσχον. [1]

Tal genitivo va sovente unito con εἷς. *Isocr. in Callim.* p. 383. *A.* ὧν εἷς ἐγὼ φανήσομαι γεγενημένος *quorum unus ego* ec. *Plat. Gorg.* p. 169. ὧν ἐγώ φημι ἕνα καὶ Ἀρχελάον ἔσεσθαι *quorum aio unum fore etiam Archelaum.* Ovvero con τις, *Arist. Plut.* 826. δῆλον, ὅτι τῶν χρηστῶν τις, ὡς ἔοικας, *ei uno degli uomini dabbene.* Oppure con ἐκ, *Xen. M. S.* III. 6. 17. εὑρήσεις ἐν πᾶσιν ἔργοις τοὺς μὲν εὐδοκιμοῦντάς τε καὶ θαυμαζομένους ἐκ τῶν μάλιστα ἐπισταμένων ὄντας, τοὺς δὲ κακοδοξοῦντάς τε καὶ καταφρονουμένους ἐκ τῶν ἀμαθεστάτων [2]. Ed anche con ἀπὸ I. 116. Περικλῆς λαβὼν ἑξήκοντα ναῦς ἀπὸ τῶν ἐφορμουσῶν.

Su questa costruzione fondasi la frase ἔστι τῶν αἰσχρῶν *Demosth.* p. 18. 13. ἔστι τῶν λυσιτελούντων *id.* p. 57. 24. per ἐστὶν αἰσχρὸν, λυσιτελοῦν, dove il genitivo ha sempre l'articolo unito [3]. *Plat. Rep.* VI. p. 148. τῶν ἀγωγῶν ἂν εἴη καὶ μεταστρεπτικῶν. Isocrate aggiunge εἷς *Archid.* p. 136. *B.* ἔστιν ἓν τῶν αἰσχρῶν. *Plat. Rep.* IX. p. 299. τῶν φαύλων ἄν τι εἴη ἐν ἡμῖν.

1 Heins. Lect. Theoc. p. 361. Markl. ad Eur. Suppl. 292. Heind. ad Plat. Gorg. p. 271. Fisch. III. 263. 355

2 Heind. Fisch. Il. cc.

3 Wolf ad Demosth. Lept. p. 217.

Digitized by Google

Osserv. Similmente il genitivo si pone come apposizione al nominativo. *Xen. Hell.* V. 4. 2. τούτῳ δ' ἀφιγμένῳ 'Αθήναζε κατὰ πρᾶξίν τινα καὶ πρόσθεν γνώριμος ὢν Μέλλων, τῶν 'Αθήναζε πεφευγότων Θηβαίων *Mellone uno dei Tebani rifuggitisi in Atene.* Ma *id. Cyr.* II. 3. 5. Χρυσάντας, εἷς τῶν ὁμοτίμων.

§. 356. *β*) Il gen. si pone con verbi d'ogni genere, anche con quelli che reggono l'accusativo, quando l'azione si riferisce non a tutto l'oggetto, ma ad una sola parte. Simile costruzione abbiamo nelle frasi italiane *mangiar del pane*, *ber del vino*. *Il.* ί. 214. πάσσε δ' ἁλὸς θείοιο *asperse di sacro sale.* *Od.* ό. 98. ὀπτῆσαι κρεῶν *assare carnes.* *Herod.* VII. 6. 'Ονομάκριτος . . . κατέλεγε τῶν χρησμῶν *recensebat oracula.* Vedi IV. 172. *extr.* *Thuc.* II. 56. τῆς γῆς ἔτεμον *devastarono una parte del territorio.* *Plat. Theag.* p. 19. ἐγὼ οἶδα τῶν ἐμῶν ἡλικιωτῶν καὶ ὀλίγῳ πρεσβυτέρων *conobbi alcuni della mia età e poco più vecchi.* *Symp.* p. 253. καὶ ἅμα αὐτὸν λαβόντα τῶν ταινιῶν ἀναδεῖν τὸν Σωκράτη *pigliando delle fascie*, avendo detto μετάδος τῶν ταινιῶν. *Soph. Oed. T.* 709. μάθ', οὕνεκ' ἐστί σοι βρότειον οὐδὲν (cioè βροτὸς οὐδείς) μαντικῆς ἔχον τέχνης *niun uomo che sappia un po' di arte divinatoria*, il che *Toup in Suid.* II. p. 118. e *Brunck ad Arist. Lys.* 173. malamente paragonano con πῶς ἔχει τάχους. *Eurip. Iph. T.* 1216. σῶν δέ μοι σύμπεμπ' ὀπαδῶν *mandami dei tuoi seguaci.* *Arist. Pac.* 30. τῆσδὶ παροίξας τῆς θύρας [1] *aprendo un po' la porta.* *Xen. Ages.* I. 22. καὶ τῶν κατὰ κράτος ἀναλώτων τειχέων τῇ φιλανθρωπίᾳ ὑπὸ χεῖρα ἐποιεῖτο. Così il genitivo si pone come il soggetto *Xen. Anab.* III. 5. 16. ὁπότε μέντοι πρὸς τὸν σατράπην τὸν ἐν τῷ πεδίῳ σπείσαιντο, καὶ ἐπιμίγνυσθαι σφῶν τε

1 Thom. M. p. 693. Moer. p. 315.

Digitized by Google

(*alcuni di essi*) πρὸς ἐκείνους, καὶ ἐκείνων πρὸς αὐτούς. Vedi *Thuc.* I. 115. Talora tal genitivo è retto da ἐκ, *Plut. Cim.* 5. Κίμων λαβὼν ἐκ τῶν περὶ τὸν ναὸν κρεμαμένων ἀσπίδων.

Allo stesso modo voglionsi spiegare i genitivi in *Od.* μ'. 64. ἀλλά τε καὶ τῶν αἰεὶ ἀφαιρεῖται λὶς πέτρη *toglie di queste*, ed *Il.* ξ'. 121. Ἀδρήστοιο δ' ἔγημε θυγατρῶν *sposò una delle figliuole d'Adrasto*; se non che qui si indica una determinata cosa o persona, laddove negli esempi antecedenti, ed in tutti gli altri, si accenna sol che generalmente una parte. [1]

Riguardo alla frase κατέαγα, ξυνετρίβην, τῆς κεφαλῆς, che alcuni, come *Gregorius* p. 50. sq. riferiscono a questa classe, vedi §. 316.

§. 357. 8. Con avverbi di luogo. *Od.* β'. 131. πατὴρ δ' ἐμὸς ἄλλοθι γαίης ζώει ὅγ' ἢ τέθνηκε *alibi terrae*. *Pind. Ol.* 10. *in.* πόθι φρενὸς ἐμᾶς γέγραπται *in qual parte della mia mente*. *Soph. Phil.* 204. ἢ που τῇδ' ἢ τῇδε τόπων; *numquid hinc, an illinc loci? Eur. Hec.* 1275. οὐχ ὅσον τάχος νήσων ἐρήμων αὐτὸν ἐκβαλεῖτέ ποι; *Plat. Rep.* IX. p. 273. ἐνταῦθα λόγου. *Xen. Cyr.* VI. 1. 42. ἐμβαλεῖν που τῆς ἐκείνων χώρας *irrumpere in aliquam partem regionis eorum*. VII. 2. 8. ὁ δὲ Κῦρος καταστρατοπεδεύσας τοὺς ἑαυτοῦ, ὅπου ἐδόκει ἐπιτηδειότατον εἶναι τῆς πόλεως *in quel luogo della città che gli parve opportunissimo*, dove tuttavia il genitivo può esser governato dal superlativo. *Herod.* II. 172. ἄγαλμα δαίμονος ἵδρυσε τῆς πόλιος ὅκου ἦν ἐπιτηδεώτατον. *Soph. Phil.* 255. Ἑλλάδος γῆς μηδαμοῦ *nusquam Graeciae*. *Ai.* 386. οὐχ ὁρᾷς, ἵν' εἶ κακοῦ *non*

---

1 Dawes Misc. Crit. p. 310. Piers. ad Moer. p. 165. Koen ad Greg. p. 50. Hemst. ad Arist. Plut. 840. Fisch. III. 263. 356. 376. Heind. ad Plat. Gorg. p. 232.

Digitized by Google

vides ubi sis mali. *Eurip.* *Ion.* 1271. ἵν' εἶ τύχης [1]. Quindi le frasi latine *ubi terrarum*, *ubi gentium*.

Similmente si pone cogli avverbi di tempo, ὀψὲ τῆς ἡμέρας *tardi di giorno*, πηνίκα τῆς ἡμέρας *quodnam diei tempus* *Arist.* *Av.* 1498. sebben il genitivo quì possa spiegarsi *per rispetto a.* [2]

§. 358. *Osserv.* Talora in simili occorrenze si pone il nominativo invece del genitivo. *Thuc.* II. 47. Πελοννήσιοι καὶ ξύμμαχοι τὰ δύω μέρη ἐσέβαλον ἐς τὴν Ἀττικὴν *le due divisioni dei Peloponnesi e dei confederati.* III. 92. Μηλιεῖς οἱ ξύμπαντες εἰσὶ μὲν τρία μέρη per Μηλιέων τῶν ξυμπάντων. (Questo vien chiamato da Lesbonatte σχῆμα Ἀττικόν. *Eur.* *Hec.* 1167. πολλαὶ γὰρ ἡμῶν, αἱ μὲν εἴσ' ἐπίφθονοι, dove vedi Porson. *Thuc.* II. 4. οἱ μὲν, τινὲς αὐτῶν. *Xen.* *An.* I. 2. 15. οὗτοι μὲν ἄλλος ἄλλα λέγει. Vedi Schaefer *in Dion.* *Halic.* p. 421. *Herod.* II. 55. 2. e *passim*. Così in latino *Virgil.* *Aen.* XII. 161. *Interea reges, ingenti mole, Latinus Quadriiugo vehitur curru... Hinc pater Aeneas.* BLOMF.)

Ciò ha luogo specialmente in ὁ μὲν - ὁ δέ. *Od.* μ'. 73. οἱ μὲν δύω σκόπελοι, ὁ μὲν οὐρανὸν εὐρὺν ἱκάνει. (v. 101) τὸν δ' ἕτερον σκόπελον χθαμαλώτερον ὄψει. *Thuc.* I. 89. οἰκίαι αἱ μὲν πολλαὶ ἐπεπτώκεσαν, ὀλίγαι δὲ περιῆσαν. *Eur.* *Rhes.* 413. οἱ δ' οὐδὲν ἡμῖν ἐγγενεῖς πεφυκότες, πάλαι παρόντες, οἱ μὲν ἐν χωστοῖς τάφοις κεῖνται πεσόντες, πίστις οὐ σμικρὰ πόλει, οἱ δ' ἐνθάδε ... μένουσιν. *Plat.* *Rep.* VI. p. 92. οἱ ξυνόντες αὐτῇ (φιλοσοφίᾳ) οἱ μὲν οὐδενὸς, οἱ δὲ πολλοὶ πολλῶν κακῶν ἄξιοί εἰσι. *Isocr.* *de Pac.* p. 182. *A.* συνίσασι τοὺς πρὸ αὐτῶν τετυραννηκότας τοὺς μὲν ὑπὸ γονέων

---

1 Valck. ad Herod. p. 167. 37. ad Eurip. Hipp. 1012. Fisch. III. 71. sq.

2 Fisch. III. 72.

Digitized by Google

ἀνῃρημένους, τοὺς δὲ ὑπὸ παίδων, τοὺς δὲ ὑπ' ἀδελφῶν, τοὺς δὲ ὑπὸ γυναικῶν. Vedi §. 288. *f.* *Osserv.* 2.

Parimente ἕκαστος. *Il.* υ'. 44. Τρῶας δὲ τρόμος αἰνὸς ὑπήλυθε γυῖα ἕκαστον *Troianos vero unumquemque subiit tremor in membris*. Vedi §. 301. *Osserv.*

§. 359. Per lo stesso motivo si pone il genitivo con parecchi altri verbi, che hanno il significato di *partecipazione*, o un altro a questo accostantesi.

1. μετέχειν, κοινωνεῖν τινός ec. *partecipare di una cosa*, l'impersonale μέτεστί μοί τινος *son partecipe di una cosa*. *Pind.* *P.* 2. 153. οὔ οἱ μετέχω θράσεος *non partecipo dell' audacia*. *Isocr.* *Nic.* p. 35. *D.* τῆς μὲν ἀνδρίας καὶ τῆς δεινότητος καὶ τῶν ἄλλων τῶν εὐδοκιμούντων ἑώρων καὶ τῶν κακῶν ἀνδρῶν πολλοὺς μετέχοντας. *Xen.* *Rep.* *Lac.* I. 9. οἱ ἄνδρες (βούλονται) ἀδελφοὺς τοῖς παισὶ προσλαμβάνειν, οἳ τοῦ μὲν γένους καὶ τῆς δυνάμεως κοινωνοῦσι. *Thuc.* IV. 10. ἄνδρες οἱ ξυναράμενοι τοῦδε τοῦ κινδύνου. *Eur.* *Med.* 942. ξυλλήψομαι δὲ τοῦδέ σοι κἀγὼ πόνου. Ed in attivo *Iph.* *A.* 160. σύλλαβε μόχθων [1] *meco addossati i travagli*. *Soph.* *Oed.* *C.* 567. ἔξοιδ', ἀνὴρ ὢν, χὤτι τῆς ἐς αὔριον οὐδὲν πλέον μοί σου μέτεστιν ἡμέρας *io, non meno di te, parteciperò del giorno di domani*. Quindi *Xen.* *M.* *S.* II. 2. 32. ἀγαθὴ συλλήπτρια τῶν ἐν εἰρήνῃ πόνων, βεβαία δὲ τῶν ἐν πολέμῳ σύμμαχος ἔργων, ἀρίστη δὲ φιλίας κοινωνός.

Osserv. 1. μετέχειν va sovente unito con μέρος. *Aesch.* *Agam.* 518. οὐ γάρ ποτ' ηὔχουν θανὼν μεθέξειν φιλτάτου τάφου μέρος *numquam sperabam fore, ut mortuus partem sepulchri haberem*. *Herod.* VI. 145. μοῖραν τιμέων μετέχοντες *partem honorum habentes*. *Eurip.* *Suppl.* 1080. μετέλαχες τύχας Οἰδιπόδα, γέρον, μέρος, καὶ σύ, πόλις

1 Brunck ad Soph. Phil. 281. Fisch. III. p. 414.

ἐμὰ τλάμων. Vedi *Arist. Plut.* 226. *Isocr. Arch.* p. 116. *B.* οἵπερ καὶ τῶν κινδύνων πλεῖστον μέρος μεθέξουσιν. Così anche con μέτεστι. *Eur. Iph. T.* 1310. μέτεστιν ὑμῖν τῶν πεπραγμένων μέρος. *Isocr. Nic.* p. 35. *D.* κάλλιστον ὑπέλαβον, εἴ τις δύναιτο ταύταις ταῖς ἀρεταῖς προσέχειν τὸν νοῦν, τῶν ἄλλων ἀφελόμενος, ὧν μηδὲν μέρος τοῖς πονηροῖς μέτεστιν. Vedi *Archid.* p. 135. *B. Xen. Cyr.* 7. 5. 44.[1] Μέτεστι anche si pone con un nominativo, che serve di soggetto, *Thuc.* II. 37. μέτεστι πᾶσι τὸ ἴσον *partecipano tutti dell' eguaglianza.*[2]

Osserv. 2. μετέχειν trovasi anche coll' accusativo della cosa, di cui uno partecipa, *Soph. Oed. C.* 1482. μηδὲ ... ἀκερδῆ χάριν μετάσχοιμί πως *neque malam gratiam reportem. Arist. Plut.* 1144. οὐ γὰρ μετεῖχες τὰς ἴσας πληγὰς ἐμοί *meco non partecipavi delle medesime percosse. Thuc.* II. 16. τῇ οὖν ἐπιπολὺ κατὰ τὴν χώραν αὐτονόμῳ οἰκήσει μετεῖχον οἱ Ἀθηναῖοι, dove pare, che dopo μετεῖχον debbasi sottintendere il genitivo τῆς χώρας, ovvero τῶν ἀγρῶν. (Epperò dovrebbesi intendere come assoluto il dativo τῇ οἰκήσει, ovvero invece di διὰ τὴν οἴκησιν, il che è pure assai irregolare. Dicasi pertanto, che ricercato e singolare è lo stile di Tucidide; nè sempre da considerarsi in un trattato di sintassi regolare. PEY.) Κοινωνεῖν invece del genitivo, ha εἰς coll' accusativo *Plat. Rep.* V. p. 10. δυνατὴ φύσις ἡ θήλεια τῇ τοῦ ἄρρενος γένους κοινωνῆσαι εἰς ἅπαντα τὰ ἔργα. (L' Osserv. 1. e 2. appartengono agli idiotismi. BLOMF.)

§. 360. 2. προσήκει μοί τινος *una cosa mi spetta, mi concerne. Xen. Cyr.* IV. 2. 40. ἐννοήσατε, ὡς, εἰ μήδ' ἐκείνους αἰσχυντέον ἦν, οὐδ' ὧς ἡμῖν νῦν προσήκει, οὔτε πλησμονῆς

1 Fischer III. 411.
2 Thom. M. p. 606.

Digitized by Google

πω, οὔτε μέθης. *ib.* VIII. 1. 37. οὐκ ᾤετο προσήκειν οὐδενὶ ἀρχῆς *credeva, che a nessuno potesse appartener il comando. Arist. Av.* 970. τί δὲ προσήκει δῆτ' ἐμοὶ Κορινθίων; *che ho che far coi Corinzi?* pare, che valga lo stesso di μέτεστί μοι. *Xen. M. S.* IV. 5. 10. ἀπὸ τοῦ μαθεῖν τι καλὸν καὶ ἀγαθὸν . . . ἡδοναὶ μέγισται γίγνονται, ὧν οἱ μὲν ἐγκρατεῖς ἀπολαύουσι πράττοντες αὐτὰ, οἱ δὲ ἀκρατεῖς οὐδενὸς μετέχουσι. τῷ γὰρ ἂν ἧττον φήσαιμεν τῶν τοιούτων προσήκειν ec. *i temperanti quelle cose praticando ne godono, e gl' intemperanti non ne sono d' alcuna partecipi. Perchè a chi direm noi sì fatte cose men convenire* ec.? e §. 11. ἀνδρὶ ἥττονι τῶν διὰ τοῦ σώματος ἡδονῶν πάμπαν οὐδεμιᾶς ἀρετῆς προσήκει [1] *niuna virtù appartiene ad un uomo* ec. [2]

3. *Comunicare, partecipare con*, μεταδιδόναι τινὶ τινός. *Xen. M. S.* II. 7. 1. χρὴ τοῦ βάρους μεταδιδόναι τοῖς φίλοις *bisogna comunicare agli amici le noie. id. Cyr.* VII. 5. 78. 79. θάλπους μὲν καὶ ψύχους καὶ ποτῶν καὶ ὕπνου ἀνάγκη καὶ τοῖς δούλοις μεταδιδόναι . . . πολεμικῆς δ' ἐπιστήμης καὶ μελέτης παντάπασιν οὐ μεταδοτέον τούτοις ec. [2] Similmente *Plat. Leg.* XI. p. 111. εἰσὶ συγγνώμονες ἀεὶ θεοὶ τοῖς τῶν ἀνθρώπων ἀδίκοις καὶ ἀδικοῦσιν, ἂν αὐτοῖς τῶν ἀδικημάτων τις ἀπονέμῃ.

Osserv. μεταδιδόναι trovasi coll' accus. *Herod.* VIII. 5. IX. 34. *Arist. Vesp.* 917. *Xen. An.* IV. 5. 5. [3]

Così μεταιτεῖν si pone col genitivo dell' oggetto. *Her.* IV. 146. τῆς βασιληΐης μεταιτέοντες *desiderando una parte del governo*; Aristofane *Vesp.* 972. vi aggiunge μέρος scrivendo τούτων μεταιτεῖ τὸ μέρος.

---

1 Thom. M. p. 751. Valcken. Diatr. p. 123. not. 87.
2 Fisch. III. p. 411. sq.
3 Schaef. Melet. Spec. I. p. 20. sq.

Digitized by Google

§. 361. 4. ***Godere*** : ἐπαύρομαι, ἐπαυρεῖν, ἀπολαύειν, ὄνασθαι. *Il.* δ'. 17. οὐ μὰν οἶδ', εἰ αὖτε κακοῤῥαφίης ἀλεγεινῆς πρώτη ἐπαύρηαι *annon machinationum fructum prima sis perceptura*. *Hesiod.* ἐργ. 240. πολλάκι καὶ ξύμπασα πόλις κακοῦ ἀνδρὸς ἀπηύρα *un' intiera città paga il fio per un malvagio*. *Xen. M. S.* IV. 3. 11. ἀπολαύομεν πάντων τῶν ἀγαθῶν *godiamo di tutti i beni*. *Isocr. Paneg.* p. 41. *B.* ἑνὸς ἀνδρὸς εὖ φρονήσαντος ἅπαντες ἂν ἀπολαύσειαν οἱ βουλόμενοι κοινωνεῖν τῆς ἐκείνου διανοίας. *Arist. Thesm.* 469. καὐτὴ γὰρ ἔγωγ' . . . οὕτως ὀναίμην τῶν τέκνων *così troverei conforto ne' miei figli*. *Soph. Trach.* 569. παῖ γέροντος Οἰνέως, τόσονδ' ὀνήσει τῶν ἐμῶν . . . πορθμῶν *hoc lucri facies mea ex transvectione*. Così γεύεσθαι ha sempre il genitivo; poichè in *Herod.* II. 14. invece di μήτε γεύσεται ἡ χώρη τὰ ἀπὸ Διός, μήτε, ora si legge μήτε γε ὕσεται ἡ χώρη, μήτε. Tuttavia καρποῦσθαι regge l'accus.

Egli è chiaro, che il genitivo vi si usa per notare una parte; epperò *Isocr. c. Soph.* p. 293. *B.* οὐκ ἂν ἐλάχιστον μέρος ἀπελαύσαμεν αὐτῆς. Trovasi anche il genitivo retto da ἐκ ovvero ἀπὸ, e. g. *Plat. Rep.* III. 279. X. p. 306. *Apol. S.* p. 72. [1]

L' accusativo si pone anche sovente con ἀπολαύειν, ma per indicare un' altra relazione, oltre a quella accennata dal genitivo; cioè l' accusativo esprime la natura della conseguenza, che nasce dall' oggetto, di cui uno gode, o la cui influenza uno sente, sia essa buona, o cattiva; e siccome il genitivo indica l' oggetto medesimo, però il genitivo e l' accusativo sovente stanno insieme. *Isocr. Pac.* p. 175. *B.* δέδοικα, μὴ, πειρώμενος ὑμᾶς εὐεργετεῖν, ἀπολαύσω τι φλαῦρον *temo, che io adoprandomi per beneficarvi, io non incontri qualche danno.*

---

1 Jens. et Hemst. ad Luc. t. I. p. 326. sq. Fisch. III. 367.

Digitized by Google

Xen. M. S. I. 6. 2. ἐγὼ μὲν ᾤμην τοὺς φιλοσοφοῦντας εὐδαιμονεστέρους χρῆναι γίγνεσθαι· σὺ δέ μοι δοκεῖς τἀναντία τῆς σοφίας ἀπολελαυκέναι *io credeva, che i filosofanti dovevano essere i più felici, ma tu mi sembri provare il contrario della sapienza. Id. Hier.* 7. 9. ἀπολαύειν τινὸς ἀγαθὰ *bonum fructum ab aliquo percipere. Xen. Symp.* 3. 3. lo costruisce coll' accusativo ἥδιστ' ἂν ἀπολαύοιμι παρὰ Καλλίου τὴν ὑπόσχεσιν.

§. 362. Lo stesso accade nei verbi ὄζειν *olere*, πνέειν *respirare*, dove quello, di che una cosa olezza, o che respira, si pone in genitivo. *Arist. Lys.* 616. ἤδη γὰρ ὄζειν γε ταδὶ μειζόνων καὶ πλειόνων πραγμάτων μοι δοκεῖ *iam enim haec mihi videntur redolere maiora et plura mala. Theocr.* VII. 143. πάντ' ὦσδεν θέρεος μάλα πίονος, ὦσδε δ' ὀπώρης *omnia redolebant aestatem uberrimam, redolebant et autumnum.* Anche la parte, che manda l'odore, ponesi al genitivo, ed allora la qualità dell'odore esprimesi coll' aggettivo neutro ἡδύ, κακόν. *Arist. Ach.* 852. Ἀρτέμων ὄζων κακὸν τῶν μασχαλῶν πατρὸς Τραγασαίου *Artemo male sub axillis redolens patrem Caprinum. Eccl.* 524. τῆς κεφαλῆς ὄζω μύρου *dal capo mando odor di profumo.* Si pone anche in modo impersonale, *Arist. Vesp.* 1058. ὑμῖν δι' ἔτους τῶν ἱματίων ὀζήσει δεξιότητος *dagli abiti si spanderà odore di destrezza.* Vedi *Pac.* 529. sq. Erodoto III, 23. aggiunge ἀπὸ al genitivo, ὄζειν δὲ ἀπ' αὐτῆς (κρήνης) ὡσεὶ ἴων *ab eodem fonte olere, ac si violarum* [1]. Più compiutamente in *Hermipp. ap. Athen.* I. p. 29. *E.* οὗ καὶ ἀπὸ στόματος . . . ὄζει ἴων . . . ὀσμὴ θεσπεσία *dalla bocca del quale spandesi di viole un odor mirabile.* Conforme a questa analogia sembra essere la

---

1 Brunck ad Arist. Plut. 1020. Schweig. ad Athen. t. VII. 682. Thom. M. p. 521. Schaef. ad Long. p. 392.

costruzione di *αἰχμῆς ἀπέλαμπε a cuspide emicabat Il. χ'.* 319.

Similmente *πνεῖν Anacr.* 9. 3. *πόθεν μύρων τοσούτων… πνέεις donde di tanti profumi spiri. Arist. Eq.* 437. *ὡς οὗτος Καικίας καὶ συκοφαντίας πνεῖ. Epigr. Lucil. in An. Br.* t. II. p. 336. *οὐ μόνον αὐτὴ πνεῖ Δημοστρατὶς, ἀλλὰ καὶ αὐτῆς τοὺς ὀσμησαμένους πνεῖν πεποίηκε τράγου.*

Così *προσβάλλειν μύρου*, dove sottintendesi *ὀσμήν. Arist. Pac.* 180. *πόθεν βροτοῦ με προσέβαλε unde hominis odor ad me venit*, dove è posto impersonalmente, e si sottintende *ὀσμή. Athen.* XIII. p. 566. *E. τοὺς μύρου προσβάλλοντας.* [1]

§. 363. 5. La costruzione dei verbi, che significano *partecipare*, *ricevere*, *dare*, col genitivo, pare, che sia stata la cagione di altri verbi eziandio, significanti *ottenere*, *ricevere*, che hanno la stessa costruzione, sebbene ciò possa derivare dalla cagione addotta al §. 328. *not.* Di tal genere sono *τυγχάνειν*, *λαγχάνειν τινός*, e *ἀντιᾶν*, *κυρεῖν τινός. Isocr. ad Nic.* p. 22. *B. C. ἐπειδὴ θνητοῦ σώματος ἔτυχες dacchè ricevesti un mortal corpo. Id. Nic.* p. 39. *B. οἵωνπερ ὀνομάτων ἕκαστα τῶν πραγμάτων τετύχηκε, τοιαύτας ἡγεῖσθε καὶ τὰς δυνάμεις αὐτῶν εἶναι.* E con doppio genitivo *Xen. An.* V. 5. 15. *ἐρώτα δὲ αὐτοὺς, ὁποίων τινῶν ἡμῶν ἔτυχον di qual genere di uomini ci trovavano. Il. ω'.* 76. *ὥς κεν Ἀχιλλεὺς δώρων ἐκ Πριάμοιο λάχῃ dona accipiat. Soph. Oed. C.* 450. *ἀλλ' οὔτι μὴ λάχωσι τοῦδε συμμάχου. Thuc.* II. 44. *τὸ δ' εὐτυχὲς, οἳ ἂν* (Misc. Phil. vol. 2. par. 2. p. 101) *τῆς εὐπρεπεστάτης λάχωσιν, ὥσπερ οἵδε μὲν νῦν, τελευτῆς, ὑμεῖς δὲ λύπης.* Così pure la forma attiva *Il. η'.* 79. sq. *ὄφρα πυρός με*

---

1 Schweig. ad Athen. t. VII. p. 47.

Τρῶες καὶ Τρώων ἄλοχοι λελάχωσι θανόντα *ut ignis participem me faciant.* Vedi ο΄. 350. χ΄. 342. ψ΄. 76. *Il.* α΄. 66. αἴ κέν πως ἀρνῶν κνίσσης . . . ἀντιάσας *si forte nidorem agnorum assecutus. Soph. El.* 868. οὔτε του τάφου ἀντιάσας. *Herod.* II. 119. ὁ Μενέλεως . . . ξεινίων ἤντησε μεγάλων [1]. *Id.* I. 31. αἱ Ἀργεῖαι (ἐμακάριζον) τὴν μητέρα . . . οἵων τέκνων ἐκύρησε *quod tales filios sortita esset. Eurip. Iph. A.* 1614. ὁποίας ἐκ θεῶν μοίρας κυρεῖ. Vedi *id. Med.* 23. *Jon.* 1288. ἐσθλοῦ δ᾽ ἔκυρσα δαίμονος. [2]

Oss. Questi verbi si costruiscono anche spessissimo coll' acc. Τυγχάνειν. *Soph. Oed. T.* 598. *Eur. Or.* 676. *Med.* 756. e nel senso di *assequi Il.* ε΄. 582. benchè scriva Platone σκοποῦ τυχεῖν *scopum attingere. Incontrare, trovare Plat. Rep.* IV. p. 350. τὰς δέ γε ἁπλᾶς (ἐπιθυμίας)... ἐπιτεύξῃ [3]. Ἐντυγχάνειν *incontrare* piglia il dativo anche quando nota *ottenere*, e. g. ἐντεύξεσθαι φρονήσει *Plat. Phaedon* p. 154. Con λαγχάνειν l' accusativo è più comune che il genitivo. *Soph. El.* 751. οἵ᾽ ἔργα δράσας οἷα λαγχάνει κακά *quae sortiebatur mala* [4]. Κυρέω *Aesch. S. C. Th.* 700. κακὸς οὐ κεκλήσῃ βίον εὖ κυρήσας *nemo te ignavum appellabit, si vitam consequaris*, specialmente nel significato di *incontrare, trovare, Eurip. Hec.* 693. *Rhes.* 113. 697. *toccare Hom. h. in Ven.* 174. *in Cer.* 189. nel qual caso piglia altresì il dativo. [5]

§. 364. Parimente κληρονομεῖν regge in gen. la cosa ereditata.

---

1 Qui spettano i luoghi citati dal Musgrave ad Eur. Troad. 211. in cui egli a torto prende ἀντᾶν nel significato di *incontrare*.
2 Fisch. III. p. 367. sq.
3 Herm. ad Vig. p. 744.
4 Brunck ad Soph. El. 364.
5 Ruhnk. ad h. in Cer. l. c. Valck. ad Eurip. Hipp. 744. Brunck ad Eurip. Hec. l. c.

Digitized by Google

Demosth. in Arist. p. 690. οὗτοι κληρονομοῦσι τῆς ὑμετέρας δόξης. *in Aristog.* p. 800. ὁ τῆς τούτου πονηρίας ... κληρονομεῖν βουλόμενος. Anche la persona, da cui uno eredita, si pone in genitivo. *Demosh. in Eubul.* p. 1311. ἐπικλήρου κληρονομήσας εὐπόρου. Se questa persona è nominata, la cosa si pone anche in accusativo. *Luc. D. M.* 11. 3. οὔτε . . . ἐπεθύμεις κληρονομεῖν ἀποθανόντος ἐμοῦ τὰ κτήματα . . . ἃ γὰρ ἐχρῆν, σύ τε Ἀντισθένους ἐκληρονόμησας, καὶ ἐγὼ σοῦ, πολλῷ μείζω καὶ σεμνότερα τῆς Περσῶν ἀρχῆς . . . . σοφίαν, αὐτάρκειαν *neque cupiebas heres esse, me mortuo, bonorum . . . quam enim decebat ab Antisthene consecutus es hereditatem, et ego a te multo maiorem* ec., dove nella frase precedente ὡς κληρονομήσαιμι τῆς βακτηρίας αὐτοῦ *per ereditare il bastone di lui*, il genitivo della persona e con maniera più semplice retto dal gen. della cosa, come *Demosth.* p. 1065. προσήκει οὐδενὸς κληρονομεῖν τῶν Αγνίου.

Osserv. I più recenti autori costruiscono κληρ. coll'accusativo della cosa, senza il genitivo della persona, ed anche coll'acc. della pers. *Plut. Sull.* 2. ἐκληρονόμησε δὲ καὶ τὴν μητρυιάν. [1]

§. 365. 6. La costruzione dei verbi di *prendere* col genitivo par sia nata dalla stessa cagione. Questi anche sono per la più parte verbi medi. λαμβάνεσθαι, e i composti ἐπιλαμβάνεσθαι, δράττεσθαι, ἅπτεσθαι. *Arist. Lys.* 1121. οὗ δ' ἂν διδῶσι, πρόσαγε τούτους, λαβομένη *avendo preso tutto ciò che ti daranno. Vesp.* 434. λάβεσθε τουτουΐ. *Lys. Epit.* p. 117. ἑτέρων ἡγεμόνων λαβόμενος per ἑτέρους ἡγεμόνας λαβών. *Xen. Cyr.* VII. 1. 31. ὅτου δὲ ἐπιλάβοιτο τὰ δρέπανα. *Arist. Lys.* 596. κἂν τούτου (καιροῦ) μὴ 'πιλάβηται *se non coglie questa opportunità.* La stessa costruzione

1 Moeris p. 149. Thom. M. p. 537. Fisch. III. p. 368.

Digitized by Google

ἀνῃρημένους, τοὺς δὲ ὑπὸ παίδων, τοὺς δὲ ὑπ' ἀδελφῶν, τοὺς δὲ ὑπὸ γυναικῶν. Vedi §. 288. *f.* *Osserv.* 2.

Parimente ἕκαστος. *Il.* ν'. 44. Τρῶας δὲ τρόμος αἰνὸς ὑπήλυθε γυῖα ἕκαστον *Troianos vero unumquemque subiit tremor in membris.* Vedi §. 301. *Osserv.*

§. 359. Per lo stesso motivo si pone il genitivo con parecchi altri verbi, che hanno il significato di *partecipazione*, o un altro a questo accostantesi.

1. μετέχειν, κοινωνεῖν τινός ec. *partecipare di una cosa*, l'impersonale μέτεστί μοί τινος *son partecipe di una cosa.* *Pind.* *P.* 2. 153. οὔ οἱ μετέχω θράσεος *non partecipo dell' audacia.* *Isocr.* *Nic.* p. 35. *D.* τῆς μὲν ἀνδρίας καὶ τῆς δεινότητος καὶ τῶν ἄλλων τῶν εὐδοκιμούντων ἑώρων καὶ τῶν κακῶν ἀνδρῶν πολλοὺς μετέχοντας. *Xen.* *Rep.* *Lac.* I. 9. οἱ ἄνδρες (βούλονται) ἀδελφοὺς τοῖς παισὶ προσλαμβάνειν, οἳ τοῦ μὲν γένους καὶ τῆς δυνάμεως κοινωνοῦσι. *Thuc.* IV. 10. ἄνδρες οἱ ξυναράμενοι τοῦδε τοῦ κινδύνου. *Eur.* *Med.* 942. ξυλλήψομαι δὲ τοῦδέ σοι κἀγὼ πόνου. Ed in attivo *Iph.* *A.* 160. σύλλαβε μόχθων [1] *meco addossati i travagli.* *Soph.* *Oed.* *C.* 567. ἔξοιδ', ἀνὴρ ὤν, χὤτι τῆς ἐς αὔριον οὐδὲν πλέον μοί σου μέτεστιν ἡμέρας *io, non meno di te, parteciperò del giorno di domani.* Quindi *Xen.* *M.* *S.* II. 2. 32. ἀγαθὴ συλλήπτρια τῶν ἐν εἰρήνῃ πόνων, βεβαία δὲ τῶν ἐν πολέμῳ σύμμαχος ἔργων, ἀρίστη δὲ φιλίας κοινωνός.

Osserv. 1. μετέχειν va sovente unito con μέρος. *Aesch.* *Agam.* 518. οὐ γάρ ποτ' ηὔχουν θανὼν μεθέξειν φιλτάτου τάφου μέρος *numquam sperabam fore, ut mortuus partem sepulchri haberem.* *Herod.* VI. 145. μοῖραν τιμέων μετέχοντες *partem honorum habentes.* *Eurip.* *Suppl.* 1080. μετέλαχες τύχας Οἰδιπόδα, γέρον, μέρος, καὶ σύ, πόλις

1 Brunck ad Soph. Phil. 281. Fisch. III. p. 414.

ἱμὰ τλάμων. Vedi *Arist. Plut.* 226. *Isocr. Arch.* p. 116. *B.* οἵπερ καὶ τῶν κινδύνων πλεῖστον μέρος μεθέξουσιν. Così anche con μέτεστι. *Eur. Iph. T.* 1310. μέτεστιν ὑμῖν τῶν πεπραγμένων μέρος. *Isocr. Nic.* p. 35. *D.* κάλλιστον ὑπέλαβον, εἴ τις δύναιτο ταύταις ταῖς ἀρεταῖς προσέχειν τὸν νοῦν, τῶν ἄλλων ἀφελόμενος, ὧν μηδὲν μέρος τοῖς πονηροῖς μέτεστιν. Vedi *Archid.* p. 135. *B. Xen. Cyr.* 7. 5. 44.[1] Μέτεστι anche si pone con un nominativo, che serve di soggetto, *Thuc.* II. 37. μέτεστι πᾶσι τὸ ἴσον *partecipano tutti dell' eguaglianza.*[2]

Osserv. 2. μετέχειν trovasi anche coll' accusativo della cosa, di cui uno partecipa, *Soph. Oed. C.* 1482. μηδὲ ... ἀκερδῆ χάριν μετάσχοιμί πως *neque malam gratiam reportem. Arist. Plut.* 1144. οὐ γὰρ μετεῖχες τὰς ἴσας πληγὰς ἐμοί *meco non partecipavi delle medesime percosse. Thuc.* II. 16. τῇ οὖν ἐπιπολὺ κατὰ τὴν χώραν αὐτονόμῳ οἰκήσει μετεῖχον οἱ Ἀθηναῖοι, dove pare, che dopo μετεῖχον debbasi sottintendere il genitivo τῆς χώρας, ovvero τῶν ἀγρῶν. (Epperò dovrebbesi intendere come assoluto il dativo τῇ οἰκήσει, ovvero invece di διὰ τὴν οἴκησιν, il che è pure assai irregolare. Dicasi pertanto, che ricercato e singolare è lo stile di Tucidide; nè sempre da considerarsi in un trattato di sintassi regolare. PEY.) Κοινωνεῖν invece del genitivo, ha εἰς coll' accusativo *Plat. Rep.* V. p. 10. δυνατὴ φύσις ἡ θήλεια τῇ τοῦ ἄῤῥενος γένους κοινωνῆσαι εἰς ἅπαντα τὰ ἔργα. (L' Osserv. 1. e 2. appartengono agli idiotismi. BLOMF.)

360. 2. προσήκει μοί τινος *una cosa mi spetta, mi concerne. Xen. Cyr.* IV. 2. 40. ἐννοήσατε, ὡς, εἰ μήδ' ἐκείνους αἰσχυντέον ἦν, οὐδ' ὡς ἡμῖν νῦν προσήκει, οὔτε πλησμονῆς

---

1 Fischer III. 411.
2 Thom. M. p. 606.

Xen. M. S. I. 6. 2. ἐγὼ μὲν ᾤμην τοὺς φιλοσοφοῦντας εὐδαιμονεστέρους χρῆναι γίγνεσθαι· σὺ δέ μοι δοκεῖς τἀναντία τῆς σοφίας ἀπολελαυκέναι *io credeva, che i filosofanti dovevano essere i più felici, ma tu mi sembri provare il contrario della sapienza. Id. Hier.* 7. 9. ἀπολαύειν τινὸς ἀγαθὰ *bonum fructum ab aliquo percipere. Xen. Symp.* 3. 3. lo costruisce coll' accusativo ἥδιστ' ἂν ἀπολαύοιμι παρὰ Καλλίου τὴν ὑπόσχεσιν.

§. 362. Lo stesso accade nei verbi ὄζειν *olere*, πνέειν *respirare*, dove quello, di che una cosa olezza, o che respira, si pone in genitivo. *Arist. Lys.* 616. ἤδη γὰρ ὄζειν γε ταδὶ μειζόνων καὶ πλειόνων πραγμάτων μοι δοκεῖ *iam enim haec mihi videntur redolere maiora et plura mala. Theocr.* VII. 143. πάντ' ὦσδεν θέρεος μάλα πίονος, ὦσδε δ' ὀπώρης *omnia redolebant aestatem uberrimam, redolebant et autumnum.* Anche la parte, che manda l'odore, ponesi al genitivo, ed allora la qualità dell' odore esprimesi coll' aggettivo neutro ἡδύ, κακόν. *Arist. Ach.* 852. Ἀρτέμων ὄζων κακὸν τῶν μασχαλῶν πατρὸς Τραγασαίου *Artemo male sub axillis redolens patrem Caprinum. Eccl.* 524. τῆς κεφαλῆς ὄζω μύρου *dal capo mando odor di profumo.* Si pone anche in modo impersonale, *Arist. Vesp.* 1058. ὑμῖν δι' ἔτους τῶν ἱματίων ὀζήσει δεξιότητος *dagli abiti si spanderà odore di destrezza.* Vedi *Pac.* 529. sq. Erodoto III, 23. aggiunge ἀπὸ al genitivo, ὄζειν δὲ ἀπ' αὐτῆς (κρήνης) ὡσεὶ ἴων *ab eodem fonte olere, ac si violarum* [1]. Più compiutamente in *Hermipp. ap. Athen.* I. p. 29. *E.* οὗ καὶ ἀπὸ στόματος . . . ὄζει ἴων . . . ὀσμὴ θεσπεσία *dalla bocca del quale spandesi di viole un odor mirabile.* Conforme a questa analogia sembra essere la

1 Brunck ad Arist. Plut. 1020. Schweig. ad Athen. t. VII. 681. Thom. M. p. 521. Schaef. ad Long. p. 392.

costruzione di *αἰχμῆς ἀπέλαμπε a cuspide emicabat Il.* χ'. 319.

Similmente πνεῖν *Anacr.* 9. 3. πόθεν μύρων τοσούτων... πνέεις *donde di tanti profumi spiri. Arist. Eq.* 437. ὡς οὗτος Καικίας καὶ συκοφαντίας πνεῖ. *Epigr. Lucil. in An. Br.* t. II. p. 336. οὐ μόνον αὐτὴ πνεῖ Δημοστρατὶς, ἀλλὰ καὶ αὐτῆς τοὺς ὀσμησαμένους πνεῖν πεποίηκε τράγου.

Così προσβάλλειν μύρου, dove sottintendesi ὀσμήν. *Arist. Pac.* 180. πόθεν βροτοῦ με προσέβαλε *unde hominis odor ad me venit*, dove è posto impersonalmente, e si sottintende ὀσμή. *Athen.* XIII. p. 566. *E.* τοὺς μύρου προσβάλλοντας. [1]

§. 363. 5. La costruzione dei verbi, che significano *partecipare*, *ricevere*, *dare*, col genitivo, pare, che sia stata la cagione di altri verbi eziandio, significanti *ottenere*, *ricevere*, che hanno la stessa costruzione, sebbene ciò possa derivare dalla cagione addotta al §. 328. *not.* Di tal genere sono τυγχάνειν, λαγχάνειν τινός, e ἀντιᾶν, κυρεῖν τινός. *Isocr. ad Nic.* p. 22. *B. C.* ἐπειδὴ θνητοῦ σώματος ἔτυχες *dacchè ricevesti un mortal corpo. Id. Nic.* p. 39. *B.* οἵωνπερ ὀνομάτων ἕκαστα τῶν πραγμάτων τετύχηκε, τοιαύτας ἡγεῖσθε καὶ τὰς δυνάμεις αὐτῶν εἶναι. E con doppio genitivo *Xen. An.* V. 5. 15. ἐρώτα δὲ αὐτοὺς, ὁποίων τινῶν ἡμῶν ἔτυχον *di qual genere di uomini ci trovavano. Il.* ω'. 76. ὥς κεν Ἀχιλλεὺς δώρων ἐκ Πριάμοιο λάχῃ *dona accipiat. Soph. Oed. C.* 450. ἀλλ' οὔτι μὴ λάχωσι τοῦδε συμμάχου. *Thuc.* II. 44. τὸ δ' εὐτυχὲς, οἳ ἂν (Misc. Phil. vol. 2. par. 2. p. 101) τῆς εὐπρεπεστάτης λάχωσιν, ὥσπερ οἵδε μὲν νῦν, τελευτῆς, ὑμεῖς δὲ λύπης. Così pure la forma attiva *Il.* η'. 79. sq. ὄφρα πυρός με

---

1 Schweig. ad Athen. t. VII. p. 47.

Τρῶες καὶ Τρῳάδες ἄλοχοι λελάχωσι θανόντα *ut ignis participem me faciant.* Vedi ο'. 350. χ'. 342. ψ'. 76. *Il.* α'. 66. αἴ κέν πως ἀρνῶν κνίσσης . . . ἀντιάσας *si forte nidorem agnorum assecutus. Soph. El.* 868. οὔτε του τάφου ἀντιάσας. *Herod.* II. 119. ὁ Μενέλεως . . . ξεινίων ἤντησε μεγάλων [1]. *Id.* I. 31. αἱ Ἀργεῖαι (ἐμακάριζον) τὴν μητέρα . . . οἵων τέκνων ἐκύρησε *quod tales filios sortita esset. Eurip. Iph. A.* 1614. ὁποίας ἐκ θεῶν μοίρας κυρεῖ. Vedi *id. Med.* 23. *Jon.* 1288. ἐσθλοῦ δ' ἔκυρσα δαίμονος. [2]

Oss. Questi verbi si costruiscono anche spessissimo coll' acc. Τυγχάνειν. *Soph. Oed. T.* 598. *Eur. Or.* 676. *Med.* 756. e nel senso di *assequi Il.* ε'. 582. benchè scriva Platone σκοποῦ τυχεῖν *scopum attingere. Incontrare*, *trovare Plat. Rep.* IV. p. 350. τὰς δέ γε ἁπλᾶς (ἐπιθυμίας)... ἐπιτεύξῃ [3]. Ἐντυγχάνειν *incontrare* piglia il dativo anche quando nota *ottenere*, e. g. ἐντεύξεσθαι φρονήσει *Plat. Phaedon* p. 154. Con λαγχάνειν l'accusativo è più comune che il genitivo. *Soph. El.* 751. οἷ' ἔργα δράσας οἷα λαγχάνει κακά *quae sortiebatur mala* [4]. Κυρέω *Aesch. S. C. Th.* 700. κακὸς οὐ κεκλήσῃ βίον εὖ κυρήσας *nemo te ignavum appellabit*, *si vitam consequaris*, specialmente nel significato di *incontrare*, *trovare*, *Eurip. Hec.* 693. *Rhes.* 113. 697. *toccare Hom. h. in Ven.* 174. *in Cer.* 189. nel qual caso piglia altresì il dativo. [5]

§. 364. Parimente κληρονομεῖν regge in gen. la cosa ereditata.

---

1 Qui spettano i luoghi citati dal Musgrave ad Eur. Troad. 211. in cui egli a torto prende ἀντᾷν nel significato di *incontrare*.

2 Fisch. III. p. 367. sq.

3 Herm. ad Vig. p. 744.

4 Brunck ad Soph. El. 364.

5 Ruhnk. ad h. in Cer. l. c. Valck. ad Eurip. Hipp. 744. Brunck ad Eurip. Hec. l. c.

Digitized by Google

Demosth. in Arist. p. 690. οὗτοι κληρονομοῦσι τῆς ὑμετέρας δόξης. *in Aristog.* p. 800. ὁ τῆς τούτου πονηρίας ... κληρονομεῖν βουλόμενος. Anche la persona, da cui uno eredita, si pone in genitivo. *Demosh. in Eubul.* p. 1311. ἐπικλήρου κληρονομήσας εὐπόρου. Se questa persona è nominata, la cosa si pone anche in accusativo. *Luc. D. M.* 11. 3. οὔτε . . . ἐπεθύμεις κληρονομεῖν ἀποθανόντος ἐμοῦ τὰ κτήματα . . . ἃ γὰρ ἐχρῆν, σύ τε Ἀντισθένους ἐκληρονόμησας, καὶ ἐγὼ σοῦ, πολλῷ μείζω καὶ σεμνότερα τῆς Περσῶν ἀρχῆς . . . . σοφίαν, αὐτάρκειαν *neque cupiebas heres esse, me mortuo, bonorum . . . quam enim decebat ab Antisthene consecutus es hereditatem, et ego a te multo maiorem* ec., dove nella frase precedente ὡς κληρονομήσαιμι τῆς βακτηρίας αὐτοῦ *per ereditare il bastone di lui*, il genitivo della persona e con maniera più semplice retto dal gen. della cosa, come *Demosth.* p. 1065. προσήκει οὐδενὸς κληρονομεῖν τῶν Ἀγνίου.

Osserv. I più recenti autori costruiscono κληρ. coll'accusativo della cosa, senza il genitivo della persona, ed anche coll'acc. della pers. *Plut. Sull.* 2. ἐκληρονόμησε δὲ καὶ τὴν μητρυιάν.[1]

§. 365. 6. La costruzione dei verbi di *prendere* col genitivo par sia nata dalla stessa cagione. Questi anche sono per la più parte verbi medi. λαμβάνεσθαι, e i composti ἐπιλαμβάνεσθαι, δράττεσθαι, ἅπτεσθαι. *Arist. Lys.* 1121. οὗ δ' ἂν διδῶσι, πρόσαγε τούτους, λαβομένη *avendo preso tutto ciò che ti daranno. Vesp.* 434. λάβεσθε τουτουΐ. *Lys. Epit.* p. 117. ἑτέρων ἡγεμόνων λαβόμενος per ἑτέρους ἡγεμόνας λαβών. *Xen. Cyr.* VII. 1. 31. ὅτου δὲ ἐπιλάβοιτο τὰ δρέπανα. *Arist. Lys.* 596. κἂν τούτου (καιροῦ) μὴ 'πιλάβηται *se non coglie questa opportunità.* La stessa costruzione

---

1 Moeris p. 149. Thom. M. p. 537. Fisch. III. p. 368.

Digitized by Google

ha pure luogo negli altri significati, *biasimare*, *Xen. Hell.* II. 1. 32. *μόνος ἐπελάβετο τοῦ ψηφίσματος egli solo biasimò il decreto.* Ἀντιλαμβάνεσθαι, *Demosth.* p. 15. *ἀντιλάβεσθε τῶν πραγμάτων res capessite.* Vedi *Xen. Cyr.* II. 3. 6. *Isocr. Arch.* p. 136. *D. E. biasimare*, *Plat. Theaet.* p. 150. *τοῦ ἀληθῶς ψευδοῦς ἀντιλαβέσθαι. Colpire*, *far impressione*, *Plat. Phaedon.* p. 201. *θαυμαστῶς γάρ μου ὁ λόγος οὗτος ἀντιλαμβάνεται mirabilmente questo discorso mi colpisce.* Ἔχεσθαι, *ἀντέχεσθαί τινος*, *tener fermamente*, *non lasciare sfuggire*, *Xen. Anab.* VII. 6. 41. *ἑξόμεθα αὐτοῦ*, *ib.* VI. 3. 17. *κοινῇ τῆς σωτηρίας ἔχεσθαι in salutem incumbere. Herod.* I. 93. *λίμνη δὲ ἔχεται τοῦ σήματος un lago è vicino al sepolcro. Thuc.* I. 140. *τῆς γνώμης τῆς αὐτῆς ἔχομαι persevero* (*mi attengo*) *nella stessa opinione. Eur. Hec.* 402. *ὁμοῖα*, *κισσὸς δρυὸς ὅπως*, *τῆσδ' ἕξομαι. Thuc.* I. 93. *θαλάσσης . . . ἀνθεκτέα ἐστὶν attenersi al mare. Xen. Cyr.* V. 1. 14. *ἅπτεσθαι αὐτῶν* (*γυναικῶν*) *παρὰ τὸ δίκαιον.*

Parecchi verbi si costruiscono come *ἅπτομαι*, poichè hanno lo stesso significato, così *ψαύειν*, *θιγγάνειν. Eur. Hec.* 609. *μὴ θιγγάνειν μου μηδέν', ἀλλ' εἴργειν ὄχλον, τῆς παιδός.* [1]

§. 366. Quindi è quella costruzione, per cui coi verbi dinotanti *prendere*, *afferrare*, *toccare*, *condurre* ec. la parte, per la quale una cosa si prende ec., si mette in genitivo, laddove il tutto si pone in accusativo. *Xen. Anab.* I. 6. 10. *ἐλάβοντο τῆς ζώνης τὸν Ὀρόντην presero Oronte per la cintura. Eur. Andr.* 711. *ἣν ὅδ' ἐξ ἡμῶν γεγὼς ἕλξει δι' οἴκων τῆσδ' ἐπισπάσας κόμης.* Vedi *Troad.* 888. *Iph. A.* 1376. ΚΛΥ. *ἄξει δ' οὐχ ἑκοῦσαν ἁρπάσας*; ΑΧΙΛ. *δηλαδὴ ξανθῆς ἐθείρης cioè per la bionda chioma. Antiph.*

---

1 Fisch. III. p. 363. 366.

Digitized by Google

ap. Stob. p. 608. *καταστῇ τοῦ σκέλους trae per la gamba.* Quindi *Il. ω'.* 515. *γέροντα δὲ χειρὸς ἀνίστη alzò il vecchio pigliandolo per la mano. Il. ψ'.* 854. *πέλειαν δεῖν ποδὸς legare una colomba per lo piede* [1]. *Arist. Plut.* 315. *τῶν ὀρχέων κρεμῶμεν.* Luciano scrive *Asin.* p. 158. *λαμβάνεταί μου ἐκ τῆς οὐρᾶς.*

Osserv. Egli è raro il trovare un attivo costrutto come dissi al §. 365. *Il. ν'.* 56. *μέσσου δουρὸς ἑλὼν media hasta prehendens.* La più probabile spiegazione di *π'.* 406. *ἕλκε δὲ δουρὸς ἑλὼν ὑπὲρ ἄντυγος* (vedi 409. *ὣς ἕλκ' ἐκ δίφροιο κεχηνότα δουρὶ φαεινῷ*) è *ἕλκε δὲ αὐτὸν δουρὸς, ἑλὼν τὸ δόρυ.*

§. 367. 7. La stessa costruzione ha luogo nei verbi significanti l'opposto di *prendere*, *afferrare*, cioè *lasciar andare*, *perdere*, *non ottenere una cosa*, *mancare.* Questi pure sono per la maggior parte verbi medi, che reggono il genitivo.

μεθίεσθαι lasciar andare piglia soltanto il genitivo; dove che *μεθιέναι* con pari significato suol reggere l'accusativo. *Soph. Oed. C.* 830. *μέθες χεροῖν τὴν παῖδα dimitte manibus puellam. Eur. Hec.* 404. *ὡς τῆσδ' ἑκοῦσα παιδὸς οὐ μεθήσομαι. Arist. Plut.* 42. *ἐκέλευσε τούτου μὴ μεθίεσθαί μ' ἔτι comandò ch'io non lo lasciassi andare. Eur. Med.* 734. *ἄγουσιν οὐ μεθεῖ' ἂν ἐκ γαίης ἐμὲ,* dove *ἐμὲ* è retto da *ἄγουσιν*, e dopo *μεθεῖο* si dee sottintendere *ἐμοῦ non permittes me volentibus me abducere ex agro.* Se non che Erodoto usa il genitivo coll'attivo. IX. 33. *μετίεσαν τῆς χρησμοσύνης trascurarono l'oracolo* [2]. (Si può leggere *μετίεσαν τὰς χρησμοσύνας cessarono dalle loro istanze*, tal è senza dubbio il significato di *χρησμοσύνη.* BLOMF.)

---

1 Valck. ad Theoc. X. id. IV. 35.

2 Schol Arist. Plut. 42. Dawes Misc. Cr. 236. Valck. ad Eur. Phoen. 189 Hipp. 326. E per lo contrario Brunck ad Eurip. Med. 757. Arist. Vesp 416.

Digitized by Google

ἀφίεσθαί τινος lasciar andar uno. Plat. Lach. p. 165. *μὴ ἀφίεσό γε τοῦ ἀνδρός. ib.* p. 171. *ἀφίεται τοῦ δόρατος lasciar andar l' asta* (all' incontro *ἀφιέναι δόρυ gittar l'asta*) *ib.* p. 177. *ἀφίεσθαί σε ἐμοῦ διεκελεύετο. Isocr. de perm.* p. 318. *D. ὑμᾶς ἡγοῦμαι . . . ἀφεῖσθαι τῆς δόξης ταύτης.* p. 333. *A. ἀφέμενος τοῦ βοηθεῖν τοῖς εἰρημένοις.* Vedi *Archid.* p. 133. *B. C. Eur. Hel.* 1650. *οὐκ ἀφήσομαι πέπλων σῶν.* Al contrario *ἀφιέναι* suol reggere l'accusativo.

§. 368. *προΐεσθαι. Demosth.* p. 18. *πόλεων καὶ τόπων . . . φαίνεσθαι προϊεμένους mostrarsi di trasandare le città* ec. Ma più sovente ha l' accusativo, vedi *Indic. Demosth.*

ἁμαρτάνειν e i suoi composti. *Ἄδρηστος, ἀκοντίζων τὸν σῦν, τοῦ μὲν ἁμαρτάνει* ec. *Adrastus iaculum vibrans in aprum, ab eo aberrat Herod.* I. 43. E metaforicamente I. 207. *ἢν γὰρ ἐγὼ γνώμης μὴ ἁμάρτω. Isocr. ad Phil.* p. 87. *ὡμολόγουν δὲ μηδενὸς . . . πράγματος διαμαρτεῖν.* Vedi *Archid.* p. 123. In questo senso metaforico combina assai con *ψεύδεσθαί τινος* (§. 316.), come *σφάλλεσθαί τινος aberrare ab aliqua re* §. 316. concorda con *ἁμαρτάνειν τινὸς*, opponendosi a *τυχεῖν.* [1]

§. 369. 8. Da questa idea di partizione propria del genitivo ne viene, che col superlativo quel sostantivo, il quale segna la classe a cui il superlativo pure appartiene, si pone in genitivo, come in latino, e. g. *Il. α'.* 176. *ἔχθιστος . . . διοτρεφέων βασιλήων invisissimus regum a-Jove-nutritorum.* Erodoto aggiunse *ἐκ* I. 196. *τὴν εὐειδεστάτην ἐκ πασέων.* [2]

Osserv. Propriamente il genitivo può soltanto notare la specie delle cose, di cui il superlativo segna la parte massima. È notevole il luogo di *Pind. Ol.* 10. 48. *κἀκεῖνος ἀβουλίᾳ, ὕστατος ἁλώσιος ἀντήσας, θάνατον αἰπὺν*

---

1 Fisch. III. p. 368. 2 id. p. 352.

Digitized by Google

οὐκ ἐξέφυγεν *al fine della presa*, περὶ τὰ τελευταῖα τῆς ἁλώσεως come spiega lo Scoliaste. Anche nel luogo d'Isocrate citato nel §. 320. i genitivi τῶν περὶ τοὺς θεοὺς, e τῶν ἄλλων possono esser retti dal sup. μάλιστα, ed allora il gen. segna la specie dell' oggetto dello sdegno, e non delle persone sdegnate.

§. 370. Epperò il genitivo si adopera anche con verbi, addiettivi, e avverbi derivati da superlativi, ovvero contenenti l' idea di un grado di preferenza.

a) Verbi. *Il.* ζ'. 460. ἀριστεύεσκε Τρώων *erat praestantissimus Troianorum. Xen. M. S.* III. 5. 10. τῶν καθ' ἑαυτοὺς ἀνθρώπων ἀριστεύσαντες. *Eurip. Hipp.* 1009. τὸ τῆσδε σῶμ' ἐκαλλιστεύετο πασῶν γυναικῶν. *Med.* 943. καλλιστεύεται τῶν νῦν ἐν ἀνθρώποισιν *pulchritudine superat hodiernas res humanas. Alc.* 653. πάντων διαπρέπεις ἀψυχίᾳ, Pindaro *Ol.* 1. *in.* aggiunge ἔξοχα, scrivendo ὁ χρυσὸς . . . διαπρέπει νυκτὶ μεγάνορος ἔξοχα πλούτου *aurum excellit nocte supra superbas divitias.*

b) Addiettivi. *Eur. Suppl.* 843. πόθεν πόθ' οἵδε διαπρεπεῖς εὐψυχίᾳ θνητῶν ἔφυσαν; così ἔξοχος *Il.* ν'. 499, e *passim*; se non che *Od.* φ'. 266. si costruisce col dativo πᾶσιν ἔξοχοι αἰπολίοισιν per ἐν πᾶσιν.

c) Avverbi. ἔξοχα. *Il.* ξ'. 257. ἐμὲ δ' ἔξοχα πάντων ζήτει *maxime omnium. Pind. Ol.* 9. 104. ἐξόχως ἐποίκων *maxime inter incolas.*

§. 371. III. Il genitivo anche si adopera per notare la persona o la cosa, a cui un' altra appartiene, ossia come proprietà, ovvero come qualità, abito, dovere ec., come anche per segnarne l' origine. Per avventura tal costruzione fu originata dall' oscura idea della relazione di questa qualità ec. con quello che la possede, come della parte al tutto.

1.° Proprietà. οἰκεῖος, ἴδιός τινος. *Isocr. ad Nic.* p. 19. *B.*

Digitized by Google

ἅπαντα... οἰκεῖα τῶν καλῶς βασιλευόντων ἐστι, e *passim*. Parimente si adopera il solo articolo seguito dal genitivo τὰ τῶν οἰκούντων τὴν πόλιν *le proprietà dei cittadini*. Quindi ἱερός col genit. *Herod*. II. 72. ἱεροὺς δὲ τούτους τοῦ Νείλου φασί *dicono, che questi sono sacri al Nilo*. *Plat. Phaedon*. p. 193. *Eur. Alc*. 76,

εἶναι, γίγνεσθαι particolarmente col genitivo notano *appartenere a*. *Herod*. III. 117. τὸ πεδίον ἦν μέν κοτε Χορασμίων *era dei Corasmii* [1]. *Id*. II. 134. Αἴσωπος Ἰάδμονος ἐγένετο cioè δοῦλος [2]. Quindi *Soph. Oed. T*. 411. οὐ Κρέοντος προστάτου γεγράψομαι *cliente di Creone*. Ἑαυτοῦ εἶναι *esser padrone di se*. *Demosth. Ol*. p. 26. δεῖ . . . ὑμῶν αὐτῶν ἔτι καὶ νῦν γενομένους κοινὸν καὶ τὸ λέγειν καὶ τὸ βουλεύεσθαι καὶ τὸ πράττειν ποιῆσαι. Vedi p. 42, 10. 1456, 9. *Isocr. de Pac*. p. 185. *Plat. Gorg*. p. 133. εἰμὶ δὲ ἐπὶ τῷ βουλομένῳ, ὥσπερ οἱ ἄτιμοι τοῦ ἐθέλοντος. *Polit*. p. 111. ὄντες ἀεὶ τῶν ἐπιτιθεμένων *essendo preda di quelli, che li assalivano*. *Soph. Oed. T*. 917. ἐστι τοῦ λέγοντος, ἢν φόβους λέγῃ *è di chi parla, purchè ragioni di terrore*. *Demosth. c. Panthaen*. p. 982. μήτε συγγνώμης, μήτ᾽ ἄλλου μηδενός εἰσιν, ἀλλ᾽ ἢ τοῦ πλείονος, dove εἰσι propriamente si riferisce solo a πλείονος *sono intenti al guadagno*, ma per zeugma si riferisce pure agli altri genitivi. [3]

A questa classe in qualche modo appartiene il luogo di *Soph. Antig*. 1205. αὖθις πρὸς λιθόστρωτον κόρης νυμφεῖον ᾄδου κοῖλον εἰσεβαίνομεν, dove νυμφεῖον ᾄδου è la tomba d'Antigone condannata a morte, epperò destinata ad essere sposa di Pluto νύμφη ᾄδου, come sua proprietà.

---

1 Valck. ad Herod. l. c. p. 255. 67.
2 Valck. ad Herod l. c. p. 168. 55.
3 Brunck ad Soph. O. T. l. c. Heind. ad Plat. Gorg. p. 213.

Digitized by Google

§. 372. *Qualità, potere, uso, dovere.* Epperò εἶναι può tradursi in vari modi a) *Soph. El.* 1054. πολλῆς ἀνοίας ἐστὶ *magnae stultitiae est. Eur. Phoen.* 731. τοῦθ' ὁρῶ πολλοῦ πόνου (ὄν) *affare di gran travaglio*, dove non fa mestieri di sottintendere δεόμενον, come vuole Valckenaer. *Thuc.* I. 93. ἔστιν ὁ πόλεμος οὐχ ὅπλων . . . ἀλλὰ δαπάνης *la guerra richiede non tanto armi, quanto spesa.* V. 9. νομίσατε εἶναι τοῦ καλῶς πολεμεῖν τὸ ἐθέλειν καὶ τὸ αἰσχύνεσθαι, *stimate, che l' alacrità e l' amor dell' onore si richiedono per ben guerreggiare.*

b) Altrove εἶναι può tradursi *esser capace*, ed il genitivo è il soggetto. *Soph. O. T.* 393. τό γ' αἴνιγμ' οὐχὶ τοὐπιόντος ἦν ἀνδρὸς διειπεῖν *l' enigma non era da tutti l' interpretarlo. Thuc.* VI. 22. πολλὴ γὰρ οὖσα (ἡ στρατιὰ) οὐ πάσης ἔσται πόλεως ὑποδέξασθαι *non tutte le città potranno riceverlo*; dove il verbo si riferisce a στρατιὰ, come a suo soggetto, invece di πολλὴν οὖσαν . . . ὑποδέξασθαι, come nel passo di Sofocle τὸ αἴνιγμα era il nominativo. *Plat. Gorg.* p. 115. ἆρ' οὖν παντὸς ἀνδρός ἐστιν ἐκλέξασθαι;

c) *Dee. Soph. Oed. C.* 1429. στρατηλάτου χρηστοῦ, τὰ κρείσσω . . . λέγειν *dee il buon capitano dir liete cose.*

d) *Esser solito. Thuc.* III. 39. ἀπόστασις τῶν βίαιόν τι πασχόντων ἐστίν *chi è duramente trattato suol ribellarsi. Plat. Rep.* I. p. 163. ἔστιν ἄρα δικαίου ἀνδρὸς βλάπτειν ec. *suole l' uom giusto* ec. *Xen. An.* II. 5. 21. παντάπασι δὲ ἀπόρων ἐστὶ καὶ ἀμηχάνων ec. *Id. M. S.* II. 1. 5. ἆρ' οὐκ ἤδη τοῦτο . . . κακοδαιμονῶντός ἐστι; *non è questa l' azione d' un forsennato?*

Osserv. 1. Sovente questi genitivi sono retti da πρός. *Aesch. Ag.* 603. ἦ κάρτα πρὸς γυναικὸς αἴρεσθαι κέαρ, e 1617. τὸ γὰρ δολῶσαι πρὸς γυναικὸς ἦν σαφῶς *è proprio, è carattere della donna. Her.* VII. 153. τὰ τοιαῦτα ἔργα

Digitized by Google

οὐ πρὸς ἅπαντος ἀνδρὸς νενόμικα γενέσθαι *reputo che non sia d' ogni uomo il far tali opere*. *Soph. Ai.* 319. πρὸς γὰρ κακοῦ τε καὶ βαρυψύχου γόους τοιούσδ' ἀεί ποτ' ἀνδρὸς ἐξηγεῖτ' ἔχειν *diceva, che è d' uomo ignavo e abbietto far tali lamenti* [1]. Ovvero sono retti da ἔργον, come *Isocr. de Pac.* 177. τῶν ἀρχόντων ἔργον ἐστί ec., vedi p. 167. *B.* In *Thuc.* II. 39. τῷ ἀφ' ἡμῶν αὐτῶν εὐψύχῳ *alla nostra fortezza d' animo*, dove la qualità è considerata come cosa derivante dalla persona.

Osserv. 2. Quì vuolsi riferire la frase εἶναι ἐτῶν τριάκοντα *Plat. Leg.* IV. 195. *essere di anni trenta*; mentre *Isocr. Aeg.* p. 388. adopera l' acc. ἀδελφὴν κόρην τέτταρα καὶ δέκ' ἔτη γεγονυῖαν. Più singolare è *Herod.* IV. 138. ἦσαν δὲ οὗτοι οἱ διαφέροντές τε τὴν ψῆφον καὶ ἐόντες λόγου πρὸς βασιλῆος *erant alicuius existimationis apud regem.* Εἶναι col genitivo nota *avere* nella frase τῆς αὐτῆς γνώμης εἶναι *aver la stessa opinione. Thuc.* I. 113. vedi *Xen. Hell.* II. 4. 36. L' idiotismo latino di *esse* col gen. e. g. *Titus erat summae facilitatis* non è usato dai greci.

§. 373. Quindi è, che il genitivo si usa particolarmente coi pronomi dimostrativi (dichiarati dal contesto) a fine di esporre una qualche qualità del genitivo. *Eur. Iph. A.* 18. οὐκ ἄγαμαι ταῦτ' ἀνδρὸς ἀριστέος *ciò non approvo in un principe. Xen. Ages.* II. 7. ἀλλὰ μᾶλλον τάδ' αὐτοῦ ἄγαμαι ec. *ammiro questo in lui* ec. *Ib.* I. 8. πολλοὶ πάνυ ἠγάσθησαν αὐτοῦ (*vulg.* αὐτὸ) τοῦτο, τὸ ἐπιθυμῆσαι ec. [2] *Plat. Theaet.* p. 89. οἶσθ' ... ὃ θαυμάζω τοῦ ἑταίρου σοῦ *sai che cosa ammiro nel tuo compagno* [3]. *Menex.* p. 288. τοῦτο δὴ ἄξιον ἐπαινεῖν τῶν ἀνδρῶν ... ὅτι ec. *de Rep.* II.

---

1 Brunck ad Arist. Ran. 355.
2 Ruhnk. ad Tim. p. 8.
3 Heind. ad Plat. Theaet. p. 347.

p. 227. τοῦτ' οὖν αὐτὸ ἐπαίνεσον δικαιοσύνης, ὃ ec. *Xen. Ages.* 8. 4. ἐγὼ οὖν καὶ τοῦτο ἐπαινῶ 'Αγησιλάου, τὸ ec. *Thuc.* I. 84. ὃ μέμφονται μάλιστα ἡμῶν *di che massimamente ci accusano. Xen. Cyr.* VIII. 1. 40. καταμαθεῖν δὲ τοῦ Κύρου δοκοῦμεν, ὡς οὐ ec. *crediamo d'aver notata questa qualità in Ciro. Oecon.* 16. 3. ἀλλοτρίας γῆς τοῦτό ἐστι γνῶναι, ὅ τι ec. *Anab.* III. 1. 19. οὔποτε ἐπαυόμην... βασιλέα καὶ τοὺς σὺν αὐτῷ μακαρίζων, διαθεώμενος αὐτῶν, ὅσην μὲν χώραν καὶ οἵαν ἔχοιεν ec.

Osserv. La suddetta costruzione di ἄγαμαι e θαυμάζω pare, che abbia dato origine alla costruzione dei medesimi verbi col genitivo dell' obbietto, senza che tal genitivo sia seguito da altro vocabolo indicante qualità ec. Questi allora significano *stupirsi d' una persona*, o *cosa*, disapprovandola a un tempo e biasimandola. *Isocr. Nic.* p. 27. θαυμάζω τῶν ταύτην τὴν γνώμην ἐχόντων *mi stupisco di chi pensa così*; vedi *de perm.* p. 313. *Archid.* p. 128. 135. *de Pac.* p. 161. Significano anche *ammirare, approvare*, ma con ironia. *Herod.* VI. 76. ἄγασθαι ἔφη τοῦ 'Ερασίνου οὐ προδιδόντος τοὺς πολιήτας *disse, che ammirava Erasino, perchè non tradiva i cittadini. Plat. Hipp. M.* p. 27. ἄγαμαι σοῦ, ὅτι μοι δοκεῖς εὐνοϊκῶς... βοηθεῖν. Ma sovente nota pure *ammirare* in buon senso. *Plat. Criton* p. 100. σοῦ πάλαι θαυμάζω, αἰσθανόμενος ὡς ἡδέως καθεύδεις. *Leg.* XII. p. 190. 'Ραδαμάνθυος δὲ περὶ τὴν λεγομένην κρίσιν τῶν δικῶν ἄξιον ἄγασθαι. *Demosth. pro Cor.* p. 296. τίς γὰρ οὐκ ἂν ἀγάσαιτο τῶν ἀνδρῶν ἐκείνων τῆς ἀρετῆς ec. *chi non ammirerà la virtù di coloro* ec. (Riguardo alla costruzione del verbo ἄγαμαι vedi Boissonade *ad Phil. Heroic.* p. 380. PEY.) Altrove ἄγαμαι e θαυμάζω sogliono reggere l'accusativo. [1]

---

1 Pierson ad Moer. p. 1. sq. Ruhnk. ad Tim. l. c.

Digitized by Google

§. 374. Il genitivo nota anche la persona, o la cosa, da cui un'altra deriva, e si traduce coll'*ab*, *ex*. Ciò particolarmente accade coi verbi di *udire*, *sentire*, *imparare*. *Xen. Cyr.* III. 1. 1. ὡς ἤκουσε τοῦ ἀγγέλου τὰ παρὰ τοῦ Κύρου *come udì dal nunzio le cose* ec. *Herod.* II. 3. ὧδε μὲν γενέσθαι τῶν ἱρέων . . . ἤκουον. *Eur. Alc.* 378. αὐτοὶ δὴ τάδ' εἰσηκούσατε πατρὸς λέγοντος, μὴ γαμεῖν ec. *tali cose udiste dal padre, il quale diceva, che* ec. che tuttavia può anche spiegarsi secondo il §. 327. *Osserv.* 2. [1] Ma in diversa maniera *Soph. Ai.* 1235. ταῦτ' οὐκ ἀκούειν μεγάλα πρὸς δούλων κακά; *udire dai servi*. 1320. οὐ γὰρ κλύοντες ἐσμὲν αἰσχίστους λόγους . . . τοῦδ' ὑπ' ἀνδρός; *nonne turpissima verba audimus istoc ab homine? Plat. Euthyphr.* p. 8. πέμπει δεῦρο ἄνδρα πευσόμενον τοῦ ἐξηγητοῦ ὅ τι χρὴ ποιεῖν *per sentire dal narratore*; ma p. 19. scrive παρὰ τῶν ἐξηγητῶν . . . πυθέσθαι τί χρὴ ποιεῖν. *Thuc.* I. 125. ἐπειδὴ ἀφ' ἁπάντων ἤκουσαν γνώμην. *Eurip. Rhes.* 129. μαθόντες ἐχθρῶν μηχανὰς κατασκόπου βουλευσόμεσθα.

Osserv. La costruzione ἀκούειν τινὸς λέγοντος vien dichiarata in parte dall' idiotismo suddetto, e in parte da quanto si notò al §. 327. *Osserv.* 2. Simil origine par che abbia avuta la frase ἀποδέχεσθαί τινος *acconsentire, por mente ad uno*, propriamente ἀποδ. τί τινος, approvare una cosa detta o fatta da uno. *Plat. Protag.* p. 115. ἀποδέχονται οἱ σοὶ πολῖται καὶ χαλκέως καὶ σκυτοτόμου συμβουλεύοντος τὰ πολιτικά. *Isocr. c. Euth.* p. 403. εἰ ἀποδέξεσθε τῶν τὰ τοιαῦτα λεγόντων.

§. 375. Lo stesso dicasi del gen. 1. con εἶναι, γίγνεσθαι, *Xen. Cyr.* I. 2. 1. πατρὸς μὲν δὴ λέγεται Κῦρος γενέσθαι Καμβύσου, μητρὸς δὲ ὁμολογεῖται Μανδάνης γενέσθαι *natus esse*

---

1 Fisch. III. p. 362. sq.

dicitur patre Cambise ec. *Eurip. Hec.* 383. δεινὸς χαρακτὴρ ... ἐσθλῶν γενέσθαι. Parimente *Il.* φ'. 186. ποταμοῦ (κατὰ) γένος εἶναι *per ischiatta derivar da un fiume.* Ma *Eur. Iph. A.* 407. δείξεις δὲ ποῦ μοι πατρος ἐκ ταὐτοῦ γεγώς;

Questo gen. si adopera pur coi passivi. *Eur. Med.* 800. οὔτε τῆς νεοζύγου νύμφης τεκνώσει παῖδα *neque ex nova sponsa gignet liberos*, ma puossi allora usare l'ἐκ.

2. Il genit. sovente esprime la materia, colla quale una cosa è fatta, e si accoppia con verbi, sostantivi, e addiettivi. *Herod.* V. 82. ἐπειρώτεον οἱ Ἐπιδαύριοι, κότερα χαλκοῦ ποιέονται τὰ ἀγάλματα, ἢ λίθου *sciscitabantur Epidaurii, utrum ex aere, an ex lapide facerent simulacra.* II. 138. ἐστρωμένη ἐστὶ ὁδὸς λίθου. *Xen. Cyr.* VII. 5. 22. φοίνικος μὲν αἱ θύραι πεποιημέναι. Così στέφανος ποίας *Pind. P.* 4. 426. στέφανος ἀνθέμων *Aristh. Ach.* 991. στ. λευκοίων *Theocr.* VII. 64. σχεδίαι διφθερῶν *Xen. An.* II. 4. 28. [1]

Tal genitivo sovente è retto da ἐκ. *Herod.* II. 96. τὰ πλοῖα ... ἔστι ἐκ τῆς ἀκάνθης ποιευμένα, e ἔστι ἐκ μυρίκης πεποιημένη θύρη. *Theoc.* 17. 21. ἕδρα ... τετυγμένα ἐξ ἀδάμαντος. Oppure da ἀπὸ, *Herod.* VII. 65. εἵματα ... ἀπὸ ξύλων πεποιημένα. A vece del genitivo si adopera anche il dativo, qualora la materia, con cui una cosa è fatta, puossi considerare come il mezzo, con cui è fatta. *Od.* τ'. 563. αἱ μὲν γὰρ (θύραι) κεράεσσι τετεύχαται, αἱ δ' ἐλέφαντι *alterae quidem (portae) cornibus factae sunt, alterae autem ebore.* [2]

3. Un genit. si unisce con sostantivi d'ogni maniera per dinotar l'autore della cosa accennata dal sostantivo. *Aesoh.*

---

1 Heind. ad Plat. Crat. p. 79.
2 Fisch. III. p. 374. sq.

Digitized by Google

Prom. 908. Ἥρας ἀλατεῖαι *il ramingar di Io cagionato da Giunone. Soph. O. C.* 786. (ἥκεις ἔμ' ἄξων, ἵνα) πόλις σοι κακῶν ἄνατος τῆσδ' ἀπαλλαχθῇ χθονός *quo urbs sibi sit immunis a cladibus, quae ab hac terra impendent. Eurip. Or.* 610. ὀνείρατ' ἀγγέλλουσα τἀγαμέμνονος *i sogni da Agamemnone mandati. Suppl.* 1038. πένθος δαιμόνων *luctus a diis immissus.*

§. 376. IV. Il genitivo si pone con verbi composti con preposizioni che reggono il genitivo, valadire, quando queste preposizioni si possono separare dal verbo, e collocare immediatamente avanti al caso, senza cambiare il significato del verbo, e. g. ἀντιπαρέχειν τί τινος per παρέχειν τι ἀντὶ τινός — ἀποπηδᾷν ἅρματος per πηδᾷν ἀφ' ἅρματος — ἐξέρχεσθαι οἰκίας per ἔρχεσθαι ἐξ οἰκίας ec.; ma non ἀντιλέγειν τινος *contraddire ad uno*, invece di τινί, poichè λέγειν ἀντὶ τινὸς significherebbe parlare in vece d' uno. Ma pur sovente un verbo composto con preposizione, che regge il genitivo, piglia dopo se il genitivo, sebbene la preposizione non si possa scompagnar dal verbo, e. g. ἀντιποιεῖσθαί τινος, ἐφίεσθαί τινος, ἀπολαύειν τινός, ed allora il genitivo non si pone in grazia della preposizione, ma della relazione contenuta nel verbo.

Per lo stesso motivo della relazione intrinseca, e della preposizione, che li compone e ne dichiara vie meglio la relazione, i verbi composti con κατὰ (*contro* col gen.) significanti un' azione, che tende a danno di una persona o cosa, pigliano il gen. della persona o cosa, contro cui è diretta l' azione, e l' acc. della cosa, che è l' oggetto paziente del verbo, e. g. κατηγορεῖν τί τινος *affermare una cosa a danno d' uno*, cioè *accusare uno d' una cosa. Xen. M. S.* I. 3. 4. τῶν ἄλλων μωρίαν κατηγόρει. (Quindi nel passivo il verbo, come predicato, si riferisce alla cosa, od all' obbietto, come soggetto. *Thuc.* I. 95. ἀδικία

Digitized by Google

πολλὴ κατηγορεῖτο αὐτοῦ (Παυσανίου) *Pausanias accusabatur iniustitiae*, vedi *Xen. Cyr.* V. 2. 27.) Καταγιγνώσκειν. *Plat. Apol. S.* p. 58. πολλήν γέ μου κατέγνωκας ἀτυχίαν *giudicasti, ch' io sono infelicissimo. Leg.* I. p. 6. ἄνοιαν δή μοι δοκεῖ καταγνῶναι τῶν πολλῶν. *Euthyph.* p. 4. οὐ γάρ σου (*vulg.* που) ἐκεῖνό γε καταγνώσομαι. *Isocr. c. Loch.* p. 396. ὁρῶ δ' ὑμᾶς, ὅταν του καταγνῶτε ἱεροσυλίαν ἢ κλοπὴν, οὐ πρὸς τὸ μέγεθος ὧν ἂν λάβωσι τὴν τιμωρίαν ποιουμένους, ἀλλ' ὁμοίως ἁπάντων θάνατον καταχρίνοντας *quando giudicate, che uno commise sacrilegio o furto, senza badare alla quantità di ciò che prese, lo condannate per tutti i delitti alla morte.* Vedi *id.* p. 17. 35. *Thuc.* III. 81. κατέγνωσαν ἁπάντων θάνατον *pronunziarono contro tutti la morte.* Così καταχρίνειν ἁπάντων θάνατον *ib.* καταψηφίζεσθαί τινος δειλίαν *Lysias* p. 325. *pronunciar uno colpevole di codardia* [1]. *Aesch. Axioch.* 12. κατεχειροτόνησαν τῶν ἀνδρῶν ἄκριτον θάνατον. *Plat. Rep.* III. 274. τὸν δὲ (Χρύσην) κατεύχεσθαι τῶν Ἀχαιῶν πρὸς τὸν θεόν. Inoltre κατασκεδάζειν, καταχεῖν, καταντλεῖν nel loro proprio senso e nel figurato. *Xen. An.* VII. 3. 32. συγκατεσκέδασε τῶν μετ' αὐτοῦ τὸ κέρας *cornu effudit in eos qui* ec. *Demosth. pro Cor.* 242. αἴτιος δὲ οὗτος, ὥσπερ ἑωλοκρασίαν τινά μου τῆς πονηρίας τῆς ἑαυτοῦ...κατασκεδάσας [2]. Καταφορεῖν τί τινος *Plat. Rep.* IX. p. 272. — *Plat. Leg.* VII. 345. πᾶσαν βλασφημίαν τῶν ἱερῶν καταχέουσι. *Il.* ψ'. 408. μὴ σφῶϊν ἐλεγχείην καταχεύῃ Αἴθη *ne vobis dedecus offundat Aethe. Plat. Rep.* VII. p. 171. φιλοσοφίας ἔτι πλείω γέλωτα καταντλήσομεν. *Lysias* p. 214. ἐπειδὰν τὰ ποιήματα ἡμῶν ἐπιχειρήσῃ καταντλεῖν [3]. Κατειπεῖν τί τινος. *Aesch.*

---

1 Fisch. III. p. 381.
2 Piers. ad Moer. 216. sq. Toup Em. in Suid. t. I. p. 319.
3 Heusde Spec. Cr. in Plat. p. 127. sq.

Digitized by Google

Ax. 7. *τοσάδε τοῦ ζῆν κατεῖπεν tanto disse contro la vita. Xen. Cyr.* I. 4. 8. *ἔφασαν κατερεῖν αὐτοῦ τῷ πάππῳ dissero, che lo volevano accusare presso l'avo. Plat. Phaed.* p. 193. *οἱ ἄνθρωποι . . . τῶν κύκνων καταψεύδονται. Id. Rep.* VI. 119. *καταλάμπειν τινός splendere contro una cosa. Thuc.* VIII. 8. *καταφρονήσαντες τῶν Ἀθηναίων ἀδυνασίαν sprezzando gli Ateniesi per la loro insufficienza*; *καταφρονεῖν* suol reggere il solo genitivo, senza l' accusativo della cosa, *καταφρονεῖν τινὸς sprezzare uno.* *Καταγελᾷν τινός. Plat. Lach. τῶν τοιούτων καταγελῶσι si beffano di tai cose.* Quindi anche *Apoll. Rh.* IV. 25. *μετὰ δ' ἥγε παλίσσυτος ἀθρόα κόλπων* (*ἐκ κόλπων*) *φάρμακα πάντ' ἄμυδις κατεχεύατο φωριαμοῖο* per *εἰς φωριαμόν.*

Osserv. 1. Questi verbi non hanno sempre i due casi aggiunti, il gen. cioè e l'acc. sovente ne hanno un solo, se la cosa o la persona accennata può facilmente sottintendersi. *Plat. Theaet.* p. 187. *μὴ τοίνυν ῥαδίως καταγιγνώσκωμεν τὸ μηδὲν εἰρηκέναι τὸν ἀποφηνάμενον ἐπιστήμην, ὃ νῦν σκοποῦμεν*, il solo obbietto, ossia materia del giudizio, è espresso; ed essendo questo un infinito, la persona vi si riferisce, invece di *μὴ καταγιγνώσκωμεν τοῦ ἀποφηναμένου τὸ εἰρηκέναι*, ovvero *ὅτι μηδὲν εἴρηκεν.*

Osserv. 2. Talora questi verbi reggono la persona in accusativo, *τοὺς πρεσβυτέρους κατηγορεῖν Plat. Gorg.* 162. *καταφρονεῖ με καὶ Θήβας ὅδε Eurip. Bacch.* 503. E anche in dativo, *Herod.* VII. 9. *Ἴωνας . . . οὐκ ἐάσεις καταγελάσαι ἡμῖν. ib.* 146. *καὶ τοῖσι μὲν κατεκέκριτο θάνατος*, nell'attivo *κατακρίνειν τινὶ θάνατον. Il.* υ'. 282. *κὰδ δ' ἄχος οἱ χύτο μυρίον ὀφθαλμοῖσιν trepidatio cum dolore ei offusa est immensa oculis.* Parimente dicesi *κατακερτομεῖν τινὸς, τινὶ*, e *τινά Schaef. ad Long.* p. 366. sq.

Osserv. 3. Come *καταφρονεῖν*, così *περιφρονεῖν, ὑπερφρονεῖν sprezzare* hanno il genitivo. *Aesch. Axioch.* 22.

Digitized by Google

περιφρονῶ τοῦ ζῆν. *Aristoph. Nub.* 1400. τῶν καθεστώτων νόμων ὑπερφρονεῖν. Ma anche l' accusativo, come *Thuc.* III. 39. *Arist. Nub.* 226. Parimente ὑπερορᾷν τινὸς *Xen. Symp.* 8. 22. ma *ib.* 8. 3. *M. S.* I. 3. 4. coll' accusativo.

§. 377. Lo stesso dicasi di πρὸ nei composti. *Thuc.* III. 39. ἰσχὺν ἀξιώσαντες τοῦ δικαίου προθεῖναι *preporre la forza alla giustizia. Herod.* V. 39. εἴ τοι σύ γε σεωϋτοῦ μὴ προορᾷς *si tu tibi non prospicis. Xen. Hier.* 6. 10. αὐτῶν προφυλάττουσιν οἱ νόμοι *pro ipsis leges excubias agunt. ib.* 11. 5. 7. προστατεύειν τινός *praeesse alicui. Isocr.* p. 108. *A.* προστῆναί τινος. *Xen. Hier.* 10. 8· προνοεῖν καὶ προκινδυνεύειν τῶν πολιτῶν *pro civibus pericula subire.* Ma all' incontro *Plat. Lys.* p. 245. ὅ τι ἄν τις περὶ πολλοῦ ποιῆται . . . ἀντὶ . . . χρημάτων προτιμᾷ. *Leg.* V. p. 205. πρὸ ἀρετῆς προτιμᾷ τις κάλλος.

Osserv. 1. Talora in questi verbi composti non si ha riguardo alcuno alle preposizioni, ed un altro caso si pone a vece del genitivo, come il senso e la relazione del verbo esigono, così ἀποστρέφεσθαί τινα *aversari aliquem Eurip. Suppl.* 159. ἀποτρέπεσθαί τι *Iph. A.* 336. ἀπεῖναί τινι *esser distante da uno. id. Troad.* 393. ἐκπλεῖν τὸν Ἑλλήσποντον *Her.* V. 103. ἐξῆλθον τὴν Περσίδα χώρην *uscirono dalla Persia id.* VII. 29. Vedi *Arist. Polit.* III. 14. p. 475. ἐκβαίνειν τὰ τριάκοντα ἔτη *Plat. Rep.* VII. p. 174 [1]. Talvolta anche alcuni verbi composti con ἐκ reggono il dativo, *Il.* ξ'. 115. Πορθεῖ τρεῖς παῖδες . . . ἐξεγένοντο *Portheo tres filii procreati sunt. H. in Ven.* 197. παῖδες παίδεσσι . . . ἐκγεγάονται. *Her.* I. 30. καί σφι εἶδε ἅπασι τέκνα ἐκγενόμενα. Parimente *Eur. Iph. A.* 1226. ἱκετηρίαν δὲ γόνασιν ἐξάπτω σέθεν. (Nei sovra riferiti casi si ha riguardo alla preposizione, essendo ellittica la frase.

1 Valck. ad Herod. p. 429. 86.

ἀποστρέφεσθαί τι (ἐμοῦ). *Eur. Troad.* 393. Ἀχαιοῖς ὧν ἀπῆσαν ἡδοναὶ *i piaceri delle quali cose mancavano ai Greci*, dove si può sottintendere αὐτῶν, come nei luoghi d'Omero si può supplire γυναικὸς e γυναικῶν. BLOMF.)

Così pure verbi composti con κατὰ talora governano l'accusativo *Arist. Ach.* 711. κατεβόησε . . . τοξότας. [1]

Osserv. 2. All'incontro sonovi verbi composti con preposizioni reggenti il dat. o l'acc., i quali talora pigliano il genitivo. *Soph. Ai.* 1292. τειχέων ἐγκεκλεισμένους *rinchiusi tra mura. Arist. Lys.* 272. ἐμοῦ ζῶντος ἐγχανοῦνται. *Soph. O. T.* 825. ἐμβατεύειν πατρίδος *in patriam pedem ferre. Phil.* 648. τί τοῦθ', ὃ μὴ νεὼς γε τῆς ἐμῆς ἔνι; *che havvi, che non sia nella mia nave? Plat. Leg.* V. p. 222. νόσημα πόλεως ἐμπεφυκός. *Soph. O. T.* 808. ὡς ὁρᾷ ὄχου παραστείχοντα *ut videt prope vehiculum incedentem. Eur. Phoen.* 454. τόνδ' εἰσεδέξω τειχέων. [2]

§. 378. V. Il genitivo serve anche a determinare il luogo e il tempo, cioè *dove*, *quando* ec.

1. Dove. *Od.* γ'. 251. ἦ οὐκ Ἄργεος ἦεν; *non era egli in Argo?* φ'. 108. οἵη νῦν οὐκ ἔστι γυνὴ . . . οὔτε Πύλου ἱερῆς, οὔτ' Ἄργεος *qual' or non v'è donna . . . nè nella sacra Pilo, nè in Argo.* Parimente *Aesch. Prom.* 720. λαιᾶς δὲ χειρὸς . . . οἰκοῦσι Χάλυβες *alla sinistra abitano. Soph. El.* 900. ἐσχάτης ὁρῶ πυρᾶς ec. *video in summo busto* ec. *Eurip. Suppl.* 499. Καπανέως κεραύνιον δέμας καπνοῦται κλιμάκων ὀρθοστάτων. Quindi sono gli avverbi οὗ, ποῦ, ὅπου *dove*.

2. Quando. *Il.* λ'. 690. ἐλθὼν . . . τῶν προτέρων ἐτέων *nei primi anni.* φ'. 111. ἢ ἠὼς, ἢ δείλης, ἢ μέσον ἦμαρ

---

1 Brunck ad Arist. Equ. 287.

2 Valck. ad Eurip. Phoen. 454. Brunck ad Soph. O. T. 825. Herm. ad Vig. p. 813. 392.

Digitized by Google

seu aurora fuerit, seu crepusculi tempore ec. *Soph. Oed. C.* 396. ἴσθι . . . ἥξοντα βαιοῦ . . . χρόνου *sappi, che verrà fra breve. Ai.* 141. τῆς νῦν φθιμένης νυκτὸς per ἐπὶ τῆς νυκτός. 285. ἄκρας νυκτὸς *di notte filta. Thuc.* III. 104. τοῦ αὐτοῦ χειμῶνος *nello stesso inverno. Isocr. de Pac.* p. 170. τῆς αὐτῆς ἡμέρας. Così i gen. νυκτός, θέρους, χειμῶνος, ἔαρος, *di notte, estate, inverno, primavera*, spesso si incontrano, e vanno talora uniti con οὔσης, ὄντος.[1]

3. Il genitivo sovente si spiega per *nello spazio di, fra. Herod.* II. 115. τριῶν ἡμερέων προαγορεύω . . . μετορμίζεσθαι *comando, che fra tre giorni partiate. Plat. Alc.* I. p. 7. τοῦτο δὲ ἔσεσθαι μάλα ἡμερῶν ὀλίγων. Vedi *Leg.* I. p. 41. XI. p. 125. τριάκοντα ἡμερῶν ἀπὸ ταύτης τῆς ἡμέρας λαβὼν ἀπίτω τὰ ἑαυτοῦ. *Xen. An.* V. 7. 20. Questo genitivo talora è retto da ἐντὸς, *Plat. Alc.* I. 10. ἐντὸς οὐ πολλοῦ χρόνου. *Isocr. Aeg.* p. 388. ἐντὸς τριάκονθ' ἡμερῶν *fra trenta giorni. Evag.* p. 201. ἐντὸς τριῶν ἐτῶν.

4. Dopo. *Aesch. Agam.* 288. ποίου χρόνου δὲ καὶ πεπόρθηται πόλις; *da qual tempo* ec.? *Plat. Phaedon in.* οὔτε τις ξένος ἀφῖκται χρόνου συχνοῦ. *Symp.* 165. πολλῶν ἐτῶν Ἀγάθων ἐνθάδε οὐκ ἐπιδεδήμηκεν *da molti anni qua non venne.*

5. Per quanto tempo. *Arist. Lys.* 280. ἓξ ἐτῶν ἄλουτος *per sei anni. Plat. Gorg.* p. 150. ἵνα αὐτοῦ δέκα ἐτῶν μὴ ἀκούσειαν τῆς φωνῆς, dove puossi anche tradurre *fra dieci anni. Isocr. de Pac.* p. 177. πολλῶν ἐτῶν οὐδ' ἰδεῖν αὐτοῖς ἐξεγένετο τὴν αὐτῶν.

§. 379. *Oss.* La parola, che regge il genitivo, talora manca. Queste parole, oltre a υἱός, come Θουκυδίδης ὁ Ὀλόρου *Tucidide figlio di Oloro*, Μιλτιάδης ὁ Κίμωνος, sono specialmente οἶκος, o δῶμα. e. g. *Od.* β'. 195. ἐς πατρός.

---

1 Thom. M. p. 630. sq.

Herod. V. 51. ἐς τοῦ Κλεομένεος. *Id.* I. 35. ἐν Κροίσου. *Theocr.* 24. 89. ἐν Διός, mentrechè 17. 17. scrive ἐν Διὸς οἴκῳ. Inoltre εἰς ᾅδου, o ἐν ᾅδου *all'Orco*, *nell'Orco*. Senza ellissi in Omero. *Od.* κ'. 512. εἰς Ἀΐδεω δόμον (vedi ψ'. 322. *Il.* γ'. 322. ξ'. 457. ψ'. 74. ec.) ed Esiodo εργ. 153. ἐς δόμον κρυεροῦ Ἀΐδαο. Lo stesso Omero scrive Ἄϊδόσδε *Il.* η'. 330. υ'. 294. e altrove. Così εἰς διδασκάλου ἰέναι, o φοιτᾷν *Xen. Cyr.* II. 3. 9. *andar a scuola*, propriamente *alla casa del maestro*: εἰς ὀρχηστρίδος ἰέναι *Arist. Nub.* 992. [1].

Del Dativo.

§. 380. Il dativo presso i Greci serve a due casi; a quello del dativo delle altre lingue, quando interrogasi *a chi?* e a quello dell' ablativo de' latini.

I. Il dativo esprime l' obbietto distante di una azione transitiva o intransitiva, indicando in chi quest' azione ha luogo. Come nelle lingue moderne, risponde a chi interroghi *a chi?* e. g. διδόναι τι τινί *dar una cosa a uno*, πείθεσθαί τινι *ubbidire a uno*. Parimente con addiettivi, φίλος τινί, ἐχθρὸς τινί, εὔνους, ὁμοῖος, ὠφέλιμος ec. Ma queste cose sono per se chiare, altre meritano d' esser notate.

1. I verbi di *comandare*, *esortare*, come προστάττειν, ἐπιτέλλεσθαι, παραινεῖν, παρεγγυᾷν, παρακελεύεσθαι, ὑποτίθεσθαι ec. sogliono governare il dativo. Se non che κελεύειν nel senso di *esortare* prende non solo il dativo, ma anche l' accusativo coll' infinito; *Il.* β'. 50. κηρύκεσσι . . . κέλευσε κηρύσσειν . . . Ἀχαιοὺς *comandò ai banditori di convocar gli Achei*, e 28. θωρῆξαί σε κέλευσε... Ἀχαιούς. *Thuc.* I. 44. ἐπὶ Κόρινθον ἐκέλευον σφίσιν οἱ

---

1 Koen ad Greg. 18. 36. Brunck ad Ar. Lys. 407. Fisch. III. 255.

Κερκυραῖοι ξυμπλεῖν. Così pure προστάττειν. *Demosth. in Macart.* p. 1070. 1. ὅσα οἱ νόμοι προστάττουσι ποιεῖν τοὺς προσήκοντας, ἡμῖν προστάττουσι . . . ποιεῖν. [1]

Per lo contrario νουθετεῖν, παρακαλεῖν, προτρέπειν, παροξύνειν, παρορμᾷν ec. reggono il solo accusativo.

I verbi di *governare*, *regolare*, seguendo la stessa analogia vogliono il dativo invece del gen., vedi §. 338. *a.* Così *Eurip. Andr.* 325. στρατηγῶν λογάσιν.

§ 381. 2. Tra i verbi significanti *ubbidire*, *disubbidire*, πείθεσθαι, ἀπειθεῖν reggono per l'ordinario il dativo, ὑπακούειν piglia il gen. e il dat. Riguardo al genitivo vedi §. 340. Ecco alcuni esempi del dativo, *Xen. Cyr.* II. 4. 6. ὑπήκουόν σοι. *Arist. Nub.* 360. οὐ γὰρ ἂν ἄλλῳ γ' ὑπακούσαιμεν. *Plat. Leg.* VI. p. 296. μηδεὶς ὑπακουέτω μηδὲν αὐτῷ. Vedi *Xen. M. S.* II. 3. 16.

Osserv. 1. La medesima relazione di dipendenza esprimesi anche col dativo. *Il.* σ'. 432. (ἐμὲ) ἀνδρὶ δάμασσεν *mi assoggettò al marito*; ma allora suolsi anche adoperare l' ὑπὸ col dativo, *Il.* ν'. 434. π'. 543.

Osserv. 2. A questa classe sembra, che appartenga ὑποπτήσσω τινὶ *prae timore me submitto alicui*, *timere*, *revereri aliquem*. *Xen. Cyr.* I. 5. 1. ἐνταῦθα δὴ πάλιν ὑπέπτησσον οἱ ἥλικες αὐτῷ *reverebantur eum* contrario al precedente σκώπτειν τινά. Ma *Xen. ib.* 6. 8. coll' accusativo τοιούτους αὐτοὺς ὄντας ὑποπτῆξαι *temere cotali*.

Osserv. 3. λατρεύειν, *servire*, *onorare gli Dei con offerte*, nel primo significato regge il dativo, e nel secondo sebben raramente piglia l'accusativo. *Eur. El.* 132. τίνα πόλιν . . . λατρεύεις; *Iphig. T.* 1122. παῖδ' Ἀγαμεμνονίαν λατρεύω, ma pur nel primo senso trovasi coll'accusativo.

---

1 Fisch. III. p. 404.

Digitized by Google

§. 382. 3. I verbi di *cedere* εἴκειν, ὑπείκειν ec. reggono il dativo, come in latino; vedi §. 331. c. *Soph. Ai.* 669. sq. καὶ γὰρ τὰ δεινὰ . . . τιμαῖς ὑπείκει· τοῦτο μὲν νιφοστιβεῖς χειμῶνες ἐκχωροῦσιν εὐκάρπῳ θέρει· ἐξίσταται δὲ νυκτὸς αἰανῆς κύκλος τῇ λευκοπόλῳ φέγγος ἡμέρᾳ φλέγειν *nam res maximae honoribus cedunt. Sic nivosae hiemes frugiferae aestati cedunt, concedit et noctis tenebrosae orbis diei* ec. Ma ὑπεκστῆναι piglia l'accus. della cosa, *Plat. Phileb.* p. 273. ὑπεκστῆναι τὸν λόγον . . . βούλομαι, come *Soph. Ai.* 82. φρονοῦντα γάρ νιν οὐκ ἂν ἐξέστην ὄκνῳ *sanum illum non refugerem.* Vedi *Demosth. in Lept.* p. 460. *in Androt.* p. 617. dove in grazia dell' ἐκ potrebbesi porre il genitivo. Così in *Apoll. Rh.* II. 92. è probabile lezione ὁ δ' ἀΐξαντος ὑπέκστη, e non ὑπέστη. Ὑπεκτρέπεσθαί τινα *Plat. Phaedon* p. 245.

Quindi anche ἐκποδὼν sovente governa il dativo, sebbene altrove abbia il genitivo. *Eur. Or.* 541. ἀπελθέτω δὴ . . . ἐκποδὼν τὸ γῆρας ἡμῖν τὸ σόν. *Phoen.* 40. τυράννοις ἐκποδὼν μεθίστασο. [1]

4. I poeti talvolta aggiungono ἐν a διδόναι col dativo, invece del dativo solo. *Eur. Med.* 629. ἔρωτες . . . οὐκ εὐδοξίαν, οὐδ' ἀρετὰν παρέδωκαν ἐν ἀνδράσιν. [2]

Osserv. I verbi di *imbattersi*, *incontrare*, pigliano il dativo, come in latino, ἀντᾷν, ἐντυγχάνειν τινί, συντυγχάνειν τινί. *Arist. Ran.* 198. τῷ ξυνέτυχον ἐξιών; e nel significato derivato *incidere in aliquam rem*, *Soph. Phil.* 681. ἄλλον δ' οὔτινα ἔγωγ' οἶδα . . . μοίρᾳ τοῦδ' ἐχθίονι συντυχόντα. Tuttavia ἐντυγχάνειν, συντυγ. si trovano anche col genitivo, ed allora il composto sta pel semplice; *Herod.* IV. 140. τῆς γεφύρης ἐντυχόντες. *Soph. Oed. C.*

---

1 Thom. M. p. 288. Brunck ad Eur. Bacch. 1137.

2 Pors. ad Eur. Med. l. c. p. 404. ed. Lips.

Digitized by Google

1482. ἐναισίου δὲ συντύχοιμι *utinam propitium numen nanciscar*. *Phil.* 320. συντυχὼν κακῶν ἀνδρῶν. [1]

Nota. Si dubita, se ἀντᾷν *imbattersi* pigli anche il gen. invece del dat. Per lo meno tal non è il suo significato nei passi citati dal Musgrave *Eur. Troad.* 214, vedi §. 363. Ma ἀντιάζειν *andar incontro* coll' affine idea di *respingere*, *assalire* si trova coll' acc. in Erodoto IV. 118. ἀντιάζωμεν τὸν ἐπιόντα. *ib.* 121. οἱ Σκύθαι ὑπηντίαζον τὴν Δαρείου στρατιήν.

Similmente ἐνοχλεῖν *incommodare*, *molestum esse alicui*, governa il dat. *Isocr. Paneg* p. 42. *C.* ἐνοχλεῖν τοῖς ἀκούουσιν. *ad Phil.* p. 84. ταῖς πανηγύρεσιν ἐνοχλεῖν. Ma *ib.* p. 92. Θηβαῖοι ἠνώχλουν τὰς πόλεις. Inoltre ἐμποδίζω *impedire* governa regolarmente l' accus. e. g. *Xen. M. S.* IV. 3. 9. ma in grazia dell' ἐμποδὼν τινι governa anche il dativo, *impedimento alicui esse*. *Isocr. de perm.* 321. νῦν δέ μοι τὸ γῆρας ἐμποδίζει, ed in Aristotele; vedi *Steph. Thes.*

§. 383. 5. ἀρέσκειν *piacere* vuole il dativo come in latino (*Plat. Menon.* p. 341.) sebben sovente pigli anche l'accusativo come *delectare*. *Plat. Theaet.* p. 113. ἐὰν αὐτοὺς ὁ ἐπελθὼν (λόγος) . . . ἀρέσῃ. *ib.* p. 177. ἀρέσκει οὖν σε. p. 178. ἐν μέντοι τί με . . . ἀπαρέσκει. Vedi *Rep.* VIII. p. 211 [2]. Quindi ἀρέσκεσθαί τινι *dilettarsi di alcuna cosa*, *Herod.* III. 34. IV. 78. *Thuc.* II. 68. VIII. 84. [3]

La stessa costruzione di ἀρέσκειν τινά trovasi *Soph. El.* 147. ἀλλ' ἐμέ γ' ἁ στονόεσσ' ἄραρε φρένας . . . ὄρνις *animo*

---

1 Toup ad Suid. I. p. 171. Brunck ad Soph. ll. cc.
2 Moeris p. 175. Spanh. Brunck ad Arist. Plut. 353. Greg. p. 27. Toup ad Suid. I. p. 83. Duk. ad Thuc. I. 128. Fisch. III. p. 410. Heind. ad Plat. Cratyl. p. 29.
3 Valck. ad Herod. p. 579. 58.

Digitized by Google

meo complacita est. All'incontro *Od.* δ'. 777. ἤραρεν ἡμῖν *placuit nobis*.

Osserv. In alcuni luoghi trovasi anche ἀνδάνειν coll' accusativo. *Theogn*. 26. οὐδὲ γὰρ ὁ Ζεὺς . . . πάντας ἀνδάνει, dove tuttavia il Porson *ad Eurip. Or*. 1623. legge πάντεσσ' ἀνδάνει. Così *Eur. Med*. 12. corregge ἀνδάνουσα . . . πολίταις, dove il Brunck legge πολίτας. [1]

6. I verbi di *rimproverare*, *criticare*, *riprendere*, vogliono il dativo della persona o della cosa, contro cui diriggesi il rimprovero, e l'accusativo della cosa rimproverata, ἐπιτιμᾷν τί τινι, μέμφεσθαί τί τινι, ἐγκαλεῖν τί τινι, come in latino *exprobare alicui aliquid*. *Isocr. ad Dem*. p. 5. *C*. μὴ πράττων ἃ τοῖς ἄλλοις ἂν πράττουσιν ἐπιτιμῴης. *Xen. Oec*. 2. 15. εἰ ὕδωρ παρ' ἐμοῦ αἰτοῦντί σοι, αὐτὸς μὴ ἔχων, ἄλλοσε καὶ ἐπὶ τοῦτο ἤγαγον (questa è un' ἀνακολουθία, mentre lo scrittore nel dativo αἰτοῦντί σοι avendo in mente il precedente ἡγησάμην, in sua vece scrisse poscia ἤγαγον: forse quì si potrebbe meglio leggere καὶ ἐπὶ τοῦτο ἡγησάμην, e poco sopra ἤγαγον) οἶδ' ὅτι οὐδ' ἂν τοῦτό μοι ἐμέμφου. Spesso questi verbi hanno il solo dativo. *Isocr. Areop*. p. 149. *E*. ὥστε οὐκ ἂν εἰκότως τούτοις ἐπιτιμῴημεν. *Evag*. p. 197. *Thuc*. IV. 61. οὐ τοῖς ἄρχειν βουλομένοις μέμφομαι. *Isocr. Paneg*. p. 77. (τῶν πόλεων) αἱ ἐκδεδομέναι τοῖς βαρβάροις μάλιστα μὲν Λακεδαιμονίοις ἐγκαλοῦσιν.

Oss. 1. Μέμφεσθαι trovasi pure coll' accusativo. *Thuc*. VII. 77. (οὐ χρὴ) καταμέμψασθαι ὑμᾶς ἄγαν αὐτοὺς *non bisogna troppo rimproverare voi stessi*. Vedi *Isocr. Pan*. p. 234. *C*. *Areop*. p. 154. *C*. Anche ἐπιπλήττειν τινὰ *Plat. Protag*. p. 120. ἐπέπληττε τὸν μὴ καλῶς αὐλοῦντα.

---

1 Porson l. c. Bibl. Crit. II. 1. p. 40.

Digitized by Google

1482. εὐμενίου δὲ συντύχοιμι *utinam propitium numen nanciscar.* *Phil.* 320. συντυχὼν κακῶν ἀνδρῶν. [1]

Nota. Si dubita, se ἀντᾶν *imbattersi* pigli anche il gen. invece del dat. Per lo meno tal non è il suo significato nei passi citati dal Musgrave *Eur. Troad.* 214, vedi §. 363. Ma ἀντιάζειν *andar incontro* coll' affine idea di *respingere*, *assalire* si trova coll' acc. in Erodoto IV. 118. ἀντιάζωμεν τὸν ἐπιόντα. *ib.* 121. οἱ Σκύθαι ὑπηντίαζον τὴν Δαρείου στρατιήν.

Similmente ἐνοχλεῖν *incommodare*, *molestum esse alicui*, governa il dat. *Isocr. Paneg* p. 42. *C.* ἐνοχλεῖν τοῖς ἀκούουσιν. *ad Phil.* p. 84. ταῖς πανηγύρεσιν ἐνοχλεῖν. Ma *ib.* p. 92. Θηβαῖοι ἠνώχλουν τὰς πόλεις. Inoltre ἐμποδίζω *impedire* governa regolarmente l' accus. e. g. *Xen. M. S.* IV. 3. 9. ma in grazia dell' ἐμποδὼν τινι governa anche il dativo, *impedimento alicui esse.* *Isocr. de perm.* 321. νῦν δέ μοι τὸ γῆρας ἐμποδίζει, ed in Aristotele; vedi *Steph. Thes.*

§. 383. 5. ἀρέσκειν *piacere* vuole il dativo come in latino (*Plat. Menon.* p. 341.) sebben sovente pigli anche l'accusativo come *delectare*. *Plat. Theaet.* p. 113. ἐὰν αὐτοὺς ὁ ἐπελθὼν (λόγος) . . . ἀρέσῃ. *ib.* p. 177. ἀρέσκει οὖν σε. p. 178. ἓν μέντοι τί με . . . ἀπαρέσκει. Vedi *Rep.* VIII. p. 211 [2]. Quindi ἀρέσκεσθαί τινι *dilettarsi di alcuna cosa*, *Herod.* III. 34. IV. 78. *Thuc.* II. 68. VIII. 84. [3]

La stessa costruzione di ἀρέσκειν τινά trovasi *Soph. El.* 147. ἀλλ' ἐμέ γ' ἁ στονόεσσ' ἄραρε φρένας . . . ὄρνις *animo*

---

1 Toup ad Suid. I. p. 171. Brunck ad Soph. Il. cc.

2 Moeris p. 175. Spanh. Brunck ad Arist. Plut. 353. Greg. p. 27. Toup ad Suid. I. p. 83. Duk. ad Thuc. I. 128. Fisch. III. p. 410. Heind. ad Plat. Cratyl. p. 29.

3 Valck. ad Herod. p. 579. 58.

Digitized by Google

ᾧ τὸ ἄδικον λωβᾶται. All' incontro ὀνίνημι, βλάπτω reggono il solo accusativo.

A questa classe appartiene la frase τί πλέον ἐστὶν ἐμοί; *che vantaggio ne ho io? Xen. Cyr.* V. 5. 34. τί γὰρ ἐμοὶ πλέον τὸ τὴν γῆν πλατύνεσθαι, αὐτὸν δὲ ἀτιμάζεσθαι; *Soph. Antig.* 268. ὅτ' οὐδὲν ἦν ἐρευνῶσι πλέον *quum scrutando nihil proficeremus.* [1].

§. 385. 8. I verbi e gli addiettivi, che significano *utile*, *ingiurioso*, *nemico* ec. propriamente si costruiscono col dativo [2], ma anche talora col genitivo. *Plat. Polit.* p. 87. ὁ κυβερνήτης τὸ τῆς νεὼς καὶ ναυτῶν ἀεὶ ξυμφέρον παραφυλάττων. *Rep.* I. p. 169. φημὶ ἐγὼ εἶναι τὸ δίκαιον οὐκ ἄλλο τι, ἢ τὸ τοῦ κρείττονος ξυμφέρον. Così ἐχθρός. *Plat. Rep.* X. p. 335. ἐχθρὰν δὲ καὶ ταύτην (τὴν Ἀγαμέμνονος ψυχὴν) τοῦ ἀνθρωπίνου γένους διὰ τὰ πάθη ἀετοῦ διαλλάξαι βίον. Ἐναντίος *id. Theaet.* p. 139. [3]

9. L' impersonale δεῖ si costruisce col dat. e coll' accusativo. Col dativo, *Aesch. Agam.* 857. ὅτῳ δὲ καὶ δεῖ φαρμάκων *chi abbisogna* ec. *Eur. Med.* 565. σοὶ παίδων τί δεῖ; *Suppl.* 596. ἓν δεῖ μόνον μοι. *Plat. Men.* p. 346. δεῖ οὖν σοι πάλιν ἐξ ἀρχῆς, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ, τῆς αὐτῆς ἐρωτήσεως, τί ἐστιν ἀρετή [4]. Anche quando segue un infinito, sebbene allora per lo più si usi l' accusativo coll' infinito. *Soph. Oed. C.* 721. νῦν σοι τὰ λαμπρὰ ταῦτα δεῖ φαίνειν ἔπη *nunc te comprobare decet* ec. *Pl. Rep.* X. 311. οἴει ἀθανάτῳ πράγματι ὑπὲρ τοσούτου δεῖν χρόνου ἐσπουδακέναι;

Ma χρὴ piglia il solo accusativo; poichè in *Eurip. Jon.* 1337. la più probabile lezione è τοῖσι δ' ἐνδίκοις ἱρὰ καθίζειν, ὅστις ἠδικεῖτ', ἔδει.

---

1 Valck. Diatr. p. 150.

2 Fisch. III. p. 399.

3 id. p. 396.

4 id. p. 413.

Digitized by Google

10. κοινὸς si costruisce con ἐπὶ e il dativo. *Plat. Th.* p. 141. ἡ δὲ διὰ τίνος δύναμις τό τ' ἐπὶ πᾶσι κοινὸν καὶ τὸ ἐπὶ τούτοις δηλοῖ σοι; degne d' osservazione sono le frasi seguenti di κοινὸς col dativo; *Eurip. Jon.* 1303. τί δ' ἐστὶ Φοίβῳ σοί τε κοινὸν ἐν μέσῳ; *che cosa ha che far Febo con te? Heracl.* 185. ἡμῖν δὲ καὶ τῷδ' οὐδέν ἐστιν ἐν μέσῳ. *Comicus ap. Stob.* p. 501. 4. τίς γὰρ κατόπτρῳ καὶ τυφλῷ κοινωνία; mentre in latino direbbesi *quid Phoebo tecum rei est?* Allo stesso modo si usa πρᾶγμα, *Herod.* V. 84. οἱ δὲ Αἰγινῆται ἔφασαν σφίσι τε καὶ 'Αθηναίοισι εἶναι οὐδὲν πρῆγμα *gli Egineti dissero di non aver che fare cogli Ateniesi. Demosth. pro Cor.* p. 320. μηδὲν εἶναί σοι καὶ Φιλίππῳ πρᾶγμα, il che può appartenere al §. 392. *i.* Quindi sono le frasi ellittiche τί σοὶ καὶ ἐμοί; *Demosth. in Aphob.* p. 855. τί νόμῳ καὶ τῇ βασάνῳ; [1]

§. 386. Le parole, che significano *eguaglianza, proporzione, rassomiglianza*, od il contrario, come ὁμοῖος, ἴσος ec. [2], governano il dativo, come *similis* in latino, ma questo idiotismo più largamente si estende, che in latino. I seguenti pigliano il dativo:

1. ὁ αὐτὸς *idem*: *Herod.* III. 48. ὕβρισμα . . . κατὰ δὴ τὸν αὐτὸν χρόνον τοῦ κρητῆρος τῇ ἁρπαγῇ γεγονός *verso il tempo del furto del cratere.* Così anche VII. 206. ἦν γὰρ κατὰ τὠϋτὸ (cioè κατὰ τὸν αὐτὸν χρόνον) 'Ολυμπιὰς τούτοισι τοῖσι πρήγμασι συμπεσοῦσα. Vedi VII. 3. *Id.* IV. 132. μῦς ἐν γῇ γίνεται, καρπὸν τὸν αὐτὸν ἀνθρώπῳ σιτεόμενος *pascendosi dello stesso frutto, che l'uomo. Thuc.* VII. 77. ἐν τῷ αὐτῷ κινδύνῳ τοῖς φαυλοτάτοις αἰωροῦμαι. *Plat. Leg.* XII. p. 205. τὸν αὐτὸν φίλον τε καὶ ἐχθρὸν νομιζέτω πᾶς τῇ πόλει. Vedi *Rep.* II. p. 234. In sua vece Erodoto V.

---

1 Valck. ad Her. p. 387. sq. ad Eur. Hipp. 224. Fisch. III. 419.
2 Fisch. III. p. 395. sq.

Digitized by Google

69. scrive ἵνα μὴ σφισι αἱ αὐταὶ ἔωσι φυλαὶ, καὶ Ἴωσι *come ai Joni.*

Similmente εἷς piglia il dativo. *Eur. Phoen.* 157. ὃς ἐμοὶ μιᾶς ἐγένετ' ἐκ ματέρος *che nacque dalla stessa madre, che io.* I latini imitarono questo idiotismo, vedi *Burm. ad Ovid. Am.* I. 4. 1. *Cort. ad Sallust. Catil.* 20. 3.

2. τοιοῦτος. *Eurip. Or.* 905. ὑπὸ δ' ἔτεινε Τυνδάρεως λόγους τῷ σφῷ κατακτείνοντι τοιούτους λέγειν.

Osserv. Siccome in tal costruzione il dativo vuol esser tradotto con una intera proposizione, che cominci da particella di paragone; così altri addiettivi, di cui la costruzione d' altronde s' accorda con quella di equivalenti addiettivi latini, pigliano il dativo della parola principale nella proposizione, che contiene il membro del paragone, mentre che in latino fa d' uopo adoperare *quam, atque, ac. Herod.* VII. 155. Ἱπποκράτεα τυραννεύσαντα ἴσα ἔτεα τῷ ἀδελφεῷ Κλεάνδρῳ κατέλαβε ἀποθανεῖν *totidem annos, quot frater regnaverat. Arist. Ran.* 649. οὐ καὶ σὺ τύπτει τὰς ἴσας πληγὰς ἐμοί; *tante percosse, quante io ne toccai?*

3. Gli avverbi ὁμοίως, ἴσως (ἐξ ἴσου), παραπλησίως, ὡσαύτως. *Herod.* II. 72. ἤδη ὦν ἔφη λέγων ὁμοίως αὐτὸς τῷ ποδανιπτῆρι πεπρηγέναι *suum aiebat idem atque pelvis esse fatum. Xen. Hier.* 6. 3. μέθην καὶ ὕπνον ὁμοίως ἐνέδρᾳ φυλάττομαι. *Il.* γ'. 454. ἶσον . . . σφιν πᾶσιν ἀπήχθετο κηρὶ μελαίνῃ *aeque enim ipsis omnibus odio erat, atque mors atra. Soph. Antig.* 644. ὡς τὸν φίλον τιμῶσιν ἐξ ἴσου πατρί *aeque ac pater. Herod.* II. 67. ὡς δ' αὔτως τῇσι κυσὶ οἱ ἰχνευταὶ θάπτονται *come i cani. Soph. Trach.* 371. καὶ ταῦτα πολλοὶ . . . ξυνεξήκουον ὡσαύτως ἐμοί.

4. Allo stesso modo i verbi di *adattarsi, convenire,* πρέπειν, ἁρμόττειν, ἐοικέναι governano il dativo, epperò anche l' avverbio εἰκότως. *Aesch. Ag.* 924. ἀπουσίᾳ μὲν

Digitized by Google

seu aurora fuerit, seu crepusculi tempore ec. *Soph. Oed. C.* 396. ἴσθι . . . ἥξοντα βαιοῦ . . . χρόνου *sappi, che verrà fra breve. Ai.* 141. τῆς νῦν φθιμένης νυκτὸς per ἐπὶ τῆς νυκτός. 285. ἄκρας νυκτὸς *di notte filta. Thuc.* III. 104. τοῦ αὐτοῦ χειμῶνος *nello stesso inverno. Isocr. de Pac.* p. 170. τῆς αὐτῆς ἡμέρας. Così i gen. νυκτός, θέρους, χειμῶνος, ἔαρος, *di notte, estate, inverno, primavera*, spesso si incontrano, e vanno talora uniti con οὔσης, ὄντος.[1]

3. Il genitivo sovente si spiega per *nello spazio di, fra. Herod.* II. 115. τριῶν ἡμερέων προαγορεύω . . . μετορμίζεσθαι *comando, che fra tre giorni partiate. Plat. Alc.* I. p. 7. τοῦτο δὲ ἔσεσθαι μάλα ἡμερῶν ὀλίγων. Vedi *Leg.* I. p. 41. XI. p. 125. τριάκοντα ἡμερῶν ἀπὸ ταύτης τῆς ἡμέρας λαβὼν ἀπίτω τὰ ἑαυτοῦ. *Xen. An.* V. 7. 20. Questo genitivo talora è retto da ἐντὸς, *Plat. Alc.* I. 10. ἐντὸς οὐ πολλοῦ χρόνου. *Isocr. Aeg.* p. 388. ἐντὸς τριάκονθ' ἡμερῶν *fra trenta giorni. Evag.* p. 201. ἐντὸς τριῶν ἐτῶν.

4. Dopo. *Aesch. Agam.* 288. ποίου χρόνου δὲ καὶ πεπόρθηται πόλις; *da qual tempo* ec.? *Plat. Phaedon in.* οὔτε τις ξένος ἀφῖκται χρόνου συχνοῦ. *Symp.* 165. πολλῶν ἐτῶν Ἀγάθων ἐνθάδε οὐκ ἐπιδεδήμηκεν *da molti anni qua non venne.*

5. Per quanto tempo. *Arist. Lys.* 280. ἓξ ἐτῶν ἄλουτος *per sei anni. Plat. Gorg.* p. 150. ἵνα αὐτοῦ δέκα ἐτῶν μὴ ἀκούσειαν τῆς φωνῆς, dove puossi anche tradurre *fra dieci anni. Isocr. de Pac.* p. 177. πολλῶν ἐτῶν οὐδ' ἰδεῖν αὐτοῖς ἐξεγένετο τὴν αὐτῶν.

§. 379. *Oss.* La parola, che regge il genitivo, talora manca. Queste parole, oltre a υἱός, come Θουκυδίδης ὁ Ὀλόρου *Tucidide figlio di Oloro*, Μιλτιάδης ὁ Κίμωνος, sono specialmente οἶκος, o δῶμα. e. g. *Od.* β'. 195. ἐς πατρός.

1 Thom. M. p. 630. sq.

col dativo, però *Il.* σ'. 312. Ἕκτορι μὲν γὰρ ἐπῄνησαν κακὰ μητιόωντι *Hectori assensi sunt.* [1]

§. 387. Il dativo si pone coi verbi transitivi e intransitivi per dimostrare, che un' azione ha luogo rispetto a una persona o cosa: particolarmente 1. pel vantaggio, e diletto di qualcuno (*dativus commodi*) *Herod.* VIII. 61. Εὐρυβιάδεα οὐκ ἐῶν ἐπιψηφίζειν ἀπόλι ἀνδρὶ *non permettendo, che Euribiade raccogliesse i partiti a vantaggio d'un uomo senza patria.* *Soph. Ai.* 1045. Μενέλαος, ᾧ δὴ τόνδε πλοῦν ἐστείλαμεν *per vantaggio del quale quà navigammo*, mentre Omero scrisse così *Il.* α'. 159. τιμὴν ἀρνύμενοι Μενελάῳ [2]. *Eur. Suppl.* 15. οὕς ποτ' Ἄδραστος ἤγαγ', Οἰδίπου παγκληρίας μέρος κατασχεῖν φυγάδι Πολυνείκει θέλων γαμβρῷ *per Polinice.*

Quindi le frasi τιμωρεῖν τί τινι, *Plat. Ap. S.* p. 66. εἰ τιμωρήσεις Πατρόκλῳ τῷ ἑταίρῳ τὸν φόνον. Ἀμύνειν τί τινί *arcere aliquid ab aliquo*, *Od.* θ'. 525. per ἀπὸ τινός vedi §. 331. c. *Aesch. S. c. T.* 418. εἴργειν τεκούσῃ μητρὶ πολέμιον δόρυ *propulsare a matre hostilia tela.* Περιδείδειν τινί *Il.* ο'. 123. Ὑπεραρρωδέειν τινὶ *Herod.* VIII. 72. *timere alicui*, che dicesi pure δειμαίνειν περί τινί *Her.* VIII. 74.

2. *In onore di qualcuno. Herod.* IV. 34. τῇσι παρθένοισι ταύτῃσι τῇσι ἐξ Ὑπερβορέων τελευτησάσῃσι ἐν Δήλῳ κείρονται καὶ αἱ κόραι καὶ οἱ παῖδες τῶν Δηλίων *hisce virginibus . . . parentant puellae et pueri Deliorum. Arist. Lys.* 1277. ὀρχησάμενοι θεοῖσιν *avendo saltato ad onor degli Dei.* [3]

§. 388. 3. Generalmente puossi dire, che i verbi d'ogni

---

1 Riguardo a questo §. vedi Fisch. III. p. 395. sq.

2 Valck ad Eurip. Ph. p. 582.

3 Valck. ad Her. p. 132. 19. ad Phoen. p. 582. Brunck ad Arist. Lys. l. c Hemsterh. ad Lucian. t. I. p. 291.

Digitized by Google

Κερκυραῖοι ξυμπλεῖν. Così pure προστάττειν. *Demosth. in Macart.* p. 1070. 1. ὅσα οἱ νόμοι προστάττουσι ποιεῖν τοὺς προσήκοντας, ἡμῖν προστάττουσι . . . ποιεῖν. [1]

Per lo contrario νουθετεῖν, παρακαλεῖν, προτρέπειν, παροξύνειν, παρορμᾷν ec. reggono il solo accusativo.

I verbi di *governare*, *regolare*, seguendo la stessa analogia vogliono il dativo invece del gen., vedi §. 338. *a.* Così *Eurip. Andr.* 325. στρατηγῶν λογάσιν.

§ 381. 2. Tra i verbi significanti *ubbidire*, *disubbidire*, πείθεσθαι, ἀπειθεῖν reggono per l'ordinario il dativo, ὑπακούειν piglia il gen. e il dat. Riguardo al genitivo vedi §. 340. Ecco alcuni esempi del dativo, *Xen. Cyr.* II. 4. 6. ὑπήκουόν σοι. *Arist. Nub.* 360. οὐ γὰρ ἂν ἄλλῳ γ' ὑπακούσαιμεν. *Plat. Leg.* VI. p. 296. μηδεὶς ὑπακουέτω μηδὲν αὐτῷ. Vedi *Xen. M. S.* II. 3. 16.

Osserv. 1. La medesima relazione di dipendenza esprimesi anche col dativo. *Il.* σ'. 432. (ἐμὲ) ἀνδρὶ δάμασσεν *mi assoggettò al marito*; ma allora suolsi anche adoperare l' ὑπὸ col dativo, *Il.* ν'. 434. π'. 543.

Osserv. 2. A questa classe sembra, che appartenga ὑποπτήσσω τινὶ *prae timore me submitto alicui*, *timere*, *revereri aliquem*. *Xen. Cyr.* I. 5. 1. ἐνταῦθα δὴ πάλιν ὑπέπτησσον οἱ ἥλικες αὐτῷ *reverebantur eum* contrario al precedente σκώπτειν τινά. Ma *Xen. ib.* 6. 8. coll' accusativo τοιούτους αὐτοὺς ὄντας ὑποπτῆξαι *temere cotali*.

Osserv. 3. λατρεύειν, *servire*, *onorare gli Dei con offerte*, nel primo significato regge il dativo, e nel secondo sebben raramente piglia l'accusativo. *Eur. El.* 132. τίνα πόλιν . . . λατρεύεις; *Iphig. T.* 1122. παῖδ' Ἀγαμεμνονίαν λατρεύω, ma pur nel primo senso trovasi coll'accusativo.

---

1 Fisch. III. p. 404.

Digitized by Google

§. 382. 3. I verbi di *cedere* εἴκειν, ὑπείκειν ec. reggono il dativo, come in latino; vedi §. 331. c. *Soph. Ai.* 669. sq. καὶ γὰρ τὰ δεινὰ . . . τιμαῖς ὑπείκει· τοῦτο μὲν νιφοστιβεῖς χειμῶνες ἐκχωροῦσιν εὐκάρπῳ θέρει· ἐξίσταται δὲ νυκτὸς αἰανῆς κύκλος τῇ λευκοπώλῳ φέγγος ἡμέρᾳ φλέγειν *nam res maximae honoribus cedunt. Sic nivosae hiemes frugiferae aestati cedunt, concedit et noctis tenebrosae orbis diei* ec. Ma ὑπεκστῆναι piglia l'accus. della cosa, *Plat. Phileb.* p. 273. ὑπεκστῆναι τὸν λόγον . . . βούλομαι, come *Soph. Ai.* 82. φρονοῦντα γάρ νιν οὐκ ἂν ἐξέστην ὄκνῳ *sanum illum non refugerem*. Vedi *Demosth. in Lept.* p. 460. *in Androt.* p. 617. dove in grazia dell' ἐκ potrebbesi porre il genitivo. Così in *Apoll. Rh.* II. 92. è probabile lezione ὁ δ' ἀΐξαντος ὑπέκστη, e non ὑπέστη. Ὑπεκτρέπεσθαί τινα *Plat. Phaedon* p. 245.

Quindi anche ἐκποδὼν sovente governa il dativo, sebbene altrove abbia il genitivo. *Eur. Or.* 541. ἀπελθέτω δὴ . . . ἐκποδὼν τὸ γῆρας ἡμῖν τὸ σόν. *Phoen.* 40. τυράννοις ἐκποδὼν μεθίστασο.[1]

4. I poeti talvolta aggiungono ἐν a διδόναι col dativo, invece del dativo solo. *Eur. Med.* 629. ἔρωτες . . . οὐκ εὐδοξίαν, οὐδ' ἀρετὰν παρέδωκαν ἐν ἀνδράσιν.[2]

Osserv. I verbi di *imbattersi*, *incontrare*, pigliano il dativo, come in latino, ἀντᾶν, ἐντυγχάνειν τινί, συντυγχάνειν τινί. *Arist. Ran.* 198. τῷ ξυνέτυχον ἐξιών; e nel significato derivato *incidere in aliquam rem*, *Soph. Phil.* 681. ἄλλον δ' οὔτινα ἔγωγ' οἶδα . . . μοίρᾳ τοῦδ' ἐχθίονι συντυχόντα. Tuttavia ἐντυγχάνειν, συντυγ. si trovano anche col genitivo, ed allora il composto sta pel semplice; *Herod.* IV. 140. τῆς γεφύρης ἐντυχόντες. *Soph. Oed. C.*

1 Thom. M. p. 288. Brunck ad Eur. Bacch. 1137.

2 Pors. ad Eur. Med. l. c. p. 404. ed. Lips.

Digitized by Google

Plat. Soph. p. 236. ὡς γοῦν ἐμοὶ, τηλικῷδε ὄντι, κρῖναι. *Xen. Vectig.* 5. 2. ὡς ἐμῇ δόξῃ. *Herod.* III. 160. παρὰ Δαρείῳ κριτῇ. [1]

§. 390. b) **Nel determinar una circostanza di distanza, sito ec. di un luogo ec. si adopera sovente un partic. in dat. che esprime l' azione relativamente alla cosa determinata; deesi tradurre per mezzo d' una proposiz. condizionale.** *Her.* II. 11. ἀρξαμένῳ ἐκ μυχοῦ διεκπλῶσαι ἐς τὴν εὐρέην θάλασσαν ἡμέραι ἀναισιμοῦνται τεσσεράκοντα, εἰρεσίῃ χρεωμένῳ *se uno comincia a navigare* ec. *Id. ib.* 29. ἀπὸ Ἐλεφαντίνης πόλιος ἄνω ἰόντι ἄναντές ἐστι χωρίον *se uno ascende dalla città* ec., vedi I. 181. IV. 25. *Thuc.* II. 49. τὸ μὲν ἔξωθεν ἁπτομένῳ σῶμα οὐκ ἄγαν θερμὸν ἦν *se uno esternamente toccava il corpo, questo non era molto caldo.* (Vuolsi quì riferire il dativo usato nel determinare la posizione d' un luogo, *Thuc.* I. 24. Ἐπίδαμνός ἐστι πόλις ἐν δεξιᾷ ἐσπλέοντι τὸν Ἰόνιον κόλπον *è città posta alla destra di chi naviga il seno Jonio.* BLOMF.)

c) **Lo stesso ha luogo nel determinare il tempo, quando si dee dire, che un' azione accadde dopo che uno ebbe fatto questo o quello.** *Il.* β'. 295. ἡμῖν δ' εἴνατός ἐστι περιτροπέων ἐνιαυτὸς Ἐνθάδε μιμνόντεσσι *volge il nono anno, dacchè noi siam quì.* ω'. 413. δυωδεκάτη δέ οἱ ἠὼς κειμένῳ *è il duodecimo giorno dacchè giace*, vedi *Od.* τ'. 192. Diversamente *Il.* φ'. 155. ἥδε δέ μοι νῦν ἠὼς ἐνδεκάτη, ὅτ' ἐς Ἴλιον εἰλήλουθα. ω'. 765. ἤδη γὰρ νῦν μοι τόδ' ἐεικοστὸν ἔτος ἐστὶ, ἐξ οὗ κεῖθεν ἔβην, vedi *Od.* ω'. 308. *Herod.* IX. 41. ὡς δὲ ἐνδεκάτη ἐγεγόνεε ἀντικατημένοισι. *Soph. Phil.* 354. ἦν δ' ἦμαρ ἤδη δεύτερον πλέοντί μοι. *Eur. Jon.* 353. χρόνος δὲ τίς τῷ παιδὶ διαπεπραγμένῳ;

---

1 Valck. ad Hipp. 324. Toup ad Suid. I. p. 454. Brunck Lex. Soph. p. 744.

Digitized by Google

Xen. Hell. II. 1. 27. ἐπεὶ ἡμέρα ἦν πέμπτη ἐπιπλέουσι τοῖς Ἀθηναίοις. È simile il passo di *Herod.* II. 124. χρόνον δὲ ἐγγενέσθαι τριβομένῳ τῷ λαῷ δέκα μὲν ἔτεα ec. *il tempo in cui fu stancato il popolo* ec. *ib.* 145. Ἡρακλέϊ μὲν δὴ ὅσα αὐτοὶ Αἰγύπτιοί φασι εἶναι ἔτεα ἐς Ἄμασιν *da Ercole ad Amasi*, ovvero *dopo la morte d'Ercole*, e *passim.*

§. 391. d) Anche quando si vuol indicare la relazione di un'azione a qualche persona per rispetto al sentimento, la persona si mette, specialmente coi verbi *venire* ec., in dativo seguito da un participio o addiettivo, che esprima il sentimento. *Od.* φ'. 209. γιγνώσκω δ' ὡς σφῶϊν ἐελδομένοισιν ἱκάνω οἴοισι δμώων, *cognosco, quod vobis solis servorum cupientibus venio. Soph. Oed. C.* 1505. ποθοῦντι προὐφάνης *giungesti come io bramava. Trach.* 18. ἀσμένῃ δ' ἐμοὶ . . ἦλθε Ζηνὸς . . παῖς *lubenti mihi advenit Jovis filius. Eurip. Phoen.* 1061. ἔβα . . Θηβαίαν τάνδε γᾶν τότ' ἀσμένοις. [1]

e) Parimente i verbi εἶναι e γίγνεσθαι sovente vanno uniti col partic. dei verbi di *desiderio* in dat.; ed allora il solo participio si traduce secondo il tempo del verbo finito. *Od.* γ'. 228. οὐκ ἂν ἔμοιγε ἐλπομένῳ τὰ γένοιτο *io non desiderava questo. Her.* IX. 46. *Th.* VI. 46. τῷ Νικίᾳ προσδεχομένῳ ἦν τὰ περὶ τῶν Ἐγεσταίων *Nicia aspettava gli avvenimenti di Segesta.* VII. 35. οἱ Κροτωνιᾶται εἶπον, οὐκ ἂν σφίσι βουλομένοις εἶναι ec. *che non volevano* ec. *Plat. Gorg.* p. 7. εἰ αὐτῷ γέ σοι βουλομένῳ ἐστὶν ἀποκρίνεσθαι *se tu vuoi rispondere*, vedi *Lach.* p. 178. 179. *Cratyl.* p. 231. *Rep.* I. p. 209 [2]. Parimente *Thuc.* V. 111. τούτων μὲν καὶ πεπειραμένοις ἄν τι γένοιτο καὶ ὑμῖν καὶ

1 Musgr. et Porson ad Eur. Phoen. l. c.

2 Valck. ad Her. p. 666. 3. Dorv. ad Char. p. 467. ed. L. Koen ad Gregor. p. 173.

Digitized by Google

οὐκ ἀνεπιστήμοσιν, ὅτι ec., cioè secondo lo Scoliaste τούτων μὲν καὶ ὑμεῖς πεπείρασθε, καὶ οὐκ ἀνεπιστήμονές ἐστε.

Trovasi un' imitazione di questo idiotismo in *Sallust. Jug.* 100. *uti militibus exaequatus cum imperatore labos volentibus esset.* in *Tacit. Agric.* 18. *quibus bellum volentibus erat.*

§. 392. f) Quindi il dat. dei pronomi personali si unisce con ogni sorta di verbi per indicar la persona a cui si riferisce un' azione, ma poteva anche omettersi senza far danno al senso; il qual pleonasmo s' incontra pure nel latino, e nelle lingue moderne. *Il.* ξ'. 501. εἰπέμεναί μοι... πατρὶ φίλῳ καὶ μητρὶ, γοήμεναι *annunziate per me al padre e alla madre di piangere*, così *Herod.* VIII. 68. εἶπαί μοι πρὸς βασιλῆα, Μαρδόνιε. *Soph. O. C.* 82. ἦ βέβηκεν ἡμῖν ὁ ξένος; *forse ci partì l'ospite? Plat. Prot.* p. 122. εἰ ζητοῖς, τίς ἂν ἡμῖν διδάξειε τοὺς . . . υἱεῖς αὐτὴν ταύτην τὴν τέχνην, *se cerchi chi hacci insegnata ai figli questa stessa arte.* [1]

Nota. Quì si debbono riferire i passi di *Plat. Th.* p. 51. τίνες ἡμῖν τῶν νέων ἐπίδοξοι γενέσθαι ἐπιεικεῖς, e οἵῳ ὑμῖν τῶν πολιτῶν μειρακίῳ ἐντετύχηκα, dove l' Heindorf *ad Theaet.* p. 287. opina, che il dativo stia invece del gen.

g) Tra per questo idiotismo, e tra perchè generalmente il dativo contiene in se l' idea di relazione a una persona o cosa, i greci sovente adoperano il dativo, dove noi porremmo il genitivo. Avvegnachè essi considerano la persona o cosa relativamente all' azione espressa dal verbo, ovvero ad un aggettivo; dove che noi la consideriamo relativamente al sostantivo. Quindi questo scambio accade principalmente nei verbi.

---

1 Hemst. ad Luc. t. I. p. 432. Wessel. ad Herod. p. 649. 91. Taylor Ind. Lys. p. 916. ed. R. Fisch. II. p. 232.

Digitized by Google

ῳ τὸ ἄδικον λωβᾶται. All' incontro ὀνίνημι, βλάπτω reggono il solo accusativo.

A questa classe appartiene la frase τί πλέον ἐστὶν ἐμοί; *che vantaggio ne ho io? Xen. Cyr.* V. 5. 34. τί γὰρ ἐμοὶ πλέον τὸ τὴν γῆν πλατύνεσθαι, αὐτὸν δὲ ἀτιμάζεσθαι; *Soph. Antig.* 268. ὅτ' οὐδὲν ἦν ἐρευνῶσι πλέον *quum scrutando nihil proficeremus.* [1].

§. 385. 8. I verbi e gli addiettivi, che significano *utile*, *ingiurioso*, *nemico* ec. propriamente si costruiscono col dativo [2], ma anche talora col genitivo. *Plat. Polit.* p. 87. ὁ κυβερνήτης τὸ τῆς νεὼς καὶ ναυτῶν ἀεὶ ξυμφέρον παραφυλάττων. *Rep.* I. p. 169. φημὶ ἐγὼ εἶναι τὸ δίκαιον οὐκ ἄλλο τι, ἢ τὸ τοῦ κρείττονος ξυμφέρον. Così ἐχθρός. *Plat. Rep.* X. p. 335. ἐχθρὰν δὲ καὶ ταύτην (τὴν Ἀγαμέμνονος ψυχὴν) τοῦ ἀνθρωπίνου γένους διὰ τὰ πάθη ἀετοῦ διαλλάξαι βίον. Ἐναντίος *id. Theaet.* p. 139. [3]

9. L' impersonale δεῖ si costruisce col dat. e coll' accusativo. Col dativo, *Aesch. Agam.* 857. ὅτῳ δὲ καὶ δεῖ φαρμάκων *chi abbisogna* ec. *Eur. Med.* 565. σοὶ παίδων τί δεῖ; *Suppl.* 596. ἓν δεῖ μόνον μοι. *Plat. Men.* p. 346. δεῖ οὖν σοι πάλιν ἐξ ἀρχῆς, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ, τῆς αὐτῆς ἐρωτήσεως, τί ἐστιν ἀρετή [4]. Anche quando segue un infinito, sebbene allora per lo più si usi l' accusativo coll' infinito. *Soph. Oed. C.* 721. νῦν σοι τὰ λαμπρὰ ταῦτα δεῖ φαίνειν ἔπη *nunc te comprobare decet* ec. *Pl. Rep.* X. 311. οἴει ἀθανάτῳ πράγματι ὑπὲρ τοσούτου δεῖν χρόνου ἐσπουδακέναι;

Ma χρὴ piglia il solo accusativo; poichè in *Eurip. Jon.* 1337. la più probabile lezione è τοῖσι δ' ἐνδίκοις ἱρὰ καθίζειν, ὅστις ἠδικεῖτ', ἔδει.

1 Valck. Diatr. p. 150.
2 Fisch. III. p. 399.
3 id. p. 396.
4 id. p. 413.

10. *κοινὸς* si costruisce con *ἐπὶ* e il dativo. *Plat. Th.* p. 141. *ἡ δὲ διὰ τίνος δύναμις τό τ' ἐπὶ πᾶσι κοινὸν καὶ τὸ ἐπὶ τούτοις δηλοῖ σοι;* degne d' osservazione sono le frasi seguenti di *κοινὸς* col dativo; *Eurip. Jon.* 1303. *τί δ' ἐστὶ Φοίβῳ σοί τε κοινὸν ἐν μέσῳ;* *che cosa ha che far Febo con te? Heracl.* 185. *ἡμῖν δὲ καὶ τῷδ' οὐδέν ἐστιν ἐν μέσῳ. Comicus ap. Stob.* p. 501. 4. *τίς γὰρ κατόπτρῳ καὶ τυφλῷ κοινωνία;* mentre in latino direbbesi *quid Phoebo tecum rei est?* Allo stesso modo si usa *πρᾶγμα*, *Herod.* V. 84. *οἱ δὲ Αἰγινῆται ἔφασαν σφίσι τε καὶ Ἀθηναίοισι εἶναι οὐδὲν πρῆγμα gli Egineti dissero di non aver che fare cogli Ateniesi. Demosth. pro Cor.* p. 320. *μηδὲν εἶναί σοι καὶ Φιλίππῳ πρᾶγμα*, il che può appartenere al §. 392. *i.* Quindi sono le frasi ellittiche *τί σοὶ καὶ ἐμοί;* *Demosth. in Aphob.* p. 855. *τί νόμῳ καὶ τῇ βασάνῳ;* [1]

§. 386. Le parole, che significano *eguaglianza*, *proporzione*, *rassomiglianza*, od il contrario, come *ὅμοιος*, *ἴσος* ec. [2], governano il dativo, come *similis* in latino, ma questo idiotismo più largamente si estende, che in latino. I seguenti pigliano il dativo:

1. *ὁ αὐτὸς idem*: *Herod.* III. 48. *ὕβρισμα . . . κατὰ δὴ τὸν αὐτὸν χρόνον τοῦ κρητῆρος τῇ ἁρπαγῇ γεγονός verso il tempo del furto del cratere.* Così anche VII. 206. *ἦν γὰρ κατὰ τὠὐτὸ* (cioè *κατὰ τὸν αὐτὸν χρόνον*) *Ὀλυμπιὰς τούτοισι τοῖσι πρήγμασι συμπεσοῦσα.* Vedi VII. 3. *Id.* IV. 132. *μῦς ἐν γῇ γίνεται, καρπὸν τὸν αὐτὸν ἀνθρώπῳ σιτεόμενος pascendosi dello stesso frutto, che l' uomo. Thuc.* VII. 77. *ἐν τῷ αὐτῷ κινδύνῳ τοῖς φαυλοτάτοις αἰωροῦμαι. Plat. Leg.* XII. p. 205. *τὸν αὐτὸν φίλον τε καὶ ἐχθρὸν νομιζέτω πᾶς τῇ πόλει.* Vedi *Rep.* II. p. 234. In sua vece Erodoto V.

---

1 Valck. ad Her. p. 387. sq. ad Eur. Hipp. 224. Fisch. III. 419.
2 Fisch. III. p. 395. sq.

Digitized by Google

69. scrive *ἵνα μὴ σφισι αἱ αὐταὶ ἔωσι φυλαὶ, καὶ Ἴωσι come ai Joni.*

Similmente εἷς piglia il dativo. *Eur. Phoen.* 157. *ὃς ἐμοὶ μιᾶς ἐγένετ' ἐκ ματέρος che nacque dalla stessa madre, che io.* I latini imitarono questo idiotismo, vedi *Burm. ad Ovid. Am.* I. 4. 1. *Cort. ad Sallust. Catil.* 20. 3.

2. *τοιοῦτος. Eurip. Or.* 905. *ὑπὸ δ' ἔτεινε Τυνδάρεως λόγους τῷ σφῷ κατακτείνοντι τοιούτους λέγειν.*

Osserv. Siccome in tal costruzione il dativo vuol esser tradotto con una intera proposizione, che cominci da particella di paragone; così altri addiettivi, di cui la costruzione d' altronde s' accorda con quella di equivalenti addiettivi latini, pigliano il dativo della parola principale nella proposizione, che contiene il membro del paragone, mentre che in latino fa d' uopo adoperare *quam, atque, ac. Herod.* VII. 155. *Ἱπποκράτεα τυραννεύσαντα ἴσα ἔτεα τῷ ἀδελφεῷ Κλεάνδρῳ κατέλαβε ἀποθανεῖν totidem annos, quot frater regnaverat. Arist. Ran.* 649. *οὐ καὶ σὺ τύπτει τὰς ἴσας πληγὰς ἐμοί; tante percosse, quante io ne toccai?*

3. Gli avverbi *ὁμοίως, ἴσως* (*ἐξ ἴσου*), *παραπλησίως, ὡσαύτως. Herod.* II. 72. *ἤδη ὤν ἔφη λέγων ὁμοίως αὐτὸς τῷ ποδανιπτῆρι πεπρηγέναι suum aiebat idem atque pelvis esse fatum. Xen. Hier.* 6. 3. *μέθην καὶ ὕπνον ὁμοίως ἐνέδρᾳ φυλάττομαι. Il. γ'.* 454. *ἶσον . . . σφιν πᾶσιν ἀπήχθετο κηρὶ μελαίνῃ aeque enim ipsis omnibus odio erat, atque mors atra. Soph. Antig.* 644. *ὡς τὸν φίλον τιμῶσιν ἐξ ἴσου πατρί aeque ac pater. Herod.* II. 67. *ὡς δ' αὔτως τῇσι κυσὶ οἱ ἰχνευταὶ θάπτονται come i cani. Soph. Trach.* 371. *καὶ ταῦτα πολλοὶ . . . ξυνεξήκουον ὡσαύτως ἐμοί.*

4. Allo stesso modo i verbi di *adattarsi, convenire, πρέπειν, ἁρμόττειν, ἐοικέναι* governano il dativo, epperò anche l'avverbio *εἰκότως. Aesch. Ag.* 924. *ἀκουσίᾳ μὲν*

Digitized by Google

governate le veloci navi. Xen. Cyr. III. 2. 16. ἀποτετέλεσταί σοι *a te perfectum est*, e così sovente presso i prosatori, e i poeti [1]. Quindi è il dativo coi nomi verbali, vedi più sotto.

Osserv. Trovasi, specialmente in Omero, il dat. retto da ὑπὸ adoperato in questo senso di *a*, *ab*, sebbene regolarmente vi si dovesse porre il gen. Ὑπὸ col dat. propriamente vale *sotto*, e si accoppia coi passivi a fine di esprimere la dipendente relazione, in cui il subbietto del passivo sta verso una persona, che gli fa soffrire l'azione. *Il.* π'. 420. ἑταίρους χέρσ' ὕπο Πατρόκλοιο . . . δαμέντας *domati dalle mani di Patroclo.* Così *ib.* 708. οὔ νύ τοι αἶσα, σῷ ὑπὸ δουρὶ πόλιν πέρθαι *il destino non vuole, che dalla tua asta sia vinta la città. Ib.* 384. ὑπὸ λαίλαπι . . . βέβριθε χθὼν *a nimbo gravatur terra. Hes. Th.* 862. τέχνῃ ὑπ' αἰζηῶν ὑπό τ' εὐτρήτου χοάνοιο θαλφθεὶς, ἠὲ σίδηρος... τήκεται... ὑφ' Ἡφαίστου παλάμῃσιν *ab arte iuvenum et a fabrefacto catino calefactus, et ferrum liquescit sub Vulcani manibus. Eur. Suppl.* 404. Ἐτεοκλέους θανόντος... ἀδελφοῦ χειρὶ Πολυνείκους ὕπο. *Iph. A.* 1284. μηδὲ βαρβάροις ὕπο... λέκτρα συλᾶσθαι. Al contrario *Plat. Lach.* p. 173. ὅστις τυγχάνει ὑπὸ παιδοτρίβῃ ἀγαθῷ πεπαιδευμένος cioè ὑπὸ παιδοτρίβου. *Rep.* III. p. 271. ὑπὸ τῷ σοφωτάτῳ Χείρωνι τεθραμμένος. *Ib.* VIII. p. 213. υἱὸς ὑπὸ τῷ πατρὶ τεθραμμένος, vedi IX. p. 240. *Isocr. de Big.* p. 352. *C.* ὑπὸ τοιούτοις ἤθεσιν ἐπιτροπευθῆναι *sotto un uomo di tal carattere*, vedi Lennep ad Phal. p. 242.

§. 393. Il dativo segna anche la direzione d' un' azione a un oggetto, ossia propria e sensibile, ossia impropria e metaforica. *Il.* ζ'. 301. πᾶσαι Ἀθήνῃ χεῖρας ἀνέσχον *alzarono le mani a Minerva.*

---

1 Fisch. III. 399. sq.

col dativo; però *Il. σ'.* 312. Ἕκτορι μὲν γὰρ ἐπῄνησαν κακὰ μητιόωντι *Hectori assensi sunt.* [1]

§. 387. Il dativo si pone coi verbi transitivi e intransitivi per dimostrare, che un' azione ha luogo rispetto a una persona o cosa: particolarmente 1. pel vantaggio, e diletto di qualcuno (*dativus commodi*) *Herod.* VIII. 61. Εὐρυβιάδεα οὐκ ἐῶν ἐπιψηφίζειν ἄπολι ἀνδρὶ *non permettendo, che Euribiade raccogliesse i partiti a vantaggio d'un uomo senza patria. Soph. Ai.* 1045. Μενέλαος, ᾧ δὴ τόνδε πλοῦν ἐστείλαμεν *per vantaggio del quale quà navigammo*, mentre Omero scrisse così *Il. α'.* 159. τιμὴν ἀρνύμενοι Μενελάῳ [2]. *Eur. Suppl.* 15. οὓς ποτ' Ἄδραστος ἤγαγ', Οἰδίπου παγκληρίας μέρος κατασχεῖν φυγάδι Πολυνείκει θέλων γαμβρῷ *per Polinice.*

Quindi le frasi τιμωρεῖν τί τινι, *Plat. Ap. S.* p. 66. εἰ τιμωρήσεις Πατρόκλῳ τῷ ἑταίρῳ τὸν φόνον. Ἀμύνειν τί τινί *arcere aliquid ab aliquo. Od. θ'.* 525. per ἀπό τινός vedi §. 331. c. *Aesch. S. c. T.* 418. εἴργειν τεκούσῃ μητρὶ πολέμιον δόρυ *propulsare a matre hostilia tela.* Περιδειδειν τινί *Il. ο'.* 123. Ὑπεραῤῥωδέειν τινὶ *Herod.* VIII. 72. *timere alicui*, che dicesi pure δειμαίνειν περί τινί *Her.* VIII. 74.

2. *In onore di qualcuno. Herod.* IV. 34. τῇσι παρθένοισι ταύτῃσι τῇσι ἐξ Ὑπερβορέων τελευτησάσῃσι ἐν Δήλῳ κείρονται καὶ αἱ κόραι καὶ οἱ παῖδες τῶν Δηλίων *hisce virginibus . . . parentant puellae et pueri Deliorum. Arist. Lys.* 1277. ὀρχησάμενοι θεοῖσιν *avendo saltato ad onor degli Dei.* [3]

§. 388. 3. Generalmente puossi dire, che i verbi d'ogni

---

1 Riguardo a questo §. vedi Fisch. III. p. 395. sq.
2 Valck. ad Eurip. Ph. p. 582.
3 Valck. ad Her. p. 132. 19. ad Phoen. p. 582. Brunck ad Arist. Lys. l. c. Hemsterh. ad Lucian. t. I. p. 291.

Digitized by Google

maniera contengono in se una relazione ad una persona o cosa; or questa si suole esprimere col dativo, il quale in varie maniere si dee tradurre. *Xen. M. S.* I. 1. ἄξιός ἐστι θανάτου τῇ πόλει *rispetto alla città è meritevole di morte. Id. Ages.* 2. 9. Ἀργεῖοι δ' αὐτοῖς (Θηβαίοις) τὸ εὐώνυμον εἶχον *gli Argivi tenevano l'ala sinistra rispetto ai Tebani. Aesch. Prom.* 12. σφῷν μὲν ἐντολὴ Διὸς ἔχει τέλος δὴ *per quanto spetta a voi il comando di Giove è compito. Soph. Ai.* 1128. Θεὸς γὰρ ἐκσώζει με, τῷδε (Αἴαντι) δ' οἴχομαι *Dio mi conserva, ma per quanto spetta ad Aiace son rovinato. Xen. Cyr.* I. 2. 2. δοκοῦσιν οἱ νόμοι ἄρχεσθαι οὐκ ἔνθεν, ὅθενπερ ταῖς πλείσταις πόλεσιν ἄρχονται *nella maggior parte delle città. Plat. Leg.* IV. 166. Ὀδυσσεὺς αὐτῷ (Ὁμήρῳ) λοιδορεῖ τὸν Ἀγαμέμνονα *in Omero. Hipp. Min.* p. 201. ὁ Ἀχιλλεὺς οὐ πολύτροπος τῷ Ὁμήρῳ πεποίηται, quì il dativo può anche riferirsi al passivo πεποίηται, invece di ὑπὸ τοῦ Ὁμ. πεπ. Il luogo di *Plat. Theaet.* p. 157. può così spiegarsi ἐπίσταμαι αὐτὸς ἐμαυτῷ *io lo so per me stesso*, dove l' Heindorf legge ἐν ἐμαυτῷ. *Soph. O. T.* 380. ὦ πλοῦτε καὶ τυραννὶ καὶ τέχνη τέχνης ὑπερφέρουσα τῷ πολυζήλῳ βίῳ *ad vitae felicitatem*, siccome spiega il Brunck. Quindi *Il.* α'. 283. λίσσομ' Ἀχιλλῆϊ μεθέμεν χόλον *dimetter lo sdegno verso Achille* come *Od.* φ'. 377. μεθίεν χαλεποῖο χόλοιο Τηλεμάχῳ. *H. in Cer.* 350. ὄφρα . . . χόλου καὶ μήνιος αἰνῆς ἀθανάτοις παύσειεν [1]. Parimente μίμνειν τινί *manere aliquem, aspettar uno. Aesch. Agam.* 1160. ἐμοὶ δὲ μίμνει σχισμός. Per tal modo pare, che il dativo sia posto a vece dell' accusativo. *Plat. Phil.* p. 253. τῷ τὸν τοῦ φρονεῖν ἑλομένῳ βίον οἶσθ' ὡς τοῦτον τὸν τρόπον οὐδέν, ἀποκωλύει ζῆν *nium*

---

1 Riguardo a questi passi d' Omero vedi Brunck ad Arist. Ran. 851. Porson ad Eur. Or. 663.

Osserv. 2. Come notammo di ἐπεγγελᾷν, così Erodoto costruisce καταγελᾷν. III. 37. πολλὰ τὠγάλματι κατεγέλασε. 38. οὐ γὰρ ἂν ἱροῖσί τε καὶ νομαίοισι ἐπεχείρησε καταγελᾷν *non avrebbe preso a deridere i templi e i' riti*, vedi *ib.* 155. IV. 79.

b) Πρός. Come προσέχειν τὸν νοῦν τοῖς πράγμασι *applicare la mente alle cose*. Προσγελᾷν τινί *Luc. D. D.* 7. *in.* Προσβάλλειν τινί *assalire uno*, così τῷ τείχει *Xen. Hell.* I. 2. 2; anche nel significato di *sparger odore di qualche cosa* [1]. Προσέρχεσθαί τινι *Xen. Cyr.* I. 4. 27 — *Herod.* VII. 6. προσωρέγοντό οἱ *porrigebant ipsi*, che poco dopo esprime col verbo προσφέρεσθαι, e I. 123. προσκέεσθαί τινι. *Xen. M. S.* III. 11. 11. πολὺ διαφέρει τὸ κατὰ φύσιν τε καὶ ὀρθῶς ἀνθρώπῳ προσφέρεσθαι *se gerere erga hominem.*

Osserv. Anche questi verbi sovente reggono l'acc. così προσεύχεσθαί τινα §. 393. *Eur. Med.* 1159. ἄψυχον εἰκὼ προσγελῶσα σώματος [2]. Προσβάλλειν *pigliare* spesso assume inoltre la stessa preposizione πρὸς, *Xen. An.* V. 2. 4. *Cyr.* V. 3. 12. *Arist. Pac.* 180. πόθεν βροτοῦ με προσέλαβε *donde vienmi l' onor dell' uomo* [3]. Προσκυνεῖν, προσειπεῖν, προσφωνεῖν, προσπτύσσεσθαι [4] ec. reggono il solo accus., così che questa costruzione è scrupolosamente osservata.

c) Anche i verbi composti con preposizioni, le quali non reggono mai il dativo, pigliano il dativo, quando esprimono una tal direzione, come εἰσέρχεσθαί τινι. *Soph. O. C.* 372. εἰσῆλθε τοῖν τρισαθλίοιν ἔρις *miserrimos incessit contentio. Herod.* I. 24. τοῖσι ἐσελθεῖν γὰρ ἡδονὴν ec. *hos enim incessisse libidinem.* III. 14. αὐτῷ τε Καμβύσῃ

---

1 Koen ad Greg. p. 14. sq.
2 Schweigh. ad Athen. t. III. p. 307.
3 Koen ad Greg. p. 14.
4 Brunck ad Soph. Ant. 1237.

Digitized by Google

ἐπελθεῖν οἶκτόν τινα. *Plat. Rep.* I. p. 153. εἰσέρχεται αὐτῷ δέος *lo invade la paura*. *Phaed.* p. 133. διὰ δὴ ταῦτα οὐδὲν πάνυ μοι ἐλεεινὸν εἰσῄει. Al contrario p. 132. οὔτε γὰρ ὡς θανάτῳ παρόντα με ἀνδρὸς ἐπιτηδείου ἔλεος εἰσῄει. *Eurip. Iph. A.* 1589. ἐμοὶ δέ τ' ἄλγος ... εἰσῄει φρενί (§. 392. *h*) *Soph. O. C.* 422. τὸν ὑμέναιον, ὃν δόμοις ἄνορμον εἰσέπλευσας. Ma l' accusativo è non meno usato. [1]

Così Aristofane scrive *Av.* 501. καὶ κατέδειξεν ... προκυλινδεῖσθαι τοῖς ἰκτίνοις *docuit in genua procumbere milvis*, e trovasi altrove col genitivo. *Isocr. Pan.* p. 244. *A.* νῦν δ' οὐδὲν ὑπέρχεταί μοι, dove tuttavia il Valckenaer *ad Her.* p. 531. 64. legge ἐπέρχεται.

d) Del resto parecchi verbi composti con preposizioni, che reggono il dativo, governano lo stesso caso, se la preposizione può staccarsi dal verbo senza nuocere al senso, come ἐνορᾷν τί τινι. Così ἐπιστατεῖν τινί. *Isocr.* p. 91. *B.* sebbene il semplice στατεῖν non esista. Ἀμφιβάλλειν τί τινι. Anche verbi composti con περὶ si costruiscono col dativo quando la preposizione non influisce sulla costruzione. *Isocr. Paneg.* p. 67. περιβάλλειν ταῖς μεγίσταις συμφοραῖς *involvere calamitatibus*, come διδόναι τινὰ συμφοραῖς *calamitatibus aliquem concedere Il.* έ. 397. *Plat. Ph.* p. 338 [2]. *Isocr. de Pac.* p. 176. κακοῖς περιέπεσον *caddero in sciagure*. *Thuc.* I. 55. περιγίγνεται τῷ πολέμῳ *emersit e bello. ib.* 76. ἡμῖν δὲ ... ἀδοξία ... περιέστη, dove la costruzione coll' accusativo è più frequente, e. g. VIII. 15. ma περιέστη è vocabolo più significante per notare ἐγένετο ἡμῖν.

§. 395. Le seguenti costruzioni sono degne d' osservazione:

---

1 Hemst. ad Luc. t. I. p. 206. Dorv. ad Char. p. 501. Valck. ad Ph. p. 464. Thom. M. p. 272.

2 Dorv. ad Charit. p. 598.

Digitized by Google

Xen. Hell. II. 1. 27. ἐπεὶ ἡμέρα ἦν πέμπτη ἐπιπλέουσι τοῖς Ἀθηναίοις. È simile il passo di *Herod.* II. 124. χρόνον δὲ ἐγγενέσθαι τριβομένῳ τῷ λαῷ δέκα μὲν ἔτεα ec. *il tempo in cui fu stancato il popolo* ec. *ib.* 145. Ἡρακλέϊ μὲν δὴ ὅσα αὐτοὶ Αἰγύπτιοί φασι εἶναι ἔτεα ἐς Ἄμασιν *da Ercole ad Amasi*, ovvero *dopo la morte d' Ercole*, e *passim.*

§. 391. d) Anche quando si vuol indicare la relazione di un' azione a qualche persona per rispetto al sentimento, la persona si mette, specialmente coi verbi *venire* ec., in dativo seguito da un participio o addiettivo, che esprima il sentimento. *Od.* φ'. 209. γιγνώσκω δ' ὡς σφῶϊν ἐελδομένοισιν ἱκάνω οἴοισι δμώων, *cognosco, quod vobis solis servorum cupientibus venio. Soph. Oed. C.* 1505. ποθοῦντι προὐφάνης *giungesti come io bramava. Trach.* 18. ἀσμένῃ δ' ἐμοὶ . . ἦλθε Ζηνὸς . . παῖς *lubenti mihi advenit Jovis filius. Eurip. Phoen.* 1061. ἔβα . . Θηβαίαν τάνδε γᾶν τότ' ἀσμένοις. [1]

e) Parimente i verbi εἶναι e γίγνεσθαι sovente vanno uniti col partic. dei verbi di *desiderio* in dat.; ed allora il solo participio si traduce secondo il tempo del verbo finito. *Od.* γ'. 228. οὐκ ἂν ἔμοιγε ἐλπομένῳ τὰ γένοιτο *io non desiderava questo. Her.* IX. 46. *Th.* VI. 46. τῷ Νικίᾳ προσδεχομένῳ ἦν τὰ περὶ τῶν Ἐγεσταίων *Nicia aspettava gli avvenimenti di Segesta.* VII. 35. οἱ Κροτωνιᾶται εἶπον, οὐκ ἂν σφίσι βουλομένοις εἶναι ec. *che non volevano* ec. *Plat. Gorg.* p. 7. εἰ αὐτῷ γέ σοι βουλομένῳ ἐστὶν ἀποκρίνεσθαι *se tu vuoi rispondere*, vedi *Lach.* p. 178. 179. *Cratyl.* p. 231. *Rep.* I. p. 209 [2]. Parimente *Thuc.* V. 111. τούτων μὲν καὶ πεπειραμένοις ἄν τι γένοιτο καὶ ὑμῖν καὶ

1 Musgr. et Porson ad Eur. Phoen. l. c.

2 Valck. ad Her. p. 666. 3. Dorv. ad Char. p. 467. ed. L. Koen ad Gregor. p. 173.

οὐχ ἀνεπιστήμοσιν, *ὅτι* ec., cioè secondo lo Scoliaste *τούτων μὲν καὶ ὑμεῖς πεπείρασθε, καὶ οὐκ ἀνεπιστήμονές ἐστε.*

Trovasi un' imitazione di questo idiotismo in *Sallust. Jug.* 100. *uti militibus exaequatus cum imperatore labos volentibus esset.* in *Tacit. Agric.* 18. *quibus bellum volentibus erat.*

§. 392. f) Quindi il dat. dei pronomi personali si unisce con ogni sorta di verbi per indicar la persona a cui si riferisce un' azione, ma poteva anche omettersi senza far danno al senso; il qual pleonasmo s' incontra pure nel latino, e nelle lingue moderne. *Il. ξ'.* 501. *εἰπέμεναί μοι... πατρὶ φίλῳ καὶ μητρὶ, γοήμεναι annunziate per me al padre e alla madre di piangere*, così *Herod.* VIII. 68. *εἶπαί μοι πρὸς βασιλῆα, Μαρδόνιε. Soph. O. C.* 82. *ἦ βέβηκεν ἡμῖν ὁ ξένος; forse ci partì l'ospite? Plat. Prot.* p. 122. *εἰ ζητοῖς, τίς ἂν ἡμῖν διδάξειε τοὺς . . . υἱεῖς αὐτὴν ταύτην τὴν τέχνην, se cerchi chi hacci insegnata ai figli questa stessa arte.* [1]

Nota. Quì si debbono riferire i passi di *Plat. Th.* p. 51. *τίνες ἡμῖν τῶν νέων ἐπίδοξοι γενέσθαι ἐπιεικεῖς*, e *οἵῳ ὑμῖν τῶν πολιτῶν μειρακίῳ ἐντετύχηκα*, dove l' Heindorf *ad Theaet.* p. 287. opina, che il dativo stia invece del gen.

g) Tra per questo idiotismo, e tra perchè generalmente il dativo contiene in se l' idea di relazione a una persona o cosa, i greci sovente adoperano il dativo, dove noi porremmo il genitivo. Avvegnachè essi considerano la persona o cosa relativamente all' azione espressa dal verbo, ovvero ad un aggettivo; dove che noi la consideriamo relativamente al sostantivo. Quindi questo scambio accade principalmente nei verbi.

---

1 Hemst. ad Luc. t. I. p. 432. Wessel. ad Herod. p. 649. 91. Taylor Ind. Lys. p. 916. ed. R. Fisch. II. p. 232.

Digitized by Google

la stessa lingua di uno, ὁμώνυμός τινι *che ha lo stesso nome d'un altro*; ὁμότροφός τινι *allevato con alcuno*; ὅμορός τινι *confinante con un altro* [1]. Parimente ὁμιλεῖν τινι (forma allungata da ὁμοῦ) *conversare con uno*. [2]

Osserv. Gli aggettivi composti con σὺν o ὁμοῦ reggono anche sovente il genitivo. *Herod*. II. 134. σύνδουλος Αἰσώπου *conservus Aesopi*. *Plat*. *Ph*. p. 193. ὁμόδουλος τῶν κύκνων. *Soph*. *Ant*. 451. ἡ ξύνοικος τῶν κάτω θεῶν Δίκη. *Arist*. *Av*. 676. ὦ φίλη . . . ὀρνέων πάντων ξύννομε. *Plat*. *Phaed*. p. 195. τοῦ θνητοῦ ξυγγενῆ. vedi *Phileb*. p. 226. 280. 320. *ib*. p. 208. ὅσα τοῦ γένους ἐστὶ τούτου ξύμφωνα. *Ib*. p. 291. τούτου ξυμφύτους ἡδονὰς ἑπομένας. *Isocr*. *Ev*. p. 192, ὁμώνυμον . . . τῆς πατρίδος.

§. 398. b) Coi verbi *seguitare*, ἕπεσθαι, ἀκολουθεῖν, ὀπηδεῖν. Che il dativo unito a questi verbi non esprima il loro obbietto personale, ma compagnia, apertamente fassi chiaro da ciò, che sovente costruggonsi con μετὰ, σὺν, ἅμα ec. *Soph*. *Trach*. 563. ἡνίκα ξὺν Ἡρακλεῖ . . . ἑσπόμην. *Xen*. *Hier*. 9. 8. ἡ σωφροσύνη . . . σὺν τῇ ἀσχολίᾳ συμπαρομαρτεῖ. *Cyr*. V. 2. 36. σὺν τοῖς νικῶσι . . . ἕπονται. *Hes*. ἐργ. 228. μετ' ἀνδράσι λιμὸς ὀπηδεῖ. *Plat*. *Phileb*. p. 247. μετ' ἐκείνου τοῦ λόγου ἑπόμενοι [3]. *Il*. γ'. 143. ἅμα τῇγε καὶ ἀμφίπολοι δύ' ἕποντο. Leggiamo anche *Od*. α'. 278. ὅσσα ἔοικε φίλης ἐπὶ παιδὸς ἕπεσθαι. *Xen*. *Cyr*. V. 5. 37. ἐπὶ μὲν τῷ Κυαξάρει οἱ Μῆδοι εἵποντο, ἐπὶ δὲ τῷ Κύρῳ οἱ Πέρσαι.

Oss. Quindi *Xen*. *Cyr*. VIII. 6. 18. τῷ ἡμερινῷ ἀγγέλῳ (φασὶ) τὸν νυκτερινὸν διαδέχεσθαι nel significato di ἕπεσθαι. Giacchè διαδ. è transitivo, come in latino *excipere*.

---

1 Fisch III. p. 394.
2 Idem p. 401.
3 Markl ad Lys. p. 92. ed. R. Duker ad Thuc. VII. 57. Heind. ad Plat. Phaedr. p. 262.

Così anche gli aggiuntivi e avverbi derivati da cotali verbi, come ἀκόλουθος, ἀκολούθως, ἑπομένως, e quelli affini per significato, governano il dativo. Così ἑξῆς col dativo *Plat. Cratyl.* 33. ὅτι τούτοις ἑξῆς ἐστίν. Così διάδοχος, *Eur. Andr.* 803. ὡς κακὸν κακῷ διάδοχον ἐν τῇδ' ἡμέρᾳ πορσύνεται. Nè altrimenti il sostantivo διαδοχή, *Xen. Cyr.* I. 4. 17. ἡ διαδοχὴ τῇ πρόσθεν φυλακῇ ἔρχεται *viene lo scambio della guardia antecedente.* Quindi ἐκ διαδοχῆς col dat.[1] Ma trovasi pur διάδοχος col gen. *Soph. Phil.* 867. ὦ φέγγος ὕπνου διάδοχον. *Eur. Suppl.* 71. γόων διάδοχος.

§. 399 c) *Conversare*, διαλέγεσθαι, e anche λαλεῖν τινί. *Demosth.* p. 411. *Theoph. Ch.* 3. 5,20. 1[2]. Così μίγνυσθαί τινι in tutti i significati. Καταλλάττεσθαί τινι *Plat. Rep.* VIII. p. 230. *riconciliarsi con qualcuno.* In vece di questo dat. di persona in μίγνυσθαί τινι ec. se segue un altro dat. di *mezzo*, *istromento*, *genere*, *maniera* ec. si adopera talora il gen. della persona retto da questo dat. *Hes. Sc. Herc.* 35. Ἠλεκτρυώνης εὐνῇ ... μίγη *Electryonis in lecto mixtus est. Hom. H. in Merc.* 4. Μαῖα, Διὸς ἐν φιλότητι μιγεῖσα[3]. Similmente οἰκειοῦσθαι, *Plat. Parm.* p. 74. οὐ μόνον τῇ ἄλλῃ σου φιλίᾳ βούλεται ᾠκειῶσθαι *non solo vuole farsi a te familiare.*

d) *Contendere*, ἐρίζειν, μάχεσθαι (e il composto διαμάχεσθαι) πολεμεῖν. *Xen. M. S.* III. 9. 2. Λακεδαιμονίοις διαμάχεσθαι . . . Σκύθαις διαγωνίζεσθαι *combattere coi Lacedemoni*, *gareggiare cogli Sciti. Hes.* εργ. 413. ἄτῃσι παλαίει *lotta coi danni. Pind. Nem.* I. 37. μάρνασθαι φυᾷ *cum indole certare*, cioè, *parem ad ingenium industriam et studium afferre. Eurip. Hipp.* 431. ἁμιλλᾶσθαι βίῳ

---

1 Valck. ad Phoen. 374. Schaefer Melet. in Dion. H. I. p. 17. 83.
2 Fisch. III. p. 405.
3 Animadv. ad H. Hom. p. 209.

Digitized by Google

contendere colla vita. Theocr. I. 136. σκῶπες ἀηδόσι γαρύσαιντο (leggi δαρίσαιντο, vedi *Brunck An.* t. III. p. 250, *Virgil. Ecl.* VIII. 55) *ululae cum lusciniis cantu certent.* Δικάζεσθαί τινι *litigare con uno, Plat. Euth.* p. 9. Quindi i verbi composti con διὰ, διαπυκτεύειν τινί *lucta certare cum aliquo Xen. Cyr.* VII. 5. 33. διαθρύπτεσθαί τινι *dilettarsi di qualche cosa Theocr.* 6. 15. διαείδειν τινί *cantu certare cum aliquo id.* 5. 22.

Quindi nasce la costruzione πειρηθῆναί τινι *Il.* φ'. 225. *sperimentarsi contro qualcuno. Thuc.* I. 73. φαμὲν Μαραθῶνι μόνοι προκινδυνεῦσαι τῷ βαρβάρῳ *di essersi cimentati contro il barbaro.*

Osserv. 1. πολεμεῖν si costruisce altresì coll'accusativo nel significato di *assalire* (così in italiano *combatter uno* PEY.) *Dinarch. adv. Demosth.* p. 29. *ed. R.* οἱ πολεμήσαντες τὴν πόλιν. [1]

Osserv. 2. Invece di πολεμεῖν τινὶ troviamo anche πρός τινα. *Isocr. Paneg.* p. 66. c. πρὸς οὓς οὐδεπώποτε ἐπαύσαντο πολεμοῦντες *contro i quali sempremai guerreggiarono, e passim.*

§. 400. e) I vocaboli στρατὸς *esercito*, στόλος *armata*, στρατιῶται, e le varie classi di soldati, come πεζοὶ, ἱππεῖς, ὁπλῖται, ψιλοὶ, πελτασταὶ, e νῆες ec. quando si usano per modo di compagnia, si mettono nel semplice dativo senza il σύν. *Her.* V. 99. ἀπικέατο εἴκοσι νηυσί *con venti navi.* 100. ἀπικόμενοι δὲ τῷ στόλῳ τούτῳ (*cum hac classe*) ... ἀνέβαινον χειρὶ πολλῇ *cum magna manu. Thuc.* I. 102. ἦλθον . . . πλήθει οὐκ ὀλίγῳ. 107. ἐβοήθησαν . . . πεντακοσίοις καὶ χιλίοις ὁπλίταις. II. 21. ἐσβαλὼν . . . στρατῷ *irrumpens cum exercitu.* III. 96. αὐλισάμενος δὲ τῷ στρατῷ.

---

1 Hemst. Obss. Misc. IV. p. 292. Dorv. ad Char. p. 576. Wessel. ad Diod. S. I. p. 305.

Digitized by Google

governate le veloci navi. *Xen.* *Cyr.* III. 2. 16. ἀποτετέλεσταί σοι *a te perfectum est*, e così sovente presso i prosatori, e i poeti [1]. Quindi è il dativo coi nomi verbali, vedi più sotto.

Osserv. Trovasi, specialmente in Omero, il dat. retto da ὑπὸ adoperato in questo senso di *a*, *ab*, sebbene regolarmente vi si dovesse porre il gen. Ὑπὸ col dat. propriamente vale *sotto*, e si accoppia coi passivi a fine di esprimere la dipendente relazione, in cui il subbietto del passivo sta verso una persona, che gli fa soffrire l'azione. *Il.* π'. 420. ἑταίρους χέρσ' ὕπο Πατρόκλοιο . . . . δαμέντας *domati dalle mani di Patroclo.* Così *ib.* 708. οὔ νύ τοι αἶσα, σῷ ὑπὸ δουρὶ πόλιν πέρθαι *il destino non vuole, che dalla tua asta sia vinta la città.* *Ib.* 384. ὑπὸ λαίλαπι . . . βέβριθε χθὼν *a nimbo gravatur terra.* *Hes.* *Th.* 862. τέχνῃ ὑπ' αἰζηῶν ὑπό τ' εὐτρήτου χοάνοιο θαλφθεὶς, ἠὲ σίδηρος... τήκεται... ὑφ' Ἡφαίστου παλάμῃσιν *ab arte iuvenum et a fabrefacto catino calefactus, et ferrum liquescit sub Vulcani manibus.* *Eur.* *Suppl.* 404. Ἐτεοκλέους θανόντος... ἀδελφοῦ χειρὶ Πολυνείκους ὕπο. *Iph.* *A.* 1284. μηδὲ βαρβάροις ὕπο... λέκτρα συλᾶσθαι. Al contrario *Plat.* *Lach.* p. 173. ὅστις τυγχάνει ὑπὸ παιδοτρίβῃ ἀγαθῷ πεπαιδευμένος cioè ὑπὸ παιδοτρίβου. *Rep.* III. p. 271. ὑπὸ τῷ σοφωτάτῳ Χείρωνι τεθραμμένος. *Ib.* VIII. p. 213. υἱὸς ὑπὸ τῷ πατρὶ τεθραμμένος, vedi IX. p. 240. *Isocr.* *de Big.* p. 352. *C.* ὑπὸ τοιούτοις ἤθεσιν ἐπιτροπευθῆναι *sotto un uomo di tal carattere*, vedi Lennep ad Phal. p. 242.

§. 393. Il dativo segna anche la direzione d' un' azione a un oggetto, ossia propria e sensibile, ossia impropria e metaforica. *Il.* ζ'. 301. πᾶσαι Ἀθήνῃ χεῖρας ἀνέσχον *alzarono le mani a Minerva.*

---

1 Fisch. III. 399. sq.

Digitized by Google

Quindi par derivata la costruzione del verbo χρῆσθαι col dativo, come in latino *uti* regge l'ablativo; se non che il dativo può anche essere di accompagnamento, giacchè Sofocle lo unisce con σὺν nell'*Antig.* 24. σὺν δίκῃ χρησθεὶς δικαίᾳ καὶ νόμῳ. Con due dativi si traslata (come in latino *uti aliquo monitore*) *per*, *come*. *Xen. Cyr.* VIII. 1. 11. καὶ πόλεων δὲ καὶ ὅλων ἐθνῶν φύλαξι καὶ σατράπαις ᾔδει ὅτι τούτων τισὶν εἴη χρηστέον *che alcuni fra questi potevano servire di guardie* ec. Χρῆσθαι ha talora l'accus. *Xen. Hier.* II. 11. καὶ τὸ μεγαλεῖφρον . . . ἐχρῆτο.

In tal senso il dativo si unisce pur con alcuni verbi, che in latino non andrebbero congiunti con istromento alcuno; così τεκμαίρεσθαι τοῖς πρόσθεν ὡμολογημένοις *inferire dalle cose prima confessate Plat. Euth.* p. 41. Il che altrimenti dicesi τεκμ. ἀπὸ τινὸς *Plat. Rep.* VI. 104. ovvero ἐκ τινός *Xen. M. S.* IV. 1. 2. μαντεύονται ῥάβδοισι ἰτεΐνῃσι *per via di verghe di salci Her.* IV. 37. Σταθμᾶσθαί τί τινι *giudicare per via d'una cosa*, donde *Plat. Charm.* p. 108. ἐμοὶ μὲν οὐ σταθμητόν.

Osserv. 1. Un'altra maniera di esprimere il mezzo o lo stromento è διὰ col genitivo. Ma queste due maniere in ciò si differenziano, che il dativo nota l'immediato e prossimo stromento, e διὰ col genitivo nota lo stromento più remoto, che poi ci permette di servirci del primo. È classico il seguente passo di *Plat. Th.* p. 139. σκόπει, ἀπόκρισις ποτέρα ὀρθοτέρα· ᾧ ὁρῶμεν, τοῦτο εἶναι ὀφθαλμοὺς, ἢ δι' οὗ ὁρῶμεν· καὶ ᾧ ἀκούομεν, ὦτα, ἢ δι' οὗ ἀκούομεν; ΘΕΑΙ. Δι' ὧν ἕκαστα αἰσθανόμεθα, ἔμοιγε δοκεῖ, ὦ Σώκρατες, μᾶλλον ἢ οἷς. ΣΩ. Δεινὸν γάρ που, ὦ παῖ, εἰ πολλαί τινες ἐν ἡμῖν, ὥσπερ ἐν δουρείοις ἵπποις αἰσθήσεις ἐγκάθηνται, ἀλλὰ μὴ ἐς μίαν τινὰ ἰδέαν, εἴτε ψυχὴν, εἴτε ὃ δεῖ καλεῖν, πάντα ταῦτα ξυντείνει, ᾗ διὰ τούτων, οἷον

ὀργάνων, *αἰσθανόμεθα ὅσα αἰσθητά*, vedi la dichiarazione di questo passo presso Cicerone *Tusc. Qu.* I. 20. 46.

Osserv. 2. Talora invece del solo dativo si usano preposizioni, che reggono questo od altri casi. Così *ἐν*, *ἐν ὀφθαλμοῖσιν ὁρῶμαι* in Omero. *Eur. Or.* 1018. *ὥς σ' ἰδοῦσ' ἐν ὄμμασι*. *Soph. O. T.* 821. *ἐν χεροῖν ἐμαῖν χραίνω meis manibus contamino*. *Xen. Cyr.* I. 6. 2. *ὅτι οἱ θεοὶ ἵλεῴ τε καὶ εὐμενεῖς πέμπουσί σε, καὶ ἐν ἱεροῖς δῆλον καὶ ἐν οὐρανίοις σημείοις che gli Dei benigni e cortesi ti sieno alla partenza, lo appalesano tanto i sacrifizi, quanto i prodigi celesti* [1]. Massimamente con *δέω lego*, *Plat. Rep.* VIII. p. 232. *ἐν μακαρίᾳ ἄρα ἀνάγκῃ δέδεται*. [2].

ἀπὸ col genitivo. *Soph. O. C.* 936. *ταῦτά σοι τῷ νῷ θ' ὁμοίως κἀπὸ τῆς γλώσσης λέγω questo ti dico coll' animo del pari, che colla lingua*. Quindi *ἀπὸ στόματος εἰπεῖν*, ovvero *ἀπὸ γλώσσης parlar oralmente* *Thuc.* VII. 10. *ἀπὸ τῶν ἀριστερῶν* (*χειρῶν*) *μάχεσθαι* *Plat. Leg.* VII. p. 335. *ἀπὸ γνώμης σοφῆς* *Eur. Jon.* 1313. Vedi *Thuc.* II. 77. III. 11. 64. *ἀπὸ σμικρᾶς δαπάνης con piccola spesa* I. 91. VIII. 87. *ὀξύτης σώματος ἡ ἀπὸ τῶν ποδῶν* *Plat. Leg.* VIII. p. 406. [3]

διὰ col gen. *Soph. O. C.* 470. *δι' ὁσίων χειρῶν θίγων con sante mani*.

σὺν. *Soph. Ant.* 43. *εἰ τὸν νεκρὸν ξὺν τῇδε κουφιεῖς χερὶ con questa mano*. Vedi *Theogn.* 231. *Br.*

§. 402. 3. *Da alcuno*, *donde*, quando una causa, che deriva da un affetto, da una disposizione dell' animo, ovvero da una qualità subbiettiva, si assegna come motivo

1 Hemst. ad Luc. t. II. p. 522. Brunck ad Soph. O. T. 1112. Ph. 60. Tyrwhitt. ad Aris. de Poet. 120. Pors. ad Eur. Or. l. c.
2 Heind. ad Plat. Cratyl. p. 71.
3 Hemsterh. ad Lucian. t. III. p. 380.

Digitized by Google

Osserv. 2. Come notammo di ἐπεγγελᾷν, così Erodoto costruisce καταγελᾷν. III. 37. πολλὰ τῷγάλματι κατεγέλασε. 38. οὐ γὰρ ἂν ἱροῖσί τε καὶ νομαίοισι ἐπεχείρησε καταγελᾷν *non avrebbe preso a deridere i templi e i riti*, vedi *ib.* 155. IV. 79.

b) Πρός. Come προσέχειν τὸν νοῦν τοῖς πράγμασι *applicare la mente alle cose*. Προσγελᾷν τινί *Luc. D. D.* 7. *in.* Προσβάλλειν τινί *assalire uno*, così τῷ τείχει *Xen. Hell.* I. 2. 2; anche nel significato di *sparger odore di qualche cosa* [1]. Προσέρχεσθαί τινι *Xen. Cyr.* I. 4. 27 — *Herod.* VII. 6. προσωρέγοντό οἱ *porrigebant ipsi*, che poco dopo esprime col verbo προσφέρεσθαι, e I. 123. προσκεῖσθαί τινι. *Xen. M. S.* III. 11. 11. πολὺ διαφέρει τὸ κατὰ φύσιν τε καὶ ὀρθῶς ἀνθρώπῳ προσφέρεσθαι *se gerere erga hominem*.

Osserv. Anche questi verbi sovente reggono l'acc. così προσεύχεσθαί τινα §. 393. *Eur. Med.* 1159. ἄψυχον εἰκῶ προσγελῶσα σώματος [2]. Προσβάλλειν *pigliare* spesso assume inoltre la stessa preposizione πρὸς, *Xen. An.* V. 2. 4. *Cyr.* V. 3. 12. *Arist. Pac.* 180. πόθεν βροτοῦ με προσέλαβε *donde vienmi l' onor dell' uomo* [3]. Προσκυνεῖν, προσειπεῖν, προσφωνεῖν, προσπτύσσεσθαι [4] ec. reggono il solo accus., così che questa costruzione è scrupolosamente osservata.

c) Anche i verbi composti con preposizioni, le quali non reggono mai il dativo, pigliano il dativo, quando esprimono una tal direzione, come εἰσέρχεσθαί τινι. *Soph. O. C.* 372. εἰσῆλθε τοῖν τρισαθλίοιν ἔρις *miserrimos incessit contentio. Herod.* I. 24. τοῖσι ἐσελθεῖν γὰρ ἡδονὴν ec. *hos enim incessisse libidinem.* III. 14. αὐτῷ τε Καμβύσῃ

---

1 Koen ad Greg. p. 14. sq.
2 Schweigh. ad Athen. t. III. p. 307.
3 Koen ad Greg. p. 14.
4 Brunck ad Soph. Ant. 1237.

Digitized by Google

κελθεῖν ἄκτόν τινα. Plat. Rep. I. p. 153. *εἰσέρχεται αὐτῷ δέος lo invade la paura. Phaed.* p. 133. *διὰ δὴ ταῦτα οὐδὲν πάνυ μοι ἐλεεινὸν εἰσῄει.* Al contrario p. 132. *οὔτε γὰρ ὡς θανάτῳ παρόντα με ἀνδρὸς ἐπιτηδείου ἔλεος εἰσῄει. Eurip. Iph. A.* 1589. *ἐμοὶ δέ τ' ἄλγος . . . εἰσῄει φρενί* (§. 392. *h*) *Soph. O. C.* 422. *τὸν ὑμέναιον, ὃν δόμοις ἄνορμον εἰσέπλευσας.* Ma l' accusativo è non meno usato. [1]

Così Aristofane scrive *Av.* 501. *καὶ κατέδειξεν . . . προκυλινδεῖσθαι τοῖς ἰκτίνοις docuit in genua procumbere milvis*, e trovasi altrove col genitivo. *Isocr. Pan.* p. 244. *A. νῦν δ' οὐδὲν ὑπέρχεταί μοι*, dove tuttavia il Valckenaer *ad Her.* p. 531. 64. legge *ἐπέρχεται.*

d) Del resto parecchi verbi composti con preposizioni, che reggono il dativo, governano lo stesso caso, se la preposizione può staccarsi dal verbo senza nuocere al senso, come *ἐνορᾷν τί τινι*. Così *ἐπιστατεῖν τινί. Isocr.* p. 91. *B.* sebbene il semplice *στατεῖν* non esista. *Ἀμφιβάλλειν τί τινι.* Anche verbi composti con *περὶ* si costruiscono col dativo quando la preposizione non influisce sulla costruzione. *Isocr. Paneg.* p. 67. *περιβάλλειν ταῖς μεγίσταις συμφοραῖς involvere calamitatibus*, come *διδόναι τινὰ συμφοραῖς calamitatibus aliquem concedere Il.* ε'. 397. *Plat. Ph.* p. 338 [2]. *Isocr. de Pac.* p. 176. *κακοῖς περιέπεσον caddero in sciagure. Thuc.* I. 55. *περιγίγνεται τῷ πολέμῳ emersit e bello. ib.* 76. *ἡμῖν δὲ . . . ἀδοξία . . . περιέστη*, dove la costruzione coll' accusativo è più frequente, e. g. VIII. 15. ma *περιέστη* è vocabolo più significante per notare *ἐγένετο ἡμῖν.*

§. 395. Le seguenti costruzioni sono degne d' osservazione:

---

1 Hemst. ad Luc. t. I. p. 206. Dorv. ad Char. p. 501. Valck. ad Ph. p. 464. Thom. M. p. 272.

2 Dorv. ad Charit. p. 598.

Digitized by Google

δόμους δεσποτῶν θανάτοισι. *Plat. Menex.* p. 283. οὔτε ἀσθενείᾳ, οὔτε πενίᾳ, οὔτ' ἀγνωσίᾳ πατέρων ἀπελήλαται οὐδείς. *Leg.* I. 9. ἐπαινοῖτο ἂν δικαιότατα τῇ τοιαύτῃ νίκῃ. [1]

c) Quindi il dativo si accoppia con parecchi passivi e neutri, per esprimere la causa, l'occasione, o l'obbietto dell' azione. *Thuc.* IV. 85. θαυμάζω τῇ ἀποκλείσει μου τῶν πυλῶν *stupisco perchè mi chiudeste le porte.* VII. 63. τῇ ἐπιστήμῃ . . . ἐθαυμάζεσθε *per la scienza eravate ammirati.* III. 97. τῇ τύχῃ ἐλπίσας ὅτι οὐδὲν αὐτῷ ἠναντιοῦτο *per la fortuna sperando* ec. *Plat. Hipp. Mai.* 14. σοὶ χαίρουσιν *per te si rallegrano. Symp.* p. 180. ἀγασθέντες τῷ ἔργῳ. *Isocr. de Pac.* p. 159. στέργειν τοῖς παροῦσιν *esser contento per le cose presenti.* A questo dativo si unisce talora ἐπί, *ib.* p. 177. στέργονται ἐπὶ ταῖς ὑπὸ τοῦ πλήθους διδομέναις δωρεαῖς, vedi *Panath.* p. 242 [2]. Ἀγαπάω si costruisce come στέργω nel medesimo significato. *Lysias Epitaph.* p. 82. οὐκ ἀγαπῶν τοῖς ὑπάρχουσιν ἀγαθοῖς *non essendo contento dei beni che aveva*, vedi p. 106. *Demosth.* p. 13. 11. *Xen. An.* I. 3. 4. χαλεπῶς φέρω τοῖς παροῦσι πράγμασι, che suolsi costrurre con ἐπί, come *Xen. Hell.* VII. 4. 21. χαλεπῶς φέρουσα ἐπὶ τῇ πολιορκίᾳ [3], come *Cicer. Verr.* IV. 30. 68. *interverso dono regali graviter ferre. Isocr. Panath.* p. 275. ἐδυσχέρανε μὲν οὐδενὶ τῶν γεγραμμένων. *Plat. Gorg.* p. 12. δυσχεραίνειν τοῖς λόγοις. *Id. Phaedon* p. 143. ἀγανακτῶν τῷ θανάτῳ *per la morte. Xen. M. S.* II. 1. 31. τοῖς πεπραγμένοις αἰσχυνόμενοι *arrossendo per le cose fatte.*

Quì forse anche appartiene πιστεύειν τινί *affidarsi a una cosa*, il dativo esprimendo il fondamento della fiducia.

---

1 Markl. ad Eurip. Suppl. 304. Brunck ad Soph. Antig. 1219. Heind ad Plat. Gorg p. 146. Fisch. III. p. 408.

2 Fisch III. p. 409.

3 Bibl. Crit. III. 2. 17.

τοῖς φίλοις βοήθειαν. *Charm.* p. 134. σὺ δὲ ὁμοιότητά τινα ζητεῖς αὐτῆς ταῖς ἄλλαις. *Leg.* IX. p. 18. τί συμβουλεύεις ἡμῖν περὶ τῆς νομοθεσίας τῇ τῶν Ἑλλήνων πόλει; *Arist.* *Polit.* III. p. 473. *E.* τὴν Περιάνδρου Θρασυβούλῳ συμβουλίαν.[1]

§. 397. **II. Il dativo greco fa altresì le veci dell' ablativo latino, ed allora esprime la relazione d' unione o compagnia *con alcuno*, d' istromento o mezzo *per alcuno*, di incitamento *da alcuno*, di causa estrinseca *per qual mezzo*, *per qual ragione*, *perchè* ec.**

1. *Con alcuno* quando si vuol notare compagnia. Suolsi in tal caso usare σὺν, ἅμα. Il dativo solo si adopera nei seguenti casi:

a) Coi vocaboli composti con σὺν, μετὰ (*insieme*), ὁμοῦ, così συζῆν τινί *convivere con alcuno*, cioè quando la preposizione può staccarsi dal verbo e collocarsi immediatamente avanti il dativo, o, dove questa separazione non ha luogo, puossi tuttavia ripetere. Così negli aggiuntivi *Her.* VII. 102. τῇ Ἑλλάδι σύντροφος, e anche con σύμφωνος, συμφωνεῖν[2] ec. Egli è vero, che μετὰ *con* regge il genitivo, ma in composizione piglia il dativo, e. g. μετέχειν τινός τινι *partecipare di alcuna cosa con alcuno.* μεταίτιός τινι *partecipe con alcuno* (Ma in μεταδιδόναι τινί, μέτεστί μοι, μεταμέλει μοι il dativo non segna compagnia, ma solo l'obbietto personale del verbo, come nei semplici διδόναι τινί, ἔστι μοι, μέλει μοι). Ὁμοῦ, e. g. ὁμολογεῖν τινί *consentire con alcuno*, propriamente *parlare con alcuno*; ὁμόγλωσσός τινι *che parla*

---

1 Duker ad Thuc. V. 46. VIII. 21. Valcken. ad Herod. p. 517. 100. Vedi anche Porson ad Eur. Ph. l. c. Hermann. ad Viger. p. 713. 47. Fisch. III. p. 336. Heind. ad Plat. Gorg. p. 229

2 Fisch. III. p. 394.

avverbialmente, δημοσίᾳ, *publice*, ἰδίᾳ, *privatim*, πεζῇ, *a piedi*, τῷ ὄντι *veramente*. *Thuc.* IV. 62. εἴ τις βεβαίως τι ἢ τῷ δικαίῳ (δίκῃ) ἢ βίᾳ πράξειν οἴεται *o per diritto o per forza*, *avvisa* ec. ὅλῳ τινὶ *interamente*, *omnino*, *Plat.* p. 236.[1]

Quindi anche nei verbi di *punizione*, questa si pone al dativo, come in latino *capite plectere*, *multare pecunia*. *Herod.* VI. 21. ἐζημίωσάν μιν ... χιλίῃσι δραχμῇσι. Così ζημιοῦν τινὰ θανάτῳ, φυγῇ.[2]

6. Il dat. sovente significa *per rispetto a*, come in ποσὶ ταχὺς *celere nei piedi* ec. *Soph. O. T.* 557. καὶ νῦν ἔθ' αὐτός εἰμι τῷ βουλεύματι *sono il medesimo per quanto spetta all'opinione*, vedi *Plat. Leg.* p. 115. *Isocr. Hel. Enc.* p. 215. di Teseo dice τῇ μὲν ἐξουσίᾳ τυραννῶν, ταῖς δ' εὐεργεσίαις δημαγωγῶν.

Il dativo anche risponde a chi interroghi *in che?* come ὑπερβάλλειν, προέχειν, διαφέρειν φρονήσει, ἀδικίᾳ ec. *distinguersi per talento*, *ingiustizia* ec. ma talora si adopera κατὰ coll'accusativo. *Isocr. Hel. Enc.* p. 217. τοῖς κατὰ σύνεσιν ἢ κατ' ἄλλο τι προέχουσι φθονοῦμεν.

Questo dativo è retto talvolta da ἐν, *Soph. O. T.* 1112. ἔν τε γὰρ μακρῷ γήρᾳ ξυνᾴδει, τῷδέ τ' ἀνδρὶ ξύμμετρος *per quanto spetta all'età coincide con esso*.

§. 405. 7. Il dativo indica la relazione di *misura*, *grado* ec. col comparativo. *Herod.* I. 184. Σεμίραμις γενεῇσι πέντε πρότερον ἐγένετο τῆς Νιτώκριος *precedette di cinque generazioni*. *Id.* VI. 106. πόλι λογίμῳ ἡ Ἑλλὰς γέγονε ἀσθενεστέρη *la Grecia fu vieppiù indebolita colla perdita di città insigne*. *Arist. Ran.* 18. ἐνιαυτῷ πρεσβύτερος *più*

---

1 Fisch. ib. p. 220. Hoog. ad Viger. p. 57.
2 Id. ib. p. 382.

Digitized by Google

Così anche gli aggiuntivi e avverbi derivati da cotali verbi, come ἀκόλουθος, ἀκολούθως, ἑπομένως, e quelli affini per significato, governano il dativo. Così ἑξῆς col dativo *Plat. Cratyl.* 33. ὅτι τούτοις ἑξῆς ἐστίν. Così διάδοχος, *Eur. Andr.* 803. ὡς κακὸν κακῷ διάδοχον ἐν τῇδ' ἡμέρᾳ πορσύνεται. Nè altrimenti il sostantivo διαδοχὴ, *Xen. Cyr.* I. 4. 17. ἡ διαδοχὴ τῇ πρόσθεν φυλακῇ ἔρχεται *viene lo scambio della guardia antecedente*. Quindi ἐκ διαδοχῆς col dat. [1] Ma trovasi pur διάδοχος col gen. *Soph. Phil.* 867. ὦ φέγγος ὕπνου διάδοχον. *Eur. Suppl.* 71. γόων διάδοχος.

§. 399 c) *Conversare*, διαλέγεσθαι, e anche λαλεῖν τινί. *Demosth.* p. 411. *Theoph. Ch.* 3. 5,20. 1 [2]. Così μίγνυσθαί τινι in tutti i significati. Καταλλάττεσθαί τινι *Plat. Rep.* VIII. p. 230. *riconciliarsi con qualcuno*. In vece di questo dat. di persona in μίγνυσθαί τινι ec. se segue un altro dat. di *mezzo*, *istromento*, *genere*, *maniera* ec. si adopera talora il gen. della persona retto da questo dat. *Hes. Sc. Herc.* 35. Ἠλεκτρυώνης εὐνῇ ... μίγη *Electryonis in lecto mixtus est*. *Hom. H. in Merc.* 4. Μαῖα, Διὸς ἐν φιλότητι μιγεῖσα [3]. Similmente οἰκειοῦσθαι, *Plat. Parm.* p. 74. οὐ μόνον τῇ ἄλλῃ σου φιλίᾳ βούλεται ᾠκειῶσθαι *non solo vuole farsi a te familiare*.

d) *Contendere*, ἐρίζειν, μάχεσθαι (e il composto διαμάχεσθαι) πολεμεῖν. *Xen. M. S.* III. 9. 2. Λακεδαιμονίοις διαμάχεσθαι . . . Σκύθαις διαγωνίζεσθαι *combattere coi Lacedemoni*, *gareggiare cogli Sciti*. *Hes.* εργ. 413. ἄτῃσι παλαίει *lotta coi danni*. *Pind. Nem.* I. 37. μάρνασθαι φυᾷ *cum indole certare*, cioè, *parem ad ingenium industriam et studium afferre*. *Eurip. Hipp.* 431. ἁμιλλᾶσθαι βίῳ

---

1 Valck. ad Phoen. 374. Schaefer Melet. in Dionš. H. I. p. 17. 83.
2 Fisch. III. p. 405.
3 Animadv. ad H. Hom. p. 209.

Digitized by Google

maltrattare la persona, il corpo d'uno, e ὑβρίζειν εἰς τινὰ è maltrattare una persona per qualche titolo congiunta ad un'altra (Ὑβρίζω σε *contumelia te afficio*, ὑβρίζω εἰς σὲ *in tuos amicos, aut in aliquid, quod ad te pertinet, contumeliosus sum* PEY.) Ma questa differenza non sempre si osserva. [1]

3. ἀδικεῖν *Xen. An.* I. 4. 9. τοὺς ἰχθῦς οἱ Σύροι ... ἀδικεῖν οὐκ εἴων *non lasciavano far onta ai pesci.*

4. Parecchi verbi, che significano *aiutare*, *giovare*, *far danno*. Così *Aesch. Prom.* 507. βροτοὺς ὠφελεῖ. *Eurip. Herc. f.* 584. δίκαια τοὺς τεκόντας ὠφελεῖν τέκνα πατέρα τε πρέσβυν, dove τέκνα è l'accusativo del subbietto. *Xen. Cyr.* II. 2. 20. ὠφελοῦντα τὸ κοινόν. *ib.* VIII. 4. 32. ὠφελοῦντα τοὺς φίλους [2]. Parimente ὄνημι. *Il.* α'. 394. ὤνησας κραδίην Διὸς *iuvisti cor Jovis. Eurip. Fr. inc.* CLI. 1. 2. οὐδεμίαν ὤνησε κάλλος εἰς πόσιν ξυνάορον· ἡ 'ρετὴ δ' ὤνησε πολλάς. Anche λύειν nel significato di λυσιτελεῖν si costruisce coll' accusativo presso Sofocle *El.* 1005. λύει γὰρ ἡμᾶς οὐδὲν, οὐδ' ἐπωφελεῖ *nihil enim nobis prodest, neque iuvat*, seppur l'accus. non è retto da ἐπωφελεῖ.

Osserv. 1. Gli avverbi *più* ec. con questi verbi si esprimono coll'accusativo neutro degli aggettivi μέγας, πλέων. *Plat. Hipp. Mai.* p. 5. ἔτι πλείω ὠφελεῖν ὧν λαμβάνεις *giovare assai più di ciò che prendi. Id. Apol. S.* p. 71. οὐκ ἐμὲ μείζω βλάψετε, ἢ ὑμᾶς αὐτοὺς *non farete più danno a me, che a voi medesimi.* Così *Xen. M. S.* I. 2. 7. ὁ τὰ μέγιστα εὐεργετήσας *quegli che fa massimi benefici. Ib.* IV. 1. 1. μικρὰ ὠφελεῖν.

---

1 Lucian. Soloec. t. IX. p. 232. Graev. et Reitz. ad Luc. l. c. p. 496. Hemsterh. ad Luc. t. I. p. 280. Kuster ad Arist. Plut. 900. Markl. ad Lys. p. 17.

2 Thom. M. p. 935.

Digitized by Google

Osserv. 2. Riguardo a ὠφελεῖν col dat. vedi §. 384. 7.

5. *ἀμείβεσθαι*, *ἀνταμείβεσθαι* *rimunerare*, *ricambiare* regge l'accusativo della persona o cosa contraccambiata. *Eur. Or.* 1045. καί σ' ἀμείψασθαι θέλω φιλότητι χειρῶν. *Xen. M. S.* IV. 3. 15. τὰς τῶν θεῶν εὐεργεσίας ... ἀμείβεσθαι. Anche nel significato di *rispondere*, *Hesiod. Th.* 654. *Herod.* V. 93. VII. 136.

Parimente τιμωρεῖσθαί τινα *vendicarsi di qualcuno.*

§. 407. Parecchi verbi reggono un accus. il quale non segna l'obbietto che soffre l'azione, ma bensì l'obbietto, a cui l' azione è immediatamente diretta. Così 1. προσκυνεῖν τινά *adorare uno. Her.* II. 121. τοῦτον προσκυνέουσι. VII. 136. ἄνθρωπον προσκυνέειν. *Arist. Plut.* 771. προσκυνῶ γε πρῶτα μὲν τὸν Ἥλιον ec. Negli scrittori del Nuovo Testamento regge il dativo.

2. Δορυφορεῖν τινά, cioè δορυφόρον εἶναί τινος *esser satellite*, *seguace di uno. Thuc.* I. 130. αὐτὸν Μῆδοι καὶ Αἰγύπτιοι ἐδορυφόρουν. *Xen. Hier.* 4. 3. πολῖται (forse οἱ πολῖται) γὰρ δορυφοροῦσιν ἀλλήλους ἄνευ μισθοῦ ἐπὶ τοὺς δούλους. E metaforicamente *Plat. Rep.* IX. p. 245. δορυφοροῦσαι τὸν Ἔρωτα. p. 246. ἄλλον τινὰ δορυφοροῦσι τύραννον.

3. I verbi, che significano *adulare*. *Aesch. Prom.* 945. θῶπτε τὸν κρατοῦντ' ἀεί. *Aesch. in Ctes.* p. 618. ὅστις τὸν μὲν δῆμον θωπεῦσαι δύναιτο. Vedi *Plat. Rep.* IX. p. 254. Xen. *Hist. Graec.* V. 1. 17. τί γὰρ ἥδιον, ἢ μηδένα ἀνθρώπων κολακεύειν, *che havvi di più bello*, *che il non adulare uomo alcuno?* Ma si cita il seguente passo di Plutarco ὅπως ὑπεξανιστάμενοι τοῖς πλουσίοις κολακεύωσι.

4. φθάνειν *prevenire* come nella lettera di Agesilao *Plutarch.* t. VIII. p. 181. ἕπομαι τᾷ ἐπιστολᾷ, σχεδὸν δ' αὐτὰν καὶ φθάσω. Massimamente col participio, del che si parlerà più sotto.

5. λανθάνειν vedi §. 418.

Digitized by Google

6. *ἐπιτροπεύειν τινά esser tutore o custode di uno. Thuc.* I. 132. Πλείσταρχον ... ἐπετρόπευε (Παυσανίας) *Pausania era tutore di Plistarco. Arist. Equ.* 212. τὸν δῆμον οἷός τ' εἰμ' ἐπιτροπεύειν ἐγώ, vedi *Plat. Prot.* p. 106. Anche nel significato di *governare Plat. Rep.* V. p. 130. 137. Ma quando nota *governare una città* suole avere il genit. §. 336. 2. [1]

7. *ἐπιλείπειν deficere. Xen. Cyr.* VIII. 1. 1. οἱ πατέρες προνοοῦσι τῶν παίδων, ὅπως μήποτε αὐτοὺς τἀγαθὰ ἐπιλείψει. [2]

Osserv. Parecchi verbi reggono anche altri casi, oltre all'accus. Come appendice a quelli più sopra addotti, di cui la costruzione col gen. o dat. sembrava essere la loro propria, perchè fondata sulla natura della loro relazione, voglionsi notare i seguenti, che amano l'accusativo.

ἀποδιδράσκειν τινὰ fuggir uno. Plat. Rep. VIII. p. 192. ὥσπερ παῖδες πατέρα τὸν νόμον ἀποδιδράσκοντες *come i ragazzi il padre, così essi fuggono la legge. Xen. Cyr.* I. 4. 13. ἢν τις ἀποδράσῃ τῶν οἰκετῶν σε ec. Vedi *Thuc.* I. 128. Col dat. *Xen. M. S.* II. 10. 1. ἄν τίς σοι τῶν οἰκετῶν ἀποδρᾷ, ἐπιμελῇ ὅπως ἀνακομίσῃ, dove tuttavia il σοι sembra non già retto da ἀποδρᾷ, ma usato nella stessa costruzione del §. 392. *f.* perchè immediatamente segue ἐάν τίς σοι κάμνῃ τῶν οἰκετῶν.

ἀπομάχεσθαί τινα e *τινι tentar di respingere uno, di combatterlo. Herod.* VII. 136. ὡς δὲ ἀπεμαχέσαντο τούτῳ, dove un MS. ha τοῦτο. [3]

§. 408. Parecchi verbi, che significano un' emozione, un sentimento dell'animo verso un obbietto, come *aver vergogna, paura, compassione*, reggono in acc. l'obbietto, che è pure la causa produttrice dell'emozione. *Eur. Jon.*

1 Thom. M. p. 360. 2 Id. p. 349.
3 Valcken. et Wessel. ad Herod. l. c. p. 564. 69.

Digitized by Google

ὀργάνων, αἰσθανόμεθα ὅσα αἰσθητά, vedi la dichiarazione di questo passo presso Cicerone *Tusc. Qu.* I. 20. 46.

Osserv. 2. Talora invece del solo dativo si usano preposizioni, che reggono questo od altri casi. Così ἐν, ἐν ὀφθαλμοῖσιν ὁρῶμαι in Omero. *Eur. Or.* 1018. ὥς σ' ἰδοῦσ' ἐν ὄμμασι. *Soph. O. T.* 821. ἐν χεροῖν ἐμαῖν χραίνω *meis manibus contamino. Xen. Cyr.* I. 6. 2. ὅτι οἱ θεοὶ ἵλεῴ τε καὶ εὐμενεῖς πέμπουσί σε, καὶ ἐν ἱεροῖς δῆλον καὶ ἐν οὐρανίοις σημείοις *che gli Dei benigni e cortesi ti sieno alla partenza, lo appalesano tanto i sacrifizi, quanto i prodigi celesti* [1]. Massimamente con δέω *lego*, *Plat. Rep.* VIII. p. 232. ἐν μακαρίᾳ ἄρα ἀνάγκῃ δέδεται. [2].

ἀπὸ col genitivo. *Soph. O. C.* 936. ταῦτά σοι τῷ νῷ θ' ὁμοίως κἀπὸ τῆς γλώσσης λέγω *questo ti dico coll' animo del pari, che colla lingua.* Quindi ἀπὸ στόματος εἰπεῖν, ovvero ἀπὸ γλώσσης *parlar oralmente Thuc.* VII. 10. ἀπὸ τῶν ἀριστερῶν (χειρῶν) μάχεσθαι *Plat. Leg.* VII. p. 335. ἀπὸ γνώμης σοφῆς *Eur. Jon.* 1313. Vedi *Thuc.* II. 77. III. 11. 64. ἀπὸ σμικρᾶς δαπάνης *con piccola spesa* I. 91. VIII. 87. ὀξύτης σώματος ἡ ἀπὸ τῶν ποδῶν *Plat. Leg.* VIII. p. 406. [3]

διὰ col gen. *Soph. O. C.* 470. δι' ὁσίων χειρῶν θίγων *con sante mani.*

σύν. *Soph. Ant.* 43. εἰ τὸν νεκρὸν ξὺν τῇδε κουφιεῖς χερὶ *con questa mano.* Vedi *Theogn.* 231. *Br.*

§. 402. 3. *Da alcuno*, *donde*, quando una causa, che deriva da un affetto, da una disposizione dell' animo, ovvero da una qualità subbiettiva, si assegna come motivo

1 Hemst. ad Luc. t. II. p. 522. Brunck ad Soph. O. T. 1112. Ph. 60. Tyrwhitt. ad Aris. de Poet. 120. Pors. ad Eur. Or. l. c.
2 Heind. ad Plat. Cratyl. p. 71.
3 Hemsterh. ad Lucian. t. III. p. 380.

Digitized by Google

al dativo, e. g. εὖ oppure κακῶς ποιεῖν τινά *far bene o male a qualcuno*; εὖ oppure κακῶς λέγειν τινά *parlar bene o male di alcuno*. Epperò reggono talora due accusativi:

1. ποιεῖν, πράττειν, δρᾶν, ἔρδειν *fare*.

a) Con un acc. e l' avv. εὖ o κακῶς. *Soph. Ai.* 1154. μὴ δρᾶ τοὺς τεθνηκότας κακῶς *non offendere i morti*. *Xen. M. S.* II. 1. 19. ἵνα . . . τοὺς φίλους εὖ ποιῶσι. Anche senza tali avverbi, *Herod.* VII. 88. τὸν δὲ ἵππον αὐτίκα κατ' ἀρχὰς ἐποίησαν οἱ οἰκέται, ὡς ἐκέλευε *trattarono il cavallo*, dove la proposizione ὡς ἐκέλευε tien luogo d' avverbio. [1]

Simile è la costruzione di εὐεργετεῖν e κακουργεῖν. *Xen. M. S.* II. 1. 19. ἵνα ... τὴν πατρίδα εὐεργετῶσι. *Id. ib.* IV. 4. 24. οἱ δὲ μὴ ἀντευεργετοῦντες τοὺς τοιούτους διὰ μὲν ec. *Arist. Plut.* 912. οὐ γὰρ προσήκει τὴν ἐμαυτοῦ μοι πόλιν εὐεργετεῖν με. κακουργεῖν τοὺς φίλους *Xen. Cyr.* I. 6. 29. κ. τοὺς ἐναντίους *ib.* VI. 3. 24. Vedi IV. 3. 5. τὴν βασιλέως χώραν κακοποιεῖν *id. M. S.* III. 5. 26. [2]

Quindi anche λυμαίνεσθαί τινα *danneggiare alcuno*. *Isocr. de Pac.* p. 179. ἐλυμαίνοντο τὴν Πελοπόννησον. *Evag.* 183. ὅλην τὴν πόλιν λυμαίνεσθαι, vedi *Panath.* p. 235. 236, che altrove si costruisce col dativo §. 384.

b) Con due accusativi. *Herod.* I. 137. μηδένα... ἀνήκεστον πάθος ἔρδειν *non fare ad alcuno un irreparabile danno*. IV. 166. Ἀρυάνδης τἀργύριον τὠυτὸ τοῦτο ἐποίεε *Ariande fece questa stessa moneta d' argento*. *Xen. Cyr.* III. 2. 15. πολλὰ κακὰ ἡμᾶς ποιοῦντες *facendo grandi mali a noi*. *Ib.* §. 16. ἃ ὑπισχνοῦ ποιήσειν ἀγαθὰ ἡμᾶς. *Plat. Rep.* VI. p. 92. οἱ τὰ μέγιστα κακὰ ἐργαζόμενοι τὰς πόλεις ... σμικρὰ δὲ φύσις οὐδὲν μέγα οὐδέποτε οὐδένα

---

1 Fisch. III. p. 429—432.

2 Id. ib. p. 432.

§. 403. 4. **Il dativo esprime altresì qualunque causa estrinseca a) coi passivi, coi quali la cagione, e non la persona, da cui è fatta l'azione, si pone al dativo, come in latino all'ablativo, e. g.** *Plat. Leg.* **IV. p. 185.** *χρήμασιν ἐπαιρόμενος, ἢ τιμαῖς, ἢ καὶ σώματος εὐμορφίᾳ opibus, honoribus. pulchritudine elatus. Rep.* **X. p. 310.** *ὥστε οὔτε τιμῇ ἐπαρθέντα, οὔτε χρήμασιν* **ec. Un tal** *ἐπαίρεσθαι* **va anche costrutto con** *ἐπὶ*, **ed allora tal costruzione appartiene a c.** *Xen. M. S.* **I. 2. 25.** *ὠγκωμένω* **(Crizia e Alcibiade)** *μὲν ἐπὶ γένει, ἐπηρμένω δ' ἐπὶ πλούτῳ, πεφυσημένω δὲ ἐπὶ δυνάμει.*

Quindi anche *ἀρέσκεσθαί τινι* **(essendo** *ἀρέσκειν* **verbo transitivo §. 383)** *delectari aliqua re. Her.* **IV. 78.** *ὁ Σκύλης ... διαίτῃ μὲν οὐδαμῶς ἠρέσκετο Σκυθικῇ.* **Anche la frase** *ἀρκεῖσθαί τινι contentum esse aliqua re. Herod.* **IX. 33.** *οὐδ' οὕτω ἔφη ἔτι ἀρκέεσθαι τούτοισι μούνοισι. Aesch. Ax.* **15.** *μόνοις ἀρκεῖται τοῖς δυναμένοις καθικέσθαι τῆς ψυχῆς.*[1]

b) Con verbi d'ogni maniera, dove il dativo vale *per amore di, in grazia di, per, Herod.* **I. 87.** *ταῦτα ἔπραξα τῇ σῇ εὐδαιμονίῃ questo io feci per la tua felicità. Thuc.* **III. 98.** *τοῖς πεπραγμένοις φοβούμενος τοὺς Ἀθηναίους temendo gli Ateniesi per l' operato. Eur. Or.* **455.** *Τυνδάρεως ὅδε στείχει πρὸς ἡμᾶς, οὗ μάλιστ' αἰδώς μ' ἔχει εἰς ὄμματ' ἐλθεῖν, τοῖσιν ἐξειργασμένοις. Thucyd.* **IV. 35.** *χωρίου ἰσχύϊ οὐκ εἶχον per la fortezza del luogo non l'ebbero.* **VI. 33.** *Ἀθηναῖοι . . . ὥρμηνται . . . πρόφασιν μὲν Ἐγεσταίων ξυμμαχίᾳ, καὶ Λεοντίνων κατοικίσει* **ec.** *per l'alleanza degli Egestei, e per ristabilire i Leontini.* **I. 84.** *εὐπραγίαις τε οὐκ ἐξυβρίζομεν καὶ ξυμφοραῖς ἧσσον ἑτέρων εἴκομεν non insolentiamo per le prosperità, e per le calamità* **ec. vedi VII. 77.** *Aesch. Choeph.* **51.** *καλύπτουσι*

---

1 **Valck. et Wessel. ad Herod. p. 579. 58. Fisch. III. p. 409.**

di *parlar bene di alcuno*, *lodarlo*, *Od.* α'. 302. ἵνα τίς σε καὶ ὀψιγόνων εὖ εἴπῃ [1] *acciò che uno anche dei posteri ti lodi.*

Similmente εὐλογεῖν, e κακολογεῖν. *Isocr. Areop.* 276. εὐλογῶν αὐτούς.

Riguardo alle varie costruzioni di λοιδορεῖν, e λοιδορεῖσθαι vedi §. 383. 6.

Osserv. La costruzione seguente è più rara. *Soph. Ai.* 764. ὁ μὲν γὰρ αὐτὸν ἐννέπει *poichè egli dissegli. Il.* ρ'. 237. καὶ τότ' ἄρ' Αἴας εἶπε βοὴν ἀγαθὸν Μενέλαον *allocutus est Menelaum.* Vedi ν'. 375.

b) Con due accusativi. *Herod.* VIII. 61. τότε δὲ δὴ ὁ Θεμιστοκλέης κεῖνόν τε καὶ τοὺς Κορινθίους πολλά τε καὶ κακὰ ἔλεγε *parlava male di lui* ec. *Xen. M. S.* II. 2. 9. ὅταν ἐν ταῖς τραγῳδίαις ἀλλήλους τὰ ἔσχατα λέγωσιν. Anche nel significato di *parlar a uno*, invece di πρός τινά. *Arist. Ach.* 593. ταυτὶ λέγεις σὺ τὸν στρατηγόν; *questo tu dici al capitano?* E in quello di *dir qualche cosa di uno*, *Soph. El.* 520. πολλὰ πρὸς πολλούς με δὴ ἐξεῖπας *molte cose a molti di me dicesti. Ib.* 984. τοιαῦτά τοι νὼ πᾶς τις ἐξερεῖ βροτῶν *talia de nobis quilibet homo dicet.* Così vuolsi spiegare il passo dell' *Il.* ζ'. 479. καί ποτέ τις εἴπῃσι . . . ἐκ πολέμου ἀνιόντα *e una volta alcuno dirà di lui quando torni dalla guerra.* [2]

Osserv. 1. I passi citati dal Dawes *Misc. Crit.* p. 149. per dichiarare questa costruzione, sono d'altra specie. *Pind. Ol.* 14. 31. Κλεόδαμον ὄφρα ἰδοῖσ' υἱὸν εἴπῃς, ὅτι οἱ νέαν . . . ἐστεφάνωσε κυδίμων ἀέθλων πτεροῖσι χαίταν. *Arist. Nub.* 1147. καί μοι τὸν υἱόν, εἰ μεμάθηκε τὸν λόγον ἐκεῖνον, εἶφ' ὃν ἀρτίως εἰσήγαγες. Avvegnachè queste

1 Fisch. III. p. 429.

2 Wolf Opusc. Lat. p. 100. sq. Heind. ad Plat. Gorg. p. 252.

Digitized by Google

Oss. 1. Più spesso questo dativo è retto da ἐπί. *Plat. Menon.* ἐθαυμάζοντο ἐφ' ἱππικῇ τε καὶ πλούτῳ. Στέργω nel significato di *contentarsi d'una cosa* trovasi anche coll' acc. *Her.* IX. 117. ἔστεργον τὰ παρεόντα. *Soph. Fr.* p. 677. XXVIII. *ed. Br.* στέργειν δὲ τἀμπεσόντα [1]. Così ἀγαπᾷν nel medesimo significato, *Isocr. Paneg.* p. 69. *D.* τὴν ἐλευθερίαν ἀγαπᾷν, vedi *Thuc.* VI. 18. *Demosth. Phil.* II. p. 70. 19.

Osserv. 2. Questo dativo sovente nota *secondo*, *a nome di*, *in conseguenza di*. *Eur. Phoen.* 677. Παλλάδος φραδαῖς γαπετεῖς διχὼν ὀδόντας *secondo i consigli di Pallade. Il.* σ'. 412. ὑποθημοσύνῃσιν Ἀθήνης *secondo i precetti di Minerva. Hom. H. in Apoll.* I. 98. Ἥρης φραδμοσύνῃ. *Eur. Phoen.* 1058. ἔβα Πυθίαις ἀποστολαῖσιν Οἰδίπους ... Θηβαίαν τάνδε γᾶν. *Xen. Cyr.* I. 2. 4. νόμῳ εἰς τὰς ἑαυτῶν χώρας ἕκαστοι πάρεισιν *per legge* [2]. Similmente *Her.* IV. 16. ἀκοῇ τι λέγειν *parlare per fama*, che *Plat. Phaedon* p. 139. dice ἐξ ἀκοῆς λέγειν. Così anche κρίνειν τινὰ ἀρετῇ καὶ κακίᾳ καὶ εὐδαιμονίᾳ καὶ τῷ ἐναντίῳ *Plat. Rep.* X. p. 256. Vedi p. 261.

§. 404. 5. Il dat. segna inoltre la specie e la maniera d'un' azione. *Xen. Cyr.* I. 1. 2. βίᾳ εἰς οἰκίαν παριέναι *a forza. Thuc.* IV. 19. βίᾳ διαφυγεῖν. Ma questo può esser il mezzo per cui si fa un' azione. Epperò si adoperano i dativi dei sostantivi, ma avverbialmente. *Xen. Cyr.* V. 3. 47. ὁ Κῦρος ἐπιμελείᾳ τοῦτο ἐποίει *con cura* (conseguenza del §. 402. 3) δίκῃ *con giustizia*, che dicesi pure σὺν δίκῃ. *Herod.* VI. 112. δρόμῳ ἵεντο *correndo andarono* [3]. Così i dativi degli aggettivi, massimamente feminini, si usano

1 Gatak. ad M. Anton. VI. 44. Fisch. III. p. 409.
2 Heind. ad Plat. Gorg. p. 230. ad Cratyl. p. 29.
3 Fisch. III. p. 221.

Digitized by Google

avverbialmente, δημοσίᾳ, *publice*, ἰδίᾳ, *privatim*, πεζῇ, *a piedi*, τῷ ὄντι *veramente*. *Thuc.* IV. 62. εἴ τις βεβαίως τι ἢ τῷ δικαίῳ (δίκῃ) ἢ βίᾳ πράξειν οἴεται *o per diritto o per forza*, *avvisa* ec. ὅλῳ τινὶ *interamente*, *omnino*, *Plat.* p. 236.[1]

Quindi anche nei verbi di *punizione*, questa si pone al dativo, come in latino *capite plectere*, *multare pecunia*. *Herod.* VI. 21. ἐζημίωσάν μιν . . . χιλίῃσι δραχμῇσι. Così ζημιοῦν τινὰ θανάτῳ, φυγῇ.[2]

6. Il dat. sovente significa *per rispetto a*, come in ποσὶ ταχὺς *celere nei piedi* ec. *Soph. O. T.* 557. καὶ νῦν ἔθ' αὐτός εἰμι τῷ βουλεύματι *sono il medesimo per quanto spetta all' opinione*, vedi *Plat. Leg.* p. 115. *Isocr. Hel. Enc.* p. 215. di Teseo dice τῇ μὲν ἐξουσίᾳ τυραννῶν, ταῖς δ' εὐεργεσίαις δημαγωγῶν.

Il dativo anche risponde a chi interroghi *in che?* come ὑπερβάλλειν, προέχειν, διαφέρειν φρονήσει, ἀδικίᾳ ec. *distinguersi per talento*, *ingiustizia* ec. ma talora si adopera κατὰ coll' accusativo. *Isocr. Hel. Enc.* p. 217. τοῖς κατὰ σύνεσιν ἢ κατ' ἄλλο τι προέχουσι φθονοῦμεν.

Questo dativo è retto talvolta da ἐν, *Soph. O. T.* 1112. ἔν τε γὰρ μακρῷ γήρᾳ ξυνᾴδει, τῷδέ τ' ἀνδρὶ ξύμμετρος *per quanto spetta all' età coincide con esso*.

§. 405. 7. Il dativo indica la relazione di *misura*, *grado* ec. col comparativo. *Herod.* I. 184. Σεμίραμις γενεῇσι πέντε πρότερον ἐγένετο τῆς Νιτώκριος *precedette di cinque generazioni*. *Id.* VI. 106. πόλι λογίμῳ ἡ Ἑλλὰς γέγονε ἀσθενεστέρη *la Grecia fu vieppiù indebolita colla perdita di città insigne*. *Arist. Ran.* 18. ἐνιαυτῷ πρεσβύτερος *più*

1 Fisch. ib. p. 220. Hoog. ad Viger. p. 57.
2 Id. ib. p. 382.

Digitized by Google

ἀποστερεῖν ἐπιχειροῦσιν intraprendono di privarci di questa contrada. Quindi *Hom. H. in Cer.* 311. *γεράων ἐρικυδέα τιμὴν καὶ θυσιῶν ἤμερσεν Ὀλύμπια δώματ᾽ ἔχοντας.* [1]

Osserv. *ἀφαιρεῖν* si costruisce pure col dat. della persona. *Xen. Cyr.* VII. 1. 44. *οἱ Αἰγύπτιοι τὸ μὲν ἐπὶ Κροίσου συστρατεύειν ἀφελεῖν σφίσιν ἐδεήθησαν. Ib.* 2. 26. *μάχας σοι καὶ πολέμους ἀφαιρῶ. Il. φ'.* 296. Anche col gen. della persona retto dall' accus. della cosa, *Plat. Rep.* V. p. 46. *μέτριον εἶναι τοὺς καρποὺς ἀφαιρεῖσθαι τοῖς κρατοῦσι τῶν κρατουμένων. Demosth.* p. 1098. *οὐδεμίαν οὐσίαν Λεωστράτου ἀφελόμενοι.* I moderni usano anche l' accus. della cosa, in modo simile a *ἀποστερεῖν τινά τινος.* [2]

6. *Insegnare διδάσκειν τινά τι*, come in latino *docere aliquem aliquid. Eurip. Hipp.* 254. *πολλὰ διδάσκει μ᾽ ὁ πολὺς βίοτος.*

7. *Vestire*, *svestire*, *ἐκδῦσαι*, *ἐνδῦσαι*, *ἀμφιεννύναι*. *Xen. Cyr.* I. 3. 17. *παῖς μέγας, μικρὸν ἔχων χιτῶνα, ἕτερον παῖδα μικρὸν, μέγαν ἔχοντα χιτῶνα, ἐκδύσας αὐτὸν, τὸν μὲν ἑαυτοῦ ἐκεῖνον ἠμφίεσε, τὸν δὲ ἐκείνου αὐτὸς ἐνέδυ.* [3]

8. *κρύπτειν τινά τι*, come in latino *celare aliquem aliquid. Herod.* VII. 28. *οὔ σε ἀποκρύψω ... τὴν ἐμεωϋτοῦ οὐσίην. Soph. El.* 957. *οὐδὲν γάρ σε δεῖ κρύπτειν μ᾽ ἔτι*, vedi *Eurip. Hipp.* 927. E col solo accus. della persona *Plat. Theaet.* p. 130. *παρὰ μὲν τῶν ἀρχαίων μετὰ ποιήσεως ἀποκρυπτομένων τοὺς πολλοὺς* ec. [4]

§. 413. *Osserv.* 1. Parecchi verbi reggono pure due accusativi, senza che tal costruzione si possa ridurre a regola. In generale puossi dire, che alcuni verbi si possono

---

1 Fisch. III. p. 434.
2 Koen ad Greg. l. c. Fisch. III. p. 434. sq.
3 Fisch. III. p. 435.
4 Brunck ad Aesch. Prom. 631. Arist. Thesm. 74. in Add.

Digitized by Google

riferire talora a persona, e talora a cosa, così che si può scrivere κωλύειν ἄνθρωπον, e κωλύειν πρᾶγμα.

αἰτιᾶσθαι. *Xen. Cyr.* VII. 2. 22. οὐκ αἰτιῶμαι δὲ οὐδὲ τάδε τὸν θεὸν *non accuso neppur di queste cose Iddio*, invece di τῶνδε.

ἀναμνᾶν. *Xen. Anab.* III. 2. 11. ἀναμνήσω ὑμᾶς καὶ τοὺς ... κινδύνους *vi rammento i pericoli*, invece di τῶν κινδύνων. Vedi §. 325. *Oss.* Parimente *Thuc.* VII. 64. τοὺς Ἀθηναίους καὶ τάδε ὑπομιμνήσκω.

ἀπολούειν. *Il.* σ'. 345. ὄφρα τάχιστα Πάτροκλον λούσειαν ἄπο βρότον *ut celerrime a Patroclo abluerent tabum*, invece di Πατρόκλου, o Πατρόκλῳ.

κωλύειν. *Soph. Ph.* 1241. sq. ὅς σε κωλύσει τὸ δρᾶν... NEO. τίς ἔσται μ' οὑπικωλύσων τάδε; *che ti impedirà dal fare ... chi m' impedirà tai cose?* Parimente εἴργειν τινά τι. *Arist. Vesp.* 334. τίς γάρ ἐσθ' ὁ ταῦτά σ' εἴργων; [1]

πείθειν. *Herod.* I. 163. ὡς τοῦτο οὐκ ἔπειθε τοὺς Φωκαιέας *come di ciò non persuase i Focesi*. *Xen. Hier.* I. 16. ἐκεῖνό γε οὐκ ἂν ἔτι πείσαις ἀνθρώπων οὐδένα. Quindi πείθεσθαί τι. *Herod.* VIII. 81. οἱ πλεῦνες τῶν στρατηγῶν οὐκ ἐπείθοντο τὰ ἐξαγγελθέντα. *Thuc.* II. 21. χρήμασι πεισθῆναι τὴν ἀναχώρησιν.

τίσασθαι. *Od.* ο'. 236. ἐτίσατο ἔργον ἀεικὲς ἀντίθεον Νηλῆα *a Neleo sumpsit poenam iniuriae*, simile a πράττειν, ποιεῖν τινά τι.

Osserv. 2. Alcuni verbi, oltre all' accus. della persona, pigliano anche l' accus. d' un addiettivo neutro plurale a modo d' avverbio; e. g. εὐεργετεῖν τὰ μέγιστα *beneficar grandemente*. Xen. *M. S.* I. 2. 7. Σίνεσθαι, *Xen. Cyr.* V. 5. 4. ὁρῶν καὶ τούτους πολλὰ σινομένους τὴν Μηδικήν. Nè altrimenti ὠφελεῖν, βλάπτειν τινὰ μεγάλα. §. 407. *Oss.* 1.

---

1 Thom. M. p. 272.

Oss. 3. Se il secondo accus. è l'accus. d' un pronome, ciò non basta per inferirne una regola generale, che quel verbo regge due accusativi anche di nomi sostantivi; però che i pronomi neutri si pongono all' accusativo con tutti i verbi, qualunque sia il caso voluto dal verbo, vedi il capo dei Pronomi. Epperò allora solo siamo certi, che un verbo governa due accusativi, quando si trovi adoperato con due accusativi di sostantivi. I verbi, coi quali, oltre all' acc. d' un sostantivo, trovasi unito un accus. di pron. neutro, sono: *ἐλέγχειν τινά τι, Plat. Lys.* p. 251. *τοῦτό γε φόμεθα ἐξελέγξαι ἡμᾶς αὐτοὺς stimiamo d' aver in ciò convinti noi stessi* [1]. *Thuc.* IV. 12. *καὶ ὁ μὲν τούς τε ἄλλους τοιαῦτα ἐπέσπερχε con tali parole incitava gli altri.* VI. 11. *ὅπερ οἱ Ἐγεσταῖοι μάλιστα ἡμᾶς ἐκφοβοῦσι* per *ᾧπερ. Plat. Rep.* II. 219. *ταῦτα δὴ καὶ ἄλλα τοιαῦτα ἐγκωμιάζουσι δικαιοσύνην con queste e simili parole* ec. dove i pronomi stanno avverbialmente [2]. *Id. Symp.* p. 185. *χρὴ καὶ τούτους τοὺς πανδήμους ἐραστὰς προσαναγκάζειν τὸ τοιοῦτον* (cioè *ὡσαύτως*), *ὥσπερ* ec., il che vuolsi distinguere dalla costruzione notata all' *Oss.* 4.

Oss. 4. Il secondo acc. vuolsi sovente spiegare per via d' una delle prep. *πρὸς, εἰς, ἐπὶ. Thuc.* II. 72. *ἅπερ καὶ τὸ πρότερον ἤδη προὐκαλεσάμεθα alle quali cose già prima vi invitammo. Plat. Euthyph.* p. 9. *ἄρ' οὖν μοι κράτιστόν ἐστι ... αὐτὰ ταῦτα προκαλεῖσθαι αὐτόν*, vedi p. 10. *Id. Charm.* p. 141. *ἃ προὐκαλούμην αὐτόν. Arist. Equ.* 792. *αἳ τὰς σπονδὰς προκαλοῦνται che ci esortavano all'alleanza.* E senza ellissi in *Thuc.* IV. 19. *Λακεδαιμόνιοι δὲ ὑμᾶς προκαλοῦνται ἐς σπονδάς*, e V. 43. *ἐπὶ τὴν ξυμμαχίαν προκαλουμένους.* [3]

---

1 Heind. ad Plat. Lys. p. 51.
2 Heind. ad Plat. Gorg. p. 227.
3 Duker ad Thuc IV. 19. V. 7. Abresch. Diluc. Th. ad VIII. 90.

Digitized by Google

6. *ἐπιτροπεύειν τινά esser tutore o custode di uno. Thuc.* I. 132. Πλείσταρχον ... ἐπετρόπευε (Παυσανίας) *Pausania era tutore di Plistarco. Arist. Equ.* 212. τὸν δῆμον οἷός τ' εἰμ' ἐπιτροπεύειν ἐγώ, vedi *Plat. Prot.* p. 106. Anche nel significato di *governare Plat. Rep.* V. p. 130. 137. Ma quando nota *governare una città* suole avere il genit. §. 336. 2. [1]

7. ἐπιλείπειν *deficere. Xen. Cyr.* VIII. 1. 1. οἱ πατέρες προνοοῦσι τῶν παίδων, ὅπως μήποτε αὐτοὺς τἀγαθὰ ἐπιλείψει. [2]

Osserv. Parecchi verbi reggono anche altri casi, oltre all'accus. Come appendice a quelli più sopra addotti, di cui la costruzione col gen. o dat. sembrava essere la loro propria, perchè fondata sulla natura della loro relazione, voglionsi notare i seguenti, che amano l'accusativo.

ἀποδιδράσκειν τινὰ *fuggir uno. Plat. Rep.* VIII. p. 192. ὥσπερ παῖδες πατέρα τὸν νόμον ἀποδιδράσκοντες *come i ragazzi il padre, così essi fuggono la legge. Xen. Cyr.* I. 4. 13. ἤν τις ἀποδράσῃ τῶν οἰκετῶν σε ec. Vedi *Thuc.* I. 128. Col dat. *Xen. M. S.* II. 10. 1. ἄν τίς σοι τῶν οἰκετῶν ἀποδρᾷ, ἐπιμελῇ ὅπως ἀνακομίσῃ, dove tuttavia il σοι sembra non già retto da ἀποδρᾷ, ma usato nella stessa costruzione del §. 392. *f.* perchè immediatamente segue ἐάν τίς σοι κάμνῃ τῶν οἰκετῶν.

ἀπομάχεσθαί τινα e τινι *tentar di respingere uno, di combatterlo. Herod.* VII. 136. ὡς δὲ ἀπεμαχέσαντο τούτῳ, dove un MS. ha τοῦτο. [3]

§. 408. Parecchi verbi, che significano un' emozione, un sentimento dell'animo verso un obbietto, come *aver vergogna*, *paura*, *compassione*, reggono in acc. l'obbietto, che è pure la causa produttrice dell'emozione. *Eur. Jon.*

1 Thom. M. p. 360. 2 Id. p. 349.
3 Valcken. et Wessel. ad Herod. l. c. p. 564. 69.

Digitized by Google

τρία εἴδη) ma VII. 121. τρεῖς μοίρας ὁ Ξέρξης δασάμενος πάντα τὸν πεζὸν στρατὸν *Serse avendo divisa tutta la fanteria in tre divisioni. Plat. Leg.* V. p. 225. γῆ δὲ καὶ οἰκήσεις τὰ αὐτὰ μέρη διανεμηθήτων, vedi p. 226. *Polit.* p. 59. διέλωμεν τοίνυν αὐτὴν δύο μέρη. *Parmen.* p. 110. καταχεκερμάτισται ἄρα ὡς οἷόν τε σμικρότατα καὶ μέγιστα, vedi *Rep.* VI. p. 121. *Xen. Cyr.* VII. 5. 13. ὁ Κῦρος τὸ στράτευμα κατένειμε δώδεκα μέρη. [1]

Il tutto, che si vuol dividere, si pone anche col genitivo retto da μέρος, μοῖρα ec., che dipende allora immediatamente dal verbo. *Her.* I. 94. δύο μοίρας διελόντα Λυδῶν πάντων per Λυδοὺς πάντας (εἰς) δύο μοίρας διελ. *Plat. Leg.* V. p. 226. δύο μὲν δὴ μέρη τοῦ παντὸς ἀριθμοῦ νεμηθήτω. *Ib.* XII. p. 207. ὅτε δὲ μέρη διῄρηται τῆς πόλεως ξυμπάσης, vedi *id. Soph.* p. 297. *Xen. Cyr.* I. 2. 5. δώδεκα Περσῶν φυλαὶ διῄρηνται. *Id. Rep. Lac.* 11. 4. μόρας διεῖλεν ἕξ καὶ ἱππέων καὶ ὁπλιτῶν. In Senofonte *Hellen.* I. 7. 27. vuolsi leggere διῃρημένων τῆς ἡμέρας τριῶν μερῶν. Così Cicerone *de Oratore* I. 42. 190. *deinde eorum generum quasi quaedam membra dispertiat.*

Osserv. 5. Invece del verbo attivo si usa sovente una circonlocuzione, per cui il sostantivo derivato dal verbo si accoppia con ποιεῖσθαι, come τὴν μάθησιν ποιεῖσθαι per μανθάνειν *Thuc.* I. 68. ὑπόμνησιν ποιεῖσθαι *id. ib.* 72. per ὑπομνῆσαι. L'obbietto del verbo, il quale col semplice verbo si porrebbe all'accusativo, allora si mette al genitivo; ma sta nell'accusativo quando il significato della circonlocuzione equivale a un verbo attivo, epperò ποιεῖσθαι allora ha un doppio accusativo. *Herod.* I. 68. τυγχάνεις θῶϋμα ποιεύμενος τὴν ἐργασίην τοῦ σιδήρου *admiraris*

1 Valck. ad Herod. p. 558. 60. Abresch Diluc. Thuc. p. 612. Auctar. p. 366. Fisch. III. 444. Heind. ad Plat. Phaedr. 272.

Digitized by Google

opificium ferri. VIII. 74. *θῶϋμα ποιεύμενοι τὴν Εὐρυβιάδεω ἀβουλίην* per *θαυμάζοντες. Thuc.* VIII. 41. *τὴν χώραν καταδρομαῖς λεῖαν ἐποιεῖτο* per *ἐλεηλάτει. ib.* 62. *σκεύη καὶ ἀνδράποδα ἁρπαγὴν ποιησάμενος* per *ἁρπάζων.* Così IV. 15. *ἔδοξεν αὐτοῖς σπονδὰς ποιησαμένους τὰ περὶ Πύλον ἀποστεῖλαι* ec. invece di *σπένδεσθαι conchiudere una tregua*, come in *Eur. Med.* 1140 [1]. Puossi pertanto difendere il luogo di *Plat. Phaedon* p. 275. *τὸν δεύτερον πλοῦν ... ἐπίδειξιν ποιήσωμαι*, cioè *ἐπιδείξω*.

Allo stesso modo, se un verbo attivo è unito col sostantivo derivato dal medesimo, e posto all' accusat. per amore di maggior dichiarazione, allora vi si aggiunge pure all' accusat. la persona, a cui si riferisce il verbo. *Od. ο'.* 245. *'Αμφιάρηον, ὃν περὶ κῆρι φίλει Ζεὺς ... παντοίην φιλότητα*, mentre nell' *H. in Merc.* 572. scrive *ἐφίλησε παντοίῃ φιλότητι. Soph. El.* 1034. *οὐδ' αὖ τοσοῦτον ἔχθος ἐχθαίρω σ' ἐγώ.* Vedi *Phil.* 59. *Thuc.* VIII. 75. *ὥρκωσαν πάντας τοὺς στρατιώτας τοὺς μεγίστους ὅρκους. Her.* II. 1. Psammetico *παιδία δύο ... διδοῖ ποιμένι τρέφειν τροφήν τινα τοιήνδε*, cioè *ὧδε. Xen. Cyr.* VIII. 3. 37. *ἐμὲ ὁ πατὴρ τὴν τῶν παίδων παιδείαν ... ἐπαίδευεν. Aeschin. in Ctes.* p. 537. *ὁ Φωκικὸς πόλεμος ... παιδείαν αὐτοὺς ἐπαίδευσε*, vedi *Plat. Leg.* III. p. 143. *Herod.* VII. 233. *τοὺς πλεῦνας αὐτέων ἔστιζον στίγματα βασιλήϊα.* Quindi anche la frase *γράφεσθαί τινα γραφὴν accusare uno Xen. M. S.* IV. 8. 4.

Talora il sostantivo, che vi si aggiunge, non ha affinità col verbo, se non nel significato. *Eur. Troad.* 42. *Κάσανδραν ... γαμεῖ βιαίως σκότιον 'Αγαμέμνων λέχος. Ib.* 361. *'Ελένης γαμεῖ με δυστυχέστερον γάμον.* In tutti questi casi si può adoperare il dativo a vece dell' accusativo,

---

1 Hoogev. ad Viger. p. 285.

oppure, lasciando stare il sostantivo all'accus., puossi usare un avverbio invece dell' addiettivo.

Osserv. 6. Talora i poeti massimamente aggiungono al verbo, oltre al proprio obbietto, un accusativo, e per lo più quello d'un pronome, che nota il tutto, di cui il proprio obbietto è solo una parte. *Il.* δ'. 73. τί δέ σε φρένας ἵκετο πένθος; dove l'obbietto proprio è φρένας, e il pronome dovrebbe essere al genitivo σοῦ. *Ib.* ν'. 44. Τρῶας δὲ τρόμος αἰνὸς ἐπήλυθε γυῖα ἕκαστον. 406. ὣς ἄρα τόν γ' ἐρυγόντα λίπ' ὀστέα θυμὸς ἀγήνωρ *così il feroce animo di costui che muggiva lasciò le ossa*, e così in mille altri luoghi. *Pind. Ol.* I. 110. λάχναι νιν μέλαν γένειον ἔρεφον. *Soph. O. T.* 718. καί νιν ἄρθρα κεῖνος ἐνζεύξας ec. *Oed. Col.* 113. καὶ σύ μ' ἐξ ὁδοῦ πόδα κρύψον κατ' ἄλσος *tu trattomi dalla strada mi nascondi nel bosco*, vedi *ib.* 314. *El.* 147. *Phil.* 1301. *Arist. Pac.* 1099. μή πως σε δόλῳ φρένας ἐξαπατήσας ἴκτινος μάρψῃ. [1]

Sovente l'accusativo dell' obbietto proprio si può spiegare con un κατὰ sottinteso, come τί πένθος ἵκετό σε κατὰ φρένας, sebbene ciò non possa convenire a tutti i luoghi, e talora renda la frase dura e svenevole. Giova piuttosto il supporvi una apposizione assai frequente in Omero, per cui il tutto viene più accuratamente definito coll' aggiungervi la parte (e. g. *Il.* φ'. 38. ἐρινεὸν τάμνε νέους ὅρπηκας *caprifici incidebat novos ramos*, vedi dell'Apposizione). Simile costruzione ha luogo nel dativo, vedi §. 392. *h.*

§. 414. Altri verbi, oltre all'accusativo della persona, pigliano anche un accusativo d'addiettivo o sostantivo, che è un predicato, e nota una qualità o proprietà, che viene

---

1 Valck. ad Herod. p. 22. 26. ad Theocr. X. Id. I. 55. Brunck ad Aesch. S. c. Th. 836. ad Arist. Pac. l. c.

per mezzo del verbo attribuita all' obbietto. Questi verbi, come in latino, sono quelli, che significano *chiamare*, *fare*, *scegliere* ec., e talora al passivo pigliano due nominativi §. 306. Vuolsi notare:

1. Tutti questi verbi sovente prendono col predicato l'infinito *εἶναι*, donde non si dee inferire, che tal infinito si debba supplire dovunque non trovisi.

a) *chiamare*, *appellare*. *Plat. Protag.* p. 89. *σοφιστὴν δή τοι ὀνομάζουσί γε τὸν ἄνδρα εἶναι*. *Lach.* p. 188. sq. *τί λέγεις τοῦτο, ὃ ἐν πᾶσιν ὀνομάζεις ταχυτῆτα εἶναι*; *Hipparch.* p. 258. *ἀλλ' ἐγὼ βούλομαι λέγειν τούτους φιλοκερδεῖς εἶναι.* [1]

b) *fare*. *Herod.* VII. 122. *ὁ Πηνειὸς...ἀνωνύμους τοὺς ἄλλους ποιέει εἶναι innominatos alios (amnes) reddit.*

c) *scegliere*, *nominare a qualche carica*. *Herod.* VII. 154. *ἀπεδέχθη πάσης τῆς ἵππου εἶναι ἵππαρχος*. VIII. 134. *οἱ δὲ σύμμαχοί μιν εἵλοντο εἶναι eum auxiliatorem elegerunt.*

2. Nei verbi *chiamare* si dee notare:

a) Il predicato è talora il neutro singolare d'un pronome, sebbene il proprio obbietto del verbo sia mascolino, o plurale. *Plat. Rep.* I. p. 174. *τὸ δ', οἶμαι, ἕκαστος τούτων, καθόσον τοῦτ' ἐστὶν ὃ προσαγορεύομεν αὐτὸν, οὐδέποτε ἁμαρτάνει*. *Cratyl.* p. 243. *τὸν δὲ ἐρωτᾷν καὶ ἀποκρίνεσθαι ἐπιστάμενον ἄλλο τι σὺ καλεῖς ἢ διαλεκτικόν*; *qual altra cosa lo chiami, se non dialettico? Gorg.* p. 93. *τί ποτε λέγεις τοὺς βελτίστους*; *quali chiami tu gli ottimi? Plat. Rep.* V. p. 31. *τί ὁ ἐν ταῖς ἄλλαις δῆμος τοὺς ἄρχοντας προσαγορεύει*; e in passivo *Id. Rep.* X. p. 288. *τοῦτο ἔμοιγε δοκεῖ μετριώτατ' ἂν προσαγορεύεσθαι, μιμητὴς, οὗ ἐκεῖνοι δημιουργοί*. Così puossi leggere in *Gorg.* p. 6. *τί ἂν αὐτὸν ὠνομάζομεν δικαίως*; *οὐχ ὅπερ ἐκεῖνον*, come sta nel MS. di Zeis (vedi *Gottfr. Müller notitia et recensio*

---

1 Heind. ad Plat. Theaet. p. 344.

Codd. MSS. qui in Bibl. Episc. Numburgo-Cizensi asservantur. Lips. 1806. p. 11. sq.) invece di τίνα.[1]

b) Sovente trovasi unito ὄνομα. *Od.* Θ'. 550. εἴπ' ὄνομα, ὅττι σε κεῖθι κάλεον μήτηρ τε πατήρ τε *dì il nome, con cui ti chiamavano là i parenti. Eur. Jon.* 269. ὄνομα τί σε καλεῖν ἡμᾶς χρεών; *con qual nome ti dobbiam chiamare? Ib.* 813. ὄνομα δὲ ποῖον αὐτὸν ὀνομάζει πατήρ; *Plat. Crat. in.* εὐ τοῦτο εἶναι ὄνομα, ὅ τι ἄν τινες συνθέμενοι καλεῖν καλῶσι. *Id. Soph.* p. 215. οὐκοῦν καὶ τὸν μάθηματα ξυγγνωνούμενον... ταὐτὸν προσερεῖς ὄνομα. *Xen. M. S.* II. 2. 1. *Id. Oecon.* 7. 3. καλοῦσί με τοῦτο τὸ ὄνομα. Questo dipende dal §. 413. *Oss.* 5. In questo caso la persona o cosa nominata si pone al dativo. *Plat. Cratyl.* p. 234. *Polit.* p. 51. τούτοισι δὴ... τοῖς ἀμυντηρίοις καὶ σκεπάσμασι τὸ μὲν ὄνομα ἱμάτια ἐκαλέσαμεν. *Soph.* p. 226. τούτῳ γε οἶμαι μόνῳ τῆς ἀγνοίας ἀμαθίαν τοὔνομα προσρηθῆναι. Vedi *Rep.* V. p. 48.[2]

Così dicesi καλεῖν, ὀνομάζειν, ἐπονομ. τινί τι. *Plat. Th.* p. 141. ᾧ τὸ ἔστιν ἐπονομάζεις. *Plat. Phaedr.* p. 302. τῇ ἀρχῇ ὕβρις ἐπωνομάσθη. Simile è la costruzione in *Thuc.* IV. 98. παρανομίαν ἐπὶ τοῖς μὴ ἀνάγκῃ κακοῖς ὀνομασθῆναι *denominarsi scelleratezze i mali commessi da chi non vi fu spinto dalla necessità.* Vedi *Plat. Soph.* p. 204. *Leg.* IV. p. 179. τὸ τοῦ δεσπότου ἑκάστη προσαγορεύεται κράτος.[3]

Questa costruzione sembra nata dalla frase τίθεσθαί τινι ὄνομα, vedi *c*.

c) Siccome nella frase ὄνομά ἐστι il nome stesso è sempre nello stesso caso di ὄνομα (§. 306) così le frasi

---

1 Heind. ad Plat. Gorg. p. 8. 345. Auctar. p. 507. Schaef. ad Long. p. 396. Bast Lettre Crit. p. 30.

2 Heind. ad Plat. Cratyl. p. 11. 163.

3 Heind. ad Plat. Phaedr. p. 222. ad Cratyl. in.

composte con un verbo attivo pigliano l' accusativo, e. *g. Plat. Rep.* II. p. 230. ταύτῃ τῇ ξυνοικίᾳ ἐθέμεθα πόλιν ὄνομα. *Leg.* V. p. 222. τούτοις... ὄνομα ἀποικίαν τιθέμενος. Quindi è il solo τίθεσθαι, senza ὄνομα. *Plat. Th.* p. 80. ᾧ δὴ ἀθροίσματι ἄνθρωπόν τε τίθενται καὶ λίθον καὶ ἕκαστον ζῶόν τε καὶ εἶδος [1]. Riguardo al passo di *Plat. Leg.* XII. p. 207. vedi §. 306.

3. I verbi διδάσκειν, παιδεύειν, τρέφειν, *insegnare, allevare, educare* seguono la stessa costruzione, che il verbo *fare. Eurip. El.* 379. διδάσκει δ' ἄνδρα χ' ἡ χρεία σοφὸν *lo fa savio. Heracl.* 576. δίδασκέ μοι τοιούσδε τούσδε παῖδας, εἰς τὸ πᾶν σοφούς. Vedi *Med.* 297. *Plat. Men.* 376. Θεμιστοκλῆς Κλεόφαντον τὸν υἱὸν ἱππέα μὲν ἐδιδάξατο ἀγαθὸν *lo allevò buon cavaliere. Ib.* p. 377. τούτους ἱππέας ἐδίδαξεν οὐδενὸς χείρους Ἀθηναίων. *Rep.* IV. p. 330. *Soph. Oed. C.* 919. σὲ Θῆβαι οὐκ ἐπαίδευσαν κακὸν *te Thebae non docuerunt esse malum. Plat. Rep.* VIII. p. 188. οὓς ἡγεμόνας πόλεων ἐπαιδεύσασθε. *Epist.* VII. p. 112. αὐτὸν ἐπεχείρει παιδεῦσαι καὶ θρέψαι βασιλέα τῆς ἀρχῆς ἄξιον. Così *Thuc.* I. 84. εὔβουλοι γιγνόμεθα, ἀμαθέστεροι τῶν νόμων τῆς ὑπεροψίας παιδευόμενοι ec., cioè ἀμαθ. ἢ ὥστε τοὺς νόμους ὑπερορᾷν. [2]

Parimente αὔξειν τινὰ μέγαν *Plat. Rep.* VIII. p. 228.

Osserv. Da queste vogliansi distinguere quelle frasi, in cui il secondo accus. sta come apposizione del primo, ed è determinato dal verbo, e. g. *Isocr. ad Dem.* 2. ἀπέσταλκά σοι τόνδε τὸν λόγον δῶρον *come dono. Xen. Cyr.* V. 2. 14. τὸν Γωβρύαν σύνδειπνον παρέλαβεν [3] *come commensale.*

---

1 Heind. ad Plat. Theaet. p. 334.
2 Bentl. Epist. ad Mill. p 470. Toup ad Suid. II. p. 383. Hemst. ad Arist. Plut. p. 4.
3 Hemsterh. in Obss. Misc. VI p. 340. Dorv. ad Charit. p. 219.

ἀποστερεῖν ἐπιχειροῦσιν *intraprendono di privarci di questa contrada*. Quindi *Hom. H. in Cer.* 311. γεράων ἐρικυδέα τιμὴν καὶ θυσιῶν ἥμερσεν Ὀλύμπια δώματ' ἔχοντας. [1]

Osserv. ἀφαιρεῖν si costruisce pure col dat. della persona. *Xen. Cyr.* VII. 1. 44. οἱ Αἰγύπτιοι τὸ μὲν ἐπὶ Κροίσου συστρατεύειν ἀφελεῖν σφίσιν ἐδεήθησαν. *Ib.* 2. 26. μάχας σοι καὶ πολέμους ἀφαιρῶ. *Il.* φ'. 296. Anche col gen. della persona retto dall' accus. della cosa, *Plat. Rep.* V. p. 46. μέτριον εἶναι τοὺς καρποὺς ἀφαιρεῖσθαι τοῖς κρατοῦσι τῶν κρατουμένων. *Demosth.* p. 1098. οὐδεμίαν οὐσίαν Λεωστράτου ἀφελόμενοι. I moderni usano anche l' accus. della cosa, in modo simile a ἀποστερεῖν τινά τινος. [2]

6. *Insegnare* διδάσκειν τινά τι, come in latino *docere aliquem aliquid. Eurip. Hipp.* 254. πολλὰ διδάσκει μ' ὁ πολὺς βίοτος.

7. *Vestire*, *svestire*, ἐκδῦσαι, ἐνδῦσαι, ἀμφιεννύναι. *Xen. Cyr.* I. 3. 17. παῖς μέγας, μικρὸν ἔχων χιτῶνα, ἕτερον παῖδα μικρὸν, μέγαν ἔχοντα χιτῶνα, ἐκδύσας αὐτὸν, τὸν μὲν ἑαυτοῦ ἐκεῖνον ἠμφίεσε, τὸν δὲ ἐκείνου αὐτὸς ἐνέδυ. [3]

8. κρύπτειν τινά τι, come in latino *celare aliquem aliquid. Herod.* VII. 28. οὔ σε ἀποκρύψω ... τὴν ἐμεωϋτοῦ οὐσίην. *Soph. El.* 957. οὐδὲν γάρ σε δεῖ κρύπτειν μ' ἔτι, vedi *Eurip. Hipp.* 927. E col solo accus. della persona *Plat. Theaet.* p. 130. παρὰ μὲν τῶν ἀρχαίων μετὰ ποιήσεως ἀποκρυπτομένων τοὺς πολλοὺς ec. [4]

§. 413. *Osserv.* 1. Parecchi verbi reggono pure due accusativi, senza che tal costruzione si possa ridurre a regola. In generale puossi dire, che alcuni verbi si possono

---

1 Fisch. III. p. 434.
2 Koen ad Greg. l. c. Fisch. III. p. 434. sq.
3 Fisch. III. p. 435.
4 Brunck ad Aesch. Prom. 631. Arist. Thesm. 74. in Add.

Digitized by Google

opificium ferri. VIII. 74. θῶϋμα ποιεύμενοι τὴν Εὐρυβιάδεω ἀβουλίην per θαυμάζοντες. *Thuc.* VIII. 41. τὴν χώραν καταδρομαῖς λείαν ἐποιεῖτο per ἐλεηλάτει. *ib.* 62. σκεύη καὶ ἀνδράποδα ἁρπαγὴν ποιησάμενος per ἁρπάζων. Così IV. 15. ἔδοξεν αὐτοῖς σπονδὰς ποιησαμένους τὰ περὶ Πύλον ἀποστεῖλαι ec. invece di σπένδεσθαι *conchiudere una tregua*, come in *Eur. Med.* 1140 [1]. Puossi pertanto difendere il luogo di *Plat. Phaedon* p. 275. τὸν δεύτερον πλοῦν ... ἐπίδειξιν ποιήσωμαι, cioè ἐπιδείξω.

Allo stesso modo, se un verbo attivo è unito col sostantivo derivato dal medesimo, e posto all' accusat. per amore di maggior dichiarazione, allora vi si aggiunge pure all' accusat. la persona, a cui si riferisce il verbo. *Od.* ο'. 245. Ἀμφιάρηον, ὃν περὶ κῆρι φίλει Ζεὺς... παντοίην φιλότητα, mentre nell' *H. in Merc.* 572. scrive ἐφίλησε παντοίῃ φιλότητι. *Soph. El.* 1034. οὐδ' αὖ τοσοῦτόν ἔχθος ἐχθαίρω σ' ἐγώ. Vedi *Phil.* 59. *Thuc.* VIII. 75. ὥρκωσαν πάντας τοὺς στρατιώτας τοὺς μεγίστους ὅρκους. *Her.* II. 1. Psammetico παιδία δύο...διδοῖ ποιμένι τρέφειν τροφήν τινα τοιήνδε, cioè ὧδε. *Xen. Cyr.* VIII. 3. 37. ἐμὲ ὁ πατὴρ τὴν τῶν παίδων παιδείαν...ἐπαίδευεν. *Aeschin. in Ctes.* p. 537. ὁ Φωκικὸς πόλεμος...παιδείαν αὐτοὺς ἐπαίδευσε, vedi *Plat. Leg.* III. p. 143. *Herod.* VII. 233. τοὺς πλεῦνας αὐτέων ἔστιζον στίγματα βασιλήϊα. Quindi anche la frase γράφεσθαί τινα γραφὴν *accusare uno Xen. M. S.* IV. 8. 4.

Talora il sostantivo, che vi si aggiunge, non ha affinità col verbo, se non nel significato. *Eur. Troad.* 42. Κάσανδραν...γαμεῖ βιαίως σκότιον Ἀγαμέμνων λέχος. *Ib.* 361. Ἑλένης γαμεῖ με δυστυχέστερον γάμον. In tutti questi casi si può adoperare il dativo a vece dell' accusativo,

---

1 Hoogev. ad Viger. p. 285.

Digitized by Google

oppure, lasciando stare il sostantivo all'accus., puossi usare un avverbio invece dell' addiettivo.

Osserv. 6. Talora i poeti massimamente aggiungono al verbo, oltre al proprio obbietto, un accusativo, e per lo più quello d'un pronome, che nota il tutto, di cui il proprio obbietto è solo una parte. *Il.* σ'. 73. τί δέ σε φρένας ἵκετο πένθος; dove l'obbietto proprio è φρένας, e il pronome dovrebbe essere al genitivo σοῦ. *Ib.* ν'. 44. Τρῶας δὲ τρόμος αἰνὸς ἐπήλυθε γυῖα ἕκαστον. 406. ὣς ἄρα τόν γ' ἐρυγόντα λίπ' ὀστέα θυμὸς ἀγήνωρ *così il feroce animo di costui che muggiva lasciò le ossa*, e così in mille altri luoghi. *Pind. Ol.* I. 110. λάχναι νιν μέλαν γένειον ἔρεφον. *Soph. O. T.* 718. καί νιν ἄρθρα κεῖνος ἐνζεύξας ec. *Oed. Col.* 113. καὶ σύ μ' ἐξ ὁδοῦ πόδα κρύψον κατ' ἄλσος *tu trattomi dalla strada mi nascondi nel bosco*, vedi *ib.* 314. *El.* 147. *Phil.* 1301. *Arist. Pac.* 1099. μή πως σε δόλῳ φρένας ἐξαπατήσας ἴκτινος μάρψῃ. [1]

Sovente l'accusativo dell' obbietto proprio si può spiegare con un κατὰ sottinteso, come τί πένθος ἵκετό σε κατὰ φρένας, sebbene ciò non possa convenire a tutti i luoghi, e talora renda la frase dura e svenevole. Giova piuttosto il supporvi una apposizione assai frequente in Omero, per cui il tutto viene più accuratamente definito coll' aggiungervi la parte (e. g. *Il.* φ'. 38. ἐρινεὸν τάμνε νέους ὄρπηκας *caprifici incidebat novos ramos*, vedi dell'Apposizione). Simile costruzione ha luogo nel dativo, vedi §. 392. *h*.

§. 414. Altri verbi, oltre all'accusativo della persona, pigliano anche un accusativo d'addiettivo o sostantivo, che è un predicato, e nota una qualità o proprietà, che viene

---

1 Valck. ad Herod. p. 22. 26. ad Theocr. X. Id. l. 55. Brunck, ad Aesch. S. c. Th. 836. ad Arist. Pac. l. c.

Digitized by Google

per mezzo del verbo attribuita all' obbietto. Questi verbi, come in latino, sono quelli, che significano *chiamare*, *fare*, *scegliere* ec., e talora al passivo pigliano due nominativi §. 306. Vuolsi notare:

1. Tutti questi verbi sovente prendono col predicato l'infinito εἶναι, donde non si dee inferire, che tal infinito si debba supplire dovunque non trovisi.

a) *chiamare*, *appellare*. *Plat. Protag.* p. 89. σοφιστὴν δή τοι ὀνομάζουσί γε τὸν ἄνδρα εἶναι. *Lach.* p. 188. sq. τί λέγεις τοῦτο, ὃ ἐν πᾶσιν ὀνομάζεις ταχυτῆτα εἶναι; *Hipparch.* p. 258. ἀλλ' ἐγὼ βούλομαι λέγειν τούτους φιλοκερδεῖς εἶναι. [1]

b) *fare*. *Herod.* VII. 122. ὁ Πηνειὸς... ἀνωνύμους τοὺς ἄλλους ποιέει εἶναι *innominatos alios* (*amnes*) *reddit*.

c) *scegliere*, *nominare a qualche carica*. *Herod.* VII. 154. ἀπεδέχθη πάσης τῆς ἵππου εἶναι ἵππαρχος. VIII. 134. οἱ δὲ σύμμαχοί μιν εἵλοντο εἶναι *eum auxiliatorem elegerunt*.

2. Nei verbi *chiamare* si dee notare:

a) Il predicato è talora il neutro singolare d'un pronome, sebbene il proprio obbietto del verbo sia mascolino, o plurale. *Plat. Rep.* I. p. 174. τὸ δ', οἶμαι, ἕκαστος τούτων, καθόσον τοῦτ' ἐστὶν ὃ προσαγορεύομεν αὐτὸν, οὐδέποτε ἁμαρτάνει. *Cratyl.* p. 243. τὸν δὲ ἐρωτᾶν καὶ ἀποκρίνεσθαι ἐπιστάμενον ἄλλο τι σὺ καλεῖς ἢ διαλεκτικόν; *qual altra cosa lo chiami, se non dialettico? Gorg.* p. 93. τί ποτε λέγεις τοὺς βελτίστους; *quali chiami tu gli ottimi? Plat. Rep.* V. p. 31. τί ὁ ἐν ταῖς ἄλλαις δῆμος τοὺς ἄρχοντας προσαγορεύει; e in passivo *Id. Rep.* X. p. 288. τοῦτο ἔμοιγε δοκεῖ μετριώτατ' ἂν προσαγορεύεσθαι, μιμητὴς, οὗ ἐκεῖνοι δημιουργοί. Così puossi leggere in *Gorg.* p. 6. τί ἂν αὐτὸν ὀνομάζομεν δικαίως; οὐχ ὅπερ ἐκεῖνον, come sta nel MS. di Zeis (vedi *Gottfr. Müller notitia et recensio*

---

1 Heind. ad Plat. Theaet. p. 344.

Digitized by Google

Codd. MSS. qui in Bibl. Episc. Numburgo-Cizensi asservantur. Lips. 1806. p. 11. sq.) invece di *τίνα*.[1]

b) Sovente trovasi unito *ὄνομα*. *Od. θ'.* 550. *εἴπ' ὄνομα, ὅττι σε κεῖθι κάλεον μήτηρ τε πατήρ τε dì il nome, con cui ti chiamavano là i parenti. Eur. Jon.* 269. *ὄνομα τί σε καλεῖν ἡμᾶς χρεών; con qual nome ti dobbiam chiamare? Ib.* 813. *ὄνομα δὲ ποῖον αὐτὸν ὀνομάζει πατήρ; Plat. Crat.* in. *οὐ τοῦτο εἶναι ὄνομα, ὅ τι ἄν τινες συνθέμενοι καλεῖν καλῶσι. Id. Soph.* p. 215. *οὐκοῦν καὶ τὸν μάθηματα ξυνωνούμενον...ταυτὸν προσερεῖς ὄνομα. Xen. M. S.* II. 2. 1. *Id. Oecon.* 7. 3. *καλοῦσί με τοῦτο τὸ ὄνομα.* Questo dipende dal §. 413. *Oss.* 5. In questo caso la persona o cosa nominata si pone al dativo. *Plat. Cratyl.* p. 234. *Polit.* p. 51. *τούτοισι δὴ...τοῖς ἀμυντηρίοις καὶ σκεπάσμασι τὸ μὲν ὄνομα ἱμάτια ἐκαλέσαμεν. Soph.* p. 226. *τούτῳ γε οἶμαι μόνῳ τῆς ἀγνοίας ἀμαθίαν τοὔνομα προσρηθῆναι.* Vedi *Rep.* V. p. 48.[2]

Così dicesi *καλεῖν, ὀνομάζειν, ἐπονομ. τινί τι. Plat. Th.* p. 141. *ᾧ τὸ ἔστιν ἐπονομάζεις. Plat. Phaedr.* p. 302. *τῇ ἀρχῇ ὕβρις ἐπωνομάσθη.* Simile è la costruzione in *Thuc.* IV. 98. *παρανομίαν ἐπὶ τοῖς μὴ ἀνάγκῃ κακοῖς ὀνομασθῆναι denominarsi scelleratezze i mali commessi da chi non vi fu spinto dalla necessità.* Vedi *Plat. Soph.* p. 204. *Leg.* IV. p. 179. *τὸ τοῦ δεσπότου ἑκάστῃ προσαγορεύεται κράτος.*[3]

Questa costruzione sembra nata dalla frase *τίθεσθαί τινι ὄνομα*, vedi c.

c) Siccome nella frase *ὄνομά ἐστι* il nome stesso è sempre nello stesso caso di *ὄνομα* (§. 306) così le frasi

---

1 Heind. ad Plat. Gorg. p. 8. 345. Auctar. p. 507. Schaef. ad Long. p. 396. Bast Lettre Crit. p. 30.

2 Heind. ad Plat. Cratyl. p. 11. 163.

3 Heind. ad Plat. Phaedr. p. 222. ad Cratyl. in.

Digitized by Google

composte con un verbo attivo pigliano l'accusativo, e. g. *Plat. Rep.* II. p. 230. ταύτῃ τῇ ξυνοικίᾳ ἐθέμεθα πόλιν ὄνομα. *Leg.* V. p. 222. τούτοις ... ὄνομα ἀποικίαν τιθέμενος. Quindi è il solo τίθεσθαι, senza ὄνομα. *Plat. Th.* p. 80. ᾧ δὴ ἀθροίσματι ἄνθρωπόν τε τίθενται καὶ λίθον καὶ ἕκαστον ζῶόν τε καὶ εἶδος [1]. Riguardo al passo di *Plat. Leg.* XII. p. 207. vedi §. 306.

3. I verbi διδάσκειν, παιδεύειν, τρέφειν, *insegnare*, *allevare*, *educare* seguono la stessa costruzione, che il verbo *fare*. *Eurip. El.* 379. διδάσκει δ' ἄνδρα χ' ἡ χρεία σοφὸν *lo fa savio*. *Heracl.* 576. δίδασκέ μοι τοιούσδε τούσδε παῖδας, εἰς τὸ πᾶν σοφούς. Vedi *Med.* 297. *Plat. Men.* 376. Θεμιστοκλῆς Κλεόφαντον τὸν υἱὸν ἱππέα μὲν ἐδιδάξατο ἀγαθὸν *lo allevò buon cavaliere*. *Ib.* p. 377. τούτους ἱππέας ἐδίδαξεν οὐδενὸς χείρους Ἀθηναίων. *Rep.* IV. p. 330. *Soph. Oed. C.* 919. σὲ Θῆβαι οὐκ ἐπαίδευσαν κακὸν *te Thebae non docuerunt esse malum*. *Plat. Rep.* VIII. p. 188. οὓς ἡγεμόνας πόλεων ἐπαιδεύσασθε. *Epist.* VII. p. 112. αὐτὸν ἐπεχείρει παιδεῦσαι καὶ θρέψαι βασιλέα τῆς ἀρχῆς ἄξιον. Così *Thuc.* I. 84. εὔβουλοι γιγνόμεθα, ἀμαθέστεροι τῶν νόμων τῆς ὑπεροψίας παιδευόμενοι ec., cioè ἀμαθ. ἢ ὥστε τοὺς νόμους ὑπερορᾶν. [2]

Parimente αὔξειν τινὰ μέγαν *Plat. Rep.* VIII. p. 228.

Osserv. Da queste vogliansi distinguere quelle frasi, in cui il secondo accus. sta come apposizione del primo, ed è determinato dal verbo, e. g. *Isocr. ad Dem.* 2. ἀπέσταλκά σοι τόνδε τὸν λόγον δῶρον *come dono*. *Xen. Cyr.* V. 2. 14. τὸν Γωβρύαν σύνδειπνον παρέλαβεν [3] *come commensale*.

---

1 Heind. ad Plat. Theaet. p. 334.
2 Bentl. Epist. ad Mill. p 470. Toup ad Suid. II. p. 383. Hemst. ad Arist. Plut. p. 4.
3 Hemsterh. in Obss. Misc. VI p. 340. Dorv. ad Charit. p. 219.

Digitized by Google

§. 415. Il verbo attivo prende sovente per accusativo un sostantivo o derivato dal medesimo, o di significato affine. *Il. ν′.* 220. ποῦ τοι ἀπειλαὶ οἴχονται, τὰς Τρωσὶν ἀπείλεον υἷες Ἀχαιῶν; *Eurip. Ph.* 65. ἀρὰς ἀρᾶται παισὶν ἀνοσιωτάτας. *Plat. Rep.* X. p. 300. πράττοντας ἀνθρώπους μιμεῖται ἡ μιμητικὴ βιαίους ἢ ἑκουσίας πράξεις. Vedi p. 310. *Demosth. de Halon.* p. 80. ἀποστόλους ἀποστέλλειν βούλεται.

Questo più spesso ha luogo coi verbi intransitivi a fine di vieppiù determinarli, il che si sarebbe potuto fare con un avverbio, o col dat. *Il. ι′.* 74. ὅς κεν ἀρίστην βουλὴν βουλεύσῃ per ἄριστα βουλεύσῃ. *ο′.* 673. μάχην ἐμάχοντο pel semplice ἐμάχοντο. *Soph. Phil.* 173. νοσεῖ νόσον ἀγρίαν. *ib.* 276. ποίαν μ' ἀνάστασιν δοκεῖς ... ἐξ ὕπνου στῆναι τότε; per πῶς με ἀναστῆναι δοκεῖς; *Aesch. Prom.* 926. πεσεῖν πτώματα οὐκ ἀνασχετά. *Pers.* 303. πήδημα κοῦφον ἐκ νεὼς ἀφήλατο invece di πηδήματι κούφῳ, o semplicemente κούφως. Vedi *Agamemn.* 835. *Eur. Jon.* 1287. ὅθεν πετραῖον ἅλμα δισκευθήσεται per ὅθεν ἐκ πέτρας δ. vedi *Troad.* 756. Quindi πόλεμον πολεμεῖν, come *Thuc.* I. 112. τὸν ἱερὸν ... πόλεμον ἐστράτευσαν. *Plat. Leg.* III. 114. βασιλείαν πασῶν δικαιοτάτην βασιλευόμενοι. *Alcib.* II. p. 84. πολιορκούμενοι πολιορκίαν. *Protag.* p. 117. ἐπιμελοῦνται πᾶσαν ἐπιμέλειαν. Vedi *Rep.* IX. p. 280. V. p. 6. secondo il MS. Parigino. (νομίμων πέρι) τοῦτο οὖν τὸ κινδύνευμα κινδυνεύειν ἐν ἐχθροῖς κρεῖττον ἢ φίλοις. [1]

Allo stesso modo si usa l'accusativo con addiettivi. *Plat. Rep.* IX. p. 255. ἔστιν ἄρα τῇ ἀληθείᾳ ... ὁ τῷ ὄντι τύραννος τῷ ὄντι δοῦλος τὰς μεγίστας θωπείας καὶ δουλείας. *Ib.* VI. 83. κακοὺς πᾶσαν κακίαν *affatto malvaggi.*

Quindi anche le frasi seguenti, in cui l'accusativo suol farsi reggere da un κατὰ sottinteso, purchè l'accusativo

---

1 Fisch. III. p. 422. sq. 428.

p. 119. συληθεὶς Ἡρακλῆς τὰς βοῦς *Ercole derubato delle vacche*. *Soph. El.* 960. πλούτου πατρῴου κτῆσιν ἐστερημένη. *Eur. Troad.* 379. οὐ γῆς ὅρι' ἀποστερούμενοι. *Thuc.* VI. 91. τὰς προσόδους ἀποστερήσονται *saranno privi delle entrate* (§. 412. 5.) *Solon. ap. Plut. Sol.* 31. (vedi *Plat. Lach.* p. 180.) γηράσκω δ' ἀεὶ πολλὰ διδασκόμενος. *Plat. Menex.* p. 277. μουσικὴν μὲν ὑπὸ Λάμπρου παιδευθεὶς, ῥητορικὴν δὲ ὑπ' Ἀντιφῶντος (§. 412. 6.) *Plat. Rep.* V. p. 18. (αἱ γυναῖκες) ἀρετὴν ἀντὶ ἱματίων ἀμφιέσονται, vedi *Demosth. in Con.* p. 1226. 28. Così in Omero ἐπιειμένος ἀλκήν. *Xen. Cyr.* V. 5. 16. ἐγὼ ἐπείσθην ταῦτα ὑπὸ σοῦ *fui persuaso di queste cose da te*. (§. 413.)

Allo stesso modo, dalla frase ὀνομάζειν τινὰ ὄνομα venne la costruzione di *Thuc.* I. 122. ἡ καταφρόνησις (*lo sprezzar il nemico*, il quale sprezzo va congiunto con un alto concetto di se) ἐκ τοῦ πολλοὺς σφάλλειν, τὸ ἐναντίον ὄνομα ἀφροσύνη μετωνόμασται *perchè ingannò molti*, *ebbe il contrario nome di stoltezza*.

§. 421. 2. Siccome inoltre per un particolare grecismo quei verbi, che in attivo prendono il dativo della persona, possono nel passivo riferirsi a questa persona come a soggetto, perciò questi verbi nel passivo reggono la cosa in accusativo, mentre nelle altre lingue il solo oggetto dell' attivo diventa il soggetto nel passivo. *Thuc.* I. 126. οἱ τῶν Ἀθηναίων ἐπιτετραμμένοι τὴν φυλακήν, per οἷς ἡ φυλακὴ ἐπετέτραπτο *quibus custodia commissa fuerat*. *Arist. Eccl.* 517. κεχειροτόνημαι ἀρχήν, per ἀρχή μοι κεχειροτόνηται. *Soph. Antig.* 408. πρὸς σοῦ τὰ δείν' ἐκεῖν' ἐπηπειλημένοι per οἷς τὰ δεινὰ ἐκεῖνα ἐπηπείλητο.

Quindi sono le frasi: *Herod.* VII. 69. Αἰθίοπες παρδαλέας τε καὶ λεοντέας ἐναμμένοι (per ἐνημμένοι) *vestiti di pelli* ec. *Arist. Nub.* 72. διφθέραν ἐνημμένος, perchè in attivo la costruzione sarebbe ἐνάπτειν τινὶ παρδαλῆν,

Digitized by Google

διφθέραν [1]. *Soph. Trach.* 157. δέλτον ἐγγεγραμμένην ξυνθήματα (*libro in cui erano scritti i comandi*) da ἐγγράφειν συνθήματα δέλτῳ, come *Virg. Ecl.* III. 106. *inscripti nomina regum flores. Xen. Cyr.* VI. 3. 24. προβεβλημένοι δὲ τοὺς θωρακοφόρους μενοῦσι. Riguardo al senso valeva lo stesso il dire παρδαλέας καὶ λεοντέας ἐναμμένας ἔχοντες, διφθέραν ἐνημμένην ἔχων, ξυνθήματα ἐγγεγραμμένα ἔχουσαν, e così appunto leggesi in un frammento di Macone presso *Athen.* XIII. p. 582. *C.* Εὐριπίδην ... γραφεῖον ἐξηρτημένον ἔχοντα.

Per la stessa analogia si dice κυνῆν, ἐσθῆτα περικείμενος (*indutus*), mentre propriamente dir si dovrebbe κυνῆ, ἐσθὴς περίκειται αὐτῷ, od anche κυνῆν, ἐσθῆτα περικειμένην ἔχων [2]. *Herod.* I. 171. ἐφόρεον τὰς ἀσπίδας ..., περὶ τοῖσι αὐχέσι τε καὶ τοῖσι ἀριστεροῖσι ὤμοισι περικείμενοι, cioè τὰς ἀσπίδας.

Osserv. Quindi è pure la seguente costruzione in *Xen. M. S.* II. 6. 28. ὅλος ὥρμημαι ... ἐπὶ τὸ ... ἐπιθυμῶν ξυνεῖναι, καὶ ἀντεπιθυμεῖσθαι τῆς ξυνουσίας *impetuosamente mi porto a far sì, che, bramando io la loro conversazione, ne sia bramata da loro scambievolmente la mia*, così che i greci dir potevano ἐπιθυμοῦμαι τῆς ξυνουσίας. Vale a dire, che in greco la persona, che col verbo attivo si pone al genit., può diventare il soggetto indicato dal passivo (§. 490.); per esempio si può dire ὁ ἀδελφὸς ἐπιθυμεῖται da ἐπιθυμῶ τοῦ ἀδελφοῦ. Il caso dell'obbietto rimane lo stesso; così ἐπιθυμῶ τῆς ξυνουσίας τοῦ ἀδελφοῦ, ὁ ἀδελφὸς ἐπιθυμεῖται τῆς ξυνουσίας. Non che il caso sia precisamente lo stesso; però che nel primo esempio il genitivo τοῦ ἀδελφοῦ è retto da τῆς ξυνουσίας.

---

1 Valck. ad Herod. p. 541. 68. Hemst. ad Luc. t. I. p. 345.
2 Dorv. ad Charit. p. 240.

Digitized by Google

§. 422. 3. In questi casi l'accusativo dell'obbietto, che si pone col passivo, corrisponde al soggetto di questo verbo passivo quasi come una parte al tutto. Allo stesso modo in altre combinazioni, quando il soggetto proprio del passivo si dee rappresentare come una parte del tutto, e questo tutto è al genitivo, e. g. τὸ τραῦμά μου ἐπιδεῖται, allora in passivo il tutto considerasi come soggetto, e la parte si pone all'accusativo, (ἐγὼ) ἐπιδέομαι τὸ τραῦμα, come scrive *Xen. Cyr.* V. 2. 32. *Soph. Ai.* 1178. γένους ἅπαντος ῥίζαν ἐξημημένος *totius generis radice demessa. Eur. Hec.* 114. τὰς ποντοπόρους τ' ἔσχε σχεδίας, λαίφη προτόνοις ἐπερειδομένας, per ὧν τὰ λαίφη ἐπερείδεται προτόνοις. *Ib.* 904. ἀπὸ δὲ στεφάναν κέκαρσαι πύργων, per στεφάνη πύργων σῶν ἀποκέκαρται. *Plat. Rep.* II. p. 216. ὁ δίκαιος ἐκκαυθήσεται τὼ ὀφθαλμώ per τοῦ δικαίου τὼ ὀφθαλμὼ ἐκκαυθήσετον. *Arist. Nub.* 24. εἴθ' ἐξεκόπην πρότερον τὸν ὀφθαλμὸν λίθῳ *avessi io perduto un occhio! Xen. An.* IV. 5. 12. ἐλείποντο δὲ καὶ τῶν στρατιωτῶν οἵ τε διεφθαρμένοι ὑπὸ τῆς χίονος τοὺς ὀφθαλμοὺς *perderono la vista*, per ὧν οἱ ὀφθαλμοὶ διεφθαρμένοι ἦσαν. *Id. M. S.* II. 1. 17. ἐγὼ μὲν οὐκ οἶδ' ὅ τι διαφέρει τὸ αὐτὸ δέρμα ἑκόντα ἢ ἄκοντα μαστιγοῦσθαι, ἢ ὅλως τὸ αὐτὸ σῶμα πᾶσι τοῖς τοιούτοις ἑκόντα ἢ ἄκοντα πολιορκεῖσθαι, ed altrove. In questi casi si suole sottintendere κατά. Così *Arist. Nub.* 241. τὰ χρήματ' ἐνεχυράζομαι· per τὰ χρήματά μου ἐνεχυράζεται.

§. 423. 4. Coi verbi e addiettivi può accoppiarsi un accusativo sempre che vuolsi coll'aggiunta d'una circostanza determinare più accuratamente l'idea del verbo e dell'addiettivo, e noi allora diremmo *per rispetto a*; epperò il verbo o addiettivo si riferisce al sostantivo posto all'accus., come a suo soggetto. *Od.* α'. 208. κεφαλήν τε καὶ ὄμματα καλὰ ἔοικας κείνῳ per κεφαλὴ καὶ ὄμματά σου ἔοικε τοῖς ἐκείνου, mentre leggiamo nell' *Il.* γ'. 158. ἀθανάτῃσι

Digitized by Google

θεῇς εἰς ὦπα ἔοικεν *nel volto rassomiglia alle Dee. Theoc.* 8. 23. τὸν δάκτυλον ἀλγῶ τοῦτον *ho male a questo dito*, mentre in *Plat. Rep.* V. p. 30. leggesi ὅταν που ἡμῶν δάκτυλός του πληγῇ. *Herod.* II. 111. κάμνειν τοὺς ὀφθαλμούς. III. 33. τὰς φρένας ὑγιαίνειν. *Il.* α'. 114. οὔ ἑθέν ἐστι χερείων οὐ δέμας, οὐδὲ φυὴν *ipsi inferior non est neque corpore, neque oris habitu.* Così in Omero πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεύς. *Theocr.* 33. 2. ἦρατ' ἐφάβω τὰν μορφὰν ἀγαθῶ, τὸν δὲ τρόπον οὐκ ἔθ' ὁμοίω *bello d'aspetto, non così di costumi* [1]. Anche quì sottintendesi κατά.

5. Siccome in questi casi puossi adoperare il dativo in vece dell'accusativo, come e. g. leggesi *Xen. M. S.* II. 1. 19. δυνατοὶ καὶ τοῖς σώμασι καὶ ταῖς ψυχαῖς, così pronomi o addiettivi al neutro plurale si accoppiano con altri dativi nel medesimo significato, e. g. *Plat. Gorg.* p. 166. εἴ τινος μέγα ἦν τὸ σῶμα φύσει, ἢ τροφῇ, ἢ ἀμφότερα. [2]

Quindi i poeti sogliono usare l'accusativo a vece del dativo. *Soph. Ai.* 1107. τὰ σέμν' ἔπη κόλαζ' ἐκείνους, per τοῖς σεμνοῖς ἔπεσιν. *Il.* σ'. 485. τείρεα πάντα, τὰ οὐρανὸς ἐστεφάνωται *colle quali è coronato il cielo. Her.* IV. 75. τὸ καταψώχόμενον τοῦτο, παχὺ ἐόν, καταπλάσσονται πᾶν τὸ σῶμα *con questo fregano il corpo. Plat. Leg.* II. p. 67. τὴν αὐτὴν τέχνην ἀπειργασμένα.

Quindi l'accusativo sovente si usa avverbialmente, e. g. τὴν ἀρχὴν, ovvero solo ἀρχὴν *affatto*; τάχος *prontamente*; τέλος *finalmente*; τὴν πρώτην *primieramente*; τὴν ταχίστην *prontissimamente.*

§. 424. Ma singolarmente in questi casi l'accusativo è adoperato a modo d'avverbio, oppure a vece del dativo:

---

1 Fisch. III. p. 420. sq.

2 Heind. ad Plat. Charm. p. 57.

σηκοὺς δ' ἐνστρέφει Τροφωνίου, dove tuttavia altri leggono *σηκοῖς, ἐνστρέφει* per *ἐνστρέφεται*, cioè *ἀναστρέφεται κατὰ σηκοὺς* Τρ.

§. 426. L'accusativo sovente si usa in modo assoluto, cioè senza che sia governato da alcun verbo, addiettivo, preposizione, o vocabolo.

1. Come apposizione a una intera proposizione. *Eur. Or.* 1103. Ἑλένην *κτάνωμεν*, Μενέλεῳ *λύπην πικράν* cioè *ὃ* (*τὸ κτείνειν* Ἑλ.) Μ. *λύπη πικρὰ ἔσται*. *ib.* 1495. *ὁ δὲ λισσόμενος, θανάτου προβολάν, quod n. τὸ λίσσεσθαι munimentum esset contra mortem. ib.* 1598. *ἀρνεῖ κατακτάς, κἄφ' ὕβρει λέγεις τάδε· λυγράν γε τὴν ἄρνησιν*. Vedi dell' apposizione §. 432. 4

2. Spesso il sostantivo, che esprime la principal idea d'una proposizione, si pone al principio della proposizione stessa all'accusativo, senza altra connessione sintattica colla proposizione. L'accus. allora si spiega *quod attinet ad. Od. α'.* 275. *μητέρα δ', εἴ οἱ θυμὸς ἐφορμᾶται γαμέεσθαι, ἄψ ἴτω εἰς μέγαρον in quanto alla madre, se brama* ec. *Herod.* II. 106. *τὰς δὲ στήλας, τὰς ἵστα ... ὁ* Σέσωστρις, *αἱ μὲν πλεῦνες οὐκέτι φαίνονται περιεοῦσαι*, dove tuttavia l'accus. *τὰς στήλας* può esser determinato dal pron. relativo *τὰς* per *ἄς*. *Soph. O. T.* 717. *παιδὸς δὲ βλαστὰς* ec. *Xen. Cyr.* II. 1. 5. *τοὺς μέντοι* Ἕλληνας ... *οὐδέν πω σαφὲς λέγεται, εἰ ἕπονται. Isocr. Pana.* p. 253. *ἀλλὰ μὴν καὶ τὰς στάσεις καὶ τὰς σφαγὰς ... ἐκεῖνοι μὲν ἂν φανεῖεν ἁπάσας τὰς πόλεις ... μεστὰς πεποιηκότες τῶν τοιούτων συμφορῶν*. Talora l'accus. non ista al principio. *Soph. Ant.* 212. *σοὶ ταῦτ' ἀρέσκει ... τὸν τῇδε δύσνουν, καὶ τὸν εὐμενῆ πόλει le stesse cose a te piaciono riguardo al nemico* ec.

Oss. Dai precedenti vogliousi distinguere i seguenti casi:

1. Quando l'accus. è unito col verbo nella proposizione,

Digitized by Google

ma è ripetuto per via d'un pronome, od altro equipollente sostantivo; il che per lo più ha luogo quando l'accusativo è disgiunto dal suo verbo per mezzo d'una lunga parentesi, ovvero quando l'enfasi del sostant. posto all' accus. richiede, che quello sia posto prima, divenendo così la proposizione intricata. *Soph. El.* 1364. τοὺς γὰρ ἐν μέσῳ λόγους, πολλαὶ κυκλοῦσι νύκτες ἡμέραι τ' ἴσαι, αἵ ταῦτά σοι δείξουσιν. *Thuc.* II. 62. τὸν δὲ πόνον τὸν κατὰ τὸν πόλεμον, μὴ γένηταί τε πολὺς καὶ οὐδὲν μᾶλλον περιγενώμεθα, ἀρκείτω μὲν ὑμῖν καὶ ἐκεῖνα, ἐν οἷς ἄλλοτε πολλάκις γε δὴ ἀπέδειξα οὐκ ὀρθῶς αὐτὸν ὑποπτευόμενον. *Isocr. Panath.* p. 241. καὶ πρῶτον μὲν τὰς Κυκλάδας νήσους, περὶ ἃς ἐγένοντο πολλαὶ πραγματεῖαι κατὰ τὴν Μίνω τοῦ Κρητὸς δυναστείαν, ταύτας τὸ τελευταῖον ὑπὸ Καρῶν κατεχομένας, ἐκβαλόντες ἐκείνους, οὐκ ἐξιδιώσασθαι τὰς χώρας ἐτόλμησαν. Anche in tali casi può sovente l'acc. spiegarsi col *quod attinet ad*, come negli esempi arrecati.

2. Quando l'accus. è determinato da un pron. relat., che segue all'accusativo; poichè il caso del pronome spesso influisce sul caso del sostantivo, a cui si riferisce, siccome in altri casi questo influisce su quello, vedi del Pronome Relativo §. 474. c. *Her.* II. 106. τὰς δὲ στήλας τὰς ἵστα ... ὁ Αἰγύπτου βασιλεὺς Σέσωστρις, αἱ μὲν πλεῦνες οὐκέτι φαίνονται περιεοῦσαι. *Soph. Trach.* 283. τάσδε δ' ἅσπερ εἰσορᾷς ... χωροῦσι πρὸς σέ. *Arist. Lys.* 408. τὸν ὅρμον ὃν ἐπεσκεύασας, ὀρχουμένης μου τῆς γυναικὸς ἑσπέρας, ἡ βάλανος ἐκπέπτωκεν ἐκ τοῦ τρήματος, per τοῦ ὅρμου, ὅν.

3. Quando nelle proposizioni, che sono separate da una parentesi, lo scrittore dopo la parentesi abbandona la già cominciata costruzione per seguirne un'altra. *Her.* V. 103. καὶ γὰρ τὴν Καῦνον, πρότερον οὐ βουλομένην συμμαχέειν, ὡς ἐνέπρησαν τὰς Σάρδις, τότε σφι καὶ αὕτη

προσεγένετο, dovevasi dire *τὴν Καῦνον … προσεκτήσαντο*. *Xen. H. Gr.* V. 4. 1. *τοὺς τῶν πολιτῶν εἰσαγαγόντας εἰς τὴν ἀκρόπολιν αὐτοὺς* (*Λακεδαιμονίους*) *καὶ βουληθέντας Λακεδαιμονίοις τὴν πόλιν δουλεύειν, … τὴν τούτων ἀρχὴν ἑπτὰ μόνον τῶν φυγόντων ἤρκεσαν καταλῦσαι.* Vedi anche VI. 4. 2. dove dovevasi scrivere *Κλεόμβροτον δὲ, ἔχοντα τὸ ἐν Φωκεῦσι στράτευμα, καὶ ἐπερωτῶντα τὰ οἴκοι τέλη, τί χρὴ ποιεῖν … ἐκέλευσαν μὴ διαλύειν τὸ στράτευμα*, ma in grazia della parentesi *Προθόου λέξαντος … τὸ δαιμόνιον ἦγεν*, segue *ἐπέστειλαν δὲ τῷ Κλεομβρότῳ*. *Isocr. Panat.* p. 264. *τὸ μὲν οὖν σύνταγμα τῆς τότε πολιτείας καὶ τὸν χρόνον, ὅσον αὐτῇ χρώμενοι διετελέσαμεν, ἐξαρκούντως δεδήλωται·* [1]

§. 427. 3. L'accusativo si pone anche sovente nelle esclamazioni, come in latino, così *ὢ ἐμὲ δείλαιον Eurip. Troad.* 138. Così in quelle di indegnazione *Arist. Av.* 1269. *δεινόν γε τὸν κήρυκα, τὸν παρὰ τοὺς βροτοὺς οἰχόμενον, εἰ μηδέποτε νοστήσει πάλιν Ahi per l'araldo* ec. [2]

4. Talora l'accus. è retto da un verbo sottinteso.

a) L'accusativo del pronome è retto dal verbo sottinteso *λέγω* o *καλῶ* nelle enfatiche parlate. *Soph. Ant.* 441. *σὲ δὴ, σὲ τὴν νεύουσαν* ec. *te dico, te, che abbassi* ec. *Arist. Av.* 274. *οὗτος, ὢ σέ τοι. O tu, te io chiamo. Eur. Hel.* 554. *σὲ, τὴν ὄρεγμα δεινὸν ἡμιλλημένην τύμβου 'πὶ κρηπῖδ' ἐμπύρους τ' ὀρθοστάτας.* Senza ellissi in *Eurip. Bacch.* 912. *σὲ, τὸν πρόθυμον ὄντα … Πενθέα λέγω, ἔξιθι. Herc. f.* 1217. *σὲ τὸν θάσσοντα δυστήνους ἕδρας αὐδῶ.* [3]

---

1 Hemsterh. ad Luc. I. p. 452. Wessel. ad Her. p. 151. 51. Brunck ad Arist. Pac. 1099. Soph. O. T. 717 Porson ad Eur. Or. 1645. Davis ad Cic. Tusc. I 24. Heind. ad Plat. Th. p. 288.

2 Greg. p. 57. Spanh. ad Ar. Nub. 1113. 1147. Kuster ad Arist. Plut. p. 55.

3 Brunck ad Soph. l. c. Musgr. ad Eur. Hel. l. c.

Digitized by Google

b) Presso alcuni trovansi accusativi retti da un *ἔχων* sottinteso. *Herod.* II. 41. *τοὺς ἔρσενας* (*βοῦς*) *κατορύσσουσι ἕκαστοι ... τὸ κέρας τὸ ἕτερον ἢ καὶ ἀμφότερα ὑπερέχοντα* cioè *ἔχοντας τὸ κέρας* ec. *Ib.* 134. *πυραμίδα δὲ καὶ οὗτος ἀπελίπετο, πολλὸν ἐλάσσω τοῦ πατρὸς, εἴκοσι ποδῶν καταδέουσαν, κῶλον ἕκαστον τριῶν πλέθρων* cioè *ἔχουσαν κῶλον* ec. IV. 71. *ἀναλαμβάνουσι τὸν νεκρὸν, κατακεκηρωμένον μὲν τὸ σῶμα, τὴν δὲ νηδὺν ἀνασχισθεῖσαν καὶ καθαρθεῖσαν, πλέην κυπέρου κεκομμένου*, cioè *ἔχοντα τὴν νηδὺν ... πλέην* ec. Ma specialmente in Luciano, così *D. M.* 10. 4. *ὁ δὲ τὴν πορφυρίδα οὑτοσὶ καὶ τὸ διάδημα ... τίς ὢν τυγχάνεις;* [1]

Così i vocaboli *ὄνομα, πλῆθος, ὕψος, εὖρος*, ed altri, che notano la qualità di quanto si aggiunge, pongonsi sovente all' accus. *Xen. An.* II. 5. 1. *ἀφίκοντο ἐπὶ τὸν Ζάβατον ποταμὸν, τὸ εὖρος τεττάρων πλέθρων*. III. 4. 7. *κρηπὶς ... τὸ ὕψος εἴκοσι ποδῶν*. IV. 2. 2. *οἱ μὲν ἐπορεύοντο, πλῆθος* (leg. *τὸ πλῆθος*) *ὡς δισχίλιοι*. Vi si sottintende *κατά*. Ma Platone *Crit.* p. 57. aggiunge *ἔχων*, scrivendo *ἱππόδρομος, σταδίου τὸ πλάτος ἔχων*.

c) Altro genere di accusativo assoluto è la frase *δυοῖν θάτερον l'uno dei due*, che sempre si colloca dentro la proposizione medesima, come una particella, seguita da *ἢ-ἢ*, nè può costituire una proposizione indipendente. *Isocr. ad Phil.* p. 99. *δεῖ γὰρ μηδὲν πρότερον πράττειν, πρὶν ἂν λάβῃ τις τοὺς Ἕλληνας δυοῖν θάτερον ἢ συναγωνιζομένους, ἢ πολλὴν εὔνοιαν ἔχοντας τοῖς πραττομένοις*, e massimamente in Platone.

---

1 Jens. et Hemsterh. ad Lucian. t. II. p. 446.

Digitized by Google

§. 428. 1. Quando due verbi, che governano casi diversi, reggono un sostantivo, questo può mettersi per due volte con ciascun verbo al caso voluto, ovvero ripetersi per mezzo d'un pronome. Ma spesso il sostantivo si pone una sola volta, ed è retto dal verbo più vicino. *Hesi.* ἐργ. 166. τοῖς δὲ ... βίοτον καὶ ἤθε' ὀπάσσας Ζεὺς ... κατένασσε (cioè αὐτούς) εἰς πείρατα γαίης *loro avendo dato vita e sedi, li collocò. Thuc.* VI. 71. (πρὶν ἂν) χρήματα ἅμα αὐτόθεν τε ξυλλέξωνται καὶ παρ' Ἀθηναίων ἔλθῃ. *Plat. Gorg.* p. 32. οὐ δεῖ τοῖς παιδοτρίβαις ἐγκαλεῖν οὐδ' ἐκβάλλειν ... ὡσαύτως ... μὴ τῷ διδάξαντι ἐγκαλεῖν μηδὲ ἐξελαύνειν. *Rep.* V. p. 35. νεωτέρων πάντων ἄρχειν τε καὶ κολάζειν *comandare a tutti i giovani e punirli. Isocr. Pan.* 267. ἀμελεῖν οὐδὲ περιορᾷν τὰς μετεχούσας ec. *Id. Areop.* p. 149. secondo l'emendazione del Wolf οἱ νεώτεροι ... ὁμιλοῦντες καὶ θαυμάζοντες τοὺς ἐν τούτοις πρωτεύοντας.

Allo stesso modo, ὅς, ἥ, ὅ sovente si pongono una sola volta con verbi di diverso reggimento. *Eur. Suppl.* 863. ᾧ βίος μὲν ἦν πολύς, ἥκιστα δ' ὄλβῳ γαῦρος ἦν. *Plat. Rep.* V. p. 37. οἷς ἐξὸν ἔχειν οὐδὲν ἔχοιεν, per οἷς ἐξείη ἔχειν, καὶ οἳ ec., ovvero οἵ, ἐξὸν αὐτοῖς ἔχειν, οὐδὲν ἔχοιεν. *Symp.* p. 226. ὡμολόγηται, οὗ ἐνδεής ἐστι καὶ μὴ ἔχει, τούτου ἐρᾷν. [1]

Talora il caso è retto dal più lontano verbo. *Soph. O. C.* 583. τὰ δ' ἐν μέσῳ ἢ λῆστιν ἔχεις, ἢ δι' οὐδενὸς ποιεῖ *quae in medio sunt vel oblivisceris, vel nihili facis. Ant.* 537. καὶ ξυμμετίσχω καὶ φέρω τῆς αἰτίας. [2]

---

1 Ruhnk. ad Hom. h. in Cer. 151. Herman. ad Vig. p. 707. Schaef. ad Long. p. 397. sq.
2 Pors. ad Eur. Med. 734. Fisch. III. p. 448.

Digitized by Google

2. I composti sovente pigliano, massime nei poeti, il caso proprio del semplice. *Soph. O. C.* 1482. ἐναισίου δὲ (δαίμονος) συντύχοιμι. *Phil.* 320. συντυχὼν κακῶν ἀνδρῶν. [1]

Scambio dei Sostantivi fra loro, e cogli Addiettivi.

Circonlocuzione.

§. 429. 1. Sostantivi di varie classi sovente si scambiano; massimamente quelli, che esprimono un'idea universale di genere, si adoperano per indicare una determinata persona o cosa, a cui quell' idea in qualche singolare caso si riferisce: *abstractum pro concreto. Il.* ξ'. 201. 302. Ὠκεανόν τε θεῶν γένεσιν, καὶ μητέρα Τηθύν per γεννήτορα. *Aesch. Choeph.* 1025. μητέρα, θεῶν στύγος *oggetto dell' odio. Eurip. Phoen.* 1506. ἀγεμόνευμα νεκροῖσι πολύστονον per ἡγεμών. *Troad.* 420. νύμφευμα per νύμφη. *Soph. Ai.* 381. στρατοῦ ἄλημα per ἀλήτης. *Thuc.* II. 41. τὴν πόλιν παίδευσιν εἶναι τῆς Ἑλλάδος per παιδεύτριαν [2]. In *Aesch. Agam.* 202. πνοαὶ βροτῶν ἄλαι *i venti che fanno traviare i naviganti.*

In prosa trovasi sovente πρεσβεῖαι per πρέσβεις, benchè segua κήρυκες. *Thuc.* II. 12. κήρυκα καὶ πρεσβείαν μὴ προσδέχεσθαι Λακεδαιμονίων, vedi IV. 118. *Plat. Leg.* XII. p. 195. *Isocr. Panath.* p. 268. Così in *Eur. Sup.* 173. leggesi πρεσβεύματα [3]. E ἡ ξυμμαχία per οἱ ξύμμαχοι. *Her.* I. 82. *Thuc.* I. 118. 119. 130. ὑπηρεσία per ὑπηρέται *Thuc.* I. 143. *Isocr. Paneg.* c. 39.

2. Il nome degli abitatori d' una contrada si pone pel

1 Brunck ad Eur. Or. 1291. Phil. l. c.

2 Casaub. ad Athen. p. 11. Valcken. ad Eur. Hipp. v. 406. ad Phoen. p. 506. Brunck ad Soph. O. T. 85. Phil. 259.

3 Casaub. ad Athen. p. 30. Miscell. Philol. I. 256.

nome della contrada medesima. *Thuc* I. 107. Φωκέων στρατευσάντων ἐς Δωριὰς, τὴν Λακεδαιμονίων μητρόπολιν ec. Così I. 52. ἐκ τῶν Ἀθηναίων *da Atene*, ed anche 110. Così i latini dicono *in Sequanos*, *in Aeduos*.

3. I patronimici spesso si usano invece del nome proprio da cui sono derivati, e. g. Ἀγνωνίδης per Ἄγνων, Δημοκλείδης per Δημοκλῆς, vedi §. 101. [1]

4. Sovente anche si usano sostantivi in forza d'addiettivi. *Il.* ω'. 58. γυναῖκά τε θήσατο μαζόν *succhiò poppa di donna*. *Hesiod.* ἔργ. 191. ὕβριν ἀνέρα τιμήσουσιν *iniurium virum colent*. *Her.* IV. 78. Ἑλλάδα γλῶσσαν, ma IV. 108. scrive Ἑλληνικήν. VII. 22. Σάνη, πόλις Ἑλλάς *città greca*. *Soph. Phil.* 223. Ἑλλὰς στολή. *Eurip. Ph.* 609. κόμπος εἶ [2]. Platone soventi volte usa λῆρος *nugae* per *nugator*. [3]

In questo caso i due sostantivi dovrebbero essere del medesimo genere, ma talora un mascolino si accoppia con un femminino. *Aesch. Agam.* 675. τύχη δὲ σωτὴρ per σώτειρα, vedi *Soph. O. T.* 80.

§. 430. 5. Quindi è la circonlocuzione, per cui un sostantivo, che regge un genitivo, è usato come addiettivo (il che è familiare agli Ebrei PEY.) *Arist. Plut.* 268. ὦ χρυσὸν ἀγγείλας ἐπῶν per ἔπη χρυσᾶ. *Eur. Bacch.* 388. ὁ τῆς ἡσυχίας βίοτος per βίος ἥσυχος.

La circonlocuzione ha pur luogo quando un sostantivo regge il suo genit., per notare il superlativo ἄναξ ἀνάκτων, *Aesch. Suppl.* 533. *il massimo dei Re*. A questo

1 Koen ad Gregor. p. 133. Ruhnk. Hist. Crit. Orat. Gr. p. XC.
2 Valck. ad Eur. Ph. p. 38. Ernesti ad Callim. p. 138. Abresch ad Aesch. II. p. 71. Koen ad Greg. p. 45. Musgr. ad Eurip. Ph. l. c. Brunck ad Soph. O. T. 80. ad Phil. l. c.
3 Heind. ad Plat. Theaet. p. 402.

Digitized by Google

modo si usano pure gli addiettivi, del che si parlerà più sotto. [1]

6. I sostantivi seguenti sono specialmente usati nelle circonlocuzioni.

βία, *ἴς*, *μένος* *forza*. e. g. *βίη* Ἡρακλείη, Αἰνείαο *βίη* in Omero, Κάστορος *βία* *Pind. Pyth.* XI. 93. Τυδέος *βία* *Aesch. S. c. Th.* 77. Πολυνείκεος *βία* *Eur. Ph.* 56. per Ἡρακλῆς, Αἰνείας, Κάστωρ, Τυδεὺς, Πολυνείκης, ma coll' idea concomitante di *forza*, *gagliardia*, come nel latino *perrupit Acheronta Herculeus labor: Catonis virtus incaluit mero.* Parimente ἴς Τηλεμάχοιο, ἴς ἀνέμου (e ἴς βίης Ἡρακληείης *Hes. Th.* 332.) come *odora canum vis.* μένος Ἀλκινόοιο, Ἄρηος, ἀνέμου, ἠελίου ec. σθένος Ἠετίωνος *Il.* ψ. 817. σθένος ἵππων, ἡμιόνων *Pind. Ol.* VI. 38.

κῆρ. *Il.* β'. 851. Πυλαιμένεος κῆρ, per *Pilemene*.

φόβος. *Hes. Sc. H.* 144. ἐν μέσσῳ δὲ δράκοντος ἔην φόβος.

πεῖρας, τέλος, τελευτὴ specialmente nei poeti epici. *Il.* ζ'. 143. ὥς κεν θᾶσσον ὀλέθρου πείραθ' ἵκηαι per ὄλεθρον. Così θανάτοιο τέλος in Omero ed Esiodo, τελευτὴ θανάτοιο *Hes. Sc. H.* 357. Pare, che queste circonlocuzioni indichino un perfetto compimento della cosa.

Nei poeti tragici e lirici trovansi più sovente le seguenti circonlocuzioni:

δέμας *corpo*. *Aesch. Eum.* 84. κτανεῖν μητρῷον δέμας per μητέρα. *Sop. O. C.* 1550. νῦν δ' ἔσχατόν σου τοὐμὸν ἅπτεται δέμας per ἐγώ. Vedi *Oed. T.* 1208. *Trach.* 908. φίλων οἰκετῶν δέμας per φίλους οἰκέτας. *Eur. Hec.* 748. εἰσορῶ γὰρ τοῦδε δεσπότου δέμας Ἀγαμέμνονος ec.

κάρα *Soph. Oed. T.* 950. ὦ φίλτατον γυναικὸς Ἰοκάστης κάρα. 1235. τέθνηκε θεῖον Ἰοκάστης κάρα. *Eur. Or.* 479. Ζηνὸς ὁμόλεκτρον κάρα. 475. ἀνόσιον κάρα.

---

1 Fisch. II. p. 123.

σηκοὺς δ' ἐνστρέφει Τροφωνίου, dove tuttavia altri leggono *σηκοῖς*, *ἐνστρέφει* per *ἐνστρέφεται*, cioè *ἀναστρέφεται κατὰ σηκοὺς Τρ.*

§. 426. L'accusativo sovente si usa in modo assoluto, cioè senza che sia governato da alcun verbo, addiettivo, preposizione, o vocabolo.

1. Come apposizione a una intera proposizione. *Eur. Or.* 1103. *Ἑλένην κτάνωμεν, Μενέλεῳ λύπην πικρὰν* cioè *ὃ* (*τὸ κτείνειν Ἑλ.*) M. *λύπη πικρὰ ἔσται*. *ib.* 1495. *ὁ δὲ λισσόμενος, θανάτου προβολὰν*, *quod n.* *τὸ λίσσεσθαι munimentum esset contra mortem*. *ib.* 1598. *ἀρνεῖ κατακτάς, χἀφ' ὕβρει λέγεις τάδε· λυγράν γε τὴν ἄρνησιν*. Vedi dell' apposizione §. 432. 4

2. Spesso il sostantivo, che esprime la principal idea d'una proposizione, si pone al principio della proposizione stessa all'accusativo, senza altra connessione sintattica colla proposizione. L'accus. allora si spiega *quod attinet ad*. *Od.* α'. 275. *μητέρα δ', εἴ οἱ θυμὸς ἐφορμᾶται γαμέεσθαι, ἂψ ἴτω εἰς μέγαρον* *in quanto alla madre, se brama* ec. *Herod.* II. 106. *τὰς δὲ στήλας, τὰς ἵστα* ... *ὁ Σέσωστρις, αἱ μὲν πλεῦνες οὐκέτι φαίνονται περιεοῦσαι*, dove tuttavia l'accus. *τὰς στήλας* può esser determinato dal pron. relativo *τὰς* per *ἃς*. *Soph. O. T.* 717. *παιδὸς δὲ βλαστὰς* ec. *Xen. Cyr.* II. 1. 5. *τοὺς μέντοι Ἕλληνας* ... *οὐδέν πω σαφὲς λέγεται, εἰ ἕπονται*. *Isocr. Pana.* p. 253. *ἀλλὰ μὴν καὶ τὰς στάσεις καὶ τὰς σφαγὰς* ... *ἐκεῖνοι μὲν ἂν φανεῖεν ἁπάσας τὰς πόλεις* ... *μεστὰς πεποιηκότες τῶν τοιούτων συμφορῶν*. Talora l'accus. non ista al principio. *Soph. Ant.* 212. *σοὶ ταῦτ' ἀρέσκει* ... *τὸν τῇδε δύσνουν, καὶ τὸν εὐμενῆ πόλει* *le stesse cose a te piaciono riguardo al nemico* ec.

Oss. Dai precedenti voglionsi distinguere i seguenti casi:

1. Quando l'accus. è unito col verbo nella proposizione,

μοι λέγεις καὶ ἐπιθυμιῶν παρασκευαστὰς ἀνθρώπους. Ma per lo contrario ἄνδρες δικασταί, ἄνδρες στρατιῶται, ἄνδρες Ἀθηναῖοι. Del resto ἀνὴρ si unisce con queste denominazioni personali, quando si risguarda soltanto la classe a cui appartengono, e non le persone che hanno un tale uffizio. Quindi *Thuc.* I. 74. ἄνδρα στρατηγὸν ξυνετώτατον παρεσχόμεθα, ed in Omero βοῶν ἐπιβουκόλος ἀνήρ. [1]

Dell' Apposizione.

§. 431. Dicesi apposizione quando un sostantivo o pronome personale vien seguito da un altro sostantivo, senza alcuna particella congiuntiva, nello stesso caso, onde spiegare viemeglio il primo, ovvero aggiungere qualche maggior definizione, e dar più enfasi e chiarezza al discorso. Si può risolvere col pronome relativo, ed ἐστὶ, εἰσὶ; epperò parecchi casi del Predicato hanno luogo parlandosi dell'Apposizione. Il sostantivo aggiunto dee propriamente mettersi nello stesso caso e numero del primo; ma sovente tal regola non ha luogo, principalmente se l' apposizione contiene *l'abstractum pro concreto* (§. 429. 1.) *Hes. Th.* 792. ἡ δὲ μί' (μοῖρα) ... μέγα πῆμα θεοῖσιν. *Her.* I. 205. γεφύρας ζευγνύων ... διάβασιν τῷ στρατῷ, come *Aesch. Agam.* 953. ὑπαί τις ἀρβύλας λύοι τάχος, πρόδουλον ἔμβασιν ποδός. *Soph. O. C.* 472. κρατῆρές εἰσιν, ἀνδρὸς εὔχειρος τέχνη. *Eur. Ph.* 829. οἱ μὴ νόμιμόν τοι παῖδες ματρὶ λόχευμα, μίασμά τε πατρός. *Idem Troad.* 429. ἀπέχθημα πάγκοινον βροτοῖς οἱ περὶ τυράννους καὶ πόλεις ὑπηρέται. L' apposizione talora è al plurale, mentre il sostantivo è in singolare. *Eurip. Hipp.* 11. Ἱππόλυτος, ἁγνοῦ Πιτθέως παιδεύματα. *Or.* 1050. μνῆμα δέξαιθ' ἕν, κέδρου τεχνάσματα. *Phoen.* 819. sq. οὔρειον

1 Heind. ad Plat. Gorg. p. 247. Buttman Gr. Gr. §. 277.

Digitized by Google

τέρας ... πένθεα γαίας *montanum monstrum calamitas terrae.* Così prima dell' edizione del Brunck correttamente leggevasi *Soph. Phil.* 36. ἔκπωμα ... τεχνήματ' ἀνδρός. [1]

Nell' apposizione voglionsi specialmente notare nel greco i seguenti casi:

1. Quando essa si riferisce ad un pronome possessivo, si pone al genitivo. *Arist. Plut.* 33. τὸν ἐμὸν αὐτοῦ τοῦ ταλαιπώρου ... βίον *la mia infelice vita*, vedi altri genitivi nel Pron. Poss. §. 469. 1.

Similmente cogli addiettivi derivati da nomi propri, se il nome proprio vuol essere meglio definito. *Il.* β'. 54. Νεστορέῃ παρὰ νηΐ Πυληγενέος βασιλῆος *presso la nave di Nestore re nato in Pilo.* ε'. 741. Γοργείη κεφαλὴ δεινοῖο πελώρου *il capo della Gorgone mostro orrendo. Plat. Apol. S.* p. 69. Ἀθηναῖος ὢν πόλεως τῆς μεγίστης *essendo d'Atene città grandissima.* [2]

2. Si adopera anche l' apposizione quando il nome da definirsi vie meglio è sottinteso. *Lucian. D. D.* 24. 2. ὁ δὲ Μαίας τῆς Ἄτλαντος διακονοῦμαι αὐτοῖς, dove ὁ Μαίας è l' apposizione di ἐγὼ compreso nel διακονοῦμαι.

§. 432. 3. Si adopera inoltre per determinare un tutto, od una generale idea, soggiungendone le parti, o le particolari specie delle parti. *Il.* θ'. 48. ξ'. 283. Ἴδην δ' ἵκανεν πολυπίδακα, μητέρα θηρῶν, Γάργαρον *a Gargaro*, che era una parte dell' Ida. φ'. 37. ὁ δ' ἐρινεὸν ... τάμνε, νέους ὄρπηκας *caprifici incidebat novellos ramos.* π'. 502. ὣς ἄρα μιν εἰπόντα τέλος θανάτοιο κάλυψεν, ὀφθαλμοὺς ῥῖνάς τε *mors texit eius oculos, naresque.* υ'. 44. Τρῶας δὲ τρόμος αἰνὸς ὑπήλυθε γυῖα ἕκαστον *Troianos tremor membra subiit. Thuc.* I. 107. Φωκέων στρατευσάντων ἐς

---

1 Porson ad Eur. Or. l. c.

2 Brunck ad Soph. O. T. 267.

Digitized by Google

b) Presso alcuni trovansi accusativi retti da un ἔχων sottinteso. *Herod.* II. 41. τοὺς ἔρσενας (βοῦς) κατορύσσουσι ἕκαστοι ... τὸ κέρας τὸ ἕτερον ἢ καὶ ἀμφότερα ὑπερέχοντα cioè ἔχοντας τὸ κέρας ec. *Ib.* 134. πυραμίδα δὲ καὶ οὗτος ἀπελίπετο, πολλὸν ἐλάσσω τοῦ πατρὸς, εἴκοσι ποδῶν καταδέουσαν, κῶλον ἕκαστον τριῶν πλέθρων cioè ἔχουσαν κῶλον ec. IV. 71. ἀναλαμβάνουσι τὸν νεκρὸν, κατακεκηρωμένον μὲν τὸ σῶμα, τὴν δὲ νηδὺν ἀνασχισθεῖσαν καὶ καθαρθεῖσαν, πλέην κυπέρου κεκομμένου, cioè ἔχοντα τὴν νηδὺν ... πλέην ec. Ma specialmente in Luciano, così *D. M.* 10. 4. ὁ δὲ τὴν πορφυρίδα οὑτοσὶ καὶ τὸ διάδημα ... τίς ὢν τυγχάνεις; [1]

Così i vocaboli ὄνομα, πλῆθος, ὕψος, εὗρος, ed altri, che notano la qualità di quanto si aggiunge, pongonsi sovente all' accus. *Xen. An.* II. 5. 1. ἀφίκοντο ἐπὶ τὸν Ζάβατον ποταμὸν, τὸ εὗρος τεττάρων πλέθρων. III. 4. 7. κρηπὶς ... τὸ ὕψος εἴκοσι ποδῶν. IV. 2. 2. οἱ μὲν ἐπορεύοντο, πλῆθος (leg. τὸ πλῆθος) ὡς δισχίλιοι. Vi si sottintende κατά. Ma Platone *Crit.* p. 57. aggiunge ἔχων, scrivendo ἱππόδρομος, σταδίου τὸ πλάτος ἔχων.

c) Altro genere di accusativo assoluto è la frase δυοῖν θάτερον *l' uno dei due*, che sempre si colloca dentro la proposizione medesima, come una particella, seguita da ἢ - ἢ, nè può costituire una proposizione indipendente. *Isocr. ad Phil.* p. 99. δεῖ γὰρ μηδὲν πρότερον πράττειν, πρὶν ἂν λάβῃ τις τοὺς Ἕλληνας δυοῖν θάτερον ἢ συναγωνιζομένους, ἢ πολλὴν εὔνοιαν ἔχοντας τοῖς πραττομένοις, e massimamente in Platone.

---

1 Jens. et Hemsterh. ad Lucian. t. II. p. 446.

§. 428. 1. Quando due verbi, che governano casi diversi, reggono un sostantivo, questo può mettersi per due volte con ciascun verbo al caso voluto, ovvero ripetersi per mezzo d'un pronome. Ma spesso il sostantivo si pone una sola volta, ed è retto dal verbo più vicino. *Hesi.* ἐργ. 166. τοῖς δὲ ... βίοτον καὶ ἤθε' ὀπάσσας Ζεὺς ... κατένασσε (cioè αὐτούς) εἰς πείρατα γαίης *loro avendo dato vita e sedi, li collocò. Thuc.* VI. 71. (πρὶν ἂν) χρήματα ἅμα αὐτόθεν τε ξυλλέξωνται καὶ παρ' Ἀθηναίων ἔλθῃ. *Plat. Gorg.* p. 32. οὐ δεῖ τοῖς παιδοτρίβαις ἐγκαλεῖν οὐδ' ἐκβάλλειν ... ὡσαύτως ... μὴ τῷ διδάξαντι ἐγκαλεῖν μηδὲ ἐξελαύνειν. *Rep.* V. p. 35. νεωτέρων πάντων ἄρχειν τε καὶ κολάζειν *comandare a tutti i giovani e punirli. Isocr. Pan.* 267. ἀμελεῖν οὐδὲ περιορᾷν τὰς μετεχούσας ec. *Id. Areop.* p. 149. secondo l'emendazione del Wolf οἱ νεώτεροι ... ὁμιλοῦντες καὶ θαυμάζοντες τοὺς ἐν τούτοις πρωτεύοντας.

Allo stesso modo, ὅς, ἥ, ὅ sovente si pongono una sola volta con verbi di diverso reggimento. *Eur. Suppl.* 863. ᾧ βίος μὲν ἦν πολύς, ἥκιστα δ' ὄλβῳ γαῦρος ἦν. *Plat. Rep.* V. p. 37. οἷς ἐξὸν ἔχειν οὐδὲν ἔχοιεν, per οἷς ἐξεῖη ἔχειν, καὶ οἳ ec., ovvero οἳ, ἐξὸν αὐτοῖς ἔχειν, οὐδὲν ἔχοιεν. *Symp.* p. 226. ὡμολόγηται, οὗ ἐνδεής ἐστι καὶ μὴ ἔχει, τούτου ἐρᾷν. [1]

Talora il caso è retto dal più lontano verbo. *Soph. O. C.* 583. τὰ δ' ἐν μέσῳ ἢ λῆστιν ἔχεις, ἢ δι' οὐδενὸς ποιεῖ *quae in medio sunt vel obliviosceris, vel nihili facis. Ant.* 537. καὶ ξυμμετίσχω καὶ φέρω τῆς αἰτίας. [2]

---

1 Ruhnk. ad Hom. h. in Cer. 151. Herman. ad Vig. p. 707. Schaef. ad Long. p. 3?7. sq.

2 Pors. ad Eur. Med. 734. Fisch. III. p. 448.

verbo sostantivo, dovrebbesi porre il verbo ausiliario εἰμὶ, cioè δεκάτη μοῖρα ἐστὶν, ed allora δεκάτη μοῖρα sarebbe il predicato, vedi §. 309. Così *Aesch. Agam* 81. τὸ ὑπεργήρων ... ὄναρ ἡμερόφαντον ἀλαίνει *senectus ceu somnium diurnum oberrat.* Anche in altri casi, *Plat. Prot.* p. 100. ταῖς τέχναις ταύταις παραπετάσμασιν ἐχρήσαντο, *come di coperta.*

Quindi l'apposizione spesso esprime un paragone; ovvero la cosa paragonata, e quella a cui si paragona coincidono in un sol vocabolo, come in Orazio *Rusticus expectat dum defluat amnis*, cioè *quasi rusticus, qui expectat. Eurip. Or.* 545. σὴ δ' ἔτικτε παῖς, τὸ σπέρμ' ἄρουρα παραλαβοῦσ' ἄλλου πάρα, *come campo. Iphig. A.* 1226. ἱκετηρίαν δὲ γόνασιν ἐξάπτω σέθεν τὸ σῶμα τοὐμὸν, ὅπερ ἔτικτεν ἥδε σοι. *Rhes.* 56. ὦ δαῖμον, ὅστις μ' εὐτυχοῦντ' ἐνόσφισας θοίνης λέοντα.

Osserv. 4. I vocaboli, che in generale esprimono una classe, un genere, o qualità, sovente vanno accoppiati con nomi, che viemeglio li dichiarano, posti allo stesso caso senza congiunzione; mentre che nell'altre lingue il secondo nome si porrebbe al genitivo. *Herod.* III. 5. ἐπὶ τρεῖς ἡμέρας ὁδὸν *trium dierum iter. Plat. Soph.* p. 226. τούτῳ γε οἶμαι μόνῳ τῆς ἀγνοίας ἀμαθία τοὔνομα προσρηθῆναι *ignorantiae nomen. Rep.* V. p. 55. μελαγχλώρους δὲ καὶ τοὔνομα οἴει τινὸς ἄλλου ποίημα εἶναι ἢ ἐραστοῦ ὑποκοριζομένου. *Charm.* p. 153. ὁ ὀνοματοθέτης (*vulg.* νομοθέτης) τοῦτο τοὔνομα ἔθετο τὴν σωφροσύνην. Vedi §. 414. 2. *Xen. Cyr.* II. 2. 12. ὁ ἀλαζὼν ἔμοιγε δοκεῖ ὄνομα κεῖσθαι ἐπὶ τοῖς ec. *il nome di arrogante parmi* ec. *Lys. Epit.* p. 82. ἔστειλε πεντήκοντα μυριάδας στρατιάν. Ma è pur usato il genitivo, come τριῶν ἡμερῶν ὁδὸς, τὸ τῆς ἀμαθίας ὄνομα, στρατιὰ πολλῶν μυριάδων ec. Lo stesso ha luogo nel predicato, vedi §. 309.

Digitized by Google

nome della contrada medesima. *Thuc* I. 107. *Φωκέων στρατευσάντων ἐς Δωριᾶς, τὴν Λακεδαιμονίων μητρόπολιν* ec. Così I. 52. *ἐκ τῶν 'Αθηναίων da Atene*, ed anche 110. Così i latini dicono *in Sequanos*, *in Aeduos*.

3. I patronimici spesso si usano invece del nome proprio da cui sono derivati, e. g. 'Αγγωνίδης per "Αγγων, Δημοκλείδης per Δημοκλῆς, vedi §. 101. [1]

4. Sovente anche si usano sostantivi in forza d'addiettivi. *Il.* ω'. 58. *γυναῖκά τε θήσατο μαζόν succhiò poppa di donna*. *Hesiod.* ἐργ. 191. *ὕβριν ἀνέρα τιμήσουσιν iniurium virum colent*. *Her.* IV. 78. 'Ελλάδα γλῶσσαν, ma IV. 108. scrive 'Ελληνικήν. VII. 22. *Σάνη, πόλις* 'Ελλὰς *città greca*. *Soph. Phil.* 223. 'Ελλὰς *στολή*. *Eurip. Ph.* 609. *κόμπος εἶ* [2]. Platone sovente volte usa *λῆρος nugae* per *nugator*. [3]

In questo caso i due sostantivi dovrebbero essere del medesimo genere, ma talora un mascolino si accoppia con un femminino. *Aesch. Agam.* 675. *τύχη δὲ σωτὴρ* per *σώτειρα*, vedi *Soph. O. T.* 80.

§. 430. 5. Quindi è la circonlocuzione, per cui un sostantivo, che regge un genitivo, è usato come addiettivo (il che è familiare agli Ebrei PEY.) *Arist. Plut.* 268. *ὦ χρυσὸν ἀγγείλας ἐπῶν* per *ἔπη χρυσᾶ*. *Eur. Bacch.* 388. *ὁ τῆς ἡσυχίας βίοτος* per *βίος ἥσυχος*.

La circonlocuzione ha pur luogo quando un sostantivo regge il suo genit., per notare il superlativo *ἄναξ ἀνάκτων*, *Aesch. Suppl.* 533. *il massimo dei Re*. A questo

---

1 Koen ad Gregor. p. 133. Ruhnk. Hist. Crit. Orat. Gr. p. XC.
2 Valck. ad Eur. Ph. p. 38. Ernesti ad Callim. p. 138. Abresch ad Aesch. II. p. 71. Koen ad Greg. p. 45. Musgr. ad Eurip. Ph. l. c. Brunck ad Soph. O. T. 80. ad Phil. l. c.
3 Heind. ad Plat. Theaet. p. 402.

Digitized by Google

modo si usano pure gli addiettivi, del che si parlerà più sotto.[1]

6. I sostantivi seguenti sono specialmente usati nelle circonlocuzioni.

βία, *ἴς*, *μένος* *forza*. e. g. *βίη* 'Ηρακλείη, Αἰνείαο *βίη* in Omero, Κάστορος *βία* *Pind. Pyth.* XI. 93. Τυδέος *βία* *Aesch. S. c. Th.* 77. Πολυνείκεος *βία* *Eur. Ph.* 56. per 'Ηρακλῆς, Αἰνείας, Κάστωρ, Τυδεὺς, Πολυνείκης, ma coll' idea concomitante di *forza*, *gagliardia*, come nel latino *perrupit Acheronta Herculeus labor: Catonis virtus incaluit mero*. Parimente ἴς Τηλεμάχοιο, ἴς ἀνέμου (e ἴς βίης 'Ηρακληείης *Hes. Th.* 332.) come *odora canum vis*. *μένος* 'Αλκινόοιο, Ἄρηος, ἀνέμου, ἠελίου ec. *σθένος* 'Ηετίωνος *Il.* ψ'. 817. *σθένος* ἵππων, ἡμιόνων *Pind. Ol.* VI. 38.

κῆρ. *Il.* β'. 851. Πυλαιμένεος *κῆρ*, per *Pilemene*.

φόβος. *Hes. Sc. H.* 144. ἐν μέσσῳ δὲ δράκοντος ἔην φόβος.

πεῖρας, *τέλος*, *τελευτὴ* specialmente nei poeti epici. *Il.* ζ'. 143. ὥς κεν θᾶσσον ὀλέθρου πείραθ' ἵκηαι per ὄλεθρον. Così θανάτοιο τέλος in Omero ed Esiodo, τελευτὴ θανάτοιο *Hes. Sc. H.* 357. Pare, che queste circonlocuzioni indichino un perfetto compimento della cosa.

Nei poeti tragici e lirici trovansi più sovente le seguenti circonlocuzioni:

δέμας *corpo*. *Aesch. Eum.* 84. κτανεῖν μητρῷον δέμας per μητέρα. *Sop. O. C.* 1550. νῦν δ' ἔσχατόν σου τοὐμὸν ἅπτεται δέμας per ἐγώ. Vedi *Oed. T.* 1208. *Trach.* 908. φίλων οἰκετῶν δέμας per φίλους οἰκέτας. *Eur. Hec.* 748. εἰσορῶ γὰρ τοῦδε δεσπότου δέμας 'Αγαμέμνονος ec.

κάρα *Soph. Oed. T.* 950. ὦ φίλτατον γυναικὸς 'Ιοκάστης κάρα. 1235. τέθνηκε θεῖον 'Ιοκάστης κάρα. *Eur. Or.* 470. Ζηνὸς ὁμόλεκτρον κάρα. 475. ἀνόσιον κάρα.

---

1 Fisch. II. p. 123.

p. 301. ἡμῶν ἐν ἑκάστῳ δύο τινὲ ἐστὸν ἰδέα ἄρχοντε καὶ ἄγοντε.[1]

2. Talora anche un addiet. ec. mascolino si accoppia con nomi femin. sing. e plur. *Il.* κ'. 216. ὄϊν μέλαιναν, θῆλυν, come θῆλυς ἐέρση anche in Omero. *Il.* τ'. 97. Ἥρη θῆλυς ἐοῦσα. θῆλυν σπορὰν *Eurip. Hec.* 659 [2]. Parimente ἡδύς ἀϋτμὴ, ἡμίσεος ἡμέρας ec. citati nel §. 119. *Oss.* 4. Questi per avventura nella lingua antica erano addiettivi di due terminazioni, cioè comuni. Qui si può altresì riferire l' ἁλὸς πολιοῖο d'Omero.

Vieppiù frequenti sono i participi mascolini sing. e plur. che concordano con sostantivi fem. *Pind. Ol.* 6. 23. πυρᾶν τελεσθέντων. *Eurip. Troad.* 1121. Elena ἑλὼν, ma il Musgrave corregge ἑλῶσ'. *Electr.* 1023. τὸ πρᾶγμα δὲ μαθόντα σ' (cioè Ἑλένην) *Iphig. T.* 844. εὐτυχῶν ἐμοῦ ψυχά. Questa discordanza di genere sembra nata da ciò, che l'autore non avea in mente alcun genere definito, ma solo una persona in generale. Così *Xen. M. S.* II. 7. 2. συνεληλύθασιν ὡς ἐμὲ καταλελειμμέναι ἀδελφαί τε καὶ ἀδελφιδαῖ καὶ ἀνεψιαὶ τοσαῦται, ὥστ' εἶναι ἐν τῇ οἰκίᾳ τεσσαρεσκαίδεκα τοὺς ἐλευθέρους.[3]

3. I tragici usano il mascolino pel femminino massimamente in due casi.

a) Quando invece del singolare riferito ad una donna, si usa il plurale, e questo è il solito vero caso. *Soph. El.* 399. πεσούμεθ', εἰ χρὴ, πατρὶ τιμορούμενοι Elettra cioè e Crisotemi (che anzi Elettra di se sola dice *cadrò, se fia d'uopo, vendicando il padre* PEY.) *Eurip. Hec.* 515.

---

1 Valck. ad Eur. Hipp. 386. Koen ad Gr. 304. Duker ad Th. V. 79. Fisch. I. p. 316. 3-o. III. p. 308. Herm. ad Or. H. 78. 4.
2 Thom. M. 448. sq. Ruhnk. Ep. Crit. p. 101.
3 Heath ad Eurip. Med. 805. Valck. Diatr. p. 175. Musgr. ad Eur. Iph. T. 844. Cycl. 326.

μοι λέγεις καὶ ἐπιθυμιῶν παρασκευαστὰς ἀνθρώπους. Ma per lo contrario ἄνδρες δικασταί, ἄνδρες στρατιῶται, ἄνδρες Ἀθηναῖοι. Del resto ἀνὴρ si unisce con queste denominazioni personali, quando si risguarda soltanto la classe a cui appartengono, e non le persone che hanno un tale uffizio. Quindi *Thuc.* I. 74. ἄνδρα στρατηγὸν ξυνετώτατον παρεσχόμεθα, ed in Omero βοῶν ἐπιβουκόλος ἀνήρ. [1]

Dell' Apposizione.

§. 431. Dicesi apposizione quando un sostantivo o pronome personale vien seguito da un altro sostantivo, senza alcuna particella congiuntiva, nello stesso caso, onde spiegare viemeglio il primo, ovvero aggiungere qualche maggior definizione, e dar più enfasi e chiarezza al discorso. Si può risolvere col pronome relativo, ed ἐστὶ, εἰσὶ; epperò parecchi casi del Predicato hanno luogo parlandosi dell'Apposizione. Il sostantivo aggiunto dee propriamente mettersi nello stesso caso e numero del primo; ma sovente tal regola non ha luogo, principalmente se l' apposizione contiene *l' abstractum pro concreto* (§. 429. 1.) *Hes. Th.* 792. ἡ δὲ μί' (μοῖρα) ... μέγα πῆμα θεοῖσιν. *Her.* I. 205. γεφύρας ζευγνύων ... διάβασιν τῷ στρατῷ, come *Aesch. Agam.* 953. ὑπαί τις ἀρβύλας λύοι τάχος, πρόδουλον ἔμβασιν ποδός. *Soph. O. C.* 472. κρατῆρές εἰσιν, ἀνδρὸς εὔχειρος τέχνη. *Eur. Ph.* 829. οἱ μὴ νόμιμόν τοι παῖδες ματρὶ λόχευμα, μίασμά τε πατρός. *Idem Troad.* 429. ἀπέχθημα πάγκοινον βροτοῖς οἱ περὶ τυράννους καὶ πόλεις ὑπηρέται. L' apposizione talora è al plurale, mentre il sostantivo è in singolare. *Eurip. Hipp.* 11. Ἱππόλυτος, ἁγνοῦ Πιτθέως παιδεύματα. *Or.* 1050. μνῆμα δέξαιθ' ἓν, κέδρου τεχνάσματα. *Phoen.* 819. sq. οὔρειον

1 Heind. ad Plat. Gorg. p. 247. Buttman Gr. Gr. §. 277.

τέρας ... πένθεα γαίας montanum monstrum calamitas terrae. Così prima dell'edizione del Brunck correttamente leggevasi *Soph. Phil.* 36. *ἔκπωμα ... τεχνήματ' ἀνδρός*.[1]

Nell'apposizione vogliońsi specialmente notare nel greco i seguenti casi:

1. Quando essa si riferisce ad un pronome possessivo, si pone al genitivo. *Arist. Plut.* 33. *τὸν ἐμὸν αὐτοῦ τοῦ ταλαιπώρου ... βίον la mia infelice vita*, vedi altri genitivi nel Pron. Poss. §. 469. 1.

Similmente cogli addiettivi derivati da nomi propri, se il nome proprio vuol essere meglio definito. *Il. β'*. 54. Νεστορέῃ *παρὰ νηὶ* Πυληγενέος *βασιλῆος presso la nave di Nestore re nato in Pilo. ε'*. 741. Γοργείη *κεφαλὴ δεινοῖο πελώρου il capo della Gorgone mostro orrendo. Plat. Apol. S.* p. 69. Ἀθηναῖος *ὢν πόλεως τῆς μεγίστης essendo d'Atene città grandissima*.[2]

2. Si adopera anche l' apposizione quando il nome da definirsi vie meglio è sottinteso. *Lucian. D. D.* 24. 2. *ὁ δὲ* Μαίας *τῆς* Ἄτλαντος *διακονοῦμαι αὐτοῖς*, dove *ὁ* Μαίας è l'apposizione di *ἐγὼ* compreso nel *διακονοῦμαι*.

§. 432. 3. Si adopera inoltre per determinare un tutto, od una generale idea, soggiungendone le parti, o le particolari specie delle parti. *Il. θ'*. 48. *ξ'*. 283. Ἴδην *δ' ἵκανεν πολυπίδακα, μητέρα θηρῶν*, Γάργαρον *a Gargaro*, che era una parte dell'Ida. *φ'*. 37. *ὁ δ' ἐρινεὸν ... τάμνε, νέους ὄρπηκας caprifici incidebat novellos ramos. π'*. 502. *ὣς ἄρα μιν εἰπόντα τέλος θανάτοιο κάλυψεν, ὀφθαλμοὺς ῥῖνάς τε mors texit eius oculos, naresque. υ'*. 44. Τρῶας *δὲ τρόμος αἰνὸς ὑπήλυθε γυῖα ἕκαστον Troianos tremor membra subiit. Thuc.* I. 107. Φωκέων *στρατευσάντων ἐς*

---

1 Porson ad Eur. Or. l. c.

2 Brunck ad Soph. O. T. 267.

Digitized by Google

Δωριᾶς ... Βοιὸν καὶ Κυτίνιον. *Plat. Rep.* X. p. 326. τὸν Ἀρδιαῖον καὶ ἄλλους συμποδίσαντες, χεῖράς τε καὶ πόδας καὶ κεφαλὴν, εἷλκον. E nello spiegare un' idea generale per mezzo delle sue parti. *Il.* ε'. 122. γυῖα δ' ἔθηκεν ἐλαφρὰ, πόδας καὶ χεῖρας ὕπερθεν *levia fecit membra, pedes et manus desuper.*

4. Spesso un sostantivo con un addiettivo si soggiunge come apposizione ad una intera proposizione, od almeno ad alcune parole della medesima per notarne una ulteriore qualità; ed il sostant. si mette all' acc. come nelle esclamazioni. *Il.* ω'. 735. ἤ τις Ἀχαιῶν ῥίψει ... ἀπὸ πύργου, λυγρὸν ὄλεθρον *lo getterà dalla torre, morte tristissima*, cioè ὅς ἐστι λυγρὸς ὄλεθρος. *Aesch. Agam.* 233. ἔτλη θυτὴρ γενέσθαι θυγατρὸς, γυναικοποίνων πολέμων ἀρωγὰν καὶ ναῶν προτέλεια *ausus est immolare suam filiam, scilicet esse praesidium belli propter mulierem suscepti, et sacrificia pro fausto navium egressu. Soph. O. T.* 603. καὶ, τῶνδ' ἔλεγχον, τοῦτο μὲν Πυθώδ' ἰὼν πεύθου, τὰ χρησθέντ' εἰ σαφῶς ἤγγειλά σοι· τοῦτ' ἄλλ', ἐὰν ec. cioè ὃ, τὸ πείθεσθαι Πυθοῖ, ἔλεγχος τῶνδε ἔσται. *Eur. Hec.* 1158. τὸ λοίσθιον δὲ, πῆμα πήματος πλέον, ἐξειργάσαντο δεῖν'· ἐμῶν γὰρ ὀμμάτων ... τὰς ταλαιπώρους κόρας κεντοῦσιν. *Phoen.* 1234. τὼ παῖδε τὼ σὼ μέλλετον, τολμήματα αἴσχιστα, μονομαχεῖν *i tuoi due figli sono per battersi in duello, il che è turpissimo ardire*, dove il plurale sta per lo singolare come §. 431. Vedi anche *Plat. Gorg.* p. 131. Così pure in latino e. g. *Cic. de Orat.* II. 19. 79. *Or.* 16. 52.[1]

§. 433. *Oss.* 1. È anche un genere d' apposizione, quando un sostantivo si ripete coll' aggiunta d' una proposizione,

---

1 Misc. Philol. vol. III. p. 7. sq. dove trovansi uniti vari casi. Heind. ad Plat. Gorg. p. 210.

Digitized by Google

e. g. *Il.* φ'. 85. Λαοθόη, θυγάτηρ Ἄλταο γέροντος, Ἄλτεω, ὃς Λελέγεσσι φιλοπτολέμοισιν ἀνάσσει. Il sostantivo dovrebbe porsi due volte nello stesso caso, ma Omero pone il secondo al nominativo *Il.* ζ'. 395. Ἀνδρομάχη, θυγάτηρ Ἠετίωνος, Ἠετίων, ὃς ἔναιεν ec. *Od.* α'. 51. ὃς δὴ ... πήματα πάσχει νήσῳ ἐν ἀμφιρύτῃ ... νῆσος δενδρήεσσα.

Oss. 2. Spesso il sostantivo, che si mette in apposizione dopo un altro, contiene non già una maggior dichiarazione, ma esprime l'effetto o il disegno di quello. *Il.* δ'. 155. θάνατόν νύ τοι ὅρκι' ἔταμνον *strinsi alleanza per la morte*. *Aesch. Agam.* 823. θεοὶ ... ἀνδροθνῆτας Ἰλίου φθορὰς εἰς αἱματηρὸν τεῦχος οὐ διχορρόπως ψήφους ἔθεντο *Dii calculos coniiciebant ut de Troiae interitu decernerent*, seppur non vogliasi intendere ψήφους ἔθεντο φθορὰς per ἐψηφίσαντο φθορὰς, come §. 413. *Oss.* 5. *Eurip. Or.* 802. ὁπότε χρυσείας ἔρις ἀρνὸς ἤλυθε Ταντἀλίδαις, οἰκτρότατα θοινάματα καὶ σφάγια γενναίων τεκέων. *Id. Phoen.* 1372. οἷον τέρμον', Ἰοκάστη, βίου γάμων τε τῶν σῶν, Σφιγγὸς αἰνιγμοὺς, ἔτλης *qual termine della vita avesti per l' enigma della Sfinge*, vedi la nota del Porson. Anche senza apposizione trovasi l'accus. in questo senso. *Soph. O. C.* 91. ἔλεξεν ... ἐνταῦθα κάμψειν τὸν ταλαίπωρον βίον, κέρδη μὲν οἰκήσαντα τοῖς δεδεγμένοις, ἄτην δὲ τοῖς πέμψασιν' *disse che io quì terminerei l'infelice vita arrecando vantaggio a chi m' accoglie, e danno a chi mi vi manda*, dove κέρδη, ἄτην potrebbero essere apposizione di κάμψειν βίον, ma prendono a se un verbo proprio, senza però dover esser retti da esso.

Oss. 3. Spesso un sostantivo unito ad un altro senza congiunzione, si dee tradurre per *come*. *Hes. Th.* 788. del fiume Stige ῥέει ... Ὠκεανοῖο κέρας· δεκάτη δ' ἐπὶ μοῖρα δέδασται *come la decima parte*. In prosa invece del

Digitized by Google

verbo sostantivo, dovrebbesi porre il verbo ausiliario εἰμὶ, cioè δεκάτη μοῖρα ἐστὶν, ed allora δεκάτη μοῖρα sarebbe il predicato, vedi §. 309. Così *Aesch. Agam* 81. τὸ ὑπεργήρων ... ὄναρ ἡμερόφαντον ἀλαίνει *senectus ceu somnium diurnum oberrat*. Anche in altri casi, *Plat. Prot.* p. 100. ταῖς τέχναις ταύταις παραπετάσμασιν ἐχρήσαντο, *come di coperta.*

Quindi l'apposizione spesso esprime un paragone; ovvero la cosa paragonata, e quella a cui si paragona coincidono in un sol vocabolo, come in Orazio *Rusticus expectat dum defluat amnis*, cioè *quasi rusticus, qui expectat*. *Eurip. Or.* 545. σὴ δ' ἔτικτε παῖς, τὸ σπέρμ' ἄρουρα παραλαβοῦσ' ἄλλου πάρα, *come campo*. *Iphig. A.* 1226. ἱκετηρίαν δὲ γόνασιν ἐξάπτω σέθεν τὸ σῶμα τοὐμὸν, ὅπερ ἔτικτεν ἥδε σοι. *Rhes.* 56. ὦ δαῖμον, ὅστις μ' εὐτυχοῦντ' ἐνόσφισας θοίνης λέοντα.

Osserv. 4. I vocaboli, che in generale esprimono una classe, un genere, o qualità, sovente vanno accoppiati con nomi, che viemeglio li dichiarano, posti allo stesso caso senza congiunzione; mentre che nell'altre lingue il secondo nome si porrebbe al genitivo. *Herod.* III. 5. ἐπὶ τρεῖς ἡμέρας ὁδὸν *trium dierum iter*. *Plat. Soph.* p. 226. τούτῳ γε οἶμαι μόνῳ τῆς ἀγνοίας ἀμαθία τοὔνομα προσρηθῆναι *ignorantiae nomen*. *Rep.* V. p. 55. μελαγχλώρους δὲ καὶ τοὔνομα οἴει τινὸς ἄλλου ποίημα εἶναι ἢ ἐραστοῦ ὑποκοριζομένου. *Charm.* p. 153. ὁ ὀνοματοθέτης (*vulg.* νομοθέτης) τοῦτο τοὔνομα ἔθετο τὴν σωφροσύνην. Vedi §. 414. 2. *Xen. Cyr.* II. 2. 12. ὁ ἀλαζὼν ἔμοιγε δοκεῖ ὄνομα κεῖσθαι ἐπὶ τοῖς ec. *il nome di arrogante parmi* ec. *Lys. Epit.* p. 82. ἔστειλε πεντήκοντα μυριάδας στρατιάν. Ma è pur usato il genitivo, come τριῶν ἡμερῶν ὁδός, τὸ τῆς ἀμαθίας ὄνομα, στρατιὰ πολλῶν μυριάδων ec. Lo stesso ha luogo nel predicato, vedi §. 309.

Digitized by Google

Della sintassi degli Addiettivi, Pronomi-addiettivi, e Participi coi Sostantivi.

§. 434. Gli addiettivi, i pronomi-addiettivi (come i possessivi οὗτος, αὕτη, τοῦτο, ὅδε ec., αὐτὸς, ὅς, ἥ, ὅ) ed i participi debbono nel genere e nel numero concordare coi sostantivi, a cui si aggiungono come epiteti, o predicati, o loro si riferiscono. Un addiettivo sta come epiteto, quando unito col suo sostantivo forma un tutto, così che il sostantivo senza la determinazione dell' addiettivo rimarrebbe imperfetto; sta come predicato, quando una nuova qualità si aggiunge al sostantivo considerato come perfetto. Di queste regole trovansi parecchie eccezioni negli scrittori greci.

1. Concordano un addiettivo ec. col sostantivo considerandone non già il suo proprio genere, ma quello del suo significato.

a) Addiett. e partic. *Il.* χ'. 84. di Ettore φίλε τέκνον, e 87. φίλον θάλος, ὃν τέκον αὐτή. *Il.* π'. 280. φάλαγγες ἐλπόμενοι perchè le falangi si compongono d' uomini. *Her.* V. 115. πολιορκευμένη Σόλοι, τὴν ec. considerando πόλις nella città di Soli. *Aesch. Agam.* 120. γένναν βλαβέντα, considerando in γένναν il suo senso di λαγωόν. *Plat. Phaedr.* p. 304. οὔτε δὴ κρείττω οὔτε ἰσούμενον ἑκὼν ἐραστὴς παιδικὰ ἀνέξεται. p. 306. ἔτι τοίνυν ἄγαμον, ἄπαιδα, ἄοικον ὅτι πλεῖστον χρόνον παιδικὰ ἐραστὴς εὔξαιτο ἂν γενέσθαι. *Xen. Cyr.* I. 2. 12. αἱ μένουσαι φυλαὶ ... διαγωνιζόμενοι le tribù componendosi d'uomini.[1]

b) Pronomi. *Eur. Suppl.* 12. τέκνων ... οὓς ... Ἄδραστος ἤγαγεν.

---

1 Valck. ad Eur. Phoen. p. 436. Koen ad Greg. p. 29. 37. Fisch. III. p. 306. 317. sq. Herm. ad Viger. p. 713. 49.

Digitized by Google

a. Quindi un nome collettivo singolare fem. o neutro si concorda con un addiett. plur. masc. *Aesch. Agam.* Τροίην ἑλόντες δή ποτ' Ἀργείων στόλος ec. *Thuc.* I. 143. κυβερνήτας ἔχομεν πολίτας καὶ τὴν ἄλλην ὑπηρεσίαν πλείους καὶ ἀμείνους. *Xen. Hist. Gr.* II. 3. 55. ἡ δὲ βουλὴ ... οὐκ ἀγνοοῦντες ec. ¹ E *Thuc.* III. 79. ἐπὶ μὲν τὴν πόλιν οὐδὲν μᾶλλον ἐπέπλεον, καίπερ ἐν πολλῇ ταραχῇ καὶ φόβῳ ὄντας.

b) Con pronomi. *Il.* π'. 368. λεῖπε λαὸν Τρωϊκὸν, οὓς ec. *Isocr. Plat.* p. 299. τηλικούτου στρατεύματος ὄντος Θεσπιάσιν, ὑφ' ὧν ... διεφθάρημεν. *Panath.* p. 270. τὸ τρίτον μέρος αὐτῶν, οὓς καλοῦμεν νῦν Λακεδαιμονίους. Similmente *Xen. M. S.* II. 1. 31. τίς ἂν ... τοῦ σοῦ θιάσου τολμήσειεν εἶναι, οἵ, νέοι μὲν ec.

Così il relativo sovente sta al plurale, dopo un singolare che lo precede, quando non si riferisce ad una sola persona o cosa, ma all' intera classe. *Eur. Or.* 908. ἀνδρεῖος ἀνὴρ ... οἵπερ καὶ μόνοι σώζουσι γῆν *cuius generis homines*, vedi la nota del Porson. *Plat. Rep.* VIII. 204. θησαυροποιὸς ἀνὴρ, οὓς δὴ καὶ ἐπαινεῖ τὸ πλῆθος.

Simile a questa è la costruzione, per cui un addiettivo o participio è governato nel genere dal sostantivo, che è al genitivo, ma nel caso dal sostantivo che regge tal genitivo. *Il.* β'. 459. τῶν δ', ὥστ' ὀρνίθων πετεινῶν ἔθνεα πολλὰ ... ἔνθα καὶ ἔνθα ποτῶνται ἀγαλλόμεναι. *Soph. Ant.* 1001. ἀκούω φθόγγον ὀρνίθων κακῷ κλάζοντας οἴστρῳ. *Ai.* 168. πτηνῶν ἀγέλαι μέγαν αἰγυπιὸν ὑποδείσαντες. ²

Parimente si usa un singolare in senso collettivo, a cui si riferisce un participio al plurale. *Soph. Ant.* 1021.

---

1 Fisch. l. c. Bibl. Crit. III. p. 35. Dorv. ad Charit. p. 425.
2 Fisch. III. p. 314.

Digitized by Google

regolare, come in latino *quid sit invidia*, volendosi determinare il genere, a cui una cosa appartiene, laddove in *φθόνον σκοπῶν, ὅστις εἴη* il genere è già determinato, e si esaminano soltanto le altre qualità, che può avere. Questa differenza si vede in *Cicer. Tusc. Quae.* I. 22. 51. *animi, quid aut qualis esset, intelligentia.*

Osserv. 1. Similmente un addiettivo, un pronome dimostrativo o relativo si pone al neutro, volendosi indicare una cosa in generale, o riferirlo ad un verbo precedente, ovvero ad una intera proposizione, ma viene quindi dichiarato *per epexegesin* da un sostantivo masc. o fem.

a) Addiet. *Thuc.* II. 63. *εἰκὸς ... μὴ νομίσαι περὶ ἑνὸς μόνου, δουλείας ἀντ' ἐλευθερίας, ἀγωνίζεσθαι.*

b) Pron. dimost. *Plat. Rep.* II. p. 207. *λέγουσί που καὶ παρακελεύονται πατέρες ... ὡς χρὴ δίκαιον εἶναι, οὐκ αὐτὸ, δικαιοσύνην, ἐπαινοῦντες, ἀλλὰ τὰς ἀπ' αὐτῆς εὐδοκιμήσεις.* Vedi *Phaedon* p. 212. [1]

c) Pron. relat. *Thuc.* III. 12. *ὃ τοῖς ἄλλοις μάλιστα, εὔνοια, πίστιν βεβαιοῖ* ec. *Plat. Rep.* IX. p. 264. *ὃ μεταξὺ ἄρα νῦν δὴ ἀμφοτέρων ἔφαμεν εἶναι, τὴν ἡσυχίαν, τοῦτό ποτε ἀμφότερα ἔσται, λύπη τε καὶ ἡδονή* [2]. Quindi si può spiegare il difficile luogo di *Thuc.* II. 40. *διαφερόντως γὰρ δὴ καὶ τόδε ἔχομεν, ὥστε τολμᾷν τε οἱ αὐτοὶ μάλιστα, καὶ περὶ ὧν ἐπιχειρήσομεν ἐκλογίζεσθαι· ὃ* (cioè *τὸ ἐκλογίζεσθαι*) *τοῖς ἄλλοις, ἀμαθία μὲν θράσος, λογισμὸς δὲ ὄκνον φέρει* *abbiamo anche una tale prestanza, che siamo e sommamente ardimentosi, e freddi calcolatori delle imprese, laddove negli altri l'ignoranza suole partorire audacia, ed il consiglio ritegno*, l'antitesi *ἀμαθία μὲν θράσος* interruppe la costruzione.

---

1 Heind. ad Plat. Theaet. p. 297. sq.

2 Heind. ad Plat. Gorg. p. 121. ad Cratyl. p. 97. Parmen. 225.

Digitized by Google

Osserv. 2. Parimente gli addiet. πᾶς, ἄλλος, massime quando si riferiscono ad un sostantivo, che non sia nello stesso caso, si adoperano in masc. o neutro, sebbene il sostant. sia fem. *Soph. Tr.* 1216. πρόσνειμαι δ' ἐμοὶ χάριν βραχεῖαν πρὸς μακροῖς ἄλλοις διδοὺς *aggiungi questo piccolo favore agli altri grandi. Plat. Tim.* p. 326. διεῖλε ψυχὰς ... νόμους τε τοὺς εἱμαρμένους εἶπεν αὐταῖς· ὅτι γένεσις μὲν ἔσοιτο τεταγμένη μία πᾶσιν (ψυχαῖς).[1]

§. 440. 6. A quel modo, che il verbo, sebbene si riferisca ad un soggetto plurale, si pone in duale (§. 300) quando allude a due sole persone o cose; così il participio si usa in duale, quantunque il suo sostantivo sia al plurale. *Il.* π'. 429. οἱ δ' (Sarpedone e Patroclo) ὥστ' αἰγυπιοὶ γαμψώνυχες ... μεγάλα κλάζοντε μάχονται. *Plat. Rep.* X. p. 422. ἐν ᾧ τῆς γῆς δύο εἶναι χάσματα ἐχομένω ἀλλήλοιν. Quindi *Soph. O. C.* 1674. (parla Antigone) ἐν πυμάτῳ δ' ἀλόγιστα παροίσομεν ἰδόντε καὶ παθοῦσαι per ἰδοῦσα (§. 436. 1.) καὶ παθοῦσα.

7. Siccome il verbo-predicato corrisponde talora al sostantivo del predicato invece di quello del soggetto; così il participio talvolta è retto non dal soggetto, ma dal predicato. *Plat. Leg.* V. p. 221. τοὺς μέγιστα ἐξημαρτηκότας, ἀνιάτους δὲ ὄντας, μεγίστην δὲ οὖσαν βλάβην πόλεως (per ὄντας) ἀπαλλάττειν εἴωθεν. *Parmen.* p. 87. πάντα, ἃ δὴ ὡς ἰδέας αὐτὰς οὔσας ὑπολαμβάνομεν invece di αὐτὰ ὄντα, dove αὐτὰ dopo il relativo è pleonastico, vedi §. 471.[2]

Così il relativo, come in latino, piglia talora non già il genere ed il numero del sostantivo, a cui si riferisce, ma quello d'un altro che segue. *Her.* V. 108. τὴν ἄκρην,

---

1 Dorv. ad Char. p. 551. sq. Hemst. ad Lucian. t. I. p. 447. sq.
2 Heind. ad Plat. Parm. p. 212.

Digitized by Google

Plat. Hipp. Mai. p. 19. *θήλεια ἵππος καλὴ οὐ καλόν; p. 20. λύρα καλὴ οὐ καλόν; χύτρα καλὴ οὐ καλόν;*

Tale predicato nel neutro va spesso congiunto con *χρῆμα* o *κτῆμα*. *Herod.* III. 80. *κῶς δ' ἂν εἴη χρῆμα κατηρτημένον μουναρχίη; Eurip. Iph. A.* 334. *νοῦς δέ γ' οὐ βέβαιος ἄδικον κτῆμα, κοὐ σαφὲς βροτοῖς. Plat. Theag.* 6. *συμβουλὴ ἱερὸν χρῆμα.* Anche *πρᾶγμα. Demosth. π. παραπρ.* p. 383. *Menand. ap. Stob. tit.* X. *ὡς ποικίλον πρᾶγμ' ἐστὶ καὶ πλάνον τύχη.* Ovvero questi sostantivi si pongono al genitivo retto dal superlativo dell' addiettivo. *Her.* V. 24. *κτημάτων πάντων τιμιώτατον ἀνὴρ φίλος. Isocr. ad Nic.* p. 25. *σύμβουλος ἀγαθὸς χρησιμώτατον καὶ τυραννικώτατον ἁπάντων κτημάτων ἐστί.* [1]

Oss. 1. *οὐδέν, μηδέν* sono spesso usati in simil maniera col verbo *εἰμὶ, ἐστὶν, εἰσί*, nel predicato, od in apposizione con soggetti di qualunque genere. *Eur. Or.* 709. *ὦ ... πλὴν γυναικὸς οὕνεκα στρατηλατεῖν ... τἄλλ' οὐδέν o tu, che sei buono a nient' altro, che a* ec. *Phoen.* 414. *τὰ φίλων δ' οὐδέν, ἤν τις δυστυχῇ i soccorsi degli amici sono un nulla*, vedi §. 284. *Andr.* 50. *παιδί τ' οὐδὲν ἔστ' ἀπών è di niun giovamento. Ib.* 1080. *οὐδέν εἰμ', ἀπωλόμαν perii, Rhes.* 821. *ἢ τὸν Ἕκτορα τὸ μηδὲν εἶναι καὶ κακὸν νομίζετε di niun conto. Troad.* 415. *ἀτὰρ τὰ σεμνὰ καὶ δοκήμασιν σοφὰ οὐδέν τι κρείσσω τῶν τὸ μηδὲν ἦν ἄρα. Plat. Rep.* VIII. p. 209. *ἄνδρες οἱ ἡμέτεροι πλούσιοί εἰσιν οὐδέν. Apol. S.* p. 96. *ἐὰν δοκῶσί τι εἶναι, μηδὲν ὄντες, ὀνειδίζετε αὐτοῖς.*

E talora si usa invece *οὐδένες* al plurale. *Her.* IX. 58. *οὐδένες ἄρα ἐόντες essendo uomini di niun conto. Soph. Ai.* 1114. *οὐ γὰρ ἠξίου τοὺς μηδένας. Eur. Androm.* 700.

---

1 Valck. ad Eurip. Ph. p. 70. sq. Brunck ad Arist. Ran. 1482. Fisch. III. p. 310.

Digitized by Google

ὄντες οὐδένες. *Iph. A.* 371. Amendue leggonsi uniti in *Eurip. Jon.* 606. μηδὲν καὶ οὐδὲν οὐδένων κεκλήσομαι.[1]

Osserv. 2. I comparativi *maggiore, minore*, πλείων, μείων ec. spesso al neutro sing. o plur. ma accusativo si adoperano come epiteti di sostantivi masc. fem. e plurali posti in qualunque siasi caso. *Xen. Cyr.* II. 1. 5. ἵππους μὲν ἄξει οὐ μεῖον δισμυρίων. §. 6. ἱππέας μὲν ἡμῖν εἶναι μεῖον ἢ τὸ τρίτον μέρος ec. *Ib.* πελταστὰς καὶ τοξότας πλέον ἢ εἴκοσι μυριάδας, ma §. 5. scrive τοξότας πλείους ἢ τετρακισμυρίους, λογχοφόρους οὐ μείους ec. Vedi *Anab.* VI. 4. 24. VII. 1. 27. προσόδου οὔσης οὐ μεῖον χιλίων ταλάντων. *Plat. Symp.* p. 172. ἐν μάρτυσι πλέον ἢ τρισμυρίους. Per testimonianza dei grammatici (*Thom. M.* p. 719, *Moeris* p. 294) questa costruzione è più Attica dell'altra πλείους, πλειόνων, πλείοσι ἢ τρ. È pure in uso il neutro plurale *Plat. Menex.* p. 276. αὕτη ἡ σεμνότης παραμένει ἡμέρας πλείω ἢ τρεῖς. Ed in Senofonte *Anab.* V. 6. 9. un MS. legge Ἅλυν οὐ μείω δυοῖν σταδίοιν, per οὐ μεῖον.

Osserv. 3. In *Herod.* IV. 17. Νευρῶν δὲ τὸ πρὸς βορῆν ἄνεμον ἔρημος ἀνθρώπων vedi *ib.* 20. 191[2]. Ma qui il τὸ πρὸς β. ἄν. par che non sia il soggetto di ἔρημος, ma bensì l' accus. cioè κατὰ τὸ πρὸς β. ἄν., e che ad ἔρημος debbasi sottintendere χώρη o γῆ, ed il genitivo sia retto dal τὸ πρὸς β. ἄν. *nella parte dei Neuri volta a settentrione il paese è spopolato*; come IV. 185. ὑπὲρ δὲ τῆς ὀφρύης ταύτης, τὸ πρὸς νότον καὶ μεσόγαιαν τῆς Λιβύης ἔρημος καὶ ἄνυδρος καὶ ἄθηρος καὶ ἄνομβρος καὶ ἄξυλός ἐστι ἡ χώρη. In *Thuc.* VII. 62. καὶ γὰρ τοξόται πολλοὶ καὶ ἀκοντισταὶ ἐπιβήσονται καὶ ὄχλος, ᾧ, ναυμαχίαν μὲν ποιούμενοι ἐν πελάγει, οὐκ ἂν ἐχρώμεθα, διὰ τὸ βλάπτειν ἂν τὸ τῆς

---

1 Dorv. ad Charit. p. 218. Valck. ad Herod. p. 719. 19.
2 Vedi la nota ivi del Wesselingio.

Digitized by Google

cosa. *Eur. Hec.* 1230. *ἀχθεινὰ μέν μοι, τἀλλότρια κρίνειν κακά. Plat. Rep.* VIII. p. 220. *λοιπὰ ἂν εἴη.* [1]

Ciò accade specialmente nei verbali. *Herod.* III. 61. *Σμέρδιος τοῦ Κύρου ἀκουστέα εἴη obediendum esset Smerdi Cyri filio. Thuc.* I. 86. *ἡμῖν εἰσὶ ξύμμαχοι ἀγαθοὶ, οὓς οὐ παραδοτέα τοῖς Ἀθηναίοις ἐστίν, οὐδὲ δίκαις καὶ λόγοις διακριτέα . . ἀλλὰ τιμωρητέα ἐν τάχει, i quali non si debbono dar nelle mani degli Ateniesi, nè giudicare* ec. vedi *ib.* 88. 93. ec. *Soph. Ant.* 677. *οὕτως ἀμυντέ' ἐστὶ τοῖς κοσμουμένοις, κοὔτοι γυναικὸς οὐδαμῶς ἡσσητέα così bisogna vendicare i re, e non cedere ad una donna. Arist. Plut.* 1085. *ξυνεκποτέ' ἐστί σοι καὶ τὴν τρύγα.* [2]

2. Quando un pron. rel. si riferisce ad un sost., l'add. invece di concordare col sostantivo come suo epiteto, si fa sovente, come in latino, concordare col relativo. *Il.* ν'. 340. *ἔφριξεν δὲ μάχη φθισίμβροτος ἐγχείῃσι μακρῇς, ἃς εἶχον ταμεσίχροας horruit pugna hastis longis, quas tenebant acutas. Eurip. Or.* 844. *λόγους ἀκούσων, οὓς σοι δυστυχεῖς ἥκω φέρων odi i discorsi infausti, che ti reco. Thuc.* VII. 43. *καὶ διαφυγόντες εὐθὺς πρὸς τὰ στρατόπεδα, ἃ ἦν ἐπὶ τῶν Ἐπιπολῶν τρία,* dove poco prima il genitivo sta allo stesso modo *προσβάντες τὸ τείχισμα, ὃ ἦν αὐτόθι τῶν Συρακουσίων, αἱροῦσι.*

§. 444. 3. Due o più addiettivi (e anche participi) sovente si aggiungono ad un sostantivo senza particella congiuntiva. Questo accozzamento di aggettivi senza copula vale a riunire varie idee in una sola imagine, e in un tutto solo, mentre la copula ripetuta ne avrebbe mostrata la continuazione come distinta. *Il.* π'. 221. *χηλοῦ ἄπο πῶμ' ἀνέῳγε*

---

1 Valck. ad Eur. Hipp. 370. Koen ad Greg. p. 53. sq.

2 Hemsterh. ad Arist. Plut. p. 408. Brunck ib. v. 1085. Valck. ad Herod. p. 227. 22. Koen l. c.

Digitized by Google

καλῆς, δαιδαλέης. 428. αἰγυπιοὶ γαμψώνυχες, ἀγκυλοχεῖλαι. 802. ἔγχος βριθὺ, μέγα, στιβαρὸν, κεκορυθμένον. σ'. 275. ὑψηλαί τε πύλαι, σανίδες τ' ἐπὶ τῇς ἀραρυῖαι, μακραὶ, ἐΰξεστοι, ἐζευγμέναι εἰρύσονται [1]. Un addiettivo o participio col suo sostantivo costituisce talora l'idea principale, e a questa un altro addiettivo si riferisce. *Herod.* VII. 23. σῖτος δέ σφισι πολλὸς ἐφοίτα ἐκ τῆς 'Ασίης ἀληλεσμένος *molto fromento macinato.*

4. D'altronde i greci sogliono regolarmente per mezzo di congiunzione unire πολὺς con un altro addiet. esprimente pregio o biasimo, come ἀγαθὸς, κακὸς. *Her.* VIII. 61. πολλά τε καὶ κακὰ ἔλεγε. *Arist.* *Lys.* 1159. τί δῆθ', ὑπηργμένων τε πολλῶν κἀγαθῶν, μάχεσθε. *Plat.* *Rep.* X. p. 325. πολλά τε καὶ ἀνόσια εἰργασμένος. *Xen.* *M.* *S.* II. 9. 6. συνειδὼς αὐτῷ πολλὰ καὶ πονηρά. [2]

5. Sovente anche si uniscono due addiettivi, dei quali uno negativamente esprime il significato dell'altro. *Her.* III. 25. ἐμμανής τε ἐὼν καὶ οὐ φρενήρης. *Soph.* *O.* *T.* 58. γνωτὰ κοὐκ ἄγνωτά μοι. [3]

§. 445. 6. Gli addiettivi si esprimono anche per via di circonlocuzione.

a) Per determinare viemeglio il sostantivo con espressione più chiara e apposita, si adopera l'addiettivo col relativo ed il verbo εἰμί. *Il.* η'. 50. αὐτὸς δὲ προκάλεσσαι 'Αχαιῶν ὅστις ἄριστος per τὸν ἄριστον 'Αχαιῶν. ρ'. 61. λέων ... βοῦν ἁρπάσῃ, ἥτις ἀρίστη *optimum bovem.* 509. τὸν νεκρὸν ἐπιτρέπεθ', οἵπερ ἄριστοι *cadaveris curam committite iis, qui fortissimi sint.* *Eur.* *Ph.* 755. προκρίνας οἵπερ ἀλκιμώτατοι. [4]

---

1 Vedi Herm. ad Orph. Lith. 81.
2 Brunck ad Arist. Thesm. 351. Nub. 1329.
3 Valck. ad Herod. p. 206. 52. Brunck ad Soph. 1. c.
4 Ved. Heyne ad Il. π'. 272.

Digitized by Google

regolare, come in latino *quid sit invidia*, volendosi determinare il genere, a cui una cosa appartiene, laddove in *φθόνον σκοπῶν, ὅστις εἴη* il genere è già determinato, e si esaminano soltanto le altre qualità, che può avere. Questa differenza si vede in *Cicer. Tusc. Quae.* I. 22. 51. *animi, quid aut qualis esset, intelligentia.*

Osserv. 1. Similmente un addiettivo, un pronome dimostrativo o relativo si pone al neutro, volendosi indicare una cosa in generale, o riferirlo ad un verbo precedente, ovvero ad una intera proposizione, ma viene quindi dichiarato *per epexegesin* da un sostantivo masc. o fem.

a) Addiet. *Thuc.* II. 63. *εἰκὸς ... μὴ νομίσαι περὶ ἑνὸς μόνου, δουλείας ἀντ' ἐλευθερίας, ἀγωνίζεσθαι.*

b) Pron. dimost. *Plat. Rep.* II. p. 207. *λέγουσί που καὶ παρακελεύονται πατέρες ... ὡς χρὴ δίκαιον εἶναι, οὐκ αὐτὸ, δικαιοσύνην, ἐπαινοῦντες, ἀλλὰ τὰς ἀπ' αὐτῆς εὐδοκιμήσεις.* Vedi *Phaedon* p. 212.[1]

c) Pron. relat. *Thuc.* III. 12. *ὃ τοῖς ἄλλοις μάλιστα, εὔνοια, πίστιν βεβαιοῖ* ec. *Plat. Rep.* IX. p. 264. *ὃ μεταξὺ ἄρα νῦν δὴ ἀμφοτέρων ἔφαμεν εἶναι, τὴν ἡσυχίαν, τοῦτό ποτε ἀμφότερα ἔσται, λύπη τε καὶ ἡδονή*[2]. Quindi si può spiegare il difficile luogo di *Thuc.* II. 40. *διαφερόντως γὰρ δὴ καὶ τόδε ἔχομεν, ὥστε τολμᾷν τε οἱ αὐτοὶ μάλιστα, καὶ περὶ ὧν ἐπιχειρήσομεν ἐκλογίζεσθαι· ὃ* (cioè *τὸ ἐκλογίζεσθαι*) *τοῖς ἄλλοις, ἀμαθία μὲν θράσος, λογισμὸς δὲ ὄκνον φέρει abbiamo anche una tale prestanza, che siamo e sommamente ardimentosi, e freddi calcolatori delle imprese, laddove negli altri l'ignoranza suole partorire audacia, ed il consiglio ritegno*, l'antitesi *ἀμαθία μὲν θράσος* interruppe la costruzione.

---

1 Heind. ad Plat. Theaet. p. 297. sq.

2 Heind. ad Plat. Gorg. p. 121. ad Cratyl. p. 97. Parmen. 225.

Digitized by Google

Osserv. 2. Parimente gli addiet. πᾶς, ἄλλος, massime quando si riferiscono ad un sostantivo, che non sia nello stesso caso, si adoperano in masc. o neutro, sebbene il sostant. sia fem. *Soph. Tr.* 1216. πρόσνειμαι δ' ἐμοὶ χάριν βραχεῖαν πρὸς μακροῖς ἄλλοις διδοὺς *aggiungi questo piccolo favore agli altri grandi. Plat. Tim.* p. 326. διεῖλε ψυχὰς ... νόμους τε τοὺς εἱμαρμένους εἶπεν αὐταῖς· ὅτι γένεσις μὲν ἔσοιτο τεταγμένη μία πᾶσιν (ψυχαῖς). [1]

§. 440. 6. A quel modo, che il verbo, sebbene si riferisca ad un soggetto plurale, si pone in duale (§. 300) quando allude a due sole persone o cose; così il participio si usa in duale, quantunque il suo sostantivo sia al plurale. *Il.* π'. 429. οἱ δ' (Sarpedone e Patroclo) ὥστ' αἰγυπιοὶ γαμψώνυχες ... μεγάλα κλάζοντε μάχονται. *Plat. Rep.* X. p. 422. ἐν ᾧ τῆς γῆς δύο εἶναι χάσματα ἐχομένω ἀλλήλοιν. Quindi *Soph. O. C.* 1674. (parla Antigone) ἐν πυμάτῳ δ' ἀλόγιστα παροίσομεν ἰδόντε καὶ παθοῦσαι per ἰδοῦσα (§. 436. 1.) καὶ παθοῦσα.

7. Siccome il verbo-predicato corrisponde talora al sostantivo del predicato invece di quello del soggetto; così il participio talvolta è retto non dal soggetto, ma dal predicato. *Plat. Leg.* V. p. 221. τοὺς μέγιστα ἐξημαρτηκότας, ἀνιάτους δὲ ὄντας, μεγίστην δὲ οὖσαν βλάβην πόλεως (per ὄντας) ἀπαλλάττειν εἴωθεν. *Parmen.* p. 87. πάντα, ἃ δὴ ὡς ἰδέας αὐτὰς οὔσας ὑπολαμβάνομεν invece di αὐτὰ ὄντα, dove αὐτὰ dopo il relativo è pleonastico, vedi §. 471. [2]

Così il relativo, come in latino, piglia talora non già il genere ed il numero del sostantivo, a cui si riferisce, ma quello d'un altro che segue. *Her.* V. 108. τὴν ἄκρην,

---

1 Dorv. ad Char. p. 551. sq. Hemst. ad Lucian. t. I. p. 447. sq.
2 Heind. ad Plat. Parm. p. 212.

b) L'addiettivo va unito con *οἷος*. *Arist. Vesp.* 970. *ὁ δ' ἕτερος οἷός ἐστιν οἰκουρὸς μόνον.* *Dem. Olyn.* p. 23. 7. *εἰ μὲν γάρ τις ἀνήρ ἐστιν ἐν αὐτοῖς οἷος ἔμπειρος se vi ha uomo perito.* Così il luogo di *Plat. Theaet.* p. 166. suole aver questa interpunzione *εἰ δ' ἦν ἀντιλογικὸς οἷος ἀνὴρ* (dovrebbe quindi seguire *ἔφην ἂν τούτων ἀπέχεσθαι*, ma invece l' espressione è generale, e il contesto seguente si riferisce a *ἀντιλογικὸς ἀνὴρ*, come a suo soggetto) *εἰ καὶ νῦν παρῆν, τούτων τ' ἂν ἔφη ἀπέχεσθαι, καὶ ἡμῖν σφόδρ' ἂν, ἃ ἐγὼ λέγω, ἐπέπληττεν.* Ma l' Heindorf punteggia *εἰ δ' ἦν ἀντιλογικὸς, οἷος ἀνὴρ εἰ καὶ νῦν παρῆν*, epperò *εἰ δ' ἦν ἀντιλογικὸς* sarebbe un aposiopesi. Senofonte scrive senza ellissi *M. S.* IV. 8. fin. *ἐδόκει τοιοῦτος εἶναι, οἷος ἂν εἴη ἄριστός γε ἀνὴρ καὶ εὐδαιμονέστατος.* (Però che le frasi citate vogliansi spiegare sottintendendo *τοιοῦτος*, come *ὁ δ' ἕτερος τοιοῦτός ἐστιν, οἷος οἰκουρὸς* ec. PEY.)

Questo *οἷος* si pospone anche all' addiettivo. *Her.* IV. 28. *ἔνθα τοὺς μὲν ὀκτὼ τῶν μηνῶν ἀφόρητος οἷος γίγνεται χρυμός dove per otto mesi vi è un intollerabile freddo.* *Plat. Charm.* 111. *ἀνέβλεψέ μοι τοῖς ὀφθαλμοῖς ἀμήχανόν τι οἷον.*

c) Così pure si usa *ὅσος*, se non che puossi posporre al suo addiettivo, e mettere al fine della proposizione. Si unisce cogli addiettivi, che notano una prestanza in generale, ovvero grandezza per rispetto a moltitudine. *Her.* IV. 194. *οἱ δέ (πίθηκοι) σφι ἄφθονοι ὅσοι ἐν τοῖσι οὔρεσι γίνονται le scimie nascono in gran numero in quei monti.* *Plat. Hip. Mai.* p. 7. *χρήματα ἔλαβε θαυμαστὰ ὅσα una mirabile quantità.* *Arist. Nub.* 750. *ἦν περὶ αὐτὸν ὄχλος ὑπερφυὴς ὅσος.* Tali frasi sembrano originate da due proposizioni relative l' una all' altra, come *θαυμαστόν ἐστιν, ὅσα χρήματα ἔλαβε*, invece di *θαυμαστά ἐστι χρήματα, ὅσα ἔλαβε.* Ma l' uso riferì *ὅσος* all' addiettivo, e li pose

Digitized by Google

amendue allo stesso caso, come *Plat. Rep.* IX. p. 273. *εἰ τοσοῦτον ἡδονῇ νικᾷ ὁ ἀγαθός τε καὶ δίκαιος τὸν κακόν τε καὶ ἄδικον, ἀμηχάνῳ δὴ ὅσῳ πλεῖον νικήσει εὐσχημοσύνῃ τε βίου καὶ κάλλει καὶ ἀρετῇ.* (*θαυμαστὴν ὅσην Plat. Alc.* II. p. 137. *οὐράνιον ὅσον Auct. ap. Suid. v. ἀπήλγησαν.* Pierson *ad Moer.* p. 3. come in latino *immane quantum.* Vedi Schaef. ad Dion. Hal. p. 184. BLOMF.) È simile la costruzione della frase *οὐδένα ὅντιν' οὐκ ἀποστραφῆναι ἔφασαν* §. 305.

§. 446. 7. Gli addiettivi al neutro singolare, o plurale, coll' articolo, o senza esso, si usano come avverbi, e. g. *πρῶτον primieramente*, *τὸ πρῶτον in prima*, *ἐπίτηδες diligentemente*, *a bella posta*, *αἰνὰ* per *αἰνῶς Il. α'.* 414, *ἀκίχητα Il. ρ'.* 75, *πότερα utrum Xen. M. S.* II. 3. 6. ec. I comparativi degli avverbi soglionsi esprimersi col neutro sing. dell' addiettivo, e i superlativi col neutro plurale. Vedi §. 260. [1]

8. Gli addiettivi uniti con sostantivi si usano anche al masc. o femin. per avverbi. Così *Il. ρ'.* 361. *τοὶ δ' ἀγχηστῖνοι ἔπιπτον*, per *ἄγχι ἀλλήλων. σ'.* 334. *σεῦ ὕστερος in secondo luogo dopo te.* Ma più particolarmente gli addiettivi significanti tempo, e derivati da sostantivi od avverbi, si adoperano avverbialmente invece degli addiettivi o dei loro sostantivi al dativo, e. g. *Il. α'.* 423. *Ζεὺς χθιζὸς ἔβη* per *χθές. ib.* 497. *ἠερίη δ' ἀνέβη* per *ἦρι mane. β'.* 2. *εὗδον παννύχιοι* per *νυκτί.* [2]

Gli addiettivi in *-αῖος* derivati in gran parte dai numeri ordinali, si adoperano a questo modo, e. g. *δευτεραῖος ἀφίκετο venne nel secondo giorno.* Vedi §. 144.

---

1 Fisch. III. 216. sq.

2 Dorv. ad Char. p. 389. Valck. ad Theoc. (X. Id.) VII. 21. Fisch. III. p. 331.

Digitized by Google

§. 447. I verbali in -τέος (§. 215) o si usano impersonalmente, come i gerundi latini, e. g. ἰτέον ἐστὶν *eundum est*; oppure si riferiscono a un subbietto, come in latino i participi fut. pass.

1. Quando si usano impersonalmente, il neutro plurale si pone più spesso invece del neutro singolare massime dagli Attici. Vedi §. 443.

2. I verbali reggono il medesimo caso dei verbi, da cui si derivano, e. g. ἐπιθυμητέον ἐστὶν εἰρήνης, ἐπιχειρητέον ἐστὶ τῷ ἔργῳ, ἀσκητέον ἐστὶ τὴν ἀρετήν. Il caso suol indicare l' obbietto dell' azione; ma talora un verbale d'un verbo passivo si unisce colla parola, da cui è determinato, *Soph. Ant.* 678. οὔτε γυναικὸς οὐδαμῶς ἡσσητέα *neque feminae omnino cedendum. Arist. Lys.* οὐ γυναικῶν οὐδέποτ' ἔσθ' ἡττητέα ἡμῖν.

3. Quando i verbali pigliano l'accusativo, due costruzioni sogliono essere in uso:

a) Od il verbale si pone in neutro impersonalmente, ed ha, come in attivo, il suo obbietto all' accusativo, *Eur. Or.* 759. οἰστέον τάδε. *Phoen.* 724. ἐξοιστέον γ' ἄρ' ὅπλα Καδμείων πόλει. *Plat. Gorg.* p. 88. μέχρις ὅποι τὴν σοφίαν ἀσκητέον εἴη. *Ib.* p. 131. σωφροσύνην μὲν διωκτέον καὶ ἀσκητέον, ἀκολασίαν δὲ φευκτέον, vedi *Leg.* IV. p. 185. *Xen. M. S.* I. 7. 2. μιμητέον τοὺς ἀγαθοὺς αὐλητὰς *deesi imitar i buoni flautisti*, e così πολλοὺς ἐπαινετὰς παρασκευαστέον, ἔργον οὐδαμοῦ λυπτέον, vedi II. 1. 28.

b) Ovvero l' obbietto diventa subbietto, ed il verbale a modo dei passivi con lui si concorda in genere e numero, e caso, come il participio futuro pass. dei latini. *Herod.* VII. 168. οὔ σφι περιοπτέη ἐστὶ ἡ Ἑλλὰς ἀπολλυμένη *Graecia periens neglectui sibi non habenda*, per

Digitized by Google

Qui appartiene la frase *ἐν παντὶ κακοῦ εἶναι in omni malo versari Plat. Rep.* IX. p. 254. *Euthyd.* p. 65. *ἐν παντὶ ἀθυμίας Thuc.* VII. 55. *in uno scoraggiamento totale. εἰς πᾶν κακοῦ ἀφικνεῖσθαι Herod.* VII. 118.

Allo stesso modo si usa il neutro di *τίς chi?* e di *τις alcuno*, sebben raramente. *Soph. Ai.* 314. *ἀνήρετ' ἐν τῷ πράγματος κυρεῖ ποτέ interrogò in qual disgrazia fosse caduto. Thuc.* IV. 130. *ἦν τι στασιασμοῦ* per *τις στασιασμός. Herod.* VI. 133. *τι ἀργυρίου qualche danaro.*

4. Raramente accade, che il gen. d'un sostant. masc. o fem. sia unito con un add. neut. plur. *Soph. Ant.* 1209. *ἄσημα βοῆς* per *βοὴ ἄσημος. Eur. Phoen.* 1500. *οὐ προκαλυπτόμενα βοστρυχώδεος ἁβρὰ παρηΐδος* per *παρηΐδα ἁβρὰν βοστρυχώδη. Hel.* 985. *ἅ σοι παρέλιπεν ἥδε τῶν λόγων, φράσω*, per *οὓς λόγους*, dove un MS. ha *τῷ λόγῳ. Xen. Cyr.* VIII. 3. 41. Così Virgilio disse *strata viarum. Soph. O. T.* 261. *κοινῶν τε παίδων κοίν' ἄν, εἰ κείνῳ γένος μὴ 'δυστύχησεν, ἦν ἂν ἐκπεφυκότα*, per *κοινοὶ παῖδες ἦσαν ἂν ἐκπεφυκότες.*

Dell' Addiettivo in particolare.

§. 443. Restano ancora a farsi le osservazioni seguenti sull' uso degli addiettivi:

1. Quando un addiettivo si pone con un verbo ausiliare, come predicato, senza riferirsi ad un soggetto proprio, siamo soliti di metterlo al neutro singolare; ma i greci spesso lo mettono al neutro plurale. *Her.* I. 91. *τὴν πεπρωμένην μοῖραν ἀδύνατά ἐστι ἀποφυγέειν καὶ θεῷ non è possibil cosa il fuggire* ec., vedi *Thuc.* I. 125. III. 88. ec. *Herod.* III. 109. *οὐκ ἂν ἦν βιώσιμα ἀνθρώποισι.* IX. 2. *χαλεπὰ εἶναι περιγίνεσθαι καὶ ἅπασι ἀνθρώποισι. Soph. Antig.* 576. *δεδογμέν', ὡς ἔοικε, τήνδε κατθανεῖν*, per *δεδογμένον. Philoc.* 524. *ἀλλ' αἰσχρὰ* ec. *ma è turpe*

1. a) Nella costruzione dell'ἢ, il vocabolo, con cui un altro si paragona, si suole porre allo stesso caso del paragonato (subbietto del paragone). *Il.* α'. 260. ἀρείοσιν, ἠέπερ ὑμῖν, ἀνδράσιν ὡμίλησα *trattai con uomini migliori di voi*. *Herod.* VII. 10. 1. σὺ δὲ μέλλεις ἐπ' ἄνδρας στρατεύεσθαι πολὺ ἀμείνονας, ἢ Σκύθας. *Thuc.* VII. 77. ἤδη τινὲς καὶ ἐκ δεινοτέρων, ἢ τοιῶνδε, ἐσώθησαν *altri già scamparono da sciagure maggiori di queste*. *Xen. Cyr.* VIII. 3. 32. ἀλλὰ πλουσιωτέρῳ μὲν ἄν, ἢ ἐμοὶ, ἐδίδους.

Ma talora dopo l' ἢ si usa il nominativo, se puossi sottintendere εἰμὶ od altro verbo. *Xen. M. S.* I. 6. 4. πέπεισμαι, σὲ μᾶλλον ἀποθανεῖν ἂν ἑλέσθαι, ἢ ζῆν, ὥσπερ ἐγώ, per ὥσπερ ἐγὼ ζῶ. *Isocr. Pac. extr.* τοῖς νεωτέροις καὶ μᾶλλον ἀκμάζουσιν, ἢ ἐγὼ (ἀκμάζω), παραινῶ.

Osserv. Il luogo di *Plat. Symp.* p. 236. οὐδέν γε ἄλλο ἐστὶν, οὗ ἐρῶσιν οἱ ἄνθρωποι, ἢ τοῦ ἀγαθοῦ, per ἢ τὸ ἀγαθὸν, è una specie di anacoluto, poichè οὐδὲν ἄλλο e τὸ ἀγαθὸν, si paragonano insieme. Vedi §. 474. *a*.

b) Quando il subbietto è paragonato con una intera proposizione, ed il comparativo vale *quam ut*, allora l' ἢ è seguito dall'infinito retto da ὥστε. *Her.* III. 14. τὰ μὲν οἰκήϊα ἦν μέζω κακὰ, ἢ ὥστε ἀνακλαίειν *graviora mala, quam ut flere possem*. *Simon. ap. Plut. de Aud. P.* c. I. p. 59. ed. *H.* ἀμαθέστεροι γάρ εἰσιν, ἢ ὡς ὑπ' ἐμοῦ ἐξαπατᾶσθαι.

Sovente si omette l' ὡς, od ὥστε. *Soph. O. T.* 1293. τὸ γὰρ νόσημα μεῖζον, ἢ φέρειν *maggiore da potersi portare*. *Eur. Hec.* 1097. κρείσσον', ἢ φέρειν, κακά. *Id. Alc.* 230. ἄξια καὶ σφαγᾶς τάδε, καὶ πλέον ἢ βρόχῳ δέρην οὐρανίῳ πελάζειν.[1]

Il positivo sta sovente per lo comparativo, nel qual caso tralasciasi l' ἢ. *Herod.* VI. 109. ὀλίγους γὰρ εἶναι

1 Valck. ad Herod. p. 200. 60.

στρατιῇ τῇ Μήδων συμβαλέειν troppo pochi per azzuffarsi ec. Vedi VII. 207. *Thuc.* I. 50. *Id.* II. 61. *ταπεινὴ ὑμῶν ἡ διάνοια ἐγκαρτερεῖν ἃ ἔγνωτε troppo meschino è il vostro modo di pensare, per poter perseverare* ec. *Plat. Menex.* 274. *ὁ χρόνος βραχὺς ἀξίως διηγήσασθαι tempo troppo breve per discorrere degnamente. Xen. Oec.* 16. 10. *σκληρὰ ἔσται ἡ γῆ κινεῖν τῷ ζεύγει.*

In questo caso talora l' *ὥστε* precede all' infinito. *Plat. Protag.* p. 94. *ἡμεῖς ἔτι νέοι, ὥστε τοσοῦτον πρᾶγμα διελέσθαι. Xen. Cyr.* IV. 5. 15. *ὀλίγοι ἐσμὲν, ὥστε ἐγκρατεῖς εἶναι· Id. M. S.* III. 13. 3. *ἀλλὰ ψυχρὸν, ὥστε λούσασθαι, ἐστίν. Eur. Andr.* 80. *γέρων ἐκεῖνος, ὥστε σ' ὠφελεῖν παρών. Id. Phoen.* 1376. *οὐ μακρὰν γὰρ τειχέων περιπτυχαὶ, ὥστ' οὐχ ἅπαντά σ' εἰδέναι τὰ δρώμενα non è tanto lungi da esserti ignoto*, per *οὐ μακροτέρω*, o *μακρότεραι.* [1]

Le altre costruzioni vedile più sotto §. 451.

§. 449. c) Quando un sostantivo non è paragonato con un altro, ma la qualità d' una cosa, nella sua proporzione rispetto ad un'altra, si considera e si paragona con questa proporzione, ed i latini direbbero *quam pro*, allora si adopera *ἢ κατὰ*, ovvero *ἢ πρὸς*, dopo il comparativo. *Herod.* IV. 95. *ἤθεα βαθύτερα, ἢ κατὰ Θρήϊκας*, cioè *ἢ οἷα Θρήϊκες ἔχουσιν costumi più liberali di quelli, che si potessero aspettare dai Traci. Soph. O. C.* 598. *τί γὰρ τὸ μεῖζον, ἢ κατ' ἄνθρωπον, νοσεῖς; quo nam graviori, quam pro humana sorte, laboras malo? Thuc.* II. 50. *χαλεπωτέρως, ἢ κατὰ τὴν ἀνθρωπείαν φύσιν. Id.* VI. 15. *ταῖς ἐπιθυμίαις μείζοσιν, ἢ κατὰ τὴν ὑπάρχουσαν οὐσίαν ἐχρῆτο aveva desideri eccedenti le sue sostanze. Id.* VII. 45. *ὅπλα πλέω, ἢ κατὰ τοὺς νεκροὺς, ἐλήφθη un numero di armi maggiore di quello dei morti. Plat. Rep.* II. p. 211. *ἰδεῖν*

---

1 Wyttenbach in Bibl. Crit. III. 2. p. 64.

b) L'addiettivo va unito con οἷος. *Arist. Vesp.* 970. ὁ δ' ἕτερος οἷός ἐστιν οἰκουρὸς μόνον. *Dem. Olyn.* p. 23. 7. εἰ μὲν γάρ τις ἀνήρ ἐστιν ἐν αὐτοῖς οἷος ἔμπειρος *se vi ha uomo perito*. Così il luogo di *Plat. Theaet.* p. 166. suole aver questa interpunzione εἰ δ' ἦν ἀντιλογικὸς οἷος ἀνὴρ (dovrebbe quindi seguire ἔφην ἂν τούτων ἀπέχεσθαι, ma invece l' espressione è generale, e il contesto seguente si riferisce a ἀντιλογικὸς ἀνὴρ, come a suo soggetto) εἰ καὶ νῦν παρῆν, τούτων τ' ἂν ἔφη ἀπέχεσθαι, καὶ ἡμῖν σφόδρ' ἄν, ἃ ἐγὼ λέγω, ἐπέπληττεν. Ma l' Heindorf punteggia εἰ δ' ἦν ἀντιλογικὸς, οἷος ἀνὴρ εἰ καὶ νῦν παρῆν, epperò εἰ δ' ἦν ἀντιλογικὸς sarebbe un aposiopesi. Senofonte scrive senza ellissi *M. S.* IV. 8. fin. ἐδόκει τοιοῦτος εἶναι, οἷος ἂν εἴη ἄριστός γε ἀνὴρ καὶ εὐδαιμονέστατος. (Però che le frasi citate voglionsi spiegare sottintendendo τοιοῦτος, come ὁ δ' ἕτερος τοιοῦτός ἐστιν, οἷος οἰκουρὸς ec. PEY.)

Questo οἷος si pospone anche all' addiettivo. *Her.* IV. 28. ἔνθα τοὺς μὲν ὀκτὼ τῶν μηνῶν ἀφόρητος οἷος γίγνεται κρυμός *dove per otto mesi vi è un intollerabile freddo*. *Plat. Charm.* 111. ἀνέβλεψέ μοι τοῖς ὀφθαλμοῖς ἀμήχανόν τι οἷον.

c) Così pure si usa ὅσος, se non che puossi posporre al suo addiettivo, e mettere al fine della proposizione. Si unisce cogli addiettivi, che notano una prestanza in generale, ovvero grandezza per rispetto a moltitudine. *Her.* IV. 194. οἱ δέ (πίθηκοι) σφι ἄφθονοι ὅσοι ἐν τοῖσι οὔρεσι γίνονται *le scimie nascono in gran numero in quei monti*. *Plat. Hip. Mai.* p. 7. χρήματα ἔλαβε θαυμαστὰ ὅσα *una mirabile quantità*. *Arist. Nub.* 750. ἦν περὶ αὐτὸν ὄχλος ὑπερφυὴς ὅσος. Tali frasi sembrano originate da due proposizioni relative l' una all' altra, come θαυμαστόν ἐστιν, ὅσα χρήματα ἔλαβε, invece di θαυμαστά ἐστι χρήματα, ὅσα ἔλαβε. Ma l' uso riferì ὅσος all' addiettivo, e li pose

Digitized by Google

amendue allo stesso caso, come *Plat. Rep.* IX. p. 273. εἰ τοσοῦτον ἡδονῇ νικᾷ ὁ ἀγαθός τε καὶ δίκαιος τὸν κακόν τε καὶ ἄδικον, ἀμηχάνῳ δὴ ὅσῳ πλεῖον νικήσει εὐσχημοσύνῃ τε βίου καὶ κάλλει καὶ ἀρετῇ. (θαυμαστὴν ὅσην *Plat. Alc.* II. p. 137. οὐράνιον ὅσον *Auct. ap. Suid. v.* ἀπήλγησαν. Pierson *ad Moer.* p. 3. come in latino *immane quantum*. Vedi Schaef. ad Dion. Hal. p. 184. BLOMF.) È simile la costruzione della frase οὐδένα ὅντιν' οὐκ ἀποστραφῆναι ἔφασαν §. 305.

§. 446. 7. Gli addiettivi al neutro singolare, o plurale, coll' articolo, o senza esso, si usano come avverbi, e. g. πρῶτον *primieramente*, τὸ πρῶτον *in prima*, ἐπίτηδες *diligentemente*, *a bella posta*, αἰνὰ per αἰνῶς *Il.* α'. 414, ἀκίχητα *Il.* ρ'. 75, πότερα *utrum Xen. M. S.* II. 3. 6. ec. I comparativi degli avverbi sogliònsi esprimersi col neutro sing. dell' addiettivo, e i superlativi col neutro plurale. Vedi §. 260. [1]

8. Gli addiettivi uniti con sostantivi si usano anche al masc. o femin. per avverbi. Così *Il.* ρ'. 361. τοὶ δ' ἀγχηστῖνοι ἔπιπτον, per ἄγχι ἀλλήλων. σ'. 334. σεῦ ὕστερος *in secondo luogo dopo te*. Ma più particolarmente gli addiettivi significanti tempo, e derivati da sostantivi od avverbi, si adoperano avverbialmente invece degli addiettivi o dei loro sostantivi al dativo, e. g. *Il.* α'. 423. Ζεὺς χθιζὸς ἔβη per χθές. *ib.* 497. ἠερίη δ' ἀνέβη per ἦρι *mane*. β'. 2. εὗδον παννύχιοι per νυκτί. [2]

Gli addiettivi in -αῖος derivati in gran parte dai numeri ordinali, si adoperano a questo modo, e. g. δευτεραῖος ἀφίκετο *venne nel secondo giorno*. Vedi §. 144.

---

1 Fisch. III. 216. sq.

2 Dorv. ad Char. p. 389. Valck. ad Theoc. (X. Id.) VII. 21. Fisch. III. p. 331.

Digitized by Google

ogni dire. Vedi *Xen. M. S.* III. 11. 1. *Thuc.* II. 64. *τῶν πάντων ἐλπίδος κρεῖσσον superiore all' aspettazione di tutti. Aesch. Agam.* 276. *πεύσει δὲ χάρμα μεῖζον ἐλπίδος κλύειν. Xen. Hell.* II. 3. 24. *εἴ τις ὑμῶν νομίζει πλέονας τοῦ καιροῦ ἀποθνήσκειν*, cioè *πλ. ἢ καιρός ἐστι plures, quam par est. Id. ib.* VII. 5. 13. *ἐδίωξαν πορρωτέρω τοῦ καιροῦ. Xen. M. S.* I. 6. 11. *ἔλαττον τῆς ἀξίας. Herod.* II. 18. *τὸ ἐγὼ τῆς ἐμῆς γνώμης ὕστερον περὶ Αἰγύπτου ἐπυθόμην*, cioè *ὕστερον ἢ ἐγὼ ἔγνων posterius, quam ita in animum induxeram.*

Alcune frasi di questo genere equivalgono alla costruzione del comparativo coll' infinito retto da *ὥστε*, e. g. *κρείσσων λόγου* vale *κρείσσων ἢ ὥστε λέγειν*, e *κρείσσων ἐλπίδος* vale *κρείσσων ἢ ὥστε ἐλπίζειν.* Quindi *Thuc.* I. 84. *ἀμαθέστεροι τῶν νόμων τῆς ὑπεροψίας παιδευόμενοι*, cioè *ἀμ. ἢ ὥστε ὑπερορᾷν τοὺς νόμους.*

§. 452. Allo stesso modo il comparativo è seguito dal genitivo di uno dei pronomi reciproci *ἐμαυτοῦ, σεαυτοῦ, ἑαυτοῦ*, e il subbietto si paragona con se stesso rispetto alle sue varie circostanze nei vari tempi. *Herod.* II. 25. *ὁ δὲ Νεῖλος ... τοῦτον τὸν χρόνον αὐτὸς ἑωϋτοῦ ῥέει πολλῷ ὑποδεέστερος ἢ τοῦ θέρεος*, dove *ἢ τοῦ θερ.* è una specie di spiegazione dell' *ἑωϋτοῦ*, per *ὑποδ. ἢ οἷος αὐτὸς τοῦ θέρεος ῥέει.* Così pure *διπλάσιος, Her.* VIII. 137. *διπλήσιος ἐγένετο αὐτὸς ἑωϋτοῦ efficiebatur altero tanto maior, quam erat. Thuc.* III. 11. *δυνατώτεροι αὐτοὶ αὑτῶν ἐγίγνοντο. Plat. Rep.* IV. p. 330. *πλουτήσας χυτρεὺς ἀργὸς καὶ ἀμελὴς γενήσεται μᾶλλον αὐτὸς ἑαυτοῦ*, cioè *μᾶλλον ἢ πρότερον ἦν.* Vedi *Rep.* III. p. 312. *Leg.* VII. p. 339. *μειζόνως αὐτὸν ἀκούσωμεν ἡμῶν αὐτῶν. Lach.* p. 168. *ἀνδρειότερον ἂν ποιήσειεν αὐτὸν αὑτοῦ maggior di se per valore.* Mentre *ib.* p. 172. *ἐπιφανέστερος ἢ οἷος ἦν*, e *Protag.* p. 168. *καὶ αὐτοὶ ἑαυτῶν θαῤῥαλεώτεροί εἰσιν, ἐπειδὰν μάθωσιν, ἢ πρὶν*

Digitized by Google

μαθεῖν. Così *Herod.* VIII. 86. spiega un tal genitivo coll' aggiunta d' una proposizione retta da ἤ, ἔσαν ..... ταύτην τὴν ἡμέραν μακρῷ ἀμείνονες αὐτοὶ ἑωϋτῶν, ἢ πρὸς Εὐβοίῃ *fuerunt hoc die longe seipsis praestantiores, quam ad Euboeam fuerant*; e *Thuc.* VII. 66. ἄνδρες, ἐπειδὰν, ᾧ ἀξιοῦσι προὔχειν, κολουσθῶσι, τόγ' ὑπόλοιπον αὐτῶν τῆς δόξης ἀσθενέστερον αὐτὸ ἑαυτοῦ ἐστὶν, ἢ εἰ μηδ' ᾠήθησαν τὸ πρῶτον.

§. 453. Quando il sostantivo paragonato, e quello con cui si paragona, è lo stesso, e il genitivo del paragone è seguito da un altro genitivo, allora il sostantivo, che si dovrebbe ripetere, talora si omette. *Il.* φ'. 191. κρείσσων δ' αὖτε Διὸς γενεὴ Ποταμοῖο τέτυκται per γενεῆς Ποτ. *è più potente la schiatta di Giove della schiatta d'un fiume. Herod.* II. 134. πυραμίδα δὲ καὶ οὗτος ἀπελίπετο πολλὸν ἐλάσσω τοῦ πατρός, per τῆς πυραμίδος τοῦ πατ. *Soph. Ph.* 682. οὐδ' ἐσίδον μοίρᾳ τοῦδ' ἐχθίονι συντυχόντα θνατῶν per μοίρας τοῦδε. *Xen. Cyr.* III. 3. 41. χώραν ἔχετε οὐδὲν ἧττον ἡμῶν ἔντιμον per τῆς χώρας ἡμῶν. *Theoc.* II. 15. φάρμακα ταῦθ' ἔρδοισα χερείονα μήτε τι Κίρκας, μήτε τι Μηδείας, μήτε ξανθᾶς Περιμήδας.

Osserv. Questo ha luogo non solo nei comparativi, ma eziandio in altri paragoni. *Il.* ρ'. 51. κόμαι Χαρίτεσσιν ὁμοῖαι per ταῖς κόμαις τῶν Χαρίτων *chiome simili a quelle delle Grazie. Callin. El. ext.* ἔρδει γὰρ πολλῶν ἄξια, μοῦνος ἐὼν *benchè solo fa azioni pari a quelle di molti. Plat. Alc.* I. *extr.* πελαργοῦ ἄρα ὁ ἐμὸς ἔρως οὐδὲν διοίσει, per τοῦ ἔρωτος πελαργοῦ. Così pure in latino *Cic. Or.* I. 4. 15. 6. 23. 44. 197. *Fin.* V. 12. 34. ec.

Simile ellissi s'incontra in *Theophr. ch.* 5. φησὶ σύκου ὁμοιότερα τὰ τέκνα εἶναι τῷ πατρὶ, per ὁμ. τῷ πατρὶ, ἢ σῦκον σύκῳ. *Plat. Phaedr.* p. 389. οὐδὲν ἂν γένοιτο θαυμαστὸν ... εἰ περὶ αὐτοὺς τοὺς λόγους, οἷς νῦν ἐπιχειρεῖ,

Digitized by Google

πλέον ἢ παίδων διενέγκοι τῶν πώποτε ἀφιγμένων λόγων, per ἢ ἄνδρες παίδων. [1]

§. 454. Generalmente si suole usare il genitivo dopo il comparativo invece dell'ἤ, come in latino l'ablativo invece del *quam*, solamente quando il sostantivo, con cui si fa il paragone, dovrebbe essere, se si usasse l'ἤ, al nominativo, ovvero, nella costruzione obbliqua dell'accusativo coll'infinito, all'accusativo, oppure, come obbietto, all'accusativo. Tuttavia si trovano dei passi, in cui si adopera il genitivo invece dell'ἤ col dativo. *Thuc.* I. 85. ἔξεστι δ' ἡμῖν μᾶλλον ἑτέρων, per μᾶλλον ἢ ἑτέροις. II. 60. εἴ μοι καὶ μέσως ἡγούμενοι μᾶλλον ἑτέρων προσεῖναι αὐτά, per μᾶλ. ἢ ἑτέροις. VII. 63. ταῦτα τοῖς ὁπλίταις οὐχ ἧσσον τῶν ναυτῶν παρακελεύομαι, per ἢ τοῖς ναύταις. *Eur. Or.* 548. *Isoc. Pac.* 176. πλείοσι καὶ μείζοσι κακοῖς περιέπεσον ἐπὶ τῆς ἀρχῆς ταύτης τῶν ἐν ἅπαντι τῷ χρόνῳ τῇ πόλει γεγενημένων, dove propriamente ἢ ταῖς γεγενημέναις non potrebbe stare invece del gen., ma dir si dovrebbe ἢ γεγένηνται.

Talora anche si usa il genitivo, quando, risolvendolo coll'ἤ, la parola seguente a tal congiunzione starebbe in un caso diverso da quello, in cui sta il sostantivo che ha il comparativo per epiteto, e che è propriamente il vero nome paragonato. *Soph. Ant.* 75. ἐπεὶ πλείων χρόνος, ὃν δεῖ μ' ἀρέσκειν τοῖς κάτω τῶν ἐνθάδε per τοῖς ἐνθάδε, che può essere tuttavia una frase ellittica per πλείων χρόνος ἐκείνου, ὃν δεῖ μ' ἀρέσκειν τοῖς ἐνθάδε, ma dove è notevole il genitivo, *longius est tempus, quo me inferis placere oportet, quam his quibuscum hic versor*. *Arist. Plut.* 558. τοῦ Πλούτου παρέχω βελτίονας ἄνδρας per ἢ ὁ Πλοῦτος *io più di Pluto rendo gli uomini migliori*, e non già per ἢ τὸν Πλοῦτον.

---

1 Heind. ad Plat. Phaedr. p. 355.

στρατιῇ τῇ Μήδων συμβαλέειν troppo pochi per azzuffarsi ec. Vedi VII. 207. *Thuc.* I. 50. *Id.* II. 61. *ταπεινὴ ὑμῶν ἡ διάνοια ἐγκαρτερεῖν ἃ ἔγνωτε troppo meschino è il vostro modo di pensare, per poter perseverare ec. Plat. Menex.* 274. *ὁ χρόνος βραχὺς ἀξίως διηγήσασθαι tempo troppo breve per discorrere degnamente. Xen. Oec.* 16. 10. *σκληρὰ ἔσται ἡ γῆ κινεῖν τῷ ζεύγει.*

In questo caso talora l' *ὥστε* precede all' infinito. *Plat. Protag.* p. 94. *ἡμεῖς ἔτι νέοι, ὥστε τοσοῦτον πρᾶγμα διελέσθαι. Xen. Cyr.* IV. 5. 15. *ὀλίγοι ἐσμὲν, ὥστε ἐγκρατεῖς εἶναι· Id. M. S.* III. 13. 3. *ἀλλὰ ψυχρὸν, ὥστε λούσασθαι, ἐστίν. Eur. Andr.* 80. *γέρων ἐκεῖνος, ὥστε σ' ὠφελεῖν παρών. Id. Phoen.* 1376. *οὐ μακρὰν γὰρ τειχέων περιπτυχαὶ, ὥστ' οὐχ ἅπαντά σ' εἰδέναι τὰ δρώμενα non è tanto lungi da esserti ignoto*, per *οὐ μακροτέρω*, o *μακρότεραι.* [1]

Le altre costruzioni vedile più sotto §. 451.

§. 449. c) Quando un sostantivo non è paragonato con un altro, ma la qualità d' una cosa, nella sua proporzione rispetto ad un'altra, si considera e si paragona con questa proporzione, ed i latini direbbero *quam pro*, allora si adopera *ἢ κατὰ*, ovvero *ἢ πρὸς*, dopo il comparativo. *Herod.* IV. 95. *ἤθεα βαθύτερα, ἢ κατὰ Θρήϊκας*, cioè *ἢ οἷα Θρήϊκες ἔχουσιν costumi più liberali di quelli, che si potessero aspettare dai Traci. Soph. O. C.* 598. *τί γὰρ τὸ μεῖζον, ἢ κατ' ἄνθρωπον, νοσεῖς; quo nam graviori, quam pro humana sorte, laboras malo? Thuc.* II. 50. *χαλεπωτέρως, ἢ κατὰ τὴν ἀνθρωπείαν φύσιν. Id.* VI. 15. *ταῖς ἐπιθυμίαις μείζοσιν, ἢ κατὰ τὴν ὑπάρχουσαν οὐσίαν ἐχρῆτο aveva desideri eccedenti le sue sostanze. Id.* VII. 45. *ὅπλα πλέω, ἢ κατὰ τοὺς νεκροὺς, ἐλήφθη un numero di armi maggiore di quello dei morti. Plat. Rep.* II. p. 211. *ἰδεῖν*

1 Wyttenbach in Bibl. Crit. III. 2. p. 64.

Digitized by Google

μᾶλλον, ἢ οὐ, κήπιον καὶ ἐγκαλλώπισμα πλούτου πρὸς ταύτην νομίσαντας, ὀλιγωρῆσαι. [1]

Osserv. 2. Quando ἔλαττον, πλέον, πλείω sono seguiti da un numerale, sovente l' ἢ si omette. *Thuc.* VI. 95. ἡ λεία ἐπράθη ταλάντων οὐκ ἔλαττον πέντε καὶ εἴκοσι *non meno di 25 talenti. Plat. Ap. S.* p. 41. ἔτη γεγονὼς πλείω ἑβδομήκοντα, come in latino *amplius*.

Osserv. 3. La misura, per cui una cosa supera un'altra, o ne è superata, si pone o in dativo μακρῷ, ὀλίγῳ, πολλῷ vedi §. 405. 7, ovvero in accusativo ὀλίγον, πολὺ, μέγα vedi §. 424. Tali parole sono talora disgiunte dal comparativo. *Plat. Euthyp.* p. 31. ἢ πολύ μοι διὰ βραχυτέρων ... εἶπες ἂν per διὰ πολὺ βραχυτέρων. *Xen. Cyr.* VI. 4. 8. ὑπεσχόμην αὐτῷ ... ἥξειν αὐτῷ σε πολὺ Ἀράσπα ἄνδρα καὶ πιστότερον καὶ ἀμείνονα [2]. Così *Cic. de Orat.* II. 57. *in. multo in eo studio magis ipse elaborat.*

Osserv. 4. A questo modo si paragonano specialmente due comparativi in due proposizioni per via di ὅσῳ - τοσούτῳ, ὅσον - τοσοῦτο (τόσον), come in latino *quo - eo*. Talora questi vocaboli si tralasciano, e le due proposizioni si contraggono in una sola, e. g. *Xen. Hier.* 5. 5. ἐνδεεστέροις γὰρ οὖσι ταπεινοτέροις αὐτοῖς οἴονται χρῆσθαι, per ὅσῳ ἐνδεέστεροί εἰσι, τοσούτῳ ταπ. Talora ὅσῳ senza comparativo è usato per ὅτι, vedi §. 480. c.

§. 456. Quando due addiettivi od avverbi si paragonano fra loro, per indicare, che una qualità si trova in più alto grado in una cosa, che non in un'altra, allora amendue gli addiettivi od avverbi si mettono in comparativo. *Od.* α'. 164. πάντες κ' ἀρησαίατ' ἐλαφρότεροι πόδας εἶναι, ἢ ἀφνειότεροι χρυσοῖό τε ἐσθῆτός τε, *tutti avrebbero bramato*

1 Duker ad Thuc. III. 36.

2 Heind. ad Plat. Cratyl. p. 101.

Digitized by Google

d'esser più veloci al corso, *che non più ricchi*. *Her*. III. 65. ἐποίησα ταχύτερα ἢ σοφώτερα *properantius*, *quam prudentius feci*. Quindi *ib*. II. 37. οἱ Αἰγύπτιοι περιτάμνονται, προτιμῶντες καθαροὶ εἶναι ἢ εὐπρεπέστεροι, dove il primo comparativo sta in προτιμῶντες, cioè βουλόμενοι μᾶλλον καθαροὶ, καθαρώτεροι, εἶναι. *Thuc*. I. 21. ὡς λογόγραφοι ξυνέθεσαν ἐπὶ τὸ προσαγωγότερον τῇ ἀκροάσει ἢ ἀληθέστερον *assai più per blandire le orecchie*, *che non per dire il vero*. *Arist*. *Ach*. 1078. ἰὼ στρατηγοὶ πλέονες ἢ βελτίονες. *Plat*. *Theaet*. p. 52. μανικώτεροι ἢ ἀνδρειότεροι φύονται. *Isocr*. *Ep*. p. 407. οὐδεὶς γάρ ἐστιν, ὅστις οὐ κατέγνω προπετέστερόν σε κινδυνεύειν, ἢ βασιλικώτερον. [1]

§. 457. Il comparativo è parimente usato anche dove non vi è paragone.

1. Per esprimere un grado inferiore a quello, che l'addiettivo positivo darebbe al sostantivo, e noi diremmo *alquanto*, *anzi che no*. *Herod*. VI. 107. οἷα δέ οἱ πρεσβυτέρῳ ὄντι *come ad uomo alquanto vecchio*. III. 145. Μαιανδρίῳ δὲ τῷ τυράννῳ ἦν ἀδελφεὸς ὑπομαργότερος *Maeandrio erat frater subvecordior*. E suolsi talvolta aggiungere τι, *Thuc*. VIII. 84. ὁ δὲ αὐθαδέστερόν τέ τι ἀπεκρίνατο. [2]

2. Per esprimere un grado più alto, *troppo*, *assai*. VI. 108. ἡμεῖς ἑκαστέρω οἰκέομεν *che assai più lungi abitiamo*. IV. 198. ἡ Λιβύη ... οὔτε αὐχμοῦ φροντίζουσα οὐδὲν, οὔτε ὄμβρον πλέω πιοῦσα δεδήληται [3]. Tuttavia havvi un paragone implicito, che potrebbesi esprimere con una sola parola, o coll'infin. preceduto dall'ἢ, e. g. ἑκαστέρω, ἢ ὥστε ὑμᾶς δέχεσθαι - ὄμβρον πλέω τοῦ δέοντος.

---

1 Herm. ad Vig. p. 716. 60. Heind. ad Plat. Theaet. p. 289. Schaef. ad Long p. 374.

2 Steph. App. de Dial. p. 39. sq.

3 Musgr. ad Eur. Alc. 706.

Digitized by Google

ogni dire. Vedi *Xen. M. S.* III. 11. 1. *Thuc.* II. 64. τῶν πάντων ἐλπίδος κρεῖσσον *superiore all' aspettazione di tutti. Aesch. Agam.* 276. πεύσει δὲ χάρμα μεῖζον ἐλπίδος κλύειν. *Xen. Hell.* II. 3. 24. εἴ τις ὑμῶν νομίζει πλέονας τοῦ καιροῦ ἀποθνήσκειν, cioè πλ. ἢ καιρός ἐστι *plures, quam par est. Id. ib.* VII. 5. 13. ἐδίωξαν πορρωτέρω τοῦ καιροῦ. *Xen. M. S.* I. 6. 11. ἔλαττον τῆς ἀξίας. *Herod.* II. 18. τὸ ἐγὼ τῆς ἐμῆς γνώμης ὕστερον περὶ Αἰγύπτου ἐπυθόμην, cioè ὕστερον ἢ ἐγὼ ἔγνων *posterius, quam ita in animum induxeram.*

Alcune frasi di questo genere equivalgono alla costruzione del comparativo coll' infinito retto da ὥστε, e. g. κρείσσων λόγου vale κρείσσων ἢ ὥστε λέγειν, e κρείσσων ἐλπίδος vale κρείσσων ἢ ὥστε ἐλπίζειν. Quindi *Thuc.* I. 84. ἀμαθέστεροι τῶν νόμων τῆς ὑπεροψίας παιδευόμενοι, cioè ἀμ. ἢ ὥστε ὑπερορᾷν τοὺς νόμους.

§. 452. Allo stesso modo il comparativo è seguito dal genitivo di uno dei pronomi reciproci ἐμαυτοῦ, σεαυτοῦ, ἑαυτοῦ, e il subbietto si paragona con se stesso rispetto alle sue varie circostanze nei vari tempi. *Herod.* II. 25. ὁ δὲ Νεῖλος ... τοῦτον τὸν χρόνον αὐτὸς ἑωϋτοῦ ῥέει πολλῷ ὑποδεέστερος ἢ τοῦ θέρεος, dove ἢ τοῦ θερ. è una specie di spiegazione dell' ἑωϋτοῦ, per ὑποδ. ἢ οἷος αὐτὸς τοῦ θέρεος ῥέει. Così pure διπλάσιος, *Her.* VIII. 137. διπλήσιος ἐγένετο αὐτὸς ἑωϋτοῦ *efficiebatur altero tanto maior, quam erat. Thuc.* III. 11. δυνατώτεροι αὐτοὶ αὑτῶν ἐγίγνοντο. *Plat. Rep.* IV. p. 330. πλουτήσας χυτρεὺς ἀργὸς καὶ ἀμελὴς γενήσεται μᾶλλον αὐτὸς ἑαυτοῦ, cioè μᾶλλον ἢ πρότερον ἦν. Vedi *Rep.* III. p. 312. *Leg.* VII. p. 339. μειζόνως αὐτὸν ἀκούσωμεν ἡμῶν αὐτῶν. *Lach.* p. 168. ἀνδρειότερον ἂν ποιήσειεν αὐτὸν αὑτοῦ *maggior di se per valore.* Mentre *ib.* p. 172. ἐπιφανέστερος ἢ οἷος ἦν, e *Protag.* p. 168. καὶ αὐτοὶ ἑαυτῶν θαῤῥαλεώτεροί εἰσιν, ἐπειδὰν μάθωσιν, ἢ πρὶν

Digitized by Google

μᾶλλον. *Isocr. Arch.* p. 138. πολὺ μᾶλλον κρεῖττον. Vedi *ib.* p. 134. *Enc. Hel.* p. 218. [4]

Dell' uso del Superlativo.

§. 459. Il superlativo si adopera per indicare, che una qualità si contiene nel subbietto nel suo più alto grado. Quando allo stesso tempo si esprime la classe degli obbietti, a cui appartiene il sostantivo, allora si usa il superlativo anche nelle lingue moderne; se tal classe non si esprime, suolsi invece del superlativo, usare il positivo accompagnato da *molto*, e simili. E. g. *Xen. M. S.* IV. 1. 3. ἐπεδείκνυεν τῶν ἵππων τοὺς εὐφυεστάτους ... εἰ μὲν ἐκ νέων δαμασθεῖεν, εὐχρηστοτάτους καὶ ἀρίστους γιγνομένους, εἰ δὲ ἀδάμαστοι γένοιντο, δυσκαθεκτοτάτους καὶ φαυλοτάτους.

1. Quando allo stesso tempo si esprime la classe, da cui è tolto il sostantivo che ha il superlativo aggiunto, allora il genitivo suol essere in plurale. E. g. δικαιότατος Κενταύρων *Il.* λ'. 831. E suol anche prendere πᾶς, *Her.* IV. 142. κακίστους τε καὶ ἀνανδροτάτους κρίνουσιν εἶναι ἁπάντων ἀνθρώπων. Nei poeti tal genitivo è l'addiettivo stesso positivo del superlativo, *Aesch. Suppl.* 540. μακάρων μακάρτατε, καὶ τελέων τελειότατον κράτος. *Soph. O. T.* 334. ὦ κακῶν κάκιστε. *Arist. Pac.* 183. ὦ μιαρῶν μιαρώτατε [2]. Vedi §. 369.

2. Il superlativo si pone nel genere del sostantivo, che sta in genit. οὐρανὸς ἥδιστον τῶν θεαμάτων, e non ἥδιστος. *Isocr. ad Nic. extr.* σύμβουλος ἀγαθὸς χρησιμώτατον καὶ

---

1 Westen. ad Phil. I. 23. Valck. ad Her. p. 171. 36. 569. 33. Brunck ad Arist. Eccl. 1131. Heusde Spec. Cr. in Plat. p. 118. Fisch. II. p. 137. sq. Herm. ad Vig. p. 716. 60.

2 Fisch. II. 146. III. 350.

Digitized by Google

τυραννικώτατον ἁπάντων κτημάτων ἐστί. Gli esempi, in cui il superlativo stia nel genere del suo subbietto, e non in quello del genitivo, sono rarissimi, e meritamente sospetti. *Antiph. ap. Suid. v. θεαιδέστατον. ἄνθρωπος ὅς φησι μὲν πάντων θηρίων θεαιδέστατος γενέσθαι. Menandr. ap. Lucian. Am.* t. V. p. 306. *νόσων χαλεπώτατος φθόνος*, dove il Bentley (*Emend. in Menand. et Phil. fr.* p. 96) corregge *χαλεπωτάτη.* Nel primo passo la costruzione seguita il senso, come in *Cic. N. D.* II. 52. 130. *Indus, qui est omnium fluminum maximus.* Ma in Orazio *Sat.* I. 9. 4. vuolsi interpungere *quid agis, dulcissime, rerum?* [1]

Osserv. Talora il genitivo non segna la classe degli obbietti, a cui appartiene il sostantivo, che è corredato del superlativo, ma la classe del subbietto del verbo. *Herod.* VII. 70. *οἱ ... Αἰθίοπες οὐλότατον τρίχωμα ἔχουσι πάντων ἀνθρώπων Aethiopes maxime crispos inter omnes homines habent capillos.*

§. 460. Spesso il superlativo è accompagnato non dal gen. plur. della classe degli obbietti, ma dal genit. del pronome reflesso, nel qual caso si esprime il più alto grado a cui possa aggiungere una cosa o persona. *Her.* I. 193. *ἐπεὰν δὲ ἄριστα αὐτὴ ἑωϋτῆς ἐνείκῃ quando giunga al maggior grado di bontà.* I. 203. *εὖρός ἐστι, τῇ εὐρυτάτη ἐστὶ αὐτὴ ἑωϋτῆς, ὀκτὼ ἡμερέων la sua più gran larghezza è* ec. *Eur. ap. Plat. Gorg.* p. 83. *ἵν' αὐτὸς αὑτοῦ τυγχάνῃ βέλτιστος ὤν. Plat. Leg.* IV. p. 184. *νέος ὢν πᾶς ἄνθρωπος τὰ τοιαῦτα ἀμβλύτατα αὐτὸς αὑτοῦ ὁρᾷ. Xen. M. S.* I. 2. 46. *ὅτε δεινότατος σαυτοῦ ταῦτα ἦσθα quando in queste cose superavi te stesso.* [2]

---

1 Dorv. ad Char p. 347. Porson ad Eur. Ph. 1730.

2 Steph App de Dial. p 41. Wessel. ad Herod. p. 91. 18. Hoog. ad Vig. p. 68. Fisch. II. p. 148.

Digitized by Google

§. 461. Per ingagliardire la forza del superlativo sovente si aggiungono particelle, come πολλῷ, μικρῷ, πολὺ, παρὰ πολύ. *Herod.* I. 143. πολλῷ ἀσθενέστατον *multo infirmissimum*. *Thuc.* IV. 92. πολλῷ μάλιστα. *Il.* α'. 91. πολλὸν ἄριστος. β'. 769. πολὺ φέρτατος. *Arist.* *Plut.* 445. δεινότατον ἔργον παρὰ πολύ. *Her.* I. 193. μακρῷ ἀρίστη *longe optima*. *Arist.* *Pac.* 672. μακρῷ εὐνούστατος.

I poeti Jonici usano ὄχα, ἔξοχα, μέγα, e. g. ὄχ' ἄριστος *Il.* α'. 69. ἔξοχ' ἄριστοι *Od.* δ'. 629. μέγα φέρτατε *Od.* λ'. 477.

Καὶ, e. g. καὶ μάλιστα *Xen.* *Cyr.* II. 1. 5. *vel maxime*.

Ma singolarmente le particelle ὡς, ὅπως, ὅτι, ᾗ, si uniscono col superlativo per notare il *quam* dei latini. *Xen.* *Cyr.* VI. 1. 43. ὅτι πλεῖστον χρόνον. *Od.* ε'. 112. ὅττι τάχιστα *quam celerrime*. *Xen.* *Cyr.* I. 6. 26. ὡς τάχιστα. *Aesch.* *Ag.* 611. ὅπως ἄριστα *quam optime*. *Arist.* *Vesp.* 168. 365. ὅπως τάχιστα. *Xen.* *Cyr.* II. 4. 32. VII. 5. 82. ᾗ ἄριστον. *Soph.* *El.* 1457. ὅσον τάχιστα.

Spesso vi si aggiungono vocaboli significanti *abilità*, *possibilità*. *Xen.* *M.* *S.* II. 2. 6. ὅπως οἱ παῖδες γένωνται ὡς δυνατὸν βέλτιστοι *per quanto è possibile ottimi*. IV. 5. 2. ὡς οἷόν τε μάλιστα. *Thuc.* VII. 21. ἔφη χρῆναι πληροῦν ναῦς ὡς δύνανται πλείστας. *Xen.* *M.* *S.* IV. 5. 9. ὡς ἔνι (*licet*) ἥδιστα. *Id.* *Cyr.* VII. 1. 9. ᾗ ἂν δύνωμαι τάχιστα. Vedi I. 4. 14. *Rep.* *Lac.* I. 3. σίτῳ ᾗ ἀνυστὸν μετριωτάτῳ. *Thuc.* VII. 21. ἄγων στρατιὰν, ὅσην ἑκασταχόθεν πλείστην ἐδύνατο. *Herod.* VI. 44. ἐν νόῳ ἔχοντες, ὅσας ἂν πλείστας δύναιντο καταστρέφεσθαι τῶν Ἑλληνίδων πολίων. VII. 60. συνάξαντες μυριάδα ἀνθρώπων ὡς μάλιστα εἶχον. *Xen.* *Hell.* II. 2. 9 [1]. Più diffusamente Platone scrive *Rep.* IX. 270.

---

1 Fisch. II. p. 142—151.

μᾶλλον, ἢ οὐ, κήπιον καὶ ἐγκαλλώπισμα πλούτου πρὸς ταύτην νομίσαντας, ὀλιγωρῆσαι.[1]

Osserv. 2. Quando ἔλαττον, πλέον, πλείω sono seguiti da un numerale, sovente l' ἢ si omette. *Thuc.* VI. 95. ἡ λεία ἐπράθη ταλάντων οὐκ ἔλαττον πέντε καὶ εἴκοσι *non meno di 25 talenti. Plat. Ap. S.* p. 41. ἔτη γεγονὼς πλείω ἑβδομήκοντα, come in latino *amplius.*

Osserv. 3. La misura, per cui una cosa supera un'altra, o ne è superata, si pone o in dativo μακρῷ, ὀλίγῳ, πολλῷ vedi §. 405. 7, ovvero in accusativo ὀλίγον, πολὺ, μέγα vedi §. 424. Tali parole sono talora disgiunte dal comparativo. *Plat. Euthyp.* p. 31. ἦ πολύ μοι διὰ βραχυτέρων ... εἶπες ἂν per διὰ πολὺ βραχυτέρων. *Xen. Cyr.* VI. 4. 8. ὑπεσχόμην αὐτῷ ... ἥξειν αὐτῷ σε πολὺ Ἀράσπα ἄνδρα καὶ πιστότερον καὶ ἀμείνονα[2]. Così *Cic. de Orat.* II. 57. *in. multo in eo studio magis ipse elaborat.*

Osserv. 4. A questo modo si paragonano specialmente due comparativi in due proposizioni per via di ὅσῳ - τοσούτῳ, ὅσον - τοσοῦτο (τόσον), come in latino *quo - eo*. Talora questi vocaboli si tralasciano, e le due proposizioni si contraggono in una sola, e. g. *Xen. Hier.* 5. 5. ἐνδεεστέροις γάρ οὖσι ταπεινοτέροις αὐτοῖς οἴονται χρῆσθαι, per ὅσῳ ἐνδεέστεροί εἰσι, τοσούτῳ ταπ. Talora ὅσῳ senza comparativo è usato per ὅτι, vedi §. 480. *c.*

§. 456. Quando due addiettivi od avverbi si paragonano fra loro, per indicare, che una qualità si trova in più alto grado in una cosa, che non in un'altra, allora amendue gli addiettivi od avverbi si mettono in comparativo. *Od.* α'. 164. πάντες κ' ἀρησαίατ' ἐλαφρότεροι πόδας εἶναι, ἢ ἀφνειότεροι χρυσοῖό τε ἐσθῆτός τε, *tutti avrebbero bramato*

1 Duker ad Thuc. III. 36.
2 Heind. ad Plat. Cratyl. p. 101.

Digitized by Google

col superlativo. *Aeschin. Eryx.* I. ὑπὸ δὲ τῶν σμικρῶν τούτων ἂν μᾶλλον ὀργίζοιντο, οὕτως ὡς ἂν μάλιστα χαλεπώτατοι εἴησαν, per ὀργίζοιντο ἂν χαλεπώτατα. *Xen. Cyr.* VII. 5. 58. ὅτι ἡ πόλις οὕτως ἔχοι αὐτῷ, ὡς ἂν πολεμιωτάτη γένοιτο ἀνδρὶ πόλις.

§. 462. Talora due superlativi in due diverse proposizioni si paragonano fra loro per via di τοσούτῳ — ὅσῳ a fine di mostrare, che una qualità esiste nel più alto grado in un subbietto a misura che in lui un' altra qualità va pur accostandosi allo stesso grado altissimo. In tal caso si possono adoperare comparativi in vece dei superlativi. Quando la proposizione retta da ὅσῳ vien dopo, suol mancare nella prima il τοσούτῳ. *Thuc.* I. 68. προσήκει ἡμᾶς οὐχ ἥκιστα (cioè μάλιστα, vedi §. 466) εἰπεῖν, ὅσῳ καὶ μέγιστα ἐγκλήματα ἔχομεν, *tanto più ci tocca di parlare, quanto più abbiamo* ec. II. 47. αὐτοὶ μάλιστα ἔθνησκον, ὅσῳ καὶ μάλιστα προσῄεσαν. VIII. 84. ὅσῳ μάλιστα καὶ ἐλεύθεροι ἦσαν οἱ ναῦται, τοσούτῳ καὶ θρασύτατα προσπεσόντες τὸν μισθὸν ἀπῄτουν, come in latino, *nautae, ut liberrimi erant, ita audacissime*; ma con questa differenza, che i latini sogliono in questo caso usare le particelle *ita-ut*, invece di *eo-quo*, laddove i greci usano le stesse, che col comparativo. Anche il subbietto indeterminato, che i latini in tal costruzione esprimerebbero con *quisque*, i greci lo esprimono con τις, come nel comparativo. *Plat. Rep.* II. p. 241. ὅσῳ μέγιστον τὸ τῶν φυλάκων ἔργον, τοσούτῳ σχολῆς τε τῶν ἄλλων πλείστης ἂν εἴη καὶ αὖ τέχνης τε καὶ ἐπιμελείας μεγίστης δεόμενον. Anche il compar. si scambia col superlativo. *Demosth. Ol.* p. 21. ὅσῳ γὰρ ἑτοιμότατ' αὐτῷ δοκοῦμεν χρῆσθαι, τοσούτῳ μᾶλλον ἀπιστοῦσι πάντες αὐτῷ.

Questa maniera di costruzione suole anche, come in latino, abbreviarsi omettendo τοσούτῳ - ὅσῳ, e contraendo

Digitized by Google

3. Anche invece del positivo *Il.* α΄. 32. ἀλλ᾽ ἴθι, μή μ᾽ ἐρέθιζε, σαώτερος ὥς κε νέηαι, dove *Plat. Rep.* III. p. 276. dice ἀπιέναι δὲ ἐκέλευε καὶ μὴ ἐρεθίζειν, ἵνα σῶς οἴκαδε ἔλθοι: potrebbesi supplire *acciò che tu possa ritornartene più sicuro, di ciò che vorresti*, vedi *Il.* φ. 101. ω΄. 52. *Herod.* II. 46. οὔ μοι ἥδιόν ἐστι λέγειν per ἡδύ. *Pind. Nem.* V. 30. οὔ τοι ἅπασα κερδίων φαίνοισα πρόσωπον ἀλάθει᾽ ἀτρεκής. *Plat. Leg.* IX. p. 5. μοχθηρότερον ἧττον. Così οἱ ἀμείνονες *optimates Eur. Suppl.* 420. *Plat. Leg.* I. p. 770. Νεώτερος spesso così si usa (εἴ τι εἴη νεώτερον περὶ τὴν Ἑλλάδα *qualche novità Her.* I. 27.) Ἄμεινον (τὼς γὰρ ἄμεινον). Οὐ βέλτιον *Xen. Cyr.* V. 1. 12. οὐ λῷον, οὐ κρεῖττον ec. [1]

Osserv. 1. Ma il positivo è pur usato per lo compar. *Herod.* IX. 26. ἡμέας δίκαιον ἔχειν τὸ ἕτερον κέρας, ἤπερ Ἀθηναίους *è più giusto. Thuc.* VI. 21. αἰσχρὸν δὲ βιασθέντας ἀπελθεῖν, ἢ ὕστερον ἐπιμεταπέμπεσθαι ec. *è più turpe.* [2]

Osserv. 2. Il comparativo sta anche pel superlativo. *Isocr. de Pac.* p. 173. προσήκει ... βελτίους τῶν πολιτῶν νομίζειν *i migliori fra i cittadini*, vedi p. 183. [3]

§. 458. Il positivo con μᾶλλον è spesso usato pel comparativo, ma tal avverbio va pure spesso unito col comparativo. *Herod.* I. 31. ὡς ἄμεινον εἴη ἀνθρώπῳ τεθνάναι μᾶλλον ἢ ζώειν. *ib.* 32. μᾶλλον ὀλβιώτερός ἐστι. Ed in Omero *Il.* ω΄. 203. ῥηΐτεροι μᾶλλον. *Aesch. S. c. Th.* 675. τίς ἄλλος μᾶλλον ἐνδικώτερος; *Eurip. Hec.* 377. θανὼν δ᾽ ἂν εἴη μᾶλλον εὐτυχέστερος ἢ ζῶν. *Plat. Gorg.* p. 88. αἰσχυντηροτέρω μᾶλλον τοῦ δέοντος. *Leg.* VI. p. 309. λαθραιότερον

---

1 Koen ad Greg. p. 46 Valck. ad Herod. p. 126. 10. Musgr. ad Eur. Alc. 763. Fisch. III. 327. Herm. ad Viger. p. 715. 58.

2 Wessel. ad Herod. p. 703. 50. Fisch. III. 325.

3 Fisch. II. 149. III. 327. Herm. ad Vig. p. 715. 56.

Digitized by Google

μᾶλλον. *Isocr. Arch.* p. 138. πολὺ μᾶλλον κρεῖττον. Vedi *ib.* p. 134. *Enc. Hel.* p. 218.[4]

Dell' uso del Superlativo.

§. 459. Il superlativo si adopera per indicare, che una qualità si contiene nel subbietto nel suo più alto grado. Quando allo stesso tempo si esprime la classe degli obbietti, a cui appartiene il sostantivo, allora si usa il superlativo anche nelle lingue moderne; se tal classe non si esprime, suolsi invece del superlativo, usare il positivo accompagnato da *molto*, e simili. E. g. *Xen. M. S.* IV. 1. 3. ἐπεδείκνυεν τῶν ἵππων τοὺς εὐφυεστάτους ... εἰ μὲν ἐκ νέων δαμασθεῖεν, εὐχρηστοτάτους καὶ ἀρίστους γιγνομένους, εἰ δὲ ἀδάμαστοι γένοιντο, δυσκαθεκτοτάτους καὶ φαυλοτάτους.

1. Quando allo stesso tempo si esprime la classe, da cui è tolto il sostantivo che ha il superlativo aggiunto, allora il genitivo suol essere in plurale. E. g. δικαιότατος Κενταύρων *Il.* λ'. 831. E suol anche prendere πᾶς, *Her.* IV. 142. κακίστους τε καὶ ἀνανδροτάτους κρίνουσιν εἶναι ἁπάντων ἀνθρώπων. Nei poeti tal genitivo è l' addiettivo stesso positivo del superlativo, *Aesch. Suppl.* 540. μακάρων μακάρτατε, καὶ τελέων τελειότατον κράτος. *Soph. O. T.* 334. ὦ κακῶν κάκιστε. *Arist. Pac.* 183. ὦ μιαρῶν μιαρώτατε [2]. Vedi §. 369.

2. Il superlativo si pone nel genere del sostantivo, che sta in genit. οὐρανὸς ἥδιστον τῶν θεαμάτων, e non ἥδιστος. *Isocr. ad Nic. extr.* σύμβουλος ἀγαθὸς χρησιμώτατον καὶ

---

1 Westen. ad Phil. I. 23. Valck. ad Her. p. 171. 36. 569. 33. Brunck ad Arist. Eccl. 1131. Heusde Spec. Cr. in Plat. p. 118. Fisch. II. p. 137. sq. Herm. ad Vig. p. 716. 60.

2 Fisch. II. 146. III. 350.

Digitized by Google

si suole porre fra la preposizione e il genitivo. *Soph. O. C.* 1333. πρός νύν σε κρηνῶν, πρὸς θεῶν ὁμογνίων, αἰτῶ πιθέσθαι. *Eurip. Med.* 325. μὴ πρός σε γούνων, τῆς τε νεογάμου κόρης. *Alc.* 281. μὴ, πρός σε θεῶν, τλῆς με προδοῦναι [1]. Così *per te deos oro.*

4. I pronomi personali si ripetono talora due volte nella stessa proposizione, quando il primo troverebbesi troppo distante dal verbo; è un pleonasmo. *Eur. Phoen.* 507. ἐμοὶ μὲν, εἰ καὶ μὴ καθ' Ἑλλήνων χθόνα τεθράμμεθ', ἀλλ' οὖν ξυνετά μοι δοκεῖς λέγειν. *Xen. Cyr.* VI. 4. 7. Καὶ Κύρῳ δὲ δοκῶ μεγάλην τινὰ ἡμᾶς χάριν ὀφείλειν, ὅτι με, αἰχμάλωτον γενομένην καὶ ἐξαιρεθεῖσαν ἑαυτῷ, οὔτε με ὡς δούλην ἠξίωσε κεκτῆσθαι, οὔτε ec., dove lo Schneider omette il secondo με. *Ib.* IV. 5. 29. σκέψαι δὲ καὶ, οἵῳ ὄντι μοι περί σε οἷος ὢν περὶ ἐμὲ ἔπειτά μοι μέμφῃ. *Oecon.* 10. 4. οὐ γὰρ ἂν ἔγωγέ σε δυναίμην, εἰ τοιοῦτος εἴης, ἀσπάσασθαί σε ἐκ τῆς ψυχῆς, dove lo Zeune tralasciò il secondo σε. Questo caso deesi distinguere da quello, in cui lo stesso pronome si usa due volte con due diversi verbi. [2]

§. 466. I pronomi possessivi pel loro significato equivalgono al genitivo dei pronomi personali, e. g. ὦ πάτερ ἡμέτερε, υἱὸς ἐμὸς valgono πάτερ ἡμῶν, υἱὸς ἐμοῦ. Epperò

1. Al pronome possessivo si suol come caso d'apposizione soggiungere un genitivo, onde viemeglio determinare quello. *Il.* γ'. 180. δαὴρ αὖτ' ἐμὸς ἔσκε κυνώπιδος per ἐμοῦ *cognato di me invereconda. Soph. O. C.* 344. σφὼ δ' ἀντ' ἐκείνων τἀμὰ δυστήνου κακὰ ὑπερπονεῖτον per τὰ ἐμοῦ δυστήνου *i mali di me infelice. Plat. Symp.* p. 210. ἰδὼν τὴν σὴν ἀνδρίαν καὶ μεγαλοφροσύνην ἀναβαίνοντος ...

---

1 Valck. ad Eur. Phoen. 1659. Pors. ad Eur. Med. 325.
2 Valck. ad Eur. Ph. v. 500. Wopkens Lect. Tull. p. 271.

Digitized by Google

§. 461. Per ingagliardire la forza del superlativo sovente si aggiungono particelle, come πολλῷ, μικρῷ, πολὺ, παρὰ πολύ. *Herod.* I. 143. πολλῷ ἀσθενέστατον *multo infirmissimum*. *Thuc.* IV. 92. πολλῷ μάλιστα. *Il.* α'. 91. πολλὸν ἄριστος. β'. 769. πολὺ φέρτατος. *Arist. Plut.* 445. δεινότατον ἔργον παρὰ πολύ. *Her.* I. 193. μακρῷ ἀρίστη *longe optima*. *Arist. Pac.* 672. μακρῷ εὐνούστατος.

I poeti Jonici usano ὄχα, ἔξοχα, μέγα, e. g. ὄχ' ἄριστος *Il.* α'. 69. ἔξοχ' ἄριστοι *Od.* δ'. 629. μέγα φέρτατε *Od.* λ'. 477.

Καὶ, e. g. καὶ μάλιστα *Xen. Cyr.* II. 1. 5. *vel maxime*.

Ma singolarmente le particelle ὡς, ὅπως, ὅτι, ᾗ, si uniscono col superlativo per notare il *quam* dei latini. *Xen. Cyr.* VI. 1. 43. ὅτι πλεῖστον χρόνον. *Od.* ε'. 112. ὅττι τάχιστα *quam celerrime*. *Xen. Cyr.* I. 6. 26. ὡς τάχιστα. *Aesch. Ag.* 611. ὅπως ἄριστα *quam optime*. *Arist. Vesp.* 168. 365. ὅπως τάχιστα. *Xen. Cyr.* II. 4. 32. VII. 5. 82. ᾗ ἄριστον. *Soph. El.* 1457. ὅσον τάχιστα.

Spesso vi si aggiungono vocaboli significanti *abilità*, *possibilità*. *Xen. M. S.* II. 2. 6. ὅπως οἱ παῖδες γένωνται ὡς δυνατὸν βέλτιστοι *per quanto è possibile ottimi*. IV. 5. 2. ὡς οἷόν τε μάλιστα. *Thuc.* VII. 21. ἔφη χρῆναι πληροῦν ναῦς ὡς δύνανται πλείστας. *Xen. M. S.* IV. 5. 9. ὡς ἔνι (*licet*) ἥδιστα. *Id. Cyr.* VII. 1. 9. ᾗ ἂν δύνωμαι τάχιστα. Vedi I. 4. 14. *Rep. Lac.* I. 3. σίτῳ ᾗ ἀνυστὸν μετριωτάτῳ. *Thuc.* VII. 21. ἄγων στρατιὰν, ὅσην ἑκασταχόθεν πλείστην ἐδύνατο. *Herod.* VI. 44. ἐν νόῳ ἔχοντες, ὅσας ἂν πλείστας δύναιντο καταστρέφεσθαι τῶν Ἑλληνίδων πολίων. VII. 60. συνάξαντες μυριάδα ἀνθρώπων ὡς μάλιστα εἶχον. *Xen. Hell.* II. 2. 9 [1]. Più diffusamente Platone scrive *Rep.* IX. 270.

---

1 Fisch. II. p. 142—151.

Digitized by Google

nome, prima o dopo l'articolo, significa *ipse*. *Il*. *α'*. 133. ἢ ἐθέλεις, ὄφρ' αὐτὸς ἔχῃς γέρας *ut ipse habeas praemium* [1]. Così αὐτὸς ἔφη. *Plat*. *Rep*. V. p. 66. αὐτὸ τὸ καλὸν, αὐτὸ τὸ δίκαιον *il decoro stesso*, *la stessa giustizia* considerata in astratto. Talvolta manca l' articolo. *Id*. *Rep*. V. p. 64. ὁ χρηστὸς, ὃς αὐτὸ μὲν καλὸν, καὶ ἰδέαν τινὰ αὐτοῦ κάλλους μηδεμίαν ἡγεῖται. Così nei contrapposti *Hes*. *Sc*. *Herc*. 151. τῶν καὶ ψυχαὶ μὲν χθόνα δύνουσ' ἄϊδος εἴσω αὐτῶν, ὀστέα δέ σφι ... κελαινῇ πύθεται αἴῃ *quorum ipsorum animae ... ossa vero* ec. *Il*. *ζ'*. 18. ἀλλ' ἄμφω θυμὸν ἀπηύρα, αὐτὸν καὶ θεράποντα Καλήσιον *lo stesso servo*. *Plat*. *Rep*. III. 284. εἰ ἡμῖν ἀφίκοιτο εἰς τὴν πόλιν αὐτός τε καὶ τὰ ποιήματα βουλόμενος ἐπιδεῖξαι, vedi *Pind*. *Ol*. VI. 21 [2]. *β*) Se i casi obliqui sono accompagnati dal verbo, significa semplicemente *a lui*, *lui*, *ciò* ec. *γ*) Se ha l'articolo unito vale *lo stesso*, *idem*, vedi §. 146. 268.

2. Propriamente i pron. dimost. si adoperano soltanto quando si riferiscono a un nome, che precede in un' altra proposizione; ma spesso anche si usa quando il nome precede nella medesima proposizione. a) Questo ha luogo specialmente, quando il caso retto dal verbo ne è separato da una parentesi. *Od*. *π'*. 78. ἀλλ' ἤτοι τὸν ξεῖνον, ἐπεὶ τεὸν ἵκετο δῶμα, ἕσσω μιν χλαῖναν. *Herod*. VII. 221. τὸν μάντιν, ὃς εἵπετο τῇ στρατιῇ ταύτῃ ... τοῦτον ... φανερός ἐστι Λεωνίδης ἀποπέμπων. *Soph*. *O*. *T*. 246. κατεύχομαι δὲ τὸν δεδρακότ', εἴτε τις εἷς ὢν λέληθεν, εἴτε πλειόνων μέτα, κακὸν κακῶς νιν ἄμοιρον ἐκτρίψαι βίον. Vedi 269. sq. *Plat*. *Apol*. *S*. p. 93. e *Rep*. III. p. 284. ἄνδρα δὴ, ὡς ἔοικε, δυνάμενον ὑπὸ σοφίας παντοδαπὸν

---

1 Così vogliomsi intendere i passi arrecati dall' Heusde Sp. Cr. in Plat. p. 96. in cui αὐτὸς non ista per σύ.

2 Ruhnk. h. in Cerer. 2.

Digitized by Google

γίγνεσθαι καὶ μιμεῖσθαι πάντα χρήματα, εἰ ἡμῖν ἀφίκοιτο εἰς τὴν πόλιν ... προσκυνοῖμεν ἂν αὐτόν. *Xen. Anab.* II. 4. 7. *ἐγὼ μὲν οὖν βασιλέα ... εἴπερ προθυμεῖται ἡμᾶς ἀπολέσαι, οὐκ οἶδα, ὅ τι δεῖ αὐτὸν ὀμόσαι.* *Id. Cyr.* I. 3. 15. *πειράσομαι τῷ πάππῳ, ἀγαθῶν ἱππέων κράτιστος ὢν ἱππεὺς, συμμαχεῖν αὐτῷ.* *Id. M. S.* II. 3. 9. *θαυμαστά γε λέγεις, εἰ κύνα μὲν, εἴ σοι ἦν ἐπὶ προβάτοις ἐπιτήδειος ... ἐπειρῶ εὖ ποιήσας πραΰνειν αὐτόν*, dove lo Schutz e lo Schneider a torto rigettano l' *αὐτόν*. Vedi *Isocr. Evag.* p. 191. *Nic.* p. 28. Spesso il pronome così si usa dopo una proposizione cominciante da un relativo, sebbene il nome, a cui si riferisce il dimostrativo, sia posto prima. *Herod.* IV. 44. *Δαρεῖος βουλόμενος Ἰνδὸν ποταμὸν, ὃς κροκοδείλους δεύτερος οὗτος ποταμῶν πάντων παρέχεται, τοῦτον τὸν ποταμὸν εἰδέναι* ec.

b) I seguenti passi sono alquanto diversi. *Her.* II. 124. *ἐκ τῶν λιθοτομιέων τῶν ἐν τῷ Ἀραβίῳ οὔρεϊ, ἐκ τουτέων ἕλκειν λίθους*, pleonasmo originato dalla primitiva semplicità del discorso. Così *Thuc.* IV. 69. *αἱ οἰκίαι τοῦ προαστείου ἐπάλξεις λαμβάνουσαι, αὗται ὑπῆρχον ἔρυμα* [1]. La stessa semplicità vedesi in *Pind. Ol.* I. 91. *τάν οἱ πατὴρ ὑπερκρέμασε, καρτερὸν αὐτῷ λίθον.* Il pron. dim. serve anche a dar enfasi, *Xen. Cyr.* VI. 1. 17. *ὑμεῖς δὲ τὰ πρόσορα ὑμῖν αὐτοῖς τῆς Ἀσσυρίας, ἐκεῖνα κτᾶσθε καὶ ἐργάζεσθε.*

c) Spessissime volte il pron. dim. è ridondante prima e dopo i participi od infiniti con articolo, senza che siavi parentesi. *Plat. Theaet.* p. 112. *τὸ κοινῇ δόξαν, τοῦτο γίγνεται ἀληθές.* *Id. Leg.* III. p. 114. *μῶν οὐκ ἐκ τούτων, τῶν κατὰ μίαν οἴκησιν καὶ κατὰ γένος διεσπαρμένων*

---

1 Jensius ad Lucian. t. II. p. 355. sq. Dorv. ad Char. p. 288. Schaefer in Dion. Hal. p. 83. sq. not.

Digitized by Google

(*τοιαῦται πολιτεῖαι γίγνονται*) Vedi *Isocr. Areop.* p. 145. *Xen. Cyr.* IV. 2. 39. *εἰ δὲ τῶν νυνὶ διωκόντων καὶ κατακαινόντων τοὺς ἡμετέρους πολεμίους καὶ μαχομένων, εἴ τις ἐναντιοῦται, τούτων δόξομεν οὕτως ἀμελεῖν. Id. Ag.* 4. 4. *οἱ προῖκα εὖ πεπονθότες, οὗτοι ἀεὶ ἡδέως ὑπηρετοῦσι τῷ εὐεργέτῃ.* Ma più singolare è il passo d' *Her.* IV. 172. *ὀμνύουσι μὲν τοὺς παρὰ σφίσι ἄνδρας δικαιοτάτους καὶ ἀρίστους λεγομένους γενέσθαι τούτους, τῶν τύμβων ἁπτόμενοι* [1]. *Xen. Cyr.* VIII 7. 9. *τὸ δὲ προβουλεύειν καὶ τὸ ἡγεῖσθαι, ἐφ' ὅ τι ἂν καιρὸς δοκῇ εἶναι, τοῦτο προστάττω τῷ προτέρῳ γενομένῳ.* E nel neutro plur. *ib.* 12. *τὸ δὲ δυσκαταπρακτοτέρων τε ἐρᾶν, καὶ τὸ πολλὰ μεριμνᾶν καὶ τὸ μὴ δύνασθαι ἡσυχίαν ἔχειν ... καὶ το ἐπιβουλεύειν καὶ τὸ ἐπιβουλεύεσθαι, ταῦτα τῷ βασιλεύοντι ἀνάγκη σου μᾶλλον συμπαρομαρτεῖν. Eur. Ph.* 545. *κεῖνο κάλλιον, τέκνον, ἰσότητα τιμᾶν.* [2]

d) Affine a questo, ma diverso, è il caso, quando il neutro del pron. dimost. si adopera per annunziare un nome, che segue, sia masc. o fem. *Plat. Rep.* III. 303. *ἡμᾶς αὐτοὺς διδάξωμεν, πότερον μελετητέον τοῦτο τῷ πλουσίῳ καὶ ἀβίωτον τῷ μὴ μελετῶντι, ἡ νοσοτροφία. Prot.* p. 191. *τί ποτ' ἐστὶν αὐτό, ἡ ἀρετή*, il che trovasi spesso in Platone. Così Cicerone *Tusc. Qu.* I. 34. 83. illud *angit vel potius excruciat* discessus *ab omnibus iis, quae sunt bona in vita. Eur. Hipp.* 431. *μόνον δὲ τοῦτο φάσ' ἁμιλλᾶσθαι βίῳ, γνώμην δικαίαν κἀγαθήν, ὅτῳ παρῇ.* [3]

Osserv. Parimente *ἐκεῖνο* annunzia una intera proposizione. *Plat. Hipp. Mai.* p. 9. *ἀλλ' ἐκεῖνο, μῶν μὴ Λακεδαιμόνιοι σοῦ βέλτιον ἂν παιδεύσειαν τοὺς αὑτῶν παῖδας;* vedi la nota dell' Heindorf p. 129.

---

1 Jens. l. c. Morus ad Isoc. Pan. p. 9. Heind. ad Plat. Th. p. 382.
2 Fisch. II. p 235.
3 Heind. ad Plat. Hipp. p. 138. ad Cratyl. p. 134.

Digitized by Google

Dell' uso de' Pronomi.

I. *Pronomi Personali e Possessivi.*

§. 465. 1. Il nominativo del pronome personale si suole omettere colle terminazioni personali del verbo, come in latino, tranne dove si vuol dar enfasi, e. g. in una opposizione espressa, o sottintesa, *ἀλλὰ πάντως καὶ σὺ ὄψει αὐτὴν* *Xen. Cyr.* V. 1. 7.

2. Nei dialoghi il pronome personale è sovente usato senza il verbo, potendosi questo ripetere dal contesto dell' interlocutore precedente. In questo caso per lo più va congiunto con *γε*. *Plat. Gorg.* p. 20. *καλεῖς τι, πεπιστευκέναι;* ΓΟΡΓ. *Ἔγωγε*, cioè *sì*. *Ib.* p. 36. *Βούλει οὖν, ἐπειδὴ τιμᾷς τὸ χαρίζεσθαι, σμικρόν τί μοι χαρίσασθαι;* ΠΩΛ. *Ἔγωγε*. *Id. Rep.* III. *in.* *ἡγῇ τινά ποτ' ἂν γενέσθαι ἀνδρεῖον, ἔχοντα ἐν αὐτῷ τοῦτο τὸ δεῖμα;* Μὰ Δία, *ἦ δ' ὅς, οὐκ ἔγωγε* *nò*, vedi *Xen. Cyr.* V. 1. 4 [1]. E così in dativo, *Plat. Gorg.* p. 137. *φίλος μοι δοκεῖ ἕκαστος ἑκάστῳ εἶναι ὡς οἷόν τε μάλιστα ... ὁ ὅμοιος τῷ ὁμοίῳ. οὐ καὶ σοί;* ΚΑΛ. *ἔμοιγε*. Ciò si fonda sull' uso di ripetere nelle risposte il vocabolo principale dell' interrogazione.

Quando uno vuole con istanze dissuadere un altro dal far una cosa, suol dire *μὴ σύ γε* omettendo il verbo precedente. *Soph. O. C.* 1441. ΠΟΛ. *εἰ χρή, θανοῦμαι.* ΑΝΤ. *μὴ σύ γ' ἀλλ' ἐμοὶ πιθοῦ*, vedi *Eurip. Hec.* 412. *Phoen.* 541. *τί τῆς κακίστης δαιμόνων ἐφίεσαι φιλοτιμίας, παῖ; μὴ σύ γ'· ἄδικος ἡ θεός.* [2]

3. Nelle forme di preghiera *πρὸς θεῶν*, *πρὸς δεξιᾶς*, e simili, l' accusativo del pronome retto da ἱκετεύω ec.

---

1 Thom. M. p. 264.

2 Valcken. ad Phoen. p. 196.

Digitized by Google

si suole porre fra la preposizione e il genitivo. *Soph. O. C.* 1333. πρός νύν σε κρηνῶν, πρὸς θεῶν ὁμογνίων, αἰτῶ πιθέσθαι. *Eurip. Med.* 325. μὴ πρός σε γούνων, τῆς τε νεογάμου κόρης. *Alc.* 281. μὴ, πρός σε θεῶν, τλῆς με προδοῦναι [1]. Così *per te deos oro*.

4. I pronomi personali si ripetono talora due volte nella stessa proposizione, quando il primo troverebbesi troppo distante dal verbo; è un pleonasmo. *Eur. Phoen.* 507. ἐμοὶ μὲν, εἰ καὶ μὴ καθ' Ἑλλήνων χθόνα τεθράμμεθ', ἀλλ' οὖν ξυνετά μοι δοκεῖς λέγειν. *Xen. Cyr.* VI. 4. 7. Καὶ Κύρῳ δὲ δοκῶ μεγάλην τινὰ ἡμᾶς χάριν ὀφείλειν, ὅτι με, αἰχμάλωτον γενομένην καὶ ἐξαιρεθεῖσαν ἑαυτῷ, οὔτε με ὡς δούλην ἠξίωσε κεκτῆσθαι, οὔτε ec., dove lo Schneider omette il secondo με. *Ib.* IV. 5. 29. σκέψαι δὲ καὶ, οἵῳ ὄντι μοι περί σε οἷος ὢν περὶ ἐμὲ ἔπειτά μοι μέμφῃ. *Oecon.* 10. 4. οὐ γὰρ ἂν ἔγωγέ σε δυναίμην, εἰ τοιοῦτος εἴης, ἀσπάσασθαί σε ἐκ τῆς ψυχῆς, dove lo Zeune tralasciò il secondo σε. Questo caso deesi distinguere da quello, in cui lo stesso pronome si usa due volte con due diversi verbi. [2]

§. 466. I pronomi possessivi pel loro significato equivalgono al genitivo dei pronomi personali, e. g. ὦ πάτερ ἡμέτερε, υἱὸς ἐμὸς valgono πάτερ ἡμῶν, υἱὸς ἐμοῦ. Epperò

1. Al pronome possessivo si suol come caso d'apposizione soggiungere un genitivo, onde viemeglio determinare quello. *Il.* γ'. 180. δαὴρ αὖτ' ἐμὸς ἔσκε κυνώπιδος per ἐμοῦ *cognato di me invereconda*. *Soph. O. C.* 344. σφὼ δ' ἀντ' ἐκείνων τἀμὰ δυστήνου κακὰ ὑπερπονεῖτον per τὰ ἐμοῦ δυστήνου *i mali di me infelice*. *Plat. Symp.* p. 210. ἰδὼν τὴν σὴν ἀνδρίαν καὶ μεγαλοφροσύνην ἀναβαίνοντος ...

---

1 Valck. ad Eur. Phoen. 1659. Pors. ad Eur. Med. 325.
2 Valck. ad Eur. Ph. v. 500. Wopkens Lect. Tull. p. 271.

senza il pronome personale *Eur. Or.* 374. ὅδ' εἰμ' Ὀρέστης *ecco io sono Oreste.* [1]

Quindi è la frase *Il. τ'.* 140. δῶρα δ' ἐγὼν ὅδε πάντα παρασχεῖν *adsum, ut dem*, come *Eurip. Iph. A.* 1487. πλόκαμος ὅδε καταστέφειν *ecce comam, quam coronetis.*

§. 471. 6. Questi pron. si usano eziandio invece dei personali ἐγώ, σύ. *Eur. Alc.* 690. μὴ θνῆσχ' ὑπὲρ τοῦδ' ἀνδρός, cioè ὑπὲρ ἐμοῦ. *Plat. Gorg.* p. 92. οὑτοσὶ ἀνὴρ οὐ παύσεται φλυαρῶν per σὺ οὐ παύσῃ, vedi *ib.* 126. Posti a vece della seconda persona per lo più contengono un' idea di disprezzo. [2]

7. οὗτος spesso si accoppia con καί, come in latino *et is, isque*, *Her.* I. 147. οὗτοι γὰρ μοῦνοι Ἰώνων οὐκ ἄγουσιν Ἀπατούρια· καὶ οὗτοι κατὰ φόνου τινὰ σκῆψιν *iique ob causam caedis. Id.* VI. 11. εἶναι ἐλευθέροισι ἢ δούλοισι, καὶ τούτοισι ὡς δραπέτῃσι *ut simus liberi aut servi, et quidem tamquam fugitivi.* Ma più spesso il pron. è usato al neut. plur. καὶ ταῦτα, quando vuolsi soggiungere qualche cosa per dichiarare vie meglio una intera proposizione, o parecchi vocaboli, od un verbo, ma non già un solo nome. Si può tradurre *e ciò*, e dargli poi il valore di *sebbene*, *specialmente*, *massimamente*, secondo la natura del participio seguente, ovvero di quanto si dee sottintendere, perocchè suol notare o il principal motivo d'un' azione, ovvero un particolar ostacolo, e in generale un principale rapporto. *Plat. Rep.* III. p. 298. Ὅμηρος ... ἐν ταῖς τῶν ἡρώων ἑστιάσεσιν οὔτε ἰχθύσιν αὐτοὺς ἑστιᾷ, καὶ ταῦτα ἐπὶ θαλάττῃ ἐν Ἑλλησπόντῳ ὄντας *sebbene fossero presso al mare. Soph. El.* 613. ἥτις τοιαῦτα τὴν τεκοῦσαν ὕβρισε, καὶ ταῦτα τηλικοῦτος *et quidem, quod indignius etiam est*,

---

1 Toup ad Suid. I. p. 429. sq. Schaef. in Dion. Hal. I. p. 77. not.
2 Heusde Spec. Crit. in Plat. p. 3. Schaef. in Dion. Hal. I. 114. 62. Heind. ad Plat. Gorg. p. 143.

nome, prima o dopo l'articolo, significa *ipse*. *Il.* α'. 133. ἢ ἐθέλεις, ὄφρ' αὐτὸς ἔχῃς γέρας *ut ipse habeas praemium* [1]. Così αὐτὸς ἔφη. *Plat. Rep.* V. p. 66. αὐτὸ τὸ καλὸν, αὐτὸ τὸ δίκαιον *il decoro stesso*, *la stessa giustizia* considerata in astratto. Talvolta manca l'articolo. *Id. Rep.* V. p. 64. ὁ χρηστὸς, ὃς αὐτὸ μὲν καλὸν, καὶ ἰδέαν τινὰ αὐτοῦ κάλλους μηδεμίαν ἡγεῖται. Così nei contrapposti *Hes. Sc. Herc.* 151. τῶν καὶ ψυχαὶ μὲν χθόνα δύνουσ' ἄϊδος εἴσω αὐτῶν, ὀστέα δέ σφι ... κελαινῇ πύθεται αἴῃ *quorum ipsorum animae ... ossa vero* ec. *Il.* ζ'. 18. ἀλλ' ἄμφω θυμὸν ἀπηύρα, αὐτὸν καὶ θεράποντα Καλήσιον *lo stesso servo*. *Plat. Rep.* III. 284. εἰ ἡμῖν ἀφίκοιτο εἰς τὴν πόλιν αὐτός τε καὶ τὰ ποιήματα βουλόμενος ἐπιδεῖξαι, vedi *Pind. Ol.* VI. 21 [2]. β) Se i casi obliqui sono accompagnati dal verbo, significa semplicemente *a lui*, *lui*, *ciò* ec. γ) Se ha l'articolo unito vale *lo stesso*, *idem*, vedi §. 146. 268.

2. Propriamente i pron. dimost. si adoperano soltanto quando si riferiscono a un nome, che precede in un' altra proposizione; ma spesso anche si usa quando il nome precede nella medesima proposizione. a) Questo ha luogo specialmente, quando il caso retto dal verbo ne è separato da una parentesi. *Od.* π'. 78. ἀλλ' ἤτοι τὸν ξεῖνον, ἐπεὶ τεὸν ἵκετο δῶμα, ἕσσω μιν χλαῖναν. *Herod.* VII. 221. τὸν μάντιν, ὃς εἵπετο τῇ στρατιῇ ταύτῃ ... τοῦτον ... φανερός ἐστι Λεωνίδης ἀποπέμπων. *Soph. O. T.* 246. κατεύχομαι δὲ τὸν δεδρακότ', εἴτε τις εἷς ὢν λέληθεν, εἴτε πλειόνων μέτα, κακὸν κακῶς νιν ἄμοιρον ἐκτρίψαι βίον. Vedi 269. sq. *Plat. Apol. S.* p. 93. e *Rep.* III. p. 284. ἄνδρα δὴ, ὡς ἔοικε, δυνάμενον ὑπὸ σοφίας παντοδαπὸν

1 Così vogliono intendere i passi arrecati dall' Heusde Sp. Cr. in Plat. p. 96. in cui αὐτὸς non ista per σύ.

2 Ruhnk. h. in Cerer. 2.

Digitized by Google

12. *αὐτὸς* spesso si trova dopo i numeri ordinali per indicare, che una persona con varie altre, di cui il numero è minore d'un' unità del numero riferito, ha fatto qualche cosa. *Thuc.* I. 46. Κορινθίων στρατηγὸς ἦν Ξενοκλείδης ὁ Εὐθυκλέους, *πέμπτος αὐτὸς con quattro altri. Xen. Hell.* II. 2. 17. *δέκατος αὐτὸς con altri nove.* In sua vece *Thuc.* I. 57. *μετ' ἄλλων ἐννέα.* [1]

13. Omero spesso scrive *οὗ, οἷ, ἕ*, che egli adopera come pron. di 3. pers. (§. 147. *not.*), poi soggiunge il nome medesimo. *Il. ν'.* 600. *ἦν ἄρα οἱ θεράπων ἔχε, ποιμένι λάων a lui pastor dei popoli. φ'.* 249. *ἵνα μιν παύσειε πόνοιο, δῖον* Ἀχιλλῆα *lui il divo Achille. Od. ζ'.* 48. *ἥ μιν ἔγειρε*, Ναυσικάαν *εὔπεπλον.* Simile idiotismo ha pur luogo nell' articolo. §. 262. *Osserv.*

Pronome Relativo.

§. 473. Il caso del pronome relativo è propriamente determinato dal verbo della proposizione, in cui sta; ma è singolare proprietà della lingua greca, quando esso dovrebbe porsi all' accusativo in grazia del verbo seguente, si pone al gen. o dat. secondo il caso del nome o pronome antecedente, col quale concorda pure in genere e numero. *Herod.* I. 23. Ἀρίονα ... *διθύραμβον πρῶτον ἀνθρώπων τῶν ἡμεῖς ἴδμεν, ποιήσαντα primo degli uomini, che sappiamo. Thuc.* VII. 21. *ἄγων ἀπὸ τῶν πόλεων, ὧν ἔπεισε, στρατιάν. Eurip. Alc.* 501. *ἢ χρή με παισὶν οἷς* Ἄρης *ἐγείνατο μάχην συνάψαι. Isocr. de Pac.* p. 162. *φημὶ χρῆναι ... χρῆσθαι ταῖς συνθήκαις, μὴ ταύταις, αἷς νῦν τινὲς γεγράφασιν*, ἀλλὰ ec. *Plat. Gorg.* p. 14. *οἱ*

---

1 Wasse ad Thuc. II. 13. Dorv. ad Charit. p. 262. Hoog. ad Vig. p. 73.

Digitized by Google

(*τοιαῦται πολιτεῖαι γίγνονται*) Vedi *Isocr. Areop.* p. 145. *Xen. Cyr.* IV. 2. 39. *εἰ δὲ τῶν νυνὶ διωκόντων καὶ κατακαινόντων τοὺς ἡμετέρους πολεμίους καὶ μαχομένων, εἴ τις ἐναντιοῦται, τούτων δόξομεν οὕτως ἀμελεῖν. Id. Ag.* 4. 4. *οἱ προῖκα εὖ πεπονθότες, οὗτοι ἀεὶ ἡδέως ὑπηρετοῦσι τῷ εὐεργέτῃ.* Ma più singolare è il passo d' *Her.* IV. 172. *ὀμνύουσι μὲν τοὺς παρὰ σφίσι ἄνδρας δικαιοτάτους καὶ ἀρίστους λεγομένους γενέσθαι τούτους, τῶν τύμβων ἁπτόμενοι* [1]. *Xen. Cyr.* VIII 7. 9. *τὸ δὲ προβουλεύειν καὶ τὸ ἡγεῖσθαι, ἐφ' ὅ τι ἂν καιρὸς δοκῇ εἶναι, τοῦτο προστάττω τῷ προτέρῳ γενομένῳ.* E nel neutro plur. *ib.* 12. *τὸ δὲ δυσκαταπρακτοτέρων τε ἐρᾷν, καὶ τὸ πολλὰ μεριμνᾷν καὶ τὸ μὴ δύνασθαι ἡσυχίαν ἔχειν ... καὶ το ἐπιβουλεύειν καὶ τὸ ἐπιβουλεύεσθαι, ταῦτα τῷ βασιλεύοντι ἀνάγκη σου μᾶλλον συμπαρομαρτεῖν. Eur. Ph.* 545. *κεῖνο κάλλιον, τέκνον, ἰσότητα τιμᾷν.* [2]

d) Affine a questo, ma diverso, è il caso, quando il neutro del pron. dimost. si adopera per annunziare un nome, che segue, sia masc. o fem. *Plat. Rep.* III. 303. *ἡμᾶς αὐτοὺς διδάξωμεν, πότερον μελετητέον τοῦτο τῷ πλουσίῳ καὶ ἀβίωτον τῷ μὴ μελετῶντι, ἡ νοσοτροφία. Prot.* p. 191. *τί ποτ' ἐστὶν αὐτὸ, ἡ ἀρετή*, il che trovasi spesso in Platone. Così Cicerone *Tusc. Qu.* I. 34. 83. illud *angit vel potius excruciat* discessus *ab omnibus iis, quae sunt bona in vita. Eur. Hipp.* 431. *μόνον δὲ τοῦτο φάσ' ἁμιλλᾶσθαι βίῳ, γνώμην δικαίαν κἀγαθὴν, ὅτῳ παρῇ.* [3]

Osserv. Parimente *ἐκεῖνο* annunzia una intera proposizione. *Plat. Hipp. Mai.* p. 9. *ἀλλ' ἐκεῖνο, μῶν μὴ Λακεδαιμόνιοι σοῦ βέλτιον ἂν παιδεύσειαν τοὺς αὑτῶν παῖδας;* vedi la nota dell' Heindorf p. 129.

---

1 Jens. l. c. Morus ad Isoc. Pan. p. 9. Heind. ad Plat. Th. p. 382.
2 Fisch. II. p 235.
3 Heind. ad Plat. Hipp. p. 138. ad Cratyl. p. 134.

οἷος ἐγώ εἰμι. *Xen. M. S.* I. 9. 3. χαριζόμενον οἵῳ σοὶ ἀνδρί, per ἀνδρὶ, οἷος σὺ εἶ. Quindi *Plat. Euthyd.* p. 5. συγγράφεσθαι λόγους, οἵους εἰς τὰ δικαστήρια, propriamente οἷοι εἰς τὰ δικ. ἂν ἁρμόττοιεν. Vedi *Heind.* p. 302. Anche quando οἷος sta per ὥστε. *Demosth.* p. 23 τοιούτους ἀνθρώπους, οἵους μεθυσθέντας ὀρχεῖσθαι. - Se si omette il nome, a cui οἷος si riferisce, allora si usa οἷος coll' articolo nel caso del nome omesso. *Xen. Hell.* II. 3. 25. γνόντες τοῖς οἵοις ἡμῖν τε καὶ ὑμῖν χαλεπὴν πολιτείαν εἶναι δημοκρατίαν, per τοιούτοις, οἷοι ἡμεῖς τε καὶ ὑμεῖς ἐσμέν. [1]

ἡλίκος. *Arist. Ach.* 703. εἰκὸς ἄνδρα κυφὸν, ἡλίκον Θουκυδίδην, ἐξολέσθαι. *Eccl.* 465. ἐκεῖνο δεινὸν τοῖσιν ἡλίκοισι νῷν, per ἡλίκος Θ. ἐστί, e τηλικούτοις, ἡλίκοι νῷ ἐσμέν.

Oss. 2. Anche quando il relativo sta nel suo proprio caso, esso serve a contrarre due proposizioni in una, coll' omettere il pron. dimost. *Xen. M. S.* II. 6. 34. ἐμοὶ ἐγγίγνεται εὔνοια πρὸς οὓς ἂν ὑπολάβω εὐνοϊκῶς ἔχειν πρὸς ἐμέ, per πρὸς ἐκείνους, οὓς ἂν ὑπ.

Osserv. 3. Il caso del nome precedente sta invece del nominativo del pron. relat. *Plat. Phaedon* p. 156. τοῦτο δ' ὅμοιόν ἐστιν ᾧ νῦν δὴ ἐλέγετο, dove tuttavia lo Stobeo *Ecl. Eth.* p. 78. legge ὃ νῦν δὴ ἐλέγετο (la qual costruzione sarebbe simile a quella riferita nel §. 474. *a.*) e Jamblico p. 76. ὃ ... ἔλεγε.

§. 474. Talora il relativo, ha il nome, cui si riferisce, dopo sè, e nel medesimo caso, come in latino. *Herod.* V. 106. μὴ μὲν πρότερον ἐκδύσασθαι, τὸν ἔχων κιθῶνα καταβήσομαι ec. *Eurip. Or.* 63. ἣν γὰρ κατ' οἴκους ἔλιφ', ὅτ' εἰς Τροίαν ἔπλει, παρθένον. *Xen. Anab.* I. 9. 19· εἴ τινα ὁρῴη κατασκευάζοντα ἧς ἄρχοι χώρας, per τὴν χώραν,

---

1 Reiz de Acc. Inclin p. 79.

ἧς ἄρχοι. In questo caso il nome ha sovente l'articolo, *Soph. Ant.* 404. *Plat. Polit.* p. 29. *Rep.* V. p. 61.[1]

a) Quindi i nomi, che dovrebbero precedere il relativo concordando con un pronome dimostrativo, ovvero con un addiett., concordano spesso col relat. *Il.* ψ'. 186. ἀλλ' ὅτε δὴ τὸν ἵκανε … ὅς μιν ἐπιγράψας κυνέῃ βάλε, φαίδιμος Αἴας *sed cum pervenit ad illum, qui eum inscripserat illustris Aiax* *Plat. Hipp. Mai.* p. 5. οἱ παλαιοὶ ἐκεῖνοι, ὧν ὀνόματα μεγάλα λέγεται ἐπὶ σοφίᾳ, Πιττακοῦ τε καὶ Βίαντος *quegli antichi Pittaco e Biante, di cui* ec. Anche coll'articolo, *Soph. O. C.* 907. νῦν δ' οὕσπερ οὗτος τοὺς νόμους εἰσῆλθ' ἔχων, τούτοισιν, οὐκ ἄλλοισιν ἁρμοσθήσεται. *Demosth. in Lept.* p. 462. οὐδεὶς ἔστ' ἀτελὴς ἐκ τῶν παλαιῶν νόμων, οὐδὲ οὓς οὗτος ἔγραψε, τοὺς ἀφ' Ἁρμοδίου καὶ Ἀριστογείτονος.[2]

b) Tal costruzione si unisce pure colla precedente. *Soph. O. C.* 334. (ἦλθον) ξὺν ᾧπερ εἶχον οἰκετῶν πιστῷ μόνῳ *veni cum unico hoc ex famulis fideli. Eurip. Or.* 1406. οἱ δὲ πρὸς θρόνους ἔσω μολόντες ὃς ἔγημ' ὁ τοξότας Πάρις γυναικός. *Thuc.* VII. 54. Ἀθηναῖοι δὲ (τροπαῖον ἔστησαν) ἧς οἱ Τυρσηνοὶ τροπῆς ἐποιήσαντο τῶν πεζῶν per τῆς τροπῆς τῶν πεζ. ἣν οἱ Τυρσηνοὶ ἐπ. Vedi *Plat. Hipp. Mai.* p. 26.

c) Negli esempi sopra addotti il relativo piglia il caso del sostantivo precedente; ma talora accade, che il sostantivo, anche quando è il primo, pigli il caso del relativo, che segue. *Il.* σ'. 192. ἄλλου δ' οὔ τευ οἶδα, τεῦ ἂν κλυτὰ τεύχεα δύω *neminem alterum scio, cuius arma* ec. *Herod.* II. 106. τὰς δὲ στήλας, τὰς ἵστα …

---

1 Valck. ad Herod. p. 574. 86. Fisch. III. p. 340. Herm. ad Vig. p. 711. 35.

2 Wolf ad Demosth. Lept. p. 236.

Digitized by Google

ὁ Σέσωστρις, αἱ μὲν πλεῦνες οὐκέτι φαίνονται περιεοῦσαι. *Plat. Menon.* p. 381. ἔχεις οὖν εἰπεῖν ἄλλου ὁτουοῦν πράγματος, οὗ οἱ μὲν φάσκοντες διδάσκαλοι εἶναι ... ὁμολογοῦνται πονηροὶ εἶναι. *ib.* p. 382. ὡμολογήκαμεν δέ γε, πράγματος, οὗ μήτε διδάσκαλοι μήτε μαθηταὶ εἶεν, τοῦτο διδακτὸν μὴ εἶναι. Così si spiega *Virg. Aen.* I. 577. *urbem, quam statuo, vestra est.* [1]

Nota. Talora in una proposizione di due membri, dei quali uno dipende dal relativo, e nell'altro il relativo dovrebbe essere in un caso diverso, il relativo si scrive una sol volta, e la seconda si dee sottintendere in un altro caso. *Od.* β'. 114. ἄνωχθι δέ μιν γαμέεσθαι τῷ, ὅτεῴ τε πατὴρ κέλεται καὶ ἁνδάνει αὐτῇ *cuicumque pater iusserit, et qui* (καὶ ὃς) *placuerit ipsi.* Vedi §. 428.

§. 475. Il relativo sovente discorda in numero dal nome a cui si riferisce, questo essendo al plurale, e quello in sing. Ciò ha luogo, quando non si riferisce ad una persona o cosa determinata, ma a tutte le cose contenute nella specie enunciata dal sostantivo precedente, oppure quando precede un nome generale, come πᾶς. Quindi anche in questo caso suolsi adoperare ὅστις, o ὃς ἄν. *Il.* π'. 621. χαλεπόν σε ... πάντων ἀνθρώπων σβέσσαι μένος, ὅς κέ σευ ἄντα ἔλθῃ ἀμυνόμενος. *Od.* φ'. 293. ἄλλους βλάπτει, ὃς ἄν μιν χανδὸν ἕλῃ *alios laedit, quicumque ipsum* (*vinum*) *avide ceperit.* Vedi *ib.* 313. *Soph. Ant.* 707. ὅστις γὰρ αὐτὸς ... φρονεῖν μόνος δοκεῖ ... οὗτοι διαπτυχθέντες ὤφθησαν κακοί *quicumque ipse solus sapere videtur sibi, tales si explices ec. Eurip. Hec.* 363. ἔπειτ' ἴσως ἂν δεσποτῶν ὠμῶν φρένας τύχοιμ' ἄν, ὅστις ἀργύρου μ' ὠνήσεται. *Arist. Nub.* 348. γίγνονται πάνθ' ὅ τι βούλονται. *Simonid. ap. Plat. Protag.* p. 159. πάντας δὲ

1 Heind. ad Plat. Lys. p. 47. sq. Dorv. ad Char. p. 593. 609.

Digitized by Google

ἐπαινοῖμι ... ὅστις ἔρδῃ μηδὲν αἰσχρόν. *Plat. Rep.* VIII. p. 230. ἀσπάζεται πάντας, ᾧ ἂν περιτυγχάνῃ. [1]

§. 476. Simile all'uso spiegato nel §. 471. *a.* è quello, in cui il relativo è seguito dal nome proprio coll'articolo, quasi per viemeglio dichiararlo coll' apposizione. *Plat. Theaet.* 101. ἕτερα τοιαῦτα, ἃ δή τινες τὰ φαντάσματα ... καλοῦσιν. *Hipp. Mai.* p. 29. ἡμεῖς γάρ που ἐκεῖνο ἐζητοῦμεν, ᾧ πάντα τὰ καλὰ πράγματα καλά ἐστιν ὥσπερ ᾧ πάντα τὰ μεγάλα ἐστὶ μεγάλα, τῷ ὑπερέχοντι. *Rep.* IX. p. 255. οὐκοῦν τοῖς τοιούτοις κακοῖς πλείω καρποῦται ὁ ἀνήρ, ὃς ἂν κακῶς ἐν ἑαυτῷ πολιτευόμενος (ὃν νῦν δὴ σὺ ἀθλιώτατον ἔκρινας τὸν τυραννικόν) ὡς μὴ ἰδιώτης καταβιῷ. [2] Vedi §. 439. *Oss.*

Similmente il relativo vien dichiarato da un infinito, o da una proposizione intera. *Thuc.* V. 6. ὥστε οὐκ ἂν ἔλαθεν αὐτόθεν ὁρμώμενος ὁ Κλέων τῷ στρατῷ· ὅπερ προσεδέχετο ποιήσειν αὐτόν, ἐπὶ τὴν Ἀμφίπολιν, ὑπεριδόντα σφῶν τὸ πλῆθος, ἀναβήσεσθαι. *Isocr. de perm.* p. 314. ἃ φυλακτέον ἐστὶν, ὅπως μηδὲν ὑμῖν συμβήσεται τοιοῦτον, μηδ', ἃ τοῖς ἄλλοις ἂν ἐπιτιμήσαιτε (*vulg.* -μήσητε) τούτοις αὐτοὶ φαίνησθε περιπίπτοντες. Così il genitivo del relativo dopo il comparativo si spiega supplendo ἤ, *Isocr. Pan.* p. 249. ὧν τις ἄλλος φανήσεται προνοηθεὶς ἤ τις ἐμποδὼν καταστὰς, τοῦ μηδὲν ἔτι γενέσθαι τοιοῦτο. Vedi *de Pac.* p. 161, vedi §. 450.

§. 477. Il relativo serve pure, come in latino, a unire proposizioni invece del dimostrativo, e. g. Κρόνος κατέπιεν Ἑστίαν, εἶτα Δήμητραν καὶ Ἥραν· μεθ' ἃς Πλούτωνα καὶ Ποσειδῶνα. Ciò ha pur luogo in alcuni casi, che non occorrono in latino:

---

1 Brunck ad Soph. Ai. 760.

2 Heind. ad Plat. Gorg. p. 121. ad Crat. p. 97. Parm. p. 226.

Digitized by Google

12. *αὐτὸς* spesso si trova dopo i numeri ordinali per indicare, che una persona con varie altre, di cui il numero è minore d' un' unità del numero riferito, ha fatto qualche cosa. *Thuc.* I. 46. Κορινθίων στρατηγὸς ἦν Ξενοκλείδης ὁ Εὐθυκλέους, *πέμπτος αὐτὸς con quattro altri. Xen. Hell.* II. 2. 17. *δέκατος αὐτὸς con altri nove.* In sua vece *Thuc.* I. 57. *μετ' ἄλλων ἐννέα.* [1]

13. Omero spesso scrive *οὗ*, *οἷ*, *ἕ*, che egli adopera come pron. di 3. pers. (§. 147. *not.*), poi soggiunge il nome medesimo. *Il.* ψ'. 600. *ἦν ἄρα οἱ θεράπων ἔχε, ποιμένι λάων a lui pastor dei popoli.* φ'. 249. *ἵνα μιν παύσειε πόνοιο, δῖον Ἀχιλλῆα lui il divo Achille. Od.* ζ'. 48. *ἥ μιν ἔγειρε, Ναυσικάαν εὔπεπλον.* Simile idiotismo ha pur luogo nell' articolo. §. 262. *Osserv.*

Pronome Relativo.

§. 473. Il caso del pronome relativo è propriamente determinato dal verbo della proposizione, in cui sta; ma è singolare proprietà della lingua greca, quando esso dovrebbe porsi all' accusativo in grazia del verbo seguente, si pone al gen. o dat. secondo il caso del nome o pronome antecedente, col quale concorda pure in genere e numero. *Herod.* I. 23. Ἀρίονα ... διθύραμβον πρῶτον ἀνθρώπων τῶν ἡμεῖς ἴδμεν, ποιήσαντα *primo degli uomini, che sappiamo. Thuc.* VII. 21. *ἄγων ἀπὸ τῶν πόλεων, ὧν ἔπεισε, στρατιάν. Eurip. Alc.* 501. *ἣ χρή με παισὶν οἷς Ἄρης ἐγείνατο μάχην συνάψαι. Isocr. de Pac.* p. 162. *φημὶ χρῆναι ... χρῆσθαι ταῖς συνθήκαις, μὴ ταύταις, αἷς νῦν τινὲς γεγράφασιν, ἀλλὰ* ec. *Plat. Gorg.* p. 14. *οἱ*

---

1 Wasse ad Thuc. II. 13. Dorv. ad Charit. p. 262. Hoog. ad Vig. p. 73.

αἰδέσονται; — οἱ ἀπὸ τῶν πατέρων ἄρχονται καταφρονεῖν τῶν γεραιτέρων· — ἢ σωμασκήσουσιν οὕτως; — οἱ οὐ μόνον αὐτοὶ εὐεξίας ἀμελοῦσιν ec. *quando mai gli Ateniesi così, come i Lacedemoni, o rispetteranno i più vecchi, se ora essi cominciando dai padri sprezzano i vecchi? o parimente il corpo eserciteranno, se essi non solo trascurano* ec.

d) Sovente al principio d'una proposizione si trova ὃ, cioè δι' ὃ, per διὰ τοῦτο *quare* per *itaque*. *Eur. Hec.* 13. *νεώτατος δ' ἦν Πριαμιδῶν. ὃ καί με γῆς ὑπεξέπεμψεν.* (Il Porson spiega ὃ *quae res*, cioè *τὸ εἶναι νεώτατον*. Wakefield *ad Lucret.* V. 1116. lo intende per *καθ' ὅ*. *Thuc.* VI. 33. *ὅπερ καὶ Ἀθηναῖοι ... ηὐξήθησαν.* BLOMF.) Vedi *Phoen.* 156. 279. *Isocr. de Pac.* p. 160. *ὅπερ ἄξιόν ἐστι δεδιέναι, μὴ* ec. *epperò è giusto di temere* ec. [1] Così ἃ per δι' ἃ, *Soph. Tr.* 186. *ἃ καί σε τὰν ἄνασσαν ἐλπίσιν λέγω τάδ' αἰὲν ἴσχειν.* Ma alcuni di questi passi possono spiegarsi col §. 478.

§. 478. Sovente il relativo, come in latino, precede colla sua proposizione, quando egli contiene l'idea più principale di tutto il periodo. *Soph. Phil.* 86. *ἐγὼ μὲν, οὓς ἂν τῶν λόγων ἀλγῶ κλύων ... τούσδε καὶ πράσσειν στυγῶ* *quos sermones aegre audio, hos* ec.

Precede anche quando vien dopo non già alcun pron. dimostr. ma un'intera proposizione, a cui si riferisce. *Eur. Jon.* 654. *ὃ δ' εὐκτὸν ἀνθρώποισι κἂν ἄκουσιν ᾖ, δίκαιον εἶναί μ' ὁ νόμος ἡ φύσις θ' ἅμα παρεῖχε τῷ θεῷ*, dove ὃ si riferisce al seguente *δίκαιον εἶναι*. Puossi sottintendere *τοῦτο*, o *ταῦτά ἐστι*, come in *Plat. Gorg.* p. 158. *ᾧ μόνῳ ἀσφαλὲς ταύτην τὴν εὐεργεσίαν προέσθαι*, (*τοῦτό*

---

1 Valck. ad Phoen. p. 52. Musgr. ad Eurip. Ph. 270. Brunck ad Eurip. Hec. l. c. Phoen. 270. Arist. Eccl. 338. Herm. ad Vig. 706. 27.

Digitized by Google

ἐστιν). εἴπερ τῷ ὄντι δύναιτό τις ἀγαθοὺς ποιεῖν. Quindi nascono i seguenti modi di costruzione:

a) Il neutro ὃ posto al principio d' una proposizione, e che si riferisce ad una proposizione seguente, vale *quod attinet ad id*, *quod*, come in latino *quod*. *Xen. Hier.* 6. 12. ὃ δ' ἐζήλωσας ἡμᾶς, ὡς τοὺς μὲν φίλους μάλιστα εὖ ποιεῖν δυνάμεθα, τοὺς δ' ἐχθροὺς πάντων μάλιστα χειρούμεθα, οὐδὲ ταῦθ' οὕτως ἔχει *rispetto a ciò*, *per cui tu ci porti invidia* ec. Qui ὃ si riferisce all'intera proposizione seguente ὡς τοὺς μὲν φίλους ec., e questa proposizione si vuole allo stesso tempo considerare, come un' ulteriore spiegazione dell' ὃ, secondo il §. 477. come in *Plat. Euthyd.* p. 5. ὃ δὲ σὺ ἐρωτᾷς, τὴν σοφίαν αὐτοῖν, θαυμάσι', ὦ Κρίτων, (ὡς) πάνσοφοι ἀτεχνῶς (come in *Eur. Iph. A.* 943) *rispetto poi al soggetto della tua interrogazione*, *cioè* ec. Il relativo, e la proposizione a cui si riferisce, trovansi uniti in *Herod.* III. 81. τὰ δ' ἐς τὸ πλῆθος ἄνωγε φέρειν τὸ κράτος, γνώμης τῆς ἀρίστης ἡμάρτηκε *quod vero hortabatur potentiam deferendam esse ad plebem*, *in eo aberravit* ec.

b) Talora la proposizione del relativo sta indipendentemente, e la proposizione, a cui il relativo si riferisce, si esprime in modo, quasi che precedesse τοῦτο col predicato. In tal caso la proposizione principale comincia da γὰρ, ὅτι, ἐπειδὴ, εἰ ec.

γάρ. *Isocr. Trap.* p. 361. ὃ δὲ πάντων δεινότατον· διεγγυῶντος γὰρ Μενεξένου πρὸς τὸν ec. *Ib.* 364. ὃ δὲ πάντων μέγιστον τεκμήριον· ὡς Πασίων ὡμολογηκὼς ἦν ἀποδώσειν τὸ ἀργύριον· ὅτε γὰρ Μενέξενος ec., vedi *Euthy.* 402.

ὅτι, ἐπειδὴ, εἰ ec. *Plat. Lys.* p. 214. ὃ ἐστι τούτων δεινότερον, ὅτι καὶ ᾄδει ec. *Rep.* VI. p. 83. ὃ μὲν πάντων θαυμαστότατον ἀκοῦσαι, ὅτι ἓν ἕκαστον ὧν ἐπῃνέσαμεν ec., vedi *Symp.* p. 188. *Euthyd.* p. 73. *Isocr. Bus.* 223. in

Digitized by Google

Soph. p. 291. *Plat. Hipp. Min.* p. 208. καὶ ὃ γε πᾶσιν ἔδοξεν ἀτοπώτατον καὶ σοφίας πλείστης ἐπίδειγμα, ἐπειδὴ τὴν ζώνην ἔφησθα τοῦ χιτωνίσκου ec. *Isocr. Archid.* p. 127. ὃ δὲ πάντων σχετλιώτατον, εἰ φιλοπονώτατοι δοκοῦντες εἶναι τῶν Ἑλλήνων, ῥαθυμότερον βουλευσόμεθα περὶ τούτων. *Id. in Callim.* p. 376. ὃ δὲ πάντων ἄν τις μάλιστα θαυμάσειεν, εἰ ... τοιούτους ὅρκους ἐποιήσασθε. Anche con ὅταν, *Arist. Vesp.* 605. ὃ δέ γ' ἥδιστον τούτων ἐστὶν πάντων ... ὅταν οἴκαδ' ἴω τὸν μισθὸν ἔχων. *Isocr. de perm.* p. 314. ὃ δὲ πάντων δεινότατον, ὅταν τις αὐτὸς μὲν κινδυνεύων ἀξιοῖ κατηγορεῖν τῶν διαβαλλόντων, ἑτέρῳ δὲ δικάζων, μὴ τὴν αὐτὴν ἔχῃ γνώμην περὶ αὐτῶν, vedi *Arch.* p. 132. Questo genere di costruzione pare, che in origine fosse una ἀνακολουθία divenuta poi regolare coll' uso, mentre dopo una proposizione, che propriamente può essere soltanto dipendente od inserita, da lei si fece dipendere il resto della costruzione, come se formasse una proposizione sussistente di per se; vedi della Anacolutia. Del resto per ravvicinare tal costruzione all' indole della nostra lingua, possiamo sottintendere τοῦτό ἐστιν, ὅτι, εἰ ec. dopo le proposizioni del relativo.

§. 479. Il relativo si adopera pure in vece di parecchie congiunzioni, che si riferirebbero ad un pron. dimostrativo, il quale o precede, o si dee sottintendere.

a) Per ὥστε e. g. nella forma ἐφ' ᾧ *a patto che*; mentre si dovrebbe dire ἐπὶ τούτῳ, ὥστε, come in *Thuc.* III. 114. ξυμμαχίαν ἐποιήσαντο ... ἐπὶ τοῖσδε, ὥστε μήτε ec. Così ὥστε *Thuc.* III. 34. 75. 114. V. 94. VII. 82. Ma perchè il relativo si riferisce propriamente al dimost., però secondo il §. 473. dicono ἐπὶ τούτῳ, ᾧ od ᾧτε, oppure colla preposizione ripetuta ἐπὶ τούτῳ, ἐφ' ᾧτε, come *Plat. Apol. S.* p. 68. (Erodoto dice VII. 154. ἐπὶ τοῖσδε, ἐπ' ᾧτε *a queste condizioni, che*). Il dimostrativo allora si

Digitized by Google

ὁ Σέσωστρις, αἱ μὲν πλεῦνες οὐκέτι φαίνονται περιεοῦσαι. *Plat. Menon.* p. 381. ἔχεις οὖν εἰπεῖν ἄλλου ὁτουοῦν πράγματος, οὗ οἱ μὲν φάσκοντες διδάσκαλοι εἶναι ... ὁμολογοῦνται πονηροὶ εἶναι. *ib.* p. 382. ὡμολογήκαμεν δέ γε, πράγματος, οὗ μήτε διδάσκαλοι μήτε μαθηταὶ εἶεν, τοῦτο διδακτὸν μὴ εἶναι. Così si spiega *Virg. Aen.* I. 577. *urbem, quam statuo, vestra est.* [1]

Nota. Talora in una proposizione di due membri, dei quali uno dipende dal relativo, e nell'altro il relativo dovrebbe essere in un caso diverso, il relativo si scrive una sol volta, e la seconda si dee sottintendere in un altro caso. *Od.* β'. 114. ἄνωχθι δέ μιν γαμέεσθαι τῷ, ὅτεῴ τε πατὴρ κέλεται καὶ ἁνδάνει αὐτῇ *cuicumque pater iusserit, et qui* (καὶ ὃς) *placuerit ipsi.* Vedi §. 428.

§. 475. Il relativo sovente discorda in numero dal nome a cui si riferisce, questo essendo al plurale, e quello in sing. Ciò ha luogo, quando non si riferisce ad una persona o cosa determinata, ma a tutte le cose contenute nella specie enunciata dal sostantivo precedente, oppure quando precede un nome generale, come πᾶς. Quindi anche in questo caso suolsi adoperare ὅστις, o ὃς ἄν. *Il.* κ'. 621. χαλεπόν σε ... πάντων ἀνθρώπων σβέσσαι μένος, ὅς κέ σευ ἄντα ἔλθῃ ἀμυνόμενος. *Od.* φ'. 293. ἄλλους βλάπτει, ὃς ἄν μιν χανδὸν ἕλῃ *alios laedit, quicùmque ipsum* (*vinum*) *avide ceperit.* Vedi *ib.* 313. *Soph. Ant.* 707. ὅστις γὰρ αὐτὸς ... φρονεῖν μόνος δοκεῖ ... οὗτοι διαπτυχθέντες ὤφθησαν κακοί *quicumque ipse solus sapere videtur sibi, tales si explices* ec. *Eurip. Hec.* 363. ἔπειτ' ἴσως ἂν δεσποτῶν ὠμῶν φρένας τύχοιμ' ἄν, ὅστις ἀργύρου μ' ὠνήσεται. *Arist. Nub.* 348. γίγνονται πάνθ' ὅ τι βούλονται. *Simonid. ap. Plat. Protag.* p. 159. πάντας δὲ

---

1 Heind. ad Plat. Lys. p. 47. sq. Dorv. ad Char. p. 593. 609.

οἷα sta senza alcuna grammaticale relazione, mentre altrove si riferisce al verbo o come soggetto, o come obbietto. Vedi I. 2. 3. VIII. 4. 31. *Demost. Ol.* p. 23. Le forme abbreviate *οἷός εἰμι*, e *οἷός τ' εἰμι* sono più in uso, e sogliono distinguere in ciò, che *οἷός εἰμι* vale *io sono avvezzo*, e *οἷός τ' εἰμι sono capace* [1]. Ma sebbene questa distinzione sia giustissima, ella non è sempre avverata nell' uso, e. g. *οἷός εἰμι* vale *io sono capace* in *Plat. Rep.* III. *in.* *ἆρ' οὐ ταῦτά τε λεκτέον, καὶ οἷα αὐτοὺς ποιῆσαι ἥκιστα τὸν θάνατον δεδιέναι talia, quae efficere possint, ut ipsi minus timeant* ec. *Id. Theag.* p. 16. *πάνυ φοβοῦμαι ὑπὲρ τούτου, μή τινι ἄλλῳ ἐντύχῃ οἵῳ τοῦτον διαφθεῖραι, che posso rovinarlo. Thuc.* VI. 12. *πρᾶγμα ... μὴ οἷον νεωτέρῳ βουλεύσασθαι affare, su cui un giovine non può dar consiglio. Xen. M. S.* IV. 6. 11. dove corrisponde a *δυνάμενος*: *Ἀγαθοὺς δὲ πρὸς τὰ τοιαῦτα νομίζεις ἄλλους τινάς, ἢ τοὺς δυναμένους αὐτοῖς καλῶς χρῆσθαι; Οὐκ, ἀλλὰ τούτους, ἔφη. Κακοὺς δὲ ἄρα τοὺς οἵους τούτοις κακῶς χρῆσθαι. Id. ib.* I. 4. 6. *τοὺς μὲν πρόσθεν ὀδόντας πᾶσι ζώοις οἵους τέμνειν εἶναι, τοὺς δὲ γομφίους οἵους παρὰ τούτων δεξαμένους λεαίνειν atti a tagliare, schiacciare.* In generale, l'idea d'essere avvezzo, capace, non è assoluta in questa frase, ma dipendente da tutto il contesto; in fatti talora si aggiunge *δύναμαι*, *δυνατός*, e. g. *Plat. Charm.* p. 112. *ἔστι γὰρ τοιαύτη (ἡ δύναμις) οἵα μὴ δύνασθαι τὴν κεφαλὴν μόνον ὑγιᾶ ποιεῖν. Hipp. Mai.* p. 35. *τοιοῦτοι εἶναι οἷοι μὴ δυνατοὶ ὁρᾶν.* L'idea di *dovere* sovente si contiene nella proposizione, come *Thuc.* VII. 42. *esser propenso. Xen. Ages.* 8. 2. *Demost.* p. 1086. *Plat. Rep.* II. p. 223, (dove tuttavia può significare *esser avvezzo* o *capace*, come anche

---

1 Harpocr. et Suid. v. *οἷος εἶ.* Valck. ad Her. p. 650. 10. Reiz. de Pros. Gr. Incl. p. 79. sq. Fisch. III. 15.

Digitized by Google

ἐθέλειν ha questi tre significati). La principale idea di *essere di tal natura a*, equivalente a *πεφυκέναι*, ne è sempre la base, ed è diversamente modificata secondo le varie relazioni delle proposizioni.

ὅσος dopo *τοσοῦτος*. *Her.* VI. 137. *ἑωϋτοὺς δὲ γενέσθαι τοσοῦτο ἐκείνων ἄνδρας ἀμείνονας, ὅσῳ, παρεὸν αὐτοῖσι ἀποκτεῖναι τοὺς Πελασγούς ... οὐκ ἐθελῆσαι* *adeo meliores, ut noluerint*, cioè per *ὥστε οὐκ ἐθ.* *Thuc.* III. 49. *ἡ μὲν ἔφθασε τοσοῦτον, ὅσον Πάχητα ἀνεγνωκέναι τὸ ψήφισμα* *di tanto accelerò, che Pachete leggeva* ec. *Xen. An.* IV. 8. 12. *ἀλλά μοι δοκεῖ ... τοσοῦτον χωρίον κατασχεῖν διαλιπόντας τοὺς λόχους, ὅσον ἔξω τοὺς ἐσχάτους λόχους γενέσθαι τῶν πολεμίων κεράτων.* *Isocr. de Pac.* p. 178. Vedi *Epist.* p. 409. Quindi sembrano nate le frasi seguenti. *Thuc.* I. 2. *νεμόμενοι τὰ αὐτῶν ἕκαστοι, ὅσον ἀποζῆν* *quantum satis esset ad vitam sustentandam.* *Plat. Prot.* 135. *χρῆσθαι ἐλαίῳ ... ὅσον μόνον τὴν δυσχέρειαν κατασβέσαι* *tanto da* ec. Vedi *Xen. An.* VII. 3. 22. *Oecon.* II. 18. *Evenus in An. Br.* t. I. p. 165. VII. *coll. Ovid. Fast.* I. 357. Possiamo sottintendere *ἐξαρκεῖ*, siccome ha *Arrian. de exp. Alex.* VII. 1. *τοσοῦτον καθέξεις τῆς γῆς, ὅσον ἐξαρκεῖ ἐντετάφθαι τῷ σώματι.*

§. 480. b) Per particelle di tempo. In *μέχρις οὗ* seguito da un verbo *fino che*, *donec*, per *μέχρις ἐκείνου τοῦ χρόνου, ὅτε.*

c) Per *ὅτι che*, *perchè*. *Eur. Or.* 611. *ἀγγέλλουσα ... τοῦθ' ὃ μισήσειαν Αἰγίσθου λέχος οἱ νέρτεροι θεοί.* *Plat. Jon.* p. 184. *περὶ τούτου οὐ νῦν ἠρόμην σε θέασαι ὡς φαῦλον καὶ ἰδιωτικόν ἐστι καὶ παντὸς ἀνδρὸς γνῶναι, ὃ ἔλεγον τὴν αὐτὴν εἶναι σκέψιν.* *Rep.* II. p. 227. *τοῦτ' οὖν αὐτὸ ἐπαίνεσον δικαιοσύνης, ὃ αὐτὴ δι' αὐτὴν τὸν ἔχοντα ὀνίνησι.* *Xen. Ag.* I. 36. *ἄξιόν γε μὴν καὶ ἐντεῦθεν ὑπερβαλλόντως ἄγασθαι αὐτοῦ, ὅστις*, per *ὅτι*, in grazia del precedente *αὐτοῦ*.

Così per *ἀντὶ τούτου, ὅτι* — *ἀντὶ τούτων, ὅτι* parimente

Digitized by Google

si usa (*ἀντὶ τούτου, οὗ*) *ἀντὶ τούτων, ὧν*. *Theocr. Epigr.* 17. *ἑξεῖ τὰν χάριν ἁ γυνὰ ἀντὶ τήνων, ὧν τὸν κῶρον ἔθρεψε habebit gratiam pro eo, quod* ec. E senza pron. dimostrativo *ἀνθ' ὅτου, ἀνθ' ὧν perchè*. In altri casi amendue queste frasi servono per unire la proposizione *quare*. [1]

Osserv. 1. Si usa pure *ὅς* per *ὅτι* senza un pron. dim. che preceda. *Her*. I. 33. *δόξας ἀμαθὴς εἶναι, ὃς … τὴν τελευτὴν παντὸς χρήματος ὁρᾷν ἐκέλευε indoctus esse, qui (quippequi, quia) finem rerum omnium considerandum esse iubebat*. Vedi *Eur. Iph. A*. 907.

Osserv. 2. Allo stesso modo si usa *ὅσος* dopo *τοσοῦτος*. *Herod*. VIII. 13. *πολλὸν ἦν ἔτι ἀγριωτέρη (νὺξ), τοσούτῳ ὅσῳ ἐν πελάγει φερομένοισι ἐπέπιπτε tanto più atroce, quanto che (perchè) cadde quella notte mentre* ec. *Xen. Cyr*. VIII. 1. 4. *τοσοῦτον διαφέρειν ἡμᾶς δεῖ τῶν δούλων, ὅσον οἱ μὲν δοῦλοι ἄκοντες τοῖς δεσπόταις ὑπηρετοῦσιν* ec. Vedi *Isocr. de Pac*. p. 168. 170. [2]

Osserv. 3. I relativi *οἷος* ed *ὅσος* stanno sovente per *ὅτι τοιοῦτος, ὅτι τοσοῦτος*. *Herod*. I. 31. *αἱ Ἀργεῖαι ἐμακάριζον τὴν μητέρα, οἵων τέκνων ἐκύρησε*, per *ὅτι τοιούτων τέκνων* ec. *Thuc*. II. 41. *μόνη οὔτε τῷ πολεμίῳ ἐπελθόντι ἀγανάκτησιν ἔχει, ὑφ' οἵων κακοπαθεῖ* per *ὅτι ὑπὸ τοιούτων*. Tali sono le frasi Omeriche *οἷ' ἀγορεύεις, οἷά μ' ἔοργας* per *ὅτι τοιαῦτα ἀγορεύεις, ὅτι τοιαῦτά μ' ἔοργας*, che si riferiscono a una intera proposizione, di cui la somma si raccoglie dal discorso dell' altro *pro iis quae dixisti, fecisti, quantum coniicere licet ex iis, quae* ec. e. g. *Il*. δ'. 95. χ'. 347. *Od*. δ'. 611. *Aesch. Prom*. 915. *ἔσται ταπεινὸς, οἷον ἐξαρτύεται γάμον γαμεῖν humilis erit quantum ex nuptiis quas parat intelligere licet* [3]. In *Luc. D.*

---

1 Herm. ad Vig. p. 709. 33. 2 Wasse ad Thuc. VI. 89.
3 Wyttenb. ad Ecl. Hist. p. 347.

Digitized by Google

ἐστιν). εἴπερ τῷ ὄντι δύναιτό τις ἀγαθοὺς ποιεῖν. Quindi nascono i seguenti modi di costruzione:

a) Il neutro ὃ posto al principio d' una proposizione, e che si riferisce ad una proposizione seguente, vale *quod attinet ad id*, *quod*, come in latino *quod*. *Xen*. *Hier*. 6. 12. ὃ δ' ἐζήλωσας ἡμᾶς, ὡς τοὺς μὲν φίλους μάλιστα εὖ ποιεῖν δυνάμεθα, τοὺς δ' ἐχθροὺς πάντων μάλιστα χειρούμεθα, οὐδὲ ταῦθ' οὕτως ἔχει *rispetto a ciò*, *per cui tu ci porti invidia* ec. Quì ὃ si riferisce all'intera proposizione seguente ὡς τοὺς μὲν φίλους ec., e questa proposizione si vuole allo stesso tempo considerare, come un' ulteriore spiegazione dell' ὃ, secondo il §. 477. come in *Plat*. *Euthyd*. p. 5. ὃ δὲ σὺ ἐρωτᾷς, τὴν σοφίαν αὐτοῖν, θαυμάσι', ὦ Κρίτων, (ὡς) πάνσοφοι ἀτεχνῶς (come in *Eur*. *Iph*. *A*. 943) *rispetto poi al soggetto della tua interrogazione*, *cioè* ec. Il relativo, e la proposizione a cui si riferisce, trovansi uniti in *Herod*. III. 81. τὰ δ' ἐς τὸ πλῆθος ἄνωγε φέρειν τὸ κράτος, γνώμης τῆς ἀρίστης ἡμάρτηκε *quod vero hortabatur potentiam deferendam esse ad plebem*, *in eo aberravit* ec.

b) Talora la proposizione del relativo sta indipendentemente, e la proposizione, a cui il relativo si riferisce, si esprime in modo, quasi che precedesse τοῦτο col predicato. In tal caso la proposizione principale comincia da γὰρ, ὅτι, ἐπειδὴ, εἰ ec.

γάρ. *Isocr*. *Trap*. p. 361. ὃ δὲ πάντων δεινότατον· διεγγυῶντος γὰρ Μενεξένου πρὸς τὸν ec. *Ib*. 364. ὃ δὲ πάντων μέγιστον τεκμήριον· ὡς Πασίων ὡμολογηκὼς ἦν ἀποδώσειν τὸ ἀργύριον· ὅτε γὰρ Μενέξενος ec., vedi *Euthy*. 402.

ὅτι, ἐπειδὴ, εἰ ec. *Plat*. *Lys*. p. 214. ὃ ἐστι τούτων δεινότερον, ὅτι καὶ ᾄδει ec. *Rep*. VI. p. 83. ὃ μὲν πάντων θαυμαστότατον ἀκοῦσαι, ὅτι ἓν ἕκαστον ὧν ἐπῃνέσαμεν ec., vedi *Symp*. p. 188. *Euthyd*. p. 73. *Isocr*. *Bus*. 223. in

Digitized by Google

Soph. p. 291. *Plat. Hipp. Min.* p. 208. *καὶ ὅ γε πᾶσιν ἔδοξεν ἀτοπώτατον καὶ σοφίας πλείστης ἐπίδειγμα, ἐπειδὴ τὴν ζώνην ἔφησθα τοῦ χιτωνίσκου* ec. *Isocr. Archid.* p. 127. *ὃ δὲ πάντων σχετλιώτατον, εἰ φιλοπονώτατοι δοκοῦντες εἶναι τῶν Ἑλλήνων, ῥαθυμότερον βουλευσόμεθα περὶ τούτων. Id. in Callim.* p. 376. *ὃ δὲ πάντων ἄν τις μάλιστα θαυμάσειεν, εἰ … τοιούτους ὅρκους ἐποιήσασθε.* Anche con *ὅταν*, *Arist. Vesp.* 605. *ὃ δέ γ' ἥδιστον τούτων ἐστὶν πάντων … ὅταν οἴκαδ' ἴω τὸν μισθὸν ἔχων. Isocr. de perm.* p. 314. *ὃ δὲ πάντων δεινότατον, ὅταν τις αὐτὸς μὲν κινδυνεύων ἄξια κατηγορεῖν τῶν διαβαλλόντων, ἑτέρῳ δὲ δικάζων, μὴ τὴν αὐτὴν ἔχῃ γνώμην περὶ αὐτῶν*, vedi *Arch.* p. 132. Questo genere di costruzione pare, che in origine fosse una *ἀνακολουθία* divenuta poi regolare coll' uso, mentre dopo una proposizione, che propriamente può essere soltanto dipendente od inserita, da lei si fece dipendere il resto della costruzione, come se formasse una proposizione sussistente di per se; vedi della Anacolutia. Del resto per ravvicinare tal costruzione all' indole della nostra lingua, possiamo sottintendere *τοῦτό ἐστιν*, *ὅτι*, *εἰ* ec. dopo le proposizioni del relativo.

§. 479. Il relativo si adopera pure in vece di parecchie congiunzioni, che si riferirebbero ad un pron. dimostrativo, il quale o precede, o si dee sottintendere.

a) Per *ὥστε* e. g. nella forma *ἐφ' ᾧ* *a patto che*; mentre si dovrebbe dire *ἐπὶ τούτῳ, ὥστε*, come in *Thuc.* III. 114. *ξυμμαχίαν ἐποιήσαντο … ἐπὶ τοῖσδε, ὥστε μήτε* ec. Così *ὥστε Thuc.* III. 34. 75. 114. V. 94. VII. 82. Ma perchè il relativo si riferisce propriamente al dimost., però secondo il §. 473. dicono *ἐπὶ τούτῳ, ᾧ* od *ᾧτε*, oppure colla preposizione ripetuta *ἐπὶ τούτῳ, ἐφ' ᾧτε*, come *Plat. Apol. S.* p. 68. (Erodoto dice VII. 154. *ἐπὶ τοῖσδε, ἐπ' ᾧτε a queste condizioni, che*). Il dimostrativo allora si

sovente manca, quando quello o sia un nome generale, o dal contesto si possa facilmente sottintendere. *Xen. Cyr.* III. 1. 29. δύναιο ἂν εὑρεῖν, ὅτῳ ἂν χαρίσαιο, per εὑρεῖν τινά. Vedi *ib.* IV. 5. 49. V. 4. 30. *Plat. Rep.* IX. p. 250. *Xen. An.* II. 4. 5. πρῶτον μὲν ἀγορὰν οὐδεὶς ἡμῖν παρέξει, οὐδ', ὁπόθεν ἐπισιτιούμεθα, per οὐδ' ἔσται οὐδὲν, ovvero τι, ὅθεν, od anche οὐδεὶς παρέξει τόπον, ὅθεν. *Ib.* III. 1. 20. ὅτου ὠνησόμεθα, ᾔδειν ἔτι ὀλίγους ἔχοντας. Quindi εἰσὶν οἳ λέγουσιν *Plat. Gorg.* p. 121, che i latini imitarono scrivendo *sunt qui dicant*, ma i greci dicono piuttosto εἰσὶν οἱ λέγοντες.

Simile è la frase οὐκ ἔστιν ὅς, od ὅστις, in cui la proposizione col relativo si può considerare come il subbietto del verbo ἐστὶ, così *Il.* χ'. 348. ὡς οὐκ ἔσθ', ὃς σῆς γε κύνας κεφαλῆς ἀπαλάλκοι *niuno allontanerà* ec.

Quindi sembrano nate le frasi ἔστιν (coll' accento sulla penultima) οἳ, ἔστιν ὧν, ἔστιν οἷς. Pare che dapprima il verbo εἰμὶ si riferiva al subbietto precedente, e si concordava nel numero col relativo seguente. Ma in generale. 1.° si suole porre nella 3. pers. sing. pres. ἐστὶ, e non εἰσὶ, od ἦν, ἦσαν, sebbene il relativo, che segue, sia al plurale, e il verbo principale della proposizione sia in imperf. aor. o futuro. 2.° ἔστιν οἳ non concorda, in quanto al verbo εἰμὶ, col resto della proposizione, ma sta di per se come addiettivo ἔνιοι, ἔνιαι, ἔνια. *Thuc.* I. 12. Πελοποννήσιοι ᾤκισαν τῆς ἄλλης Ἑλλάδος ἔστιν ἃ χωρία. II. 26. Κλεόπομπος τῆς παραθαλασσίου ἔστιν ἃ ἐδῄωσε. III. 92. πλὴν Ἰώνων καὶ Ἀχαιῶν, καὶ ἔστιν ὧν ἄλλων ἐθνῶν. VII. 11. ἀπὸ τῶν ἐν Σικελίᾳ πόλεων ἔστιν ὧν *da alcune città*. *Plat. Alcib.* p. 86. εἴ γε μὴ προσθείημεν τὴν ἔστιν ὧν τε ἄγνοιαν καὶ ἔστιν οἷς, καὶ ἔχουσί πως ἀγαθὸν, ὥσπερ ἐκείνοις κακόν. Vedi p. 88. *Phaedon* p. 252. ἔστι δ' οὓς καὶ βραχυτέρους τῷ βάθει. *Xen. Cyr.* II. 3. 18. ἔστιν οἳ

Digitized by Google

οἷα sta senza alcuna grammaticale relazione, mentre altrove si riferisce al verbo o come soggetto, o come obbietto. Vedi I. 2. 3. VIII. 4. 31. *Demost. Ol.* p. 23. Le forme abbreviate *οἷός εἰμι*, e *οἷός τ' εἰμι* sono più in uso, e sogliansi distinguere in ciò, che *οἷός εἰμι* vale *io sono avvezzo*, e *οἷός τ' εἰμι sono capace* [1]. Ma sebbene questa distinzione sia giustissima, ella non è sempre avverata nell' uso, e. g. *οἷός εἰμι* vale *io sono capace* in *Plat. Rep.* III. *in.* ἆρ' οὐ ταῦτά τε λεκτέον, καὶ οἷα αὐτοὺς ποιῆσαι ἥκιστα τὸν θάνατον δεδιέναι *talia, quae efficere possint, ut ipsi minus timeant* ec. *Id. Theag.* p. 16. πάνυ φοβοῦμαι ὑπὲρ τούτου, μή τινι ἄλλῳ ἐντύχῃ οἵῳ τοῦτον διαφθεῖραι, *che posso rovinarlo. Thuc.* VI. 12. πρᾶγμα ... μὴ οἷον νεωτέρῳ βουλεύσασθαι *affare, su cui un giovine non può dar consiglio. Xen. M. S.* IV. 6. 11. dove corrisponde a δυνάμενος: Ἀγαθοὺς δὲ πρὸς τὰ τοιαῦτα νομίζεις ἄλλους τινὰς, ἢ τοὺς δυναμένους αὐτοῖς καλῶς χρῆσθαι; Οὐχ, ἀλλὰ τούτους, ἔφη. Κακοὺς δὲ ἄρα τοὺς οἵους τούτοις κακῶς χρῆσθαι. *Id. ib.* I. 4. 6. τοὺς μὲν πρόσθεν ὀδόντας πᾶσι ζώοις οἵους τέμνειν εἶναι, τοὺς δὲ γομφίους οἵους παρὰ τούτων δεξαμένους λεαίνειν *atti a tagliare, schiacciare*. In generale, l'idea d'essere avvezzo, capace, non è assoluta in questa frase, ma dipendente da tutto il contesto; in fatti talora si aggiunge δύναμαι, δυνατός, e. g. *Plat. Charm.* p. 112. ἔστι γὰρ τοιαύτη (ἡ δύναμις) οἵα μὴ δύνασθαι τὴν κεφαλὴν μόνον ὑγιᾶ ποιεῖν. *Hipp. Mai.* p. 35. τοιοῦτοι εἶναι οἷοι μὴ δυνατοὶ ὁρᾶν. L'idea di *dovere* sovente si contiene nella proposizione, come *Thuc.* VII. 42. *esser propenso. Xen. Ages.* 8. 2. *Demost.* p. 1086. *Plat. Rep.* II. p. 223, (dove tuttavia può significare *esser avvezzo* o *capace*, come anche

---

1 Harpocr. et Suid. v. οἷος εἶ. Valck. ad Her. p. 650. 10. Reiz de Pros. Gr. Incl. p. 79. sq. Fisch. III. 15.

ἐθέλειν ha questi tre significati). La principale idea di *essere di tal natura a*, equivalente a πεφυκέναι, ne è sempre la base, ed è diversamente modificata secondo le varie relazioni delle proposizioni.

ὅσος dopo τοσοῦτος. *Her.* VI. 137. ἑωϋτοὺς δὲ γενέσθαι τοσοῦτο ἐκείνων ἄνδρας ἀμείνονας, ὅσῳ, παρεὸν αὐτοῖσι ἀποκτεῖναι τοὺς Πελασγούς ... οὐκ ἐθελῆσαι *adeo meliores, ut noluerint*, cioè per ὥστε οὐκ ἐθ. *Thuc.* III. 49. ἡ μὲν ἔφθασε τοσοῦτον, ὅσον Πάχητα ἀνεγνωκέναι τὸ ψήφισμα *di tanto accelerò, che Pachete leggeva* ec. *Xen. An.* IV. 8. 12. ἀλλά μοι δοκεῖ ... τοσοῦτον χωρίον κατασχεῖν διαλιπόντας τοὺς λόχους, ὅσον ἔξω τοὺς ἐσχάτους λόχους γενέσθαι τῶν πολεμίων κεράτων. *Isocr. de Pac.* p. 178. Vedi *Epist.* p. 409. Quindi sembrano nate le frasi seguenti. *Thuc.* I. 2. νεμόμενοι τὰ αὐτῶν ἕκαστοι, ὅσον ἀποζῆν *quantum satis esset ad vitam sustentandam. Plat. Prot.* 135. χρῆσθαι ἐλαίῳ ... ὅσον μόνον τὴν δυσχέρειαν κατασβέσαι *tanto da* ec. Vedi *Xen. An.* VII. 3. 22. *Oecon.* II. 18. *Evenus in An. Br.* t. I. p. 165. VII. *coll. Ovid. Fast.* I. 357. Possiamo sottintendere ἐξαρκεῖ, siccome ha *Arrian. de exp. Alex.* VII. 1. τοσοῦτον καθέξεις τῆς γῆς, ὅσον ἐξαρκεῖ ἐντετάφθαι τῷ σώματι.

§. 480. b) Per particelle di tempo. In μέχρις οὗ seguito da un verbo *fino che, donec*, per μέχρις ἐκείνου τοῦ χρόνου, ὅτε.

c) Per ὅτι *che, perchè. Eur. Or.* 611. ἀγγέλλουσα ... τοῦθ' ὃ μισήσειαν Αἰγίσθου λέχος οἱ νέρτεροι θεοί. *Plat. Jon.* p. 184. περὶ τούτου οὗ νῦν ἠρόμην σε θέασαι ὡς φαῦλον καὶ ἰδιωτικόν ἐστι καὶ παντὸς ἀνδρὸς γνῶναι, ὃ ἔλεγον τὴν αὐτὴν εἶναι σκέψιν. *Rep.* II. p. 227. τοῦτ' οὖν αὐτὸ ἐπαίνεσον δικαιοσύνης, ὃ αὐτὴ δι' αὐτὴν τὸν ἔχοντα ὀνίνησι. *Xen. Ag.* I. 36. ἄξιόν γε μὴν καὶ ἐντεῦθεν ὑπερβαλλόντως ἄγασθαι αὐτοῦ, ὅστις, per ὅτι, in grazia del precedente αὐτοῦ.

Così per ἀντὶ τούτου, ὅτι — ἀντὶ τούτων, ὅτι parimente

Digitized by Google

si usa (ἀντὶ τούτου, οὗ) ἀντὶ τούτων, ὧν. *Theocr. Epigr.* 17. ἑξεῖ τὰν χάριν ἁ γυνὰ ἀντὶ τήνων, ὧν τὸν κῶρον ἔθρεψε *habebit gratiam pro eo, quod* ec. E senza pron. dimostrativo ἀνθ' ὅτου, ἀνθ' ὧν *perchè*. In altri casi amendue queste frasi servono per unire la proposizione *quare*. [1]

Osserv. 1. Si usa pure ὅς per ὅτι senza un pron. dim. che preceda. *Her.* I. 33. δόξας ἀμαθὴς εἶναι, ὅς ... τὴν τελευτὴν παντὸς χρήματος ὁρᾷν ἐκέλευε *indoctus esse, qui* (*quippequi, quia*) *finem rerum omnium considerandum esse iubebat*. Vedi *Eur. Iph. A.* 907.

Osserv. 2. Allo stesso modo si usa ὅσος dopo τοσοῦτος. *Herod.* VIII. 13. πολλὸν ἦν ἔτι ἀγριωτέρη (νὺξ), τοσούτῳ ὅσῳ ἐν πελάγει φερομένοισι ἐπέπιπτε *tanto più atroce, quanto che* (*perchè*) *cadde quella notte mentre* ec. *Xen. Cyr.* VIII. 1. 4. τοσοῦτον διαφέρειν ἡμᾶς δεῖ τῶν δούλων, ὅσον οἱ μὲν δοῦλοι ἄκοντες τοῖς δεσπόταις ὑπηρετοῦσιν ec. Vedi *Isocr. de Pac.* p. 168. 170. [2]

Osserv. 3. I relativi οἷος ed ὅσος stanno sovente per ὅτι τοιοῦτος, ὅτι τοσοῦτος. *Herod.* I. 31. αἱ Ἀργεῖαι ἐμακάριζον τὴν μητέρα, οἵων τέκνων ἐκύρησε, per ὅτι τοιούτων τέκνων ec. *Thuc.* II. 41. μόνη οὔτε τῷ πολεμίῳ ἐπελθόντι ἀγανάκτησιν ἔχει, ὑφ' οἵων κακοπαθεῖ per ὅτι ὑπὸ τοιούτων. Tali sono le frasi Omeriche οἷ' ἀγορεύεις, οἷά μ' ἔοργας per ὅτι τοιαῦτα ἀγορεύεις, ὅτι τοιαῦτά μ' ἔοργας, che si riferiscono a una intera proposizione, di cui la somma si raccoglie dal discorso dell' altro *pro iis quae dixisti, fecisti, quantum coniicere licet ex iis, quae* ec. e. g. *Il.* δ'. 95. χ'. 347. *Od.* δ'. 611. *Aesch. Prom.* 915. ἔσται ταπεινὸς, οἷον ἐξαρτύεται γάμον γαμεῖν *humilis erit quantum ex nuptiis quas parat intelligere licet* [3]. In *Luc. D.*

---

1 Herm. ad Vig. p. 709. 33.
2 Wasse ad Thuc. VI. 80.
3 Wyttenb. ad Ecl. Hist. p. 347.

Digitized by Google

nelle proposizioni oblique. *Soph. O. C.* 1171. ἔξοιδ' ἀκούων τῶνδ', ὅς ἐσθ' ὁ προστάτης *quis est qui ad aram sedet. Thuc.* I. 137. di Temistocle καὶ δείσας φράζει τῷ ναυκλήρῳ, ὅστις ἐστί *quis sit aperit. Plat. Menon.* p. 349. περὶ ἀρετῆς, ὃ ἐστιν, ἐγὼ μὲν οὐκ οἶδα. *Rep.* VIII. p. 214. προελώμεθα δή τι παράδειγμα ἑκατέρων, αἵ εἰσίν. *Xen. Cyr.* VI. 1. 46. πέμπει πρὸς τὸν Κῦρον, εἰπὼν, ὅς ἦν. Così ἅττα (§. 153. *Osserv.* 2) *Il.* κ'. 206. εἴ τινά που καὶ φῆμιν ἐνὶ Τρώεσσιν ἔλοιτο, ἅσσα τε μητιόωσι μετὰ σφίσιν *quae quidem consultent inter se.*

Nota. Un altro uso di ὅστις nelle interrogazioni vedilo §. 488. 1.

Invece del relativo i poeti, massimamente Omero, usano ὡς. *Il.* ξ'. 44. Ἕκτωρ, ὥς ποτ' ἐπηπείλησεν *qui quondam minatus est.* ψ'. 50. ὄτρυνον ... ὕλην τ' ἀξέμεναι, παρά τε σχεῖν, ὡς ἐπιεικὲς νεκρὸν ἔχοντα νέεσθαι ὑπὸ ζόφον per ἣν *quae ligna. Soph. O. C.* 1124. καὶ σοὶ θεοὶ πόροιεν, ὡς ἐγὼ θέλω, αὐτῷ τε καὶ γῇ τῇδε [1]. Ma i seguenti passi citati dal Wyttenbach *ad Ecl. Hist.* p. 358. non appartengono a questo luogo: *Her.* II. 116. Omero ἐποίησε ἐν Ἰλιάδι ... πλάνην τὴν Ἀλεξάνδρου, ὡς ἀπηνείχθη ἄγων Ἑλένην. *Thuc.* I. 1. Θουκυδίδης ξυνέγραψε τὸν πόλεμον τῶν Πελοποννησίων καὶ Ἀθηναίων, ὡς ἐπολέμησαν πρὸς ἀλλήλους, poichè quì il significato del sostantivo precedente è dichiarato con un' altra proposizione, in cui ὡς vale *come.*

§. 486. Alcuni casi del relativo hanno un particolar significato.

1. Il genitivo οὗ a modo d' avverbio vale *ubi?*

2. Il dativo fem. vale, a) *dove?* come in latino *qua. Hes.* ἐργ. 206. τῇ δ' εἶς, ᾗ σ' ἂν ἐγώ περ ἄγω *hac vadis, qua te duco.* b) *Quatenus.* Così *Xen. M. S.* II. 1. 18. οὐ δοκεῖ σοι τῶν τοιούτων διαφέρειν τὰ ἑκούσια τῶν ἀκουσίων,

---

1 Animadv. ad H. Hom. p. 373.

Digitized by Google

ἢ ὁ μὲν ἑκὼν πεινῶν φάγοι ἂν ec. c) *Come*, *quemadmodum*. *Xen*. *Cyr*. I. 2. 5. ὡς μᾶλλον δῆλον γένηται, ἢ ἐπιμέλονται, ὡς ἂν βέλτιστοι εἶεν οἱ πολῖται [1]. d) Coi comparativi *quo*, come ἢ μακροτέρα ὁδὸς *quo longior via*. e) Coi superlativi vale ὡς, come ἢ τάχιστα *quam celerrime*.

3. ὃ spesso sta per δι' ὃ *quare*, vedi §. 477. *d*.

Del Pronome Indefinito τίς, τί.

§. 487. Τις si suole aggiungere a un sostantivo indeterminato, quando noi scriviamo *uno*, *un certo*. Ma ha ancora tre altri significati.

1. Si usa in senso collettivo, per notare *molti*, come *Il*. φ'. 126. θρώσκων τις κατὰ κῦμα μέλαιναν φρῖχ' ὑπαλύξει ἰχθύς *molti pesci saltando* ec. *Archil*. in *Br*. *Anal*. t. I. p. 45. XXX. ἤμπλακον, καί πού τιν' ἄλλον ἦδ' ἄτη (ἄλη) κιχήσατο. *Thuc*. VII. 61. ἢν κρατήσωμεν νῦν ταῖς ναυσὶν, ἐστί τῳ τὴν ὑπάρχουσάν που οἰκείαν πόλιν ἐπιδεῖν *molti potranno rivedere* ec. [2]

2. Significa *uno* indicando una sola persona qualunque, talor anche più persone, o tutte le presenti *Her*. VIII. 109. καί τις οἰκίην τε ἀναπλασάσθω *uno* (*ciascuno*, *tutti i presenti*) *edifichi pur la casa*. *Xen*. *Cyr*. VI. 1. 6. λεγέτω τις περὶ αὐτοῦ τούτου, ἢ γιγνώσκει, *uno dica*, *ciascuno dica*, *tutti i presenti dicano*. [3]

3. Sta pure per lo pron. personale ἐγὼ *Soph*. *Ai*. 245. ὥρα τιν' ἤδη κάρα καλύμμασι κρυψάμενον ποδοῖν κλοπὰν

---

1 Valck. ad Phoen. p 334.
2 Duker ad Thuc. III. 111. Animadv. ad H. Hom. p. 407. ad H. Hom. c. Batrach. p. 123.
3 Valck. ad Herod. p. 671. a.

Digitized by Google

ἀρέσθαι è tempo, che uno, copertosi il capo, fugga ec., cioè, *che io. Arist. Thesm.* 603. *ποῖ τις τρέψεται; dove uno si volgerà? Plat. Alcib.* II. *in. φαίνῃ γέ τι ἐσκυθρωπακέναι τε καὶ εἰς γῆν βλέπειν, ὥς τι συννοούμενος.* ΑΛΚ. *καὶ τί ἂν τις συννοοίτω; che mai uno penserà? che ho io da pensare* [1]? (In italiano puossi sempre tradurre *uno*; il contesto poi determina, se vale *io*, *tu*, oppure una terza persona indeterminata presa solitariamente, o collettivamente. PEY.)

Vale anche *σύ. Soph. Ai.* 1138. *τοῦτ' εἰς ἀνίαν τοὔπος ἔρχεται τινί queste parole addolorano alcuno*, cioè *te. Arist. Ran.* 552. 554. *κακὸν ἥκει τινί ... δώσει τις δίκην.*

4. In grazia del senso collettivo, in cui si adopera talora *τις* (n.° 1) il verbo, a cui si riferisce *τις*, si pone talora al plurale. *Thuc.* IV. 85. *ἀλλὰ καί, οἷς ἂν ἐπίω, ἧσσόν τις ἐμοὶ πρόσεισι quos adibo, minus quisque se mihi adiungent. Xen. M. S.* I. 2. 62. *ἐάν τις φανερὸς γένηται κλέπτων ἢ λωποδυτῶν ... τούτοις θάνατός ἐστιν ἡ ζημία.* Vedi *Cyrop.* VII. 4. 5. VIII. 8. 4.

5. *τις* si unisce sovente con addiettivi di *qualità*, *quantità*, *grandezza*, massimamente quando stanno soli senza sostantivo, o stanno nel predicato. *Her.* IV. 198. *δοκέει μοι οὐδ' ἀρετὴν εἶναί τις ἡ Λιβύη σπουδαίη neppur per la bontà l'Africa mi pare ragguardevole anzi che no.* (Il *τις* dà all' aggettivo un non che d' incertezza, di dubbio, e ne sminuisce il valore, epperò puossi tradurre *quasi*, *anzi che nò.* PEY.) *Plat. Rep.* II. p. 208. *ἐγώ τις, ὡς ἔοικε, δυσμαθής.* IV. p. 352. *δύσβατός τις ὁ τόπος φαίνεται καὶ κατάσκιος. Symp.* p. 171. *ἔθος τι τοῦτ' ἔχει. Arist. Plut.* 726. *ὡς φιλόπολίς τις ἔσθ' ὁ δαίμων καὶ σοφός. Herod.* I. 181. *τεῖχος οὐ πολλῷ τεῳ ἀσθενέστερον. Thuc.* VI. 1. *οὐ*

---

1 Brunck ad Soph. Ai. p. 245.

Digitized by Google

πολλῷ τινὶ ὑποδεέστερον πόλεμον ἀνῃροῦντο ἢ τὸν πρὸς Πελοποννησίους. E come epiteto con un addiettivo, *Soph. Ai.* 1266. *τοῦ θανόντος ὡς ταχεῖά τις βροτοῖς χάρις διαῤῥεῖ.* [1] (Spiegherei *la grazia verso il morto, come veloce anzi che nò trapassa.* PEY.)

Anche coi numerali. *Thuc.* III. 111. *ἐς διακοσίους τινὰς quasi ducento.* VII. 87. *ἡμέρας ἑβδομήκοντά τινας da* 70 *giorni.* [2]

ἄττα particolarmente così si adopera, mentre raramente sta di per se solo senza addiettivo. [3]

Il neutro *τὶ* specialmente si unisce con avverbi, o con neutri addiettivi usati avverbialmente, e. g. *σχεδόν τι, πάνυ τι, πολύ τι, οὐδέν τι* [4]. Esso tempera il valore dell' avverbio, e invece della sua assoluta forza gli dà un po' di dubbietà. D' altronde *τις, τι* talora si omettono, *Plat. Soph.* p. 241. *χαλεπὸν ἤρου καὶ, σχεδὸν εἰπεῖν, οἵῳ γε ἐμοὶ, παντάπασιν ἄπορον.*

6. In altri casi *τις* scompagnato da un aggettivo nota *ragguardevole, notevole. Theoc.* XI. 79. *κἠγών τις φαίνομαι ἧμες un uomo ragguardevole. Plat. Amat.* p. 32. *καί μοι τὸ μὲν πρῶτον ἔδοξέ τι εἰπεῖν. Phaedon* p. 143. *εὔελπίς εἰμι εἶναί τι τοῖς τετελευτηκόσι.* Così il latino *aliquis*, e. g. *est aliquid.* [5]

7. La frase *ἤ τις ἢ οὐδεὶς* è negativa, ma con dubbietà, *quasi niuno. Herod.* III. 140. *ἀναβέβηκε δ' ἤ τις ἢ οὐδείς ferm e nemo ascendit. Xen. Cyr.* VII. 5. 45. *τούτων τῶν περιεστηκότων ἤ τινα ἢ οὐδένα οἶδα.* [6]

---

1 Wessel. ad Herod. p. 368. Toup ad Suid. II. p. 335.
2 Koen ad Greg. p. 3.
3 Heind. ad Plat. Theaet. p. 338.
4 Dorville ad Char. p. 477.
5 Ad Vig. p. 152. Herm. p. 725. Vedi Markl. ad Eur. Sup. 288.
6 Valck. ad Herod. p. 270. 35.

Digitized by Google

Si noti, che i moderni scrittori Alessandrini usano talora τις per ὅστις; non così fecero gli antichi scrittori classici. [1]

8. ἄλλοτι, quasi ἄλλο τι si adopera nell' interrogare, 1.° seguito da ἤ, *Herod.* I. 109. ἄλλοτι ἢ λείπεται τὸ ἐνθεῦτεν ἐμοὶ κινδύνων ὁ μέγιστος; *nonne superest? Plat. Apol. S.* p. 56. ἄλλοτι ἢ περὶ πλείστου ποιῇ, ὅπως ὡς βέλτιστοι οἱ νεώτεροι ἔσονται; *numquid hoc plurimi facis, quomodo* ec. Pare, che in origine fosse ἄλλο τι ποιεῖς, ἢ — ποιῇ, si tralasciò il verbo, come in latino *nihil, nisi de caede cogitat.* (Vedi *Plat. Menon* p. 340. 348. 358.) Quindi *Plat. Phaedon* p. 180. φέρε δὴ, ἢ δ' ὅς, ἄλλο τι ἡμῶν αὐτῶν ἢ τὸ μὲν σῶμά ἐστι, τὸ δὲ ψυχή; Οὐδὲν ἄλλο, ἔφη. Ma talmente poi si usò come semplice interrogazione, che 2.° si tralasciò l' ἤ. *Plat. Charm.* p. 136. ἄλλοτι οὖν πάντα ταῦτα ἂν εἴη ... μία τις ἐπιστήμη; *numquid igitur haec omnia ec.? Hipparch.* p. 259. ἄλλοτι οὖν οἵγε φιλοκερδεῖς φιλοῦσι τὸ κέρδος; [2]

Del Pronome Interrogativo τίς.

§. 488. 1. Il pronome interrogativo τίς si adopera nelle interrogazioni dirette e indirette, in queste ultime anche ὅστις. Ma se la persona interrogata ripete la domanda prima di rispondere, allora si usa ὅστις. *Arist. Ran.* 198. ΧΑΡ. οὗτος, τί ποιεῖς; ΔΙΟΝ. ὅ τι ποιῶ; τί δ' ἄλλο γ' ἤ. *Che fai? — Che cosa io fo? Av.* 698. σὺ δ' εἶ τίς ἀνδρῶν; Ὅστις εἴμ' ἐγώ; Μέτων. *Plat. Euthyp.* p. 4. ἀλλὰ δὴ τίνα γραφήν σε γέγραπται; ΣΩ. ἥντινα; οὐκ ἀγεννῆ, ἔμοιγε δοκεῖ. [3].

---

1 Wolf. ad Demosth. Lept. p. 230.
2 Herm. ad Vig. p 725. 109. 110. Vedi Heusde Spec. in Plat. 59.
3 Brunck ad Arist. Thesm. 630. Heind. ad Plat. Hipp. p. 153.

Digitized by Google

2. Talora ha l' articolo, *Arist. Nub.* 776. ἄγε δὴ ταχέως τουτὶ ξυνάρπασον. ΣΤΡ. τὸ τί; *Che cosa? Av.* 1039. νόμους νέους ἥκω παρ' ὑμᾶς δεῦρο πωλήσων. ΠΕΙ. τὸ τί; vedi §. 264. 4.

3. Talora τί come predicato, seguito da ἐστί, ha il subbietto in neutro. *Plat. Theaet.* p. 74. τί ποτ' ἐστὶν, ἃ διανοούμεθα; *ib.* p. 76. θαυμάζω, τί ποτ' ἐστὶ ταῦτα *stupisco, che sono queste cose.* [1]

4 τί sovente sta per διὰ τί; cioè *quid* per *quare? Xen. M. S.* IV. 2. 6. θαυμαστὸν, τί ποτε οἱ βουλόμενοι κιθαρίζειν ... ἱκανοὶ γενέσθαι πειρῶνται ὡς συνεχέστατα ποιεῖν ὅ τι ἂν βούλωνται ἀγαθοὶ γενέσθαι.

5. τίς sovente si usa indipendentemente dal resto della proposizione, e. g. *Plat. Protag.* p. 91. τοῦτο μὲν ἔξεστι λέγειν καὶ περὶ ζωγράφων καὶ περὶ τεκτόνων, ὅτι οὗτοί εἰσιν οἱ τῶν σοφῶν ἐπιστήμονες· ἀλλ' εἴτις ἔροιτο ἡμᾶς, τῶν τί σοφῶν εἰσὶν οἱ ζωγράφοι ἐπιστήμονες, εἴποιμεν ἄν που αὐτῷ, ὅτι τῶν πρὸς τὴν ἀπεργασίαν τὴν τῶν εἰκόνων — εἰ δέ τις ἐκεῖνο ἔροιτο, ὁ δὲ σοφιστὴς τῶν τί σοφῶν ἐστί; *Theag.* 12. εἰ οὖν ἔροιτό τις τὸν Εὐριπίδην, τῶν τί σοφῶν συνουσίᾳ φῂς σοφοὺς εἶναι τοὺς τυράννους; *in qual cosa fossero dotti, per la società di quali dotti i tiranni diventassero dotti. Symp.* p. 237. τῶν τίνα τρόπον διωκόντων αὐτὸν καὶ ἐν τίνι πράξει ἡ σπουδὴ καὶ ἡ σύστασις ἔρως ἂν καλοῖτο; vedi *Xen. M. S.* II. 2. 1. [2] Anche dopo le congiunzioni, *Plat. Hipp. Mai.* p. 29. (secondo l' emendazione dello Schleiermacher) ταῦτα πάντα, ἃ φῂς καλὰ εἶναι, εἰ τί ἐστιν αὐτὸ τὸ καλὸν, ταῦτ' ἂν εἴη καλά; *come saranno belle, se la bellezza sta di per se? Xen. M. S.* I. 4. 14. ὅταν τί ποιήσωσι, νομιεῖς αὐτοὺς σοῦ φροντίζειν; *per quali opere giudichi tu, che*

---

1 Heind. ad Plat. Gorg. p. 212.
2 Heind. ad Plat. Hipp. M. p. 140.

Digitized by Google

essi abbiano cura di te? [1]. Ma specialmente col participio, Xen. M. S. IV. 2. 10. τί δὴ βουλόμενος ἀγαθὸς γενέσθαι συλλέγεις τὰ γράμματα; in qual cosa volendo tu esser valente ec. Come in latino *quem fructum petentes scire cupimus*. Vedi del Participio.

τι è anche talvolta preceduto dall'interrogazione πῶς. [2] Riguardo al

Pronome Reflesso οὗ, οἷ, ἕ

vedi §. 147. *nota*.

Scambio Reciproco dei Pronomi.

§. 489. I. Il pronome personale e possessivo si scambiano. ἑὸς presso i poeti talora sta per ἐμὸς, e σός. *Od.* γ'. 320. δώμασιν οἷσιν ἀνάσσοις per σοῖς. Così *Il.* α'. 393. παιδὸς ἑῆος per σοῦ. *Il.* κ'. 398. μετὰ σφίσιν per μεθ' ὑμῖν. Ἑὸς per σφέτερός, *Hes.* εργ. 58. ᾧ κεν ἅπαντες τέρπονται κατὰ θυμὸν, ἑὸν κακὸν ἀμφαγαπῶντες *abbracciando il loro male*; e al contrario σφέτερος per ἑὸς *id. Scut. Herc.* 90. ὃς προλιπὼν σφέτερόν τε δόμον σφετέρους τε τοκῆας ᾤχετο *la sua casa e i suoi genitori*. [3]

II. Il pronome reflesso ἑαυτοῦ sta per gli altri pronomi personali composti con αὐτός. *Plat. Phaedon* p. 207. ὅπως μὴ ἐγὼ ... ἑαυτόν τε καὶ ὑμᾶς ἐξαπατήσας ... οἰχήσομαι, per ἐμαυτόν. *Thuc.* I. 82. τὰ αὐτῶν ἅμα ἐκποριζώμεθα, per ἡμῶν αὐτῶν. *Plat. Phaedon* p. 177. δεῖ ἡμᾶς ἀνερέσθαι ἑαυτοὺς, dove ἡμᾶς è il subbietto accusativo per rispetto a ἀνερέσθαι. Anche se il proprio pronome già vi sia, *Aesch. Agam.* 1333. ἅπαξ ἔτ' εἰπεῖν ῥῆσιν ἢ θρῆνον θέλω ἐμὸν τὸν αὐτῆς. *Ib.* 1308. εἰ δ' ἐτητύμως μόρον τὸν αὐτῆς

---

1 Reiz ad Viger. p. 725. 112. Schn. ad Xen. l. c.
2 Heind. ib. p. 166.
3 Wolf Proleg. ad Hom. p. 247. sq. Fisch. II. 237.

Digitized by Google

οἶσθα, πῶς ... πρὸς βωμὸν εὐτόλμως πατεῖς; per σαυτῆς. *Plat. Protag.* p. 90. σὺ δὲ οὐκ ἂν αἰσχύνοιο εἰς τοὺς Ἕλληνας αὐτὸν σοφιστὴν παρέχων; per σεαυτόν. Vedi *Amat.* p. 39. *Alcib.* II. p. 86. *Xen. Cyr.* VI. 3. 27. *Aesch. in Ctesiph.* p. 551 [1]. *Demost. Oly.* p. 9. εἴπερ ὑπὲρ σωτηρίας αὐτῶν φροντίζετε per ὑμῶν αὐτῶν.

Nota. Dove αὐτὸς par che stia invece di ἐγὼ, σὺ, ἡμεῖς ec., vuolsi piuttosto dire, che questi pronomi sono omessi. Vedi §. 470.

III. Il pronome reflesso ἑαυτῶν si scambia col reciproco ἀλλήλων. *Soph. Ant.* 145. πλὴν τοῖν στυγεροῖν, ὣ ... καθ' αὐτοῖν δικρατεῖς λόγχας στήσαντε ec. *praeter duos illos miseros, qui invicem contra se* ec., per κατ' ἀλλήλοιν. *Plat. Parm.* p. 86. αὐτὰ αὐτῶν καὶ πρὸς αὐτὰ ἐκεῖνά ἐστι, per ἀλλήλων καὶ πρὸς ἄλληλα. All' incontro il pronome reciproco sta per lo reflesso, *Thuc.* III 81. οἱ πολλοὶ τῶν ἱκετῶν ... διέφθειραν αὐτοῦ ἐν τῷ ἱερῷ ἀλλήλους. [2] (Ma puossi anche spiegare *si uccisero l' un l' altro* PEY.)

Del Verbo.

§. 490. I verbi *transitivi*, per distinguerli secondo il §. 156, dai *neutri* e *deponenti*, sono quelli, che possono determinare le varie relazioni, che il subbietto d' una azione ha verso un obbietto od una persona. Questi hanno tre *generi*, l' attivo, il passivo, e il medio. Siccome proprietà dell' attivo si è il governare un caso, però quanto sopra si disse dei casi basta per illustrare il verbo attivo.

Se noi seguitiamo l' analogia delle altre lingue, il passivo piglia propriamente come suo subbietto il più prossimo

---

1 Dorv. ad Charit. p. 296.
2 Hemsterh. in Obss. Misc. X. p. 209.

Digitized by Google

obbietto dell'att., che con questa voce stava all'acc.; al contrario il subbietto dell' attivo viene col passivo a unirsegli in gen. retto dalla prep. ὑπὸ (raramente ἀπὸ, e. g. *Thuc*. III. 36. ἄλλαι γνῶμαι ἀφ' ἑκάστων ἐλέγοντο, vedi *Her*. II. 54. V. 17.) o dalla prep. πρός col gen. Ma spesso il subbietto si pone al dativo o solo, o retto da ὑπὸ (§. 403. *a*) come coi verbali in -τέος, e. g. 'Αχιλλεὺς κτείνει τὸν Ἕκτορα, si può voltare Ἕκτωρ κτείνεται ὑπὸ (ovvero πρὸς) 'Αχιλλέως, e presso i poeti 'Αχιλλῆϊ (ὑπ' 'Αχ.) ἐδάμη. Il dativo assai spesso si usa coi perf. pass. di quei verbi, dei quali il perf. att. non è in uso, e. g. μέχρι τούτου ἡμῖν πεπαίσθω. ταῦτα λέλεκται ἡμῖν.

Se non che in greco anche l'obbietto, che col verbo attivo stava al gen. o dat. può diventare il subbietto del pass. *Plat*. *Rep*. VIII. p. 212. ἀνθρώπων καταψηφισθέντων θανάτου ἢ φυγῆς, da καταψηφίζεσθαι τινὸς θάνατον. *Xen*. *Hell*. V. 2. 35. καὶ ἐκεῖνος μὲν κατεψηφίσθη. *Plat*. *Symp*. p. 216. εἶναι ὁμολογεῖται σωφροσύνη τὸ κρατεῖν ἡδονῶν καὶ ἐπιθυμιῶν, Ἔρωτος δὲ μηδεμίαν ἡδονὴν κρείττω εἶναι· εἰ δὲ ἥττους, κρατοῖντ' ἂν ὑπὸ τοῦ Ἔρωτος, ὁ δὲ κρατοῖ, vedi *Xen*. *Hell*. V. 4. 1. *Plat*. *Euthyd*. p. 9. εἰπὼν οὖν ταῦτα κατεφρονήθην ὑπ' αὐτοῦ, vedi *Rep*. VIII. p. 209. *Isocr*. *ad Phil*. p. 110. *Thuc*. I. 68. μέγιστα ἐγκλήματα ἔχομεν, ὑπὸ 'Αθηναίων ὑβριζόμενοι, ὑπὸ δὲ ὑμῶν ἀμελούμενοι. *Plat*. *Rep*. VIII. 198. ἀσκεῖται δὴ τὸ ἀεὶ τιμώμενον, ἀμελεῖται δὲ τὸ ἀτιμαζόμενον, vedi *ib*. X. p. 320. *Thuc*. III. 61. οὐκ ἠξίουν οὗτοι ἡγεμονεύεσθαι ὑφ' ἡμῶν. *Herod*. VII. 144. αἱ δὲ νῆες, ἐς τὸ μὲν ἐποιήθησαν, οὐκ ἐχρήσθησαν *non furono adoperate per l'uso a cui furono fatte*, da χρῆσθαί τινι. *Thuc*. I. 82. ἀνεπίφθονον, ὅσοι ὥσπερ καὶ ἡμεῖς ὑπ' 'Αθηναίων ἐπιβουλευόμεθα ... διασωθῆναι. Vedi IV. 61. *Plat*. *Alcib*. II. p. 82. *Thuc*. VI. 54. τὸ 'Αριστογείτονος τόλμημα δι' ἐρωτικὴν ξυντυχίαν ἐπεχειρήθη *fu intrapreso*.

Id. VII. 70. ξυνετύγχανε . . . τὰ μὲν ἄλλοις ἐμβεβληκέναι, τὰ δὲ αὐτοὺς ἐμβεβλῆσθαι. *Xen. Hell.* II. 3. 35. ἐκεῖνοι ἔφασαν, προσταχθέντα με ὑφ' ἑαυτῶν οὐκ ἀνελέσθαι ec. Vedi *Soph. Antig.* 670. *Thuc.* V. 75. VII. 70. *Xen. M. S.* IV. 2. 33. *Palamedes* φθονηθεὶς ὑπὸ τοῦ Ὀδυσσέως. *Isocr. ad Demon.* p. 8. μίσει τοὺς κολακεύοντας, ὥσπερ τοὺς ἐξαπατῶντας· ἀμφότεροι γὰρ πιστευθέντες τοὺς πιστεύσαντας (*vulg.* πιστεύοντας) ἀδικοῦσιν. *Id. ad Phil.* 92. οἱ Λακεδαιμόνιοι ἀπιστοῦνται ὑπὸ πάντων Πελοποννησίων.[1]

Al §. 420. *f.* si disse, che il passivo prendeva anche un accusativo Dall' unione di tal idiotismo col precedente nascono le frasi spiegate al §. 421, e. g. *Eurip. Rhes.* 539. τίς ἐκηρύχθη πρώτην φυλακήν; da κηρύττειν τινὶ φυλακήν. *Thuc.* V. 37. οἱ Κορίνθιοι ταῦτα ἐπεσταλμένοι ἀπὸ τοῦ Ξενάρους *i Corinzii avendo ricevuti questi ordini da Senare. Plat. Tim.* p. 367. τὸ δὲ ὑπὸ πυρὸς πάχους τὸ νοτερὸν πᾶν ἐξαρπασθέν, per ᾧ τὸ νοτερὸν ἐξηρπάσθη. *Xen. Hier.* I. 19. ὁ παρατιθέμενος πολλά, traune che qui παρατιθέμενος sia voce media.

§. 491. La propria significazione del medio più chiaramente si vede negli aoristi, e specialmente nell' aoristo primo. Il presente e l'imperfetto, non distinguendosi per la terminazione dal passivo, lasciano spesse volte incerto il significato, se passivo egli sia, oppure medio. Il futuro medio suole avere il significato dell' attivo, talora anche del passivo; ma il perfetto così detto medio, che a miglior ragione deesi chiamare perfetto 2. attivo, non ha mai il significato del medio.

Il vero valore del verbo medio consiste in un significato reflesso, per cui l' azione ricade sul subbietto della medesima.

---

1 Dorv. ad Charit. p. 576.

Digitized by Google

a) Il suo carattere distintivo consiste in ciò, che il subbietto dell'azione è allo stesso tempo il proprio immediato obbietto della medesima, così che il medio equivale all'attivo che regga il corrispondente pronome pers. reflesso. E. g. *λούω io lavo un altro*, λούομαι vale λούω *ἐμαυτὸν lavo me stesso*; *ἀπέχειν ritenere un altro*, in medio *ἀπέχεσθαι*, *ἀποσχέσθαι*, vale *ἀπέχειν ἑαυτόν*.

Parecchi verbi medii pigliano un significato intransitivo, e. g. *παύειν τινὰ τινός avocare alium*, *παύεσθαι se ipsum avocare*, cioè *desistere*. Così *στέλλειν mandare*; *στέλλεσθαι viaggiare*; e. g. *Herod.* IV. 147. *πλάζειν far errare un altro*, *πλάζεσθαι errare* ec.; *φοβεῖν atterrire*, *φοβεῖσθαι temere*, *essere atterrito*.

Di questi alcuni possono reggere un obbietto, e sono transitivi, ossia perchè l'attivo può pigliare due accusativi, come *περαιοῦν τινὰ ποταμὸν trasportar uno al di là d'un fiume*, med. *περαιοῦσθαι ποταμὸν trapassar un fiume*; ossia quando l'azione essendo propriamente intransitiva si considera tuttavia per rispetto ad un obbietto, e. g. *φοβεῖσθαί τινα temere uno*.

§. 492. b) Ma più spesso il subbietto dell'azione è il remoto obbietto di essa, e per rispetto di lui si fa l'azione; così il medio equivale all'attivo seguito dal dativo del pronome reflesso *ἐμαυτῷ*, *σεαυτῷ*, *ἑαυτῷ*. E. g. *αἴρειν alzare* qualche cosa rispetto ad un altro, per porla sopra un altro; *αἴρεσθαι alzare* qualche cosa per portarsela, porla sopra se [1]. *ἀφαιρεῖν pigliar* una cosa ad un altro, *ἀφαιρεῖσθαι pigliarsi* una cosa per se a fine di ritenersela e servirsene [2]. *δουλοῦν*, *καταδουλοῦν sottomettere* una cosa a un altro, così *Aesch. S. C. T.* 256. *σὺ δουλοῖς καί με*

1 Dawes Misc. Crit. p. 235.
2 Brunck ad Arist. Plut. 1140.

οἶσθα, πῶς ... πρὸς βωμὸν εὐτόλμως πατεῖς; per σαυτῆς. *Plat. Protag.* p. 90. σὺ δὲ οὐκ ἂν αἰσχύνοιο εἰς τοὺς Ἕλληνας αὐτὸν σοφιστὴν παρέχων; per σεαυτόν. Vedi *Amat.* p. 39. *Alcib.* II. p. 86. *Xen. Cyr.* VI. 3. 27. *Aesch. in Ctesiph.* p. 551 [1]. *Demost. Oly.* p. 9. εἴπερ ὑπὲρ σωτηρίας αὐτῶν φροντίζετε per ὑμῶν αὐτῶν.

Nota. Dove αὐτὸς par che stia invece di ἐγὼ, σὺ, ἡμεῖς ec., vuolsi piuttosto dire, che questi pronomi sono omessi. Vedi §. 470.

III. Il pronome reflesso ἑαυτῶν si scambia col reciproco ἀλλήλων. *Soph. Ant.* 145. πλὴν τοῖν στυγεροῖν, ὣ .... καθ' αὐτοῖν δικρατεῖς λόγχας στήσαντε ec. *praeter duos illos miseros, qui invicem contra se* ec., per κατ' ἀλλήλοιν. *Plat. Parm.* p. 86. αὐτὰ αὑτῶν καὶ πρὸς αὑτὰ ἐκεῖνά ἐστι, per ἀλλήλων καὶ πρὸς ἄλληλα. All' incontro il pronome reciproco sta per lo reflesso, *Thuc.* III 81. οἱ πολλοὶ τῶν ἱκετῶν ... διέφθειραν αὐτοῦ ἐν τῷ ἱερῷ ἀλλήλους. [2] (Ma puossi anche spiegare *si uccisero l' un l' altro* PEY.)

Del Verbo.

§. 490. I verbi *transitivi*, per distinguerli secondo il §. 156, dai *neutri* e *deponenti*, sono quelli, che possono determinare le varie relazioni, che il subbietto d'una azione ha verso un obbietto od una persona. Questi hanno tre *generi*, l' attivo, il passivo, e il medio. Siccome proprietà dell' attivo si è il governare un caso, però quanto sopra si disse dei casi basta per illustrare il verbo attivo.

Se noi seguitiamo l' analogia delle altre lingue, il passivo piglia propriamente come suo subbietto il più prossimo

1 Dorv. ad Charit. p. 296.
2 Hemsterh. in Obss. Misc. X. p. 209.

Digitized by Google

obbietto dell' att., che con questa voce stava all' acc.; al contrario il subbietto dell' attivo viene col passivo a unirsegli in gen. retto dalla prep. ὑπὸ (raramente ἀπὸ, e. g. *Thuc*. III. 36. ἄλλαι γνῶμαι ἀφ' ἑκάστων ἐλέγοντο, vedi *Her*. II. 54. V. 17.) o dalla prep. πρός col gen. Ma spesso il subbietto si pone al dativo o solo, o retto da ὑπὸ (§. 403. *a*) come coi verbali in -τέος, e. g. Ἀχιλλεὺς κτείνει τὸν Ἕκτορα, si può voltare Ἕκτωρ κτείνεται ὑπὸ (ovvero πρὸς) Ἀχιλλέως, e presso i poeti Ἀχιλλῆϊ (ὑπ' Ἀχ.) ἐδάμη. Il dativo assai spesso si usa coi perf. pass. di quei verbi, dei quali il perf. att. non è in uso, e. g. μέχρι τούτου ἡμῖν πεπαίσθω. ταῦτα λέλεκται ἡμῖν.

Se non che in greco anche l' obbietto, che col verbo attivo stava al gen. o dat. può diventare il subbietto del pass. *Plat*. *Rep*. VIII. p. 212. ἀνθρώπων καταψηφισθέντων θανάτου ἢ φυγῆς, da καταψηφίζεσθαί τινὸς θάνατον. *Xen*. *Hell*. V. 2. 35. καὶ ἐκεῖνος μὲν κατεψηφίσθη. *Plat*. *Symp*. p. 216. εἶναι ὁμολογεῖται σωφροσύνη τὸ κρατεῖν ἡδονῶν καὶ ἐπιθυμιῶν, Ἔρωτος δὲ μηδεμίαν ἡδονὴν κρείττω εἶναι· εἰ δὲ ἥττους, κρατοῖντ' ἂν ὑπὸ τοῦ Ἔρωτος, ὁ δὲ κρατοῖ, vedi *Xen*. *Hell*. V. 4. 1. *Plat*. *Euthyd*. p. 9. εἰπὼν οὖν ταῦτα κατεφρονήθην ὑπ' αὐτοῦ, vedi *Rep*. VIII. p. 209. *Isocr*. *ad Phil*. p. 110. *Thuc*. I. 68. μέγιστα ἐγκλήματα ἔχομεν, ὑπὸ Ἀθηναίων ὑβριζόμενοι, ὑπὸ δὲ ὑμῶν ἀμελούμενοι. *Plat*. *Rep*. VIII. 198. ἀσκεῖται δὴ τὸ ἀεὶ τιμώμενον, ἀμελεῖται δὲ τὸ ἀτιμαζόμενον, vedi *ib*. X. p. 320. *Thuc*. III. 61. οὐκ ἠξίουν οὗτοι ἡγεμονεύεσθαι ὑφ' ἡμῶν. *Herod*. VII. 144. αἱ δὲ νῆες, ἐς τὸ μὲν ἐποιήθησαν, οὐκ ἐχρήσθησαν *non furono adoperate per l' uso a cui furono fatte*, da χρῆσθαί τινι. *Thuc*. I. 82. ἀνεπίφθονον, ὅσοι ὥσπερ καὶ ἡμεῖς ὑπ' Ἀθηναίων ἐπιβουλευόμεθα ... διασωθῆναι. Vedi IV. 61. *Plat*. *Alcib*. II. p. 82. *Thuc*. VI. 54. τὸ Ἀριστογείτονος τόλμημα δι' ἐρωτικὴν ξυντυχίαν ἐπεχειρήθη *fu intrapreso*.

Digitized by Google

Id. VII. 70. ξυνετύγχανε . . . τὰ μὲν ἄλλοις ἐμβεβληκέναι, τὰ δὲ αὐτοὺς ἐμβεβλῆσθαι. *Xen. Hell.* II. 3. 35. ἐκεῖνοι ἔφασαν, προσταχθέντα με ὑφ' ἑαυτῶν οὐκ ἀπελέσθαι ec. Vedi *Soph. Antig.* 670. *Thuc.* V. 75. VII. 70. *Xen. M. S.* IV. 2. 33. *Palamedes* φθονηθεὶς ὑπὸ τοῦ Ὀδυσσέως. *Isocr. ad Demon.* p. 8. μίσει τοὺς κολακεύοντας, ὥσπερ τοὺς ἐξαπατῶντας· ἀμφότεροι γὰρ πιστευθέντες τοὺς πιστεύσαντας (*vulg.* πιστεύοντας) ἀδικοῦσιν. *Id. ad Phil.* 92. οἱ Λακεδαιμόνιοι ἀπιστοῦνται ὑπὸ πάντων Πελοποννησίων.[1]

Al §. 420. *f.* si disse, che il passivo prendeva anche un accusativo. Dall'unione di tal idiotismo col precedente nascono le frasi spiegate al §. 421, e. g. *Eurip. Rhes.* 539. τίς ἐκηρύχθη πρώτην φυλακήν; da κηρύττειν τινὶ φυλακήν. *Thuc.* V. 37. οἱ Κορίνθιοι ταῦτα ἐπεσταλμένοι ἀπὸ τοῦ Ξενάρους *i Corinzii avendo ricevuti questi ordini da Senare.* *Plat. Tim.* p. 367. τὸ δὲ ὑπὸ πυρὸς πάχους τὸ νοτερὸν πᾶν ἐξαρπασθέν, per οὗ τὸ νοτερὸν ἐξηρπάσθη. *Xen. Hier.* I. 19. ὁ παρατιθέμενος πολλά, tranne che qui παρατιθέμενος sia voce media.

§. 491. La propria significazione del medio più chiaramente si vede negli aoristi, e specialmente nell'aoristo primo. Il presente e l'imperfetto, non distinguendosi per la terminazione dal passivo, lasciano spesse volte incerto il significato, se passivo egli sia, oppure medio. Il futuro medio suole avere il significato dell'attivo, talora anche del passivo; ma il perfetto così detto medio, che a miglior ragione deesi chiamare perfetto 2. attivo, non ha mai il significato del medio.

Il vero valore del verbo medio consiste in un significato reflesso, per cui l'azione ricade sul subbietto della medesima.

---

1 Dorv. ad Charit. p. 576.

Digitized by Google

a) Il suo carattere distintivo consiste in ciò, che il subbietto dell'azione è allo stesso tempo il proprio immediato obbietto della medesima, così che il medio equivale all'attivo che regga il corrispondente pronome pers. reflesso. E. g. *λούω io lavo un altro*, *λούομαι* vale *λούω ἐμαυτὸν lavo me stesso*; *ἀπέχειν ritenere un altro*, in medio *ἀπέχεσθαι*, *ἀποσχέσθαι*, vale *ἀπέχειν ἑαυτόν*.

Parecchi verbi medii pigliano un significato intransitivo, e. g. *παύειν τινὰ τινός avocare alium*, *παύεσθαι se ipsum avocare*, cioè *desistere*. Così *στέλλειν mandare*; *στέλλεσθαι viaggiare*; e. g. *Herod.* IV. 147. *πλάζειν far errare un altro*, *πλάζεσθαι errare* ec.; *φοβεῖν atterrire*, *φοβεῖσθαι temere*, *essere atterrito*.

Di questi alcuni possono reggere un obbietto, e sono transitivi, ossia perchè l'attivo può pigliare due accusativi, come *περαιοῦν τινὰ ποταμὸν trasportar uno al di là d'un fiume*, med. *περαιοῦσθαι ποταμὸν trapassar un fiume*; ossia quando l'azione essendo propriamente intransitiva si considera tuttavia per rispetto ad un obbietto, e. g. *φοβεῖσθαί τινα temere uno*.

§. 492. b) Ma più spesso il subbietto dell'azione è il remoto obbietto di essa, e per rispetto di lui si fa l'azione; così il medio equivale all'attivo seguito dal dativo del pronome reflesso *ἐμαυτῷ*, *σεαυτῷ*, *ἑαυτῷ*. E. g. *αἴρειν alzare* qualche cosa rispetto ad un altro, per porla sopra un altro; *αἴρεσθαι alzare* qualche cosa per portarsela, porla sopra se [1]. *ἀφαιρεῖν pigliar* una cosa ad un altro, *ἀφαιρεῖσθαι pigliarsi* una cosa per se a fine di ritenersela e servirsene [2]. *δουλοῦν*, *καταδουλοῦν sottomettere* una cosa a un altro, così *Aesch. S. C. T.* 256. *σὺ δουλοῖς καί με*

---

1 Dawes Misc. Crit. p. 235.

2 Brunck ad Arist. Plut. 1140.

Digitized by Google

attivo, come ἀνέῳγε apriva *Il.* π'. 221. ω'. 328. *Od.* κ'. 389. dove può anche essere aor. 2. *Her.* I. 187. *Demosth.* in *Zenoth.* p. 889. Il pass. ἀνεῴγοντο si trova in *Xen. Hell.* VI. 4. 7. [1]

ἐγείρω *risveglio un altro*, ἐγρήγορα *mi svegliai.*

ἔλπω *do speranza*, *Od.* β'. 91. ἔολπα *sperai.*

ὄλλυμι *distruggo*, *rovina*, perf. 1. ὀλώλεκα, perf. 2. ὄλωλα *perii.*

πείθω *persuado*, perf. attivo πέπεικα, perf. 2. πέποιθα *confidai.*

πήγνυμι *compingo*, πέπηγα *infixus sum.*

πράσσω perf. 1. πέπραχα *ho fatto*, perf. 2. πέπραγα, e. g. εὖ, κακῶς *sono felice*, *infelice* (la fo bene o male). vedi §. 190. *Osserv.*

ῥήγνυμι *rompo*, *metto a pezzi*, ἔῤῥωγα *vo in pezzi Plat. Phaedon* p. 295.

σήπω *corrompo*, δοῦρα σέσηπε νεῶν *Il.* β'. 135. *si imputridiscono.*

τήκω *liquefo*, τὸ καὶ κλαίουσα τέτηκα *Il.* γ'. 176. *mi sono stemperata.*

φαίνω *ostendo*, πέφηνα *apparui Eurip. Iph. A.* 973. *Troad.* 615.

Qui pure appartiene *Od.* ψ'. 237. πολλὴ δὲ περὶ χροΐ τέτροφεν ἅλμη *si accumula*, *si addensa*. In alcuni verbi il perf. 2. ha un significato talor transitivo o intransitivo, e talor passivo, come διέφθορα, che talvolta sta per διέφθαρμαι, e talvolta sta per διέφθαρκα massimamente negli Attici [2]. In altri i due perfetti variamente si distinguono nel significato. Così μένω ha μεμένηκα *io sono*

---

1 Thom. M. p. 71. Graev. ad Lucian. t. IX. p. 486.

2 Thom. M. p. 230. sq. et Interpr. Moeris p. 127. Amm. p. 41. Graev. ad Lucian. t. IX. p. 452. sq.

subbietto o in grazia di lui. *Her.* I. 31. Ἀργεῖοι σφέων εἰκόνας ποιησάμενοι ἀνέθεσαν ἐς Δελφοὺς *essendosi fatte fare le imagini dei loro ec. Xen. Cyr.* VI. 4. 2. dice di Pantea, che ἐποιήσατο τὰ ὅπλα. §. 3. σὺ δήπου, ὦ γύναι, συγκόψασα τὸν σαυτῆς κόσμον τὰ ὅπλα μοι ἐποιήσω; *tu, donna, avendo disfatti i tuoi ornamenti m' hai fatte fare queste armi. Her.* VII. 100. avendo detto, che Serse interrogava i suoi soldati, soggiunse καὶ ἀπέγραφον οἱ γραμματισταί, poco dopo passava in rivista le navi ἐπειρωτῶν καὶ ἀπογραφόμενος interrogando e facendo scrivere le risposte (Vedi *Xen. Hell.* VI. 3. 19) distinzione questa non osservata da Plutarco *Themist.* 13. Quindi γράφεσθαί τινα *accusare;* propriamente *nomen deferre*, fare che il nome d' una persona come rea sia scritto nei registri del magistrato. διδάσκειν *insegnare*, διδάσκεσθαι *far insegnare*, *Eurip. Med.* 296. χρὴ δ' οὔποθ', ὅστις ἀρτίφρων πέφυκ' ἀνήρ, παῖδας περισσῶς ἐκδιδάσκεσθαι σοφούς *liberos edocendos curare*[1]. *Thuc.* I. 130. Pausania τράπεζαν Περσικὴν παρετίθετο *mensam Persicam sibi apponi curabat*, come *Xen. Hier.* I. 19. 20.

§. 493. d) Il perf. pass. è usato come il perf. med. *Soph. Ant.* 363. νόσων ἀμηχάνων φυγὰς ξυμπέφρασται *excogitavit. Xen. An.* V. 2. 9. οἱ μάντεις ἀποδεδειγμένοι ἦσαν, ὅτι ec. *declaraverant. Isocr. Areop.* p. 147. τῆς εὐκοσμίας οἷόν τ' ἦν μετασχεῖν .... τοῖς πολλὴν ἀρετὴν καὶ σωφροσύνην ἐν τῷ βίῳ ἐνδεδειγμένοις. *Plat. Euthyph. in.* γραφήν σέ τις ... γέγραπται. *Thuc.* III. 90. ἔτυχον δύο φυλαὶ ... τινὰ καὶ ἐνέδραν πεποιημέναι. Vedi *Plat. Theaet.* p. 13. *Prot.* p. 122. *Rep.* VIII. p. 209. *Xen. Cyr.* VII. 2. 12. διαπέπραγμαι παρὰ σοῦ μὴ ποιῆσαι ἁρπαγήν. *Isocr. ad Phil.*

---

1 Thom. M. p. 265. Kuster ad Arist. Nub. 1341. Valck. ad Amm. p. 70. Ruhnk. ad Tim. p. 83.

Digitized by Google

p. 86. εὐχῆς ἄξια διαπέπρακται *Herod.* III. 136. παρεσκευασμένοι πάντα ἔπλεον ἐς τὴν Ἑλλάδα. *Xen. M. S.* IV. 2. 1. καταμαθὼν Εὐθύδημον γράμματα πολλὰ συνειλεγμένον ποιητῶν. *Id. Anab.* IV. 7. 1. χωρία ᾤκουν ἰσχυρὰ οἱ Τάοχοι, ἐν οἷς καὶ τὰ ἐπιτήδεια πάντα εἶχον ἀνακεκομισμένοι. *Ib.* V. 6. 12. οἱ μὲν ἄνδρες ᾕρηνται πορείαν. *Demosth. in Phorm.* p. 958. τὴν μὲν λέλυκαι, τὴν δ' ἐκδέδωκας ἑταίραν. *Thuc.* VI. 36. τὸν πόλεμον ... καταλελυμένους. *Eurip. Iph. A.* 1279. οὐ Μενέλεώς με καταδεδούλωται. [1]

Osserv. Il perf. passivo dei verbi usati anche in attiva spesso ha il significato passivo. Così παρεσκευασμένος. *Thuc.* III. 3. βιασθέντας *id.* IV. 15. 19. (v. Wasse) ἠτιαμένος *id.* III. 61. συνειλεγμένος *raccolto*, γεγραμμένος *scritto*, πεποιημένος *fatto*, ec.

e) Anche l'aoristo pass. è sovente usato come medio, così ἐφράσθη *Eur. Hec.* 550, vedi *Hesych. s. v.* ἐπειχθεὶς *Thuc.* III. 5. *affrettatosi.* Questo regolarmente accade in alcuni verbi, e. g. ἀπηλλάγην *partii*, ἐπείσθην *mi lasciai persuadere* (ἐπεισάμην non mai si legge) ἐφοβήθην *io temei*, ἐκοιμήθην ed ἐκοιμησάμην *dormii* ec. Il part. futuro pass. pel fut. med. come ἐπιμεληθησόμενος *Xen. M. S.* II. 7. 8. raramente si trova. (Del perfetto passivo usato in significato medio si possono aggiungere i seguenti passi, ἀνακεκομισμένοι *Xen. An.* IV. 7. 1. ἀπεῶσθαι *Thuc.* II. 39. ἀποδεδειγμένοι ἦσαν *Xen. An.* V. 11. 9. ἀφῄρηνται *Thuc.* VII. 13. δεδέηται *Plat. Ap. S.* 23. εἴργασθε *Thuc.* III. 66. εἴργασται *Eur. Med.* 295. vedi *Hecub.* 268. ἐσκευασμένοι ἦσαν *Thuc.* II. 78. ἐνήλλακται *Soph. Ai.* 207. ed ivi Erfurdt. ἐσκεμμένοι *Demosth. Oly.* II. 114. *ed. Mounter.* ἐξηρπασμένοι *Soph. O. C.* 1016. ἐσπασμένοι *Xen. An.* VII.

1 Musgr. ad Eurip. Med. 1139. Fisch. III. 62. Viger. p. 216. ubi v. Z. et Herm. p. 735. 166.

Digitized by Google

4. 16. ἐψευσμένοι *ibid.* V. 6. 35. ᾐκισμένη *Eur. Med.* 1127. ἐκπρωτηριασμένοι *Dem. de Coron.* 91. κατεσκευασμένοι *Id. Ol.* II. 10. κατέστραπται *Id. Phil.* I. 3. πεπυσμένη *Aesch. Agam.* 263. περιείργασμαι *Dem. de Coron.* 22. πεπαῤῥησίασμαι *Id. Phil.* I. 17. πεποίηται *Id. de Cor.* p. 102. ed. *Harles.* πεφραγμένοι *Eur. Or.* 1411. — Agli esempi dell' aor. 1. passivo si aggiungano i seguenti. ἐδέρχθης *Aesch. Prom.* 562. προσδερχθῇ *ibid.* 53. δέρχθη *Soph. Ai.* 425. καταδερχθῆναι *Soph. Trach.* 1017. εὑρεθῆναι *Herod.* II. p. 161. ἐπετάχθησαν *Thuc.* II. 7, ἱμέρθη *Her.* VII. 44: φρασθεὶς *ib.* 45: πειραθέντες *Thuc.* II. 5. προυθυμήθη *id.* V. 17. VIII. 1. BLOMF.)

Del Perfetto 2. detto Perfetto Medio.

§. 494. Il perfetto 2. ha 1. in alcuni verbi un senso affatto transitivo, e. g. ἔκτονα (ἀπέκτονα) *uccisi*, ἀκήκοα (ἄκουκα è soltanto Dorico) *udii*, ἔσπορα *seminai*, λέλοιπα *lasciai*, πέφευγα *Il.* φ'. 609. *Od.* α'. 12. ec. οἶδα, πέπονθα, τέτοκα, ἔστοργα *Herod.* VII. 104, e i poetici ὄπωπα, πέφραδε, δέδορκα, ἔοργα, πέπληγα, λέλογχα. L'eufonia non lascia, che il perf. att. di questi verbi sia in uso.

2. Tuttavia nella maggior parte dei verbi questo perfetto 2. ha un significato intransitivo. Ciò è di per se evidente nei verbi di lor natura intransitivi o neutri, come ἔρχομαι ἐλήλυθα *andai*, ἔθω εἴωθα *fui avvezzo*, εἴκω ἔοικα *fui simile*, κράζω κέκραγα *gridai*, ὄζω ὄδωδα *olezzai* ec. Ma parecchi verbi, che in attivo sono transitivi, pigliano un significato intransitivo nel perfetto 2. come

ἄγνυμι *rompo*, perf. 2. ἔαγα *sono rotto*.

ἀνοίγω *apro*, perf. 1. ἀνέῳχα *ho aperto*, perf. 2. ἀνέῳγα *sto aperto*, più comunemente ἀνεῳγμένος εἰμί. Esso si dee distinguere dall' imperfetto attivo, che ha un significato

attivo, come *ἀνέῳγε apriva Il. π'.* 221. ω'. 328. *Od.* κ'. 389. dove può anche essere aor. 2. *Her.* I. 187. *Demosth. in Zenoth.* p. 889. Il pass. *ἀνεῴγοντο* si trova in *Xen. Hell.* VI. 4. 7.[1]

ἐγείρω risveglio un altro, ἐγρήγορα mi svegliai.

ἔλπω do speranza, Od. β'. 91. *ἔολπα sperai.*

ὄλλυμι distruggo, rovina, perf. 1. *ὀλώλεκα*, perf. 2. *ὄλωλα perii.*

πείθω persuado, perf. attivo *πέπεικα*, perf. 2. *πέποιθα confidai.*

πήγνυμι compingo, πέπηγα infixus sum.

πράσσω perf. 1. *πέπραχα ho fatto*, perf. 2. *πέπραγα*, e. g. *εὖ, κακῶς sono felice, infelice* (la fa bene o male). vedi §. 190. *Osserv.*

ῥήγνυμι rompo, metto a pezzi, ἔῤῥωγα vo in pezzi Plat. Phaedon p. 295.

σήπω corrompo, δοῦρα σέσηπε νεῶν Il. β'. 135. *si imputridiscono.*

τήκω liquefo, τὸ καὶ κλαίουσα τέτηκα Il. γ'. 176. *mi sono stemperata.*

φαίνω ostendo, πέφηνα apparui Eurip. Iph. A. 973. *Troad.* 615.

Qui pure appartiene *Od.* ψ'. 237. *πολλὴ δὲ περὶ χροῒ τέτροφεν ἅλμη si accumula, si addensa.* In alcuni verbi il perf. 2. ha un significato talor transitivo o intransitivo, e talor passivo, come *διέφθορα*, che talvolta sta per *διέφθαρμαι*, e talvolta sta per *διέφθαρκα* massimamente negli Attici [2]. In altri i due perfetti variamente si distinguono nel significato. Così *μένω* ha *μεμένηκα io sono*

---

1 Thom. M. p. 71. Graev. ad Lucian. t. IX. p 486.

2 Thom. M. p. 230. sq. et Interpr. Moeris p. 127. Amm. p. 41 Graev. ad Lucian. t. IX. p. 452. sq.

Digitized by Google

rimasto, e perfetto 2. *μέμονα io persevero*, *essere zelante* in qualche cosa, è anche transit. *μέμονε δ' ὅγε ἶσα θεοῖσιν molitur.*

Osserv. Si disse al §. 181. *Oss.*, che il fut. 1. medio si trova spesso per l' attivo; ed è in parecchi verbi attivi il solo in uso. Si adopera anche sovente per lo passivo, del che si dirà più sotto.

§. 495. I verbi deponenti si debbono distinguere dai medi, avendo la forma passiva ma il significato attivo, così *αἰσθάνομαι sentio*, *δέχομαι accipio*, *γίγνομαι*, *δέομαι*, *δύναμαι*, *ἐργάζομαι*, *ἔρχομαι*, *ἡγέομαι*, *μαίνομαι*, *μάχομαι*, ed altri. Alcuni di questi nel perf. ed aoristo hanno la forma passiva, altri la media; certuni hanno l'un tempo in pass. e l' altro in medio, come *αἰσθάνομαι*, *ᾔσθημαι*, *ᾐσθόμην*. *δέχομαι*, *δέδεγμαι*, *ἐδεξάμην*. *γίγνομαι*, *γεγένημαι* e *γέγονα*, *ἐγενόμην*. *δέομαι*, *ἐδεήθην*. *ἐργάζομαι εἴργασμαι*[1], *εἰργασάμην*. *ἔρχομαι*, *ἦλθον*, *ἐλήλυθα*. *ἡγέομαι*, *ἥγημαι*, *ἡγησάμην*. *μαίνομαι*, *μέμηνα*, *ἐμάνην*. *μάχομαι*, *μεμάχημαι*, *ἐμαχεσάμην*. Un deponente di tal sorta non ha, che raramente, il perf. attivo, come *οἴχομαι*, *οἴχωκα*.

§. 496. Tuttavia le varie spezie di verbi si confondono frequentemente fra loro. Così troviamo

1. *Transitivi* nell' attivo adoperati per neutri; il che puossi spiegare per mezzo di ellissi. *ἄγειν Xen. An.* IV. 2. 15. *ἐπεὶ δ' ἐγγὺς ἦγον οἱ Ἕλληνες* cioè *τὴν στρατιὰν*, che vi si legge soggiunto VII. 5. 9. Così *διάγειν* si suole adoperare come neutro *persistere*. Ἀπολείπειν, *Her.* VII. 221. *ὁ δὲ ἀποπεμπόμενος αὐτὸς μὲν οὐκ ἀπέλιπε non partì*. *Thuc.* III. 10. *ἀπολιπόντων μὲν ὑμῶν ἐκ τοῦ Μηδικοῦ πολέμου voi ritirandovi dalla guerra dei Medi*. Εἰσβάλλειν, *ἐμβάλλειν* cioè *ἑαυτὸν irrompere*, *traboccare* d' un fiume.

1 Valck. ad Eurip. Ph. 1069.

Nell' ultimo significato si usa anche ἐκδιδόναι. Ἐπιδιδόναι far progressi, proficere ec.[1]

2. *Neutri* per attivi, così ἄσσω, ῥέω, λάμπω ec. vedi §. 417. *Eurip. Ph.* 233. λάμπουσα πέτρα πυρὸς διπάρυφον σέλας *emittens fulgorem. Ib.* 248. Ἄρης αἷμα δάϊον φλέγει *Mars sanguinem spirans.*[2]

3. *Neutri* per passivi. *Il.* ζ. 73. ἔνθα κεν αὖτε Τρῶες Ἀρηϊφίλων ὑπ' Ἀχαιῶν Ἴλιον εἰσανέβησαν, ἀναλκείῃσι δαμέντες *ab Achivis in Ilium se recepissent, detrusi fuissent*, sebbene tal costruzione passiva si può spiegare facendo reggere l' ὑπὸ da δαμέντες *ab Achivis domiti. Il.* σ. 149. Ἀχαιοὶ ὑφ' Ἕκτορος φεύγοντες *fugati da Ettore.* Ma con φεύγειν *essere accusato* tal costruzione è regolare. *Thuc.* I. 130. ὁ Παυσανίας ὢν καὶ πρότερον ἐν μεγάλῳ ἀξιώματι ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων. Vedi VI. 15. come *Cic. pro Mil.* 35. 96. *beatos esse, quibus ea res honori fuerit a suis civibus. Eurip. Ph.* 729. ἔχει τιν' ὄγκον τἄργος Ἑλλήνων πάρα *ha gran nome dai (presso i) greci. Id. Med.* 1011. κάτει τοι καὶ σὺ πρὸς τέκνων ἔτι. *Plat. Apol. S.* p. 71. οὐ ῥαδίως ἄλλον τοιοῦτον εὑρήσετε ἀτεχνῶς προσκείμενον τῇ πόλει ὑπὸ τοῦ θεοῦ. *Xen. de Vect.* 5. 6. πάλιν ὑπὸ τῶν νησιωτῶν ἑκόντων προστάται τοῦ ναυτικοῦ ἐγενόμεθα. Ma tal idiotismo segnatamente ha luogo nella frase θνήσκειν ὑπὸ τινός *esser ucciso da uno.*[3]

4. *Attivi* per passivi. *Soph. O. T.* 967. ὁ δὲ θανὼν κεύθει κάτω γῆς per κεύθεται. *Eurip. Med.* 106. τάχ'

1 Hoog. ad Vig. p. 181. sq. Burgess ad Dawes Misc. Cr. 493. sq.
2 Burgess ad Dawes p. 495. Vechner Hellenol. p. 91. sq. ed. Heusingero. Abresch ad Thom. M. p. 298. Zeune ad Viger. p. 194. sq.
3 Valck. ad Herod. p. 457. 99. ad Eurip. Hipp. p. 287. Fisch. III. p. 441.

Digitized by Google

ἀνάψει μείζονι θυμῷ sarà acceso di maggior *furore*. *Plat. Phaedon* p. 164. εἰ τὸ καταδαρθάνειν μὲν εἴη, τὸ δ' ἀνεγείρεσθαι μὴ ἀνταποδιδοίη [1]. Così ἑάλωκα, ἑάλων sono sempre passivi *sono convinto*, *reus pernctus sum*. Ed Omero scrive *Il.* ε'. 555. ἐτραφέτην *nutriti sunt*, *Il.* π'. 199. σ'. 436. *Od.* γ'. 28. γενέσθαι τε τραφέμεν τε *nutritum esse*, per ἐτραφήτην, τραφῆναι.

5. *Attivi* per medi. *Eur. Hec.* 911. μολπᾶν δ' ἄπο καὶ χαροποιῶν θυσιᾶν καταπαύσας πόσις ἐν θαλάμοις ἔκειτο. *Ar. Ran.* 580. παῦε, παῦε τοῦ λόγου, per παῦσον [2]. *Eur. Or.* 288. καὶ νῦν ἀνακάλυπτ', ὦ κασίγνητον κάρα. *Phoen.* 21. ὁ δ' ἡδονῇ δοὺς *dandosi alla volutta* [3]. *Aesch. Pers.* 197. πέπλους ῥήγνυσιν ἀμφὶ σώματι *si straccia* (vedi 466. 1024. 1052) mentre si suole scrivere περιῤῥήξασθαι πέπλους [4]. (Par che qui siavi una ellissi di ἑαυτὸν ec. In *Aesch. Pers.* 197. l'attivo ῥήγνυσιν vi si usa, perchè le parole ἀμφὶ σώματι determinano la persona. Nell'*Oss.* 7. se si esaminano bene gli esempi vi si conosce un senso medio *te lo liberasti* ec. BLOMF.)

6. *Passivi* per attivi, come οἰκημένος per οἰκῶν *Her.* I. 27. VII. 21. οἱ περὶ τὸν Ἄθων κατοικημένοι, e subito dopo in senso passivo ὁ γὰρ Ἄθως ἐστὶ ὄρος μέγα ... οἰκημένον ὑπὸ ἀνθρώπων. Così in Omero πεφυγμένον εἶναι per πεφευγέναι. Ma a questo luogo non appartiene il caso, in cui il perf. pass. coincida col perf. medio, vedi §. 493.

7. *Medi* per attivi. *Il.* α'. 401. σὺ τόν γε ... ὑπελύσαο δεσμῶν *liberasti*. χ'. 235. τιμήσασθαι per τιμῆσαί σε. *Her.*

---

1 Abresch ad Aesch. I. 86 Brunck ad Soph. O. C. 74. ad Eur. Bacch. 1041. ad Or. 296. Dorv. ad Ch. p. 435. Fisch. III. 61.
2 Brunck ad Arist. Ran. 269
3 Valck. Diatr. p. 233. Pors. ad Eur. Or. l. c.
4 Misc. Obss. V. 3. p. 63. Dorv. ad Char. p. 411.

II. 121. 4. εἰς γέλωτα προαγαγέσθαι (μιν) incitar uno al riso.

Gli Attici non usano che il fut. medio pel fut. attivo, vedi §. 181. Oss.

8. *Medi* per passivi all' aor. 2. *Herod.* VIII. 90. αἱ νῆες διεφθαρέατο (cioè διεφθάροντο §. 198. *Osserv.* 2. *b.*) *Pind. Pyth.* I. 16. *aquila* τεαῖς ῥιπαῖσι κατασχόμενος *tuis iaculationibus occupata. Eur. Hipp.* 27. *Hippolytum* ἰδοῦσα Φαίδρα καρδίαν κατέσχετο ἔρωτι δεινῷ. *Plat. Phaedr.* 317. λύσιν τῷ ὀρθῶς μανέντι καὶ κατασχομένῳ τῶν παρόντων κακῶν εὑρομένη. Anche l' aor. 1. *Pind. Ol.* VII. 27. ἄνδρα στεφανωσάμενον αἰνέσω *coronatum laudabo*, dove tuttavia στεφ. può intendersi in medio, in quanto che il vincitore si guadagnò il premio col proprio valore. *Soph. Ant.* 354. καὶ φθέγμα καὶ ἠνεμόεν φρόνημα ... ἐδιδάξατο, dove l'uso comune vorrebbe, che si scrivesse ἐδιδάχθη; ma ἐδιδάχθη significa *imparò dagli altri*, e ἐδιδάξατο *imparò di per se.* [1]

I futuri medi specialmente si adoperano per li futuri passivi, *Il.* ν'. 100. θαῦμα ... ὃ οὔποτ' ἔγωγε τελευτήσεσθαι ἔφασκον *perfectum iri putabam. Eurip. Hipp.* 938. βίοτος ἐξογκώσεται. [2]

9. *Deponenti* per passivi, e. g. *Plat. Rep.* VIII. 229. τύραννος ἀπειργασμένος κατέρχεται. *Demosth. in Mid.* p. 576. τάχα τοίνυν ἴσως καὶ τὰ τοιαῦτ' ἐρεῖ, ὡς ἐσκεμμένα καὶ παρεσκευασμένα πάντα λέγω νῦν ἐγώ. Così ὤφθην è usato in senso passivo.

---

1 Hemst. Obss. Misc. X. p 216. Vedi Markl. ad Lys. p. 650. ed. R. Dorv. ad Char. p. 358. Herm. de Em. Gr. Gr 236.

2 Hemst. ad Thom. M. p. 852. ad Luc. t. I. p. 181. Duker ad Thuc. II. 87. ValckCn. ad Her. p. 388. 20. ad Theocr. X. Id. p. 10. v. 25. Pierson ad Moer. p. 367. Fisch. III. 63. sq.

Digitized by Google

§. 497. Del valore dei tempi abbiamo già parlato in generale al §. 158. *f.* Secondo le osservazioni ivi fatte, il presente, come in tutte le lingue, nota una azione presente non ancor terminata. Dei tre tempi del passato, l'aoristo indica un' azione indipendentemente passata, senza alcuna relazione ad un'altra azione fatta allo stesso tempo, od in un tempo diverso. Quindi l'aoristo si usa nelle narrazioni, e per questo rispetto corrisponde affatto al perfetto dei latini.

Il perfetto al contrario esprime un'azione, accaduta bensì nel tempo antecedente, ma che o per se stessa, o per le sue conseguenze, o per le circostanze concomitanti, è connessa col tempo presente. Così ἔγραψα nota bensì un' azione compiuta, ma non determina, se le conseguenze di essa, esempi grazia la scrittura da me scritta, ancora esistano, o no. Al contrario γέγραφα vale non solamente *ho scritto*, ma indica eziandio la continua esistenza della scrittura. Allo stesso modo γεγάμηκα *mi sono ammogliato* (e continuo ad esserlo, così che non sono vedovo PEY.) al contrario ἐγάμησα (ἔγημα) *mi ammogliai* (senza determinare, se ora sono vedovo, o nò PEY.) ἡ πόλις ἑάλωκε *la città è presa*, ἡ πόλις ἑάλω *la città fu presa* [1]. *Isocr. de Pac.* p. 163. ὁ μὲν πόλεμος ἁπάντων ἡμᾶς τῶν εἰρημένων ἀπεστέρηκε (privazione che tuttor continua) καὶ γάρ τοι πενεστέρους πεποίηκε (e continuiamo ad esser poveri) καὶ πολλοὺς κινδύνους ὑπομένειν ἠνάγκασε (ci costrinse nel tempo passato) καὶ πρὸς τοὺς Ἕλληνας διαβέβληκε, καὶ πάντα τρόπον τεταλαιπώρηκεν ἡμᾶς. E subito dopo, ταραχῆς, εἰς ἣν νῦν πρὸς ἀλλήλους

---

1 Primisser p. 62.

καθέσταμεν a cui ci siamo ridotti, e non già *κατέστημεν* secondo la lezione di Ger. Wolf, vedi Xen. *Hell.* V. 3. 27. Quindi *κέκτημαι* vale *io possedo*, propriamente io *mi sono acquistato*, così che l' acquisto è mio ancora.

Il piucchè perfetto indica un' azione passata, ma che o per se medesima, o per le sue circostanze consecutive concomitanti, continua ancora durante il tempo d' un' altra azione anche passata. *Her.* VIII. 61. *ταῦτα δέ οἱ προέφερε, ὅτι ἡλώκεσάν τε καὶ κατείχοντο αἱ Ἀθῆναι*, *gli rimproverava, che Atene era stata presa, ed era occupata dal nemico.* *Thuc.* II. 18. ἡ Οἰνόη ... ἐτετείχιστο, *καὶ αὐτῷ φρουρίῳ οἱ Ἀθηναῖοι ἐχρῶντο* *Enoe era stata fortificata, e gli Ateniesi se ne servivano come di luogo di presidio.* (Non posso credere, che l' azione del piuc. perf. continui ancora *per se medesima* durante il tempo d' un' altra azione. Avvegnachè dicendo io *Damocle era morto quando io entrai*, noto un' azione passata perfetta, cioè per se medesima terminata, di cui le conseguenze duravano ancora allora quando io entrai, così che vidi il cadavere, lo trovai ancor caldo, piangevano gli astanti ec. Che se io avessi detto *Damocle moriva quando entrai*, avrei indicato un' azione imperfetta, cioè per se medesima non ancor terminata nel tempo della mia entrata; così che di Damocle io avrei udite le parole estreme, raccolto l' ultimo spirito. Direi pertanto: l' imperf. segna un' azione non terminata, e che però per se medesima dura nel tempo di un' altra azione pur passata; il piucc. perf. segna un' azione per se medesima terminata, di cui le sole conseguenze durano ancora nel tempo d' un' altra azione, a cui si riferisce. PEY.)

L' imperfetto indica un' azione (passata, non terminata PEY.), che continua durante il tempo d' un' altra azione passata, e nota le circostanze concomitanti d' un' azione o

di un modo d'essere passato, ossia che l'azione principale sia espressamente determinata, ossia che si inferisca solo dal contesto. Differisce dall'aoristo in quanto che questo nota un'azione passata, ma terminata; laddove l'imperfetto segna un'azione passata, ma che continua ancora, nè è finita. *Xen. An.* V. 4. 24. τοὺς πελταστὰς ἐδέξαντο οἱ βάρβαροι καὶ ἐμάχοντο· ἐπεὶ δ' ἐγγὺς ἦσαν οἱ ὁπλῖται, ἐτράποντο. καὶ οἱ μὲν πελτασταὶ εὐθὺς εἵποντο ... οἱ δὲ ὁπλῖται ἐν τάξει εἵποντο.

§. 498. Riguardo alle varie forme di futuro, che, quando sono tutte usate in uno stesso verbo, appena si possono fra loro distinguere nel significato, come i due aoristi, dico, che il fut. 3. passivo, che suolsi chiamare il *Paulo post futurum*, indica un'azione futura, il cui cominciamento ebbe principio nel tempo passato, ma le conseguenze, e le circostanze, che ne derivano, continuano ancora; epperò è un futuro. (Indica un'azione cominciata, e che continuerà; si spieghi col futuro del verbo *rimanere*, e il participio passato del verbo; così τετύψονται *rimarranno battuti*, poichè, come τέτυφαται vale τετυμμένοι εἰσί, così τετύψονται vale τετυμμένοι ἔσονται. Vedi *Coray ad Heliod. Aethiop.* p. 67. REY.) Esso sta agli altri futuri, come il perfetto sta all'aoristo. *Hesiod.* ἔργ. 177. ἀλλ' ἔμπης καὶ τοῖσι μεμίξεται ἐσθλὰ κακοῖσιν. *ai mali rimarranno misti alcuni beni. Thuc.* II. 64. γνῶτε δὲ ὄνομα μέγιστον αὐτὴν (τὴν πόλιν) ἔχουσαν ἐν πᾶσιν ἀνθρώποις ... καὶ δύναμιν μεγίστην δὴ μέχρι τοῦδε κεκτημένην, ἧς ἐς ἀΐδιον τοῖς ἐπιγιγνομένοις μνήμη καταλελείψεται *si continuerà a lasciare. Plat. Rep.* VI. p. 114. οὐκοῦν ἡμῖν ἡ πολιτεία τελέως κεκοσμήσεται, ἐὰν ὁ τοιοῦτος αὐτὴν ἐπισκοπῇ φύλαξ ὁ τούτων ἐπιστήμων *rimarrà ordinata, proseguirà ad esser ben ordinata. Arist. Equ.* 1369. ἔπειθ' ὁ πολίτης ἐν καταλόγῳ οὐδεὶς κατὰ σπουδὰς μετεγγραφήσεται, ἀλλ', ὥσπερ ἦν τὸ

πρῶτον, *ἐγγεγράψεται* (*nessun cittadino dal catalogo, in cui è, sarà trascritto sopra un altro, ma, come vi stava dapprima, così vi rimarrà scritto*, esempio bellissimo PEY.) Quindi in quei verbi, di cui il presente nota soltanto il cominciamento dell' azione, ma il perfetto nota l'azione compiuta, come *μέμνημαι*, *κέκτημαι* ec., il futuro 3. si adopera per significare, che l' azione compiuta accadrà nell' avvenire, così *κεκτήσομαι possederò*, *κτήσομαι mi acquisterò* (*κτάομαι acquisto*, *κέκτημαι ho acquistato*, cioè *posseedo*, *κεκτήσομαι possederò* PEY.) Così i futuri *δεδήσομαι*, *πεπαύσομαι*, *πεπράσομαι* ec. esprimono non il solo fut. pass. cioè un' azione futura che trapassa, ma che continua, avendo avuto principio da un' azione passata, vedine gli esempi in *Piers. ad Moer.* 123. 293. 294. vedi *Brunck ad Aesch. Prom.* 846. *Eur. Bacch.* 1303.

Talora questo futuro si adopera per notare la rapidità d' un' azione, e allora si considera non già il suo principio, ma il compimento, ed il risultamento di essa. *Arist. Plut.* 1027. *τί γὰρ ποιήσει*; *φράζε*, *καὶ πεπράξεται tosto si farà*, vedi 1200.

Invece di questa semplice forma è anche in uso la circonlocuzione del partic. perfetto pass. o dell' aoristo col futuro d' *εἰμί*. *Xen. Cyr.* VII. 2. 13. *ἢν δὲ διαρπάσῃς*, *καὶ αἱ τέχναι σοι*, *ἃς πηγάς φασι τῶν καλῶν εἶναι*, *διεφθαρμέναι ἔσονται*. *Anab.* VII. 6. 36. *ἢν δὲ ποιήσητε ἃ λέγετε*, *ἴστε*, *ὅτι ἄνδρα κατακανόντες ἔσεσθε*. *Hell.* VII. 5. 18. *λελυμασμένος ἔσοιτο*.

Il semplice futuro spesso vale *dover essere*, quando il contesto si riferisce a un qualche disegno, il che si suole altrove esprimere con *μέλλω* (§. 502) *Plat. Rep.* V. 24. *εἰ αὖ ἡ ἀγέλη τῶν φυλάκων ὅτι μάλιστα ἀστασίαστος ἔσται*, poco prima aveva detto *εἰ μέλλει τὸ ποίμνιον ὅτι ἀκρότατον εἶναι*. *Xen. M. S.* II. 1. 17. *οἱ εἰς τὴν βασιλικὴν τέχνην*

Digitized by Google

παιδευόμενοι ... *τί διαφέρουσι τῶν ἐξ ἀνάγκης κακοπαθούντων, εἴ γε πεινήσουσι καὶ διψήσουσι* ec. *se dovranno aver fame* ec.

Osserv. Riguardo alla distinzione tra l'aoristo e il perfetto si vuol osservare, che in parecchi casi è arbitrario, se si debba o nò esprimere l'idea di durazione proveniente da un'azione passata, poichè tal durazione sovente si sottintende di per se, ovvero l'autore mira piuttosto a indicare l'azione medesima. Quindi l'aoristo sovente si adopera invece del pret. p, ma al contrario il pret. p, raramente, e forse non mai in Attico, sta per l'aoristo. Così *Plat. Tim*. p. 339. *ἡ ἁρμονία ... εἰς καταχόσμησιν καὶ ξυμφωνίαν ἑαυτῇ ξύμμαχος ὑπὸ Μουσῶν δέδοται*, ma poi dice *ῥυθμὸς ... ἐπίκουρος ἐπὶ ταῦτα ὑπὸ τῶν αὐτῶν ἐδόθη*, per *δέδοται*. Parimente non è sempre necessario di specificare con modo determinato nelle azioni passate, che un'azione durava mentre che un'altra si faceva; epperò nelle narrazioni l'aoristo spesso sta per lo piucchè perfetto e. g. *Thuc*. I. 102. *οἱ Ἀθηναῖοι ... εὐθὺς, ἐπειδὴ ἀνεχώρησαν ... ξύμμαχοι ἐγένοντο*, onde che nelle narrazioni è più frequente l'aoristo, che non il piuc. perf. Imperocchè l'uso degli altri preteriti è limitato a certi casi e a notare le relazioni ad altri tempi passati; dovecchè l'aoristo è illimitato per natura sua, e si adopera allora quando o non vi ha relazione ad altro tempo, o questa non si vuole indicare. [1]

§. 499. Tal valore dei tempi più chiaramente si scorge nell'indicativo e participio, e. g. *Demosth. in Mid*. p. 576. *καὶ γὰρ ἂν ἄθλιος ἦν, εἰ τοιαῦτα παθὼν καὶ πάσχων, ἠμέλουν ὧν περὶ τούτων ἐρεῖν ἤμελλον πρὸς ὑμᾶς*. Quindi i participi

1 Buttmann Gr. Gr. p. 314. Oss. 2. Markland Expl. Vett. Auct. post. Eurip. Suppl. p. 281. sq.

Digitized by Google

dell' aor. att. si possono soltanto traslatare in latino col partic. pass. del verbo, e cambiando l'obbietto in subbietto, e. g. *ταῦτα ποιήσας*, *εἰπών*, *his dictis*, *factis*. *τὸν πατέρα ἰδὼν patre viso.*

Il presente negli altri modi ha anche il valore d' imperfetto, e massimamente l' infinito presente a fine di esprimere la continuazione delle circostanze che accompagnano un' azione, ovvero un' azione più volte ripetuta. *Herod.* VIII. 69. *ὅμως δὲ τοῖσι πλέοσι πείθεσθαι ἐκέλευε, τάδε καταδόξας· πρὸς μὲν Εὐβοίῃ σφέας ἐθελοκακέειν ratus suos ad Euboeam sponte male pugnasse*, dove in un contesto *retto* si sarebbe usato l' imperfetto *ἠθελοκάκουν*. VI. 117. *Ἐπίζηλον τῶν ὀμμάτων στερηθῆναι* (*fu privato*) *οὔτε πληγέντα οὐδὲν τοῦ σώματος οὔτε βληθέντα, καὶ τὸ λοιπὸν τῆς ζόης διατελέειν* (*e continuò ad esser cieco*) *ἀπὸ τούτου τοῦ χρόνου ἐόντα τυφλόν. λέγειν δὲ αὐτὸν ἤκουσα* (*udii che diceva*, *soleva dire*) *περὶ τοῦ πάθεος τοιόνδε τινὰ λόγον. ἄνδρα οἱ δοκέειν ὁπλίτην ἀντιστῆναι μέγαν, τοῦ τὸ γένειον τὴν ἀσπίδα πᾶσαν σκιάζειν* (*adombrava*)*· τὸ δὲ φάσμα τοῦτο ἑωϋτὸν μὲν παρεξελθεῖν* (*trapassò oltre*), *τὸν δὲ ἑωϋτοῦ παραστάτην ἀποκτεῖναι* (*uccise*). Vedi VIII. 109. *Plat. Rep.* X. p. 322. *δικαστὰς δὲ μεταξὺ τούτων καθῆσθαι· οὕς, ἐπειδὴ διαδικάσειαν, τοὺς μὲν δικαίους κελεύειν πορεύεσθαι τὴν εἰς δεξιάν τε καὶ ἄνω διὰ τοῦ οὐρανοῦ. ... ὁρᾷν δὴ ταύτῃ μὲν καθ' ἑκάτερον τὸ χάσμα τοῦ οὐρανοῦ τε καὶ τῆς γῆς ἀπιούσας τὰς ψυχάς*, *sedevano*, *ordinavano*, e così in tutto il contesto seguente *ἀνιέναι*, *καταβαίνειν*, *κατασκηνᾶσθαι*, *ἀσπάζεσθαι*, *πυνθάνεσθαι*, *διηγεῖσθαι* ec. manifestamente indicano azioni che continuano nel ripetersi più volte. Vedi *Symp.* p. 252. *Arist. Av.* 472. *Demost.* p. 46. 19. Ma siccome in Erodoto, come anche in Omero, l' imperfetto e l' aoristo abbastanza accuratamente non si distinguono nel significato fra loro, però il primo sovente

adopera questo infinito imperfetto per l' aoristo, come II. 121. 5.

§. 500. Il perfetto conserva il suo proprio significato in tutti i modi, ed esprime uno stato, che continua nel tempo presente, ovvero (giacchè il piucchè perfetto in questi modi coincide col perfetto) nel tempo passato, e tale stato nasce da un' azione passata. *Her.* VII. 208. ἀκηκόει δὲ ... ὡς ἁλισμένη εἴη ταύτῃ στρατιὴ ὀλίγη *aveva udito, come colà si fosse raccolta* ec. III. 75. ἔλεγε, ὅσα ἀγαθὰ Κῦρος Πέρσας πεποιήκοι *diceva quanto Ciro avesse beneficati i Persiani*. *Xen. Cyr.* VI. 2. 9. ἔλεγον, ὅτι Κροῖσος μὲν ἡγεμὼν καὶ στρατηγὸς πάντων ᾑρημένος εἴη τῶν πολεμίων, δεδογμένον δ' εἴη πᾶσι τοῖς συμμάχοις βασιλεῦσι, πάσῃ τῇ δυνάμει ἕκαστον παρεῖναι ... ἤδη δὲ καὶ μεμισθωμένους εἶναι πολλοὺς μὲν Θρακῶν ... πεπομφέναι δὲ Κροῖσον καὶ εἰς Λακεδαίμονα περὶ συμμαχίας, συλλέγεσθαι δὲ τὸ στράτευμα ... καὶ ἀγορὰν παρηγγέλθαι ἐνταῦθα κομίζειν. Vedi II. 4. 17. *Arist. Av.* 1350. ἀνδρεῖόν γε πάνυ νομίζομεν, ὃς ἂν πεπλήγῃ πατέρα, νεοττὸς ὢν *qui pullus patrem pulsaverit*. *Equ.* 1148. ἔπειτ' ἀναγκάζω πάλιν ἐξεμεῖν, ἅττ' ἂν κεκλόφωσί μου *quae surripuerint*. Così τέθναθι *Il.* χ'. 365. non vale *muori*, ma κεῖσο θανὼν *giaci morto*. τεθναίην, ὅτε μοι μηκέτι τοῦτο μέλοι *Mimnerm.* *io sarei morto, quando* ec.

Quindi il perfetto negli altri modi si usa per dinotare, che lo stato di cui si parla dee continuare. *Plat. Rep.* VIII. p. 225. δεῖ τὸν ἀγαθὸν ἰατρόν τε καὶ νομοθέτην πόλεως ... πόρρωθεν εὐλαβεῖσθαι, μάλιστα μὲν, ὅπως μὴ ἐγγένησθον, ἂν δὲ ἐγγένησθον, ὅπως ὅτι τάχιστα σὺν αὐτοῖς τοῖς κηρίοις ἐκτετμῆσθον. *Xen. Hell.* V. 4. 7. ἐξιόντες δὲ εἶπον, τὴν θύραν κεκλεῖσθαι *che la porta rimanesse chiusa*. Tal è il valore particolarmente dell' imperat. perf. nè solo, come il crede il Buttmann p. 317. 10, è proprio dei verbi, il cui perfetto ha il significato di presente, ovvero è solo usato dai

poeti. *Plat. Euthyd.* p. 19. ταῦτα μὲν οὖν ... πεπαίσθω τε ὑμῖν, καὶ ἴσως ἱκανῶς ἔχει accennando anche, che non vorrà poi più scherzare. *Id. de Rep.* VI. p. 108. ὤκνουν ἐγὼ εἰπεῖν τὰ νῦν ἀποτετολμημένα. νῦν δὲ τοῦτο μὲν τετολμήσθω εἰπεῖν, ὅτι τοὺς ἀκριβεστάτους φύλακας φιλοσόφους δεῖ καθιστάναι. *Id. Rep.* VIII. p. 220. τετάχθω ἡμῖν κατὰ δημοκρατίαν ὁ τοιοῦτος ἀνήρ. *Ib.* 202. ἀπειργάσθω δὴ ἡμῖν καὶ αὕτη ἡ πολιτεία, ἣν ὀλιγαρχίαν καλοῦσιν. *Id. Leg.* X. p. 83. ἄγε δὴ, θεὸν εἴ ποτε παρακλητέον ἡμῖν, νῦν ἔστω τοῦτο οὕτω γενόμενον, ἐπί γε ἀπόδειξιν, ὡς εἰσί, τὴν αὐτῶν σπουδῇ παρακεκλήσθων. *Xen. M. S.* IV. 2. 19. ὅμως δὲ εἰρήσθω μοι, ἀδικώτερον εἶναι τὸν ἑκόντα ψευδόμενον τοῦ ἄκοντος. *Luc. D. M.* 10. 10. τὸ ἀγκύριον ἀνεσπάσθω *si levi l'ancora e rimanga levata*, ed *id. ib.* 30. 1. ὁ μὲν λῃστὴς οὗτος Σώστρατος ἐς τὸν Πυριφλεγέθοντα ἐμβεβλήσθω (*si getti afin che vi stia*) ὁ δ' ἱερόσυλος ὑπὸ τῆς Χιμαίρας διασπασθήτω (*azione transitoria, che non lascia conseguenze notevoli*) ὁ δὲ τύραννος παρὰ τὸν Τιτυὸν ἀποταθεὶς, ὑπὸ τῶν γυπῶν κειρέσθω (*azione che dee durare*) καὶ αὐτὸς τὸ ἧπαρ. Vedi *Thuc.* I. 71.

Siccome nel perfetto si ha maggior riguardo alla durata delle conseguenze, che non all' azione, la quale a vero dire si lascia presso che fuori di questione, però il perfetto si adopera per esprimere la rapidità d'un' azione, così che quasi non si badi al momento, in cui è fatta. *Lucian. D. M.* 10. 2. ἀλλ' ἰδοὺ ἡ πήρα μοι καὶ τὸ βάκτρον ἐς τὴν λίμνην ἀπεῤῥίφθων *son prontamente gettati nella palude*. Quindi fors' anche *Thuc.* VIII. 74. ἵνα, ἢν μὴ ὑπακούσωσι, τεθνήκωσι *prontamente muoiano*.

Finalmente si vuol notare, che, come nell' indicativo, così negli altri modi non essendo sempre necessario lo specificare colla forma del tempo la continuazione d'un' azione, o le sue conseguenze; perciò talora si adopera

Digitized by Google

l'aoristo, dove per parlare accuratamente si richiederebbe il perfetto. Così *Demosth. in Mid.* p. 576. 23. οὐχ ὁ ἐσκεμμένος οὐδ' ὁ μεριμνήσας τὰ δίκαια λέγειν νῦν, per μεμεριμνηκὼς, giacchè le conseguenze del μεριμνᾷν hanno seguito non meno di quelle dello σκέπτεσθαι; epperò poco prima p. 16. ἐγὼ δέ γ' ἐσκέφθαι μὲν φημὶ, καὶ οὐκ ἂν ἀρνηθείην, καὶ μεμελετηκέναι γ', ὡς ἐνῆν μάλιστα ἐμοί. Ma quindi non si dee inferire, che il perfetto e l'aoristo abbiano lo stesso significato.

§. 501. L'aoristo in tutti i modi, tranne l'indicativo e il participio, si suole esprimere in latino ed italiano col presente. Ma in greco l'aoristo si distingue dal presente in tutti i modi, notando un'azione transitoria, che astrattamente si considera in se sola, dove che il presente esprime un'azione continuata, spesse volte ripetuta, ovvero se ne considera solo il cominciamento. Così *Plat. Rep.* IX. p. 241. θὲς τοίνυν πάλιν τοῦ τοιούτου ἤδη πρεσβυτέρου γεγονότος νέον υἱὸν ἐν τοῖς τούτου αὖ ἤθεσι τεθραμμένον. Τίθημι. Τίθει τοίνυν καὶ τὰ αὐτὰ ἐκεῖνα περὶ αὐτὸν γιγνόμενα, il primo imper. θὲς accenna una proposizione ammessa, che però si guarda come momentanea e transitoria, sebbene la proposizione medesima, ovvero l'ipotesi continui; ma il τίθει esige, che ogni punto del paragone debba essere ripetutamente ammesso. *Xen. Cyr.* V. 1. 2. καλέσας ὁ Κῦρος Ἀράσπην Μῆδον, τοῦτον ἐκέλευσε διαφυλάξαι αὐτῷ τήν τε γυναῖκα καὶ τὴν σκηνήν dove considera l'azione di per se sola, senz'altra relazione; ma all'incontro §. 3. ταύτην οὖν ἐκέλευσεν ὁ Κῦρος διαφυλάττειν τὸν Ἀράσπην, ἕως ἂν αὐτὸς λάβῃ, soggiungendosi ἕως ἂν, di necessità l'azione doveva continuare. *Id. M. S.* I. 1. 14. τοῖς μὲν ἀεὶ κινεῖσθαι πάντα (δοκεῖν), τοῖς δὲ οὐδὲν ἄν ποτε κινηθῆναι, καὶ τοῖς μὲν πάντα γίγνεσθαί τε καὶ ἀπόλλυσθαι, τοῖς δ' οὔτ' ἂν γενέσθαι ποτὲ

Digitized by Google

καθέσταμεν a cui ci siamo ridotti, e non già *κατέστημεν*
secondo la lezione di Ger. Wolf, vedi *Xen. Hell.* V. 3.
27. Quindi *κέκτημαι* vale *io possedo*, propriamente *io mi
sono acquistato*, così che l' acquisto è mio ancora.

Il piucchè perfetto indica un' azione passata, ma che
o per se medesima, o per le sue circostanze consecutive
concomitanti, continua ancora durante il tempo d' un'
altra azione anche passata. *Her.* VIII. 61. *ταῦτα δέ οἱ προέ-
φερε, ὅτι ἡλώκεσάν τε καὶ κατείχοντο αἱ Ἀθῆναι, gli rim-
proverava, che Atene era stata presa, ed era occupata dal
nemico. Thuc.* II. 18. *ἡ Οἰνόη ... ἐτετείχιστο, καὶ αὐτῷ φρου-
ρίῳ οἱ Ἀθηναῖοι ἐχρῶντο Enoe era stata fortificata, e gli
Ateniesi se ne servivano come di luogo di presidio.* (Non
posso credere, che l' azione del piuc. perf. continui an-
cora *per se medesima* durante il tempo d' un' altra azione.
Avvegnachè dicendo io *Damocle era morto quando io en-
trai*, noto un' azione passata perfetta, cioè per se me-
desima terminata, di cui le conseguenze duravano ancora
alloraquando io entrai, così che vidi il cadavere, lo
trovai ancor caldo, piangevano gli astanti ec. Che se io
avessi detto *Damocle moriva quando entrai*, avrei indicata
un' azione imperfetta, cioè per se medesima non ancor
terminata nel tempo della mia entrata; così che di Da-
mocle io avrei udite le parole estreme, raccolto l' ultimo
spirito. Direi pertanto: l' imperf. segna un' azione non ter-
minata, e che però per se medesima dura nel tempo di
un' altra azione pur passata; il piucc. perf. segna un' azione
per se medesima terminata, di cui le sole conseguenze
durano ancora nel tempo d' un' altra azione, a cui si ri-
ferisce. PEY.)

L' imperfetto indica un' azione (passata, non terminata
PEY.), che continua durante il tempo d' un' altra azione
passata, e nota le circostanze concomitanti d' un' azione o

di un modo d'essere passato, ossia che l'azione principale sia espressamente determinata, ossia che si inferisca solo dal contesto. Differisce dall'aoristo in quanto che questo nota un'azione passata, ma terminata; laddove l'imperfetto segna un'azione passata, ma che continua ancora, nè è finita. *Xen. An.* V. 4. 24. τοὺς πελταστὰς ἐδέξαντο οἱ βάρβαροι καὶ ἐμάχοντο· ἐπεὶ δ' ἐγγὺς ἦσαν οἱ ὁπλῖται, ἐτράποντο. καὶ οἱ μὲν πελτασταὶ εὐθὺς εἵποντο . . . οἱ δὲ ὁπλῖται ἐν τάξει εἵποντο.

§. 498. Riguardo alle varie forme di futuro, che, quando sono tutte usate in uno stesso verbo, appena si possono fra loro distinguere nel significato, come i due aoristi, dico, che il fut. 3. passivo, che suolsi chiamare il *Paulo post futurum*, indica un'azione futura, il cui cominciamento ebbe principio nel tempo passato, ma le conseguenze, e le circostanze, che ne derivano, continuano ancora; epperò è un futuro. (Indica un' azione cominciata, e che continuerà; si spieghi col futuro del verbo *rimanere*, e il participio passato del verbo; così τετύψονται *rimarranno battuti*, poichè, come τετύφαται vale τετυμμένοι εἰσί, così τετύψονται vale τετυμμένοι ἔσονται. Vedi *Coray ad Heliod. Aethiop.* p. 67. REY.) Esso sta agli altri futuri, come il perfetto sta all'aoristo. *Hesiod.* ἐργ. 177. ἀλλ' ἔμπης καὶ τοῖσι μεμίξεται ἐσθλὰ κακοῖσιν. *ai mali rimarranno misti alcuni beni. Thuc.* II. 64. γνῶτε δὲ ὄνομα μέγιστον αὐτὴν (τὴν πόλιν) ἔχουσαν ἐν πᾶσιν ἀνθρώποις . . . καὶ δύναμιν μεγίστην δὴ μέχρι τοῦδε κεκτημένην, ἧς ἐς ἀΐδιον τοῖς ἐπιγιγνομένοις μνήμη καταλελείψεται *si continuerà a lasciare. Plat. Rep.* VI. p. 114. οὐκοῦν ἡμῖν ἡ πολιτεία τελέως κεκοσμήσεται, ἐὰν ὁ τοιοῦτος αὐτὴν ἐπισκοπῇ φύλαξ ὁ τούτων ἐπιστήμων *rimarrà ordinata, proseguirà ad esser ben ordinata. Arist. Equ.* 1369. ἔπειθ' ὁ πολίτης ἐν καταλόγῳ οὐδεὶς κατὰ σπουδὰς μετεγγραφήσεται, ἀλλ', ὥσπερ ἦν τὸ

dell' aor. att. si possono soltanto traslatare in latino col partic. pass. del verbo, e cambiando l'obbietto in subbietto, e. g. ταῦτα ποιήσας, εἰπών, *his dictis, factis.* τὸν πατέρα ἰδὼν *patre viso.*

Il presente negli altri modi ha anche il valore d'imperfetto, e massimamente l'infinito presente a fine di esprimere la continuazione delle circostanze che accompagnano un'azione, ovvero un'azione più volte ripetuta. *Herod.* VIII. 69. ὅμως δὲ τοῖσι πλέοσι πεἰθεσθαι ἐκέλευε, τάδε καταδόξας· πρὸς μὲν Εὐβοίῃ σφέας ἐθελοκακέειν *ratus suos ad Euboeam sponte male pugnasse*, dove in un contesto *retto* si sarebbe usato l'imperfetto ἠθελοκάκουν. VI. 117. Ἐπίζηλον τῶν ὀμμάτων στερηθῆναι (*fu privato*) οὔτε πληγέντα οὐδὲν τοῦ σώματος οὔτε βληθέντα, καὶ τὸ λοιπὸν τῆς ζόης διατελέειν (*e continuò ad esser cieco*) ἀπὸ τούτου τοῦ χρόνου ἐόντα τυφλόν. λέγειν δὲ αὐτὸν ἤκουσα (*udii che diceva, soleva dire*) περὶ τοῦ πάθεος τοιόνδε τινὰ λόγον. ἄνδρα οἱ δοκέειν ὁπλίτην ἀντιστῆναι μέγαν, τοῦ τὸ γένειον τὴν ἀσπίδα πᾶσαν σκιάζειν (*adombrava*)· τὸ δὲ φάσμα τοῦτο ἑωϋτὸν μὲν παρεξελθεῖν (*trapassò oltre*), τὸν δὲ ἑωϋτοῦ παραστάτην ἀποκτεῖναι (*uccise*). Vedi VIII. 109. *Plat. Rep.* X. p. 322. δικαστὰς δὲ μεταξὺ τούτων καθῆσθαι· οὓς, ἐπειδὴ διαδικάσειαν, τοὺς μὲν δικαίους κελεύειν πορεύεσθαι τὴν εἰς δεξιάν τε καὶ ἄνω διὰ τοῦ οὐρανοῦ. ... ὁρᾷν δὴ ταύτῃ μὲν καθ' ἑκάτερον τὸ χάσμα τοῦ οὐρανοῦ τε καὶ τῆς γῆς ἀπιούσας τὰς ψυχάς, *sedevano*, *ordinavano*, e così in tutto il contesto seguente ἀνιέναι, καταβαίνειν, κατασκηνᾶσθαι, ἀσπάζεσθαι, πυνθάνεσθαι, διηγεῖσθαι ec. manifestamente indicano azioni che continuano nel ripetersi più volte. Vedi *Symp.* p. 252. *Arist. Av.* 472. *Demost.* p. 46. 19. Ma siccome in Erodoto, come anche in Omero, l'imperfetto e l'aoristo abbastanza accuratamente non si distinguono nel significato fra loro, però il primo sovente

Digitized by Google

adopera questo infinito imperfetto per l' aoristo, come II. 121. 5.

§. 500. Il perfetto conserva il suo proprio significato in tutti i modi, ed esprime uno stato, che continua nel tempo presente, ovvero (giacchè il piucchè perfetto in questi modi coincide col perfetto) nel tempo passato, e tale stato nasce da un' azione passata. *Her.* VII. 208. ἀκηκόεε δὲ ... ὡς ἀλισμένη εἴη ταύτῃ στρατιὴ ὀλίγη *aveva udito, come colà si fosse raccolta* ec. III. 75. ἔλεγε, ὅσα ἀγαθὰ Κῦρος Πέρσας πεποιήκοι *diceva quanto Ciro avesse beneficati i Persiani. Xen. Cyr.* VI. 2. 9. ἔλεγον, ὅτι Κροῖσος μὲν ἡγεμὼν καὶ στρατηγὸς πάντων ἡ ρ η μ έ ν ο ς εἴη τῶν πολεμίων, δ ε δ ο γ μ έ ν ο ν δ' εἴη πᾶσι τοῖς συμμάχοις βασιλεῦσι, πάσῃ τῇ δυνάμει ἕκαστον παρεῖναι ... ἤδη δὲ καὶ μ ε μ ι σ θ ω μ έ ν ο υ ς εἶναι πολλοὺς μὲν Θρᾳκῶν ... π ε π ο μ φ έ ν α ι δὲ Κροῖσον καὶ εἰς Λακεδαίμονα περὶ συμμαχίας, συλλέγεσθαι δὲ τὸ στράτευμα ... καὶ ἀγορὰν π α ρ η γ γ έ λ θ α ι ἐνταῦθα κομίζειν. Vedi II. 4. 17. *Arist. Av.* 1350. ἀνδρεῖόν γε πάνυ νομίζομεν, ὃς ἂν πεπλήγῃ πατέρα, νεοττὸς ὢν *qui pullus patrem pulsaverit. Equ.* 1148. ἔπειτ' ἀναγκάζω πάλιν ἐξεμεῖν, ἅττ' ἂν κεκλόφωσί μου *quae surripuerint.* Così τέθναθι *Il.* χ'. 365. non vale *muori*, ma κεῖσο θανὼν *giaci morto.* τεθναίην, ὅτε μοι μηκέτι τοῦτο μέλοι *Mimnerm. io sarei morto, quando* ec.

Quindi il perfetto negli altri modi si usa per dinotare, che lo stato di cui si parla dee continuare. *Plat. Rep.* VIII. p. 225. δεῖ τὸν ἀγαθὸν ἰατρόν τε καὶ νομοθέτην πόλεως ... πόῤῥωθεν εὐλαβεῖσθαι, μάλιστα μὲν, ὅπως μὴ ἐγγένησθον, ἂν δὲ ἐγγένησθον, ὅπως ὅτι τάχιστα σὺν αὐτοῖς τοῖς κηρίοις ἐκτετμῆσθον. *Xen. Hell.* V. 4. 7. ἐξιόντες δὲ εἶπον, τὴν θύραν κεκλεῖσθαι *che la porta rimanesse chiusa.* Tal è il valore particolarmente dell' imperat. perf. nè solo, come il crede il Buttmann p. 317. 10, è proprio dei verbi, il cui perfetto ha il significato di presente, ovvero è solo usato dai

poeti. *Plat. Euthyd.* p. 19. ταῦτα μὲν οὖν ... πεπαίσθω τε ὑμῖν, καὶ ἴσως ἱκανῶς ἔχει accennando anche, che non vorrà poi più scherzare. *Id. de Rep.* VI. p. 108. ὤκνουν ἐγὼ εἰπεῖν τὰ νῦν ἀποτετολμημένα. νῦν δὲ τοῦτο μὲν τετολμήσθω εἰπεῖν, ὅτι τοὺς ἀκριβεστάτους φύλακας φιλοσόφους δεῖ καθιστάναι. *Id. Rep.* VIII. p. 220. τετάχθω ἡμῖν κατὰ δημοκρατίαν ὁ τοιοῦτος ἀνήρ. *Ib.* 202. ἀπειργάσθω δὴ ἡμῖν καὶ αὕτη ἡ πολιτεία, ἣν ὀλιγαρχίαν καλοῦσιν. *Id. Leg.* X. p. 83. ἄγε δὴ, θεὸν εἴ ποτε παρακλητέον ἡμῖν, νῦν ἔστω τοῦτο οὕτω γενόμενον, ἐπί γε ἀπόδειξιν, ὡς εἰσί, τὴν αὐτῶν σπουδῇ παρακεκλήσθων. *Xen. M. S.* IV. 2. 19. ὅμως δὲ εἰρήσθω μοι, ἀδικώτερον εἶναι τὸν ἑκόντα ψευδόμενον τοῦ ἄκοντος. *Luc. D. M.* 10. 10. τὸ ἀγκύριον ἀνεσπάσθω *si levi l' ancora e rimanga levata*, ed *id. ib.* 30. 1. ὁ μὲν λῃστὴς οὗτος Σώστρατος ἐς τὸν Πυριφλεγέθοντα ἐμβεβλήσθω (*si getti afin che vi stia*) ὁ δ' ἱερόσυλος ὑπὸ τῆς Χιμαίρας διασπασθήτω (*azione transitoria, che non lascia conseguenze notevoli*) ὁ δὲ τύραννος παρὰ τὸν Τιτυὸν ἀποταθεὶς, ὑπὸ τῶν γυπῶν κειρέσθω (*azione che dee durare*) καὶ αὐτὸς τὸ ἧπαρ. Vedi *Thuc.* I. 71.

Siccome nel perfetto si ha maggior riguardo alla durata delle conseguenze, che non all' azione, la quale a vero dire si lascia presso che fuori di questione, però il perfetto si adopera per esprimere la rapidità d'un' azione, così che quasi non si badi al momento, in cui è fatta. *Lucian. D. M.* 10. 2. ἀλλ' ἰδοὺ ἡ πήρα μοι καὶ τὸ βάκτρον ἐς τὴν λίμνην ἀπερρίφθων *son prontamente gettati nella palude*. Quindi fors' anche *Thuc.* VIII. 74. ἵνα, ἢν μὴ ὑπακούσωσι, τεθνήκωσι *prontamente muoiano*.

Finalmente si vuol notare, che, come nell' indicativo, così negli altri modi non essendo sempre necessario lo specificare colla forma del tempo la continuazione d' un' azione, o le sue conseguenze; perciò talora si adopera

Digitized by Google

l'aoristo, dove per parlare accuratamente si richiederebbe il perfetto. Così *Demosth. in Mid.* p. 576. 23. οὐχ ὁ ἐσκεμμένος οὐδ' ὁ μεριμνήσας τὰ δίκαια λέγειν νῦν, per μεμεριμνηκὼς, giacchè le conseguenze del μεριμνᾷν hanno seguito non meno di quelle dello σκέπτεσθαι; epperò poco prima p. 16. ἐγὼ δέ γ' ἐσκέφθαι μὲν φημὶ, καὶ οὐκ ἂν ἀρνηθείην, καὶ μεμελετηκέναι γ', ὡς ἐνῆν μάλιστα ἐμοί. Ma quindi non si dee inferire, che il perfetto e l'aoristo abbiano lo stesso significato.

§. 501. L'aoristo in tutti i modi, tranne l'indicativo e il participio, si suole esprimere in latino ed italiano col presente. Ma in greco l'aoristo si distingue dal presente in tutti i modi, notando un'azione transitoria, che astrattamente si considera in se sola, dove che il presente esprime un'azione continuata, spesse volte ripetuta, ovvero se ne considera solo il cominciamento. Così *Plat. Rep.* IX. p. 241. θὲς τοίνυν πάλιν τοῦ τοιούτου ἤδη πρεσβυτέρου γεγονότος νέον υἱὸν ἐν τοῖς τούτου αὖ ἤθεσι τεθραμμένον. Τίθημι. Τίθει τοίνυν καὶ τὰ αὐτὰ ἐκεῖνα περὶ αὐτὸν γιγνόμενα, il primo imper. θὲς accenna una proposizione ammessa, che però si guarda come momentanea e transitoria, sebbene la proposizione medesima, ovvero l'ipotesi continui; ma il τίθει esige, che ogni punto del paragone debba essere ripetutamente ammesso. *Xen. Cyr.* V. 1. 2. καλέσας ὁ Κῦρος 'Αράσπην Μῆδον, τοῦτον ἐκέλευσε διαφυλάξαι αὐτῷ τήν τε γυναῖκα καὶ τὴν σκηνήν dove considera l'azione di per se sola, senz'altra relazione; ma all'incontro §. 3. ταύτην οὖν ἐκέλευσεν ὁ Κῦρος διαφυλάττειν τὸν 'Αράσπην, ἕως ἂν αὐτὸς λάβῃ, soggiungendosi ἕως ἂν, di necessità l'azione doveva continuare. *Id. M. S.* I. 1. 14. τοῖς μὲν ἀεὶ κινεῖσθαι πάντα (δοκεῖν), τοῖς δὲ οὐδὲν ἄν ποτε κινηθῆναι, καὶ τοῖς μὲν πάντα γίγνεσθαί τε καὶ ἀπόλλυσθαι, τοῖς δ' οὔτ' ἂν γενέσθαι ποτὲ

Digitized by Google

οὐδὲν, οὔτε ἀπολέσθαι *alcuni credono, che tutto sia in moto; altri, che nulla si muova mai: alcuni stimano, che tutto nasce e perisce; altri poi, che nulla mai sia nato e perisca*, dove l'infin. aor. coll' ἂν nel discorso obliquo corrisponde pienamente all' ottativo aoristo coll' ἂν nel discorso retto (vedi dell' Infinito), e nota un' azione in astratto, senza accennare se essa continui, o si ripeta più volte; dove che l' infinito presente esprime una azione continuata e spesse fiate ripetuta. *Lucian. D. M.* X. 10. ὥστε λύε τὰ ἀπόγεια (cominciamento dell' azione), τὴν ἀποβάθραν ἀνελώμεθα, τὸ ἀγκύριον ἀνεσπάσθω· πέτασον τὸ ἱστίον, εὔθυνε, ὦ πορθμεῦ, τὸ πηδάλιον (continuazione) *Ib.* 9. il filosofo dice a Menippo οὐκοῦν καὶ σὺ ἀπόθου τὴν ἐλευθερίαν, e Mercurio risponde μηδαμῶς· ἀλλὰ καὶ ἔχε ταῦτα, il secondo parla d' un' azione che continua, il primo d' una transitoria. Allo stesso modo si debbono spiegare i passi citati dal Buttmann p. 316. 7. per dimostrare la perfetta identità dei modi dell' aoristo con quelli del presente: *Demost. Phil.* I. p. 44. ἐπειδὰν ἅπαντα ἀκούσητε, κρίνατε καὶ μὴ πρότερον προλαμβάνετε, in quanto che una pregiudicata opinione prosegue ad influire sulle determinazioni degli uditori, e ad ogni punto del discorso torna loro alla mente; laddove il giudizio κρίνειν si contiene nella conclusione del tutto. *Ib.* 16. πρῶτον μὲν τοίνυν τριήρεις πεντήκοντα παρασκευάσασθαι φημὶ δεῖν, εἶτ' αὐτοὺς οὕτω τὰς γνώμας ἔχειν ... πρὸς δὲ τούτοις, τοῖς ἡμίσεσι τῶν ἱππέων ἱππαγωγοὺς τριήρεις καὶ πλοῖα ἱκανὰ εὐτρεπίσαι κελεύω. ταῦτα μὲν οἴομαι δεῖν ὑπάρχειν ἐπὶ τὰς ἐξαίφνης στρατείας, dove lo alternare l' aor. col pres. ci indica una differenza nel significato, cioè τὰς γνώμας ἔχειν ed ὑπάρχειν sono di lor natura continuate; le navi poi non si preparavano durante tutto quel tempo, ma prima d' ogni altra cosa (ond' è l' opposto εἶτα) e se non

Digitized by Google

potevano essere allestite in un sol tratto, si concepisce tuttavia quel tempo come in se circoscritto e compiuto. E p. 45. ἵν' ἢ διὰ τὸν φόβον ἡσυχίαν ἔχῃ (continua) ἢ παριδὼν ταῦτα ἀφύλακτος ληφθῇ (transitorio). Siccome più sovente accade il notare un'azione compiuta in un momento, che non un'azione continuata, o di cui il solo cominciamento si considera; però nell' imper. ottat. cong. ed infinito è più usato l'aoristo, che non il presente. Sovente anche a nulla monta l'accennare tal accessoria idea di continuazione.

Nel discorso obliquo l'ottativo ha talora il significato del tempo passato, e. g. *Her.* I. 31. ἐπειρώτα, τίνα δεύτερον μετ' ἐκεῖνον ἴδοι *avesse veduto*. Ed oltre al notare particolarmente una compiuta azione, ha pur il valore d'un tempo indefinito, che in latino si dee tradurre col perfetto del congiuntivo; e. g. *Demost.* p. 576. 16. οὐκ ἂν ἀρνηθείην *non negaverim*. *Xen. M. S.* IV. 2. 5. ἁρμόσειε δ' ἂν οὕτω προοιμιάζεσθαι *congruens fuerit*. [1]

Il congiuntivo colle particelle di tempo ὅταν, ἐπειδὰν sovente corrisponde al *futurum exactum* dei latini. *Il.* ζ'. 412. οὐ γὰρ ἔτ' ἄλλη ἔσται θαλπωρὴ, ἐπεὶ ἂν σύ γε πότμον ἐπίσπῃς *postquam tu mortem obieris*, e *passim* [2]. Ha sempre unita l'idea di azione perfetta.

§. 502. Il futuro conserva nell'ottat. e infinito il valore di azione futura [3]. Il participio futuro si adopera come apposizione per notare desiderio. *Arist. Ach.* 865. πόθεν προσέπταν οἱ κακῶς ἀπολούμενοι ἐπὶ τὴν θύραν μοι Χαριδῆς βομβαύλιοι *qui utinam male pereant*. Vedi *Luc. D. D.* 14. 2.

Oltre alla forma semplice del futuro, ve n'ha un altro

1 Fisch. II. 268.

2 Id. ib. 270.

3 Dawes Misc. Cr. p. 105. Brunck ad Soph. O. T. 792. El. 34.

Digitized by Google

perifrastico, composto del verbo μέλλω e dell' infinito del pres. aor. o futuro (e non già del perfetto, poichè τεθνάναι *Plat. Apol.* ha valore di un presente) e corrisponde al futuro perifrastico dei latini del partic. in *-urus* col verbo *sum*. Esso nota un' azione futura relativa ad un altro tempo indicato dal tempo, in cui sta μέλλω, e. g. μέλλω, ἔμελλον, ἐμέλλησα γράφειν *scripturus sum*, *eram*, *fui*. Talora nota *dovere*, *aver da essere*, come *Plat. Rep.* II. 232. ὁ γὰρ γεωργὸς οὐκ αὐτὸς ποιήσεται ἑαυτῷ τὸ ἄροτρον, εἰ μέλλει κάλλιον εἶναι *se dee esser buono*, vedi *Arist. Poet.* 1. *in. Plat. Rep.* VI. p. 78. ἀνάγκη αὐτῷ (τῷ κυβερνήτῃ) τὴν ἐπιμέλειαν ποιεῖσθαι ἐνιαυτοῦ καὶ ὡρῶν καὶ οὐρανοῦ ... εἰ μέλλε τῷ ὄντι νεὼς ἀρχικὸς ἔσεσθαι *se ha da essere veramente* ec. *Ib.* p. 83. πᾶς ἡμῖν ὁμολογήσει, τοιαύτην φύσιν καὶ πάντα ἔχουσαν, ὅσα προσετάξαμεν νῦν δὴ, εἰ τελέως μέλλει φιλόσοφος γενέσθαι *se ha da essere filosofo*. *Ib.* VIII. p. 231. ὑπεξαιρεῖν τούτους πάντας δεῖ τὸν τύραννον, εἰ μέλλει ἄρξειν, mentre subito dopo dice εἴπερ ἄρξει.

Sovente manca l' infinito, quando facilmente si può o dal contesto od altrimente supplire. *Isocr. Enc. Hel.* 213. τὰς μὲν ἐπόρθουν, τὰς δὲ ἔμελλον, ταῖς δὲ ἠπείλουν τῶν πόλεων, cioè πορθεῖν. *Plat. Theaet.* p. 61. οὔτ' αὐτὸς δύναμαι πεῖσαι ἐμαυτὸν, ὡς ἱκανῶς τι λέγω, οὔτ' ἄλλου ἀκοῦσαι λέγοντος οὕτως, ὡς σὺ διακελεύῃ, οὐ μὲν δὴ αὖ οὐδ' ἀπαλλαγῆναι τοῦ μέλλειν, cioè λέγειν οὕτως [1]. Quindi μέλλων *futuro*, e la frase τί οὐ μέλλει; (usata massimamente nei dialoghi, a cui bisogna dal contesto supplire l' infinito, vedi *ad Viger.* p. 261. PEY.) *Plat. Hipp. Min.* p. 202. ἐδόκει ἄρα, ὡς ἔοικεν, Ὁμήρῳ ἕτερος μὲν εἶναι ἀνὴρ ἀληθὴς, ἕτερος δὲ ψευδὴς, ἀλλ' οὐχ ὁ αὐτός. ΙΠΠ. Πῶς γὰρ οὐ μέλλει, ὦ Σώκρατες; cioè δοκεῖν *come non era per*

---

1 Hemsterh. ad Lucian. II. p. 546.

sembrare, *doveva sembrare? Rep.* VI. p. 90. *οὐκοῦν εὐθὺς ἐν πᾶσιν ὁ τοιοῦτος πρῶτος ἔσται ἐν ἅπασιν, ἄλλως τε καὶ ἐὰν τὸ σῶμα φυῇ προσφερὲς τῇ ψυχῇ; Τί δ' οὐ μέλλει; ἔφη.* Vedi *ib.* VIII. p. 233. *Phaedon* p. 177. [1]

§. 503. Oltre a questo significato proprio, i tempi ne hanno un altro, quello cioè d'un'azione più volte ripetuta, *esser solito*, e si possono anche tradurre in presente.

1. Imperfetto. *Il. α'.* 218. *ὅς κε θεοῖς ἐπιπείθηται, μάλα τ' ἔκλυον αὐτοῦ gli Dei sogliono esaudirlo. Plat. Theaet.* p. 77. *ἀρχὴ δέ, ἐξ ἧς καὶ ἃ νῦν δὴ ἐλέγομεν πάντα ἤρτηται, ἥδε αὐτῶν· ὡς τὸ πᾶν κίνησις ἦν, καὶ ἄλλο παρὰ τοῦτο οὐδέν.* [2]

2. Perfetto. *Il. α'.* 37. *κλῦθί μοι, 'Αργυρότοξ', ὃς Χρύσην ἀμφιβέβηκας suoli proteggere. Plat. Phaedon* p. 183. *αὕτη δὲ δὴ ἡμῖν ἡ τοιαύτη καὶ οὕτω πεφυκυῖα, ἀπαλλαττομένη τοῦ σώματος, εὐθὺς διαπεφύσηται καὶ ἀπόλωλεν. Protag.* p. 122. *ἐπειδὰν γάρ τις παρ' ἐμοῦ μάθῃ, ἐὰν μὲν βούληται, ἀποδέδωκεν ὃ ἐγὼ πράττομαι ἀργύριον· ἐὰν δὲ μή, ἐλθὼν εἰς ἱερόν, ὀμόσας, ὁπόσου ἂν ... φησι ἄξια εἶναι τὰ μαθήματα, τοσοῦτον κατέθηκε. Xen. Cyr.* IV. 2. 26. *οὐδέν ἐστι κερδαλεώτερον τοῦ νικᾷν· ὁ γὰρ κρατῶν ἅμα πάντα συνήρπακε* (suole predare) *καὶ τοὺς ἄνδρας* ec. [3]

3. Aoristo. *Il. η'.* 4. *ὡς δὲ θεὸς ναύτῃσιν ἐελδομένοισιν ἔδωκεν οὖρον ... ὣς ἄρα τὼ Τρώεσσι ἐελδομένοισι φανήτην come Dio suol dare ai naviganti* ec. *Eur. Or.* 698. *καὶ ναῦς γάρ, ἐκταθεῖσα πρὸς βίαν ποδί, ἔβαψεν, ἔστη δ' αὖθις, ἢν χαλᾷ πόδα.* Vedi *Suppl.* 227. *Troad.* 53. 713. *Plat. Rep.* VI. p. 92. *αὐτοὶ βίον οὐ προσήκοντα οὐδ' ἀληθῆ ζῶσι, τὴν δὲ (φιλοσοφίαν), ὥσπερ ὀρφανὴν ξυγγενῶν, ἄλλοι*

---

1 Heind. ad Plat. Theaet. p. 304.
2 Heind. ib. p. 328. Fisch. II. 258.
3 Fisch. II. p. 258.

Digitized by Google

ἐπεισελθόντες ἀνάξιοι ᾔσχυνάν τε καὶ ὀνείδη περιῆψαν. Vedi *ib*. V. p. 30. VIII. p. 216. IX. p. 268. sq. X. p. 312. *Leg*. IV. p. 185. IX. p. 5. *Phaedon* 167. *Xen. Cyr*. I. 2. 2. ἤν τις τούτων τι παραβαίνῃ, ζημίαν ἐπέθεσαν. [1]

4. Futuro. *Herod*. I. 173. καλέουσι ἀπὸ τῶν μητέρων ἑωϋτοὺς ... εἰρομένου δὲ ἑτέρου τὸν ἕτερον, τίς εἴη, καταλέξει ἑωϋτὸν μητρόθεν, καὶ τῆς μητρὸς ἀνανεμέεται τὰς μητέρας *suole chiamar se dal nome della madre*, *e suole noverare* ec. *Soph. Ant*. 348. κρατεῖ δὲ μηχαναῖς θηρὸς ὀρεσσιβάτα, λασιαυχένα θ' ἵππον ὑπάξεται ἀμφίλοφον ζυγόν *suol porre il giogo* ec., ed è seguito nel v. 356. da ἐδιδάξατο [2]. Diverso è il caso di τί λέξεις in Euripide per τί λέγεις, giacchè mostra, che si aspetta una risposta. [3]

Un tal significato fa sì, che si scambino fra loro i vari tempi. Così nei passi di Platone citati al n. 2. il perfetto si scambia coll'aoristo, al n. 3. il presente coll'aoristo; in Sofocle n. 4. si uniscono il presente, futuro e aoristo; ed in Erodoto *ibid*. il presente e il futuro. Vedi *Hesiod*. ἐργ. 240. sq. 244. sq. *Theog*. 748. *Callin. El*. 14.

§. 504. Sonovi ancora altri casi, in cui l'un tempo si adopera per l'altro, e. g.

I. Il presente si pone 1. in vece dell'aoristo in una animata narrazione per rappresentare come presente ciò, che già accadde, come fanno i latini col *praesens historicum*. *Eur. Suppl*. 652. Καπανέως γὰρ ἦν λάτρις, ὃν Ζεὺς κεραυνῷ πυρπόλῳ καταιθαλοῖ. *ibid*. 893. ἐλθὼν δ' ἐπ' Ἰνάχου ῥοάς, παιδεύεται κατ' Ἄργος. Quindi è, che il pres. spesso si unisce coll'aor. *Thuc*. I. 95. Pausania ἐλθὼν

1 Valck. Diatr. p. 163. A. Toup ad Long. p. 275. Heind. ad Pl. Phaedr. p. 275. Fisch. II. 260. Hoog. ad Vig. p. 210.

2 Fisch. II. p. 263. Zeune ad Viger. p. 212.

3 Valck. ad Eurip. Hippol. 353.

Digitized by Google

δ'εἰς Λακεδαίμονα τῶν μὲν ἰδίᾳ πρός τινα ἀδικημάτων εὐθύνθη, τὰ δέ μέγιστα ἀπολύεται μὴ ἀδικεῖν. VII. 83. ἀναλαμβάνουσί τε τὰ ὅπλα, καὶ οἱ Συρακούσιοι αἰσθάνονται καὶ ἐπαιώνισαν. Vedi *Xen. Hell.* II. 3. 23. VII. 5. 12. [1]

2. ἥκω suol avere il significato di azione passata, del perf., notando non già *io vengo*, sono nell'atto di venire, ma *io son venuto*, *son quì*, *adsum*, come ἐλήλυθα, e l' imperf. ἧκον ha il valore del piucch. perfetto. *Her.* VI. 100. φράζει τοῖς ἥκουσι τῶν 'Αθηναίων πάντα ec. *a quelli che vennero*. Vedi 104. VIII. 50. 68. Così *Arist. Plut.* 284. ἥκει per l'ἀφῖκται. del v. 265. [2] Similmente ἀκούω è spesso usato per ἀκήκοα. *Od.* γ'. 193. 'Ατρείδην δὲ καὶ αὐτοὶ ἀκούετε νόσφιν ἐόντα *avete udito*, ο'. 402. νῆσός τις Συρίη κικλήσκεται, εἴ που ἀκούεις *hai udito*. *Plat. Gorg.* p. 122. Θεμιστοκλέα οὐκ ἀκούεις ἄνδρα ἀγαθὸν γεγονότα, καὶ Κίμωνα καὶ Μιλτιάδην καὶ Περικλέα τουτονὶ τὸν νεωστὶ τετελευτηκότα, οὗ καὶ σὺ ἀκήκοας. [3]

3. Il verbo εἶμι nel presente ha per regola ordinaria il significato di futuro. *Herod.* VIII. 60. ἢν δέ γε καὶ τὰ ἐγὼ ἐλπίζω γένηται, καὶ νικήσωμεν τῇσι νηυσὶ, οὔτε ἡμῖν ἐς τὸν 'Ισθμὸν παρέσονται οἱ βάρβαροι, οὔτε προβήσονται ἑκαστέρω τῆς 'Αττικῆς, ἀπίασί τε οὐδενὶ κόσμῳ *disordinatamente partiranno* [4]. Così il participio *Thuc.* V. 65. ἐστρατοπεδεύσαντο ὡς ἰόντες ἐπὶ τοὺς πολεμίους *ut ituri*, e l'infinito *Plat. Phaedon* p. 235. καὶ τὸ πῦρ γε αὖ, προσιόντος τοῦ ψυχροῦ αὐτῷ, ἢ ὑπεξιέναι ἢ ἀπολεῖσθαι. (Vedi

---

1 Valck. ad Eur. Hipp. 34. Brunck ad Eur. Hec. 21. Schaefer in Dion. Hal. I. p. 116. not.

2 Dawes Misc. Crit. p. 46. sq. Dorv. ad Char. p. 221. Valck. ad Eur. Phoen. 383. Musgr. ad Eur. Hec. I.

3 Heind. ad Plat. Gorg. p. 195. Vedi Dorv. ad Char. p. 562.

4 Duk. ad Thuc. II. 44. Piers. ad Moer. p. 16. sq.

Digitized by Google

Kidd a Dawes *Misc. Crit.* p. 125. che dottamente illustrò questa proprietà di εἶμι. BLOMF.)

§. 505. II. L'imperfetto è talora usato per l'aoristo da Omero massimamente, e da Erodoto. Avvegnachè il significato dell'aor. non era ancora accuratamente distinto da quello dell'imperf. nell'antica lingua, e d'altronde un'azione, che per riguardo alla situazione di chi parla è affatto terminata, puossi tuttavia rappresentare come quella che continuò per alcuni istanti nel tempo, in cui accadde, e. g. *Plat. Rep.* X. in. παντὸς ἄρα μᾶλλον ὀρθῶς ᾠκίζομεν τὴν πόλιν. Vedi *Herod.* VIII. 61. sq. *Plat. Tim.* p. 313. ὅλον τοῦτο μοίρας ὅσας προσῆκε διένειμεν. ... ἤρχετο δὲ διαιρεῖν ὧδε· μίαν ἀφεῖλε τὸ πρῶτον ἀπὸ παντὸς μοῖραν· μετὰ δὲ ταύτην ἀφῄρει διπλασίαν ταύτης, dove ἤρχετο, ἀφῄρει stanno per ἤρξατο, ἀφεῖλε.

Osserv. Gli imperfetti ἐχρῆν, ἔδει, προσῆκεν sono spesso usati dagli Attici per li presenti χρὴ, δεῖ, προσήκει. *Arist. Plut.* 605. εἶμι δέ ποι γῆς; ΧΡΕΜ. ἐς τὸν κύφων'· ἀλλ' οὐ μέλλειν χρῆν σ', ἀλλ' ἀνύτειν [1]. Ma sovente pure questi imperfetti stanno pel latino *oportebat*, *debebam*, che noi diciamo *avrebbe bisognato*, *avrei dovuto*, vedi §. 510.

III. 1. Il perfetto pel presente, massimamente nei verbi, il cui presente nota il cominciamento d'un'azione, e. g. δέδοικα, πεφόβημαι, κέκλημαι, πέποιθα. Ed allora il piucch. perfetto ha il significato dell'imperfetto. [2]

2. Il perfetto per l'aoristo è dubbio. *Her.* VIII. 50. ταῦτα τῶν ἀπὸ Πελοποννήσου στρατηγῶν ἐπιλεγομένων ἐλήλυθε ἀνὴρ Ἀθηναῖος, forse era ἐπήλυθε. *Il.* γ'. 60. Ἐννοσίγαιος ἀμφοτέρω κεκοπὼς πλῆσεν μένεος κρατεροῖο, ma

---

1 Dorv. ad Char. p. 610. Valck. ad Eur. Phoen. 966. Heind. ad Plat. Charm. p. 71. Fisch. II. 257.

2 Thom. M. p. 264.

Digitized by Google

κεκοπὼς è piucch. perf. Invece del quale potevasi anche usare l'aoristo κόψας.

Talvolta il piucch. perf. sta per l'aoristo. *Herod.* VI. 130. φαμένου δὲ ἐγγυᾶσθαι Μεγακλέος, ἐκεκύρωτο ὁ γάμος Κλεισθένεϊ *si confermò il matrimonio*. VIII. 38. συμμιγέντων δὲ τουτέων πάντων, φόβος τοῖσι βαρβάροισι ἐνεπεπτώκεε *incidit*. Ma quì il piucchè perfetto par adoperato per accennare un'immediata istantanea conseguenza d'un'azione; poichè la prima non sembrava compiuta affatto, se non se quando la seconda ebbe luogo.

§. 506, IV. L'aoristo è usato 1. come presente, anche dove non significa *essere avvezzo*, specialmente nei tragici. *Eur. Med.* 273. σὲ ... εἶπον τῆσδε γῆς ἔξω περᾷν *ti comando di uscire*. *Soph. Ai.* 536. ἐπῄνεσ' ἔργον καὶ πρόνοιαν ἣν ἔθου *lodo*. *Eur. Or.* 1687. ἰδοὺ μεθίημ' Ἑρμιόνην ἀπὸ σφαγῆς, καὶ λέκτρ' ἐπῄνεσ', ἡνίκ' ἂν διδῷ πατήρ. *Id. Iph. A.* 510. ἀπέπτυσα τοιάνδε συγγένειαν ἀλλήλων πικράν. *Soph. El.* 668. ἐδεξάμην τὸ ῥηθέν. Noi dobbiamo quì usare il presente; ma in greco pare, che l'aoristo conservi il suo proprio valore di azione affatto terminata, che in nessun modo si può più alterare, epperò così viene indicata un'azione compiutamente determinata e fissa, sulla cui verità o mutazione non cade più dubbio. [1]

2. L'aoristo indic. o partic. sta raramente per lo futuro, sebbene Omero dica *Il.* δ'. 158. οὐ μέν πως ἅλιον πέλει ὅρκιον ... εἴπερ γάρ τε καὶ αὐτίκ' Ὀλύμπιος οὐκ ἐτέλεσσεν, ἔκ τε καὶ ὀψὲ τελεῖ· σύν τε μεγάλῳ ἀπέτισαν σὺν σφῇσιν κεφαλῇσι, γυναιξί τε καὶ τεκέεσσιν. Ma quì l'aoristo sta o nel significato del *futurum exactum* dei latini, in una conchiusione dopo un premesso *si* seguito da un *fut.*

---

1 Herm. de Em. Gr. Gr. p. 194. sq. ad Viger. p. 734. n. 162. il quale tuttavia si spiega alquanto diversamente su tale aoristo.

Digitized by Google

exactum (*si Jupiter hoc perfecerit*, *Troiani poenas dederint:* e senza premessa alcuna *da mihi te facilem; dederis in carmina vires*) per cui si esprime l'immediata conseguenza d'un'azione, fatta la quale, un'altra ha il suo pieno compimento (in tal caso i latini adoperano anche il perfetto, come in Quintiliano *si tales animos in proelio habebitis*, *quales hic ostenditis*, *vicimus* [1]; oppure vi sta per unire due proposizioni in una così ἔκ τε καὶ ὀψὲ τελεῖ, Τρῶές τε ἀποτίσουσι· ἀπέτισαν (*luere solent*) γὰρ οἱ παραβαίνοντες τὰ ὅρκια [2], il che ha pur esempio in Omero.

L'aoristo in infin. si usa sovente dove noi ameremmo meglio l'infin. futuro, e lo tradurremmo coll'infin. presente. *Thuc.* IV. 70. λέγων ἐν ἐλπίδι εἶναι ἀναλαβεῖν Νίσαιαν, mentre poco prima aveva detto οἰόμενος τὴν Ν. ἔτι καταλήψεσθαι ἀνάλωτον. *Id.* V. 9. ἐλπὶς γὰρ μάλιστα αὐτοὺς οὕτω φοβηθῆναι. *Plat. Alc.* I. p. 7. ἡγῇ, ἐὰν θᾶττον εἰς τὸν Ἀθηναίων δῆμον παρέλθῃς (τοῦτο δὲ ἔσεσθαι μάλα ἡμερῶν ὀλίγων) παρελθὼν δὲ ἐνδείξασθαι Ἀθηναίοις, ὅτι ἄξιος εἶ τιμᾶσθαι ... καὶ τοῦτο ἐνδειξάμενος μέγιστον δυνήσεσθαι ἐν τῇ πόλει. [3]

Talora è così usato l'ottat. aor. *Xen. Hell.* II. 3. 56. ὡς εἶπεν ὁ Σάτυρος, ὅτι οἰμώξειεν, εἰ μὴ σιωπήσειεν, ἐπήρετο· ἂν δὲ σιωπῶ, οὐκ ἄρα, ἔφη, οἰμώξομαι; *Ib.* V. 4. 13. οὐ μέντοι τούτου γε ἕνεκεν κατέμεινεν, ἀλλ' εὖ εἰδώς,

---

1 Miscell. Phil. vol. II. p. 1. p. 38. 84. Così pure *Il.* χ' 244. ἵνα εἴδομεν, εἴ κεν Ἀχιλλεύς, νῶϊ κατακτείνας, ἔναρα βροτόεντα φέρηται νῆας ἐπὶ γλαφυράς, ἤ κεν σῷ δουρὶ δαμείη, per ἤ κεν σῷ δουρὶ δαμῇ. εἰ γὰρ δαμείη! *utinam interficeretur!*

2 Herm. de Em. Gr. Gr. p. 190.

3 Obss. Misc. IV. p. 286. Interpr. ad Luc. t. III. p. 478. Vedi Thom. M. p. 167. Heind. ad Plat. Euthyd. p. 323.

Digitized by Google

ὅτι, εἰ στρατηγοίη, λέξειαν οἱ πολῖται, ὡς Ἀγησίλαος ... πράγματα τῇ πόλει παρέχει, tranne che sia stato omesso ἂν per due volte, ὅτι οἰμώξειεν ἄν, λέξειαν ἄν.

Oss. Rispetto ai due aoristi passivi, si vuol notare ancora, che i Joni, e gli antichi Attici usavano più volontieri l'aor. 1. ed i moderni Attici l'aor. 2. come forma più dolce [1]; tuttavia non è raro l'aoristo 2. anche nei tragici [2]. Lo stesso si dica del fut. 1. e 2. passivo. [3]

Dei Modi.

§. 507. I. L' indicativo si usa dai greci per esprimere, che una cosa attualmente esiste od accade, e ciò indipendentemente dal pensiero e dalle idee di chi parla. Quindi si adopera in parecchi casi, in cui i latini e gli italiani userebbero il soggiuntivo.

1. Dopo le proposizioni negative col relativo. *Xen. Hell.* VI. 1. 4. παρ' ἐμοὶ οὐδεὶς μισθοφορεῖ, ὅστις μὴ ἱκανός ἐστιν ἴσα πονεῖν ἐμοί, *qui non possit. Id. M. S.* II. 2. 8. οὐδεπώποτε αὐτὴν οὔτ' εἶπα οὔτ' ἐποίησα οὐδὲν, ἐφ' ᾧ ᾐσχύνθη *propter quod erubesceret.* L' ottat. εἴη ἄν, αἰσχυνθείη ἂν avrebbero espressa la cosa solo come possibile o probabile, laddove quì al contrario la cosa si doveva semplicemente negare.

2. Nelle interrogazioni indirette. *Thuc.* II. 4. οἱ Πλαταιῆς ἐβουλεύοντο, εἴτε κατακαύσουσιν, ὥσπερ ἔχουσιν, ἐμπρήσαντες τὸ οἴκημα, εἴτε τι ἄλλο χρήσονται *utrum eos concremarent, an aliud quid facerent. Plat. Euthyp.* p. 4. ἐκεῖνος γὰρ, ὥς φησιν, οἶδε, τίνα τρόπον οἱ νέοι διαφθείρονται *si corrompono attualmente*; διαφθείροιντο ἂν avrebbe

---

1 Valck. ad Eur. Phoen. 979. Piers. ad Moer. p. 208.
2 Herm. ad Eur. Hec. 333.
3 Valck. ad Eurip. Hipp. 354.

Digitized by Google

significato *si potevano corrompere*. Così ὁρᾶτε τί ποιοῦμεν *videte quid revera agimus*, ma *Plat. Leg*. I. p. 39. ὁρᾶτε τί ποιῶμεν *videte quid agamus* od *agere possimus*. Vedi *Her*. V. 13. IX. 54. *Thuc*. III. 113. *Xen*. *Cyr*. IV. 4. 4. [1]

3. Nel discorso obliquo l' indicativo è più in uso presso i greci, che non presso i latini. Avvegnachè tutte le proposizioni, o tutti i membri d'una proposizione, che non si debbano necessariamente considerare come posti in bocca d' un' altra persona, si possono in greco esprimere coll' indicativo. *Xen*. *Cyr*. I. 4. 27. λέγεται, ὅτε Κῦρος ἀπῄει καὶ ἀπηλλάττοντο ἀπ' ἀλλήλων (l' ottativo quì non si poteva adoperare, perchè si parla d' un' azione accaduta in un determinato tempo) ... ἄνδρα τινὰ τῶν Μήδων, μάλα καλὸν κἀγαθὸν ὄντα, ἐκπεπλῆχθαι πολύν τινα χρόνον ἐπὶ τῷ κάλλει τοῦ Κύρου· ἡνίκα δὲ ἑώρα τοὺς συγγενεῖς φιλοῦντας αὐτόν, ὑπολειφθῆναι· ἐπεὶ δὲ οἱ ἄλλοι ἀπῆλθον, προσελθεῖν τῷ Κύρῳ ec. Ma l' indicativo è pure spesso usato nelle proposizioni, che sono connesse col discorso d' altri. *Herod*. I. 163. ἐκέλευε τῆς ἑαυτοῦ χώρης οἰκεῖν ὅκου βούλονται. *Id*. IX. 44. οἱ φύλακες ... ἔλεγον, ὡς ἄνθρωπος ἥκοι ἐπ' ἵππου ... ὃς ἄλλο μὲν οὐδὲν παραγυμνοῖ ἔπος, στρατηγοὺς δὲ ὀνομάζων ἐθέλειν φησὶ ἐς λόγους ἐλθεῖν. *Xen*. *Cyr*. IV. 2. 3. ἐννοηθέντες δέ, οἷά τε πάσχουσιν ... καὶ ὅτι νῦν τεθναίη μὲν ὁ ἄρχων αὐτῶν ec. *Ib*. 36. ἐπεὶ δὲ παρεγένοντο, πρῶτον μὲν ἐκέλευσε καθίζεσθαι αὐτῶν ὅσοις ἐστὶ πλέον ἢ δυοῖν μηνῶν ἐν τῇ σκηνῇ τὰ ἐπιτήδεια. ἐπεὶ δὲ τούτους εἶδεν, αὖθις ἐκέλευσεν, ὅσοις μηνὸς ἦν.

Così ὅτι, ed ὡς *che*, voci usate nel citar le parole altrui, sogliono aver dopo se l' indicativo, anche in presente. *Her*. I. 164. ὁ δὲ Ἅρπαγος ... ἐπολιόρκεε αὐτούς, προϊσχόμενος ἔπεα, ὡς οἱ καταχρᾷ ec. *avendo promesso*,

---

1 Heind. ad Plat. Hipp. p. 162.

che gli basterebbe. *Thuc*. II. 8. ἄλλως τε καὶ προειπόντων, ὅτι τὴν Ἑλλάδα ἐλευθεροῦσιν *che libererebbero la Grecia*. Tuttavia l' ottativo è pur sovente usato nel medesimo senso, epperò i due modi si pongono spesso l' uno per l' altro. *Herod*. III. 61. οὗτος δὴ ὢν οἱ ἐπανέστη, μαθὼν τε τὸν Σμέρδιος θάνατον, ὡς κρύπτοιτο γενόμενος, καὶ ὡς ὀλίγοι τε ἦσαν οἱ ἐπιστάμενοι αὐτὸν Περσέων, οἱ δὲ πολλοὶ περιεόντα μιν εἰδείησαν. *Isocr. de Big*. 348. εἰσήγγελλον εἰς τὴν βουλὴν λέγοντες, ὡς ὁ πατὴρ συνάγει μὲν τὴν ἑταιρίαν ἐπὶ νεωτέροις πράγμασιν, οὗτοι δὲ ἐν τῇ Πολυτίωνος οἰκίᾳ συνδειπνοῦντες τὰ μυστήρια ποιήσαιεν. *Id*. *Trapez*. p. 369. ἔλεγεν, ὅτι ἐλεύθερός ἐστι, καὶ τὸ γένος εἴη Μιλήσιος, πέμψειε δὲ αὐτὸν Πασίων. Così l' indic. e l' ott. dopo ὅτι *perchè* si scambiano. *Herod*. VIII. 70. ἀῤῥώδεον, ὅτι αὐτοὶ μὲν ... ὑπὲρ γῆς τῆς Ἀθηναίων ναυμαχέειν μέλλοιεν, νικηθέντες δὲ ἐν νήσῳ ἀπολαμφθέντες πολιορκήσονται. [1]

Questo uso dell' indic. per l' ottat. (ovvero per lo congiuntivo dei latini) nel discorso obliquo nasce principalmente da ciò, che i greci spesso citano in modo narrativo le parole d' un altro, quasi che egli stesso parlasse. *Xen*. *An*. I. 3. 14. εἷς δὲ δὴ εἶπε ... πέμψαι προκαταληψομένους τὰ ἄκρα, ὅπως μὴ φθάσουσιν ὁ Κῦρος μήτε οἱ Κίλικες καταλαβόντες, ὧν πολλοὺς καὶ πολλὰ χρήματα ἔχομεν ἡρπακότες. *Cyrop*. I. 4. 28. ἐνταῦθα δὴ τὸν Κῦρον γελάσαι τε ἐκ τῶν πρόσθεν δακρύων, καὶ εἰπεῖν αὐτῷ, ἀπιόντα θαῤῥεῖν, ὅτι παρέσται αὖθις ὀλίγου χρόνου. ὥστε ὁρᾷν σοι ἐξέσται κἂν βούλῃ ἀσκαρδαμυκτεί [2]. Così essi pongono lo stesso ὅτι avanti le parole medesime di chi parla. Per lo stesso motivo i greci narrando considerano come presenti le

1 Misc. Philol. II. 1. p. 53. sq.
2 Bibl. Crit. III. p. 99.

circostanze, che accompagnano un avvenimento, epperò usano il presente, come nei passi citati di *Her.* I. 164. ec. *Thuc.* II. 13. Pericle προηγόρευε τοῖς Ἀθηναίοις, ὅτι ... τοὺς ἀγροὺς τοὺς ἑαυτοῦ καὶ τὰς οἰκίας ἢν ἄρα μὴ δηώσωσιν οἱ πολέμιοι ... ἀφίησιν αὐτὰ δημόσια εἶναι, poichè lo stesso Pericle parlando avrebbe usato lo stesso tempo.

§. 508. 4. Nelle proposizioni condizionali l' indicativo propriamente si adopera solo, a) quando il rapporto della condizione alle conseguenze è determinato come attuale, senza alcun indizio d' incertezza, e. g. εἰ εἰσὶ βωμοὶ, εἰσὶ καὶ θεοί. In ciò i greci affatto coincidono coi latini.

b) Quando amendue, la condizione e le conseguenze, sono azioni passate, la cui mutua relazione dimostra, che un' azione avrebbe avuto luogo, se un' altra fosse accaduta, allora amendue si pongono all' indicativo imperfetto od aoristo, nella premessa con εἰ solo, e nella conseguenza con ἄν, dove che i latini adoprerebbero in amendue i luoghi il piucch. perfetto congiuntivo. *Il.* φ'. 211. καί νύ κ' ἔτι πλέονας κτάνε Παίονας ὠκὺς Ἀχιλλεὺς, εἰ μὴ χωσάμενος προσέφη ποταμὸς βαθυδίνης *plures interemisset, nisi fluvius allocutus fuisset*, vedi 544. *Her.* I. 187. εἰ μὴ ἄπληστός τε ἔας χρημάτων καὶ αἰσχροκερδὴς, οὐκ ἂν νεκρῶν θήκας ἀνέῳγες *nisi esses, non aperuisses. Eurip. Troad.* 401. εἰ δ' ἦσαν οἴκοι (Ἀχαιοὶ), χρηστὸς ὢν ἐλάνθαν' ἄν *si domi mansissent Graeci, Hectoris virtus non innotuisset. Thuc.* I. 74. εἰ δὲ προσεχωρήσαμεν πρότερον τῷ Μήδῳ ... ἢ μὴ ἐτολμήσαμεν ὕστερον ἐσβῆναι ἐς τὰς ναῦς ... οὐδὲν ἂν ἔτι ἔδει ὑμᾶς, μὴ ἔχοντας ναῦς ἱκανὰς, ναυμαχεῖν, ἀλλὰ καθ' ἡσυχίαν ἂν αὐτῷ προεχώρησε τὰ πράγματα, ᾗ ἐβούλετο. *Xen. M. S.* I. 1. 5. τίς οὐκ ἂν ὁμολογήσειεν, αὐτὸν βούλεσθαι μήτ' ἠλίθιον μήτ' ἀλαζόνα φαίνεσθαι τοῖς συνοῦσιν; ἐδόκει δ' ἂν ἀμφότερα ταῦτα, εἰ προαγορεύων ὡς ὑπὸ θεοῦ φαινόμενα εἶτα ψευδόμενος

ἐφαίνετο. δῆλον οὖν, ὅτι οὐκ ἂν προέλεγεν, εἰ μὴ ἐπίστευσεν ἀληθεύσειν.[1]

c) La medesima costruzione si adopera anche quando due azioni, e la loro vicendevole relazione, hanno luogo nel tempo presente, ma in modo che appartengono del pari al tempo passato, epperò questo continua ancora al presente. *Plat. Phaedon* p. 165. εἰ μὴ ἐτύγχανεν αὐτοῖς ἐπιστήμη ἐνοῦσα καὶ ὀρθὸς λόγος, οὐκ ἂν οἷοί τ' ἦσαν τοῦτο ποιεῖν *nisi inesset ipsis scientia, non possent hoc facere*, dove il secondo membro della proposizione indica, che la proposizione contraria è attuale, epperò anche il contrario è vero. *Id. Hipp. Mai.* p. 33. προσῆν δ' ἂν (τὸ φαίνεσθαι καλὰ) εἴπερ τὸ πρέπον καλὸν ἦν, καὶ μὴ μόνον καλὰ ἐποίει εἶναι, ἀλλὰ καὶ φαίνεσθαι, vedi p. 45. *Euth.* p. 30. *Protag.* p. 120. *Xen. M. S.* I. 6. 12. δῆλον δὴ, ὅτι, εἰ καὶ τὴν συνουσίαν ᾤου τινὸς ἀξίαν εἶναι, καὶ ταύτης ἂν οὐκ ἔλαττον τῆς ἀξίας ἀργύριον ἐπράττου, vedi II. 6. 26. IV. 3. 3. *Alex. ap. Athen.* X. p. 71. *ed. Schw.* εἰ τοῦ μεθύσκεσθαι πρότερον τὸ κραιπαλᾷν παρεγίνεθ' ἡμῖν, οὐδ' ἂν εἷς οἶνόν ποτε προσίετο πλεῖν τοῦ μετρίου. Quì l'imperfetto è più usato, almeno nella proposizione, che esprime la conseguenza della condizione. Tuttavia Platone nel *Phaedon* p. 240. ha l'aoristo. Invece di εἰ coll'indic. si trova anche il particip. *Xen. M. S.* I. 4. 14. οὔτε γὰρ βοὸς ἂν ἔχων σῶμα, ἀνθρώπου δὲ γνώμην, ἠδύνατ' ἂν πράττειν ἃ ἐβούλετο.

Oss. 1. Talora si omette l' ἂν nella conclusione coll' imperfetto ἦν. *Soph. O. T.* 255. οὐδ' εἰ γὰρ ἦν τὸ πρᾶγμα μὴ θεήλατον, ἀκάθαρτον ὑμᾶς εἰκὸς ἦν οὕτως ἐᾷν. Ma quì εἰκὸς ἦν puossi dire determinato di per se, senza dipendere da una condizione, *non decebat vos scelus inexpiatum*

---

1 Brunck ad Arist. Lys. 149. Plut. 583. ad Eur. Hipp. 705. Vedi Herm. ad Viger. p. 786. Schaefer in Dion. H. I. p 55. sq.

relinquere, dove che *deceret*, o *decuisset* sarebbe stato strano. *Xen. M. S.* II. 7. 10. εἰ μὲν τοίνυν αἰσχρόν τι ἔμελλον ἐργάσασθαι, θάνατον ἀντ' αὐτοῦ προαιρετέον ἦν, come in latino *praeferenda erat mors.*

Oss. 2. L' ottativo nelle conclusioni è irregolare, come *Il.* ε'. 388. καί νύ κεν ἔνθ' ἀπόλοιτο Ἄρης ... εἰ μὴ μητρυιὴ ... Ἑρμέα ἐξήγγειλεν *vi periva, se non la matrigna* ec. per ἀπώλετο. ρ'. 70. ἔνθα κε ῥεῖα φέροι κλυτὰ τεύχεα Πανθοΐδαο Ἀτρεΐδης, εἰ μή οἱ ἀγάσσατο Φοῖβος Ἀπόλλων *facile abstulisset arma, nisi ipsi invidisset.* Così pure κε fu aggiunto ad εἰ, *Il.* ψ'. 526. εἰ δέ κ' ἔτι προτέρω γένετο δρόμος ἀμφοτέροισιν, τῷ κέν μιν παρέλασσ', οὐδ' ἀμφήριστον ἔθηκεν.

§. 509. 5. L' indicativo in tutti i suoi tempi congiunto con ἂν, sovente fuori del caso di condizione, si adopera dove i latini userebbero il congiuntivo.

a) Imperfetto. *Thuc.* VII. 55. οὐ δυνάμενοι ἐπενεγκεῖν οὔτε ἐκ πολιτείας τί μεταβολῆς τὸ διάφορον αὐτοῖς, ᾧ προσήγοντο ἂν *quo sibi eos adiunxissent*, dove l' imperfetto mostra un incidente, che allora accadde ed accompagnò le circostanze a quel tempo. *Xen. Hier.* I. 9. εἰ γὰρ τοῦθ' οὕτως ἔχει, πῶς ἂν πολλοὶ μὲν ἐπεθύμουν τυραννεῖν; ... πῶς δὲ πάντες ἐζήλουν ἂν τοὺς τυράννους; *quare concupiscerant, inviderent* proseguimento nel tempo presente di un' azione cominciata nel tempo passato. Così massimamente ἐβουλόμην ἄν, ἤθελον ἂν *vellem* non solo ora, ma anche prima, *Plat. Phaedr.* p. 282. καίτοι ἐβουλόμην γ' ἂν μᾶλλον (ἀπομνημονεύειν τὰ Λυσίου) ἤ μοι πολὺ χρυσίον γενέσθαι. Laddove βουλοίμην ἂν *Plat. Lys.* 228. *velim*, senza rispetto al tempo passato. [1]

---

1 Dawes Misc. Crit. p. 237. Schaef. in Dion. H. I. p. 124.

b) Perfetto. *Demosth. pro Cor.* ἐπεὶ διά γε ὑμᾶς αὐτοὺς, πάλαι ἂν ἀπολώλατε *sareste stati rovinati.*

c) Piucchè perfetto. *Demosth. pro Cor.* p. 235. τῆς εἰρήνης ἂν διημαρτήκει καὶ οὐκ ἂν ἀμφότερα εἶχε, καὶ τὴν εἰρήνην καὶ τὰ χωρία. *Id. in Aristocr.* p. 680. ἵνα δ' ὡς ῥᾷστα τοῦτο περάνειε, ψήφισμα τοιοῦτόν τι παρ' ὑμῶν εὕρετο, ἐξ οὗ κυρωθέντος ἂν, εἰ μὴ δι' ἡμᾶς καὶ ταύτην τὴν γραφὴν, ἠδίκηντο μὲν φανερῶς οἱ δύο τῶν βασιλέων, ἡσυχίαν δ' ἂν ἦγον οἱ στρατηγοῦντες αὐτοῖς. Il piucchè perfetto, come anche il perfetto quì conservano il loro significato.

d) Aoristo. *Plat. Ap. S.* p. 42. ἔτι δὲ (εἰσὶν οὗτοι οἱ κατήγοροι) καὶ ἐν ταύτῃ τῇ ἡλικίᾳ λέγοντες πρὸς ὑμᾶς, ἐν ᾗ ἂν μάλιστα ἐπιστεύσατε *credideritis. Id. Leg.* III. 211. πλούσιοι οὐκ ἄν ποτ' ἐγένοντο, ἄχρυσοί τε καὶ ἀνάργυροι ὄντες. *Xen. An.* IV. 2. 10. καὶ αὐτοὶ μὲν ἂν ἐπορεύθησαν, ᾗπερ οἱ ἄλλοι, τὰ δ' ὑποζύγια οὐκ ἦν ἄλλῃ ἢ ταύτῃ ἐκβῆναι *profecti essent*, ovvero *proficisci potuissent. Isocr. in Soph.* p. 293. ἐγὼ δὲ πρὸ πολλῶν ἂν χρημάτων ἐτιμησάμην τηλικοῦτον δύνασθαι τὴν φιλοσοφίαν, ὅσον οὗτοι λέγουσιν, (ἴσως γὰρ οὔτ' ἂν ἡμεῖς πλεῖστον ἀπελείφθημεν, οὐδ' ἂν ἐλάχιστον μέρος ἀπελαύσαμεν αὐτῆς). Così ἥκιστ' ἂν ἠθέλησα *minime voluissem*, vedi Schaefer *loc. cit.*

Osserv. Talora manca l'ἄν. *Il.* ζ. 348. [ὥς μ' ὄφελ' ... οἴχεσθαι προφέρουσα κακὴ ἀνέμοιο θύελλα ... εἰς κῦμα ....] ἔνθα με κῦμ' ἀπόερσε *ubi me fluctus perdidisset*, per ἀπόερσέ κε. *Thuc.* VIII. 86. ὡρμημένων τῶν ἐν Σάμῳ Ἀθηναίων πλεῖν ἐπὶ σφᾶς αὐτοὺς (ἐν ᾧ σαφέστατα Ἰωνίαν καὶ Ἑλλήσποντον εὐθὺς εἶχον οἱ πολέμιοι *tenuissent*). *Plat. Alc.* II. p. 78. ἔστι τι διὰ μέσου τρίτον πάθος, ὃ ἐποίει τὸν ἄνθρωπον μήτε φρόνιμον μήτε ἄφρονα; *Id. Symp.* p. 202. οὔτε γὰρ ὅπως ἀποκτείναιεν εἶχον, καὶ, ὥσπερ τοὺς γίγαντας κεραυνώσαντες, τὸ γένος ἀφανίσαιεν (αἱ τιμαὶ γὰρ αὐτοῖς

καὶ τὰ ἱερὰ τὰ παρὰ τῶν ἀνθρώπων ἠφανίζετο) *Aeschin. in Ctesip.* p. 383. *ἐβουλόμην μὲν οὖν* ec. *io vorrei.*

§. 510. 6. Gli imperfetti *χρῆν*, *ἔδει*, *προσῆκεν* si usano senza l'*ἄν*, dove noi adopreremmo il congiunt., ma i latini userebbero l'indicat. *oportebat*, *oportuit*, *debebam*, *debui. Herod.* I. 39. *εἰ μὲν γὰρ ὑπὸ ὀδόντος τοι εἶπε τελευτήσειν με, ἢ ἄλλου τευ, ὅ τι τούτῳ ἔοικε, χρῆν δή σε ποιέειν τὰ ποιέεις ti converrebbe fare ciò che fai. Soph. Phil.* 1363. *χρῆν γάρ σε μήτ' αὐτόν ποτ' ἐς Τροίαν μολεῖν non avresti dovuto. Plat. Charm.* p. 116. *εἰ μέν σοι ἤδη πάρεστιν, ὃ λέγει Κριτίας ὅδε, σωφροσύνη, καὶ εἶ σώφρων ἱκανῶς, οὐδεν ἔτι σοι ἔδει οὔτε τῶν Ζαμόλξιδος, οὔτε τῶν Ἀβάριδος τοῦ Ὑπερβορέου ἐπῳδῶν* [1]. Così anche l'aoristo 2. *ὤφελον* di cui vedi §. 513. *Osserv.* 3.

7. Talora anche l'indicat. è usato nelle supposizioni, dove le altre lingue adoprerebbero il congiuntivo. *Eur. Andr.* 335. *τέθνηκα τῇ σῇ θυγατρί, καί μ' ἀπώλεσε· μιαιφόνον μὲν οὐκ ἔτ' ἂν φύγοι μύσος supposto, che io sia stato ucciso dalla tua figlia, ed abbia fatto fine di me. Id. Suppl.* 252. *ἥμαρτεν· ἐν νέοισι δ' ἀνθρώπων τόδε ἔνεστιν supposto ch' egli abbia errato. Id. Hel.* 1068. *καὶ δὴ παρεῖχεν· εἶτα πῶς ἄνευ νεὼς σωθησόμεσθα.* [2]

Dell' Imperativo.

§. 511. L'imperativo si usa in greco, come nelle altre lingue, per comandare, pregare, indirizzarsi ad alcuno ec. I pronomi personali, come nelle altre lingue, si omettono, tranne che quando servono per distinguere vie meglio, o per dar enfasi. Riguardo alla lingua greca fa d'uopo osservare:

1 Schaef. in Dion. H. I. p. 130. 88.
2 Markl. ad Eur. Suppl. l. c.

Digitized by Google

1. La seconda persona talora riceve un subbietto, e così sta per la terza. *Eur. Rhes.* 687. *sq.* πέλας τις ἴθι. παῖε, παῖε πᾶς τις ἄν ... ἴσχε πᾶς τις ... ἴσχε πᾶς δόρυ ... ἕρπε πᾶς κατ' ἴχνος αὐτῶν. *Arist. Av.* 1186. χώρει δεῦρο πᾶς ὑπηρέτης· τόξευε πᾶς τις *huc accedat quicumque minister* ec. 1191. ἀλλὰ φύλαττε πᾶς τις ἀέρα περινέφελον *quilibet custodiat.*

2. Talora il plurale dell' imperativo è usato, benchè si parli ad una sola persona. *Soph. O. C.* 1104. προσέλθετ', ὦ παῖ, πατρί, vedi 1112. *Arist. Ran.* 1479. χωρεῖτε τοίνυν, ὦ Διόνυσ', ἔσω. Ma in *Hesiod. Sc. H.* 327. χαίρετε, Λυγκῆος γενεή, il nome γενεὴ comprende molte persone. All' incontro il singolare si usa anche parlando a più persone, *Plat. Protag.* p. 89. εἰπέ μοι, ὦ Σώκρατές τε καὶ Ἱππόκρατες. [1]

3. Nel vietare col μὴ si usa soltanto il pres. imperativo. (Dicasi, si usa per lo più il presente. Aristofane *Thesm.* 870. ha μὴ ψεῦσον. *Anti-Atticista Sang.* p. 107. 30. μὴ νόμισον. ἀντὶ τοῦ μὴ νομίσῃς. Σοφοκλῆς Πηλεῖ. Καὶ μὴ ψεῦσον. Vedi Porson ad *Eur. Hec.* 1174. BLOMF.) Se si vuol porre l' aoristo fa d' uopo usare il congiuntivo. *Il.* ι'. 33. σὺ δὲ μή τι χολωθῇς. *Plat. Gorg.* p. 117. ἢ σύμφαθι, ἢ μὴ συμφῇς. [2]

4. L' imperativo talora è usato dai poeti Attici nelle proposizioni dipendenti dopo οἶσθ' ὅ. *Soph. O. T.* 543. οἶσθ' ὡς ποίησον; *sai tu che hai da fare? Eur. Hec.* 229. οἶσθ' οὖν ὃ δρᾶσον; *Heracl.* 452. ἀλλ' οἶσθ' ὅ μοι σύμπραξον; Così nella 3. persona *Eurip. Iph. T.* 1211. οἶσθα νῦν ἅ μοι γενέσθω; quì l' imperativo non si può tradurre con

---

1 Brunck ad Ar. Ran. 1479. Soph. Phil. 369. vedi ad H. Hom. 41.
2 Thom. M. 611. Herodian. Piers. p. 479. Koen ad Greg. p. 6. Brunck ad Arist. Thesm. 870. Lysist. 1036. Soph. O. C. 731.

altro tempo o modo; poichè il futuro propriamente non conterrebbe l'idea di *dovere*. Tal idiotismo sembra prodotto da una trasposizione invece di ποίησον, οἶσθ' ὅ; γενέσθω μοι, οἶσθ' ὅ; come *Plaut. Rud.* III. 5. 18. *Tange, sed scin quomodo?* [1]

5. Talora l'imperat. sta per lo futuro. *Aesch. Prom.* 713. πρῶτον μὲν ἐνθένδ' ἡλίου πρὸς ἀντολὰς στρέψασα σαυτὴν, στεῖχ' ἀνηρότους γύας. Σκύθας δ' ἀφίξῃ.

A vicenda il futuro sta assai più sovente per l'imperativo. *Il.* κ'. 88. γνώσεαι 'Ατρείδην per γνῶθι. Vedi *Eur. Jon.* 1377. *Soph. Antig.* 84. ἀλλ' οὖν προμηνύσεις γε τοῦτο μηδενὶ τοὔργον, κρυφῇ δὲ κεῦθε, dove il Brunck legge προμηνύσῃς. *Eur. Herc. f.* 794. ὦ Πυθίου δενδρῶτι πέτρα, Μουσῶν θ' 'Ελικωνίδων δώματα, ἥξετ' εὐγαθεῖ κελάδῳ ἐμὰν πόλιν. *Arist. Plut.* 488. μαλακὸν δ' ἐνδώσετε μηδὲν nihil admiscete iocosum. *Xen. Cyr.* VIII. 3. 47. ἀλλὰ σὺ μὲν πλουτῶν οἴκοι μενεῖς. Ma più particolarmente il futuro sta per l'imperat. nelle interrogazioni con una particella negativa. *Soph. Phil.* 975. οὐκ εἶ μεθεὶς τὰ τόξα ταῦτ' ἐμοὶ πάλιν; *non te n'andrai?* vedi *Soph. O. T.* 638. *Aj.* 75. *Trach.* 1183. *Plat. Gorg.* p. 44. οὐκοῦν (οὔκουν) ἀποδείξεις τοὺς ῥήτορας νοῦν ἔχοντας; *Id. Symp.* p. 227. οὐκ εὐφημήσεις; per εὔφημει. [2]

Dell' Ottativo e Congiuntivo.

§. 512. L'ottativo e congiuntivo esprimono secondo le loro diverse modificazioni o varietà, ciò che i latini e noi possiamo solo indicare col congiuntivo. Amendue rappresentano un'azione, che si riferisce non già a qualche cosa

---

1 Bentl. ad Menand. p 107. Bergl. ad Arist. Equ. 1155. Koen ad Greg. p 7. sq. Brunck ad Arist. Av. 54. Eurip. Hec. l. c. Soph. O. T. l. c. Herm. ad Viger. p. 729. 143. Fisch. III. 52.
2 Herm. ad Viger. p. 729. 145.

Digitized by Google

attuale, ma alle idee di chi parla; il congiuntivo esprime questa relazione ideale in un modo assai più determinato e certo, che non l'ottativo; così che l'indicativo, il congiuntivo, e l'ottativo formano una perfetta gradazione nel determinare ciò che si asserisce in ciascuno dei loro ordini. Ma, come osservammo al §. 192. c. la coniugazione dell'ottativo per la sua forma avendo una costante analogia con quella dei tempi istorici, e la coniugazione del congiuntivo con quella dei tempi principali, però amendue questi modi nel loro significato si riscontrano con questi tempi; l'ottativo suole regolarmente unirsi coi tempi storici, e il congiuntivo coi principali.

L'uso dell'ottat. e cong. nelle proposizioni independenti od astratte si dee distinguere dall'uso di essi nelle proposizioni dipendenti. Ciascuno di questi usi ha le sue proprie regole, conformi tuttavia a quelle testè dette.

I. *Dell' Ottativo e Congiuntivo nelle proposizioni astratte.*

§. 513. *A.* L'ottativo si usa 1. per esprimere desiderio, ed allora sta senza l' ἄν, od il poetico κε [1]. *Il. α'.* 42. τίσειαν Δαναοὶ ἐμὰ δάκρυα *scontino i Danai* ec. *χ'*. 304. μὴ μὰν ἀσπουδεί γε καὶ ἀκλειῶς ἀπολοίμην! *perierim. Soph. Ai.* 550. γένοιο πατρὸς εὐτυχέστερος *sii più felice del padre.*

In questo caso coll' ottat. si uniscono εἰ, εἰ γάρ, εἴθε *utinam* [2], ovvero ὡς, πῶς ἄν [3]. *Eurip. Hec.* 830. εἴ μοι

---

1 Brunck ad Eur. Phoen 514. Arist. Equ. 400.

2 Valck. ad Eur. Ph. 761. Zeune ad Viger. p. 503 sq. Herm. ad Vig. 741. sq. il quale distingue fra εἰ, εἰ γάρ, ed εἴθε.

3 Valck. ad Eur. Hipp. 208. 345. Markl. ad Eur. Suppl. 796.

Digitized by Google

γένοιτο φθόγγος ec. *Od.* γ'. 205. εἰ γὰρ ἐμοὶ τοσσήνδε θεοὶ δύναμιν παραθεῖεν! *Hom. H. in Merc.* 309. ὢ πόποι, εἴθ' ἀπόλοιτο βοῶν γένος! ma *Callim. fr.* VII. scrisse Χαλύβων ὡς ἀπόλοιτο γένος! Vedi *Soph. El.* 126. *Ai.* 388. ὢ Ζεῦ... πῶς ἂν τὸν αἱμυλώτατον ... ὀλέσσας τέλος θάνοιμι καὐτός! *utinam, peremto illo, ipse demum mortem oppetam!*

Osserv. 1. In questo senso va sovente accompagnato da κεν. *Il.* ζ'. 281. ὥς κέν οἱ αὖθι γαῖα χάνοι.

Osserv. 2. Se il desiderio si riferisce ad una cosa passata si usa l'aoristo indicativo con εἴθε, senza ἄν. *Xen. M. S.* I. 2. 46. εἴθε σοι τότε συνεγενόμην, ὅτε δεινότατος σαυτοῦ ταῦτα ἦσθα! Anche l'imperfetto si usa parlandosi d'azione, che dal passato continua ancora al presente. *Eurip. Iph. A.* 666. εἴθ' ἦν καλόν μοι σοί τ' ἄγειν σύμπλουν ἐμέ.

Osserv. 3. Un altro modo di esprimere un desiderio è εἴθ' ὤφελον, -λες, -λε specialmente nei poeti. Nelle azioni presenti: *Il.* α'. 415. αἴθ' ὄφελες παρὰ νηυσὶν ... ἧσθαι *debebas sedere*, cioè *utinam sederes*, vedi *Arist. Vesp.* 730. *Plat. Rep.* IV. 352. ὅρα οὖν καὶ προθυμοῦ κατιδεῖν, ἐάν πως πρότερον ἐμοῦ ἴδῃς καὶ ἐμοὶ φράσῃς. Εἰ γὰρ ὤφελον, ἔφη. Nelle passate: *Il.* φ'. 279. ὥς μ' ὄφελ' Ἕκτωρ κτεῖναι *utinam me Hector occidisset. Eur. Med. in.* εἴθ' ὤφελ' Ἄργους μὴ διαπτάσθαι σκάφος ec. *utinam non volasset.* Ma ὤφελε, ὤφειλε stanno anche soli. *Eur. Iph. A.* 1303. μήποτ' ὤφειλε (*Priamus*) τὸν ἀμφὶ βουσὶ βουκόλον τραφέντ' Ἀλέξανδρον οἰκίσαι ἀμφὶ τὸ λευκὸν ὕδωρ. *Demosth. in Arist.* p. 783. ὤφελε γὰρ μηδεὶς ἄλλος Ἀριστογείτονι χαίρειν. Sofocle usa una forma presa dal §. 178. 3. *Oed. C.* 539. ἐδεξάμην δῶρον, ὃ μήποτ' ἐγὼ ταλακάρδιος ἐπωφέλησα πόλεος ἐξελέσθαι *quod numquam accepissem!* Gli scrittori moderni adoprano ὤφελον, ὤφελε, come congiunzioni; *Callim. Epigr.* 18. ὤφελε μηδ' ἐγένοντο θοαὶ νέες

Digitized by Google

utinam non extitissent naves! Arrian. Diss. II. 18. ὤφελόν τις μετὰ ταύτης ἐκοιμήθη. [1]

Oss. 4. Così l'ottat. con ὡς è usato nelle preghiere, quando per render gli altri propizi ai nostri voti, loro desideriamo qualche cosa d'utile o di aggradevole, come *Il.* α'. 18. *Eurip. Med.* 712. οὕτως ἔρως σοι πρὸς θεῶν τελεσφόρος γένοιτο παίδων, καὐτὸς ὄλβιος θάνοις, come *Sic te Diva potens Cypri regat.* Ovvero nelle affermazioni, *Arist. Thesm.* 469. καὐτὴ γὰρ ἔγωγ', οὕτως ὀναίμην τῶν τέκνων, μισῶ τὸν ἄνδρ' ἐκεῖνον *ipsa enim, ita mihi salvi sint liberi, odi virum illum. Nub.* 520. οὕτω νικήσαιμί γ' ἐγὼ καὶ νομιζοίμην σοφὸς, ὡς ὑμᾶς ἡγούμενος θεατὰς δεξιοὺς, ... πρώτους ἠξίωσ' ἀναγεῦσ' ὑμᾶς.

§. 514. 2. Altrimente si usa unito con ἂν o κε, per ispargere incertezza e dubbio sopra una proposizione, ridurla ad una mera congh̀iettura e semplice probabilità, ovvero per esprimere una brama, ed indicare, che, se non siamo affatto determinati per una azione, tuttavia vi propendiamo; noi diremmo *vorrei*, *bramerei* ec. *Plat. Crat.* 26. ἔγωγε ἡδέως ἂν θεασαίμην ταῦτα τὰ καλὰ ὀνόματα *vedrei*, *vorrei vedere. Herod.* I. 70. τάχα δὲ ἂν καὶ οἱ ἀποδόμενοι λέγοιεν (*dixerint*) ἀπικόμενοι ἐς Σπάρτην, ὡς ἀπαιρεθείησαν ὑπὸ Σαμίων, vedi VIII. 136. *Isocr. Areop.* 146. ἴσως ἂν οὖν τινὲς ἐπιτιμήσειαν τοῖς εἰρημένοις. *Herod.* III. 23. τὸ δὲ ὕδωρ τοῦτο, εἴ σφί ἐστι ἀληθέως οἷόν τι λέγεται, διὰ τοῦτο ἂν εἶεν (*per ciò forse saranno*), τούτῳ τὰ πάντα χρεώμενοι, μακρόβιοι, vedi IX. 71. Quindi *Plat. Leg.* III. 106. νοήσωμεν μίαν τῶν πολλῶν ταύτην, (φθορὰν) τὴν τῷ

---

1 Thom. M. p. 269. 665. Interp. ad Moer. p. 285. sq. Graev. et Reitz ad Luc. Soloec. t. IX. p. 448. Fisch. III. p. 147. sq. Herm. ad Viger. p. 742. sq.

Digitized by Google

κατακλυσμῷ ποτὲ γενομένην. ΚΛ. τὸ ποῖόν τι περὶ αὐτῆς διανοηθέντες; ΑΘ. ὡς οἱ τότε περιφυγόντες τὴν φθορὰν σχεδὸν ὄρειοί τινες ἂν εἶεν νομεῖς *forse saranno stati*. *Herod.* II. 41. οὔτ' ἀνὴρ Αἰγύπτιος, οὔτε γυνὴ ἄνδρα Ἕλληνα φιλήσειε (*bacierebbe*) ἂν τῷ στόματι, οὐδὲ μαχαίρῃ ἀνδρὸς Ἕλληνος χρήσεται ... οὐδὲ κρέως καθαροῦ βοὸς διατετμημένου Ἑλληνικῇ μαχαίρῃ γεύσεται, dove si osservino gli altri verbi al futuro. *Ib.* 47. ἐν ἄλλῃ δὲ ἡμέρῃ οὐκ ἂν ἔτι γευσαίατο *non ne gusterebbero*. *Soph. Trach.* 196. τὸ γὰρ ποθοῦν ἕκαστος ἐκμαθεῖν θέλων οὐκ ἂν μεθεῖτο, πρὶν καθ' ἡδονὴν κλύειν. *Xen. Cyr.* I. 2. 11. καὶ θηρῶντες μὲν οὐκ ἂν ἀριστήσαιεν *appena farebbero colezione*. Così si usa quando si vuol accennare solo che a un dipresso una cosa; *Xen. Cyr.* I. 2. 13. ἐπειδὰν δὲ τὰ πέντε καὶ εἴκοσιν ἔτη διατελέσωσιν, εἴησαν μὲν ἂν οὗτοι πλεῖόν τι ἢ πεντήκοντα ἔτη γεγονότες ἀπὸ γενεᾶς.

Ma sovente l'ottativo si adopera da chi vuol per amor di moderazione e cortesia annunziare quasi come mera conghiettura una sua certissima asserzione; e tal moderazione, che era comune a tutti i Greci in grazia della loro politica eguaglianza, si osserva tanto più particolarmente presso gli scrittori Ateniesi, quanto più è rarissima nelle lingue moderne. *Arist. Plut.* 284. οὐκέτ' ἂν κρύψαιμι *non ve lo celerò più lungamente*. *Xen. Cyr.* I. 4. 13. ὥρα ἂν παρασκευάζεσθαί σοι εἴη (sarebbe), ἔτῳ μαστιγώσεις με. Vedi *ib.* 28. III. 1. 43. VII. 5. 25. οὐκ ἂν ἀμελεῖν δέοι, ἔφη ὁ Κῦρος, ἀλλ' ἰέναι. Epperò spesso si trova l'ottativo:

1. Nelle conclusioni. *Plat. Euthyd.* p. 29. sq. ἀλλὰ τίς δὴ θεῶν θεραπεία εἴη ἂν ἡ ὁσιότης; ΕΥΘ. ἥνπερ, ὦ Σώκρατες, οἱ δοῦλοι τοὺς δεσπότας θεραπεύουσι. ΣΩ. Μανθάνω. ὑπηρετική τις ἄν, ὡς ἔοικεν, εἴη θεοῖς. *Ib.* p. 32. ἐπιστήμη ἄρα αἰτήσεως καὶ δόσεως θεοῖς ἡ ὁσιότης ἂν εἴη.

Digitized by Google

Gorg. p. 120. Δημηγορία ἄρα τίς ἐστιν ἡ ποιητική. ΚΑΛΛ. φαίνεται. ΣΩ. Οὐκοῦν ἡ ῥητορικὴ δημηγορία ἂν εἴη.

2. L'ottativo spesso si dee tradurre per *potere*. *Od.* κ'. 269. ἔτι γάρ κεν ἀλύξαιμεν κακὸν ἦμαρ *potremmo sfuggire.* *Ib.* μ'. 137. τὰς εἰ μέν κ' ἀσινέας ἐάᾳς, νόστου τε μέδηαι, ἦ τ' ἂν ἔτ' εἰς Ἰθάκην, κακά περ πάσχοντες, ἵκοισθε *potrete giungere. Herod.* V. 9. γένοιτο δ' ἂν πᾶν ἐν τῷ μακρῷ χρόνῳ, vedi VI. 63. *Thuc.* II. 89. οὔτε γὰρ ἂν ἐπιπλεύσειέ τις, ὡς χρὴ, εἰς ἐμβολὴν, οὔτε ἂν ἀναχωρήσειεν ἐν δέοντι, *nè potrebbe vogare alla carica, nè ritirarsi. Plat. Phaedon* p. 184. ἐὰν δέ γε ... (ἡ ψυχὴ) τοῦ σώματος ἀπαλλάττηται ... γεγοητευμένη ὑπ' αὐτοῦ, ὑπό τε τῶν ἐπιθυμιῶν καὶ ἡδονῶν, ὥστε μηδὲν ἄλλο δοκεῖν εἶναι ἀληθὲς, ἀλλ' ἢ τὸ σωματοειδὲς, οὗ τις ἂν ἅ ψ α ι τ ο καὶ ἴ δ ο ι καὶ π ί ο ι καὶ φ ά γ ο ι ec. *Isoc. de Pac.* p. 183. ἀνὴρ ἀσεβὴς καὶ πονηρὸς τυχὸν ἂν φθάσειε τελευτήσας, πρὶν δοῦναι δίκην τῶν ἡμαρτημένων *egli è possibile, che muoia prima che* ec.

3. L'ottativo sovente modera il futuro. *Il.* β'. 158. οὕτω δὴ οἶκονδε ... Ἀργεῖοι φεύξονται; ... κὰδ δέ κεν εὐχωλὴν Πριάμῳ καὶ παισὶ λίποιεν Ἀργείην Ἑλένην; *così fuggiranno, e lascieranno a Priamo* ec. vedi *Od.* β'. 218. ε'. 34. ι'. 277. *Il.* ο'. 70. *Herod.* IV. 97. ἕψομαί τοι καὶ οὐκ ἂν λειφθείην *ti seguirò nè quì rimarrò. Thuc.* III. 13. οὔτε γὰρ ἀποστήσεται ἄλλος, τά τε ἡμέτερα προσγενήσεται, πάθοιμέν τ' ἂν δεινότερα ἢ οἱ πρὶν δουλεύοντες. *Soph. Phil.* 1302. οὐκ ἂν μεθείην per οὐ μεθήσω. *Eur. Iph. A.* 310. οὐκ ἂν μεθείμην. ΠΡΕΣ. οὐδ' ἔγωγ' ἀφήσομαι. *Plat. Rep.* X. p. 325. οὐχ ἥκει, οὐδ' ἂν ἥξοι δεῦρο. [1]

4. Allo stesso modo l'ottativo modera l'imperativo troppo assoluto. *Od.* α'. 287. εἰ μέν κεν πατρὸς βίοτον καὶ νόστον ἀκούσῃς, ἦ τ' ἂν, τρυχόμενός περ, ἔτι τλαίης ἐνιαυτόν

---

1 Brunck ad Soph. El. 1491. Ai. 88.

Digitized by Google

adhuc perdurare poteris, per τλῆθι. *Soph. Phil.* 674. χωροῖς ἂν εἴσω *ingredere. Plat. Leg.* VII. p. 371. τοῖς μὲν τοίνυν παισὶν ὀρχησταὶ, ταῖς δὲ ὀρχηστρίδες ἂν εἶεν ... ΚΛ. ἔστω δὴ ταύτῃ. [1]

L'ottativo nelle interrogazioni negative sta pure per l'imperativo. *Il.* ε'. 456. οὐκ ἂν δὴ τόνδ' ἄνδρα μάχης ἐρύσαιο μετελθών; *non vorrai tu tor via?* dove l'ottativo tempera il comando. Così nelle preghiere *Od.* η'. 22. vedi *ib.* χ'. 132. Ma talvolta dà maggior enfasi al comando, *Il.* ω'. 263. οὐκ ἂν δή μοι ἄμαξαν ἐφοπλίσσαιτε τάχιστα, ταῦτά τε πάντ' ἐπιθεῖτε, ἵνα πρήσσωμεν ὁδοῖο; *non vorrete voi prontamente armare il carro*, *ed imporvi* ec.? Talvolta tale ottativo va congiunto con εἰ, *Il.* ω'. 74. εἴ τις καλέσειε, per καλεσάτω τις *chiami.*

5. L'ottativo è anche così usato dove le altre lingue adoprerebbero l'indicativo. *Thuc.* III. 84. ἐν δ' οὖν τῇ Κερκύρᾳ τὰ πολλὰ αὐτῶν προετολμήθη, καὶ ὁπόσα ὕβρει μὲν ἀρχόμενοι τὸ πλέον ἢ σωφροσύνῃ ὑπὸ τῶν τὴν τιμωρίαν παρασχόντων οἱ ἀνταμυνόμενοι δράσειαν, *e quanto sogliono fare*, lasciando indeterminata la specie, ma affermando la cosa in generale. *Id.* I. 50. τῶν νεῶν, ἃς καταδύσειαν *che per avventura affondaroño* (giacchè i Corinzi neppur sapevano il numero determinato. PEY.)

Osserv. La costruzione regolare esige, che l'ottativo vada in questo caso congiunto coll' ἂν o κεν. Ma talora manca questa particella. *Il.* ε'. 303. ὃ οὐ δύο γ' ἄνδρε φέροιεν. *ib.* η'. 48. ἦ ῥά νύ μοί τι πίθοιο; (ma *Od.* θ'. 136. ἦ ῥά κεν ἐν δεσμοῖς ἐθέλοις ... εὕδειν; vedi *Od.* ο'. 430. σ'. 356.) vedi *Od.* λ'. 612. ν'. 248. ξ'. 122. *Eur. Iph. A.* 1220. οὐδεὶς πρὸς τάδ' ἀντείποι βροτῶν. *Plat. Cratyl.* 247. πάνυ γὰρ ἡδέως τὰ ἐπίλοιπα περὶ τῶν ὀνομάτων ἀκούσαιμι,

---

1 Brunck ad Soph. El. 1491. Heind. ad Plat. Parm. p. 188.

Digitized by Google

come *Isocr. Panath.* p. 253. οὐ γὰρ ἀποκρύψαιμι τἀληθές. Così pure ne' luoghi di Tucidide I. 50. III. 84. vedi n.° 5. e §. 528. *Xen. Hier.* II. 13. θησαυρούς γε μὴν ἔχοις πάντας τοὺς παρὰ τοῖς φίλοις πλούτους. *Cyr.* III. 2. 1. τὴν χώραν κατεθεᾶτο σκοπῶν, οὗ τειχισθείη φρούριον *si potesse fabbricare. Isocr. Panath.* p. 241. τοὺς Ἕλληνας ἐδίδαξαν, ὃν τρόπον ... μεγάλην τὴν Ἑλλάδα ποιήσειαν. *Od.* ί. 269. ἀλλ' αἰδοῖο, φέριστε, θεούς, per αἰδεῖο (αἴδεο, αἰδοῦ). ί. 24. *Plat. Euthyd.* p. 9. εἰ δὲ νῦν ἀληθῶς ταύτην τὴν ἐπιστήμην ἔχετον, ἵλεω εἴπετον. *Leg.* XI. *in.* μήτε οὖν τις τῶν ἐμῶν χρημάτων ἅπτοιτο εἰς δύναμιν, μήδ' αὖ κινήσειε μηδὲ τὸ βραχύτατον, per ἁπτέσθω, κινησάτω. *Aesch. Agam.* 953. ὑπαί τις ἀρβύλας λύοι τάχος, per λυέτω. [1]

§. 515. *B.* Il congiuntivo si usa quando una cosa dee accadere. Così 1. senza ἂν o κε nelle esortazioni nella prima pers. plur. *facciamo questo*, e. g ἴωμεν *eamus*, μαχώμεθα *pugnemus*. Ma nella 2 e 3 pers. si usa l'ottativo come §. 513. 1. *Il.* ύ. 119. ἀλλ' ἄγεθ', ἡμεῖς πέρ μιν ἀποτρωπῶμεν ὀπίσσω αὐτόθεν, ἤ τις ἔπειτα καὶ ἡμείων Ἀχιλῆϊ παρσταίη, δοίη δὲ κράτος μέγα *avertamus*, *aliquis adstet*, *det robur*, mentre in sua vece nei versi seguenti si usa l'imper. δευέσθω *Od.* χ'. 77. ἔλθωμεν δ' ἀνὰ ἄστυ, βοὴ δ' ὤκιστα γένοιτο [2]. Quì possiamo eziandio citare *Il.* χ'. 450. ἴδωμ' ὅτιν' ἔργα τέτυκται *ch' io veda*, *bramo di vedere*, come *ib.* 418. λίσσωμ' ἀνέρα τοῦτον in alcune edizioni; ma vedi §. 516.

Osserv. Omero e gli altri poeti epici usano una forma simile all'indicativo, ἴομεν, vedi §. 195. 7. Così pure *Eur. Iph. A.* 16. στείχομεν εἴσω, che tuttavia pare essere un

---

1 Hemsterh. ad Lucian. t. III. p. 373. Herm. de Metr. Pind. p. 241. ad Arist. Nub. 1344. ad Viger. p. 783. sq. Heind. ad Plat. Gorg. p. 47.

2 Valck. ad Herod. p. 332. 95. Herm. ad Viger. p. 731. sq.

Digitized by Google

vero indicat., e l'azione, che dee accadere, viene dalla calda imaginazione di chi parla rappresentata come se accadesse al presente.

2. Nelle quistioni incerte o dubbie, quando uno interroga se stesso od un altro qual cosa debba fare, si usa senza ἄν, od anche con o senza qualche particella interrogativa. *Il.* χ'. 62. αὖθι μένω μετὰ τοῖσι ... ἠὲ θέω μετὰ σ' αὖτις; *maneam, an recurram? Eur. Jon.* 758. εἴπωμεν, ἢ σιγῶμεν; ἢ τί δράσομεν; *abbiam da parlare o tacere? Eur. Phoen.* 740. ἀλλ' ἀμφὶ δεῖπνον οὖσι προσβάλω δόρυ; Così *Eurip. Herc. f.* 1111. può prendersi in modo interrogativo γέροντες, ἔλθω τῶν ἐμῶν κακῶν πέλας; *debbo io accostarmi?* [1] Così τί φῶ; τί δρῶ; *che debbo io dire, fare? Arist. Plut.* 1198. ἐγὼ δὲ τί ποιῶ; *Plat. Gorg.* p. 5. τί ἔρωμαι; *Il.* λ'. 404. τί πάθω; *quid agam?* vedi *Herod.* IV. 118. *Plat. Prot.* p. 111. πότερον, ὡς αἱ τέχναι νενέμηνται, οὕτω καὶ ταύτας νείμω; *ib.* 136. πότερα οὖν, ὅσα ἐμοὶ δοκεῖ δεῖν ἀποκρίνεσθαι, τοσαῦτά σοι ἀποκρίνωμαι; mentre testè aveva detto ἢ βραχύτερά σοι ἀποκρίνωμαι, ἢ δεῖ; vedi *Hipparch.* p. 264. sq. Invece del congiuntivo si usa pure il futuro. *Plat. Crit.* p. 116. ἢ ἐροῦμεν πρὸς αὐτοὺς, ὅτι ἠδίκει γὰρ ἡμᾶς ἡ πόλις, καὶ οὐκ ὀρθῶς τὴν δίκην ἔκρινε; ταῦτα ἢ τί ἐροῦμεν; Così nelle interrogazioni indirette, *Il.* π'. 648. (Ζεὺς φράζετο θυμῷ) ἢ ἤδη καὶ κεῖνον ἐνὶ κρατερῇ ὑσμίνῃ αὐτοῦ ἐπ' ἀντιθέῳ Σαρπήδονι φαίδιμος Ἕκτωρ χαλκῷ δῃώσῃ (*caederet*), ἀπό τ' ὤμων τεύχε' ἕληται (*auferret*), ἢ ἔτι καὶ πλεόνεσσιν ὀφέλλειεν (*augeret*) πόνον αἰπύν, vedi *Od.* π'. 74. *Herod.* I. 53. Κροῖσος ὑμέας ἐπειρωτᾷ, εἰ στρατεύηται ἐπὶ Πέρσας, καὶ εἴ τινα στρατὸν ἀνδρῶν

---

1 Valck. ad Eurip. Hipp. v. 782. ad Eur. Phoe. 735. Porson ib. Herm. ad Vig. p. 731.

Digitized by Google

προσθέοιτο (*al.* προσθέηται) σύμμαχον; dove προσθέηται è da preferirsi volendosi dire *se dovesse prendere*, ma προσθέοιτο si dee leggere quando vogliasi dire *se potesse prendere*. *Thuc.* VI. 25. ἔφη χρῆναι ... ἐναντίον ἁπάντων ἤδη λέγειν, ἥν τινα αὐτῷ παρασκευὴν Ἀθηναῖοι ψηφίσωνται. *Xen. M. S.* II. 1. 21. Ἡρακλέα ἐξελθόντα εἰς ἡσυχίαν καθῆσθαι, ἀποροῦντα ὁποτέραν τῶν ὁδῶν τράπηται.

Oss. 1. La regola stabilita dal Dawes *Misc. Crit.* p. 207. Brunck *ad Arist. Plut.* 438. *Av.* 164. *Soph. Ai.* 403. *Antig.* 605. *Phil.* 1393. vedi Schaefer *ad Dion. H.* 97. sq. che nelle interrogazioni il congiuntivo si usa senza l'ἄν, ma l'ottativo coll'ἄν, è vera in generale; solo vi ha una differenza di significato nell'origine di questo idiotismo. Col congiuntivo una persona interroga bramosa di sapere che cosa debba fare (eccettuati alcuni casi, che saranno spiegati più sotto); ma coll'ottativo interroga dubitando qual cosa possa fare. Quando il congiuntivo esprime che si dee fare una cosa, piglia l'ἄν, che può anche usarsi nei casi da spiegarsi più sotto; ma l'ottativo ha qui lo stesso valore, che nel §. 514. e prende, come ivi, regolarmente l'ἄν, e talora, come là si è detto, anche lo omette. Vedi *Herm. ad Viger.* p. 724. 108.

Osserv. 2. In tal caso l'indicativo talor si pone per lo congiuntivo, πῶς λέγομεν; *Plat. Gorg.* p. 73. τί δὴ οὖν λέγομεν περὶ τοῦ ὁσίου; *id. Euthyp.* p. 20. [1]

3. Similmente il congiuntivo si pone senza congiunzione, e senza ἄν, dopo βούλει nelle interrogazioni. *Soph. Phil.* 762. βούλει λάβωμαι δῆτα καὶ θίγω τί σου; *Plat. Gorg.* p. 20. βούλει οὖν δύο εἴδη θῶμεν πειθοῦς; vedi p. 72. Il congiuntivo si pone anche il primo, *Plat. Phaedon* p. 179. θῶμεν οὖν βούλει δύο εἴδη τῶν ὄντων; E senza

---

1 Heind. ad Plat. Gorg. p. 109. ad Theaet. p. 441.

interrogazione *id. Rep.* II. p. 238. εἰ δ' αὖ βούλεσθε καὶ φλεγμαίνουσαν πόλιν θεωρήσωμεν, οὐδὲν ἀποκωλύει, per θεωρῆσαι ἡμᾶς. *Phaedon* p. 217. εἴτε τι βούλει προσθῇς ἢ ἀφέλῃς, per προσθεῖναι ἢ ἀφελεῖν. Invece di βούλει talora sta θέλεις.

4. Il congiuntivo è eziandio in uso nelle interrogazioni miste di sdegno, per cui si ripete un comando precedente. *Arist. Ran.* 1132. ΔΙΟΝ. Αἰσχύλε, παραινῶ σοι σιωπᾶν. ΑΙΣΧ. ἐγὼ σιωπῶ τῷδε; *ch' io taccia avanti costui?* Vedi *id. Lys.* 530. *Luc. D. D.* 1. λῦσόν με, ὦ Ζεῦ ... ΖΕΥΣ. Λύσω σε, φῄς; [1]

§. 516. Il congiuntivo con ἂν o κε si usa talvolta 1. per lo futuro, *Il.* α'. 184. τὴν μὲν ἐγὼ ... πέμψω, ἐγὼ δέ κ' ἄγω Βρισηΐδα. *Ib.* 205. ᾗς ὑπεροπλίῃσι τάχ' ἄν ποτε θυμὸν ὀλέσσῃ. *Ib.* λ'. 431. σήμερον ἢ δοιοῖσιν ἐπεύξεαι Ἱππασίδῃσι ... ἤ κεν ἐμῷ ὑπὸ δουρὶ τυπεὶς ἀπὸ θυμὸν ὀλέσσῃς, dove tuttavia altri leggono ὀλέσσαις. *Od.* χ'. 325. οὐκ ἂν δὴ προφύγῃσθα *non isfuggirai.* Così in interrogazione *Plat. Crit.* p. 116. τί οὖν ἂν εἴπωσιν οἱ νόμοι;

Ed anche senza l'ἄν. *Il.* ζ'. 459. καί ποτέ τις εἴπῃσιν, ἰδὼν κατὰ δάκρυ χέουσαν. Ἕκτορος ἥδε γυνή, mentre nel v. 462. scrive ὥς ποτέ τις ἐρέει. Vedi η'. 87, ο'. 350. χ'. 418. λίσσωμ' ἀνέρα τοῦτον, il che coincide coll' idiotismo, di cui al §. 515. 1.

Osserv. In questo caso il congiuntivo coincide affatto coll'ottativo, il quale però in tal circostanza è più usato del primo, anzi sempre dagli Attici, ὀλέσειε ἄν, προφύγοις ἄν, εἴποι ἄν. Questo uso del congiuntivo nell' antica lingua pare originato da ciò, che il congiunt., e il futuro in molti casi si distinguevano soltanto per la vocale o lunga o breve, e spesso confondevansi non che

1 Dawes Misc. Crit. p. 78. Valck. Diatr. p. 211.

Digitized by Google

nella forma, ma altresì nel significato; del che oltre agli esempi già arrecati, altri se ne daranno nei seguenti §§. Siccome nei luoghi citati il congiunt. sta per lo futuro, a quel modo, che per lo futuro è spesso usato l' ottattivo; così il vero futuro sta per l' ottat. in Erodoto II. 41. citato al §. 514. Il congiunt. sembra usato per l' ottativo nell' *Od.* α'. 396. τῶν κέν τις τόδ' ἔχῃσιν, ἐπεὶ θάνε δῖος Ὀδυσσεύς· αὐτὰρ ἐγὼν οἴκοιο ἄναξ ἔσομ' ἡμετέροιο, per ἔχοι ἂν *può avere il governo*, *forse lo ha*, giacchè il futuro ἕξει sarebbe troppo determinato; così possiamo difendere i luoghi di *Hom. H. in. Apoll.* II. 161. ἀλλ' ὅγε φέρτερος ᾖ, ὅσσον Κρόνου εὐρυόπα Ζεύς.

b) Particolarmente nelle proposizioni negative, il congiuntivo si usa dopo μὴ, od οὐ μὴ, per lo futuro, ma solo il cong. aor. 1. pass. od aor. 2. att. e medio; invece dell'aor. 1. attivo si usa il futuro [1]. *Soph. El.* 42. οὐ γάρ σε μὴ γήρᾳ τε καὶ χρόνῳ μακρῷ γνῶσ', οὐδ' ὑποπτεύσουσιν ὧδ' ἠνθισμένον *neutiquam te agnoscent*, *aut suspectum habebunt. Id. Phil.* 103. οὐ μὴ πίθηται per οὐ πείσεται. *Plat. Charm.* p. 139. ἄχρων ὄψις οὐδὲν ἂν μὴ ποτε ἴδῃ per οὐκ ὄψεται. *Rep.* V. p. 53. οὐδὲ αὕτη ἡ πολιτεία μή ποτε πρότερον φυῇ τε εἰς τὸ δυνατὸν καὶ φῶς ἡλίου ἴδῃ. Vedi *ib.* X. p. 287. *Ib.* VI. p. 87. οὔτε γίγνεται, οὔτε γέγονεν, οὐδὲ οὖν μὴ γένηται ἀλλοῖον ἦθος πρὸς ἀρετήν. *Hipp. Mai.* p. 47. οὐ γὰρ μή ποτε εὕρῃς, ὃ μήποτ' ἐγὼ πέπονθα μήτε σὺ, τοῦτ' ἀμφοτέρους ἡμᾶς πεπονθότας. Anche il presente congiunt. *Plat. Rep.* I. 176. ἀλλ' οὐ μὴ οἷός τ' ᾖς. *Xen. Hier.* II. 15. ἐὰν τοὺς φίλους κρατῇς εὖ ποιῶν, οὐ μή σοι δύνωνται ἀντέχειν οἱ πολέμιοι. (Ma in *Her.* I. 199. vuolsi leggere οὐ γὰρ μὴ ἀπώσεται

---

1 Dawes Misc. Crit. p. 221. sq. Br. ad Arist. Lys. 704. ad Soph. O. C. 1023. El. 41. Phil. 103. Vedi Valck. ad Eur. Hipp. 607.

non enim reiiciet. Plat. Polit. p. 118. οὐδ' ἄρα ἡ κατὰ φύσιν οὖσα ἡμῖν πολιτικὴ μηδέποτε ἐκ χρηστῶν καὶ κακῶν ἀνθρώπων ἔχουσα εἶναι συστήσεταί τινα πόλιν, vedi *Soph.* p. 237.) E coll' aor. 1. pass. *Plat. Symp.* p. 254. ὁπόσον ἂν κελεύσῃ τις, τοσοῦτον ἐκπιὼν, οὐδὲν μᾶλλον μή ποτε μεθυσθῇ [1]. Anche il solo οὐ si trova usato. *Od.* ζ. 201. οὐκ ἔσθ' οὗτος ἀνὴρ διερὸς βροτὸς, οὐδὲ γένηται ec. Così il passo di *Xen. Anab.* VII. 7. 24. puossi spiegare: οἱ ἂν φανεροὶ ὦσιν ἀλήθειαν ἀσκοῦντες, τούτων οἱ λόγοι, ἤν τι δέωνται, οὐδὲν μεῖον δύνωνται ἀνύσασθαι, ἢ ἄλλων ἡ βία, tranne che questo sia piuttosto un errore dello scrivano per δύνανται, errore cagionato dal vicino δέωνται.

Oss. 1. I luoghi, in cui trovasi l' aor. 1. facilmente si emendano, così *Plat. Rep.* X. p. 312. οὐ γὰρ τό γε ἀγαθὸν μή ποτέ τι ἀπολέσῃ, leggi ἀπολέσει. *Xen. Cyr.* III. 2. 8. οἵ γε Ἀρμένιοι οὐ μήποτε δέξωνται τοὺς πολεμίους, leggi δέξονται.

Oss. 2. Diverso è il caso, quando μὴ οὐ sta col congiuntivo perchè fu omesso δέδοικα. *Plat. Phaedon* 162. μὴ καθαρῷ γὰρ καθαροῦ ἐφάπτεσθαι μὴ οὐ θεμιτὸν ᾖ *vereor ne nefas sit*, che anche in latino è frase meno aspra di quella *nefas est*. Vedi *Gorg.* p. 36. *Leg.* IX. p. 20.

2. Per l' imperativo. *Soph. Phil.* 300. φέρ', ὦ τέκνον, νῦν καὶ τὸ τοῦ νόσου μάθῃς, per μάθε, ovvero per lo fut. μαθήσῃ. Nel vietare col μὴ, o con un add. od avverb. composto con μὴ, si usa l'aor. del cong. e non il pres. *Aesch. Eum.* 797. ὑμεῖς δὲ τῇ γῇ τῇδε μὴ βαρὺν κότον σκήψησθε, μὴ θυμοῦσθε, μηδ' ἀκαρπίαν τεύξητε. *Her.* VIII. 65. σίγα τε καὶ μηδενὶ ἄλλῳ τὸν λόγον τοῦτον εἴπῃς. Vedi IV. 118. *Plat. Gorg.* p. 117. ἢ σύμφαθι, ἢ μὴ συμφῇς. *Leg.* XII. p. 183. ἀνὴρ ὃς ἂν ὄφλῃ δίκην

---

1 Wyttenb. ad Ecl. Hist. p. 343.

Digitized by Google

ὡς αἰσχρῶς ἀποβαλὼν ὅπλα πολεμικά, τούτῳ μήτ' οὖν τις στρατηγὸς, μήτ' ἄλλος ποτὲ τῶν κατὰ πόλεμον ἀρχόντων ὡς ἀνδρὶ στρατιώτῃ χρήσηται, μήδ' εἰς τάξιν κατατάξῃ μήδ' ἡντινοῦν. Vedi *Phil.* p. 217. *Symp.* 210, e vedi §. 511. 3.

Oss. In parecchi passi si trova il cong. dove dovrebbe essere l'ottat., ma questi sono corrotti. *Plat. Alcib. II.* p. 77. τίς ἄν σοι δοκῇ τολμῆσαι ὑγιαίνων τοιαῦτ' εὔξασθαι; leggi δοκεῖ, così che l' ἂν si riferisca a τολμῆσαι. *Ib.* p. 87. leggi δοκοίης δ' ἂν, ovvero δοκεῖς, come p. 88. *Phileb.* p. 264. leggi ταῦτ' εἰπεῖν ἄν τις πρὸς ἑαυτὸν δοκεῖ σοι. *Rep.* IV. p. 331. οὐκ ἂν δοκεῖ σοι ῥαδίως μάχεσθαι; *Ib.* VI. p. 89. οὐκ ἄτοπος ἄν σοι δοκοίη εἶναι παιδευτής; *Ib.* X. p. 318. καὶ τότ' ἄν τις ἴδοι αὐτῆς τὴν ἀληθῆ φύσιν, che si oppone a οὐκ ἂν ἔτι ῥαδίως ἴδοιεν αὐτοῦ τὴν ἀρχαίαν φύσιν p. 317. *Id. Phaedr.* p. 289. πῶς ἂν εὖ φρονήσαντες ταῦτα καλῶς ἔχειν ἡγήσονται.

Del Congiuntivo, e dell'Ottativo nelle proposizioni che interrogano.

§. 517. Oltre a quanto si osservò al §. 515. vuolsi notare.

Il congiuntivo si adopera per lo futuro tanto nelle interrogazioni dirette, quanto nelle indirette, e in queste ultime quando il verbo principale della proposizione, da cui dipende l'interrogazione, è un presente od un fut., e. g. τί οὖν ἂν εἴπωσιν οἱ νόμοι; *che diranno le leggi?* §. 516. 1. *Il.* ο'. 16. οὐ μὰν οἶδ', εἰ αὖτε κακοῤῥαφίης ἀλεγεινῆς πρώτη ἐπαύρηαι καί σε πληγῇσιν ἱμάσσω *haud scio, annon sis perceptura fructum, et te verberibus caedam.* Ed anche come presente, od aoristo, si usa dopo μὴ *se non*, ed allora il congiuntivo, che vien dopo a tal particella indicante incertezza, sembra più indeterminato, che non l'indic., ma più determinato di quello, che lo sarebbe

l'ottativo. *Il.* κ'. 97. δεῦρ' εἰς τοὺς φύλακας καταβείομεν, ὄφρα ἴδωμεν, μὴ τοὶ μὲν καμάτῳ ἀδδηκότες ἠδὲ καὶ ὕπνῳ κοιμήσωνται, ἀτὰρ φυλακῆς ἐπὶ πάγχυ λάθωνται ... οὐδέ τι ἴδμεν, μή πως καὶ διὰ νύκτα μενοινήσωσι μάχεσθαι *descendamus, ut videamus, annon obdormiant, et excubiarum prorsus obliti sint ... neque scimus an forte in animo habeant pugnare. Soph. Phil.* 30. ὅρα, καθ' ὕπνον μὴ κατακλιθεὶς κυρῇ. *Plat. Phaedon* p. 146. ἆρα μὴ ἄλλο τι ᾖ ὁ θάνατος, ἢ τοῦτο; nelle azioni passate si usa l'ottativo. *Od.* φ'. 394. πειρώμενος ἔνθα καὶ ἔνθα, μὴ κέρα ἶπες ἔδοιεν *ne cornua vermes edissent.* Se non che anche per le azioni passate si adopera il congiuntivo nelle interrogazioni dirette. *Soph. Phil.* 416. ἀλλ' οὐχ ὁ Τυδέως γόνος, οὐδ' οὑμπόλητος Σισύφου Λαερτίῳ οὐ μὴ θάνωσι; questo uso sembra nato da quello spiegato al §. 516. *Oss.* 2. e la maggior parte degli esempi arrecati indicano una spezie di timore, che la cosa contenuta nella interrogazione possa esser vera; δέδοικα μὴ κοιμήσωνται, λάθωνται, μενοινήσωσι. ἆρα δέδοικας, μὴ ἄλλο τι ᾖ ὁ θάνατος. In questo caso due proposizioni si vedono unite, e μὴ è semplice particella interrogativa, e si costruisce pure coll' indicat. presente, e. g. *Soph. O. C.* 1502. *Antig.* 632. *Eurip. Troad.* 178. *Plat. Rep.* V. p. 37. 64. *Xen. M. S.* IV. 2. 10. sq.[1]

L'ottativo è usato nel senso detto al §. 514. e. g. *Il.* γ'. 52. οὐκ ἂν δὴ μείνειας Ἀρηΐφιλον Μενέλαον; *non fosti tu valente a resistere* ec.? κ'. 204. οὐκ ἂν δή τις ἀνὴρ πεπίθοιτο; *nessuno potè confidare* ec.? *ib.* 303. τίς κέν μοι τελέσειε; cioè πειθέσθω τις, τελεσάτω τις. *Plat. Gorg. in.*

---

1 Herm. ad Viger. p. 776. sq. Heind. ad Plat. Parm. p. 213. sq. dove tuttavia gli esempi addotti col congiuntivo appartengono al §. 516. *Osserv.* 2.

Digitized by Google

ἀλλ' ἆρα ἐθελήσειεν ἄν ἡμῖν διαλεχθῆναι; *vorrà egli?* Talora manca l'ἄν. *Soph. O. C.* 1418. πῶς γὰρ αὖθις αὖ πάλιν στράτευμ' ἄγοιμι ταυτὸν; *come posso io condurre?* ma il Brunck legge αὖθις ἄν πάλιν, e lo Schaefer *in Dion. H.* p. 99. ἄγοιμ' ἄν, od ἄγωμι (§ 207. 10). *Id. Antig.* 604. τεὰν, Ζεῦ, δύνασιν τίς ἀνδρῶν ὑπερβασία κατάσχοι; *chi può frenare?* La lezione del Brunck τίς … κατάσχῃ significherebbe *chi mai è per frenare?* il che si oppone al senso del contesto. *Eurip. Iph. A.* 523. ὃν μὴ σὺ φράζεις, πῶς ὑπολάβοιμεν λόγον; *come possiamo noi sospettare? Plat. Lach.* p. 185. τίνα τρόπον τούτου σύμβουλοι γενοίμεθα ὁτῳοῦν. Questo non è così raro, quanto l'omissione dell'ἄν coll'ottativo. §. 514. *Oss.* 1.

Oltre a ciò, l'ottativo si usa nel discorso obbliquo, vedi §. 529.

II. *Dell'Ottativo e Congiuntivo nelle proposizioni dependenti, ovvero dopo le congiunzioni.*

§. 518. L'uso dell'ottativo e congiuntivo dopo le congiunzioni si distingue in questo, che l'ottativo si usa quando il verbo principale di tutta la proposizione, oppure il verbo della proposizione, da cui dipende la congiunzione, esprime un'azione del tempo passato, ed il verbo, che dipende dalla congiunzione, appartiene affatto al tempo passato. Al contrario il cong. si adopera, se il verbo precedente esprime una cosa presente o futura, nel qual caso il verbo retto dalla congiunzione necessariamente appartiene al medesimo tempo. Così ciò, che è in latino la conseguenza dei tempi, in greco è conseguenza dei modi; e dove in latino, dopo le congiunzioni, si pone l'imperfetto del congiuntivo, in greco si usa l'ottativo; e dove si porrebbe il congiuntivo presente, si adopera il

Digitized by Google

congiunt. Ma qui di nuovo ha luogo il particolare vezzo della lingua greca nelle narrazioni, di cui al §. 507; giacchè chi narra sovente si investe delle circostanze della persona introdotta nel racconto, e considera una cosa come presente o futura, la quale era bensì presente o futura rispetto a quella persona, ma nel racconto dovrebbe essere passata. Per questo motivo i due modi si pongono talora indistintamente dopo quelle congiunzioni, che determinano l' uso di essi modi nelle proposizioni independenti.

Le congiunzioni, dopo cui si usano questi modi, sono 1. quelle che indicano un fine ἵνα, ὄφρα, ὡς, ὅπως, e μή. 2. Le particelle di tempo, come ἐπεὶ, ἐπειδὴ, ὅτε, ὡς, ἐπὴν, ἐπειδὰν, ὅταν, πρὶν, ἕως, ec. 3. Le particelle condizionali εἰ, ed ἐὰν, ἤν. 4. I relativi ὅς, οἷος, ὅσος, ὅπου, ὅθεν, ἔνθα, ὅποι ec.

1. *Dell' Ottativo e del Congiuntivo dopo* ἵνα, ὄφρα, ὅπως, ὡς.

Qui particolarmente ha luogo la regola dianzi arrecata, che l' ottativo si pone dopo i verbi di tempo passato, ed il congiuntivo dopo quelli di tempo presente o futuro, e senza ἄν, e. g. *Il.* λ'. 289. ἐλαύνετε ἵππους ... ἵν' ὑπέρτερον εὖχος ἄρησθε *impellite, ut referatis*; ma *Il.* ε'. 2. Ἀθήνη δῶκε μένος καὶ θάρσος, ἵν' ἔκδηλος ... γένοιτο, ἰδὲ κλέος ἐσθλὸν ἄροιτο *dedit robur, ut conspicuus fieret, et referret* ec. Così in Omero *Il.* α'. 26. μή σε ... ἐγὼ παρὰ νηυσὶ κιχείω .... μή νύ τοι οὐ χραίσμῃ σκῆπτρον καὶ στέμμα θεοῖο. 32. ἀλλ' ἴθι, μή μ' ἐρέθιζε, σαώτερος ὥς κε νέηαι. Ma Platone così riferisce la stessa narrazione, *Rep.* III. p. 276. ὁ δὲ Ἀγαμέμνων ἠγρίαινεν, ἐντελλόμενος νῦν τε ἀπιέναι καὶ αὖθις μὴ ἐλθεῖν, μὴ αὐτῷ τό τε σκῆπτρον

Digitized by Google

καὶ τὰ τοῦ θεοῦ στέμματα μὴ ἐπαρκέσοι ... ἀπιέναι δὲ ἐκέλευε καὶ μὴ ἐρεθίζειν, ἵνα σῶς οἴκαδε ἔλθοι.[1]

„Ma spesso il congiuntivo si usa, sebbene il verbo precedente sia al passato, cioè quando il verbo continua a produrre il suo effetto anche nel tempo presente, e. g. *Il.* ε'. 127. ἀχλὺν δ' αὖ τοι ἀπ' ὀφθαλμῶν ἕλον (*abstuli*), ἣ πρὶν ἐπῆεν, ὄφρ' εὖ γινώσκῃς (*ut videas*) ἠμὲν θεὸν ἠδὲ καὶ ἄνδρα, perchè al tempo, in cui Minerva parlava, il γινώσκειν era una conseguenza continua dell'azione passata dell'ἀφαιρεῖν ἀχλύν. Ma Platone *Alcib.* II. *fin.* non potendo rappresentar ciò come ancora presente, scrisse: ὥσπερ τῷ Διομήδει φησὶ τὴν Ἀθηνᾶν Ὅμηρος ἀπὸ τῶν ὀφθαλμῶν ἀφελεῖν τὴν ἀχλύν, ὄφρ' εὖ γινώσκοι ἠμὲν θεὸν ἠδὲ καὶ ἄνδρα. Vedi *Aesch. Prom.* 462. *Choe.* 730. *Eur. Hec.* 27. κτανὼν εἰς οἶδμ' ἁλὸς μεθῆχ', ἵν' αὐτὸς χρυσὸν ἐν δόμοις ἔχῃ. *Plat. Leg.* II. p. 59. θεοὶ ... Μούσας Ἀπόλλωνά τε μουσηγέτην καὶ Διόνυσον ξυνεορταστὰς ἔδοσαν, ἵν' ἐπανορθῶνται τὰς γενομένας τροφὰς ἐν ταῖς ἑορταῖς μετὰ θεῶν.[2]

Talora egli è affatto indifferente l'esprimere o no determinatamente, che la conseguenza dell'azione passata continua ancora al tempo del racconto. Quindi in tali casi il congiunt. talvolta si scambia coll'ottativo. Così in *Eur. Hec.* 698. ΈΚ. ἐμὸς ξένος, Θρῄκιος ἱππότας (ἔκτεινέ νιν). ΧΟΡ. ὤμοι, τί λέξεις; χρυσὸν ὡς ἔχοι κτανών, sebbene *ib.* 27. abbia nella stessa circostanza usato ἔχῃ. Vedi *Eur. Supp.* 201. sq.[3]

---

1 Dawes Misc. Crit. p. 85. Brunck ad Arist. Ran. 24. Equ. 893. Herm. ad Viger. p. 767. 768. 259. 776. 268. 805. Schaef. in Dion. H. I. p. 109. sq.

2 Misc. Philol. II. I. p. 34. sq. Heind. ad Plat. Theaet. p. 439.

3 Misc. Phil. ib. p. 36.

congiunt. Ma quì di nuovo ha luogo il particolare vezzo della lingua greca nelle narrazioni, di cui al §. 507; giacchè chi narra sovente si investe delle circostanze della persona introdotta nel racconto, e considera una cosa come presente o futura, la quale era bensì presente o futura rispetto a quella persona, ma nel racconto dovrebbe essere passata. Per questo motivo i due modi si pongono talora indistintamente dopo quelle congiunzioni, che determinano l' uso di essi modi nelle proposizioni independenti.

Le congiunzioni, dopo cui si usano questi modi, sono 1. quelle che indicano un fine ἵνα, ὄφρα, ὡς, ὅπως, e μή. 2. Le particelle di tempo, come ἐπεὶ, ἐπειδὴ, ὅτε, ὡς, ἐπὴν, ἐπειδὰν, ὅταν, πρὶν, ἕως, ec. 3. Le particelle condizionali εἰ, ed ἐὰν, ἤν. 4. I relativi ὅς, οἷος, ὅσος, ὅπου, ὅθεν, ἔνθα, ὅποι ec.

1. *Dell' Ottativo e del Congiuntivo dopo ἵνα, ὄφρα, ὅπως, ὡς.*

Quì particolarmente ha luogo la regola dianzi arrecata, che l' ottativo si pone dopo i verbi di tempo passato, ed il congiuntivo dopo quelli di tempo presente o futuro, e senza ἄν, e. g. *Il.* λ'. 289. ἐλαύνετε ἵππους ... ἵν' ὑπέρτερον εὖχος ἄρησθε *impellite, ut referatis*; ma *Il.* ε'. 2. Ἀθήνη δῶκε μένος καὶ θάρσος, ἵν' ἔκδηλος ... γένοιτο, ἰδὲ κλέος ἐσθλὸν ἄροιτο *dedit robur, ut conspicuus fieret, et referret* ec. Così in Omero *Il.* α'. 26. μή σε ... ἐγὼ παρὰ νηυσὶ κιχείω .... μή νύ τοι οὐ χραίσμῃ σκῆπτρον καὶ στέμμα θεοῖο. 32. ἀλλ' ἴθι, μή μ' ἐρέθιζε, σαώτερος ὥς κε νέηαι. Ma Platone così riferisce la stessa narrazione, *Rep.* III. p. 276. ὁ δὲ Ἀγαμέμνων ἠγρίαινεν, ἐντελλόμενος νῦν τε ἀπιέναι καὶ αὖθις μὴ ἐλθεῖν, μὴ αὐτῷ τό τε σκῆπτρον

Digitized by Google

καὶ τὰ τοῦ θεοῦ στέμματα μὴ ἐπαρκέσοι ... ἀπιέναι δὲ ἐκέλευε καὶ μὴ ἐρεθίζειν, ἵνα σῶς οἴκαδε ἔλθοι. [1]

Ma spesso il congiuntivo si usa, sebbene il verbo precedente sia al passato, cioè quando il verbo continua a produrre il suo effetto anche nel tempo presente, e. g. *Il.* ε'. 127. ἀχλὺν δ' αὖ τοι ἀπ' ὀφθαλμῶν ἕλον (*abstuli*), ἣ πρὶν ἐπῆεν, ὄφρ' εὖ γινώσκῃς (*ut videas*) ἠμὲν θεὸν ἠδὲ καὶ ἄνδρα, perchè al tempo, in cui Minerva parlava, il γινώσκειν era una conseguenza continua dell' azione passata dell' ἀφαιρεῖν ἀχλύν. Ma Platone *Alcib.* II. *fin.* non potendo rappresentar ciò come ancora presente, scrisse: ὥσπερ τῷ Διομήδει φησὶ τὴν Ἀθηνᾶν Ὅμηρος ἀπὸ τῶν ὀφθαλμῶν ἀφελεῖν τὴν ἀχλὺν, ὄφρ' εὖ γινώσκοι ἠμὲν θεὸν ἠδὲ καὶ ἄνδρα. Vedi *Aesch. Prom.* 462. *Choe.* 730. *Eur. Hec.* 27. κτανὼν εἰς οἶδμ' ἁλὸς μεθῆχ', ἵν' αὐτὸς χρυσὸν ἐν δόμοις ἔχῃ. *Plat. Leg.* II. p. 59. θεοὶ ... Μούσας Ἀπόλλωνά τε μουσηγέτην καὶ Διόνυσον ξυνεορταστὰς ἔδοσαν, ἵν' ἐπανορθῶνται τὰς γενομένας τροφὰς ἐν ταῖς ἑορταῖς μετὰ θεῶν. [2]

Talora egli è affatto indifferente l'esprimere o no determinatamente, che la conseguenza dell' azione passata continua ancora al tempo del racconto. Quindi in tali casi il congiunt. talvolta si scambia coll'ottativo. Così in *Eur. Hec.* 698. ΈΚ. ἐμὸς ξένος, Θράκιος ἱππότας (ἔκτεινέ νιν). ΧΟΡ. ὤμοι, τί λέξεις; χρυσὸν ὡς ἔχοι κτανών, sebbene *ib.* 27. abbia nella stessa circostanza usato ἔχῃ. Vedi *Eur. Supp.* 201. sq. [3]

---

1 Dawes Misc. Crit. p. 85. Brunck ad Arist. Ran. 24. Equ. 893. Herm. ad Viger. p. 767. 768. 259. 776. 268. 805. Schaef. in Dion. H. I. p. 109. sq.

2 Misc. Philol. II. I. p. 34. sq. Heind. ad Plat. Theaet. p. 439.

3 Misc. Phil. ib. p. 36.

Digitized by Google

Al contrario, l' ottativo in certi casi si pone dopo i verbi di tempo presente, e. g. quando il presente (*historicum*) si usa per l' aoristo, siccome presso i latini il cong. imperf. vien dopo il presente, e. g. *Eur. Hec.* 10. πολὺν δὲ σὺν ἐμοὶ χρυσὸν ἐκπέμπει λάθρα πατὴρ, ἵν', εἴποτ' Ἰλίου τείχη πέσοι, τοῖς ζῶσιν εἴη παισὶ μὴ σπάνις βίου. E così quando il verbo, che vien dopo alla congiunzione, realmente nota un' azione passata, come *Her.* VII. 103. ὅρα, μὴ μάτην κόμπος ὁ λόγος ὁ εἰρημένος εἴη, *vide*, *ne fuerit ostentatio*, cioè *vereor*.

§. 519. *Oss.* 1. Alcuni luoghi tuttavia si trovano, nei quali sono violate queste regole di adoperare i modi, essendovi l' ottativo dove dovrebbe aver luogo il cong. e viceversa. Tucidide particolarmente quasi sempre pone il cong. dopo i verbi di tempo passato, e raramente l' ottativo. Parecchi di questi luoghi si possono in altri scrittori ridurre facilmente alle regole stabilite, cangiando η in οι, od οι in η. In altri luoghi alcuni MSS. ed edizioni hanno il modo richiesto, mentre le edizioni comuni hanno il modo erroneo. Ma rimangono alcuni passi, che non si possono emendare con eguale facilità. E siccome i due modi nelle proposizioni independenti in ciò massimamente si distinguono, che l' ottativo esprime un' azione soltanto come possibile, o probabile, o da desiderarsi, dove che il congiuntivo la esprime come attuale e determinata quantunque solo nella mente di chi parla od opera; perciò si potrebbe supporre, che l' ottativo talora si adopera anche dopo verbi di tempo presente o futuro seguiti dalla congiunzione ἵνα ec. quando l' azione, che vien dopo alla congiunzione, non dee essere che presuntiva e probabile; e che il congiuntivo si adopera dopo verbi di tempo passato, quando se ne considera la conseguenza come attuale e determinata, allo stesso

Digitized by Google

modo, che generalmente il cong. è assai affine al futuro. Tuttavia egli è certo, che non si può in alcun caso fermamente determinare, se un' azione sia annunziata come problematica, ovvero come certa, dipendendo questo dalla mente e volontà dello scrittore; puossi soltanto conghietturare, che egli per un consimil motivo si scostò dalla regola comune. Ecco alcuni esempi di tali anomalie.

L'ottativo pel congiuntivo. *Od.* χ΄. 391. χάλεσον τροφὸν Εὐρύκλειαν, ὄφρα ἔπος εἴποιμι, dove dir si dovrebbe ὄφρ' εἴπω. *Od.* β΄. 52. μνηστῆρες ... πατρὸς μὲν ἐς οἶκον ἀπερρίγασι νέεσθαι Ἰκαρίου, ὥς κ' αὐτὸς ἐεδνώσαιτο θύγατρα, δοίη δ' ᾧ κ' ἐθέλοι acciò dia per avventura qualche dote. *Ib.* ε΄. 17. οὐ γάρ οἱ πάρα νῆες ἐπήρετμοι καὶ ἑταῖροι, οἵ κέν μιν πέμποιεν ἐπ' εὐρέα νῶτα θαλάσσης *che valgano a trasportarlo. Soph. El.* 760. σῶμα ... φέρουσιν ... ὅπως πατρῴας τύμβον ἐκλάχοι χθονὸς *ut tumulum adipiscatur. Eurip. Iph. T.* 1217. καὶ πόλει πέμψον τιν', ὅστις σημανεῖ ... ἐν δόμοις μίμνειν ἅπαντας. ΘΟ. μὴ συναντῴεν φόνῳ. Ma in *Soph. El.* 760. puossi leggere ἐκλάχῃ, ed *Il.* σ΄. 62. εἶμ' ὄφρα ἴδωμι. Vedi §. 207. 10.

Colle sovra riferite non si debbono confondere le seguenti costruzioni, in cui ὡς non vale *affinchè*, ma *come*. *Plat. Phaedr.* p. 286. καὶ ὡς ἀκμὴν ἔχει τῆς ἄνθης, ὡς ἂν εὐωδέστατον παρέχοι τὸν τόπον! *ib.* p. 288. οὐ γὰρ ὑπ' ἀνάγκης, ἀλλ' ἑκόντες, ὡς ἂν ἄριστα περὶ τῶν οἰκείων βουλεύσαιντο, πρὸς τὴν δύναμιν τὴν αὑτῶν εὖ ποιοῦσιν. *Gorg.* p. 17. τοῦ οὖν ἕνεκα δὴ αὐτὸς ὑποπτεύων σὲ ἐρήσομαι, ἀλλ' οὐκ αὐτὸς λέγω; οὐ σοῦ ἕνεκα, ἀλλὰ τοῦ λόγου, ἵνα οὕτω προΐῃ, ὡς μάλιστ' ἂν ἡμῖν καταφανὲς ποιοῖ, περὶ ὅτου λέγεται.[1]

Il congiuntivo per l'ottativo. *Herod.* I, 29. Σόλων

1 Heindorf ad Gorg. p. 25.

non enim reiiciet. *Plat. Polit.* p. 118. οὐδ' ἄρα ἡ κατὰ φύσιν οὖσα ἡμῖν πολιτικὴ μηδέποτε ἐκ χρηστῶν καὶ κακῶν ἀνθρώπων ἑκοῦσα εἶναι συστήσεταί τινα πόλιν, vedi *Soph.* p. 237.) E coll'aor. 1. pass. *Plat. Symp.* p. 254. ὁπόσον ἂν κελεύσῃ τίς, τοσοῦτον ἐκπιὼν, οὐδὲν μᾶλλον μή ποτε μεθυσθῇ [1]. Anche il solo οὐ si trova usato. *Od.* ζ. 201. οὐκ ἔσθ' οὗτος ἀνὴρ διερὸς βροτὸς, οὐδὲ γένηται ec. Così il passo di *Xen. Anab.* VII. 7. 24. puossi spiegare: οἱ ἂν φανεροὶ ὦσιν ἀλήθειαν ἀσκοῦντες, τούτων οἱ λόγοι, ἤν τι δέωνται, οὐδὲν μεῖον δύνωνται ἀνύσασθαι, ἢ ἄλλων ἡ βία, tranne che questo sia piuttosto un errore dello scrivano per δύνανται, errore cagionato dal vicino δέωνται.

Oss. 1. I luoghi, in cui trovasi l' aor. 1. facilmente si emendano, così *Plat. Rep.* X. p. 312. οὐ γὰρ τό γε ἀγαθὸν μή ποτέ τι ἀπολέσῃ, leggi ἀπολέσει. *Xen. Cyr.* III. 2. 8. οἵ γε 'Αρμένιοι οὐ μήποτε δέξωνται τοὺς πολεμίους, leggi δέξονται.

Oss. 2. Diverso è il caso, quando μὴ οὐ sta col congiuntivo perchè fu omesso δέδοικα. *Plat. Phaedon* 152. μὴ καθαρῷ γὰρ καθαροῦ ἐφάπτεσθαι μὴ οὐ θεμιτὸν ᾖ vereor ne nefas sit, che anche in latino è frase meno aspra di quella nefas est. Vedi *Gorg.* p. 36. *Leg.* IX. p. 20.

2. Per l' imperativo. *Soph. Phil.* 300. φέρ', ὦ τέκνον, νῦν καὶ τὸ τοῦ νόσου μάθῃς, per μάθε, ovvero per lo fut. μαθήσῃ. Nel vietare col μὴ, o con un add. od avverb. composto con μὴ, si usa l'aor. del cong. e non il pres. *Aesch. Eum.* 797. ὑμεῖς δὲ τῇ γῇ τῇδε μὴ βαρὺν κότον σκήψησθε, μὴ θυμοῦσθε, μηδ' ἀκαρπίαν τεύξητε. *Her.* VIII. 65. σίγα τε καὶ μηδενὶ ἄλλῳ τὸν λόγον τοῦτον εἴπῃς. Vedi IV. 118. *Plat. Gorg.* p. 117. ἢ σύμφαθι, ἢ μὴ συμφῇς. *Leg.* XII. p. 183. ἀνὴρ ὃς ἂν ὄφλῃ δίκην

---

1 Wyttenb. ad Ecl. Hist. p. 343.

ὃς αἰσχρῶς ἀποβαλὼν ὅπλα πολεμικὰ, τούτῳ μήτ' οὖν τις στρατηγὸς, μήτ' ἄλλος ποτὲ τῶν κατὰ πόλεμον ἀρχόντων ὡς ἀνδρὶ στρατιώτῃ χρήσηται, μήδ' εἰς τάξιν κατατάξῃ μήδ' ἀντιτυχῶν. Vedi *Phil.* p. 217. *Symp.* 210, e vedi §. 511. 3.

Oss. In parecchi passi si trova il cong. dove dovrebbe essere l'ottat., ma questi sono corrotti. *Plat. Alcib. II.* p. 77. τίς ἄν σοι δοκῇ τολμῆσαι ὑγιαίνων τοιαῦτ' εὔξασθαι; leggi δοκεῖ, così che l'ἂν si riferisca a τολμῆσαι. *Ib.* p. 87. leggi δοκοίης δ' ἄν, ovvero δοκεῖς, come p. 88. *Phileb.* p. 264. leggi ταῦτ' εἰπεῖν ἄν τις πρὸς ἑαυτὸν δοκεῖ σοι. *Rep.* IV. p. 331. οὐκ ἄν δοκεῖ σοι ῥαδίως μάχεσθαι; *Ib.* VI. p. 89. οὐκ ἄτοπος ἄν σοι δοκοίη εἶναι παιδευτής; *Ib.* X. p. 318. καὶ τότ' ἄν τις ἴδοι αὐτῆς τὴν ἀληθῆ φύσιν, che si oppone a οὐκ ἂν ἔτι ῥαδίως ἴδοιεν αὐτοῦ τὴν ἀρχαίαν φύσιν p. 317. *Id. Phaedr.* p. 289. πῶς ἂν εὖ φρονήσαντες ταῦτα καλῶς ἔχειν ἡγήσονται.

Del Congiuntivo, e dell'Ottativo nelle proposizioni che interrogano.

§. 517. Oltre a quanto si osservò al §. 515. vuolsi notare. Il congiuntivo si adopera per lo futuro tanto nelle interrogazioni dirette, quanto nelle indirette, e in queste ultime quando il verbo principale della proposizione, da cui dipende l'interrogazione, è un presente od un fut., *e. g.* τί οὖν ἂν εἴπωσιν οἱ νόμοι; *che diranno le leggi?* §. 516. 1. *Il.* ο'. 16. οὐ μὰν οἶδ', εἰ αὖτε κακοῤῥαφίης ἀλεγεινῆς πρώτη ἐπαύρηαι καί σε πληγῇσιν ἱμάσσω *haud scio, annon sis perceptura fructum, et te verberibus caedam.* Ed anche come presente, od aoristo, si usa dopo μὴ *se non*, ed allora il congiuntivo, che vien dopo a tal particella indicante incertezza, sembra più indeterminato, che non l'indic., ma più determinato di quello, che lo sarebbe

Digitized by Google

ἀπεδήμησε ἔτεα δέκα, ἵνα δὴ μή τινα τῶν νόμων ἀναγκασθῇ λῦσαι τῶν ἔθετο, vedi I. 34. III. 150. VII. 206. 221. VIII. 141. ec. *Isocr. Areop.* p. 145. ἐκεῖνο μόνον ἐτήρουν. ὅπως μηδὲν μήτε τῶν πατρίων καταλύσουσι, μήτ᾽ ἔξω τῶν νομιζομένων προσθήσουσιν e *passim*. Ma più d'ogni altro Tucidide nelle narrazioni suole quasi regolarmente adoperare il congiuntivo per l'ottativo, forse per dinotare, che l'agente, ovvero (nella orazione obliqua) il narratore non dubitava di poter conseguire il suo obbietto; poichè d'altronde pare, che egli usi l'ottativo quando vuole notare un obbietto di incerto evento, oppure dipendente da condizione non espressa nel discorso; vedi VII. 25. Similmente pare che il congiuntivo specialmente si adoperi dopo i verbi di *temere* invece dell'ottativo. *Eurip. Phoen.* 70. τὼ δ᾽ εἰς φόβον πεσόντε, μὴ τελεσφόρους εὐχὰς θεοὶ κραίνωσιν ... ξυμβάντ᾽ ἔταξαν *timentes ne Dii exaudirent vota*. *Hipp.* 1311. ἡ δ᾽, εἰς ἔλεγχον μὴ πέσῃ, φοβουμένη, ψευδεῖς γραφὰς ἔγραψεν. *Plat. Euthyd.* p. 39. καὶ ἐγὼ φοβηθεὶς, μὴ λοιδορία γένηται, e *passim*. Avvegnachè l'obbietto del timore si considera per lo più come certamente futuro, sebbene talora si possa rappresentare come semplicemente possibile. Ma per lo più l'uso del congiuntivo per l'ottativo può derivare dalla maniera propria dei Greci, i quali, anche parlando di azione passata, tuttavia nel riferirne le circostanze, che l'accompagnarono, solevano trasportarsi al tempo dell'avvenimento, e rappresentarlo come presente, vedi §. 507. e. g. *Lysias Epitaph.* p. 83. ἔτι δ᾽ αὐτοῖς ἐκ τῶν προτέρων ἔργων περὶ τῆς πόλεως τοιαύτη δόξα παρειστήκει, ὡς, εἰ (leg. ἢν) μὲν πρότερον ἐπ᾽ ἄλλην πόλιν ἴωσιν, ἐκείνοις καὶ Ἀθηναίοις πολεμήσουσι· προθύμως γὰρ τοῖς ἀδικουμένοις ἥξουσι βοηθήσοντες ec.; vedi *Xen. Anab.* I. 3. 16.

§. 520. *Oss.* 2. Talora il cong. ovvero in sua vece l' indicativo si scambia coll' ottativo. *Od.* γ'. 77. αὐτὴ γὰρ ... θάρσος Ἀθήνη θῆχ', ἵνα μιν περὶ πατρὸς ἔροιτο, ἠδ' ἵνα μιν κλέος ... ἔχῃσιν *confidentiam addit, ut de patre interrogaret, et ut ipsum gloria habeat.* Dove puossi supporre che l' ἔρεσθαι potevasi soltanto dire nel passato, dovecchè la fama poteva durare anche al tempo del Poeta, benchè siavi dubbio, se il Poeta nell' usare que' due diversi modi sia stato indotto da tal motivo, e da tal differenza, il che non era punto necessario di esprimere; vedi *Od.* μ'. 156. sq. *Herod.* IX. 51. ἐς τοῦτον δὴ τὸν χῶρον ἐβουλεύσαντο μεταστῆναι, ἵνα καὶ ὕδατι ἔχωσι χρᾶσθαι ἀφθόνῳ, καὶ οἱ ἱππέες σφέας μὴ σινοίατο. *Thuc.* VI. 96. ἑξακοσίους λογάδας τῶν ὁπλιτῶν ἐξέκριναν πρότερον ... ὅπως τῶν τε Ἐπιπολῶν εἴησαν φύλακες, καί, ἢν ἐς ἄλλο τι δέῃ, ταχὺ ξυνεστῶτες παραγίγνωνται, vedi *Plat. Men.* 367.

Oss. 3. Queste congiunzioni sogliónsi costrurre coll' ottativo e congiunt. senza ἄν, κε; ma talora pigliano tali particelle. *Od.* μ'. 51. ἐκ δ' αὐτοῦ πείρατ' ἀνήφθω, ὄφρα κε ... ὄπ' ἀκούσῃς *ut audias.* *Ib.* 157. ἀλλ' ἐρέω μὲν ἐγών, ἵνα εἰδότες ἤ κε θάνωμεν, ἤ κεν ἀλευάμενοι θάνατον καὶ κῆρα φύγοιμεν, vedi ν'. 402. 412. τ'. 17. *Aesch. Prom.* 10. δεῖ θεοῖς δοῦναι δίκην, ὡς ἂν διδαχθῇ τὴν Διὸς τυραννίδα στέργειν *acciocchè impari.* *Eur. Troad.* 85. πλῆσον δὲ νεκρῶν κοῖλον Εὐβοίας μυχόν, ὡς ἂν τὸ λοιπὸν τἄμ' ἀνάκτορ' εὐσεβεῖν εἰδῶσ' Ἀχαιοί. *Thuc.* II. 93. ἦν ... προσδοκία οὐδεμία, μὴ ἄν ποτε οἱ πολέμιοι ἐξαπιναίως οὕτως ἐπιπλεύσειαν. Le particelle ἄν, κε, si usano pure quando segue il modo proprio, e si omettono quando segue l' improprio, come si è veduto negli esempi al §. 519. Ma secondo il Brunck a *Apoll. Rh.* I. 17. si debbono di necessità usare quando si pone il cong. per l' ottativo.[1]

1 Vedi Herm. ad Vig. p. 768. 259.

Oss. 4. Sovente si usa il futuro pel congiunt. massimamente dopo i verbi di *temere* seguiti da *μὴ*. *Arist. Eccl.* 486. περισκοπουμένη ... μὴ ξυμφορὰ γενήσεται τὸ πρᾶγμα. *Plat. Rep.* V. 6. φοβερόν τε καὶ σφαλερὸν, μὴ, σφαλεὶς τῆς ἀληθείας .,. κείσομαι [1], vedi *id. Lach.* 178. Ed anche il presente indicativo; *Eur. Phoen.* 91. μή τις πολιτῶν ἐν τρίβῳ φαντάζεται, κἀμοὶ μὲν ἔλθῃ φαῦλος, ὡς δούλῳ, ψόγος. [2]

Particolarmente questa è la costruzione regolare dopo ὅπως, il quale piglia il pres. l' aor. 1. pass. e l' aor. 2. al congiuntivo, ma invece dell' aoristo 1. attivo e medio vuole il futuro, quando è governato da un altro verbo precedente, o da ὅρα *cave* omesso. (così in *Plat. Menon.* p. 341. *Menex.* p. 278. 306. *Xen. Cyr.* IV. 2. 39). In quei passi, in cui sta l' aor. 1. cong. att. dopo l' ὅπως, uno o più manoscritti, ovvero edizioni, generalmente hanno il futuro. Ma ὅπως ἂν *affinchè* piglia al congiunt. anche l' aor. 1. att. [3]

Oss. 5. ἵνα, ὡς, μὴ si trovano assai spesso coll' indic. passato, e. g. coll' imperfetto *Soph. O. T.* 1389. ἵν' ἦν τυφλός τε καὶ κλύων μηδέν. *Eurip. Hipp.* 645. χρῆν ... ἄφθογγα αὐταῖς συγκατοικίζειν δάκη θηρῶν, ἵν' εἶχον μηδὲ προσφωνεῖν τινά ec. *Plat. Menon.* 367. τῶν νέων τοὺς ἀγαθοὺς ... ἐφυλάττομεν ἐν ἀκροπόλει, κατασημηνάμενοι πολὺ μᾶλλον, ἢ τὸ χρυσίον, ἵνα μηδεὶς αὐτοὺς διέφθειρε nelle azioni, che perseverano durante un' altra azione passata.

---

1 Hemsterh. ad Arist. Plut. p. 203. Heind. ad Plat. Crat. p. 36. Observ. Misc. Nov. III. p. 14.

2 Brunck ad Arist. Nub. 493.

3 Dawes Misc. Cr. p. 227. 459. Wolf ad Demost. Lept. p 266. Fisch. ad Well. II. p. 251. Vedi Brunck ad Arist. Lys. 384. 1305. Ran. 378. 1363. ad Soph. O. T. 1392. Ajac. 556. Valck. ad Theoc. X, Id. p. 30. ad Her. p. 477. 3. Toup. ad Suid. I. 45.

Digitized by Google

Coll' aoristo, *Aesch. Prom.* 753. τί ... οὐκ ἐν τάχει ἔῤῥιψ' ἐμαυτὴν τῆσδ' ἀπὸ στυφλοῦ πέτρας, ὅπως ... τῶν πάντων πόνων ἀπηλλάγην; *Soph. O. T.* 1392. τί μ' οὐ λαβὼν ἔκτεινας εὐθὺς, ὡς ἔδειξα ec. *Eurip. Pho.* 213. (Τύριον οἶδμα λιποῦσ' ἔβαν ... Φοίβῳ δοῦλα μελάθρων) ἵν' ὑπὸ δειράσι νιφοβόλοις Παρνασοῦ κατενάσθην. *Iph. T.* 358. ἵν' αὐτοὺς ἀντετιμωρησάμην, vedi *Plat. Euthyd.* p. 74. *Prot.* p. 138. nelle azioni passate volendosi indicare che passarono prima di noi (che sono compiutamente finite, nè più durano PEY.) [1] Così μὴ si costruisce coll' indicat. passato, quando si vuol notare l' azione essere passata, *Od.* ε'. 300. δείδω, μὴ δὴ πάντα θεὰ νημερτέα εἶπεν *che ella abbia detto.* *Thuc.* III. 53. νῦν δὲ φοβούμεθα, μὴ ἀμφοτέρων ἡμαρτήκαμεν. *Isocr. ad Phil.* p. 85. ἐξεπλάγησαν, μὴ διὰ τὸ γῆρας ἐξέστηκα τοῦ φρονεῖν. *Plat. Lys.* p. 243. φοβοῦμαι, μὴ, ὥσπερ ἀνθρώποις ἀλαζόσι, λόγοις τισὶ τοιούτοις ψευδέσιν ἐντετυχήκαμεν περὶ τοῦ φίλου. [2]

2. *Dell' Ottativo e Congiuntivo dopo le Particelle di Tempo.*

§. 521. L' ottativo si adopera colle particelle ἐπεὶ, ἐπειδὴ, ὅτε, ὁπότε, parlandosi di azione passata, che non sia limitata dentro un preciso spazio di tempo, ma sia stata spesso ripetuta da più persone, od in più luoghi. Il congiuntivo si adopera con ἐπὴν, ἐπειδὰν, ὅταν, ὁπόταν, quando un' azione ricorrente di spesso si ha da esprimere al presente, od al fut. *Il.* γ'. 232. πολλάκι μιν

---

1 Valck. ad Eurip. Hipp. 928. Diatr. p. 149. Brunck ad Arist. Ran. 919. ad Soph. O. T. 1392. Zeune ad Viger. p. 557. Herm. ad Vig. p. 805. sq. Heind. ad Plat. Theaet. p. 347. sq.

2 Musgr. ad Eurip. Pho. 93. Burges. Praef. ad Dawes Misc. Cr. p. XXVIII. not.

Digitized by Google

ξείνισσεν ... Μενέλαος ... ὁπότε Κρήτηθεν ἵκοιτο spesso lo accolse quando veniva da Creta. Ib. ι'. 191. Πάτροκλος δέ οἱ οἷος ἐναντίος ἧστο σιωπῇ, δέγμενος Αἰακίδην, ὁπότε λήξειεν ἀείδων sedeva aspettando quando terminasse il cantare, vedi Il. α'. 610. γ' 216. δ'. 335. 344. Od. γ' 283. θ'. 87. ec. Herod. I. 29. ἀπικνέονται ἐς Σάρδις ... πάντες ἐκ τῆς Ἑλλάδος σοφισταὶ, ὡς ἕκαστος αὐτέων ἀπικνέοιτο. VII. 6. dì Onomacrito dice ὅκως ἀπίκοιτο ἐς ὄψιν τὴν βασιλῆος ... κατέλεγε τῶν χρησμῶν, vedi ib. 119. Thuc. II. 10. ἐπειδὴ δὲ ἑκάστοις ἑτοῖμα γίγνοιτο κατὰ τὸν χρόνον τὸν εἰρημένον, ξυνῄεσαν τὰ δύο μέρη ἀπὸ πόλεως ἑκάστης ἐς τὸν ἰσθμὸν, poichè il discorso concerne più parti, epperò l' azione è ripetuta. E parlando di una università ib. 49. καὶ τὸ σῶμα, ὅσον περ χρόνον καὶ ἡ νόσος ἀκμάζοι, οὐκ ἐμαραίνετο, poichè parlava di ciò, che accadeva a tutti gli ammalati, epperò frequentemente; vedi I. 49. II. 13. 15. 18. 34. 79. VII. 18. 44. 70. Plat. Phaedr. p. 134. ἀεὶ γὰρ δὴ καὶ τὰς πρόσθεν ἡμέρας εἰώθειμεν φοιτᾶν καὶ ἐγὼ καὶ οἱ ἄλλοι πρὸς τὸν Σωκράτη ... περιεμένομεν οὖν ἑκάστοτε, ἕως ἀνοιχθείη τὸ δεσμωτήριον ... ἐπειδὴ δὲ ἀνοιχθείη, ᾔειμεν παρὰ τὸν Σωκράτη. Vedi Xen. Cyr. II. 1. 5. 26, 3. 20. VIII. 4. 2. Anab. I. 2. 7. Ages. I. 21. Hell. VI. 4. 11. Allo stesso modo si usa εἰ. Thuc. VII. 79. εἰ μὲν ἐπίοιεν οἱ Ἀθηναῖοι, ὑπεχώρουν, εἰ δὲ ἀναχωροῖεν, ἐπέκειντο, vedi ib. 71. In tal caso suolsi nell' altro membro porre l' imperf., ovvero il piuccheperf. col valore d' imperf. come in Xen. An. I. 5. 2. poichè anche questo vale a notare un'azione spesso ripetuta; raramente trovasi l' aor., Il. ψ'. 232. Thuc. VII. 71. Spesse fiate eziandio la frequente ricorrenza d' un' azione viene con maggior efficacia indicata dalla particella ἄν, che vi si aggiunge, del che si dirà più sotto.

Il Congiuntivo, Il. α'. 168. ἐγὼ δ' ὀλίγον τε φίλον τε

ἔρχωμ' ἔχων ἐπὶ νῆας, ἐπὴν κεκάμω πολεμίζων dopo che sono stanco. Her. VI. 27. φιλέει κως προσημαίνειν (ὁ θεὸς), εὖτ' ἂν μέλλῃ μεγάλα κακὰ ἢ πόλι ἢ ἔθνεϊ ἔσεσθαι quando grandi mali sieno per accadere. *Plat. Gorg.* p. 21. sq. ὅταν περὶ ἰατρῶν αἱρέσεως ᾖ τῇ πόλει σύλλογος, ec. *Xen. Cyr.* III. 3. 26. ὅπερ καὶ νῦν ἔτι ποιοῦσιν οἱ βάρβαροι βασιλεῖς, ὁπόταν στρατοπεδεύωνται. *Anab.* II. 4. 26. Ὁ Κλέαρχος ἡγεῖτο μὲν εἰς δύο· ἐπορεύετο δὲ ἄλλοτε καὶ ἄλλοτε ἐφιστάμενος· ὅσον δ' ἂν χρόνον τὸ ἡγούμενον τοῦ στρατεύματος ἐπιστῇ, τοσοῦτον ἀνάγκη χρόνον δι' ὅλου τοῦ στρατεύματος γίγνεσθαι τὴν ἐπίστασιν, dove il congiuntivo ben vi sta, se la proposizione è generale contenendo una teorica osservazione; ma ove si parli solo della particolare marcia di Clearco, la lezione di altri MSS. ἐπιστήσειε (*sc.* ἑαυτό) sarebbe da preferirsi. Similmente ὡς è pur usato come particella di tempo al cong. *Herod.* IV. 172. τῶν δὲ ὡς ἕκαστος οἱ μιχθῇ, διδοῖ δῶρον. Quindi il cong. con tali particelle si usa nelle proposizioni generali di alcuna cosa, che soglia per lo più, epperò di spesso, accadere.

Talora il congiuntivo con tali particelle non esprime un' azione frequentemente ripetuta nel tempo presente; ma solo un' azione futura. *Il.* ζ'. 412. οὐ γὰρ ἔτ' ἄλλη ἔσται θαλπωρὴ, ἐπεὶ ἂν σύ γε πότμον ἐπίσπῃς, dove l'aor. 2. congiunt. esprime il fut. passato dei Latini, *quum tu mortem obieris*. *Thuc.* IV. 60. εἰκὸς, ὅταν γνῶσιν ἡμᾶς τετρυχωμένους, ec. *quando ci avranno conosciuti* ec.

Oss. 1. L'uso dell' ottat. e cong. non dipende da ciò, che uno voglia adoperare ὅτε, ἐπειδή ec., ovvero ὅταν, ἐπειδὰν ec., ma al contrario il proprio valore dei modi nel dinotare il tempo, determina l'uso delle particelle. Ora sogliionsi usare le particelle composte con ἂν quando si adopera il cong. e quelle senza ἂν quando si usa l'ottat. Tuttavia talvolta ὅταν, ἐπειδὰν si trovano coll' ottativo,

ed ὅτε, ἐπειδὴ col cong. ma quest'ultima costruzione leggesi solo in Omero. *Aesch. Pers.* 448. ἐνταῦθα πέμπει τούσδ', ὅπως, ὅταν νεῶν φθαρέντες ἐχθροὶ νῆσον ἐκσωζοίατο, κτείνοιεν εὐχείρωτον Ἑλλήνων στρατόν, per ὅτε, ma rispetto alla proposizione principale, l'azione è ancor futura, e qui pure l'*oratio obliqua* ha la sua influenza. *Eur. Suppl.* 1151. εἰ γὰρ γένοιτο, τέκνον, ὅταν, θεοῦ θέλοντος, ἔλθοι μοι δίκα, dove il desiderio espresso nell' εἰ γένοιτο continua. *Plat. Alcib.* II. p. 97. συνέβαινεν τῇ πόλει ἡμῶν, ὥστε καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν, ὁπόταν μάχη γένοιτο, δυστυχεῖν. *Id. Symp.* p. 266. ὁπόταν γοῦν ἀναγκασθείημεν, ἀπολειφθέντες που, οἷα δὴ ἐπὶ στρατείας, ἀσιτεῖν, οὐδὲν ἦσαν οἱ ἄλλοι πρὸς τὸ καρτερεῖν. Vedi *Tim.* p. 321. *Aesch. Ax.* 8. *Xen. Cyr.* VIII. 1. 44. καὶ γὰρ, ὁπόταν ἐλαύνοιεν τὰ θηρία τοῖς ἱππεῦσιν εἰς τὰ πεδία, φέρεσθαι σῖτον εἰς θήραν τούτοις ἐπέτρεπε. *Ages.* 9. 2. ὁ δὲ τότε μάλιστα ἔχαιρεν, ὁπόταν τάχιστα τυχόντας, ὧν δέοιντο, ἀποπέμποι. Vedi *Demos. pro Cor.* p. 308. Ma in *Xen. Cyr.* I. 3. 18. è miglior lezione ἐπειδὰν οἴκοι ᾖς, poichè vi si accenna un' azione futura.

ὅτε, ὁπότε, ἐπειδὴ si pongono col cong. invece di ὅταν, ἐπειδὰν seguiti dal cong. *Il.* φ'. 323. οὐδέ τί μιν χρεὼ ἔσται τυμβοχοῆς, ὅτε μιν θάπτωσιν Ἀχαιοί *quum eum sepelient*, vedi μ'. 286. π'. 245. *Od.* κ'. 486. λ'. 105. μ'. 55. ξ'. 170. ο'. 408, e *passim.*

Not. ὅταν, ἐπειδὰν ec., raramente si trovano coll' indicativo; poichè nell'*Il.* μ'. 41. sq. φ'. 341. *Od.* α'. 41. στρέφεται, φθέγξομαι, ἱμείρεται sono congiuntivi, vedi §. 195. In *Xen. Mem.* I. 2. 35. IV. 3. 4. 6. 9. si emendò ἐπειδὴ sulla fede dei codici, ed in *Ceb. Tab.* p. 229. vuolsi leggere ὅταν μὴ ἐπίστωνται.

Oss. 2. Anche l' ottativo talora si usa senza dinotare un' azione spesse volte ripetuta. *Il.* δ'. 465. αἶ γάρ μιν

Digitized by Google

θανάτοιο δυσηχέος ὧδε δυναίμην νόσφιν ἀποκρύψαι, ὅτε μιν μόρος αἰνὸς ἱκάνοι *quando eum mors adierit*, caso meramente conghietturale suggerito dal desiderio. *Od.* β'. 31. ἥν χ' ἡμῖν σάφα εἴποι, ὅτε πρότερός γε πύθοιτο *avendo egli udito qualche cosa*. *Plat. Rep.* IX. p. 244. ὁπότε δὲ μὴ δύναιτο, ἁρπάζοι ἂν καὶ βιάζοιτο μετὰ τοῦτο caso soltanto imaginario, come coll' εἰ, quando l' ottativo segue nella conclusione.

Oss. 3. Questo uso del congiunt., per cui esso unito con ἐπειδὰν, ὁπόταν, esprime un' azione spesse volte ripetuta nel tempo presente, o solita ad accadere, ben s' accorda coll' uso Omerico del medesimo, poichè nei paragoni il congiuntivo vi è usato con parole d'ogni maniera; così con ὅς *Il.* ε'. 138. ο'. 580, con ὡσεὶ *Il.* ι'. 477, con ὥστε *Il.* λ'. 68. μ'. 278, con ὡς ὅτε *Il.* λ'. 155. 292. ο'. 605. (ed in sua vece *Il.* λ'. 269. scrive ὡς ὅταν) con ὡς ὁπότε *Il.* λ'. 305. ο'. 382, con ἠΰτε *Il.* ρ'. 547.

§. 522. Colle altre particelle di tempo, che non determinano uno spazio di tempo, durante il quale accade un' azione, ma un punto di tempo, prima del quale, od infino al quale una cosa ha luogo, come ἕως, ἔστ' ἂν, πρὶν, μέχρι οὗ si adoperano l' ottativo ed il cong. negli stessi casi, in cui si usano con ἵνα, ὄφρα ec., cioè l' ottativo, quando l' azione principale della proposizione è passata, il congiuntivo, quando ella è presente, o futura. *Od.* ε'. 385, ὦρσε δ' ἐπὶ κραιπνὸν Βορέην ... ἕως ὅ γε Φαιήκεσσι ... μιγείη *donec misceretur*, vedi ι'. 376. Ma più spesso si usano coll' ottat. nell' *oratio obliqua*, quando si esprime la proposizione come appartenente al discorso d' un altro, come *Xen. Cyr.* IV. 5. 36. τοὺς ἵππους ἐκέλευσε φυλάττειν μένοντας τοὺς ἀγαγόντας, ἕως ἄν τι σημανθείη αὐτοῖς, vedi *ib.* V. 3. 53. Parimente *Soph. Trach. in.* λόγος μὲν ἔστ' ἀρχαῖος ἀνθρώπων φανεὶς, ὡς

Digitized by Google

οὐκ ἂν αἰῶν' ἐκμάθοι βροτῶν, πρὶν ἂν θάνοι τις prima che uno sia morto, dove anche l'ottativo nella proposizione precedente a quella, che col *πρὶν* esprime la condizione, determina tale costruzione. Oppure nelle mere ipotesi, che tutte si esprimono coll'ottat., come *Plat. Phaedon* 230.

Il congiuntivo, *Il. β'.* 331. *μίμνετε πάντες ... εἰσόκεν ἄστυ μέγα Πριάμοιο ἕλωμεν*, vedi *ε'.* 466. *Od. β'.* 99. sq. *Soph. Antig.* 618. *εἰδότι δ' οὐδὲν προσέρπει, πρὶν πυρὶ θερμῷ πόδα τις ψαύσῃ priusquam pedem admoverit*, vedi *Od. κ'.* 175. *ρ'.* 9. *Thuc.* II. 6. *Xen. An.* I. 1, 10. (nei due ultimi passi la propria *oratio obliqua* è cangiata in *recta*) *Soph. O. C.* 113. *καὶ σύ μ' ἐξ ὁδοῦ πόδα κρύψον κατ' ἄλσος, τῶνδ' ἕως ἂν ἐκμάθω, τίνας λόγους ἐροῦσιν sinch' io abbia udito. Il. α'.* 509. *τόφρα δ' ἐπὶ Τρώεσσι τίθει κράτος, ὄφρ' ἂν Ἀχαιοὶ υἱὸν ἐμὸν τίσωσιν*, vedi *Il. ν'.* 141. *φ'.* 558. *Od. β'.* 154.

Le seguenti sono eziandio anomalie di questa regola. *Il. ο'.* 70, dove tuttavia un codice di Lipsia legge *ἕλωσι* per *ἕλοιεν*. *Od. ε'.* 378. *ο'.* 51. (vedi 75.) *χ'.* 444. *Eur. Iph. T.* 20. (dove probabilmente si dee leggere *λάβῃ*). Così il congiuntivo sta per l'ottativo *Il. ο'.* 23. *ὄφρ' ἂν ἵκηται*, per *ἵκοιτο*.

Se queste particelle sono seguite da un'azione accaduta in un certo tempo antecedente, ovvero dall' aggiunta di una determinazione, considerata come trapassata, di un' azione passata, allora l' azione si pone all' indicativo, *Plat. Gorg.* p. 128. *ἡδέως ἂν Καλλικλεῖ τούτῳ ἔτι διελεγόμην, ἕως αὐτῷ τὴν τοῦ Ἀμφίονος ἀπέδωκα ῥῆσιν*.

3. *Dell'Ottativo e Congiuntivo dopo le Particelle Condizionali.*

§. 523. Nell'usar l'ottat. ed il cong. nelle proposizioni condizionali principalmente si ha riguardo alla relazione

Digitized by Google

che la condizione premessa ha verso le sue conseguenze nella conclusione, il che per lo più si scorge dal modo, con cui è espressa la conclusione. Questa relazione è generalmente di due sorta; od è tale, che le conseguenze del caso premesso, ovvero della condizione, si considerano come determinate, attuali, o necessarie; oppure tale, che si mostri soltanto come possibile o contingente, epperò la condizione sia anche solamente possibile. Nel primo caso la conclusione è espressa per mezzo del futuro o dell' imperativo, essendo la conseguenza presente o futura; nel secondo per mezzo dell' ottativo coll' ἄν. La natura della conclusione determina quella della premessa.

1. Se nella conclusione sta il futuro, o l' imperativo (un *dovere* condizionale), ovvero l' indicativo, come nelle proposizioni generali, e la condizione si risguarda come cosa che avrà probabilmente da accadere, allora la condizione viene espressa da ἐάν, ἤν, ἄν (nei poeti Jonici εἴ κε, od αἴκε) col congiuntivo. *Il.* α'. 137. *εἰ δέ κε μὴ δώωσιν* (*si non dabunt*) *ἐγὼ δέ κεν αὐτὸς ἕλωμαι. γ'.* 281. *εἰ μέν κεν Μενέλαον Ἀλέξανδρος καταπέφνῃ, αὐτὸς ἔπειθ' Ἑλένην ἐχέτω se ucciderà Menelao, ritenga Elena.* 284. *εἰ δέ κ' Ἀλέξανδρον κτείνῃ ξανθὸς Μενέλαος, Τρῶας ... ἀποδοῦναι* (infin. per l' imperat.) *se poi ucciderà Alessandro, i Troiani restituiscano* ec. 288. *εἰ δ' ἂν ἐμοὶ τιμὴν Πρίαμος Πριάμοιό τε παῖδες τίνειν οὐκ ἐθέλωσιν ... αὐτὰρ ἐγὼ μαχήσομαι. ε'.* 351. *ἦ τέ σ' ὀΐω ῥιγήσειν πόλεμόν γε καὶ εἴ χ' ἑτέρωθι πύθηαι. Od. α'.* 287. *εἰ μέν κεν πατρὸς βίοτον καὶ νόστον ἀκούσῃς, ἦ τ' ἂν τρυχόμενός περ ἔτι τλαίης ἐνιαυτόν* (per *τλῆθι*). *Herod.* IX. 48. *καὶ ἢν μὲν δοκέῃ καὶ τοὺς ἄλλους μάχεσθαι, οἱ δ' ὦν μετέπειτα μαχέσθων· εἰ δὲ καὶ μὴ δοκέοι ... ἡμεῖς δὲ διαμαχεσόμεθα*, dove altri codici leggono *εἰ δέ κε μὴ δοκέῃ. Isoc. Areop.*

p. 142. ἀλλ' ἐὰν μὲν κατορθώσωσι περί τινας πράξεις, ἢ διὰ τύχην, ἢ δι' ἀνδρὸς ἀρετὴν, μικρὸν διαλιπόντες πάλιν εἰς τὰς αὐτὰς ἀπορίας κατέστησαν *redigi solent*. *Xen. An.* II. 3. 6. ἔλεγον δὲ οἱ ἄγγελοι, ὅτι εἰκότα δοκοῖεν λέγειν βασιλεῖ, καὶ ἥκοιεν ἡγεμόνας ἔχοντες, οἳ αὐτοὺς, ἐὰν σπονδαὶ γένωνται, ἄξουσιν, ἔνθεν ἕξουσι τὰ ἐπιτήδεια transizione ad una spezie di *oratio recta*.

Oss. Nella premessa εἰ si pone anche sovente coll'indicativo presente, o futuro, se la condizione non solo si vuole esprimere come meramente possibile o probabile, ma come un caso determinato, che ha da succedere per rispetto alla conseguenza. *Il.* ε'. 350. εἰ δὲ σύ γ' εἰς πόλεμον πωλήσεαι, ἦ τέ σ' ὀΐω ῥιγήσειν πόλεμόν *si tu in bello versabere*, *certo te puto reformidaturam bellum*, vedi *ib.* ο'. 213. *Herod.* I. 32. εἰ δὲ πρὸς τούτοισι ἔτι τελευτήσει τὸν βίον εὖ, οὗτος ἐκεῖνος, τὸν σὺ ζητεῖς, ὄλβιος κεκλῆσθαι ἄξιός ἐστι *se oltracciò bene terminerà la vita*, *costui*, *quegli che tu cerchi*, *è degno d'esser detto beato*, dove tra la condizione e la conseguenza passa una necessaria connessione, per cui questa di necessità suppone quella. [1]

2. Quando nella conclusione si usa l'ottativo con ἂν, epperò si propone il caso come meramente possibile e problematico (sebbene necessariamente determinato nella sua relazione colla condizione) allora nella premessa si pone l'ottat. con εἰ, senza l'ἄν, così che la condizione sia parimente in tal caso solo che problematica. Perciò l'intera proposizione non esprime una cosa futura o presente, ma solamente possibile ed imaginaria in un tempo indefinito, essendo il suo opposto egualmente possibile. *Il.* α'. 255. ἦ κεν γηθήσαι Πρίαμος ... ἄλλοι τε Τρῶες

1 Vedi Brunck ad Arist. Plut. 1064.

Digitized by Google

μέγα κεν κεχαροίατο θυμῷ, εἰ σφῶϊν τάδε πάντα πυθοίατο μαρναμένοιϊν, certamente si rallegrerà Priamo, godranno i Troiani, se ascolteranno di voi tai cose. Xen. Cyr. III. 3. 49. *εἰ καί συ συγκαλέσας, ἕως ἔτι ἔξεστι, παρακελεύσαιο, εἰ ἄρα* (*num*) *τι καὶ σὺ ἀμείνους* (*ἂν*) *ποιήσαις τοὺς στρατιώτας; se tu li esorti forse li rendrai migliori? Isocr. ad Nic.* p. 16. *εἴ τις τοὺς κρατοῦντας τοῦ πλήθους ἐπ' ἀρετὴν προτρέψειεν, ἀμφοτέρους ἂν ὠφελήσειεν.* [1] (Tali principii sono logici, fondati sul vario valore dei modi. Così s' io dico *se m'ami son felice* mostro di credere che l'altro mi ami; ma dicendo *se m'amassi sarei felice* do ad intendere, che la condizione è incertissima e problematica. PEY.)

Più sopra si osservò, che nelle azioni passate, ed in quelle, che partecipano del passato e del presente, si usa due volte nella conclusione l' indicativo dell' aoristo o dell' imperf. coll' *ἄν*.

§. 524. *Oss.* Tali sono principii generali e fondamentali, ma si trovano anomalie fondate per lo più sulle varie spezie di proposizioni condizionali.

1. *εἰ* coll' indicat. e nella conclusione l' ottat. coll' *ἄν*, quando la condizione contiene un caso determinatamente espresso, e la conclusione si vuol esprimere come mera conghiettura, ovvero contiene una conseguenza solamente possibile o probabile. *Plat. Theaet.* 110. *οὐκοῦν τὴν αὑτοῦ* (*οἴησιν*) *ἂν ψευδῆ συγχωροῖ, εἰ τὴν τῶν ἡγουμένων αὐτὸν ψεύδεσθαι ὁμολογεῖ ἀληθῆ εἶναι* [se confessa (siccome fa) che ec., allora è probabile che conceda ec., PEY.] dove ciò, che quì forma la condizione, fu poco prima annunziato come un caso determinato. La distinzione tra l' indic. e l' ottat. con *εἰ* è specialmente segnata nei passi

---

1 Valck. ad Hipp. 471. Brunck ad Arist. Plut. 1037.

Digitized by Google

seguenti. *Plat. Apol. S.* p. 66. ἐγὼ δεινὰ ἂν εἴην εἰργασμένος ... εἰ, ὅτε μέν με οἱ ἄρχοντες ἔταττον, οὓς ὑμεῖς εἵλεσθε ἄρχειν μου. ... τότε μὲν, οὗ ἐκεῖνοι ἔταττον, ἔμενον, ὥσπερ καὶ ἄλλος τις, καὶ ἐκινδύνευον ἀποθανεῖν, τοῦ δὲ θεοῦ τάττοντος ... φιλοσοφοῦντά με δεῖν ζῆν καὶ ἐξετάζοντα ἐμαυτὸν καὶ τοὺς ἄλλους, ἐνταῦθα δὲ, φοβηθεὶς ἢ θάνατον ἢ ἄλλο ὁτιοῦν πρᾶγμα, λείποιμι τὴν τάξιν, dove l' indicativo esprime la circostanza siccome determinatamente accaduta allora, e l'ottativo dinota un'azione riferita soltanto come possibile. Parimente *Hipp. Min.* 199. 200. *Cratyl.* p. 245. *Gorg.* p. 15. *Eur. Hipp.* 476. ἀλλ', εἰ τὰ πλείω χρηστὰ τῶν κακῶν ἔχεις, ἄνθρωπος οὖσα, κάρτα γ' εὖ πράξειας ἄν, dove l' indicat. sta meglio, che non il cong.[1] Ma in *Plat. Menon.* p. 348. deesi leggere εἰ ... τοιαῦτα ποιοῖς (come mera conghiettura) τάχ' ἂν ἀπαχθείης, ed *Alcib.* 2. p. 88. εἰ ἐγχειροῖς ... ἀγνοοῖς ... οὔποτε ἂν ἐπίθοιο. Il caso è diverso, quando εἰ vale *sebbene*, *Soph. Tr.* 592. ἀλλ' εἰδέναι χρὴ δρῶσαν, ὡς οὐδ', εἰ δοκεῖς ἔχειν (*benchè tu ciò creda*), ἔχοις ἂν γνῶμα, μὴ πειρωμένη. *Plat. Alcib.* I. p. 16. εἰ γὰρ καὶ διανοεῖταί τις, ὡς δεῖ πρὸς τοὺς τὰ δίκαια πράττοντας πολεμεῖν, οὐκ ἂν ὁμολογήσειέ γε.

Similmente εἰ talora si costruisce col futuro indicat., quando nella conclusione viene l' ottativo coll' ἄν. *Eur. Hipp.* 484. ἦτ' ἄρ' ἂν ὀψέ γ' ἄνδρες ἐξεύροιεν ἄν, εἰ μὴ γυναῖκες μηχανὰς εὑρήσομεν. *Arist. Eccl.* 162. οὐ προβαίην τὸν πόδα τὸν ἕτερον ἄν, εἰ μὴ τοῦτ' ἀκριβωθήσεται *non promovebo pedem alterum, nisi hoc diligenter pensitatum fuerit*; l' ottativo quì mitiga una determinata proposizione.

2. εἰ coll' indic. di tempo passato, e nella conclusione

---

1 Brunck ad Eurip. Hipp. 474. Heind. ad Plat. Theaet. p. 380.

Digitized by Google

l' ottat. coll' ἄν, quando una circostanza nel tempo passato viene posta come condizione nella sua relazione ad una conseguenza ancor presente. *Od.* α'. 236. ἐπεὶ οὔ κε θανόντι περ ὦδ' ἀκαχοίμην, εἰ μετὰ οἷς ἑτάροισι δάμη Τρώων ἐνὶ δήμῳ *non moererem si periisset. Thuc.* II. 60. εἴ μοι καὶ μέσως ἡγούμενοι μᾶλλον ἑτέρων προσεῖναι αὐτὰ πολεμεῖν ἐπείσθητε, οὐκ ἂν εἰκότως νῦν γε τοῦ ἀδικεῖν αἰτίαν φεροίμην *se vi induceste a far guerra giudicando* ec., *ora a torto mi si imputa* ec. *Plat. Rep.* VI. p. 88. οἷόν περ ἂν εἰ θρέμματος μεγάλου καὶ ἰσχυροῦ τρεφομένου τὰς ὀργὰς τις καὶ ἐπιθυμίας κατεμάνθανεν ... καταμαθὼν δὲ ταῦτα πάντα ... σοφίαν τε καλέσειε, καὶ ἐπὶ διδασκαλίαν τρέποιτο ... (ὀνομάζοι δὲ ... ἔχοι ... καλοῖ ... ἑωρακὼς εἴη) ... τοιοῦτος δὴ ὤν, πρὸς Διὸς οὐκ ἄτοπος ἂν σοι δοκοίη (*vulgo* δοκῇ) εἶναι παιδευτής;

3. εἰ coll' ottat. e l' indicat. nella conclusione quando una cosa determinatamente si asserisce nella conclusione, mentre che la premessa accenna solo un caso possibile. *Pind. Pyth.* IV. 468. εἰ γάρ τις ὄζους ὀξυτόμῳ πελέκει ἐξερείψαι κεν (*se alcuno tag'iasse i rami*) μεγάλας δρυός, αἰσχύνοι (*e ne guastasse la forma*) δέ οἱ θαητὸν εἶδος· καὶ φθινόκαρπος ἐοῖσα διδοῖ ψῆφόν περ αὐτᾶς (*certamente la quercia darebbe argomento di se*) dove εἰ può valere *sebbene. Herod.* I. 32. οὐ γάρ τοι ὁ μέγα πλούσιος μᾶλλον τοῦ ἐπ' ἡμέρην ἔχοντος ὀλβιώτερός ἐστι, εἰ μή οἱ τύχη ἐπίσποιτο, πάντα καλὰ ἔχοντα τελευτῆσαι εὖ τὸν βίον *lo straricco non è più beato del* ec., *se la fortuna non gli conceda di* ec., vedi VII. 101. *Thuc.* II. 5. οἱ ἄλλοι Θηβαῖοι, οὓς ἔδει τῆς νυκτὸς παραγενέσθαι πανστρατιᾷ, εἴ τι ἄρα μὴ προχωροίη τοῖς ἐσεληλυθόσι ... ἐπεβοήθουν *gli altri Tebani, che dovevano venire* ec., *ove mai l' affare non succedesse bene. Ib.* 39. εἰ ῥαθυμίᾳ μᾶλλον ἢ πόνων μελέτῃ ... ἐθέλοιμεν κινδυνεύειν, περιγίγνεται ἡμῖν

τοῖς μέλλουσιν ἀλγεινοῖς μὴ προκάμνειν. Vedi *Plat. Charm.* p. 109.[1]

Così il futuro si adopera nella conclusione. *Il.* κ'. 222. εἴ τις μοι ἀνὴρ ἅμ' ἕποιτο ... μᾶλλον θαλπωρὴ ... ἔσται *se qualcuno mi segue, avrò maggior fiducia.* Vedi ι'. 389. *Plat. Phaedon* p. 238. εἰ γάρ ἔροιό με, ᾧ ἂν τί (ἐν τῷ *del.*) σώματι ἐγγένηται, θερμὸν ἔσται, οὐ τὴν ἀσφαλῆ σοι ἐρῶ ἀπόκρισιν ἐκείνην τὴν ἀμαθῆ, ὅτι ᾧ ἂν θερμότης, dove immediatamente dopo si esprime più chiaramente la condizione ἂν ἔρῃ, ᾧ ἂν τί σώματι ἐγγένηται, νοσήσει, οὐκ ἐρῶ.

Vien anche dopo l'indic. d'un tempo passato avendo il valore detto al §. 508. c. *Plat. Alc.* I. p. 21. εἰ βουληθείημεν εἰδέναι μὴ μόνον ποῖοι ἄνθρωποί εἰσιν, ἀλλ' ὁποῖοι ὑγιεινοὶ ἢ νοσώδεις, ἆρα ἱκανοὶ ἂν ἡμῖν ἦσαν διδάσκαλοι οἱ πολλοί;

4. εἰ coll' ottativo e nella conclusione il congiuntivo. *Il.* λ'. 386. εἰ μὲν δὴ ἀντίβιον σὺν τεύχεσι πειρηθείης, οὐκ ἄν τοι χραίσμῃσι βιός *se apertamente coll'armi ti provassi, non ti gioverebbe l'arco.* Ma nei seguenti passi la lezione è probabilmente guasta: *Plat. Euthyp.* p. 15. ἆρα ἂν εἰ διαφεροίμεθα ἐγώ τε καὶ σὺ περὶ ἀριθμοῦ, ὁπότερα πλείω, ἡ περὶ τούτων διαφορὰ ἐχθροὺς ἂν ἡμᾶς ποιῇ; leggi ποιοῖ, e segue ἢ ταχὺ ἂν ἀπαλλαγείημεν. *Alcib.* I. p. 7. δοκεῖς γάρ μοι, εἴ τις σοι εἴποι θεῶν ... δοκῇς ἄν μοι ἑλέσθαι τεθνάναι, leggi δοκεῖς, e l'ἂν va congiunto con τεθνάναι. *Ib.* p. 69. εἴ τῳ ἐξουσία εἴη ποιεῖν ὃ δοκεῖ, καθορᾷς ὃ ἂν ξυμβαίνῃ, leggi ξυμβαίνοι, o ξυμβαίη. *Id. Lys.* p. 217. ποῖός τις οὖν ἄν σοι δοκῇ θηρευτὴς εἶναι, εἰ ἀνασοβοῖ, leggi δοκοῖ. Vedi *Xen. An.* II. 5. 16. 19. dove emendar si dee δοκοῖς, e δύναισθε.

---

1 Wolf ad Demosth. Lept. p. 283.

5. ἢν (ἄν, ἐάν) col cong. e nella conclusione l'ottat. *Il.* δ'. 97. τοῦ κεν δὴ παμπρῶτα παρ' ἀγλαὰ δῶρα φέροιο, αἴ κεν ἴδῃ Μενέλαον .... πυρῆς ἐπιβάντ' ἀλεγεινῆς *riporteresti doni, se vedesse Menelao* ec., dove l'ottativo sta, come nelle proposizioni independenti, per mitigare l'espressione del futuro. Parimente *Od.* β'. 246. 251. *Xen. Apol. S.* 6. ἢν δὲ αἰσθάνωμαι χείρων γιγνόμενος, καὶ καταμέμφωμαι ἐμαυτὸν (caso, che prima fu annunziato, che di necessità accaderebbe, ἀνάγκη ἔσται τὰ τοῦ γήρως ἀποτελεῖσθαι ec.) πῶς ἂν ἐγὼ ἔτι ἂν ἡδέως βιοτεύοιμι; *come mai potrei io viver lieto?* ed equivale a οὐκ ἂν ἔτι ἐγὼ ἡδέως βιοτεύοιμι, ovvero οὐκ ἔτι ἐγὼ ἡδέως βιοτεύσω. Similmente *Isocr. Areop.* p. 152. *Herod.* VII. 161. μάτην γὰρ ἂν ὧδε πάραλον Ἑλλήνων στρατὸν πλεῖστον εἴημεν ἐκτημένοι, εἰ Συρακουσίοισι ἐόντες Ἀθηναῖοι συγχωρήσωμεν τῆς ἡγεμονίης *indarno possederemmo* ec., *se saremo per cedere il comando* ec. Dell' εἰ col cong. vedi §. 525. 7. *b.*

§. 525. 6. εἰ è pure una spezie di particella di tempo, e quando si costruisce con una azione spesse volte ripetuta nel tempo passato, piglia l'ottativo, come le particelle di tempo proprie; vedi *Thuc.* VII. 44. *Plat. Apol. S.* p. 76. *Xen. Cyr.* I. 3. 12, 4. 6. *Anab.* VII. 4. 24. *Mem. S.* I. 3. 4.

7. Le anomalie sin qui riferite si fondano sulla particolar natura delle proposizioni condizionali, epperò sono in certo modo regolari. Al contrario sono irregolari i casi seguenti.

a) Quando l'εἰ coll' ottat. piglia ἄν. *Pind. Pyth.* IV. 468. luogo stato citato al §. 524. 3. Vedi *Il.* ψ'. 592. *Xen. Cyr.* III. 3. 55. τοὺς ἀπαιδεύτους παντάπασιν ἀρετῆς θαυμάζοιμ' ἄν, εἴ τι πλέον ἂν ὠφελήσειε λόγος καλῶς ῥηθεὶς εἰς ἀνδραγαθίαν. *Xen. Ages. in.* οὐ γὰρ ἂν καλῶς

ἔχοι, εἰ, ὅτι τελέως ἀνὴρ ἀγαθὸς ἐγένετο, διὰ τοῦτο οὐδὲ μειόνων ἂν τυγχάνοι ἐπαίνων.

b) εἰ si costruisce pur talora col congiuntivo, ma solo dagli scrittori Jonici e Dorici, e. g. *Il.* ε'. 258. λ'. 116. μ'. 224. 245. π'. 30. 559. *Od.* α'. 204. ε'. 221. μ'. 96. 348. *Her.* II. 13. 52. VIII. 49. VII. 161. *Theoc.* XXV. 45.[1] Ma in *Xen. Anab.* VII. 6. 24. trattandosi di azione spesso ripetuta vuolsi porre l' ottativo, οὐκ εἰς μὲν Πέρινθον, εἰ προσίοιτε (*vulgo* -ίητε) τῇ πόλει, Ἀρίσταρχος ὑμᾶς ὁ Λακεδαιμόνιος οὐκ εἴα εἰσιέναι. Anche εἰ si pone coll' ottat. invece di ἢν col cong. in cosa futura, *Il.* ι'. 141. εἰ δέ κεν Ἄργος ἱκοίμεθ' Ἀχαιϊκὸν, οὖθαρ ἀρούρης, γαμβρός κέν μοι ἔοι, τίσω δέ μιν ἶσον Ὀρέστῃ *se arriveremo in Argo, e mi sarà genero, l' onorerò* ec., dove prima al v. 136. stava εἴ κε col congiuntivo.

Egli è più incerto se trovisi ἢν coll' ottativo. Poichè in *Thuc.* III. 44. alcuni MS. hanno εἴ τε ... εἶεν, per ἤν τε, sebben il congiuntivo coll' ἢν vi stia assai meglio; ed *Isocr. Pac.* p. 168. ἀλλ' ὅμως οὕτως αὐτοὺς ἀγαπῶμεν, ὥσθ' ὑπὲρ μὲν τῶν παίδων τῶν ἡμετέρων, ἢν περί τινας ἐξαμάρτοιεν, οὐκ ἂν ἐθελήσαιμεν δίκας ὑποσχεῖν, forse si dee emendare εἰ, sebbene anche quì stia meglio il congiuntivo con ἤν.[2]

Lo scambio di εἰ ed ἢν è straordinario. *Thuc.* II. 5. ἐβούλοντο γὰρ σφίσιν, εἴ τινα λάβοιεν, ὑπάρχειν ἀντὶ τῶν ἔνδον, ἢν ἄρα τύχωσί τινες ἐζωγρημένοι, *se mai veniva loro fatto di prendere alcuni (dei Plateesi sparsi per le campagne), volevano che questi fossero ostaggi per riscattar quelli Tebani, che erano dentro (Platea), ove mai fossero stati presi vivi.* Il motivo per avventura si è,

1 Herm. ad Viger. p. 791. 304. Bast Lettre Crit. p. 90. sq.
2 Herm. ad Viger. p. 787. 291. Schaef. ad Dion. H. I. p. 87.

Digitized by Google

che l' ultima circostanza, cioè l' essere stati alcuni Tebani presi, era veramente accaduta come lo storico poco avanti avea narrato; dovecchè l'ultima aveva ancora da succedere, epperò era incerta.

Nota. La premessa con *εἰ* spesso manca, quando facilmente si può supplire; *Il*. *γ'*. 52 *οὐκ ἂν δὴ μείνειας ... Μενέλαον, γνοίης χ', οἵου φωτὸς ἔχεις θαλερὴν παράκοιτιν e se tu l'avessi provato, avresti conosciuto di quanto uomo* ec., vedi *ι'*. 245. 303. *Od*. *ν'*. 278. *Thuc*. I. 71. II. 11. dove *οὕτω* sta per notar la premessa. In sua vece è pure usato il participio, *Il*. *κ'*. 246. *τούτου γ' ἑσπομένοιο* (*se egli mi segue*) *καὶ ἐκ πυρὸς αἰθομένοιο ἄμφω νοστήσαιμεν*. *Xen*. *An*. III. 1. 2.

§. 526. *εἰ* vale anche *an*, *utrum*, ed in questo senso viene sovente usato, massimamente da Omero, in modo ellittico mancandovi *πειρώμενος*, *σκοπῶν*, e simili, e. g. *Il*. *ψ'*. 40. *κέλευσαν ἀμφὶ πυρὶ στῆσαι τρίποδα μέγαν, εἰ πεπίθοιεν Πηλείδην guardando se potevano persuadere Pelide*. Nelle azioni passate *εἰ* si costruisce senza *ἂν* coll' ottat., nelle azioni presenti o future *εἴ κε*, *ἐὰν*, *ἢν* col cong., e. g. *Il*. *υ'*. 172. *γλαυκιόων δ' ἰθὺς φέρεται μένει, ἤν τινα πέφνῃ ἀνδρῶν guardando se poteva uccidere*. *Il*. 463. *ὁ μὲν ἀντίος ἤλυθε, γούνων, εἴ πως εὖ πεφίδοιτο, λαβὼν, καὶ ζωὸν ἀφείη guardando se mai gli perdonasse, e lo rimandasse vivo*. *Il*. *χ'*. 206. *Thuc*. I. 58. *Ποτιδαιάται δὲ πέμψαντες μὲν καὶ παρ' Ἀθηναίους πρέσβεις, εἴ πως πείσειαν* ec. II. 77. *πρότερον δὲ πυρὶ ἔδοξεν αὐτοῖς πειράσαι, εἰ δύναιντο ... ἐπιφλέξαι τὴν πόλιν per veder se potessero incendiar* ec., vedi II. 12. 64. VII. 79. *ἐπέκειντο, καὶ μάλιστα τοῖς ὑστάτοις προσπίπτοντες, εἴ πως, κατὰ βραχὺ τρεψάμενοι, πᾶν τὸ στράτευμα φοβήσειαν*. Vedi III. 45. *Eurip*. *Andr*. 44. *δειματομένη δ' ἐγὼ, δόμων πάροικον Θέτιδος εἰς ἀνάκτορον θάσσω τόδ' ἐλθοῦσ', ἤν με κωλύσῃ θανεῖν*.

Digitized by Google

In questo caso sta sovente per *ut*, cioè nota il fine, l' intendimento dell' agente.[1]

4. *Dell' Ottativo e Congiuntivo dopo i Relativi* ὅς, ὅστις, οἷος, ὅπου, ὅθεν, ec.

§. 527. 1. Se i relativi si riferiscono a persone o cose definite, sono seguiti dall' indicativo. Ma se la persona o cosa sia indefinita, cioè, se qualche persona o cosa d' una spezie, ovvero se tutte le persone o cose, di cui si parla, sieno indicate solo che generalmente, ed in latino direbbesi *quicumque*, ovvero *si quis*, allora il verbo può venire in ottat. o cong. In ottat. senza ἂν, quando l' intera proposizione afferma qualche cosa del tempo passato; nel cong. coll' ἂν quando l'afferma del tempo presente o futuro. Il relativo ama piuttosto di costruirsi col congiuntivo nelle proposizioni generali. *Il. β'.* 188. ὅν τινα μὲν βασιλῆα καὶ ἔξοχον ἄνδρα κιχείη, τὸν δ' ἀγανοῖς ἐπέεσσιν ἐρητύσασκε παραστάς. 198. ὃν δ' αὖ δήμου τ' ἄνδρα ἴδοι, βοόωντά τ' ἐφεύροι, τὸν σκήπτρῳ ἐλάσασκε *qualunque uomo vedesse, o trovasse*; vedi *κ'*. 489. Ed Agamemnone dice *Il. β'.* 391. ὃν δέ κ' ἐγὼν ἀπάνευθε μάχης ἐθέλοντα νοήσω μιμνάζειν παρὰ νηυσὶ κορωνίσιν, οὔ οἱ ἔπειτα ἄρκιον ἐσσεῖται φυγέειν κύνας *chiunque io vedrò, costui non issaggirà. Eurip. Troad.* 380. οὓς Ἄρης ἕλοι, οὐ παῖδας εἶδον, οὐ δάμαρτος ἐν χεροῖν πέπλοις συνεστάλησαν. *Thuc.* VII. 29. πάντας ἑξῆς, ὅτῳ ἐντύχοιεν, καὶ παῖδας καὶ γυναῖκας κτείνοντες *uccidendo tutti che incontrassero.* Vedi *Xen. An.* II. 5. 32, 6. 13. 25. *Thuc.* II 34. μία δὲ κλίνη κενὴ φέρεται ἐστρωμένη τῶν ἀφανῶν, οἳ ἂν μὴ εὑρεθῶσιν (*si qui non inveniuntur*) εἰς ἀναίρεσιν ... ἀνὴρ ᾑρημένος ὑπὸ

---

1 Vedi ad h. Homer. (ed. Lips. 1805.) p. 6.

Digitized by Google

τῆς πόλεως, ὃς ἂν γνώμῃ τε δοκῇ (*si quis videatur*) μὴ ἀξύνετος εἶναι καὶ ἀξιώματι προήκῃ (*praestet*), λέγει ἐπ' αὐτοῖς ἔπαινον τὸν πρέποντα. *Il.* μ'. 48. ὅππη τ' ἰθύσῃ, τῇ τ' εἴκουσι στίχες ἀνδρῶν *dovunque si spinga*. *Thuc.* II. 11. ἕπεσθε, ὅποι ἂν τις ἡγῆται. Ma *Xen.* *An.* IV. 2. 24. μαχόμενοι δὲ οἱ πολέμιοι καὶ ὅπῃ εἴη στενὸν χωρίον προκαταλαμβάνοντες ἐκώλυον τὰς παρόδους. Il congiuntivo si suole per lo più adoperare nelle proposizioni generali, quando si esprime una cosa solita ad accadere in ogni tempo, ed anche al presente, e. g. *Xen.* *M. S.* IV. 2. 29. ὁρᾷς δὲ καὶ τῶν πόλεων ὅτι ὅσαι ἂν ἀγνοήσασαι τὴν ἑαυτῶν δύναμιν κρείττοσι πολεμήσωσιν, αἱ μὲν ἀνάστατοι γίγνονται, αἱ δὲ ἐξ ἐλευθέρων δοῦλαι, e *passim*.

Oss. 1. Tuttavia in alcuni luoghi si trova il cong. o l' ottat. dove dovrebbe essere l' ottat. od il cong., e. g. *Od.* η'. 33. οὐ γὰρ οἶδε ... ἀγαπαζόμενοι φιλέουσ', ὅς κ' ἄλλοθεν ἔλθοι. Così l' ottativo sta pel cong. *Il.* ο'. 82. *Her.* I. 29. ὁρκίοισι μεγάλοισι κατείχοντο 'Αθηναῖοι, δέκα ἔτεα χρήσεσθαι νόμοισι, τοὺς ἂν σφι Σόλων θῆται, ma ciò pare una transizione all' *oratio recta*. *Xen.* *Cyr.* I. 6. 19. τοῦ μὲν αὐτὸν λέγειν, ἃ μὴ σαφῶς εἰδείη, φείδεσθαι δεῖ, per ἃ ἂν εἰδῇ, vedi II. 4. 10. Ma queste anomalie sono rare, e generalmente le regole sopra esposte sono osservate, anche da Tucidide, più esattamente, che non quelle dell' uso dei medesimi modi dopo ἵνα, ὄφρα ec.

Oss. 2. ἂν per lo più ha luogo nella costruzione col congiunt. ma vien omesso in quella coll'ottativo [1]. Ecco eccezioni a tal regola. L' ἂν è omesso nella costruzione col cong. *Il.* μ'. 48. *Herod.* II. 85. *Tyrt.* III. 16. 33. *Plat.* *Menon.* p. 329. *Rep.* VII. p. 138. *Isoc.* *Panat.* 248. Però è buona la lezione in *Xen.* *M. S.* I. 6. 13. ὅστις

---

1 Dawes Misc. Crit. p. 82. e Burgess. p. 501.

Digitized by Google

δὲ, ὃν ἂν γνῷ εὐφυᾶ ὄντα, διδάσκων ὅ τι ἂν ἔχῃ ἀγαθὸν, φίλον ποιῆται, ec.[1] L'ἂν si legge nella costruzione coll' ottativo *Plat. Rep.* VIII. p. 211. κινδυνεύει τῷ βουλομένῳ πόλιν κατασκευάζειν ἀναγκαῖον εἶναι, εἰς δημοκρατουμένην ἐλθόντι πόλιν, ὃς ἂν αὐτὸν ἀρέσκοι τρόπος, τοῦτον ἐκλέξασθαι, ma qui pure il cong. doveva porsi, parlandosi di cosa presente. In *Soph. O. T.* 77. ἐγὼ κακὸς μὴ δρῶν ἂν εἴην πάνθ', ὅσ' ἂν δηλοῖ θεός, passo citato dal Burgess l. c. δηλοῖ è congiuntivo. Così dubbia è la lezione in *Xen. An.* II. 6. 25. ὅσους μὲν (ἂν) αἰσθάνοιτο.

Oss. 3. *Il.* κ'. 43. χρεὼ βουλῆς ἐμὲ καὶ σὲ, διοτρεφὲς ὦ Μενέλαε, κερδαλέης, ἥτις κεν ἐρύσσεται ἠδὲ σαώσει Ἀργείους, dove tuttavia amendue possono essere antiche forme di congiuntivo. Vedi 282. *Eurip. Alc.* 77. *Plat. Leg.* XII. p. 189. οὓς ἂν οἱ προσήκοντες τοῦ τελευτήσαντος ἐπόψονται.

§. 528. 2. Da questi voglionsi distinguere i passi, in cui l'ott. sta dopo i relativi, nel senso, che suol avere nelle proposizioni independenti, ed è il *modo potenziale*: regolarmente vuole l'ἂν, e s'adopera anche parlandosi d'azione presente. *Il.* Ψ'. 292. πρώτῳ τοι ... ἐν χερὶ θήσω ... γυναῖκ', ἥ κέν τοι ὁμὸν λέχος εἰσαναβαίνοι *conscendat*, vedi κ'. 166. ζ'. 451. *Thuc.* II. 39. ὃ μὴ κρυφθὲν ἄν τις τῶν πολεμίων ἰδὼν ὠφεληθείη *possa giovare*. *Plat. Gorg.* p. 24. οὐ γάρ ἐστι, περὶ ὅτου οὐκ ἂν πιθανώτερον εἴποι ὁ ῥητορικὸς ἢ ἄλλος ὁστισοῦν. Vedi p. 119. *Euthyd.* p. 11. *Phaedon* p. 229. μέγα ἂν βοῴης, ὅτι οὐκ οἶσθα ἄλλως πως ἕκαστον γιγνόμενον, ἢ μετασχὸν τῆς ἰδίας οὐσίας ἑκάστου, οὗ ἂν μετάσχοι. L'ἂν manca in *Soph. Phil.* 693. ἵν' αὐτὸς ἦν πρόσουρος, οὐκ ἔχων βάσιν οὐδέ τιν' ἐγχώρων κακογείτονα, παρ' ᾧ

---

1 Brunck ad Soph. O. C. 393. Porson ad Eur. Or. 141. Notae ad h. Homer. 83.

Digitized by Google

στόνον ἀντίτυπον βαρυβρῶτ' ἀποκλαύσειεν αἱματηρόν. *Plat. Euthyd.* p. 48. τίς ποτ' ἐστὶν ἡ ἐπιστήμη ἐκείνη, ἣ ἡμᾶς εὐδαίμονας ποιήσειε, ma immediatamente segue p. 49. τίς ποτ' ἐστὶν ἡ ἐπιστήμη, ἧς τυχόντες ἂν καλῶς τὸν ἐπίλοιπον βίον διέλθοιμεν. *Xen. M. S.* II. 1. 23. ἐσθῆτα δι' ἧς ἂν μάλιστα ἡ ὥρα διαλάμποι.

3. Il relativo si pone sovente per ἵνα, come in latino *qui* per *ut*. *Od.* ο'. 457. καὶ τότ' ἄρ' ἄγγελον ἧκαν, ὃς ἀγγείλειε γυναικί, *qui*, ossia *ut nunciaret*. *Il.* ι'. 165. κλητοὺς ὀτρύνομεν, οἵ κε ἔλθωσ'. Così nell' *Il.* α'. 36. ὅς κ' εἴπῃ la lezione del Codice Viennese debb' essere approvata; ὅς κ' εἴποι vale *qui fortasse dicat*. Vedi *Thuc.* VII. 25. *Xen. M. S.* II. 1. 14.

L' Ottativo nella ORATIO OBLIQUA.

§. 529. L' ottativo è sovente usato, quando una cosa stata detta, o pensata, da un altro, è citata come tale, e non come un' idea dello scrittore, come nè anche colle proprie parole di chi parla, ma a modo di narrazione, cioè di *oratio obliqua*. E si pone 1. dopo tutte le particelle, comecchè sieno composte con ἄν, come ὅταν, ἐπειδάν [1] ec. *Od.* ι'. 331. αὐτὰρ τοὺς ἄλλους κλήρῳ πεπάλαχθαι ἄνωγον, ὅστις τολμήσειεν ἐμοὶ σὺν μοχλὸν ἀείρας τρίψαι ἐν ὀφθαλμῷ, ὅτε τὸν γλυκὺς ὕπνος ἱκάνοι *quando eum occuparet*. *Thuc.* II. 21. οἱ Ἀχαρνῆς ἐκάκιζον τὸν Περικλέα, ὅτι στρατηγὸς ὢν οὐκ ἐπεξάγοι. Vedi *Xen. An.* IV. 3. 29. *Id. Ages.* I. 10. Τισσαφέρνης μὲν ὤμοσεν Ἀγησιλάῳ, εἰ σπείσαιτο, ἕως ἔλθοιεν, οὓς πέμψειε πρὸς βασιλέα ἀγγέλους. Vedi *Thuc.* II. 7. 80. *Plat. Rep.* X. p. 323. τοὺς δικαστάς, ἐπειδὴ διαδικάσειαν, τοὺς μὲν δικαίους κελεύειν πορεύεσθαι τὴν εἰς δεξιάν. *Xen. Anab.* I. 9. 11.

---

1 Herm. ad Vig. p. 764, 244. 768, 256.

εὐχὴν τινὲς αὐτοῦ ἐξέφερον, ὡς εὔχοιτο τοσοῦτον χρόνον ζῆν, ἕς τε νικῴη καὶ τοὺς εὖ καὶ τοὺς κακῶς ποιοῦντας ἀλεξόμενος. Così deesi spiegare l' ottat. in *Xen. Hell.* II. 1. *extr.* Λύσανδρος, Φιλοκλέα πρῶτον ἐρωτήσας, ὃς τοὺς Ἀνδρίους καὶ Κορινθίους κατακρημνίσειε, τί εἴη ἄξιος παθεῖν, ἀρξάμενος ἐς Ἕλληνας παρανομεῖν, ἀπέσφαξεν, dove ὃς ... κατακρημνίσειε sono parole della quistione proposta da Lisandro, e la costruzione è τί εἴη ἄξιος παθεῖν ἐκεῖνος, ὃς ... κατακρημνίσειε *qui praecipitasset, qua is poena dignus esset*, e non *Philoclem, qui praecipitaverat.*

2. In questo caso l' ottat. specialmente si pone dopo ὅτι, ὡς, in qualunque tempo presente, passato, futuro, sia l' azione. *Herod.* IX. 41. βουλευομένων δὲ αἵδε ἔσαν αἱ γνῶμαι· ἡ μὲν Ἀρταβάζου, ὡς χρεὼν εἴη ἀναζεύξαντας ... ἰέναι, vedi c. 44. *Thuc.* I. 72. ἔδοξεν αὐτοῖς ... δηλῶσαι περὶ τοῦ παντὸς, ὡς οὐ ταχέως αὐτοῖς βουλευτέον εἴη, vedi II. 13. 57. 72. *Soph. Phil.* 343. ἦλθον ... λέγοντες, ὡς οὐ θέμις γίγνοιτ' ec., vedi *Plat. Gorg.* p. 32. *Plat. Phaedon* p. 130. ἀγγεῖλαι, ὅτι φάρμακον πιὼν ἀποθάνοι *era morto*. *Xen. An.* I. 2. 21. ἧκεν ἄγγελος λέγων, ὅτι λελοιπὼς εἴη (*aveva occupato*) Συέννεσις τὰ ἄκρα. *Id. M. S.* II. 6. 13. ἤκουσα μὲν, ὅτι Περικλῆς πολλὰς (ἐπῳδὰς) ἐπίσταιτο, dove ἐπίσταιτο è imperfetto *egli conosceva*. Vedi *Thuc.* II. 5. 6. 48. *Xen. Hell.* II. 1. 31. *Soph. O. T.* 790. ὁ Φοῖβος ... προὐφάνη λέγων, ὡς μητρὶ μὲν χρείη με μιχθῆναι, γένος δ' ἄτλητον ἀνθρώποισι δηλώσοιμ' ὁρᾶν, φονεὺς δ' ἐσοίμην τοῦ φυτεύσαντος πατρός, vedi *Thuc.* II. 2. Anche nelle azioni future, invece del futuro si usa un altro tempo. *Herod.* VII. 6. χρησμὸν, ὡς αἱ ἐπὶ Λήμνου ἐπικείμεναι νῆσοι ἀφανιζοίατο κατὰ τῆς θαλάσσης.

Osserv. 1. Osservammo al §. 507. 2. che nell' *oratio obliqua* in amendue i casi quì riferiti sovente si usa

Digitized by Google

l' indicativo; come pure, dopo ὅτι talora l' ottativo si scambia coll' indic. Così anche *Plat. Euthyph. extr.* ἐλπίδα εἶχον ὡς ... καὶ τῆς πρὸς Μέλιτον γραφῆς ἀπαλλάξομαι ... καὶ ὅτι οὐκέτι ὑπ' ἀγνοίας αὐτοσχεδιάζω οὐδὲ καινοτομῶ περὶ αὐτὰ, καὶ δὴ καὶ τὸν ἄλλον βίον ὅτι ἄμεινον βιωσοίμην, dove l' ottat. è usato solo per dimostrare una conseguenza meramente verosimile.

Oss. 2. Nell' *oratio obliqua* l' ottativo non piglia l' ἄν. Avvegnachè in *Xen. An.* I. 6. 2. καταλλαγεὶς δὲ οὗτος Κύρῳ, εἶπεν, εἰ αὐτῷ δοίη ἱππέας χιλίους, ὅτι τοὺς προκατακαίοντας ἱππέας ἢ κατακαίνοι ἂν ἐνεδρεύσας, ἢ ζῶντας πολλοὺς αὐτῶν ἕλοι ec. (vedi I. 9. 10.) l' ottativo vi è usato coll' ἂν nella conseguenza dopo una condizione.

3. Talor anche con questi ottativi ὡς ed ὅτι è omesso. *Aesch. Agam.* 615. ταῦτ' ἀπάγγειλον πόσει, ἥκειν ὅπως τάχιστ' ἐράσμιον πόλει· γυναῖκα πιστὴν δ' ἐν δόμοις εὕροι μολών. *Soph. Phil.* 615. ὑπέσχετο τὸν ἄνδρ' Ἀχαιοῖς τόνδε δηλώσειν ἄγων· οἴοιτο μὲν μάλισθ', ἑκούσιον λαβών ec. *Plat. Rep.* IV. p. 328. εἰ ἡμᾶς ἀνδριάντας γράφοντας προσελθών τις ἔψεγε, λέγων, ὅτι οὐ τοῖς καλλίστοις τοῦ ζώου τὰ κάλλιστα φάρμακα προστίθεμεν· οἱ γὰρ ὀφθαλμοὶ, κάλλιστον ὂν, οὐκ ὀστρείῳ ἐναληλιμμένοι εἶεν, ἀλλὰ μέλανι. Vedi *ib.* X. p. 323. *Symp.* p. 226. *Epist.* VII. p. 101. *Phaedon* p. 217. *Xen. An.* VII. 3. 13.[1]

Della distinzione tra l'Infinito ed il Participio.

530. Quando un verbo è retto da un altro verbo od addiettivo, havvi allora una doppia relazione, secondo cui vien determinato l' uso del participio, o dell' infinito, o di certe particelle:

1 Schaef. ad Dion. H. l. p 102.

Od il verbo principale o l'addiettivo contiene in se un'idea perfetta e independente;

Ovvero non contiene un' idea perfetta, ma esprime un'azione che solo coll' aggiunta della sua relazione può diventar compiuta. Così i verbi *prego*, *persuado*, *voglio* ec. sempre esigono un' aggiunta, che esprima per qual cosa uno preghi, per qual fine uno procacci di persuadere una cosa, qual cosa uno voglia.

Ora quando un tal verbo od addiett. imperf. si riferisce ad un verbo, questa relazione esprime o la conseguenza, proposta, l' intendimento, ovvero il puro obbietto del primo verbo od addiettivo. Così nelle proposizioni voglio scrivere, ti comando di scrivere, ti ammonisco, ti avverto d' andare ec. l' infinito segna il fine, a cui tende il primo verbo, ed i latini sogliono usare l' *ut*. All' incontro nelle proposizioni lo vidi cadere, lo intesi dire, *scio me esse mortalem*, *intelligo me errasse*, l' infinito è il mero obbietto, e non già il fine dei verbi *vedere*, *intendere*, *conoscere* ec.

Su queste premesse si fondano le seguenti regole:

1. Quando un verbo o addiettivo imperfetto è seguito da un verbo, che ne esprime l'obbietto o la conseguenza, quest' ultimo si pone in greco all' infinito, senza congiunzione alcuna. Così l' infinito talora risponde all' infinito dei Latini dopo i verbi *volo*, *malo*, *nolo*, *cupio*, *conor*, *audeo* ec. quando il soggetto delle due azioni è il medesimo, e talora corrisponde alle congiunzioni *ut*, *ne*, *quominus*, e. g. *oro te*, *ut venias; hortor te ut scribas; impulit me*, *ut discerem; persuasit mihi*, *ut proficiscerer; imperavit mihi ut ad te irem; impedivit me*, *quominus scriberem*, debbonsi tradurre in greco coll' infinito, δέομαί σου ἐλθεῖν, παραινῶ σοι γράφειν, παρώξυνεν ἐμὲ μανθάνειν, ἔπεισεν ἐμὲ πορεύεσθαι, ἐκέλευσεν ἐμὲ (ἐμοὶ) πρὸς

Digitized by Google

οἱ ἐλθεῖν, ἐκώλυσέν με γράφειν, ovvero μὴ γράφειν. In tal caso secondo la regola, nissuna congiunzione si adopera coll' infinito, o coll' ottat. o cong. invece dell' infinito, sebbene alcuni casi si trovino, in cui le congiunzioni sono usate, del che diremo più sotto. Ma ἐπιμελεῖσθαι regolarmente si dee eccettuare; egli è seguito da ὅπως col verbo finito.

2. Quando un verbo imperfetto è accompagnato con un altro, il quale segna soltanto l' obbietto del primo, l' ultimo si pone al participio talora dove anche i Latini userebbero il participio, come *video te scribentem*, *audio te docentem*, ὁρῶ σε γράφοντα, ἀκούω σε διδάσκοντα; o talora dopo verbi, che indicano una percezione per mezzo di sensi esterni, o dell' intelletto (*verba sensuum*) ed i Latini porrebbero l' accus. coll' infin. come *scio me esse mortalem*, *sentio te iratum esse*, ec. οἶδα θνητὸς ὤν, αἰσθάνομαί σε χαλεπαίνοντα.

La distinzione tra la costruzione coll' infinito e quella col participio, più chiara si vede quando uno stesso verbo piglia, secondo i varî suoi significati, talora l' uno, e talora l' altro di questi modi, e. g. μαθεῖν *sentire* ha il participio *Aesch. Prom.* 62. ἵνα μάθῃ σοφιστὴς ὢν τοῦ Διὸς νωθέστερος *affinchè senta che è un sofista* ec. Ma μαθεῖν *imparare* ha l' infinito *Xen. Cyr.* IV. 1. 18. εἰ μαθήσονται ἐναντιοῦσθαι. Così pure γιγνώσκειν *Thuc.* I. 102. ἔγνωσαν ἀποπεμπόμενοι *s' avvidero d' essere mandati via*, ma *Soph. Ant.* 1089. ἵνα ... γνῷ τρέφειν τὴν γλῶσσαν ἡσυχωτέραν *acciò conosca che nutrisce* ec. Ποιεῖν *fare* regolarmente si costruisce coll' infin. ἀρετῆς ποιήσας ἐπιθυμεῖν *Xen. M. S.* I. 2. 2. *quum faceret ut virtuti studerent*; ma ποιεῖν *rappresentare* ha l' obbietto in participio, come in latino. *Isocr. Evag.* p. 190. τοῖς ποιηταῖς ... τοὺς θεοὺς οἷόν τ' ἐστι ποιῆσαι καὶ διαλεγομένους καὶ

συναγωνιζομένους, *οἷς ἂν βουληθῶσιν*. *Ποιεῖν supporre Xen. Anab*. V. 7. 9. ha l' infin. come *νομίζω*, *λέγω*. (Solenne è la differenza del significato del verbo *φαίνομαι* costrutto coll' infin. o col partic. Io la trovai sempre osservata dai buoni scrittori, *φαίνεται ὁ νόμος ἡμᾶς βλάπτειν videtur nobis nocere* par soltanto, *φαίνεται ὁ νόμος ἡμᾶς βλάπτων palam est et omnibus compertum legem nocere nobis*, vedi Wolf *ad Demosth. in Leptin*. p. 259. PEY.)

3. I verbi di *dire*, *annunziare* sono una regolare eccezione da questa regola; come pure *pensare*, *sperare*; i quali pigliano l' infinito; i primi si costruiscono anche con *ὅτι* ed il verbo finito; ma *δηλοῦν* ha il participio.

4. Se il primo verbo è in se perfetto, ovvero rinchiude in se una proposizione affatto perfetta, allora il suo obbietto è espresso per mezzo delle congiunzioni *ἵνα*, *ὄφρα*, *ὅπως*, e. g. *παραινῶ σοι μαθεῖν γράμματα*, *ἵνα σοφώτερος γένῃ*, ma la conseguenza, che non si è immediatamente proposta, viene espressa da *ὥστε* coll' infin. Ciò ha luogo specialmente dopo i comparativi *τοσοῦτος*, *τοιοῦτος*, *οὕτως*.

Queste regole saranno più chiaramente spiegate nei seguenti capi.

Dell' Infinito.

§. 531. L' infinito si usa 1. dopo i verbi, che vogliono dopo se un obbietto qualunque, e l' aggiunta di tal obbietto, o del suo effetto far si dee per mezzo d' un altro verbo; talora il subbietto dei due verbi rimane lo stesso, come nei verbi di *desiderio*, *ἐθέλω*, *βούλομαι*, *ἐπιθυμέω*, *ἐπιχειρέω* (*conor*), *πειράομαι*, *τολμάω*, *δύναμαι*, *ἔχω* nel significato di *posso*, *ἔξεστι* (*licet*), *οἷόν τ' ἐστι*, *μέλλω*, *προαιρέομαι* (*statuo*), *εἴωθα sono avvezzo*, *μανθάνω imparo* (e

παιδεύεσθαι, come Xen. M. S. II. 1. 13. τῷ ἄρχειν παιδευομένῳ, il che §. 2. è detto τὸν εἰς τὸ ἄρχειν παιδευόμενον) διδάσκω insegno, ed altri, che in altre lingue reggono pure l'infinito; talora il subbietto è diverso, ed i Latini userebbero l'*ut*, così dopo i verbi di *preghiera* δέομαι, λίσσομαι, ἱκετεύω: di *esortazione* παραινέω: di *rammemorare* νουθετέω; di *incitare* προτρέπω: di *persuadere* πείθω: di *comandare* κελεύω, προστάττω; di *proibire* ἀπαγορεύω; di *permettere* ἐπιτρέπω: di *adoperarsi* σπουδάζομαι; di *consigliare* συμβουλεύω; di *far sì*, *facere ut* ποιεῖν, κατεργάζεσθαι, (e. g. *Xen. M. S.* II. 3. 11. εἴ τινα τῶν γνωρίμων βούλοιο κατεργάσασθαι, ὁπότε θύοι, καλεῖν σε ἐπὶ δεῖπνον, τί ἂν ποιοίης; *Plat. Rep.* II. p. 212. διαπράξασθαι τῶν ἀγγέλων γενέσθαι τῶν περὶ τὸν βασιλέα *id egisse*, *operam dedisse*, *ut* [1]) di *accadere* συμβαίνει: di *essere giusto*, *necessario* δίκαιόν ἐστιν, ἀνάγκη ἐστί, ὠφέλιμόν ἐστι, e dopo altri molti. Gli esempi s'incontrano facilmente. Parimente l' infin. si usa dopo τοσοῦτο δεῖ *tantum abest*, *ut*, dove tuttavia il secondo *ut* è espresso da ὥστε retto da τοσοῦτο. Similmente dopo ὀλίγου δεῖ, πολλοῦ δεῖ *poco manca*, *molto manca*. *Thuc.* II. 77. τὸ πῦρ ἐλαχίστου ἐδέησε διαφθεῖραι τοὺς Πλαταιέας *perparum aberat*, *quin ignis deleret*, e simili frasi, come *Herod.* VII. 9. 1. ὀλίγου ἀπολιπόντι ἐς αὐτὰς Ἀθήνας ἀπικέσθαι οὐδεὶς ἠντιώθη ἐς μάχην. IX. 33. παρὰ ἓν πάλαισμα ἔδραμε νικᾶν Ὀλυμπιάδα *per solam luctam stetit*, *quominus praemium reportaret*. *Thuc.* IV. 106. τὴν Ἠϊόνα παρὰ νύκτα ἐγένετο λαβεῖν *per unam noctem stetit*, *quominus occuparet*. VIII. 76. ἡ Σάμος παρ' ἐλάχιστον ἦλθε τὸ Ἀθηναίων κράτος ἀφελέσθαι.

Per lo stesso motivo si pone l'infinito dopo πεφυκέναι

1 Herm. ad Viger. p. 744. 195.

illa natura comparatum esse, ut. Soph. Phil. 80. ἔξοιδα καὶ φύσει σε μὴ πεφυκότα τοιαῦτα φωνεῖν, μηδὲ τεχνᾶσθαι κακά. Ib. 88. ἔφυν γὰρ οὐδὲν ἐκ τέχνης πράσσειν κακῶς. Thuc. II. 64. πάντα πέφυκε καὶ ἐλασσοῦσθαι.

La costruzione differisce dall' uso de' Latini nei verbi di scegliere, costituire, nominare che pigliano l'infinito. Herod. V. 97. στρατηγὸν ἀποδέξαντες αὐτέων εἶναι Μελάνθιον. Vedi ib. 99. Xen. M. S. I. 7. 3. δῆλον, ὅτι κυβερνᾷν κατασταθεὶς ὁ μὴ ἐπιστάμενος ἢ στρατηγεῖν, ἀπολέσειεν ἂν, οὓς ἥκιστα βούλοιτο. Ib. III. 3. 1. ἱππαρχεῖν τινὶ ᾑρημένῳ ἀλλά ποτε αὐτὸν τοιάδε διαλεχθέντα. Vedi Ages. I. 24.

Similmente l'infin. si usa dopo παρασκευάζεσθαι. Thuc. III. 110. τῇ ἄλλῃ στρατιᾷ ἅμα παρεσκευάζετο βοηθεῖν ἐπ' αὐτούς ad opem suis contra illos ferendam se praeparabat. Se non che il partic. è pur usato, vedi più sotto.

Oss. 1. Si notò al §. 530. 1. che ἐπιμελεῖσθαι si dee regolarmente eccettuare da questa regola. Xen. Cyr. II. 1. 29. ἐπεμέλετο δὲ καὶ τοῦδε ὁ Κῦρος, ὅπως μήποτε ἄνθρωποι γενόμενοι ἐπὶ τὸ ἄριστον καὶ τὸ δεῖπνον εἰσίοιεν, e passim. Quando πείθειν non è seguito dall' azione compresa nella persuasione, ma dall' obbietto della persuasione, dove i Latini porrebbero l'accus. coll' infin. dopo persuadere, allora suolsi adoperare ὅτι, od ὡς, e. g. Xen. M. S. in. ἐθαύμασα, τίσι ποτὲ λόγοις Ἀθηναίους ἔπεισαν οἱ γραψάμενοι Σωκράτην, ὡς ἄξιος εἴη θανάτου τῇ πόλει persuasero gli Ateniesi, che Socrate meritava la morte.

Osserv. 2. Tuttavia questi verbi sono talora seguiti da congiunzione. Eur. Hipp. 1327. Κύπρις γὰρ ἤθελ' ὥστε γίγνεσθαι τάδε πληροῦσα θυμόν. Her. VII. 161. ὡς στρατηγήσεις τῆς Ἑλλάδος, γλίχεαι. Id. VI. 133. οἱ Πάριοι ὅκως μέν τι δώσουσι Μιλτιάδῃ ἀργύριον, οὐδὲν διενοεῦντο. Xen. Cyr. I. 4. 13. βουλεύομαι ὅπως σε ἀποδρῶ. Soph.

Phil. 656. ἆρ' ἔστιν ὥστε κἀγγύθεν θέαν λαβεῖν; *Isoc. ad Phil.* p. 110. πρὸ πολλοῦ ἂν ἐποιησάμην, οἷόν τ' εἶναι ὅπως ἂν συνεφανίσαιμι τοὺς λόγους πάντας. *Plat. Leg.* IV. 572. ἕξεις ὥστε ... διοικῆσαι. *Od.* Ψ. 344. λίσσετο δ' αἰεὶ ... ὅπως λύσειεν *Apua. Her.* III. 44. ἐδεήθη ὅπως ἂν ... δέοιτο στρατοῦ. Vedi *ib.* 135. IX. 117. *Thuc.* V. 36. Parimente εἴπως *Herod.* V. 30. — *Thuc.* VIII. 63. προτρέπειν ὥστε. *Her.* VIII. 15. οἱ μὲν δὴ παρεκελεύοντο, ὅκως μὴ παρήσουσι ... τοὺς βαρβάρους. *Plat. Rep.* VIII. 196. διακελεύονται ὅπως ... τιμωρήσεται. *Id. Phaedon* p. 135. παραγγέλλουσι ὅπως ... τελευτᾷ. Vedi *Rep.* III. 320. *Her.* VI. 5. οὐ γὰρ ἔπειθε τοὺς Χίους, ὥστε ἑωϋτῷ δοῦναι νέας. Vedi VII. 6. *Thuc.* II. 101. III. 75. *Plat. Hipp.* p. 262. *Her.* III. 14. συνήνεικε ὥστε ... παριέναι. *Thuc.* V. 14. ξυνέβη ... ὥστε ... ἅψασθαι. Vedi *Plat. Alc.* II. p. 97. *Thuc.* II. 99. παρεσκευάζοντο ὅπως ... ἐσβαλοῦσιν. *Plat. Phaedon* 235. οὕτω πεφυκέναι ὥστε ἀπολείπεσθαι, vedi *ib.* 236. *Xen. Ages.* I. 37. Agesilao ἐποίησεν, ὥστε ἄνευ φυγῆς καὶ θανάτων ... τὰς πόλεις διατελέσαι.

§. 532. Per lo stesso motivo si usa l' infinito dopo alcuni aggettivi significanti *attitudine*, *capacità*, reggendo dopo un verbo. Così δυνατὸς, ἀδύνατος *abile*, *Thuc.* I. 139. λέγειν τε καὶ πράσσειν δυνατώτατος. Così δεινὸς *mirabile*, *atto*, *Eurip. Phoen.* 739. ἐνδυστυχῆσαι δεινὸν εὔφρονας πέρας. Così ἱκανὸς *capace*, *Xen. M. S.* II. 9. 4. ἱκανὸν εἰπεῖν. Così ἐπιτήδειος *atto*, *Her.* IX. 7. τῆς γε ἡμετέρης ἐπιτηδεώτατόν ἐστι ἐμμαχέσασθαι τὸ Θριάσιον πεδίον *campus maxime idoneus, in quo pugna committatur*. Vedi *Thuc.* II. 20. ¹ *Thuc.* I. 70. ἐπινοῆσαι ὀξεῖς καὶ ἐπιτελέσαι ἔργῳ ὃ ἂν γνῶσιν *acuti ad imaginare ec.* *Id.* II. 60. ὃς οὐδενὸς ἥσσων οἴομαι εἶναι γνῶναί τε τὰ δέοντα καὶ ἑρμηνεῦσαι

¹ Valck. et Wessel. ad Her. p. 694. not. 8.

ταῦτα. *Herod.* VII. 108. Ἀθηναίοισι ὑπερ ωρέειν ἐόντα οὐκ ἀκολούθοιν. *Eur. Or.* 896. πιθανὸς ἐπ' ἀστοὺς περιβαλεῖν κακῷ τινά. *Hipp.* 124. ὡς ἐγκαθηβᾶν πόλλ' ἔχεις εὐδαίμονα. Così dopo ἀγαθός. Lo stesso ha luogo in parecchie costruzioni con ῥᾴδιος, χαλεπὸς, ed altri addiettivi significanti *facile*, *difficile*; ma ciò appartiene al §. 534. *b*. Quindi ἄξιός εἰμι coll' infin. *io merito*, e. g. *Thuc.* II. 40. ἀξίαν εἶναι τὴν πόλιν θαυμάζεσθαι *dignam esse, quae in admiratione sit* (§. 296.) dopo δίκαιός εἰμι (vedi *ib.*) dopo οἷός τ' εἰμι (§. 479. *Oss.* 2.) ed anche dopo τοιόσδε. *Il.* ζ'. 463. χήτεϊ τοιοῦδ' ἀνδρὸς ἀμύνειν δούλιον ἦμαρ. Vedi *Od.* η'. 309. σ'. 253. dopo ποῖος *Od.* φ'. 195. ποῖοί κ' εἶτ' Ὀδυσῆϊ ἀμυνέμεν; *Eur. Iph. A.* 1404. εἷς γ' ἀνὴρ κρείσσων γυναικῶν μυρίων ὁρᾶν φάος, per ἄξιος. Dopo οἷος, *Od.* β'. 271. οἷος ἐκεῖνος ἔην τελέσαι ἔργον *qualis ille erat ad perficiendum opus*, vedi *ib.* ξ'. 490. χ'. 234.[1]

Oss. 1. Talora anche dopo questi aggettivi l'infinito è retto da una congiunzione, e. g. ὥστε sta dopo ἀδύνατον *Plat. Prot.* p. 143. dopo ἱκανὸς *id. Polit.* p. 84.[2] δεινὸς πρὸς τὸ ποιῆσαι *Isocr.* p. 192.

Oss. 2. Ἄξιος talvolta ha dopo se l'infinito attivo invece del passivo. *Thuc.* I. 138. ἄξιος θαυμάσαι. *Eurip. Or.* 1151. ἀξία στυγεῖν. *Her.* IX. 77. ἄξιοι ἔφασαν εἶναι σφέας ζημιῶσαι. Similmente λοιπὸς σκέψασθαι *Plat. Rep.* IX. *init.* Ed all'incontro Platone usa il pass. per l'attivo. *Alcib.* I. p. 8. τούτων σοι ἁπάντων τῶν διανοημάτων τέλος ἐπιτεθῆναι ἀδύνατον, per ἐπιθεῖναι.

§. 533. 3. L' infinito si pone eziandio dopo i verbi di *dire*, e tutti quelli di simile significato, come *asserire*, *negare*,

---

1 Fisch. III. *b*. 13. sq.

2 Heind. ad Plat. Phaedr. p. 291. 325.

commemorare, *annunziare*, *mostrare*; e dopo i verbi significanti *credere*, *pensare*, *sperare*, e *sembrare*, che in latino hanno pur l' infinito. Gli esempi si daranno più sotto. Quindi è l' infinito dopo ἐλθεῖν per ἀγγέλλεσθαι, *Xen. Ages*. I. 36. ἐπειδὴ ἦλθεν αὐτῷ βοηθεῖν τῇ πατρίδι. Così dopo ἐπαίρομαι *mi glorio*, *Thuc*. I. 25. ναυτικῷ καὶ πολλὰ προέχειν ἔστιν ὅτε ἐπαιρόμενοι.

Oss. 1. I verbi di *dire*, e di simil significato pigliano sovente ὅτι, od ὡς *che*; così che λέγουσι τὸν ἑταῖρον τεθνάναι, e λέγουσιν, ὡς (ὅτι) ὁ ἑταῖρος τέθνηκε sono equivalenti. Così accade dopo ἐλπίζω, *Thuc*. V. 9. οὐκ ἂν ἐλπίσαντας, ὡς ἂν ἐπεξέλθοι τις αὐτοῖς ἐς μάχην: dopo δοκέω, *Plat. Criton*. p. 102. πολλοῖς δόξω, ὡς ... ἀμελήσαιμι. La costruzione seguente si riscontra con quelle riferite al §. precedente *Osserv*. 2. *Il*. π'. 652. ὧδε δὲ οἱ φρονέοντι δοάσσατο κέρδιον εἶναι, ὄφρ' ἠῢς θεράπων Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος ἐξαῦτις Τρῶας ... ὤσαιτο, mentre altrove ha l' infinito.

Oss. 2. I verbi di *temere* non pigliano regolarmente l' infinito, ma μὴ col verbo finito, come in latino il *ne*. Tuttavia talora hanno il solo infinito. *Eur. Ion*. 1564. θανεῖν σε δείσας. *Id. Hec*. 762. ὀρρωδῶν θανεῖν. Ma κινδυνεύειν suol regger l' infin., *Thuc*. III. 74. ἡ πόλις ἐκινδύνευσε πᾶσα διαφθαρῆναι. Quindi *id*. II. 35. ἐμοὶ δ' ἂν ἀρκοῦν ἐδόκει εἶναι ... μὴ ἐν ἑνὶ ἀνδρὶ πολλῶν ἀρετὰς κινδυνεύεσθαι εὖ τε καὶ χεῖρον εἰπόντι πιστευθῆναι.

Oss. 3. Dopo i verbi, che contengono una negazione, ossia che appartengano all' *Osserv*. 1. od alla 2. i Greci aggiungono spesso la negativa μὴ coll' infinito.

1. Dopo i verbi di *proibire*. *Eur. Suppl*. 469. ἀπαυδῶ ... μὴ παριέναι. *Herod*. III. 128. ἀπαγορεύει ὑμῖν μὴ δορυφορέειν Ὀροίτεα, vedi *Arist. Thesm*. 790 [1]. Anche nella

---

1 Koen ad Greg. p. 73.

costruzione riferita al §. 531. *Oss.* 2. *Plat. Rep.* I. 171. ἀπηγόρευες ὅπως μὴ τοῦτο ἀποκρινοίμην. *Ib.* 167. πῶς λέγεις, μὴ ἀποκρίνωμαι, ὧν προεῖπες μηδέν.

2. Di *negare*. *Soph. Ant.* 442. καταρνῇ μὴ δεδρακέναι τάδε, vedi 545. *Arist. Plut.* 241. ἔξαρνός ἐστι μηδ᾽ ἰδεῖν με πώποτε. *Id. Equ.* 572. ἠρνοῦντο μὴ πεπτωκέναι.[1] Parimente *Herod.* VII. 12. μετὰ δὴ βουλεύεαι ... στράτευμα μὴ ἄγειν ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα: ed ἀντερεῖν, col quale *Aesch. Agam.* 550. il μὴ è omesso, χαίρω· τεθνάναι δ᾽ οὐκ ἔτ᾽ ἀντερῶ θεοῖς.

3. Di *impedire*, *trattenere*. *Eurip. Hec.* 860. νόμων γραφαὶ εἴργουσι χρῆσθαι μὴ κατὰ γνώμην τρόποις. *Soph. El.* 517. σ᾽ ἐπεῖχ᾽ ἀεὶ μή τοι θυραίαν γ᾽ οὖσαν αἰσχύνειν φίλους. Vedi *Herod.* I. 158. *Thuc.* I. 73. *Soph. O. T.* 1387. *Eur. Iph. A.* 661. Parimente *Eurip. Herc. f.* 197. τὸ σῶμα ῥύεται μὴ κατθανεῖν.

Tuttavia il μὴ talora manca. *Eur. Or.* 257. σχήσω σε πηδᾷν δυστυχῆ πηδήματα. *Plat. Lys.* p. 221. διακωλύουσι τοῦτο ποιεῖν, ὃ ἂν βούλῃ. Vedi *Soph. Ai.* 70. *Eur. Rh.* 432. *Alc.* 11. ὃν θανεῖν ἐρρυσάμην. 308.

4. Così pure dopo παύειν, λήγειν, ἀπέχεσθαι, e simili. *Aesch. Prom.* 248. θνητοὺς ἔπαυσα μὴ προδέρκεσθαι μόρον. *Thuc.* VII. 53. παύσαντες τὴν φλόγα καὶ τὸ μὴ προσελθεῖν ἐγγὺς τὴν ὁλκάδα τοῦ κινδύνου ἀπηλλάγησαν. Vedi *Soph. El.* 107. *Thuc.* V. 25. ἀπέσχοντο μὴ ἐπὶ τὴν ἑκατέρων χώραν στρατεῦσαι. *Plat. Rep.* I. p. 203. οὐκ ἀπεσχόμην τοῦ μὴ οὐκ ἐπὶ τοῦτο ἐλθεῖν ἀπ᾽ ἐκείνου.

Similmente *Thuc.* VII. 6. ὥστε ... ἐκείνους ... ἀπεστερηκέναι (*renderli incapaci*) ... μὴ ἂν ἔτι σφᾶς ἀποτειχίσαι. *Soph. El.* 133. οὐδ᾽ ἐθέλω προλιπεῖν τόδε, μὴ οὐ τὸν ἐμὸν στοναχεῖν πατέρα. *Eur. Andr.* 339. ἦν δ᾽ οὖν ἐγὼ μὲν μὴ

1 Heind. ad Plat. Lys. p. 8.

θανεῖν ὑπεκδράμω. *Xen. An.* I. 3. 2. Κλέαρχος μικρὸν ἐξέφυγε τοῦ μὴ καταπετρωθῆναι *parum aberat, quin.* [1]

5. Di *guardarsi. Her.* V. 78. ὅκως τις ὕστερον φυλάσσηται τῶν βαρβάρων μὴ ὑπάρχειν ἔργα ἀτάσθαλα ποιέων ἐς τοὺς Ἕλληνας.

6. Di *non credere. Thuc.* IV. 40. ἀπιστοῦντες μὴ εἶναι τοὺς παραδόντας τοῖς τεθνεῶσιν ὁμοίους, vedi II. 101. III. 6. VIII. 1, e colla costruzione riferita al §. 531. *Oss.* 2. *Plat. Menon.* 368. ἀπιστεῖς μὴ οὐκ ἐπιστήμη ᾖ ἡ ἀρετή. [2]

§. 534. 4. L'infin. talora si unisce con vocaboli esprimenti proprietà, disposizione, e mostra in qual modo s'abbia questa ad intendere, nel qual caso i Latini dopo gli addiettivi usano il supino in *-u*, od il gerundio in *-do*. Allora l'infinito equivale all'accusativo, che con o senza κατὰ si pone dopo i sostantivi.

a) Con verbi. *Hes. Theog.* 700. εἴσατο δ' ἄντα ὀφθαλμοῖσιν ἰδεῖν, ἠδ' ὄμμασιν ὄσσαν ἀκοῦσαι αὔτως ὡς ec. *sembrava a vedersi, e ad udir la voce siccome quando ec.* (vedi *Il.* χ. 410.) *Od.* ι. 143. οὐδὲ προὔφαινετ' ἰδέσθαι *non apparebat ut videretur. Plat. Phaedon* 191. ὡς ἰδεῖν ἐφαίνετο. *Soph. El.* 664. πρέπει γὰρ ὡς τύραννος εἰσορᾶν. *Plat. Rep.* VI. p. 93. δοκεῖς οὖν τι διαφέρειν αὐτοὺς ἰδεῖν ἀργύριον κτησαμένου χαλκέως (mentre invece lo stesso *Hipparch.* p. 265. scrive διαφέρει κατὰ τὸ σιτίον εἶναι.) L'infinito per così adoperato *Eur. Med.* 125. τῶν γὰρ μετρίων πρῶτα μὲν εἰπεῖν τοὔνομα νικᾷ *dictu optimum est.* [3]

b. Questo infinito è specialmente usato dopo gli addiettivi. *Il.* χ. 37. θείειν ἀνέμοισιν ὁμοῖοι per ὁμοῖοι κατὰ τὸν δρόμον. *Ib.* 402. οἱ δ' ἀλεγεινοὶ δαμήμεναι *difficiles*

---

1 Heind. ad Plat. Parm. p. 246.
2 Duker ad Thuc. II. 101. e massimamente Herm. ad Vig. 777. 271.
3 Interpr. ad Eur. Suppl. 1056. Brunck. ad Soph. El. 664.

costruzione riferita al §. 531. *Oss.* 2. *Plat.* *Rep.* I. 171. ἀπηγόρευες ὅπως μὴ τοῦτο ἀποκρινοίμην. *Ib.* 167. πῶς λέγεις, μὴ ἀποκρίνωμαι, ὧν προεῖπες μηδέν.

2. Di *negare*. *Soph.* *Ant.* 442. καταρνῇ μὴ δεδρακέναι τάδε, vedi 545. *Arist.* *Plut.* 241. ἔξαρνός ἐστι μὴδ' ἰδεῖν με πώποτε. *Id.* *Equ.* 572. ἠρνοῦντο μὴ πεπτωκέναι.[1] Parimente *Herod.* VII. 12. μετὰ δὴ βουλεύεαι ... στράτευμα μὴ ἄγειν ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα: ed ἀντερεῖν, col quale *Aesch.* *Agam.* 550. il μὴ è omesso, χαίρω· τεθνᾶναι δ' οὐκ ἔτ' ἀντερῶ θεοῖς.

3. Di *impedire*, *trattenere*. *Eurip.* *Hec.* 860. νόμων γραφαὶ εἴργουσι χρῆσθαι μὴ κατὰ γνώμην τρόποις. *Soph.* *El.* 517. σ' ἐπεῖχ' ἀεὶ μή τοι θυραίαν γ' οὖσαν αἰσχύνειν φίλους. Vedi *Herod.* I. 158. *Thuc.* I. 73. *Soph.* *O.* *T.* 1387. *Eur.* *Iph.* *A.* 661. Parimente *Eurip.* *Herc.* *f.* 197. τὸ σῶμα ῥύεται μὴ κατθανεῖν.

Tuttavia il μὴ talora manca. *Eur.* *Or.* 257. σχήσω σε πηδᾷν δυστυχῆ πηδήματα. *Plat.* *Lys.* p. 221. διακωλύουσι τοῦτο ποιεῖν, ὃ ἂν βούλῃ. Vedi *Soph.* *Ai.* 70. *Eur.* *Rh.* 432. *Alc.* 11. ὃν θανεῖν ἐρρυσάμην. 308.

4. Così pure dopo παύειν, λήγειν, ἀπέχεσθαι, e simili. *Aesch.* *Prom.* 248. θνητοὺς ἔπαυσα μὴ προδέρκεσθαι μόρον. *Thuc.* VII. 53. παύσαντες τὴν φλόγα καὶ τὸ μὴ προσελθεῖν ἐγγὺς τὴν ὁλκάδα τοῦ κινδύνου ἀπηλλάγησαν. Vedi *Soph.* *El.* 107. *Thuc.* V. 25. ἀπέσχοντο μὴ ἐπὶ τὴν ἑκατέρων χώραν στρατεῦσαι. *Plat.* *Rep.* I. p. 203. οὐκ ἀπεσχόμην τοῦ μὴ οὐκ ἐπὶ τοῦτο ἐλθεῖν ἀπ' ἐκείνου.

Similmente *Thuc.* VII. 6. ὥστε ... ἐκείνους ... ἀπεστερηκέναι (*renderli incapaci*) ... μὴ ἂν ἔτι σφᾶς ἀποτειχίσαι. *Soph.* *El.* 133. οὐδ' ἐθέλω προλιπεῖν τόδε, μὴ οὐ τὸν ἐμὸν στοναχεῖν πατέρα. *Eur.* *Andr.* 339. ἢν δ' οὖν ἐγὼ μὲν μὴ

---

1 Heind. ad Plat. Lys. p. 8.

θανεῖν, ὑπεκδράμων. Xen. An. I. 3. 2. Κλέαρχος μικρὸν ἐξέφυγε τοῦ μὴ καταπετρωθῆναι parum aberat, quin.[1]

5. Di guardarsi. Her. V. 78. ὅκως τις ὕστερον φυλάσσηται τῶν βαρβάρων μὴ ὑπάρχειν ἔργα ἀτάσθαλα ποιέων ἐς τοὺς Ἕλληνας.

6. Di non credere. Thuc. IV. 40. ἀπιστοῦντες μὴ εἶναι τοὺς παραδόντας τοῖς τεθνεῶσιν ὁμοίους, vedi II. 101. III. 6. VIII. 1, e colla costruzione riferita al §. 531. Oss. 2. Plat. Menon. 368. ἀπιστεῖς μὴ οὐκ ἐπιστήμη ᾖ ἡ ἀρετή.[2]

§. 534. 4. L'infin. talora si unisce con vocaboli esprimenti proprietà, disposizione, e mostra in qual modo s'abbia questa ad intendere, nel qual caso i Latini dopo gli addiettivi usano il supino in -u, od il gerundio in -do. Allora l'infinito equivale all'accusativo, che con o senza κατὰ si pone dopo i sostantivi.

a) Con verbi. Hes. Theog. 700. εἴσατο δ' ἄντα ὀφθαλμοῖσιν ἰδεῖν, ἠδ' ὄμμασιν ὄσσαν ἀκοῦσαι αὔτως ὡς ec. sembrava a vedersi, e ad udir la voce siccome quando ec. (vedi Il. χ'. 410.) Od. ι'. 143. οὐδὲ προὐφαίνετ' ἰδέσθαι non apparebat ut videretur. Plat. Phaedon 191. ὡς ἰδεῖν ἐφαίνετο. Soph. El. 664. πρέπει γὰρ ὡς τύραννος εἰσορᾷν. Plat. Rep. VI. p. 93. δοκεῖς οὖν τι διαφέρειν αὐτοὺς ἰδεῖν ἀργύριον κτησαμένου χαλκέως (mentre invece lo stesso Hipparch. p. 265. scrive διαφέρει κατὰ τὸ σιτίον εἶναι.) L'infinito par così adoperato Eur. Med. 125. τῶν γὰρ μετρίων πρῶτα μὲν εἰπεῖν τοὔνομα νικᾷ dictu optimum est.[3]

b. Questo infinito è specialmente usato dopo gli addiettivi. Il. χ'. 37. θείειν ἀνέμοισιν ὁμοῖος per ὅμοιοι κατὰ τὸν δρόμον. Ib. 402. αἱ δ' ἀλεγεινοὶ δαμήμεναι difficiles

---

1 Heind. ad Plat. Parm. p. 246.

2 Duker ad Thuc. II. 101. e massimamente Herm. ad Vig. 777. 271.

3 Interpr. ad Eur. Suppl. 1056. Brunck ad Soph. El. 664.

Digitized by Google

gità

domitu, *Her.* IV. 53. κίνεσθαι ἥδιστος *Eur. Iph. A.* 275. σῶμα ταυρόπουν ὁρᾶν. *ib.* 318. μῦθος κυριώτερος λέγειν *potior dictu*. *Id. Phoen.* 512. οὐδ' ὅμοιον οὐδὲν, οὔτ' ἴσον βροτοῖς, πλὴν ὀνομάσαι, cioè πλὴν κατὰ τὸ ὄνομα *fuorchè di nome*. *Arist. Nub.* 1172. νῦν μέν γ' ἰδεῖν εἶ πρῶτον ἐξαρνητικός, vedi *Av.* 1710. *Plat. Phaedon* p. 249. λέγεται εἶναι τοιαύτη ἡ γῆ αὐτὴ ἰδεῖν, vedi *Alcib.* I. p. 19. *Gorg.* p. 71. πιθανώτατοι λέγειν *in dicendo*. *Theocr.* II. 20. λευκοτέρα πακτᾶς ποτιδεῖν. Così Orazio *Od.* IV. 2, *niveus videri*. Segnatamente dopo ῥᾴδιος, χαλεπός. *Plat. Crit.* p. 51. *Thuc.* IV. 10. *Xen. M. S.* I. 6. 9. (Più notevol è ῥητὸν αὐδᾶσθαι *Aesch. Prom.* 791. οὐ φατὸν λέγειν *Arist. Av.* 1713. vedi *Orph. Argon.* 926. εὐδρακὴς λεύσσειν *Soph. Phil.* 847, dove vedi lo Schaefer. BLOMF.)

L' infinito attivo spesso sta per lo passivo. *Il.* ψ'. 655. ἥτ' ἀλγίστη δαμάσασθαι; mentre *Il.* χ'. 402. scrive αἱ δ' ἀλεγεινοὶ δαμήμεναι. *Aesch. Prom.* 246. ἐλεεινὸς εἰσορᾶν ἐγώ. *Eurip. Med.* 320. ἀνὴρ ῥᾴων φυλάσσειν per φυλάσσεσθαι. *Plat. Rep.* X. p. 290. ῥᾴδια ποιεῖν μὴ εἰδότι τὴν ἀλήθειαν. L' att. ed il pass. si scambiano in *Isocr. Panath.* t. II. p. 262, *ed. Battie* ἀκοῦσαι μὲν ἴσως τισὶν ἀηδῆ, ῥηθῆναι δὲ οὐκ ἀσύμφορον.[1]

c) In simil modo l' infinito ἰδεῖν è usato dopo un sostantivo da *Plat. Crit.* p. 53. εἰς ἔκπληξιν μεγέθεσι χάλλεσί τε ἔργων ἰδεῖν τὴν οἴκησιν ἀπειργάσαντο.

Oss. Talora un infinito è retto da un vocabolo, che si dee supplire al contesto antecedente. *Her.* I. 82. Λακεδαιμόνιοι δὲ τὰ ἐναντία τούτων ἔθεντο νόμον· οὐ γὰρ κομῶντες πρὸ τούτου ἀπὸ τούτου κομᾶν cioè νόμον ἔθεντο.

Talora per far reggere un infinito si dee supplire un

---

1 Hemsterh. ad Luc. t. I. p. 308. Dorv. ad Char. p. 435. 469. 526. Brunck ad Soph. Phil. 1167.

vocabolo contrario a quello del contesto antecedente, come in *Herod.* VII. 104. ὁ νόμος ... ἀνώγει τὠυτὸ αἰεί, οὐκ ἐῶν φεύγειν οὐδὲν πλῆθος ἀνθρώπων ἐκ μάχης, ἀλλὰ μένοντας ἐν τῇ τάξι ἐπικρατέειν ἢ ἀπόλλυσθαι cioè κελεύων contrario all' οὐκ ἐῶν, come *Cicer. Fin.* II. 21. 68. Vedi *Herod.* VII. 143. *Thuc.* IV. 9. *Eur. Or.* 608. ὃ πλὴν γυναικὸς οὕνεκα στρατηλατεῖν, τἄλλ' οὐδέν οἶδε (*buono a nient' altro, che* ec.) in οὐδέν sta il suo opposto δεινός, ἱκανός, che si dee sottintendere, e regge lo στρατηλατεῖν. Ovvero[1] in una parola negativa è rinchiusa l'idea di *dire*, *stimare*, *Thuc.* I. 44. οἱ Ἀθηναῖοι μετέγνωσαν (*mutarono parere e determinarono*) Κερκυραίοις ξυμμαχίαν μὲν μὴ ποιήσασθαι.

§. 535. 5. L'infinito vien anche dopo altri verbi per segnare l'obbietto[2]:

a) Dopo i verbi di *dare*. *Il.* η'. 251. Ἑλένην δώομεν ἄγειν *abducendam demus*. *Thuc.* II. 27. ἔδοσαν Θυρέαν οἰκεῖν καὶ τὴν γῆν νέμεσθαι. *Eur. Phoen.* 25. δίδωσι βουκόλοισιν ἐκθεῖναι βρέφος, vedi *Iph. T.* 68. 696. *Thuc.* IV. 36. εἰ δὲ βούλονται ἑαυτῷ δοῦναι τῶν τοξοτῶν μέρος τι καὶ τῶν ψιλῶν περιϊέναι κατὰ νώτου αὐτοῖς. Vedi *Xen. Cyr.* VII. 2. 26. *Plat. Gorg.* p. 74. παρέχειν ἑαυτὸν τέμνειν καὶ κάειν ... τύπτειν ... δεῖν, vedi *Apol. S.* p. 77. *Phaedr.* 283. παρόντος δὲ Λυσίου ἐμαυτόν σοι ἐμμελετᾶν παρέχειν οὐ πάνυ δέδοκται. *Xen. M. S.* I. 5. 2. ἐπιτρέψαι ἢ παῖδας ἄῤῥενας παιδεῦσαι, ἢ θυγατέρας παρθένους διαφυλάξαι, ἢ χρήματα διασῶσαι. Quindi *Eur. Iph. A.* 1305. ἔνθα κρῆναι Νυμφᾶν κεῖνται, λειμών τ' ἄνθεσι θάλλων χλωροῖς, καὶ ῥοδόεντ' ἄνθεα ὑακίνθινά τε θεαῖσι δρέπειν, vedi 1336. *Arist. Eccl.* 576.

---

1 Dorv. ad Char. p. 441. Hemsth. ad Luc. t. III. p. 377. Valcken ad Herod. p. 552. 63.

2 Heind. ad Plat. Lys. p. 50.

συναγωνιζομένους, *οἷς ἂν βουληθῶσιν*. *Ποιεῖν supporre* Xen. *Anab*. V. 7. 9. ha l' infin. come *νομίζω*, *λέγω*. (Solenne è la differenza del significato del verbo *φαίνομαι* costrutto coll' infin. o col partic. Io la trovai sempre osservata dai buoni scrittori, *φαίνεται ὁ νόμος ἡμᾶς βλάπτειν* *lex videtur nobis nocere* par soltanto, *φαίνεται ὁ νόμος ἡμᾶς βλάπτων* *palam est et omnibus compertum legem nocere nobis*, vedi Wolf *ad Demosth. in Leptin.* p. 259. PEY.)

3. I verbi di *dire*, *annunziare* sono una regolare eccezione da questa regola; come pure *pensare*, *sperare*; i quali pigliano l' infinito; i primi si costruiscono anche con *ὅτι* ed il verbo finito; ma *δηλοῦν* ha il participio.

4. Se il primo verbo è in se perfetto, ovvero rinchiude in se una proposizione affatto perfetta, allora il suo obbietto è espresso per mezzo delle congiunzioni *ἵνα*, *ὄφρα*, *ὅπως*, e. g. *παραινῶ σοι μαθεῖν γράμματα, ἵνα σοφώτερος γένῃ*, ma la conseguenza, che non si è immediatamente proposta, viene espressa da *ὥστε* coll' infin. Ciò ha luogo specialmente dopo i comparativi *τοσοῦτος*, *τοιοῦτος*, *οὕτως*.

Queste regole saranno più chiaramente spiegate nei seguenti capi.

Dell' Infinito.

§. 531. L' infinito si usa 1. dopo i verbi, che vogliono dopo se un obbietto qualunque, e l' aggiunta di tal obbietto, o del suo effetto far si dee per mezzo d' un altro verbo: talora il subbietto dei due verbi rimane lo stesso, come nei verbi di *desiderio*, *ἐθέλω*, *βούλομαι*, *ἐπιθυμέω*, *ἐπιχειρέω* (*conor*), *πειράομαι*, *τολμάω*, *δύναμαι*, *ἔχω* nel significato di *posso*, *ἔξεστι* (*licet*), *οἷόν τ' ἐστι*, *μέλλω*, *προαιρέομαι* (*statuo*), *εἴωθα sono avvezzo*, *μανθάνω imparo* (e

παιδεύεσθαι, come Xen. M. S. II. 1. 13. τῷ ἄρχειν παιδευομένῳ, il che §. 2. è detto τὸν εἰς τὸ ἄρχειν παιδευόμενον) διδάσκω *insegno*, ed altri, che in altre lingue reggono pure l'infinito; talora il subbietto è diverso, ed i Latini userebbero l'*ut*, così dopo i verbi di *preghiera* δέομαι, λίσσομαι, ἱκετεύω: di *esortazione* παραινέω: di *rammemorare* νουθετέω: di *incitare* προτρέπω: di *persuadere* πείθω: di *comandare* κελεύω, προστάττω: di *proibire* ἀπαγορεύω: di *permettere* ἐπιτρέπω: di *adoperarsi* σπουδάζω: di *consigliare* συμβουλεύω: di *far sì*, *facere ut* ποιεῖν, κατεργάζεσθαι (e. g. Xen. *M. S.* II. 3. 11. εἴ τινα τῶν γνωρίμων βούλοιο κατεργάσασθαι, ὁπότε θύοι, καλεῖν σε ἐπὶ δεῖπνον, τί ἂν ποιοίης; *Plat. Rep.* II. p. 212. διαπράξασθαι τῶν ἀγγέλων γενέσθαι τῶν περὶ τὸν βασιλέα *id egisse, operam dedisse, ut* [1]) di *accadere* συμβαίνει: di *essere giusto, necessario* δίκαιόν ἐστιν, ἀνάγκη ἐστί, ὠφέλιμόν ἐστι, e dopo altri molti. Gli esempi s'incontrano facilmente. Parimente l' infin. si usa dopo τοσοῦτο δεῖ *tantum abest, ut*, dove tuttavia il secondo *ut* è espresso da ὥστε retto da τοσοῦτο. Similmente dopo ὀλίγου δεῖ, πολλοῦ δεῖ *poco manca, molto manca. Thuc.* II. 77. τὸ πῦρ ἐλαχίστου ἐδέησε διαφθεῖραι τοὺς Πλαταιέας *perparum aberat, quin ignis deleret*, e simili frasi, come *Herod.* VII. 9. 1. ὀλίγου ἀπολιπόντι ἐς αὐτὰς Ἀθήνας ἀπικέσθαι οὐδεὶς ἠντιώθη ἐς μάχην. IX. 33. παρὰ ἓν πάλαισμα ἔδραμε νικᾶν Ὀλυμπιάδα *per solam luctam stetit, quominus praemium reportaret. Thuc.* IV. 106. τὴν Ἠιόνα παρὰ νύκτα ἐγένετο λαβεῖν *per unam noctem stetit, quominus occuparet.* VIII. 76. ἡ Σάμος παρ' ἐλάχιστον ἦλθε τὸ Ἀθηναίων κράτος ἀφελέσθαι.

Per lo stesso motivo si pone l'infinito dopo πεφυκέναι

---

1 Herm. ad Viger. p. 744. 195.

b) Dopo i verbi di moto *andare*, *mandare* ec. *Il.* χ'. 194. ὁρμήσειε ... ἀΐξασθαι. *Il.* ν'. 27. βῆ δ' ἐλάαν. Vedi *Il.* ψ'. 216. *Od.* γ'. 176. *Her.* IX. 59. ὡρμημένους διώκειν, mentre *Xen. An.* I. 8. 25. scrive εἰς τὸ διώκειν ὁρμήσαντες. *Thuc.* I. 50. οἱ Κορίνθιοι πρὸς τοὺς ἀνθρώπους ἐτράποντο φονεύειν, dove l'infin. è una *epexegesis* delle parole πρὸς τοὺς ἀνθρ. ἐτράπ. *Id.* VIII. 29. Ἀστυόχῳ παραδοῦναι τὰς ναῦς ξυμπλέων *ad naves Astyocho tradendas*. *Soph. O. C.* 12. ἥκομεν μανθάνειν. *Eur. Iph. A.* 679. χώρει δὲ μελάθρων ἐντὸς, ὀφθῆναι κόραις. Così dopo πέμπειν, *Herod.* VII. 208. ἔπεμπε ... ἱππέα ἰδέσθαι ὁκόσοι τέ εἰσι. *Thuc.* IV. 8. ὑπεκπέμπει φθάσας δύο ναῦς ἀγγεῖλαι Εὐρυμέδοντι. (*Il.* ι'. 442. τοὔνεκά με προέηκε διδασκέμεναι τάδε πάντα. Così in latino. *Virgil. Aen.* I. 527. BLOMF.)

c) Similmente l'infinito vien dopo μένειν ed i suoi composti. *Il.* ο'. 599. τὸ γὰρ μένε ... νηὸς καιομένης σέλας ... ἰδέσθαι *ciò aspettava di vedere lo splendore* ec. *Plat. Lys.* p. 224. οὐκ ἄρα τὴν ἡλικίαν σου περιμένει ὁ πατὴρ ἐπιτρέπειν πάντα, come *Eurip. Ph.* 230. Κασταλίας ὕδωρ ἐπιμένει με κόμας ἐμὰς δεῦσαι, παρθένιον χλιδάν, (*aspetta di bagnare* ec.) dove il παρθ. χλ. è apposizione di κόμας ἐμάς, vedi §. 431. Nel passo di *Aesch. Ag.* 469. μένει δ' ἀκοῦσαί τι μου μέριμνα νυκτηφερές *aspetto d'udire qualche atrocità*, dove il μένειν nota piuttosto *desiderare*, il qual significato è proprio di μέμονα, *aspetto d'udire* per *bramo d'udire*. (*Aesch. Eum.* 674. 730. μένω δ' ἀκοῦσαι, vedi *Horat.* I. 15. 27. BLOMF.)

d) L'infinito solo si usa pure, quando il verbo o la frase precedente fanno di per se un senso compiuto ed independente; così dove si dovrebbe usare ὥστε per notare una conseguenza. *Herod.* I. 32. εἰ μὴ οἱ τύχη ἐπίσποιτο, πάντα καλὰ ἔχοντα τελευτῆσαι εὖ τὸν βίον *se la fortuna non lo seguiti col concedergli* ec. *Id.* II. 79.

Digitized by Google

συμφέρεται τωὔτὸ εἶναι τὸ οἱ Ἕλληνες Λίνον ὀνομάζοντες ἀείδουσι. E come epexegesis. *Thuc.* III. 6. τῆς μὲν θαλάσσης εἶργον, μὴ χρῆσθαι, Μιτυληναίους. *Eurip. Iph. A.* 1360. εἰς θόρυβόν τοι χαὐτὸς ἤλυθον. ΚΛΥΤ. ἐς τίν', ὦ ξένε; ΑΧ. σῶμα λευσθῆναι πέτροις (come ἐκινδύνευον λευσθῆναι). ΚΛ. μῶν κόρην σώζειν ἐμήν; per ἵνα σώζοις, vedi la nota del Markland.

E pare, che allo stesso modo si debbano spiegare le frasi seguenti. *Il.* τ'. 14. ἐγὼν ὅδε πάντα παρασχεῖν *adsum* (§. 479.) *ut praebeam.* *Il.* ν'. 312. νηυσὶ μὲν ἐν μέσσῃσιν ἀμύνειν εἰσὶ καὶ ἄλλοι *sonovi altri ad aiutare.* *Od.* χ'. 106. ἀμύνεσθαι παρ' (πάρεισιν) ὀϊστοί, e senza il verbo εἶναι *Eur. Or.* 1479. ποῦ δῆτ' ἀμύνειν οἱ κατὰ στέγας Φρύγες; *Phryges, qui auxilium ferre possent.* *Soph. O. T.* 792. ὡς γένος ἄτλητον ἀνθρώποισι δηλώσοιμ' ὁρᾷν, tranne che l' ὁρᾷν dipenda da ἄτλητον *intollerabile a vedersi* (vedi il §. 534.) *Oed. Col.* 752. τοὐπιόντος ἁρπάσαι, dove allo stesso tempo l'attivo sta per lo passivo ὥστε ἁρπασθῆναι. *Eurip. Iph. A.* 1478. πλόκαμος ὅδε καταστέφειν *en comam, quam cingatis.* *Plat. Prot.* p. 124. σμικροῦ τινὸς ἐνδεής εἰμι πάντ' ἔχειν, dove forse μὴ manca, εἰμὶ μὴ π. ἔ. *quominus omnia habeam.*

§. 535. Se l'infinito ha un subbietto suo proprio, questo si pone all' accusat.; ma se questo non differisce dall' obbietto, che stava nella sentenza precedente, da cui dipende l' infinito, allora il subbietto si pone nello stesso caso, come nella sentenza antecedente. Ma quando il subbietto dell'infin. è altresì il subbietto del precedente verbo finito, allora si omette, tranne che si voglia dar enfasi al discorso, e. g. *dicebat, se esse ducem*, basta scrivere ἔφη εἶναι στρατηγός, laddove *dicebat, se esse ducem, non illos*, ἔφη αὐτὸς εἶναι στρατηγὸς, οὐκ ἐκείνους. [1]

---

[1] Eich. III. b. p. 9. sq. 12.

Digitized by Google

Il nominativo coll' infinito, *Il.* α'. 397. ἔφησθα κελαινεφέϊ Κρονίωνι οἴη ἐν ἀθανάτοισιν ἀεικέα λοιγὸν ἀμῦναι *te solam perniciem ab eo depulisse*. *Her.* VIII. 137. οἱ δὲ τὸν μισθὸν ἔφασαν δίκαιοι εἶναι ἀπολαβόντες οὕτω ἐξιέναι. I. 57. εἶπε φὰς, αὐτὸς μὲν ἀμφοτέρων ἤδη πεπειρῆσθαι, κεῖνον δ' οὔ. Vedi IX. 90. *Thuc.* I. 69. ἀντὶ τοῦ ἐπελθεῖν αὐτοὶ ἀμύνεσθαι βούλεσθε μᾶλλον ἐπιόντας, vedi II. 40. *extr.* VII. 56. VIII. 47. *Plat. Protag.* p. 139. τοῦ δὲ διαλέγεσθαι οἷός τ' εἶναι θαυμάζοιμ' ἂν εἴ τῳ ἀνθρώπων παραχωρεῖ. *Id. Hipp. Mai.* p. 44. ἆρ' οὖν, φήσει, ἡδὺ ἡδέος ὁτιοῦν ὁτουοῦν διαφέρει τούτῳ, τῷ ἡδὺ εἶναι; μὴ γὰρ, εἰ μείζων τις ἡδονὴ ἢ ἐλάττων, ἢ μᾶλλον ἢ ἧττόν ἐστιν, ἀλλ' εἴ τις αὐτῷ τούτῳ διαφέρει, τῷ ἡ μὲν ἡδονὴ εἶναι, ἡ δὲ μὴ ἡδονή. *Eur. Iph. A.* 1222. εἰ μὲν τὸν Ὀρφέως εἶχον, ὦ πάτερ, λόγον, πείθειν ἐπᾴδουσ' ὥσθ' ὁμαρτεῖν μοι πέτρας. *Phoen.* 488. ἐξῆλθον ἔξω τῆσδ' ἑκὼν αὐτὸς χθονὸς ... ὥστ' αὐτὸς ἄρχειν αὖθις ἀνὰ μέρος λαβὼν, καὶ μὴ δι' ἔχθρας τῷδε καὶ φόνου μολὼν κακόν τι δρᾶσαι καὶ παθεῖν, ἃ γίγνεται. Ma *Or.* 1120. κεχαρμένη è un errore. Vedi *Xen. Cyr.* IV. 2. 12. *M. S.* II. 1. 15, 3. 17. *Ages.* 9. 1. 2.

Il genitivo coll' infinito, *Thuc.* VII. 51. ὡς καὶ αὐτῶν κατεγνωκότων ἤδη, μηκέτι κρεισσόνων εἶναι σφῶν. *Plat. Epist.* VII. p. 97. πόλις οὐδεμία ἂν ἠρεμήσαι κατὰ νόμους οὐδ' οὑστινασοῦν, ἀνδρῶν οἰομένων ἀναλίσκειν μὲν δεῖν πάντα εἰς ὑπερβολὰς, ἀργῶν δὲ εἰς ἅπαντα ἡγουμένων αὖ δεῖν γίγνεσθαι, πλὴν εἰς εὐωχίας καὶ πότους καὶ ἀφροδισίων σπουδὰς διαπονουμένων. Vedi *Apol. S.* p. 49. 50. 51.

Il dativo coll' infinito, *Herod.* VI. 11. ἐπὶ ξυροῦ γὰρ ἀκμῆς ἔχεται ἡμῖν τὰ πράγματα, ἢ εἶναι ἐλευθέροισι, ἢ δούλοισι, καὶ τούτοισι, ὡς δραπέτῃσι. Vedi VIII. 140. 2. I. 36. 90. *Thuc.* II. 87. καὶ οὐκ ἐνδώσομεν πρόφασιν οὐδενὶ κακῷ γενέσθαι, vedi VII. 77. *Plat. Rep.*

Digitized by Google

II. p. 212. καὶ αὐτῷ οὕτω συμβαίνειν, στρέφαντι μὲν εἴσω τὴν σφενδόνην, ἀ δ ή λ ῳ γίγνεσθαι, ἔξω δὲ δ ή λ ῳ, vedi ib. IX. p. 256. *Arist. Eth.* III. 5. 1. ἐφ' ἡμῖν ἔσται τὸ ἐπιεικέσι καὶ φαύλοις εἶναι, vedi X. 10. p. 188. *Xen. Hier.* 10. 2. ἐν ἀνθρώποις τισὶν ἐγγίγνεται, ὅσῳ ἂν ἔκπλεω τὰ δέοντα ἔχωσιν, τοσούτῳ ὑ β ρ ι σ τ ο τ έ ρ ο ι ς εἶναι, vedi *Cyr.* II. 2. 12. *M. S.* I. 1. 9. *Aesch. Eum.* 893. *Soph. O. T.* 1209. *Trach.* 454. *Eur. Iph. A.* 839. *Demosth.* 199.

Oss. Vi sono tuttavia alcune eccezioni, e l'acc. si pone coll'infin., dove il nom. il gen. o il dat. star vi dovrebbe.

Per lo nominativo, *Il.* ν'. 269. οὐδὲ γὰρ οὐδ' ἐμέ φημι λ ε λ α σ μ έ ν ο ν ἔμμεναι ἀλκῆς. *Her.* I. 34. Κροῖσος ἐνόμιζε, ἑωυτὸν εἶναι πάντων ὀ λ β ι ώ τ α τ ο ν, vedi I. 171. *Plat. Gorg.* p. 16. *Leg.* IX. p. 17. *Xen. Hell.* II. 3. 6. *Isoc. Pan.* p. 58. *Panath.* p. 249. *Demosth.* p. 70. 11.[1]

Per lo genitivo, *Thuc.* I. 120. ἀνδρῶν σωφρόνων μέν ἐστιν, εἰ μὴ ἀδικοῖντο, ἡσυχάζειν, ἀγαθῶν δέ, ἀ δ ι κ ο υ μ έ ν ο υ ς, ἐκ μὲν εἰρήνης πολεμεῖν ec. *Lysias* p. 364. δέομαι ὑμῶν τὰ δίκαια ψηφίσασθαι, ἐ ν θ υ μ ο υ μ έ ν ο υ ς, ὅτι ec. *Isocr. Plat.* p. 297. *de permut.* p. 313. *Trapez.* p. 370. *Aegin.* p. 394.[2]

Per lo dativo, *Her.* I. 37. τὰ κάλλιστα πρότερόν κοτε καὶ γενναιότατα ἡ μ ῖ ν ἦν, ἔς τε πολέμους καὶ ἐς ἄγρας φ ο ι τ έ ο ν τ α ς εὐδοκιμέειν, vedi VI. 109. *Thuc.* II. 39. περιγίγνεται ἡ μ ῖ ν τοῖς τε μέλλουσιν ἀλγεινοῖς μὴ προκάμνειν, καὶ ἐς αὐτὰ ἐλθοῦσι μὴ ἀ τ ο λ μ ο τ έ ρ ο υ ς τῶν ἀεὶ μοχθούντων φαίνεσθαι. Vedi IV. 20. *Eur. Med.* 810. sq. *Plat. Euthyp.* 9. *Xen. Cyr.* II. 1. 15. *M. S.* I. 1. 9. II. 6. 26. *Oecon.* I. 4. *Hier.* 2. 8, 10. 4. *Rep. Lac.* 5. 7.[3]

---

1 H ind. ad Plat. Euthyd. p. 414.

2 Markl. ad Lys. p. 364. 620.

3 Wessel. ad Her. 16. 12. Duker ad Thuc. IV. 2. VII. 507. Reiz ad Luc. t. VII. p. 576. Ernes. ad Xen. M. S. II. 6. 26.

Digitized by Google

ταῦτα. *Herod.* VII. 108. Ἀθηναίοισι ... ἀρέειν ... οὐκ ἀκόλουθοι. *Eur. Or.* 896. ... θανὼν ὅση ἐς αὐτοὺς περιβαλεῖν κακῷ τινά. *Hipp.* 124. ... πόλλ' ἔχεις εὐδαίμονα. Così dopo ἀγαθός. Lo stesso ha luogo in parecchie costruzioni con ῥᾴδιος, χαλεπός, ed altri addiettivi significanti *facile*, *difficile*; ma ciò appartiene al §. 534. *b*. Quindi ἄξιός εἰμι coll' infin. *io merito*, e. g. *Thuc.* II. 41. ἀξίαν εἶναι τὴν πόλιν θαυμάζεσθαι *dignam esse, quae in admiratione sit* (§. 296.), dopo δίκαιός εἰμι (vedi *ib.*), dopo οἷός τ' εἰμι (§. 479. Oss. 2.), ed anche dopo τοιόσδε. *Il.* ζ'. 463. χήτεϊ τοιοῦδ' ἀνδρὸς ἀμύνειν δούλιον ἦμαρ. Vedi *Od.* π'. 309. ω'. 253. dopo ποῖος *Od.* φ'. 195. ποῖοί κ' εἶτ' Ὀδυσῆϊ ἀμυνέμεν; *Eur. Iph. A.* 1394. εἷς γ' ἀνὴρ κρείσσων γυναικῶν μυρίων ὁρᾶν φάος, per ἄξιος. Dopo οἷος, *Od.* β'. 271. οἷος ἐκεῖνος ἔην τελέσαι ἔργον *qualis ille erat ad perficiendum opus*, vedi *ib.* ξ'. 490. χ'. 234.[1]

Oss. 1. Talora anche dopo questi aggettivi l'infinito è retto da una congiunzione, e. g. ὥστε sta dopo ἀδύνατον *Plat. Prot.* p. 143. dopo ἱκανὸς *id. Polit.* p. 84.[2] δεινὸς πρὸς τὸ ποιῆσαι *Isocr.* p. 192.

Oss. 2. Ἄξιος talvolta ha dopo se l' infinito attivo invece del passivo. *Thuc.* I. 138. ἄξιος θαυμάσαι. *Eurip. Or.* 1151. ἀξία στυγεῖν. *Her.* IX. 77. ἄξιοι ἔφασαν εἶναι σφέας ζημιῶσαι. Similmente λοιπὸς σκέψασθαι *Plat. Rep.* IX. *init.* Ed all' incontro Platone usa il pass. per l' attivo. *Alcib.* I. p. 8. τούτων σοι ἁπάντων τῶν διανοημάτων τέλος ἐπιτεθῆναι ἀδύνατον, per ἐπιθεῖναι.

§. 533. 3. L' infinito si pone eziandio dopo i verbi di *dire*, e tutti quelli di simile significato, come *asserire*, *negare*,

1 Fisch. III. *b*. 13. sq.

2 Heind. ad Plat. Phaedr. p. 291. 325.

commemorare, *annunziare*, *mostrare*; e dopo i verbi significanti *credere*, *pensare*, *sperare*, e *sembrare*, che in latino hanno pur l' infinito. Gli esempi si daranno più sotto. Quindi è l' infinito dopo ἐλθεῖν per ἀγγέλλεσθαι, *Xen. Ages*, I. 36. ἐπειδὴ ἦλθεν αὐτῷ βοηθεῖν τῇ πατρίδι. Così dopo ἐπαίρομαι mi glorio, *Thuc*. I. 25. ναυτικῷ καὶ πολὺ προέχειν ἔστιν ὅτε ἐπαιρόμενοι.

Oss. 1. I verbi di *dire*, e di simil significato pigliano sovente ὅτι, od ὡς che; così che λέγουσι τὸν ἑταῖρον τεθνάναι, e λέγουσιν ὡς (ὅτι) ὁ ἑταῖρος τέθνηκε sono equivalenti. Così accade dopo ἐλπίζω, *Thuc*. V. 9. οὐκ ἂν ἐλπίσαντας, ὡς ἄν ἐπεξέλθοι τις αὐτοῖς ἐς μάχην: dopo δοκέω, *Plat. Criton*. p. 102. πολλοῖς δόξω, ὡς ... ἀμελῆσαι μι. La costruzione seguente si riscontra con quelle riferite al §. precedente *Osserv*. 2. *Il*. π'. 652. ὧδε δέ οἱ φρονέοντι δοάσσατο κέρδιον εἶναι, ὄφρ' ἠῢς θεράπων Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος ἐξαῦτις Τρῶας ... ὤσαιτο, mentre altrove ha l' infinito.

Oss. 2. I verbi di *temere* non pigliano regolarmente l' infinito, ma μὴ col verbo finito, come in latino il *ne*. Tuttavia talora hanno il solo infinito. *Eur. Jon*. 1564. θανεῖν σε δείσας. *Id. Hec*. 762. ὀῤῥωδῶν θανεῖν. Ma κινδυνεύειν suol regger l'infin., *Thuc*. III. 74. ἡ πόλις ἐκινδύνευσε πᾶσα διαφθαρῆναι. Quindi *id*. II. 35. ἐμοὶ δ' ἂν ἀρκοῦν ἐδόκει εἶναι ... μὴ ἐν ἑνὶ ἀνδρὶ πολλῶν ἀρετὰς κινδυνεύεσθαι εὖ τε καὶ χεῖρον εἰπόντι πιστευθῆναι.

Oss. 3. Dopo i verbi, che contengono una negazione, ossia che appartengano all'*Osserv*. 1. od alla 2. i Greci aggiungono spesso la negativa μὴ coll' infinito.

1. Dopo i verbi di *proibire*. *Eur. Suppl*. 469. ἀπαυδῶ ... μὴ παριέναι. *Herod*. III. 128. ἀπαγορεύει ὑμῖν μὴ δορυφορέειν Ὀροίτεα, vedi *Arist. Thesm*. 790 [1]. Anche nella

---

1 Koen ad Greg. p. 73.

costruzione riferita al §. 531. Oss. 2. *Plat. Rep.* I. 171. ἀπηγόρευες ὅπως μὴ τοῦτο ἀποκρινοίμην. *Ib.* 167. πῶς λέγεις, μὴ ἀποκρίνωμαι, ὧν προεῖπες μηδέν.

2. Di *negare*. *Soph. Ant.* 442. καταρνῇ μὴ δεδρακέναι τάδε, vedi 545. *Arist. Plut.* 241. ἔξαρνός ἐστι μηδ' ἰδεῖν με πώποτε. *Id. Equ.* 572. ἠρνοῦντο μὴ πεπτωκέναι.[1] Parimente *Herod.* VII. 12. μετὰ δὴ βουλεύεαι ... στράτευμα μὴ ἄγειν ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα? ed ἀντερεῖν, col quale *Aesch. Agam.* 550. Il μὴ è omesso, χαίρω· τεθνᾶναι δ' οὐκ ἔτ' ἀντερῶ θεοῖς.

3. Di *impedire*, *trattenere*. *Eurip. Hec.* 860. νόμων γραφαὶ εἴργουσι χρῆσθαι μὴ κατὰ γνώμην τρόποις. *Soph. El.* 517. σ' ἐπεῖχ' ἀεὶ μή τοι θυραίαν γ' οὖσαν αἰσχύνειν φίλους. Vedi *Herod.* I. 158. *Thuc.* I. 73. *Soph. O. T.* 1387. *Eur. Iph. A.* 661. Parimente *Eurip. Herc. f.* 197. τὸ σῶμα ῥύεται μὴ κατθανεῖν.

Tuttavia il μὴ talora manca. *Eur. Or.* 257. σχήσω σε πηδᾶν δυστυχῆ πηδήματα. *Plat. Lys.* p. 221. διακωλύσει σε τοῦτο ποιεῖν, ὃ ἂν βούλῃ. Vedi *Soph. Ai.* 70. *Eur. Rh.* 432. *Alc.* 11. ὃν θανεῖν ἐῤῥυσάμην. 308.

4. Così pure dopo παύειν, λήγειν, ἀπέχεσθαι, e simili. *Aesch. Prom.* 248. θνητοὺς ἔπαυσα μὴ προδέρκεσθαι μόρον. *Thuc.* VII. 53. παύσαντες τὴν φλόγα καὶ τὸ μὴ προσελθεῖν ἐγγὺς τὴν ὁλκάδα τοῦ κινδύνου ἀπηλλάγησαν. Vedi *Soph. El.* 107. *Thuc.* V. 25. ἀπέσχοντο μὴ ἐπὶ τὴν ἑκατέρων χώραν στρατεῦσαι. *Plat. Rep.* I. p. 203. οὐκ ἀπεσχόμην τοῦ μὴ οὐκ ἐπὶ τοῦτο ἐλθεῖν ἀπ' ἐκείνου.

Similmente *Thuc.* VII. 6. ὥστε ... ἐκείνους ... ἀπεστερηκέναι (*renderli incapaci*) ... μὴ ἂν ἔτι σφᾶς ἀποτειχίσαι. *Soph. El.* 133. οὐδ' ἐθέλω προλιπεῖν τόδε, μὴ οὐ τὸν ἐμὸν στοναχεῖν πατέρα. *Eur. Andr.* 339. ἦν δ' οὖν ἐγὼ μὲν μὴ

---

1 Heind. ad Plat. Lys. p. 8.

θανεῖν, ὑπεκδράμῃ. Xen. An. I. 3. 2. Κλέαρχος μικρὸν ἐξέφυγε τοῦ μὴ καταπετρωθῆναι *parum aberat, quin.* [1]

5. Di *guardarsi.* *Her.* V. 78. ὅκως τις ὕστερον φυλάσσηται τῶν βαρβάρων μὴ ὑπάρχειν ἔργα ἀτάσθαλα ποιέων ἐς τοὺς Ἕλληνας.

6. Di *non credere.* *Thuc.* IV. 40. ἀπιστοῦντες μὴ εἶναι τοὺς παραδόντας τοῖς τεθνεῶσιν ὁμοίους, vedi II. 101. III. 6. VIII. 1. e colla costruzione riferita al §. 531. *Oss.* 2. *Plat. Menon.* 368. ἀπιστεῖς μὴ οὐκ ἐπιστήμη ᾖ ἡ ἀρετή. [2]

§. 534. 4. L' infin. talora si unisce con vocaboli esprimenti proprietà, disposizione, e mostra in qual modo s'abbia questa ad intendere, nel qual caso i Latini dopo gli addiettivi usano il supino in *-u*, od il gerundio in *-do*. Allora l' infinito equivale all'accusativo, che con o senza κατὰ si pone dopo i sostantivi.

a) Con verbi. *Hes. Theog.* 700. εἴσατο δ' ἄντα ὀφθαλμοῖσιν ἰδεῖν, ἠδ' ὄμμασιν ὄσσαν ἀκοῦσαι αὔτως ὡς ec. *sembrava a vedersi, e ad udir la voce siccome quando ec.* (vedi *Il.* χ'. 410.) *Od.* ι'. 143. οὐδὲ προὐφαίνετ' ἰδέσθαι *non apparebat ut videretur. Plat. Phaedon* 191. ὡς ἰδεῖν ἐφαίνετο. *Soph. El.* 664. πρέπει γὰρ ὡς τύραννος εἰσορᾶν. *Plat, Rep.* VI. p. 93. δοκεῖς οὖν τι διαφέρειν αὐτοὺς ἰδεῖν ἀργύριον κτησαμένου χαλκέως (mentre invece lo stesso *Hipparch.* p. 265. scrive διαφέρει κατὰ τὸ σιτίον εἶναι.) L' infinito par così adoperato *Eur. Med.* 125. τῶν γὰρ μετρίων πρῶτα μὲν εἰπεῖν τοὔνομα νικᾷ *dictu optimum est.* [3]

b. Questo infinito è specialmente usato dopo gli addiettivi. *Il.* κ'. 37. θείειν ἀνέμοισιν ὁμοῖοι per ὁμοῖοι κατὰ τὸν δρόμον. *Ib.* 402. αἱ δ' ἀλεγειναὶ δαμήμεναι *difficiles*

---

1 Heind. ad Plat. Parm. p. 246.

2 Duker ad Thuc. II. 101. e massimamente Herm. ad Vig. 777. 271.

3 Interpr. ad Eur. Suppl. 1056. Brunck. ad Soph. El. 664.

gità domitu. Her. IV. 53. κίνεσθαι ἡδίως. Eur. Iph. A. 273. σῶμα ταυρόπουν ὁρᾶν. ib. 318. μῦθος κυριώτερος λέγειν potior dictu. Id. Phoen. 512. οὐδ' ὄμμασιν οὐδέν, οὔτ' ἴσον βροτοῖς, πλὴν ὀνομάσαι, cioè πλὴν κατὰ τὸ ὄνομα fuorchè di nome. Arist. Nub. 1172. νῦν μέν γ' ἰδεῖν εἶ πρῶτον ἐξαρνητικός, vedi Av. 1710. Plat. Phaedon p. 249. λέγεται εἶναι τοιαύτη ἡ γῆ αὐτὴ ἰδεῖν, vedi Alcib. I. p. 9. Gorg. p. 71. πιθανώτατοι λέγειν in dicendo. Theocr. II. 20. λευκοτέρα πακτᾶς ποτιδεῖν. Così Orazio Od. IV. 2. niveus videri. Segnatamente dopo ῥᾴδιος, χαλεπός. Plat. Crit. p. 51. Thuc. IV. 10. Xen. M. S. I. 6. 9. (Più notevole è ῥητὸν αὐδᾶσθαι Aesch. Prom. 791. αἰ φασὶν λέγειν Arist. Av. 1713. vedi Orph. Argon. 926. εὔδρακής λεύσσειν Soph. Phil. 847, dove vedi lo Schaefer. BLOMF.)

L' infinito attivo spesso sta per lo passivo. Il. ψ'. 655. ἥτ' ἀλγίστη δαμάσασθαι; mentre Il. χ'. 402. scrive αἱ δ' ἀλεγεινοὶ δαμήμεναι. Aesch. Prom. 246. ἐλεεινὸς εἰσορᾶν ἐγώ. Eurip. Med. 320. ἀνὴρ ῥᾴων φυλάσσειν per φυλάσσεσθαι. Plat. Rep. X. p. 290. ῥᾴδια ποιεῖν μὴ εἰδότι τὴν ἀλήθειαν. L' att. ed il pass. si scambiano in Isocr. Panath. t. II. p. 262. ed. Battie ἀκοῦσαι μὲν ἴσως τισὶν ἀηδῆ, ῥηθῆναι δὲ οὐκ ἀσύμφορον.

c) In simil modo l' infinito ἰδεῖν è usato dopo un sostantivo da Plat. Crit. p. 53. εἰς ἔκπληξιν μεγέθεσι κάλλει τε ἔργων ἰδεῖν τὴν οἴκησιν ἀπειργάσαντο.

Oss. Talora un infinito è retto da un vocabolo, che si dee supplire al contesto antecedente. Her. I. 82. Λακεδαιμόνιοι δὲ τὰ ἐναντία τούτων ἔθεντο νόμον· οὐ γὰρ κομῶντες πρὸ τούτου ἀπὸ τούτου κομᾶν cioè νόμον ἔθεντο.

Talora per far reggere un infinito si dee supplire un

---

r Hemsterh. ad Luc. t. I. p. 308. Dorv. ad Char. p. 435. 469. 526. Brunck ad Soph. Phil. 1167.

vocabolo contrario a quello del contesto antecedente, come in *Herod.* VII. 104. ὁ νόμος ... ἀνώγει τωὐτὸ αἰεὶ, οὐκ ἐῶν φεύγειν οὐδὲν πλῆθος ἀνθρώπων ἐκ μάχης, ἀλλὰ μένοντας ἐν τῇ τάξει ἐπικρατέειν ἢ ἀπόλλυσθαι cioè κελεύων contrario all' οὐκ ἐῶν, come *Cicer. Fin.* II. 21. 68. Vedi *Herod.* VII. 143. *Thuc.* IV. 9. *Eur. Or.* 608. ὦ πλὴν γυναικὸς οὕνεκα στρατηλατεῖν, τἄλλ' οὐδέν ch buono a nient' altro, che ec. In οὐδέν sta il suo opposto δεινός, ἱκανός, che si dee sottintendere, e regge lo στρατηλατεῖν [1].

Ovvero in una parola negativa è rinchiusa l' idea di *dire*, *stimare*, *Thuc.* I. 44. οἱ Ἀθηναῖοι μετέγνωσαν (*mutarono parere e determinarono*) Κερκυραίοις ξυμμαχίαν μὲν μὴ ποιήσασθαι.

§. 535. 5. L' infinito vien anche dopo altri verbi per segnare l' obbietto.

a) Dopo i verbi di *dare*. *Il.* η'. 251. Ἑλένην δώομεν ἄγειν *abducendam demus*. *Thuc.* II. 27. ἔδοσαν Θυρέαν οἰκεῖν καὶ τὴν γῆν νέμεσθαι. *Eur. Phoen.* 25. δίδωσι βουκόλοισιν ἐκθεῖναι βρέφος, vedi *Iph. T.* 68. 696. *Thuc.* IV. 36. εἰ δὲ βούλονται ἑαυτῷ δοῦναι τῶν τοξοτῶν μέρος τι καὶ τῶν ψιλῶν περιϊέναι κατὰ νώτου αὐτοῖς. Vedi *Xen. Cyr.* VII. 2. 26. *Plat. Gorg.* p. 74. παρέχειν ἑαυτὸν τέμνειν καὶ κάειν ... τύπτειν ... δεῖν, vedi *Apol. S.* p. 77. *Phaedr.* 283. παρόντος δὲ Λυσίου ἐμαυτόν σοι ἐμμελετᾶν παρέχειν οὐ πάνυ δέδοκται. *Xen. M. S.* I. 5. 2. ἐπιτρέψαι ἢ παῖδας ἄρρενας παιδεῦσαι, ἢ θυγατέρας παρθένους διαφυλάξαι, ἢ χρήματα διασῶσαι. Quindi *Eur. Iph. A.* 1305. ἔνθι κρῆναι Νυμφᾶν κεῖνται, λειμών τ' ἄνθεσι θάλλων χλωροῖς, καὶ ῥοδόεντ' ἄνθεα ὑακίνθινά τε θεαῖσι δρέπειν, vedi 1336. *Arist. Eccl.* 576.

---

1 Dorv. ad Char. p. 441. Hemsth. ad Luc. t. III. p. 377. Valcken ad Herod. p. 552. 63.

2 Heind. ad Plat. Lys. p. 50.

Digitized by Google

Il nominativo coll'infinito, *Il.* α'. 397. ἔφησθα κελαινεφέϊ Κρονίωνι οἴη ἐν ἀθανάτοισιν ἀεικέα λοιγὸν ἀμῦναι: *te solam perniciem ab eo depulisse*. *Her.* VIII. 137. οἱ δὲ τὸν μισθὸν ἔφασαν δίκαιοι εἶναι ἀπολαβόντες οὕτω ἐξιέναι. II. 57. εἶπε φὰς, αὐτὸς μὲν ἀμφοτέρων ἤδη πεπειρῆσθαι, κείνων δ' οὔ. Vedi IX. 90. *Thuc.* I. 69. ἀντὶ τοῦ ἐπελθεῖν αὐτοὶ ἀμύνεσθαι βούλεσθε μᾶλλον ἐπιόντας, vedi II. 40. *extr.* VII. 56. VIII. 47. *Plat.* *Protag.* p. 139. τοῦ δὲ διαλέγεσθαι οἷός τ' εἶναι θαυμάζοιμ' ἂν εἴ τῳ ἀνθρώπων παραχωρεῖ. *Id.* *Hipp.* *Mai.* p. 44. ἆρ' οὖν, φήσει, ἡδὺ ἡδέος ὁτιοῦν ὁτουοῦν διαφέρει τούτῳ, τῷ ἡδὺ εἶναι; μὴ γὰρ, εἰ μείζων τις ἡδονὴ ἢ ἐλάττων, ἢ μᾶλλον ἢ ἧττόν ἐστιν, ἀλλ' εἴ τις αὐτῷ τούτῳ διαφέρει, τῷ ἡ μὲν ἡδονὴ εἶναι, ἡ δὲ μὴ ἡδονή. *Eur.* *Iph.* *A.* 1222. εἰ μὲν τὸν Ὀρφέως εἶχον, ὦ πάτερ, λόγον, πείθειν ἐπᾴδουσ' ὥσθ' ὁμαρτεῖν μοι πέτρας. *Phoen.* 488. ἐξῆλθον ἔξω τῆσδ' ἑκὼν αὐτὸς χθονὸς ... ὥστ' αὐτὸς ἄρχειν αὖθις ἀνὰ μέρος λαβὼν, καὶ μὴ δι' ἔχθρας τῷδε καὶ φόνου μολὼν κακόν τι δρᾶσαι καὶ παθεῖν, ἃ γίγνεται. Ma *Or.* 1120. κεχαρμένη è un errore. Vedi *Xen.* *Cyr.* IV. 2. 12. *M.* *S.* II. 1. 15, 3. 17. *Ages.* 9. 1. 2.

Il genitivo coll'infinito, *Thuc.* VII. 51. ὡς καὶ αὐτῶν κατεγνωκότων ἤδη, μηκέτι κρεισσόνων εἶναι σφῶν. *Plat.* *Epist.* VII. p. 97. πόλις οὐδεμία ἂν ἠρεμήσαι κατὰ νόμους οὐδ' οὑστινασοῦν, ἀνδρῶν οἰομένων ἀναλίσκειν μὲν δεῖν πάντα εἰς ὑπερβολὰς, ἀργῶν δὲ εἰς ἅπαντα ἡγουμένων αὖ δεῖν γίγνεσθαι, πλὴν εἰς εὐωχίας καὶ πότους καὶ ἀφροδισίων σπουδὰς διαπονουμένων. Vedi *Apol.* *S.* p. 49. 50. 51.

Il dativo coll' infinito, *Herod.* VI. 11. ἐπὶ ξυροῦ γὰρ ἀκμῆς ἔχεται ἡμῖν τὰ πράγματα, ἢ εἶναι ἐλευθέροισι, ἢ δούλοισι, καὶ τούτοισι, ὡς δραπέτῃσι. Vedi VIII. 140. 2. I. 36. 90. *Thuc.* II. 87. καὶ οὐκ ἐνδώσομεν πρόφασιν οὐδενὶ κακῷ γενέσθαι, vedi VII. 77. *Plat.* *Rep.*

Digitized by Google

Il. p. 212. καὶ αὐτῷ οὕτω συμβαίνειν, στρέφοντι μὲν εἴσω τὴν σφενδόνην, ἀδήλῳ γίγνεσθαι, ἔξω δὲ δήλῳ, vedi id. IX. p. 256. *Arist. Eth.* III. 5. 1. ἐφ' ἡμῖν ἔσται τὸ ἐπιεικέσι καὶ φαύλοις εἶναι, vedi X. 10. p. 188. *Xen. Hier.* 10. 2. ἐν ἀνθρώποις τισὶν ἐγγίγνεται, ὅσῳ ἂν ἔκπλεω τὰ δέοντα ἔχωσιν, τοσούτῳ ὑβριστοτέροις εἶναι, vedi *Cyr.* II. 2. 12. *M. S.* I. 1. 9. *Aesch. Eum.* 893. *Soph. O. T.* 1209. *Trach.* 454. *Eur. Iph. A.* 839. *Demosth.* 199.

Oss. Vi sono tuttavia alcune eccezioni, e l'acc. si pone coll'infin., dove il nom. il gen. o il dat. star vi dovrebbe.

Per lo nominativo, *Il.* ν'. 269. οὐδὲ γὰρ οὐδ' ἐμέ φημι λελασμένον ἔμμεναι ἀλκῆς. *Her.* I. 34. Κροῖσος ἐνόμιζε, ἑωϋτὸν εἶναι πάντων ὀλβιώτατον, vedi I. 171. *Plat. Gorg.* p. 16. *Leg.* IX. p. 17. *Xen. Hell.* II. 3. 6. *Isoc. Pan.* p. 58. *Panath.* p. 249. *Demosth.* p. 70. 11. [1]

Per lo genitivo, *Thuc.* I. 120. ἀνδρῶν σωφρόνων μέν ἐστιν, εἰ μὴ ἀδικοῖντο, ἡσυχάζειν, ἀγαθῶν δέ, ἀδικουμένους, ἐκ μὲν εἰρήνης πολεμεῖν ec. *Lysias* p. 364. δέομαι ὑμῶν τὰ δίκαια ψηφίσασθαι, ἐνθυμουμένους, ὅτι ec. *Isocr. Plat.* p. 297. *de permut.* p. 313. *Trapez.* p. 370. *Aegin.* p. 394. [2]

Per lo dativo, *Her.* I. 37. τὰ κάλλιστα πρότερόν κοτε καὶ γενναιότατα ἡμῖν ἦν, ἔς τε πολέμους καὶ ἐς ἄγρας φοιτέοντας εὐδοκιμέειν, vedi VI. 109. *Thuc.* II. 39. περιγίγνεται ἡμῖν τοῖς τε μέλλουσιν ἀλγεινοῖς μὴ προκάμνειν, καὶ ἐς αὐτὰ ἐλθοῦσι μὴ ἀτολμοτέρους τῶν ἀεὶ μοχθούντων φαίνεσθαι. Vedi IV. 20. *Eur. Med.* 819. sq. *Plat. Euthyp.* 9. *Xen. Cyr.* II. 1. 15. *M. S.* I. 1. 9. II. 6. 26. *Oecon.* I. 4. *Hier.* 2. 8, 10. 4. *Rep. Lac.* 5. 7. [3]

---

1 Heind. ad Plat. Euthyd. p. 414.

2 Markl. ad Lys. p. 364. 620.

3 Wessel. ad Her. 16. 12. Duker ad Thuc. IV. 2. VII. 507. Reiz ad Luc. t. VII. p. 576. Ernes. ad Xen. M. S. II. 6. 26.

Quindi talora si uniscono due costruzioni. *Plat. Gorg.* p. 98. οἷς ἐξ ἀρχῆς ὑπῆρξεν, ἢ βασιλέων υἱέσιν εἶναι, ἢ αὐτοὺς τῇ φύσει ἱκανούς. Vedi *ib.* p. 138. *Charm.* 149. *Rep.* III. p. 307. Similmente *Il.* χ. 109. ἐμοὶ δὲ τότ' ἂν πολὺ κέρδιον εἴη, ἄντην ἢ 'Αχιλῆα κατακτείναντα νέεσθαι, ἠὲ καὶ αὐτῷ ὀλέσθαι ἐϋκλεῶς πρὸ πόληος.

§. 536. Se il subbietto dell' infin. è diverso da quello della sentenza precedente, si pone all' accusativo con tutti gli altri nomi, che con essolui concordano. Tal accus. corrisponde al solito accusat. dei latini coll'infinito. Talora l' infin. non ha un subbietto determinato, e noi diremmo *uno*, *alcuno*, ma è solo accennato da qualche participio o addiettivo; in tal caso il partic. o l' aggett. si pone all'accusat. come *Xen. Cyr.* I. 2. 16. αἰσχρὸν δὲ ἔτι καὶ τὸ ἰόντα που φανερὸν γενέσθαι, i Latini userebbero *quisquam* dicendo *quemquam palam secedere turpe est.*

In greco l'accus. si pone coll' infin. dopo tutti i verbi, che sarebbero seguiti dal solo infin., se la natura della proposizione ammettesse un particolare subbietto dell'infinito. Se il verbo principale vuole un caso diverso dall' accus., allora, quando gli vien dopo l' infin., si può usare od il caso amato dal verbo, ovvero l'accus. come κελεύω σοι τοῦτο ποιεῖν, o κελεύω σε τοῦτο ποιεῖν, vedi §. 380.

Come μένω ec. vogliono il solo infin. §. 535. c. però hanno eziandio l'accusativo coll' infinito *Pind. Pyth.* III. 28. οὐκ' ἔμεν' ἐλθεῖν τράπεζαν νυμφίαν. Vedi *Herod.* V. 35. VIII. 56. *Thuc.* III. 2. *Soph. El.* 303. *Trach.* 1176. *Arist. Lys.* 74. *Plat. Theaet.* p. 115. *Rep.* II. p. 243. *Lysias* p. 86. Così pure si costruisce κινδυνεύειν, *Thuc.* IV. 15. κινδυνεύειν οὐκ ἐβούλοντο ὑπὸ λιμοῦ τι παθεῖν αὐτούς. Ed anche ἐθίζεσθαι, *Thuc.* IV. 34. ξυνειθισμένοι μᾶλλον μηκέτι δεινοὺς αὐτοὺς ὁμοίως σφίσι φαίνεσθαι. Ed αἰσχύνεσθαι, *Xen. Cyr.* VIII. 4. 5. τὸν πρωτεύοντα

Digitized by Google

ἐν ἕδρᾳ ἠσχύνετο μὴ οὐ πλεῖστα καὶ ἀγαθὰ ἔχοντα παρ' αὐτοῦ φαίνεσθαι.

L'accus. coll'infin. si pone specialmente dopo i verbi λέγειν, ἀγγέλλειν, e simili significanti *parlare*. Quando questi sono al passivo, allora od il subbietto dell' infin. si cambia nel subbietto del verbo principale, come in latino, *Xen. Cyr.* I. 2. *in.* πατρὸς μὲν δὴ λέγεται Κῦρος γενέσθαι Καμβύσου. *Ib.* V. 3. 30. ὁ Ἀσσύριος εἰς τὴν χώραν ἐμβάλλειν ἀπαγγέλλεται. *Plat. Rep.* I. p. 179. ὡμολόγηται ὁ ἀκριβὴς ἰατρὸς σωμάτων εἶναι ἄρχων, ἀλλ' οὐ χρηματιστής. (Vedi VI. p. 90.) Ovvero l' accusativo coll' infin. vi rimane senza mutarsi, il che è pur comune. *Herod.* VIII. 118. Ξέρξεα λέγεται ἀκούσαντα ταῦτα εἶπαι. *Plat. Phaedon* p. 163. ὁμολογεῖται δὲ καὶ ταύτῃ, τοὺς ζῶντας ἐκ τῶν τεθνεώτων γεγονέναι. E talora queste due costruzioni si trovano riunite, *Plat. Charm. in.* καὶ μὴν ἤγγελταί γε ἡ μάχη ἰσχυρὰ γεγονέναι, καὶ πολλοὺς τεθνάναι. Similmente δοκεῖ *videtur* è seguito da un accus. coll' infin. *Thuc.* IV. 3. *extr.* Talora si incontra un accusat. coll' infin. governato da un verbo di *dire*, *pensare*, sottinteso, quando l' idea di *dire*, o *pensare*, è contenuta nel verbo principale, come *Herod.* II. 174. ἀπέλυσαν μὴ φῶρα εἶναι *lo assolverono dicendo non esser ladro. Id.* VII. 220. λέγεται δὲ, ὡς αὐτός σφεας ἀπέπεμψε Λεωνίδης, μὴ ἀπόλωνται κηδόμενος· αὐτῷ δὲ καὶ Σπαρτιητέων τοῖσι παρεοῦσι οὐκ ἔχειν εὐπρεπέως ἐκλιπεῖν τὴν τάξιν, l' ἔχειν è retto da νομίζων contenuto in κηδόμενος. *Thuc.* II. 93. προσδοκία οὐδεμία ἦν, μὴ ἄν ποτε οἱ πολέμιοι ἐξαπιναίως οὕτως ἐπιπλεύσειαν. ἐπεὶ οὐδ' ἀπὸ τοῦ προφανοῦς τολμῆσαι ἂν καθ' ἡσυχίαν, οὐδὲ, εἰ διενοοῦντο, μὴ οὐκ ἂν προαισθέσθαι *niun sospetto vi era* ec., *perchè non credevano, che avrebbero osato* ec., l' idea di *credere* è compresa in προσδοκία.

§. 537. L'accus. coll' infin. si adopera eziandio dopo particelle, che cominciano una proposizione, che dee precedere, e nella costruzione col relativo quando ha luogo l'*oratio obliqua*. *Her*. I. 94. (λέγοντες) τοὺς Λυδοὺς τέως μὲν διάγειν λιπαρέοντας· μετὰ δὲ, ὡς οὐ παύεσθαι (τὴν σιτοδηΐην) ἄκεα δίζησθαι *dipoi*, *non cessando* **la** *carestia*, vedi I. 24. VIII. 111. 118. 135. *Thuc*. II. 102. λέγεται δὲ καὶ Ἀλκμαίωνι τῷ Ἀμφιάρεω, ὅτε δὴ ἀλᾶσθαι αὐτὸν μετὰ τὸν φόνον τῆς μητρὸς, τὸν Ἀπόλλω ταύτην τὴν γῆν χρῆσαι οἰκεῖν *quando errava dopo l' uccisione* ec. *Plat*. *Symp*. 169. ἐπειδὴ δὲ γενέσθαι ἐπὶ τῇ οἰκίᾳ τῇ Ἀγάθωνος. Vedi *Alcib*. II. p. 98. *Rep*. X. p. 322. *Her*. III. 55. τιμᾶν δὲ Σαμίους ἔφη, διότι ταφῆναί οἱ τὸν πάππον δημοσίῃ ὑπὸ Σαμίων εὖ *perche l'avo era stato sepolto*. *Ib*. 105. εἶναι δὲ ταχύτητα οὐδενὶ ἑτέρῳ ὅμοιον, οὕτω ὥστε, εἰ μὴ προλαμβάνειν τῆς ὁδοῦ τοὺς Ἰνδοὺς ἐν ᾧ τοὺς μύρμηκας συλλέγεσθαι, οὐδένα ἂν σφεων ἀποσώζεσθαι, *così che*, *se gli Indiani non corrono avanti*, *mentre le formiche si raccolgono*, vedi *ib*. 108. *Plat*. *Phaedon* 163. ἱκανόν που τεκμήριον εἶναι, ὅτι ἀναγκαῖον τὰς τῶν τεθνεώτων ψυχὰς εἶναί που, ὅθεν δὴ πάλιν γίγνεσθαι. Vedi *Liv*. IV. 51. [1] *Herod*. VII. 117. ἄνδρα οἱ δοκέειν ὁπλίτην ἀντιστῆναι μέγαν, τοῦ τὸ γένειον τὴν ἀσπίδα πᾶσαν σκιάζειν *di cui la barba ombreggiava lo scudo*. *Soph*. *El*. 421. ἔκ τε τοῦδ' ἄνω βλαστεῖν βρύοντα θαλλὸν, ᾧ κατάσκιον πᾶσαν γενέσθαι τὴν Μυκηναίων χθόνα. Vedi *Thuc*. II. 13. 24. VII. 47. *Plat*. *Leg*. II. p. 97. Anche quando il relativo è il subbietto, *Plat*. *Rep*. X. p. 322. ἔφη, ἐπειδὴ οὗ ἐκβῆναι τὴν ψυχὴν, πορεύεσθαι μετὰ πολλῶν, καὶ ἀφικνεῖσθαι σφᾶς εἰς τόπον τινὰ δαιμόνιον, ἐν ᾧ τῆς τε γῆς δύο εἶναι χάσματα ... δικαστὰς δὲ μεταξὺ τούτων καθῆσθαι οὓς,

---

1 Wessel. ad Herod. p. 118. Herm. ad Viger. p. 791. 305.

ἐπειδὴ διαδικάσειαν, τοὺς μὲν δικαίους κελεύειν πορεύεσθαι ec. Vedi *Phaedon* p. 251. *Her.* II. 129. *Xen. Cyr.* V. 2. 4. ἀπήγγελλον τῷ Κύρῳ, ὅτι τοσαῦτα εἴη ἔνδον ἀγαθὰ, ὅσα ἐπ' ἀνθρώπων γενεὰν, ὡς σφίσι δοκεῖν, μὴ ἂν ἐπιλείπειν τοὺς ἔνδον ὄντας.

§. 538. *Oss.* Dobbiamo quì riferire alcuni casi di *anacoluthia*.

1. Dopo i verbi di *dire* ec. oltre alla costruzione dell' accusativo coll' infin. un' altra pur, che è in uso, vi si aggiunge coll' ὡς od ὅτι, così che gli scrittori passano dall' una all' altra. *Herod.* VIII. 118. ἔστι δὲ καὶ ἄλλος ὅδε λεγόμενος λόγος, ὡς, ἐπειδὴ Ξέρξης ἀπελαύνων ἐξ Ἀθηνέων ἀπίκετο ἐπ' Ἠϊόνα ... ἐκομίζετο ἐς τὴν Ἀσίην· πλώοντα δέ μιν ἄνεμον Στρυμονίην ὑπολαβεῖν. Vedi *Xen. Hell.* IV. 3. 1. E viceversa *Thuc.* VIII. 78. τὸν Τισσαφέρνην τάς τε ναῦς ταύτας οὐ κομίζειν, καὶ τροφὴν ὅτι οὐ ξυνεχῶς οὐδ' ἐντελῆ διδοὺς, κακοῖ τὸ ναυτικόν. Una sola e medesima proposizione cominciata con ὡς od ὅτι si continua talora, dopo una interruzione cagionata da una parentesi, colla costruzione dell' accusat. coll' infin. *Her.* VII. 226. Διηνέκης, τὸν τόδε φασὶ εἶπαι τὸ ἔπος· πρὶν ἢ συμμῖξαι σφέας τοῖσι Μήδοισι, πυθόμενον πρός τευ τῶν Τρηχινίων, ὡς, ἐπεὰν οἱ βάρβαροι ἀπιέωσι τὰ τοξεύματα, τὸν ἥλιον ὑπὸ τοῦ πλήθεος τῶν ὀϊστῶν ἀποκρύπτειν. *Plat. Phil.* p. 314. οἶμαι μὲν πρὸς ταῦτα τόδ' αὐτὰς ἀναγκαιότατον εἶναι λέγειν ... ὅτι, καθάπερ ἔμπροσθεν ἐῤῥήθη, τὸ μόνον καὶ ἔρημον εἰλικρινὲς εἶναί τι γένος. Vedi *ib.* p. 219. *Phaedon* p. 246. *Xen. Cyr.* I. 6. 5. ἐκεῖνα μέμνησαι, ἅ ποτε ἐδόκει ἡμῖν, ὡς, ἅπερ δεδώκασιν οἱ θεοὶ, μαθόντας ἀνθρώπους βέλτιον πράττειν, ἢ ἀνεπιστήμονας αὐτῶν ὄντας (dove dopo δεδώκασιν bisogna sottintendere μαθεῖν, ovvero le parole μαθ. ἀνθ. β. πρ. si debbono ripetere due volte, vedi *Misc. Philol.* II. 2. 93.) Vedi *ib.* I. 6. 18. 25. *Isocr. Enc. Hel.* p. 218. *Soph.*

Digitized by Google

O. C. 385. *Arist. Vesp.* 100. sq. All' incontro la costruzione dell' accusat. coll' infinito passa in quella con ὡς, *Arist. Av.* 651. ὅρα νυν, ὡς ἐν Αἰσώπου λόγοις ἐστὶν λεγόμενον δή τι, τὴν ἀλώπεχ' ὡς φλαύρως ἐκοινώνησεν αὐτῷ ποτέ. *Thuc.* III. 51. ἐβούλετο δὲ Νικίας τὴν φυλακὴν αὐτόθεν δι' ἐλάσσονος τοῖς Ἀθηναίοις ... εἶναι, τούς τε Πελοποννησίους, ὅπως μὴ ποιῶνται ἔκπλους αὐτόθεν λανθάνοντες, ... τοῖς τε Μεγαρεῦσιν ἅμα μηδὲν ἐσπλεῖν, dove si vuol pur notare la costruzione ἐβούλετο ὅπως. [1]

2. Talora la costruzione di una proposizione, che propriamente sarebbe indipendente, è determinata da una parentesi. *Her.* IV. 5. ὡς δὲ Σκύθαι λέγουσι, νεώτατον ἁπάντων ἐθνέων εἶναι τὸ σφέτερον. *Ib.* 95. ὡς δὲ ἐγὼ πυνθάνομαι τῶν τὸν Ἑλλήσποντον οἰκεόντων Ἑλλήνων καὶ Πόντον, τὸν Ζάλμοξιν τοῦτον, ἐόντα ἄνθρωπον, δουλεῦσαι ἐν Σάμῳ. VII. 229. εἰ μέν νυν ἦν μοῦνον Ἀριστόδημον ἀλγήσαντα ἀπονοστῆσαι ἐς Σπάρτην, ἢ καὶ ὁμοῦ σφέων ἀμφοτέρων τὴν κομιδὴν γενέσθαι, δοκέειν ἐμοί, οὐκ ἄν σφι Σπαρτιήτας μῆνιν οὐδεμίην προσθέσθαι, per οὐκ ἂν προσέθεντο. *Soph. Tr.* 1238. ἀνὴρ ὅδ', ὡς ἔοικεν, οὐ νέμειν ἐμοὶ φθίνοντι μοῖραν *quest' uomo, come pare, non onora me. Xen. An.* VI. 4. 18. ὡς γὰρ ἐγὼ, ἀπὸ τοῦ αὐτομάτου χθὲς ἥκοντος πλοίου, ἤκουσά τινος, ὅτι Κλέανδρος ἐκ Βυζαντίου ἁρμοστὴς μέλλει ἥξειν πλοῖα ἔχων καὶ τριήρεις. [2]

§. 539. L'infinito si costruisce eziandio coll' articolo neutro, ed allora ha forza di sostantivo. Ciò ha luogo in tutti i casi, ed in tutte le costruzioni a cui i sostantivi vadano soggetti, talchè l' infinito sta come subbietto, o come obbietto al nominativo od all' accusativo, come eziandio

---

1 Wessel. ad Diod. S. IV. 26.

2 Steph. de Dial. p. 138. Herm. ad Viger. p. 737. sq.

al genit. e dat. dopo sostantivi, addiettivi, e preposizioni. E ciò ha luogo non solamente rispetto al solo infinito, ma ancora riguardo all' infinito costrutto coll' accusativo, ed anche in lunghe intere frasi. L'infin. come subbietto al nominativo, *Soph. Ant.* 710. ἄνδρα, κἄν τις ᾖ σοφός, τὸ μανθάνειν πόλλ' αἰσχρὸν οὐδὲν, καὶ τὸ μὴ τείνειν ἄγαν. Vedi *Trach.* 1228. *Eur. Andr.* 185. *Plat. Theag.* p. 4. *Xen. Cyr.* V. 4. 19. τὸ ἁμαρτάνειν ἀνθρώπους ὄντας οὐδὲν, οἶμαι, θαυμαστόν. Vedi III. 3. 49. *Mem. S.* IV. 3. 5. *Thuc.* I. 41. ἡ εὐεργεσία αὕτη τε καὶ ἡ ἐς Σαμίους, τὸ δι' ἡμᾶς Πελοποννησίους αὐτοῖς μὴ βοηθῆσαι, παρέσχεν ὑμῖν Αἰγινητῶν ἐπικράτησιν, coll'infinito si spiega il sostantivo antecedente. Vedi *Xen. Cyr.* VII. 5. 52. E dopo τοῦτο *ib.* 75. *Plat. Phaedon* p. 180. τοῦτο γάρ ἐστι τὸ διὰ τοῦ σώματος τὸ δι' αἰσθήσεως σκοπεῖν τι, dove τὸ διὰ τοῦ σώμ. σκοπεῖν è il subbietto, e τὸ διὰ αἰσθ. σκ. è il predicato di τοῦτο.

Al genitivo, *Aesch. Prom.* 235. ἐξερυσάμην βροτοὺς τοῦ μὴ διαῤῥαισθέντας εἰς ᾅδου μολεῖν. *Xen. M. S.* I. 2. 55. παρεκάλει ἐπιμελεῖσθαι τοῦ ὡς φρονιμώτατον εἶναι καὶ ὠφελιμώτατον. *Ib.* II. 1. 16. τοῦ δραπετεύειν (τοὺς οἰκέτας) δεσμοῖς ἀπείργουσιν οἱ δεσπόται. *Ib.* I. 6. 8. τοῦ δὲ μὴ δουλεύειν γαστρὶ μηδὲ ὕπνῳ καὶ λαγνείᾳ οἴει τι ἄλλο αἰτιώτερον εἶναι, ἢ τὸ ἕτερα τούτων ἔχειν ἡδίω. *Plat. Symp.* p. 264. ἐμοὶ οὐδέν ἐστι πρεσβύτερον τοῦ ὡς ὅτι βέλτιστον ἐμὲ γενέσθαι. *Xen. Cyr.* IV. 2. 42. οὔ μοι δοκεῖ τὸ λαβεῖν κερδαλεώτερον εἶναι τοῦ, δικαίους φαινομένους ἐκείνοις, τούτῳ πειρᾶσθαι ἔτι μᾶλλον ποιεῖν αὐτοὺς, ἢ νῦν, ἀσπάζεσθαι ἡμᾶς. *Ib.* III. 1. 9. τὸ ψευδόμενον φαίνεσθαι, εὖ ἴσθι, ὅτι καὶ τοῦ συγγνώμης τινὸς τυγχάνειν ἐμποδὼν μάλιστα ἀνθρώποις γίγνεται. E per ispiegare un pronome dimostrativo, *Xen. Cyr.* VIII. 7. 25. τί τούτου μακαριώτερον, τοῦ γῇ μιχθῆναι, vedi *Hier.* 4. 2. *Xen. M. S.*

Digitized by Google

IV. 3. 1. ἄνευ τοῦ σωφρονεῖν. *Id. Apol. S.* 8. ἀντὶ τοῦ ἤδη λῆξαι τοῦ βίου. *Xen. M. S.* IV. 7. 5. τὸ δὲ μέχρι τούτου ἀστρονομίαν μανθάνειν, μέχρι τοῦ ... γνῶναι, dove maggiormente dichiara il pron. dim. Vedi *Plat. Leg.* II. p. 95. Un tal genitivo retto da ὑπὲρ od ἕνεκα può tradursi per una proposizione causale, *Thuc.* I. 45. προεῖπον δὲ ταῦτα τοῦ μὴ λύειν ἕνεκα τὰς σπονδὰς *ne foedera frangerent. Xen. Hier.* 4. 3. ὑπὲρ τοῦ μηδένα τῶν πολιτῶν βιαίῳ θανάτῳ ἀποθνήσκειν *acciocchè niuno perisca. Isocr. Areop.* p. 152. ὁτιοῦν πάσχειν ὑπὲρ τοῦ μὴ ποιεῖν τὸ προσταττόμενον *per non ubbidire agli ordini. Xen. Oecon.* 13. 6. τὰ μὲν ἄλλα ζῶα ἐκ δυοῖν τούτοιν τὸ πείθεσθαι μανθάνουσιν, ἔκ τε τοῦ, ὅταν ἀπειθεῖν ἐπιχειρῶσι, κολάζεσθαι, καὶ ἐκ τοῦ, ὅταν προθύμως ὑπηρετῶσιν, εὖ πάσχειν.

Oss. 1. ἕνεκα spesso manca, *Thuc.* I. 23. διότι δ' ἔλυσαν (τὰς σπονδάς), τὰς αἰτίας ἔγραψα πρῶτον καὶ τὰς διαφοράς, τοῦ μή τινας ζητῆσαί ποτε, ἐξ ὅτου τοσοῦτος πόλεμος τοῖς Ἕλλησι κατέστη *ne quis aliquando requirat.* Vedi II. 4. 22. *Plat. Gorg.* p. 27. φοβοῦμαι οὖν διελέγχειν σε, μή με ὑπολάβῃς οὐ πρὸς τὸ πρᾶγμα φιλονεικοῦντα λέγειν, τοῦ καταφανὲς γενέσθαι, ἀλλὰ πρὸς σέ *affinchè la cosa sia chiara.* Vedi *Soph. Phil.* 198. *Xen. Cyr.* I. 3. 9. V. 1. 25. [1]

Osserv. 2. Talora l'idea *per amore*, *in grazia di* è la base del genitivo, *Plat. Leg.* IV. p. 182. ἆρ' οὖν οἴει ποτὲ δῆμον νικήσαντα ... θήσεσθαι ἑκόντα πρὸς ἄλλο τι πρῶτον νόμους ἢ τὸ συμφέρον ἑαυτῷ τῆς ἀρχῆς τοῦ μένειν *per dare stabilità all' impero.* E talora sta per dichiarare viemeglio un sostantivo posto al nominat., *Plat. Phaedon* p. 220. ἡ ξύνοδος τοῦ πλησίον ἀλλήλων τεθῆναι *in quanto che gli uni sono presso agli altri.* Vedi *Leg.* VI. p. 249. *Thuc.* VII. 42. εἰ πέρας μηδὲν ἔσται τοῦ ἀπαλλαγῆναι τοῦ

---

1 Duker ad Thuc. VIII. 14. Fisch. III. p. 25. sq.

Digitized by Google

κινδύνου, dove τοῦ ἀπαλλ. potevasi omettere. Vedi *Plat. Leg.* II. p. 67.

§. 540. Al dativo. *Xen. Apol. S.* 14. ἵνα ἔτι μᾶλλον οἱ βουλόμενοι ὑμῶν ἀπιστῶσι τῷ ἐμὲ τετιμῆσθαι ὑπὸ δαιμόνων. Vedi *Isocr. de Perm.* p. 315. *Demos. pro Cor.* p. 316. 10. τὸ τὰς ἰδίας εὐεργεσίας ὑπομιμνήσκειν . . . ὅμοιόν ἐστι τῷ ὀνειδίζειν. *Thuc.* II. 89. τῷ ἑκάτεροί τι ἐμπειρότεροι εἶναι. θρασύτεροι ἐσμὲν *per lo esser più periti, siamo più ardimentosi.* Vedi *Plat. Rep.* II. p. 215. *Xen. M. S.* I. 2. 3. *Isocr. Areop.* p. 154. ἐπιδεῖξαι βουλόμενος ... τὰς καλῶς πολιτευομένας (δημοκρατίας) προεχούσας τῷ δικαιοτέρας εἶναι. *Xen. Hier.* 7. 3. δοκεῖ τούτῳ διαφέρειν ἀνὴρ τῶν ἄλλων ζώων, τῷ τιμῆς ὀρέγεσθαι. Talora il dativo si dee risolvere con *per*, *a cagione*, *Plat. Phaedon* p. 136. ὡς ἄτοπον ... ἔοικέ τι εἶναι τοῦτο, ὃ καλοῦσιν οἱ ἄνθρωποι ἡδύ, ὡς θαυμασίως πέφυκε πρὸς τὸ δοκοῦν ἐναντίον εἶναι, τὸ λυπηρόν, τῷ ἅμα μὲν αὐτὼ μὴ θέλειν παραγίνεσθαι τῷ ἀνθρώπῳ ec. *Xen. Cyr.* IV. 5. 9. ἐνταῦθα δὴ ἐβριμοῦτό τε τῷ Κύρῳ καὶ τοῖς Μήδοις τῷ καταλιπόντας αὐτὸν ἔρημον οἴχεσθαι *perchè abbandonandolo solo sen partivano*, vedi *ib.* 12.[1] *Id.* V. 3. 2. εἰ οὖν, τοῖς θεοῖς ἐξελόντες τὰ νομιζόμενα καὶ τῇ στρατιᾷ τὰ ἱκανά, δοίημεν τὴν ἄλλην τούτῳ λείαν, ἆρ' ἂν καλὸν ποιήσαιμεν τῷ εὐθὺς φανεροὶ εἶναι ec. *Plat. Rep.* V. p. 241. ἴσα δὲ δεῖ γίγνεσθαι τὰ δώδεκα μέρη τῷ τὰ μὲν ἀγαθῆς γῆς εἶναι σμικρά, τὰ δὲ χείρονος μείζω *in quanto che.* *Soph. Ai.* 554. ἐν τῷ φρονεῖν ἥδιστος βίος. *Plat. Gorg.* p. 25. ἐκεῖνοι μὲν γὰρ παρέδοσαν ἐπὶ τῷ δικαίως χρῆσθαι τούτοις *ea conditione ut uterentur.*

All' accusativo, *Herod.* IX. 79. τὸ μὲν εὐνοεῖν τε καὶ προορᾶν ἄγαμαι σεῦ. *Thuc.* VII. 81. θᾶσσον ὁ Νικίας ἦγε, νομίζων οὐ τὸ ὑπομένειν ἐν τῷ τοιούτῳ ἑκόντας εἶναι καὶ μάχεσθαι σωτηρίαν, ἀλλὰ τὸ ὡς τάχιστα ὑποχωρεῖν,

1 Gatak. ad M. Anton. III. §. 1.

Digitized by Google

vedi VI. 34. Così si debbono spiegare i seguenti passi: *Thuc.* II. 87. οὐχὶ δικαίαν ἔχει τέκμαρσιν τὸ ἐκφοβῆσαι; dove l'infinito coll' articolo è il subbietto del predicato τέκμαρσιν. *Xen. Cyr.* V. 1. 28. δαίμονος ἂν φαίην τὴν βούλησιν εἶναι, τὸ μὴ ἐᾶσαι ὑμᾶς μέγα εὐδαίμονας γίγνεσθαι, dove la dichiarazione del sostantivo βούλησιν contenuta nell' infin. coll' articolo può tradursi per mezzo di *quod.* Parimente *Plat. Amat.* p. 30. σὺ πρὸς σοῦ γε ποιεῖς τὸ καὶ ἀνέρεσθαι τοῦτον, dove τὸ ἀνερ. dipende da ποιεῖς. *Xen. Cyr.* VII. 5. 42. τοῖς μὲν θεοῖς οὐδὲν ἂν ἔχοιμεν μέμψασθαι τὸ μὴ οὐχὶ μέχρι τοῦδε πάντα, ὅσα εὐχόμεθα, καταπεπραχέναι. *Xen. M. S.* I. 2. 1. πρὸς τὸ μετρίων δεῖσθαι πεπαιδευμένος. *Plat. Rep.* V. p 49. ἀφεθήσῃ πρὸς τὸ μὴ εἰπεῖν. Specialmente διὰ sta sovente coll'accusativo dell' infinito e vuolsi tradurre *per lo*, *perchè*, come *Xen. M. S.* II. 1. 15. σὺ δὲ ... διὰ τὸ ξένος εἶναι, οὐκ ἂν οἴει ἀδικηθῆναι; *perchè sei straniero*, vedi IV. 3. 4. (L' Hermann *ad Soph. Ai.* 114. osserva, che questa spiegazione dell'uso dell'articolo prima dell' infin. non è bastantemente svolta. Imperocchè non è lo stesso l' usare od il non usare l'articolo. Un infinito con un articolo (tranne che stia per un semplice sostantivo) è usato in due modi. Nel primo è usato per dichiarare, e si riferisce a τοῦτο espresso, o sottinteso, come τὸ δρᾶν, τοῦτο λέγω, ovvero τοῦτο λέγω τὸ δρᾶν. *Soph. Antig.* 79. τὸ γὰρ βίᾳ πολιτῶν δρᾶν ἔφυν ἀμήχανος, a niun modo vi si poteva omettere l'articolo, ed equivale a τὸ γὰρ βίᾳ πολιτῶν δρᾶν, τοῦτο ἀμήχανός εἰμι. *Philoc.* 1241. ἔστιν τις, ἔστιν, ὅς σε κωλύσει τὸ δρᾶν. Nel secondo è usato collo stesso valore che avrebbe ὥστε, da cui per niente differisce. Anche questo uso lo spieghiamo per via di τοῦτο, τὸ δρᾶν, ma col significato assoluto di *per quanto spetta a.* *Soph. Ant.* 264. ἦμεν δ' ἕτοιμοι καὶ μύδρους αἴρειν χεροῖν, καὶ πῦρ διέρπειν, καὶ

Digitized by Google

θεοὺς ὀρκωμοτεῖν, Τὸ μήτε δρᾶσαι, μήτε τῳ ξυνειδέναι per quanto spetta al non aver fatto, e non esser consapevoli. Philoct. 118. μαθὼν γὰρ οὐκ ἂν ἀρνοίμην τὸ δρᾷν.

— L'infinito solo senza articolo è spesso usato invece di nome. Arist. Nub. 482. ἔνεστι δῆτά σοι λέγειν (eloquenza) ἐν τῇ φύσει. Aesch. Pers. 726. στρατὸς ... ἤνυσεν περᾷν eseguì un tragitto. Agam. 180. καὶ παρ' ἄκοντας ἦλθε σωφρονεῖν. Ib. 250. δίκα δὲ τοῖς μὲν παθοῦσι μαθεῖν ἐπιῤῥέπει. E con una negazione, Soph. Ant. 1051. μὴ φρονεῖν πλείστη βλάβη. L'infin. è talora, sebben raramente, usato dai latini invece di nome Hor. Ep. VII. 27. Reddes dulce loqui: reddes ridere decorum, e Persio Scire tuum nihil est, nisi te scire hoc sciat alter. BLOMF.)

§. 541. Oss. 1. L'art. spesso manca al nom. ed acc. dell'inf. quando è retto da un verbo, e talor anche al genitivo. Aesch. Agam. 593. ἀεὶ γὰρ ἥβᾳ τοῖς γέρουσιν εὖ μαθεῖν. Eurip. Alc. 424. πᾶσιν ἡμῖν κατθανεῖν ὀφείλεται; vedi Suppl. 1092. Arist. Nub. 1333. Soph. El. 264. ἐκ τῶνδ' ἐμοὶ λαβεῖν θ' ὁμοίως καὶ τὸ τητᾶσθαι πέλει. Le seguenti costruzioni sono particolari: Herod. I. 61. τὸν δὲ δεινόν τι ἔσχεν ἀτιμάζεσθαι ὑπὸ Πεισιστράτου aegre ferebat, quod contumelia afficeretur, dove ἀτιμ. è come il subbietto, invece di τὸ ἀτιμ. ἐλύπει αὐτόν. Xen. Cyr. IV. 5. 46. οἱ ἵπποι ... πράγματα παρέξουσιν ἐπιμέλεσθαι, dove due maniere di costruzioni si riuniscono, πράγ. παρ. ἐπιμελόμενοι, e τὸ ἐπιμ. αὐτῶν πρ. παρέξει. Plat. Rep. p. 89. ἢ οἶν τι τούτου δοκεῖ διαφέρειν ὁ τὴν τῶν πολλῶν καὶ παντοδαπῶν ξυνιόντων ὀργὴν καὶ ἡδονὰς κατανενοηκέναι σοφίαν ἡγούμενος. Xen. Cyr. VIII. 4. 5. νόμιμον ἐποιήσατο καὶ ἀγαθοῖς ἔργοις προβῆναι εἰς τὴν τιμιωτάτην ἕδραν, καί, εἴ τι ῥᾳδιουργοίη, ἀναχωρῆσαι εἰς τὴν ἀτιμοτέραν. Vedi Thuc. II. 40. Ma quando l'accus. è retto da una preposizione, l'articolo non si omette.

Spesse volte riesce indifferente l'apporre o nò l'articolo all'infinito. Così *Herod.* V. 49. *ἀναβάλλομαί τοι ἀποκρινέεσθαι*, e *Xen. Hell.* I. 6. 10. *ἀεὶ ἀνεβάλλετό μοι διαλεχθῆναι*, ma *id. Mem. S.* III. 6. 6. *τὸ μὲν πλουσιωτέραν τὴν πόλιν ποιεῖν ἀναβαλλούμεθα.* E IV. 3. 1. *τὸ μὲν οὖν λεκτικοὺς καὶ πρακτικοὺς ... γίγνεσθαι τοὺς συνόντας οὐκ ἔσπευδεν*, dicendosi *σπεύδειν τι* §. 417. ma più spesso segue il semplice infinito.

Nota. Su quest' uso dell' infinito al nominativo coll'articolo o senza, invece del sostantivo, è fondata la frase *οὐδὲν οἷον* seguita da un infin. *Arist. Av.* 967. *ἀλλ' οὐδὲν οἷον ἔστ' ἀκοῦσαι τῶν ἐπῶν*, per *οὐδέν ἐστι τοιοῦτον, οἷον τὸ ἀκοῦσαι* *niente è così buono, che udire, egli è meglio d' udire*, vedi *Lysis.* 135. *Demosth. in Mid.* p. 529. E coll' articolo *Plat. Gorg.* p. 5. *οὐδὲν οἷον τὸ αὐτὸν ἐρωτᾷν.* *Xen. Oecon.* 3. 14. *οὐδὲν οἷον τὸ ἐπισκοπεῖσθαι nihil tale quam inspicere, praestat inspicere.* Il risolverla con *οὐδὲν κωλύει ἀκούειν* è maniera non accurata, sebbene non sia contraria al senso.[1]

Anche col genitivo, *Thuc.* I. 16. *ἐπεγίγνετο δὲ ἄλλοις τε ἄλλοθι κωλύματα μὴ αὐξηθῆναι*, per *τοῦ μὴ αὐξ.* *impedimenti così che non crescessero a potenza.* *Plat. Rep.* II. p. 230. *ἤ τιν' οἴει ἀρχὴν ἄλλην πόλιν οἰκίζειν.* *Xen. Ages.* I. 7. *ἀσχολίαν αὐτῷ παρέξειν στρατεύειν ἐπὶ τοὺς Ἕλληνας.* Con *αἴτιος*, *Herod.* II. 20. *τοὺς ἐτησίας ἀνέμους εἶναι αἰτίους πληθύειν τὸν ποταμὸν esser cagione, che il fiume cresca.* Vedi III. 12. *Soph. Ant.* 1173. *Trach.* 1233. *Plat. Phaedon* p. 220. *Hipp. Mai.* p. 45.[2] *Plat. Euthyd.* p. 76. *ὥστε παρὰ πᾶσιν εὐδοκιμεῖν ἐμποδὼν σφίσιν εἶναι* ec. Ma più duro si è l'omettere l'artic. dopo una preposizione,

---

1 Schol. Arist. Av. l. c. Bitaeus. L. G. p. 978. Fisch. III. 17.
2 Schaefer Melet. in Dion. H. I. p. 23.

Digitized by Google

Herod. I. 110. ἀντὶ δὲ ἄρχεσθαι ὑπ' ἄλλων. Così probabilmente *Soph. O. C.* 335. ποῦ εἰσὶ πονεῖν sta per τοῦ πονεῖν, come §. 357. Dopo ἔχειν *impedire*, *trattenere*, *Her.* I. 158. 'Αριστόδικος ... ἔσχε μὴ ποιῆσαι ταῦτα Κυμαίους. Vedi *Thuc.* I. 73. *Soph. El.* 517. Laddove *Xen. An.* III. 5. 11. ἐχεῖν τοῦ μὴ καταδῦναι. Anche dopo i verbi di *liberare*, *Eur. Phoe.* 609. αἵ (σπονδαὶ) σε σώζουσιν θανεῖν. *Alc.* 11. ὃν θανεῖν ἐῤῥυσάμην [1]. Più singolare è la costruzione in *Thuc.* V. 100. ἦπου ἄρα, εἰ τοσαύτην γε ὑμεῖς τε, μὴ παυσθῆναι ἀρχῆς, καὶ οἱ δουλεύοντες ἤδη, ἀπαλλαγῆναι τὴν παρακινδύνευσιν ποιοῦνται, per ἕνεκα τοῦ μὴ π. ἀ. ἕνεκα τοῦ ἀπαλ.

§. 542. *Oss.* 2. Spesso eziandio l' infinito coll' articolo sta per l'infin. solo, *Aesch. Ag.* 1300. ἰοῦσα κἀγὼ τλήσομαι τὸ κατθανεῖν. *Soph. O. C.* 442. οἱ δ' ἐπωφελεῖν ... τῷ πατρὶ δυνάμενοι, τὸ δρᾷν οὐκ ἠθέλησαν *far non lo vollero*. *Id. Ant.* 663. ὅστις ... τοὐπιτάσσειν τοῖς κρατοῦσιν ἐννοεῖ *vuol comandar ai magistrati*. 1106. καρδίας ἐξίσταμαι τὸ δρᾷν. *Id. Ai.* 1143. ναύτας ἐφορμήσαντα χειμῶνος τὸ πλεῖν *eccitava a navigare*. Similmente dopo πείθομαι, *Id. Phil.* 1252. *Eurip. Iph. A.* 452. τὸ μὴ δακρῦσαι αἰδοῦμαι. *Xen. Oecon.* 9. 12. τὸ προθυμεῖσθαι συναύξειν τὸν οἶκον ἐπαιδεύομεν αὐτήν. *Arist. Ran.* 68. οὐδείς γέ μ' ἂν πείσειεν ἀνθρώπων τὸ μὴ οὐκ ἐλθεῖν ἐπ' ἐκεῖνον *niuno mi persuaderà di non andare*, come *Xen. Hell.* V. 2. 36. Quì l' articolo coll' infin. sta invece dell'accusat. coll' infin. come *Arist. Av.* 36. αὐτὴν μὲν οὐ μισοῦντ' ἐκείνην τὴν πόλιν, τὸ μὴ οὐ μεγάλην εἶναι κεὐδαίμονα *non odio habentes illam civitatem*, (*reputantes*) *non magnam esse*, l' idea di *pensare* è ocompresa nel μισοῦντε, ed in latino si sarebbe detto *quasi non esset magna*. *Plat. Symp.* p. 202. περὶ ἐκείνων λέγεται

---

1 Herm. ad Viger. p. 703. 20. Heind. ad Plat. Cratyl. p. 110. sq.

τὸ εἰς τὸν οὐρανὸν ἀνάβασιν ἐπιχειρεῖν ποιεῖν, come *Xen. Apol. S.* 13. τὸ προειδέναι τὸν θεὸν τὸ μέλλον πάντες λέγουσι. *Plat. Leg.* I. p. 29. ὅμως δ' ἔμοιγε ὀρθῶς δοκεῖ τὸ τὰς ἡδονὰς φεύγειν διακελεύεσθαι τόν γε ἐν Λακεδαίμονι νομοθέτην. *Soph. Ant.* 265. ἦμεν ἕτοιμοι ... θεοὺς ὁρκωμοτεῖν τὸ μήτε δρᾶσαι *Deos adiurare nos neque fecisse* ec. Vedi *Arist. Nub.* 1084. Parimenti dopo aggettivi, *Soph. El.* 1079. τὸ μὴ βλέπειν ἑτοίμα *mori parata. Antig.* 78. τὸ δὲ βίᾳ πολιτῶν δρᾷν, ἔφυν ἀμήχανος *facere invitis civibus non valeo. Thuc.* II. 53. τὸ μὲν προσταλαιπωρεῖν τῷ δόξαντι καλῷ οὐδεὶς πρόθυμος ἦν. *Plat. Apol. S.* 68. οὐχ οἷόν τ' εἶναι τὸ μὴ ἀποκτεῖναί με. *Lys.* p. 215. ἔξαρνος εἶ τὸ ἐρᾷν.

Oss. 3. L' infinito coll' accusativo dell' articolo si pone eziandio per lo genitivo, *Soph. Ant.* 778. τεύξεται τὸ μὴ θανεῖν *otterrà di non morire.* Dopo ἔχειν *contenere*, ed ἔχεσθαι *contenersi*, *Soph. O. T.* 1387. οὐκ ἂν ἐσχόμην (*non mi sarei contenuto dal*) τὸ μὴ 'ποκλεῖσαι τοὐμὸν ἄθλιον δέμας. *Eur. Ph.* 1191. μήδ' ἂν ... εἰργάθειν ... τὸ μὴ οὐ ... ἑλεῖν πόλιν *non trattenermi dal prendere la città. Herod.* V. 101. τὸ μὴ λεηλατῆσαί σφεας ἔσχε τόδε. *Thuc.* III. 1. τὸν ὅμιλον ... εἶργον τὸ μὴ ... τὰ ἐγγὺς τῆς πόλεως κακουργεῖν. *Id.* III. 11. ὁ γὰρ παραβαίνειν τι βουλόμενος τὸ μὴ προέχων ἂν ἐπελθεῖν ἀποτρέπεται, come *Xen. M. S.* IV. 7. 5. τὸ μανθάνειν ἀπέτρεπεν. *Id. Rep. Lac.* 5. 7. ἀναγκάζονται τὸ ὑπὸ οἴνου μὴ σφάλλεσθαι ἐπιμελεῖσθαι, come *Cyrop.* V. 3. 42. ἐπιμελοῦ τὸ νῦν εἶναι πάντων ὄπισθεν.[1] *Thuc.* VI. 14. νομίσας, τὸ μὲν λύειν τοὺς νόμους μὴ αἰτίαν σχεῖν. *Plat. Lach.* 186. ἐγὼ αἴτιος τὸ σὲ ἀποκρίνασθαι.

Oss. 4. L' infinito coll'accus. dell'articolo si usa talora senza che sia retto da qualche verbo o preposizione, ed ha vari significati.

---

1 Brunck ad Eurip. Hipp. 49.

Digitized by Google

a) Invece di ὥστε; *Soph. O. T.* 1416. ἐς δέον πάρεσθ' ὅδε Κρέων, τὸ πράσσειν καὶ τὸ βουλεύειν (Parmi, che ripetersi debba l' ἐς, onde sia ἐς τὸ πράσσειν. PEY.) *Antig.* 544. μή τοι ... μ' ἀτιμάσῃς τὸ μὴ οὐ θανεῖν τε σὺν σοὶ *quominus moriar*. *Trach.* 88. οὐδὲν ἐλλείψω τὸ μὴ οὐ πᾶσαν πυθέσθαι τῶνδ' ἀλήθειαν πέρι *nulla ometterò per risapere* ec. *Aesch. Prom.* 871. μίαν δὲ παίδων ἵμερος θέλξει, τὸ μὴ κτεῖναι σύνευνον. *Ib.* 926. οὐδὲν γὰρ αὐτῷ ταῦτ' ἐπαρκέσει, τὸ μὴ οὐ πεσεῖν ἀτίμως *questo non gli gioverà per non cadere*. Vedi *Agam.* 15. 1182. *Eur. Alc.* 702. διεμάχου τὸ μὴ θανεῖν. *Plat. Criton.* p. 100. οὐδὲν αὐτοῖς ἐπιλύεται ἡ ἡλικία τὸ μὴ οὐχὶ ἀγανακτεῖν τῇ παρούσῃ τύχῃ. *Leg.* VI. p. 311. οὐδὲν ἡμᾶς ἐστὶ τὸ κατεπεῖγον, τὸ μὴ πάντῃ πάντως σκοπεῖν τὰ περὶ τοὺς νόμους. Anche quì si omette l'articolo, come dopo ἐνδέω *Eurip. Iph. A.* 41. *Troad.* 798. Vedi *Plat. Prot.* p. 124.

b) *Per quanto spetta a*, sia al principio d'una proposizione, che a metà. *Xen. Cyr.* I. 6. 18. τό γε μελετᾶσθαι ἕκαστα τῶν πολεμικῶν ἔργων, ἀγῶνας ἄν τις μοι δοκεῖ προειπὼν καὶ ἆθλα προτιθεὶς μάλιστ' ἂν ποιεῖν εὖ ἀσκεῖσθαι ἕκαστα. Così puossi intendere il passo di *Soph. Tr.* 545. τὸ δ' αὖ ξυνοικεῖν τῇδ' ὁμοῦ (*per quanto spetta ad abitar con essa*), τίς ἂν γυνὴ δύναιτο, κοινωνοῦσα τῶν αὐτῶν γάμων; che potrebbe anche costrursi τίς ἂν γ. δύν. τὸ ξυνοικεῖν, come nell'*Oss.* 2. *Eur. Hec.* 360. ἴσῃ θεοῖσι, πλὴν τὸ κατθανεῖν μόνον. *Xen. Cyr.* VII. 5. 46. τὰ τοῦ πολέμου τοιαῦτα ἐγίγνωσκον ὄντα, ὡς μὴ ὑστερίζειν δέον τὸν ἄρχοντα, μήτε τὸ εἰδέναι ἃ δεῖ, μήτε τὸ πράττειν ἃ ἂν καιρὸς ᾖ. Vedi §. 426. 2.

c) Nelle esclamazioni ed interrogazioni di sdegno, *Ar. Av.* 5. τὸ δ' ἐμὲ ... ὁδοῦ περιελθεῖν στάδια πλεῖν ἢ χίλια! *Me ne iter decucurisse stadiorum* ec. *Plat. Phaedon* 224. τὸ γὰρ μὴ διελέσθαι οἷόν τ' εἶναι, ὅτι ἄλλο μέν τι ἐστὶ τὸ

αἴτιον τῷ ὄντι, ἄλλο δ' ἐκεῖνο, ἄνευ οὗ τὸ αἴτιον οὐκ ἄν ποτ' εἴη αἴτιον! come *Cic. Fin.* II. 10. *Hoc vero non videre maximo argumento esse* ec. Vedi *Miscel. Philol.* II. 2. 124. *Xen. Cyr.* II. 2. 3. τὸ ἐμὲ νῦν κληθέντα δεῦρο τυχεῖν! *Ch' io capiti quà!* Ed anche in una semplice esclamazione dinotante gaudio e non isdegno, *Soph. Phil.* 234. ὦ φίλτατον φώνημα· φεῦ τὸ καὶ λαβεῖν πρόσφθεγμα τοιοῦδ' ἀνδρός! *Ch' io senta il parlare di tal uomo!* I poeti tralasciano anche l'articolo, *Aesch. Eum.* 835. ἐμὲ παθεῖν τάδε, φεῦ, ἐμὲ παλαιόφρονα κατὰ γᾶν οἰκεῖν, ἀτίετον, φεῦ, μύσος! Vedi *Agam.* 1673. Anche in *Lucian. Cont.* p. 61. Noi siamo soliti a sottintendere οὐ δεινόν ἐστι τὸ ἐμὲ περιελθεῖν; οὐκ εὔηθές ἐστιν; οὐ θαυμαστόν ἐστι; come in simile accus. coll' infin. in latino *nonne indignum est?* E così *Xen. Cyr.* I. 6. 7. τὸ δὲ ἐπίστασθαι ἀνθρώπων ἄλλων προστατεύειν ... τοῦτο θαυμαστὸν δήπου ἐφαίνετο ἡμῖν εἶναι. Ma l'articolo con tali infiniti sembra essere all'accusativo, siccome pure i nomi nelle esclamazioni si pongono all' accusativo. §. 427.[1]

§. 543. L'infinito si usa pure dopo particelle, specialmente dopo ὥστε, ed ὡς *così che, ita ut. Eur. Alc.* 358. εἰ δ' Ὀρφέως μοι γλῶττα καὶ μέλος παρῆν, ὡς τὴν κόρην Δήμητρος .... κηλήσαντά σ' ἐξ ᾅδου λαβεῖν. Anche ὡς per lo semplice *ut*, come *Aesch. Pers.* 716. *Plat. Gorg.* 19. ὡς ἔπος εἰπεῖν *ut dicam*[2]. *Her.* II. 25. ὡς ἐν πλέονι λόγῳ δηλῶσαι *per dichiarar la cosa più diffusamente. Thuc.* IV. 36. ὡς μικρὸν μεγάλῳ εἰκάσαι *per paragonar il piccolo col grande*, laddove *Her.* II. 10. scrisse ὥστε εἶναι σμικρὰ ταῦτα μεγάλοισι συμβάλλειν. *Xen. M. S.* III. 8. 10. IV. 3. 7.

---

1 Valck. ad Eur. Ph. p. 572. Wyttenb. ad Plut. d. s. n. v. 46. Coray apud Levesq. in Thuc. VII. 28. Herm. ad Vig. 702. n. 19.
2 Heind. ad Plat. Hipp. p. 132. Valck. ad Herod. p. 129. 33.

Digitized by Google

ὡς δὲ συνελόντι εἰπεῖν *ut paucis absolvam*. Quindi le frasi μικροῦ δεῖν, πολλοῦ δεῖν, *ita ut parum*, *multum abesset*, cioè *fere*, *Xen. Hell.* II. 4. 21. *Isocr. Paneg.* c. 40.[1]

In tal significato l' ὡς spesso manca, e l' infinito sta in modo assoluto. *Her.* I. 61. μετὰ δὲ, οὐ πολλῷ λόγῳ εἰπεῖν, χρόνος διέφυ. III. 82. ἑνὶ δὲ ἔπει πάντα συλλαβόντα εἰπεῖν. *Thuc.* VI. 82. καὶ, ἐς τὸ ἀκριβὲς (cioè ἀκριβῶς) εἰπεῖν, οὐδὲ ἀδίκως καταστρεψάμενοι τοὺς Ἴωνας. Parimente, *Herod.* IV. 50. ἓν πρὸς ἓν συμβάλλειν. *Aesch. Ag.* 877. τέτρωται δικτύου πλέω λέγειν *per così dire*.

Ὡς si usa coll' infin. in vari altri sensi, specialmente nelle preposizioni restrittive, *Herod.* II. 125. ὡς ἐμὲ εὖ μεμνῆσθαι *per quanto ben mi ricordo*. VII. 24. ὡς μὲν ἐμὲ συμβαλλεόμενον εὑρίσκειν *quantum quidem coniectura assequi possum*. *Soph. O. C.* 17. χῶρος ὅδ' ἱερὸς, ὡς σάφ' εἰκάσαι, βρύων δάφνης. *Eur. Alc.* 810. ὥς γ' ἐμοὶ χρῆσθαι κριτῇ. *Arist. Plut.* 736. ὥς γέ μοι δοκεῖν *per quanto mi pare*. *Plat. Rep.* IV. p. 352. ὥς γε οὑτωσὶ δόξαι. Invece di ὡς si usa eziandio ὥστε. *Soph. Tr.* 1220. Ἰόλην ἔλεξας, ὥστ' ἐπεικάζειν ἐμέ: tranne che si legga ὥς γε, la qual frase è alquanto differente, sebben anche restrittiva, in *Her.* II. 135. ἡ Ῥοδῶπις ... μεγάλα ἐκτήσατο χρήματα, ὡς ἂν εἶναι Ῥοδώπιος, ἀτὰρ οὐκ ὥς γε ἐς πυραμίδα τοσαύτην ἐξικέσθαι *acquistò grandi ricchezze, quanto era possibile in una persona privata, ma non tanto da arrivare ad una piramide*. Tal infinito dopo ὡς è seguito da ἔστι, cioè ἔξεστι *licet*, *Her.* IX. 32. ὡς δὲ ἐπεικάσαι ἔστι, ἐς πέντε μυριάδας συλλεγῆναι εἰκάζω, e nel medesimo significato sta πάρεστι *Aesch. Choep.* 973.

Invece di ὡς sta eziandio ὅσον, ὅσα. *Arist. Nub.* 1254.

---

1 Zeune ad Viger. p. 205. sq.

ὅσον γέ μ' εἰδέναι *quantum sciam*. *Thuc.* VI. 25. ὅσα ἤδη δοκεῖν αὐτῷ.

ὡς ed ὅσον sono anche omessi, *Her.* I. 172. οἱ δὲ Καύνιοι αὐτόχθονες, ἐμοὶ δοκέειν, εἰσί. [1]

§. 544. L' infinito è spesso usato per l' imperativo, massimamente dai poeti. *Il.* ε'. 124. θαρσῶν νῦν, Διόμηδες, ἐπὶ Τρώεσσι μάχεσθαι *combatti*, e *passim* presso Omero. *Aesch. Prom.* 711. οἷς μὴ πελάζειν *non t' accosta*. *Soph. El.* 9. φάσκειν Μυκήνας ὁρᾶν, vedi *Philoc.* 1411. 57. *Antig.* 1142. *Thuc.* V. 9. σὺ δὲ, Κλεαρίδα, ὅταν ἐμὲ ὁρᾷς ἤδη προσκείμενον ... αἰφνιδίως τὰς πύλας ἀνοίξας ἐπεξιέναι καὶ ἐπείγεσθαι ὡς τάχιστα ξυμμῖξαι. *Plat. Cratyl.* 317. σὺ δ' ἄν τι ἔχῃς βέλτιον ποθὲν λαβεῖν, πειρᾶσθαι καὶ ἐμοὶ μεταδιδόναι. Vedi *Rep.* VI. p. 118. 120. [2] Vi si suole supplire ἔθελε, come *Il.* α'. 279. μήτε σὺ, Πηλείδη, θέλ' ἐριζέμεναι βασιλῆϊ, vedi β'. 246. ovvero μέμνησο, come *Aesch. Suppl.* 217. μέμνησο δ' εἴκειν. Ma questa frase probabilmente è un resto dell'antica semplicità della lingua, che solea esprimere l'azione comandata per mezzo del verbo assoluto, o del modo del verbo indicante l'azione, senza riferirlo alle altre parti del discorso. (Questo idiotismo era spesso usato dai Joni, vedi specialmente gli aforismi d' Ippocrate. Talora un infinito ed un imperativo si leggono uniti nello stesso periodo, come nella preghiera citata da *Plat. Alcib.* II. Ζεῦ βασιλεῦ, τὰ μὲν ἐσθλὰ καὶ εὐχομένοις καὶ ἀνεύκτοις Ἄμμι δίδου· τὰ δὲ λυγρὰ καὶ εὐχομένων ἀπαλέξειν, vedi Bast, e Schaefer *ad Gregor.* p. 424. BLOMF.)

---

1 Reiz ap. Herm. ad Viger. p. 732. Fisch. III. p. 13.

2 Hemst. ad Arist. Plut. p. 196. Dorv. Vann. Crit. 341. Moeris v. λαμβάνειν. Koen ad Greg. p. 198. Heind. ad Plat. Lys. 21. Fisch. III. 26. sq.

Digitized by Google

L'infinito sta altresì per la 3. persona imper. *Il.* γ'. 285. εἰ μέν κεν Μενέλαον Ἀλέξανδρος καταπέφνῃ, αὐτὸς ἔπειθ' Ἑλένην ἐχέτω ... εἰ δέ κ' Ἀλέξανδρον κτείνῃ ξανθὸς Μενέλαος, Τρῶας ἔπειθ' Ἑλένην ... ἀποδοῦναι, per ἀποδόντων. *Il.* ζ'. 92. η'. 79. 375. *Eur. Hec.* 882. ἀλλ' ὡς γενέσθαι, come *Troad.* 727. *Iph. A.* 607. (dove altri leggono γενέσθω, vedi *Herm. ad Eur. Hec.* p. 150.) *Thuc.* VI. 34. καὶ παραστῆναι παντί, per παραστήτω.

L'infinito si adopera eziandio per la 1. persona plur. cong. *Herod.* VIII. 109. ἀλλὰ ... νῦν μὲν ἐν τῇ Ἑλλάδι καταμείναντας ἡμέων τε αὐτέων ἐπιμεληθῆναι καὶ τῶν οἰκετέων, per καταμείναντες ἐπιμεληθῶμεν *noi stando nella Grecia pigliam cura. Soph. Ant.* 150. ἐκ μὲν δὴ πολέμων τῶν νῦν θέσθαι λησμοσύναν (*dimentichiamoci*), θεῶν δὲ ναοὺς ... ἐπέλθωμεν. Vi si supplisce δεῖ, *Herod.* IX. 60. νῦν ὦν δέδοκται τὸ ἐνθεῦτεν τὸ ποιητέον ἡμῖν· ἀμυνομένους γὰρ τῇ δυνάμεθα ἄριστα περιστέλλειν ἀλλήλους, l'idea di δεῖ è compresa nel verbale ποιητέον, come in *Plat.* V. p. 12, e *Xen. R. L.* 5. 7. περιπατεῖν τε γὰρ ἀναγκάζονται ἐν τῇ οἴκαδε ἀφόδῳ, καὶ μὴν τὸ ὑπὸ οἴνου μὴ σφάλλεσθαι ἐπιμελεῖσθαι εἰδότας ec. è compresa in ἀναγκάζονται [1]. Così con un subbietto indeterminato, *Her.* I. 32. πρὶν δ' ἂν τελευτήσῃ, ἐπισχέειν, μηδὲ καλέειν κω ὄλβιον *uno dee contenersi e non chiamar beato.* Così possiamo spiegare il γυμνὸν σπείρειν, γυμνὸν δὲ βοωτεῖν di Esiodo, che non ista per γυμνὸς σπεῖρε, sebbene Virgilio spieghi *nudus ara, sere nudus*, badando solo al senso. L'infin. adoperato per la 2. pers. dell'imperat. ha il subbietto e gli altri nomi d'apposizione al nomin.; negli altri casi lo ha per lo più all'accusativo; tuttavia *Theocr.* XXIV. 93. ἀμφιπόλων τις ῥιψάτω ... ἄψ δὲ νέεσθαι ἄστρεπτος.

1 Ern. ad Xen. M. S. III. 9. 4.

§. 545. Così si usa pure l' infinito nel pregare, *Aesch. Suppl.* 255. θεοὶ πολῖται, μή με δουλείας τυχεῖν cioè δότε. *Herod.* V. 105. ὦ Ζεῦ, ἐκγενέσθαι μοι Ἀθηναίους τίσασθαι, per ἐκγενέσθω, in sua vece *Aesch. Cho.* 16. ὦ Ζεῦ, δός με τίσασθαι μόρον πατρός. *Arist. Lys.* 317. τῶν τ' ἐν πόλει γυναικῶν τοῦ νῦν παρεστῶτος θράσους θέσθαι τρόπαιον ἡμᾶς *fa che ergiamo un trofeo* [1]. Quindi per avventura è l' infin. e l' accusat. con εἴθε presso *Antipat. Thessal. Epigr.* 35. *Crinagor. Epigr.* 20. Più singolare è la costruzione in *Od.* ω'. 375. αἲ γὰρ, Ζεῦ, ... τοῖος ἐών τοι χθιζὸς ἐν ἡμετέροισι δόμοισι, τεύχε' ἔχων ὤμοισιν, ἐφεστάμεναι καὶ ἀμύνειν ἄνδρας μνηστῆρας, *utinam talis existens, habens arma astitissem et propulsassem!*

§. 546. L'infin. εἶναι coll'articolo o senza, si adopera spesso in modo assoluto e ridondante unito con aggettivi, avverbi, o preposizioni seguite dai loro casi, ed ha un valore restrittivo, e. g. ἑκὼν εἶναι per ἑκὼν *volonteroso* (Non vale semplicemente *sponte*, ma *quantum quis sponte quid faciat*. vedi *Herm. ad Viger.* p. 888. edit. 3. PEY.) *Herod.* VII. 161. ὁ δὲ Κάδμος οὗτος ... ἑκών τε εἶναι καὶ δεινοῦ ἐπιόντος οὐδενὸς, ἀλλ' ἀπὸ δικαιοσύνης ἐς μέσον Κῴοισι καταθεὶς τὴν ἀρχὴν, οἴχετο ἐς Σικελίην (*sponte quadam sua, neque ulla calamitate compulsus* PEY.) Vedi *ib.* 104. IX. 7. 1. VIII. 30. (Φωκέες ἔφασαν) οὐκ ἔσεσθαι ἑκόντες εἶναι προδόται τῆς Ἑλλάδος. Vedi *Thuc.* II. 89. IV. 98. VII. 81. *Plat. Rep.* VII. p. 137. *Phaedr.* p. 332. ὅθεν δὴ ἑκοῦσα εἶναι οὐκ ἀπολείπεται ἡ ψυχή. *Gorg.* p. 114. καίτοι οὐκ ᾤμην γε κατ' ἀρχὰς ὑπὸ σοῦ ἑκόντος εἶναι ἐξαπατηθήσεσθαι. Questa frase si suole usare nelle proposizioni negative. (*Thom. M.* p. 290.) ma non sempre, come in *Herod.* VII. 164.

1 Valck. ad Herod. p. 430. 19. Markl. ad Eur. Sup. ?. Koen ad Greg. p. 54. 93. Brunck ad Soph. O. T. 193.

Simili sono le frasi seguenti [illegible]
εἶναι generalmente. Soph. [illegible]
guardo a te. Plat. Cratyl. [illegible]
(per oggi, pro [illegible]
perchè ristrettivo, mai semplice [illegible]
Moeris p. 364. Plat. Protag. [illegible]
questo, rispetto a questo [illegible]
ora, τὸ ἐπ' ἐκείνοις εἶναι. [illegible]
εἶναι, del che vedi §. 262.

Nota. Riguardo all' [illegible]
λεῖν ec. (e. g. Eur. Jon. [illegible]
p. 232) vedi §. [illegible]

[illegible]

§. 547. Secondo il §. [illegible]
verbo, quando [illegible]
verbo. In questo [illegible]
sopra §. 525. [illegible]
ticipio è [illegible]
zione principale [illegible]
ticipio. Quindi [illegible]
dal soggetto del verbo [illegible] il participio [illegible]
nominativo [illegible]
nitivo, dativo, ed accusativo [illegible]
che in questi casi.

I verbi [illegible]
1. I verbi di senso [illegible]
[illegible]

---

1 [illegible]
[illegible]
ad [illegible]

Digitized by Google

§. 545. Così si usa pure l'infinito nel pregare, *Aesch. Suppl.* 255. θεοὶ πολῖται, μή με δουλείας τυχεῖν cioè δότε. *Herod.* V. 105. ὦ Ζεῦ, ἐκγενέσθαι μοι Ἀθηναίους τίσασθαι, per ἐκγενέσθω, in sua vece *Aesch. Cho.* 16. ὦ Ζεῦ, δός με τίσασθαι μόρον πατρός. *Arist. Lys.* 317. τῶν τ' ἐν πόλει γυναικῶν τοῦ νῦν παρεστῶτος θράσους θέσθαι τρόπαιον ἡμᾶς fa che ergiamo un trofeo [1]. Quindi per avventura è l'infin. e l'accusat. con εἴθε presso *Antipat. Thessal. Epigr.* 35. *Crinagor. Epigr.* 20. Più singolare è la costruzione in *Od.* ω'. 375. αἲ γάρ, Ζεῦ, ... τοῖος ἐών τοι χθιζὸς ἐν ἡμετέροισι δόμοισι, τεύχε' ἔχων ὤμοισιν, ἐφεστάμεναι καὶ ἀμύνειν ἄνδρας μνηστῆρας, *utinam talis existens, habens arma astitissem et propulsassem!*

§. 546. L'infin. εἶναι coll'articolo o senza, si adopera spesso in modo assoluto e ridondante unito con aggettivi, avverbi, o preposizioni seguite dai loro casi, ed ha un valore restrittivo, e. g. ἑκὼν εἶναι per ἑκὼν *volonteroso* (Non vale semplicemente *sponte*, ma *quantum quis sponte quid faciat*. vedi *Herm. ad Viger.* p. 888. edit. 3. PEY.) *Herod.* VII. 161. ὁ δὲ Κάδμος οὗτος ... ἑκών τε εἶναι καὶ δεινοῦ ἐπιόντος οὐδενὸς, ἀλλ' ἀπὸ δικαιοσύνης ἐς μέσον Κῴοισι καταθεὶς τὴν ἀρχὴν, οἴχετο ἐς Σικελίην (*sponte quadam sua, neque ulla calamitate compulsus* PEY.) Vedi *ib.* 104. IX. 7. 1. VIII. 30. (Φωκέες ἔφασαν) οὐκ ἔσεσθαι ἑκόντες εἶναι προδόται τῆς Ἑλλάδος. Vedi *Thuc.* II. 89. IV. 98. VII. 81. *Plat. Rep.* VII. p. 137. *Phaedr.* p. 332. ὅθεν δὴ ἑκοῦσα εἶναι οὐκ ἀπολείπεται ἡ ψυχή. *Gorg.* p. 114. καίτοι οὐκ ᾤμην γε κατ' ἀρχὰς ὑπὸ σοῦ ἑκόντος εἶναι ἐξαπατηθήσεσθαι. Questa frase si suole usare nelle proposizioni negative. (*Thom. M.* p. 290.) ma non sempre, come in *Herod.* VII. 164.

---

1 Valck. ad Herod. p. 430. 19. Markl. ad Eur. Sup. 2. Koen ad Greg. p. 54. 93. Brunck ad Soph. O. T. 193.

Digitized by Google

Simili sono le frasi seguenti: *Her.* VII. 143. τὸ σύμπαν εἶναι *generalmente*. *Soph. O. C.* 1191. σέ γ' εἶναι *per riguardo a te*. *Plat. Cratyl.* p. 257. τὸ μὲν τήμερον εἶναι (*per oggi*, *pro hodierni diei conditione* alquanto diverso, perchè ristrettivo, dal semplice τήμερον *oggi* PEY.) Vedi *Moeris* p. 364. *Plat. Protag.* p. 100. κατὰ τοῦτο εἶναι *in questo*, *rispetto a questo*; e la solita frase τὸ νῦν εἶναι *ora*, τὸ ἐπ' ἐκείνοις εἶναι, τὸ ἐπὶ σφᾶς εἶναι, τὸ κατὰ τοῦτον εἶναι; del che vedi §. 282.[1]

Nota. Riguardo all' infinito εἶναι ridondante dopo καλεῖν ec. (e. g. *Eur. Jon.* 75. *Plat. Phil.* p. 212. *Phaedon* p. 232.) vedi §. 414.

Del Participio.

§. 547. Secondo il §. 530. il participio si pone dopo un altro verbo, quando si vuole esprimere l' obbietto di quel verbo. In questo caso si osserva la stessa regola detta di sopra §. 535. rispetto all' infinito, cioè il caso del participio è determinato dal caso, in cui sta nella proposizione principale il subbietto dell'azione espressa col participio. Quindi, se il subbietto del participio non differisce dal subbietto del verbo finito, il participio si pone al nominativo; se è lo stesso del nome che precede al genitivo, dativo, od accusativo, il participio si pone anche in questi casi.

I verbi, che reggono un altro verbo in participio sono:

1. I verbi di senso *udire*, *vedere* ec. *Il.* β'. 391. ὃν δέ κ' ἐγὼν ἀπάνευθε μάχης ἐθέλοντα νοήσω μιμνάζειν.

[1] Hemsterh. ad Luc. I. p. 321. Duker ad Thuc. IV. 28. Toup ad Suid. I. p. 323. Reiz ap. Herm. ad Viger. p. 738. sq. Bach. ad Xen. Hier. 7. 11.

Digitized by Google

Thuc. VII. 47. ἑώρων οὐ κατορθοῦντες (*le non seconda fortuna uti*) καὶ τοὺς στρατιώτας ἀχθομένους. *Eurip. Med.* 351. ὁρῶ ἐξαμαρτάνων *video me errare. Eur. Cycl.* 442. Ἀσιάδος οὐκ ἂν ἥδιον ψόφον κιθάρας κλύοιμεν, ἢ Κύκλωπ' ὀλωλότα. *Soph. El.* 293. ὅταν κλύῃ τινὸς ἥξοντ' Ὀρέστην. *Xen. M. S.* II. 4. in. ἤκουσα ... αὐτοῦ διαλεγομένου *l' udii discorrere.* Il participio si usa non solo quando il verbo è attivo, ma altresì quando è passivo, mentre in latino solo l' attivo sta in participio dopo *videre*, *audire*. Siccome ἀκούειν si costruisce col gen. della cosa (§. 327. *Oss.* 2.) Euripide scrive *Phoen.* 1361. ὦ δώματ', εἰσηκούσατ', Οἰδίπου, τάδε, παίδων ὁμοίως ξυμφοραῖς ὀλωλότων *audistis filios peremptos esse.* Vedi *Il.* ω'. 490. *Plat. Symp.* p. 212. Similmente πυθέσθαι *Il.* ρ'. 427. Così εἰσορᾶν *Soph. Trach.* 394. δίδαξον, ὡς ἕρποντος εἰσορᾷς ἐμοῦ. Vedi §. 327. *Osserv.* 2.

2. Di *conoscere. Thuc.* I. 66. εὖ ἴσμεν μὴ ἂν ἧσσον ὑμᾶς λυπηροὺς γενομένους τοῖς ξυμμάχοις, καὶ ἀναγκασθέντας ec. *ben sappiamo, che foste duri, e foste costretti* ec. *Id.* II. 44. ἐν πολυτρόποις ξυμφοραῖς ἐπίστανται τραφέντες *sciunt se educatos esse.* VI. 64. εἰδότες οὐκ ἂν ὁμοίως δυνηθέντες *che non sarebbero stati egualmente atti. Soph. El.* 396. καὶ μὴν Κρέοντά γ' ἴσθι σοι τοῦτον χάριν ἥξοντα βαιοῦ κοὐχὶ μυρίου χρόνου. *Ib.* 294. ἀλλ' ἴσθι τοι τίσουσά γ' ἀξίαν δίκην *scito te persoluturam esse. Arist. Plut.* 963. ἴσθι ἐπ' αὐτὰς τὰς θύρας ἀφιγμένη *scito te pervenisse ad ostium. Acharn.* 455. λυπηρὸς ἴσθ' ὤν. *Xen. Hier.* 2. 9. οἱ τύραννοι ... ἐν πλείστοις πολεμίοις ἴσασιν ὄντες. Vedi *ib.* II. 71 *Ages.* 9. 5. *Demosth.* p. 77. 25. Φίλιππος οὐκ ἀγνοεῖ ταῦτα οὐ δίκαια λέγων.[1]

---

1 Valck. ad Eur. Ph. p. 93. ad Hipp. 304. Toup. ad Suid. t. I. p. 71 not. Brunck ad Eur. Bac. 184.

Così anche si costruisce συνειδέναι ἑαυτῷ esser a se consapevole. Con questo verbo il participio si pone od al nominativo, poichè lo stesso subbietto si contiene nelle persone del verbo, *Eur. Med.* 495. ξύνοισθά γ' εἰς ἔμ' οὐκ εὔορκος ὤν. *Xen. Cyr.* I. 5. 11. ἐπείπερ σύνισμεν ἡμῖν αὐτοῖς ἀπὸ παίδων ἀρξάμενοι ἀσκηταὶ ὄντες τῶν καλῶν κἀγαθῶν ἔργων, ἴωμεν ἐπὶ τοὺς πολεμίους siamo a noi consapevoli d'aver cominciato ec. Vedi *Eur. Or.* 390. *Arist. Vesp.* 999. *Plat. Apol. S.* p. 48. *Xen. Hell.* II. 3. 12. *Anab.* I. 3. 10, II. 5. 7. ovvero si pone al dativo concordando nel caso col pronome reflesso, *Herod.* IX. 60. συνοίδαμεν ὑμῖν ὑπὸ τὸν παρεόντα τόνδε πόλεμον ἐοῦσι πολλὸν προθυμοτάτοισι siam consapevoli, che voi foste prontissimi. *Plat. Ap. S.* p. 52. ἐμαυτῷ ξυνήδειν οὐδὲν ἐπισταμένῳ. Vedi *Rep.* X. p. 308. *Symp.* p. 258. *Aesch. in Ctes.* p. 306. *Demosth. in Mid.* p. 514. 11.[1] Così anche συγγινώσκειν, *Her.* V. 91. συγγινώσκομεν αὐτοῖσι ἡμῖν οὐ ποιήσασι ὀρθῶς siam consapevoli con noi di non aver operato rettamente.[2]

§. 548. 3. Di *intendere, discernere, considerare. Her.* V. 91. τάχα τις καὶ ἄλλος ἐκμαθήσεται ἁμαρτών intelliget se peccasse. *Eur. Andr.* 815. τὰ πρὶν δεδραμένα ἔγνωκε πράξασ' οὐ καλῶς conobbe di non aver fatte ec. *Thuc.* I. 102. οἱ δ' Ἀθηναῖοι ἔγνωσαν οὐκ ἐπὶ τῷ βελτίονι λόγῳ ἀποπεμπόμενοι conobbero d'essere rimandati. *Ib.* 120. ὁ ἐν πολέμῳ εὐτυχίᾳ πλεονάζων οὐκ ἐντεθύμηται θράσει ἀπίστῳ ἐπαιρόμενος. Vedi VI. 78. VII. 77. *extr.* γνῶτε ἀναγκαῖόν τε ὂν ὑμῖν ἀνδράσιν ἀγαθοῖς γίγνεσθαι ... οἵ τε ἄλλοι τευξόμενοι, ὧν ἐπιθυμεῖτέ που ἐπιδεῖν, καὶ οἱ Ἀθηναῖοι τὴν μεγάλην δύναμιν τῆς πόλεως ... ἐπανορθώσοντες sappiate, che vi è necessario l'essere prodi, che voi altri

1 Fisch. III. p. 324.
2 Valck. ad Herod. p. 299. 20.

Digitized by Google

conseguirete ec., *e che gli Ateniesi ristoreranno* ec. *Plat. Symp.* p. 220. ἐνενόησα τότε ἄρα καταγέλαστος ὤν. [1]

4. Di *osservare*, *sperimentare*, *Herod.* VI. 100. πυνθανόμεναι τὴν στρατὴν ἐπιπλέουσαν. *Eur. Med.* 868. ἠσθόμην ἀβουλίαν πολλὴν ἔχουσα *mi sentii d'avere*. *Xen. M. S.* II. 2. 1. αἰσθόμενος δέ ποτε Λαμπροκλέα ... χαλεπαίνοντα. *Demost. pro Cor.* p. 241. συμβέβηκε τοῖς προεστηκόσι καὶ τἄλλα, πλὴν ἑαυτούς, οἰομένοις πωλεῖν, πρώτους ἑαυτοὺς πεπρακόσιν ἠσθῆσθαι. E poichè αἰσθάνεσθαι si costruisce pur col genitivo §. 327. *Oss.* 1. *Xen. M. S.* IV. 4. 11. ᾔσθησαι πώποτέ μου ἢ ψευδομαρτυροῦντος, ἢ συκοφαντοῦντος ec. *Cyr.* VII. 1. 22. ἐπειδὰν αἰσθάνησθαι ἐμοῦ ἐπιτιθεμένου τοῖς κατὰ τὸ δεξιὸν κέρας. *Plat. Apol. S.* p. 51. ᾐσθόμην αὐτῶν οἰομένων.

εὑρίσκω quando vale *osservare* si costruisce allo stesso modo. *Isocr. Areop.* p. 143. εὑρίσκω ταύτην ἂν μόνην γενομένην τῶν μελλόντων κακῶν ἀποτροπήν. *De Perm.* 311. εὕρισκον οὐδαμῶς ἂν ἄλλως τοῦτο διαπραξόμενος.

5. Di *dimostrare*, δείκνυμι, δηλόω. *Eurip. Troad.* 977. τήνδε δείξω μὴ λέγουσαν ἔνδικα. *Id. Med.* 548. ἐν τῷδε δείξω πρῶτα μὲν σοφὸς γεγώς. *Herod.* III. 72. δεικνύσθω ἐνθαῦτα ἐὼν πολέμιος. *Id.* IX. 58. οὐδένες ἐόντες ἐναπεδεικνύατο. *Arist. Plut.* 473. οἶμαι ... ἁμαρτάνοντά σ' ἀποδείξειν. *Thuc.* III. 84. ἡ ἀνθρωπεία φύσις ... ἀσμένη ἐδήλωσεν ἀκρατὴς μὲν ὀργῆς οὖσα, κρείσσων δὲ τοῦ δικαίου. III. 64. δῆλον ἐποιήσατε οὐδὲ τότε τῶν Ἑλλήνων ἕνεκα μόνοι οὐ μηδίσαντες. Vedi *Herod.* VI. 21. *Arist. Plut.* 587. *Isocr. de Perm.* p. 311. ἐδήλωσαν δὲ οὕτω διακείμενοι. Similmente *Soph. El.* 25. φαίνεις ἐσθλὸς γεγώς. *Eur. Phoe.* 402. ὁ χρόνος αὐτὰς διεσάφησ' οὔσας κενάς. *Id. Alc.* 152. πῶς ἂν μᾶλλον ἐνδείξαιτό τις πόσιν προτιμῶσ', ἢ θέλουσ'

---

1 Valck. ad Herod. p. 194. 28.

ὑπερθανεῖν. Arist. Plut. 468. κἂν μὲν ἀποφήνω μόνην ἀγαθῶν ἁπάντων οὖσαν αἰτίαν ἐμὲ ὑμῖν, δι' ἐμέ τε ζῶντας ὑμᾶς. Quindi anche Aesch. Ag. 281. εὖ γὰρ φρονοῦντος ὄμμα σοῦ κατηγορεῖ. E così dopo κρύπτεσθαι, Her. III. 61. dopo ἀλίσκεσθαι esser convinto Eurip. Med. 83. Xen. Cyr. III. 1. 16. dopo ἐλέγχεσθαι Xen. M. S. I. 7. 2. Demosth. p. 1051.

Allo stesso modo si costruisce δῆλός, ὁ φανερός εἰμι, vedi §. 296 . φαίνεσθαι quando nota sembrare, videri, piglia l'infinito, e quando vale apparere vuole il participio.

6. Di ricordarsi, dimenticarsi, Hes. Theog. 102. αἶψ' ὅγε δυσφροσυνέων ἐπιλήθεται si dimentica d'esser triste. Pind. Nem. XI. 24. θνατὰ μεμνάσθω περιστέλλων μέλη, καὶ τελευτὰν ἁπάντων γᾶν ἐπιεσσόμενος meminerit se amictum induturum esse. Vedi Ol. 10. 3. Xen. Cyr. III. 1. 31. ἐμέμνητο γὰρ εἰπὼν ec.[3]

Osserv. Tutti questi verbi sono sovente seguiti da ὅτι, e. g. Thuc. I. 93. Arist. Plut. 333. Amendue le costruzioni trovansi unite in Thuc. IV. 37. in un anacoluthon, γνοὺς δὲ ὁ Κλέων καὶ ὁ Δημοσθένης, ὅτι ... διαφθαρησομένους αὐτούς. Dopo μέμνημαι spesso si pone ὅτε od altra particella di tempo, Il. ο'. 18. ἦ οὐ μέμνῃ, ὅτε τ' ἐκρέμω ὑψόθεν. Thuc. II. 21. Ἀθηναῖοι ... μεμνημένοι καὶ Πλειστοάνακτα ... ὅτε ἐσβαλὼν τῆς Ἀττικῆς ἐς Ἐλευσῖνα ... ἀπεχώρησε πάλιν. Xen. Cyr. I. 6. 8. μέμνημαι καὶ τοῦτο, ὅτε, σοῦ λέγοντος, συνεδόκει καὶ ἐμοί ec., vedi ib. 12. Hell. VI. 4. 5. Tal frase nacque probabilmente dal sottintendervi τοῦ χρόνου; così ἦ οὐ μέμνῃ τοῦ χρόνου, ὅτε. Così

---

1 Valck. ad Herod. p. 234. 84, 298. 76.

2 Wolf ad Dem. in Lept. p. 259.

3 Brunck ad Eurip. Bacch. 184. Fisch. III. p. 21. sq.

Digitized by Google

dopo οἶδα, *Eur. Troad.* 70. ἀλλ', ἡνίκ' Αἴας εἷλκε Κασάνδραν βίᾳ. Vedi *Hec.* 112. 243. Dopo ἀκούω, *Plat. Leg.* VI. p. 312. τοὐναντίον ἀκούομεν ἐν ἄλλοις ὅτε οὐδὲ βοὸς ἐτολμῶμεν γεύεσθαι, vedi *Alcib.* II. p. 83. *Xen. Hell.* VI. 5. 46. τῶν ... προγόνων καλὸν λέγεται, ὅτε τοὺς Ἀργείων τελευτήσαντας ... οὐκ εἴασαν ἀτάφους γενέσθαι.[1]

§. 549. 7. I verbi περιορᾷν (aor. περιϊδεῖν, fut. περιόψομαι) propriamente *trascurare un affare, lasciar che accada*, e i verbi di *perseverare, tollerare*, ἀνέχεσθαι, καρτερεῖν. *Thuc.* VII. 6. μὴ περιορᾷν παροικοδομουμένον τὸ τεῖχος *non lasciar che si edifichi il muro. Isocr. ad Nic.* p. 21. μὴ περιΐδῃς τὴν σαυτοῦ φύσιν ἅμα πᾶσαν διαλυθεῖσαν [2]. Similmente ἰδεῖν quando sta per περιϊδεῖν, *Eurip. Or.* 736. μή μ' ἰδεῖν θανόνθ' ὑπ' ἀστῶν. *Isocr. Paneg.* p. 65. τὴν αὐτῶν χώραν ἀνέχεσθαι πορθουμένην *tollerare che sia devastata.* Vedi *Thuc.* II. 74. VI. 16. ἀνεχέσθω καὶ ὑπὸ τῶν εὐπραγούντων καταφρονούμενος *tolleri d' essere sprezzato. Aesch. Ag.* 1284. ἀλωμένη ἠνεσχόμην *sustinui errare. Eur. Bacch.* 789. οὐκ ἀνέξεται κινοῦντα Βάκχας. *Med.* 73. καὶ ταῦτ' Ἰάσων παῖδας ἐξανέξεται πάσχοντας; e siccome ἀνέχεσθαι talora regge il genitivo invece dell' accusativo *id. Troad.* 101. μεταβαλλομένου δαίμονος ἀνέχου *soffri, che si muti il tuo destino*, vedi *Andr.* 341. *Plat. Apol.* p. 72. ἀνέχεσθαι τῶν οἰκείων ἀμελουμένων *res suas perire sinere*, vedi *Phil.* p. 212. *Rep.* X. p. 321. *Eur. Heracl.* 353. νικωμένη Παλλὰς οὐκ ἀνέξεται *non soffrirà d'esser vinta. Xen. Cyr.* V. 1. 26. ὁρῶντές σε ἀνεξόμεθα καὶ καρτερήσομεν ὑπὸ σοῦ εὐεργετούμενοι [3]. Vedi *M. S.* II. 1. 2. 6. 4. εἴ τις εὖ πάσχων ἀνέχοιτο *soffre d'essere beneficato. Hell.*

---

1 Porson ad Eur. Hec. 112. Wyttenb. ad Ecl. Hist. p. 366.
2 Dawes Misc. Crit. p. 268. Brunck ad Soph. O. T. 1505.
3 Valck. ad Eur. Phoe. 550.

II. 3. 14. E καρτερεῖν *Soph. Phil.* 1274. *Xen. Cyr.* III. 2. 5. Cosi pur ὑπομένειν, *Herod.* VII. 101. εἰ Ἕλληνες ὑπομενέουσι χεῖρας ἐμοὶ ἀνταειρόμενοι, *se forse i Greci potranno perseverare a guerreggiarmi*, il qual verbo suole essere seguito dall'infin. Anche τλῆναι, *Aesch. Ag.* 1049. πραθέντα τλῆναι. *Soph. El.* 943. τλῆναί σε δρῶσαν ἃ 'ν ἐγὼ παραινέσω *tu vulga a fare*, vedi *Philoct.* 536. propriamente nota *perseverare*. *Her.* IX. 45. λιπαρέετε μένοντες, ed il suo opposto κάμνειν *essere stanco d' una cosa*, μὴ κάμῃς φίλον ἄνδρα εὐεργετῶν *non ti stancare di beneficare in Platone*; ed essere stancato da una cosa *Il.* ρ'. 658.

Allo stesso modo si costruisce ἀγαπᾷν *esser contento di*, *esser soddisfatto*, *Plat. Rep.* V. p. 56. ὑπὸ σμικροτέρων ... τιμώμενοι ἀγαπῶσιν. *Isocr. Panat.* p. 234. οὐκ ἀγαπῶ ζῶν ἐπὶ τούτοις. Similmente *Her.* IX. 39. ἅδην εἶχον κτείνοντες *ebbero abbastanza ucciso*.

8. Di *far desistere*, e *desistere*, παύειν, παύεσθαι. *Xen. M. S.* III. 6. 1. Γλαύκωνα οὐδεὶς ἠδύνατο παῦσαι ἑλκόμενόν τε ἀπὸ τοῦ βήματος, καὶ καταγέλαστον ὄντα. *Xen. Oec.* I. 23. (αἱ ἐπιθυμίαι) αἰκιζόμεναι τὰ σώματα τῶν ἀνθρώπων ... οὔποτε λήγουσιν. *Arist. Plut.* 360. παῦσαι φλυαρῶν. Ma in *Eurip. Jon.* 1404. σφάζοντες οὐ λήγοιτ' ἂν significa *non facietis ut desistam, quamvis me mactetis*. *Il.* ω'. 48. κλαύσας μεθέηκε, cioè ἐπαύσατο *desiit flere*. *Eurip. Phoen.* 459. ξυνωρίδας λόγχων τάσσων ἐπέσχον, vedivi la nota del Porson. *Ib.* 1747. ἄπαγε τὰ πάρος εὐτυχήματ' αὐδᾶν *desine memorare*, vedi la nota del Valckenaer. *Plat. Menex.* in. ἵνα μὴ ἐκλίπῃ ὑμῶν ἡ οἰκία ἀεί τινα ὑμῶν ἐπιμελητὴν παρεχομένη. Vedi *ib.* p. 305. *Phileb.* p. 239. ἀλλά γε δὴ μυρία ἐπιλείπω λέγων *dicere omitto*, come *Xen. Oec.* 6. 1. ἔνθεν λέγων περὶ τῆς οἰκονομίας ἀπέλιπες. *Plat. Theaet.* p. 137. ἐμὲ δεῖ ἀπηλλάχθαι σοι ἀποκρινόμενον.

Cosi pur si costruiscono ἄρχομαι, ὑπάρχω, ma solo

Digitized by Google

Thuc. VII. 47. ἑώρων οὐ κατορθοῦντες (*se non secunda fortuna uti*) καὶ τοὺς στρατιώτας ἀχθομένους. *Eurip. Med.* 351. ὁρῶ ἐξαμαρτάνων *video me errare*. *Eur. Cycl.* 442. Ἀσιάδος οὐκ ἂν ἥδιον ψόφον κιθάρας κλύοιμεν, ἢ Κύκλωπ' ὀλωλότα. *Soph. El.* 293. ὅταν κλύῃ τινὸς ἥξοντ' Ὀρέστην. *Xen. M. S.* II. 4. in. ἤκουσα ... αὐτοῦ διαλεγομένου *l' udii discorrere*. Il participio si usa non solo quando il verbo è attivo, ma altresì quando è passivo, mentre in latino solo l' attivo sta in participio dopo *videre, audire*. Siccome ἀκούειν si costruisce col gen. della cosa (§. 327. *Oss.* 2.) Euripide scrive *Phoen.* 1361. ὦ δώματ', εἰσηκούσατ', Οἰδίπου, τάδε, παίδων ὁμοίως ξυμφοραῖς ὀλωλότων *audistis filios peremptos esse*. Vedi *Il.* ω'. 490. *Plat. Symp.* p. 212. Similmente πυθέσθαι *Il.* ρ'. 427. Così εἰσορᾷν *Soph. Trach.* 394. δίδαξον, ὡς ἕρποντος εἰσορᾷς ἐμοῦ. Vedi §. 327. *Osserv.* 2.

2. Di *conoscere*. *Thuc.* I. 66. εὖ ἴσμεν μὴ ἂν ἧσσον ὑμᾶς λυπηροὺς γενομένους τοῖς ξυμμάχοις, καὶ ἀναγκασθέντας ec. *ben sappiamo, che foste duri, e foste costretti ec.* *Id.* II. 44. ἐν πολυτρόποις ξυμφοραῖς ἐπίστανται τραφέντες *sciunt se educatos esse*. VI. 64. εἰδότες οὐκ ἂν ὁμοίως δυνηθέντες *che non sarebbero stati egualmente atti*. *Soph. El.* 396. καὶ μὴν Κρέοντά γ' ἴσθι σοι τούτων χάριν ἕξοντα βαιοῦ κοὐχὶ μυρίου χρόνου. *Ib.* 294. ἀλλ' ἴσθι τοι τίσουσά γ' ἀξίαν δίκην *scito te persoluturam esse*. *Arist. Plut.* 963. ἴσθι ἐπ' αὐτὰς τὰς θύρας ἀφιγμένη *scito te pervenisse ad ostium*. *Acharn.* 455. λυπηρὸς ἴσθ' ὤν. *Xen. Hier.* 2. 9. οἱ τύραννοι ... ἐν πλείστοις πολεμίοις ἴσασιν ὄντες. Vedi *ib.* II. 7. *Ages.* 9. 5. *Demosth.* p. 77. 25. Φίλιππος οὐκ ἀγνοεῖ ταῦτα οὐ δίκαια λέγων. [1]

---

1 Valck. ad Eur. Ph. p. 93. ad Hipp. 304. Toup ad Suid. t. I. p. 71. not. Brunck ad Eur. Bac. 184.

Digitized by Google

Così anche si costruisce συνειδέναι ἑαυτῷ esser e re consapevole. Con questo verbo il participio si pone od al nominativo, poichè lo stesso subbietto si contiene nelle persone del verbo, *Eur. Med.* 495. ξύνοισθά γ' εἰς ἔμ' οὐκ εὔορκος ὤν. *Xen. Cyr.* I. 5. 11. ἐπείπερ σύνισμεν ἡμῖν αὐτοῖς ἀπὸ παίδων ἀρξάμενοι ἀσκηταὶ ὄντες τῶν καλῶν κἀγαθῶν ἔργων, ἴωμεν ἐπὶ τοὺς πολεμίους *siamo a noi consapevoli d'aver cominciato* ec. Vedi *Eur. Or.* 390. *Arist. Resp.* 999. *Plat. Apol. S.* p. 48. *Xen. Hell.* II. 3. 12. *Anab.* I. 3. 10, II. 5. 7. ovvero si pone al dativo concordando nel caso col pronome reflesso, *Herod.* IX. 60. συνοίδαμεν ὑμῖν ἐόντα τὸν παρεόντα τόνδε πόλεμον ἐοῦσι πολλὸν προθυμοτάτοισι *siam consapevoli, che voi foste prontissimi. Plat. Ap. S.* p. 52. ἐμαυτῷ ξυνῄδειν οὐδὲν ἐπισταμένῳ. Vedi *Rep.* X. p. 308. *Symp.* p. 258. *Aesch. in Ctes.* p. 306. *Demosth. in Mid.* p. 514. 11.[1] Così anche συγγινώσκειν, *Her.* V. 91. συγγινώσκομεν αὐτοῖσι ἡμῖν οὐ ποιήσασι ὀρθῶς *siam consapevoli con noi di non aver operato rettamente.*[2]

§. 548. 3. Di *intendere, discernere, considerare. Her.* V. 91. τάχα τις καὶ ἄλλος ἐκμαθήσεται ἁμαρτών *intelligerà se peccare. Eur. Andr.* 815. τὰ πρὶν δεδραμένα ἔγνωκε πράξασ' οὐ καλῶς *conobbe di non aver fatto* ec. *Thuc.* I. 102. οἱ δ' Ἀθηναῖοι ἔγνωσαν οὐκ ἐπὶ τῷ βελτίονι λόγῳ ἀποπεμπόμενοι *conobbero d'essere rimandati. Ib.* 120. ὁ ἐν πολέμῳ εὐτυχίᾳ πλεονάζων οὐκ ἐντεθύμηται θράσει ἀπίστῳ ἐπαιρόμενος. Vedi VI. 78. VII. 77. *extr.* γνῶτε ἀναγκαῖόν τε ὂν ὑμῖν ἀνδράσιν ἀγαθοῖς γίγνεσθαι ... οἵ τε ἄλλοι τευξόμενοι, ὧν ἐπιθυμεῖτέ που ἐπιδεῖν, καὶ οἱ Ἀθηναῖοι τὴν μεγάλην δύναμιν τῆς πόλεως ... ἐπανορθώσοντες *sappiate, che vi è necessario l'essere prodi, che voi altri*

---

1 Fisch. III. p. 324.
2 Valck. ad Herod. p. 299. 20.

Thuc. VII. 47. ἑώρων οὐ κατορθοῦντες (se non seconda fortuna aver) καὶ τοὺς στρατιώτας ἀχθομένους. Eurip. Med. 351. ὁρῶ ἐξαμαρτάνων video me errare. Eur. Cycl. [illegible] Ἀπιάδος οὐκ ἂν ἥδιον ψόφον κιθάρας κλύοιμεν, ἢ Κύκλωπ' ὀλωλότα. Soph. El. 293. [illegible] Ὀρέστην. Xen. M. S. II. 4. in. ἤκουσα ... αὐτοῦ διαλεγομένου l'udii discorrere. Il participio si usa non solo quando il verbo è attivo, ma altresì quando è passivo, mentre in latino solo l'attivo sta in participio dopo videre, audire. Siccome ἀκούειν si costruisce col gen. della cosa (§. [illegible] Oss. 2.) Euripide scrive Phoen. 1360. [illegible], Οἰδίπου, παῖδε, παίδων [illegible] audisse filios peremptos esse. Vedi II. [illegible] Plat. Symp. p. [illegible]. Similmente [illegible] Così anche Soph. Trach. [illegible] Vedi [illegible] Osserv. 2.

2. Di conoscere. Thuc. I. [illegible]

[illegible]

Digitized by Google

Così anche si costruisce *συνειδέναι ἑαυτῷ esser a se consapevole*. Con questo verbo il participio si pone od al nominativo, poichè lo stesso subbietto si contiene nelle persone del verbo, *Eur. Med.* 495. ξύνοισθά γ' εἰς ἔμ' οὐκ εὔορκος ὤν. *Xen. Cyr.* I. 5. 11. ἐπείπερ σύνισμεν ἡμῖν αὐτοῖς ἀπὸ παίδων ἀρξάμενοι ἀσκηταὶ ὄντες τῶν καλῶν κἀγαθῶν ἔργων, ἴωμεν ἐπὶ τοὺς πολεμίους *siamo a noi consapevoli d'aver cominciato* ec. Vedi *Eur. Or.* 390. *Arist. Vesp.* 999. *Plat. Apol. S.* p. 48. *Xen. Hell.* II. 3. 12. *Anab.* I. 3. 10, II. 5. 7. ovvero si pone al dativo concordando nel caso col pronome reflesso, *Herod.* IX. 60. συνοίδαμεν ὑμῖν ὑπὸ τὸν παρεόντα τόνδε πόλεμον ἐοῦσι πολλὸν προθυμοτάτοισι *siam consapevoli, che voi foste prontissimi. Plat. Ap. S.* p. 52. ἐμαυτῷ ξυνῄδειν οὐδὲν ἐπισταμένῳ. Vedi *Rep.* X. p. 308. *Symp.* p. 258. *Aesch. in Ctes.* p. 306. *Demosth. in Mid.* p. 514. 11.[1] Così anche συγγινώσκειν, *Her.* V. 91. συγγινώσκομεν αὐτοῖσι ἡμῖν οὐ ποιήσασι ὀρθῶς *siam consapevoli con noi di non aver operato rettamente.*[2]

§. 3. Di *intendere, discernere, considerare. Her.* V. 91. τάχα τις καὶ ἄλλος ἐκμαθήσεται ἁμαρτών *intelliget se peccasse. Eur. Andr.* 815. τὰ πρὶν δεδραμένα ἔγνωκε πράξασ' οὐ καλῶς *conobbe di non aver fatte* ec. *Thuc.* I. 102. οἱ Ἀθηναῖοι ἔγνωσαν οὐκ ἐπὶ τῷ βελτίονι λόγῳ ἀποπεμπόμενοι *conobbero d'essere rimandati. Ib.* 120. ὁ ἐν πολέμῳ εὐτυχίᾳ πλεονάζων οὐκ ἐντεθύμηται θράσει ἀπίστῳ ἐπαιρόμενος. Vedi VI. 78. VII. 77. *extr.* γνῶτε ἀναγκαῖόν τε ὑμῖν ἀνδράσιν ἀγαθοῖς γίγνεσθαι ... οἵ τε ἄλλοι τευξόμενοι, ὧν ἐπιθυμεῖτέ που ἐπιδεῖν, καὶ οἱ Ἀθηναῖοι τὴν μεγάλην δύναμιν τῆς πόλεως ... ἐπανορθώσοντες *sappiate, che vi è necessario l'essere prodi, che voi altri*

Fisch. III [illegible] 1 Valck. ad Eur. [illegible]

Valck. [illegible]

quando significano *far per la prima volta*, *esser il primo a fare*, come ὑπάρχω *Herod.* IX. 78. ὅκως ... τις ὕστερον φυλάσσηται τῶν βαρβάρων, μὴ ὑπάρχειν ἔργα ἀτάσθαλα ποιέων ἐς τοὺς Ἕλληνας [1], *ut reliquus barbarorum caveat primus facere* ec. Ovvero quando significa non tanto il cominciamento in generale d' un' azione, quanto una più precisa definizione d' un' azione già presupposta, e. g. *Xen. Cyr.* VIII. 7. 26. ἀλλὰ γὰρ ἤδη ἐκλιπεῖν μοι φαίνεται ἡ ψυχὴ, ὅθενπερ, ὡς ἔοικε, πᾶσιν ἄρχεται ἀπολείπουσα *sento a mancar l'anima là dove comincia a mancar a tutti.* Tuttavia *Soph. El.* 522. dice ἄρχω καθυβρίζουσα *prior insultem*, per καθυβρίζειν.

. 550. *Oss.* 1. Il participio ὤν è sovente omesso, e solo vi sta l' addiettivo, che gli andava unito. *Soph. O. C.* 1210. σῶς ἴσθι *scito te salvum esse*, vedivi la nota del Brunck. *Eur. Hipp.* 657. εἰ μὲν γὰρ ὅρκοις θεῶν ἄφρακτος εὑρέθην. *Soph. O. C.* 783. ὥς σε δηλώσω κακόν *ut demonstrem te malum esse. Plat. Leg.* X. p. 89. ἱκανώτατα δέδεικται ψυχὴ τῶν πάντων πρεσβυτάτη, γενομένη τε ἀρχὴ κινήσεως, dove γενομένη nota la cagione.

Osserv. 2. Quando il subbietto del participio, e del verbo finito, è lo stesso, il participio talora si pone all'accusativo invece del nominativo. *Isocr. Panat.* p. 252. οἶδα σαφῶς ἐμαυτὸν οὐκ ἐμμένοντα τῇ πραότητι, per ἐμμένων. *Id.* p. 282. δοκεῖς ... εἰδὼς σεαυτὸν ἐπηνεκότα τὴν Σπαρτιατῶν πόλιν, vedi *de Perm.* p. 345. *Xen. Oec.* 3. 7. ἐγώ σοι σύνοιδα ... καὶ πάνυ πρωῒ ἀνιστάμενον, καὶ πάνυ μακρὰν ὁδὸν βαδίζοντα. *Isocr. de Perm.* p. 319. συνίσασι γὰρ τοῖς μὲν διὰ φιλοπραγμοσύνην ἐμπείροις τῶν ἀγώνων γεγενημένοις, τοὺς δὲ ἐκ φιλοσοφίας ἐκείνων τῶν λόγων, ὧν προεῖπον, τὴν δύναμιν εἰληφότας,

1 Valck. ad Eurip. Pho. 1576.

καὶ τοὺς μὲν ... ἀνεκτοὺς ὄντας, τοὺς δὲ ... τυγχάνοντας ec., dove si suol notare lo scambio del dativo coll' accusativo.

Oss. 3. Invece del participio dopo i surriferiti verbi, si pone raramente l'infinito. Ἀκούειν coll' infinito è notato da un grammatico presso *Ruhnken ad Xen. M. S.* III. 1. 1. come una costruzione particolare a Senofonte; ma questo verbo suol pigliare l'infinito quando significa *udire il ragguaglio d'una cosa per fama da altri*, senza che uno abbia immediatamente udita l'azione medesima, e. g. *Her.* VI. 117. *Xen. An.* II. 5. 13. Così sta l'infin. dopo οἶδα, ἴσθι, ἐπίσταμαι *Soph. Ant.* 473. *El.* 616. *Eur. Iph. A.* 1005. Ma in *Soph. Ant.* 472. εἴκειν οὐκ ἐπίσταται κακοῖς, ed *Isocr. de Perm.* p. 315. ἐπίσταμαι vale *potere*, cioè *ella non può cedere ai mali*, ed allora l'infin. è regolare. Dopo γινώσκειν *Xen. Cyr.* VIII. 4. 11. Dopo συγγινώσκειν *Her.* III. 53. IV. 126. V. 86. VI. 61. Dopo πυνθάνεσθαι *Her.* I. 196. *Thuc.* IV. 29. 105. VII. 25. *Isoc. in Callim.* p. 373. Dopo αἰσθάνεσθαι *Thuc.* VI. 59. *Plat. Phaedr.* p. 296. Dopo περιορᾶν avendo il significato di ἐᾶν, *Herod.* II. 64. III. 48. VII. 16. 1. *Thuc.* II. 20. IV. 48. V. 29. VI. 38. 86. Dopo δῆλον εἶναι *Plat. Leg.* X. 97. Dopo ἀνέχεσθαι nel senso di τολμᾶν, *Herod.* VII. 139. Dopo παύειν *Herod.* V. 67. *Aesch. Prom.* 248. *Plat. Rep.* III. p. 322.

Oss. 4. Al contrario il participio sta sovente per l'infinito. In molti casi è affatto indifferente lo scegliere l'una o l'altra costruzione, e. g. ἐοικέναι *sembrare* piglia l'infin., ma quando nota eziandio *esser simile* può prendere l'azione, che sarebbe all' infinito, anche al dativo del participio. *Plat. Alcib.* I. p. 47. ἔοικας ἀληθῆ εἰρηκότι. *Xen. M. S.* I. 6. 10. ἔοικας τὴν εὐδαιμονίαν οἰομένῳ τρυφὴν καὶ πολυτέλειαν εἶναι. Vedi IV. 3. 8. Così pure *Plat.*

Digitized by Google

Menon. 383. ὅμοιοι ἐσμὲν οὐκ ὀρθῶς ὡμολογηκόσι [1]. E col participio al nominativo, *Plat. Cratyl.* p. 303. χαρᾷ τῇ διαχύσει καὶ εὐπορίᾳ τῆς ῥοῆς τῆς ψυχῆς ἔοικε κεκλημένῃ; come *Arist. Thesm.* 38. προθυσόμενος ἔοικε τῆς ποιήσεως par che sia per *sacrificare*. Straordinaria è la costruzione in *Plat. Epist.* VII. p. 98. εἰς Συρακούσας διεπορεύθην, ἴσως μὲν κατὰ τύχην, ἔοικε μὴν τότε μηχανωμένῳ τινὶ τῶν κρειττόνων ἀρχὴν βαλέσθαι τῶν νῦν γεγονότων πραγμάτων. *Schaef. ad Long.* p. 367. sq. Così è indifferente il dire ξύμφορόν ἐστι ταῦτα πραχθῆναι, ovvero ταῦτα ξύμφορά ἐστι πραχθέντα, come in *Plat. Rep.* V. ἆρ' ἱκανὼ τὼ φύλακε κωλύειν *atti ad impedire*, ovvero ἱκανὼ τὼ φύλακε κωλύοντε, *Plat. Rep.* V. p. 35. ἄμεινόν ἐστιν ἡμῖν πολεμεῖν, ovvero πολεμοῦσι *ci è meglio guerreggiare* *Thuc.* I. 118. Vedi *Xen. Vect.* 6. 1. τοῦτο ἄμεινόν ἐστι πράττεσθαι, ovvero πεπραγμένον *Xen. Cyr.* VIII. 4. 11. Così in *Isocr. Panat.* p. 268. ἡ πόλις αὐτοῖς οὐκ ἐπιτρέψει παραβαίνουσι τὸν νόμον, il verbo ἐπιτρέπειν vi sta in un senso assoluto come *Xen. Hell.* II. 3. 51. dove anche παραβαίνειν potrebbe stare. Similmente διακωλύειν *Isocr. Plat.* p. 305.

Ma il participio si usa anche talora dopo verbi, che propriamente vogliono l' infinito. Come dopo πειρᾶσθαι *Her.* I. 77. II. 73. IV. 125. 139. VI. 9. VIII. 148. IX. 53. *Plat. Phil.* p. 228. *Theaet.* p. 153 [2]. Dopo πείθω *Thuc.* IV. 17. Dopo κύριός εἰμι *Thuc.* V. 34. VIII. 51. Dopo συμβαίνει *Plat. Phileb.* 272. *Menex.* 280. Dopo ἀναίνομαι *Aesch. Ag.* 594. *Eur. Iph. A.* 1512. *Herc. f.* 1238 [3]. Segnatamente dopo παρασκευάζεσθαι *Thuc.* VI. 53. massimamente con ὡς *Herod.* VII. 64. *Thuc.* II. 18. III. 115.

---

1 Heind. ad Plat. Cratyl. p. 108. sq.
2 Wessel. ad Herod. I. 77.
3 Brunck ad Eurip. Bacch. 247.

Digitized by Google

VII. 50. *Plat. Phaedon* p. 222. Molti di questi verbi, quando sono costrutti col participio, paiono independenti, cioè, che non abbisognino dell'aggiunta del loro rapporto per render compinta la loro forza, ed il secondo verbo pare un' accessoria definizione del primo, e non una sua conseguenza.

Il participio sta per l'infinito anche dopo i verbi di *dire* e simili, e. g. dopo ἀγγέλλεσθαι *Eur. Iph. T.* 939. *Thuc.* III. 16. VII. 48. VIII. 79. *Xen. Hell.* VII. 5. 10. *Demosth.* p. 11. 19, 29. 20. Dopo λέγεσθαι *Plat. Phileb.* p. 232. Dopo λέγω, φράζω *Soph. O. C.* 1580. *Eur. Iph. A.* 807. *Rhes.* 758. 955. Dopo ἐννέπω *Soph. El.* 676. Dopo μαρτυρέω *Id. Antig.* 995. Così *Eurip. Iph. A.* 426. διῇξε φήμη παῖδα σὴν ἀφιγμένην.

Inoltre il participio sta per ὥστε coll'infinito, quando i verbi, a cui vien dopo l'ὥστε, sono compiuti per se medesimi, e l'altra azione, che loro si unisce, si considera come accessoria per viemeglio dichiararli. *Soph. O. C.* 648. εἰ σοί γ' ἅπερ φῂς ἐμμένει τελοῦντί μοι, invece di ὥστε σὲ τελεῖν ἐμοί. *Plat. Euthyp.* p. 17. πάντα ποιοῦσι καὶ λέγουσι φεύγοντες τὴν δίκην *per isfuggire l'accusa*, dove suolsi usare l'infinito. Vedi *Xen. Cyr.* V. 4. 26. Così forse *Eur. Iph. A.* 367. ἐκπονοῦσ' ἔχοντες, εἶτα δ' ἐξεχώρησαν κακῶς, ma quì non si può applicare quanto testè abbiam detto del participio, come accessoria dichiarazione del verbo.

§. 551. I verbi, che notano una commozione dello spirito, come *rallegrarsi*, *sdegnarsi*, *affliggersi*, *vergognarsi*, *pentirsi* ec. pigliano in partic. l'obbietto, ossia il motivo, che muove al gaudio, allo sdegno ec., che in latino si esprimerebbe col *quod*, o coll'accus. e l'infin. *Eur. Hipp.* 7. τιμώμενοι χαίρουσιν ἀνθρώπων ὕπο *si rallegrano perchè onorati*. *Soph. Phil.* 879. ἥδομαι μέν σ' εἰσιδὼν *vedendoti*

mi rallegro. Ib. 673. οὐκ ἄχθομαί σ' ἰδών τε καὶ λαβὼν φίλον. 1021. σὺ μὲν γέγηθας ζῶν. *Xen. M. S.* II. 1. 33. ὕπνος δὲ αὐτοῖς πάρεστιν ἡδίων ἢ τοῖς ἀμόχθοις· καὶ οὔτε ἀπολείποντες αὐτὸν ἄχθονται ... εὖ δὲ τὰς παρούσας (πράξεις) ἥδονται πράττοντες. *Plat. Phaedon* p. 142. τοὺς μὲν φρονίμους ἀγανακτεῖν ἀποθνήσκοντας πρέπει. *Ib.* οὕτω ῥαδίως φέρεις ἡμᾶς ἀπολείπων. Quindi *Il.* ω'. 403. ἀσχαλόωσι γὰρ οἵδε καθήμενοι. I verbi χαίρειν, ἥδεσθαι soglionsi tradurre *volentieri*, ed ἄχθομαι *mal volentieri* [1]. *Her.* III. 140. ὡς μή κοτέ τοι μεταμελήσῃ Δαρεῖον εὖ ποιήσαντι. *Thuc.* V. 35. τοὺς δεσμώτας μετεμέλοντο ἀποδεδωκότες *si pentirono d'aver restituiti*. Vedi VII. 50. *Soph. O. T.* 635. οὐδ' ἐπαισχύνεσθε ἴδια κινοῦντες κακά; *non erubescitis privata movere mala? Aj.* 506. αἴδεσαι μὲν πατέρα τὸν σὸν ἐν λυγρῷ γήρᾳ προλείπων. *Xen. Cyr.* III. 3. 35. ὑμῖν παραινῶν ... αἰσχυνοίμην ἄν. Vedi IV. 6. 7. V. 1. 20. VII. 1. 16. VIII. 2. 13. *Isocr. Aegin.* 392. *Demosth.* p. 80. Lo stesso ha luogo in χάριν ἴσθι ἐὰν ἀπαθὴς *Herod.* IX. 79. *sappi grazia d'esser impunito.*

Quando il secondo verbo si riferisce ad un subbietto diverso dal primo, allora, secondo la costruzione dei verbi, si usa il genit. dat. od accus. Il genitivo quando si ha da esprimere la cagione (§. 345.) e. g. *Her.* VIII. 109. οἱ Ἀθηναῖοι ἐκπεφευγότων περιημέκτεον *si sdegnavano che il nemico fuggisse.* I verbi χαίρειν e ἥδεσθαι reggono l'obbietto al dativo (§. 403. *b.*) *Od.* β'. 249. οὐ κέν οἱ κεχάροιτο γυνὴ ... ἐλθόντι *non si rallegrerebbe per la sua venuta.* Ma siccome χαίρειν, ἄχθεσθαι reggono anche l'obbietto all'accus. anche qui si usa l'accusativo specialmente dai Tragici. *Il.* ν'. 352. ἤχθετο γάρ ῥα Τρωσὶν δαμναμένους *dolebat a Troianis domari. Soph. Phil.*

---

1 Valck. ad Herod. p. 212. 36. ad Eurip. Hipp. l. c.

1314. ἥσθην σε εὐλογοῦντα πατέρα τὸν ἐμόν perchè tu lodavi il mio padre. Ai. 136. σὲ μὲν εὖ πράσσοντ' ἐπιχαίρω. Eurip. Med. 884. ἢ χρῆν ... νύμφην κηδεύουσαν ἥδεσθαι σέθεν. Rhes. 390. χαίρω δέ σ' εὐτυχοῦντα καὶ προσήμενον πύργοισιν ἐχθρῶν. [1]

Oss. Questi verbi sono anche talora seguiti dall' infinito invece del participio, e. g. *Eurip. Hec.* 556. δούλη κεκλῆσθαι ... αἰσχύνομαι. Vedi 962. Così οἰκτείρω *mi duole*, *Soph. Ai.* 652. οἰκτείρω νιν χήραν ... λιπεῖν *mi duole il lasciarla*. Se non che talora il secondo verbo può considerarsi come una conseguenza del primo, ed allora ben vi sta l'infinito, e. g. *Plat. Theag.* p. 16. αἰσχύνομαι λέγειν ὡς σφόδρα βούλομαι, *non posso dirlo, perchè me ne vergogno*. *Xen. Cyr.* III. 3. 13. *de Rep. Lac.* I. 5. ἔθηκε γὰρ αἰδεῖσθαι μὲν εἰσιόντα ὀφθῆναι *stabilì che uno si vergognasse d'esser veduto nell' entrarvi*.

§. 552. Con alcuni verbi dinotanti solamente una circostanza od accessoria dichiarazione dell'azione, il verbo, di cui essi esprimono la circostanza, si pone in participio. E questi verbi accessorii sogliousi tradurre per mezzo di avverbi:

1. I verbi, che esprimono una continuazione, διατελέω, διαγίγνομαι, διάγω. *Her.* I. 32. ὃς ἂν αὐτέων (τῶν ἀγαθῶν) πλεῖστα ἔχων διατελέῃ *continua ad avere, sempre ha*. *Xen. Apol. S.* 3. οὐδὲν ἄδικον διαγεγένημαι ποιῶν *continuo a fare*. Vedi *M. S.* IV. 8. 4. *Thuc.* VII. 39. διῆγον ... πειρώμενοι ἀλλήλων *proseguirono a tentarsi*. Vedi *Xen. Cyr.* I. 2. 6. Parimente *Il.* ι'. 326. ἤματα δ' ἡματόεντα διέπρησσον πολεμίζων *dies exegi pugnans*. *Eur. Or.* 1678. ἣ δάμαρ ... σὲ μυρίοις πόνοις διδοῦσα δεῦρ' ἀεὶ διήνυσε.

---

[1] V. Valck. ad Eur. Hipp. 1339. ad Phoen. p. 267. Toup. ad Suid. II. p. 371. Brunck. ad Soph. Phil. Ai. ll. cc. Ai. 790.

2. λανθάνειν *latere*. *Her*. VIII. 5. ἐλάνθανε ἔχων *clam habebat*. III. 40. καί κως τὸν Ἄμασιν εὐτυχέων μεγάλως ὁ Πολυκράτης οὐκ ἐλάνθανε *non fugiebat Amasim, Polycratem beatissimum esse*. *Thuc*. IV. 133. ἔλαθεν ἀφθέντα πάντα καὶ καταφλεχθέντα *tutto fu bruciato senza che alcuno se ne avvedesse*. *Xen. Cyr*. II. 4. 15. οὐκοῦν σοι δοκεῖ σύμφορον εἶναι τὸ λεληθέναι ἡμᾶς ταῦτα βουλεύοντας; *che noi deliberiamo di ciò in secreto*. *Arist. Eccl*. 26. ἢ θοιμάτιά τ' ἀνδρεῖα κλεψάσαις λαθεῖν ἦν χαλεπὸν αὐταῖς *difficile ipsis erat clam furari*. In altri casi si può sottintendere l' accusativo del pronome reflesso. *Herod*. I. 44. ὁ Κροῖσος φονέα τοῦ παιδὸς ἐλάνθανε βόσκων *inscius alebat*, *ignorava, che egli mantenesse l' uccisore* ec. *Id*. II. 173. εἰ ἐθέλοι ἄνθρωπος κατεσπουδάσθαι ἀεὶ ... λάθοι ἂν ἤτοι μανεὶς ἢ ὅγε ἀπόπληκτος γενόμενος *l' uomo se vuole studiar sempre, senza avvedersene diventerà o mentecatto* ec. Vedi *Xen. Cyr*. VI. 2. 29. *M. S*. IV. 3. 9. *Arist. Nub*. 380. τουτί μ' ἐλελήθη ὁ Ζεὺς οὐκ ὤν *questo io ignorava che non esistesse Giove*. [1]

Invece del participio Omero usa ὅτε, *Il*. ρ'. 627. οὐκ ἔλαθε Ζεύς, ὅτε δίδου *non latuit, cum dabat*. Anche λανθάνειν sta sovente in participio, e. g. *Il*. μ'. 390. ἂψ δ' ἀπὸ τείχεος ἆλτο λαθών.

§. 553. 3. φθάνειν, *venir il primo, prevenire*, ed implicitamente contiene in se un paragone. *Il*. ν'. 815. ἦ κε πολὺ φθαίη ... πόλις ... ἁλοῦσά τε περθομένη τε *longe ante urbs capta et excisa est*. Vedi *Il*. π'. 314. 322. *Her*. IV. 136. ἔφθησαν πολλῷ οἱ Σκύθαι τοὺς Πέρσας ἐπὶ τὴν γέφυραν ἀπικόμενοι *gran tempo prima dei Persiani giunsero gli Sciti al ponte*. *Thuc*. VI. 97. φθάνει ἀναβάς *il primo ascende*. Talora si aggiunge πρότερον come pleonasmo,

---

1 Toup ad Suid. t. I. p. 378. Vedi Viger. p. 258. sq.

Herod. VI. 91. *Demosth. Philip.* II. p. 70. Invece di πρὶν si usa ἢ, *Herod.* VI. 108. φθαίητε πολλάκις ἂν ἀνδραποδισθέντες, ἤ τινα πυθέσθαι ἡμέων *potrete essere presi prigionieri, prima che alcun di noi lo sappia.* Vedi *Xen. Cyr.* I. 6. 39. Al contrario *Eur. Med.* 1170. μόλις φθάνει θρόνοισιν ἐμπεσοῦσα μὴ χαμαὶ πεσεῖν, per ὥστε μὴ πεσεῖν. Da questo verbo formansi le frasi seguenti:

a) φθάνειν con una negazione si può spesso tradurre *vix. Isocr. Paneg.* p. 58. Οἱ Λακεδαιμόνιοι οὐκ ἔφθησαν πυθόμενοι τὸν περὶ τὴν Ἀττικὴν πόλεμον, καὶ πάντων τῶν ἄλλων ἀμελήσαντες ἧκον ἡμῖν ἀμυνοῦντες *appena udirono ... che vennero a soccorrerci.* Vedi *Id. Aegin.* p. 388. *ad Phil.* p. 92. *Demosth.* p. 1073. *Arist. Nub.* 1384.

b) Talora φθάνειν nota soltanto *rapidità*, *prontezza*, *Aesch. in Ct.* p. 639. ἐὰν τοὺς προκαταλαμβάνοντας τὰ κοινὰ καὶ φιλάνθρωπα τῶν ὀνομάτων, ἀπίστους ὄντας τοῖς ἤθεσι, φυλάξησθε. ἡ γὰρ εὔνοια καὶ τὸ τῆς δημοκρατίας ὄνομα κεῖται μὲν ἐν μέσῳ, φθάνουσι δ' ἐπ' αὐτὰ καταφεύγοντες ec., dove φθάνουσι καταφεύγ. come anche προκαταλαμβάνουσι vale lo stesso che εὐθὺς καταφεύγουσι. Quindi la frase οὐκ ἂν φθάνοις ποιῶν τοῦτο; *non farai subito questo?* cioè *fallo subito*, vedi §. 514. 3. (Questa mi pare una strana spiegazione; l' interrogazione non vi ha luogo. Il vero valore di οὐκ ἂν φθάνοις ποιῶν τοῦτο è *tu non puoi esser abbastanza veloce per far questo*, e φθάνειν è *esser più veloce*, *prevenire*. *Hippocr. de A. et A.* p. 98. οὐ γὰρ φθάνουσι παρὰ ἄνδρα ἀπικνεύμεναι, καὶ ἐν γαστρὶ ἴσχουσι *non così tosto giungono, ... che esse* ec. BLOMF.) *Eur. Alc.* 673. τοιγὰρ φυτεύων παῖδας οὐκ ἔτ' ἂν φθάνοις; *gignere liberos non amplius differas.* Vedi *Iph. T.* 245. *Arist. Plut.* 1133. ταύτην ἐπιπιὼν ἀποτρέχων οὐκ ἂν φθάνοις; colla nota del Brunck. Vedi *Xen. M. S.* II. 3. 11. III. 11. 1.

c) Questa frase è pur usata senza interrogazione, nel

Digitized by Google

qual caso par che vi sia una ellissi; poichè il participio, che apparterrebbe a φθάνειν, come ποιῶν, è omesso, ed in sua vece la sentenza col πρὶν si esprime con una costruzione di participio. *Her.* VII. 162. οὐκ ἂν φθάνοιτε ὀπίσω ἀπαλλασσόμενοι, cioè οὐκ ἂν φθ. ἄλλο τι ποιοῦντες, ἢ ἀπ. *quam primum retro abscedatis*. *Eur. Or.* 925. εἰ γὰρ ἀρσένων φόνος ἔσται γυναιξὶν ὅσιος, οὐ φθάνοιτ' ἔτι ἂν θνήσκοντες, per οὐ φθάν. ἄλλο τι πάσχοντες, πρὶν (ἢ) θνήσκειν *prontamente morrete*, vedi 930. *Troad.* 460. *Heracl.* 423. φθάνοις δ' ἂν οὐκ ἂν τοῖσδε συγκρύπτων δέμας, per φθ. οὐκ ἂν ἄλλο τι ποιῶν, πρὶν συγκρύπτειν *quam primum corpus operias*. *Plat. Phaedon* p. 227. ἀλλὰ μὴν, ὡς διδόντος σοι, οὐκ ἂν φθάνοις περαίνων *terminar prontamente*, vedi *Symp.* p. 193. *Euthyd.* p. 7. *Demosth. in Timocr.* p. 745. *Aristog.* p. 783. [1]

Oss. 1. Questo verbo si pone eziandio al participio, *Il.* ψ'. 576. εἴπερ γάρ φθάμενός μιν ἢ οὐτάσῃ, ἠὲ βάλῃσιν *etsi eam prior percusserit*. *Herod.* IX. 46. ἐν νόῳ ἐγένετο εἶπαι ταῦτα, τάπερ ὑμεῖς φθάντες προφέρετε *quod vos dicere occupastis*. È particolare agli Attici φθάσας.

Oss. 2. Talor anche si trova l'infinito dopo φθάνειν. *Il.* π'. 860. τίς δ' οἶδ' εἴ κ' Ἀχιλεὺς ... φθήῃ ... ὀλέσσαι; *chi sa se Achille non morrà il primo? Isoc. Evag.* 183. ἀνὴρ ἀσεβὴς καὶ πονηρὸς τυχὸν ἂν φθάσειε τελευτῆσαι, πρὶν δοῦναι δίκην τῶν ἡμαρτημένων. [2]

4. τυγχάνειν, che imprime all'azione l'idea di cosa

---

1 Thom. M. p. 893. Schol. Eurip. Or. 934. Budaeus p. 214. Piers. ad Herod. post Moerid. p. 452. Herm. ad Vigcr. p. 746. prende φθάνειν nel senso di *cesso*, *desino*; lo Scoliaste di Arist. Plut. 485. lo spiega ἀναβάλλεσθαι *differire*, il Buttmann Gr. Gr. p. 336. *sfuggire*.

2 Bibl. Crit. III. 2. p. 22.

Digitized by Google

fortuita. *Her*. I. 88. τὰ νεῶν τυγχάνω *quae forte cogito*, vedi VII. 3. 24. *Thuc*. IV. 113. ἔτυχον καθεύδοντες *forte dormiebant*. *Plat*. *Phaedon* p. 131. τύχη τις αὐτῷ συνέβη· ἔτυχε γὰρ τῇ προτεραίᾳ τῆς δίκης ἡ πρύμνα ἐστεμμένη τοῦ πλοίου *accadde*, *che era coronata* ec. [1] (*Phrynichus Ecl*. p. 121. osserva, che secondo l' antico uso τυγχάνειν nel senso di *essere* vuole avere il participio unito. Così pure il Porson *ad Hecub*. 788. Ma tal opinione fu rivocata in dubbio dall' Erfurdt nella sua lettera allo Schaefer, dallo Schaefer medesimo *ad L. Bos* p. 785, dall' Elmsley *Mus. Crit. Cant*. I. p. 351, dall' Hermann *ad Soph*. *Ai*. 9. BLOMF.)

Allo stesso modo si usa κυρῶ dai poeti *Soph*. *Phil*. 30. ὅρα καθ' ὕπνον μὴ κατακλιθεὶς κυρῇ *vide*, *num forte recumbit dormiens*. [2]

Talora cogli addiettivi manca il participio ὤν. *Soph*. *O*. *C*. 726. καὶ γὰρ εἰ γέρων κυρῶ *etsi forte senex sum* (ma il Brunck a miglior ragione legge γέρων ἐγὼ, poichè nell'età niente vi ha di fortuito PEY.) *Arist*. *Eccles*. 1141. εἴ τις εὔνους τυγχάνει *si forte est aliquis benevolus*. *Plat*. *Hipp*. *Mai*. p. 46. διὰ ταῦτα τυγχάνει καλή. *Isocr*. *Archid*. p. 129. εὐδαιμονέστατοι ἐτύγχανον [3]. Anche senza addiettivo, *Soph*. *El*. 313. νῦν δ' ἀγροῖσι τυγχάνει, cioè ὤν.

Oss. 1. Questi verbi stanno anche in participio con altri verbi finiti, *Soph*. *O*. *C*. 1490. ἥνπερ τυγχάνων ὑπεσχόμην *quam forte pollicitus sum*. [4]

Oss. 2. Il passo di *Soph*. *Phil*. 222. altrimenti si dee spiegare, ποίας πάτρας ὑμᾶς ἂν ἢ γένους ποτὲ τύχοιμ' ἂν

---

1 Fisch. III. p. 7.

2 Fisch. ib.

3 Heind. ad Plat. Gorg. p. 190. Phaedr. p. 306.

4 Brunck ad Soph. l. c. Herm. ad Viger. p. 744. 198.

Digitized by Google

ἄπαν, dove [illegible]
tria ... esse [illegible]
§. 554. In altri casi i [illegible]
ed il verbo finito [illegible]
Tali verbi finiti [illegible]
benefizio, [illegible]
τε μὴ ἐλλείπεσθαι [illegible]
non esser vinto nel [illegible]
24. εὖ ἐποίησας [illegible]
69. *Thuc.* I. 53. [illegible]
ἰόντες ingiustamente [illegible]
patti, vedi III. 12. [illegible]
Cyr. III. 56. ἔλεγεν ... Xen. Cyr. II. [illegible]
prudenter tempus tenere. Similmente [illegible]
Γέλων πολλὸς ἐνέκειτο [illegible]
vehementer urgebat. IX. [illegible]
assiduamente supplicava. [illegible]
ὑπὸ παντὸς ἀνδρὸς καὶ [illegible]
che καταπροΐξεσθαι impune [illegible]
ταπροΐξονται ἀποστάντες [illegible]
rivolta [2]. Similmente Soph. [illegible]
μενος *ira exsaturatus fui.*
Καλῶς ποιεῖν si pone anche [illegible]
p. 170. εἶπον οὖν, ὅτι καὶ αὐτὸς [illegible]
καὶ δεῦρ' ἐπὶ δεῖπνον. Καλῶς [illegible]
§. 555. In altri casi i participi [illegible]
cessorie del verbo principale, [illegible]
possono talora tradurre per via dei [illegible]
di varie particelle, *poichè*, *come*, [illegible]

[1] Wessel. ad Herod. p. 578. 10.
[2] Valck. ad Herod. p. 213. 93.
[3] Dorv. ad Char. p. 297. Heind. ad Plat. [illegible]

Digitized by Google

[illegible] lora dall' un canto la qualità di verbi essendo [illegible], e notando l'azione di essi espressa secondo [illegible] dall'altro canto sono usati come addiettivi. [illegible] non istanno mai [illegible] regolarmente di per se, [illegible] un verbo finito, od un sostantivo, 2. con- [illegible] genere, numero, e caso, col sostantivo, di [illegible] l'azione.

[illegible]. Nel comune ordine della sintassi il verbo [illegible] sempre congiunto col participio, ma talora [illegible] ra proposizione; ovvero si dee supplire traen- [illegible] verbo precedente, talchè par talora, che il [illegible] ia di per se. *Il.* Θ'. 306. μήκων δ' ὡς ἑτέρωσε [illegible], ἥτ' ἐνὶ κήπῳ καρπῷ βριθομένη, cioè ἑτέ- [illegible] λλει *fructus gravatus in alteram partem caput* [illegible] edi *Od.* λ'. 411. *Herod.* I. 82. Λακεδαιμόνιοι [illegible] α τούτων ἔθεντο νόμον· οὐ γὰρ κομῶντες πρὸ [illegible] τούτου κομᾷν, dove il participio e l' infinito [illegible] he si ripetano le parole νόμον ἔθεντο. Epperò [illegible] si pone nella parentesi, quando il subbietto [illegible] nella proposizione principale; ed allora il verbo [illegible] pal proposizione influisce pure sulla parentesi. [illegible] 85. ἡ δὲ δὴ δεύτερον ταύτης γενομένη βασίλεια [illegible] νετωτέρη γενομένη τῆς πρότερον ἀρξάσης) ἐλί- [illegible] seconda *regina* (*più ingegnosa della prima*) [illegible] *Thuc.* I. 25. Κορίνθιοι δὲ κατά τε τὸ δίκαιον ὑπε- [illegible] ν τιμωρίαν, ἅμα δὲ καὶ μίσει τῶν Κερκυραίων, [illegible] παρημέλουν ὄντες ἄποικοι· οὔτε γὰρ ἐν πανηγύ- [illegible] ιναῖς διδόντες γέρα τὰ νομιζόμενα, οὔτε Κορινθ- [illegible] προκατα[ρ]χόμενοι τῶν ἱερῶν ec. *sì per l'odio* [illegible] *ano ai Corciresi, siccome quelli che in niun* [illegible] *vano la metropoli, non le rendevano nelle pub-* [illegible] *nnità i dovuti onori, non cominciavano nei sa-* [illegible], dove i participi sono retti da παρημέλουν,

ξείπών, dove τύχοιμ' ἂν vale ὀρθῶς ἂν εἴποιμι *ex qua patria vos esse recte dixerim?*

§. 554. In altri casi il participio serve ad esprimere l'azione, ed il verbo finito ne segna una condizione o qualità. Tali verbi finiti sogliono notare prestanza, inferiorità, benefizio, meraviglia, errore ec. *Xen. M. S.* II. 6. 5. πρὸς τὸ μὴ ἐλλείπεσθαι εὖ ποιῶν τοὺς εὐεργετοῦντας ἑαυτὸν *per non esser vinto nel far del bene ai benefattori. Her.* V. 24. εὖ ἐποίησας ἀφικόμενος *ben facesti a venire*, vedi VI. 69. *Thuc.* I. 53. ἀδικεῖτε ... πολέμου ἄρχοντες, καὶ σπονδὰς λύοντες *ingiustamente cominciate la guerra e rompete i patti*, vedi III. 12. *Xen. Cyr.* III. 1. 1. *M. S.* I. 1. *in. Xen. Cyr.* III. 56. ἔλεγεν, ὅτι ἐξαμαρτάνοι διατρίβων *dicebat imprudenter tempus terere.* Similmente *Herod.* VII. 158. ὁ Γέλων πολλὸς ἐνέκειτο λέγων *vehemens erat in urgendo*, *vehementer urgebat.* IX. 90. πολλὸς ἦν λισσόμενος ὁ ξεῖνος *assiduamente supplicava. Id.* I. 98. ὁ Δηϊόκης ἦν πολλὸς ὑπὸ παντὸς ἀνδρὸς καὶ προβαλλόμενος καὶ αἰνεόμενος [1]. Anche καταπροΐξεσθαι *impune ferre*, *Herod.* V. 105. οὐ καταπροΐξονται ἀποστάντες *non andranno impuniti nella loro rivolta* [2]. Similmente *Soph. O. C.* 768. μεστὸς ἦν θυμούμενος *ira exsaturatus fui.*

Καλῶς ποιεῖν si pone anche al participio, *Plat. Symp.* p. 170. εἶπον οὖν, ὅτι καὶ αὐτὸς ... ἥκοιμι, κληθεὶς ὑπ' ἐκείνου δεῦρ' ἐπὶ δεῖπνον. Καλῶς γ', ἔφη, ποιῶν σύ [3].

§. 555. In altri casi i participi contengono dichiarazioni accessorie del verbo principale, o d'un sostantivo, e si possono talora tradurre per via del pronome relativo, o di varie particelle, *poichè*, *come*, *perchè*, *secondo che* ec.

---

1 Wessel. ad Herod. p. 578. 10.
2 Valck. ad Herod. p. 213. 93.
3 Dorv. ad Char. p. 297. Heind. ad Plat. Charm. p. 64.

Digitized by Google

Essi hanno allora dall' un canto la qualità di verbi essendo parte di essi, e notando l'azione di essi espressa secondo i varì tempi; dall'altro canto sono usati come addiettivi. Quindi essi non istanno mai 1. regolarmente di per se, ma uniti con un verbo finito, od un sostantivo, 2. concordano in genere, numero, e caso, col sostantivo, di cui esprimono l'azione.

Osserv. 1. Nel comune ordine della sintassi il verbo finito non va sempre congiunto col participio, ma talora sta in un'altra proposizione; ovvero si dee supplire traendolo da un verbo precedente, talchè par talora, che il participio stia di per se. *Il.* θ'. 306. μήκων δ' ὡς ἑτέρωσε κάρη βάλεν, ἥτ' ἐνὶ κήπῳ καρπῷ βριθομένη, cioè ἑτέρωσε κάρη βάλλει *fructus gravatus in alteram partem caput inflectit*. Vedi *Od.* λ'. 411. *Herod.* I. 82. Λακεδαιμόνιοι δὲ τὰ ἐναντία τούτων ἔθεντο νόμον· οὐ γὰρ κομῶντες πρὸ τούτου ἀπὸ τούτου κομᾷν, dove il participio e l'infinito vogliono, che si ripetano le parole νόμον ἔθεντο. Epperò il participio si pone nella parentesi, quando il subbietto è comune nella proposizione principale; ed allora il verbo della principal proposizione influisce pure sulla parentesi. *Herod.* I. 185. ἡ δὲ δὴ δεύτερον ταύτης γενομένη βασίλεια (αὕτη δὲ συνετωτέρη γενομένη τῆς πρότερον ἀρξάσης) ἐλίπετο ec. *la seconda regina* (*più ingegnosa della prima*) *lasciò* ec. *Thuc.* I. 25. Κορίνθιοι δὲ κατά τε τὸ δίκαιον ὑπεδέξαντο τὴν τιμωρίαν, ἅμα δὲ καὶ μίσει τῶν Κερκυραίων, ὅτι αὐτῶν παρημέλουν ὄντες ἄποικοι· οὔτε γὰρ ἐν πανηγύρεσι ταῖς κοιναῖς διδόντες γέρα τὰ νομιζόμενα, οὔτε Κορινθίῳ ἀνδρὶ προκαταρχόμενοι τῶν ἱερῶν ec. *sì per l'odio che portavano ai Corciresi, siccome quelli che in niun conto tenevano la metropoli, non le rendevano nelle pubbliche solennità i dovuti onori, non cominciavano nei sacrifizi* ec., dove i participi sono retti da παρημέλουν,

che ripeter si dee; un altro scrittore avrebbe usato un verbo finito. Così in *Thuc.* II. 17. VII. 28. *Plat. Symp.* p. 200. gli infiniti in una proposizione cominciante da γὰρ, ἐπεί, sono retti dai verbi finiti delle proposizioni antecedenti, da δοκοῦσι nel primo ed ultimo passo, da ἠπίστησεν ἄν τις nel secondo. Talora eziandio, quando si parla di due azioni, di cui la prima ha una grande estensione, e la seconda è ristretta in se sola, questa si pone in participio, mentre noi avremmo usato un verbo finito. *Her.* VII. 6. ἔλεγε τόν τε Ἑλλήσποντον ὡς ζευχθῆναι χρεὼν εἴη ὑπ' ἀνδρὸς Πέρσεω, τήν τε ἔλασιν ἐξηγεόμενος. *Thuc.* II. 11. καὶ ἐπὶ πόλιν δυνατώτατην νῦν ἐρχόμεθα, καὶ αὐτοὶ πλεῖστοι καὶ ἄριστοι στρατεύοντες *andiam contro una città potente piena di molti combattenti.* Particolarmente nei dialoghi la risposta dell'uno si attacca alle parole dell'altro per mezzo d'un participio, come nel passo di Platone *Symp.* p. 170. §. 554. Vedi *Eur. Phoe.* 1649. *Suppl.* 247. *Plat. Rep.* I. p. 162. *Theag.* p. 10. *Hipparch.* 268. *Xen. Oec.* 16. *Symp.* 4. 54. Quindi anche il participio serve di connessione, come *Plat. Rep.* III. p. 288. λελήθαμέν γε διακαθαίροντες πάλιν ἣν ἄρτι τρυφᾷν ἔφαμεν πόλιν. Σωφρονοῦντές γε ἡμεῖς, ἦ δ' ὅς. *Phaedr.* p. 283. ἐν κεφαλαίοις ἕκαστον ἐφεξῆς δίειμι, ἀρξάμενος ἀπὸ τοῦ πρώτου. ΣΩ. δείξας γε πρῶτον, ὦ φιλότης, τί ἄρα ἐν τῇ ἀριστερᾷ ἔχεις.

Oss. 2. Negli altri luoghi, in cui l'uso od il collocamento del participio non concordi colle regole precedenti, ciò attribuir si dee ad *anacoluthia.* *Il.* ω'. 41. λέων δ' ὡς ἄγρια οἶδεν, ὅστ', ἐπεὶ ἂρ μεγάλῃ τε βίῃ καὶ ἀγήνορι θυμῷ εἴξας εἶσ' ἐπὶ μῆλα βοῶν, ἵνα δαῖτα λάβησιν, ὣς Ἀχιλεὺς ἔλεον μὲν ἀπώλεσεν ec., dove la proposizione incomincia come se dovesse seguire εἶξεν, ma, omessa di poi la congiunzione, sta εἴξας invece di ἐπεὶ

εἶξε. *Her.* I. 129. εἰ γὰρ δὴ δέον πάντως περιθεῖναι ἄλλῳ τέῳ τὴν βασιληΐην, καὶ μὴ αὐτὸν ἔχειν, δικαιότερον Μήδων τέῳ περιβαλεῖν τοῦτο τὸ ἀγαθὸν, ἢ Περσέων, dove dopo εἰ γὰρ δὴ bisogna sottintendere ἄλλῳ περιέθηκε τὸ κράτος, e δέον significa *quia oportuisset*, come appunto poco sopra aveva detto εἰ παρεὸν αὐτῷ βασιλέα γενέσθαι ... ἄλλῳ περιέθηκε τὸ κράτος (Giusta questa spiegazione si dovrebbe tradurre *si enim alteri comparavit regnum*, *quia oportuisset omnino alteri cuipiam regnum deferre*, *iustius erat* ec., mentre che dopo δέον sottintendendo ἦν, il che non è raro, il senso vien meno intralciato *si enim oportebat omnino alteri cuipiam deferre regnum* ec. PEY.) *Xen. Hier.* 2. 10. ἐὰν δὲ δὴ καὶ ἄλλοι στρατεύωσιν εἰς τὴν πόλιν κρείττονες, ἐὰν ἔξω τοῦ τείχους ὄντες οἱ ἥσσονες ἐν κινδύνῳ δοκοῦσιν εἶναι, l' ἐὰν, col quale incominciava la proposizione, è ripetuto. *Id. Mem.* II. 6. 25. εἰ δέ τις ἐν πόλει τιμᾶσθαι βουλόμενος, ὅπως αὐτός τε μὴ ἀδικῆται, καὶ τοῖς φίλοις τὰ δίκαια βοηθεῖν δύνηται καὶ ἄρξας ἀγαθόν τι ποιεῖν τὴν πατρίδα πειρᾶται, διὰ τί ὁ τοιοῦτος ἄλλῳ τοιούτῳ οὐκ ἂν δύναιτο συναρμόσαι; avrebbe dovuto dire εἰ δέ τις ... βουλόμενος, ὅπως ... πειρᾶται, οὕτω πράττοι, ma fu omessa questa conclusione della proposizione condizionale a cagione della parentesi, e perchè οὕτω πράττοι esprimeva solo che generalmente ciò che prima era più distintamente dichiarato; quindi βουλόμενος si riferisce al seguente ὁ τοιοῦτος. [1]

Oss. 3. Il participio talora non concorda col suo sostantivo in genere, numero, e caso, come l'addiettivo, vedi §. 436. Segnatamente quando il sostantivo è collettivo in singolare, il participio si pone al plurale masc.

---

1 Vedi le mie Note ad Hom. H. in Apoll. II. 157. p. 27. sq. Herm. ad Viger. p. 756. sq.

Digitized by Google

così *Hes. Sc. H.* 475. πολλὸς δ' ἠγείρετο λαὸς ... τιμῶντες *Κύκνα.* Vedi *Thuc.* III. 79. 110. VIII. 64. *Xen. Cyr.* IV. 3. 55. [1]. Così il participio si pone al singolare col plur. del verbo, quando esprime un'azione che appartiene ad un solo di quelli indicati dal verbo finito, *Soph. Phil.* 645. χωρῶμεν, ἔνδοθεν λαβὼν, ὅτου σε ... χρεία ἔχει (*andiamo tutti, ma tu, Filottete, prendi ec.* PEY.) vedi la nota del Brunck.

Quando il participio discorda nel caso dal suo sostantivo, cioè proviene da una alterazione di sintassi, cioè da un *anacoluthon*. *Il.* ψ'. 546. ὅτι οἱ βλάβεν ἅρματα καὶ ταχέ' ἵππω, αὐτός τ' ἐσθλὸς ἐών, per αὐτῷ ἐσθλῷ ἐόντι riferendolo ad οἱ. Vedi *Il.* κ'. 547. *Aesch. Choe.* 408. πέπαλται δ' αὖτ' ἐμοὶ φίλον κέαρ, τόνδε κλύουσαν οἶκτον. Vedi *Soph. El.* 479. *Plat. Lach.* p. 177. ἐγὼ νῦν παρακελεύομαί σοι μὴ ἀφίεσθαι Λάχητος λέγοντα [2] (Singolar esempio di discordanza è *Aesch. Agam.* 554. δρόσοι ... τιθέντες BLOMF.)

§. 556. Le circostanze che accompagnano l'azione, e si uniscono col sostantivo o colla azione medesima principale per mezzo del participio, sono, come si osservò al §. 555, o tali da potersi tradurre nelle altre lingue per via del relativo unito al verbo finito, e. g. γυνή τις χῆρα ὄρνιν εἶχε, καθ' ἑκάστην ἡμέραν ᾠὸν αὐτῇ τίκτουσαν, cioè ἣ ἔτεκε *che le faceva un uovo ogni giorno*; ovvero sono tali da traslatarsi per mezzo di varie particelle *come, poichè, quando, perchè, riguardo a ec.*, del che vedi gli esempi al §. 565. sq. In questi casi i participi greci per la maggior parte si riscontrano coll' uso dei latini;

---

1 Fisch. III. p. 307.

2 Interpr. ad Iph. A. 1556. Brunck ad Aesch. Prom. 216. Soph. El. 480. Fisch. III. p. 391. Heind. ad Plat. Phaedr. p. 234.

Digitized by Google

tuttavia in greco sono più spesso usati, che non in latino, non solamente perchè i greci possedono i participi di tutti i tempi principali sì nell' attivo, che nel passivo e medio, ma anche quando amendue le lingue possedono lo stesso participio, i greci lo adoperano assai più frequentemente, che i latini. Ogni azione, che si possa considerare come soltanto accompagnante un'altra principale; e ne sia perciò una semplice circostanza, i greci amano d' esprimerla col participio; ed anche quando due verbi finiti si unirebbero colla congiunzione *e*, generalmente sogliono omettere la congiunzione, e porne uno di essi al participio. Come appendice a questa osservazione generale meritano attenzione gli avvertimenti seguenti:

1. La principale azione d' una proposizione va sovente unita con un altro verbo, il quale non essendo affatto necessario omettere si poteva, ed influisce sulla principal azione in uno dei modi suddetti. *Soph. O. T.* 117. οὐδ' ἄγγελός τις ... κατεῖδ', ὅτου τις ἐκμαθὼν ἐχρήσατ' ἄν, per ἐξέμαθεν ἄν, *vidde cosa, che gli abbia potuto dar lume. Thuc.* VII. 14. ἐπισταμένοις ὑμῖν γράφω, ὅτι βραχεῖα ἀκμὴ πληρώματος. L'ordine è invertito in *Thuc.* VIII. 87. ἵνα τοὺς Φοίνικας προαγαγὼν ἐς τὴν Ἄσπενδον ἐκχρηματίσαιτο ἀφείς, mentre doveva dire ἐκχρηματισάμενος ἀφείη *post exactam pecuniam dimitteret*; ma ἀφείη, ἀφείς si potevano tralasciare.[1]

2. Vari participi talora stanno in una proposizione senza essere connessi insieme. *Il.* δ'. 372. τὸν δ' εὗρ' ἱδρώοντα, ἑλισσόμενον περὶ φύσας, σπεύδοντα, dove la particella congiuntiva avrebbe rappresentati questi verbi, come tre separate azioni, vedi π'. 660. *Eurip. Suppl.* 231. εἰς δὲ στρατείαν πάντας Ἀργείους ἄγων, μάντεων λεγόντων

---

1 Gregor. p. 35. dove v. Koen.

θέσφατ' εἶτ' ἀτιμάσας, βίᾳ παρελθὼν θεοὺς ἀπολέσας πόλιν, νέοις ταραχθείς. Vedi *Phoe*. 22. *Plat*. *Rep*. II. 223. ἄδικοι (ὄντες) κερδανοῦμέν τε, καὶ λισσόμενοι (il mezzo), ὑπερβαίνοντες καὶ ἁμαρτάνοντες (spiegazione del caso, *quando*), πείθοντες αὐτοὺς (τοὺς θεοὺς, il mezzo) ἀζήμιοι ἀπαλλάξομεν. Vedi *Xen*. *Hell*. VII. 5. 9. Anche due part. si pongono in un membro della propos., uno dei quali è superfluo, *Il*. φ'. 204. δημὸν ἐρεπτόμενοι ἐπινεφρίδιον κείροντες.[1]

3. Fra i casi, in cui il part. si dee risolvere col pron. relativo, vuolsi notare λεγόμενος, e. g. ἡ Διομήδεια λεγομένη ἀνάγκη *Plat*. *Rep*. VI. p. 89. *Herod*. VI. 61. ἐν τῇ Θεράπνῃ καλουμένῃ *nella città detta Terapne.*

4. Il participio coll' articolo si traduce con *is qui*, §. 269. *Oss*. *Xen*. *M*. *S*. IV. 2. 28. οἱ μὲν εἰδότες ὅ τι ποιοῦσιν, ἐπιτυγχάνοντες (se essi sono in ciò fortunati) ὧν πράττουσιν εὔδοξοί τε καὶ τίμιοι γίγνονται, καὶ οἵ τε ὅμοιοι (cioè oἱ ὁμοίως ἐπιτυγχάνοντες) τούτοις ἡδέως χρῶνται, οἵ τε ἀποτυγχάνοντες τῶν πραγμάτων ἐπιθυμοῦσι τούτους ὑπὲρ αὑτῶν βουλεύεσθαι. In questo caso lo stesso verbo sovente è posto come verbo finito, e come partic., *Her*. VII. 174. τὴν ἀτραπόν, δι' ἣν ἥλωσαν οἱ ἁλόντες Ἑλλήνων ἐν Θερμοπύλῃσι ec. vedi 220. Ciò si trova spesso in Platone, e. g. *Apol*. *S*. p. 44. τί δὴ λέγοντες διέβαλλον οἱ διαβάλλοντες;

5. Il participio, avendo il valore del relativo col verbo finito, talora, sebben raramente, si riferisce ad un infinito. *Eur*. *Or*. 50. πείθει δ' Ὀρέστην μητέρ', ἥ σφ' ἐγείνατο, κτεῖναι, πρὸς οὐχ ἅπαντας εὔκλειαν φέρον, per ὃ (cioè τὸ κτεῖναι μητέρα) φέρει. Similmente *Virg*. *Aen*. XI. 383. *Proinde tona eloquio*, SOLITUM *tibi*.

6. Il participio quando segna il tempo va sovente

---

1 Reiz ad Lucian. t. VI. p. 424. sq. Hoog. et Zeune ad Viger. p. 348. XVII.

unito cogli avverbi *αὐτίκα*, *εὐθὺς*, *μεταξὺ*, *ἅμα*, e con quest'ultimo si pone al dativo. *Herod.* III. 146. *Διόνυσον λέγουσιν οἱ Ἕλληνες ὡς αὐτίκα γενόμενον* (*tosto nato*) ec. Vedi VII. 220, e coi genitivi assoluti I. 79. *Soph. Ai.* 762. *ἀπ' οἴκων εὐθὺς ἐξορμώμενος tosto uscito da casa. Plat. Phaedon* p. 171. *οὐκοῦν γενόμενοι εὐθὺς ἑωρῶμεν appena nati.* Vedi *Leg.* I. p. 32, *Rep.* I. p. 148. e coi genitivi assoluti *Thuc.* VII. 50. *Herod.* II. 158. *Νεκὼς μέν νυν μεταξὺ ὀρύσσων ἐπαύσατο inter fodiendum. Plat. Lys.* p. 219. *ὁ Μενέξενος ἐκ τῆς αὐλῆς μεταξὺ παίζων εἰσέρχεται.* Vedi *Leg.* IX. p. 14. e coi genit. assoluti *Plat. Theag.* p. 20. *λέγοντός σου μεταξὺ γέγονέ μοι ἡ φωνὴ ἡ τοῦ δαιμονίου mentre tu parlavi.* Vedi *Rep.* I. p. 165. *Herod.* III. 65. *ἅμα τῷ ἵππῳ τοῦτο ποιήσαντι mentre il cavallo fece questo*, *ib.* 86. *Thuc.* VIII. 61. *ἅμα τῷ ἦρι εὐθὺς ἀρχομένῳ.*

7. I verbi di moto si sogliono costrurre col futuro dei participi per esprimere l'obbietto dei verbi. *Xen. M. S.* III. 7. 5. *σέ γε διδάξων ὥρμημαι per insegnarti. Plat. Alc.* I. p. 13. *ἀνιστάμενος συμβουλεύσων* [1]. Talora si usa il participio presente, *Soph. Ai.* 781. *πέμπει μέ σοι φέροντα τάσδ' ἐπιστολάς mi manda a portare. Thuc.* I. 116. *ἔτυχον ... οἰχόμεναι ... περιαγγέλλουσαι βοηθεῖν andavano ad intimar soccorsi.* Vedi *Xen. Hell.* II. 1. 29. *Isocr. Panat.* p. 268 [2]. Ma *ἀπιὼν ἀνίστατο* non appartiene a questo luogo, vedi §. 504. Spesso la costruzione del verbo *ἔρχομαι* col partic. fut. è una specie di circonlocuzione del futuro. *Her.* I. 194. *ἔρχομαι φράσων* (propriamente *passerò a dire* PEY.) *Plat. Theag.* p. 20. *ἔρχομαι ἀποθανούμενος.*

8. Quando il subbietto del participio è indeterminato,

---

1 Valck. ad Phoe. p. 289. ad Herod. p. 642. 82. Markl. ad Eur. Supp. 542. 772. Fisch. III. p. 24.

2 Markl. ad Eur. Suppl. p. 154. Zeune ad Viger. p. 343. Herm. ad Vig. p. 754. 224.

Digitized by Google

e noi useremmo *uno*, esso si pone spesso senza sostantivo, a cui si riferisce. *Herod.* I. 42. οὔτε γὰρ συμφορῇ τοιῇδε κεχρημένον οἰκός ἐστι ec. *uno travagliato da simile calamità. Arist. Plut.* 256. ἀλλ' ἔστ' ἐπ' αὐτῆς τῆς ἀκμῆς, ᾗ δεῖ παρόντ' ἀμύνειν, *ma è il tempo, in cui bisogna, che uno presente* ec., vedi *Plat. Leg.* IV. p. 188. E così in nomin. *Xen. Cyr.* VI. 2. 1. ἦλθον ... χρήματα ἄγοντες *venne gente che portava* ec.

§. 557. Ma qui debbo particolarmente parlare di alcuni verbi i quali si pongono al participio con altri verbi, ed hanno un particolar valore. Tali sono:

ἀρχόμενος solo, o con un genit., *al principio*, *Thuc.* IV. 64. ἅπερ καὶ ἀρχόμενος εἶπον *quae etiam initio dixi. Plat. Phaedr.* p. 357. ὁ Λυσίας ἀρχόμενος ἀπὸ ἐρωτικοῦ ἠνάγκασεν ἡμᾶς ὑπολαβεῖν. Ma ἀρξάμενος ἀπὸ χρυσοῦ ec. vale *in primo luogo*, ovvero *specialmente oro*, *Her.* V. 49. ἔστι δὲ καὶ ἀγαθὰ τοῖσι τὴν ἤπειρον ἐκείνην νεμομένοισι ... ἀπὸ χρυσοῦ ἀρξαμένοισι, ἄργυρος, καὶ χαλκὸς *gli abitatori hanno molti beni, primieramente oro, poi argento*, invece di πρῶτον μὲν χρυσὸς, ἔπειτα δὲ ἄργ. come V. 50. ἄρχετο ἐκ δέκα ταλάντων ὑπισχνεόμενος *primieramente gli promise dieci talenti. Plat. Rep.* VI. p. 99. οἶμαι τοὺς πολλοὺς τῶν ἀκουόντων προθυμότερον ἔτι ἀντιτείνειν, οὐδ' ὁπωστιοῦν πεισομένους, ἀπὸ Θρασυμάχου ἀρξαμένους *e particolarmente Trasimaco. Id. Alc.* I. p. 5. τὰ ὑπάρχοντά σοι μεγάλα εἶναι (φῄς), ὥστε μηδενὸς δεῖσθαι, ἀπὸ τοῦ σώματος ἀρξάμενα, τελευτῶντα εἰς τὴν ψυχὴν *le tue doti cominciando dal corpo e finendo coll'anima dici esser grandi. Xen. Vectig.* 5. 3. τίνες γὰρ ἡσυχίαν ἀγούσης τῆς πόλεως, οὐ προσδέοιντ' ἂν αὐτῆς; ἀρξάμενοι ἀπὸ ναυκλήρων καὶ ἐμπόρων οὐχ οἱ πολύσιτοι; per πρῶτον μὲν τῶν ν. καὶ ἐμπ. οὐχ οἱ π. [1]

---

[1] Heusde Spec. Cr. in Plat. 39. sq. Heind. ad Plat. Gorg. p. 83. sq.

τελευτῶν spesso sta invece dell' avverbio *denique*, *postremo*, *Plat. Rep.* IV. p. 338. καὶ τελευτῶν δὴ, οἶμαι, φαῖμεν ἂν εἰς ἕν τι τέλεον καὶ νεανικὸν ἀποβαίνειν αὐτό. [1]

διαλιπὼν χρόνον, con πολὺν, ὀλίγον, o senza. *Plat. Phaedon* p. 266. οὗτος ὁ δοὺς τὸ φάρμακον, διαλιπὼν χρόνον (*dopo qualche tempo*), ἐπεσκόπει τοὺς πόδας, vedi p. 267.

φέρων, ed ἄγων, il primo con esseri inanimati, ed il secondo con animati sovente si adoprano: *a.* da Omero con i verbi di *dare*, *porre*, *Il.* η'. 304. δῶκε ξίφος ... φέρων. *Il.* ψ'. 886. ἔγχος ... θῆκ' ἐς ἀγῶνα φέρων. *Ib.* 596. ἵππον ἄγων ... ἐν χείρεσσι τίθει Μενελάου, e generalmente si uniscono coi verbi di *portare*, *condurre*. *b.* φέρων dagli Attici si unisce coi verbi esprimenti moto, e nota lo *zelo*, la *veemenza*, con cui si fa quell' azione. *Herod.* VIII. 87. διωκομένη ὑπὸ τῆς Ἀττικῆς (νεὼς) φέρουσα ἐνέβαλε νηΐ φιλίῃ *cum impetu aggressa est amicam navem. Aesch. in Ctes.* p. 474. καὶ ἐς τοῦτο φέρων περιέστησε τὰ πράγματα, e vale *studiose*, *data opera* [2]. Pare, che φερόμενος, oltre alla veemenza, noti anche il *temere* dei latini, *Herod.* VII. 210. ὡς δ' ἐπέπεσον φερόμενοι ἐς τοὺς Ἕλληνας, vedi VIII. 91. IX. 102. *c.* Tali participi coi loro casi valgono *cum*, massime coi verbi di *andare*, *Aesch. S. T.* 40. ἥκω σαφῆ τἀκεῖθεν ἐκ στρατοῦ φέρων *io porto con me* (che anzi *io giungo con certe novelle*, *portando certe novelle* PEY.) ἧκεν ἄγων, ovvero ἔχων, δισχιλίους ὁπλίτας *venne con due mille opliti*. Vedi *Thuc.* I. 9. ἦλθεν ἔχων *portò con se*. *Isaeus* p. 244. ἥκει φέρων. Vedi *Xen. Cyr.* I. 14 [3]. (Φέρων in questi esempi vale

---

1 Hoog. ad Viger. p. 364.
2 Hemsterh. ad Lucian. t. II. p. 423. Dorv. ad Char. p. 517. Herm. ad Vig. p. 758.
3 Valck. ad Eurip. Ph. p. 92.

Digitized by Google

avendo una tendenza verso. Thuc. I. 79. αἱ γνῶμαι ἔφερον ἐπὶ τὸ αὐτὸ le opinioni tendevano alla stessa determinazione. Aesch. Suppl. 607, φέρει φρὴν fert animus. Un tal significato pur si vede nell' imper. φέρ' εἰπέ vieni dimmi. φερόμενος nel medio o passivo è un idiotismo diverso. La citazione di Luciano in nota doveva essere t. I. p. 349. BLOMF.)

ἀνύσας suolsi tradurre *subito*, *tosto*, *Arist. Lys.* 438. ἀνύσαντε δήσετον *tosto legate*. Ed *Av.* 241. ἀνύσατε πετόμενα *tosto volate*. [1]

Osserv. Qui si debbono riferire i participi de' verbi *andare*, *venire*, i quali contengono pur l' idea di prestezza, *Il.* ν'. 9. οὐ γὰρ ὅγ' ἀθανάτων τιν' ἐέλπετο ... ἐλθόντα ... ἀρηγέμεν. Vedi *Her.* VII. 225. *Thuc.* VII. 73. *Arist. Nub.* 99. μάνθαν' ἐλθὼν ἃ 'ν ἐγὼ παραινέσω. *Vesp.* 789. δραχμὴν μετ' ἐμοῦ πρώην λαβὼν, ἐλθὼν διεκερμάτιζεν ἐν τοῖς ἰχθύσι. *Xen. Cyr.* II. 2. 6. οὕτω καὶ ἐγὼ ἐλθὼν ἐδίδασκον ἕνα λόχον. *Soph. Phil.* 353. εἰ τἀπὶ Τροίᾳ πέργαμ' αἱρήσοιμ' ἰών. Vedi *Il.* ν'. 15. *Eurip. Cycl.* 240. *Soph. Phil.* 920. (νοῶ) ξὺν σοὶ τὰ Τροίας πεδία πορθῆσαι μολών. Non par che questi participi abbiano in se un significato particolare; si possono tradurre col verbo finito seguito da καὶ, *venire e soccorrere*, *venire ed imparare* ec., dove i verbi *venire*, epperò i loro participi in greco possono essere omessi. A questo modo Platone scrisse *Rep.* VIII. p. 196. ἦλθε καὶ παρέδωκε, dove ἦλθε è pur pleonastico.

Lo stesso dicasi del participio λαβών. *Arist. Av.* 56. σὺ δ' οὖν λίθῳ κόψον λαβὼν *prendi una pietra, e sompilo*. Ed *Il.* μ'. 453. φέρεν ἀείρας *sollevava e portava*.

§. 558. Una terza persona, ed un participio del medesimo

1 Piers. ad Moer. p. 62.

spesso si congiungono massimamente presso Platone, *Euthyd.* p. 40. τίνα ποτ' οὖν ἂν κτησάμενοι ἐπιστήμην ὀρθῶς κτησαίμεθα; *come potrem noi acquistar sapere per farne un retto uso? come conseguiremo noi sapere in dovuto modo? Id. Prot.* p. 174. ὑπὸ ἡδονῆς φασὶν ἡττωμένους ἢ λύπης ... ταῦτα ποιεῖν τοὺς ποιοῦντας *quelli che ciò fanno, lo fanno perchè* ec. *Alc.* I. p. 12. τότε σὺ ἀνιστάμενος ὡς συμβουλεύσων ὀρθῶς ἀναστήσῃ. *Ib.* II. p. 78. πάντας οὖν ἂν φάντες τοὺς ἄφρονας μαίνεσθαι ὀρθῶς ἂν φαίημεν. Ma *Plat. Lac.* p. 175. invece di οὗ ἕνεκα σκοπούμενοι σκοποῦμεν si dee leggere σκοποῦμεν ἃ σκοποῦμεν, come *Apol. S.* p. 51. *Criton.* p. 119. *Gorg.* p. 131. Della permutazione di οι ed α vedi *Person ad Eur. Med.* 44.[1]

Il participio spesso nota il mezzo con cui si fa la principale azione, *Eur. Ph.* 1231. ἢν μή με φεύγων ἐκφύγῃς πρὸς αἰθέρα, dove il Porson cita molti esempi. Laddove Platone scrive *Symp.* p. 213. φεύγειν φυγῇ. In amendue queste frasi il participio è pleonastico, nè necessario al senso. Similmente *Xen. Cyr.* VIII. 4. 9. ἀλλ' ὑπακούων σχολῇ ὑπήκουσα. *Ib.* 6. 2. ὅπως εἰδεῖεν, ἐφ' οἷς ἴασιν ἰόντες. Più straordinario è il pleonasmo in ἔφη λέγων *Soph. Ai.* 757. *Herod.* V. 36. ed in λέγει φάς *Herod.* V. 50.

§. 559. Il participio col verbo finito spesso non è, che una mera circonlocuzione. Così si usano *a.* i participi di tutti i verbi con εἰμί, invece del verbo medesimo, *Il.* ε'. 873. τετληότες εἰμέν per τετλήκαμεν, τέτλαμεν. ψ'. 69. ἐμεῖο λελασμένος ἔπλευ per λέλησαι. *Her.* I. 57. ἦσαν ἰέντες per ἴεσαν. III. 99. ἀπαρνεόμενός ἐστιν per ἀπαρνεῖται. *ib.* 133. αἰσχύνην ἐστὶ φέροντα. *Aesch. Prom.* 402. πέλει δικαιωθείς. *Soph. Phil.* 1219. στείχων ἂν ἦν. *Ai.* 588. μὴ προδοὺς ἡμᾶς γένῃ. *Plat. Leg.* X. p. 114. μισοῦντες γίγνονται. *ib.*

1 Hoog. ad Viger. p. 334. b. sq.

circonlocuzioni, *Il.* σ'. 180. σοὶ λώβη, εἴ κέν τι νέκυς ᾐσχυμμένος ἔλθῃ, dove tuttavia ἔλθῃ può anche tradursi *si afferatur cadaver* (forse l'autore avrà scritto *auferatur* PEY.) *Herod.* I. 122. ἦϊε ταύτην (τὴν γυναῖκα) αἰνέων διὰ παντός. *Pind. Nem.* VII. 102. ἔρχομαι . . . . ἐννέπων. (Noi Italiani possiamo perfettamente tradurre quest' idiotismo servendoci del verbo venire, *veniva sempre lodandola*, *vengo dicendo*; nel primo luogo dà forza di frequentativo al participio, nel secondo nota cominciamento d'azione PEY.)

Sovente invece del solo verbo dinotante *andar via*, è usato il suo participio col verbo οἴχομαι, e. g. ᾤχετ' ἀποπτάμενος per ἀπέπτατο. *Il.* β'. 71. ᾤχετο φεύγων *fuggì*. *Herod.* I. 157. ᾤχοντο ἀποθέοντες. *Xen. Cyr.* VII. 5. 15. In οἴχεται θανὼν di *Soph. Phil.* 413. l'οἴχεται vale *periit*, e tal valore ha pure disgiunto dal participio. Così ἢν μὴ ἀποστὰς ἴῃς *Herod.* V. 50. Omero usa anche βαίνειν in circonlocuzione, e. g. βῆ φεύγων *fuggì*. *Il.* β'. 665. βῆ ἀΐξασα δ'. 74. ec.

§. 560. I participi non solamente si adoperano per aggiungere una azione concomitante ad un subbietto oltre al verbo che lo accompagna; ma sovente si usano come azioni concomitanti d'un'azione principale, ricevono un subbietto loro proprio, e con questo si pongono in genitivo, come i latini in ablativo, e. g. θεοῦ θέλοντος, οὐδὲν ἰσχύει φθόνος, *Deo volente*. Ma nell'usar questo genitivo assoluto i Greci differiscono dai Latini. Imperocchè dove questi nell'usar l'ablativo assoluto, siccome privi del participio del perfetto attivo, sono costretti a voltar la frase, ed a servirsi del participio del perfetto passivo, i Greci possedendo i participi di tutti i tempi principali possono ritenere la costruzione attiva, e far concordare il participio col subbietto della proposizione

Digitized by Google

principale; e. g. *viso lupo, diffugerunt oves* (per *quum lupum vidissent*) voltasi in greco ἰδοῦσαι τὸν λύκον αἱ ὄϊες ἀπέφυγον, e non già ὀφθέντος τοῦ λύκου. Così ταῦτα ἀκούσας ἥσθη *his auditis laetatus est*, e simili. Tal costruzione sempre si può osservare, qualora l'azione concomitante espressa dal participio appartiene al subbietto della proposizione principale; ma la costruzione passiva ha luogo, quando l'azione espressa dal participio non si riferisce od in tutto o in parte al subbietto della proposizione principale, e. g. τῶν πολεμίων ὀφθέντων, ἔφυγον οἱ πολῖται *quando fu veduto il nemico* (non dai soli cittadini, ma anche da altri) *i cittadini fuggirono*.

La costruz. assoluta per mezzo del gen. si adopera propriamente solo quando l'azione espressa dal partic. ha il suo particolare subbietto diverso da quello del verbo principale. Se il subbietto è il medesimo, il participio si fa col subbietto comune concordare in numero, genere, e caso, e. g. *Lysias* p. 812. οὐκέτι ὧν οὗτοι κλέπτουσιν ὀργίζεσθε, ἀλλ' ὧν αὐτοὶ λαμβάνετε χάριν ἴστε, ὥσπερ ὑμεῖς τὰ τούτων μισθοφοροῦντες, ἀλλ' οὐ τούτων τὰ ὑμέτερα κλεπτόντων.

§. 561. Ma tal regola soffre alcune anomalie:

1. Quando il subbietto è il medesimo nelle due proposizioni, il participio talora non si pone nel caso del subbietto comune, ma *a.* in nominativo, *Eur. Jon.* 946. κακῶν γὰρ ἄρτι κῦμ' ὑπεξαντλῶν φρενὶ, πρύμνηθεν αἱρεῖ μ' ἄλλο σῶν λόγων ὕπο, per ὑπεξαντλοῦντα, ovvero αἱρομαι ἄλλῳ. *Eurip. Hec.* 964. ὅτῳ γὰρ ὤφθην εὐτυχοῦσ', αἰδώς μ' ἔχει, ἐν τῷδε πότμῳ τυγχάνουσ', ἵν' εἰμὶ νῦν, perchè αἰδώς μ' ἔχει vale lo stesso che αἰδοῦμαι. *Thuc.* II. 27. τὴν Αἴγιναν ἀσφαλέστερον ἐφαίνετο τῇ Πελοποννήσῳ ἐπικειμένην, αὐτῶν πέμψαντες ἐποίκους, ἔχειν, per πέμψασιν, perchè ἐφαίνετο εἶναι vale ἐψηφίσαντο ἔχειν. Vedi

Digitized by Google

VI. 24. VII. 42. 76. *Plat. Leg.* III. p. 126. ἀποβλέψας γὰρ πρὸς τοῦτον τὸν στόλον ἔδοξέ μοι. *Ib.* VI. p. 286. θνητὸς ὢν ... σμικρόν τινα χρόνον πόνος αὐτῷ παραμένει πάμπολυς; vedi *ib.* VII. p. 368. *Rep.* VIII. p. 228.

b. in genitivo, o ripetendo il subbietto, *Herod.* I. 41. ὀφείλεις γὰρ, ἐμεῦ προποιήσαντος χρηστὰ ἐς σὲ, χρηστοῖσί με ἀμείβεσθαι. Vedi *ib.* 178. III. 65. V. 22. *Xen. Cyr.* VI. 1. 37. οἱ φίλοι προσιόντες συμβουλεύουσιν ἐκποδὼν ἔχειν ἐμαυτὸν, μή τι καὶ πάθω ὑπὸ σοῦ, ὡς ἠδικηκότος ἐμοῦ μεγάλα. *Xen. M. S.* IV. 8. 5. ἤδη μου ἐπιχειροῦντος φροντίσαι τῆς πρὸς τοὺς δικαστὰς ἀπολογίας, ἠναντιώθη τὸ δαιμόνιον, sc. ἐμοί. Od anche senza ripetere il subbietto, *Thuc.* VII. 48. χρημάτων γὰρ ἀπορίᾳ αὐτοὺς ἐκτρυχώσειν, ἄλλως τε καὶ ἐπὶ πλέον ἤδη ταῖς ὑπαρχούσαις ναυσὶ θαλασσοκρατούντων. Vedi V. 33. *Plat. Rep.* VIII. p. 419. τάχα δ' ἂν ἡμῖν τις παραστὰς ἀνὴρ σφοδρὸς καὶ νέος ... λοιδορήσειεν ἄν, ὡς ἀνόητα καὶ ἀδύνατα τιθέντων νόμιμα. Vedi *Xen. An.* II. 4. 24. V. 8. 13.

Nota. Quando vi è l'accusativo, ciò suol derivare da una mutazione di costruzione. *Eurip. Pho.* 724. ἐξοιστέον γὰρ ὅπλα Ἀργείων πόλει ... ἐκτὸς τάφρων τῶνδ', ὡς μαχουμένους τάχα, vedi §. 447. 4. *Plat. Alc.* II. p. 97. τοὺς οὖν Ἀθηναίους ἀγανακτοῦντας τῷ πράγματι ... βουλευομένοις αὐτοῖς δοκεῖν κράτιστον εἶναι, come *Thuc.* II. 27. vedi sopra n.º 1.

§. 562. 2. Talora invece del genitivo assoluto

1. Si usa il nominativo assoluto *Soph. Antig.* 260. λόγοι δ' ἐν ἀλλήλοισιν ἐρρόθουν κακοί, φύλαξ ἐλέγχων φύλακα. *Eurip. Ph.* 290. μέλλων δὲ πέμπειν Οἰδίπου κλεινὸς γόνος μαντεῖα σεμνὰ, Λοξίου τ' ἐπ' ἐσχάρας, ἐν τῷδ'

1 Valck. ad Eur. Ph. 101. sq. ad Ammon. 188. Brunck ad Aesch. S. T. 683. Pors. 120. ad Soph. El. 486. Koen ad Greg. 38. sq.

Digitized by Google

ἐπεστράτευσαν Ἀργεῖοι πόλιν. *Herod.* II. 133. *extr.* ἵνα οἱ δυώδεκα ἔτεα ἀντὶ ἓξ ἐτέων γένηται, αἱ νύκτες ἡμέραι ποιεύμεναι. *Thuc.* II. 53. θεῶν δὲ φόβος ἢ ἀνθρώπων νόμος οὐδεὶς ἀπεῖργε, τὸ μὲν κρίνοντες ἐν ὁμοίῳ καὶ σέβειν καὶ μή . . . τῶν δὲ ἁμαρτημάτων οὐδεὶς ἐλπίζων μέχρι τοῦ δίκην γενέσθαι βιοὺς ἂν τὴν τιμωρίαν ἀντιδοῦναι. Vedi *Xen. Hist. Gr.* II. 2, 3. 3, 54. *Isocr. Pan.* p. 249. *b.*[1]

Nota. Da questi si debbono distinguere i casi seguenti, in cui l' uso del nomin. è fondato sopra altre costruzioni proprie della lingua greca. 1. Nelle divisioni, in cui il tutto può anche stare nello stesso caso della sua parte, vedi §. 288. *Oss.* 2. *Il.* κ'. 224. σύν τε δύ' ἐρχομένω καί τε πρὸ ὁ τοῦ ἐνόησεν, *duobus quippe simul euntibus, alter ante alterum animadvertit*, vedi *Valck. ad Eur. Ph.* p. 436. A questo passo allude Platone *Alc.* II. p. 79. ἀλλ' ἐὰν ἐμοὶ προσέχῃς τὸν νοῦν, σύν τε δύο σκεπτομένω, σχεδὸν εὑρήσομεν. 2. Quando il subbietto del partic. è contenuto in parte nel subbietto principale, o quest' ultimo in quello, *Her.* VIII. 83. καὶ οἱ σύλλογον ποιησάμενοι προηγόρευε Θεμιστοκλέης *Temistocle che era pur uno dei radunati*, vedi *ib.* 86. *Thuc.* I. 49. μάχης δὲ οὐκ ἦρχον (*ai* Ἀττικαὶ νῆες, oppure οἱ Ἀθηναῖοι) δεδιότες οἱ στρατηγοὶ τὴν πρόῤῥησιν τῶν Ἀθηναίων. Vedi IV. 106. *Plat. Apol. S.* p. 42. ἐν ταύτῃ τῇ ἡλικίᾳ λέγοντες πρὸς ὑμᾶς, ἐν ᾗ ἂν μάλιστα ἐπιστεύσατε, παῖδες ὄντες ἔνιοι ὑμῶν καὶ μειράκια ἀτεχνῶς, dove ἐπιστεύσατε si riferisce al tutto, di cui ἔνιοι non sono che una parte.

2. Il dativo assoluto, quando il subbietto del participio puossi considerare come quello, in grazia del quale si fa l' azione del verbo, *Herod.* VI. 21. Ἀθηναῖοι δῆλον

1 Valck. ad Eur. Ph. 290. Brunck ad Soph. Antig. 260. Arist. Ran. 1439. Hoog. ad Vig. p. 348. Fisch. III. a. p. 392.

ἐποίησαν ὑπεραχθεσθέντες τῇ Μιλήτου ἁλώσει τῇ τε ἄλλῃ πολλαχῇ, καὶ δὴ καὶ ποιήσαντι Φρυνίχῳ (*Phrynicho docente fabulam illachrymarunt*) δρᾶμα Μιλήτου ἅλωσιν καὶ διδάξαντι, ἐς δάκρυά τε ἔπεσε τὸ θέητρον, καὶ ἐζημίωσάν μιν. *Thuc.* VIII. 24. εἰργομένοις αὐτοῖς τῆς θαλάσσης καὶ κατὰ γῆν πορθουμένοις, ἐνεχείρησάν τινες πρὸς Ἀθηναίους ἀγαγεῖν τὴν πόλιν. *Xen. H. Gr.* III. 2. 25. περιιόντι δὲ τῷ ἐνιαυτῷ φαίνουσι πάλιν οἱ ἔφοροι φρουρὰν ἐπὶ τὴν Ἦλιν. Vedi *Xen. Ages.* I. 2. [1]

3. L'accusat. assoluto. *Soph. Oed. C.* 1120. μὴ θαύμαζε, τέκν', εἰ φανέντ' ἄελπτα μηκύνω λόγον. *Plat. Leg.* IX. p. 8. τὸν τῶν μεγίστων μετέχοντα ἀρχῶν ἐν τῇ πόλει, λεληθότα τε ταῦτα αὐτὸν ἢ μὴ λεληθότα, δειλίᾳ δ' ὑπὲρ πατρίδος αὐτοῦ μὴ τιμωρούμενον, δεῖ δεύτερον ἡγεῖσθαι τὸν τοιοῦτον πολίτην κάκῃ, *sive illa coniuratio ignota sit ei sive non sit.* [2]

§. 563. Il genitivo del participio spesso sta solo senza subbietto, quando questo è indeterminato, o si userebbe od un pronome dimostrativo, od il nome generico πράγματα, oppure il nostro *si*: e talor anche, quando il subbietto può facilmente supplirsi dal contesto precedente, *Thuc.* I. 116. Περικλῆς ... ᾤχετο κατὰ τάχος ἐπὶ Καύνου καὶ Καρίας ἐσαγγελθέντων (*cum nunciatum esset*) ὅτι Φοίνισσαι νῆες ἐπ' αὐτοὺς πλέουσιν. *Xen. Cyr.* III. 3. 54. εἰ δέ τοι, ἰόντων εἰς μάχην σὺν ὅπλοις (*sc.* τῶν ἀνθρώπων), ἐν τούτῳ δυνήσεταί τις ἀποῤῥαψῳδήσας παραχρῆμα ἄνδρας πολεμικοὺς ποιῆσαι ec., *ib.* V. 3. 13. οὕτω μὲν γιγνομένων (*sc.* τῶν πραγμάτων, essendo le cose così), σαφῶς οἶδα: *ib.* 59. οὕτω προσταττομένων, εἰς ἀλλήλους [illegible] ἅπαντες

1 Ernesti ad Xen. M. S. 1. 3. 2. Fisc. III. p. 391.
2 Hemsterh. ad Lucian. I. p. 459. Brunck ad Soph. Oed. [illegible] Fisch. III. p. 387.

ἐδόκουν αὐτῷ. Vedi VI. 2. 19. *Hell*. V. 3. 27. Ed anche in singolare. *Thuc*. I. 74. *σαφῶς δηλωθέντος, ὅτι ἐν ταῖς ναυσὶ τῶν Ἑλλήνων τὰ πράγματα ἐγένετο*, *quum appa-ruisset*, dove la proposizione con *ὅτι* costituisce sino a un certo grado il subbietto. *Plat*. *Rep*. II. p. 255. *οὕτως ἔχοντος, δοκεῖ ἄν τίς σοι ἑκὼν αὐτὸν χείρω ποιεῖν*; *quum res sic se habeat*. *Arist*. *Eccl*. 401. *καὶ ταῦτα περὶ σωτηρίας προκειμένου*, *dacchè si dee deliberare sulla salvezza*. *Soph*. *Antig*. 909. *πόσις μὲν ἄν μοι, κατθανόντος* (*sc*. *τοῦ προτέρου*) *ἄλλος ἦν*. Vedi *El*. 1344. *Thuc*. VIII. 6. *οἱ Λακεδαιμόνιοι ... πέμψαντες Φρύνιν, ... ἀπαγγείλαντος αὐτοῖς* (*τοῦ Φρύνιος*) *ἐποιήσαντο* ec. Vedi *Eur*. *Ph*. 67. *Plat*. *Menex*. p. 292. *Xen*. *Cyr*. III. 2. 25.[1]

Oss. Talora anche, sebben raramente, il genitivo del participio *ὤν* manca. *Soph*. *Oed*. *T*. 966. *τί δῆτα σκοποῖτό τις ... τοὺς ἄνω κλάζοντας ὄρνις, ὧν ὑφηγητῶν, ἐγὼ κτανεῖν ἔμελλον πατέρα τὸν ἐμόν*; come in latino *quibus ducibus*. Vedi *ib*. 1260. *ubi v*. *Br*. *Oed*. *Col*. 1588.

§. 564. I verbi impersonali, come pure gli addiettivi neutri con *ἐστί*, che non hanno alcun subbietto, nel costruirsi in participio non si pongono al genitivo, ma al nominativo assoluto, *Eur*. *Iph*. *T*. 694. *ἁπλᾶς δὲ λύπας ἐξόν, οὐχ οἴσω διπλᾶς*. *Herod*. V. 49. *παρέχον δὲ τῆς Ἀσίης πάσης ἄρχειν εὐπετέως, ἄλλο τι αἱρήσεσθε*; *quum liceat*. *ib*. 50. *χρεὼν μιν μὴ λέγειν τὸ ἐόν ... λέγει τριῶν μηνῶν φὰς εἶναι τὴν ἄνοδον*, *quum oporteret*. *Thuc*. I. 120. *ἀγαθῶν ἀνδρῶν ἐστιν, ἀδικουμένους ἐκ μὲν εἰρήνης πολεμεῖν, εὖ δὲ παρασχὸν* (*quum opportunum est*), *ἐκ πολέμου πάλιν ξυμβῆναι*. *Id*. IV. 95. *παραστῇ δὲ μηδενὶ ὑμῶν, ὡς ἐν τῇ ἀλλοτρίᾳ, οὐ προσῆκον* (*senza necessità*) *κίνδυνον* —

1 Dorv. ad Charit. p. 308. 354. Duker ad Thuc. VIII. 6. Fisch. III. p. 386.

ἀναῤῥιπτοῦμεν [1]. *Id.* V. 60. ἐν αἰτίᾳ εἶχον κατ' ἀλλήλους πολλῇ τὸν Ἆγιν, νομίζοντες, ἐν καλῷ παρατυχὸν σφίσι (*quum opportune sibi cecidisset*) ξυμβαλεῖν, ... οὐδὲν δράσαντες ἄξιον τῆς παρασκευῆς ἀπιέναι. *Plat. Alc.* II. p. 100. ὁρᾷς οὖν, ὡς οὐκ ἀσφαλές σοι ἐστὶν ἐλθεῖν πρὸς τὸν Θεὸν εὐξομένῳ, ἵνα μηδ' ἂν οὕτω τύχῃ, βλασφημοῦντός σου ἀκούων, οὐδὲν ἀποδέξηται τῆς θυσίας ταύτης, τυχὸν δὲ καὶ ἕτερόν τι προσαπολαύσῃς, cioè ἂν οὕτω τύχῃ, *si fors ita ferat*, *forte*. Vedi *Isocr*. p. 183. *C. Plat. Alcib.* I. p. 28. οἱ δ' οὐ βοηθήσαντες, δέον (*quum oportuisset auxilium ferre*) ὑγιεῖς ἀπῆλθον. *Plat. Phaedon* p. 257. οἱ δ' ἂν ἰάσιμα μέν, μεγάλα δὲ δόξωσιν ἡμαρτηκέναι ἁμαρτήματα ... καὶ μεταμέλον αὐτοῖς τὸν ἄλλον βίον βιῶσιν ... τούτους ἐμπεσεῖν εἰς τὸν Τάρταρον ἀνάγκη, *quum eos poeniteat*. *Lys.* p. 837. προσταχθὲν γὰρ αὐτῷ τεσσάρων μηνῶν ἀναγράψαι τοὺς νόμους τοὺς Σόλωνος, ἀντὶ μὲν Σόλωνος αὐτὸν νομοθέτην κατέστησεν ec. Così anche δοκοῦν, δόξαν, δεδογμένον *Thuc*. I. 125. *quum videretur*, *visum esset*. παρόν, *quum liceat*, *liceret*. Ed i verbi, che soglionsi adoperare impersonalmente, anche quando hanno un subbietto, si pongono in nominativo assoluto. *Thuc*. V. 65. ὁ δέ, εἴτε καὶ διὰ τὸ ἐπιβόημα, εἴτε καὶ αὐτῷ ἄλλο τι ἢ κατὰ τὸ αὐτὸ δόξαν ἐξαίφνης (*ossia che repentinamente avesse mutato pensiero*), πάλιν τὸ στράτευμα ... ἀπῆγε. *Plat. Prot.* p. 95. δόξαν ἡμῖν ταῦτα. *Id. Gorg.* p. 118. ἥτις δὲ ἡ βελτίων ἢ χείρων τῶν ἡδονῶν, οὔτε σκοπούμεναι, οὔτε μέλον αὐτοῖς ἄλλο, ἢ χαρίζεσθαι μόνον ec.

Così pur gli addiettivi soliti ad usarsi impersonalmente al neutro con ἐστί. *Thuc*. VII. 44. ἀδύνατον ὄν. *Xen. Oec.* 20. 10. ῥᾴδιον ὄν. *Cyr.* II. 2. 20, ἔγωγ' οἶμαι, ἅμα μὲν ὑμῶν συναγορευόντων, ἅμα δὲ καὶ αἰσχρὸν ὂν ἀντιλέγειν ec.

---

1 Duker. ad Thuc. VI. 81.

Anche senza participio. *Soph. Antig.* 44. ἤ γὰρ νοεῖς θάπτειν σφ', ἀπόρρητον πόλει *quum publice interdictum sit.* *Plat. Rep.* VII. p. 137. ἔπειτ' ἀδικήσομεν αὐτούς, καὶ ποιήσομεν χεῖρον ζῆν, δυνατὸν αὐτοῖς ἄμεινον. Vedi §. 568. 5. *Osserv.* 1.

Anche i participi sono così usati, come εἰρημένον, *quum dictum esset. Thuc.* V. 30. Vedi *Aristoph. Lys.* 13. *ibi* V. *Kuster.* γεγραμμένον *Thuc.* V. 56. ὡς διαπολεμησομένον *id.* VII. 25. *extr.* διηγγελμένον *Plat. Epist.* VII. p. 104. ἐγγενόμενον *Isocr. de Big.* p. 354. *B.*

§. 565. La costruzione del participio ossia posto al genitivo assoluto, ossia concordato col subbietto precedente, serve ad esprimere molte relazioni, che passano fra le varie proposizioni, e fanno le veci di varie congiunzioni col verbo finito. Serve segnatamente:

1. A notare il tempo, nel qual caso si può risolvere con ὅτε, ἐπειδὴ ec., ed il verbo finito, e. g. *Il.* α'. 46, ἔκλαγξαν δ' ἄρ' ὀϊστοὶ ἐπ' ὤμων χωομένοιο, αὐτοῦ κινηθέντος *mentre egli si moveva.* Talora segnando un'epoca della storia il genitivo è retto da ἐπὶ, *Herod.* VIII. 44. ἐπὶ μὲν Πελασγῶν ἐχόντων ec. *tempore quo Pelasgi possidebant* ec. Così ἐπὶ Καλλιάδου ἄρχοντος *sotto l'arconte Calliade* è frase comune, e. g. *Thuc.* II. 2, e Καλλιάδου ἄρχοντος *Her.* VIII. 51. Così leggiamo in *Thuc.* VIII. 36. ἄλλας (ξυνθήκας) ἐπὶ Θηραμένους παρόντος ἐποίουν *Theramene praesente.* Sovente il genitivo è accompagnato da οὕτω, ὧδε, οὕτω δὴ, quasi per maggior conferma, *Aesch. Prom.* 513. *Her.* VII. 174. VIII. 61. *Plat. Alc.* I. p. 39. *Symp.* 212. e sta pure dopo ἐπειδὴ *Thuc.* II. 19. 70.

Oss. Costruzioni meno comuni sono le seguenti. *Her.*

---

1 Koen ad Gregor. p. 15. 69. Dawes Misc. Cr. p. 125. Brunck ad Arist. Plut. 277. Fisch. III. a. p. 387. 389. Herm. ad Vig. p. 751.

Digitized by Google

II. 22. ἐπὶ χιόνι πεσούσῃ ἀνάγκη ἐστὶ ὗσαι ἐν πέντε ἡμέρῃσι *quando la neve è caduta*, vedi I. 170. Quindi ἐπ' ἐξειργασμένοις ἐλθεῖν *giungere a cose fatte*. *Her.* VIII. 95. IX. 77. *Lys.* p. 874. colla nota del Taylor [1]. *Her.* I. 34. μετὰ Σόλωνα οἰχόμενον *dopo la partenza di Solone*, Vedi VI. 98. *Il.* ω'. 575. *Id.* I. 51. μετεκινήθησαν δὲ καὶ οὗτοι ὑπὸ τὸν νηὸν κατακαέντα *dopo l'incendio del tempio.*

Riguardo alla costruzione ἡμῖν δ' εἴνατός ἐστι περιτροπέων ἐνιαυτὸς, vedi §. 390. c.

2. A dichiarare il motivo, *perchè*, come *Xen. M. S.* I. 2. 22. πολλοὶ τὰ χρήματα ἀναλώσαντες, ὧν πρόσθεν ἀπείχοντο κερδῶν, αἰσχρὰ νομίζοντες εἶναι, τούτων οὐκ ἀπέχονται. *Thuc.* I. 80. ὥστε μήτε ἀπειρίᾳ ἐπιθυμῆσαί τινα τοῦ ἔργου, ὅπερ ἂν οἱ πολλοὶ πάθοιεν, μήτε ἀγαθὸν καὶ ἀσφαλὲς νομίσαντα *niuno bramerà la guerra nè per inesperienza, nè perchè la giudichi buona*, dove il participio sta per lo dativo. *Id.* VII. 13. τὰ δὲ πληρώματα διὰ τόδε ἐφθάρη τε ἡμῖν καὶ ἔτι νῦν φθείρεται, τῶν ναυτῶν τῶν μὲν διὰ φρυγανισμὸν καὶ ἁρπαγὴν μακρὰν καὶ ὑδρείαν ὑπὸ τῶν ἱππέων ἀπολλυμένων, οἱ δὲ θεραπεύοντες αὐτομολοῦσι. *Plat. Phaedon* p. 229. οὐκ οἶσθα ἄλλως πως ἕκαστον γιγνόμενον, ἢ μετασχὸν τῆς ἰδίας οὐσίας ἑκάστου, οὗ ἂν μετάσχοι· καὶ ἐν τούτοις ἔχεις ἄλλην τινὰ αἰτίαν τοῦ δύο γενέσθαι, ἀλλ' ἢ τὴν τῆς δυάδος μετάσχεσιν, e con οὕτω nella conclusione che serve a corroborare, *id. Lach. in.* ὑμᾶς δὲ ἡμεῖς ἡγησάμενοι καὶ ἱκανοὺς γνῶναι, καὶ γνόντας ἁπλῶς ἂν εἰπεῖν ἃ δοκεῖ ὑμῖν, οὕτω παρελάβομεν. Il participio con una negazione può tradursi *non quo*. e. g. *Isoc. Panath.* p. 256. *B.*

§. 566. 3. A restringere, *sebbene*. In tal caso il participio è spesso accompagnato da καὶ, e καίπερ (talor diviso

---

1 Valck. ad Herod. p. 727. 11.

καὶ-περ) *quamvis*, ὅμως *tamen*, εἶτα, e presso i Joni da περ con ἔμπης o senza. *Il.* ε'. 651. Ἕκτορα καὶ μεμαῶτα μάχης σχήσεσθαι ὀΐω *quamvis ardentem. Soph. Tr.* 1201. μενῶ σ' ἐγὼ καὶ νέρθεν ὢν *licet in inferis sim: Plat. Men.* 342. οἰόμενοί τὰ κακὰ ἀγαθὰ εἶναι, λέγεις, ἢ καὶ γιγνώσκοντες, ὅτι κακά ἐστιν, ὅμως ἐπιθυμοῦσιν αὐτῶν[1]. Ὅμως non può usarsi solo, come il *tamen* dei latini, al principio d'una proposiz. restrittiva, e. g. *Xen. M. S.* II. 1. 14. 15. ma talora si attacca al participio, come *Eurip. Or.* 679. κἀγώ σ' ἱκνοῦμαι, καὶ γυνή περ οὖσ', ὅμως, cioè κἀγὼ, καίπερ γυνὴ οὖσα, ὅμως σ' ἱκνοῦμαι, talora precede il participio, *Plat. Phaedon* p. 207. *sq.* Σιμμίας φοβεῖται, μὴ ἡ ψυχὴ ὅμως καὶ θειότερον καὶ κάλλιον ὂν τοῦ σώματος προαπολλύηται. *Thuc.* VIII. 93. οἱ τετρακόσιοι ἐς τὸ βουλευτήριον ὅμως καὶ τεθορυβημένοι ξυνελέγοντο[2]. *Soph. Oed. C.* 277. μή, θεοὺς τιμῶντες, εἶτα τῶν θεῶν ὥραν ποιεῖσθε μηδαμῶς. Vedi *Antig.* 496. *Plat. Charm.* p. 126. ὑποθέμενος σωφροσύνην εἶναι τὸ τὰ ἑαυτοῦ πράττειν, ἔπειτα οὐδὲν φησὶ κωλύειν καὶ τοὺς τὰ τῶν ἄλλων πράττοντας σωφρονεῖν.[3]

Singolar costruzione è quella di *Demosth. Phil.* p. 55. νῦν δ' ἐπ' ἀδήλοις οὖσι τοῖς ἀπὸ τούτων ἐμαυτῷ γενησομένοις, ὅμως ἐπὶ τῷ συνοίσειν ὑμῖν, ἐὰν πράξητε, ταῦτα πεπεῖσθαι λέγειν αἱροῦμαι.

4. Ad esprimere una condizione, *se. Il.* ι'. 261. σοὶ δ' Ἀγαμέμνων ἄξια δῶρα δίδωσι, μεταλλήξαντι χόλοιο, *si desieris ab ira. Eurip. Ph.* 514. ἄστρων ἂν ἔλθοιμ' αἰθέρος πρὸς ἀντολὰς καὶ γῆς ἔνερθε, δυνατὸς ὢν δρᾶσαι

---

1 Valck. ad Eurip. Ph. p. 98. sq.
2 Heind. ad Plat. Lysid. p. 26. sq. ad Pl. Theaet. p. 194.
3 Koen ad Gregor. p. 62. Herm. ad Viger. p. 753.

Digitized by Google

τάδε, τὴν θεῶν μεγίστην ὥστ' ἔχειν τυραννίδα. Vedi *Plat. Symp.* p. 242. *Xen. Rep. Lac.* 8. 5.[1]

5. Il participio indica anche il *mezzo*, *Soph. Trach.* 593. εἰδέναι χρὴ δρῶσαν *bisogna saperlo dal fatto*. *Xen. Cyr.* III. 2. 25. ληϊζόμενοι ζῶσιν *vivono di rapina*. *M. S.* III. 5. 16. προαιροῦνται μᾶλλον οὕτω κερδαίνειν ἀπ' ἀλλήλων, ἢ συνωφελοῦντες αὐτούς, *che coll' aiutarsi scambievolmente*. Così il participio si usa in altri casi, in cui i latini userebbero il gerundio in *-do*, e. g. κακῶς τινὰ εὖ ποιοῦντα *bene faciendo*. *Xen. Cyr.* V. 1. 29, 3. 33. *M. S.* II. 6. 35.

§. 567. La costruzione del participio è usata altresì nelle proposizioni interrogative e relative, il che in latino può solo accadere in alcuni casi [2]. In questa circostanza serve a definire quanto precedentemente si è detto, ed è come una definizione generale, in cui il participio sovvente sta coll' articolo invece di un sostantivo. *Plat. Rep.* V. p. 54. ἀναγκαῖον διορίσασθαι, τοὺς φιλοσόφους τίνας λέγοντες τολμῶμεν φάναι δεῖν ἄρχειν, *quali considereremo per filosofi, e diremo atti a governare*, come *Xen. M. S.* II. 2. 1. καταμεμάθηκας οὖν, τοὺς τί ποιοῦντας τὸ ὄνομα τοῦτο ἀποκαλοῦσιν *quinam*. *Plat. Rep.* I. p. 157. εἰ οὖν τις αὐτὸν ἤρετο, ὦ Σιμωνίδη, ἡ τίσιν οὖν τί ἀποδιδοῦσα ὀφειλόμενον καὶ προσῆκον τέχνη ἰατρικὴ καλεῖται, *qual arte sia la medicina? a qual persone applichi la sua teoria? in che consista? Id. Symp.* p. 212. οἷος οἵων αἴτιος ὢν τυγχάνει, *qual uomo sia, e di quali cose cagione*. *Xen. Cyr.* III. 1. 19. ποίαν καὶ σὺ τοῦ πατρὸς ἧτταν λέγων, οὕτως ἰσχυρίζῃ σεσωφρονίσθαι αὐτόν; *qual volta vuoi tu*

1 Dorvill. ad Charit. p. 227. 257. Abresch. ad Aesc. II. p. 47. Schaefer in Dion. Hal. I. p. 57.

2 Hoog. ad Viger. p. 333. sq.

Digitized by Google

dire, per cui ec.? IV. 5. 29. σκέψαι, οἵῳ ὄντι μοι περί σε οἷος ὢν περὶ ἐμὲ ἔπειτά μοι μέμφῃ. *Thuc.* II. 20. πολεμοῦνται γὰρ ἀσαφῶς, ὁποτέρων ἀρξάντων, perchè πολεμοῦνται, ἀρξάντων Ἀθηναίων è la solita frase.

Il motivo. *Herod.* I. 153. λέγεται Κῦρον ἐπείρεσθαι τοὺς παρεόντας οἱ Ἑλλήνων, τίνες ἐόντες ἄνθρωποι Λακεδαιμόνιοι καὶ κόσοι πλῆθος ταῦτα ἑωϋτῷ προαγορεύουσιν. VII. 102. ὅσοι τινὲς ἐόντες οἷοί τε εἰσὶ ταῦτα ποιέειν, *quanti fra loro potessero ciò fare? Thuc.* VII. 90. *extr.* οἱ στρατηγοὶ ... ἠρώτων, οἱ μὲν Ἀθηναῖοι, εἰ τὴν πολεμιωτάτην γῆν οἰκειοτέραν ἤδη τῆς οὐ δι' ὀλίγου κεκτημένης θαλάσσης ἡγούμενοι ἀποχωροῦσιν, *se si ritiravano, perchè credessero, che la nemica terra fosse lor più familiare. Plat. Phaedon* p. 142. τί γὰρ ἂν βουλόμενοι ἄνδρες σοφοὶ ὡς ἀληθῶς δεσπότας ἀμείνους αὐτῶν φεύγοιεν; *perchè mai fuggissero?* Vedi *Xen. Mem.* III. 7. 3. *Oec.* 6, 14. 7, 2. *Demos. in Mac.* p. 1072. 14. *Eur. Phoe.* 892. ἃ 'γὼ ... τί οὐ δρῶν, ποῖα δ' οὐ λέγων ἔπη; ... εἰς ἔχθος ἦλθον παισὶ τοῖσιν Οἰδίπου, *che cosa ho io trascurato di fare o di dire, onde io* ec. Quindi sono le frasi τί μαθών, e τί παθών, che significano, *perchè?*, la prima suppone come causa un errore, uno sbaglio dell' intelletto, la seconda pone la causa in qualche circostanza esterna: τί μαθὼν τοῦτο ἐποίησας vale *su qual fondamento, con qual intenzione, qual cosa mai presupponendo, hai tu fatto ciò?* ma τί παθὼν *che t'accadde mai, onde far questo?* [1]

Restrizione, *sebbene*, *Xen. Cyr.* III. 2. 15. ὡς ὀλίγα δυνάμενοι προορᾶν ἄνθρωποι περὶ τοῦ μέλλοντος, πολλὰ ἐπιχειροῦμεν πράττειν! *quanto poco possiam noi prevedere, e quanto molto intraprendiamo!* Possiamo quì citare il passo *ib.* IV. 5. 29. Vedi *Dem.* p. 49.

---

1 Wolf ad Dem. Lept. p. 348. Heind. ad Pl. Euthyd. p. 334.

Il mezzo. *Isocr. Panat.* p. 241. τοὺς Ἕλληνας ἐδίδαξαν, ὃν τρόπον διοικοῦντες τὰς αὑτῶν πατρίδας καὶ πρὸς οὓς πολεμοῦντες μεγάλην τὴν Ἑλλάδα ποιήσειαν *in qual modo amministrando le loro contrade, e contro chi guerreggiando* ec. *Xen. M. S.* I. 1. 9. δαιμονᾷν ἔφη τοὺς μαντευομένους, ἃ τοῖς ἀνθρώποις ἔδωκαν οἱ θεοὶ μαθοῦσι διακρίνειν, vedi II. 1. 24.

Da quest' uso del participio nelle proposizioni interrogative derivarono le frasi: τί κυπτάζεις ἔχων περὶ τὴν θύραν; *Arist. Nub.* 509. *a che ti trattieni intorno all' uscio? Id. Eccl.* 1151. τί δῆτα διατρίβεις ἔχων; *cur tempus teris? Plat. Phaedr.* p. 300. τί δῆτα ἔχων στρέφῃ. Quindi questo participio ἔχων venne poco per volta ad esser considerato come una formola di uso, senza più ritenere il proprio valore, e ad essere usato fuori del caso d' interrogazione con altri verbi, così con quelli, che notano scherzo, divertimento, senza che più conservasse un proprio significato, e. g. *Arist. Lys.* 946. *Ran.* 512. φλυαρεῖς ἔχων *scherzi. Ran.* 202. 524. οὐ μὴ φλυαρήσεις ἔχων *non burlare. Plat. Gorg.* p. 95. ποῖα ὑποδήματα φλυαρεῖς ἔχων; *ib.* p. 108. ἀλλὰ πρόϊθί γε ἔτι εἰς τὸ ἔμπροσθεν, ὅτι ἔχων ληρεῖς. *Theocr.* 14. 8. παίσδεις ἔχων.[1]

§. 568. La costruzione col participio è sovente preceduta dalle particelle ὥστε, ἅτε, *Plat. Lach.* p. 164. οἷα δὴ, οἷον, *Plat. Charm. in.*, e ciò quando si arreca un motivo come contenuto nell'opinione, nelle parole, nell'intenzione d' un altro, ovvero quando uno suppone nella

1 Valck. ad Ph. p. 269. e Ruhnk. ad Tim. 258. Koen ad Greg. p. 63. Herm. ad Vig. p. 758. crede, che ἔχειν sia sinonimo di τυγχάνειν (ma non si trova mai usato per τυγχάνειν) e suppone una trasposizione invece di ἔχεις λῆρῶν. Vedi Bergl. ad Arist. Nub. 131. Piers. ad Moer. 391. Alberti ad Hesych. t. I. p. 144.

Digitized by Google

mente d'un altro un motivo per far qualche cosa. Tal costruzione si può risolvere coi participi νομίζων, διανοούμενος, e simili, seguiti dall' accus. coll' infin. Segnatamente il partic. futuro con ὡς si usa dopo verbi d'ogni genere per notare un' intenzione [1]. Quando il subbietto del partic. precede, il participio propriamente si può mettere nel caso del subbietto; ma se il subbietto è diverso, il nuovo subbietto si pone col participio al genitivo assoluto. Se non che in quest' ultimo caso è più usato l'accusativo assoluto, e raramente il dativo assoluto. Inoltre, siccome invece di far concordare nel caso il participio col subbietto precedente, si usa il genitivo assoluto, così anche qui il genitivo, od accusativo assoluto, talora stanno invece del caso, in cui è il subbietto.

1. Participi nel caso del subbietto precedente, *Soph. El.* 1025. ὡς οὐχὶ συνδράσουσα νουθετεῖς τάδε *coll' intenzione di non cooperare con me. Phil.* 1065. μή μ' ἀντιφώνει μηδέν, ὡς στείχοντα δή. *Ai.* 679. ὅ τ' ἐχθρὸς ἡμῖν ἐς τοσόνδ' ἐχθραντέος, ὡς καὶ φιλήσων αὖθις (*ut qui rursus amaturus nos sit*) ἔς τε τὸν φίλον τοσαῦθ' ὑπουργῶν ὠφελεῖν βουλήσομαι, ὡς αἰὲν οὐ μενοῦντα *ut in officio non mansurum.* Vedi *Eurip. Ph.* 902. 1171. *Jon.* 1243. *Thuc.* IV. 5. οἱ δὲ ἑορτήν τινα ἔτυχον ἄγοντες, καὶ ἅμα πυνθανόμενοι ἐν ὀλιγωρίᾳ ἐποιοῦντο, ὡς, ὅταν ἐξέλθωσιν, ἢ οὐχ ὑπομενοῦντας σφᾶς, ἢ ῥᾳδίως ληψόμενοι βίᾳ *aut recuperaturi.* Vedi VI. 24. *Xen. Cyr.* I. 5. 9. οἱ τῶν παραυτίκα ἡδονῶν ἀπεχόμενοι οὐχ, ἵνα μηδέποτε εὐφρανθῶσι, τοῦτο πράττουσιν, ἀλλ' ὡς διὰ ταύτην τὴν ἐγκράτειαν πολλαπλάσια εἰς τὸν ἔπειτα χρόνον εὐφρανούμενοι, οὕτω παρασκευάζονται *colla speranza di goder poi*, ed infatti dice ἐλπίζοντες διαπράξεσθαι, νομίζοντες περιάψειν. Quindi *Plat.*

[1] Koen ad Greg. p. 31.

Menex. p. 289. *αὐτὸς δὲ ἠγγέλλετο βασιλεὺς διανοεῖσθαι ὡς ἐπιχειρήσων πάλιν ἐπὶ τοὺς Ἕλληνας*, per *ἐπιχειρεῖν*.

2. Genitivo assoluto. *Herod.* VII. 176. *ἅτε δὴ πειρωμένων τῶν Θεσσαλῶν καταστρέφεσθαί σφεας, τοῦτο προεφυλάξαντο οἱ Φωκέες*, *ove mai i Tessali tentassero ec.* Vedi VIII. 69. *Plat. Alcib.* I. p. 10. *οὐκοῦν ὡς διανοουμένου σου ταῦτα ἐρωτῶ, ἅ φημί σε διανοεῖσθαι supposto che tu pensi.* Vedi *Charm.* p. 136. *Protag.* p. 114.

I verbi impersonali sono anche così usati secondo la regola. In nomin. assoluto *Thuc.* VII. 25. *extr. ἔπεμψαν καὶ ἐς τὰς ἄλλας πόλεις πρέσβεις οἱ Συρακούσιοι ... ἀξιώσοντας ξυμβοηθεῖν ἐπ' αὐτοὺς καὶ ναυσὶ καὶ πεζῷ, ὡς καὶ τῶν Ἀθηναίων προσδοκίμων ὄντων ἄλλῃ στρατιᾷ, καὶ, ἢν φθάσωσιν αὐτοὶ πρότερον διαφθείραντες τὸ παρὸν στράτευμα αὐτῶν, διαπολεμησόμενον il nemico sarebbe sconfitto. Xen. Hell.* II. 3. 21. *τούτων δὲ γενομένων, ὡς ἐξὸν ἤδη ποιεῖν αὐτοῖς, ὅ τι ἂν βούλοιντο ... ἀπέκτειναν fere ac si ipsis liceret facere.*

3. Accusat. assoluto. *Her.* IX. 42. *ἥδεσθε τοῦδε εἵνεκα, ὡς περιεσομένους ἡμέας Ἑλλήνων, rallegratevi perchè vinceremo i Greci. Soph. Oed. T.* 101. (*ἄνωγεν ἡμᾶς Φοῖβος ... μίασμα χθονὸς ἐλαύνειν*) *ἀνδρηλατοῦντας, ἢ φόνῳ φόνον πάλιν λύοντας, ὡς τόνδ' αἷμα χειμάζον πόλιν, quia sanguis exagitat hanc civitatem.* Vedi *Oed. C.* 380. *El.* 881. *οὐχ ὕβρει λέγω τάδ', ἀλλ' ἐκεῖνον ὡς παρόντα νῷν, perchè so ch' egli è presente. Eurip. Jon.* 983. *σὺ δ' ἐς τί δόξης ἦλθεν ἐκβαλεῖν τέκνον; ΚΡΕ. ὡς τὸν θεὸν σώσοντα τόν γ' αὐτοῦ γόνον. Plat. Rep.* IV. p. 340. *προαγορεύουσι τοῖς πολίταις, τὴν κατάστασιν τῆς πόλεως ὅλην μὴ κινεῖν, ὡς ἀποθανούμενον, ὃς ἂν τοῦτο δρᾷ, colla minaccia che morrà colui.* Vedi *id. Prot.* p. 152. *Xen. Hell.* II. 3. 19. *Cyr.* VIII. 1. 31. *Mem. S.* I. 2. 20. Quindi *Xen. Cyr.* I. 6. 4. *ὡς πρὸς φίλους μοι τοὺς θεοὺς ὄντας, οὕτω*

διάκειμαι. *Plat. Leg.* III. p. 127. πρὸς τοῦτο βλέπων, ὡς γενησόμενα πάντα, nelle parole προς τοῦτο βλέπων già è compresa l' idea di aspettare, e di pensare.

4. Dat. assoluto. *Soph. Phil.* 33. στειπτή γε φυλλὰς, ὡς ἐναυλίζοντί τῳ (perchè si usa στείβεσθαί τινι, per ὑπὸ τινός) *substrata foliis humus, ut cuipiam ibi cubanti. Plat. Leg.* XI. p. 139. περὶ τῶν κατὰ πόλεμον δημιουργῶν ὄντων σωτηρίας, στρατηγῶν τε καὶ ὅσοι περί ταῦτα τεχνικοί, δίκαιον εἰπεῖν, ὅτι τὸ παράπαν ἐμνήσθημεν δημιουργῶν, ὡς τούτοις αὖ, καθάπερ ἐκείνοις, οἷον ἑτέροις οὖσι δημιουργοῖς.

5. Genitivo od Accusativo assoluto invece del caso del subbietto. *Plat. Phaedon* p. 177. ὡς δεδιότων, ἔφη, ὦ Σώκρατες, πειρῶ ἀναπείθειν, μᾶλλον δὲ μὴ ὡς ἡμῶν δεδιότων. *Charm.* p. 131. σὺ μὲν ὡς φάσκοντος ἐμοῦ εἰδέναι περὶ ὧν ἐρωτῶ, προσφέρῃ πρός με, καὶ ἐὰν δὴ βούλωμαι, ὁμολογήσοντός σου. Vedi *Xen. M. S.* II. 2, 13. 6, 32. *Xen. Cyr.* I. 4. 23. III. 1. 9.

Osserv. Talora manca il participio ὤν. *Soph. Oed. C.* 83. πᾶν ἐν ἡσύχῳ ... ἔξεστι φωνεῖν, ὡς ἐμοῦ μόνης πέλας. *Thuc.* II. 35. οἱ μὲν πολλοὶ τῶν ἐνθάδε ἤδη εἰρηκότων ἐπαινοῦσι τὸν προσθέντα τῷ νόμῳ τὸν λόγον τόνδε, ὡς καλὸν ἐπὶ τοῖς ἐκ τῶν πολέμων θαπτομένοις ἀγορεύεσθαι αὐτόν. *Plat. Gorg.* p. 105. ἄλλο τι οὖν, ὡς ἕτερον τὴν ἀνδρίαν τῆς ἐπιστήμης, δύο ταῦτα ἔλεγες; *Xen. M. S.* I. 6. 5. ἢ τὴν δίαιτάν μου φαυλίζεις ... ὡς χαλεπώτερα πορίσασθαι τὰ ἐμὰ διαιτήματα τῶν σῶν..

Talor anche manca il subbietto τοῦτο. *Her.* VIII. 144. νῦν δέ, ὡς οὕτω ἐχόντων (τούτων o τῶν πραγμάτων) στρατιὴν ὡς τάχιστα ἐκπέμπετε. Vedi la nota del Valcken. *Soph. Ant.* 1179. ὡς ὧδ' ἐχόντων, τἄλλα βουλεύειν πάρα.

§. 569. Il participio con ὡς ha pur altri significati. *Herod.* VII. 23. ἅτε τοῦ τε ἄνω στόματος καὶ τοῦ κάτω τὰ αὐτὰ μέτρα ποιουμένων, ἔμελλέ σφι τοιοῦτον ἀποβήσεσθαι, *avendo*

Digitized by Google

essi data la stessa larghezza alla parte superiore, ed alla inferiore (del canale), ciò loro doveva accadere, cioè da la ragione di quel che segue. Ὥσπερ, col participio nota più particolarmente paragone, *come*, *come se*, *Xen. Cyr.* IV. 2. 21. αὐτίκα μάλα ὄψεσθε, ὥσπερ δούλων ἀποδιδρασκόντων καὶ εὑρημένων, τοὺς μὲν ἱκετεύοντας αὐτῶν *li vedrete, come schiavi fuggiaschi e caduti in mano del padrone, altri supplicare* ec. *Demosth. pro Cor.* p. 268. E come ὥσπερ εἰ è altrimenti usato coll' ottativo nel significato *come se*, Senofonte combina così le due costruzioni. *Hell.* II. 3. 19. ὥσπερ τὸν ἀριθμὸν τοῦτον ἔχοντά τινα ἀνάγκην καλοὺς καὶ ἀγαθοὺς εἶναι, καὶ οὔτ' ἔξω τούτων σπουδαίους, οὔτ' ἐντὸς τούτων πονηροὺς οἷόν τε εἴη γενέσθαι.

La costruzione del partic. con ὡς si usa specialmente.

1. Invece dell' infin. solo dopo παρασκευάζεσθαι. *Thuc.* II. 7. οἱ Ἀθηναῖοι παρεσκευάζοντο ὡς πολεμήσοντες *si preparavano per far guerra*, vedi III. 115. VII. 50. *Xen. Cyr.* V. 5. 47. μὴ μέντοι, ὡς λόγον ἡμῖν ἐπιδειξόμενοι, οἷον ἂν εἴποιτε πρὸς ἕκαστον αὐτῶν, τοῦτο μελετᾶτε, ἀλλ', ὡς τοὺς πεπεισμένους ὑφ' ἑκάστου δήλους ἐσομένους εἷς ἂν πράττωσιν, οὕτω παρασκευάζεσθε.

2. Invece di ὅτι col verbo finito, od invece del solo participio, dopo i verbi εἰδέναι, νοεῖν, διακεῖσθαι τὴν γνώμην, ἔχειν γνώμην, dove i latini userebbero l'accus. coll' infin. Questi ultimi verbi allora sogliono prendere οὕτω, dopo cui segue il verbo retto in part. *Soph. Phil.* 253. ὡς μηδὲν εἰδότ' ἴσθι με *scito me nihil scire*. 415. ὡς μηκέτ' ὄντα κεῖνον ἐν φάει νόει *scito eum nec amplius luce frui*. *Thuc.* VII. 15. καὶ νῦν ὡς, ἐφ' ἃ μὲν ἤλθομεν τὸ πρῶτον, καὶ τῶν στρατιωτῶν καὶ τῶν ἡγεμόνων ὑμῖν μὴ μεμπτῶν γενομένων, οὕτω τὴν γνώμην ἔχετε, *hoc vobis persuasum habeatis, nec milites nec duces male rem gessisse*. *Plat. Euthyd.* p. 9. ἐγὼ δὲ περὶ ὑμῶν διενοούμην

Digitized by Google

ἔτι, ὡς δεινοῖν ὄντοιν ἐν ὅπλοις μάχεσθαι. *Critia.* p. 37. ὡς ὑπαρχούσης αὐτῷ συγγνώμης ἴστω. *Amat.* p. 36. μὴ οὕτω μου ὑπολάβῃς, ὡς λέγοντος, ὅτι δεῖ ἑκάστην τῶν τεχνῶν τὸν φιλοσοφοῦντα ἐπίστασθαι ἀκριβῶς. *Xen. An.* I. 3. 6. ὡς ἐμοῦ οὖν ἰόντος, ὅπῃ ἂν καὶ ὑμεῖς, οὕτω τὴν γνώμην ἔχετε. Vedi *Cyrop.* VI. 1. 40. Singolare è la costruzione in *Xen. M. S.* IV. 2. 30. ὡς πάνυ μοι δοκεῖ περὶ πολλοῦ ποιητέον εἶναι τὸ ἑαυτὸν γιγνώσκειν, οὕτως ἴσθι, dove la solita costruz. richiedeva δοκοῦν invece di δοκεῖ. [1]

Tal costruzione talora ha luogo coi verbi di *dire*, *annunziare*, *pensare*. *Herod.* II. 1. Καμβύσης Ἴωνας μὲν καὶ Αἰολέας ὡς δούλους πατρωΐους ἐόντας ἐνόμιζε. *Soph. Oed. T.* 625. ὡς οὐχ ὑπείξων οὐδὲ πιστεύσων λέγεις; *ib.* 955. πατέρα τὸν σὸν ἀγγελῶν ὡς οὐκ ἔτ' ὄντα Πόλυβον, ἀλλ' ὀλωλότα. *Plat. Menon.* 381. οἶσθ' ὡς ἐν τούτοις μὲν, ὡς διδακτοῦ οὔσης τῆς ἀρετῆς, λέγει; *Leg.* I. *in.* Μῶν οὖν καθ' Ὅμηρον λέγεις, ὡς τοῦ Μίνω φοιτῶντος πρὸς τὴν τοῦ πατρὸς ἑκάστοτε συνουσίαν δι' ἐννάτου ἔτους, καὶ κατὰ τὰς παρ' ἐκείνου φήμας ταῖς πόλεσιν ὑμῖν θέντος τοὺς νόμους. *Xen. Anab.* I. 3. 15. ὡς μὲν στρατηγήσοντα ἐμὲ ταύτην τὴν στρατηγίαν, μηδεὶς ὑμῶν λεγέτω. Quindi *Eurip. Ph.* 1475. dove λέγοντες si contiene nel precedente λόγων. *Aesch. Agam.* 1378. ἦ γὰρ τεκμηρίοισιν ἐξ οἰμωγμάτων μαντευσόμεσθα τἀνδρὸς ὡς ὀλωλότος. Il participio senza ὡς si usa per l'accus. coll' infin. *Thuc.* VII. 64. In *Aesch. Ag.* 641. πότερα γὰρ αὐτοῦ ζῶντος ἢ τεθνηκότος φάτις πρὸς ἄλλων ναυτίλων ἐκλῄζετο il genitivo del partic. è determinato da φάτις, come *Soph. El.* 317. καὶ δή σ' ἐρωτῶ, τοῦ κασιγνήτου τί φῄς; ἥξοντος ἢ μέλλοντος, *ti prego, che dici del fratello? Verrà egli o tarda?* invece di περὶ τοῦ κασιγνήτου.

---

1 Heind. ad Plat. Charm. p. 117. ad Cratyl. p. 179. 182.

§. 570. I participi stanno anche a vece di sostantivi, quando hanno l' articolo. Oltre a quanto si osservò al §. 269, ed oltre ad *οἱ ἀφικομένοι ii qui venerunt* non essendovi alcun sostantivo che ne esprima il significato, possiamo aggiungere *οἱ γεινάμενοι* per *οἱ γονεῖς i genitori*, *Her.* I. 120. *Xen. Apol. S.* 20. *οἱ φυλάσσοντες* per *οἱ φύλακες οἱ ἡβῶντες* per *οἱ ἔφηβοι Thuc.* V. 32. *τὸ νοσοῦν* per *ἡ νόσος Soph. Phil.* 675. *τὸ μεταμελησόμενον* per *ἡ μεταμέλεια* ma coll' idea del futuro *Xen. M. S.* II. 6. 23. e simili [1]. Tucidide specialmente usa i partic. per sostantivi. In questo caso assumono genitivi, o pronomi possessivi come in latino *factum meum*, *res gestae Ciceronis*. *Arist. Eccl.* 1118. *ἡ ἐμὴ κεκτημένη la mia padrona*. Pare, che così si debba spiegare *Herod.* II. 32. *τοὺς ἄγοντας τῶν Νασαμώνων i condottieri dei Nasamoni*, e non come §. 352. 2. Così *Thuc.* I. 36. usa *τὸ δεδιός*, e *τὸ θαρσοῦν*, per *τὸ δέος*, e *τὸ θάρσος*. *Ib.* 43. *ἐν τῷ τοιῷδε ἀξιοῦντι* per *ἀξιώματι*. *Ib.* 142. *ἐν τῷ μὴ μελετῶντι ἀξυνετώτεροι ἔσονται per mancanza d' esperienza*. *Eur. Iph. A.* 1280. *τὸ κείνου βουλόμενον la sua volontà*.

Talora manca l' articolo, *Plat. Rep.* X. p. 284. *πολλά τοι ὀξύτερον βλεπόντων ἀμβλύτερον ὁρῶντες πρότερον εἶδον*. *Xen. M. S.* IV. 3. 13. *ὁ τὸν κόσμον ἀεὶ μὲν χρωμένοις ἀτριβῆ τε καὶ ὑγιᾶ καὶ ἀγήρατον παρέχων*. L'articolo manca al neutro, massimamente quando il discorso è generale e indefinito, *Soph. O. T.* 515. *εἰ γὰρ ... νομίζει πρός γ' ἐμοῦ πεπονθέναι ... εἰς βλάβην φέρον* per *πεπονθέναι τι φέρον aver sofferto qualche cosa che arrechi danno*. *Plat. Menon.* p. 385. *τῶν ἐκείνου ποιημάτων λελυμένον μὲν ἐκτῆσθαι οὐ πολλῆς τινὸς ἄξιον τιμῆς ... δεδεμένον δέ, πολλοῦ ἄξιον*. Vedi *Rep.* V. p. 63. Il verbo finito

---

1 Fischer I. p. 223.

sta col participio, coll'ellissi di τις in *Od. ι'.* 473. ὅσσον τε γέγωνε βοήσας *quantum quis clamans audiri potest.*

§. 571. Il participio al neutro coll'articolo sovente sta per un nominativo od accusativo assoluto, come apposizione ad un'intera proposizione. *Plat. Phaedon* p. 230. σὺ δὲ δεδιὼς ἂν, τὸ λεγόμενον (*ut aiunt*) ec. Vedi *Gorg. in Isoc. Pan.* 249. τὸ τοίνυν ἐχόμενον, ὃ τῶν μὲν προειρημένων ἔλαττόν ἐστι, τῶν δὲ πολλάκις ἐγκεκωμιασμένων μεῖζον καὶ λόγου μᾶλλον ἄξιον· στρατόπεδον γὰρ ec. Vedi §. 283.

Costruzione delle Preposizioni.

§. 572. Le preposizioni sono propriamente avverbi, che servono a notare alcune relazioni, che passano tra un nome, ed un'altra parte del discorso, epperò governano alcuni casi. Alcune vogliono un solo caso; altre, secondo le varie relazioni da esso loro espresse, reggono diversi casi.

I. Fra quelle, che reggono un solo caso,

1. ἀντὶ, ἀπὸ, ἐκ, πρὸ pigliano il solo genitivo.

'Αντὶ, *per*, *invece di*, in latino *pro*, e. g. ἀντὶ θνητοῦ σώματος ἀθάνατον δόξαν ἀλλάξασθαι *invece di mortal corpo.* E massimamente nell'indicare il valore, o prezzo, come εἶτά μ' ἐρωτᾷς, ἀντὶ ποίας ἀρετῆς (*per qual virtù*) ἀξιῶ τιμᾶσθαι, dove l'onore, τιμὴ, si considera come il prezzo dovuto alla virtù; sebbene altrove noti una relazione di causa, come in ἀνθ' ὧν *per ciò*, *in grazia di ciò.* Si adopera nei paragoni per notar il valore, *Il. ι'.* 116. ἀντί νυ πολλῶν λαῶν ἐστὶν ἀνὴρ *equivale a molti popoli.* θ'. 233. (ἠγοράασθε) Τρώων ἀνθ' ἑκατόν τε διηκοσίων τε ἕκαστος στήσεσθαι *constituros in pugna instar centenorum et ducentorum Troianorum*, dove στῆναι ἀντὶ τινὸς equivale all' ἄξιον εἶναι di *Herod.* VII. 104. *Il. φ'.* 75. ἀντί τοι εἰμ' ἱκέταο *instar supplicis tibi sum.* Quindi ἓν ἀνθ' ἑνὸς *Plat.*

Digitized by Google

Phileb. p. 314. *Leg.* IV. p. 163. *si unum alteri conferat*[1].
Ἄντα *contra*, *coram* è diverso, ἄντα παρειάων σχομένη λιπαρὰ κρήδεμνα, così anche *Od.* δ'. 115. *Hes.* ἐργ. 725.[2]

§. 573. Ἀπὸ generalmente nota allontanamento *da*, in latino *a*, *ab*, e. g. ἀφ' ἵππων ἆλτο χαμᾶζε *saltò da cavallo.* Talora ἀπὸ regge la misura della distanza, invece di reggere il sito, da cui la distanza si misura, come ἀπὸ σταδίων τετταράκοντα τῆς θαλάττης 40. *stadi dal mare*[2]. Quindi anche ἀφ' ἵππων μάχεσθαι *combatter da cavallo* *Her.* I. 79. vedi *Thuc.* IV. 14. VII. 62. 63. perchè l'azione da un luogo si dirigge verso un altro. Γενέσθαι ἀπὸ δείπνου *a coena*, *post coenam*. *Her.* VI. 129[3]. ἀπ' ἐλπίδων, cioè οὐχ ὡς ἤλπιζον *Soph. El.* 1127. ἀπὸ θυμοῦ γενέσθαι τινί *esser lontano dall'animo d'uno. Il.* α'. 562. ἀπὸ σκοποῦ *lungi dallo scopo* ec.

Quindi deriva l'altro significato, per cui nota derivazione, origine, principio, che, a vero dire, si è un allontanarsi da qualche obbietto. Così ἀφ' ἑσπέρας *cominciando dalla sera. Xen. Hell.* II. 4. 24. ἀφ' ἡμέρας πίνειν *de die. Toup ad Suid.* II. p. 267. sq. οἱ ἀπὸ τῆς Στοᾶς, ἀπὸ τῆς Ἀκαδημίας, ἀπὸ Πλάτωνος *gli Stoici*, *gli Accademici*, *i Platonici*[4]. τὰ ἀπὸ τῆς μητρὸς *dal canto di madre.* βοῦς ἀπὸ Πιερίης *Hom. H. in Merc.* 191. come *pastor ab Amphryso*, per *Amphrysius* in Virgilio[5]. Quindi si prepone ai nomi di istromenti, delle parti del corpo umano, dei membri, perchè i loro effetti si considerano come derivanti da essi. *Il.* ω'. 605. πέφνεν ἀπ' ἀργυρέοιο

1 Fisch. III. 6. p. 100. sq.
2 Schaefer ad Long. p. 328. sq.
3 Fisch. III. p. 108.
4 Schaef. in Dion. H. I. p. 26. sq. Fisch. III. 6. p. 115.
5 Valck. ad Theocr. I. 147. (X. Idill.)

Digitized by Google

βιοῖο l' uccise coll' arco d' argento. κυκλοτερὴς ὡς ἀπὸ τόρνου *orbiculatus tamquam a torno Herod*. IV. 36. ὀξύτης σώματος ἡ ἀπὸ τῶν ποδῶν *Plat. Leg*. VIII. p. 406. Similmente ἀπὸ λείας ζῆν *viver di preda*, dove λεία nota il mezzo per campar la vita [1]. Così pure τὸ ἀπὸ σεῦ lo stesso che τὸ σὸν *la tua opinione Herod*. VII. 101. τὸ ἀπ' ἡμέων *id*. IX. 7. (lo stesso che τὸ ἡμέτερον PEY.) φθόνος ἀπὸ τῶν πρώτων ἀνδρῶν *invidia che avevano i grandi Thuc*. IV. 108 [2]. Epperò si adopera pure con nomi significanti una qualità di spirito, un motivo per cui si opera, e. g. ἀπὸ δικαιοσύνης *per amor di giustizia Herod*. VII. 164. ἀπ' ἐλπίδος *per la speranza Soph. Trach*. 667. ἀφ' ἑαυτοῦ *di per se, sponte sua Thuc*. V. 60. VIII. 47 [3]. ἀπ' οὐδενὸς δολεροῦ νόου *per nissun doloso consiglio Herod*. III. 135. Vedi §. 401. *Oss*. 2.) dove anche si poteva usare il dativo solo [4]. Quindi ἀπὸ si costruisce pure con un addiettivo, sebbene non abbia con se altro rapporto, invece del dativo, o dell' avverbio, così ἀπὸ σπουδῆς, per σπουδῇ, o σπουδαίως *con diligenza*. ἀπὸ τοῦ προφανοῦς *Thuc*. II. 93. *apertamente*, *palam*. [5]

'Ἀπὸ ha pur lo stesso valore in *Thuc*. VIII. 79. ἀπὸ ξυνόδου δοκεῖν *determinare previa adunanza*, poichè l'adunanza fu l' origine della presa determinazione. Vedi *ib*. VIII. 81. VII. 57. ἀπὸ ξυμμαχίας αὐτόνομοι *secondo l' alleanza. Xen. M. S*. I. 2. 9. ἀπὸ κυάμων καθίστασθαι ἄρχοντας *colle fave. Plat. Rep*. VIII. p. 197. 199. πολιτεία ἀπὸ τιμημάτων, lo stesso che *ib*. p. 202. ἐκ τιμημ. *governo*

---

1 Gronov. ad Herod. I. 203.
2 Wessel ad Herod. p. 693.
3 Duk. ad Thuc. VI. 40.
4 Wyttenb. ad Eclog. Hist. p. 414. Fisch III. p. 106.
5 Fisch. ib. p 110.

in cui i reggitori sono scelti secondo le ec. ὁ ἀπὸ τῶν πολεμίων φόβος *il timore cagionato dai nemici* [1]. Quindi ἀπὸ spesso vale *a cagione di*, così in *Soph. Antig.* 695. *Thuc.* II. 62. III. 64. V. 17. VI. 12. *Plat. Rep.* VIII. 194 [2].

Talora, ma raramente, ἀπὸ sta per ὑπὸ premesso a cause efficienti animate. *Herod.* II. 54. ζήτησιν μεγάλην ἀπὸ σφέων γενέσθαι. *Thuc.* III. 36. V. 17. [3]

§. 574. Ἐκ (ed avanti una vocale ἐξ) nota la scelta fatta tra più cose, e. g. ἐκ τῶν πολιτῶν ἐκλέγεσθαι τοὺς ἰσχυροτάτους, oppure vale a notare un tutto formato di più parti, e. g. *Xen. Mem.* III. 6. 17. Ma sovente significa, come ἀπὸ, un allontanamento, e per lo più l'allontanarsi dall' interno d' una cosa, o d' un luogo, e. g. ἐκ τῆς πόλεως ἀπιέναι, φεύγειν, suppone, che uno fosse dentro la città, laddove dicendosi ἀπὸ τῆς πόλ. si nota solo, che uno era presso la città. Tuttavia questa distinzione non è sempre osservata. Quindi ἐκ si pone talora per ἔξω *fuori*, come *Herod.* II. 142 [4]. L' idea di distanza si vede pure in τὸ ἐκ τοῦ ἰσθμοῦ τεῖχος *Thuc.* I. 64. *il muro, che quindi andava all' istmo*, come *a Sequanis* in *Caes. B. G.* I. 1. Quindi generalmente nota la relazione di due cose indicando, che una procede dall' altra, e così segna anche la derivazione, l' origine, il principio, come appunto ἀπό [5]. Di quì nasce la frase ἐκ τῶν ζωστήρων φορεῖν φιάλας *Herod.* IV. 10. *portar sospese dalla cintura*; e ἐκ τοῦ ποδὸς κρεμάσαι τινά *sospenderlo per lo piede*, λαμβάνειν ἵππον ἐκ τῆς οὐρᾶς *per la*

---

1 Wyttenb. Ecl. Hist. p. 370.
2 Fisch. III. b. p. 107. Valck. ad Herod. p. 414. 30.
3 Fisch. ib. p. 116. sq.
4 Valck. ad l. c. p. 173. 24. Fisch. III. p. 127.
5 Fisch. III. p. 118. sq.

Digitized by Google

coda[1]. Si usa pertanto ad esprimere una cosa che venga immediatamente dopo, la produzione d'una cosa da un'altra, e. g. *ἐκ τῆς θυσίης γενέσθαι esser dopo il sacrifizio* (come *ἀπὸ δείπνου* §. 572.) *γελᾷν ἐκ τῶν πρόσθεν δακρύων Xen. Cyr.* I. 4. 28. *ridere dopo il pianto. ἐκ μὲν εἰρήνης πολεμεῖν, ἐκ δὲ πολέμου πάλιν ξυμβῆναι Thuc.* I. 120. Vedi *Soph. Tr.* 284. *Eur. Tr.* 495[2]. Inoltre si congiunge con parole indicanti un movimento di spirito, un impulso interno od esterno, e. g. *ἐκ πάντος τοῦ νοῦ con tutto l'animo Plat. Gorg.* p. 137. E quindi in modo avverbiale *ἐκ τοῦ ἐμφανοῦς palam Herod.* III. 150. V. 37. VII. 205. *ἐξ ἀπροσδοκήτου inexpectato id.* VII. 205. *ἐκ προσηκόντων Thuc.* III. 67. *ἐκ τοῦ εὐπρεποῦς id.* VII. 57. *ἐκ τῶν δικαίων Arist. Nub.* 1116. Epperò si può spesso tradurre *in grazia di, per, in conseguenza di*, come *Eur. Ph.* 948. *παλαιῶν Ἄρεος ἐκ μηνιμάτων per l'ira antica. Thuc.* II. 62. *τὴν τόλμαν ἀπὸ τῆς ὁμοίας τύχης ἡ ξύνεσις ἐκ τοῦ ὑπέρφρονος ἐχυρωτέραν παρέχεται la prudenza per la grandezza d'animo rende* ec. Vedi *Herod.* II. 129[3]. — *Herod.* II. 152. *ἐκ τῆς ὄψιος τοῦ ὀνείρου in conseguenza della* ec. *Plat. Charm.* p. 120. *ἐκ τούτου τοῦ λόγου.*

Similmente *ἐκ* sta per *ὑπὸ*, massimamente in Erodoto, e. g. VII. 175. *τὰ λεχθέντα ἐξ Ἀλεξάνδρου.* II. 148. *τὰ ἐξ Ἑλλήνων τείχεα le fortificazioni costrutte dai Greci*[4]. Quindi *τὰ ἐξ ἀνθρώπων πράγματα azioni, che solo da uomini possono essere fatte*, cioè grandi, straordinarie[5].

---

1 Fisch. III. p. 120.

2 Valck. ad Herod. p. 240. 93. Fisch. III. p. 121.

3 Markl. ad Eurip. Suppl. 131. Fisch. III. p. 120.

4 Valck. ad Herod. p. 587. 99.

5 Abresch. ad Aesch. p. 140. Hemsterh. ad Th. M. 359. Wessel. ad Herod. p. 176. 14. Heind. ad Plat. Theaet. p. 378.

Digitized by Google

La frase *ἐκ τρίτων io con altri due Plat. Symp.* 232. è più rara. [1]

§. 575. Πρὸ 1. *avanti* per notare luogo o tempo [2]. 2. *avanti* per notare preferenza *praeter*, *prae*, e. g. *πρὸ ἄλλων prae aliis Plat. Menex. extr.* *πρὸ πολλοῦ ποιεῖσθαι Isoc. Phil.* p. 110. *multi facere*. Vedi *Herod.* VII. 3. *Thuc.* IV. 59. *Plat. Rep.* II. p. 215. X. p. 284. [3]

Meno frequenti sono i significati di *per*, *pel vantaggio di*, ovvero *per il comando di. Il. ω'.* 734. *ἀθλεύειν πρὸ ἄνακτος ἀμειλίχου lavorare per un padrone crudele*. Simile è la frase *ναυμαχέειν πρὸ τῆς Πελοποννήσου per il Peloponneso Her.* VIII. 49. Vedi 60. 2. Vedi *ib.* 68. 2. *Xen. M. S.* II: 4. 7. *πρὸ αὐτοῦ*, *πρὸ τοῦ φίλου*. Vedi *Cyrop.* IV. 5. 44 [4]. Così *πρὸ φόβοιο Il. ρ'.* 667. *per timore*. Nella frase *γῆν πρὸ γῆς ἐλαύνομαι de terra in terram agitor Aesch. Prom.* 687. *Arist. Av.* 234. par che il *πρὸ* valga *porro*, come in *προβαίνειν*.

§. 576. Parecchi avverbi pigliano il genitivo, e diventano preposizioni, vedi §. 601. I più degni d'essere notati sono *ἕνεκα*, ed *ἕκατι* (poet.) *in grazia di*, ma anche sovente *per rispetto a*, *per quanto spetta a*, come *Herod.* III. 122. *εἵνεκέν γε χρημάτων ἄρξεις ἁπάσης τῆς Ἑλλάδος per quanto spetta al danaro*. Vedi *Plat. Rep.* I. p. 168. *Plat. Theaet.* 61. *προθυμίας μὲν ἕνεκεν· φανεῖται dal canto della prontezza*. Vedi *Xen. Cyr.* III. 2. 30. *M. S.* IV. 3. 3. *Plat. Rep.* VIII. 193. *οἶμαι ἐγγύς τι αὐτοῦ Γλαύκωνος τουτουῒ τείνειν ἕνεκά γε φιλονεικίας per rispetto all'ambizione* [5].

§. 577. 2. *ἐν* e *σύν* governano un solo dativo.

---

1 Heind. ad Plat Gorg. p. 181.
2 Fisch. III. p. 129. sq.
3 Id. ib. p. 130. 131.
4 Id. ib. p. 131.
5 Valck. ad Herod. p. 466. 66. Heind. ad Plat. Charm. p. 72. Schaef. ad Long. p. 421.

Digitized by Google

ἐν *in* è soltanto usato coi verbi di quiete, come in latino *in* coll' ablativo, di cui ha pure il valore. Ma si adopera pure quando in latino si userebbe il solo ablativo rispondendo a chi interroghi *quando?* e. g. *hoc tempore* ἐν τούτῳ τῷ χρόνῳ, quindi ἐν ᾧ cioè χρόνῳ *quando* *Her.* VI. 89. *Thuc.* VII. 29 [1]. Anche coi nomi di città, e. g. ἐν Ῥώμῃ, ἐν Καρχηδόνι, eccetto quelle, di cui il dativo plurale ionico è usato avverbialmente, e. g. Ἀθήνησι. Vedi §. 257. *a.* Tuttavia in tali casi l' ἐν talora manca, *Soph. Trach.* 596. σκότῳ per ἐν σκότῳ. Vedi §. 405. 8 [2]. Talvolta l' ἐν si adopera coi nomi di luogo per notare solamente vicinanza, e. g. ἐν Λακεδαίμονι, ἐν Μαντινείᾳ *presso Lacedemone*, *Mantinea* *Xen. Hell.* VII. 5. 18. [3]

Da questo uso primario di notare il luogo derivarono le costruzioni seguenti, che pur si accordano colle lingue nostre: 1. ἐν φόβῳ εἶναι *esser in timore*, ἐν ὀργῇ εἶναί τινι od ἔχειν τινά *esser in ira ad alcuno*, ἐν ἡδονῇ ἐστί οἱ γενέσθαι στρατηλασίην ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα *egli vuole*, *brama* *Her.* VII. 15. Vedi *Eur. Iph. T.* 494. ἐν αἰσχύναις ἔχειν per αἰσχυντικῶς *essere vergognoso* *Eurip. Suppl.* 164. ἐν εὐμαρεῖ ἐστί per εὐμαρές *Id. Iph. Aul.* 974. vedi la nota del Musgrave. ἐν ἴσῳ εἶναι *perinde esse* [4]. ἐν ὁμοίῳ ποιεῖσθαι *stimare egualmente* *Her.* VIII. 109. ἐν ἐλαφρῷ ποιεῖσθαι *tener da poco* [5]. 2. ἐν πέλταις, ἀκοντίοις, τόξοις διαγωνίζεσθαι *fornito di pelle*, *saette* ec. (come ἐν ἐσθῆτι λευκῇ [6]) *Xen. M. S.* III. 9. 2. ἐν στεφάνοις *Eur. Herc. f.*

---

1 Fisch. III. p. 139.
2 Id. ib. p. 143.
3 Dorv. ad Char. p. 206, 418. Hemsterh. ad Luc. t. II. p. 395. Heind. ad Plat. Charm. pag. 56. Fisch. III. p. 139.
4 Interpr. ad Lucian. I. p. 299.
5 Valck. ad Herod. p. 275. 23.
6 Hemsterh. ad Arist. Plut. p. 479.

Digitized by Google

677. *ornato di corone* [1]. ἐν οἴνῳ *inter vina, inter pocula* [2]. 3. *Herod.* VI. 109. ἐν σοὶ νῦν ἐστι ... καταδουλῶσαι Ἀθήνας *dipende da te, penes te est*, ma suolsi piuttosto dire ἐπὶ σοί ἐστί. *Arist. Av.* 1677. ἐν τῷ Τριβάλλῳ πᾶν τὸ πρᾶγμα [3]. Quindi ἐν ἑαυτῷ εἶναι *sui compotem esse* [4], ed ἐν ἐμοὶ *per me*, per quanto mi concerne, il mio parere, *Soph. O. C.* 1224. 4. *Per* notando il mezzo, la cagione, massimamente in Pindaro, e *Thuc.* VII. 11. τὰ μὲν πρότερον πραχθέντα ἐν ἄλλαις πολλαῖς ἐπιστολαῖς ἴστε [5]. 5. πίνειν ἐν κερατίνοις ποτηρίοις vedi Zeune *ad Xen. Anab.* VI. 1. 4. 6. *Tra, inter, Plat. Apol. S.* p. 58. ἄμεινόν ἐστιν οἰκεῖν ἐν πολίταις χρηστοῖς ἢ πονηροῖς *fra cittadini. Id. Leg.* I. p. 5. ἀνάπαυλαι ἐν τοῖς ὑψηλοῖς δένδρεσίν εἰσι σκιαραί noi avremmo detto *sub arboribus.* Quindi anche ἐν νομοθέταις θέσθαι νόμον *Demost.* p. 31. 10 [6]. 7. Sovente col suo caso sta *per* un addiettivo o participio, come πάντες ἐν νόσῳ *tutti ammalati.* [7]

Σὺν *cum, con* si adopera anche dove noi useremmo il *con*, come σὺν τοῖς Ἕλλησι μᾶλλον ἢ σὺν τῷ βαρβάρῳ εἶναι *Graecis potius favere, quam barbaro Xen. Hell.* III. 1. 18. Vedi *Cyr.* V. 4. 37. σὺν τῷ νόμῳ τὴν ψῆφον τίθεσθαι *secondo la legge id. Cyr.* I. 3. 17. σὺν τῷ σῷ ἀγαθῷ *tuo cum commodo. Id. Cyr.* III. 1. 15. σὺν Θεῷ *coll'aiuto di Dio.* [8]

---

1 Mitscherlich ad Horat. I. 5. 1. Fisch. III. p. 137. sq.
2 Valck. ad Callim. frag. p. 15. 262.
3 Valck. ad Her. p. 241. 46. ad Hippol. 324. Brunck ad Soph. O. C. 247. Eurip. Med. 231. Fisch. III. p. 140.
4 Herm. ad Viger. p. 812. 389.
5 Brunck ad Soph. O. T. 1112. Fisch. III. p. 140.
6 Fisch. III. p. 137. 139.
7 Schaef. ad Long. p. 404. sq.
8 Fisch. ib. p. 146. sq.

Digitized by Google

578. 3. εἰς *in*, *a*, vuole il solo accusativo solamente coi verbi di moto, come in latino *in* coll'accusativo. Ma alcuni verbi, che in se non contengono idea alcuna di moto, la ricevono per via della loro costruzione con εἰς, così πιπράσκω, πωλῶ τινὰ εἰς Σάμον *vendo uno a Samo*, per πωλῶ τινὰ ἄγων εἰς Σάμον *Il.* α'. 752 [1]. Ma παρεῖναι ἐς Σάρδις *Her.* VI. 1. VIII. 60. φανῆναι ἐς Προκόννησον *Herod.* IV. 14. 15. vale *venire a Sardi*. Così ἱκετεύειν εἴς τινα *Il.* π'. 574. *venire supplice ad uno* [2]. Specialmente con κεῖσθαι e suoi composti. *Her.* VIII. 60. 2. ἐς τὴν Σαλαμῖνα ὑπέκκειται ἡμῖν τέκνα τε καὶ γυναῖκες *a Salamina furono condotti in salvo* ec. *Eur. Iph. T.* 624. εἰς ἀνάγκην κείμεθα per ἀφίγμεθα. *Her.* III. 31. πάντα ἐς τούτους ἀνακέαται per ἀνατεθειμένα ἐστί. Καθέζεσθαι, ἵστασθαι (στῆναι) εἰς τόπον τινά, od εἰς τί (*Od.* λ'. 513. *Aesch. Prom.* 229. *Thuc.* I. 24. II. 19. III. 75.) sta per καθέζεσθαι, ἵστασθαι ἐν τόπῳ ἐλθόντα εἰς αὐτόν [3], come *Eurip. Ph.* 1380. ἔστησαν ἐλθόντ' εἰς μέσον μεταιχμιον. Sovente un verbo di per se significa soltanto l' allontanarsi da un luogo talora espresso, ed il moto verso un altro luogo è solamente accennato da εἰς. *Her.* IV. 155. οἴχετο ἀπολιπὼν ὁ Βάττος ἐς τὴν Θήρην. *Id.* VI. 100. ἐβουλεύοντο ἐκλιπεῖν τὴν πόλιν ἐς τὰ ἄκρα τῆς Εὐβοίης. Vedi VIII. 50 [4]. *Id.* IV. 12. οἱ Κιμμέριοι φεύγοντες ἐς τὴν Ἀσίην τοὺς Σκύθας. Ma sta pur talora per ἐν. [5]

Nei verbi di *dire*, *mostrare* il volgersi alle persone a cui uno o parla o mostra una cosa, si considera talora

---

1 Valck. ad Herod. p. 131. 70. Gen. 37. 36. i Madianiti lo venderono in Egitto.
2 Hemsterh. ad Arist. Plut. p. 456.
3 Valck. ad Herod. p. 651. 56. Porson ad Eur. Ph. 1381.
4 Valck. ad Herod. p. 484. 43.
5 Fisch. III. p. 155.

Digitized by Google

come un vero moto, e si esprime con εἰς. *Plat. Menex* p. 284. οἱ πατέρες ... πολλὰ δὴ καὶ καλὰ ἔργα ἀπεφήναντο εἰς πάντας ἀνθρώπους. *Ibid.* ποιηταὶ εἰς πάντας μεμηνύκασιν. Quindi εἰς in questo senso si unisce con sostantivi e addiettivi. *Eurip. Or.* 101. αἰδὼς δὲ δή τίς σ' ἐς Μυκηναίους ἔχει; *ib.* 21. Κλυταιμνήστρας λέχος ἐπίσημον εἰς Ἕλληνας. *Plat. Gorg.* p. 170. εἷς δὲ καὶ πάνυ ἐλλόγιμος γέγονεν εἰς τοὺς ἄλλους Ἕλληνας Ἀριστείδης ὁ Λυσιμάχου.[1]

Quindi spesso nota *quod attinet*, *rispetto a*, *riguardo a*. Così λοιδορεῖν τινά εἰς τί *Thuc.* VIII. 88, vedivi la nota. *Eur. Or.* 533. ἐγὼ δὲ τἄλλα μακάριος πέφυκ' ἀνὴρ, πλὴν εἰς θυγατέρας. Vedi *Jon.* 581. ἐπαινεῖν τινὰ εἰς τί. *Plat. Alc.* I. p. 20. *Lach.* p. 165. εἰς πάντα (*in tutte cose*) πρῶτον εἶναι *Plat. Charm.* p. 116. *Phil.* p. 303. εἰς θαυμαστὸν διαφορᾶς μέγεθος. εἰς σαφήνειαν προεληλύθαμεν ἐπιστημῶν. *Lys.* p. 225. νοῦν κτήσασθαι εἰς τί. Epperò ἐς ὅ *quare Herod.* II. 116.[2]

Coi nomi di persone εἰς si usa nel suo proprio significato. *Il.* ο'. 402. σπεύδομαι εἰς Ἀχιλῆα *festino ad Achillem*, vedi ρ'. 709[3]. Notando il tempo vale *infino*, così ἐς τί *quousque Il.* ε'. 465. ἐς ὃ *donec*, εἰσόκε, invece del quale Erodoto I. 67. scrive anche ἐς οὗ. Quindi ἐς τί *finchè* è congiunzione[4]. Simili sono le seguenti frasi ἐς τοῦτο *fin quì*, *eo*. ἐς τοσοῦτον *a cotanto*, *hactenus*. (*Herod.* VIII. 107. ταύτην μὲν τὴν ἡμέρην ἐς τοσοῦτο ἐγένετο cioè τὸ πρᾶγμα *adeo res profecit*). Nel notare il tempo vale *verso*, εἰς ἑσπέραν *verso sera*[5], e spesso si unisce con avverbi massime di tempo εἰς ἅπαξ *semel*, εἰς ἀεὶ *per*

---

1 Heind. ad Plat. Gorg. p. 272. Fisch. III. p. 153. sq.
2 Fisch. III. p. 153, 154.
3 Id. p. 150. 154.
4 Id. p. 151.
5 Id. p. 156.

sempre. Similmente εἰς τὴν ὑστεραίαν *al domani*, εἰς τρίτην ἡμέραν (e senza ἡμέραν *Eur. Alc.* 323. *Xen. Cyr.* V. 3. 27. *al terzo giorno.*[1]

Coi numerali vale talora *circa. Thuc.* I. 74. ναῦς ἐς τὰς τετρακοσίας *quattrocento navi incirca.* Vedi *ib.* 100. III. 20. VII. 1. *Her.* II. 127. *Plat. Leg.* IV. p. 161. *Xen. Cyr.* II. 1. 5. III. 1. 33. E talora rende i numeri distributivi, εἰς δύο *bini Xen. Cyr.* VII. 5. 17. εἰς ἑκατὸν *centeni ib.* VI. 3. 23.[2]

Talora il nome retto da εἰς manca, e questo sta col genitivo governato da quel nome, come εἰς διδασκάλων sottintendi δώματα *alle scuole Plat. Prot.* p. 117. mentre p. 119. scrive εἰς διδασκαλίαν. Così εἰς παιδοτρίβου *ib.* 118.[3]

Invece di εἰς, quando nota un vero moto, si usa ὡς cogli obbietti animati, *Herod.* II. 121. 5. ἐσελθόντα δὲ ὡς τοῦ βασιλῆος τὴν θυγατέρα. *Arist. Pac.* 104. ὡς τὸν Δί' εἰς τὸν οὐρανόν. Raramente si trova con cose inanimate, come ὡς Ἄβυδον *Thuc.* VIII. 103. Tal uso probabilmente nacque da ciò, che ὡς ed εἰς sovente si univano, come in *Xen. Ages.* I. 14.[4]

§. 579. II. ἀνὰ, διὰ, κατὰ, ὑπὲρ governano due casi.

1. ἀνὰ governa il dativo solo presso i poeti Jonici e Dorici. *Il.* α'. 15. χρυσέῳ ἀνὰ σκήπτρῳ per ἐν. *Pind. Ol.* I. 66. χρυσέαις ἀν' ἵπποις, per ἐν, ovvero σύν. *Id. Pyth.* I. 10. εὕδει δ' ἀνὰ σκάπτῳ Διὸς αἰετὸς *sullo scettro. Eur. Iph. A.* 759. ἀνὰ ναυσὶν *in navibus. ib.* 1064. ἀνὰ ἐλάταισι στεφανώδει τε χλόᾳ, come ἐν στεφάνοις.[5]

---

1 Piers. ad Moer. p. 152.

2 Fisch. III. p. 156.

3 Hemst. ad Luc. t. I. 168. Koen ad Greg. 19. Fisch. III. 158.

4 Thom. M. p. 933. et ibi Oudendorp. Koen ad Greg. p. 32. Herm. ad Viger. p. 807. Fisch. III. 160.

5 Koen ad Greg. p. 91. Musgr. ad Eur. l. c. Fisch. III. 163.

Digitized by Google

Altrove governa l'accusativo, ed esprime 1. durazione, continuazione, come in latino *per*. *Her*. VIII. 123. ἀνὰ τὸν πόλεμον τοῦτον *durante questa guerra*. *Id*. II. 130. ἀνὰ πᾶσαν ἡμέρην *quotidie*. [1]

2. *Contro*, come ἀνὰ τὸν ποταμὸν *contro il fiume*, *adverso flumine*. [2]

3. Coi numerali li rende distributivi. *Xen*. *Anab*. IV. 6. 4. ἀνὰ πέντε παρασάγγας τῆς ἡμέρας *quinas parasangas die*. [3]

4. Nella frase ἀνὰ στόμ' ἔχειν vale *in ore habere*, cioè parlar sovente d'una cosa. In ἀνὰ κράτος è come avverbio *fortemente*.

§. 580. 2. διὰ regge il genitivo coi seguenti significati

a) *Per*. διὰ πολεμίας πορεύεσθαι *Xen*. *Hier*. 2. 8. Quindi le frasi δι' ἡμέρας, διὰ νυκτὸς, δι' ἔτους *lungo il giorno ec*. [4]

b) *Per*, cioè, per mezzo di, coll'aiuto di, come in latino *per*, e. g. δι' ἑαυτοῦ *per se*, senza altro aiuto. διὰ τῶν ὀφθαλμῶν ὁρᾶν ec. Vedi §. 401. *Oss*. [5]

c) *In*, in alcune frasi, come διὰ χειρὸς ἔχειν *aver in mano*. [6]

d) Spesso nota distanza, intervallo, come δι' ὀλίγου εἶναι *esser poco distante*. Quindi *Herod*. VII. 30. ποταμὸς διὰ σταδίων πέντε ἀναφαινόμενος *dopo stadi cinque ricomparisce*, vedi VII. 198. E similmente nel notare il tempo διὰ πολλοῦ, μακροῦ χρόνου, ovvero soltanto διὰ χρόνου (propriamente *alla distanza di lungo tempo*) *dopo un lungo tempo*, *per un lungo tempo*, invece del che si usa

---

1 Fisch. III. p. 161 sq.
2 Valck. ad Herod. p. 199. 98.
3 Fisch. ib. p. 163.
4 Wessel ad Herod. p. 188. Valck. ib. p. 443. 47.
5 Fisch. III. p. 166. sq.
6 Fisch. ib. p. 167. Musgr. ad Eurip. Ph. 384.

Digitized by Google

il semplice genitivo §. 378. δι' ἐνδεκάτου ἔτεος *Her.* I. 62. *dopo undici anni.* Altrimenti coi numeri ordinali vale a notare la ricorrenza d' un' azione dopo un certo periodo di tempo, così διὰ τρίτου ἔτεος *tertio quoque anno Her.* II. 4. διὰ τρίτης ἡμέρης *id.* II. 37. δι' ἐννάτου ἔτους *Plat. Leg.* I. *in.* διὰ πέμπτων ἐτῶν *ib.* VIII. p. 410. δι' ἔτους πέμπτου *Arist. Plut.* 584.

e) Coi verbi εἶναι, γίγνεσθαι, ἔχειν, λαμβάνειν, specialmente ἰέναι, ἔρχεσθαι forma varie perifrasi, e. g. διὰ φόβου εἶναι per φοβεῖσθαι *Thuc.* VI. 59. δι' ἔχθρας γίγνεσθαί τινι *esser in inimicizia con uno, esserne trattato come nemico.* δι' ὀργῆς ἔχειν τινά per ὀργισθῆναί τινι *Thuc.* V. 29. δι' αἰδοῦς ὄμμ' ἔχειν *guardar con vergogna Eurip. Iph. A.* 1000. δι' οἴκτου λαβεῖν per οἰκτείρειν *Eur. Suppl.* 194. διὰ τύχης ἰέναι per ἐν τύχῃ εἶναι *Soph. O. T.* 733. διὰ μάχης ἰέναι, ἀφίκεσθαί τινι *Herod.* I. 169. *dar battaglia.* διὰ φόβου ἔρχεσθαι *Eur. Or.* 747. διὰ γλώσσης ἰέναι *parlare Eur. Suppl.* 114. colle note del Markland, e del Musgrave. [1]

Nota. διὰ *prae*, come διὰ πάντων *prae omnibus* è particolare a Erodoto. [2]

f) Cogli addiettivi forma avverbi, διὰ τάχους per ταχέως *Thuc.* II. 18. ec. [3]

2. Coll'accusativo nota specialmente *in grazia di, per,* e si unisce massimamente cogli infiniti §. 540. Quindi si usa come in latino *propter* (e. g. *Cicer. pro Mil.* 22.) nel significato di *per rispetto a, in considerazione di, per l' intercessione, aiuto, fatto di uno* διὰ νύκτα *Il.* Θ'. 510 (*noctis beneficio fugere* l'EY.) come *dono noctis Virg. Aen.*

---

1 Valck. ad Eur. Ph. 482. Wyttenb. ad Eclog. Hist. p. 388.

2 Valck. ad Herod. p. 404. 41.

3 Fisch. III. p. 171. seq.

VIII. 658 [1] Specialmente nella frase εἰ μὴ διὰ τοῦτο *se non era di ciò*, *Thuc.* II. 18. ἐδόκουν οἱ Πελοποννήσιοι ἐπελθόντες ἂν διὰ τάχους πάντα ἔτι ἔξω καταλαβεῖν, εἰ μὴ διὰ τὴν ἐκείνου μέλλησιν *se non era della sua tardanza, i Peloponnesi, come sembra, avrebbero* ec. [2]

§. 581. 3. Κατά. a) Col genitivo, nota talora la direzione verso un obbietto nel suo proprio significato, come κατὰ σκοποῦ τοξεύειν *saettar contro il bersaglio*, κατὰ κόρρης τύπτειν *dare schiaffi*, come pure nel significato derivativo di *per rispetto a*, *riguardo a*, e. g. κατά τινος εἰπεῖν *parlare intorno ad uno* dicendo qualche cosa che gli sia pregiudiziale o falsa, come *Xen. Apol. S.* 13. ψεύδεσθαι κατὰ τοῦ Θεοῦ *dir qualche cosa di falso riguardo a Dio.* Inoltre si adopera per censurare, e si interpreta *contro*, o per notare altra intenzione, come *Demosth. Phil.* II. 68. ὃ καὶ μέγιστον ἦν καθ' ὑμῶν ἐγκώμιον *massima lode, che di voi si possa dire.* Così *Plat. Menon* p. 334. εἴπερ ἕν γέ τι ζητεῖς κατὰ πάντων *che si applichi a tutti*, vedi p. 339. κατὰ πασῶν τῶν τεχνῶν *in tutte le arti. Id. Jon.* p. 194. [3]

Si adopera specialmente nel notar un moto da un luogo superiore ad un inferiore, e corrisponde al latino *de*, come βῆ δὲ κατ' Οὐλύμποιο καρήνων [4]. Quindi κατὰ χειρὸς (ovvero χειρῶν) διδόναι *versar acqua sulle mani* [5]. κατὰ γῆς ἰέναι, δῦναι *andar sotto terra.* [6]

Le seguenti frasi meritano d'essere notate εὔχεσθαι κατὰ βοός, καθ' ἑκατόμβης, κατὰ χιλίων χιμάρων, *bovem,*

---

1 Fisch. III. p. 170. Vedi Brunck ad Arist. Thesm. 414.
2 Hoog. et Zeune ad Viger. 510. sq. Heind. ad Plat. Gorg. 241.
3 Fisch. III. p. 478.
4 Valck. ad Theocr. I. 118. (X. Id) Vedi Fisch. III. p. 177.
5 Piers. ad Moer. p. 236. Vedi Interpr. ad Thom. M. p. 510.
6 Valck. ad Eur. Hipp. 1366. Wessel. ad Herod. p. 508, 95.

Digitized by Google

hecatombam vovere [1], καθ' ἱερῶν τελείων ὀμόσαι *giurare sulla vittima* toccandola allo stesso tempo. [2]

b) Coll'accusativo nota una relazione, e vale

Secondo κατὰ νόον, νοῦν, θυμὸν *secondo la mente.* κατὰ τὰς Θεμιστοκλέους ἐντολὰς *secondo (in seguito dei) comandi di Tem.* *Herod.* VIII. 85 [3]. Similmente *Plat. Alcib.* I. p. 28. τὴν τοιαύτην βοήθειαν καλὴν μὲν λέγεις, κατὰ τὴν ἐπιχείρησιν τοῦ σῶσαι οὓς δεῖ *nel caso di.* κατὰ θεὸν *secondo Dio, per divino impulso.* [4]

In grazia di, per. Herod. IX. 37. κατὰ τὸ ἔχθος τὸ Λακεδαιμονίων *in grazia dell', per l'odio contro ai Lacedemoni* [5]. Quindi si unisce coi verbi di moto per notarne l'obbietto. *Herod.* II. 152. ἀναγκαίη κατέλαβε Ἴωνας ... κατὰ ληΐην ἐκπλώσαντας, ἀπενειχθῆναι ἐς Αἴγυπτον *per predare. Id.* VIII. 83. τριήρης, ἣ κατὰ τοὺς Αἰακίδας ἀπεδήμησε *che era partita per gli Eacidi*, vedi c. 64. e *Thuc.* II. 87. Così la frase Omerica ἤ τι κατὰ πρῆξιν ... ἀλάλησθε.

Segna pure somiglianza, concordanza. *Herod.* I. 121. πατέρα τε καὶ μητέρα εὑρήσεις, οὐ κατὰ Μιθραδάτην *diverso da Mitradate*, vedi II. 10. *Thuc.* II. 62. *Plat. Rep.* VIII. p. 206. ἀπιστοῦμεν μὴ κατὰ τὴν ὀλιγαρχουμένην πόλιν ὁμοιότατον τὸν φειδωλόν τε καὶ χρηματιστὴν τετάχθαι. Vedi *ib.* IX. 249. *Symp.* 231. 248. *Gorg.* 141. *Arist. Av.* 1002 [6]. Quindi κατ' ἐμαυτὸν *dello stesso genere di me. Plat. Symp.* 221. οἱ καθ' ἡμᾶς *uomini del nostro stato, carattere* [7],

---

1 Kuster ad Arist. Equ. 657. (Brunck ib. 660.) Valck. ad Eur. Ph. p. 769. Vedi Huschke Anal Cr. p. 133.

2 Misc. Phil. I. p. 163. nota 36. Vedi Index Demosth. v. κατά.

3 Fisch. III, pag. 180.

4 Valck. ad Herod. p. 275. 11.

5 Valck. ad Herod. p. 633. 97. Fisch. III. p. 182.

6 Heind. ad Plat. Gorg. p. 225. sq. Fisch. III. 181. 186.

7 Lennep ad Phal. p. 94.

Digitized by Google

e con comparativi μείζων ἢ κατ' ἄνθρωπον §. 449. *superiore alla condizione dell' uomo.*

In, *su*, *presso* nel notar il luogo, κατὰ στρατὸν *Il.* π'. 370. *nell'esercito.* κατὰ γῆν, θάλασσαν πορεύεσθαι *per terra, per mare.* κατὰ τὸν πλοῦν *nel viaggio. Her.* III. 14. παρῄεσαν αἱ παρθένοι κατὰ τοὺς πατέρας *giunsero dov' erano* (*presso*) *i padri.* I. 80. κατὰ Φωκαίην πόλιν *presso Focea.* [1]

Durante, nel notare il tempo. *Her.* VII. 137. κατὰ τὸν πόλεμον *durante la guerra.* I. 67. κατὰ τὸν κατὰ Κροῖσον χρόνον. *Xen. M. S.* III. 5. 10. οἱ καθ' ἑαυτοὺς ἄνθρωποι *i loro contemporanei*, e così οἱ καθ' ἡμᾶς. [2]

Circa, *Her.* II. 145. κατὰ ἑξήκοντα ἔτεα *circa sessanta anni*, vedi VI. 117.

Coi numerali serve a notare i distributivi dei latini, quando un certo numero sempre ricorre. *Her.* VII. 104. Λακεδαιμόνιοι κατὰ μὲν ἕνα μαχεόμενοι *singuli*, *uno per volta*, vedi *Thuc.* IV. 32. καθ' ἑπτὰ *sette alla volta Arist. Av.* 1079. *Thuc.* III. 78. κακῶς τε καὶ κατ' ὀλίγας (ναῦς) προσπίπτοντες *con poche navi per volta* (Così che si intenda ripetuto e ricorrente tal numero, e l'attacco PEY.) E così κατ' ὀλίγον [3]. E senza i numerali, κατὰ μῆνα, κατ' ἐνιαυτὸν, καθ' ἡμέραν, *mensualmente*, *annualmente* ec., e talora vi si aggiunge ἕκαστος. κατὰ πόλεις, κατὰ κώμας, ovvero κατὰ κώμας ἑκάστας *Her.* I. 96. *oppidatim*, *vicatim.* [4]

Sovente col suo caso vuolsi tradurre in modo d' avverbio, κατὰ μοῖραν in Omero *opportunamente*, *a proposito.* κατὰ μικρὸν *pedetentim.* κατὰ κράτος *vehementer.* κατὰ

---

1 Fisch. III. p. 183. 187. Valck. ad Herod. p. 200. 27. 454. 7.
2 Fisch. III. p. 179. Valck. ad Herod. p. 261. 47.
3 Duker ad Thuc. VI. 34. Wessel. ad Herod. p. 673. 39.
4 Wessel. ad Diod. S. t. II. p. 31. 379. Fisch III. p. 184. 189. Herm. ad Viger. p. 814. 402.

Digitized by Google

μέρος *vicissim*. κατὰ πόδα *e vestigio Xen. Hell.* II. 1. 20. κατὰ τὸ ἰσχυρὸν *vi*, *con forza*, oppure *valde Her.* IX. 2. καθ' ἑαυτὸν *di per se*, *solo*, a cui spesso si aggiunge αὐτὸς, onde αὐτὸς καθ' ἑαυτὸν *per se solus.* [1]

§. 582. 4. ὑπὲρ regge il genitivo nei significati seguenti.

Per, *invece. Eurip. Alces.* 701. μὴ θνῆσχ' ὑπὲρ τοῦδ' ἀνδρὸς, οὐδ' ἐγὼ πρὸ σοῦ. Onde nascono i seguenti significati:

Per, *in favore*. θύειν ὑπὲρ τῆς πόλεως *Xen. M. S.* II. 2. 13. μάχεσθαι ὑπὲρ τινός ec. Quindi δεδιέναι ὑπὲρ τινός *timere alicui*. Fisch. III. p. 206. sq.

In grazia di. *Eur. Ph.* 1345. ἤκουσα τέκνα ... εἰς ἀσπίδ' ἥξειν βασιλικῶν δόμων ὕπερ [2]. E massimamente coll' infin. ὑπὲρ τοῦ μὴ ποιεῖν τὸ προσταττόμενον *per non fare* ec.

Riguardo a, lat. *de*, coll' idea accessoria dell' intendimento d' allontanare, conservare, difendere una cosa. *Xen. M. S.* IV. 3. 13. ἀδυνατοῦμεν τὰ συμφέροντα προνοεῖσθαι ὑπὲρ τῶν μελλόντων *ad res futuras bene constituendas.* Epperò spesso sta per περί. [3]

Sopra. Xen. M. S. III. 8. 9. ὁ ἥλιος ... ὑπὲρ ἡμῶν ... πορευόμενος *sopra noi.* [4]

Per nelle preghiere. *Il.* ω'. 466. καί μιν ὑπὲρ πατρὸς ... λίσσεο *pregalo per l' amor del padre.* [5]

b) Coll' accusativo vale

Sopra. Herod. IV. 188. ῥιπτέουσι ὑπὲρ τὸν δόμον *sopra la casa.*

---

1 Wessel. ad Diod. S. XIII. 72. Dorv. ad Charit. p. 510. Fisch. III. p. 184.
2 Valck. ad Eur. Ph. 1336. Markl. ad Eur. Suppl. 1125.
3 Markl. ad Lys. p. 123. 162.
4 Fisch. III. p. 208.
5 Brunck ad Apoll. Rh. III. 701. Append.

Digitized by Google

Più di. Her. V. 63. ὑπὲρ τὰ τεσσεράκοντα ἔτη.[1]

Contro opponendosi a κατὰ. *Od.* α'. 34. ὑπὲρ μόρον *contro il destino.*[2]

§. 583. III. ἀμφὶ, ἐπὶ, μετὰ, παρὰ, περὶ, πρὸς, ὑπὸ reggono tre casi, il genitivo, il dativo, e l'accusativo.

I. ἀμφὶ ha quasi tutti i significati di περί.

a) Col genitivo, *de, quod attinet ad. Eurip. Hec.* 72. ἀποπέμπομαι ἔννυχον ὄψιν, ἃν περὶ παιδὸς ἐμοῦ, τοῦ σωζομένου κατὰ Θρῄκην, ἀμφὶ Πολυξείνης τε φίλας θυγατρὸς δι' ὀνείρων εἶδον.

b) Col dativo

Intorno rispondendo all'interrogazione *dove? Il.* β'. 388. ἱδρώσει μέν τευ τελαμὼν ἀμφὶ στήθεσσιν *circum pectora.* Talora il nome retto da ἀμφὶ non è la cosa circondata, ma la circondante, e g. ἀμφὶ πυρὶ στῆσαι τρίποδα *porre al fuoco un tripode*, così che le fiamme lo circondino. Parimente ἀμφὶ κλάδοις ἕζεσθαι *sedere circondato da rami Eur. Phoen.* 1532.

Riguardo in varie frasi, *Herod.* V. 19. ἀμφὶ ἀπόδῳ τῇ ἐμῇ πείσομαί σοι. *In grazia di, Il.* γ'. 157. τοιῇδ' ἀμφὶ γυναικὶ πολὺν χρόνον ἄλγεα πάσχειν *per* (*in grazia di*) *una tal donna.* E coi verbi di *temere Her.* VI. 62. φοβηθεὶς ἀμφὶ τῇ γυναικί.

Nota. Pind. Pyth. I. 21. κῆλα δὲ καὶ δαιμόνων θέλγει φρένας ἀμφί τε Λατοΐδα σοφίᾳ ec. *coll'arte* ec.

c) Coll'accusativo

Intorno rispondendo all'interrogazione *dove?* appunto come col dativo. *Soph. Ai.* 1083. ἀμφὶ ψάμαθον ἐκβεβλῆσθαι *esser gettato nell'arena*, così che questa circondi il cadavere. La frase ἀμφὶ τὶ ἔχειν vale *occuparsi intorno*

---

1 Heind. ad Plat. Parm. 194.

2 Fisch. III. p. 209.

Digitized by Google

ad una cosa, come ἀμφὶ δεῖπνον ἔχειν *cenare*. *Xen. Cyr.* V. 5. 44. vedi *ib.* I. 30. VIII. 1. 13. Talora ἔχειν si unisce con σχολήν. *Xen. Cyr.* VII. 5. 52. ὁρῶν σε ἀμφ' ἵππους ἔχοντα ... ἡγούμην, ἐπεὶ ἀπὸ τούτου σχολάσαις, τότε σε καὶ ἀμφ' ἐμὲ ἕξειν σχολήν *mecum versaturum esse*. Quindi οἱ ἀμφί τινα. Spesso ἀμφὶ si usa in questo senso, senza notar cingere, circondare; ma vuolsi tradurre con un avverbio o addiettivo, *Il.* γ'. 705. ἀμφί τε ἄστυ ἔρδομεν ἱρὰ θεοῖσιν *attorno alla città*, *in tutta la città faremo sacrifizi*.

Verso, *circa*, di tempo, ἀμφὶ δείλην *verso il mattino* *Xen. Cyr.* V. 4. 16.

Circa, di numero, ἀμφὶ τὰ ἑκκαίδεκα ἔτη γενόμενος *Xen. Cyr.* I. 4. 16. *di anni sedici circa*.

Riguardo, massimamente nelle perifrasi τὰ ἀμφὶ τὸν πόλεμον per τὰ πολεμικά [1].

§. 584. 2. ἐπί

a) Col genitivo

In, *su*, *a*, nel notar il luogo, rispondendosi all' interrogazione *dove? Od.* ν'. 346. ἐπὶ κρατὸς λιμένος τανύφυλλος ἐλαίη *nella*, *sulla*, *sommità*. *Her.* II. 35. τὰ ἄχθεα οἱ μὲν ἄνδρες ἐπὶ τῶν κεφαλέων φορέουσι, αἱ δὲ γυναῖκες ἐπὶ τῶν ὤμων. *Id.* V. 92. 3. ἑστεῶτες ἐπὶ τῶν θυρέων *alle porte*. *Xen. An.* IV. 3. 28. μεῖναι ἐπὶ τοῦ ποταμοῦ *al fiume* [2]. Quindi la frase ἐπὶ τῶν τομίων ὀμνύναι *star presso*, *e giurare*. [3]

Così pure rispondendo all' interrogazione *quo? Thuc.* I. 116. πλεῖν ἐπὶ Σαμοῦ. *Xen. Cyr.* VII. 2. 1. ἐπὶ Σάρδεων φεύγειν. Vedi VI. 1. 31. IV. 5. 54. III. 3. 27. Quindi ὁδὸς

---

1 Fisch. III. p. 212-223.

2 Fisch. III. p. 228. 229.

3 Viger. p. 615. Misc. Phil. I. p. 163. 36.

Digitized by Google

ἡ ἐπὶ Καρίης φέρουσα *che mena alla Caria*. *Herod*. VII. 31. e, lasciando l'ὁδός, ἰέναι τὴν ἐπὶ Κιλικίας.[1]

Coram, come *Xen*. *Hell*. VI. 5. 38. ἐπὶ μαρτύρων.[2]

In tempo, ἐπὶ Κέκροπος *al tempo di Cecrope*. *Herod*. VIII. 44. ἐπ' εἰρήνης *in tempo di pace*. *Il*. β'. 797. ἐπὶ τῶν ἡμετέρων προγόνων. *Xen*. *Cyr*. I. 6. 31.[3]

Di coi verbi di *parlare*. *Plat*. *Charm*. p. 111. ἐπὶ τοῦ καλοῦ λέγων παιδός. *Leg*. VII. p. 332. ὅπερ ἐπὶ τῶν δούλων γ' ἐλέγομεν.

Da, coi verbi di *appellare*, *esser nominato*, ἔχειν ὄνομα ἐπὶ τινός *Herod*. IV. 45. *nomen sortiri ab aliquo*. τὴν ἐπωνυμίαν ποιεῖσθαι ἐπὶ τινὸς *Id*. I. 94. *nomen sibi facere ab aliquo*, vedi II. 57. VII. 58. 83. Quindi *Herod*. IV. 45. οὐκ ἔχω συμβαλέσθαι, ἐπ' ὅτευ μιῇ ἐούσῃ γῇ οὐνόματα τριφάσια κέεται *da chi mai?*

In, *su* con sostantivi, così che si possa tradurre *sull' esempio di*, e coi verbi di *vedere*, *dimostrare* ec. *Isoc*. *ad Nic*. p. 25. ἐπὶ τῶν καιρῶν θεωρεῖν τοὺς συμβουλεύοντας. *Xen*. *Cyr*. I. 6. 25. ἐπὶ τῶν πράξεων. *Plat*. *Rep*. V. p. 55. ἐπ' ἐμοῦ *sul mio esempio*.

Alcune frasi meritano speciale attenzione:

ἐφ' ἑαυτοῦ *per se*, *particolarmente*, *Her*. IX. 38. εἶχον καὶ οἱ μετὰ τῶν Περσέων ἐόντες Ἕλληνες ἐπ' ἑαυτῶν (*per se*, *per conto loro privato*) μάντιν Ἱππόμαχον. *Thuc*. V. 67. κέρας μὲν εὐώνυμον Σκιρῖται αὐτοῖς καθίσταντο, ἀεὶ ταύτην τὴν τάξιν μόνοι Λακεδαιμονίων ἐπὶ σφῶν αὐτῶν ἔχοντες *per se*, *separatamente*, senza mischiarsi con altri, vedi VIII. 63. Quindi ἐφ' ἑαυτοῦ οἰκεῖν vivere di per se,

---

1 Obs. Misc. VI. p. 293. Fisch. III. p. 230.
2 Dorv. ad Char. p. 642. Valck. ad Eur. Hipp. 213. Wessel. ad Diod. Sic. t. II p. 153.
3 Valck. ad Theocr. X. Id. p. 115. Fisch. III. p. 247.

Digitized by Google

senza dipendere da altri, aver una particolare costituzione, *Thuc.* II. 63 [1]. Ma *Thuc.* I. 17. τὸ ἐφ' ἑαυτῶν μόνον προορώμενοι è detto dei tiranni, che ai soli loro interessi badavano, e vien dichiarato con ciò che segue ἔς τε τὸ σῶμα καὶ ἐς τὸ τὸν ἴδιον οἶκον αὔξειν.

ἐπὶ τριῶν, τεττάρων, ἐφ' ἑνὸς τετάχθαι, στῆναι *schierarsi su tre, quattro, uno di altezza*, *Thuc.* II. 90. *Xen. Cyr.* II. 4. 2. VIII. 3. 18. *Anab.* I. 2. 15. *Ib.* V. 2. 6. ἐφ' ἑνὸς ἡ κατάβασις ἦν *discendeva uno alla volta.*

Con nomi di impieghi, di affari, nota il loro eseguimento, e. g. οἱ ἐπὶ τῶν πραγμάτων *qui summae rerum praefecti sunt*, *Demosth.* p. 309. 9. massimamente nei recenti scrittori οἱ ἐπὶ τῶν ἐπιστολῶν *ab epistolis.* [2]

§. 585. b) Col dativo nota specialmente *dipendenza*, *l'essere in poter d'uno*, *e la condizione.*

α. *Dipendenza*, cioè *penes* dei latini, e. g. τῶν ὄντων τὰ μὲν ἐστὶν ἐφ' ἡμῖν, τὰ δ' οὐκ ἐφ' ἡμῖν *le une sono in nostro potere.* ἐπὶ μάντεσιν εἶναι *dipendere*, *esser guidato dagli indovini* *Xen. Cyr.* I. 6. 2. ποιεῖν τι ἐπί τινι *sottomettere, cedere una cosa ad un altro* *Plat. Rep.* V. p. 24. Quindi τὸ ἐπ' ἐμοὶ *quanto dipende da me.* [3]

β. *Condizione*, specialmente nella frase ἐφ' ᾧ od ἐφ' ᾧτε §. 479. *a patto che.* Quindi *Herod.* I. 60. Μεγακλέης ἐπεκηρυκεύετο Πεισιστράτῳ, εἰ βούλοιτό οἱ τὴν θυγατέρα ἔχειν ἐπὶ τῇ τυραννίδι *a patto di dargli la tirannide.* *Plat. Alcib.* I. p. 8. ἐπὶ τούτοις μόνοις ζῆν *a patto di aver questo solo.* *Leg.* V. p. 241. ἐάν τις ἀπειθῇ τούτῳ τῷ νόμῳ, φανεῖ μὲν ὁ βουλόμενος ἐπὶ τοῖς ἡμίσεσιν *a patto di aver la metà.* *Aesch. in Ctesiph.* p. 499. χώραν ἀναθεῖναι

---

1 Valck. ad Herod. p. 634. 19. Fisch. III. p. 231.
2 Lennep ad Phal. p. 306. Fisch. III. p. 244. sq.
3 Fisch. III. p. 235.

Digitized by Google

'Ἀπόλλωνι ἐπὶ πάσῃ ἀεργίᾳ *a patto, che non sarebbe coltivata.* *Xen. M. S.* II. 2. 8. λέγει, ἃ οὐκ ἄν τις ἐπὶ τῷ βίῳ παντὶ βούλοιτο ἀκοῦσαι *dice cose, che niuno al prezzo di tutta questa vita le vorrebbe ascoltare.* Parimente ἐπὶ πόσῳ ἂν βούλοιο, ἐθέλοις, δέξαιο *per quanto vorresti? quid mereri velis, merearis? Id. Symp.* I. 5. Πρωταγόρᾳ πολὺ ἀργύριον δέδωκας ἐπὶ σοφίᾳ *a patto che t' insegnasse sapienza. Isocr. Panath.* p. 234. τούτων ἁπάντων μοι συμβεβηκότων, τῶν μὲν ὑπερβαλλόντως, τῶν δὲ ἐξαρκούντως, οὐκ ἀγαπῶ ζῶν ἐπὶ τούτοις *a questo patto. Thuc.* I. 74. ὑμεῖς ἐπὶ τῷ τὸ λοιπὸν νέμεσθαι ἐβοηθήσατε *a patto di abitarvi.* II. 80. ἐπ' ἐτησίῳ προστασίᾳ ἡγεῖσθαι.[1]

Epperò sovente nota un obbietto, un fine, in quanto che a questo patto si fa l'azione. *Herod.* I. 41. μή τινες κατ' ὁδὸν κλῶπες κακοῦργοι ἐπὶ δηλήσει φανέωσι ὑμῖν *ad perniciem vestram prodeant*, vedi II. 121. VI. 67, *Plat. Protag.* 90. τούτων γάρ σὺ ἑκάστην οὐκ ἐπὶ τέχνῃ ἔμαθες, ὡς δημιουργὸς ἐσόμενος, ἀλλ' ἐπὶ παιδείᾳ *per esercitarla come arte*, vedi *ib.* p. 96. ed *Apol. S.* 84. *Arist. Lys.* 630. Quindi συλλαμβάνειν τινὰ ἐπὶ θανάτῳ, ἄγειν ἐπὶ θ. *condurlo alla morte*[2]. E talora invece dell' obbietto immediatamente si pongono le conseguenze di questo, *Eurip. Hec.* 649. (ἐκρίθη δ' ἔρις, ἃν ἐν Ἴδᾳ κρίνει τρισσὰς μακάρων παῖδας ἀνὴρ βούτας) ἐπὶ δορὶ καὶ φόνῳ καὶ ἐμῶν μελάθρων λώβᾳ *colle conseguenze di guerra, strage, devastamento*, vedi *Phoen.* 544. *Xen. M. S.* II. 3. 19. οὐκ ἂν πολλὴ ἀμαθία εἴη καὶ κακοδαιμονία τοῖς ἐπ' ὠφελείᾳ (obbietto) πεποιημένοις ἐπὶ βλάβῃ (conseguenza) χρῆσθαι;

Quindi spesso significa solo *per* (*ob*, *propter*) *Xen. M.*

---

1 Ruhnk. ad Xen. M. S. II. 2. 8. Villois. ad Long. p. 207. Fisch. III. p. 289.

2 Wessel. ad Diod. S. II. p. 86.

S. III. 14. 2. ἔχοιμεν ἂν εἰπεῖν, ἐπὶ ποίῳ ποτὲ ἔργῳ ἄνθρωπος ὀψοφάγος καλεῖται; *per qual opera?* Parimente θαυμάζεσθαι ἐπί τινι. *Plat. Menon in.* φρονεῖν ἐπί τινι *insuperbirsi per una cosa. Id. Symp.* p. 260. ἀνιᾶσθαι ἐπί τινι [1]. ἀνεπτερῶσθαι ἐπὶ τραγῳδίᾳ *amare con gran passione Arist. Av.* 1445. sq. *in conseguenza di Plat. Rep.* VI. 88.

§. 586. γ. Talora anche vale *a* notando il luogo (come *Thuc.* III. 99. περιπόλιον ἐπὶ τῷ Ἄληκι ποταμῷ *posto al fiume Aleci*), e talora segna generalmente una coincidenza, una coesistenza. Quindi le seguenti frasi sono del genere delle precedenti, ζῆν, τελευτῆσαι, ἐπὶ παισὶν *vivere, mori liberos habentem* [2]. γαμεῖν ἄλλην γυναῖκα ἐπὶ θυγατρὶ ἀμήτορι *Her.* IV. 154. παλλακὴν ἔχειν ἐπ' ἐλευθέροις παισὶν *Demosth.* p. 637 [3]. ἐσθίειν ἐπὶ τῷ σίτῳ ὄψον *mangiar con pane Xen. M. S.* III. 14. 2, vedi *Cyr.* I. 2. 11. ἐπὶ τῷ σίτῳ πίνειν *Id. Cyr.* VI. 2. 27. Vedi *Plat. Phaedr.* p. 323 [4]. ἐπὶ τῇ κύλικι ᾄδειν *Plat. Symp.* p. 254. E forse anche in *Thuc.* II. 101. ὑποσχόμενος ἀδελφὴν ἑαυτοῦ δώσειν καὶ χρήματα ἐπ' αὐτῇ *danari con essa.* καθῆσθαι ἐπὶ δακρύοις *Eur. Iph. A.* 1184. od ἐπὶ δάκρυσι *Troad.* 315. per δακρύουσαν. *Soph. Ant.* 555. οὐκ ἐπ' ἀῤῥήτοις γε τοῖς ἐμοῖς λόγοις *non senza che io te ne parlassi. Eurip. Jon.* 243. ἐπ' ἀσφάκτοις μήλοισι *senza aver sacrificato.* ἐπὶ γέλωτι *Herod.* IX. 82. può significare *con riso*, ed anche *per eccitare il riso.*

Ma sovente non così significa una coesistenza, quanto un' azione che segue immediatamente (connessione di tempo) *Xen. Cyr.* II. 3. 7. ἀνέστη ἐπ' αὐτῷ Φεραύλας

1 Hemsterh. ad Lucian. t. I. p. 238. Fisch. III. 238.
2 Hemsterh. ad Lucian. t. II. p. 435. Herm. ad Vigor. p. 814. 397.
3 Valck. ad Herod. p. 348. 56.
4 Brunck ad Arist. Plut. 1005.

immediatamente dopo lui, vedi 22 [1]. Quindi ἐπ' ἐξειργασμένοισι §. 565. *Oss.* Similmente *praeter*, ἐπὶ τούτοις *praeterea Xen. Cyr.* IV. 5. 38.

δ. In alcuni casi ἐπὶ col dativo ha lo stesso o simile significato, che col genitivo, c. g. ἐπὶ χθονὶ *sulla terra. Herod.* V. 12. ἄγγος ἐπὶ τῇ κεφαλῇ ἔχουσαν *sul capo. Id.* III. 14. τωὐτὸ ἐποίησε τὸ καὶ ἐπὶ τῇ θυγατρὶ *che colla sua figlia.* Nella frase ἐπὶ τινὶ εἰπεῖν *Plat. Menex.* p. 274. *Thuc.* II. 34. *parlar in lode di uno*, pare che siasi segnato il luogo, *parlare sulla tomba di uno.* Così *Her.* VII. 22 ὁ λίθινος λέων ἕστηκεν ἐπὶ Λεωνίδῃ. [2]

Col dativo esprime pure l'impiego, *Xen. Cyr.* VI. 3. 28. οἱ ἐπὶ ταῖς μηχαναῖς *qui machinis bellicis praefecti sunt.* Quindi *Thuc.* VI. 29. πέμπειν τινὰ ἐπὶ στρατεύματι *al comando d' un esercito.*

c) Coll'accusativo nota particolarmente *sopra*, *verso*, rispondendosi all'interrogazione latina *quo?* ed in tali casi i latini userebbero *in* coll'accusativo ἀναβαίνειν ἐφ' ἵππον *montar a cavallo*, ἐπὶ θρόνον *Herod.* VII. 40. *Xen. M. S.* II. 3. 10. οὐδὲν ποικίλον δεῖ ἐπ' αὐτὸν μηχανᾶσθαι *contro lui*, *verso lui.* Quindi si adopera dopo i verbi di moto, con sostantivi, che non segnino il luogo ma bensì l'azione, che è lo scopo di chi si muove ec. l'azione ἰέναι ἐπὶ ὕδωρ *Her.* III. 14. *Xen. Oec.* 2. 15. *andar per acqua, ad attinger acqua. Xen. Cyr.* I. 6. 12. ἐπ' ἀργύριον *per raccoglier danaro* [3]. Quindi ἐπὶ τί; *per qual fine? Arist. Nub.* 255. ἐπ' αὐτό γε τοῦτο πάρεσμεν ὡς ἐπιδείξοντε *per questo fine appunto Plat. Euthyd.* p. 10.

Si adopera pure rispondendo alla interrogazione *ubi?*

---

1 Fisch. III. p. 237.
2 Valck. ad Herod. p. 321. 91. Fisch. III. p. 240.
3 Valck. ad Herod. p. 596. 72.

Digitized by Google

come εἰς e. g. ἵζεσθαι ἐπὶ τί *seder sopra una cosa Her.* II. 53. VIII. 52.. ἐπὶ δεξιά, ἐπ' ἀριστερὰ κεῖσθαι *slar a destra, a sinistra Herod.* I. 51. vedi III. 90. [1]

Nel segnar il tempo risponde a chi interroghi *quanto tempo?* ἐπὶ χρόνον *aliquamdiu Il.* β'. 299. ἐπὶ δύο ἡμέρας *per due giorni Thuc.* II. 35. Parimente nel segnare il luogo ἐπὶ τεσσαράκοντα στάδια διήκειν *alla distanza di*, *Xen. M. S.* I. 4. 17. Coi numerali vale *circa*, *Herod.* IV. 198. ἐπὶ τριηκόσια *circa trecento*.

Vale eziandio *quanto spetta a* nella frase τὸ ἐπ' ἐμέ. *Soph. Antig.* 889. τοὐπὶ τήνδε τὴν κόρην *quanto spetta a questa ragazza.* — In λέγειν μῦθον ἐπὶ πολλοὺς *Eur. Suppl.* 1069. (vedi la nota del Markland) vale εἰς. Parimente *Her.* III. 82. σιγῷτο ἂν βουλεύματα ἐπὶ δυσμενέας ἄνδρας οὕτω μάλιστα *taciansi i consigli presi verso* (*contro*) *uomini* ec.

587. 3. μετὰ vale a) Col genitivo *con*, *insieme*, come σύν, anche per notare compagnia, come mezzo, e. g. μετ' ἀρετῆς πρωτεύειν *colla virtù*, *per mezzo della virtù*, *Xen. M. S.* III. 5. 8. εἰ ἐλπίδα τινὰ λάβοιμι, τῷ φίλῳ παιδὶ τιμωρίας ἂν τινὸς μετὰ σοῦ τυχεῖν *col tuo aiuto id. Cyr.* IV. 6. 7 [2]. Quindi μετὰ τινὸς εἶναι *parteggiare per uno. Thuc.* III. 56. VII. 33.

b) Col dat., solo presso i poeti, *tra*, *con*, *Il.* α'. 252. μετὰ τριτάτοισιν ἄνασσεν *inter tertios*. Anche *in Od.* γ'. 281. πηδάλιον μετὰ χερσὶν ... ἔχοντα. θ'. 156. νῦν δὲ μεθ' ὑμετέρῃ ἀγορῇ ... ἧμαι. *Hes. Sc. H.* 82. ἄλλην μῆτιν ὕφαινε μετὰ φρεσίν, altrove è ἐνὶ φρεσίν. Ed *insieme con*, *Od.* β'. 148. ἐπέτοντο μετὰ πνοιῇς ἀνέμοιο *insieme collo spirar del vento*, mentre si sarebbe dovuto dire ἅμα πν.

---

1 Wessel. ad Herod. pag. 452. 14. Herm. ad Hym. II. in Merc. 418. Schaef. ad Loug. p. 427.

2 Duker ad Thuc. VIII. 73. Fisch. III. 198. sq.

Digitized by Google

c) Coll'accusativo, *dopo*, *post*, del che si trovano fr-
quenti esempi. Ma gli Attici sogliono unire μετὰ co
ἡμέρα solo, od accompagnato con un numero ordinale
μεθ' ἡμέραν *di giorno Eur. Or.* 58. *Plat. Phaedr.* p. 2…
οὔτε νυκτὸς, οὔτε μεθ' ἡμέραν *nè di notte, nè di giorno*
μετὰ τρίτην ἡμέραν *nel terzo giorno.* [1]

Presso i poeti spesso vale *a*, *verso*, coi verbi di mo…
Il. γ'. 70. ἐλθὲ μετὰ Τρῶας καὶ Ἀχαιούς, vedi ρ'. …
261. *Eurip. Alc.* 67. Εὐρυσθέως πέμψαντος ἵππειον μετ'
ὄχημα *avendo mandato per il carro* cioè a prenderlo.
Quindi μετελθεῖν τινά *arcessere.*

La significazione *in* è più rara, e. g. μετὰ χεῖρας ἔχειν
Thuc. I. 138. Quindi μεταχειρίζεσθαι. [3]

§. 588. 4. παρὰ a) col genitivo vale *di*, *da*, coi verbi attivi
e neutri, e massimamente con quelli di *udire*, *imparare*,
annunziare ec., e con esseri animati; μαθεῖν παρά τινος
imparar da uno, ἀγγέλλειν παρὰ τινός *annunziar per parte
di uno.* Quindi anche con somiglianti sostantivi οἱ παρὰ
τῶν Περσῶν ἄγγελοι [4]. E παρ' ἑαυτοῦ διδόναι *Herod.* II.
129. VII. 29. VIII. 5. *dar del suo.* [5]

Nei poeti παρὰ col genit. talora nota eziandio *presso*,
e. g. *Soph. Ant.* 966. 1123.

b) Col dativo *presso*, *tra*, rispondendosi all'interro-
gazione *ubi? Od.* α'. 154. ἤειδε παρὰ μνηστῆρσιν, *inter, apud
procos.* Talora anche si adopera rispondendo a chi in-
terroghi *quo? Xen. An.* II. 5. 27. ἔφη χρῆναι ἰέναι παρὰ
Τισσαφέρνει *andare a Tissaferne.*

---

1 Fisch. III. p. 201.
2 Valck. ad Eurip. Ph. p. 445. sq. Vedi ad Herod. p. 596. 72.
: Brunck ad Apoll. Rh. I. 4. App.
3 Obs. Misc. X. p. 210. sq.
4 Valck. ad Herod. p. 590. 1. Fisch. III. p. 264. sq.
5 Wessel. ad Herod. p. 621. 56.

c) Coll' acc. significa α. insieme con, α, verso rispondendosi a chi interroghi *quo? Il.* α'. 347. ἴτην παρὰ νῆας *ad naves. Herod.* III. 15. ἦγον παρὰ Καμβύσεα *ducebant ad Cambysem.* Anche *presso*, *Xen. Cyr.* V. 2. 29. παρὰ τὴν Βαβυλῶνα παριέναι *trapassare presso Bab.* Ed altresì si usà rispondendo all' interrogazione *ubi? Od.* μ'. 32. οἱ μὲν κοιμήσαντο παρὰ πρυμνήσια νηός, vedi γ'. 460. δ'. 333. e *passim* [1]. Quindi è derivato l'uso di παρὰ coi verbi di esaminare, *Plat. Rep.* VIII. 196. ὁρῶν τὰ ἐπιτηδεύματα αὐτῶν ἐγγύθεν παρὰ τὰ τῶν ἄλλων *in confronto delli* ec.

β. *Durante*, *per*, παρ' ὅλον τὸν βίον *per tutta la vita. Her.* VII. 46. ἕτερα τούτου παρὰ τὴν ζόην πεπόνθαμεν οἰκτρότερα. Specialmente volendosi notare un preciso punto di tempo, *Herod.* II. 124. 4. παρὰ τὴν πόσιν *inter potandum. Demost.* p. 229. παρ' αὐτὰ τὰ ἀδικήματα *appunto al tempo delle ingiustizie*, vedi p. 966. [2]

γ *Contro*, *diversamente da*: παρὰ δόξαν *praeter opinionem.* παρὰ φύσιν, παρὰ τὸ δίκαιον *praeter ius. Plat. Rep.* VII. p. 157. πῶς δὴ ἔλεγες δεῖν ἀστρονομίαν μανθάνειν παρὰ ἃ νῦν μανθάνουσιν *in modo diverso da quello*, *con cui ora si impara* [3]. È appunto l'opposto di κατὰ, e. g. παρὰ δύναμιν *oltre il potere*, ed anche *infra vim.* Epperò si adopera nei paragoni, in cui la parola retta da παρὰ è quella che si nega. *Xen. M. S.* I. 4. 14. παρὰ τὰ ἄλλα ζῶα, ὥσπερ θεοί, οἱ ἄνθρωποι βιοτεύουσι *diversamente da tutti gli animali* ec. *Plat. Theag.* p. 18. τοῦτο μέντοι τὸ μάθημα παρ' ὀντινοῦν ποιοῦμαι δεινὸς εἶναι, cioè δεινὸς, ὡς

1 Valck. ad Herod. p. 687. 57. Dorv. ad Charit. p. 506. Brunck ad Aesch. Prom. 348. ad Apoll. Rh. II. 496. App. ad Arist. Ran. 1068. Fisch. III. p. 267. 268.

2 Fisch. III. p. 269.

3 Fisch. III. p. 269. sq.

Digitized by Google

οὐδείς. Quindi παρ' ἔλαττον τοῦ δέοντος ἡγεῖσθαί τι *Plat. Rep.* VIII. p. 190. Similmente dopo comparativi, invece di ἤ, *Thuc.* I. 23. ἡλίου ἐκλείψεις πυκνότεραι παρὰ (*più frequenti che*) τὰ ἐκ τοῦ πρὶν χρόνου μνημονευόμενα ξυνέβησαν. E dopo ἄλλος, *Plat. Phaed.* p. 211. οὐδὲ μὴν ποιεῖν τι οὐδέ τι πάσχειν ἄλλο παρ' ἃ ἂν ἐκεῖνα ἢ ποιῇ ἢ πάσχῃ. Quindi *Plat. Apol. S.* p. 66. Ἀχιλλεὺς τοσοῦτον τοῦ κινδύνου κατεφρόνησε παρὰ τὸ αἰσχρόν τι ὑπομεῖναι, ὥστε *potius quam turpe quid committeret.* Quindi

δ. Oltre. *Arist. Nub.* 698. οὐκ ἔστι παρὰ ταῦτ' ἄλλα *praeter haec non sunt alia loca.*

Da questi significati derivarono forse le frasi παρὰ πολύ, παρὰ μικρόν, παρ' ὀλίγον, specialmente coi verbi ἔρχεσθαι, ἥκειν *molto, poco mancò, che. Isocr. Aegin.* p. 388. παρὰ μικρὸν ἦλθον ἀποθανεῖν *poca mancò ch' io morissi. Thuc.* VI. 37. παρὰ τοσοῦτον γιγνώσκω *tantum abest, ut ita sentiam.* III. 49. παρὰ τοσοῦτον ἡ Μιτυλήνη ἦλθε κινδύνου. [1]

ε. *Per mezzo di, Demost. Phil.* I. p. 43. οὐδὲ γὰρ οὗτος παρὰ τὴν αὑτοῦ ῥώμην (*per mezzo della sua forza*) τοσοῦτον ἐπηύξηται, ὅσον παρὰ τὴν ἡμετέραν ἀμέλειαν (*quanto per mezzo della nostra negligenza*). παρὰ τί; *perchè?*

§. 589. 5. περί. a) col genitivo vale il latino *de*, e. g. περί τινος λέγειν *de aliquo loqui.* Il significato più generale è *per riguardo a, Herod.* II. 10. οὐδεὶς αὐτῶν πλήθεος πέρι ἄξιος συμβληθῆναί ἐστι *si può paragonare riguardo alla moltitudine. Xen. M. S.* I. 3. 15. περὶ μὲν δὴ βρώσεως καὶ πόσεως καὶ ἀφροδισίων οὕτω κατεσκευασμένος ἦν. Quindi derivano le frasi seguenti, μάχεσθαι περὶ πατρίδος *per la patria*, mentre si dovrebbe dire ὑπέρ [2]. *Eur. Phoen.* 534.

---

1 Valck. ad Herod: p. 708. 9. Viger. p. 646. sq.
2 Fisch. III. p. 215.

Digitized by Google

εἴπερ γὰρ ἀδικεῖν χρὴ, τυραννίδος πέρι κάλλιστον ἀδικεῖν *in considerazione*, *per amor del potere*, *regnandi gratia*. δεδιέναι περί τινος, che suolsi dir col dativo περί τινί. [1]

Le frasi seguenti sono anomale: ποιεῖσθαι, o ἡγεῖσθαί τι περὶ πολλοῦ, πλείονος, πλείστου, μικροῦ, ἐλάττονος, ἐλαχίστου, οὐδενός, *magni*, *pluris*, *plurimi*, *parvi*, *minoris*, *minimi*, *nihili aliquid facere*, dove in περὶ par chè si comprenda l'idea di ἀντί, come in *Thuc.* VI. 69. οἱ δ' ἐχώρουν, Συρακούσιοι μὲν περί τε πατρίδος μαχούμενοι ... Ἀθηναῖοι δὲ περί τε τῆς ἀλλοτρίας οἰκείαν σχεῖν, dove vuolsi supplire περὶ τῆς ἀλλοτρίας μαχούμενοι *pugnantes pro aliena regione*, ed οἰκείαν σχεῖν sta per ὥστε οἰκ. σχ. *ut propriam haberent*.

In Omero περὶ spesso sta per *prae*, e nota preferenza, *Il.* α'. 287. ἀλλ' ὅδ' ἀνὴρ ἐθέλει περὶ πάντων ἔμμεναι ἄλλων *prae omnibus*. [2]

b) Col dativo vale specialmente, *in*, *intorno*, rispondendo all'interrogazione *ubi?* *Plat. Rep.* II. p. 211. περὶ τῇ χειρὶ χρυσοῦν δακτύλιον φέρειν.

Si adopera particolarmente coi verbi di *temere*, significando *per*, cioè *in considerazione di*. περὶ γὰρ δίε ποιμένι λαῶν *Il.* ε'. 566. Parimente θαρρεῖν περὶ τινί *Plat. Phaedon* p. 219. Con altri verbi è solo usato in questo senso presso i poeti, e. g. μαχέσασθαι περὶ δαιτὶ, per δαιτὸς *combattere per il convito Od.* β'. 246. ρ'. 471. σ'. 302. Se non che anche Platone scrive *Protag.* p. 94. ὅρα, μὴ περὶ τοῖς φιλτάτοις κυβεύῃς τε καὶ κινδυνεύῃς.

περὶ col dativo vale anche *prae*, περὶ φόβῳ *prae metu*, vedi §. 402. *Oss.* Il genitivo si pone per lo dativo *Thuc.* IV. 130. περὶ ὀργῆς *prae ira*.

---

1 Heind. ad Plat. Euthyd. p. 312. sq.
2 Heyne ad Il. I. 258.

c) Coll'accus. vale specialmente *circa*, *intorno*, rispondendosi all' interrogazione *ubi?* e *quo?* Si usa come ἀμφί §. 583. 1. *c.* *Thuc.* VI. 2. ᾤκουν Φοίνικες περὶ πᾶσαν τὴν Σικελίαν, *in tutta la Sicilia*, *tutt' all' intorno.* Vedi *Plat. Lach.* p. 169. Epperò si adopera pure per notare il tempo, περὶ τούτους τοὺς χρόνους *circa questi tempi.* περὶ λύχνων ἀφάς, περὶ πλήθουσαν ἀγοράν [1]. Coi numerali vale *circa* περὶ τρισχιλίους *nel torno di tre mille.* [2]

Significa pure *riguardo*, e talora *in*, *contro*, πόνηρος περὶ τί *malvagio in qualche cosa* *Plat. Rep.* V. in. ἐξαμαρτάνειν περὶ τινά *peccare contro qualcuno* [3]. λέγειν περὶ τί. Quindi περί τι εἶναι od ἔχειν *esser occupato intorno a qualche cosa*, come ἔχειν ἀμφί τι §. 583. *c.*

§. 590. 6. πρός. a) Col genitivo, α. *da* coi passivi, *Herod.* VII. 209. τὸ ποιεύμενον πρὸς Λακεδαιμονίων *l' operato dai Lacedemoni.* In altri casi, come εἶναι πρὸς τινός *stare a partibus alicuius*, *stare ab aliquo.* *Herod.* I. 124. ec. *Plat. Rep.* IV. p. 370. τίθεσθαι τὰ ὅπλα πρὸς τοῦ λογιστικοῦ [4]. Quindi πρὸς τινὸς εἶναι *e re esse alicuius*, *Eur. Alc.* 58. πρὸς τῶν ἐχόντων, Φοῖβε, τὸν νόμον τίθης. *Thuc.* III. 38. ὅ ἐστι πρὸς τῶν ἠδικηκότων μᾶλλον *il che è più vantaggioso agli iniqui*, vedi *ib.* 59 [5]. πρὸς ἀνδρὸς σοφοῦ ἐστὶ *sapientis est.* *Soph. Ai.* 319. πρὸς γὰρ κακοῦ τε καὶ βαρυψύχου γόους τοιούσδ' ἀεί ποτ' ἀνδρὸς ἐξηγεῖτ' ἔχειν [6]. πρὸς μητρός, πατρὸς *dal canto di madre*, *di padre.* οἱ πρὸς αἵματος *i parenti consanguinei.* [7]

---

1 Fisch. III. p. 217.
2 Fisch. ib. p. 218.
3 Fisch. ib. p. 216. sq. 218. sq. 214.
4 Fisch. ib. p. 251. 252.
5 Hemsterh. ad Luc. t. I. p. 254. Koen ad Greg. p. 44. Brunck ad Soph. O. T. 1434. Fisch. III. p. 251. sq.
6 Fisch. III. p. 252. sq. Valck. ad Eur. Phoen. p. 786.
7 Fisch. III. p. 251. 252.

Digitized by Google

β. Sovente nell' affermare e pregare vale *per*, così *Soph. Ai.* 588. καί σε πρὸς τοῦ σοῦ τέκνου καὶ θεῶν ἱκνοῦμαι *per te filium oro*.[1]

γ. *Verso*, *Herod.* II. 99. τὸν πρὸς μεσαμβρίης ἀγκῶνα. VII. 115. πρὸς ἡλίου δυσμέων. IV. 37. πρὸς βορέου ἀνέμου. *Xen. An.* IV. 3. 26. ἐκέλευσε τοὺς μὲν λοχαγοὺς πρὸς τῶν Καρδούχων ἰέναι, οὐραγοὺς δὲ καταστήσασθαι πρὸς τοῦ ποταμοῦ.[2]

δ. Spesso anche vale *rispetto*, *verso*, come *Thuc.* I. 71. δρᾶν οὐδὲν ἄδικον οὔτε πρὸς θεῶν, οὔτε πρὸς ἀνθρώπων *nè rispetto agli Dei* ec. *Xen. An.* II. 5. 20. τρόπον, ὃς μόνος μὲν πρὸς θεῶν ἀσεβὴς, μόνος δὲ πρὸς ἀνθρώπων αἰσχρός, vedi I. 6. 6. Quindi *Il. α'.* 338. μαρτύρω ἔστων πρός τε θεῶν ... πρός τε θνητῶν *coram Diis*.

Nota. Il significato di *in grazia di* non sembra propriamente appartenere a questa preposizione. *Soph. Ant.* 51. πρὸς αὐτοφώρων ἀμπλακημάτων διπλᾶς ὄψεις ἀράξας par che πρὸς rinchiuda l'idea di *spinto*, *provocato dal suo delitto*. *Eur. Ph.* 64. πρὸς τῆς τύχης νοσῶν un verbo neutro ha la costruzione d'un passivo. *Id. Andr.* 1126. ποίας ὄλλυμαι πρὸς αἰτίας; il delitto vi si rappresenta come cosa che opera, *qual crime mi rovina?*

b) Col dativo vale od *a*, *con* rispondendosi a chi interroghi *ubi?*, od *oltre*, *praeter*. *Herod.* I. 32. εἰ δὲ πρὸς τούτοισι (*praeter haec*) ἔτι τελευτήσει τὸν βίον εὖ, vedi *Plat. Hipp.* p. 260.[3]

§. 591. c) Coll'accusativo vale

α. Il latino *ad* rispondendo a chi interroghi *quo?* ἀπέβη πρὸς μακρὸν Ὄλυμπον. *Eur. Ph.* 849. πρὸς πατέρα τὸν σόν.

---

1 Fisch. III. p. 254.

2 Fisch. ib. p. 253. 256. Herm. ad Viger. p. 817.

3 Fisch. ib. p. 255.

Ma spesso non indica che una direzione verso un obbietto, *verso*. *Herod.* VII. 55. ed Erodoto spesso la costruisce col genitivo, e. g. IV. 122. πρὸς ἠῶ τε καὶ τοῦ Ταναΐδος, vedi la nota del Wesselingio. λέγειν πρὸς τινα *Plat. Hipp. Min.* p. 214. σκοπεῖν πρός τι *guardare verso una cosa*, *considerarla*. Quindi *Plat. Hipp. Min.* p. 217. Achille τοῦ 'Οδυσσέως τοσοῦτον φαίνεται φρονεῖν πλέον πρὸς τὸ ῥαδίως λανθάνειν ἀλαζονευόμενος. — λέγειν πρὸς τὸ βέλτιστον *parlar per lo meglio*, dove *il meglio* è l' obbietto. *Plat. Alc.* I. p. 8. τί δὴ οὖν τοῦτό ἐστι πρὸς τὸν λόγον, ὃν ἔφησθα ἐρεῖν; *che ha da far questo colla materia ec.* [1]? Quindi può anche tradursi:

β. *In grazia di*, *Her.* I. 38. πρὸς ὧν τὴν ὄψιν ταύτην *cuius visi gratia*. *Plat. Hipp. Min* p. 214. λέγεις δὲ δὴ τί καὶ πρὸς τί; cioè πρὸς τί σκοπῶν. *Rep.* I p. 134. πρὸς δὴ τοῦτ' ἔγωγε τίθημι τὴν τῶν χρημάτων κτῆσιν πλείστου ἀξίαν εἶναι *in grazia di questo*. *Soph. Ai.* 1018. πρὸς οὐδὲν *nulla de causa*. Così si usa πρὸς ταῦτα, e. g. *Soph. El.* 382. πρὸς ταῦτα φράζου *propterea considera* [2]. Ma talora questa frase non tanto esprime un motivo, ma come il latino, *nunc*, *iam*, serve a concedere la precedente proposizione e dedurne una conseguenza, *Soph. El.* 820. πρὸς ταῦτα καινέτω τις, εἰ βαρύνεται, τῶν ἔνδον ὄντων *iam ergo interficiat me*. *O. T.* 426. πρὸς ταῦτα καὶ Κρέοντα καὶ τοὐμὸν στόμα προπηλάκιζε. (πρὸς ταῦτα *tale essendo il caso*. Vedi il *Glossar. ad Aesch. Prom.* 1063. *Thuc.* 56. BLOMF.)

γ. *Per rispetto a*, *Plat. Alc.* I. 39. τέλεος πρὸς ἀρετήν [3]. Quindi si adopera nei paragoni *Thuc.* III. 113. ἄπιστον τὸ

---

1 Heind. ad Plat. Euthyd. p. 379. ad Lysid. p. 35. ad Gorg. 132.
2 Valck. ad Eurip. Ph. p. 191. Herm. ad Viger. p. 817.
3 Fisch. III. p. 256. sq.

Digitized by Google

πλῆθος λέγεται ἀπολέσθαι ὡς πρὸς τὸ μέγεθος τῆς πόλεως *occisorum numerus incredibilis pro magnitudine civitatis.* *Plat. Hipp. Mai.* 5. εἶναι τῶν ἀρχαίων τοὺς περὶ τὴν σοφίαν φαύλους πρὸς ὑμᾶς *in paragone di voi.* E con comparativi, *Herod.* II. 35. Αἴγυπτος ἔργα λόγου μέζω παρέχεται πρὸς πᾶσαν χώρην *più d'ogni altro paese. Thuc.* III. 37. οἱ φαυλότεροι τῶν ἀνθρώπων πρὸς τοὺς ξυνετωτέρους ὡς ἐπὶ τὸ πλεῖστον ἄμεινον οἰκοῦσι τὰς πόλεις *imperitiores si cum peritioribus conferantur.*

δ. *Secondo, conforme, giusta, Herod.* III. 153. πρὸς ταύτην τὴν φήμην Ζωπύρῳ ἐδόκεε ἁλώσιμος εἶναι ἡ Βαβυλὼν *conforme a questo racconto. Thuc.* VII. 47. ἐβουλεύοντο πρὸς τὴν γεγενημένην ξυμφορὰν *deliberavano secondo che richiedeva la sconfitta*, il che più chiaramente è espresso IV. 15. βουλεύειν πρὸς τὸ χρῆμα ὁρῶντας. *Plat. Symp.* p. 221. τά γε ἀληθῆ ἐθέλω εἰπεῖν κατ' ἐμαυτόν, οὐ πρὸς τοὺς ὑμετέρους λόγους *non a seconda dei vostri discorsi, prendendoli per norma.*[1]

Tutte queste frasi sono fondate sulla primaria idea di σκοπεῖν πρός τι. La stessa idea, o quella di una mira e direzione è quella che regna nelle frasi seguenti, e noi la esprimeremmo con varie preposizioni, così *Eur. Hec.* 125. σφάξαι πρὸς ὀρθὸν χῶμ' Ἀχιλλείου τάφου *volgendosi verso.* E *Xen. M. S.* II. 3. 10. οὐκ ἔχω ἔγωγε τοσαύτην σοφίαν, ὥστε Χαιρεφῶντα ποιῆσαι πρὸς ἐμὲ οἷον δεῖ *di renderlo verso me come esser dee. Thuc.* I. 96. παρέχειν χρήματα πρὸς τὸν βάρβαρον, per κατὰ τοῦ βαρβάρου *contro il barbaro. Thuc.* IV. 15. σπονδὰς ποιήσασθαι πρὸς τοὺς στρατηγοὺς *far tregua coi capitani.* E con nomi di tempo, πρὸς ἡμέραν *verso il far del giorno Xen. An.* IV. 5. 21.

πρὸς coi suoi casi sovente sta avverbialmente, πρὸς

---

1 Fisch. III. p. 261.

Digitized by Google

εὐσέβειαν per εὐσεβῶς. *Soph. El.* 464. πρὸς βίαν *per vim, vi*, come νῦν χρὴ μεθύσκειν καί τινα πρὸς βίαν πίνειν. Ἐκ πρὸς ἡδονὴν *libenter, iucunde* [1]. Coi numerali significa *circa*.

§. 592. 7. ὑπό. a) Col genitivo, *a*, *da*: coi verbi passivi e neutri, che hanno un senso passivo, ἀποθανεῖν ὑπό τινος, ὑπ' ἀγγέλων πορεύεσθαι *Soph. Tr.* 391. §. 496. 3. Si adopera eziandio cogli attivi per esprimere il mezzo, con cui si fa un' azione, come ὑπὸ κήρυκος εὐχὰς ποιεῖσθαι *per mezzo d' un araldo Thuc.* VI. 32. Vedi *Her.* IX. 98. *Eur. Alces.* 749. ὑπὸ ἀγγέλων φράζειν *Plat. Phil.* p. 320. *voce praeconis*, *per nuntios*. Quindi spesso indica una cagione prodotta da un' interna od esterna circostanza, disposizione di spirito ec., e vale il latino *prae*. *Thuc.* II. 8. ἡ νεότης ... οὐκ ἀκουσίως ὑπὸ ἀπειρίας (*per inesperienza*) ἥπτετο τοῦ πολέμου. *Plat. Protag.* p. 132. ὑπὸ σωφροσύνης, ἀφροσύνης πράττεσθαι, mentre p. 131. scrive ἀφροσύνῃ, σωφροσύνῃ πράττεσθαι [2]. E generalmente vale *ob*, *propter*, *Thuc.* II. 85. ὑπὸ ἀνέμων καὶ ὑπὸ ἀπλοίας ἐνδιέτριψεν οὐκ ὀλίγον χρόνον. Vedi IV. 4. VII. 78. οὐκ ἐπ ἀποχωρεῖν οἷόν τ' ἦν ὑπὸ τῶν ἱππέων *a cagione della cavalleria*, come *Arist. Lys.* p. 3. οὐδ' ἂν διελθεῖν ἦν ἂν ὑπὸ τῶν τυμπάνων. *Plat. Protag.* p. 86. μέλλων σοι φράζειν, ὅτι διωξοίμην αὐτόν, ὑπὸ τινὸς ἄλλου ἐπελαθόμην *per qualch' altra cosa me ne dimenticai* (vedi *Apol. S. in.*) dove la transizione dal primo significato a questo è chiarissima. [3]

β. Il secondo principale significato è *sotto* nel notar il luogo, rispondendosi a chi interroghi *ubi?* ὑπὸ γῆς

---

1 Dorv. ad Char. p. 538. Brunck ad Arist. Ran. 1457. Achar. 73. Fisch. III. p. 262.

2 Fisch. III. p. 275.

3 Markl. ad Eur. Suppl. 1125. Fisch. ib. p. 276.

sotto terra, costruzione più Attica, che non ὑπὸ γῇ [1]. Ma spesso nota pure *da sotto a qualche cosa* (e si costruisce con verbi di moto, quando quindi ne ha da uscire qualche cosa PEY.) ὑπέκ. Hesiod. Th. 669. οὕς τε Ζεὺς Ἐρέβευσφιν ὑπὸ χθονὸς ἧκε φόωσδε: *dal seno della terra mandò alla luce*. Eurip. Andr. 441. ἦ καὶ νεοσσὸν τόνδ' ὑπὸ πτερῶν σπάσας; [2]

Questo significato congiunto col precedente par, che abbia prodotto le frasi ὑπὸ φορμίγγων χορεύειν, ὑπ' αὐλοῦ κωμάζειν *al suono dell'arpa, del flauto*, Hesiod. Sc. H. 280. Avvegnachè qui la preposizione col suo caso pare, che esprima dall' un canto una spezie di dipendenza, in quanto che il subbietto dell' azione si addatta al sostantivo retto dalla preposizione, e quindi similmente il dativo è pur usato dopo ὑπό; e dall' altro canto l'azione è fatta, od almeno determinata dal sostantivo posto al genitivo, come nella costruzione dei passivi con ὑπὸ seguito dal genitivo. Si può tradurre *per*, *con*, *da*. Questo doppio valore chiaramente si scorge in τᾶς Ἀμφιονίας λύρας ὕπο πύργος ἀνέστα Eur. Phoen. 838. Soph. El. 711. χαλκῆς ὑπαὶ σάλπιγγος ἦξαν. ὑπὸ μαστίγων ὤρυσσον Her. VII. 21. ὑπὸ μαστίγων διαβαίνειν id. VII. 56. *verberibus coacti*, vedi Soph. Ai. 1253. (Parmi, che più chiaramente si possa spiegare tal costruzione così. Ὑπὸ dopo i passivi nota la causa, che immediatamente opera, νικοῦμαι ὑπὸ σοῦ *son vinto da te, tu mi vinci*. Ma qui ὑπὸ nota la causa che spinse l'operante (ed è il subbietto del verbo) a fare un'azione. Però si spieghi *l'Amfionia lira mosse le pietre a formar la fortezza, avvertiti dal suon della tromba si mossero, stimolati dalle sferze attendevano a traforare* PEY.) Simili sono le frasi seguenti, in quanto

1 Thom. M. p. 868. Fisch. ib. p. 277.
2 Herman. ad Eur. Hec. 53. p. 67.

che derivano dal medesimo principio, ma hanno un diverso significato, ὑπὸ φορμίγγων, ὑπ' αὐλῶν Eur. Iph. A. 1042. τίν' ἄρ' ὑμέναιος διὰ λωτοῦ Λίβυος μετά τε φιλοχόρου κιθάρας, συρίγγων θ' ὑπὸ καλαμοέσσᾶν ἔστασαν ἰαχάν; dove lo scambio di διὰ, μετὰ, ὑπὸ è da notarsi. Vedi Jon. 5… 1494. ὑπὸ λαμπάδων [1]. ὑπ' εὐφήμου βοῆς θῦσαι Soph. El. 630, come ὑπ' οἰωνῶν καλῶν Eur. Jon. 1353. Her. II. 45 ὑπὸ πομπῆς ἐξάγειν τινά con pompa.

§. 593. b) Col dativo, ha spesso il medesimo significato, che col genit., e. g. nei passivi col senso di ab. Vedi §. 592. Oss. [2]. ὑπὸ βαρβίτῳ χορεύειν. ὑπ' αὐλητῆρι ἰέναι ad tibicinis sonum ire Hes. Sc. H. 283 [3]. Ma spesso vale sotto, notando dipendenza, come in ὑπό τινι εἶναι obsequi Eur. Or. 879. ποιεῖν τι ὑπὸ τινί sottomettere una cosa ad uno, ed ὑφ' ἑαυτῷ ποιεῖσθαι.

c) Coll'acc. significa sub, rispondendosi a chi interroghi quo? ὑπὸ Ἴλιον ἦλθον. E così nel segnar il tempo ὑπὸ τοὺς αὐτοὺς χρόνους Thuc. II. 27. sub idem tempus. E talora regge l'accusativo rispondendo a chi interroghi ubi? Her. II. 127. οὔτε ὕπεστι οἰκήματα ὑπὸ γῆν. Xen. Cyr. III. 3. 6. εἴ τινας ἄγαιντο τῶν ὑφ' ἑαυτούς [4]. Quindi ὑπ' αὐγὰς ὁρᾷν τι Eur. Hec. 1144. esaminar qualche cosa alla luce. ὑπό τι in qualche modo (λόγον εὐήθη, καὶ ὑπό τι ἀσεβῆ Plat. Phaedr. p. 242. stolto ed empio anzi che nò PEY.) Plat. Gorg. p. 401. (ed. Heind. p. 160.)

Coi nomi di luogo nota prossimità, come in latino sub. Quindi forse ὑπὸ δικαστήριον ἄγειν τινά Her. VI. 104. per εἰς δικ. [5]

§. 594. Oltre a queste osservazioni sopra ciascuna preposizione, si debbono notare queste generali avvertenze:

1 Valck. ad Herod. p. 521. 27.
2 Fisch. III. p. 276.
3 Hemsterh. ad Luc. t. II. 434.
4 Fisch. III. p. 277. sq.
5 Valck. ad Herod. p. 734. 6

Digitized by Google

1. Le preposizioni sovente si usano come avverbii, senza reggere alcun caso; così massimamente ἐν in Jonico. *Her.* III. 39. ἐν δὲ δὴ καὶ Λεσβίους ... εἷλε *fra gli altri* [1]. In Attico πρὸς *inoltre*, *Plat. Euth.* 51. *Prot.* 110.

Quindi i Joni usano due volte una preposizione medesima, l'una senza caso avverbialmente, e l'altra con un caso, ovvero in composizione con un verbo. *Il.* ψ'. 709. ἂν δ' Ὀδυσεὺς πολύμητις ἀνίστατο. *Od.* ε'. 260. ἐν δ' ὑπέρας τε κάλους τε πόδας τ' ἐνέδησεν ἐν αὐτῇ. *Her.* II. 176. ἐν δὲ καὶ ἐν Μέμφι [2]. Diverso è il caso in *Plat. Rep.* IX. 255. ἐν ἀνδρὶ δὲ ἡγῇ τὰ τοιαῦτα ἐν ἄλλῳ τινὶ πλείω εἶναι dove per la sola separazione delle parole, che la sintassi vorrebbe congiunte, si è fatta tal ripetizione.

2. In composizione coi verbi, le preposizioni si adoperano sempre avverbialmente. Quindi nell'antico stato della lingua, in Omero ed Erodoto, si incontrano alcune parole frapposte tra la preposizione ed il verbo, e quella talora vien dopo il verbo, e. g. ἡμῖν ἀπὸ λοιγὸν ἀμῦναι *Il.* α'. 67. πρίν γ' ἀπὸ πατρὶ φίλῳ δόμεναι ἑλικώπιδα κούρην *ib.* α'. 98. ἐνάριζον ἀπ' ἔντεα *Il.* μ'. 195. *Herod.* III. 36. ἀπὸ μὲν σεωϋτὸν ὤλεσας. VIII. 89. ἀπὸ μὲν ἔθανε ὁ στρατηγός. II. 39. ἀπ' ὦν ἔδοντο. *ib.* 40. ἐξ ὦν εἷλον. 47. ἀπ' ὦν ἔβαψε [3]. Quindi dovendosi ripetere più volte la stessa parola, dopo la prima volta non si scrive più, che la sola preposizione, *Il.* ν'. 161. sq. *Herod.* VIII. 33. κατὰ μὲν ἔκαυσαν Δρυμὸν πόλιν, κατὰ δὲ Χαράδραν. Vedi *ib.* 89. IX. 5 [4]. Ed invece del verbo εἰμὶ composto con una preposizione, la sola preposizione spesso

---

1 Wessel. ad Herod. p. 124. 47.
2 Herm. ad Viger. p. 808.
3 Valck. et Wessel. ad Herod. p. 309. 48. 514. *in.*
4 Fisch. III. p. 97. Koen ad Gregor. p. 211.

Digitized by Google

si adopera, πάρ' ἔμοιγε καὶ ἄλλοι οἵ κέ με τιμήσουσι[1]. In questi casi non vi è vera *tmesis*, ma le preposizioni, che ponevansi immediatamente avanti o dopo il verbo, vi stanno avverbialmente[2]. Ultimamente, massime presso gli Attici, la composizione diventò più stretta, e le preposizioni furono considerate come parte del verbo. Presso gli Attici la vera *tmesis* è rarissima, come *Thuc.* III. 13. μὴ ξὺν κακῶς ποιεῖν αὐτοὺς μετ' Ἀθηναίων, ἀλλὰ ξυνελευθεροῦν. *Plat. Gorg.* p. 159. ἄντ' εὖ πείσεται. *Phaedr.* p. 309. ξύμ μοι λάβεσθε τοῦ μύθου sono modi lirici. (La tmesi non è tanto rara presso gli Attici, quanto l'autore suppone, riguardo alla preposizione σύν, vedi il *Glossar. ad Aesch. Agam.* 569. BLOMF.) Si usa pure un semplice verbo e con esso la preposizione col suo caso, mentre altrimenti si sarebbe potuto usare un verbo composto colla medesima preposizione, e. g. ὑπέρ τινα ἔχειν, od ὑπερέχειν τινά *Isocr. Paneg.* c. 2[3]. Ciò si trova più spesso nei poeti Attici, tuttavia assai più nei Cori, che non nei Dialoghi, *Soph. Trach.* 1160. πρὸς τῶν πνεόντων μηδενὸς θανεῖν ἄπο. *Eur. Hec.* 508. Ἀγαμέμνονος πέμψαντος, ὦ γύναι, μέτα[4]. Così fors' anche in *Eur. Hec.* 554. οἴκων ζεύξασ' ἄπ' εἰρεσίᾳ (*navigatione, navi, domo abreptam*, vedi *Hec.* 460. *Phoen.* 215. *Iph. A.* 771.) δρομάδα τὸν Ἀΐδος οἰκεῖ τε Βάκχαν.

§. 595. Le preposizioni sovente si separano dal caso, *Her.* VI. 69. ἐν γάρ σε τῇ νυκτὶ ταύτῃ ἀναιρέομαι. Ciò nell' Attico regolarmente accade colle congiunzioni μέν, δέ, γάρ, οὖν, e. g. ἐν μὲν εἰρήνῃ, ἐς μὲν οὖν τὰς Ἀθήνας, e con πρός seguito dal genitivo quando vale *per* §. 465. 3.

1 Reiz de Incl. Acc. p. 38. Fisch. I. p. 309.
2 Herm. de Em. Gr. Gr. p. 114. sq.
3 Schaef. ad Dion. Hal. I. p. 68. 7.
4 Valck. ad Eur. Hipp. 934. 1352.

Digitized by Google

Le preposizioni sovente si pospongono al loro caso, come νεῶν ἄπο καὶ κλισιάων, particolarmente negli scrittori Jonici e Dorici, e nei poeti Attici. Ciò nei prosatori Attici ha soltanto luogo in περὶ col genitivo, del che sono frequenti gli esempi.

4. Dovendo una preposizione due volte preporsi a due diversi nomi, sovente presso i poeti non si pone che una sola volta, ed anche avanti il solo secondo nome, *Od.* μ'. 27. ἢ ἁλὸς ἢ ἐπὶ γῆς. *Soph. O. T.* 733. σχιστὴ δ' ὁδὸς ἐς ταὐτὸ Δελφῶν κἀπὸ Δαυλίας ἄγει. *Eur. Ph.* 291. μαντεῖα σεμνὰ, Λοξίου τ' ἐπ' ἐσχάρας. *ib.* 372. οὕτω δὲ τάρβος εἰς φόβον τ' ἀφικόμην, per εἰς τάρβος φόβον τε.[3]

Nei prosatori Attici la preposiz. si omette la seconda volta, se fu posta la prima, ed anche quando il secondo nome è in apposizione col primo. *Isocr. Pac.* 161. πρὸς δὲ τοὺς ἐπιπλήττοντας καὶ νουθετοῦντας ὑμᾶς οὕτω διατίθεσθε δυσκόλως, ὡς τοὺς κακόν τι τὴν πόλιν ἐργαζομένους, per ὡς πρὸς τοὺς ec. *Plat. Rep.* I. p. 153. περὶ τὰ χρήματα σπουδάζουσιν, ὡς ἔργον ἑαυτῶν. La prepos. si pone anche col sostantivo dell' apposizione, e non col nome principale, quando quello viene il primo, *Thuc.* I. 84. ἀεὶ δὲ ὡς πρὸς εὖ βουλευομένους τοὺς ἐναντίους, per πρὸς τοὺς ἐναντίους, ὡς πρὸς εὖ βουλ. *Plat. Rep.* VII. p. 140. παντὸς μᾶλλον ὡς ἐπ' ἀναγκαῖον αὐτῶν ἕκαστος εἶσι τὸ ἄρχειν.[4]

Pari è il caso, quando un relativo, che si riferisce ad un nome o pronome retto da preposizione, si usa senza

---

1 Reiz de Incl. Acc. p. 122. sq. Herm. de Em. Gr. Gr. 101. sq. Fisch. I. p. 309.

2 Wass. ad Thuc. V. 5.

3 Bentl. ad Horat. Od. III. 25. 3. Valck. in Callim. El. 178. sq. Herm. ad Viger. p. 809.

4 Heind. ad Plat. Theaet. p. 377.

Digitized by Google

tal prepos. *Thuc.* I. 28. δίκας ἤθελον δοῦναι ἐν Πελοποννήσῳ παρὰ πόλεσιν, αἷς ἂν ἀμφότεροι ξυμβῶσιν, per παρ' αἷς [1]. Lo stesso accade in latino, come *Cic. de Orat.* II. 68. *extr. Fin.* IV. 20. *Tusc. Qu.* I. 46. *extr.*

§. 596. 5. Le preposiz., che notano allontanamento, moto da un luogo ἀπὸ, ἐκ, e quelle che segnano un moto al luogo, come εἰς, sovente si scambiano con quelle dinotanti stato nel luogo, come ἐν, e viceversa; e massimamente nei casi seguenti.

a) Propriamente ἐν, ἐπὶ possono porsi dopo l'articolo §. 270. *b.* quando la preposizione col suo caso, senza verbo, sta a modo di addiettivo, perchè allora non essendovi alcun verbo aggiunto può solo notarsi quiete. Ma spesso vi si riferisce il verbo principale della proposizione, ed allora si usa ἐκ ed ἀπὸ, secondo che lo permette la costruzione con tali particelle. *Herod.* VI. 46. ἐκ μέν γε τῶν ἐκ Σκαπτῆς ὕλης τῶν χρυσέων μετάλλων τὸ ἐπίπαν ὀγδώκοντα τάλαντα προσήϊε, per τῶν ἐν Σκαπτῇ ὕλῃ (le miniere essendo in Scapte, si dovrebbe usare l'ἐν, ma parlandosi di prodotto ricavato da esse προσήϊε, si usa l'ἐκ. PEY.) Vedi V. 36. *Thuc.* VI. 7. ὑπὸ δὲ νύκτα ... ἐκδιδράσκουσιν οἱ ἐκ τῶν Ὀρνέων. VII. 31. ὁ δὲ Δημοσθένης τότε ἀποπλέων μετὰ τὴν ἐκ τῆς Λακωνικῆς τείχισιν. *Theophr. Char.* 4. πάντα τὰ ἀπὸ τῆς ἐκκλησίας διηγεῖσθαι. *Plat. Crat.* 284. ὁ ἀὴρ ἆρά γε, ὅτι αἴρει τὰ ἀπὸ τῆς γῆς, ἀὴρ κέκληται; [2] All'incontro *Herod.* II. 150. ἔλεγον δὲ οἱ ἐπιχώριοι καὶ ὡς ἐς τὴν Σύρτιν τὴν ἐς Λιβύην ἐκδιδοῖ ἡ λίμνη αὕτη *sbocca nella Sirte di Libia.*

b) Con parecchi verbi, i quali non notano un vero

1 Heind. ad Plat. Görg p. 240. Fisch. III. p. 99.
2 Dorv. ad Char. p. 263. 631. Fisch. III. p 98. sq. Heind. ad Plat. Crat. p. 89. sq. Miscell. Phil. II. 2. p. 87. sq.

moto da un luogo all'altro, si esprime la direzione dell' azione dal luogo in cui si opera ad un altro diverso, così τὼ μὲν ἀφ' ἵπποιϊν (ab equis) ὁ δ' ἀπὸ χθονὸς ὤρνυτο πεζός *Il.* ε'. 13. perchè i combattenti diriggevano le loro spade e dardi verso un altro luogo, sebbene l'uno si stesse sul carro, e l'altro sul suolo. *Od.* φ'. 419. εἷλκεν νευρὴν γλυφίδας τε αὐτόθεν ἐκ δίφροιο, καθήμενος. Parimente ἐκ νηῶν χεῖρας ἀνασχεῖν. Amendue questi modi trovansi riuniti in *Herod.* VIII. 94. ὡς δὲ ἀγχοῦ γενέσθαι τῶν νηῶν, τοὺς ἀπὸ τοῦ κέλητος λέγειν τάδε *come furono vicini quelli del battello, così da esso parlarono. Thuc.* VII. 70. οἱ ἀπὸ τῶν καταστρωμάτων τοῖς ἀκοντίοις καὶ τοξεύμασι καὶ λίθοις ἀφθόνως ἐπ' αὐτὴν ἐχρῶντο, vedi *Plat. Lach.* p. 171.

c) Anche verbi, che per loro natura notano quiete, sovente sono tratti a indicar moto per mezzo delle preposizioni ἀπὸ ed ἐκ, perchè implicitamente indicano un' azione di moto. *Soph. Ant.* 411. καθήμεθ' ἄκρων ἐκ πάγων ὑπήνεμοι *consedimus in summis tumulis*, perchè in καθῆσθαι si comprende l'idea di *sedere spiando* κατασκοπεῖν, e quindi gli occhi dall'uno all'altro luogo si diriggevano. Nei passi seguenti *Il.* ξ'. 153. Ἥρη δ' εἰσεῖδε ... στᾶσ' ἐξ Οὐλύμποιο ἀπὸ ῥίου. *Eurip. Troad.* 527. ἀνὰ δ' ἐβόασεν λεὼς Τρῳάδος ἀπὸ πέτρας σταθείς. *Phoen.* 1238. Ἐτεοκλέης δ' ὑπῆρξ' ἀπ' ὀρθίου σταθεὶς πύργου (cioè λέγειν ἐς κοινόν) vi stanno i verbi, che propriamente si possono costrurre con ἐκ ed ἀπὸ, sebbene queste preposizioni vengano immediatamente dopo al verbo ἵστασθαι.

Simili sono le seguenti costruzioni, *Il.* τ'. 375. ὡς δ' ὅταν ἐκ πόντοιο σέλας ναύτῃσι φανήῃ *ai marinai sul mare, quando quindi guardano verso il lido. Eurip. Alces.* 68. Εὐρυσθέως πέμψαντος ἵππειον μετὰ ὄχημα Θρῄκης ἐκ τόπων δυσχειμέρων *a fine di riceverlo dalla Tracia*, vedi *Xen. Hell.* II. 1. 25. *Arist. Nub.* 186. εἴκασι τοῖς ἐκ Πύλου

ληφθείσι τοῖς Λακωνικοῖς a quelli che presi in Pilo, vi furono condotti.

d) Talora il nome retto da ἐκ od ἀπὸ esprime il luogo, od il tempo, o la precedente azione, o posizione. Arist. Av. 13. οὐκ τῶν ὀρνέων illo ab aviario foro. Plut. 456. ἀ 'κ τῶν γειτόνων. Plat. Apol. 8. p. 7 . . . τοὺς οὐκ ἀναιρ. μένους τοὺς ἐκ τῆς ναυμαχίας che perirono nella battaglia navale.[1]

Della Costruzione degli Avverbi.

Tra gli avverbi, che influiscono sulla costruzione il più notevole è ἄν. Già notammo le principali avvertenze riguardo alla sua costruzione coll'ottativo, o congiuntivo, o coll'indicativo nelle proposizioni condizionali. Ma l'uso di questa particella ha maggior estensione.

1. Si unisce con infiniti e participi, e dà a questi modi (non già il valor di futuro, sebben in latino col solo futuro si possa interpretare[2], ma) lo stesso valore che avrebbero l'ottativo, il congiuntivo, o l'indicativo con ἄν, se i suddetti modi si risolvessero nel verbo finito.

a) L'infinito con ἄν. *Herod.* III. 22. οὐδὲ γὰρ ἂν τοσαῦτα δύνασθαι ζώειν σφέας, εἰ μὴ τῷ πόματι τῷδε ἀνεφέρον, cioè οὐκ ἐδύναντο ἄν, vedi *Thuc.* II. 18. III. 11. *Ib.* 89. ἄνευ σεισμοῦ οὐκ ἄν μοι δοκεῖ τὸ τοιοῦτο ξυμβῆναι γενέσθαι, cioè οὐκ ἂν ξυνέβη, dove la condizionale restrizione sta in ἄνευ σεισμοῦ, cioè εἰ μὴ σεισμὸς ἦν. Vedi *Plat. Rep.* VII. p. 131. 244. *Thuc.* II. 49. τὰ ἐντὸς οὕτως ἐκαίετο. ὥστε ... ἥδιστα ἂν ἐς ὕδωρ ψυχρὸν σφᾶς αὐτοὺς ῥίπτειν, cioè ὥστε ἔῤῥιπτον ἂν si sarebber gettati. Ib. 80.

---

1 Fisch. III. p. 127. sq.

2 Dawes Misc. Crit. p. 82. sq. Brunck ad Arist. Plut. 380.

τοὺς Ἀθηναίους ἤλπιζεν, ἴσως ἂν ἐπεξελθεῖν καὶ τὴν γῆν οὐκ ἂν περιϊδεῖν τμηθῆναι, cioè ὅτι ἐπεξέλθοιεν ἂν ... περιΐδοιεν ἂν più indefinito, che περιόψεσθαι. Vedi *ib.* 93. VI. 18. ἀνάγκη τοῖς μὲν ἐπιβουλεύειν, τοὺς δὲ μὴ ἀνιέναι, διὰ τὸ ἀρχθῆναι ἂν ὑφ' ἑτέρων αὐτοῖς κίνδυνον εἶναι, εἰ μὴ αὐτοὶ ἄλλων ἄρχοιμεν. Vedi VII. 62. *Xen. M. S.* I. 1. 14. καὶ τοῖς μὲν ἀεὶ κινεῖσθαι πάντα δοκεῖν, τοῖς δὲ οὐδὲν ἄν ποτε κινηθῆναι, καὶ τοῖς μὲν πάντα γίγνεσθαί τε καὶ ἀπόλλυσθαι, τοῖς δὲ οὔτ' ἂν γενέσθαι ποτὲ οὐδὲν οὔτε ἀπολέσθαι, ha il valor dell' ottativo §. 514. οὐδὲν ἄν ποτε κινηθείη, γένοιτο, ἀπόλοιτο. Chiarissimi sono i passi seguenti: *Plat. Protag.* p. 151. λέγει γὰρ ὁ Σιμωνίδης, ὅτι θεὸς ἂν μόνος ἔχοι τοῦτο γέρας· οὐ δή που τοῦτό γε λέγων κακὸν ἐσθλὸν ἔμμεναι, εἶτα τὸν θεόν φησι μόνον τοῦτο ἂν ἔχειν. p. 182. sq. ὁμολογοῖεν ἂν ἡμῖν οἱ ἄνθρωποι ἢ οὔ; Ἐδόκουν ἂν καὶ τῷ Προταγόρᾳ ὁμολογεῖν. Similmente coll' infinito futuro, *Thuc.* II. 80. νομίζοντες, εἰ πρώτην ταύτην λάβοιεν, ῥᾳδίως ἂν σφίσι τἄλλα προσχωρήσειν. *Isocr. Panath.* p. 245. οἶμαι δὲ τοὺς ἀηδῶς ἀκούοντας τῶν λόγων τούτων τοῖς μὲν εἰρημένοις οὐδὲν ἂν ἀντερεῖν. *Busir.* p. 226. ἐνόμιζε γὰρ τοὺς μὲν τούτων ὀλιγωροῦντας τυχὸν ἂν καὶ τῶν μειζόνων καταφρονήσειν. *Archid.* p. 135. εἰς ἃς (πανηγύρεις) τίνας ἂν τολμήσειν ἡμῶν οἴεσθε ἐλθεῖν;

b) Il participio con ἄν. *Plat. Euthyd.* p. 73. κινδυνεύω κἀγὼ εἷς εἶναι ... τῶν ἥδιον ἂν ἐξελεγχομένων ὑπὸ τῶν τοιούτων λόγων ἢ ἐξελεγχόντων, per ἐκείνων, οἳ ἂν ἐξελέγχοιντο ... ἐξελέγχοιεν. Vedi *Rep.* I. p. 181. VIII. 220. *Isocr. Panath.* p. 255, 260. 261. 269. E così col solo addiettivo, essendosi omesso il participio, *Plat. Rep.* IX. p. 230. εἶναι τῶν δυνατῶν ἂν κρῖναι, per ἐκείνων, οἳ ἂν δυνατοὶ εἶεν. *Isocr. Areop.* p. 142. *Ib.* 143. εὑρίσκω ταύτην ἂν μόνην γενομένην τῶν μελλόντων κινδύνων ἀποτροπήν. Vedi *Archid.* p. 129. ἐπίσταμαι ἂν βουλευσομένας — *Thuc.*

VI. 38. *ἔνθένδε ἄνδρες οὔτε ὄντα, οὔτε ἂν γενομένα* (ἃ οὐκ ἂν γένοιτο) *λογοποιοῦσιν*. Vedi *Plat. Rep.* III. p. 318. Vedi *Xen. Cyr.* I. 6. 9. *Mem. S.* IV. 4. 4. *Thuc.* III. 37. *ὡς ἐν ἄλλοις μείζοσιν οὐκ ἂν δηλώσαντες τὴν γνώμην*, cioè *ὡς εἰ οὐκ ἂν δηλώσειαν quasi non possint ostendere*. Vedi *Isoc. Panath.* p. 2;5. *τὰ δικαίως ἂν ῥηθέντα*, per *ἃ δικαίως ἂν ῥηθείη*. *ib.* p. 277. Parimente nella conseguenza d'una proposizione condizionale *Thuc.* VII. 42. *ὁρῶν τὸ παρατείχισμα τῶν Συρακουσίων ... ἁπλοῦν τε ὄν, καὶ, εἰ ἐπικρατήσειέ τις τῶν τε Ἐπιπολῶν τῆς ἀναβάσεως καὶ αὖθις τοῦ ἐν αὐτοῖς στρατοπέδου, ῥᾳδίως ἂν αὐτὸ ληφθέν*. *Demosth.* p. 30. 24. *χωρὶς τῆς περιστάσης ἂν ἡμᾶς αἰσχύνης, εἰ καθυφείμεθα*, per *ἣ περιέστη ἂν ἡμᾶς*. Similmente per *εἰ* col verbo finito, *Thuc.* VI. 18. *νομίσατε, τό τε φαῦλον καὶ τὸ μέσον καὶ τὸ πάνυ ἀκριβὲς ἂν ξυγκραθὲν μάλιστ' ἂν ἰσχύειν*, per *ὅτι μάλιστ' ἂν ἰσχύοι, εἰ ξυγκραθείη*. Vedi *ib.* 64. *Plat. Rep.* X. p. 289. *γράψας ἂν ἐξαπατῴη ἄν*. Vedi *Soph. O. T.* 339. 445. *Plat. Hipp. Min.* p. 205. *Xen. Cyr.* I. 6. 18. *Isocr. Panath.* p. 265.[1]

§. 598. 2. Coll'indicativo oltre al significato suddetto ha i seguenti:

a) Coll'indicativo segnatamente imperfetto, spesso dinota la ripetizione d'un'azione, l'abitudine, *Her.* III. 51. *ὁ δέ, ὅκως, ἀπελαυνόμενος ἔλθοι ἐς ἄλλην οἰκίην, ἀπελαύνετ' ἂν καὶ ἀπὸ ταύτης ... ἀπελαυνόμενος δ' ἂν ἤιε ἐπ' ἑτέρην τῶν ἑταίρων*. Vedi I. 42. III. 119. VII. 211. *Plat. Apol. S.* p. 51. *διηρώτων ἂν αὐτοὺς, τί λέγοιεν*. Vedi *Symp.* p. 239. 261. *Xen. M. S.* IV. 1. 2. *πολλάκις ἔφη μὲν ἄν τινος ἐρᾷν*. *Ib.* 6. 13. *εἰ δέ τις αὐτῷ περί του ἀντιλέγοι ... ἐπὶ τὴν ὑπόθεσιν ἐπανῆγεν ἂν πάντα τὸν λόγον*. Anche coll'aoristo *Thuc.* VII. 71. *ἀνεθάρσησάν τε ἂν καὶ πρὸς ἀνάκλησιν*.

[1] Schaefer in Dion. H. I. p. 125. 78.

θεῶν ἐτρέποντο. Xen. Cyr. VII. 1. 10. ὁπότε προσβλέψειέ τινας τῶν ἐν ταῖς τάξεσι, τότε μὲν εἶπεν ἄν, ... τότε δ' αὖ ἐν ἄλλοις ἂν ἔλεξεν. Vedi *Arist. Vesp.* 278. sq.[1]

b) Coi tempi passati nota *potere*, *Eur. Iph. A.* 1591. πληγῆς κτύπον γὰρ πᾶς τις ᾔσθετ' ἂν σαφῶς *poteva udire*. *Xen. Cyr.* VII. 1. 38. ἔνθα δὴ ἔγνω ἄν τις, ὅσου ἄξιον εἴη τὸ φιλεῖσθαι ἄρχοντα ὑπὸ τῶν ἀρχομένων. *Anab.* IV. 2. 10. καὶ αὐτοὶ μὲν ἂν ἐπορεύθησαν, ᾗπερ οἱ ἄλλοι, τὰ δ' ὑποζύγια οὐκ ἦν ἄλλῃ ἢ ταύτῃ ἐκβῆναι. Colle azioni presenti si sarebbe adoperato l'ottativo con ἄν.

c) Spesso pare che modestamente attenui il valor del verbo. *Plat. Theaet.* p. 52. ἐγὼ μὲν οὔτ' ἂν ᾠόμην γενέσθαι, οὔτε ὁρῶ γιγνομένους. *Alcib.* p. 85. κινδυνεύει γ' ἂν φρόνιμός τις εἶναι ἐκεῖνος ὁ ποιητής. *Tim.* p. 298. ἐγὼ ἃ μὲν χθὲς ἤκουσα, οὐκ ἂν οἶδα, εἰ δυναίμην ἅπαντα ἐν μνήμῃ πάλιν λαβεῖν. *Protag.* p. 193. καὶ γὰρ οὔτε τἆλλα οἶμαι κακὸς εἶναι ἄνθρωπος, φθονερός τε ἥκιστ' ἂν ἀνθρώπων. Possiamo spiegare così *ib.* p. 122. οὐδέ γ' ἂν οἶμαι, seppur non sia piuttosto una continuazione del precedente οὐδ' ἂν εἷς φανείη· οὐδέ γ' ἂν (*scil.* εἷς φανείη), οἶμαι. Vedi *Eurip. Med.* 940. *Alc.* 48.[2]

In tal modo ἂν si pone anche con imperativi. *Soph. O. T.* 1438. εὖ τοῦτ' ἴσθ' ἄν. *Plat. Alc.* p. 43. μηδὲ τοῦτο ἂν ἡμῖν ἄρρητον ἔστω. Vedi *Od.* μ'. 81.

d) Spesso si costruisce coll'indicativo futuro, e modera l'assoluta decisione della sentenza. *Il.* χ'. 42. τάχα κέν ἑ κύνες ... ἔδονται κείμενον. *Plat. Euth.* 441. εἰ οὖν δεόμεθα ἐκείνης τῆς τέχνης, ἥτις ἂν ᾧ ἂν κτήσηται, ἢ ποιήσασα ἢ

1 Brunck ad Soph. Phil. 290. Porson ad Eur. Ph. 412. Hermann ad Vig. p. 785. Miscell. Phil. II. 1. p. 47. sq. 3. p. 84.

2 Brunck ad Soph. O. T. 1438. ad Arist. Plut. 885. Nub. 465. Equ. 1131. Herm. ad Viger. p. 785. 287. Qui si dee riferire la nota dell'Heindorf ad Plat. Crat. p. 27. sq.

θηρευσαμένη αὐτὴ καὶ ἐπιστήσεται χρῆσθαι, per ὅτις ἂν ἐπίστηται. Vedi §. 527. *Oss.* 3. Puossi pur citare *Thuc.* II. 80. λέγοντες, ὅτι ῥᾳδίως ἂν Ἀκαρνανίαν σχόντες καὶ τῆς Ζακύνθου καὶ Ἀκαρνανίας κρατήσουσι, seppur ἂν non si voglia riferire a σχόντες, e spiegare ἢν σχῶσι. *Xen. Cyr.* VII. 5. 21. ὅταν καὶ αἴσθωνται ἡμᾶς ἔνδον ὄντας, πολὺ ἂν ἔτι μᾶλλον, ἢ νῦν, ἀχρεῖοι ἔσονται ὑπὸ τοῦ ἐκπεπλῆχθαι. *Isocr. Paneg.* p. 79. ἐξέσται γὰρ ἂν τοῖς μὲν ἀδεῶς τὰ σφῶν αὐτῶν καρποῦσθαι. *Areop.* p. 153. οὐκ ἔστιν ὅπως οὐκ ἂν βουλευσόμεθα καὶ πολεμήσομεν καὶ βιωσόμεθα καὶ σχεδὸν ἅπαντα κακῶς πεισόμεθα καὶ πράξομεν. *ad Demon.* 7. οὕτω δ' ἂν ἄριστα χρήσῃ τοῖς φίλοις, ἂν ec., dove tuttavia parecchi MSS. citati dal Battie ed Auger tralasciano l'ἂν.[1]

§. 599. e) Le precedenti osservazioni ci spiegano alcuni passi, in cui ἂν si legge due volte in una proposizione, od in un membro d'una proposizione. Imperocchè, oltre al verbo finito, trovandosi in una proposizione un participio od un infinito, dei due ἂν l'uno appartiene al verbo finito, e l'altro al partic. od infinito. Tuttavia ἂν talora ridonda, non solo quando la principale proposizione, a cui ἂν appartiene, è divisa da una parentesi, come *Soph.* 466. ἀλλ' ἄν, εἰ τὸν ἐξ ἐμῆς μητρὸς θανόντ' ἄθαπτον ἠσχόμην νέκυν, κείνοις ἂν ἤλγουν. *Thuc.* I. 136. ἐκεῖνον δ' ἄν, εἰ ἐκδοίη αὐτὸν (εἰπὼν ἐφ' ᾧ καὶ ὑφ' ὧν διώκεται) σωτηρίας ἂν τῆς ψυχῆς ἀποστερῆσαι: ma anche in altri casi, come *Soph. O. T.* 139. ὅστις γὰρ ἦν ἐκεῖνον ὁ κτανών, τάχ' ἂν κἄμ' ἂν τοιαύτῃ χειρὶ τιμωρεῖν θέλοι. 602. οὔτ' ἂν μετ' ἄλλου δρῶντος ἂν τλαίην ποτέ ec. Qui il primo ἂν nel primo esempio si potrebbe riferire a κἀμὲ *me forse*, nel secondo a μετ' ἄλλου δρῶντος *con un altro forse*. Ma anche allora la particella unita a tali parole non modifica

---

1 Markl. ad Eur. Iph. T. 894. Brunck ad Arist. Nub. 465.

il senso più di quello, che rimane temperato dal verbo finito con un solo ἄν; perchè limitato il principal verbo coll' ἄν, rimane limitata l'intiera proposizione e tutte le voci che la compongono. Per ammettere questa spiegazione, bisognerebbe in prima trovare luoghi, in cui ἄν certamente si riferisse ad avverbi, preposizioni col loro caso, o sostantivi, come γε; ma generalmente quando incontrasi un solo ἄν, questo si riferisce solamente ad un verbo finito, o participio, od infinito. Per lo più un tal doppio, o triplo ἄν si legge soltanto nei poeti Attici, e nei prosatori solamente unito con participi. Tuttavia anche nei prosatori vi sono dei passi, dove l'ἄν ridonda una volta, e. g. *Plat. Alcib.* II. p. 85. οἱ πολλοὶ οὔτε ἂν τυραννίδος διδομένης ἀπόσχοιντο ἂν ... ἀλλὰ κἂν εὔξαιντο ἂν γενέσθαι. I luoghi seguenti appartengono probabilmente a questa classe, in quanto che l'ἄν unito col participio non gli dà il consueto valore, *Apol. S.* p. 72. ὑμεῖς δ' ἴσως τάχ' ἂν ἀχθόμενοι, ὥσπερ οἱ νυστάζοντες, ἐγειρόμενοι, κρούσαντες ἄν με, πειθόμενοι Ἀνύτῳ, ῥᾳδίως ἂν ἀποκτείναιτε. *Theaet.* p. 98. ἃ ἐλλοχῶν ἂν πελταστικὸς ἀνὴρ μισθοφόρος ἐν λόγοις ... ἐμβαλὼν ἂν εἰς τὸ ἀκούειν καὶ ὀσφραίνεσθαι καὶ τὰς τοιαύτας αἰσθήσεις ἤλεγχεν ἄν. *Phaedr.* p. 383. ἐφ' οἷς δὲ ἐσπούδακε, τῇ γεωργικῇ ἂν χρώμενος ἂν τέχνῃ σπείρας εἰς τὸ προσῆκον ἀγαπῴη ἂν ἐν ὀγδόῳ μηνὶ, ὅσα ἔσπειρε, τέλος λαβόντα.

§. 600. Riguardo alle particelle negative si vuol osservare:

1. I Greci hanno due semplici particelle negative, colle quali si compongono tutte le altre negazioni: οὐ e avanti una vocale οὐκ, avanti un' aspirata οὐχ (οὐδὲ nep, ne-quidem, οὔτε-οὔτε neque-neque, οὐδεὶς nemo,

---

1 Abresch ad Aesch. t. I. p. 224. t. II. p. 191. Koen ad Greg. 18. Fisch. III. p. 284. Ed all' incontro Herm. ad Vig. p. 780. sq.

οὔποτε, οὐπώποτε *nunquam*; οὐδαμῶς *nequaquam*, οὐδαμῶς *nequaquam* ec.) e μὴ (μηδὲ *nec*, μήτε-μήτε, μηδείς ec.) Queste due particelle così si distinguono: οὐ è negativa diretta e decisiva, e si usa per lo più in proposizioni, che non dipendono da altre; μὴ al contrario si adopra nelle proposizioni dependenti, e con alcune parole d'una proposizione, le quali si vogliono negare, senza estendere la sua influenza su tutta la proposizione. Quindi οὐ si pone con verbi soli per negarne l'azione, mentre altre lingue userebbero un verbo negativo, così οὐ φημι *nego*, οὐκ ἐάω *veto*; od anche con soli sostantivi, quando il sostantivo e la negativa formano un tutto, e. g. ἡ οὐ περιτείχισις *la non fortificazione* *Thuc.* III. 95. ἡ τῶν γεφυρῶν οὐ διάλυσις *id.* I. 137 [1]. All'incontro μὴ si adopera con congiunzioni (usate soltanto nelle proposizioni dependenti) εἰ, ἐάν, ἵνα, ὄφρα, ὅπως, ὡς. Onde egli stesso è usato come congiunzione *ne*, per proibire, per pregare, e generalmente per prevenire una cosa. Inoltre dopo i verbi di *temere*. Sovente si tralascia il verbo δέδοικα, od ὅρα, ed allor la proposizione sembra independente ἀλλὰ τοῦτο μὴ οὐ θέμιτον ᾖ *questo non sia giusto*, per *temo che questo* ec. Coi relativi si osservi: se il relativo si riferisce ad una persona o cosa determinata, di cui si neghi assolutamente qualche cosa, si adopera οὐ, come *Xen. Cyr.* VI. 1. 28. οὗτοί εἰσιν οἳ οὐδ' ὁτιοῦν τοὺς πολεμίους βλάπτουσιν: ovvero si riferisce ad una persona o cosa indeterminata, che solo si dee sottintendere, ed i latini allora direbbero *si quis*, in tal caso si usa μή. Coi participi si osservi: essi o si risolvono con una particella, o con un relativo; in questo ultimo caso si usa il μὴ che vale

1. Duker ad Thuc. I. 137. Valck. ad Eur. Ph. Sch. p. 599. Koen ad Greg. p. 41.

a limitare la negazione. Se poi il participio dipende dal verbo principale, come obbietto di quel verbo; ed assolutamente si nega, allora si usa l' οὐ. *Xen. An.* IV. 4. 15. οὗτος ᾔδει καὶ πρότερον πολλὰ ἤδη ἀληθεῦσαι τοιαῦτα τὰ ὄντα τε ὡς ὄντα, καὶ τὰ μὴ ὄντα ὡς οὐκ ὄντα, cioè ἅτινα μὲν ἐστί, οὐκ ἔστι.

Epperò οὐ si adopera, quando il verbo principale della proposizione, e con esso lui l'intera proposizione si dee negare; μὴ all'incontro quando la negazione è limitata ad una sola parola della proposizione. *Thuc.* III. 84. οἱ μὲν ἐπὶ πλεονεξίᾳ, ἀπὸ ἴσου δὲ μάλιστα ἐπιόντες. — οὐ γὰρ ἂν τοῦ τε ὁσίου τὸ τιμωρεῖσθαι προυτίθεσαν, τοῦ τε μὴ ἀδικεῖν τὸ κερδαίνειν, ἐν ᾧ μὴ βλάπτουσαν ἰσχὺν εἶχε τὸ φθονεῖν. *Plat. Rep.* VI. p. 73. ψυχὴν σκοπῶν φιλόσοφον καὶ μή, cioè καὶ μὴ φιλόσ. giacchè καὶ οὐ avrebbe indicato καὶ οὐ σκοπῶν. *Xen. M. S.* I. 2. 7. ἐθαύμαζε δὲ εἴ τις φοβοῖτο, μὴ ὁ γενόμενος καλὸς κἀγαθὸς τῷ τὰ μέγιστα εὐεργετήσαντι μὴ τὴν μεγίστην χάριν ἕξοι. [1]

§. 601. 2. In una proposizione negativa tutte le più generali idee *ognuno*, *in ogni tempo*, *dovunque* ec. sono di nuovo negate, come in latino in una proposizione negativa si usa il *quisquam*, e non l' *aliquis*. *Plat. Rep.* VI. p. 92. σμικρὰ φύσις οὐδὲν μέγα οὐδέποτε οὐδένα οὔτε ἰδιώτην οὔτε πόλιν δρᾷ. *Parm.* p. 159. τἄλλα τῶν μὴ ὄντων οὐδενὶ οὐδαμῇ οὐδαμῶς οὐδεμίαν κοινωνίαν ἔχει *reliqua nullibi et nullo modo cum quoquam eorum, quae non sunt, ullam communionem habent* [2]. Così due o più negazioni non si distruggono in greco a vicenda, che anzi l'una

1 Herm. ad Viger. p. 773. sq. Buttman. Gr. Gr. §. 346. Con quest' ultimo si paragoni Wolf ad Demosth. Lept. p. 382.

2 Zeune ad Viger. p. 452. Fisch. III. p. 80. sq. Wolf ad Demosth. Lept. p. 337.

rinforza l'altra. Quindi sono le negazioni dopo i verbi, che hanno un significato negativo §. 533. *Oss.* 3.

Così amendue le semplici negative spesso si uniscono in un contesto per negare vieppiù, μὴ οὐ, ed οὐ μή.

μὴ οὐ si pone a) con infiniti, dopo proposizioni negative, e vale il latino *quin*, *quominus*. *Soph*. *Tr.* 88. οὐδὲν ἐλλείψω τὸ μὴ οὐ πᾶσαν πυθέσθαι τῶνδ' ἀλήθειαν πέρι *nihil praetermittam, quin cognoscam*. *Xen*. *Cyr*. II. 2. 20. αἰσχρὸν ὂν ἀντιλέγειν, μὴ οὐχὶ τὸν πλεῖστα καὶ πονοῦντα καὶ ὠφελοῦντα τὸ κοινὸν τοῦτον καὶ μεγίστων ἀξιοῦσθαι. *Ib*. I. 1. 3. ἠναγκαζόμεθα μετανοεῖν, μὴ οὔτε τῶν ἀδυνάτων οὔτε τῶν χαλεπῶν ἔργων εἶναι τὸ ἀνθρώπων ἄρχειν, come §. 534. *Oss*.

b) Con participi dopo proposizioni negative, od in condizionali, *Her*. VI. 106. εἰνάτῃ δὲ οὐκ ἐξελεύσεσθαι ἔφασαν, μὴ οὐ πλήρεος ἐόντος τοῦ κύκλου *se la luna non fosse piena*, vedi II. 110. *Soph*. *O*. *T*. 12. δυσάλγητος γὰρ ἂν εἴην, τοιάνδε μὴ οὐ κατοικτείρων ἕδραν *nisi talis me commoveret supplicatio*. Si suole spiegare *nisi*, ma μὴ οὐ vale semplicemente *non*, ed il participio si dee risolvere con *se*. *Demost*. *de f*. *leg*. p. 379. αἱ πόλεις πολλαὶ καὶ χαλεπαὶ λαβεῖν, μὴ οὐ χρόνῳ καὶ πολιορκίᾳ cioè ληφθεῖσαι [1] (*non si prendono che con molto tempo e assedio*. Anche qui si poteva tradurre *nisi*, *nisi multo tempore et obsidendo*. PEY.)

Οὐ μὴ si usa nelle proposizioni indipendenti, specialmente col futuro per l'imperativo, come οὐ μὴ φλυαρήσεις *non burlare* §. 516 *b*.

La regola, che molte negative aumentano la negazione, soffre questa eccezione, quando le negative appartengono a due verbi diversi, come in οὐδεὶς ὅστις οὐ §. 305. 483. Così μὴ οὐ dopo i verbi di *temere* vale *ne non*, che

---

1 Herm. ad Viger. p. 772. sq. Schaef. in Dion. H. I. p. 107. sq.

non, dove μὴ esprime la mutua relazione delle due proposizioni, ed οὐ nega la seconda.

§. 602. Οὐδὲ e μηδὲ, οὔτε e μήτε servono 1. a connettere le proposizioni, come in latino *nec-neque*. Quando si duplicano ed hanno mutuo rapporto, significano *nè-nè*. *Aeschin. in Tim.* p. 44. ἄν τις Ἀθηναίων ἑταιρήσῃ, μὴ ἐξέστω αὐτῷ τῶν ἐννέα ἀρχόντων γενέσθαι, μήδ' ἱερωσύνην ἱεράσασθαι, μηδὲ συνδικησάτω τῷ δημοσίῳ, μηδὲ ἀρξάτω ἀρχὴν μηδεμίαν μηδέποτε μήτ' ἔνδημον, μήτε ὑπερόριον, μήτε κληρωτὴν, μήτε χειροτονητήν. μηδὲ κηρυκευσάτω ec. μηδὲ γνώμην εἰπάτω μηδέποτε μήτε ἐν τῷ δήμῳ, μήτε ἐν τῇ βουλῇ, μήδ' ἂν δεινότατος ᾖ λέγειν Ἀθηναίων. Talora si corrispondono μηδὲ-μήτε *Thuc.* III. 48. μήτε-μήτε-μηδέ *Plat. Protag.* p. 121. μήτε-μηδέ *Xen. Cyr.* VIII. 7. 25. οὔτε-οὔτε-οὐδέ *Plat. Rep.* VI. p. 100. X. p. 310 [1]. οὔτε-οὐ-οὐ *Herod.* VIII. 98. οὐδέ-οὔτε *Plat. Rep.* IX. p. 269. οὐ-οὐδέ-οὔτε *Il.* α'. 115. οὔτε-μήτε *Soph. Ant.* 686. οὔτε-τε *Thuc.* II. 1. Si omette anche la prima volta, *Eur. Troad.* 481. οὗς Τρωὰς οὐθ' Ἑλληνὶς, οὐδὲ βάρβαρος γυνὴ τεκοῦσα κομπάσειεν ἄν ποτε. (Vedi Elmsley *ad Eurip. Heracl.* 615. BLOMF.)

2. *Neppure* quando si trova solo in una proposizione.

3. Οὐδὲ e μηδὲ componendosi con εἷς danno οὐδείς, μηδείς (οὐθείς è forma recente). E similmente μηδέτερος, οὐδέτερος, dove οὐδὲ e μηδὲ valgono semplicemente *non*. Riguardo alla distinzione tra οὐδείς e οὐδὲ εἷς vedi §. 137.

§. 603. Parecchi avverbi pigliano un caso, e questo è il genitivo. Tali avverbi sono ἄγχι ἀγχοῦ *presso a*; ἀέκητι poetico *involontariamente*, e. g. θεῶν *invitis diis*; ἅλις *abbastanza*; ἄνευ, ἄνευθε, ed ἄνις *senza*; ἄντα, ἀντίον, ἀντία *rimpetto*, *contro*; ἀντιπέρας *e regione*, *ultra*; ἄνω

---

[1] Dorv. ad Charit. p. 641.

sopra; ἀπάνευθε *lungi da*; ἄσσον *vicino*; ἄτερ, ἄτερθε *senza*; ἄχρι, ἄχρις *sino*; δίχα *seorsum a*; ἐγγύς, ἐγγύθι, ἐγγύθεν *vicino*; ἔσω, εἴσω *dentro* coi verbi di moto[1]; ἑκάς *lungi da*; ἑκατέρωθεν *utrimque*; ἕκητι *in grazia di*, *per volere di*; ἐκτός, ἔκτοσθεν, *oltre*, *eccetto*; ἔμπαλιν *dietro*; ἔμπροσθεν *avanti*; ἔνδον, ἔνδοθεν *dentro* coi verbi di quiete; ἔνερθε, νέρθεν *sotto*; ἔνθεν *da questa*, *o da quella parte*; ἐντός, ἔντοσθε *dentro*; ἔξω, ἔξωθεν *fuori*; εὐθύ, ἰθύς *immediatamente*; κάτω *sotto*; κρύφα, κρύβδα *clam*, *all' insaputa di*; λάθρα *clam*; μεσσηγὺς *tra*; μεταξὺ *tra*; μέχρις *sino*; νόσφι *lungi da*; ὄπισθεν *dietro*; παρὲξ *oltre*, *eccetto*; πάροιθε *ante*; πέλας *vicino a*; πέρα, πέρας *trans*; πλὴν *eccetto*; πλησίον *vicino a*; σχεδὸν *vicino*; τῆλε, τηλοῦ, τηλόθι *lungi da*; ὕπερθεν *sopra*; χωρὶς *separatamente da*, *senza*, *oltre*[2]. (Parecchi avverbi, che reggono il genitivo, sono originalmente nomi, il che ne dichiara la costruzione. Così ἄγχι è il dativo di ἄγξ *la piegatura del braccio*; ἐγγύς è contratto da ἐν γύῃ *nella mano*, o forse da ἐν e γύης, come ἐμποδὼν da ἐν e ποδῶν. Così μεσσηγύς da μέσση γύης. Degli avverbi in θε e θεν alcuni sono apertamente casi genitivi di nomi, e gli altri seguono la loro analogia. BLOMF.)

§. 604. Gli avverbi talora si uniscono col verbo εἰμὶ o γίγνομαι nel predicato, e vi stanno invece di addiettivi. *Il*. α'. 416. ἐπεί νύ τοι αἶσα μίνυνθά περ, οὔτι μάλα δήν. *Herod*. VII. 103. ὅρα μὴ μάτην κόμπος ὁ λόγος οὗτος εἰρημένος εἴη. *Id*. VI. 109. ἐγίνοντο δίχα αἱ γνῶμαι. *Thuc*. VII. 81. δίχα ὄντας. *Eur*. *Hec*. 536. σῖγα πᾶς ἔστω λεώς; vedi §. 308.

Gli avverbi specialmente spesso si adoperano col verbo

1 Vedi le mie note ad Hymn. Hom. p. 46.
2 Fisch. III. p. 73-80.

ἔχειν, ed hanno quel valore, che avrebbero gli addiettivi corrispondenti a questi avverbi uniti col verbo εἶναι, come καλῶς ἔχει vale καλόν ἐστι. Quindi in qualche modo dipendono le frasi οὕτως ἔχω γνώμης così penso, πῶς ἔχει τάχους come sta di celerità. Spesso l'avverbio con ἔχω è una perifrasi del verbo corrispondente all'avverbio, come ὀλιγώρως ἔχω per ὀλιγορῶ.

Della Costruzione delle Congiunzioni.

§. 605. Delle Congiunzioni, che vogliono un determinato modo, come ὅταν, ἐπειδάν ec. già si parlò ragionando dei modi, e particolarmente dell' ottativo e congiuntivo. Ora si parlerà di alcune altre, che influiscono sulla sintassi.

1. Luogo delle congiunzioni. La più gran parte si pone al principio della proposizione; ma le seguenti non possono stare al principio αὖ *di nuovo*; γάρ *enim*; γέ *almeno*; δαί *poi* in interrogazione; δέ *poi*; δῆθεν *scilicet* ironicamente; μέν *autem*; οὖν *igitur*; τε *et*; τοι *quare*. Esse sogliono venir dopo la prima parola della proposizione; e quando la proposizione comincia coll' articolo ed un nome (addiett. o sostant.) talora si collocano tra l'articolo ed il nome, e tal è l'uso più comune; talora si pongono dopo amendue. Quando due di queste particelle si accoppiano, μέν, δέ, τε precedono le altre; γε precede pur le altre, tranne le tre predette. Se non che talvolta si pospongono a più parole della proposizione, come γάρ, *Ar. Plut.* 1190. ὁ Ζεὺς ὁ σωτὴρ γὰρ πάρεστιν [1]. Così δέ, τε *Eur. Iph. A.* 203 [2]. Si noti che μέν e τε si pongono dopo a quel vocabolo, che fa antitesi ad un altro.

---

1 Hemsterh. ad Luc. t. II. p. 526.
2 Dorv. ad Charit. p. 173.

ἄρα solo nel senso di *aliquè*; come in ἄρ' οὖν; si pone al principio di una proposizione. Ἂν in prosa non mai sta al principio, ma in poesia, particolarmente epica, spesso sta al principio d'una conclusione, o conseguenza.

§. 606. II. 1. Μὲν-δὲ non hanno il valore di *quidem*, *sed*, ma sogliono porre nelle proposizioni, o colle parole, che si contrappongono a vicenda, o soltanto si corrispondono, e nella traduzione o si tralasciano, o solo si spiega il δὲ *vero*, così *Plat. Rep.* V. p. 3. ὧν ἄλλο μὲν οὐδὲν κατηκούσαμεν, τόδε δέ, Ἀφήσομεν οὖν; ἔφη, ἢ τί δράσομεν; Talora parole di natura affatto diversa si uniscono a vicenda, *Plat. Epist.* VII. p. 95. βραδύτερον μὲν, εἷλκε δέ με ὅμως ἡ περὶ τὸ πράττειν τὰ κοινὰ καὶ πολιτικὰ ἐπιθυμία *l'amore delle cose politiche trasse me sebben lentamente.* *Luc. D. D.* 8. ἄκων μὲν, κατοίσω δέ. *Soph. O. C.* 521. ἤνεγκον κακότατ', ὦ ξένοι, ἤνεγκον, ἄκων μέν, θεὸς ἴστω· τούτων δ' αὐθαίρετον οὐδέν. Simile è il caso, quando il subbietto della proposizione cominciante da μὲν è ripetuto con δέ. *Herod.* I. 107. τὴν Μανδάνην Μήδων μὲν τῶν ἑωϋτοῦ ἀξίων οὐδενὶ διδοῖ γυναῖκα δεδοικὼς τὴν ὄψιν, ὁ δὲ Πέρσῃ διδοῖ. Vedi *ib.* 171. VII. 6. *Il.* γ'. 18. π'. 132. Par. che ciò non accada nell'Attico.

2. Lo stesso vocabolo è spesso ripetuto nell'*anaphora*. *Hesiod. Th.* 655. ἀλλὰ καὶ αὐτοὶ ἴδμεν, ὅτι περὶ μὲν πραπίδας, περὶ δ' ἐσσὶ νόημα. *Herod.* VI. 43. Μαρδόνιος κατέβαινε ἐπὶ θάλασσαν, στρατὸν πολλὸν μὲν κάρτα πεζὸν ἅμα ἀγόμενος, πολλὸν δὲ ναυτικόν. *Xen. Hell.* II. 3. 25. ὑμεῖς δὲ γνόντες μὲν τοῖς οἵοις ἡμῖν τε καὶ ὑμῖν χαλεπὴν πολιτείαν εἶναι δημοκρατίαν, γνόντες δὲ ec., e così spesso volte.[2]

3. μὲν spesso si pone due volte, massime quando una

1 Valck. ad Eur. Hipp. p. 306.

2 Reiz ap. Herm. ad Viger. p. 800.

proposizione cominciante con un pronome dimostrativo si riferisce ad una precedente col relativo, nel quale caso μὲν si pone in amendue. *Herod.* II. 121. καὶ τὸν μὲν καλέουσι θέρος, ταύτην μὲν προσκυνέουσί τε καὶ εὖ ποιέουσι· τὸν δὲ χειμῶνα καλεύμενον ec. Vedi I. 113. III. 65. 75. In simil caso il δὲ si pone due volte, *Herod.* II. 50. τῶν δὲ οὔ φασι θεῶν γινώσκειν τὰ οὐνόματα, οὗτοι δέ μοι δοκέουσι ὑπὸ Πελασγῶν ὀνομασθῆναι. *Plat. Lach.* 194. ταῦτα ἀγαθὸς ἕκαστος ἡμῶν, ἅπερ σοφός· ἃ δὲ ἀμαθής, ταῦτα δὲ κακός. Vedi *Id. Protag.* p. 92. 119. *Hipp. Min.* p. 201. Ed anche dove precede niun relativo, *Plat. Apol. S.* p. 75. τοῦ δὲ μηδὲν ἄδικον μηδ᾽ ἀνόσιον ἐργάζεσθαι, τούτου δὲ τὸ πᾶν μέλει. Due volte μὲν e δέ, *Herod.* II. 26. εἰ δὲ ἡ στάσις ἤλλακτο τῶν ὡρέων, καὶ τοῦ οὐρανοῦ τῇ μὲν νῦν ὁ βορέης τε καὶ ὁ χειμὼν ἑστᾶσι, ταύτῃ μὲν τοῦ νότου ἦν ἡ στάσις καὶ τῆς μεσαμβρίης, τῇ δὲ ὁ νότος νῦν ἕστηκε, ταύτῃ δὲ ὁ βορέης, εἰ ταῦτα οὕτως εἶχε ec. *Plat. Menon.* p. 378. δῆλον ὅτι οὗτος (Θουκυδίδης) οὐκ ἄν ποτε, οὗ μὲν ἔδει δαπανώμενον διδάσκειν, ταῦτα μὲν ἐδίδαξε τοὺς παῖδας τοὺς αὑτοῦ· οὗ δὲ οὐδὲν ἔδει ἀναλώσαντα ἀγαθοὺς ἄνδρας ποιῆσαι, ταῦτα δὲ οὐκ ἐδίδαξεν, εἰ διδακτὸν ἦν. *Xen. Hier.* 9. 2. τὸ μὲν διδάσκειν τε ἅ ἐστι βέλτιστα, καὶ τὸν κάλλιστα ταῦτα ἐξεργαζόμενον ἐπαινεῖν καὶ τιμᾶν, αὕτη μὲν ἡ ἐπιμέλεια διὰ χαρίτων γίγνεται· τὸ δὲ τὸν ἐνδεῶς τι ποιοῦντα λοιδορεῖν τε καὶ ἀναγκάζειν καὶ ζημιοῦν καὶ κολάζειν, ταῦτα δὲ ἀνάγκη δι᾽ ἀπεχθείας μᾶλλον γίγνεσθαι.[1]

4. Μὲν talora si adopera senza il δέ, specialmente col pron. pers. ἐγὼ μέν, lo stesso che ἔγωγε. *Soph. Ant.* 634. ἢ σοὶ μὲν ἡμεῖς πανταχῆ δρῶντες φίλοι; *tibi saltem.*

---

1 Dorv. ad Char. p. 379. sq. 475 Wyttenb. ad Ecl. Hist. 409. sq. Qui vuolsi riferire l'Oss. dell'Hermann ad Viger. p. 803, 345. Vedi Dorv. ad Charit. p. 543.

Digitized by Google

La cosa è dubbia in *Plat. Charm.* p. 107. παρεγένου μὲν, ἦ δ' ὅς, τῇ μάχῃ; παρεγενόμην. Vedi *Arist. Ran.* 5–8. *Av.* 1314. 1420[1]. Così si usa, specialmente con οὖν, nelle risposte, e vale *imo vero*. *Soph. O. C.* 31. (πέλας γὰρ ἄνδρα τόνδε νῷν ὁρῶ. ΟΙΔ. ἦ δεῦρο προστείχοντα κἀξορμώμενον; ΑΝΤ. καὶ δὴ μὲν οὖν παρόντα. *Eurip. Alc.* 832. Μῶν ἢ τέκνων τις φροῦδος ἢ γέρων πατήρ; ΘΕΡ. γυνὴ μὲν οὖν ὄλωλεν Ἀδμήτου, ξένε. Vedi *Arist. Eccles.* 111. 765. 1102. *Av.* 341. 1464. *Equ.* 911.[2]

5. Μὲν non è sempre seguito da δέ, ma da altre equivalenti particelle, come αὐτὰρ, ἀτάρ in Omero; ἀλλὰ, μέντοι, μὴν in Attico. Anche αὖ, αὖθις stanno per δὲ [3], e così τε, *Plat. Phaedr.* p. 363.

§. 607. III. Καὶ e τε *et* si usano per connettere le proposizioni, ed esprimere azioni o situazioni contemporanee o successive. L'ultima di queste è di per se una particella, che connette, particolarmente nei poeti, e sovente vien dopo un altro τε, come *Il.* α'. 38. Κίλλαν τε ζαθέην, Τενέδοιό τε ἶφι ἀνάσσεις. *Eurip. Suppl.* 435. γεγραμμένων δὲ τῶν νόμων ὅ τ' ἀσθενὴς, ὁ πλούσιός τε τὴν δίκην ἴσην ἔχει, equivale al latino *et-et*. Questo raddoppiamento di τε trovasi anche in prosa ma raramente, *Plat. Phaedr.* p. 324. 364. *Xen. Hell.* II. 3. 12. Il solo τε incontrasi in Tucidide massimamente invece di καί. Il καί τε è Omerico.

In prosa τε è per lo più seguito da καὶ, ed allora τε-καὶ vale *et-et*. Ma talora invece di καὶ, segue δέ, *Soph. O. C.* 367. τε-μηδὲ *Plat. Rep.* III. p. 277. *Isocr. Panat.* p. 257. (come viceversa μὲν-τε si corrispondono a vicenda,

---

1 Heind. ad Plat. Theaet. p. 349. 468. ad Cratyl. p. 25. Herm. ad Viger p. 800. 336.

2 Herm. ad Viger p. 803. 343.

3 Herm. ad Viger. p. 760. 234. 761. 237. Zeune ad Viger. 536. sq.

Thuc. VII. 2. ᾤκουν δὲ Φοίνικες περὶ πᾶσαν μὲν τὴν Σικελίαν, ἄκρας τε ἐπὶ τῇ θαλάσσῃ ἀπολαβόντες[1]). Talvolta ὤ, *Pind. Ol.* I. 167. *Isthm.* VIII. 75. *Plat. Leg.* IX. p. 8. *Theaet.* p. 50. *Jon.* p. 190. anche ἀτὰρ οὖν *Plat. Hipp. Mai.* p. 36.

Oss. Καὶ ha pure altri significati. 1. *Anche*, come i latini usano *et* per *etiam*. Quindi *a.* con un participio o addiettivo *sebbene*, τάχα κεν καὶ ἀναίτιον αἰτιόῳτο. *Il.* λ'. 653, vedi §. 566. *b.* ὅστις καὶ *qui etiam*. Epperò serve a ingagliardire e dar enfasi talora. *c.* come particella congiuntiva *et quidem*, così πολλὰ καὶ καλὰ §. 444. 4[2]. *d.* E talora a metà d' una proposizione, dopo τίς, ὅστις, πῶς, ποῖ, ποῦ, τί χρὴ καὶ λέγειν; *quid dicere oportet?* Vedi *Herod.* II. 69. 114. *Thuc.* VII. 47. *Soph. Ai.* 1290. *Plat. Theag.* p. 6[3]. 2. come, dopo κατὰ ταὐτά, ὁμοίως, ἴσως, e. g. *Plat. Jon.* p. 181. οὐχ ὁμοίως πεποιήκασι καὶ (*similiter ac*) Ὅμηρος. Vedi *Herod.* I. 35. VII. 100. *Thuc.* V. 112. *Soph. O. T.* 1187. *Lysias* p. 131.[4]

Nel dialetto Jonico τε spesso si usa dopo i relativi, e par che noti quasi *cioè*, *in vero*, ovvero dia generalmente un' enfasi alla proposizione relativa. Così debbonsi intendere i passi citati al §. 483. οἷός τε si conservò nella prosa. Parimente si pone dopo γάρ, δέ, μέν, e. g. *Il.* έ. 139. τοῦ μέν τε σθένος ὦρσεν, ἔπειτα δέ τ' οὐ προσαμύνει, dove par, che abbia quella forza congiuntiva che queste

1 Herm. ad Viger. p. 796. 318.
2 Abresch Lect. Aristen. p 74. Schaefer ad Long. p. 351.
3 Koen ad Greg. p. 44. Duk. ad Thuc. IV. 121. Wyttenb. ad Eccl. Hist. p. 395. Pors. ad Eur. Ph. 1373. Herm. ad Viger. p. 796. 320.
4 Duk. ad Thuc. VII. 71. Valck. ad Herod p. 534. 41. Heind. ad Plat. Theaet. p. 321.

Digitized by Google

particelle si attribuirono, poi quando la lingua dive-
nne vieppiù perfetta.

§. 608. IV. Εἰ significa, non solo se, ma ..., si usa special-
mente dopo θαυμάζω per esprimere l'obbietto della ma-
raviglia. *Herod.* I. 155. θωυμάζω, εἴ μοι ἀπεστᾶσι, che
sieno ribellati, *Soph. O. C.* 1139. οὔτ' εἴ τι μῆκος τῶν
λόγων ἔθου πλέον, τέκνοισι τερφθεὶς τοῖσδε, θαυμάσας ἔχω.
Similmente dopo δεινὸν ποιεῖσθαι *Thuc.* VI. 60. dopo ἀγα-
νακτεῖν *Plat. Lach.* p. 193. dopo δῆλον, cioè δῆλόν ἐστι
Herod. IX. 68. dopo ἡδονὴ εἰσέρχεταί μοι *Herod.* I. ...
dopo τοῦτο ὑπερφυὲς *Isocr.* p. 364. dopo τοῦτο ἄτοπον *De-
mosth.* p. 72.

2. Spesso si usa talora nelle dirette interrogazioni, e
talora nelle indirette. In quelle, vedi *Od.* φ'. 158 *Plat.
Rep.* V. p. 63. *Amat.* p. 32. e *passim*. In queste, vedi *Il.*
ε'. 183. *Soph. O. T.* 585. *Plat. Rep.* IV. p. 348.

3. Una proposizione con εἰ δὲ, *sin*, *sin vero* si oppone
sovente ad una con εἰ μέν. In tal caso la conclusione
o la minore spesso si tralascia. Dopo εἰ μέν. *Il.* α'. 135
ἀλλ', εἰ μὲν δώσουσι γέρας μεγάθυμοι Ἀχαιοί ... εἰ δέ κε
μὴ δώωσιν, ec., dove si dee supplire la minore proposi-
zione καλῶς ἕξει se me lo daranno, sta bene, se no, ec.
Vedi *Thuc.* III. 3. *Plat. Protag.* p. 117. Similmente εἰ
μὲν ἑκόντες ὑπείκωσιν. ἐὰν δὲ μὴ ec. *Plat. Rep.* IX. p. ...
Dopo εἰ δὲ, *Plat. Euthyd.* p. 33. εἰ μὲν βούλεται, ἔχει
εἰ δ', ὅ τι βούλεται, τοῦτο ποιείτω. Vedi *Symp.* p. 230
Thuc. III, 44.[2]

---

1 Koen ad Greg. p. 192. Herm. ad Vig. p. 595. 315. Buttm. Gr.
Gr. §. 353.

2 Casaub. ad Ath. V. 43. sq. ed. Schw. Duker. ad Thuc. I. ...
Valck. ad Herod. p. 646 93. Zeune ad Vig. p. 699. Herm.
p. 793. sq. Vedi Heind. ad Plat. Euthyd. p. 345.

Nelle proposizioni negative suole nell' antitesi venire invece dell' affermativa una condizione negativa, εἰ δὲ μή. *Thuc.* II. 5. τὰ ἔξω ἔλεγον αὐτοῖς μὴ ἀδικεῖν· εἰ δὲ μὴ (per εἰ δὲ ἀδικοῖεν) καὶ αὐτοὶ ἔφασαν αὐτῶν τοὺς ἄνδρας ἀποκτενεῖν. All' incontro εἰ δὲ sta pure per εἰ δὲ μή. [1]

Εἰ μέν, massimamente in Platone, è di spesso seguito da νῦν δέ come antitesi, e sottintender vi si dee l' opposto dell' ipotesi annunziata nella proposizione antecedente; il νῦν δέ, è poi seguito da una proposizione con γάρ. *Plat. Lach.* p. 172. εἰ μὲν γὰρ συνεφερέσθην τόδε, ἧττον ἂν τοῦ τοιούτου ἔδει· νῦν δέ (cioè οὐ συμφέρετον)· τὴν ἐναντίαν γάρ, ὡς ὁρᾷς, Λάχης Νικίᾳ ἔθετο. *Ibid.* p. 206. εἰ μὲν οὖν ἐν τοῖς διαλόγοις τοῖς ἄρτι ἐγὼ μὲν ἐφάνην εἰδώς, τώδε δὲ μὴ εἰδότε, δίκαιον ἂν ἦν ἐμὲ μάλιστα ἐπὶ τοῦτο τὸ ἔργον παρακαλεῖν· νῦν δ'· ὁμοίως γὰρ πάντες ἐν ἀπορίᾳ ἐγενόμεθα· τί οὖν ἄν τις ἡμῶν τινὰ προαιροῖτο; [2]

4. Nelle proposizioni ellittiche di altro genere si usa sovente εἴπερ od εἰ: a) con τὶς ἄλλος, τὶ ἄλλο per notare il superlativo. *Arist. Ach.* 405. Εὐριπίδη, ὑπάκουσον εἴπερ ᾗπωποτ' ἀνθρώπων τινὶ (cioè ὑπήκουσας). *Plat. Phaedon* 152. πολλὴ ἐλπὶς ἀφικομένῳ οἷ ἐγὼ πορεύομαι, ἱκανῶς ἐκεῖ, εἴπερ που ἄλλοθι, κτήσασθαι τοῦτο ec., cioè ἱκανώτατα κτήσασθαι. *Xen. An.* VI. 4. 12. ὑμᾶς δεῖ παρασκευάζεσθαι ὡς μαχουμένους, εἴ ποτε καὶ ἄλλοτε (*quant' altra volta mai* PEY.) In sua vece si scrive pure ὡς οὔτις, ὡς οὐδεὶς ἄλλος [3], ed ὥσπερ καὶ ἄλλο τι *Thuc.* I. 142. VI. 18. Così probabilmente si dee intendere *Arist. de Poet.* 7. 11. εἰ γὰρ ἔδει ἑκατὸν τραγῳδίας ἀγωνίζεσθαι, πρὸς κλεψύδραν

---

1 Heind. ad Plat. Hipp. p. 134. Parmen. p. 208.

2 Heusde Sp. Crit. in Plat. p. 286. Heind. ad Theaet. p. 286. ad Charm. p. 114. Fisch. III. p. 35.

3 Valck. ad Pho. p. 537. Heind. ad Plat. Gorg. p. 34.

ἂν ἠγρωνίζοντο, ὥσπερ ποτὲ καὶ ἄλλοτε, φασὶν (ut aiunt, vedi *Plat. Phil.* p. 245.)

b) εἴπερ affatto solo, vi si dee sottintendere il verbo precedente, od il principale. *Plat. Rep.* VI. 97. οὐ τὸ μὴ βούλεσθαι, ἀλλ', εἴπερ (cioè τι διακωλύσει) τὸ μὴ δύνασθαι διακωλύσει.

5. εἴτε-εἴτε, ovvero ἐάντε-ἐάντε, ἄντε-ἄντε, sono il latino *sive-sive*, talora vi si aggiunge οὖν, come *Plat. Apol. S.* p. 80. οὔ μοι δοκεῖ καλὸν εἶναι, ἐμὲ τούτων οὐδὲν ποιεῖν, καὶ τηλικόνδε ὄντα καὶ τοῦτο τοὔνομα ἔχοντα, εἴτ' οὖν ἀληθὲς, εἴτ' οὖν ψεῦδος. Talora viene ἤ a vece del secondo εἴτε, *Plat. Leg.* V. p. 229. sq. *Phaedr.* p. 386, ovvero καί, *Soph. Ant.* 327. ἐὰν δέ τοι ληφθῇ τε καὶ μή. Il primo εἴτε manca in *Soph. O. T.* 517. λέγοισιν, εἴτ' ἔργοισιν [2]. (εἴτ' οὖν-εἴτε *Soph. O. T.* 1050. εἴτε-εἴτε καὶ *Aesch. Agam.* 844. *Suppl.* 185. Vedi Elmsl. *ad Soph. O. T.* 92. εἴτε è omesso in *Aesch. Ag.* 1405. *Odyss.* δ'. 109. BLOMF.)

§. 609. V. Nelle semplici interrogazioni si usa ἦ (specialmente con γάρ, ἦ γάρ, *Plat. Hipp. Min.* p. 197. ἦ γάρ, ὦ 'Ιππία, ἐάν τι ἐρωτᾷ σε Σωκράτης, ἀποκρινῇ. Sovente sta solo *Plat. Phaedr.* p. 360. μανίαν γάρ τινα ἐφήσαμεν τὸν ἔρωτα εἶναι· ἦ γάρ; *non è egli così?* ἦ γὰρ οὔ; *nonne?* [3]) ἆρα *num.* ἆρ' οὐ, oppure riferendosi ad un solo vocabolo ἆρα μή; *nonne?* Talor anche ἆρα sta per ἆρ' οὐ, come l'enclitica latina *ne* per *nonne*, e. g. *Thuc.* I. 75. *Isocr. Pac.* p. 162 [4]. La particella interrogativa spesso anche si tralascia, *Plat. Rep.* IX. 277. *Symp.* 229. Ei raramente si usa in una questione diretta, vedi §. 606. 2.

1 Heind. ad Plat. Parm. 255.
2 Herm. ad Viger. p. 793. sq.
3 Heind. ad Plat. Gorg. p. 73. Phaedr. p. 315.
4 Herm. ad Viger. p. 788. Heind. ad Plat. Crat. p. 19.

Digitized by Google

In due interrogazioni, delle quali l'una esclude l'altra si usa 1. πότερον (Attic. πότερα) -ἤ, ovvero ἆρα-ἤ. *Plat. Euthyp.* p. 21. ἆρα τὸ ὅσιον, ὅτι ὅσιόν ἐστι, φιλεῖται ὑπὸ τῶν θεῶν, ἤ, ὅτι φιλεῖται, ὅσιόν ἐστιν; ovvero εἰ-ἤ massimamente nelle interrogazioni indirette §. 606. 2. ovvero εἴτε-εἴτε *Plat. Rep.* VI. p. 70[1], nella poesia Epica si adopera anche ἦ-ἦ, e. g. *Il.* α'. 190. sq. — 2. La particella interrogativa sovente si tralascia nella prima interrogazione, come in latino, *Plat. Rep.* VI. p. 83. *Xen. Cyr.* III. 1. 12. ἐᾷς πλουτεῖν, ἢ πένητα ποιεῖς;

Quando οὐ si adopera in interrogazione, esso sovente si pone dopo il verbo, ed avanti la parola, su cui cade l'interrogazione, *Plat. Rep.* IX. p. 277. ἡ δ' αὐθάδεια καὶ δυσκολία ψέγεται οὐχ ὅταν τὸ λεοντῶδές τε καὶ ὀφεῶδές αὔξηται; *Symp.* p. 229. εὐδαίμονας δὲ δὴ λέγεις οὐ τοὺς τἀγαθὰ καὶ καλὰ κεκτημένους;

Nelle transizioni ad un nuovo argomento, alle parole che lo annunziano sovente si premette τί δέ; e succede qui la particella interrogativa od il verbo, come nel secondo membro dell' interrogazione. *Plat. Rep.* VII. p. 128. (τοὺς τοιούτους πρῶτον μὲν ἑαυτῶν τε καὶ ἀλλήλων οἴει ἄν τι ἑωρακέναι ἄλλο, πλὴν τὰς σκιάς —;) — Τί δὲ τῶν παραφερομένων; οὐ ταὐτὸν τοῦτο; (cioè τὰς σκιάς). *Id. Leg.* IV. 162. τί δ' αὖ πεδίων τε καὶ ὀρῶν καὶ ὕλης; πῶς μέρος ἑκάστων ἡμῖν εἴληχε; dove il genitivo è retto dal nome posto nel secondo membro, ταὐτὸν τοῦτο, μέρος. *Phaedon* p. 148. τί δὲ δὴ τὰ τοιάδε, ὦ Σιμμία; φαμέν τι εἶναι δίκαιον αὐτό, ἢ οὐδέν; come *Cic. Tusc.* I. 24. *Quid illa tandem? num leviora censes?* Vedi *Mil.* §. 37. *Leg. Man.* 13. 36. *Orat.* III. 8. 30. La questione da introdursi con τί οὖν talora

---

1 Zeune ad Viger. p. 515.

è diretta, *Plat. Symp.* 23. τί οὖν ἂν εἴη ὁ Ἔρως θνητός; per τί οὖν; εἴη ἂν ec.

Le altre particelle interrogative sono μὴ (vedi §. 517.) μῶν (da μὴ οὖν [1]) πῶς οὐ, come *Xen. M. S.* IV. 3. 8. πῶς οὐχ ὑπὲρ λόγον; vedi III. 6. 24. 26. Esso sta spesse volte nella risposta significando *come no? certamente*, *Xen. M. S.* IV. 4. 13. οὐκοῦν ὁ μὲν τὰ δίκαια πράττων δίκαιος, ὁ δὲ τὰ ἄδικα ἄδικος; Πῶς γὰρ οὔ; Vedi *Plat. Rep.* V. p. 18. Parimente πόθεν δὲ οὔ; [2] All'incontro πῶς γάρ; nelle risposte serve a negare con enfasi, e vale *come mai ciò può essere?*, cioè *in niun modo.* [3] Καὶ πῶς si adopera quando interrogando si vuol negare, come *Eur. Phoen.* 1367. καὶ πῶς γένοιτ' ἂν τῶνδε δυστομώτερα; cioè οὐ γένοιτ' ἂν τ. δ. Τί μήν vale *quidni?* cioè *certamente.* [4]

Le particelle γάρ, δαί, δή, δήποτε, εἶτα, ἔπειτα, καί, servono per ingagliardire l'interrogazione, come il *tandem* dei latini.

Oss. I greci non distinguono le interrogazioni dirette dalle indirette per mezzo di modi diversi del verbo, come fanno i latini. La sola maniera di distinguerle è la seguente; quando una interrogazione comincia con particelle interrogative *come*, *chi*, *quando*, esse si esprimono nelle interrogazioni dirette per πῶς, πότερος, πότε, ποῦ, ποῖ, πηνίκα, τίς ec., e nelle indirette per ὅπως, ὁπότερος, ὁπότε, ὅπου, ὅποι, ὁπηνίκα, ὅστις ec., ma non senza eccezione. [5]

---

1 Zeune ad Viger. p. 422. Herm. p. 766.
2 Heusde Sp. Crit. in Plat. p. 25. sq. Valck. ad Eur. Pho. 1612.
3 Hemsterh. ad Luc. t. I. p. 330. Valck. ad Eurip. Ph. 1614. Koen ad Greg. p. 61.
4 Koen ad Greg. p. 109.
5 Brunck ad Arist. Plut. 392. Heind. ad Plat. Lysid. p. 22.

Digitized by Google

Di alcuni modi particolari di costruzione.

§. 610. I migliori scrittori greci assai sovente interrompono l'ordine logico o diretto della sintassi d'una proposizione quando per tal modo si dà maggior enfasi o chiarezza ad una o più parole, ovvero quando la frase si addatta così al facile andamento del parlar volgare, ed acquista più grazia. I classici scrittori Attici non fanno mai questo, se non per uno di tali due motivi, e non mai senza venustà di stile. Ma i retori moderni vanno con tali anomalie cercando eleganza, la quale cessa d'esser elegante, perchè è studiata.

I. *Anacoluthon.*

Intorno a questo genere di costruzione assai frequente, con cui una proposizione termina in modo diverso da quello con cui cominciò, molti esempi già furono arrecati nella Sintassi, e sono notati nell' Indice alla v. *Anacoluthon*. Le deviazioni seguenti si riferiscono ben più a tutta la proposizione, che non alle parti di essa. 1. Mutazione di costruzione, *Thuc.* I. 72. κελεύω — πέμπειν καὶ αἰτιᾶσθαι μήτε πόλεμον ἄγαν δηλοῦντας, μήθ' ὡς ἐπιτρέψομεν cioè καὶ (τε in μήτε) μὴ δηλοῦντας, ὡς ἐπιτρέψομεν, ovvero καὶ δ. ὡς οὐκ ἐπιτρ. dove invece di ὡς ἐπιτρέψομεν dovrebbe esservi ἀμέλειαν o simil vocabolo. *Id.* VII. 70. αἱ προσβολαὶ, ὡς τύχοι ναῦς νηὶ προσπεσοῦσα, ἢ διὰ τὸ φεύγειν ἢ ἄλλῃ ἐπιπλέουσα, πυκνότεραι ἦσαν. *Ib.* 47. νόσῳ τε γὰρ ἐπιέζοντο κατ' ἀμφότερα, τῆς τε ὥρας τοῦ ἐνιαυτοῦ ταύτης οὔσης, ἐν ᾗ ἀσθενοῦσιν ἄνθρωποι μάλιστα, καὶ τὸ χωρίον ἅμα, ἐν ᾧ ἐστρατοπεδεύοντο, ἑλῶδες καὶ χαλεπὸν ἦν (per καὶ τοῦ χωρίου — ὄντος), τά τε ἄλλα ὅτι ἀνέλπιστα αὐτοῖς ἐφαίνετο, dove νόσῳ τε ἐπιέζοντο, e τά τε ἄλλα

ὅτι si corrispondono. Vedi VIII. 78. Così invece di continuare il primo ordine di costruzione se ne comincia un altro. *Thuc.* II. 60. ὁπότε οὖν πόλις μὲν τὰς ἰδίας ξυμφορὰς οἵα τε φέρειν, εἷς δὲ ἕκαστος τὰς ἐκείνης ἀδύνατος, πῶς οὐ χρὴ πάντας ἀμύνειν αὐτῇ; καὶ μὴ (ὃ νῦν καὶ δρᾶτε, ταῖς κατ' οἶκον κακοπραγίαις ἐκπεπληγμένοι) τοῦ κοινοῦ τῆς σωτηρίας ἀφίεσθε, ec. per ἀφίεσθαι, che continuerebbe l'interrogazione. Allo stesso modo τε è talora seguito da καί. *Thuc.* VI. 18. ποιώμεθα τὸν πλοῦν, ἵνα Πελοποννησίων τε στορέσωμεν τὸ φρόνημα, εἰ δόξομεν ὑπεριδόντες καὶ οὐκ ἀγαπήσαντες τὴν ἐν τῷ παρόντι ἡσυχίαν καὶ ἐπὶ Σικελίαν πλεῦσαι. καὶ ἅμα ἢ τῆς Ἑλλάδος τῶν ἐκεῖ προσγενομένων πάσης τῷ εἰκότι ἄρξομεν, ec. per ἄρξωμεν, retto da ἵνα. Vedi *Her.* VIII. 87. *Cic. Fin.* I. 12. 40. *Xen. Hell.* II. 3. 19. Ὁ δ' αὖ Θηραμένης καὶ πρὸς ταῦτα ἔλεγεν, ὅτι ἄτοπον δοκοίη ἑαυτῷ εἶναι τὸ πρῶτον μὲν βουλομένους τοὺς βελτίστους τῶν πολιτῶν κοινωνοὺς ποιήσασθαι τρισχιλίους, (vedi §. 611. II.) — ἔπειτα δ', ἔφη, ὁρῶ ἔγωγε δύο ὑμᾶς τὰ ἐναντιώτατα πράττοντας, per τὸ πρῶτον μὲν ποιήσασθαι, ἔπειτα δὲ πράττειν, dove il Wyttenbach *ad Ecl. Hist.* p. 400. sospetta senza giusto motivo uno sbaglio nel testo.

2. Interruzioni della costruzione. *Xen. Cyr.* IV. 6. 3. ὃς γὰρ ἦν μοι μόνος καὶ καλὸς, ὦ δέσποτα, καὶ ἀγαθὸς, καὶ ἐμὲ φιλῶν καὶ τιμῶν, — τοῦτον ὁ νυνὶ βασιλεὺς οὗτος, καλέσαντος τοῦ τότε βασιλέως, πατρὸς δὲ τοῦ νῦν, ὡς δώσοντος τὴν θυγατέρα τῷ ἐμῷ παιδὶ, ἐγὼ μὲν ἀπεπεμψάμην, — ὁ δὲ νῦν βασιλεὺς ἐπὶ θήραν αὐτὸν παρακαλέσας, καὶ ἀνεὶς αὐτῷ θηρᾶν ἀνὰ κράτος, ὡς πολὺ κρείσσων αὐτοῦ ἱππεὺς οἰόμενος εἶναι, ὁ μὲν ὡς φίλῳ συνεθήρα, φανείσης δ' ἄρκτου, διώκοντες ἀμφότεροι, ὁ μὲν νῦν ἄρχων οὗτος ἀκοντίσας ἥμαρτεν, ὁ δ' ἐμὸς παῖς βαλὼν, οὐδὲν δέον, καταβάλλει τὴν ἄρκτον, dove la costruzione due volte per-

Digitized by Google

dal proprio subbietto ὁ νῦν βασιλεύς ad un altro ἐγὼ μέν, ὁ μὲν ἐμὸς υἱός. Un simile passo è in Luciano *D. D.* 24. 2. *Isocr. Panath.* p. 257. *B.* αἱ μὲν οὖν αἰτίαι, διὰ μακροτέρων μὲν αὐτὰς διῆλθον, αὗται δ' οὖν ἦσαν. Così *Isocr. ib.* p. 251. *D.* passa dalla terza persona alla prima: ἃ τοίνυν περὶ Πλαταιέας ἔπραξαν, ἄτοπος ἂν εἴη, εἰ ταῦτ' εἰρηκὼς ἐκείνων μὴ μνησθείην, ὧν ἐν τῇ χώρᾳ στρατοπεδευσάμενοι μεθ' ἡμῶν καὶ τῶν ἄλλων συμμάχων — οὐ μόνον ἠλευθερώσαμεν τῶν Ἑλλήνων τοὺς μεθ' ἡμῶν ὄντας ec.

§. 612. 3. Queste mutazioni di costruzione sono massimamente prodotte da parentesi. Ed allora la proposizione, che dopo una interruzione si ripiglia, suole cominciare da οὖν, δέ, γάρ, come in latino da *igitur*, *sed*, ec. *Her.* VI. 137. Πελασγοί, ἐπεί τε ἐκ τῆς Ἀττικῆς ὑπὸ Ἀθηναίων ἐξελάθησαν, εἴτε ὦν δικαίως, εἴτε ἀδίκως — quindi segue una parentesi τοῦτο γὰρ οὐκ ἔχω φράσαι ec., che dà ragione di quella cacciata, sino al fine del capo ταῦτα δὲ Ἀθηναῖοι λέγουσι, poi *cap.* 138. continua la proposizione interrotta οἱ δὲ Πελασγοὶ ec. *Thuc.* VI. 64. ἃ γιγνώσκοντες οἱ στρατηγοὶ τῶν Ἀθηναίων καὶ βουλόμενοι — εἰδότες (τοὺς γὰρ ἂν ψιλοὺς ... οἳ ξυνείποντο) τοιόνδε τι οὖν πρὸς ἃ ἐβούλοντο οἱ στρατηγοὶ μηχανῶνται. Vedi *Xen. Hell.* II. 3. 15-18. (Vedi *Misc. Phil.* II. 2. p. 90.) VI. 4. 2. Κλεόμβροτον δέ, ἔχοντα τὸ ἐν Φωκεῦσι στράτευμα, καὶ ἐπερωτῶντα τὰ οἴκοι τέλη, τί χρὴ ποιεῖν. (Προθόου — τὸ δαιμόνιον ἦγεν·) ἐπέστειλαν δὲ τῷ Κλεομβρότῳ ec., dove la propria costruzione essere dovrebbe Κλεόμβροτον ἐκέλευσαν. *Plat. Alcib.* I. p. 9. ἡγῇ, ἐὰν θᾶττον εἰς τὸν Ἀθηναίων δῆμον παρέλθῃς (τοῦτο δὲ ἔσεσθαι μάλα ἡμερῶν ὀλίγων) παρελθὼν δὲ ἐνδείξασθαι Ἀθηναίοις, dove παρελθὼν δέ ricapitola le parole θᾶττον — παρέλθῃς. Così pare si debba intendere *Xen. Anab.* V. 5. 22. sq. ἂν δὲ δοκῇ ἡμῖν καὶ τὸν Παφλαγόνα ποιεῖσθαι φίλον (ἀκούομεν δὲ αὐτὸν καὶ

ἐπιθύμεῖν τῆς ὑμετέρας πόλεως καὶ χωρίων τῶν ἐπιδιαλλάττων ... συμπράττοντες αὐτῷ ... ἐπιθυμεῖ φίλοι γενέσθαι, dove ποιούμεθα par che sia una [illegible] correzione. Vedi Isocr. ... 166.

§. 612. II. Spesso una parola dee essere ripetuta due volte. *Thuc.* VIII. 683 νομίσωμεν, ἅμα μὲν νομιμώτατον εἶναι, ἂν δὲ ἐπὶ τιμωρίᾳ τοῦ προσπεσόντος δικαιώσωσιν [illegible] τῆς γνώμης τὸ θυμούμενον, dove le parole ἐπὶ τ. γν. τὸ θυμ. debbono riferirsi a νομιμώτατον εἶναι, e ripetersi con δικαιώσωσιν. *Ib.* τὸ δὲ πράξαντας ... τοῦ τείχους, ἃ βουλόμεθα, τούσδε τε κολασθῆναι, καὶ τῇ πόλει [illegible] καρπουμένῃ καὶ πρὶν ἐλευθερίαν βεβαιοτέραν παραδοῦναι, καλῶς ὁ ἀγών, invece di καρπ. καὶ πρὶν ἐλευθερίαν, ταύτην βεβ. π. Vedi *Xen. Hell.* II. 13. 19. *Isocr. Paneg.* c. 3.[1]

III. Un altro modo di abbreviare la costruzione è quello detto *Zeugma*, quando due o più sostantivi si costruiscono con un solo verbo, il quale non può convenire che con un solo. *Her.* IV. 106. ἐσθῆτα δὲ φορέουσι τῇ Σκυθικῇ ὁμοίην, γλῶσσαν δὲ ἰδίην, dove l'ultimo non si riferisce a φορέουσι, ma a ἔχουσι. *Plat. Leg.* VIII. 828. ὁ δὴ νόμος ἐρεῖ δώδεκα μὲν ἑορτὰς εἶναι τοῖς δώδεκα θεοῖς, ὧν ἂν ἡ φυλὴ ἑκάστη ἐπώνυμος ᾖ, θύοντας τούτων ἑκάστοις ἔμμηνα ἱερά, χορούς τε καὶ ἀγῶνας μουσικούς, cioè ἄγοντας. *Eur. Ion.* 1082. ἢ θηκτὸν ξίφος ἢ λαιμῶν ἐξάψει βρόχον ἀμφὶ δέρην, dove in θηκτὸν ξίφος forse διώσει si dee sottintendere.

Dopo οὐδὲν ἄλλο, τί ἄλλο, seguito da ἤ, sogliono tralasciare il verbo ποιῶ, γίγνεται ecc. *Soph. Antig.* 646.

---

1 Wyttenb. ad Eccl. Hist. p. 400. Misc. Philol. II. 2. p. 92. sq.

2 Dorv. ad Char. p. 440. Wessel. ad Diod. S. I. p. 170. ad Her. p. 389, 70. Brunck. ad Soph. Oed. T. 271. El. 435. Wyttenb. Bibl. Crit. III. 3. p. 109. sq.

τότε ἂν εἴποις ἄλλο πλὴν αὐτῷ πόνους φῦσαι; Thuc. VII. 75. οὐδὲν γὰρ ἄλλο ἢ πόλει ἐκπεπολιορκημένῃ ἐῴκεσαν ὑποφευγούσῃ. Plat. Euthyd. p. 273. καὶ νῦν, ἔφη, οὐδὲν ἄλλο ἢ χορεύετον περί σε. Vedi Isocr. 166. E. Quindi ἐλλείπει [illegible] od ἀλλάττ in interrogazione. §. 487. 8.[1]

Tali omissioni di vocaboli si chiamano Ellissi, e sono frequentissime in greco, sebbene troppo si estenda il loro dominio più di quello che veramente sia. La maggior parte dei casi, in cui si riconosce un' Ellissi, perchè il latino, o le lingue moderne richiederebbero ancora una o più parole, già fu spiegata in questa Seconda Parte. In altri casi si tralasciano vocaboli d' ogni genere, siccome facili a supplirsi dal contesto; e si tralasciano ancora intere proposizioni, delle quali non si scrive che il primo vocabolo, come εἴπερ §. 608. 4. b. Così Platone usa νῦν δὲ seguito da γὰρ, nell' antitesi dopo εἰ §. 608. 3. Così spesso si incontrano addiettivi senza il loro sostantivo, perchè questo è in qualche modo contenuto nel verbo della proposizione, e. g. Plat. Lach. p. 192. τὴν ἐναντίαν γὰρ Λάχης Νικίᾳ ἔθετο cioè ψῆφον, perchè è usitatissimo θέσθαι ψῆφον. Così ὡς βαθὺν ἐκοιμήθης cioè ὕπνον compreso nell' ἐκοιμήθης.

§. 613. IV. Il contrario dell' Ellissi è il Pleonasmo. (Non è accurato il dire, che il contrario dell' ellissi sia il pleonasmo. Gli esempi qui arrecati sono di vario genere, nè tutti appropriati; ἔφη λέγων non è un vero pleonasmo. Intorno al pleonasmo e all' ellissi puossi consultare l' egregio trattato dell' Hermann. BLOMF.) che è pur frequente in greco, e. g. ἔφη λέγων Herod. V. 36. Soph. Ai. 757. μεγάθει μέγας Her. I. 51. ὡς οἱ παρὰ δόξην

---

1 Duker ad Thuc. III. 85. Hoogev. ad Viger. p. 475.

ἔσχε τὰ πρήγματα ἢ ὡς αὐτὸς κατεδόκει. Id. I. VIII. 4.—τρόπῳ ὁποίῳ ἂν δύνωνται ἰσχυροτάτῳ κατὰ τὸ δυνατόν. *Thuc*. V. 47. *Plat*. *Leg*. XI. p. 136. τὰ ἐπιτηδεύματα ἐπιτηδεύοντας, ἃ προτροπὴν ἔχει τινὰ ἰσχ... πρὸς τὸ προτρέπειν κακοὺς γίγνεσθαι. Pertanto è sano il passo di *Thuc*. II. 48. (vedi *Misc*. *Phil*. II. 2. 102. sq. Quì si trovano due maniere di costruzione, il che ... più evidente dai passi seguenti, *Herod*. V. 38. ἔδεε γὰρ δὴ συμμαχίης τινός σι μεγάλης ἐξευρεθῆναι, da ἔδεε συμμαχίης μεγ., e ἔδεέ οἱ συμμαχίην μεγάλην ἐξευρεθῆναι. *Thuc*. V. 15. ἐπιθυμίᾳ τῶν ἀνδρῶν τῶν ἐκ τῆς νήσου ...μίσασθαι. *Plat*. *Symp*. p. 288. εἴπερ τοῦ ἀγαθοῦ ἑαυτῷ εἶναι ἀεὶ ἔρως ἐστίν, da εἴπερ ἔρως ἐστὶ τοῦ ἀγαθοῦ e εἴπερ ἔρως ἐστὶ τὸ ἀγαθὸν ἑαυτῷ εἶναι. *Rep*. V. p. 23. ὡς ἄρα σφόδρα ἡμῖν δεῖ ἄκρων εἶναι τῶν ἀρχόντων. Quindi ὅσον ἀπὸ βοῆς ἕνεκεν *Thuc*. VIII. 92. *Xen*. *Hell*. II. 4. 31.[1]

È pur pleonasmo quando il primo membro d'una proposizione si esprime due volte. *Plat*. *Apol*. *S*. p. 47. ... γάρ δήπου, σοῦ γε οὐδὲν τῶν ἄλλων περιττότερον πραγματευομένου, ἔπειτα τοσαύτη φήμη τε καὶ λόγος γέγονεν, εἰ μή τι ἔπραττες ἀλλοῖον ἢ οἱ πολλοί. *Leg*. X. p. 81. εἰ δὲ φανήσεται ψυχὴ πρῶτον, οὐ πῦρ οὐδὲ ἀὴρ, ψυχὴ δ' ἐν πρώτοις γεγενημένη, σχεδὸν ὀρθότατα λέγοιτ' ἂν εἶναι διαφερόντως, ὅτι φύσει ταῦτ' ἐστὶν οὕτως ἔχοντα, ἂν ψυχήν τις ἐπιδείξῃ πρεσβυτέραν οὖσαν σώματος, ἄλλως δὲ οὐδαμῶς. Vedi *Euthyd*. p. 32. *Xen*. *Ages*. 2. 7. εἰ γὰρ ταῦτα λέγοιμι, Ἀγησίλαόν τ' ἄν μοι δοκῶ ἄφρονα ἀποφαίνειν καὶ ἐμαυτὸν μωρόν, εἰ ἐπαινοίην τὸν περὶ μεγίστων εἰκῇ κινδυνεύοντα.[2]

---

1 Wyttenb. ad Eccl. Hist. 414. Vedi Misc. Phil. II. 2. p. 101. sq.
2 Misc. Philol. II. 2. p. 135.

Alcune proposizioni sono in greco annunziate dal solo vocabolo principale, come da τεκμήριον δέ, σημεῖον δέ, δῆλον δέ, a cui vien dopo una proposizione accompagnata da γάρ. *Her.* VIII. 20. μέγα δὲ καὶ τόδε μαρτύριον φαίνεται γὰρ Ξέρξης ec., *hoc etiam magnum eius rei documentum est, quod Xerxes videtur.* *Thuc.* I. 8. Κᾶρες καὶ Φοίνικες τὰς πλείστας τῶν νήσων ᾤκησαν. μαρτύριον δέ Δήλου γὰρ καθαιρομένης ec. Vedi 11. *Xen. Hellen.* VI. 4. 13. La proposizione comincia anche dal relativo. *Isoc. Trapez.* p. 364. *E.* ὃ δὲ πάντων μέγιστον τεκμήριον, ὡς οὐκ ἀφειμένος ἦν Πασίων ... ὅτε γὰρ Μενέξενος ec. Vedi *in Euth.* p. 402. *A.* [1]

VI. Alcune frasi si inseriscono nelle proposizioni, come fossero parole sole, od avverbi. Queste sono massimamente δῆλον ὅτι, εὖ οἶδ' ὅτι, οἶδ' ὅτι, e quest'ultima nelle proposizioni negative. *Isocr. Trapez.* p. 365. *D.* περὶ μὲν οὖν τούτων οὐκ οἶδ' ὅτι πλείω δεῖ λέγειν, per οὐ πλείω δεῖ λέγειν [2]. A queste si aggiunga ἔστιν οἳ *alcuni*; οὐδεὶς ὅστις οὐ *ognuno*. Così δυοῖν θάτερον è usato senza connetterlo col resto del subbietto, *Plat. Phaedon.* p. 172. ὥστε, ὅπερ λέγω, δυοῖν θάτερον, ἤτοι ἐπιστάμενοί γε αὐτὰ γεγόναμεν καὶ ἐπιστάμεθα διὰ βίου πάντες, ἢ ὕστερον, οὕς φαμεν μανθάνειν, οὐδὲν ἄλλ' ἢ ἀναμιμνήσκονται οὗτοι, *l'uno dei due*, e δυοῖν τὸ ἕτερον *Plat. ib.* p. 232.

VII. Nelle propos. causali comincianti da γάρ si vuole osservare, che sovente esse si premettono alla proposizione, di cui rendono ragione, massimamente in Omero ed Erodoto, e. g. I. 30. ξεῖνε Ἀθηναῖε (παρ' ἡμέας γὰρ περὶ σέο λόγος ἀπῖκται πολλὸς καὶ σοφίης εἵνεκεν τῆς σῆς καὶ πλάνης, ὡς φιλοσοφέων γῆν πολλὴν θεωρίης εἵνεκεν

1 Misc. Phil. II. 1. p. 14. sq.
2 Wolf. ad Demosth. Lept. p. 388.

ἐπελήλυθας) νῦν ὧν ἵμερος ἐπείρεσθαι μέ ἐπῆλθέ σε. ib. 166. καὶ (ἄγον γὰρ δὴ καὶ ἔφερον τοὺς περιοίκους ἅπαντας) στρατεύονται ὦν ἐπ' αὐτούς. *Tyrt. El.* 2. *Br.* ἀλλ' (Ἡρακλῆος γὰρ ἀνικήτου γένος ἐστέ) θαρσεῖτε. *Thuc.* VII. 4. ὁ Γύλιππος (ἦν γάρ τι τοῖς Ἀθηναίοις τοῦ τείχους ἀσθενές) νυκτὸς ἀναλαβὼν τὴν στρατιὰν, ἐπῄει πρὸς αὐτό· οἱ δὲ Ἀθηναῖοι (ἔτυχον γὰρ ἔξω αὐλιζόμενοι) ὡς ᾔσθοντο, ἀντεπῄεσαν. Vedi *ib.* 48. Erodoto talora unisce la causale colla principale proposizione. I. 24. καὶ τοῖσι γὰρ ἐσελθεῖν ἡδονὴν εἰ μέλλοιεν ἀκούσεσθαι τοῦ ἀρίστου ἀνθρώπων ἀοιδοῦ, ἀναχωρῆσαι ἐκ τῆς πρύμνης ἐς μέσην νέα, per καὶ τοὺς (ἐσελθεῖν γὰρ αὐτοῖς ἡδονὴν — ἀοιδοῦ) ἀναχωρῆσαι etc., come *Virg. Aen.* X. 874. Donde nasce una anacoluthia I. 85. ἁλισκομένου δὲ τοῦ τείχεος — ἤιε γὰρ τῶν τις Περσέων ἀλλογνώσας Κροῖσον ὡς ἀποκτενέων. Κροῖσος μέν νυν ὁρέων ἐπιόντα ὑπὸ τῆς παρεούσης συμφορῆς παρημελήκει, οὐδέ τί οἱ διέφερε πληγέντι ἀποθανέειν· ὁ δὲ παῖς οὗτος ὁ ἄφωνος, dove la costruzione avrebbe dovuto essere: ἁλισκομένου δὲ τοῦ τείχεος ὁ παῖς οὗτος ὁ ἄφωνος. [a]

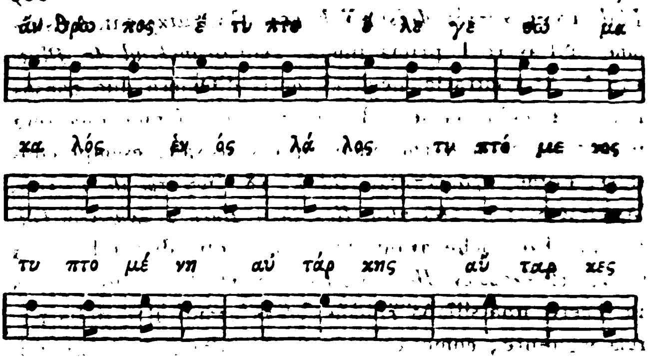
---

[f] Misc. Phil. II. 1. p. 13. sq. Valck. ad Herod. p. 665. 97.

APPENDICE.

Della Quantità, e degli Accenti.

La pronunzia delle parole greche è regolata da due principii, dalla quantità delle sillabe, e dall' accento. La prima consiste nella lunghezza o brevità delle sillabe, ovvero nel tempo, che si impiega nel pronunziare una sillaba (una sillaba lunga richiede due minuti secondi, ossia *morae*, una breve ne richiede un solo, epperò due brevi equivalgono ad una lunga). L'accento nota l'alzare o l'abbassarsi del tuono della voce, cioè determina qual sillaba si debba proferire con più alto tuono. Il tuono alto si nota coll' acuto ʹ, ed è una lineetta, che dalla destra scende verso la manca. Eccettuata questa sillaba acuta, tutte le altre si pronunziano col tuono grave, sebben dall' accento ˋ grave non sieno segnate. Questi due principii si debbono combinare colla pronunzia, e peccherebbesi egualmente sia pronunziando solo secondo l' accento, e. g. ἄνθρωπος, Ὅμηρος, quasi ānthrōpŏs Hŏmērŏs, sia pronunziando solo secondo la quantità.

La pronunzia della lingua Tedesca si accosta a quella della lingua Greca, poichè ubbidisce sì all'accento, che alla quantità. Se la sillaba lunga si segni colla nota 𝅗𝅥, e la breve colla 𝅘𝅥, così suoneranno le seguenti parole

I. *Della Quantità.*

La quantità delle parole greche è assai più determinata che non quella delle latine, giacchè suole essere regolata dalla natura delle vocali. Così η ed ω sono lunghe, e rendono pur lunga la sillaba in cui stanno; ε ed ο sono brevi. Inoltre tutti i dittonghi sì proprj, che impropri (§. 14.) sono regolarmente lunghi.

1. Una sillaba, che sia breve per la natura della vocale, è resa lunga dalla posizione, come in latino, cioè quando è seguita da due consonanti, o da una sola doppia; che stiano nella stessa parola, od al principio della parola seguente. Si vuol tuttavia fare una eccezione nella prosodia Attica; quando la seconda delle due consonanti è una liquida λ, μ, ν, ρ (*muta cum liquida*). Ma anche qui si vuol distinguere; si dà per regola, che il ρ dopo un'altra consonante lascia la precedente vocal breve tuttavia breve; laddove βλ, βμ, βν, γλ, γμ, γν, δλ, δμ, δν allungano la vocal breve antecedente. Sono tali i casi seguenti ἕδρα *Soph. O. T.* 2. πάρεδρος *Eurip. Helen.* 888. Κύπρογένεια *Arist. Lys.* 551. ἔβλαστε *Soph. El.* 440. Vedi

Phil. 1311. χᾶπνός *Arist. Nub.* 420. Così πῖκρός in Aristofane suol avere la prima lunga, vedi *Brunck ad Ar. Plut.* 147 [1]. Al contrario negli esametri d'Omero due consonanti, benchè la seconda sia liquida, fanno una vera posizione; se non che anche qui si trovano esempi contrari, come πρότράπηται. *Od.* λ'. 18. θυγᾰτρί *ib.* κ'. 106. Ἀμφιτρύωνος *K.* 265. 269. *Hes. Scut. Herc.* 2. ἀνᾰγνοίη *Od.* λ'. 143. Ed anche avanti tre consonanti, di cui l'ultima sia ρ, Ἠλἑκτρύων *Hes. Sc. Herc.* 3. 16. 35. Talor anche in Omero una sillaba rimane breve avanti il ζ della parola seguente, come καὶ ὑλήεσσᾰ Ζάκυνθος, εἰς πεδίον προχέοντό Σκαμάνδριον [2]. Ma forse questo non ha luogo se non nei nomi proprj, i quali altrimenti non si sarebbero potuti introdurre in un esametro. (Ἠλεκτρύων deesi contrarre in tre sillabe per via della synizesis o synecfonesis dell' υ e dell' ω. Così Ἀμφιτρύων. BLOMF.)

2. Negli esametri d'Omero una sillaba breve sovente si fa lunga, anche quando seguita una sola consonante, purchè sia tale, che facilmente nella pronunzia raddoppiare si possa, come sono principalmente λ, μ, ν, ρ, σ, e. g. *Il.* μ'. 283. καὶ πεδίᾱ λωτεῦντα. *ib.* 459. πέσε δὲ λίθος εἴσω. χ'. 225. στῆ δ' ἄρ' ἐπὶ μελίης. π'. 774. χερμάδιᾱ μεγάλα. *Il.* λ'. 476. ἰῷ ἀπὸ νευρῆς. Anche avanti π. e. g. ἐπειδὴ νῆάς τε, ed ἐκηβόλου Ἀπόλλωνος, μάχης ἔξ ἀπονέεσθαι. Ma ciò ha luogo solo quando la breve da allungarsi è la prima d'un piede metrico (in cesura). Infatti solevansi anche nello scrivere raddoppiare tali consonanti, come ἔλλαβε, ἔδδεισε, ἐϋμμελίης, ὑπεμμήμυκε [3].

1 Questa regola fu primieramente data dal Dawes *Misc. Crit.* p. 196. sq. 204. sq. Vedi Porson *ad Toup Emend. in Suid.* t. IV. 475. Brunck ad Arist. Lys. 384. ad *Soph. Ai.* 1077. 1329.

2 Dawes Miscell. Crit. p. 92. sq.

3 Brunck ad Gnomic. p. 314. ad Aesch. S. C. T. 490.

Nella prosodia Attica tal forza di allungare la sillaba precedente non si conservò, che pel ρ al principio di una parola, e. g. *Eurip. Jon.* 522. παῦε, μὴ ψαύσας τὰ τοῦ θεοῦ στέμματᾶ ῥήξῃς χερί. Quindi è il raddoppiamento del ρ per l'aumento ἔῤῥηξε [1] ec. (Il ρ in principio della parola ha tal forza solo quando l'*ictus* cade sulla precedente sillaba breve, come osservò il Monk. BLOMF.)

Osserv. La prosodia Omerica, ossia l'antica Jonica, aveva inoltre le particolarità seguenti. 1. Talora una sillaba breve, non in cesura, si fa lunga prima della vocale della parola seguente, e. g. *Il*. λ'. 36. τῇ δ' ἐπὶ μὲν Γοργὼ βλοσυρῶπις ἐστεφάνωτο. *Od*. ϒ. 215. εὖ μὲν τοι οἶδα εὔξοον ἀμφαφάασθαι [2]. 2. Talora una sillaba breve, che ha l'accento acuto, si fa lunga, come Ἴλιον [3]. Similmente i poeti Jonici talvolta fanno ος breve, ος lunga una sillaba anche nel medesimo verso, Ἆρες Ἄρες βροτολοιγέ in Omero, τὰ μὴ κᾶλὰ κᾶλὰ πέφανται in Teognide. La prosodia della voce καλὸς è varia; nell'esametro Jonico ha lunga la prima κᾱλός, nel senario Attico l'ha breve κᾰλός.

3. Le vocali lunghe ed i dittonghi allora solo sono brevi, quando segue una vocale, e ciò regolarmente accade: a) in fine d'una parola, la seguente cominciando da vocale, e. g. ἄξω ἑλών, ὁ δέ κεν κεχολώσεται ὅν κεν ἵκωμαι. Si eccettui quando tal sillaba lunga stia in cesura, e. g. ἦ οὐ μέμνῃ, ὅτε τ' ἐκρέμω ὑψόθεν. Sono rari i casi, in cui tal sillaba rimanga lunga avanti una vocale, fuori del caso di cesura, e. g. *Od*. υ'. 109. αἱ μὲν

1 Dawes p. 160. sq. Brunck ad Eurip. Hipp. 462. Aesch. Prom. 1031. Arist. Plut. 51. 1065.

2 Hermann de Metris p. 70. sq.

3 Id. ib. p. 81. sq.

ἐπὶ ἄλλοις [illegible] e massimamente nell' *Il.* γ'. 392. ε'. 706. ξ'. 170. π'. 393. Epperò alcuni spiegano ciò per mezzo del digamma κάλλεϊ τε στίλβων καὶ Ϝείμασι ec. In Omero ciò è molto frequente a metà di parola, ma non in Attico. Si leggono in Omero i seguenti esempi; βέβληαι *Il.* λ'. 380. υἱός *Il.* γ'. 275. θ'. 105. δηίοω [illegible] ξ'. 33. αἰεὶ υἱός *Od.* λ'. 269. γεραιούς in Tirteo. Ma più spesso in Attico, e. g. δειλαίας *Eur. Hec.* 1302. *Arist. Pac.* 233. πολέων *Arist. ib.* 362. οἷον *ib.* 1177.

Nei poeti Jonici ed Attici, due sillabe, di cui la prima termini per vocale, e la seconda da vocale cominci, si pronunziano spesso come una sillaba sola, *Synizesis.* In Omero ciò ha solamente luogo nella stessa parola, specialmente nel genitivo in εω della prima declinazione, e. g. Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος, ed anche nel genitivo plurale della stessa declinazione Θέτις δ' οὐ λήθετ' ἐφετμέων. Parimente θεός, e. g. ὑμῖν μὲν θεοὶ δοῖεν χρυσέῳ ἀνὰ σκήπτρῳ *Il.* α'. 17. χρύσεον σκῆπτρον ἔχοντα *Od.* λ'. 568. τεύχεα καὶ δῆριν ὀφέλλοις *Hesiod.* εργ. 33. Similmente πελέκεας *Il.* ψ'. 114. βασιλῆες *Hesiod.* εργ. 263. τοκῆες *Hom. H. in Cer.* 137. Quindi la sillaba, in cui si contraggono le due distinte vocali, è lunga. Lo stesso dicasi della vocale che vien dopo ad ἕως, onde ἕως ὃ è uno spondeo *Il.* α'. 193. ec. εώς ἐπῆλθον *Od.* η'. 280. εῶς ἐγὼ *Od.* δ'. 90. Presso gli scrittori Attici ciò ha luogo in alcune parole, e. g. in θεός, che è sempre (il Porson dice *non raro*) un monosillabo (*Porson ad Eur. Or.* 393.) in ἑώρακα, che suol essere un trisillabo formato di due lunghe ed una breve. Talora così si contraggono due parole, e. g. ἐγὼ οὐ forma due sillabe (*Brunck ad Ar. Equ.* 340.) μὴ ἀλλὰ due sillabe (*Id. ad Arist. Ach.* 458.) ἐπεὶ οὐ due sillabe (*Id. Arist. Lys.* 273.) μὴ οὐ un monosillabo.

Premesse queste osservazioni, pochi casi rimangono,

Digitized by Google

in cui la quantità delle sillabe è solo determinata dall'uso, e dalla autorità. Ciò accade nelle sole vocali α, ι, υ, le quali in alcune voci sono brevi, ed in altre lunghe, cioè sono dubbie per natura. Il migliore mezzo si è l'osservare accuratamente i luoghi, in cui trovansi codeste voci, che hanno tali vocali. Oltracciò il dialetto Jonico giova moltissimo a chiarirci intorno all'α, solendo esso cambiare in η l'α lungo, e. g. διήκονος, Λήρισσα, θώρηκος, donde si può inferire, che l'α in διάκονος, Λάρισσα, θώρακος è lungo. Non poco giova anche l'accento per determinare la quantità d'una sillaba, del che diremo più sotto. Ma particolarmente è di grande aiuto l'opera del *Thesaurus Graecae Poëseos. Etonae* 1762. 4. [1], oppure del *Kirchneri Prosodia Graeca. Basileae.* 1644. 4. Molte notizie si possono altresì derivare dalle osservazioni che il Valckenaer, Toup, Brunck, Musgrave, Porson, Hermann ec. hanno fatte sui greci poeti per emendarne le lezioni. Molti avvertimenti già noi abbiamo dati nella prima Parte di questa Grammatica; così abbiam notato, che α, ι, υ sono lunghe nell'aor. 1. dei verbi che hanno per caratteristica λ, μ, ν, ρ; così i participi ed altre voci terminanti in ας, che fanno αντος al gen., hanno lunga l'ultima sillaba; inoltre, che nella terminazione ασι la penultima è lunga ec.

II. *Degli Accenti.*

Il solo accento acuto ´, ed il circonflesso ˜, si debbono considerare, poichè il grave ` non si nota; infatti il segno `, che si pone sull'ultima sillaba d'una parola in

1 Una più compiuta edizione di questo libro, così che può considerarsi come un'opera affatto nuova piena di utili notizie sui metri, fu data dal dottissimo Maltby in Cambridge 1815.

Digitized by Google

un discorso continuato, è propriamente accento acuto, il quale ripiglia la sua forma di acuto ʹ, quando colla parola termina una proposizione, una sentenza avanti un punto fermo, due punti, e, secondo il Reiz [1], anche avanti una virgola, e. g. ἔστι θεός, dove che si scrive θεὸς γὰρ ἡμῖν προὐστήμηνε. Ma il circonflesso, a vero dire, è anche fondato sull'acuto, consistendo esso nell'unione dell'acuto e del grave, e ponendosi sopra una sillaba composta di due vocali. Le parole in quanto ai loro accenti così si denominano dai greci:

Oxytona, quelle, che hanno l'acuto, ὀξὺς τόνος, sull' ultima sillaba, come θεός, τετυφώς.

Paroxytona, quelle, che hanno l'acuto sulla penultima, come τετυμμένος.

Proparoxytona, quelle, che hanno l'acuto sulla antepenultima, come ἄνθρωπος, ἄγγελος.

Perispomena, περισπώμενα, quelle, che hanno il circonflesso sull' ultima. come φιλῶ, τιμῶ, ποῦς.

Properispomena, quelle, che hanno il circonflesso sulla penultima, come πρᾶγμα.

Barytona si chiamano tutte le parole che non hanno accento sull' ultima sillaba; giacchè, secondo l' uso dei grammatici, la sillaba, che non sia segnata nè coll'acuto, ne col circonflesso, ha l' accento grave, βαρὺς τόνος; così le *Paroxytona* τύπτω, τετυμμένος, le *Proparoxytona* ἄνθρωπος, ἄγγελος, e le *Properispomena* πρᾶγμα, φιλοῦμαι, sono *Barytona*.

Le voci, o piuttosto i monosillabi seguenti non hanno accento alcuno: οὐ (οὐκ, οὐχ, ma οὐχί), ὡς, εἰ (ma ὡσεί), ἐν (ma ἐνί), εἰς (ἐς), ἐκ (ἐξ) ed il nominativo dell'articolo

1 Reiz de Inclin. Accent. p. 46.

Digitized by Google

ὁ, ἡ, οἱ, αἱ. Tuttavia οὐ in fine d'una proposizione piglia l'acuto οὔ; e similmente gli altri monosillabi surriferiti, quando si pospongono ad un vocabolo, che da essi dipenda, θεὸς ὥς, κακῶν ἔξ. Alcuni danno l'acuto all' articolo, quando fa le veci di pronome, ovvero ὅ sta per ὅτι, ὅ γὰρ ἦλθε θοὰς ἐπὶ νῆας. [1]

Osserv. ὡς quando nota *così* piglia l'acuto, e. g. ὣς εἰπών. In οὐκουν, secondo i suoi due significati, la sillaba, che ha maggior preponderanza nel significato, quella piglia l'accento; e scrivesi οὐκοῦν *igitur*, οὖν — ed οὔκουν *non igitur*, οὐκ (Οὐκοῦν dee sempre accentuarsi sull'ultima sillaba, nè ha, come pretendono i Grammatici, due significati. Dà un vario significato al contesto, secondo che è usato interrogativamente, o nò. Infatti dovrebbesi scrivere separatamente οὐκ οὖν. Così osservò l'Elmsley. BLOMF.)

2. Riguardo alla sede dell'accento, si dee generalmente osservare:

a) L'acuto non può stare, che sull'ultima, sulla penultima, ed antepenultima; se l'ultima sillaba è lunga per natura, l'acuto dee venire sulla penultima. Imperocchè una sillaba lunga equivale a due brevi (ha due *morae*); ora se l'ultima si consideri come due brevi, la penultima diventa antepenultima, oltre a cui l'accento non può ascendere, e. g. θῆρα vale θέερα.

b) Il circonflesso unisce l'acuto ed il grave sopra una sillaba (´` e non `´) ed è però formato da una contrazione, ovvero come una contrazione si considera, e. g. φιλῶ da φιλέω, θαῦμα da θάϋμα. μᾶλλον, πρᾶγμα vale μάαλλον, πράαγμα. Quindi nascono le regole seguenti:

---

1 Reiz de Inclin. Accent. p. 5.

α. Il circonflesso non può stare, che sopra una sillaba lunga per natura, e non per posizione, e. g. in πρᾶγμα l'α è lungo di per se, e non per il γμ, e così in πε-πρᾶχα, πεπρᾶγα. Laddove τάγμα ha l'acuto, e non il circonflesso, derivando da τέταχα. Similmente ἄρχε, ma ἦρχον da ἔαρχον.

β. Il circonflesso allora soltanto si può porre sopra una sillaba lunga per contrazione, quando, nel risolverla in due sillabe, la prima avrebbe l'accento acuto, così φιλέω φιλῶ, φιλέουσι φιλοῦσι, ma φίλεε φίλει. Ma nelle parole composte con nomi in -οος, contr. -ους, la sillaba contratta non piglia il circonflesso, anche quando la prima delle sillabe contraentisi avrebbe l'acuto, come ἄνοος ἀνόου, contr. ἄνους ἄνου, ed ἀγχίνου per ἀγχινόου. Anche l'accusativo dei nomi feminini in -ώ, -ώς della terza declinazione conserva l'acuto ἠχόα ἠχώ, e non ἠχῶ. Al contrario gli addiettivi in -εος contr. -ους ricevono il circonflesso sulla sillaba ultima, come χρύσεος, χρυσοῦς.

γ. Siccome l'acuto dee stare sulla penultima quando l'ultima è lunga (tranne che l'ultima sia essa l'accentuata), si inferisce dalla oss. β. che la penultima lunga non può ricevere il circonflesso quando l'ultima è lunga, poichè allora il circonflesso sarebbe formato dal grave ed acuto, θεέρα. Al contrario il circonflesso dee stare sulla penultima lunga, quando l'ultima è breve, o lunga soltanto per posizione; giacchè allora nel risolvere la penultima l'accento sta sulla antepenultima, ed il circonflesso è formato dalla contrazione dell'acuto della antepenultima col grave della penultima, e. g. μάαλλον μᾶλλον, similmente αὖλαξ αὔλᾶκος, ma κήρυξ κήρῡκος (non κῆρυξ.)

δ. Il circonflesso può stare soltanto sulla penultima ed ultima sillaba, non mai sulla antepenultima; imperocchè nel risolvere l'antepenultima in due sillabe, la prima di

queste avendo l'acuto, ne seguirebbe, che l'acuto starebbe sulla quartultima sillaba, il che è contrario alla regola 2. *a*; così *πρᾶγμα* (*πράαγμα*) *πράγματος*, e non *πρᾶγματος* (*πράαγματος*).

Osserv. Si vuol fare eccezione 1. alle regole 2. *a*. *b*. e *γ*. in grazia delle desinenze *αι* ed *οι*, che nell'accentuare si considerano come brevi, epperò possono avere l'accento sull'antepenultima, ed il circonflesso sulla penultima, e. g. *ἄνθρωποι*, *ἔχιδναι*, *πῶλοι*, *προφῆται*, *πεῖσαι* infinito. Tuttavia le terminazioni *αι* ed *οι* dell'ottativo hanno sempre l'acuto sulla penultima, e. g. *ποιήσαι*, *ἀμύνοι*, come pure l'avverbio *οἴκοι* per distinguerlo da *οἱ οἶκοι* — 2. alla regola 2. *b*. *γ* in grazia delle desinenze Attiche *ως*, *ων* nella seconda e terza declinazione *Μενέλεως*, *πόλεως*, *ἀνώγεων*, ed in grazia del genitivo Jonico in *εω* nella prima declinazione, *νεηνίεω*, *δεσποτεω*, giacchè quì *εως*, *εω* per *synizesis* fanno una sola sillaba.

3. La propria sede dell'accento, per cui le parole sono *oxytona*, *paroxytona*, *proparoxytona*, ovvero *perispomena*, *properispomena*, si dee imparare coll'attenta lettura, o per mezzo d'un buon Dizionario. Ma l'alterazione, a cui va sottoposta una parola nell'esser declinata, o coniugata, o con altre composta, produce altresì una alterazione, ossia trasposizione dell'accento, secondo le regole seguenti:

a) Le principali alterazioni nascono dalla natura degli accenti dichiarata al num. 2. e. g. *Μοῦσα Μούσης*, *ἔχιδνα ἐχίδνης*, *ἄνθρωπος ἀνθρώπου* ec., *σῶμα σώματος* giusta le regole del 2. *a*. e 2. *b*. *γ*.

b) Nelle voci della prima e seconda declinazione, che sono *oxytona*, il circonflesso viene invece dell'acuto nel genitivo e dativo singolare, duale, e plurale, *τιμή*, *τιμῆς*, *τιμῇ*, *τιμῶν*, *τιμαῖς*· *ποιητής*, *ποιητοῦ*, *ποιητῇ*, *ποιητῶν*,

Digitized by Google

ποιηταῖς. καλός, καλοῦ, καλῷ, καλῶν, καλοῖς. Le Attiche forme in -ώς della seconda declinazione si debbono eccettuare, λεώς λεώ, νεώς νεώ.

c) Il genitivo plur. della prima declinazione ha sempre il circonflesso sull' ultima sillaba, qualunque sede abbia l'accento negli altri casi, e. g. Μοῦσαι, Μουσῶν (da Μουσέων) οἱ ἀρόται τῶν ἀροτῶν, ἔχιδναι ἐχιδνῶν. Si eccettuino i feminini *paroxytona* degli addiettivi in ος, e. g. ἁγία ἁγίων, ξένη ξένων, ed i nomi χρήστης χρήστων, χλούνης χλούνων, ἐτησίαι ἐτησίων.

d) Nella terza declinazione i nomi disillabi, e polisillabi conservano sempre l'accento del nominativo, tranne che quando la natura dell'accento esige d'essere trasposto, e. g. κόραξ, κόρακες, κόραξι, ma κοράκων. ἐλπίς, ἐλπίδος. Quindi gli addiettivi e partic. *oxytona* pigliano al feminino il circonflesso sulla penultima, ἡδύς, ἡδεῖα. τετυφώς, τετυφυῖα. Al contrario i monosillabi nel genitivo e dativo di tutti i numeri pigliano l'accento sulla desinenza del caso, μήν, μηνός, μηνί, μηνοῖν, μηνῶν, μησί. πῦρ, πυρός, πυρί. Ma il nominativo, l'accusativo, e il vocativo, lo conservano sulla stessa sillaba, μῆνα, μῆνες.* χείρ, χειρός, χειρί, χεῖρα, χεῖρες. Lo stesso accade nei nomi, che soffrono sincope, come πατήρ, πατέρος, ma πατρός. ἀνήρ, ἀνέρος, ἀνδρός: parimente in γυνή, γυναικός, γυναικί, γυναῖκα. θυγάτηρ è negli altri casi *paroxytono* θυγατέρος, θυγατέρι, θυγατέρα, ma per sincope diventa *oxytono* θυγατρός, θυγατρί solo al genitivo e dativo, eccetto θυγατράσι, e negli altri casi è *proparoxytono* θύγατρα, θύγατρες, tranne il gen. plur. θυγατρῶν. Vedi §. 77.

Si eccettuino i participi, come θείς, θέντος. ὤν, ὄντος. δούς, δόντος. Inoltre παῖς, παιδός ec., ma in genit. plur. παίδων. δμώς, δμωός, ma δμώων. οὖς, ὠτός fa ὤτων da οὐάτων.

Digitized by Google

e) I nomi in ηρ, che fanno ερ al vocativo, allora sono *paroxytoni*, o *proparoxytoni*, quando prima erano *oxytoni*, o *paroxytoni*, come ἀνήρ, ἄνερ. πατήρ, πάτερ. θυγάτηρ, θύγατερ. In εὐδαίμων neutro vocat. εὔδαιμον, αὐτάρκης αὔταρκες, Σωκράτης Σώκρατες l'accento al nominativo masc. e fem. stava sulla penultima in grazia della ultima sillaba lunga.

f) Quando una parola riceve qualche sillaba premessa od in composizione, o per l'aumento, l'accento suole ritirarsi sulla antepenultima, se la natura dell'ultima sillaba lo acconsente, come ὁδός σύνοδος πρόοδος, λόγος ἄλογος, σοφός φιλόσοφος. Similmente τύπτω ἔτυπτον τέτυφα.

g) Al contrario si dà per regola, che i verbali in της ed η, gli addiettivi in ης nella terza declinazione, i composti di ποιέω, ἄγω, φέρω, οὖρος, ἔργον, gli addiet. in ικος, i dimin., i patronimici ed altri sostant. derivati in ις, hanno l'accento sull'ultima sillaba, come ποιητής. ἐπιμονή, γραφή, ἐπιγραφή. ἀληθής, ἀσφαλής. ἀγαλματοποιός, λοχαγός, κυναγός, παιδαγωγός. ἐπιφορά, διαφορά. πυλουρός ovvero πυλωρός. ὀβριμοεργός (ma πάρεργος, περίεργος) ἡγεμονικός, νομοθετικός. κεραμίς, νησίς, Λητωΐς, βασιλίς. E così pure i sostantivi in μος derivati dal perfetto passivo, σπασμός. Gli addiettivi verbali in τέος sono sempre *paroxytoni*, come εὑρετέος, πρακτέος, da εὕρηται, πέπρακται.

h) Regola primaria nei verbi si è, che nelle forme disillabe l'accento regolarmente si pone sulla penultima, nelle trisillabe e polisillabe sulla penultima, purchè non vi si opponga la natura dell'ultima sillaba; così τύπτομεν, τύπτουσι, τύπτοιμι, τύπτοιτον (ma τυπτοίτην) τέτυφα, τετύφαμεν. Le forme o verbi monosillabi, o disillabi, componendosi con preposizioni, l'accento suole risalire

sulla preposizione; ἄναγε (ἄγε), πρόσφερε, εἴσφρες, ἐπίσχες. Le principali eccezioni sono le seguenti:

α. Il temporale aumento ritiene l'accento, come ἀνάπτω ἀνῆπτον, προσέχω προσεῖχον.

β. I futuri circonflessi §§. 178. 179. 188.

γ. L' aoristo 2. dell' infin. e partic. attivo, e nel singolare imperat. medio ha l'accento sull' ultima εἰπεῖν, εὑρεῖν, εἰπών, εὑρών, γενοῦ, λαθοῦ (ma προσγένου, ἐπιλάθου). Similmente gli imperativi εἰπέ, ἐλθέ, εὑρέ, ed in Attico λαβέ, ἰδέ. L' infinito aoristo 2. med. ha l'accento sulla penultima λαβέσθαι, λαθέσθαι.

δ. Il congiuntivo aor. 1. e 2. passivo hanno il circonflesso sulla terminazione τυφθῶ.

ε. Tutti gli infiniti in ναι hanno l'accento sulla penultima, τετυφέναι, τυφθῆναι, ἐαγῆναι, τιθέναι, ἱστάναι, διδόναι, ma non l'antico ossia Jonico infinito in -έμεναι, ἐλθέμεναι, πινέμεναι.

ζ. Gli infiniti e participi del perfetto passivo hanno sempre l' accento sulla penultima τετύφθαι, τετυμμένος. Che se la forma se ne abbrevii, l' accento sale sulla terzultima, come ἐληλάμενος, δέγμενος, φθίμενος per ἐληλασμένος, δεδεγμένος, ἐφθιμένος *Thom. M.* p. 294.

η. I participi in ώς ed είς hanno sempre l' accento sull' ultima.

4. Oltre al caso riferito 3. *f.* l'accento risale all'insù quando un vocabolo *oxytono* perde per via dell' apostrofo l' ultima accentuata, ed allora la sillaba, che diventa ultima, riceve l' acuto, tranne che nelle preposizioni, e nella congiunzione ἀλλά. Così τὰ δείν' ἔπη per τὰ δεινὰ ἔπη. τῶν πόνων πωλοῦσιν ἡμῖν πάντα τἀγάθ' οἱ θεοί per τἀγαθά. ἢ τῶν ἐμῶν ᾄδης τίν' ἵμερον τέκνων ... ἔσχε; *Soph. Ai.* 542. φήμ' ἐγώ. κωφὰ καὶ παλαί' ἔπη *Soph. O. T.* 298. Solamente nel caso dichiarato al §. 38. *Oss.* 1. §. 44. *Oss.* 2.

Digitized by Google

l'accento della preposizione si ritira, πὰρ Ζηνί. κὰγ γόνυ. κὰπ φάλαρα. ἂμ φόνον, ἂν νέκυας. [1]

Anche nelle preposizioni l'acuto dall' ultima si ritira sulla penultima, quando queste si usano invece di verbi composti da esse, e dal verbo εἰμί, e. g. οὔ τοι ἔπι δέος, per ἔπεστι. πάρ' ἔμοιγε καὶ ἄλλοι, ἔνθ' ἔνι μὲν φιλότης, per πάρεισιν, ἔνεστι. ἄνα per ἀνάστηθι. [2]

Al contrario quando un verbo perde la sua prima sillaba, l'acuto scende alla sillaba seguente, ἔφασαν, φάσαν, φάν. ἔβαν, βάν. Che se la sillaba è lunga per natura, viene il circonflesso, ἔφη φῆ, ἔβη βῆ.

Enclitiche.

5. I vocaboli seguenti: il pronome indefinito τὶς, τὶ *alcuno*, *alcuna cosa* in tutti i suoi casi, come anche τοῦ, τῷ per τινὸς, τινί; i casi obliqui dei pronomi personali μοῦ, μοί, μέ, σοῦ, σοί, σέ, οὗ, οἷ, ἕ, μίν, νίν, σφέων, σφίσι, σφέας, σφέ; il presente indicativo di εἰμί e φημί, eccettuata la 2.ª persona singolare; gli avverbi indefiniti πως, πη, ποι, που, ποθί, ποθέν, ποτέ (per distinguerli dagli avverbi interrogativi πῶς *come?* πῆ, ποῖ, ποῦ, πόθι, πόθεν, πότε) e finalmente le particelle πω, τε, τοι, θην, γε, κε (κεν), νυ o νυν (per οὖν), περ, ῥα: tutti i vocaboli sin quì detti quando non hanno una particolar forza nel discorso, nè sono pel loro valore separati dalla parola antecedente, soglionsi considerare come fossero uniti colla precedente parola, e ne costituissero una parte integrante, e così perdono il loro proprio accento. Se la parola precedente è *oxytona*, o *paroxytona*, o *perispomena*, il suo

1 Reiz de Inclin. Acc. p. 40.
2 Reiz p. 38. 126.

Digitized by Google

accento serve anche per la seguente enclitica, avvertendo però, che l'acuto dell' ultima sillaba non piglia più allora la forma del grave, e. g. ἀνήρ τις, φιλῶ σε, ἄνδρα μου. Le sole enclitiche disillabe, come σφίσι, ποτέ, ποθέν, ἐστί conservano il loro accento, se debbono venir dopo ad un *paroxytonum*. Che se il vocabolo precedente sia *proparoxytono*; o *properispomeno* esso prende un accento acuto sull'ultima, purchè questa non sia lunga per posizione, ἄνθρωπός τε, ἔσωσά σε, σῶμά μου, ma κατῆλιψ μοῦ, ὁμῆλιξ ἐστί. Epperò alcune voci, che sogliono esser prive d'accento, lo pigliano per reggere dopo se una enclitica, ἔκ τινος, εἴ τις; ma non οὐ ed εἰ prima di εἰμί, ἐστί. Ciò chiamasi *inclinatio toni*, ἔγκλισις, e quindi tali voci diconsi *Enclitiche*. Tuttavia i pron. personali quando sono retti da una preposizione, non sono enclitici, e. g. παρὰ σφίσιν, περὶ σοῦ. (Giacchè si dee dare per regola generale, che un vocabolo, il quale potrebbe essere enclitico, non lo è più quando dovrebbe rimettere il suo accento ad una parola, che conterrebbe un'idea meno rilevante, o, per meglio dire, l'accidente d'una idea; così in περὶ σοῦ, il περὶ non è un'idea indipendente, vi sta solo per esprimere un accidente per riguardo al σοῦ, e nel contesto è più rilevante l'idea di σοῦ, che non quella di περί, epperò mal si pronunzierebbe περί σου rendendo più spiccata la pronunzia di περὶ, da quella di σοῦ. PEY.) Quindi quando molte enclitiche si seguitano, la precedente prende sempre l'accento della seguente, e. g. εἴπερ τίς σέ μέ φησί ποτε, οἶκός τίς ἐστί μοί που. Così alcune enclitiche entrano nella composizione di altre voci, οὔτε, μήτε, οὔτις, τοίνυν; δε e θε non sono usate che in composizione così ὅδε, τοιόσδε, εἴθε. [1]

---

1 Hermann de Emend. Gr. G. p. 67. sq.

Digitized by Google

Oss. Egli è evidente, che queste enclitiche conservano il loro accento, quando vengono al principio d'un membro, d'un inciso, il che accade quando hanno una forza precipua nel contesto, σοῦ γὰρ κράτος ἐστὶ μέγιστον.

6. La terza persona ἐστι piglia l'accento secondo i vari suoi significati. Giacchè se egli è una *copula* in una proposizione, ovvero parte del predicato, allora è enclitica, e segue la regola consueta, e. g. θεός ἐστιν ὁ πάντα κυβερνῶν, ἄνθρωπός ἐστι ζῶον δίπουν. Ma se egli ha un valore indipendente significando *esistere*, allora ha l'accento sulla prima sillaba ἔστι, come ἔστι Θεός *esiste un Dio*. Lo stesso dicasi quando ἔστι comincia la proposizione, o quando viene immediatamente dopo a ἀλλά, εἰ, καί, μέν, μή, οὐκ, ὡς, τοῦτο, ὅτι, ποῦ. Nelle interrogazioni amendue i casi s'incontrano, e. g. τί δ' ἔστι; *quid est?*, e τίς οὗτός ἐστιν; *quis iste est?*

Anastrophe.

7. Quando una preposizione, che dovrebbe premettersi al caso da essa retto, si pospone al medesimo, allora l'accento acuto della preposizione si ritira dall'ultima sulla penultima sillaba, e. g. ἕλος κάτα βοσκομενάων. τῆς ἐμῆς ψυχῆς πέρι. τοῦ θεοῦ πάρα. μάχῃ ἔνι κυδιανείρῃ. ὀφθαλμῶν ἄπο. τῷ ἔπι πόλλ' ἐμόγησα. I Grammatici eccettuano ἀνὰ e διὰ, sebbene il motivo da essi addotto, cioè che ἄνα si confonderebbe col vocativo di ἄναξ, ovvero con ἄνα *sorgi*, e δία si confonderebbe con Δία accusativo di Ζεύς, non sembra affatto soddisfacente. Neppur si vede il motivo di quest'altra regola, che l'*anastrophe* non ha più luogo, quando tra il caso retto dalla preposizione, e la preposizione medesima si inserisce un vocabolo, come δὲ, o simile, e. g. τῷ δ' ἐπὶ Τυδείδης ὦρτο. Se la preposizione si frappone tra il sostantivo e l'addiettivo retto,

Digitized by Google

si fa l' anastrophe quando il sostantivo precede la preposizione, come νηὸς ἔπι γλαφυρῆς, ma non quando l'addiettivo precede, e. g. ἐμοῖς ἐπὶ γούνασι, γλαφυρῆς ἐπὶ νηός. Imperocchè, a vero dire, il solo sostantivo è precipuamente governato dalla preposizione, l'addiettivo non essendo che un' appendice del sostantivo.[1]

---

1 Reiz de Inclin. Acc. p. 122. sq. Hermann de Emend. Gr. Gr. p. 101. sq.

Pag. 486. Alcuni esempi meritano d' essere particolarmente notati: e. g. *Thuc.* I. 143. ἐν τῷ διαλλάσσοντι τῆς γνώμης. II. 61. τῷ τιμωμένῳ τῆς πόλεως ἀπὸ τοῦ ἄρχειν *l' onore, che ridonda alla città.* VII. 83. τὸ ἡσυχάζον τῆς νυκτός. *Eurip. Hec.* τὸ θυμούμενον *la collera.* Vedi Schaefer *ad Dion. Hal.* p 205. In generale i participi così adoperati hanno un significato assai indefinito.

Pag. 497. lin. 4. Talor anche con ἀριθμός. *Soph. Acris. fr.* 11. εἰς ἀριθμὸν ἑξήκοντα δίς, vedi il *Glossarium in Aesch. Pers.* 345. Così Teocrito I. 26. ποταμέλξεται εἰς δύο πέλλας non vale *in due secchie*, ma *quasi due secchie.*

Ib. lin. 10. Massimamente coi nomi di Dei, sottintendendosi ἱερόν; come εἰς Ἀρτέμιδος. Così in latino *ventum est ad Cereris.*

Pag. 499. In generale διά nota un intervallo, una distanza, come in διΐστασθαι *stare a certa distanza*, διαβαίνειν *star colle gambe larghe, distarti l'una dall' altra*, διὰ πάντων θεητέος in Erodoto *longo intervallo spectatu dignissimus.* Quindi διὰ τρίτου ἔτους *all' intervallo d'ogni tre anni.*

Digitized by Google

INDICE

DEI CAPI.

Pag.

Dell' articolo . . . . » 3
L'articolo considerato come pronome . . . » 36
L'articolo invece del pronome relativo . . » 47
Del Nome . . . . » 48.
Dell' uso del Nominativo. Soggetto e Predicato » 50
Del Vocativo . . . . » 74
Del Genitivo . . . . » 75
Del Dativo . . . . » 158
Dell' Accusativo . . . . » 195
Osservazioni generali sui casi obbliqui . » 232
Scambio dei sostantivi fra loro, e cogli addiettivi.
Circonlocuzione . . . . . . » 233
Dell' Apposizione . . . . . . » 237
Della sintassi degli Addiettivi, Pronomi-Addiettivi,
e Participi coi Sostantivi . . . . » 242
Dell' addiettivo in particolare . . . . » 257
Dei verbali in -τέος . . . . . . » 262
Dell' uso del Comparativo . . . . . » 263
Dell' uso del Superlativo . . . . . » 275
Dell' uso de' Pronomi . . . . . . » 281
I. *Pronomi Personali e Possessivi* . . . » ib.
II. *Pronomi Dimostrativi* αὐτός, ἐκεῖνος, οὗτος. » 283
Pronome Relativo . . . . . . » 291
Indefinito τίς, τί . . . . . » 312
Interrogativo τίς . . . . . » 315
Reflesso οὗ, οἷ, ἕ . . . . . » 317

Digitized by Google

Pag.

Scambio reciproco dei Pronomi . . . » 317
Del Verbo . . . . . . » 318
Del Perfetto 2. *detto perfetto medio* . . » 323
Dei Tempi . . . . . . » 331
Dei Modi . . . . . . » 340
Dell' Imperativo . . . . . » 351
Dell' Ottativo e Congiuntivo . . . » 353
I. *Dell' Ottat. e Congiunt. nelle proposiz. astratte* » 359
Del Congiuntivo e dell' Ottativo nelle proposizioni, che interrogano . . . . » 371
II. *Dell' Ottativo e Congiuntivo nelle proposizioni dependenti, ovvero dopo le congiunzioni* » 373
1. *Dell' Ott. e Cong. dopo* ἵνα, ὄφρα, ὅπως, ὡς » 374
2. —— *dopo le particelle di tempo* » 381
3. —— *dopo le particelle condizionali* . . . » 386
4. —— *dopo i relativi*, ὅς, ὅστις, οἷος, ὅπου, ὅθεν, ec. . » 396
L' Ottativo nella Oratio Obliqua . . » 399
Della distinzione tra l' Infinito e il Participio » 401
Dell' Infinito . . . . . . » 404
Del Participio . . . . . . » 437
Costruzione delle Preposizioni . . . » 487
degli Avverbi . . . . » 528
delle Congiunzioni . . . » 539
Di alcuni modi particolari di Costruzione . » 549
I. *Anacoluthon* . . . . . . » ib.
Appendice della Quantità, e degli Accenti . » 557
Della Quantità . . . . . . » 558
Degli Accenti . . . . . . » 562
Delle Enclitiche . . . . . . » 570
Anastrophe . . . . » 572

Digitized by Google

INDICE

DELLE PAROLE.

Si citano i paragrafi.

ἃ per δι' ἃ 477. *d.*
ἀγανακτεῖν τινί 403. *c.*
ἀγαπᾷν col dat. 403 *c.*
accus. 403. *Oss.* 1.
partic. 549.
ἄγασθαί τινά τινος 345 *a.*
τινος 373. *Oss.*
τινι 403. *c.*
ἄγων ἱππέας 557.
ἀδελφός τινι e τινος 386.
ἄδην ἐλᾷν τινός 330.
ἀδικεῖν col partic. 554.
ἄδωρος χρημάτων 317.
αἰδεῖσθαι coll' accus. 408.
ἄϊδοσδε 379.
αἰνεῖν τινά τινος 345. *a.*
αἱρεῖν τινά τινος 346.
αἱρεῖν col gen. per l' accus. 366. *Oss.*
αἰσθάνεσθαι col genit. 327. *Oss.* 1.
col partic. 548. 4.
ἀΐσσειν coll' accus. 417.
αἰσχύνεσθαί τινα 408.
αἰσχύνεσθαί τινι 403. *c.*
αἰτεῖν τινά τι 411. 4.
αἰτιᾶσθαί τινά τινος 345. *a.*
con due accus. 413.
αἴτιον ἦν οἱ Λακεδ. 307.
ἀκούειν col gen. 327. *Oss.* 2.
ubbidire col genit. e dativo 340.
τινος per ἐκ τ. 374.
ἀκούω per ἤκουσα, ἀκήκοα 504. 2.
col partic. 549. 1.
ἀκρατής col genit. 339. 1.
ἀλάλκειν τινός e τινί 331. c.
ἀλγεῖν τινός 345. *a.*
τι 408.
ἀλεγίζειν col genit. 326.
ἀλείτειν, ἀλιτεῖν τινά 419. 1.
ἅλις col genit. 333. *d.*
ἀλλὰ per ἢ dopo μᾶλλον 455. *Oss.* 1. *b.*
ἀλλάττειν τί τινος 342.
ἀντὶ τινός, od ὑπέρ τινός, o πρός τί 343.

ἀλλάττειν τί τινι 343. *Oss.* 2.
ἄλλοθι γῆς 357.
ἄλλοι ed οἱ ἄλλοι 268.
ἀλλοῖος col genit. 344.
ἄλλος δὲ dopo ὁ μέν per ὁ δέ 288. *f.*
ἄλλος ἄλλοθεν con verb. plural. 301. *b.*
ἄλλος col genit 344.
ἀντὶ τινός 344. *Oss.* 1.
in neutro riferendosi ad un masc. o femin. in interrog. 439. *Oss.* 2.
ἀλλότι 487. 8.
ἀλλότριος col gen. 344.
ἀλύσκειν τινός 331. *b.*
ἁλῶναί τινος 346.
ἅμα col partic. 556. 6.
ἁμαρτάνειν τινός 368.
ἀμείβειν τί τινος 342.
ἀμείβεσθαι coll'acc. 406. 5.
ἀμελεῖν col genit. 326.
ἀμνημονεῖν coll'acc. 325. *Oss.*
ἀμύνειν τινός ed ἀπὸ τινός 331. *c.*
τινός e περὶ τινός 331.
τί τινι 387.
ἀμφὶ sua costruz. 583.
οἱ ἀμφὶ 271.
ἀμφὶ τάρβει 402. *Oss.*
ἀμφιβάλλειν τί τινι e τινα 425.
ἀμφιεννύναι con due accusativi 412. 7.
ἀμφισβητεῖν τινί τινος 345. *a.*
ἄν coll' indic. imperf. perf. piucch. aor. 509.
coll' infin. 597. *a.*
col partic. 597. *b.*
coll' indicat. *esser solito* 598. *a.*
esser capace 598. *b.*
coll' indic. pres. imperat. 598. *c.*
coll' indic. fut. 598. *d.*
raddoppiato 599.
omesso coll' imperf. dopo εἰ 508. *Oss.* 1.
coll'indic. 509. *Oss.*
coll'ottat. 514. *Oss.*
col congiun. 516. 1.
nelle interrog. 517.
col congiunt. dopo relativi 527.
coll'ottat. mod. potenziale 528.
sovrabbonda dopo ἵνα, ὄφρα, ὅπως 520. *Oss.* 3.
dopo εἰ coll'ottat. 525. 7.
dopo relat. coll'ottativo 527. *Oss.* 2.
ἀνά sua costruzione 579.
ἀναβλέπειν τινί 393.
ἀναγκάζειν con due accusativi 413. *Oss.* 4.
ἀνακαλεῖν τὸν εὐεργέτην 266.
ἀνακῶς ἔχειν τινός 326.

Digitized by Google

ἀναμιμνήσκειν con due accusativi 325. *Oss.*
ἀναμνᾷν con due acc. 413.
ἀνάριθμος col genit. 317.
ἀνάσσειν col genit. 337.
col dativo 338. *a.*
ἀναστῆναί τινι 393.
ἀνδάνειν τινί 383. *Oss.*
ἀνέδην 285. *b.*
ἀνέχεσθαι col partic. 549.
col genit. 480.
ἀνέῳγα intrans. 494.
ἀνέῳγον imperf. 494.
ἀνηκουστεῖν τινός, e τινί 340. *Osserv.*
ἀνήρ, ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ἀνὴρ στρατιώτης 430. 7.
ἄνθρωπος ὑπογραμματεύς 430. 7.
ἀνθ' ὧν 480. *c.*
ἀντᾷν col genit. 363.
coll' acc. 382. *Oss.*
ἀντάξιος col genit. 341.
ἀντέχεσθαί τινος 365.
ἀντὶ sua costruz. 572.
coi verbi di mutare 343.
dopo ἄλλος 344. *Oss.* 1.
dopo comp. 450. *Oss.* 1.
ἀντιάζειν τινός 363.
τινά 382. *nota.*
ἀντιλαμβάνεσθαι col gen. 365
ἀνύσας. 557.
ἄξιος col gen. 341.
ἄπαις ἄρσενος γόνου 317.
ἀπαλλάσσειν τινά τινος 331. *b.*
ἀπειθεῖν τινός 340.
ἀπεῖναί τινι 377. *Oss.* 1.
ἀπέχειν τινός 331. *c.*
ἀπὸ sua costruz. 573.
γλώσσης, χειρός 401. *Oss.* 2.
con passiv. per ὑπό 490.
per ἐν 596.
ἀπογράφειν, e -φεσθαί differiscono 492. *c.*
ἀποδέχεσθαι col gen. 374. *O.*
ἀποδέω τοσοῦτον 332.
ἀποδίδοσθαί τί τινός 342.
ἀποδιδράσκειν τινά 407. *Oss.*
ἀποκρίνεσθαί τι 413. *Oss.* 4.
ἀπολαύειν col gen. e acc. 361.
con due acc 413.
ἀπολείπεσθαί τινος 336.
ἀπομάχεσθαί τινα, e τινι 407. *Osserv.*
ἀπορεῖν τινός 330.
ἀποστερεῖν τινός 531. *a.*
τινά τι 412.
ἀποστρέφεσθαί τινα 377. *Os.* 1.
ἅπτεσθαί τινος 365.
ἄρα al principio d'una sentenza 605.
ἆρα, ἆρ' οὐ 609.
ἀργεῖν τινός 330.
ἀρέσκειν τινὶ e τινά 383.
ἀρέσκεσθαί τινι 383. 403.

Digitized by Google

ἀριστεύειν col gen. 370. *a.*
ἀρκεῖσθαί τινι 403.
ἁρμόττειν τινί e πρός τί 386. 4. *Oss.*
ἄρχειν τινός 337.
τινί 338. *a.*
ἄρχειν, ἄρχεσθαί τινος 351.
ἀπὸ τινός 351.
ἄρχεσθαι col partic. 549. 8.
ἀρχόμενος 557.
ἀσεβεῖν coll'accus. 419. 6.
ἅτε col partic. 568.
ἀτιμάζειν τινά τινος 331. *a.*
ἄττα 487. 5.
αὐτίκα col partic. 556. 6.
ὁ αὐτός 268.
col dat. 386.
αὐτοῖς ἵπποισι 400. *f.*
αὐτὸς in genitivo col pron. possessivo 466. 1.
αὐτὸς suo uso 467.
is ipse 472. 10.
col relat. 472. 11.
δεύτερος αὐτὸς 472. 12.
ἀφαιρεῖν τινί τι 412. *Oss.*
ἀφαιρεῖσθαί τινά τι 412.
ἀφικνεῖσθαί τι per εἰς τί, πρός τὶ 418. 3. *a.*
ἀφίεσθαί τινος 367.
ἀφνειὸς col genit. 329. *a.*
βαίνειν col partic. 559.
coll'accus. 417.
βασιλεύειν col genit. 337.
βία circonlocuzione 430. 6.
βλάπτειν τινὰ μεγάλα 406. *Oss.* 1.
βλέπειν φόβον 417. *Oss.* 2.
βρίθειν col genit. 330.
γάρ dopo τὸ μέγιστον 283.
sua sede 605.
γέμειν col genit. 330.
γίγνεσθαι δι' ἔχθρας 580. *e.*
col genit. 355.
appartenere 371. 1.
natum esse 375.
col dativo 301. *e.*
γιγνώσκειν col genit. 327. *Oss.* 1.
col part. 548. 3.
γλίχομαι col genit. 328.
γνώμη omesso 281. 2.
γράφεσθαί τινα 492. *c.*
τινά τινος 346.
γυμνός τινος 329.
δὲ raddoppiato 606. 3.
δεῖ col genit. 332.
coll'accus. e dat. 385. 9.
coll'accus. 419. 4.
δείκνυμι col partic. 548. 5.
δεῖσθαί τινος 330, 332.
δέμας circonlocuzione 430.
δέπας οἴνου 333. *c.*
δεσπόζειν τινός 337.
τινά 338. *b.*

Digitized by Google

δεύτερος col genit. 334.
δέχεσθαί τί τινος 342.
τινι 395. 2.
δεῖν ἐν δεσμοῖς 401. *Oss.* 2.
δέω πολλοῦ ec., δέω ποιεῖν τι 296.
δῆλον δέ 613. V.
δῆλον ὅτι 613. VI.
δῆλός εἰμι 296.
col part. 548. 5.
δηλόω col partic. 548.
διὰ col gen. ed accus. 580.
differisce dal solo dativo 401. *Oss.* 1. 402.
διαγίγνομαι col part. 552. 1.
διάγω col partic. 552.
διαδέχεσθαί τινι 398. *Oss.*
διάδοχός τινος, e τινι 398.
διαιρεῖν τι ἐξ μοίρας 413. *Oss.* 4.
διαλιπὼν χρόνον 557.
διανέμειν τι ἐξ μοίρας 413. *Oss.* 4.
διαπρέπειν col gen. 370. *a.*
διαπρεπής col gen. 370. *b.*
διατελέω col partic. 552. 1.
διαφέρειν τινός 336.
διάφορος col gen. 344.
διδάσκειν con due acc. 412. 6.
τινὰ σοφόν 414. 3.
διδάσκειν e -κεσθαι differiscono 492. *c.*
διέχειν τινός 331. *c. Oss.*
δικάζειν τινός 346.
δίκαιός εἰμι 296.
διπλάσιος col gen. 334.
διώκειν τινά τινος 346.
δορυφορεῖν τινά. 407. 2.
δράττεσθαί τινος 365.
δυοῖν θάτερον 427. *c.* 613. VI.
δυσχεραίνειν τινί 403. *c.*
τί 408.
δῶμα omesso 379.
ἔαγα intransitivo 494.
ἐὰν col cong. 523. 524. 5.
ἑαυτοῦ per ἐμαυτοῦ, σεαυτοῦ 489. II.
ἐβουλόμην ἄν 509. *a.*
ἐγκαλεῖν τινί τι e τινος 347. *Oss.* 2. 383. 6.
ἐγκρατής τινος 339. *a.*
ἐγκράτειά τινος 339. *b.*
ἔδει per δεῖ 505. II. *Oss.*
oportebat 510.
ἕζεσθαι coll' accus. 418. 2.
εἰ coll' indic. 508.
coll' indic. pres. o fut. se nella conclusione havvi un pres. o fut. 523. *Os.*
coll' indic. se nella conclus. viene un ott. 524. 1. 2.
utinam 513. 1.
coll' ottat. per l' imperf. 514. 2. 4.
particella di tempo coll' ottat. 521. 525. 6.

Digitized by Google

εἰ coll'ottat. 523. 2.
se un indic. viene nella conclus. 524. 3.
se un cong. viene nella conclus. 524. 4.
coll'ottat. ed ἄν 525. 7. *a.*
col congiunt. 525. 7. *b.*
sebbene 524. 1.
an, *utrum* 526.
dopo θαυμάζω ec. 608.
εἴ τις ἄλλος, εἴ πού ἀλλόθι 608. 4.
εἰδέναι, εἰδώς col genit. 322. 324.
col partic. 549. 2.
εἴθε *utinam* coll'ott. 513. 1.
coll'indic. 511.
Oss. 2.
εἴθ' ὤφελον 511. *Oss.* 3.
εἴκειν τόπου, ed ἐκ τ. 331. *c.*
Osserv.
εἰκότως col dat. 386. 4.
εἰμί col partic. 559. *c.*
omesso 305.
εἶμι futuro 504. 3.
εἶναι abbond. 282.
τινι δι' ἔχθρας 580. *a.*
col genit. 355.
appartenere 371. 1.
natura esse 375.
ἐτῶν τριάκοντα 372. *O.* 2.
col dat. del part. 391. *e.*
col dat. per *avere* 392. *h.*
εἶναι abbond. con αἱρεῖν, καλεῖν, ποιεῖν ec. 414. 1. *a.*
assol. ἑκὼν εἶναι 548.
εἶναι da ἵημι 283.
εἰπεῖν τινά per τινί 410. 2. *a.*
Osserv.
εἴπερ τις ἄλλος 608. 4.
ellit. 608. 4. *b.*
εἴργεσθαί τινος 331. *b.*
εἷς — ὁ δέ 288. *f.*
col dativ. 386. 1.
col superlat. 461.
εἰς sua costruz. 578.
εἰς τετρακισχιλίους ἔστασαν 297.
per ἐν 596.
τοῦτο ἀνοίας 353.
εἰσέρχεσθαί τινι 394. *c.*
εἰσιέναι τινί e τινά 394. *c.* 425.
εἶτα dopo un part. 566. 3.
εἴτε-εἴτε, εἴτε-ἤ ec. 608. 5. 609.
ἐκ sua costruz. 574.
per ἐν 596.
ἕκαστος col verbo plur. 301.
appos. 301. *Os.* 358.
ἐκβαίνειν τι 377. *Oss.* 1.
ἐκγίγνεσθαί τινι 377.
ἐκδῦσαί τινά τι 412. 7.
ἐκεῖνο annunzia una intera proposiz. 467. *d.* *Oss.*
ἐκπλεῖν τι 377. *Oss.* 1.
ἐκποδών col gen. e dat. 382.

Digitized by Google

ἐκστῆναί τινα 382.
ἐκφεύγειν col genit. 331. *b.*
ἑκὼν εἶναι 548.
ἐλέγχειν τινά τι 413. *Oss.* 2.
ἐλεεῖν τινά 408.
ἐλεύθερος τινος 329.
ἐλευθεροῦν τινά τινος 331. *b.*
ἐκ, ἀπὸ τινός 331.
ἐλθὼν 537. *Oss.*
ἐλλείπεσθαι col part. 554.
ἐλπίζειν τινί 403. c.
ἐμποδίζειν τινί e τινά 382. *Oss.*
ἐν sua costruz. 577.
ἐν τοῖς μάλιστα 289.
abbond. con διδόναι 382. 4.
ἐν ὀφθαλμοῖς ὁρᾶν 401. *Oss.* 2.
per rispetto a 404.
παντί κακοῦ 442. 3.
ἐναντίος col gen. 344. *Oss.* 2.
ἕνεκα col gen. 576.
omesso 539. *Oss.* 1.
ἐνθυμεῖσθαί τινος e τι 327.
ἐννάσσονται 342.
ἐνοχλεῖν τινί e τινά 382. *Oss.*
ἔνοχός τινι e τινος 347. *Os.* 4.
ἐνταῦθα γῆς 357.
ἐντυγχάνειν τινί 363. *Oss.*
τινός 382. *Oss.*
ἐξαμαρτάνειν col partic. 554.
ἐξέρχεσθαί τι 377. *Oss.* 1.
ἐξηγεῖσθαι coll' acc. 338. *b.*
ἑξῆς col dat. 398.
ἐξίστασθαι ὁδοῦ 331. *Oss.*
ἔξοχα col genit. 370. *c.*
col superl. 461.
ἔοικα col dat. partic. 550. *Oss.* 4.
ἐὰν 294.
ἑός per ἐμός, σός. 489. 1.
ἐπαινεῖν τινί. 386. *Oss.*
ἐπαίρεσθαί τινι ed ἐπὶ τινί 403.
ἐπαύρεσθαί τινος 361.
ἐπεὶ coll' indic. e ottat. 521.
col cong: 521. *Oss.* 1.
ἐπείγεσθαί τινος 316. 328.
ἐπειδὰν col cong. 521.
coll'ottat. 521. *Oss.* 1.
ἐπειδὴ coll' indic. e ott. 521.
col cong. 521. *Oss.* 1.
ἐπεξιέναι τινί τινος 346.
ἐπέρχεσθαί τινι e τινα 394. *a.*
ἕπεσθαί τινι, σὺν τινί, μετὰ τινός 398.
ἐπὴν col cong. 521.
coll'ottat. 521. *Oss.* 1.
ἐπὶ sua costruz. 584.
col dat. part. per gen. assol. 565. *Oss.*
ἐπ' ἐξειργασμένοις 565. *Oss.*
ἐπὶ col dat. dopo comparat. 455. *Oss.* 1. *a.*
ἐπιβάλλεσθαί τινος 328.
ἐπιδεὴς τινος 329.
ἐπιδεύεσθαί τινος 480.
ἐπιζεῖν τινί e τινά. 425.

Digitized by Google

ἐπιθυμεῖν col gen. 328.
ἐπίκουρός τινος 331. c. Oss.
ἐπιλαθέσθαι τινός e τί 325.
ἐπιλείπειν τινά 407. 7.
ἐπιμελεῖσθαί τινος 326.
con ὅπως 531.
Oss. 1.
ἐπιορκεῖν τινά 419.
ἐπιπλήττειν τινί e τινά 383. 6.
ἐπιστατεῖν τινός 337.
τινί 394. d.
ἐπιστεφὴς οἴνου 323.
ἐπιστήμων τινός e περὶ τινός 324.
ἐπιστρατεύεσθαί τινι e τινα 394. a.
ἐπίσχε 339.
ἐπιτιμᾷν τινί 383. 6.
ἐπιτροπεύειν τινος 337.
τινά 407. 6.
ἐπιψηφίζειν τινί 395.
ἐρᾷν, ἔρασθαι col gen. 328.
ἔρεσθαι, ἐρωτᾷν τινά τι 411.
ἔρημος col genit.
ἔρχομαι col partic. 559. c.
διὰ φόβου 580. e.
coll'accus. per εἰς τί, πρὸς τί 418. 3. a.
ἔστ' ἂν 522.
ἔστι col duale 302.
τῶν αἰσχρῶν 355.
πολλῆς ἀνοίας 372.
τοῦ ἐπιόντος 372. b.
ἔστι δικαίου ἀνδρός 372. d.
οἵ 482.
ἵνα, ὅπου ec. 482.
Oss. 2.
ἕτερος δέ, per ὁ δέ 288. f.
ἕτερος col genit. 344.
εὐδαιμονίζειν τινά τινος 345. a
εὐεργετεῖν τινά 409. 1. a.
εὐθύ col genit. 328.
εὐθύς col partic. 556. 6.
εὐλογεῖν τινά 410. 2. a.
εὖ οἶδ' ὅτι 613. VI.
εὑρίσκω col part. 548. 4.
εὖρος 427. b.
εὐσεβεῖν εἰς τινά 419. 6.
εὔχεσθαί τινι 393.
ἐφίεσθαι col genit. 328.
ἔχεσθαί τινος 331. 365.
ἐχθρὸς col genit. 385.
ἐχρῆν per χρῆ 505. II. Oss.
oportebat 510.
ἔχω col partic. 559.
δι' ὀργῆς 580. e.
ὡς ποδῶν ἔχει. πῶς ἔχει εὐνοίας 315.
ἔχειν τινός 331. b.
con avverb. 604.
ἔχων abbond. 567.
omesso 427. b.
ἕως coll'ottat. e cong. 522.
ζέω coll'accus. 417.
ζηλοῦς τινά τινος 345. a.
ἤ-ἤ utrum-an 609.

ἤ abbond. col genit. dopo un comp. 450. *Oss*. 2.
omesso dopo ἔλαττον, πλέον ec. 455. *Oss*. 2.
ἢ ὥστε dopo un comp. 448. *b*
ἤ τις ἢ οὐδείς 487. 7.
ἦ, ἦ γαρ; 609.
ἦ . 486. 2.
ἦ δ' ὅς 484.
ἡγεῖσθαί τινος 337.
τινι 338. *a*.
τινα 338. *b*.
ἠθάς col genit. 324.
ἤθελεν ἄν 509.
ἥκω col partic. 559. *c*.
ἥκειν εὖ ec. col gen. 315.
ἥκω perfet. 504. I. 2.
ἡλίκος nel caso del nome preced. 473. *Oss*. 1.
ἧμαι coll'accus. 418. 2.
ἡμέρα omesso 281. 2.
ἥμισυς. ὁ ἥμ. τοῦ χρόνου 353. 442. 2.
ἦν col plur. del subb. 302.
ἤν col cong. 523.
coll'ottat. 525. 7. *b*.
ἥσσων col genit. 339. *a*.
ἧττά τινος 339. *b*.
ἡττᾶσθαί τινος 335.
θανάτου κρίνειν, διώκειν 347. *Oss*. 3.
θαῤῥεῖν τι 408.
θαυμάζειν col gen. 373. *Oss*.
θαυμάζειν col dat. 403 *c*.
ἐπὶ τινί 403. *Os*. 1.
ἰδεῖν col partic. 549.
ἴδιος col genit. 371. 1.
ἰέναι διὰ μάχης 580. *c*.
ὁδόν 418. 3. *b*.
ἱερός col gen. 371. 1.
ἰθὺς col gen. 328.
ἱκάνω ὑμῖν ἐελδομένοισιν 391.
ἱκετεύειν, ἱκνεῖσθαί τινά τινος 350.
ἵνα coll'ott. e cong. 518. 1.
coll'indic. 520. *Oss*. 5.
ἵνα γῆς 357.
ἴομεν per ἴωμεν 515. 1. *Oss*.
ἴς in circonlocuz. 430. 6.
ἴσος col gen. 386. 5.
ἰών 557. *Oss*.
καθαρός col genit. 329.
καί suo uso 607. *Oss*.
καί, καίπερ col part. 566. 3.
καὶ οἵ per οἱ δέ 288. *f*.
καί col superl. 461.
καὶ οὗτος, καὶ ταῦτα 471. 7.
καὶ πῶς 609.
καίεσθαί τινος 328.
κακολογεῖν τινά 410. 2. *b*.
κακουργεῖν τινά 409. 1. *a*.
καλεῖν τινί, o τινά ὄνομα 414. 2. *b*.
τινί τι *ibid*.
καλῶ omesso 427. *a*.
ὁ καλούμενος 556. 3.

Digitized by Google

καλλιστεύεσθαι col gen. 370. a.
καλύπτρη νιφετοῦ 331. c. Os.
κάρα circonlocuz. 430.
κάρηνον id. 430.
καρτερός col gen. 339. a.
κατὰ sua costruz. 581.
ἢ κατὰ dopo un comparativo 449.
καταγελᾷν τινί 394. Oss. 2.
καταγιγνώσκειν τί τινος 376.
κατακρίνειν τί τινος 376.
τινι 394. Os. 2.
καταλύειν τινὰ τῆς ἀρχῆς 331. b.
καταντλεῖν τινός 376.
καταπροΐσσεσθαι col part. 554
κατάρχειν col gen. 351.
acc. 351. Oss.
καταφρονεῖν τί τινος 376.
coll' accus. 376. Osserv. 2.
καταχεῖν τινός . . 376.
καταχειροτονεῖν τί τινος ib.
καταψηφίζεσθαί τινος ib.
κατέαγα τῆς κεφαλῆς ib.
κατειπεῖν τί τινος . ib.
κατηγορεῖν τινός 347. Oss. 2.
τί τινος 376.
τινα 376. Os. 2.
κείρεσθαί τινι 387. 2.
κελεύειν τινί e τινά 380.
κενός col genit. 329.
κεφαλὴ in circonloc. 430.
κήδεσθαι col gen. 326.
κῆρ in circonloc. 430.
κληρονομεῖν τινός 364.
κνισθῆναί τινος 328.
κοινὸς ἐπί 383. 10.
κοινωνεῖν τινός 359. 1.
εἴς τι 359. Oss. 2.
κοιρανεῖν τινός 337.
κολακεύειν τινά 407. 3.
κόπτεσθαί τινα 419. 5.
κορέσασθαί τινος 330.
κρατεῖν τινί 338. a.
τινά 338. b.
κρύπτειν τινά τι 412. 8.
κτῆμα nel predicato 437. 4.
κυρῶ col partic. 553. 4.
col genit. 363.
col dat. e acc. 363. Oss.
κυριεύειν col genit. 337.
κωλύειν τινά τι 413.
λαβεῖν τινά κόμης 366.
λαβών 557. Oss.
λαγχάνειν τινός e τί 363.
λαμβάνειν δι' οἴκτου 580. e.
λαμβάνεσθαί τινος 365.
λάμπειν coll'acc. 417.
λανθάνειν coll'accus. 418. 1.
col partic. 552. 2.
λανθάνεσθαι col genit. 325.
col part. 548. 6.
λατρεύειν τινί e τινά 381. Oss. 3.
λέγω con due acc. 410. 2. 6.

Digitized by Google

λέγω εὖ, κακῶς τινά 409. 410. 2.
omesso 427. a.
ὁ λεγόμενος 556. 3.
λήγειν τινός 331. d.
λίσσομαι col genit. 350.
λιταί τινος 350.
λοιδορεῖν τινά, e λοιδορεῖσθαί τινι 383. 6. Oss. 2.
λύειν τινά τινος, ed ἐκ, ἀπό τινός 331. b.
τι ἀποίνων 342.
coll' accus. 406. 4.
λυμαίνεσθαί τινι, e τινα 384. 409. 1. a.
λωβᾶσθαί τινι 384.
μὰ τόν 281. 2.
μᾶλλον-ἤ, μ ... ἀλλά 455. Oss. 1. b.
μᾶλλον ἢ οὐ 455. Oss. 1. d.
μᾶλλον col posit. pel comparat. 458.
μανθάνειν col part. 548. 3.
μέγα col superl. 461.
μεθίεσθαί τινος 367.
μέλει col genit. e περί 326. Oss. 2.
μέλλω coll' infin. 502.
μέμνημαι col part. 548. 6.
seguito da ὅτε 548. Oss.
μέμφεσθαί τινα 383. Oss. 1.
τινί τι 383. 6.
μὲν-δέ 606.
μὲν δή, μέν νυν, μὲν οὖν 288. Oss. 3. 606. 4.
μέν-τε 607.
μένος in circonlocuz. 430. 6.
μέσος, μεσοῦν col gen. 331. c. Osserv.
μεστὸς col genit. 329. a.
μετά sua costruz. 587.
coll'acc. part. 565. Os.
μεταδιδόναι τινός e τί 360. 2.
μεταιτεῖν τινός 360.
μεταξύ col partic. 556. 6.
μέτεστι col genit. 359.
μετέχειν τινός e τί 359, e Oss. 2.
μέρος 359. Oss. 1.
μέχρις οὗ 480.
coll' ottat. e cong. 522.
μὴ coll'imper. pres. 511. 3. 516. 2.
col cong. dopo i verbi di temere 519. Os. 1. 533. Os. 2.
coll'indic. 520. Oss. 5.
col futuro 520. Oss. 4.
coll'infin. dopo verbi negativi 533. Oss. 3.
an 517.
ed οὐ si scamb. 600. 1.
μὴ οὐ col cong. 516. Oss. 2. 601.
μὴ σύ γε 465. 2.

Digitized by Google

μηδέ-μήτε 602.
μηδέν nel predic. col sost. masc. o fem. 437. Oss. 1.
μήτε-μηδέ 602.
μίγνυσθαι φιλότητί τινος 399. c.
μιν collo stesso nome a cui si riferisce 472. 13.
μισθοῦ 342.
μνᾶσθαί τινος, e περὶ τινός 325.
coll'acc. 325. Oss.
μνημονεύειν coll'acc. 325. Os.
μονοῦσθαι ἐκ 331. b. Oss.
νικᾷν μάχην, ὀλύμπια, πάλην 417. Oss. 2.
νοσφίζειν τινός 331. a.
νῦν δέ 608.
ὁ, ἡ, τὸ col part. in signif. indefinito 265.
ὁ βουλόμενος 269. Oss.
ὁ τυχών 269. Oss.
ὁ μέν - ὁ δέ 288.
col nome nello stesso caso invece del gen. 288. Oss. 2.
ὃ quare 477. d.
quod attinet ad id, quod 478. a.
ὃ δὲ πάντων δεινότατον 478. b.
ὅδε (εἰμί) en! adsum 470.
ὁδός omesso 281. 2.
in apposiz. 433. Oss. 4.
ὄζειν col genit. 362.
ὅθεν per ὅπου 473. Oss. 1.
οἱ ἄλλοι ed ἄλλοι, οἱ πολλοί ec. 268.
οἱ καθ' ἡμᾶς 270. b.
οἱ ἀμφὶ, περί 271.
οἷα δή, οἷον col partic. 568.
οἷ' ἀγορεύεις 480. Oss. 3.
οἶδ' ὅτι 613. VI.
οἰκεῖος col genit. 371. 1.
οἶκος omesso 379.
οἰκτείρειν τινά 408.
τινός 345. a.
οἷος con addiet. in circonlocuzione 445. b.
con superlat. 461.
nel caso del nome precedente 473. Oss. 1.
per ὅτι τοιοῦτος 480. Os. 3
con infin. 532.
οἷός εἰμι, οἷός τ' εἰμι 479. Os. 2.
οἴχομαι col partic. 559. c.
ὀλίγοι ed οἱ ὀλίγοι 268.
ὀλίγου 332.
ὀλιγωρεῖν col genit. 326.
ὄμμα in circonloc. 430.
ὀμνύναι τινά 419.
ὅμοιος col genit. 386. 5.
ὅμοια, ὁμοίως, τοῖς μεγίστοις 289.
ὅμως col partic. 566.
ὄνασθαί τινος 361.
ὀνειδίζειν τινός 345.

ὄνημι coll'accus. 406. 4.
ὄνομά ἐστί μοι, *ὄν. ἔχει* con nomi 306.
ὄνομα καλεῖν τινά 414. 2. *b.*
τίθεσθαί τινα 414. 2. *c.*
ὄνομα con nomi 427. *b.*
in circonloc. 430.
in appos. 433. *Oss.* 4.
ὀνομάζεσθαι col gen. 355.
ὁπόταν col cong. 521.
coll'ott. 521. *Oss.* 1.
ὁπότε coll'indic. e ott. 521.
col cong. 521. *Oss.* 1.
ὅπου τῆς γῆς 357.
ὅπως con superl. 461.
sua costr. 520. *Oss.* 4.
per l'infin. 531. *Oss.* 2.
vedi Theoph. Char. 13. (Schn. 26. 2.) dove la lezione delloSchneider *ὅπως μὴ δώσῃ* ha due solecismi.
ὅπως coll'ott. e cong. 518. 1.
ὅρα omesso 520. *Oss.* 4.
ὁρᾷν col partic. 549.
ὀρέγεσθαι col gen. 328.
ὀρχεῖσθαί τινι 387. 3.
ὅς pron. relat. *καὶ ὅς* 286. 484. *c.*
ὃς μέν - ὃς δέ 288. *f.*
ὃς per *οὗτος* 288. *f.*
con due verbi deesi supplire con altro caso 428.
in circonloc. 445. *a.*
ὃς per *ὅτι* 480.
per *ἵνα* 481. 528. 3.
per *εἴ τις* 481. *Oss.* 2.
per *ὁ* od il pron. dim. 484.
ὃς καὶ ὅς 484. *b.*
ὃς per *τις* 485.
con *ἄν* e l'ott. o cong. 527.
ὅσος con altro add. 445. *c.*
per *ὥστε* 479. *Oss.* 2.
per *ὅτι* 480. *Oss.* 2.
per *ὅτι τοσοῦτος* 480. *Os.* 3
ὅσον γ' ἐμὲ εἰδέναι 543.
ὅσῳ - τοσούτῳ 455. *Oss.* 4.
ὅς τε 483.
ὅστις suo uso. 483.
nell'interrog. 488.
nelle circonloc. 445. *a.*
ὀσφραίνεσθαι col genit. 327. *Oss.* 2.
ὅταν col cong. 521.
coll'ott. 521. *Oss.* 1.
ὅτε coll'indic. e ott. 521.
col cong. 521. *Oss.* 1.
per *ὅτι* 548. *Oss.*
ὅτι con superl. 461.
coll'indic. e ott. 507.
omesso coll'ott. nell'*orat. obl.* 529. 3.
dopo i verbi di *dire* 533. *Oss.* 1.
scambiato coll'infin. 538.
dopo i verbi di *osservare*, ec. 548. *Oss.*

Digitized by Google

ὅτι dopo τὸ μέγιστον 283.
ὅ τι ἐστί, ed ὅστις ἐστί differiscono 439.
οὐ, οὐκ coll'indic. od ottat. nelle interr. per l'imper. 511. 5, 514. 2. 4.
οὐ nelle interrog. 609.
οὐ e μή differisc. 600. 1.
οὐ - οὐδέ - οὔτε 602.
οὗ, οἷ, ἕ, coi nomi a cui si riferiscono 472. 13.
οὗ 486.
οὐδέ - οὐδέ 602.
οὐδέ - οὔτε 602.
οὐδεὶς ὅστις οὐ 385. 483.
οὐδέν nel predic. col sostant. masc. o fem. 437. *Oss.* 1.
οὐδὲν ἄλλο ἤ 612. III.
οὐδὲν οἷον 541. *not.*
οὐ μή 516. *b*; 601.
οὖν dopo una parentesi 611.
οὔτε - οὐδέ / οὐ / μήτε / τε } 602.
οὗτος con καὶ et ἰς 471. 7.
οὕτω desiderando; protestando 513. *Oss.* 4.
οὕτω δή nella concl. 563. 1. 2.
οὐχ ἥκιστα 463.
ὄφρα coll'ott. e cong. 518. 1.
ὄχα col superl. 461.
ὀψὲ τῆς ἡμέρας 357.
παῖδες in circonloc. 430.
παιδεύειν τινὰ σοφόν 414. 3.
πάντες e οἱ πάντες 268.
παρά costruz. 588.
coll'acc. dopo compar. 455. *Oss.* 1.
πᾶς. πάντα ἔν 438.
πᾶς in neutro riferito ad un mascol. o femin. 439. *Oss.* 2.
πάσασθαί τινος 330.
παύειν, παύεσθαί τινος 331. *d.*
col partic. 549. 8.
πείθεσθαί τινος 340.
πείθειν coll'accus. 406. 1.
con due acc. 413.
πειρᾶς in circonloc. 430.
πειρηθῆναί τινι 399. *d.*
πένεσθαί τινος 330.
πέπραγα; πέπραχα 494.
περί costruz. 586.
οἱ περί 271.
περὶ φόβῳ 404. *Oss.*
περιβάλλειν τινί 397. *d.*
περιγίγνεσθαί τινος 336.
τινί 397. *d.*
περικείμενος κυνῆν 421.
περιορᾷν col partic. 549.
περιπίπτειν τινί 397. *d.*
περιστῆναί τινι 397. *d.*
περιττός col genit. 334.
περιφρονεῖν τινός 376. *Oss.* 3.
πεφυγμένος col gen. 322.

πηνίκα τῆς ἡμέρας 357.
πιμπλάναι τινός 330.
πλείους e οἱ πλείους 268.
πλέον ἐστί, τί πλέον ἐστὶν ἐμοί 348.
πλέος col genit. 329. *a.*
πλήθειν col genit. 326.
col dat. 336.
πλήρης col gen. e dat. 329. *a.*
πληροῦν τινός 330.
πλούσιος col genit. 329. *a.*
πνεῖν τινός 362.
πόθεν δὲ οὔ; 609.
ποιεῖν. εὖ ποιεῖν col part. 554.
καλῶς ποιῶν 554.
τί τινος 342.
con due acc. 409. 1. *b.*
τινά εὖ, κακῶς 409.
τί τινι 409. *Oss.*
τί χαλκοῦ 375. 2.
ποιεῖσθαι circonl. ποιεῖσθαι θαῦμά τι 413. *Oss.* 4.
πολεμεῖν τινά e πρός τινά 399. *Oss.* 1. 2.
πολὺν εἶναι col partic. 554.
πολλοί e οἱ πολ. 268.
τῆς γῆς τὴν πολλὴν 353. 442. 2.
πολλὰ καὶ καλά. 444. 4.
πόρρω col gen. 331. *c. Oss.*
ἐλαύνειν τινός 318.
πότερον - ἤ 609.
πότνια col genit. 339.
ποῦ γῆς 357.
πράττεσθαί τινά τι 411. 4.
πρέπειν col dativo e genit. 386. 4. *Oss.*
πρεσβεῖαι per πρέσβεις 429.
πρίασθαί τί τινος 342.
πρίν coll' ind. ott. cong. 522.
πρό costrut. 575.
dopo comp. 450. *Oss.* 1.
πρόβλημα κακῶν 331. *c. Oss.*
προέχειν τινί e κατά τί 404.
προθεῖναί τί τινος 377.
προΐεσθαί τινος 368.
προκαλεῖσθαί τινά τί, per εἰς, ἐπί, πρός τί 413. *Oss.* 4.
προνοεῖν τί τινος 377.
προορᾶν τί τινος 377.
πρός sua costrut. 596.
con accus. e verbi di *mutare* 343.
col gen. οὐκ ἔστι πρὸς σοῦ 372. *Oss.* 1.
ἢ πρὸς dopo comp. 449.
con acc. dopo comp. 455. *Oss.* 1. *d.*
θεῶν 465. 3.
προσβάλλειν τινί e τινά 394. *b.* 425.
μύρου 362.
προσεύχεσθαί τινι 393.
προσέχειν τινί e τινά 394. *b.*
προσήκει μοί τινος 360.
προσήκεν p. προσήκει 503. H. O.

προσῆκεν *oportebat* 510.
προσκυνεῖν τινά 407.
προσοικεῖν τινί e τινά 425.
προστατεύειν τινός 377.
πρόσω ἀνήκειν col gen. 318.
προφυλάττειν τί τινος 377.
πρῶτα (τὰ) ἦν 438.
πυνθάνεσθαι col part. 548. 4.
col gen. 327. *Os*. 1.
πωλεῖν τί τινος 342.
πῶς ἂν coll'ott. *utinam* 513. 1.
πῶς γάρ; πῶς οὐ 609.
ῥέω coll'accus. 417.
σέβας circonloc. 430. 6.
σημαίνειν τινός 337.
τινί 338. *a*.
σημεῖον δέ 613. V.
σθένος circonloc. 430. 6.
σὸν ἔργον 264. 3.
σπᾶν τῆς κόμης 366.
σπεύδειν coll'acc. 417.
στέργειν τινί 403. c.
τί 403. *Oss*. 1.
στέφανος ποίας 375. 2.
στρατηγεῖν τινός 337.
τινί 380.
συγγνώμων τινός 317.
συγχωρεῖν τινί τινός 331. c. *Oss*.
συλλαβεῖν, συλλαβέσθαι πόνου 359.
συμφέρων τινός 385.
σὺν costruz. 577.
σὺν omesso 400.
συνάρασθαι κινδύνου 359.
συνειδέναι ἑαυτῷ 549.
συντριβῆναι τῆς κεφαλῆς 3[illegible]
συντυγχάνειν τινί e τινός 3[illegible]
Os[illegible]
σφάλλεσθαί τινος 316.
τὰ Ἑλληνικά 267. 1. *b*.
τὰ μὲν - τὰ δέ 288. *b*.
τανῦν τάδε *nunc ipsum* 4[illegible]
τὰ τῆς ὀργῆς 285.
ταῦτα per διὰ ταῦτα 471. 1.
τὰ φίλτατα 292.
τὰ φίλων 284.
τε-τε, τε-καί, τε-μηδέ, τε-[illegible]
60[illegible]
τεκμαίρεσθαί τινι 401.
τεκμήριον δὲ 613. V.
τελευτῶν 557.
τέλος in circonloc. 430.
τέρπεσθαί τινος 330.
τέτροφα intransit. 494.
τῇ 290. *b*.
τὴν ταχίστην 281. 2.
τί per διὰ τί; 488. 4.
τί ἄλλο ἢ 612. III.
τί δέ; con una seconda interrogaz. 609.
τί ἐστι con neutr. pl. 488. 3.
τί ἔχων κυπτάζεις 567.
τίθεσθαι νόμους, e τιθέναι 492.
τί λέξεις 503. 4.

τιμᾷν, τιμᾶσθαί τινί τινος 342. c.
τιμωρεῖν τί τινι 387.
τιμωρεῖσθαί τινά τινος 345. a.
τί οὐ μέλλει; 502.
τί παθών, e τί μαθών 567.
τὶς 487. 1. 2. 3.
corrisponde al plural. 487. 4.
con addiett. di qualità 487. 5.
un personaggio 487. 6.
con un sostant. e l'artic. 264. 4. Oss.
tra l'art. e il sost. 278.
omesso 294. 2.
con add. part. 488. 5.
τίσασθαί τινά τινος 345. a.
τινά τι 413.
τί σοὶ καὶ ἐμοί; 385. 10.
τλῆναι col partic. 549.
τὸ prima d'una intera sentenza 279.
τό 290. c.
τὸ καὶ τό, τὸν καὶ τόν 286.
τὸ δὲ μέγιστον 283.
τὸ Ἑλληνικὸν per οἱ Ἕλληνες 267. 1. a.
τὸ ἐπ' ἐμέ, τοὐπί σε 282.
τοιόσδε coll'infin. 532.
τοιοῦτος col dat. 386. 2.
τὸ κεφάλαιον 283.
τὸ λεγόμενον 283. 571.
τὸ μέν - τὸ δέ 288. b.
τὸ πολιτικὸν ec. per οἱ πολῖται 267. 1. a.
τὸ τί; 264. 4. 488. 2.
τὸ τῶν Σκυθῶν 283.
τὸ τῶν παιδῶν 284.
τοῦτο. ἐς τοῦτο ἀνάγκης 319. 353.
τοῦτο μέν - τοῦτο δέ 288. b.
τοῦτ' ἐκεῖ 471. 9.
τρέφειν τινὰ μέγαν 414. 3.
τυγχάνω col part. 553. 4.
τυγχάνων 553. 4. Oss. 1.
τυγχάνειν τινός e τί 363.
τύπτεσθαί τινα. 419. 5.
τυραννεύειν τινός 337.
τῷ 290. a.
τὼ χεῖρε 280.
ὑβρίζειν τινὰ e εἴς τινά 406. 2.
υἱός omesso 379.
υἱοί circonfl. 430. 6.
ὑπακούειν col gen. 340.
col dat. 381.
ὑπάρχειν τινός e τί 351.
ὑπεκστῆναί τινα 382.
ὑπέρ costruz. 582.
coi verbi di mutare 343.
ὑπερβάλλειν τινός 336.
ὑπερορᾷν τινός e τί 376. Os. 3.
ὑπερφρονεῖν τινος e τί ib.
ὑπό costruz. 592.
col dat. pel gen. 392 Os.
ὑποπτήσσειν τινί. 393.

Digitized by Google

ὑστερεῖν τινός 335.
ὕστερος col gen. 334.
ὑφιέναι col gen. 316.
ὑφίεσθαί τινος 331. d.
φαίνεσθαι coll' infin. partic. 548. 5.
φασί 293.
φείδεσθαί τινος 326.
φέρων 557.
φεύγειν τινός 346.
φθάμενος, φθάς, φθάσας 553. Oss.
φθάνειν. οὐκ ἔφθησαν πυθόμενοι — καί. §. 553. 3. a. οὐκ ἂν φθάνοις. §. 553. 3. b. c.
φθάνειν coll' infin. 553. Os. 2.
coll' accus. 407. 4.
φθονεῖν τινί τινος 345. a.
φόβος in circonloc. 430.
φροντίζειν col gen. 326.
χαίρειν τινί 403. c.
τί 408.
λέγειν τινί 410. b. Oss. 2.
col partic. 551.
χαλεπῶς φέρειν τινί 403. c.
τινός 345. a.
χηροῦσθαί τινος 330.
χολοῦσθαί τινος 345. a.
χρεώ. τί δέ σε χρεὼ ἐμεῖο 419. 4.
χρῆ coll' acc. 385. 419. 4.
χρῆμα circonloc. 436.
nel predic. 437. 4.
χρῆσθαί τινι τι 413. Oss. 4.
τινί 401.
χωρίζειν τινός, e ἀπὸ τινός 331. c. Oss.
χωρίς col genit. ibid.
ψεύδεσθαί τινος 316.
ὤν omesso 550. Oss. 1. 553. 563. Oss. 568. 5. Oss.
ὠνεῖσθαί τί τινος 342.
ὡραῖος γάμου 317.
ὡς col partic. 568.
per ὅτι con un verbo finit. 569. 2.
per πρός 578. Vedi *Xen. M. S.* II. 7. 2. ὡς τὸν Πειραιᾶ leggi εἰς.
ὡς ἐμοί, ὡς γέροντι 389.
ὡς omesso dopo comp. 448.
con superlat. 461.
per ὅς, ἥ, ὅ 485.
che coll' ind. e ott. 507. 529.
coll' ottat. *desiderando* 513. 1.
che col cong. e ottat. 518. 1.
come coll' ottat. 519. Oss. 1.
che coll' ind. 520. Os. 5.
come coll' ottat. 521.
omesso 529. 3.

Digitized by Google

ὡς per l'infin. 531. *Os.* 2. 532. *Oss.* 1.
dopo verbi di *dire* 533. *Oss.* 1.
che scambiato coll'infin. 538.
coll'infin. 583.
ὡς συνελόντι εἰπεῖν ec. 583.
ὡσαύτως col dat. 386. 3.
ὥσπερ col partic. 569.
ὥσπερ ἄλλος τις 608. 4.
ὥστε per l'infin. 531. *Oss.* 2. 532. *Oss.* 1.
omesso 535. *d.*
col partic. 568.
omesso dopo compar. 448.
coll'infin. 583.
ὠφελεῖν τινί e τινά 384. 406. 4.
τινά μεγάλα 406. *Oss.* 1.
ὤφελε *utinam* 513. *Oss.* 3.

INDICE

DELLE MATERIE.

I numeri segnano i paragrafi, tranne che con un p. si noti la pagina.

Accenti . . . . pag. 562.
Accusativo assoluto §. 426. 562. 3.
dopo ὡς 568. 3.
invece del nomin. del subbietto 297. 2.
Accusativi coi verbali addiettivi 324.
coi verbi attivi 406.
coi verbi di *vergognarsi*, *aver pietà* ec. 408.
con εὖ ποιεῖν, εὖ λέγειν 409.
due . . . 409. 1. *b*, 410. *b*, 411.
coi verbi d'*insegnare*, *vestire*, *prendere* 412.
coi verbi di *dividere* 413. *Oss.* 4.
due, di persona, e di predicato 414.
con addiettivi 416.
con verbi intransitivi 417.
con verbi di moto 418. 3.
con verbi di giuramento 419.
con verbi passivi 420-422.
per rispetto a 423.
scambiati col dativo 423. 5.
per il dativo 423.

Accusativi usati avverbialmente 423.
con comparativi 424. 455. *Osserv.* 3.
per determinare il tempo 424. 3.
con verbi composti con preposizioni 425.
nelle esclamazioni 427.
retti da un verbo omesso 427. *a.*
in apposizione 432. 4.
di persona con verbali 447. 4.
con superlativi 461.
coll'infinito per il nomin. gen. e dat. p. 417.
coll' infinito 536.
dopo congiunzioni e il relativo 537.
dell'articolo coll'infin. per lo genit. p. 430.
del participio per lo nominativo 550. *Oss.* 2.
del participio dopo *χαίρειν* p. 448.
Addiettivi coll'*α* privat. reggono il genitivo 317.
di verbi attivi col genitivo 322.
in -*ικός* col genitivo 322.
in senso passivo o neutro col genitivo 323.
di *perizia*, *esperienza* ec. col genitivo 324.
di verbi attivi coll' accusat. 324. *Oss.*
in -*απλάσιος* col genit. 334.
pigliano il loro sostant. al genit. 353. 442.
al plur. col sostant. singolar. 354. 6. *b.*
al dativo avverbialmente 404.
neutri plur. con *ὠφελεῖν*, *βλάπτειν* 406. *Oss.* 1.
413. *Oss.* 2.
discordanti in genere dal sostant. 434. 1. *a.*
al plurale con nomi collettivi singol. 434. 2.
costrutti secondo il senso 435.
come predicati in neutro 437.
neutri dichiarati da un sost. masc. o fem. 439.
Osserv. 1.

Digitized by Google

Addiettivi riferiti a più sostantivi 441.
col relativo 443. 2.
parecchi senza congiunzione 444. 3.
espressi con circonlocuzione 445. 6.
usati avverbialmente 446. 7. 8.
in -αῖος 446. 8.
Anacoluthon 426. *Oss.* 3, 481. *Oss.* 2, 538, 555. *Oss.* 2, 610.
Aoristo passivo per il medio 493. *e.*
suo valore 497.
per il perfetto 498. *Oss.*, 500.
per il piucchè perfetto 498. *Oss.*
negli altri modi 501.
vale *esser solito* 503. 3.
per il presente 506.
per il futuro 506. IV. 2.
Apposizione con οἱ μὲν — οἱ δέ 288. *Oss.* 2.
in plur. col subbietto sing. 292.
suo uso . . . 431. *sq.*
in genit. col pron. possess. 431. 1, 566. 1.
Articolo. Suo uso presso Omero, e gli Attici 262. sq.
con cose già commemorate, dopo ἔστις ἐστί 265.
in significato indefinito 266.
col participio per *qui* col congiunt. 266.
col predicato dopo i verbi di *chiamare* 266.
con addiettivi 267. 1.
col participio *is qui* 269.
con avverbi, che hanno forza di addiett. 270. *a.*
con preposizioni 270. *b.*
avanti varie parole insieme costrutte 272.
in apposizione 273.
per esprimere *sdegno* 275.
dopo sostant. 276.
sua sede 276.

Digitized by Google

Articolo duplicato 277. *Oss.*
separato dal suo nome con una parentesi 278.
avanti un'intiera sentenza 279.
al duale masc. col fem. 280.
senza sostant. nelle ripetizioni 281. 1.
sovrabbonda con avv. e prepos. 282.
in neutro col genit. 284.
per il pronome dimostrativo 286.
avanti i relativi 287.
manca col participio 570.
per il pronome relativo 291.
col genitivo nelle esclamazioni 348.
costrutto secondo il senso 435.
coll'infinito 539.
tralasciato coll'infinito 541.
coll'infinito pel solo infin. 542.
all'accus. pel genit. 542. *Oss.* 3.
Astratto per il concreto 429. 1.
Attivo per il pass. e med. 496. 4. 5.
Attrazione 295.
Avverbi nel predicato per addiett. 308, 604.
loro costruzione 597.
col genitivo 603.
con ἔχειν 604.
Causali proposizioni 613. VII.
Collettivi sing. col verbo plur. 301.
Comparativi, loro uso 448. *sq.*
Composti reggono il caso dei semplici 428. 2.
Congiuntivo corrisponde al *fut. exactum* latino 501, 521.
nelle proposizioni independenti 515. *sq.*
nelle interrogazioni 517.
dopo ἵνα, ὄφρα, ὅπως, ec. 518. 1.
dopo particelle di tempo 521.

Digitized by Google

Congiuntivo nei paragoni 521. *Osserv.* 3.
dopo ἕως, πρὶν ec. 522.
dopo relativi 527.
per l'ottativo 516. 2. *Oss.* 519. *Oss.* 1.
Dativo, suo uso 380. *sq.*
dei participi per notare *distanza*, *sito* ec. 390.
coi verbi *venire* 391.
εἶναι, γίγνεσθαι 391. *c.*
μοί, σοί sovrabbond. 392.
per il genitivo 392. *g.*
con ἐκ 375. *a.*
per ὑπὸ col genit. p. 176.
con passivi 403.
con sostantivi 396.
per l'ablativo latino 397-404.
coi verbi di *seguire* 398.
diverso da διὰ col genit. 401. *Oss.* 1. 402.
vale *in grazia di* 403. *b.*
vale *secondo* 403. *Oss.* 2.
nota il genere e il modo 404.
dei comparativi 405. 7, 455. *Oss.* 3.
per notare il tempo e il luogo 405. 8.
di persone con verbali 447. 4.
con superlativi 461.
con infiniti 535.
assoluto 562. *a.*
dopo ὡς 568. 4.
Deponenti . . . . 495.
per passivi 496. 9.
Duale del subbietto col verbo plurale, ovvero duale del verbo col subbietto plur. 300.
Futuro terzo, suo valore 498.
medio pel passivo 496. 8.

Futuro, circonlocuzione 498.
primo nota *dover essere* 498.
participio nelle imprecazioni 502.
nota usanza 503.
per l' imperativo 511. 5.
per lo congiuntivo 515. 2.
dopo *μή* 520. *Oss.* 4.
Genitivo per esprimere un obbietto 313.
Genitivi vari in varie relazioni governati da un nome 314.
con ὡς ἔχει, εὖ ἥκει, ec. 315.
per rispetto di 316.
con avverbi 318.
con τοῦτο, τοσοῦτο ec. 319.
assoluti per περί 320.
pel nominativo del subbietto 297. 3.
per illustrare parole o proposiz. intere 321.
con addiettivi da verbi attivi 322.
con addiettivi in significato pass. o neutro 323.
con add. indicanti *perizia*, *ricordanza* ec. 324.
con verbi di *dimenticarsi*, *ricordarsi* 325.
di *pigliarsi cura* 326.
di *considerare* 327.
di *desiderare* 328.
con voci notanti *riempimento*, *mancanza* 329.
con verbi di *privare*, *liberare*, *sfuggire*, *respingere*, *cessare* ec. 331.
col verbo δεῖ, δέω, δέομαι 332.
col comparativo 334, 450.
coi verbi dinotanti *paragone* 335.
coi verbi di *superare*, *esser da meno* 336.
di *reggere* 337.
di *ubbidire* 340.
con ἄξιος 341.

Genitivi coi verbi di *comperare*, *vendere* ec. 342.
colle parole notanti *differenza* 344.
per cagione di 345, 348, 349.
coi verbi di *accusare* 346.
nelle esclamazioni 348.
coi passivi per *ὑπὸ* col gen. 349. *Oss.*
coi verbi di *pregare* 350.
di *cominciare* 351.
partitivo coll' artic. partic. 352.
con addiett. 353.
con relat. 354.
con nomi propri 354. 6. *a.*
con *εἶναι* 355.
in apposizione ad un nome od accus. 355. *Oss.*
con verbi attivi, che si riferiscono ad una sola parte 356.
con avverbi di luogo 357.
coi verbi di *partecipare*, *comunicare* 359. 360.
di *godere* 361.
di *olezzare*, *respirare* 362.
di *ottenere* ec. 363.
di *prendere* 365, 366.
di *lasciar andare* 367.
col superlat. 369, 459. 1.
nota *proprietà* 371.
qualità, *potere*, *uso*, *dovere* 372.
con *ἀκούειν* per *ἐκ* 374.
nota la materia 375.
con voci composte 376. *sq.*
nota il luogo, il tempo 378.
con addiettivi composti con *σύν*, *ὁμοῦ* 397. *Oss.*
apposizione ad un pron. possess. 431. 1, 466. 1.
avanti un sostantivo coll' artic. 477.

Genitivo assoluto . . . . 560.
dopo ὡς 568. 2.
coll' infinito 535.
Imperativo suo uso 511.
perfetto 500.
Imperfetto, suo valore 497.
nota *esser solito* 503 1.
per l' aoristo 505. 11.
con ἄν 509. 2.
Impersonali riferiti ad un subbietto 296.
costrutti in participio 564.
dopo ὡς in participio 568. 2.
Indicativo pel cong. latino 507, 510.
nelle proposiz. condizionali 508.
aor. dopo εἴθε 511. *Oss.* 2.
per il congiunt. 515. 1. *Oss.* 2.
nella conclus. dopo εἰ coll'ottat. 524. 3.
Infinito presente è pure imperfetto 499.
manca dopo *μέλλω* 502.
aoristo pel futuro 506. 2.
distinto dal participio 530.
suo uso dopo i verbi 531, 533, 535.
dopo addiettivi 532.
dopo voci indicanti *qualità* 534.
attivo pel passivo 532. *Oss.* 2, 534.
per ὥστε 535. *d.*
con un subbietto suo proprio 535.
scambiato con ὡς, ὅτι 538.
coll' articolo 539.
assoluto 542. *Oss.* 4, 543.
dopo ὡς, ὥστε 543.
per l' imperativo 544.
nelle preghiere 545.

Infinito pel participio 550. *Oss.* 3, 551. *Oss.*
con ἄν 597. *a.*
Mascolino addiett. col duale femin. 436. 1.
col femin. sing. e plur. 436. 2.
pel femin. ne' tragici 436. 3.
Media (voce) suo valore 491.
per l'attiva 496. 7.
per la pass. 496. 8.
Modi, loro uso . . . 507. *sq.*
nel perf. 500.
nell' aor. 501.
Negazioni molte 601.
Neutri plur. vogliono il verbo sing. 299.
col gen. del sost. masc. o fem. 442. 4.
pel neutro sing. 443. 1.
Neutri (verbi) per attivi 496. 2.
per passivi 496. 3.
Nominativi . . 293. *sq.*
da spiegarsi *come* 309.
due . . 309.
nelle esclamazioni 311, 348.
per vocativi 312. 1.
per genitivi 358.
coll' infinito 535.
Nominativo assoluto 310, 562. 1.
Nomi propri col genitivo del tutto, a cui appartengono 354. 6. *a.*
col genitivo del popolo, per il nome della contrada 429. 2.
Numero del verbo dopo il predicato 304.
Ottativo nota un tempo indefinito 501.
aoristo pel futuro 506. 2.
suo uso nelle propos. independenti 513.

Digitized by Google

Ottativo nelle interrogazioni 517.
dopo ἵνα, ὅπως ec. 518.
pel congiuntivo 519.
dopo le particelle di tempo 521.
nelle proposizioni condizion. 523.
dopo relativi 527.
nell' *Oratio obliqua* 529.
Participi dopo verbi di *prestanza*, *inferiorità*, *meraviglia* ec. 554.
senza verbo finito 555. *Oss.* 1.
non nel numero e caso del subbietto, o del verbo finito 555. *Oss.* 3.
vari senza congiunzione 444. 3, 556. 2.
con un articolo *is qui* 269. *Oss.*. 277, 556. 4.
con un verbo finito del medesimo significato 556. 4, 558.
con αὐτίκα, εὐθύς, ἅμα, μεταξύ 556. 6.
in caso indebito coll' infinito 561.
al genitivo senza sostantivo 563.
al neutro coll' articolo 269.
coll' articolo come predicato 269. *Oss.*
per sostantivo 570.
col genit. 349. *Oss.*
in modo partitivo 352. 2.
al dativo 390.
con εἶναι 391. e.
in genere diverso dal loro sost. 434. 1. a.
al plur. con un nome collettivo sing. 434. 2.
al duale col sost. al plur. 440.
retti dal predicato 440. 7.
che si riferiscono a vari subbietti 441.
per εἰ 508.
differiscono dall' infin. 530.

Participii loro uso. 549.
dopo i verbi di senso, *intendere*, ec. 549.
dopo i verbi di *rallegrarsi* ec. 551.
dopo διατελῶ, λανθάνω 552.
dopo φθάνω 553.
per l'infinito 550. *Oss.* 4.
con ἄν . . 597. *b.*
sua costruzione 565-568.
Passivi in terza persona impersonalmente col dativo del subbietto 296.
pigliano per subbietto la parola, che coll'attivo sarebbe al genitivo o dativo 490.
per l'attivo 496. 6.
Patronimici per li nomi propri 429. 3.
Paulopostfuturum suo valore 498.
Perfetto passivo usato come il medio 493.
medio suo valore 494.
suo valore . . 497.
nota *esser solito* 503. 2.
per il presente 505. III.
per l'aoristo . 505. III. 2.
Persona seconda per la terza 294. *Oss.*
Pleonasmi . . 465. 4, 613. ec.
Plurale per il singolare 292.
del verbo col duale del subb., e viceversa 300.
con collettivi singol. 301.
con più subbietti uniti con ἤ 303.
dell'imperativo per il singolare 511. 2.
Piucchè perfetto suo valore 497.
per l'aoristo 505. III. 2.
Positivo per il comparativo 448. 457. *Oss.* 1.
Predicato . . . . 298.
Preposizioni loro uso 572. *sq.*

Digitized by Google

Preposizioni per avverbi, e raddoppiate 594. 1.
separate dal verbo 594. 2.
separate dal loro caso, o posposte 595. 3.
scambio di esse 596. 5.
Presente per l'aoristo 504. I. 507.
Pronomi neutri stanno con tutti i verbi all' accusativo 413. *Oss* 3.
discordano dal sostantivo in genere 434. 1. *b.*
al plur. con un collettivo singolare 434. 2. *b.*
si riferiscono a più sostantivi 441.
loro scambio 489.
Pronome dimostrativo, suo uso 467.
neutro col sostant. al genit. 353.
retto dal significato 435.
al neutro plurale col masc. o fem. sing. 439, 467. 1.
per subbietto. 440. 8.
sovrabbonda 467. 2, 468.
invece di ripetere il relativo 468. 3.
col relativo contrae due proposiz. in una 469.
per gli avverbi *quì*, *lì* 470.
pel pronome personale 471.
Pronome indefinito, suo uso 487.
Pronome interrogativo, suo uso 488.
Pronome personale, suo uso 465.
in dativo sovrabbonda 392.
in dativo col dat. del sostant. 392. *h.*
in accus. coll' accus. del sost. 413. *Oss.* 6.
senza verbo, nelle risposte 465. 2.
raddoppiato 465. 4.
Pronomi possessivi, loro uso 466.
pigliano l' apposizione in gen. 466. 1.
usati obbiettivamente 466. 2.

Digitized by Google

Pronomi personali al neutro col pronome pers. 466. 3.
reflessi al genit. dopo il compar. 452.
dopo il superl. 460.
Pronomi relativi, loro uso 473.
influiscono sul caso del loro sost. 426. *Oss.* 2.
474. *c.*
in plur. dopo un sostant. sing. 434. 2. *b.*
in neutro dopo un masc. o fem. 439.
nel genere e numero del seguente sost. 440. 7.
nel soggetto 440. 8.
pigliano add. 443. 2.
con dimostrativi contraggono due proposizioni in una 469.
nel caso del nome precedente 473.
pigliano un nome 474, 476.
determinano il caso del sost. preced. 474. *c.*
da supplirsi in diverso caso 428, 474. *nota.*
in singolare dopo un plur. 475.
dichiarati da un infin. o da una intera proposizione 476.
pel dimostrativo 477.
coll' imperativo 477. *b.*
stanno al principio della proposiz. 478.
per ὥστε ed altre particelle 479-482.
senza vocabolo a cui si riferiscano 482.
Quantità . . . 558.
Relativi (avv. add. pron.) pigliano il tutto in genit. 354. 5.
coll' infinito 537.
Singolare pel Plurale 292.
del verbo dopo il plur. neutro 299.
dopo il plur. masc. o fem. 302. 2.
con molti subbietti 303.
dell' imperat. pel plur. 511. 2.

Digitized by Google

Subbietti di persone varie 298.
in nomin. omessi 293 *sq.*
nelle proposizioni dipendenti, retti dal verbo precedente 295.
Sostantivi nel predicato 307. *b.*
con un verbo dello stesso tema 413. *Oss.* 5, 415.
da supplirsi in caso diverso 428.
per addiettivi 429. 4.
con un altro al gen. invece di addiett. 430. 5.
nel caso del relativo seguente 474. *c.*
Superlativo, suo uso 459-464.
Tempi, loro uso . 497. *sq.*
loro scambio 503. 4.
Tmesis . . 594. 2.
Transitivi per neutri 496. 1.
Unione di due modi di costruzione 455. *Oss.* 1. *c.*
Varietà di costruzione 561. *nota.*
Verbi con un sostantivo loro derivato 413. *Oss.* 5. 415.
che in attivo reggono il dat. o genit. della persona, nel passivo si riferiscono a questa come a subbietto 421.
opposti da supplirsi 534. *Oss.*
Verbali, loro uso 447.
al neutro plur. pel sing. 443. 1.
Vocativo in sing. col verbo al duale o plur. 311. 2.
in principio . . . 312. 3.
Zeugma . . . . 612. III.

FINE DEL II. VOLUME.

Digitized by Google

V. Pasio Rev. Arciv.

Si stampi
BESSONE per la G. Canc.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google